INEA
Istituto Nazionale di Economia Agraria

ANNUARIO DELL'AGRICOLTURA ITALIANA

volume LV, 2001

contiene
CD-ROM

Edizioni Scientifiche Italiane

ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA

ANNUARIO
DELL'AGRICOLTURA ITALIANA

VOLUME LV, 2001



Edizioni Scientifiche Italiane

Annuario dell'agricoltura italiana, vol. LV
Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 2002
pp. XX+620; 24 cm

ISBN 88-495-0523-X

Copyright © 2002 by Istituto Nazionale di Economia Agraria, Roma.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.

Sommario

Collaboratori e corrispondenti XI

Presentazione XV

PARTE I - IL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE

I - Il contesto economico internazionale
Il quadro macroeconomico complessivo 3
La congiuntura europea 6
La situazione agro-alimentare mondiale 8
L'agricoltura europea 13
L'applicazione dell'accordo GATT 20

II - L'agricoltura nel contesto economico nazionale
Il contesto economico nazionale 23
La produzione e il valore aggiunto in agricoltura 31
Analisi della redditività agricola dai dati RICA 41

III - L'industria alimentare
La dinamica produttiva 47
Il confronto con l'industria manifatturiera 49
L'andamento dei comparti 53
Le dinamiche territoriali 59
Le dinamiche dimensionali 60
Il sistema delle imprese 61
Lo scenario di sviluppo futuro 65
Appendice metodologica 66

IV - L'organizzazione economica dei produttori agricoli
La cooperazione 69
Le organizzazioni dei produttori 76
Gli accordi interprofessionali 78

V - Il commercio agro-alimentare dell'Italia
L'import-export in complesso e la componente agro-alimentare 83
Il commercio per aree geografiche 85

Il commercio per comparti 89
Il commercio per origine e destinazione 93
La contabilità agro-alimentare aggregata 96

VI - Distribuzione e consumi
La distribuzione alimentare 99
I consumi alimentari 110

VII - Qualità e sicurezza alimentare
La qualità e la tutela dei prodotti agro-alimentari 121
La sicurezza alimentare 129
I controlli sulla sicurezza e sulla qualità: il sistema pubblico 136

PARTE II - I FATTORI DELLA PRODUZIONE AGRICOLA

VIII - La situazione strutturale delle aziende agricole
L'universo delle aziende: consistenza e dimensioni 149
La struttura delle aziende 151
L'utilizzazione del suolo 158
Gli allevamenti 161

IX - Il mercato fondiario
La situazione generale 165
Le caratteristiche regionali 170
Il mercato degli affitti 176
La politica fondiaria 180

X - Il credito e gli investimenti
L'attività legislativa e amministrativa 183
L'utilizzo degli strumenti esistenti: i tassi 186
Gli investimenti 189
Le operazioni di credito 192

XI - I mezzi tecnici
L'impiego dei mezzi tecnici 197
I fertilizzanti 198
I fitofarmaci 199
Le sementi 201
I mangimi 203
Le macchine agricole 204

XII - Il capitale umano in agricoltura
Le tendenze generali dell'occupazione 207
L'occupazione agricola 210
Il grado di istruzione e la professionalità degli agricoltori 212
La contrattazione e la previdenza 221
Il lavoro agricolo e gli immigrati extracomunitari 223

PARTE III - L'INTERVENTO PUBBLICO IN AGRICOLTURA

XIII - Il quadro delle politiche
Le politiche comunitarie di mercato 233
Le politiche comunitarie per lo sviluppo rurale 237
La politica nazionale 245
Le politiche regionali 253
Gli aiuti di Stato nelle Regioni 265
Le politiche per la ricerca e i servizi in agricoltura 270

XIV - La spesa e il consolidato in agricoltura
La spesa del MIPAF 277
La spesa agricola delle Regioni 281
Il consolidato della spesa pubblica in agricoltura 288

XV - La spesa comunitaria per l'agricoltura
La spesa agricola nel bilancio dell'UE 299
La spesa per le politiche di mercato 303
La spesa per le politiche strutturali e di sviluppo rurale 307

XVI - La politica fiscale
La struttura del prelievo tributario 315
La dimensione quantitativa del prelievo pubblico 317
Le agevolazioni fiscali: la dimensione nazionale 324
Le agevolazioni fiscali: la distribuzione territoriale 325

PARTE IV - L'AGRICOLTURA E L'AMBIENTE

XVII - Le politiche per la conservazione delle risorse naturali nelle aree rurali
Il sesto programma comunitario di azione in materia di ambiente 333
L'attuazione delle politiche agro-ambientali comunitarie in Italia 339
La normativa sui prodotti chimici per l'agricoltura 346

XVIII - Le pressioni sull'agroecosistema e l'agricoltura sostenibile
La pressione dell'agricoltura sull'ambiente 353
Le risorse idriche in agricoltura 361
L'agricoltura biologica 367

PARTE V - LE PRODUZIONI

XIX - I cereali e le colture industriali
I cereali 379
Le colture oleaginose e gli oli di semi 388
La barbabietola da zucchero 398
Il tabacco 403

XX - Le produzioni ortoflorofrutticole
Gli ortaggi e la frutta 413
Gli agrumi 428
Le colture florovivaistiche 434

XXI - La vite e l'olivo
La vite e il vino 443
L'olio d'oliva 452

XXII - Le produzioni zootecniche
Le carni 459
Le uova 474
Il latte e i suoi derivati 475
Il miele 489

XXIII - La pesca e l'acquacoltura
La pesca 491
L'acquacoltura 504

XXIV - Le produzioni forestali
La superficie forestale 513
Le misure di politica forestale 517
Lo stato delle foreste 523
Le produzioni legnose 526

Dati statistici per regione

Tab. A1 - Produzione dell'agricoltura ai prezzi di base, per gruppi di prodotti 535

Tab. A2 - Consumi intermedi dell'agricoltura, per categorie di beni e servizi acquistati 540

Tab. A3 - Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto dell'agricoltura, ai prezzi di base 541

Tab. A4 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti 542

Tab. A5 - Superficie e produzione delle principali colture 564

Tab. A6 - Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto ai prezzi di base della silvicoltura 569

Tab. A7 - Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della pesca ai prezzi di base 570

Tab. A8 - Trattrici e motoperatrici "nuove di fabbrica" iscritte 571

Tab. A9 - Occupati in agricoltura, per sesso e posizione professionale 572

Tab. A10 - Finanziamenti agevolati ad agricoltura, foresta e pesca - consistenze 573

Tab. A11 - Finanziamenti oltre il breve termine agli investimenti in agricoltura - consistenze 574

Tab. A12 - Finanziamenti oltre il breve termine agli investimenti in agricoltura - erogazioni 575

Tab. A13 - Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura 576

Tab. A14 - Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura 585

Tab. A15 - Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo - destinazione economico-funzionale 591

Tab. A16 - Pesca: valori delle principali componenti dello sforzo di pesca per sistema/regioni 596

Tab. A17 - Pesca: valori unitari dell'attività e della capacità per sistema/regioni 599

Tab. A18 - Pesca: produttività fisica ed economica giornaliera per sistema/regioni 600

Tab. A19 - Superficie forestale per tipo di bosco e regione 601

Indice per materia 603

Acronimi 609

Glossario 611

Allegato: CD-Rom

a) Banca dati, serie storica 1990-2000
b) Vol. LV, 2001 - dati

COMITATO DI REDAZIONE:
Responsabile, Gaetana PETRICCIONE
Manuela CICERCHIA, Alessandro CORSI, Fabrizio DE FILIPPIS, Roberto HENKE, Francesca MARRAS, Ezio SALVINI, Annalisa ZEZZA

REDAZIONE:
Francesca MARRAS (responsabile editoriale)
Manuela CICERCHIA (coordinamento)
Maria Angela PERITO

SEGRETERIA TECNICA DI REDAZIONE:
Elisabetta ALTERI, Claudia PASIANI

ELABORAZIONE DATI:
Marco AMATO, Fabio IACOBINI

BANCA DATI:
Marco AMATO, Silvio BELLORINI

AUTORI:

Cap. 1 - Piero Conforti: *Il quadro macroeconomico complessivo; La congiuntura europea; La situazione agro-alimentare mondiale; L'agricoltura europea*
- Tatiana Castellotti: *L'applicazione dell'accordo GATT*

Cap. 2 - Piero Conforti: *Il contesto economico nazionale*
- Maria Angela Perito: *La produzione e il valore aggiunto in agricoltura*
- Antonella De Cicco, Paola Doria: *L'analisi della redditività agricola attraverso la RICA*

Cap. 3 - Antonio Minguzzi

Cap. 4 - Giovanni Belletti: *La cooperazione*
- Alessandro Pacciani: *Le organizzazioni dei produttori*
- Andrea Marescotti: *Gli accordi interprofessionali*

Cap. 5 - Fabrizio De Filippis

Cap. 6 - Paolo Sckokai

Cap. 7 - Francesca Marras: *La qualità e la tutela dei prodotti agro-alimentari*
- Sabrina Giuca: *La sicurezza alimentare*
- Sabrina Giuca, Ispettorato centrale repressioni frodi: *I controlli sulla sicurezza e sulla qualità: il sistema pubblico*

Cap. 8 - Franco Gaudio, Giuseppe Gaudio
Cap. 9 - Andrea Povellato: *La situazione generale; La politica fondiaria*
- Davide Bortolozzo: *Le caratteristiche regionali; Il mercato degli affitti*
Cap. 10 - Corrado Giacomini: *L'attività legislativa e amministrativa*
- Silvia Scaramuzzi: *L'utilizzo degli strumenti esistenti: i tassi; Gli investimenti; Le operazioni di credito*
Cap. 11 - Antonella De Cicco: *L'impiego dei mezzi tecnici; I fertilizzanti; Le sementi;*
- Paola Doria: *I fitofarmaci; I mangimi; Le macchine agricole*
Cap. 12 - Alessandro Corsi: *Le tendenze generali dell'occupazione; L'occupazione agricola*
- Francesca Giarè: *Il grado di istruzione e la professionalità degli agricoltori*
- Canio Lagala: *La contrattazione e la previdenza*
- Pierpaolo Pallara: *Il lavoro agricolo e gli immigrati extracomunitari*
Cap. 13 - Maria Rosaria Pupo D'Andrea: *Le politiche comunitarie di mercato*
- Daniela Storti: *Le politiche comunitarie per lo sviluppo rurale*
- Giuseppe Manzo, Giuseppe Serino, Stefano Vaccari: *La politica nazionale*
- Giuseppe Manzo, Cristina Nencioni: *Le politiche regionali*
- Stefania Luzzi Conti: *Gli aiuti di Stato nelle Regioni*
- Anna Vagnozzi: *Le poltiche per la ricerca e per i servizi in agricoltura*
Cap. 14 - Stefano Vaccari: *La spesa del* MIPAF
- Cristina Nencioni: *La spesa agricola delle Regioni*
- Roberto Finuola: *Il consolidato della spesa pubblica in agricoltura*
Cap. 15 - Roberta Sardone: *La spesa agricola nel bilancio dell'*UE*; La spesa per le politiche di mercato*
- Alessandro Monteleone: *La spesa per le politiche strutturali e di sviluppo rurale*
Cap. 16 - Antonio Cristofaro, Marco Tonnarelli
Cap. 17 - Laura Viganò: *Il sesto programma comunitario di azione in materia di ambiente*
- Davide Bortolozzo: *L'attuazione delle politiche agro-ambientali comunitarie in Italia; La normativa sui prodotti chimici per l'agricoltura*
Cap. 18 - Nadia Gargano: *La pressione dell'agricoltura sull'ambiente*
- Corrado Lamoglie: *Le risorse idriche in agricoltura*
- Alfonso Scardera: *L'agricoltura biologica*
Cap. 19 - Maria Rosaria Pupo D'Andrea: *I cereali; Le colture oleaginose e gli oli di semi*
- Costantino Pignatti, Maria Rosaria Pupo D'Andrea: *La barbabietola da zucchero*
- Alessandro Antimiani, Roberto Ravaccia: *Il tabacco*
Cap. 20 - Lucia Briamonte: *Gli ortaggi e la frutta*
- Carmelo Schifani: *Gli agrumi*
- Patrizia Egle Cipolloni: *Le colture florovivaistiche*
Cap. 21 - Roberta Sardone: *La vite e il vino*
- Maria Rosaria Pupo D'Andrea: *L'olio d'oliva*
Cap. 22 - Roberto Henke: *Le carni; Le uova; Il miele*
- Alessandro Sorrentino: *Il latte e i suoi derivati*
Cap. 23 - Massimo Spagnolo: *La pesca*
- Lucia Tudini: *L'acquacoltura*
Cap. 24 - Luca Cesaro

ISTITUZIONI CHE HANNO FORNITO INFORMAZIONI PER I SETTORI DI COMPETENZA:

ABECA - Associazione di banche esercenti il credito agrario - Roma.
ABI - Associazione bancaria italiana - Roma.
AGCI - Associazione generale cooperative italiane - Roma.
AGECONTROL - Roma.
AGROFARMA - Associazione nazionale imprese prodotti fitosanitari - Milano.
AGEA - Azienda per gli interventi nel mercato agricolo - Roma.
AIMB - Associazione italiana dei mercati bestiame - Modena.
ANAS - Associazione nazionale allevatori suini - Roma.
ANB - Associazione nazionale bieticoltori - Bologna.
ANBI - Associazione nazionale bonifiche, irrigazioni, miglioramenti fondiari - Roma.
ANCA Legacoop - Associazione nazionale cooperative agricole - Roma.
ANEIOA - Associazione nazionale esportatori importatori ortofrutticoli e agrumari - Roma.
API - Associazione piscicoltori italiani - Verona.
ASSALZOO - Associazione nazionale tra i produttori di alimenti zootecnici - Roma.
ASSICA - Associazione industriali delle carni - Milano.
ASSITOL - Associazione italiana dell'industria olearia - Roma.
ASSOCARNI - Associazione nazionale industria e commercio carne e bestiame - Roma.
ASSOCARTA - Associazione italiana fra gli industriali della carta, cartoni e paste per carta - Roma.
ASSOFERTILIZZANTI - Milano
ASSOLATTE - Associazione italiana lattiero-casearia - Roma.
ASSOTABACCO - Roma.
ASSOZUCCHERO - Associazione nazionale industriali zucchero alcol e lievito - Roma.

Banca d'Italia - Roma.

COI - Consiglio oleicolo internazionale - Madrid.
Confcooperative - Federagroalimentare - Roma.
Consorzio formaggio Parmigiano Reggiano - Reggio Emilia.

ENSE - Ente nazionale delle sementi elette - Milano.
Ente nazionale risi - Milano.
EUROSTAT - Lussemburgo.

FAO - Food and Agriculture Organization - Roma.
Federalimentare - Roma.
Federlegno - Federazione nazionale dei commercianti del legno - Roma.

IREPA - Istituto ricerche economiche per la pesca e l'acquacoltura - Salerno.
ISMEA - Istituto per studi, ricerche e informazioni sul mercato agricolo - Roma.
ISTAT - Istituto centrale di statistica - Roma.
ITALMOPA - Associazione industriali, mugnai e pastai d'Italia - Roma.

Ministero dell'Industria, Commercio e Artigianato - Roma.
Ministero dell'Interno - Roma.
Ministero per le Politiche agricole e forestali - Roma.

Osservatorio sul mercato dei prodotti lattiero-caseari - Cremona.

SINCERT - Accreditamento organismi certificazione - Milano.

UIAPROC - Unione italiana associazioni produttori ovicaprini - Roma.
UNA - Unione nazionale dell'avicoltura - Roma.
UNACOMA - Unione nazionale costruttori macchine agricole - Roma.
UNALAT - Unione nazionale fra le associazioni di produttori di latte bovino - Roma.
UNAPROA - Unione nazionale produttori ortofrutticoli agrumari e di frutta in guscio - Roma.
UNAPROL - Unione nazionale fra le associazioni di produttori di olive - Roma.
UNCI - Unione nazionale cooperative italiane - Roma.
UNIMA - Unione nazionale imprese di meccanizzazione agricola - Roma.
Unione europea - D.G. VI - Bruxelles.
Unione italiana vini - Milano.

e inoltre:
Osservatori di economia agraria dell'INEA.
Uffici di contabilità agraria dell'INEA.

Presentazione

Dal 1947 l'Annuario dell'agricoltura italiana costituisce uno strumento indispensabile per comprendere i cambiamenti che interessano il settore, con il compito di illustrare le vicende dell'agricoltura italiana e di individuare le trasformazioni che lentamente si producono nella struttura del settore.

Il volume LV, riferito agli avvenimenti del 2001, è articolato in cinque parti e viene completato, come di consueto, da un'ampia appendice statistica con tabelle a dimensione regionale. Al volume si accompagna un CD-Rom contenente la banca dati relativa al periodo 1990-2000 e le tabelle dell'edizione 2001.

* * *

La politica internazionale nel 2001 si è caratterizzata per la conclusione del periodo di applicazione dell'Accordo GATT sull'agricoltura sottoscritto nel 1994 e per l'accelerazione impressa al negoziato multilaterale per la liberalizzazione del commercio. Conclusasi una prima fase di confronto, è stata avviata la «Fase 2» del negoziato che, con un approccio più operativo, è pervenuto alla Conferenza ministeriale di Doha, nell'ambito della quale sono state stabilite delle linee di guida che impegnano i paesi a condurre negoziati per il miglioramento dell'accesso ai mercati, per la riduzione delle misure di sostegno interno e dei sussidi alle esportazioni.

Sul fronte dell'allargamento dell'Unione europea, nel febbraio 2001 è stato firmato il Trattato di Nizza che definisce il nuovo quadro istituzionale entro cui dovrà avvenire l'ampliamento. In particolare prevede, per i paesi che concluderanno i negoziati per la fine del 2002, la possibilità a partecipare, in veste di Stati membri, alle elezioni per il Parlamento europeo che si terranno nel 2004. L'ingresso nell'UE dei dieci paesi candidati è comunque soggetto al mantenimento del principio della differenziazione, in base al quale le candidature vengono valutate tenendo conto dei meriti di ciascun paese e del ritmo impresso alle negoziazioni e alle riforme.

Sul piano della politica agricola comunitaria il 2001 ha fatto registrare importanti provvedimenti come: l'avvio del processo di modifica al regime di sostegno deciso con Agenda 2000 per i seminativi, le carni bovine e il vino; l'approvazione della proroga dei regimi di sostegno per lo zucchero e l'olio d'oliva e della riforma per gli ovicaprini; infine, l'entrata in vigore delle modifiche introdotte al regime di sostegno per l'ortofrutta trasformata, in particolare per i pomodori destinati alla trasformazione.

Nell'ambito delle politiche comunitarie per lo sviluppo rurale, il quadro legislativo per il 2001 si è caratterizzato per una prevedibile stasi sul piano normativo, con documenti legislativi approvati che, non alterando l'assetto generale delle politiche di sviluppo rurale, dettano generalmente rettifiche a regolamenti o modalità applicative. Per quanto concerne l'Italia nel 2001 è proseguita l'attività di programmazione che ha fatto seguito all'entrata in vigore dei regolamenti sulla politica strutturale e di sviluppo rurale.

La politica nazionale è stata interessata da una notevole produzione normativa che ha visto nel 2001 proseguire l'attività delle riforme avviate nell'anno precedente e fronteggiare le diverse emergenze verificatesi nel corso dell'anno, in particolare BSE e blue tongue. Il risultato più importante dell'azione pubblica nel 2001 ha riguardato l'approvazione dei decreti legislativi nn. 226, 227 e 228 in materia di modernizzazione dei settori della pesca, delle foreste e dell'agricoltura, emanati ai sensi della legge n. 57/01 di orientamento e regolazione dei mercati che ridefinisce la normativa nazionale in una veste più moderna e coerente con la politica agricola comunitaria. Elemento centrale del provvedimento è l'art. 1 del decreto legislativo 228 che introduce profondi cambiamenti nella definizione di imprenditore agricolo. Un altro importante provvedimento intervenuto nel corso dell'anno ha riguardato la modifica al Titolo V della Costituzione, che ha cambiato l'assetto delle competenze statali e regionali in materia di agricoltura e foreste.

Per quanto concerne la Finanziaria 2002 sono state confermate per il settore agricolo tutte le agevolazioni introdotte dalla precedente legge, prevedendo ulteriori elementi di novità e determinando la riduzione della pressione fiscale e il finanziamento di misure significative a sostegno degli investimenti. In particolare, si segnalano: l'estensione del credito d'imposta agli imprenditori agricoli (comprese le cooperative) e su tutto il territorio nazionale, una delle norme di maggior rilievo per il mondo agricolo; il riutilizzo delle risorse revocate per iniziative di programmazione negoziata; incentivi in materia di ricomposizione fondiaria; sostegni al settore della pesca.

Sul piano produttivo ed economico l'agricoltura ha evidenziato nel 2001 un risultato negativo a causa di un andamento climatico sfavorevole, che ha colpito l'intera penisola con numerose gelate primaverili nelle regioni del Centro Nord e con prolungati periodi di siccità sia nelle regioni meridionali che in quelle settentrionali ed in alcune aree della Sardegna.

Rispetto al 2000 la produzione si è ridotta dell'1,1%, attestandosi a 43.454 milioni di euro. Tale flessione è dovuta soprattutto a una contrazione dei rac-

colti che ha interessato in maniera abbastanza generalizzata i comparti delle colture erbacee, delle foraggere, delle piante industriali e delle coltivazioni orticole; le arboree, invece, hanno mostrato andamenti differenziati: in particolare, le gelate primaverili hanno inciso negativamente sulla produzione di vino, mentre il raccolto delle olive ha fatto registrare una crescita limitata, nonostante l'annata di carica, a causa dell'andamento siccitoso.

Alla contrazione della produzione agricola hanno contribuito in modo non uniforme le varie aree geografiche. In particolare, a fronte del crollo delle produzioni del Centro (–3%) e del Sud e Isole (–2,5%) – determinato in larga misura dal calo delle produzioni di cereali, delle patate ed ortive, del pomodoro da industria e del vino – si segnala una certa stazionarietà per le due aree settentrionali.

Il valore della produzione agricola ai prezzi di base è aumentato del 3% grazie all'apprezzabile incremento dei prezzi del 4,1%, dovuto anche allo sviluppo delle produzioni di qualità, come testimoniano i 118 prodotti registrati tra DOP e IGP e la crescente attenzione verso le produzioni biologiche.

È proseguito l'incremento della spesa in beni intermedi del settore agricolo, che nel 2001 è stato del 3%. Ad una contrazione delle quantità utilizzate (–1,4%) – più accentuata rispetto allo scorso anno – si è associata una crescita dei prezzi maggiore che in passato (+4,4%). La riduzione degli acquisti dei mezzi tecnici, in volume, è ascrivibile sia al contrarsi dell'attività in molti comparti, sia agli incentivi concessi per l'estensivizzazione e per le produzioni a basso impatto ambientale. La crescita dei prezzi, invece, si deve essenzialmente all'aumento delle quotazioni delle materie di base energetiche.

Questi andamenti dei prezzi, rispettivamente per le produzioni e per i consumi intermedi, hanno portato a un ulteriore peggioramento della ragione di scambio per il settore agricolo (–0,3%).

Il valore aggiunto ai prezzi base dell'agricoltura italiana, al pari dell'anno precedente, ha continuato a registrare una diminuzione apprezzabile a valori costanti (–1%); al contrario, a prezzi correnti si evidenzia come il diverso andamento delle produzioni e dei consumi intermedi abbia portato il valore aggiunto del settore agricolo ad una variazione positiva del 3% rispetto all'anno precedente.

Un'ulteriore flessione ha fatto registrare il valore aggiunto per occupato, che per il 2001 con una media nazionale di 25.235 euro mostra una diminuzione dell'1,4%. Questo risultato è fortemente influenzato dall'andamento occupazionale in agricoltura, che a livello nazionale ha fatto registrare una variazione positiva dello 0,5% rispetto al 2000.

Per quanto riguarda le tradizionali indagini dell'INEA, curate dalle sedi regionali, i risultati delle rilevazioni sul mercato fondiario confermano la tendenza all'aumento del prezzo della terra, salito mediamente nel 2001 del 4,5%. Sostanzialmente il mercato fondiario sta registrando una crescita delle quotazioni in termini reali ormai da cinque anni e nel 2001 sembra aver accelerato ulte-

riormente la tendenza al rialzo. Infatti l'aumento medio dei valori fondiari ha superato il tasso di inflazione, determinando una crescita del valore del patrimonio fondiario in termini reali dell'1,7%.

Dai dati rilevati si osserva una graduale estensione degli aumenti delle quotazioni verso le regioni dell'Italia centrale, ma continuano a permanere forti disparità tra il dinamismo dei valori fondiari nelle regioni settentrionali (ad esempio, l'aumento medio nel Veneto è stato del 12,8% e in Friuli-Venezia Giulia dell'8,6%) e la prevalente stagnazione evidenziata nel Mezzogiorno, con alcune regioni addirittura in regresso rispetto ai valori dell'anno precedente. Questi andamenti differenziati possono essere imputati a fattori agricoli come i buoni andamenti mercantili di alcuni comparti produttivi (soprattutto vitivinicolo e lattiero-caseario) e gli aiuti diretti per i seminativi, che hanno incentivato anche la richiesta di terreni adatti alle produzioni più redditizie. L'aumento della domanda, in un mercato da sempre caratterizzato da scarsa mobilità fondiaria, ha spinto verso l'alto il prezzo delle terra, con una netta prevalenza delle aree irrigue, pianeggianti o vocate a colture specializzate.

L'indagine sull'impiego degli immigrati extracomunitari conferma anche per il 2001 un aumento degli occupati extracomunitari nell'agricoltura italiana (+6% circa) per cui si stima che essi abbiano superato le 109.000 unità, arrivando a toccare il 9,7% del totale degli occupati agricoli in Italia. L'impiego in agricoltura degli immigrati, pur essendo diffuso su tutto il territorio nazionale, si concentra soprattutto in alcune realtà regionali, come il Trentino-Alto Adige, il Veneto, l'Emilia-Romagna nell'area settentrionale, la Toscana e il Lazio nel Centro Italia e la quasi totalità delle regioni meridionali. I lavoratori provengono prevalentemente dall'area Nord-africana e in misura crescente dai paesi dell'Est europeo, molto richiesti per l'elevata professionalità posseduta relativamente a determinate produzioni e operazioni colturali. Dall'indagine continua a emergere una spiccata transitorietà e un'estrema mobilità del loro impiego in agricoltura dovute, da un lato a un'aspirazione diffusa tra gli immigrati extracomunitari a condizioni occupazionali più stabili e remunerative in altri settori e, dall'altro lato, alla stagionalità delle operazioni svolte. La gran parte degli occupati extracomunitari trova impiego nelle operazioni di raccolta delle produzioni ortofrutticole; in crescita è l'utilizzo per le altre operazioni colturali e in zootecnia per il governo della stalla e la mungitura, attività assai gravose e che necessitano di competenze specifiche.

Il percorso della sostenibilità intrapreso dall'agricoltura italiana prosegue attraverso la riduzione della sua pressione sull'ambiente e la valorizzazione delle funzioni di salvaguardia del territorio. Il ricorso ai prodotti fertilizzanti, in continuo calo negli ultimi dieci anni, con un tasso medio annuo di riduzione dell'1,1%, riflette gli sforzi intrapresi dal sistema agricolo e dalle politiche nazionali e comunitarie in direzione di una riduzione dell'apporto di mezzi chimici in agricoltura. Ancora più accentuata, nell'arco dell'ultimo decennio, è la diminuzione dei consumi dei fitofarmaci, ridottisi a un tasso medio annuo del

3%, sulla quale hanno influito prevalentemente le nuove strategie di difesa delle colture e l'introduzione di nuove tecnologie che ne hanno ridotto le dosi di impiego. L'ampia adesione alle misure agro-ambientali conferma il crescente interesse degli agricoltori alle pratiche eco-compatibili e all'agricoltura biologica che ha visto aumentare nel 2001 le aziende produttrici del 12% rispetto all'anno precedente, smentendo in tal modo il temuto rallentamento dopo anni di forte crescita. Malgrado la nuova politica di sviluppo rurale abbia destinato limitate risorse finanziarie al biologico, le rinnovate adesioni alle misure agro-ambientali evidenziano la fiducia degli operatori agricoli verso il settore biologico come importante alternativa produttiva.

* * *

Si ringraziano tutti gli esperti, le istituzioni e gli enti che con il loro apporto qualificato hanno reso possibile questa nuova edizione dell'Annuario.

ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA

Parte prima

Il sistema agro-alimentare

Capitolo primo

Il contesto economico internazionale

Il quadro macroeconomico complessivo

È proseguito nel 2001 il rallentamento generalizzato dell'economia internazionale che aveva già caratterizzato il secondo semestre dell'anno precedente. Questa modesta performance costituisce una netta inversione di tendenza rispetto al ciclo positivo apertosi a cavallo del decennio, quando si esauriva l'effetto delle crisi finanziarie verificatesi a fine anni novanta in molti paesi emergenti; l'andamento favorevole dell'economia mondiale che aveva caratterizzato il 1999 e la prima parte dell'anno successivo aveva trascinato con sé un rialzo dei corsi delle materie prime energetiche. Nel 2001 il rallentamento si è, invece, approfondito, assumendo toni drammatici in particolare nel terzo trimestre, con gli attentati terroristici compiuti a settembre negli USA, ed influenzando negativamente gli scambi internazionali ed i prezzi del petrolio, come conseguenze di una evidente stagnazione della domanda nei maggiori mercati mondiali. La crescita complessiva dell'economia mondiale si è attestata attorno al 2%, dato che segue il ben più robusto 4,7% del 2000; ed è nell'area OCSE in particolare che l'aumento del PIL a prezzi costanti ha segnato un ridimensionamento, dal 3,6% dell'anno scorso fino all'1,1% del 2001.

Anche l'andamento degli scambi internazionali ha presentato una caduta netta, dopo la forte impennata dello scorso anno: il tasso di crescita del commercio estero complessivo è sceso, infatti, dal 12% circa del 2000, all'1% di quest'anno. Tale fenomeno ha interessato quasi tutte le principali aree economiche; la sua ragione va ricercata soprattutto nel rallentamento degli investimenti americani e, in particolare, in beni strumentali ad elevata tecnologia. A sua volta, tale riduzione si è riflessa negativamente sull'industria dei semiconduttori e delle altre materie prime di quell'industria. Dopo i fatti terroristici del settembre, la situazione si è ulteriormente aggravata a causa dei blocchi, pur temporanei, del traffico aereo, e dall'aumento dei costi di trasporto che ha seguito l'inasprimento delle misure di sicurezza dei trasporti. Per contro, vi sono stati anche segnali incoraggianti in prospettiva per la crescita degli scambi: da un lato, l'evoluzione delle trattative com-

merciali avutasi con la conferenza ministeriale dell'Organizzazione mondiale del commercio (OMC) di Doha, che ha contribuito a ridare fiato alla trattativa multilaterale sulle misure commerciali; dall'altro, anche l'ingresso della Cina nell'OMC, formalizzato nel dicembre del 2001, che apre un importante mercato potenzialmente molto dinamico, va considerato positivamente dal punto di vista della crescita degli scambi commerciali.

L'andamento del prezzo del petrolio ha presentato una netta inversione di tendenza rispetto ai primi tre trimestri dello scorso anno. A partire dall'autunno 2000, infatti, il rallentamento congiunturale dell'economia ha iniziato a provocare una diminuzione sostenuta dei corsi internazionali che ha seguito l'altrettanto consistente rialzo dei mesi precedenti, a sua volta alimentato dal dinamismo della domanda nei paesi emergenti, affrancati dalle crisi finanziarie della fine degli anni novanta. La riduzione intervenuta negli ultimi mesi del 2000 è stata solo in parte frenata dalla politica di restrizione dell'offerta operata dal cartello OPEC, che ha mantenuto la quotazione del brent poco al di sopra dei 25 dollari al barile fino al terzo trimestre del 2001. In seguito, con gli attacchi terroristici di settembre, la quotazione ha subìto un nuovo crollo, collegato, fra l'altro, alla riduzione della domanda da parte delle imprese di trasporto internazionale. Come atteso, la riduzione dei prezzi dell'energia si è riflessa negativamente anche sulle altre materie prime, sia alimentari che non alimentari.

Nel gruppo dei paesi più industrializzati, la congiuntura negativa è stata influenzata anzitutto dagli USA, la cui crescita si è collocata ben al di sotto della media OCSE (+1,2%), segnando un rallentamento di quasi tre punti percentuali. Il dato annuale riflette un andamento fortemente negativo nei primi tre trimestri, in particolare nel terzo, da ottobre in avanti, invece, si è avuto un moderato miglioramento, che ha contribuito a contenere il rallentamento su base annua. La riduzione delle esportazioni ha fortemente contribuito a determinare quella del PIL; il dollaro, tuttavia, non ha subìto cedimenti rispetto alle altre principali valute, se non in settembre. A determinare il piccolo rimbalzo nell'ultimo scorcio dell'anno sono stati, invece, sia una politica monetaria fortemente espansiva, caratterizzata da pesanti tagli del tasso di sconto da parte della Federal Reserve, sia gli interventi fiscali promossi a sostegno dei consumi privati, sia l'espansione della componente pubblica della domanda, che pure ha seguito gli eventi del settembre. Del tutto negativi sono invece i dati annui relativi al mercato del lavoro ed alla produzione industriale: la disoccupazione risulta in aumento rispetto al 2000 di poco meno di due punti percentuali, toccando il 5,8% a fine anno.

Anche il risultato complessivo del Giappone è stato fortemente negativo nel 2001 (–0,5%). Esso è attribuito, da un lato, alla sfavorevole congiuntura internazionale, che è andata a innestarsi su una già precaria situazione interna. A contrarsi sono state soprattutto le esportazioni e le componenti della domanda interna relative ai beni di investimento. Riguardo le prime, non ha avuto effetto la sostanziale debolezza dello yen nei confronti del dollaro statunitense, data la

scarsa dinamicità di quel mercato; e le seconde sono risultate insensibili ai provvedimenti di stimolo fiscale promossi dal governo.

Nella UE, al modesto risultato registrato nell'area dell'euro (1,5%) ha fatto eccezione il Regno Unito, paese per il quale si segnala una performance relativamente apprezzabile (+2,2%), e non lontana da quella dell'anno precedente. Il risultato è attribuito principalmente alla crescita delle attività terziarie, che hanno più che compensato la produzione industriale, diminuita significativamente.

Fra le economie emergenti hanno mostrato maggiore stabilità quelle più grandi per dimensione del mercato interno e relativamente meno aperte agli scambi internazionali, che hanno risentito di meno del rallentamento intervenuto nei paesi OCSE: è il caso soprattutto di India e Cina. In quest'ultimo paese, in particolare, la crescita è stata trainata sia dalla domanda interna, sia dagli investimenti esteri, che sono risultati in forte aumento, sospinti anche dall'ingresso del paese nell'OMC, formalizzata a fine anno.

Il grado di esposizione internazionale è parimenti all'origine del rallentamento che ha interessato le principali economie del Sud-Est asiatico: è il caso in particolare di Indonesia, Malaysia, Filippine, Tailandia e Corea del Sud, ma anche di Singapore e Taiwan. A determinare una crescita media di poco superiore al 2% in quest'area – un tasso pari a poco meno di un terzo di quello relativo all'anno 2000 – hanno contribuito in buona misura le ridotte esportazioni di materiali ad elevata tecnologia, a loro volta collegate ai limitati investimenti nelle aree più industrializzate e soprattutto negli USA e nella UE.

Una stagnazione significativa ha caratterizzato anche l'America Latina nel suo complesso. A determinare tale andamento hanno contribuito sia le vicende specifiche dell'Argentina, sia la congiuntura internazionale che ha fortemente influito sulla crescita del Brasile e del Messico; complessivamente il PIL dell'area è cresciuto di appena mezzo punto percentuale. Nel primo paese, l'insostenibilità degli obbiettivi di bilancio e la crescita dei tassi di interesse si sono tradotti in una eccezionale pressione sui redditi e sulle condizioni sociali, che a loro volta hanno condotto ai rivolgimenti politici di fine anno. Nel caso del Brasile, le cause della stagnazione sono da ricercarsi nella ridotta domanda di esportazioni e nell'andamento al ribasso dei prezzi internazionali del petrolio. Il Messico, infine, ha risentito ancor più direttamente degli altri paesi dell'area del rallentamento dell'economia statunitense.

L'Europa Centro-orientale ha risentito, invece, in misura minore della sfavorevole congiuntura internazionale, presentando risultati variabili. Fra le principali economie, si registra un pesante rallentamento di quella polacca, che va attribuito alla politica monetaria restrittiva promossa per tenere sotto controllo l'inflazione. Anche la Russia ha continuato a crescere a buon ritmo, sebbene si sia avuta una decelerazione rispetto allo scorso anno, cui hanno contribuito la ripresa del rublo, che ha fatto perdere competitività alle esportazioni, e la caduta dei prezzi internazionali del petrolio.

La congiuntura europea

Come anticipato, anche l'economia dell'UE ha presentato nel 2001 segnali di consistente rallentamento della crescita, in concomitanza con quanto avvenuto negli altri principali paesi industrializzati. E, come per gli Stati Uniti, tale tendenza contrasta fortemente con la performance dell'anno precedente: il 2001 ha fatto registrare una crescita complessiva dell'1,5% nell'area euro, a fronte del 3,4% dell'anno precedente, che era stato il risultato più favorevole dell'ultimo decennio. L'andamento del prodotto lordo lungo l'anno ha sostanzialmente seguito quanto registratosi nell'ultimo scorcio del 2000, subendo una ulteriore pressione nel terzo trimestre.

Tab. 1.1 - *Indicatori economici nei paesi dell'UE*

	Prodotto interno lordo a prezzi costanti (variazioni %)		Prezzi al consumo[1] (variazioni %)		Tasso di disoccupazione (%)		Deficit/PIL (area euro) (%)	
	2000	2001	2000	2001	2000	2001	2000	2001
Austria	3,0	1,1	2,0	2,3	3,7	3,6	–1,5	–0,1
Belgio	4,0	1,0	2,7	2,4	6,9	6,6	0,1	0,2
Danimarca	3,0	1,2	2,7	2,3	4,4	4,3	–	–
Finlandia	–	–	–	–	9,7	9,1	7,0	4,9
Francia	3,6	2,0	1,8	1,8	9,3	8,6	–1,3	–1,4
Germania	3,0	0,6	2,1	2,4	7,9	7,9	1,2	–2,7
Grecia	4,3	3,9	2,9	3,7	10,9	10,2	–0,8	0,1
Irlanda	11,5	5,6	5,3	4,0	4,2	3,8	4,5	1,7
Italia	2,9	1,8	2,6	2,7	10,6	9,5	–0,5	–1,4
Lussemburgo	–	–	–	–	2,4	2,4	5,8	5,0
Paesi Bassi	3,5	1,1	2,3	5,1	2,8	2,4	2,2	0,2
Portogallo	3,3	1,9	2,8	4,4	4,1	4,1	–1,5	–2,2
Regno Unito	3,0	2,2	0,8	1,2	5,4	5,0	–	–
Spagna	4,1	2,8	3,5	3,7	14,0	13,0	–0,3	–
Svezia	3,7	1,4	1,3	2,7	5,9	5,1	–	–
Ue	3,4	1,4	2,1	2,4	8,1	7,6	–	–
Area euro	3,4	1,5	2,3	2,6	8,8	8,3	–	–

[1] Indice armonizzato

Fonte: ministero del Tesoro, *Relazione generale sulla situazione economica del paese*, 2001; ISTAT.

All'interno di Eurolandia ha contribuito a determinare il risultato negativo soprattutto la Germania, cresciuta di appena lo 0,6% secondo le prime stime, dato che segna una netta inversione di tendenza rispetto allo scorso anno. Più in linea con i risultati precedenti sono state, invece, le discrete performance di Spagna (+2,8%) e Francia (+2%), nonché la crescita, ancora relativamente elevata rispetto all'area euro, che presenta l'Irlanda (+5,6%), nonostante il ridi-

mensionamento drastico rispetto al 2000. Austria, Paesi Bassi, Danimarca e Italia si presentano, invece, in una posizione intermedia.

A determinare il modesto risultato hanno contribuito le componenti estere della domanda, che prevedibilmente hanno seguito il ciclo internazionale sfavorevole, ma anche quelle interne; ed è a queste ultime che vengono attribuite le differenze registratesi fra i paesi. In Germania, in particolare, gli investimenti hanno segnato una forte diminuzione, fenomeno, questo, attribuito al definitivo esaurimento dell'effetto propulsivo dell'unificazione, che ha determinato una contrazione particolarmente acuta nel settore delle costruzioni. A sua volta, tale riduzione si è riflessa sull'occupazione che ha presentato un andamento sostanzialmente statico contribuendo a minare la fiducia delle famiglie e traducendosi in una stagnazione dei consumi. Entrambe le componenti della domanda interna tedesca, dunque, hanno finito col riflettersi negativamente sulla crescita. Tuttavia, anche nei paesi in cui le cose sono andate meglio, come Spagna e Francia, l'ultimo trimestre dell'anno ha evidenziato risultati stagnanti se non negativi, per effetto di tutte le componenti (interne ed esterne) della domanda. Dal lato dell'offerta si è registrata durante l'anno una contrazione sistematica della produzione che si è mostrata particolarmente forte nell'ultimo trimestre.

L'andamento dei prezzi si è caratterizzato per un progressivo allentamento delle tensioni inflazionistiche seguendo, anche in questo caso, quanto si registrava alla fine del 2000. Il fenomeno che ha sostanzialmente riflesso l'inversione del trend dei prezzi del petrolio e delle altre materie prime ed il più generale raffreddamento del ciclo nei paesi industriali, si rileva soprattutto dai prezzi alla produzione che hanno segnato un marcato rallentamento, crescendo del 2,6% a fronte del 5,5% dello scorso anno. Tale dinamica, tuttavia, si è trasmessa con un qualche ritardo ai prezzi al consumo, che hanno continuato a presentarsi in crescita tendenziale fino alla primavera. Ciò ha contribuito a determinare un risultato annuo (+2,6%) leggermente superiore a quello dello scorso anno.

I segnali di ridotte prospettive di crescita dei prezzi hanno, peraltro, indotto la Banca centrale europea (BCE) a ridurre a più riprese il tasso di sconto allo scopo di contrastare il generale raffreddamento dell'economia. Manovre straordinarie sono state varate all'indomani dell'11 settembre, per contrastare le turbolenze che ne sono seguite nei mercati finanziari.

Anche il mercato del lavoro ha mostrato una inversione di tendenza rispetto all'anno precedente. Sebbene in media d'anno il tasso di disoccupazione presenti una diminuzione apprezzabile – che continua a corrispondere al pari dello scorso anno a riduzioni consistenti in alcuni paesi, come ad esempio l'Olanda e l'Italia – il tasso di crescita dell'occupazione risulta in sensibile diminuzione rispetto al 2000. Ciò segnala un cambiamento nelle prospettive del mercato del lavoro, conseguente il rallentamento della produzione. A risentire di più sono, infatti, le unità occupate nel settore secondario, in particolare in Germania, ma una diminuzione della capacità di assorbimento della forza lavoro è riportata anche per i servizi.

In concomitanza con il raffreddamento del ciclo ha segnato il passo, nel 2001, anche il processo di risanamento della finanza pubblica. Nel complesso degli 11 paesi l'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni è infatti aumentato dell'1% rispetto allo scorso anno e, rispetto al PIL, si è passati da un avanzo dello 0,2% a un deficit dell'1,3%. La Germania è fra i paesi che hanno maggiormente contribuito a tale risultato.

La situazione agro-alimentare mondiale

I mercati internazionali dei principali prodotti agricoli hanno continuato a presentare, durante il 2001, una condizione di generalizzata staticità, accompagnata in più di un caso da prezzi tendenti al ribasso, a loro volta causati dal permanere di una condizione di debolezza della domanda in alcuni dei mercati tradizionalmente più dinamici, come quelli dei paesi in via di sviluppo e dei mercati emergenti dell'Asia. A dispetto di tali condizioni è proseguita una lenta espansione dei consumi globali, che ha continuato a favorire un'altrettanto graduale riduzione delle scorte.

L'indice della produzione complessiva ha segnato un marginale incremento, in termini assoluti, dello 0,5% che corrisponde ad una piccola diminuzione in termini pro capite: al pari di quanto registrato lo scorso anno, la crescita della popolazione si mostra lievemente più rapida di quella del volume della produzione agricola. Nel complesso dei paesi sviluppati la produzione agricola presenta una diminuzione, anche in termini assoluti, di pochi decimi di punto mentre nell'aggregato dei paesi definiti in via di sviluppo l'incremento del prodotto si avvicina al punto percentuale, accentuando la discrepanza con il dato pro capite. Contrariamente a quanto verificatosi lo scorso anno, nel 2001 l'incremento della produzione per il primo gruppo di paesi si è concentrato in Europa e in Oceania, mentre i volumi segnano una contrazione in Nord America. Fra le aree in via di sviluppo, invece, l'America meridionale presenta un incremento più robusto di quello dell'Asia e dell'Africa. È in quest'ultima area, tuttavia, che continua a verificarsi la maggior contrazione della produzione in termini pro capite. Questa stessa regolarità, già registrata lo scorso anno, si presenta, tuttavia, in attenuazione: la riduzione è dell'1,7% a fronte del 2,5% registrato nel 2000.

Per i cereali, la produzione del 2001 ha segnato un piccolo incremento che si pone in controtendenza con quanto registrato l'anno scorso. Secondo le ultime stime della FAO, a fine anno si sarebbe avuta una espansione di poco superiore all'1% in termini di volume. Le stime sui consumi globali, tuttavia, indicano un valore complessivo leggermente più alto su base annua e si prevede, pertanto, una qualche diminuzione delle scorte. Anche i consumi hanno segnato un incremento valutato attorno all'1,7% rispetto al 2000. Le anticipazioni per il termine della campagna 2001/02 indicano che l'andamento espansivo del prodotto dovrebbe proseguire, e probabilmente anche accentuarsi, a causa degli ac-

Produzioni agro-alimentari per principali gruppi di paesi
tasso annuo di variazione (1989-91=100)

		1999	2000	2001	Variaz. % 2001/00
Africa	Produzione	127,7	129,1	130,0	*0,7*
	Produzione pro capite	102,1	100,8	99,1	*-1,7*
Asia	Produzione	145,7	148,3	149,0	*0,5*
	Produzione pro capite	124,5	125,1	124,0	*-0,9*
Europa	Produzione	87,5	87,2	87,6	*0,5*
	Produzione pro capite	86,7	86,5	87,0	*0,6*
Nord e Centro America	Produzione	121,4	123,3	121,7	*-1,3*
	Produzione pro capite	107,9	108,3	105,7	*-2,4*
Oceania	Produzione	126,4	127,2	128,8	*1,3*
	Produzione pro capite	110,5	109,7	109,7	*0,0*
Sud America	Produzione	135,7	137,9	142,4	*3,3*
	Produzione pro capite	117,5	117,6	119,8	*1,9*
MONDO	Produzione	121,9	123,4	124,0	*0,5*
	Produzione pro capite	107,1	107,1	106,2	*-0,8*
PAESI SVILUPPATI	Produzione	100,0	100,4	100,1	*-0,3*
	Produzione pro capite	95,8	95,9	95,4	*-0,5*
PAESI IN VIA DI SVILUPPO	Produzione	140,0	142,5	143,8	*0,9*
	Produzione pro capite	119,9	120,2	119,4	*-0,7*

Fonte: FAO.

cresciuti investimenti nell'emisfero Nord, accompagnati durante l'inverno da un andamento climatico favorevole.

L'espansione della produzione cerealicola del 2001 si è localizzata soprattutto nelle Repubbliche ex sovietiche, e nel Kazakistan in particolare. Qui si è avuto un recupero rispetto al modesto raccolto dello scorso anno, soprattutto per quanto riguarda il grano. Viceversa, per questo stesso prodotto le condizioni siccitose lungo l'inverno sono state all'origine del cattivo raccolto avutosi negli Stati Uniti ed in Canada. Meglio è andato, nel primo di questi due paesi, il raccolto di mais le cui stime sono state progressivamente riviste al rialzo lungo la campagna. Incrementi apprezzabili della produzione si sono verificati, inoltre, in Europa, grazie al recupero rispetto alle sfavorevoli condizioni climatiche della precedente campagna. E ancora, l'andamento climatico sfavorevole è all'origine di una modesta performance dei raccolti cerealicoli cinesi; l'output di riso, tuttavia, è quello che ha presentato le perdite relativamente più contenute. Anche nelle regioni del vicino oriente la produzione cerealicola ha fortemente segnato il passo, con la sola eccezione della Siria, paese in cui la produzione ha parzialmente recuperato rispetto alle modeste performance delle annate scorse. In Africa, condizioni climatiche particolarmente favorevoli lungo l'ultima campagna, caratterizzate da piogge relativamente abbondanti e ben distribuite, hanno determinato un incremento della produzione cerealicola, di poco superiore al

2% con riferimento all'intero continente, ma di proporzioni ben maggiori soprattutto in alcune delle regioni a Sud del Sahara.

Al pari di quanto già registrato per il 2000, il volume di commercio dei cereali è previsto sostanzialmente stabile al termine della campagna 2001-02. Tale andamento dovrebbe risultare, secondo le stime della FAO, da una leggera espansione delle importazioni di grano da parte di alcuni paesi in via di sviluppo, in particolare il gruppo dei più poveri e deficitari di beni agro-alimentari, che avrebbero più che compensato le ridotte importazioni di altre aree. Ed anche per i cereali foraggeri, per i quali si stima invece una lieve contrazione dei volumi scambiati, sono le minori importazioni di questo stesso gruppo di paesi a determinare la variazione rispetto all'anno precedente. Per il riso si dovrebbe assistere parimenti ad un incremento delle importazioni, del 2% circa, rispetto allo scorso anno.

Dovrebbe proseguire, come già anticipato, anche la contrazione del volume delle scorte cerealicole, già registrata lo scorso anno in misura apprezzabile: al termine della campagna 2001-02 la FAO ha stimato una riduzione dell'8,6% per il complesso dei cereali, che si accentua fino a quasi l'11% per il grano; tale contrazione si deve soprattutto al gruppo dei paesi in via di sviluppo, caratterizzati da una domanda più dinamica e da maggiori problemi di disponibilità. In particolare, una riduzione significativa è prevista per le giacenze della Cina nonché, soprattutto per il grano, in quelle nordamericane. Tali riduzioni dovrebbero più che compensare gli incrementi attesi in Europa e nelle Repubbliche ex-sovietiche.

I prezzi internazionali dei cereali hanno seguito un andamento stagnante durante il 2001 e l'anno si è chiuso con quotazioni inferiori rispetto all'anno precedente soprattutto per il grano, ma anche per i cereali foraggeri. L'andamento è attribuito alle abbondanti disponibilità di numerosi esportatori – con la importante eccezione di quelli nordamericani – nonché alla presenza di abbondanti scorte di mais. Per quanto erratica, una qualche ripresa delle quotazioni si è verificata nei primi mesi del 2002.

L'aumento delle disponibilità complessive e l'andamento al ribasso dei prezzi dei cereali non hanno impedito il verificarsi di condizioni di insufficienza delle disponibilità in diversi paesi, che si sono tradotte in una perdurante condizione di insicurezza alimentare per la popolazione. Durante il 2001, particolarmente colpita è stata la popolazione afghana che, già prima delle operazioni militari seguite agli attacchi terroristici di settembre, subiva le conseguenze di una siccità che aveva ridotto i raccolti non solo in quel paese, ma anche in Iraq e Giordania. Altrettanto grave, da questo punto di vista, è anche la condizione della popolazione della Corea del Nord, a dispetto del miglioramento intervenuto nelle produzioni locali. In Africa, la situazione si presenta critica soprattutto in alcuni paesi dell'area meridionale e in particolare in Angola.

La produzione complessiva di carni ha visto proseguire il rallentamento già segnalato l'anno scorso. L'incremento di quest'anno si è attestato, secondo la

FAO, attorno all'1,5%, circa un punto in meno rispetto al 2000. Il rallentamento è attribuito da un lato alle patologie che hanno afflitto alcuni principali mercati mondiali, dall'altro alla sfavorevole congiuntura economica: il consumo di carni è, infatti, fra quelli maggiormente sensibili all'andamento del reddito, specialmente nei mercati dei paesi emergenti, dove la domanda è generalmente più dinamica. I prezzi internazionali hanno mostrato un'ulteriore flessione: l'indice aggregato costruito dalla FAO mostra per il 2001 una perdita di un 2%, che colloca l'attuale livello delle quotazioni circa quindici punti percentuali al di sotto della media dei primi anni novanta.

Fra i paesi sviluppati, la produzione di carni segna il passo soprattutto in Europa e nelle Repubbliche ex-sovietiche, mentre presenta una discreta dinamica soprattutto in Oceania. Fra i paesi in via di sviluppo, cui si deve il maggior contributo all'espansione della produzione, è soprattutto l'Asia – e la Cina in particolare – a mostrare il maggiore incremento.

Nel comparto, la carne bovina ha presentato un calo del 4% nel complesso dei paesi sviluppati, cui è corrisposta anche una diminuzione degli scambi commerciali, dovuta in parte alla riduzione della domanda dei paesi asiatici, legata a sua volta ai timori circa il rischio igienico sanitario associato al prodotto. Viceversa, alla fine del 2001, la domanda ha mostrato segnali di recupero in Europa. Per il pollame invece, la domanda continua a mantenersi sostenuta. La produzione si è espansa a buon ritmo, prossimo al 3% nel complesso dei paesi in via di sviluppo. Fra le altre carni, quella suina ha presentato una modesta performance della produzione, mentre un piccolo incremento ha interessato i prodotti degli allevamenti ovi-caprini; quest'ultimo prodotto ha presentato, peraltro, una domanda vivace sia in Europa che negli USA, cosa che è andata a beneficio delle esportazione provenienti dall'Oceania.

Proseguendo la tendenza già segnalata per l'anno precedente, nel 2001 il comparto lattiero-caseario si è caratterizzato per una certa vivacità, frutto di una domanda relativamente sostenuta, cui ha fatto riscontro una dinamica favorevole dei prezzi ed un piccolo incremento dell'output globale, valutato dalla FAO nell'ordine del 2%. Le quotazioni internazionali hanno subìto un rallentamento solo nell'ultimo scorcio dell'anno, in relazione al raffreddamento complessivo dell'economia. L'aumento della produzione ha riguardato soprattutto la Nuova Zelanda e l'Australia, nonché i paesi dell'Europa Centro-orientale, fra cui la Polonia. Qui si segnala anche un incremento nella qualità dei prodotti del comparto, mano mano che procede l'adeguamento agli standard della UE. La produzione si è presentata in crescita anche in numerosi paesi in via di sviluppo, come l'India. In Sud America, invece, una performance modesta dell'Argentina, dovuta alle sfavorevoli condizioni climatiche, è stata più che compensata da una crescita apprezzabile della produzione cilena. Per le prossime campagne la FAO prevede una prosecuzione della tendenza all'aumento della produzione del comparto nei paesi in via di sviluppo, accompagnato da un graduale miglioramento della qualità dei prodotti.

Principali produzioni per gruppi di paesi

(milioni di tonnellate)

	Cereali			Carne			Latte			Zucchero		
	2000	2001	variaz. % 2001/00	2000	2001	variaz. % 2001/00	2000	2001	variaz. % 2001/00	2000	2001	variaz. % 2001/00
Africa	114,1	116,5	*2,1*	11,1	11,2	*1,5*	26,5	26,3	*–1,0*	9,3	9,8	*5,3*
Asia	995,6	984,5	*–1,1*	92,2	94,7	*2,7*	171,3	174,1	*1,7*	45,2	44,6	*–1,3*
Europa	385,3	427,6	*11,0*	51,8	51,4	*–0,6*	214,3	215,5	*0,6*	25,3	23,1	*–8,8*
Ex repubbliche sovietiche	119,6	159,3	*33,2*	8,9	8,9	*0,5*	64,4	65,9	*2,3*	4,2	4,3	*3,5*
Nord e Centro America	427,7	405,0	*–5,3*	47,9	48,5	*1,1*	97,5	96,8	*–0,7*	21,2	20,3	*–4,4*
Oceania	36,3	37,4	*3,0*	5,1	5,3	*3,2*	23,5	24,6	*4,9*	5,8	4,6	*–21,2*
Sud America	104,4	115,1	*10,2*	24,9	25,4	*2,1*	45,0	47,3	*5,0*	24,2	25,5	*5,6*
MONDO	2.063,5	2.086,1	*1,1*	233,0	236,5	*1,5*	578,1	584,7	*1,1*	131,1	127,9	*–2,4*
PAESI SVILUPPATI	863,1	882,8	*2,3*	105,1	105,2	*0,1*	346,0	347,6	*0,5*	42,2	38,1	*–9,8*
PAESI IN VIA DI SVILUPPO	1.200,4	1.203,3	*0,2*	127,8	131,3	*2,7*	232,1	237,1	*2,2*	88,8	89,8	*1,1*

Fonte: FAO.

I prezzi internazionali dello zucchero hanno seguito un andamento altalenante nel 2001. L'anno si è aperto con una flessione apprezzabile, in contro tendenza con quanto segnalato nel secondo semestre del 2000, attribuita soprattutto all'indebolirsi della domanda da parte dell'area ex-sovietica. Nella seconda metà dell'anno, tuttavia, i prezzi hanno ripreso a crescere, in particolare nell'ultimo scorcio dell'anno, a seguito delle prospettive negative circolate sull'andamento della produzione a Cuba, significativamente danneggiata dall'uragano Michelle. La produzione complessiva del 2001 è stata inferiore alla stima dei consumi globali per la prima volta in sette anni e si prevede che le stesse condizioni si riproducano al termine della campagna 2001/02; la FAO anticipa, pertanto, un apprezzabile ricorso agli stock. Una contrazione della produzione si è verificata anche in Europa e nella UE in particolare, nonché in Nord America. In aumento è invece, come già segnalato lo scorso anno, la produzione dell'area ex-sovietica.

Infine, per quanto riguarda i semi oleosi, le prospettive dei mercati internazionali alla fine del 2001 appaiono complessivamente favorevoli: la domanda globale è stimata dalla FAO in crescita più rapida della produzione, situazione che si traduce in un rialzo delle quotazioni internazionali, soprattutto degli oli e dei panelli e, in minor misura, dei semi. Nei primi mesi del 2002, infatti, la crescita dei prezzi del prodotto grezzo si è raffreddata, ma le prospettive per i prossimi mesi sono giudicate incoraggianti, data la dinamica dei consumi. Con la prossima campagna, la produzione di semi dovrebbe espandersi del 3% circa, grazie alla performance record attesa per i raccolti dei maggiori produttori: USA, Argentina e Brasile; in questi ultimi due paesi gli investimenti sono stati peraltro favoriti dalle buone condizioni di profittabilità verificatesi all'epoca della semina, soprattutto in relazione al mais. Tali favorevoli prospettive lasciano intravedere, tuttavia, la possibilità di una nuova fase di pesantezza per la campagna ancora successiva.

L'agricoltura europea

Dopo circa due anni trascorsi nel segno di una diffusa "pesantezza", nel 2001 i mercati agricoli europei si sono caratterizzati per una marcata ripresa dei prezzi che, tuttavia, nasconde un andamento variabile durante l'anno. Il cambiamento di tono generale rispetto all'anno scorso si deve, da un lato, alle sfavorevoli condizioni climatiche e, in particolare, all'eccesso di piovosità manifestatosi nell'autunno del 2000, durante la stagione delle semine; d'altro canto, si registra il persistere delle turbolenze registrate dai prodotti della zootecnia europea, legate al prolungarsi degli effetti della BSE – ritornata alla ribalta nel 2000 – ed all'epidemia di afta epizootica scoppiata nei primi mesi dell'anno successivo; tali fenomeni hanno caratterizzato fortemente tutta la campagna agraria fino all'estate. Nell'autunno, invece, sono intervenuti a temperare la dinamica dei prezzi so-

prattutto gli effetti degli attacchi terroristici del settembre, spingendo al ribasso i prezzi internazionali delle principali commodities agricole.

La produzione cerealicola si presenta in diminuzione di poco più del 5% rispetto al livello record del 2000, ciò si deve soprattutto alla produzione di grano e di orzo e, in particolare, a quelle spagnola e francese. Per contro si presentano in aumento i cereali prodotti in Germania, Austria ed Irlanda, in particolare il mais. A tale contrazione hanno concorso sia le rese che le superfici investite, la cui riduzione complessiva è valutata in circa –2,8%. Il primo fenomeno si deve essenzialmente all'andamento climatico sfavorevole nella stagione di semina, mentre il secondo va collegato all'andamento dei prezzi e delle aspettative negli ultimi mesi del 2000. Dal lato dei consumi, i paesi membri della UE hanno presentato nel 2001 un incremento ridotto, valutato attorno all'1%. Combinato con l'andamento dei prezzi internazionali, ciò ha condotto in media d'anno ad un modesto incremento degli stock accumulati nella UE, in particolare di orzo, mentre risultano in apprezzabile diminuzione le scorte di grano.

La produzione di semi oleosi è cresciuta rispetto al 2000 anche se si colloca leggermente al di sotto del raccolto record del 1999. Tale andamento nasconde al suo interno un incremento delle superfici coltivate a soia, che hanno sostituito in parte i più ridotti investimenti a girasole e colza, soprattutto in Francia, seguendo una tendenza già evidenziatasi lo scorso anno.

Fra gli altri prodotti vegetali, infine, una piccola diminuzione dovrebbe interessare i volumi di frutta e ortaggi, soprattutto quelli di patate, che sarebbero diminuiti di circa l'8% rispetto all'anno precedente, nonché quella di vino e mosto.

Tab. 1.2 - *Variazioni percentuali dei prezzi agricoli alla produzione nell'UE*

	Variazioni nominali				Variazioni in termini reali			
	1998/97	1999/98	2000/99	2001/00	1998/97	1999/98	2000/99	2001/00
Coltivazioni	1,8	–2,4	0,4	4,1	0,1	–4,0	–2,6	1,8
cereali	–7,5	2,1	–1,0	1,6	–9,3	–3,5	–2,7	–0,5
frutta	3,4	–8,1	–1,6	11,5	1,5	–9,8	–4,2	8,9
ortaggi	2,5	–2,8	6,6	1,0	0,4	–4,5	4,1	–1,3
vino	8,4	2,3	–5,7	–0,4	6,9	0,8	–7,8	–2,3
olio d'oliva	–12,4	10,9	–9,8	–4,0	–15,3	9,4	–12,9	–6,5
semi oleosi	1,2	0,9	–3,7	6,7	–0,7	–0,6	–4,8	3,5
fiori e piante	3,6	–4,3	11,5	1,9	1,6	–5,6	9,6	–0,8
Allevamenti	–6,7	–4,6	7,8	5,8	–8,4	–6,0	6,0	3,4
bovini	1,2	–2,5	2,2	–11,3	–0,3	–3,8	0,5	–13,3
suini	–27,3	–8,1	25,4	20,1	–28,8	–9,4	23,4	17,2
ovicaprini	–11,9	–3,6	6,9	10,6	–14,9	–6,0	5,8	8,2
pollame	–4,5	–7,2	7,8	6,4	–6,3	–8,6	5,9	4,2
latte	0,2	–3,5	2,3	7,8	–1,4	–4,8	0,6	5,5
uova	–8,0	–8,0	19,2	–2,1	–10,4	–9,5	18,0	–4,2
Totale prodotti	**–2,5**	**–3,5**	**3,5**	**5,0**	**–4,3**	**–5,0**	**1,6**	**2,6**

Fonte: EUROSTAT.

Per i prodotti degli allevamenti, la riduzione dei consumi di carne bovina, avviatasi all'incirca nell'ultimo trimestre del 2000, è proseguita durante l'anno successivo e si è accompagnata, come in passato, ad una espansione della domanda per le carni suine e di pollame. La produzione di carni bovine ha complessivamente tenuto il livello dell'anno scorso, poiché le condizioni di prezzo hanno ritardato la macellazione di numerosi capi. Questo, insieme con i provvedimenti igienico sanitari assunti per fronteggiare la crisi associata alla BSE e all'afta, ha contribuito a diminuire la quantità di prodotto immesso nel mercato. La produzione di pollame, invece, è cresciuta del 4% circa. Complessivamente, l'output del comparto risulta diminuito marginalmente.

Nel comparto lattiero-caseario la produzione di latte ha continuato a mostrarsi stabile rispetto agli anni passati. Fra i prodotti derivati, invece, è proseguita la tendenza già manifestatasi negli anni scorsi: un incremento prossimo al 4% ha interessato la produzione di formaggi, mentre una contrazione si è verificata per il burro e soprattutto per il latte scremato in polvere, la cui produzione si è ridotta di oltre il 6% rispetto al 2000. In media, l'output del comparto risulta aumentato del 4% circa.

Principali produzioni dell'UE

(milioni di tonnellate)

	2000	2001	Variazione % 2001/00
Cereali	214	202	*-5,4*
Semi oleosi	13	15	*17,7*
Ortaggi[1]	54	54	*-0,9*
Frutta	59	59	*-0,7*
Vino	17	16	*-0,6*
Olio d'oliva	2	2	*5,0*
Carni	36	36	*-0,6*
Latte	121	126	*4,0*

[1] Meloni inclusi per il 2001.

Fonte: FAO.

Alla dinamica sostanzialmente contenuta dei volumi prodotti ha fatto riscontro un andamento dei prezzi alla produzione tendenzialmente vivace che conferma, soprattutto per i prodotti degli allevamenti, quanto già manifestatosi lo scorso anno. Ciò costituisce, invece, un'inversione di tendenza per i prodotti delle coltivazioni. In complesso, nei quindici paesi, i prezzi ricevuti dagli agricoltori risultano cresciuti di oltre due punti e mezzo in termini reali, sia per i prodotti vegetali che, in misura ben più accentuata della media, per i prodotti della zootecnia.

Fra le coltivazioni i cereali, in complesso, fanno registrare una flessione modesta, che si presenta come la più contenuta degli ultimi anni e si pone in linea con la tendenza all'attenuazione del fenomeno già registratasi lo scorso anno. Viceversa, la riduzione più vistosa è ancora una volta quella che ha in-

teressato l'olio di oliva, che nel 2001 segna, al contrario di quanto avveniva negli anni scorsi, una rottura dell'andamento altalenante dei prezzi. Ed anche il vino, al pari di quanto notato lo scorso anno, presenta una rilevante diminuzione dei prezzi alla produzione, insieme con gli ortaggi e il comparto floricolo. Viceversa hanno segnato una netta inversione di tendenza i prezzi dei semi oleosi.

Il dato aggregato degli allevamenti riflette anche nel 2001, come già lo scorso anno, la dinamica dei prezzi delle carni bovine. Il dato definitivo per il 2000 relativo a questo prodotto indica una sostanziale stabilità delle quotazioni che tuttavia si deve all'effetto congiunto della ripresa intervenuta nei primi tre trimestri e del calo intervenuto in seguito. Nel 2001, invece, i prezzi hanno risentito appieno della crisi di sfiducia del consumo. A ciò si è accompagnato un incremento significativo dei prezzi delle carni suine che risulta comunque minore rispetto a quanto segnalato l'anno scorso, quando l'aumento delle quotazioni superava il 20% su base annua. Per il pollame, viceversa, la crisi della BSE ha sortito effetti di prezzo più contenuti e l'incremento su base annua risulta prossimo alla media dei prodotti del gruppo.

Nei paesi membri dell'UE l'andamento dei prezzi reali alla produzione per il complesso dei prodotti si mostra variabile, dalla sostanziale stagnazione della Spagna, fino agli incrementi significativi segnati, nell'ordine, soprattutto da Germania, Regno Unito, Portogallo e Danimarca. Tali performance si devono per larga parte ai prodotti delle coltivazioni nei primi tre casi, mentre l'andamento favorevole dei prodotti degli allevamenti spiega maggiormente il dato relativo alla Danimarca. La Francia, al pari dello scorso anno, presenta un dato prossimo alla media comunitaria e così anche l'Italia; in ambedue i paesi il comportamento complessivo dei prezzi si deve soprattutto ai prodotti delle coltivazioni.

La dinamica dei prezzi si presenta piuttosto variabile se si considerano esclusivamente questi ultimi prodotti. In alcuni paesi si registrano diminuzioni, che assumono un'entità consistente in particolare in Irlanda, Finlandia e Spagna nonché, in minor misura, in Danimarca. Relativamente più uniforme si presenta invece la situazione dei soli prodotti della zootecnia, per i quali gli incrementi massimi e minimi fra i paesi membri sono relativamente più prossimi alla media. In questo comparto gli aumenti relativamente più vistosi si registrano in Portogallo, Danimarca e Austria, nonché in Spagna, Grecia e Finlandia.

Per i prezzi dei beni intermedi utilizzati in agricoltura è proseguita nel 2001 l'inversione di tendenza rispetto alla fine degli anni novanta già segnalata per il 2000, che ha visto le quotazioni tornare ad aumentare. L'aumento si è attestato appena al di sopra del 2% in termini reali ed appare ancora una volta legato soprattutto all'andamento delle quotazioni delle materie prime energetiche più che ad una ripresa della domanda di beni intermedi, dal momento che permane la causa strutturale che guida tale flessione nel medio termine: la graduale estensivizzazione di parti consistenti dell'agricoltura eu-

Tab. 1.3 - *Variazioni percentuali dei prezzi agricoli alla produzione nei paesi dell'UE*

	Variazioni nominali				Variazioni in termini reali			
	1998/97	1999/98	2000/99	2001/00	1998/97	1999/98	2000/99	2001/00
				Totale prodotti				
Austria	-6,5	-3,2	6,5	6,1	-7,4	-3,7	4,7	4,4
Belgio	-4,8	-7,4	8,3	5,1	-5,8	-8,5	5,5	3,2
Danimarca	-10,6	-4,3	9,2	7,0	-12,2	-6,2	7,1	4,8
Finlandia	-0,9	2,0	5,6	4,0	-2,3	-3,1	2,5	1,6
Francia	0,2	-3,5	1,5	3,7	-0,5	-4,0	-0,5	2,3
Germania	-5,8	-4,7	6,5	8,9	-6,7	-5,4	5,0	6,8
Grecia	0,1	0,2	3,7	5,9	-4,5	-2,0	1,2	3,2
Irlanda	-1,0	-4,2	6,7	5,8	-3,1	-6,6	1,8	1,8
Italia	-0,5	-3,4	2,9	4,8	-2,4	-5,0	0,5	2,5
Lussemburgo	-2,0	-1,7	0,7	-0,8	-2,9	-2,6	-3,0	-3,0
Paesi Bassi	-4,1	-7,6	9,9	5,3	-6,0	-9,5	8,1	1,0
Portogallo	6,5	4,7	3,0	9,0	3,6	-6,7	0,5	5,3
Regno Unito	-9,0	-3,7	-2,3	8,0	-12,0	-5,0	0,0	6,5
Spagna	-1,9	-1,3	2,8	3,4	-3,7	-3,4	-0,5	0,2
Svezia	1,1	-2,8	-1,7	4,6	1,3	-3,3	-5,4	3,0
UE	**-2,5**	**-3,5**	**3,5**	**5,0**	**-4,3**	**-5,0**	**1,6**	**2,6**
				Prodotti delle coltivazioni				
Austria	-2,6	-1,8	2,7	1,9	-3,7	-2,3	1,0	0,3
Belgio	6,7	-5,1	-0,5	7,4	5,7	-6,2	-3,1	5,4
Danimarca	-2,7	-3,6	4,9	1,0	-4,5	-5,5	2,8	-1,1
Finlandia	1,5	-1,1	-6,9	-3,2	0,1	-2,3	-9,7	-5,5
Francia	2,5	-3,3	-1,7	4,2	1,8	-3,8	-3,5	2,8
Germania	-1,0	-3,0	-1,9	17,4	-1,9	-3,6	-3,3	15,1
Grecia	-1,1	-1,0	2,7	4,6	-5,6	-3,2	0,2	2,0
Irlanda	15,0	-2,0	-2,1	-5,2	12,5	-4,4	-6,6	-8,9
Italia	0,9	-3,5	1,0	5,1	-1,0	-5,1	-1,4	2,8
Lussemburgo	1,3	-0,1	-0,7	-0,7	0,3	-1,0	-4,3	-1,5
Paesi Bassi	3,3	-5,6	4,1	6,9	1,3	-7,5	2,4	2,5
Portogallo	20,4	-5,2	-5,1	8,3	17,1	-7,2	-7,3	4,6
Regno Unito	1,8	-4,2	-6,2	12,1	-1,6	-5,4	-4,0	10,6
Spagna	2,5	1,6	-1,1	-0,2	0,7	-0,6	-4,3	-3,2
Svezia	4,2	9,7	-9,8	6,8	4,4	9,2	-13,2	5,3
UE	**1,8**	**-2,4**	**-0,4**	**4,1**	**0,1**	**-3,9**	**-2,6**	**1,8**
				Prodotti degli allevamenti				
Austria	-7,5	-3,6	7,6	7,8	-8,4	-4,1	5,9	6,1
Belgio	-11,4	-9,0	14,5	3,8	-12,3	-10,1	11,6	1,9
Danimarca	-14,6	-4,7	11,8	8,4	-16,2	-6,6	9,6	6,1
Finlandia	-1,9	-2,3	10,8	7,8	-3,2	-3,5	7,5	5,3
Francia	-2,2	-3,8	4,9	3,0	-2,9	-4,3	2,9	1,7
Germania	-8,0	-5,6	10,9	4,8	-8,9	-6,2	9,4	2,8
Grecia	3,4	3,5	6,4	8,4	-1,3	1,3	3,8	5,6
Irlanda	-3,0	-4,5	8,1	7,6	-5,1	-7,0	3,1	3,4
Italia	-2,7	-3,2	6,0	4,3	-4,5	-4,8	3,5	2,0
Lussemburgo	-2,8	-2,1	1,1	-1,1	-3,7	-3,0	-2,7	-3,3
Paesi Bassi	-10,8	-9,8	16,2	3,6	-12,5	-11,6	14,3	-0,7
Portogallo	-7,9	-4,1	13,6	9,9	10,4	-6,0	11,0	6,2
Regno Unito	-14,9	-3,5	0,1	5,5	-17,7	-4,8	2,5	4,1
Spagna	-8,5	-6,3	10,2	9,3	-10,2	-8,3	6,6	5,9
Svezia	0,0	-7,4	1,8	3,5	0,2	-7,9	-2,0	2,0
UE	**-6,7**	**-4,6**	**7,8**	**5,8**	**-8,4**	**-6,0**	**6,0**	**1,7**

Fonte: EUROSTAT.

ropea, promossa da una politica sempre meno "accoppiata" alla produzione. Fra i paesi, gli aumenti più consistenti si registrano in Svezia, Portogallo e Germania, nonché in Olanda e Francia. Viceversa, Finlandia, Spagna ed Austria presentano quotazioni in lieve diminuzione, contrariamente a quanto si verificava lo scorso anno.

Tab. 1.4 - *Variazioni percentuali dei prezzi dei consumi intermedi nei paesi dell'UE*

	Variazioni nominali				Variazioni in termini reali			
	1998/97	1999/98	2000/99	2001/00	1998/97	1999/98	2000/99	2001/00
Austria	-3,2	-2,4	7,6	1,4	-4,1	-2,9	5,8	-0,2
Belgio	-5,0	-1,2	8,4	3,2	-6,0	-2,3	5,7	1,3
Danimarca	-1,9	-1,5	3,3	7,9	-3,7	-3,4	1,3	5,7
Finlandia	-2,7	-2,0	7,2	0,9	-4,1	-3,2	4,1	-1,5
Francia	-2,9	-1,8	5,8	3,6	-3,5	-2,3	3,8	2,3
Germania	4,5	-0,9	10,4	5,4	-5,4	-1,5	8,9	3,3
Grecia	0,0	0,6	8,2	3,5	-4,6	-1,6	5,6	0,8
Irlanda	-2,2	0,7	5,8	5,0	-4,3	-1,8	0,9	1,0
Italia	-2,6	-1,7	2,6	4,3	-4,4	-3,4	0,2	2,1
Lussemburgo	-2,4	-0,9	6,4	2,6	-3,3	-1,8	2,4	0,4
Paesi Bassi	-3,1	-2,1	7,4	7,1	-5,0	-4,1	5,7	2,7
Portogallo	-2,5	-1,1	3,4	7,7	-5,2	-3,1	1,0	4,1
Regno Unito	-7,1	-2,0	2,9	0,9	-10,2	-3,3	5,4	-0,5
Spagna	-1,2	-1,3	5,8	2,4	-2,9	-3,5	2,4	-0,7
Svezia	-1,9	-0,7	6,1	6,9	-1,7	-1,3	2,1	5,4
UE	**-3,2**	**-1,4**	**6,1**	**4,5**	**-4,9**	**-2,7**	**4,4**	**2,2**

Fonte: EUROSTAT.

L'andamento della ragione di scambio dell'agricoltura – che misura la variazione nel rapporto fra l'evoluzione dei prezzi ricevuti dagli agricoltori attraverso le vendite e quella dei prezzi pagati nell'acquisto di mezzi tecnici all'esterno del settore agricolo – indica per il 2001 una evoluzione generalmente favorevole al settore nella media comunitaria, segnando un'inversione rispetto alla tendenza degli ultimi tre anni. Il fenomeno, tuttavia, non si distribuisce uniformemente fra i paesi membri: particolarmente favorevole si presenta la situazione in Germania e Austria nonché, in minor misura, in Grecia e Portogallo.

Nel 2001 si presentano in leggero aumento i redditi agricoli, misurati in termini di valore aggiunto al costo dei fattori diviso per le unità di lavoro complessivamente impiegate nel settore, il cosiddetto indicatore 1 dell'Eurostat. Il dato medio risulta, anche in questo caso, da una distribuzione molto disomogenea fra i paesi membri. Incrementi vistosi si segnalano soprattutto in Danimarca, Portogallo ed Austria.

Tab. 1.5 - *Variazioni percentuali della ragione di scambio nei paesi dell'UE*

	1998/97	1999/98	2000/99	2001/00
Austria	*-5,3*	*-2,3*	*1,7*	*4,4*
Belgio	*-0,9*	*-6,8*	*1,1*	*1,9*
Danimarca	*-9,6*	*-3,6*	*6,2*	*0,2*
Finlandia	*-2,7*	*-4,3*	*-1,3*	*4,4*
Francia	*0,1*	*-0,9*	*-0,5*	*2,6*
Germania	*2,4*	*-2,4*	*-3,3*	*0,5*
Grecia	*-1,2*	*-0,7*	*-2,8*	*2,2*
Irlanda	*-0,2*	*-5,4*	*1,2*	*0,8*
Italia	*0,5*	*-3,0*	*0,6*	*1,5*
Lussemburgo	*1,1*	*-1,9*	*-3,4*	*-4,9*
Paesi Bassi	*-2,4*	*-6,7*	*4,5*	*-1,0*
Portogallo	*8,0*	*-4,2*	*-0,7*	*2,0*
Regno Unito	*-3,5*	*-2,5*	*4,9*	*-2,7*
Spagna	*-1,5*	*-0,1*	*-2,6*	*0,3*
Svezia	*2,3*	*-2,4*	*-6,4*	*-1,4*
UE	***-0,7***	***-3,0***	***-1,4***	***0,9***

Fonte: EUROSTAT.

Tab. 1.6 - *Indice del valore aggiunto reale al costo dei fattori per unità di lavoro impiegata in agricoltura negli Stati membri dell'UE* - (1990-91 = 100)

	1992/93	1998	1999[1]	2000	Variazione 2001/00[1]
Austria	101,1	93,6	92,1	87,6	10,9
Belgio	90,0	72,8	102,6	96,3	5,3
Danimarca	87,6	96,1	76,7	95,4	12,3
Finlandia	87,0	89,6	76,2	115,3	4,7
Francia	98,5	121,8	104,3	107,8	0,7
Germania	112,7	132,9	92,6	112,7	9,9
Grecia	91,9	96,2	97,6	97,9	1,5
Irlanda	109,5	121,4	83,8	94,4	7,8
Italia	100,4	112,0	120,3	114,8	0,2
Lussemburgo	88,6	98,3	99,5	99,2	-0,6
Paesi Bassi	80,5	81,2	90,9	81,8	2,4
Portogallo	87,2	90,4	123,0	106,5	11,8
Regno Unito	109,7	80,7	61,0	58,5	3,5
Spagna	94,0	130,6	112,2	115,2	2,6
Svezia	76,6	73,1	96,3	116,7	5,0
UE	**98,8**	**111,8**	**100,8**	**104,2**	**3,3**

[1] Base 1995 = 100.

Fonte: EUROSTAT.

L'applicazione dell'accordo GATT

Gli impegni assunti dai paesi che nel 1994 hanno sottoscritto l'accordo sull'agricoltura nell'ambito del GATT, possono essere compresi in tre aree: riduzione del sostegno interno ai produttori agricoli, aumento dell'accesso delle importazioni al mercato interno, riduzione dei sussidi all'esportazione.

Il 2001 è stato l'ultimo anno d'applicazione di tale accordo e i vincoli relativi ad esso dovranno essere rispettati negli anni successivi, fino a quando non sarà siglato un nuovo accordo. Tuttavia non sono ancora disponibili, per l'ultimo anno, tutti i dati concernenti l'applicazione nell'UE degli impegni con esso sottoscritti.

Il vincolo riguardante la "riduzione del sostegno interno" si è dimostrato per l'UE in sostanza irrilevante. Infatti, il valore della MASC (Misura aggregata del sostegno complessivo) dal 1995 al 2000 è rimasto ben al di sotto di quello consentito e il vincolo sarebbe stato rispettato anche se fossero state comprese le politiche della "scatola blu". Molto probabilmente i dati del 2001 confermeranno il rispetto del vincolo anche tenendo conto dell'ulteriore riduzione prevista per l'ultimo anno di applicazione. Infatti, rispetto agli anni precedenti, i dati del 2001 rispecchieranno l'applicazione di Agenda 2000 che ha operato un ulteriore taglio dei prezzi nei settori delle carni bovine e dei seminativi, che costituiscono circa la metà del valore complessivo della MASC, solo parzialmente compensato da un aumento dei sussidi.

Riguardo all'impegno relativo al miglioramento dell'accesso delle importazioni sul mercato interno pochi problemi ha sollevato "la tarifficazione" dei prelievi variabili all'importazione e la successiva riduzione della protezione tariffaria. Più rilevanti si sono mostrati, invece, gli impegni relativi all'introduzione delle quote d'accesso a tariffa ridotta. Le notifiche presentate al WTO relative al 2000 e al 2001 (in quest'ultimo anno solo per alcuni prodotti) mostrano che per carni, prodotti lattiero-caseari, riso, zucchero, banane, frutta secca l'utilizzo delle quote è stato elevato mentre per gli altri, come per esempio per il grano nel 2001, le quote d'accesso a tariffa ridotta sono rimaste inutilizzate a causa della progressiva riduzione del differenziale di prezzo tra quello prevalente sul mercato mondiale e quello comunitario.

I vincoli imposti dall'accordo del 1994 sulle esportazioni sussidiate assumono particolare rilevanza per l'UE, la cui spesa in sussidi all'esportazione è pari a circa il 90% di quella complessiva dei paesi membri dell'OMC. Dal punto di vista della gestione, gli impegni sottoscritti dall'UE nell'area delle esportazioni sussidiate sono quelli che hanno determinato i problemi più rilevanti durante il periodo d'applicazione: in molte occasioni, infatti, si è dovuto intervenire per limitare le esportazioni sussidiate le quali, altrimenti, sarebbero lievitate ben oltre i limiti imposti dall'accordo GATT.

Nel 2001, all'interno dei seminativi il vincolo sulle esportazioni sussidiate per i cereali foraggeri non è stato limitante, a differenza di quanto avvenuto nell'anno precedente; lo stesso è valso per il grano, la cui riduzione dei prezzi

interni connessa con l'applicazione d'Agenda 2000 ha contribuito a ridurre l'esigenza di esportare con sussidi; di conseguenza, i volumi delle esportazioni sussidiate si sono mantenuti ben al di sotto di quelli massimi consentiti. Per il riso, il vincolo sulle esportazioni sussidiate è stato operante anche nel 2001, come del resto dal 1996/97.

Nel comparto lattiero-caseario i vincoli sulle esportazioni sussidiate sono stati limitanti soprattutto per gli "altri prodotti lattiero-caseari" per tutto il precedente periodo d'applicazione, mentre nel 2001 le esportazioni sussidiate si sono mantenute al di sotto del limite. Invece per gli altri prodotti i problemi si sono avuti soprattutto nei primi anni: così, per i formaggi e il latte scremato in polvere, i vincoli del 2001 sono stati rispettati anche grazie ad una ripresa dei corsi mondiali.

Per quel che riguarda l'olio d'oliva, il vincolo sulle esportazioni sussidiate è stato stringente nei primi due anni d'applicazione dell'accordo (1995/96); a partire dal 1998/99, grazie all'azzeramento dei sussidi unitari, non si sono invece avute esportazioni sussidiate.

Nel comparto delle carni bovine, le esportazioni sussidiate si sono mantenute ben al di sotto del limite consentito; d'altra parte il vincolo è stato limitante solo negli anni della crisi dovuta alla BSE (1996/97 e 1997/98). Nel 2001 è stato rispettato il vincolo riguardante le carni avicole dopo che problemi rilevanti si erano avuti in tutto il periodo d'applicazione. Per quanto riguarda le carni suine, se nel 2000 il vincolo è stato rispettato solo grazie all'utilizzo dei crediti accumulati, nel 2001 le esportazioni sussidiate sono state nettamente inferiori a quelle massime consentite, sia per l'impossibilità, nell'ultimo anno di applicazione dell'accordo, di far ricorso a questi ultimi, sia per la progressiva riduzione delle scorte in seguito al rientrare degli effetti della peste suina.

Se nei primi anni di applicazione dell'accordo l'UE non ha dovuto fronteggiare particolari problemi per lo zucchero, i limiti posti sulle esportazioni sussidiate sono divenuti stringenti dalla terza campagna. Nel 2001 il tetto è stato rispettato grazie alla riduzione della quota complessiva comunitaria di circa 500.000 tonnellate decisa dall'UE per far fronte agli impegni relativi al 2000/01.

I settori che hanno maggiormente risentito dei vincoli sulle esportazioni sussidiate in tutto il periodo d'applicazione sono stati quelli degli ortofrutticoli freschi e del vino: anche nel 2001 le esportazioni sussidiate sono state di poco inferiori a quelle consentite. In termini di spesa, invece, gli impegni sono stati vincolanti solo in alcuni casi, nel 2001 solo per l'alcol.

Capitolo secondo

L'agricoltura nel contesto economico nazionale

Il contesto economico nazionale

Il quadro macroeconomico – Coerentemente con quanto verificatosi nel 2001 in tutta l'area euro, l'economia italiana ha presentato un significativo rallentamento, con una crescita del PIL (tab. 2.1) che dal 2,9% del 2000 (migliore risultato di tutto il precedente decennio) si è fermata all'1,8%. L'economia italiana, infatti, ha mostrato segnali di crescente raffreddamento lungo l'anno; sulla scia dei risultati del 2000, il primo trimestre segnava ancora una espansione apprezzabile, che si è ridotta nei due successivi fino a trasformarsi in una moderata diminuzione nell'ultimo trimestre. A spiegare questa performance ha concorso in Italia soprattutto la debolezza della congiuntura internazionale, mentre una discreta tenuta di alcune delle componenti interne della domanda ha contribuito a contenere il rallentamento economico. All'interno del paese, la crescita del PIL si è mantenuta relativamente più vivace nel Mezzogiorno – superando i 2 punti percentuali – rispetto al Centro e al Nord.

A differenza del 2000, la domanda aggregata ha subìto una decelerazione sensibile – segnando un +1,4% – soprattutto per la scarsa performance delle esportazioni, cui si è accompagnata una sostanziale stazionarietà delle importazioni che ha riprodotto, al pari dello scorso anno, una condizione relativamente favorevole nei conti con l'estero. All'interno, sono stati i consumi la componente che ha maggiormente sostenuto la crescita del PIL, a dispetto dell'accresciuta propensione al risparmio originata dal clima di incertezza che ha caratterizzato una grande parte dell'anno, nonché delle pressioni inflazionistiche emerse nel primo semestre. Gli investimenti, invece, hanno fortemente risentito del rallentamento dell'attività produttiva, segnando più decisamente il passo e contribuendo negativamente alla crescita. A sua volta, la relativa tenuta dei consumi rispetto agli investimenti è stata il frutto della dinamica dell'occupazione, che ha continuato a mostrare segnali incoraggianti.

Tab. 2.1 - *Bilancio economico nazionale - milioni di euro dal 1999, milioni di eurolire per gli anni precedenti*

Voci	1995	1999	2000	2001	Variaz.% 1999/98	Variaz.% 2000/99
			VALORI CORRENTI			
Risorse	1.135	1.369	1.484	1.541	*8,4*	*3,9*
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	923	1.108	1.165	1.217	*5,1*	*4,4*
Importazioni di beni e servizi fob	212	260	319	324	*22,6*	*1,7*
– acquistati all'estero dai residenti	12	17	18	18	*4,9*	*–2,2*
Impieghi	1.303	1.369	1.484	1.541	*8,4*	*3,9*
Consumi nazionali	876	866	916	957	*5,7*	*4,4*
– delle famiglie residenti	707	662	699	727	*5,6*	*4,0*
– collettivi[1]	169	205	218	230	*6,2*	*5,8*
Investimenti fissi lordi	169	212	231	241	*8,9*	*4,3*
– investimenti fissi netti	48	68	79	81	*16,2*	*3,1*
– ammortamenti	121	144	152	160	*5,4*	*5,0*
Variazioni delle scorte	9	7	6	–1	*–12,9*	*–111,6*
Esportazioni di beni e servizi fob	249	283	330	344	*16,7*	*4,1*
– acquistati sul territorio dei non residenti	24	27	30	29	*11,2*	*–2,7*
			VALORI COSTANTI 1995			
Risorse	1.135	1.252	1.305	1.323	*4,2*	*1,4*
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	923	985	1.013	1.031	*2,8*	*1,8*
Importazioni di beni e servizi fob	212	267	292	292	*9,4*	*0,0*
– acquistati all'estero dai residenti	12	16	16	15	*0,0*	*–6,3*
Impieghi	1.303	1.425	1.480	1.503	*3,9*	*1,6*
Consumi nazionali	876	942	964	979	*2,3*	*1,6*
– delle famiglie residenti	707	768	787	798	*2,5*	*1,4*
– collettivi[1]	169	174	177	181	*1,7*	*2,3*
Investimenti fissi lordi	169	197	209	214	*6,1*	*2,4*
– investimenti fissi netti	48	63	71	72	*12,7*	*1,4*
– ammortamenti	121	134	138	142	*3,0*	*2,9*
Variazioni delle scorte	9	9	–2	–2	*–122,2*	*0,0*
Esportazioni di beni e servizi fob	249	277	309	312	*11,6*	*1,0*
– acquistati sul territorio dei non residenti	24	25	27	25	*8,0*	*–7,4*

[1] Consumi delle amministrazioni pubbliche e delle istituzioni sociali private.

Fonte: ministero del Tesoro, bilancio e programmazione economica, *Relazione generale sulla situazione economica del paese*, 2000.

Il valore aggiunto complessivo, ai prezzi di mercato, è aumentato in termini reali dell'1,8%, circa un punto percentuale meno del 2000 (tab. 2.2). Come anticipato, questo è il frutto di un'accelerazione concentrata soprattutto nel primo trimestre (+0,8%), cui è seguito un rallentamento progressivo, tradottosi in un

Tab. 2.2 - *Prodotto interno lordo e valore aggiunto ai prezzi di mercato*[1] - *milioni di euro dal 1999, milioni di eurolire per gli anni precedenti*

Voci	1995	1999	2000	2001	Variaz.% 2000/99	Variaz.% 2001/00
			VALORI CORRENTI			
Agricoltura, silvicoltura e pesca	26.285	27.630	27.131	27.983	*-1,8*	*3,1*
Industria in senso stretto	251.345	280.583	289.777	296.980	*3,3*	*2,5*
Costruzioni	45.704	51.514	54.235	57.946	*5,3*	*6,8*
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti trasporti e telecomunicazioni	206.408	239.826	251.494	266.697	*4,9*	*6,0*
Intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari ed imprenditoriali	211.967	273.538	294.554	311.224	*7,7*	*5,7*
Altre attività di servizi	167.007	205.154	211.740	222.594	*3,2*	*5,1*
Valore aggiunto ai prezzi di mercato	868.856	1.038.348	1.085.584	1.136.832	*4,5*	*4,7*
SIFIM	39.860	39.897	43.347	46.591	*8,6*	*7,5*
Iva e imposte indirette sulle importazioni	54.196	70.150	79.183	79.752	*12,9*	*0,7*
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	**923.052**	**1.108.497**	**1.164.767**	**1.216.583**	***5,1***	***4,4***
			VALORI COSTANTI 1995[2]			
Agricoltura, silvicoltura e pesca	26.285	29.051	28.219	27.948	*-2,9*	*-1,0*
Industria in senso stretto	251.345	261.099	266.625	267.399	*2,1*	*0,3*
Costruzioni	45.704	47.142	48.237	50.387	*2,3*	*4,5*
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti trasporti e telecomunicazioni	206.408	220.005	230.350	237.667	*4,7*	*3,2*
Intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari ed imprenditoriali	211.967	234.905	247.808	255.342	*5,5*	*3,0*
Altre attività di servizi	167.007	175.679	175.513	177.458	*-0,1*	*1,1*
Valore aggiunto ai prezzi di mercato	868.856	925.178	951.180	967.496	*2,8*	*1,7*
SIFIM	39.860	42.704	45.572	48.705	*6,7*	*6,9*
Iva e imposte indirette sulle importazioni	54.196	59.389	61.622	63.414	*3,8*	*2,9*
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	**923.052**	**984.567**	**1.012.802**	**1.030.910**	***2,9***	***1,8***

[1] Al lordo dei SIFIM (Servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati).
[2] Eurolire per tutti gli anni.

Fonte: ministero del Tesoro, bilancio e programmazione economica, *op. cit.*

–0,2% negli ultimi mesi dell'anno. Fra i settori produttivi, solo i servizi nel loro complesso hanno presentato una qualche dinamica nel 2001 (+2,6%), comunque pari a meno di metà di quanto registrato l'anno precedente. La tenuta di questo gruppo di attività si deve soprattutto ai trasporti e alle comunicazioni, nonché alle attività imprenditoriali e professionali. Viceversa, hanno segnato un risultato negativo le attività di intermediazione monetaria e finanziaria, che si pon-

gono in netta contro tendenza rispetto alla buona dinamica del 2000, nonché il commercio, gli alberghi e i pubblici esercizi.

L'industria presenta un incremento modesto – di nove decimi di punto e che si deve essenzialmente alla tenuta delle costruzioni – concentrato soprattutto nei primi mesi dell'anno, a cui si è accompagnata una contrazione sensibile in molte delle altre branche dell'industria in senso stretto (estrattiva, della gomma e delle materie plastiche, delle macchine elettriche dei mezzi di trasporto). L'agricoltura, invece, ha fornito un contributo negativo alla crescita dell'economia nel 2001 per circa un punto percentuale, risultato che costituisce, tuttavia, una riduzione meno accentuata di quella dell'anno precedente.

Come anticipato, la domanda interna nel suo complesso ha mostrato una discreta tenuta rispetto alle altre componenti dell'economia del paese, soprattutto grazie ai consumi, che sono cresciuti complessivamente di poco più di un punto percentuale a prezzi costanti, a dispetto di numerosi fattori di incertezza. Nella prima metà dell'anno, i consumi privati hanno risentito della perdita di potere d'acquisto conseguente al riaccendersi delle tensioni inflazionistiche. Con gli attentati terroristici di settembre e le successive operazioni belliche, invece, i consumi hanno dapprima ulteriormente rallentato, per presentare un netto recupero nell'ultimo scorcio dell'anno.

Nell'ambito dei consumi, spicca sia il dato relativo ai servizi sanitari, che presenta una diminuzione di oltre il 5% a prezzi costanti, sia la più lieve contrazione che ha interessato il settore dei trasporti. Viceversa, fra i comparti relativamente più dinamici si evidenziano quello delle comunicazioni, tipicamente influenzato dalla telefonia mobile, che pure ha subìto un ridimensionamento rispetto al valore del 2000; nonché quelli del vestiario e delle calzature e delle attività ricreative. Ad un grado di dettaglio ancora maggiore, è da segnalare, per il 2001, un incremento vistoso nella immatricolazione di automobili, che ha raggiunto un livello record beneficiando soprattutto della dinamica della domanda legata alla elevata obsolescenza media dei veicoli in circolazione nel paese, nonché di un'offerta caratterizzata da un'agguerrita concorrenza. Al contrario, si è ridimensionata, rispetto al 2000, la spesa per l'acquisto di telefoni cellulari. Il gruppo degli alimentari segna, invece, una crescita praticamente nulla a prezzi costanti, che tuttavia nasconde al suo interno una discreta dinamica per alcuni specifici comparti, come quello delle bevande analcoliche. Infine, presentano una diminuzione sensibile – di oltre il 5% – sia i consumi dei non residenti sul territorio nazionale, sia i consumi degli italiani all'estero, frutto forse della riduzione degli spostamenti che ha seguito gli attentati terroristici di settembre.

La domanda estera, al contrario di quella interna, ha risentito pesantemente della congiuntura internazionale, determinando una sostanziale caduta delle esportazioni, che si è particolarmente accentuata nel terzo trimestre. A prezzi correnti le esportazioni presentano un incremento che sfiora il 4% su base

Tab. 2.3 - *Spese per consumi finali nazionali - milioni di euro dal 1999, milioni di eurolire per gli anni precedenti*

Voci	1995	1999	2000	2001	Variaz.% 1995	Variaz.% 2001
			VALORI CORRENTI			
Generi alimentari e bevande	**96.560**	**103.988**	**107.638**	**111.730**	***17,6***	***15,5***
Generi non alimentari	**453.193**	**567.672**	**603.216**	**626.679**	***82,4***	***84,5***
Tabacco	9.263	11.579	12.263	12.948	*1,7*	*1,7*
Vestiario e calzature	52.785	63.869	66.258	70.153	*9,6*	*9,5*
Abitazioni, combustibile ed energia elettrica	106.848	131.047	138.436	144.981	*19,4*	*19,5*
Mobili, beni di arredamento, apparecchi					*0,0*	*0,0*
e servizi per la casa	52.590	64.478	66.604	68.095	*9,6*	*9,6*
Servizi sanitari e spese per la salute	17.299	21.679	22.385	21.643	*3,1*	*3,2*
Trasporti	67.359	84.313	88.842	89.454	*12,3*	*12,6*
Comunicazione	11.312	19.522	22.089	22.630	*2,1*	*2,9*
Ricreazione, spettacoli, istruzione e cultura	93.839	116.883	128.502	135.466	*17,1*	*17,4*
Altri beni e servizi	41.898	54.302	57.837	61.309	*7,6*	*8,1*
Consumi finali interni delle famiglie	**549.753**	**671.660**	**710.854**	**738.409**	***100,0***	***100,0***
Consumi all'estero dei residenti in Italia (+)	12.533	17.164	18.010	17.613	–	–
Consumi finali nel paese dei non residenti (–)	24.175	27.085	30.119	29.317	–	–
Consumi finali nazionali	**538.111**	**661.739**	**698.745**	**726.705**	–	–
			VALORI COSTANTI 1995[1]			
Generi alimentari e bevande	**96.560**	**97.443**	**99.331**	**99.332**	***17,6***	***14,5***
Generi non alimentari	**453.193**	**505.339**	**522.046**	**528.188**	***82,4***	***75,2***
Tabacco	9.263	9.755	10.214	10.499	*1,7*	*1,5*
Vestiario e calzature	52.785	57.037	57.884	59.563	*9,6*	*8,5*
Abitazioni, combustibile ed energia elettrica	106.848	111.214	110.964	112.524	*19,4*	*16,6*
Mobili, beni di arredamento, apparecchi					*0,0*	*0,0*
e servizi per la casa	52.590	58.579	59.398	59.476	*9,6*	*8,7*
Servizi sanitari e spese per la salute	17.299	18.617	18.715	17.695	*3,1*	*2,8*
Trasporti	67.359	76.971	78.155	77.561	*12,3*	*11,5*
Comunicazione	11.312	20.178	23.731	24.747	*2,1*	*3,0*
Ricreazione, spettacoli, istruzione e cultura	93.839	105.802	114.297	116.642	*17,1*	*15,8*
Altri beni e servizi	41.898	47.186	48.688	49.481	*7,6*	*7,0*
Consumi finali interni delle famiglie	**549.753**	**602.782**	**621.377**	**627.520**	***100,0***	***89,7***
Consumi all'estero dei residenti in Italia (+)	12.533	16.136	15.613	14.755	–	–
Consumi finali nel paese dei non residenti (–)	24.175	24.645	26.725	25.295	–	–
Consumi finali nazionali	**538.111**	**594.273**	**610.265**	**616.980**	–	–

[1] Eurolire per tutti gli anni.

Fonte: ministero del Tesoro, bilancio e programmazione economica, *op. cit.*

annua (tab. 2.4), corrispondente ad una crescita di appena 0,8 punti a prezzi costanti. Il dato è in forte contrasto con l'incremento dell'11,7% registrato nel 2000. A dispetto del generale rallentamento, le vendite negli altri paesi della UE hanno presentato una buona tenuta, crescendo di quasi il 4% a valori costanti, mentre il complesso delle esportazioni dirette negli altri paesi presenta una riduzione prossima del 4,6%. Sul favorevole andamento delle esportazioni verso i partner europei può aver influito: la riduzione degli investimenti nell'alta tecnologia, intervenuta nell'area dell'euro come nel resto dei paesi ad elevata industrializzazione; ciò può aver favorito il nostro paese, data la specializzazione delle nostre esportazioni in comparti relativamente più tradizionali. A risentire della congiuntura sfavorevole sono state soprattutto le esportazioni dell'industria del legno e dell'industria dei mezzi di trasporto. Viceversa, hanno mostrato una buona tenuta i comparti del tessile e abbigliamento, del cuoio e delle macchine e degli apparecchi meccanici.

Tab. 2.4 - *Commercio estero dell'Italia per principali aree - 2001*

(milioni di euro correnti)

Aree e paesi	Esportazioni		Importazioni		Saldo
	valore	variaz. %[1]	valore	variaz. %[1]	valore
UE	143.752	*0,3*	145.731	*0,4*	–1.979
Candidati UE	14.383	*15,7*	8.587	*10,7*	5.796
Altri paesi europei (non mediterranei)	23.544	*20,9*	24.877	*17,1*	–1.333
Paesi terzi mediterranei	13.844	*0,5*	15.107	*1,6*	–1.263
Nord America	28.684	*–0,8*	14.229	*–7,5*	14.455
Centro e Sud America	9.870	*–2,7*	6.191	*–4,5*	3.679
Oceania	2.305	*3,3*	1.879	*9,5*	426
Paesi in via di sviluppo	46.698	*6,2*	46.383	*–2,9*	315
Mondo	**267.566**	***3,8***	**250.968**	***0,9***	**16.598**

[1] Variazione sull'anno precedente.

Fonte: INEA, *Il commercio con l'estero dei prodotti agro-alimentari. Rapporto 2001.*

Dal lato delle importazioni, come anticipato, il 2001 ha fatto registrare una condizione di sostanziale stazionarietà: l'aumento è valutato in appena 0,9 punti a prezzi correnti; ad esso corrisponde, a prezzi costanti, una variazione dello stesso segno di appena lo 0,2%. L'andamento stagnante delle importazioni è stato determinato soprattutto dagli acquisti di merci, dal momento che i servizi hanno presentato una dinamica leggermente più accentuata. A sua volta, la stagnazione dell'import delle merci è il frutto della scarsa dinamica degli investimenti, nonché della dinamica complessivamente moderata dei consumi. Inoltre, ha contribuito a contenere le importazioni in valore l'andamento flettente delle quotazioni internazionali dei prodotti energetici; le importazioni di prodotti petroliferi raffi-

nati, ad esempio, presentano una flessione di quasi il 15% in valore, mentre negli stessi termini si riducono del 3% quelle dei minerali energetici.

Grazie alla dinamica appena descritta del commercio con l'estero, nel 2001 il saldo positivo degli scambi di merci, ha fatto registrare un incremento apprezzabile, pari a 7,6 miliardi di euro rispetto al 2000. Viceversa, la bilancia dei servizi ha segnato un risultato negativo, che interrompe una favorevole serie pluriennale; esso si deve sostanzialmente ai servizi turistici ed ai viaggi in genere, non compensato dal pur apprezzabile contributo positivo offerto dai servizi finanziari. Non presenta variazioni di rilievo, invece, il saldo dei redditi. Complessivamente il conto corrente è tornato in attivo per poco meno di due miliardi di euro.

Sul fronte dell'occupazione il 2001 ha portato risultati positivi. Il comportamento del mercato del lavoro si è posto in sostanziale continuità con gli ultimi tre anni: al permanere di un forte divario fra il Centro Nord ed il Sud del paese, si è accompagnata una crescita dell'2,1% in termini di occupati e dell'1,6% in termini di unità di lavoro, che costituisce uno dei migliori risultati del decennio e una lieve accelerazione rispetto al 2000. Ad aumentare è stata soprattutto l'occupazione femminile – che ha contato per circa i due terzi della crescita – e soprattutto la forza lavoro del Mezzogiorno, che fa registrare un tasso di aumento del 2,7%. Contrariamente a quanto avvenuto negli anni scorsi, l'incremento dell'occupazione ha riguardato il lavoro a tempo indeterminato, e quello generalmente caratterizzato da condizioni di flessibilità meno accentuate che in passato. Ciò può essere spiegato sia dagli incentivi fiscali offerti agli imprenditori che stipulavano questo tipo di contratti impiegando unità aggiuntive, sia dalla difficoltà di reperimento della manodopera in alcune aree, che potrebbe aver spinto gli imprenditori a proporre forme di occupazione più tradizionali. I contratti atipici, allo stesso tempo, hanno mostrato una flessione; e un rallentamento ha interessato anche i contratti part time.

Fra i settori produttivi, in agricoltura si è verificata, contrariamente alle aspettative, una modesta espansione della manodopera occupata, che contrasta con il prevedibile proseguimento del trend di espulsione della forza lavoro. Data la sua natura contingente, il fenomeno sembra rimandare più a variazioni del quadro istituzionale – per esempio una maggiore convenienza all'emersione – che non ad una capacità attrattiva del settore. Nell'industria, invece, l'andamento dell'occupazione ha riflesso piuttosto strettamente la dinamica della produzione; una espansione apprezzabile si è verificata nel comparto delle costruzioni, sospinta peraltro dagli incentivi fiscali sulle ristrutturazioni degli immobili, mentre nell'industria in senso stretto l'occupazione è aumentata nel primo scorcio dell'anno, per poi cedere il passo ad una graduale riduzione, cui ha corrisposto un crescente ricorso alla cassa integrazione. Il settore dei servizi, invece, si è confermato come il maggior propulsore della crescita dell'occupazione, al pari di quanto osservato negli anni passati, con un incremento delle unità di lavoro del 2,7%. La crescita si è avuta soprattutto fra le unità di lavoro

dipendenti, in particolare nelle attività di servizio alle imprese e alle famiglie e meno nel commercio.

Al pari dello scorso anno, sul fronte delle retribuzioni è stato sostanzialmente mantenuto l'aggancio degli incrementi all'inflazione programmata. L'incremento medio è stato del 2,3% nel 2001, e del 2,8% fra l'inizio e la fine dell'anno. L'ulteriore accelerazione è attribuita soprattutto ai rinnovi contrattuali e al concomitante parziale recupero del potere d'acquisto perso nei mesi precedenti. Fra le branche di attività, una crescita superiore alla media ha riguardato in particolare il settore pubblico, mentre nelle attività di intermediazione monetaria e finanziaria è intervenuta una riduzione.

L'evoluzione dei prezzi, come del resto negli altri paesi dell'area euro, si è comportata in modo nettamente diversificato fra il primo ed il secondo semestre dell'anno. L'indice dei prezzi al consumo segna un +2,7% su base annua, che tuttavia risulta da un'accelerazione nella prima metà dell'anno e da un rallentamento nella seconda. Fino alla tarda primavera, infatti, i prezzi hanno continuato a risentire della fase espansiva del ciclo internazionale, nonché del connesso rialzo delle quotazioni del petrolio. A tali cause esterne si sono aggiunte tensioni interne, provenienti sia dal settore dei servizi – RC auto e servizi finanziari in particolare – sia dal settore alimentare.

Nella seconda metà dell'anno ha incominciato a trasmettersi al consumo il rallentamento dei prezzi e dell'attività produttiva, in connessione con l'inversione di tendenza della congiuntura internazionale. Ad allentare le tensioni inflazionistiche interne hanno contribuito, in quello stesso periodo, anche i prezzi del petrolio e delle altre materie prime. Si registra una sostanziale concordanza fra i tre indici armonizzati, nella media annuale nazionale per l'intera collettività, e relativo alle famiglie di operai e impiegati.

Per quanto riguarda la finanza pubblica, è proseguito anche nel 2001 il graduale percorso di risanamento dei conti pubblici e di stabilizzazione del rapporto fra deficit e prodotto lordo, ridottosi all'1,4%[1]. Tale quota, sebbene segni comunque un miglioramento, risulta superiore rispetto all'obbiettivo indicato dal Patto di stabilità nella misura di tre decimi di punto. Segnali positivi si registrano anche nel rapporto fra debito complessivo e PIL: si è passati dal 110,6% del 2000 al 109,4% dell'anno successivo. Il progresso si deve sia agli effetti del programma di privatizzazioni, sia agli introiti derivanti dall'assegnazione delle licenze UMTS, sia all'utilizzo delle somme disponibili sul Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato.

[1] Valutato al netto degli introiti per le licenze UMTS.

Tab. 2.5 - *L'agricoltura nel sistema economico*

	1999	2000	2001
Variazione % del valore aggiunto (a prezzi 1995)			
– agricoltura	*6,2*	*–3,3*	*–0,9*
– industria	*0,4*	*2,7*	*0,5*
– servizi	*1,6*	*4,2*	*2,4*
Peso dell'agricoltura sul valore aggiunto complessivo	*3,2*	*3,0*	*2,9*
Valore aggiunto per unità di lavoro (000 lire 1995)			
– agricoltura[1]	23.348	23.151	22.737
– industria	45.430	43.687	44.088
– servizi	35.749	36.293	36.411
Peso % dell'occupazione agricola sull'occupazione totale[2]	*6,0*	*5,8*	*5,7*
Variazioni % dell'indice dei prezzi al consumo[3]			
– beni alimentari	*0,9*	*1,6*	*4*
– totale	*1,7*	*2,5*	*2,7*
Variazioni % dell'indice dei prezzi alla produzione			
– beni alimentari	*–0,1*	*1,3*	*2,8*
– totale	*–0,3*	*6,0*	*1,9*
Peso del commercio agro-alimentare sul commercio totale			
– % esportazioni	*7,1*	*6,5*	*6,7*
– % importazioni	*11,2*	*10,1*	*10,1*
Saldo normalizzato			
– prodotti agro-alimentari	*–18,6*	*–19,9*	*–17,4*
– totale prodotti	*3,9*	*1,8*	*3,2*

[1] Agricoltura, silvicoltura e pesca.
[2] In termini di unità di lavoro.
[3] Indice armonizzato e 1995 = 100.
Fonte: ISTAT e Banca d'Italia.

La produzione e il valore aggiunto in agricoltura

La produzione agricola – Nel 2001 la produzione nel settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca ha mostrato una crescita in valore rispetto all'anno precedente. La produzione ai prezzi di base si è attestata a 445.771 milioni di euro, con una crescita rispetto al 2000 del 3%. Le tre componenti hanno mostrato un andamento diverso: positivo per agricoltura e per la pesca, negativo

per la silvicoltura. Tuttavia, in termini reali, la produzione agricola mostra una variazione, rispetto al 2000, di segno opposto (–1,1%), per cui è la crescita dei prezzi di base (4,1%) ad aver determinato l'aumento del 3% in valori correnti: ciò deriva, in larga misura, dallo sviluppo delle produzioni di qualità. Le regioni del Mezzogiorno hanno influito più delle altre al miglioramento dei prezzi di base con una media del 4,7%. Pertanto, il settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca, con una crescita dei prezzi dei prodotti superiore all'indice dei prezzi al consumo (2,7%), a differenza degli anni precedenti, non ha avuto nel 2001 un ruolo di contenimento del processo inflazionistico.

Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura, silvicoltura e pesca

	Migliaia di euro			Migliaia di euro/lire 1995		
	2000	2001	Variaz. %	2000	2001	Variaz. %
Agricoltura	42.630.357	43.910.691	*3,0*	42.133.272	41.692.301	*–1,0*
Silvicoltura	466.134	409.066	*–12,2*	509.112	434.756	*–14,6*
Pesca	1.358.381	1.451.395	*6,8*	1.305.648	1.327.047	*1,6*
Totale	**44.454.871**	**45.771.153**	*3,0*	**43.948.033**	**43.454.104**	*–1,1*

Fonte: ISTAT .

L'elevata siccità nelle regioni del Mezzogiorno e in quelle del Nord e le gelate primaverili del Nord e del Centro Italia, hanno influito negativamente sui raccolti di diverse colture sia erbacee che arboree. In particolare, le colture erbacee evidenziano una sostanziale flessione in quantità pari a –3,9%, conseguente ad una caduta nella produzione di cereali (–4,6%), dovuta soprattutto alla contrazione del frumento tenero e del duro (–10,9% e –14,7%), delle coltivazioni industriali (–9,3%), delle patate ed ortaggi (–2,6%), dei foraggi (–3,2%) e, sia pure in misura inferiore, le coltivazioni floricole (–1,7%) (tab. 2.6). Ciò nonostante si può evidenziare un incremento del valore della produzione agricola, che senza considerare i servizi annessi, ha raggiunto, nel 2001, 41.587 milioni di euro correnti. A tale risultato positivo hanno contributo soprattutto le carni suine e avicole, che a fronte di un incremento della produzione modesto, hanno fatto registrare incrementi significativi dei prezzi che hanno determinato un miglioramento del 4,6% del valore della produzione a prezzi correnti. L'insieme di queste variazioni evidenzia nel 2001 una riduzione del peso delle coltivazioni erbacee rispetto al 2000 (da 38,4% a 37,6%), una crescita della quota dovuta agli allevamenti (dal 32,8% al 33,9%) e una certa staticità delle coltivazioni arboree (dal 23,4% al 23,3%).

L'andamento dell'agricoltura ha fatto registrare nel 2001 differenze significative tra le regioni del Nord e le regioni del Centro e del Sud. In particolare,

Tab. 2.6 - *Produzione e valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura e della silvicoltura*[1]

(correnti: migliaia di euro; costanti: migliaia di eurolire)

	A prezzi correnti			A prezzi costanti 1995		
		2001			2001	
	2000	valore	distribuz. %	2000	valore	variaz. %
Coltivazioni erbacee	**16.439.603**	**16.497.640**	***37,6***	**16.997.503**	**16.341.952**	***-3,9***
Cereali	5.156.238	5.179.348	*11,8*	5.845.901	5.578.404	*-4,6*
- frumento	1.899.735	2.044.915	*4,7*	2.002.328	1.735.869	*-13,3*
Leguminose da granella	55.945	60.569	*0,1*	57.792	56.468	*-2,3*
Patate e ortaggi	6.274.353	6.334.098	*14,4*	5.911.930	5.756.150	*-2,6*
Piante industriali	1.457.699	1.306.514	*3,0*	1.494.265	1.354.899	*-9,3*
Foraggi	1.882.375	2.000.904	*4,6*	1.911.760	1.850.500	*-3,2*
Fiori e piante ornamentali	1.612.993	1.616.208	*3,7*	1.775.856	1.745.530	*-1,7*
Coltivazioni arboree	**9.974.096**	**10.215.077**	***23,3***	**9.160.271**	**9.148.263**	***-0,1***
Vite	3.535.507	3.688.287	*8,4*	2.922.176	2.896.720	*-0,9*
Olivo	2.082.180	2.036.981	*4,6*	1.871.902	1.899.461	*1,5*
Agrumi	1.039.523	981.794	*2,2*	1.035.357	936.395	*-9,6*
Frutta	2.690.455	2.792.678	*6,4*	2.695.752	2.709.299	*0,5*
Altre legnose	626.430	715.337	*1,6*	635.084	706.389	*11,2*
Allevamenti	**13.986.393**	**14.874.800**	***33,9***	**13.958.186**	**14.120.854**	***1,2***
Carni	8.790.081	9.546.896	*21,7*	8.942.193	9.030.787	*1,0*
- bovine	3.483.511	3.439.824	*7,8*	3.694.821	3.640.187	*-1,5*
- suine	2.171.530	2.770.640	*6,3*	2.391.403	2.427.489	*1,5*
- avicole	1.953.796	2.058.582	*4,7*	1.705.271	1.786.349	*4,8*
Latte	4.230.023	4.396.995	*10,0*	4.149.919	4.201.614	*1,2*
Uova	933.936	899.167	*2,0*	837.871	861.216	*2,8*
Miele	20.054	19.631	*0,0*	17.278	16.497	*-4,5*
Prod. zootec. non alimentare	12.299	12.110	*0,0*	10.926	10.739	*-1,7*
Servizi annessi	**2.230.264**	**2.323.174**	***5,3***	**2.017.313**	**2.081.231**	***3,2***
Produzione totale	**42.630.357**	**43.910.691**	***100,0***	**42.133.272**	**41.692.301**	***-1,0***
Consumi intermedi	14.188.646	14.609.916	*33,3*	13.457.692	13.270.171	*-1,4*
Valore aggiunto	28.441.711	29.300.775	*66,7*	28.675.580	28.422.130	*-0,9*
			Silvicoltura			
Produzione totale	**466.134**	**409.066**	***100,0***	**509.112**	**434.756**	***-14,6***
Consumi intermedi	79.305	72.793	*17,8*	71.028	64.920	*-8,6*
Valore aggiunto	386.829	336.274	*82,2*	438.085	369.836	*-15,6*

[1] Dati provvisori per il 2001. Per i valori regionali, cfr. Appendice statistica, tabb. A1 e A4 per l'agricoltura e tab. A7 per la silvicoltura.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

nel Settentrione il settore ha mostrato un incremento delle produzioni, anche se minimo, rispetto all'anno precedente (0,9% del Nord-Ovest e 0,1% del Nord-Est); il Centro e il Sud presentano, invece, andamenti flettenti, rispettivamente del 3% e del 2,5% (tab. 2.7).

Dall'analisi dei singoli comparti risulta che la produzione delle erbacee, nonostante la contrazione in valore a prezzi costanti di 3,9% rispetto al 2000, ha fatto registrare un valore a prezzi correnti leggermente superiore (pari allo 0,4%) nei riguardi dell'anno precedente. È interessante sottolineare come nel 2001

Tab. 2.7 - *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per gruppi di prodotti e per ripartizione*[1] *- valori costanti (1995)*

(migliaia di eurolire)

	Nord-Ovest			Nord-Est			Centro			Sud-Isole			Italia		
	2000	2001	Var. %	2000	2001	Var. %	2000	2001	Var. %	2000	2001	Var. %	2000	2001	Var. %
Erbacee	3.662.490	3.651.111	*-0,3*	4.283.636	4.104.047	*-4,2*	2.696.377	2.519.845	*-6,5*	6.355.000	6.066.949	*-4,5*	16.997.503	16.341.952	*-3,9*
- Cereali	1.730.041	1.713.990	*-0,9*	1.767.214	1.773.752	*0,4*	996.572	892.922	*-10,4*	1.352.074	1.197.740	*-11,4*	5.845.901	5.578.404	*-4,6*
- Legumi secchi	11.462	12.485	*8,9*	4.693	3.780	*-19,4*	7.894	6.597	*-16,4*	33.743	33.606	*-0,4*	57.792	56.468	*-2,3*
- Patate e ortaggi	433.936	416.011	*-4,1*	1.117.956	1.072.526	*-4,1*	811.836	806.860	*-0,6*	3.548.202	3.460.753	*-2,5*	5.911.930	5.756.150	*-2,6*
- Industriali	225.695	199.605	*-11,6*	629.543	566.613	*-10,0*	328.145	272.501	*-17,0*	310.881	316.180	*1,7*	1.494.265	1.354.899	*-9,3*
Foraggere	545.304	611.996	*12,2*	567.895	490.950	*-13,5*	316.122	298.894	*-5,4*	482.439	448.661	*-7,0*	1.911.760	1.850.500	*-3,2*
- Fiori e piante da vaso	716.053	697.024	*-2,7*	196.335	196.426	*0,0*	235.808	242.072	*2,7*	627.661	610.008	*-2,8*	1.775.856	1.745.530	*-1,7*
Legnose	790.582	832.742	*5,3*	2.341.394	2.442.031	*4,3*	1.219.845	1.190.751	*-2,4*	4.808.450	4.682.740	*-2,6*	9.160.271	9.148.263	*-0,1*
- Prodotti vitivinicoli	407.645	434.117	*6,5*	868.913	907.178	*4,4*	466.814	394.361	*-15,5*	1.178.804	1.161.063	*-1,5*	2.922.176	2.896.720	*-0,9*
- Prodotti dell'olivicoltura	21.934	25.821	*17,7*	7.151	8.625	*20,6*	219.346	209.812	*-4,3*	1.623.471	1.655.202	*2,0*	1.871.902	1.899.461	*1,5*
- Agrumi	226	226	*0,0*	0	0	-	3.447	4.829	*40,1*	1.031.684	931.341	*-9,7*	1.035.357	936.395	*-9,6*
- Frutta	246.327	246.802	*0,2*	1.375.641	1.430.203	*4,0*	244.175	252.164	*3,3*	829.608	780.130	*-6,0*	2.695.752	2.709.299	*0,5*
- Altre legnose	114.450	125.776	*9,9*	89.688	96.024	*7,1*	286.063	329.583	*15,2*	144.883	155.005	*7,0*	635.084	706.389	*11,2*
Allevamenti	4.960.190	5.008.397	*1,0*	4.308.730	4.383.901	*1,7*	1.660.541	1.679.734	*1,2*	3.028.725	3.048.822	*0,7*	13.958.186	14.120.854	*1,2*
- Carni	3.071.952	3.091.741	*0,6*	2.785.943	2.832.156	*1,7*	1.167.788	1.181.448	*1,2*	1.916.510	1.925.442	*0,5*	8.942.193	9.030.787	*1,0*
- Latte	1.669.277	1.690.908	*1,3*	1.209.198	1.224.821	*1,3*	373.066	377.380	*1,2*	898.378	908.505	*1,1*	4.149.919	4.201.614	*1,2*
- Uova	215.253	222.043	*3,2*	309.014	322.352	*4,3*	113.167	114.389	*1,1*	200.437	202.432	*1,0*	837.871	861.216	*2,8*
- Miele	3.325	3.325	*0,0*	4.135	4.135	*0,0*	3.786	3.786	*0,0*	6.031	5.251	*-12,9*	17.278	16.497	*-4,5*
Prodotti zootecnici non alimentari	384	381	*-0,8*	440	436	*-0,8*	2.734	2.730	*-0,1*	7.368	7.192	*-2,4*	10.926	10.739	*-1,7*
Servizi annessi	380.832	392.715	*3,1*	452.170	468.850	*3,7*	342.511	353.978	*3,3*	841.799	865.688	*2,8*	2.017.313	2.081.231	*3,2*
In complesso	**9.794.094**	**9.884.965**	*0,9*	**11.385.930**	**11.398.829**	*0,1*	**5.919.273**	**5.744.307**	*-3,0*	**15.033.975**	**14.664.200**	*-2,5*	**42.133.272**	**41.692.301**	*-1,0*

[1] Dati provvisori per il 2001.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

hanno subìto riduzioni importanti di produzione anche quelle coltivazioni, come i seminativi, beneficiarie del regime di sostegno comunitario. Le motivazioni principali sono sostanzialmente da ricondurre alle sfavorevoli condizioni climatiche che, soprattutto nelle regioni centrali e meridionali, hanno reso difficoltose le semine per molte colture, cosa questa che ha provocato un minore impiego delle superfici e un produzione unitaria inferiore rispetto all'anno precedente. In particolare, dall'analisi della produzione ai prezzi di base dei cereali si evidenzia come a fronte di una relativa stabilità delle regioni settentrionali (–0,9% nel Nord-Ovest e +0,4% nel Nord-Est), le regioni del Centro e del Sud hanno manifestato contrazioni significative della produzione: rispettivamente del 10,4% e del 11,4%[2].

Le leguminose da granella hanno evidenziato una contrazione del valore della produzione a prezzi costanti del 2,3%, con andamenti differenti tra le diverse aree del paese: infatti, alle riduzioni significative della produzione del Nord-Est e del Centro (–19,4% e –16,4%) e alla quasi staticità di quella del Sud (–0,4%), si sono contrapposte gli incrementi produttivi delle regioni del Nord-Ovest (+8,9%).

Anche le colture industriali hanno fatto registrate contrazioni significative (–9,3): in particolare, le superfici destinate alla bieticoltura sono state nel 2001 inferiori anche rispetto a quelle programmate dall'accordo interprofessionale tra le associazioni bieticole e le società saccarifere. Le cause sono sempre legate alle pessime condizioni climatiche che hanno influenzato le decisioni di semina sia al Nord che al Sud, sia pure con motivazioni diametralmente opposte: nelle regioni settentrionali è stata l'eccessiva piovosità ad ostacolare i produttori nella semina; nelle regioni meridionali si è rinunciato alla semina perché si temevano carenze nella disponibilità di acqua per l'irrigazione.

Per quanto concerne i semi oleosi si segnala una flessione delle superfici (–3,2% per il girasole, –5,5% per la soia) dovuta sostanzialmente alla contrazione degli aiuti ad ettaro. Nonostante ciò, le superfici destinate a mais sono, al contrario, aumentate nel 2001 del 3,2% rispetto l'anno precedente[3].

Le produzioni di patate e di ortive hanno, nel complesso, subìto una flessione modesta (–2,6%), che è stata differente a seconda delle diverse aree del paese: più significativa nelle regioni settentrionali (–4,1%) rispetto a quelle del Centro (–0,6%) e del Sud (–2,5%). Tale flessione, comunque, è da ascrivere unicamente alle colture orticole in piena aria, che infatti hanno presentato un calo produttivo di quasi il 10%. In particolare, il pomodoro da industria ha

[2] Tali riduzioni del valore della produzione sono riscontrabili anche a prezzi correnti, poiché l'aumento della media dei prezzi di base dei cereali del 5,7% ha solo parzialmente compensato la riduzione della quantità.

[3] Bisogna sottolineare che il 2001 è stato l'ultimo anno in cui è stata data la possibilità ai singoli paesi della UE di applicare il regime di sostegno per i semi oleosi – basato sulla superficie massima garantita – differenziato rispetto a quello dei cereali.

subìto un calo significativo (–18%) causato soprattutto dalla crisi delle produzioni pugliesi dovuta a siccità e fitopatie.

Continuando nell'analisi delle coltivazione erbacee si sottolinea che la produzione di riso, nonostante la contrazione della superficie, ha avuto un incremento del 4% grazie al miglioramento generalizzato delle rese. Le produzioni di riso si confermano del tutto localizzate nelle regioni settentrionali.

Per il comparto delle coltivazioni legnose si registra una lieve contrazione rispetto all'anno precedente (–0,1%), dovuta principalmente alle regioni meridionali (–6%) e solo parzialmente compensata dall'aumento dei prezzi. A questa riduzione hanno contribuito in maniera difforme le diverse colture. A fronte di un debole aumento della frutta (0,5%), spinto soprattutto dai risultati positivi di mele (1,2%), pere (3%), nettarine (5,7%) e actinidia (10,5%), hanno fatto da contraltare le performance negative di ciliegie (–24,3%), pesche (–0,9%), albicocche (–2,5%) e susine (–4,4%). Gli agrumi, fortemente danneggiati dall'andamento meteorologico, hanno subìto una contrazione complessiva del 10%.

Nell'ambito del settore vitivinicolo, l'uva da tavola ha segnato un andamento positivo (5,1%), mentre l'uva vinificata ha registrato un decremento del 3,4%. Ciò ha determinato una contrazione della produzione di vino del 3,9%, la cui qualità è stata, però, abbastanza buona. Alla riduzione della produzione di vino hanno contribuito in maniera difforme le diverse aree territoriali: infatti, ad un aumento generalizzato del Nord-Ovest (6,5%) e del Nord-Est (4,4%) si è contrapposto una calo delle produzioni del Centro (–15,5%) e del Sud (–1,5%).

La produzione dell'olivo ha fatto registrare nel 2001 un incremento del 1,5%, che in ogni caso è poca cosa se si considera che la prolungata siccità e i venti forti nei periodi di raccolta, soprattutto nelle regioni meridionali, hanno vanificato gli effetti che avrebbero dovuto essere positivi dell'annata di carica.

Il valore della produzione degli allevamenti zootecnici è aumentato in complesso di 1,2%, recuperando in parte la contrazione dell'anno precedente conseguente alla crisi BSE e ai riflessi della epizoozia di "lingua blu" sull'allevamento ovino. Ad aumentare sono stati soprattutto le produzioni di carne suina e avicola spinte da una crescente domanda di prodotti sostituti della carne bovina. All'andamento positivo del comparto degli allevamenti hanno contribuito, sia pure con piccole differenze, le diverse aree del paese, con una punta nel Nord-Est dove l'incremento ha raggiunto l'1,7%.

Nel 2001 significativo è risultato nel Settentrione l'aumento di valore della produzione di latte e derivati (1,3%), dovuto prevalentemente al processo di sostituzione della carne bovina nelle abitudini alimentari dei consumatori. Anche al Centro e al Sud il settore lattiero-caseario ha mostrato un aumento del tutto simile a quello delle regioni settentrionali.

La produzione delle uova ha registrato nel 2001 un incremento a prezzi costanti del 3%. Andamenti positivi si sono avuti in tutte le diverse aree del paese,

con variazioni più significative nel Nord-Ovest (3,2%) e nel Nord-Est (4,3%), e hanno mostrato nel Centro e nel Sud incrementi decisamente più contenuti, pari per le due aree all'1%.

I consumi intermedi e il rapporto di scambio tra i prezzi – Per i consumi intermedi si è avuta una riduzione delle quantità impiegate (–1,4%), associata ad un forte incremento dei prezzi (4,4%): quindi gli agricoltori, a fronte di un aumento dei prezzi base dei loro prodotti (4,1%), hanno avuto un incremento corrispondente della spesa degli input utilizzati in valore del 3%. Da questi andamenti dei prezzi, rispettivamente per le produzioni e per i consumi intermedi, si evince che in agricoltura vi è stato un peggioramento della ragione di scambio (–0,3%). Tutti i settori presentano aumenti sostenuti dei prezzi (5,3% i concimi; 7,2% i mangimi; 8,5% i reimpieghi), ad eccezione del comparto dell'energia motrice, che ha fatto segnalare una crescita sostenuta dei prezzi dell'energia elettrica (5,2%), mentre per i carburanti si è assistito ad una flessione dell'11%. La contrazione della quantità utilizzata di consumi intermedi ha riguardato quasi tutti i prodotti, con una flessione più significativa per gli antiparassitari (–3,1%) e i concimi (–1,6%), a conferma di una tendenza che si protrae ormai da qualche anno e che ha subìto notevoli accelerazioni con l'adozione di specifici regolamenti comunitari volti ad incentivare pratiche agronomiche rispettose dell'ambiente. Dello stesso segno dei concimi e degli antiparassitari sono state le variazioni, peraltro maggiori dello scorso anno, dei mangimi per il bestiame (–1,4%). Significativo, inoltre, è il calo dei consumi di energia elettrica (–4,4%) e dei reimpieghi (–3,7%). In sostanza, in controtendenza sono risultati unicamente i consumi di sementi (+2%), tornati a crescere dopo le flessioni del 1999 e del 2000; anche la voce "altri beni e servizi" (manutenzione e collaudi, trasformazione di prodotti industriali, pubblicità, ecc.) presenta nel 2001 un aumento pari al 2,7%.

Tab. 2.8 - *Consumi intermedi dell'agricoltura, ai prezzi di base, per categorie di beni e servizi acquistati*

	Milioni di euro correnti			Milioni di euro (1995)		
	2000	2001	variaz. %	2000	2001	variaz. %
Sementi	528	549	*4,0*	560	571	*2,0*
Mangimi e spese varie per il bestiame	4.382	4.630	*5,7*	4.407	4.346	*–1,4*
Concimi	824	854	*3,6*	858	844	*–1,6*
Antiparassitari	682	666	*–2,3*	642	622	*–3,1*
Energia motrice	1.860	1.692	*–9,0*	1.414	1.352	*–4,4*
Reimpieghi	2.682	2.803	*4,5*	3.025	2.914	*–3,7*
Altri beni e servizi	3.231	3.416	*5,7*	2.552	2.621	*2,7*
In complesso	**14.189**	**14.610**	***3,0***	**13.458**	**13.270**	***–1,4***

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Il valore aggiunto in agricoltura – Nel 2001 il valore aggiunto ai prezzi di base nel settore agricoltura, silvicoltura e pesca è risultato, in termini reali, di poco superiore a 29.806 milioni di euro, mostrando un leggero ridimensionamento rispetto al 2000 (–1%), in sincronia rispetto al rallentamento della crescita che ha interessato l'economia italiana nel suo complesso. Questa evidenza prosegue la netta inversione di tendenza rispetto al dato del 1999, quando il settore presentava una crescita di poco superiore al 6%, e ben maggiore di quella delle altre attività economiche. L'andamento del valore aggiunto risulta dalla contrazione della produzione a valori costanti, cui si è accompagnata la diminuzione, di entità relativamente maggiore, dei consumi intermedi. Al contrario, considerando i dati valutati ai prezzi correnti, si evidenzia come il diverso andamento delle produzioni e dei consumi intermedi abbia portato il valore aggiunto dell'insieme delle tre componenti dell'aggregato agricoltura, pesca e silvicoltura a 30.754 milioni di euro, cioè una variazione positiva del 3% rispetto all'anno precedente, leggermente superiore a quella del PIL nazionale. Nella ripartizione tra le componenti agricole, risulta che a fronte di un incremento di valore aggiunto, ai prezzi correnti, dell'agricoltura (3%) e della pesca (8,6%), la silvicoltura registra una contrazione significativa (–13,2%), dovuta ad una forte flessione delle tagliate (–15,5%).

A livello territoriale tutte e quattro le ripartizioni hanno mostrato, ai prezzi correnti, un aumento di valore aggiunto (tab. 2.9). In particolare, le regioni del Nord-Est e del Nord-Ovest mostrano incrementi percentuali ai prezzi correnti più sostenuti in relazione al 2000 (rispettivamente del 4,1% e del 3,6%), mentre il Centro e il Sud evidenziano variazioni dello stesso segno ma meno significative (1,5% e 2,4%). La situazione presenta risvolti diversi se invece si considera il valore aggiunto ai prezzi costanti. Infatti, a fronte di un leggero incremento di valore per le regioni settentrionali (0,1% per il Nord-Ovest e 1,5%

Tab. 2.9 - *Valore aggiunto dell'agricoltura, silvicoltura e pesca a prezzi di base correnti e in termini reali*[1] *per ripartizioni geografiche*[2]

(correnti: migliaia di euro; costanti migliaia di eurolire)

	Prezzi correnti			Prezzi costanti		
	2000	2001	variaz. %	2000	2001	variaz. %
Nord-Ovest	2.625.611	2.720.446	*3,6*	2.725.512	2.727.985	*0,1*
Nord-Est	11.129.610	11.583.954	*4,1*	11.481.364	11.655.635	*1,5*
Centro	4.306.059	4.371.529	*1,5*	4.236.295	4.078.168	*–3,7*
Sud-Isole	11.796.327	12.078.262	*2,4*	11.668.406	11.344.872	*–2,8*
Italia	**29.857.607**	**30.754.192**	***3,0***	**30.111.577**	**29.806.660**	***–1,0***

[1] Per il valore aggiunto per regioni cfr. Appendice statistica, tabb. A3, A6, A7.

[2] Dati provvisori per il 2001.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

per il Nord-Est), si registra un decremento significativo nelle regioni del Centro (–3,7%) e del Sud (–2,8%).

L'analisi del valore aggiunto per occupato mostra per il 2001 una flessione dell'1,4% (tab. 2.10), del tutto simile alla diminuzione registrata nel 2000: le ultime due annate, quindi, mostrano un andamento in controtendenza rispetto a quanto accaduto negli anni novanta, quando, a causa del calo costante degli occupati in agricoltura, le stesse presentavano una crescita del reddito pro capite. A livello territoriale gli andamenti sono abbastanza differenziati. Infatti, se al Centro si registrano contrazioni abbastanza significative del valore aggiunto per occupato (–2,6%); al Sud tale valore si mantiene grosso modo stabile rispetto al 2000 (–0,7%); mentre al Nord si evidenzia un andamento crescente (+2,5%) in contro tendenza rispetto alla media nazionale.

Questi risultati sono fortemente influenzati dall'andamento occupazionale in agricoltura. Infatti, a livello nazionale l'occupazione nel settore primario nel

Tab. 2.10 - *Valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura per occupato a prezzi costanti (1995) per regioni*

(euro)

	2000	2001	Variaz. % 2001/00
Piemonte	28.698	29.936	*4,3*
Valle d'Aosta	11.827	12.528	*5,9*
Lombardia	44.119	48.443	*9,8*
Trentino-Alto Adige	19.193	21.393	*11,5*
Veneto	32.361	34.585	*6,9*
Friuli-Venezia Giulia	44.474	40.014	*–10,0*
Liguria	33.681	29.725	*–11,7*
Emilia-Romagna	30.719	31.851	*3,7*
Toscana	21.532	19.774	*–8,2*
Umbria	37.336	32.586	*–12,7*
Marche	28.789	28.340	*–1,6*
Lazio	25.029	21.045	*–15,9*
Abruzzo	29.783	24.918	*–16,3*
Molise	16.788	19.137	*14,0*
Campania	19.379	19.390	*0,1*
Puglia	20.353	17.709	*–13,0*
Basilicata	23.178	24.022	*3,6*
Calabria	19.623	19.16d	*–2,3*
Sicilia	19.971	19.439	*–2,7*
Sardegna	18.524	20.573	*11,1*
Italia	**25.605**	**25.235**	*–1,4*

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

2001[4] ha fatto registrare una variazione positiva dello 0,5% (cioè un incremento di 6.000 unità), che ha interrotto un tendenza alla diminuzione che durava da più di qualche decennio[5]. Tale crescita di occupazione è dovuta principalmente alle regioni centrali che, rispetto al 2000, hanno manifestato una variazione positiva pari a 8,4%; anche le regioni meridionali hanno fatto registrare un incremento dell'occupazione (+1%), ma meno significativa rispetto al Centro; al contrario, le regioni del Nord (con la sola eccezione della Liguria che ha manifestato con un aumento dell'occupazione di oltre 3.000 unità) hanno fatto segnalare una contrazione degli occupati in agricoltura (–3,8%).

Bisogna in ogni caso sottolineare come questi ultimi dati devono essere presi con una certa prudenza, in quanto l'aumento degli occupati in agricoltura non è tutto costituito da nuova forza lavoro, ma una parte significativa deriva dalla regolarizzazione di rapporti già esistenti (soprattutto di lavoro di extracomunitari) per effetto sia di provvedimenti di legge (come la legge finanziaria per il 2001) miranti all'emersione del lavoro nero (attraverso l'introduzione di maggiori incentivi, la riapertura dei termini per gli accordi di riallinamento e l'intensificazione delle attività ispettive e di controllo). La distribuzione geografica degli occupati ha riconfermato anche per il 2001 l'importanza significativa che l'agricoltura svolge per l'occupazione in alcune aree. In particolare, nel Meridione l'agricoltura rappresenta un importante settore occupazionale; e ciò è dimostrato dalla concentrazione in quest'area del 49,6% degli occupati agricoli totali; nel Centro, invece, gli occupati nel settore sono il 14,8%; infine, il Nord contribuisce per il 35,5% (14,6% nel Nord-Ovest e 20,9% nel Nord-Est).

Il livello reddituale per occupato, espresso come VA/redditi e con una media nazionale di 25.235 di euro, presenta differenze significative tra le diverse regioni. Il Nord, tranne Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige, presenta valori superiori alla media nazionale. Due sono le regioni che hanno potuto vantare un reddito lordo per occupato superiore ai 40.000 euro: la Lombardia, al primo posto con oltre 48.000 euro[6], e il Friuli-Venezia Giulia. In ogni caso, tra queste due ultime regioni nel 2001 si registrano andamenti di segno opposto di valore aggiunto rispetto al 2000, in sensibile crescita per la prima regione (+9,8%), dovuto principalmente alla contrazione del numero degli occupati di oltre il 7%, in calo per la seconda (–10%), che ha recuperato, anche se solo parzialmente, la contrazione dell'occupazione dell'anno precedente. Tra le regioni settentrionali, anche la Liguria ha fatto registrare una flessione significativa del valore aggiunto pro capite, a causa della campagna negativa per il settore fiori e piante

[4] Nel 2001 gli occupati in agricoltura sono stati 1.126.000 (dati ISTAT).

[5] Sulla base dei dati ISTAT, nel 2001, è aumentato il numero degli occupati in unità di lavoro standard dello 0,8%. Questo dato è particolarmente significativo poiché evidenzia come ad aumentare siano stati soprattutto i contratti di lavoro regolari (occupati alla dipendenze).

[6] Dove la produzione agricola è specializzata in colture con un elevato livello di protezione della politica agricola comunitaria.

ornamentali. Per il Centro nel suo complesso il valore aggiunto per occupato, così come il 2000, continua ad essere simile alla media nazionale. Nel 2001 tutte le regioni centrali hanno evidenziato variazioni negative dei redditi agricoli rispetto al 2000: il Lazio, con una differenza di 4.000 euro rispetto l'anno precedente, ha mostrato la maggiore contrazione (–16%) per effetto sia dei risultati negativi conseguiti sul piano produttivo sia per l'aumento significativo di quasi 10.000 unità, rispetto al 2000, del numero degli occupati. La Toscana evidenzia, ancora una volta, l'andamento negativo del valore aggiunto pro capite dovuto anche in questo caso all'incremento dell'occupazione in agricoltura e al perdurare di risultati produttivi negativi. Anche l'Umbria ha mostrato redditi agricoli pro capite in calo per il protrarsi di condizioni negative delle produzioni già evidenziate nel 2000 e per la crescita della base occupazionale di circa 1.000 unità.

Nel Mezzogiorno tutte le regioni presentano valori reddituali pro capite di molto inferiori alla media nazionale. Soltanto l'Abruzzo presenta, con quasi 25.000 euro, un valore di reddito per occupato decisamente superiore rispetto alla media delle altre regioni meridionali, pari a 21.000 euro. Questi dati sottolineano come l'agricoltura meridionale continui ad evidenziare problemi significativi, sia dal punto di vista strutturale che organizzativo, che incidono negativamente sulla capacità competitiva delle produzioni e, quindi, sui redditi degli occupati del settore.

Analisi della redditività agricola dai dati RICA

La Rete di informazione contabile agricola (RICA) è lo strumento comunitario preposto alla raccolta e alla elaborazione delle informazioni contabili di un campione di aziende agricole dell'Unione europea (reg. CEE n. 79/65). Al fine di misurare l'evoluzione dei redditi degli imprenditori agricoli e valutare l'impatto della Politica agricola comune vengono rilevati dati strutturali, economici ed extra contabili attraverso indagini annuali condotte con metodologia comune nelle aziende agricole commerciali[7] di tutti i paesi dell'Unione europea. Per quanto riguarda l'Italia, la banca dati INEA-RICA fornisce, per l'anno 2000, informazioni su un campione di 15.494 aziende il cui universo di riferimento consta di 1.103.466 aziende caratterizzate da oltre 2 Unità di dimensione economica (UDE). Tale campione rappresenta all'incirca il 75% del Reddito lordo standard (RLS) del campo di osservazione[8]. Nell'analisi che segue, i dati del campione RICA Italia sono stati

[7] Ai fini RICA un'azienda è definita "commerciale" quando la sua dimensione è tale da rendere l'attività agricola principale per l'agricoltore e garantire un reddito sufficiente per l'agricoltore e la sua famiglia. La soglia minima è variabile nella UE: in Italia è stata fissata a 2 UDE, elevata a 4 UDE partire dal 2002.

[8] Istat 2000, *Indagine sulla struttura e produzioni delle aziende agricole* - anno 1998.

estesi al campo di osservazione in accordo con la metodologia seguita dalla RICA europea, secondo la quale ad ogni azienda si attribuisce un peso dato dal rapporto tra il numero di aziende del campo di osservazione e il numero di aziende del campione per ogni strato individuato dalla combinazione di regione, classe di dimensione economica e ordinamento produttivo[9].

Le informazioni RICA delineano un'agricoltura italiana in cui la struttura aziendale è caratterizzata da una SAU media di poco più di 12 ettari e da una dotazione di bestiame pari a circa 6 Unità di bestiame adulto (UBA) (tab. 2.11).

Tab. 2.11 - *I dati strutturali delle aziende agricole secondo la RICA (medie aziendali, 2000)*

Regione	SAU (ha)	UBA	ULT	ULF	Nuovi investimenti[1]	Investimenti fissi lordi[2]	Capitale esercizio[3]	RLS (ude)
					euro			
Valle d'Aosta	28,42	13,01	1,75	1,65	7.889	108.745	60.973	8,54
Piemonte	15,39	9,90	1,48	1,45	4.606	34.094	65.586	19,46
Lombardia	23,45	32,09	1,53	1,40	10.384	55.395	113.903	36,68
P.A. Trento	5,19	3,20	1,47	1,24	13.428	45.654	39.146	17,82
P.A. Bolzano	7,60	8,16	1,86	1,57	13.030	113.355	54.652	18,57
Veneto	8,73	7,86	1,25	1,22	4.071	39.436	44.358	15,97
Friuli-Venezia Giulia	10,18	5,72	1,12	1,06	9.553	50.413	78.669	14,26
Liguria	2,55	0,47	1,73	1,63	108	35.884	17.953	18,07
Emilia-Romagna	15,34	14,01	1,01	0,89	4.741	63.653	56.836	n.d.
Toscana	21,10	3,79	1,77	1,45	6.538	98.033	73.764	21,66
Marche	12,31	1,97	0,95	0,93	1.132	25.270	27.370	11,28
Umbria	15,29	4,57	1,10	0,99	8.385	30.921	39.013	13,12
Lazio	9,87	4,77	0,83	0,79	1.007	30.286	23.851	12,78
Abruzzo	7,52	3,30	1,33	1,26	2.464	15.429	37.742	9,15
Molise	14,64	5,23	0,96	0,93	4.939	22.411	48.455	9,27
Campania	6,12	3,06	1,31	1,18	472	15.174	19.157	12,83
Calabria	6,56	1,62	0,98	0,80	84	18.626	12.415	8,64
Puglia	10,56	0,72	0,81	0,58	1.281	29.895	26.121	12,94
Basilicata	16,73	2,32	0,90	0,83	198	16.949	21.564	9,70
Sicilia	10,20	2,07	0,85	0,71	220	23.730	15.103	10,24
Sardegna	28,06	13,28	1,08	0,98	1.296	36.768	40.836	12,12
Italia	**12,20**	**6,06**	**1,13**	**1,00**	**2.891**	**36.087**	**37.821**	**13,14**

NOTA:

ULT: unità lavoro totale, ULF: unità lavoro familiare.

[1] Indicano gli investimenti effettuati nel corso dell'esercizio corrente per incrementare il capitale fondiario (acquisti e immobilizzazioni) e quello di esercizio (allevamenti, macchine ed attrezzi, manutenzione straordinaria delle macchine).
[2] Indicano il valore, a inizio anno, dei fabbricati, manufatti e piantagioni di proprietà del conduttore o del nucleo familiare del medesimo. È escluso il valore dei terreni e dei boschi in proprietà.
[3] Il capitale di esercizio si compone di capitale macchine ed attrezzi, del capitale bestiame, dei prodotti di scorta e del capitale di anticipazione.

Fonte: elaborazioni su banca dati RICA e su universo CEE, ISTAT (2000): *Indagine sulla struttura e produzioni delle aziende agricole* - 1998.

[9] Vedi http://europa.eu.int/comm/agriculture/rica.

Rispetto ai valori medi nazionali emerge una forte variabilità regionale; le aziende sarde e valdostane registrano valori ben superiori alla media italiana coltivando in media oltre 28 ettari con un carico di bestiame di circa 13 UBA. Tali valori possono ricondursi alla pratica diffusa dell'allevamento estensivo di ovini in Sardegna e dell'alpeggio estivo di bovini in Valle d'Aosta. Le aziende lombarde, in cui sono diffusi allevamenti intensivi di bovini, si distinguono per l'elevata dotazione di bestiame, circa 32 UBA, e per una SAU media di oltre 23 ettari. Le aziende liguri, al contrario, hanno la più piccola dotazione sia di terra che di bestiame, registrando una SAU media di soli 2,55 ettari e 0,47 UBA.

Nei riguardi del fattore lavoro, la manodopera familiare è quella che risulta preponderante confermando uno dei tratti tipici dell'agricoltura nazionale: la quota di manodopera familiare sul totale lavoro manuale è infatti superiore all'80% in tutte le regioni, ad eccezione della Puglia, dove scende al 72%.

Nel 2000 ogni azienda della RICA-Italia ha effettuato in media investimenti per circa 2.900 euro al fine incrementare il capitale sia fondiario che di esercizio. Le aziende lombarde, trentine e altoatesine sono state le più dinamiche destinando oltre 10.000 euro ai nuovi investimenti. Al contrario, nel Sud, ad eccezione del Molise, i nuovi investimenti effettuati dalle aziende agricole risultano inferiori alla media nazionale e particolarmente bassi quelli effettuati dalle aziende calabresi.

In termini di dotazione di capitale, le aziende italiane appartenenti alla RICA registrano una distribuzione pressoché equilibrata tra capitale di esercizio, pari a 37.821 euro, e valore di fabbricati, manufatti e piantagioni di proprietà, pari ad oltre 36.000 euro. L'alta variabilità regionale della dotazione strutturale trova conferma anche nella diversa composizione del capitale: nelle aziende lombarde, in cui la consistenza del bestiame è elevata, il capitale di esercizio, pari a 113.000 euro, risulta ben superiore agli investimenti fissi lordi (55.000 euro). Viceversa in Liguria si evidenzia una dotazione elevata di investimenti fissi lordi ad ettaro attribuibile alle serre, ed un capitale di esercizio piuttosto ridotto (17.953 euro). Infine, per quanto concerne la dimensione economica e prezzi in termini di RLS, la media nazionale registra un valore di poco superiore alle 13 UDE, con un ampio intervallo di variazione a livello regionale: a fronte della elevata dimensione economica delle aziende lombarde, circa 37 UDE, le aziende della Valle d'Aosta risultano essere le più piccole con un RLS di poco superiore alle 8 UDE.

Una serie di indicatori di produttività e redditività di terra e lavoro, utili a delineare i tratti salienti del comportamento economico delle aziende agricole, è riportata in tabella 2.12. A livello nazionale il fattore lavoro registra una produttività di oltre 28.000 euro/ULT e una redditività netta di oltre 12.300 euro /ULT: la performance del fattore terra si assesta intorno ai 2.600 euro/ha in termini di produttività e supera di poco i 1.000 euro di reddito netto per unità di superficie. A livello regionale, si evidenzia il caso della Liguria dove l'efficienza d'uso della terra è quasi sette volte superiore alla media nazionale. La superficie agricola limitata che caratterizza le aziende liguri viene, infatti, effi-

Tab. 2.12 - *La performance economica delle aziende agricole secondo la* RICA *(medie aziendali in euro, 2000)*

Regione	PLV/ha	PLV/ULT	VA/ha	VA/ULT	PN/ha	PN/ULT	RN/ha	RN/ULF
Valle d'Aosta	1.227,1	19.978,9	897,7	14.616,0	671,7	10.935,5	459,4	7.930,3
Piemonte	2.699,8	28.009,2	1.742,0	18.072,6	1.226,0	12.718,6	913,8	9.701,9
Lombardia	3.948,2	60.395,1	2.665,5	40.774,3	2.081,2	31.835,7	1.666,6	27.994,5
P.A. Trento	7.867,8	27.815,5	5.716,3	20.209,2	3.715,1	13.134,2	2.475,5	10.368,3
P.A. Bolzano	6.004,2	24.553,9	3.937,4	16.101,8	2.608,7	10.668,0	1.459,9	7.080,8
Veneto	3.935,0	27.479,8	2.559,5	17.873,8	1.910,6	13.342,1	1.451,3	10.370,3
Friuli-Venezia Giulia	3.810,5	34.697,2	2.105,2	19.169,3	1.308,3	11.913,2	887,3	8.503,6
Liguria	14.289,7	21.127,8	10.095,1	14.926,0	8.635,8	12.768,3	6.931,7	10.879,6
Emilia-Romagna	3.162,1	47.900,1	1.624,9	24.614,4	1.112,9	16.859,0	707,9	12.192,3
Toscana	2.701,4	32.145,5	1.911,6	22.747,4	1.416,8	16.859,0	931,5	13.564,4
Marche	1.531,9	19.932,3	1.011,6	13.162,5	673,6	8.763,9	490,8	6.476,4
Umbria	1.851,3	25.772,8	1.289,8	17.955,8	996,4	13.871,8	705,4	10.931,2
Lazio	2.688,4	32.044,2	2.085,3	24.856,2	1.703,0	20.299,2	1.469,2	18.441,8
Abruzzo	3.045,0	17.222,5	2.229,6	12.610,9	1.773,9	10.033,1	1.344,1	8.011,8
Molise	1.434,1	21.852,1	981,5	14.955,1	761,7	11.606,0	585,2	9.242,3
Campania	3.610,3	16.822,8	2.669,7	12.439,9	2.270,8	10.581,2	1.729,4	8.945,5
Calabria	2.705,5	18.098,8	2.179,3	14.578,8	1.902,0	12.723,4	1.480,3	12.193,2
Puglia	2.145,4	27.930,8	1.493,3	19.441,4	1.103,0	14.360,1	719,2	12.995,3
Basilicata	985,6	18.373,9	681,1	12.697,8	512,1	9.545,7	366,7	7.397,3
Sicilia	2.018,6	24.096,1	1.585,4	18.924,1	1.358,9	16.221,5	1.047,7	15.104,9
Sardegna	1.039,8	27.000,8	712,6	18.504,9	559,2	14.520,9	426,2	12.195,3
Italia	**2.623,4**	**28.336,6**	**1.785,5**	**19.286,3**	**1.371,9**	**14.818,3**	**1.015,4**	**12.348,4**

NOTA:
ULT: unità lavoro totale, VA: valore aggiunto, PN: prodotto netto, RN: reddito netto, ULF: unità lavoro familiare.
Fonte: elaborazioni su banca dati RICA e su universo CEE, ISTAT, *op. cit.*

cacemente valorizzata dalla floricoltura e orticoltura specializzata, soprattutto in coltura protetta, in grado di generare risultati economici di rilievo. Anche le aziende trentine si distaccano dalle altre per i più alti indici economici riferiti alla terra; in questo caso è la diffusione della frutticoltura specializzata, con la coltivazione del melo in primo piano, e della viticoltura per la produzione di vini di qualità che permette una migliore valorizzazione delle superfici agricole, nonostante una disponibilità media aziendale di terra inferiore di sette ettari a quella nazionale.

Nell'agricoltura italiana si evidenzia un peso consistente dei costi sul valore della produzione: la redditività netta aziendale è infatti solo il 39% della PLV, essendo un terzo di quest'ultima destinato ai consumi intermedi e un altro terzo assorbito da ammortamenti, salari e oneri sociali, tasse e imposte. L'alta incidenza dei costi sul valore della produzione caratterizza le aziende agricole di tutte le regioni, pur oscillando fra il 45% del Lazio e Calabria e il 77% del Friuli Venezia Giulia.

La variabilità regionale degli indici economici aziendali è in parte collegata alla caratterizzazione strutturale discussa in precedenza. Nel quadro nazionale, infatti, le aziende lombarde spiccano per gli alti valori di tutti gli indicatori, riferiti sia alla terra sia soprattutto al lavoro, confermandone il primato strutturale. La più alta redditività netta del lavoro familiare conseguita dalle aziende di Puglia, Sicilia e Lazio trova spiegazione nel ridotto ricorso al fattore lavoro; tutte e tre le regioni si distinguono, infatti, per un impiego di manodopera inferiore alla media nazionale. Le aziende toscane, nonostante un impiego di manodopera pari a 1,45 Unità di lavoro familiare (ULF), ottengono una remunerazione soddisfacente del lavoro familiare in virtù di una PLV aziendale di gran lunga superiore alla media nazionale (quasi 57.000 euro contro 32.000 euro).

L'analisi dei risultati economici dell'agricoltura nazionale non può non tenere conto del peso degli aiuti finanziari alla gestione aziendale, considerando che a livello nazionale in media gli aiuti percepiti dalla singola azienda rappresentano il 19% del valore della produzione vendibile e la metà del reddito netto aziendale (tab. 2.13). Scendendo nel dettaglio regionale, nelle aziende lombarde e in quelle della provincia autonoma di Trento gli aiuti incidono in ma-

Tab. 2.13 - *Incidenza del sostegno all'agricoltura su produttività e redditività secondo la RICA (medie aziendali, 2000)*

Regione	Aiuti[1]/PLV	Aiuti[1]/RN
Valle d'Aosta	42,2	112,8
Piemonte	13,6	40,6
Lombardia	9,3	21,9
P.A. Trento	5,4	17,4
P.A. Bolzano	14,2	68,6
Veneto	11,2	29,3
Friuli-Venezia Giulia	13,5	64,6
Liguria	12,7	24,8
Emilia-Romagna	30,4	116,6
Toscana	17,6	52,8
Marche	25,2	78,9
Umbria	32,2	84,5
Lazio	18,8	36,9
Abruzzo	18,5	41,9
Molise	32,2	79,2
Campania	22,5	46,2
Calabria	18,8	34,4
Puglia	33,8	101,5
Basilicata	31,0	81,4
Sicilia	21,2	40,0
Sardegna	24,6	57,4
Italia	**19,5**	**50,1**

[1] Aiuti da fonte comunitaria, nazionale, regionale e altri soggetti non pubblici.

Fonte: elaborazioni su banca dati RICA e su universo CEE, ISTAT, *op. cit.*

niera contenuta sulla PLV e sul reddito netto, con valori di gran lunga inferiori alle medie nazionali. Situazione analoga si registra in Veneto e in Liguria dove i contributi all'agricoltura non pesano in maniera sostanziale sulla performance aziendale. Il contrario accade nelle aziende pugliesi e valdostane dove il peso del sostegno sui ricavi aziendali e di conseguenza sul reddito netto, è marcatamente superiore alla media ed anche al valore dello stesso reddito netto aziendale. Per quanto riguarda le aziende della Valle d'Aosta il maggior peso degli aiuti è da ricondursi in larga parte alla consistente contrazione del valore della produzione determinata dalla diminuzione dei prezzi regionali dei prodotti zootecnici, latte e carne, avvenuta nel corso del 2000. In Puglia l'incidenza maggiore degli aiuti sui risultati della gestione aziendale è determinata dalla diffusa coltivazione di grano duro e olivo, fortemente sostenuti dalle politiche comunitarie. In Alto Adige e Friuli Venezia Giulia a fronte di un peso limitato degli aiuti sui ricavi aziendali (14%), si osserva una notevole incidenza degli stessi sul reddito netto, rispettivamente 69% e 65%. Questo squilibrio è da attribuirsi alla ridotta redditività netta delle aziende altoatesine e friulane, dove oltre il 76% della PLV è destinato alla copertura di consumi intermedi, ammortamenti, tasse e imposte, salari e oneri sociali.

Dall'analisi effettuata si evidenzia come il sostegno all'agricoltura assuma un ruolo essenziale per mantenere la redditività aziendale. Considerando che la conduzione diretta prevale nell'agricoltura italiana e che in tale forma di conduzione l'imprenditore apporta non solo capitali ma anche fattore lavoro, si evince che il sostegno all'agricoltura è determinante per garantire la remunerazione sia dell'attività imprenditoriale sia di tutti gli altri fattori produttivi conferiti dall'imprenditore.

Capitolo terzo

L'industria alimentare

La dinamica produttiva

L'industria alimentare italiana realizza un fatturato complessivo di oltre 90 miliardi di euro ed è composta da oltre 7 mila aziende che occupano circa 270 mila dipendenti costituendo, quindi, il terzo settore nazionale per valore della produzione dopo il metalmeccanico ed il tessile-abbigliamento. Nell'ambito del mercato comunitario l'industria alimentare rappresenta oltre il 15% dell'intera produzione industriale europea e costituisce, invece, il primo settore industriale della UE, con un fatturato di circa 650 miliardi di euro ed un numero di dipendenti di oltre 2,5 milioni di unità. L'industria alimentare europea sorpassa largamente quella degli Stati Uniti ed è di gran lunga la prima industria alimentare del mondo.

Considerando la dinamica produttiva del 2001 l'industria alimentare italiana ha registrato un'ulteriore crescita che ha confermato le caratteristiche anticicliche di questo settore. I dati quantitativi hanno, infatti, mostrato un rallentamento dell'intero comparto industriale e, soprattutto, dei margini di redditività del sistema delle imprese manifatturiere.

Il valore aggiunto dell'industria alimentare al costo dei fattori (VACF) ha realizzato nel 2001 un significativo tasso di crescita del 5,4% che segue un già importante 4,1% del 2000 (tab. 3.1). Negli ultimi due anni emerge quindi una capacità di crescita dell'industria alimentare superiore sia a quella del settore agricolo (–1,2% nel 2000 e +3,4% nel 2001) che a quella dell'industria manifatturiera in senso stretto (+4% nel 2000 e +2,9% nel 2001).

Considerando invece il peso relativo del VACF dell'industria alimentare rispetto agli altri settori esaminati emerge nel triennio una crescita significativa rispetto all'agricoltura ed un leggero margine d'incremento rispetto all'insieme dei settori della trasformazione industriale (tab. 3.2). Complice anche una diversa dinamica dei prezzi alla produzione, il peso del valore aggiunto dell'industria alimentare, rispetto a quello dell'agricoltura, è passato dal 65,2% del 1999 al 70% del 2001. Confrontando invece i valori dell'industria alimentare

Tab. 3.1 - *Tassi di sviluppo del valore aggiunto al costo dei fattori a prezzi correnti in alcuni comparti*

(milioni di euro)

Anni	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Var. % annua	Industria alimentare delle bevande e del tabacco	Var. % annua	Industria manifatturiera in senso stretto	Var. % annua
1999	31.459	*2,7*	20.498	*-2,2*	233.387	*1,6*
2000	31.073	*-1,2*	21.341	*4,1*	242.715	*4,0*
2001	32.117	*3,4*	22.488	*5,4*	249.867	*2,9*

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

con quelli dell'industria manifatturiera gli scostamenti sono molto minori e la crescita del rapporto tra il valore aggiunto alimentare rispetto a quello manifatturiero, tra il 1999 (+9,9%) ed il 2001 (+10,2%), è solo dello 0,3%. Infine, assumendo come riferimento il PIL ai prezzi di mercato, si nota una perfetta stabilità dei valori che rimangono costantemente legati all'1,8%.

Tab. 3.2 - *Evoluzione del valore aggiunto al costo dei fattori dell'industria alimentare italiana*

(milioni di euro)

Anni	Valore aggiunto a prezzi correnti dell'industria alimentare delle bevande e del tabacco	% del valore aggiunto dell'industria alimentare su agricoltura, silvicoltura e pesca	prodotti trasformazione industriale	PIL a prezzi di mercato	Numeri indice (1995 = 100)
1999	20.498	*65,2*	*9,9*	*1,8*	96,7
2000	21.341	*68,7*	*9,9*	*1,8*	101,9
2001	22.488	*70,0*	*10,2*	*1,8*	102,2

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 3.3 - *Evoluzione dell'occupazione nell'industria alimentare italiana*

Anni	Addetti totali (migliaia di unità)	% degli addetti dell'industria alimentare su agricoltura, silvicoltura e pesca	settori trasformazione industriale	totale nazionale	Numeri indice (1995 = 100)
1999	475,5	*34,5*	*9,4*	*2,1*	98,7
2000	470,9	*34,9*	*9,3*	*2,0*	97,8
2001	453,9	*33,4*	*9,0*	*1,9*	94,2

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Diversa appare la dinamica dell'occupazione che mostra una netta tendenza negativa, sia in valore assoluto che relativo, rispetto agli altri settori a confronto (tab. 3.3). Dal 1999 (475.500 addetti) al 2001 (453.900 addetti) l'industria alimentare ha espulso 21.600 occupati che rappresentano il 4,8% della forza lavoro impiegata. Anche il peso relativo degli addetti dell'industria alimentare rispetto a quello dell'agricoltura è diminuito dal 34,5% del 1999 al 33,4% del 2001. Il confronto con l'industria manifatturiera non evidenzia dinamiche diverse con la perdita dello 0,4% nei tre anni esaminati. Il fenomeno è determinato da tassi di espulsione di addetti dell'industria alimentare nettamente superiori a quelli dell'industria manifatturiera. Infine appare in leggero ma costante regresso anche il peso degli occupati dell'industria alimentare rispetto agli occupati totali nazionali. Questo dato però mette a confronto un valore in dinamica discesa per l'industria alimentare rispetto alla leggerissima crescita del totale degli occupati del sistema. Ciò conferma, quindi, la natura interna del fenomeno originato da determinanti di ristrutturazione e/o difficoltà interne al settore piuttosto che influenzata congiunturalmente agli andamenti del sistema economico nel suo complesso. Nel triennio il valore perde un punto all'anno passando dal 2,1% del 1999 al 1,9% del 2001.

In merito alla competitività internazionale nel 2001 le esportazioni dell'industria alimentare italiana hanno raggiunto il 14% del totale della produzione. Si tratta di un valore in crescita negli ultimi anni ma che non è ancora pari al valore che realizza complessivamente l'industria alimentare europea (17%) a seguito dei paesi leader (Francia e Germania) che vantano proiezioni esportative vicine al 20%. La Comunità europea è il primo mercato di destinazione dell'export alimentare italiano assorbendo, sia in termini quantitativi che di valore circa il 65% dell'export complessivo.

Primo mercato del nostro export è la Germania con una quota pari al 23,5% seguita dalla Francia con il 12,1%, dagli USA con il 9,8% e dalla Gran Bretagna con l'8,9% dell'export totale. Fra i nuovi importanti sbocchi al di fuori della Comunità spicca il Giappone (2,4%), con un export in buona tenuta, nonostante i problemi dell'economia nipponica.

Il confronto con l'industria manifatturiera

Considerando i dati del campione Federalimentare dei bilanci delle imprese alimentari italiane il settore ha rappresentato il 7,9% del valore dell'intero comparto manifatturiero del paese nel 2000. Attraverso la lettura dei valori del conto economico riclassificato, elaborato per i due aggregati posti a confronto nel quadriennio 1997/2000, emerge un andamento dell'industria alimentare meno dinamico rispetto ai valori della produzione e in chiaro regresso rispetto alla redditività.

La crescita dell'industria alimentare si attesta al 5,5% nel 2000 a fronte del 14,7% del comparto manifatturiero. Nel quadriennio 1997/2000 l'industria alimentare realizza una crescita complessiva del 5,2% (tab 3.4) rispetto al 17% dell'intero comparto manifatturiero (tab. 3.5).

L'industria alimentare conferma la sua propensione alla stabilità e solidità, indipendentemente dall'andamento congiunturale, attraverso una minore capacità di crescita complessiva controbilanciata, però, da un processo di contenimento e riduzione dei costi operativi rispetto ai ricavi netti. Nel quadriennio esaminato l'industria alimentare diminuisce il costo del lavoro in termini assoluti (da 5.951 milioni di euro del 1997 a 5.719 milioni di euro del 2000) e registra una crescita del 6% dei costi operativi a fronte di un tasso di crescita del 17,9% dell'intero comparto manifatturiero. Questo processo virtuoso non si traduce però in un miglioramento della redditività complessiva perché questa è più che proporzionalmente penalizzata dall'andamento della gestione extra-caratteristica[1]. Se il margine operativo lordo dell'industria alimentare nel 2000 (7,8%) è ancora leggermente migliore di quello manifatturiero (7,5%), a riprova del recupero di efficienza della gestione caratteristica generato dalla diminuzione relativa dei costi operativi, il peso degli ammortamenti e della gestione finanziaria si dimostra fortemente penalizzante. La progressiva differenza che si registra rispetto al margine operativo netto (4,3% per l'alimentare e 4,4% per il manifatturiero) ed all'utile corrente (2,7% per l'alimentare e 4% per il manifatturiero) mostra come l'industria alimentare abbia sacrificato la sua redditività sull'altare dei nuovi investimenti e delle operazioni di crescita esterna (fusioni ed acquisizioni) che hanno appesantito la gestione finanziaria più di quanto sia accaduto per il comparto manifatturiero. Gli oneri finanziari dell'industria alimentare pesano, infatti, per il 2% nel 2000 contro l'1,5% del comparto manifatturiero. Ecco quindi un'incidenza dell'utile di esercizio dello 0,9% dell'industria alimentare, in regresso del 20,5% nel quadriennio, rispetto all'11,2% dell'utile del comparto manifatturiero nel 2000 che però è cresciuto del 57,2% dal 1997.

[1] La gestione aziendale si può dividere in *gestione caratteristica,* che comprende tutte le operazioni relative all'attività tipica esercitata – in questo caso la produzione dei beni alimentari – ed in *gestione extra-caratteristica* che, invece, comprende la gestione *finanziaria* (finalizzata al reperimento delle risorse finanziarie necessarie all'attività d'impresa), *patrimoniale* (finalizzata all'amministrazione dei beni non strumentali) e *straordinaria* (costituita da tutte le operazioni non ordinarie tra cui si possono far rientrare le operazioni di acquisizione, fusione e vendita societaria).

Tab. 3.4 - *Conto economico industria alimentare*

(milioni di euro)

Parametri	1997		1998			1999				2000			
	valore	incid. %	valore	incid. %	variaz. % 1998/97	valore	incid. %	variaz. % 1999/98	variaz. % 1999/97	valore	incid. %	variaz. % 2000/99	variaz. % 2000/97
Ricavi netti	57.767	*100,0*	56.526	*100,0*	*–2,1*	57.608	*100,0*	*1,9*	*–0,3*	60.773	*100,0*	*5,5*	*5,2*
– di cui Ricavi export	5.637	*9,7*	5.910	*10,4*	*4,8*	6.838	*11,8*	*15,7*	*21,3*	7.163	*11,7*	*4,8*	*27,1*
Contributi in conto esercizio	272	*0,4*	255	*0,4*	*–6,3*	257	*0,4*	*0,6*	*–5,7*	278	*0,4*	*8,1*	*2,0*
Valore della produzione	58.499	*101,2*	56.986	*100,8*	*–2,6*	58.257	*101,1*	*2,2*	*–0,4*	61.635	*101,4*	*5,8*	*5,4*
Consumi	37.472	*67,3*	36.198	*66,9*	*–3,4*	36.489	*65,9*	*0,8*	*–2,6*	38.917	*65,9*	*6,7*	*3,9*
Costi per servizi e godimento beni di terzi	10.407	*18,0*	10.592	*18,7*	*1,8*	11.369	*19,7*	*7,3*	*9,2*	12.235	*20,1*	*7,6*	*17,6*
Valore aggiunto operativo	10.621	*18,3*	10.197	*18,0*	*–4,0*	10.400	*18,0*	*2,0*	*–2,1*	10.483	*17,2*	*0,8*	*–1,3*
Costo del lavoro	5.951	*10,3*	5.464	*9,5*	*–8,2*	5.613	*9,7*	*2,7*	*–5,7*	5.719	*9,4*	*1,9*	*–3,9*
Totale costi operativi	55.636	*100,0*	54.055	*100,0*	*–2,8*	55.325	*100,0*	*2,3*	*–0,6*	58.995	*100,0*	*6,6*	*6,0*
Margine operativo lordo	4.669	*8,0*	4.733	*8,3*	*1,4*	4.787	*8,3*	*1,1*	*2,5*	4.765	*7,8*	*–0,5*	*2,0*
Ammortamenti	1.911	*16,9*	1.833	*17,1*	*–4,1*	1.958	*17,9*	*6,8*	*2,5*	2.244	*20,1*	*14,6*	*17,4*
Margine operativo netto	2.864	*4,9*	2.932	*5,1*	*2,4*	2.932	*5,0*	*0,0*	*2,4*	2.640	*4,3*	*–10,0*	*–7,8*
Utile corrente ante gestione finanziaria	2.433	*4,2*	2.474	*4,3*	*1,7*	2.525	*4,3*	*2,1*	*3,8*	2.202	*3,6*	*–12,8*	*–9,5*
Oneri finanziari	1.381	*2,3*	1.226	*2,1*	*–11,2*	1.029	*1,7*	*–16,0*	*–25,4*	1.256	*2,0*	*22,0*	*–9,0*
Utile corrente	1.818	*3,1*	1.900	*3,3*	*4,5*	2.002	*3,4*	*5,4*	*10,2*	1.658	*2,7*	*–17,2*	*–8,8*
Risultato netto rettificato	852	*1,4*	854	*1,5*	*0,2*	1.034	*1,7*	*21,1*	*21,4*	615	*1,0*	*–40,5*	*–27,8*
Utile/Perdita di esercizio	750	*1,2*	845	*1,4*	*12,6*	1.058	*1,8*	*25,2*	*41,0*	596	*0,9*	*–43,7*	*–20,5*

Fonte: Federalimentare.

Tab. 3.5 - *Conto economico totale industria manifatturiera*

(milioni di euro)

Parametri	1997		1998			1999				2000			
	valore	incid. %	valore	incid. %	variaz. % 1998/97	valore	incid. %	variaz. % 1999/98	variaz. % 1999/97	valore	incid. %	variaz. % 2000/99	variaz. % 2000/97
Ricavi netti	655.094	*100,0*	628.175	*100,0*	*–4,1*	668.444	*100,0*	*6,4*	*2,0*	766.770	*100,0*	*14,7*	*17,0*
– di cui Ricavi export	118.801	*18,1*	106.005	*16,3*	*–10,8*	113.089	*16,9*	*6,7*	*–4,8*	125.262	*16,3*	*10,8*	*5,4*
Contributi in conto esercizio	689	*0,1*	648	*0,1*	*–5,9*	663	*0,0*	*2,4*	*–3,7*	811	*0,1*	*22,2*	*17,7*
Valore della produzione	660.092	*100,7*	632.187	*100,5*	*–4,2*	671.489	*100,4*	*6,2*	*1,7*	773.905	*100,9*	*15,3*	*17,2*
Consumi	423.675	*67,4*	400.919	*66,7*	*–5,4*	427.958	*66,9*	*6,7*	*1,0*	505.605	*68,3*	*18,1*	*19,3*
Costi per servizi e godimento beni di terzi	110.090	*16,8*	111.089	*17,6*	*0,9*	118.550	*17,7*	*6,7*	*7,7*	132.734	*17,3*	*12,0*	*20,6*
Valore aggiunto operativo	126.322	*19,2*	119.886	*19,0*	*–5,1*	124.981	*18,6*	*4,3*	*–1,1*	132.554	*17,6*	*6,1*	*4,9*
Costo del lavoro	74.202	*11,3*	69.624	*11,0*	*–6,2*	73.214	*10,9*	*5,2*	*–1,3*	77.713	*10,1*	*6,1*	*4,7*
Totale costi operativi	627.927	*100,0*	600.303	*100,0*	*–4,4*	639.372	*100,0*	*6,5*	*1,8*	740.034	*100,0*	*15,7*	*17,9*
Margine operativo lordo	52.120	*7,9*	50.262	*8,0*	*–3,6*	51.768	*7,7*	*3,0*	*–0,7*	57.841	*7,5*	*11,7*	*11,0*
Ammortamenti	20.581	*15,1*	19.344	*15,0*	*–6,0*	20.520	*15,1*	*6,1*	*–0,3*	25.160	*16,7*	*22,6*	*22,2*
Margine operativo netto	32.156	*4,9*	31.407	*4,9*	*–2,3*	32.117	*4,8*	*2,3*	*–0,1*	33.854	*4,4*	*5,4*	*5,3*
Utile corrente ante gestione finanziaria	28.917	*4,4*	29.614	*4,7*	*2,4*	30.226	*4,5*	*2,1*	*4,5*	33.014	*4,3*	*9,2*	*14,2*
Oneri finanziari	14.039	*2,1*	11.720	*1,8*	*–16,5*	9.596	*1,4*	*–18,1*	*–31,7*	12.194	*1,5*	*27,1*	*–13,1*
Utile corrente	25.261	*3,8*	26.616	*4,2*	*5,4*	28.774	*4,3*	*8,1*	*13,9*	31.296	*4,0*	*8,8*	*23,9*
Risultato netto rettificato	12.195	*1,8*	12.065	*1,9*	*–1,1*	15.380	*2,3*	*27,5*	*26,1*	15.422	*2,0*	*0,3*	*26,5*
Utile/Perdita di esercizio	10.905	*1,6*	11.308	*1,8*	*3,7*	15.416	*2,3*	*36,3*	*41,4*	17.141	*2,2*	*11,2*	*57,2*

Fonte: Federalimentare.

L'andamento dei comparti

Come è noto l'universo dell'industria alimentare, pur valutabile come aggregato, è in realtà composto da attività molto diverse tra loro sia dal punto di vista merceologico che per le caratteristiche della domanda da soddisfare. L'intera filiera agro-industriale è costituita, infatti, da rapporti fornitore/cliente, più a monte di quelli del mercato di consumo finale, dove la struttura dei mercati, le norme di regolamentazione della PAC e il ruolo dei grandi gruppi societari influenzano i prezzi e i rapporti contrattuali molto più dei piani di marketing e delle campagne pubblicitarie.

In base a queste considerazioni oggi risulta inadeguata una divisione delle attività dell'intero settore alimentare solo sulla base delle rigide differenze merceologiche che rischiano di non "leggere" correttamente le attività delle multinazionali e dei grandi gruppi alimentari diversificati con conseguente rischio di sovra o sottostima della rappresentatività dei valori. Inoltre alcune classificazioni dell'ISTAT risultano comunque troppo aggregate (es. industria lattiero-casearia) per rappresentare prodotti fortemente differenziati sul mercato del consumo finale: latte, yogurt e formaggi.

Attraverso quindi una riclassificazione che, pur non superando tutte le criticità sopra esposte, è stata aggregata tenendo conto dell'attività prevalente delle imprese appartenenti al campione, è possibile rappresentare i risultati economici dei diversi comparti dell'industria alimentare ordinati secondo il totale dei ricavi realizzati (tab. 3.6).

Il 17,7% dei ricavi dell'intera industria alimentare italiana è rappresentato dai prodotti del latte, dei formaggi e dello yogurt. I prodotti a base di carne, eccetto quella avicola, rappresentano una percentuale di ricavi quasi simile (17,3%). Seguono, con valori inferiori alla metà, i comparti delle merendine per bambini (6,9%), l'insieme dei prodotti di frutta e ortaggi (6,6%) e l'importante comparto della pasta alimentare (5,4%). Va evidenziato il peso non irrilevante dell'aggregato acqua e bibite (5,1%) che precede il comparto del vino (4,6%) e della birra (1,5%) e come il comparto dei prodotti da forno sia in pochi anni cresciuto fino a pesare per il 3% dei ricavi del settore.

Analizzando alcuni valori fondamentali del conto economico si evidenzia una forte differenziazione dei comparti. Tra le voci di costo l'incidenza del fattore lavoro è pari al 9,5% per l'intero settore alimentare ed è possibile individuare quindi i comparti in cui tale valore è maggiore (prodotti da forno 17,5%, pasta 13,6%, merendine 13,2%, altri prodotti 13,1%, gelati 12,8%, birra 12,4%, frutta e ortaggi 12%, acque e bibite 10,7%) da quelli in cui l'incidenza sui ricavi è minore del valore generale (succhi di frutta 9,3%, caffè 8,7%, carne 8,5%, zucchero 8,4%, latte e formaggi 8,3%, vino 7,7%, liquori 7,6%, pesce 7,5%, mangimi 7%, carne di volatili 6%, granaglie e riso 5,4% ed oli 4,8%). Sulla base di questi dati la rilevante differenza tra il valore minore e maggiore nei comparti sembra potersi spiegare in virtù delle caratteristiche di maggiore lavorazione industriale e di in-

Tab. 3.6 - *Conto economico riclassificato per dimensione dei comparti - 2000*

(valori in euro)

Comparti	Ricavi netti	Ricavi export	Contributi conto esercizio	Valore della produzione	Consumi	Costi per serv. e godimenti beni di terzi	Valore aggiunto operativo	Costo del lavoro	MOL	Ammort.	Oneri finanziari	Utile esercizio
Latte, formaggi	11.824.526	499.626	39.177	11.984.973	8.256.966	2.037.891	1.690.116	986.113	704.003	371.738	396.322	36.834
Carne	11.527.584	1.004.949	13.379	11.660.077	8.444.528	1.708.833	1.506.716	977.410	529.306	279.397	164.433	-25.712
Merendine	4.584.551	583.237	1.790	4.607.991	2.046.526	1.428.037	1.133.428	604.446	528.982	204.753	57.788	106.685
Frutta e ortaggi	4.433.759	903.074	120.093	4.808.432	3.112.101	902.535	793.796	531.397	262.399	160.739	91.883	-4.494
Pasta	3.586.977	639.861	3.844	3.605.435	1.699.662	1.026.913	878.860	487.356	391.504	217.722	121.246	-25.552
Mangimi	3.543.191	236.800	17.701	3.562.810	2.521.976	639.101	401.733	246.397	155.336	85.485	69.453	-42.542
Acque e bibite	3.379.819	108.504	4.093	3.404.170	1.783.964	968.550	651.656	362.694	288.962	258.622	73.170	21.348
Granaglie, riso	3.193.173	475.518	8.646	3.210.053	2.298.247	506.613	405.193	172.070	233.123	94.294	58.341	12.258
Vino	3.061.448	978.813	48.946	3.151.534	2.134.058	518.992	498.484	236.885	261.599	91.267	68.508	71.999
Oli	2.634.167	513.522	953	2.640.878	1.988.339	332.254	320.285	127.274	193.011	78.113	49.158	18.586
Altri	2.346.625	356.562	2.447	2.352.273	1.242.450	523.712	586.111	306.473	279.638	118.733	40.313	62.843
Liquori	1.999.704	303.337	38.256	2.062.691	1.180.086	517.968	364.637	152.894	211.743	50.158	35.519	123.308
Prodotti da forno	1.995.351	283.696	1.792	2.003.518	942.049	524.919	536.550	349.116	187.434	111.238	28.122	8.542
Zucchero	1.879.831	403.330	7.564	1.894.671	1.324.242	326.592	243.837	158.144	85.693	76.449	24.364	-4.475
Gelati	1.525.814	140.435	2.444	1.532.398	643.719	386.311	502.368	195.475	306.893	152.659	25.785	200
Carne di volatili	1.518.433	98.623	815	1.517.313	1.236.493	156.515	124.305	91.594	32.711	25.213	8.641	10.417
Caffè	1.445.733	299.257	431	1.463.658	632.682	440.229	390.747	125.583	265.164	74.376	21.172	98.623
Birra	1.013.650	19.482	1.714	1.013.690	356.118	359.091	298.481	125.421	173.060	76.193	11.050	28.227
Pesce	898.623	12.147	2.054	896.426	638.871	143.180	114.375	67.828	46.547	18.787	16.570	-1.656
Succhi di frutta	400.734	39.647	1.857	415.294	251.966	101.727	61.601	37.362	24.239	17.384	8.143	-2.585
Totale	**66.793.693**	**7.902.420**	**317.996**	**67.788.285**	**42.735.043**	**13.549.963**	**11.503.279**	**6.341.932**	**5.161.347**	**2.563.320**	**1.369.981**	**492.854**

Fonte: Federalimentare.

tensità di marketing dei prodotti da forno, della pasta, delle merendine e dei gelati rispetto all'olio, alle granaglie, al riso, ai mangimi che comporterebbe, quindi, la necessità di utilizzare una maggior quantità di personale ad elevato costo unitario rispetto ai comparti che producono beni meno elaborati.

La maggiore o minore efficienza della struttura dei costi di produzione non assicura però automaticamente una maggiore redditività. Considerando il peso dell'utile di esercizio sui ricavi si nota che la migliore performance è realizzata dal comparto del caffè che registra il 6,8% seguito dai liquori con il 6,2%. A netta distanza si posizionano poi i comparti della birra (2,8%), degli altri prodotti (2,7%), del vino (2,4%), e delle merendine (2,3%). Considerando che il valore registrato dall'intero settore alimentare è stato dello 0,7% tutti gli altri comparti si piazzano quindi nel gruppo di quelli proporzionalmente meno profittevoli. In ordine si collocano il comparto degli oli e della carne di volatile (0,7%), delle acque e bibite (0,6%), dei prodotti da forno, delle granaglie e riso (0,4%), del latte e formaggi (0,3%) e dei gelati (0,01%). Infine rimane il gruppo dei comparti in perdita: frutta e ortaggi (–0,1%), pesce, carne e zucchero (–0,2%), succhi di frutta (–0,6%), pasta (–0,7%) e mangimi (–1,2%).

Se invece di considerare i valori di composizione ed incidenza delle voci del conto economico, si assume una prospettiva dinamica, emerge che i tassi di sviluppo dei ricavi, nel periodo 1997/2000, modificano ulteriormente l'ordine dei comparti. Con una crescita del 160,6% nel quadriennio il comparto dei gelati dimostra di essere quello con maggiore espansione di mercato. Gli altri comparti in forte espansione sono quelli dei succhi di frutta (+120,9%), del pesce (+73,7%), della birra (+71,4%), dei liquori (+37,4%), della carne di volatili (+34,8%), della frutta e ortaggi (+28,4%), della carne (+26,2%), dei mangimi (+24,1%), del caffè (+21,8%), delle merendine (+18,2%) e delle acque e bibite (+18,1%). Sotto i valori di sviluppo dell'intero settore alimentare (+16,1%) si piazzano invece gli oli (+15,5%), le granaglie e riso (+14,3%), la pasta (+14,1%), i prodotti da forno (+12%), il latte e formaggi (+7,7%), il vino (+4,9%) e lo zucchero (+1,8%) (tab. 3.8).

Considerando, infine, la dinamica quadriennale della redditività, si nota come siano pochi i comparti che migliorano il livello dei profitti tra il 1997 ed il 2000. In particolare emergono le buone performance della carne di volatili (+506,7%) della birra (+319,7%), del caffè (+184,0%), del vino (+124,5%), dei liquori (+77,2%) e del comparto del latte e dei formaggi (+27,7%). Tutti gli altri comparti registrano invece una diminuzione della redditività. Fra i comparti con il risultato peggiore (pasta, succhi di frutta e frutta e ortaggi) è significativo segnalare che il peggioramento è dovuto all'andamento congiunturale del 2000 dopo che, nel triennio precedente, si era sempre registrato un utile.

Un ulteriore elemento può essere fornito anche dalla valutazione della stabilità della redditività nel tempo che emerge dall'analisi della continuità con cui i comparti hanno conseguito un utile od una perdita nel quadriennio, al di là dell'intensità assoluta del valore registrato. I comparti con migliore conti-

Tab. 3.7 - *Conto economico riclassificato per dimensione dei comparti - 2000*

(valori percentuali)

Comparti	Ricavi netti	Ricavi export	Contributi conto esercizio	Valore della produzione	Consumi	Costi per serv. e godimenti beni di terzi	Valore aggiunto operativo	Costo del lavoro	MOL	Ammort.	Oneri finanziari	Utile esercizio
Latte, formaggi	*100*	*4,2*	*0,3*	*101,4*	*69,8*	*17,2*	*14,3*	*8,3*	*6,0*	*3,1*	*3,4*	*0,3*
Carne	*100*	*8,7*	*0,1*	*101,1*	*73,3*	*14,8*	*13,1*	*8,5*	*4,6*	*2,4*	*1,4*	*-0,2*
Merendine	*100*	*12,7*	*0,0*	*100,5*	*44,6*	*31,1*	*24,7*	*13,2*	*11,5*	*4,5*	*1,3*	*2,3*
Frutta e ortaggi	*100*	*20,4*	*2,7*	*108,5*	*70,2*	*20,4*	*17,9*	*12,0*	*5,9*	*3,6*	*2,1*	*-0,1*
Pasta	*100*	*17,8*	*0,1*	*100,5*	*47,4*	*28,6*	*24,5*	*13,6*	*10,9*	*6,1*	*3,4*	*-0,7*
Mangimi	*100*	*6,7*	*0,5*	*100,6*	*71,2*	*18,0*	*11,3*	*7,0*	*4,4*	*2,4*	*2,0*	*-1,2*
Acque e bibite	*100*	*3,2*	*0,1*	*100,7*	*52,8*	*28,7*	*19,3*	*10,7*	*8,5*	*7,7*	*2,2*	*0,6*
Granaglie, riso	*100*	*14,9*	*0,3*	*100,5*	*72,0*	*15,9*	*12,7*	*5,4*	*7,3*	*3,0*	*1,8*	*0,4*
Vino	*100*	*32,0*	*1,6*	*102,9*	*69,7*	*17,0*	*16,3*	*7,7*	*8,5*	*3,0*	*2,2*	*2,4*
Oli	*100*	*19,5*	*0,0*	*100,3*	*75,5*	*12,6*	*12,2*	*4,8*	*7,3*	*3,0*	*1,9*	*0,7*
Altri	*100*	*15,2*	*0,1*	*100,2*	*52,9*	*22,3*	*25,0*	*13,1*	*11,9*	*5,1*	*1,7*	*2,7*
Liquori	*100*	*15,2*	*1,9*	*103,1*	*59,0*	*25,9*	*18,2*	*7,6*	*10,6*	*2,5*	*1,8*	*6,2*
Prodotti da forno	*100*	*14,2*	*0,1*	*100,4*	*47,2*	*26,3*	*26,9*	*17,5*	*9,4*	*5,6*	*1,4*	*0,4*
Zucchero	*100*	*21,5*	*0,4*	*100,8*	*70,4*	*17,4*	*13,0*	*8,4*	*4,6*	*4,1*	*1,3*	*-0,2*
Gelati	*100*	*9,2*	*0,2*	*100,4*	*42,2*	*25,3*	*32,9*	*12,8*	*20,1*	*10,0*	*1,7*	*0,0*
Carne di volatili	*100*	*6,5*	*0,1*	*99,9*	*81,4*	*10,3*	*8,2*	*6,0*	*2,2*	*1,7*	*0,6*	*0,7*
Caffè	*100*	*20,7*	*0,0*	*101,2*	*43,8*	*30,5*	*27,0*	*8,7*	*18,3*	*5,1*	*1,5*	*6,8*
Birra	*100*	*1,9*	*0,2*	*100,0*	*35,1*	*35,4*	*29,4*	*12,4*	*17,1*	*7,5*	*1,1*	*2,8*
Pesce	*100*	*1,4*	*0,2*	*99,8*	*71,1*	*15,9*	*12,7*	*7,5*	*5,2*	*2,1*	*1,8*	*-0,2*
Succhi di frutta	*100*	*9,9*	*0,5*	*103,6*	*62,9*	*25,4*	*15,4*	*9,3*	*6,0*	*4,3*	*2,0*	*-0,6*
Totale	***100***	***11,8***	***0,5***	***101,5***	***64,0***	***20,3***	***17,2***	***9,5***	***7,7***	***3,8***	***2,1***	***0,7***

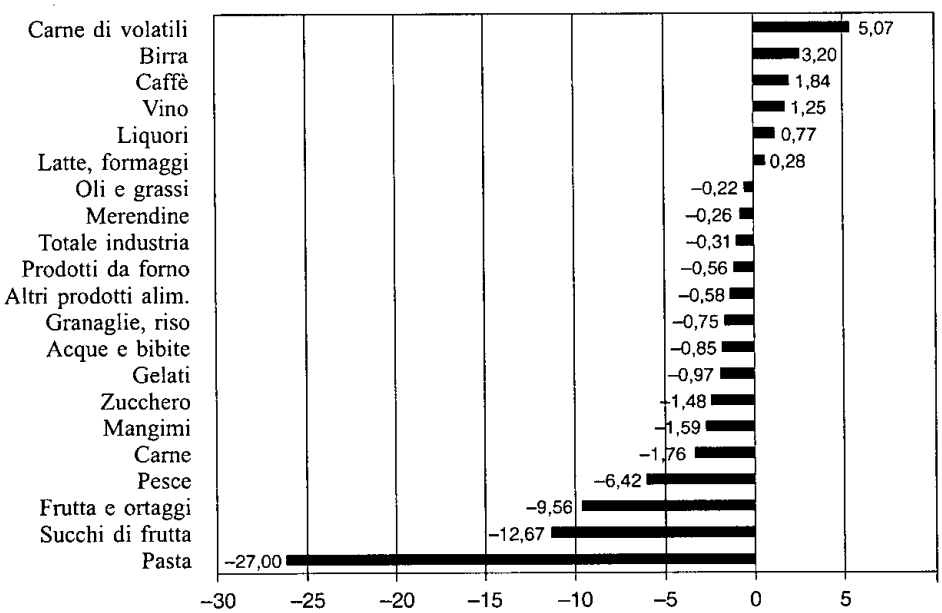
Fonte: Federalimentare.

Tab. 3.8 - *Conto economico riclassificato per tassi di crescita dei comparti 1997/2000*

Comparti	Ricavi netti	Di cui ricavi export	Contributi conto esercizio	Valore della produzione	Consumi	Costi per serv. e godimenti beni di terzi	Valore aggiunto operativo	Costo del lavoro	MOL	Ammort.	Oneri finanziari	Utile esercizio
Gelati	160,6	–43,4	–3,7	159,1	339,7	73,3	–3,1	17,9	–23,2	–30,9	54,0	–122,8
Succhi di frutta	120,9	–60,3	–2,9	109,2	97,6	304,0	34,4	72,7	0,1	14,1	60,9	–1.266,7
Pesce	73,7	403,3	–72,7	73,4	87,9	47,8	11,7	33,8	–23,7	56,2	–62,9	3.307,1
Birra	71,4	2.204,6	–75,6	73,0	99,6	83,1	35,3	–5,1	69,5	37,9	3,8	–867,5
Liquori	37,4	87,7	–70,6	34,3	54,8	1,1	4,9	18,5	–13,4	98,3	–50,7	–106,4
Carne di volatili	34,8	534,0	273,3	34,3	–42,2	676,1	223,6	57,3	1.284,1	648,7	72,0	–1.201,9
Frutta e ortaggi	28,4	53,1	20,8	35,3	39,7	27,1	28,9	28,2	30,4	50,0	2,9	956,0
Carne	26,2	142,0	36,4	26,7	22,0	65,7	20,6	26,9	10,5	57,9	–9,3	–176,2
Mangimi	24,1	4,6	–11,9	25,7	–13,5	169,4	129,0	130,2	127,6	367,1	23,5	–230,0
Caffè	21,8	–4,3	194,1	21,4	–0,8	18,0	75,5	67,7	80,9	289,4	6,6	–99,4
Merendine	18,2	–23,5	2.622,1	17,1	78,3	–23,7	–48,6	–53,6	–44,2	–0,8	129,7	–91,5
Acque e bibite	18,1	1.502,5	3.299,3	21,1	54,6	–18,4	–14,8	–26,9	0,1	–35,3	10,6	–48,6
Media Agro–alimentare	**16,1**	**43,1**	**19,6**	**16,4**	**14,6**	**30,7**	**8,7**	**7,0**	**10,8**	**35,1**	**–0,7**	**–30,8**
Oli	15,5	97,3	–83,2	14,1	–25,2	180,6	173,3	281,6	108,4	231,1	9,7	165,0
Granaglie, riso	14,3	–43,4	372,7	14,3	10,4	53,9	–3,9	47,7	–38,1	12,7	8,8	–185,4
Pasta	14,1	88,9	–18,6	13,8	3,9	28,2	20,2	7,8	40,4	40,4	72,8	–2.699,9
Prodotti da forno	12,0	147,7	48,5	11,8	13,9	14,5	6,0	1,1	16,4	38,4	–23,0	–55,9
Latte, formaggi	7,7	–3,3	10,0	8,6	9,2	18,5	–3,8	–2,5	–5,6	5,8	6,7	27,7
Vino	4,9	–33,1	–96,6	1,1	10,8	–17,0	–23,3	–37,9	–9,3	5,5	–38,7	–42,0
Zucchero	1,8	50,2	209,9	–3,5	–21,3	71,5	8,9	–25,3	62,5	–35,4	–57,9	1.219,7
Altri	–20,9	–13,1	–87,3	–20,9	–26,5	–7,0	–24,8	–25,8	–23,6	–24,4	–28,2	–29,2

Fonte: elaborazioni su dati Federalimentare.

Fig. 3.1 – *Comparti alimentari: variazioni % dei profitti 1997/2000*



Fonte: Federalimentare.

nuità sono quelli che realizzano un utile nel 1997 e lo incrementano nel 2000. Caffè (184,0%), vino (124,5%), liquori (77,2%) e latte e formaggi (27,7%) mostrano valori assoluti abbastanza elevati considerando che partivano già da una base positiva. Tra i meritevoli, ma meno stabili, sono da inserire anche i comparti della carne di volatili (+506,7%) e della birra (319,7%) che sono passati da una perdita ad un utile di esercizio mostrando quindi una dinamica positiva, in valore assoluto, che si è innestata su di una posizione di iniziale sofferenza. Un'ulteriore categoria di comparti sostanzialmente virtuosi è costituita da quelli che, pur rimanendo sempre in utile nel quadriennio, peggiorano però il risultato finale evidenziando quindi una dinamica negativa. Tra questi il comparto degli oli e grassi (–21,6%), delle merendine (–25,9%), dei prodotti da forno (–55,9%), degli altri prodotti alimentari (–58,3%), delle granaglie e del riso (–75,4%), delle acque e bibite (–84,8%) e dei gelati (–97,2%).

Passando invece alle performance peggiori si individuano i comparti che hanno trasformato l'utile di esercizio in perdita: zucchero (–147,9%), carne (–176,2%), pesce (–641,6%), succhi di frutta (–1.266%) e pasta (–2.699%). Chiudono infine i comparti dei mangimi (–159%) e della frutta e ortaggi (–956%) rappresentativi della condizione peggiore: la stabilità delle perdite. Questi comparti, infatti, si segnalano per la continuità negativa del loro risultato di esercizio che pone seri dubbi sulla capacità di sopravvivenza delle imprese nel tempo.

Le dinamiche territoriali

L'industria alimentare italiana è sostanzialmente localizzata al settentrione. Infatti il 71,2% dei ricavi del settore, nel 2000, è stato realizzato da imprese localizzate al Nord. Il Centro pesa per il 19,6% dei ricavi ed il Sud chiude con il 9,3% (tab. 3.9).

Tab. 3.9 - *La struttura dei principali valori economici dell'industria alimentare per area geografica*

(valori in euro)

	1997	2000	% 2000	Variaz. % 2000/97
		Ricavi		
Sud	5.688.978	6.186.000	*9,3*	*8,7*
Centro	7.800.922	13.062.425	*19,6*	*67,4*
Nord	44.038.931	47.545.268	*71,2*	*8,0*
Totale	**57.528.831**	**66.793.693**	***100,0***	***16,1***
		Export		
Sud	551.980	1.024.861	*13,0*	*85,7*
Centro	332.833	1.449.203	*18,3*	*335,4*
Nord	4.638.655	5.428.356	*68,7*	*17,0*
Totale	**5.523.468**	**7.902.420**	***100,0***	***43,1***
		MOL		
Sud	330.541	354.050	*6,9*	*7,1*
Centro	703.426	1.283.801	*24,9*	*82,5*
Nord	3.624.036	3.523.496	*68,3*	*–2,8*
Totale	**4.658.003**	**5.161.347**	***100,0***	***10,8***
		Utile		
Sud	10.140	–2.596	*–0,5*	*–125,6*
Centro	110.768	–9.422	*–1,9*	*–108,5*
Nord	591.662	504.872	*102,4*	*–14,7*
Totale	**712.570**	**492.854**	***100,0***	***–30,8***

Fonte: elaborazioni su dati Federalimentare.

L'export segue sostanzialmente lo stesso andamento del fatturato anche se, rispetto a questo indicatore, le imprese meridionali rivelano un certo dinamismo che le porta a pesare per il 13% dell'export complessivo nazionale avvantaggiandosene soprattutto rispetto alle imprese settentrionali attestate sul 68,7%. La redditività industriale, rappresentata dal Margine operativo lordo (MOL), rivela il peggior risultato nel Sud (6,9%), una migliore performance delle imprese del Centro (24,9%), e le imprese settentrionali che continuano a fare la parte del leone (68,3%). Infine il risultato di esercizio mette in mo-

stra una netta sofferenza sia delle imprese del centro (–1,9%) che di quelle meridionali (–0,5%) a fronte delle imprese settentrionali che realizzano tutto l'utile del settore.

Considerando invece l'evoluzione quadriennale emerge come sia stato il Centro la circoscrizione più dinamica. Sia in relazione ai ricavi (67,4%) che all'export (335,4%) ed al MOL (82,5%) si registrano i maggiori tassi di espansione assoluti. Le imprese meridionali (+8,7%) conseguono una crescita dei ricavi minore di quella dell'intero settore (+16,1%) ma superiore a quella delle imprese settentrionali (+8%). Sul fronte delle esportazioni il Meridione è ancora più dinamico con un progresso dell'85,7% che però sembra essere pagato in termini di redditualità che crolla (–125,6%) a tassi maggiori di quanto si verifichi nelle altre aree (Centro –108,5%, Nord –14,7%).

Le dinamiche dimensionali

La lettura dei dati economici divisi per gruppi di dimensione delle imprese mette in evidenza la forte relazione diretta intercorrente tra redditività e crescita dimensionale. Le imprese di piccola dimensione pesano poco nel panorama nazionale (4,5%) e perdono fatturato nel quadriennio (–13,8%) mentre le imprese medie rappresentano circa un terzo dei ricavi totali (29,2%) e crescono (+13,9%) quasi in linea con l'intero settore (+16,1%). Le grandi imprese fanno però la parte del leone sia realizzando i due terzi dei ricavi generali (+66,4%) che crescendo a tassi maggiori degli altri gruppi (+19,9%) (tab. 3.10).

I risultati delle esportazioni confermano questa supremazia con le grandi imprese leader sia rispetto alle quantità (71,6%) del settore sia rispetto ai tassi di crescita (+45,4%) che però sono abbastanza in linea con quelli delle medie imprese (+40,4%). Le piccole imprese mostrano tutte le loro difficoltà nell'approccio all'internazionalizzazione che le vede infatti realizzare all'estero solo l'1,4% dei ricavi senza capacità di sostenere lo sforzo nel tempo (–1,8%).

Anche la redditività non si discosta da queste evidenze. Le grandi imprese realizzano il 68,8% del MOL del settore ed addirittura l'89,9% degli utili d'esercizio. Le imprese medie (13,4%) confermano di stare al passo con le grandi (13,5%) ma le piccole mostrano invece risultati in netta regressione sia in relazione al MOL (–30,6%) che al risultato d'esercizio (–296,3%).

Tab. 3.10 - *La struttura dei principali valori economici dell'industria alimentare per dimensione d'impresa*

(valori in euro)

	1997	2000	% 2000	Variaz. % 2000/97
		Ricavi		
Piccole	3.453.722	2.977.489	*4,5*	*-13,8*
Medie	17.101.232	19.483.284	*29,2*	*13,9*
Grandi	36.973.878	44.332.920	*66,4*	*19,9*
Totale	**57.528.831**	**66.793.693**	***100,0***	***16,1***
		Export		
Piccole	113.247	111.217	*1,4*	*-1,8*
Medie	1.522.145	2.136.398	*27,0*	*40,4*
Grandi	3.888.077	5.654.805	*71,6*	*45,4*
Totale	**5.523.468**	**7.902.420**	***100,0***	***43,1***
		MOL		
Piccole	283.215	196.582	*3,8*	*-30,6*
Medie	1.245.249	1.411.797	*27,4*	*13,4*
Grandi	3.129.538	3.552.968	*68,8*	*13,5*
Totale	**4.658.003**	**5.161.347**	***100,0***	***10,8***
		Utile		
Piccole	2.868	-5.632	*-1,1*	*-296,3*
Medie	144.380	55.244	*11,2*	*-61,7*
Grandi	565.321	443.242	*89,9*	*-21,6*
Totale	**712.570**	**492.854**	***100,0***	***-30,8***

Fonte: elaborazioni su dati Federalimentare.

Il sistema delle imprese

Le attività di acquisizione e vendita rimangono una costante del settore alimentare per la volontà/necessità dei grandi gruppi di perseguire strategie di crescita e/o di ricentraggio della attività che non passino solamente attraverso la crescita interna. In particolare anche il 2000 ha visto il proseguire della strategie di internazionalizzazione delle imprese italiane tra cui Parmalat e Barilla così come le imprese del settore vino e del caffè che sono state particolarmente dinamiche. Il mercato dell'offerta è alimentato, contemporaneamente, dalle stesse imprese che abbandonano attività non strategiche per riorganizzare il portafoglio prodotti in cerca di sinergie produttive o di marketing. In alcune occasioni questa esigenza di focalizzazione delle risorse nasce da quelle imprese che si trovano ad operare nell'alimentare in virtù di passate strategie di diversificazione, oggi non più centrali, come la farmaceutica Novartis che cede Ovomaltina.

Nel mondo i gruppi alimentari si dimostrano in salute e in crescita, anche se le vicende dell'11 settembre hanno segnato una svolta importante per le

strategie delle imprese americane. Per Kraft, Cargil, Procter&Gamble, ConAgra Coca Cola, Pepsico, che sono i primi gruppi statunitensi, si valuta una crescente propensione alla modifica dei piani strategici, da una spinta internazionalizzazione a un orientamento di rifocalizzazione verso i mercati interni e nord americani che offrono meno rischi e spesso anche maggiori livelli di profitto.

Le due grandi imprese europee che, nel settore alimentare, competono ad armi pari con i colossi americani (Nestlé ed Unilever) si confermano salde sia nella crescita che nella redditività. In particolare il gruppo Unilever ha perseguito negli ultimi anni una riorganizzazione delle attività che ha separato il comparto alimentare da quello dell'igiene e della casa.

Il panorama della classifica dei primi venti gruppi alimentari in Italia nel 2000 è abbastanza stabile rispetto all'anno precedente. La crescita complessiva del fatturato nell'esercizio si assesta all'8% e dimostra quindi una dinamica migliore del totale delle imprese dell'industria alimentare che, tra il 1999 ed il 2000, hanno invece registrato una crescita del 5,5%. Anche i valori dell'occupazione sono in controtendenza con una crescita complessiva degli addetti del 5,2% (tab. 3.11).

Tab. 3.11 - *I principali gruppi alimentari in Italia*

(valori in milioni di euro)

N.	Denominazione	1999		2000	
		fatturato	addetti	fatturato	addetti
1	Parmalat	6.357	39.747	7.349	38.303
2	Barilla	2.096	8.713	2.104	6.881
3	Nestlè	1.594	6.155	1.715	5.768
4	Ferrero	1.538	5.504	1.531	5.477
5	Cremonini	1.289	3.551	1.367	4.361
6	Veronesi	1.276	5.862	1.272	6.430
7	Cirio	1.126	11.009	1.264	18.636
8	Eridanea	1.091	2.165	1.222	1.889
9	Galbani	1.056	4.407	1.079	4.240
10	San Pellegrino	664	1.824	715	1.973
11	Lavazza	671	1.676	707	1.705
12	Kraft	730	1.731	680	1.445
13	Coca Cola	576	1.964	614	1.938
14	Conserve Italia	556	2.651	586	2.729
15	Granarolo	452	910	548	1.477
16	Star	518	1.690	529	1.557
17	Heineken	436	1.126	461	1.069
18	Campari	381	905	444	932
19	Chiari & Forti	260	873	329	1.082
20	Segafredo-Zanetti	311	1.561	305	1.593

Fonte: Mediobanca e Largo Consumo.

Nel panorama delle prime in classifica le imprese italiane sono ancora in netta maggioranza e le aziende straniere hanno marchi comunque radicati fortemente sul nostro mercato domestico. Dopo la scomposizione "formale" di Unilever nel 1999, suddivisa in divisioni operative, il 2000 è l'ultimo anno di presenza del gruppo Eridania Béghin-Say in tale configurazione. Nell'anno fiscale 2001 sono state infatti create quattro società operative (zucchero, olio, amido, mangimi) destinate ad essere cedute.

Parmalat è diventato l'ottavo gruppo industriale italiano in tutti i settori e i suoi ricavi provengono dalla divisione latte per il 61%, dai prodotti freschi per il 24% (yogurt, dessert, burro, margarina e formaggi) dai prodotti da forno per l'8% e dai succhi di frutta per il restante 7%. A frutto di un impegno verso l'internazionalizzazione produttiva, costantemente perseguita negli anni, adesso il gruppo è presente in 31 diversi paesi anche se i tre mercati di maggiore importanza sono il Nord America, l'Europa ed il Sud America. In termini di redditività l'ordine è invece diverso: Sud America (9,7%), Europa (8,5%) e Nord America (5,0%).

Durante il 2000 il gruppo Barilla ha operato una ristrutturazione societaria trasferendo al nuovo gruppo GranMilano le attività dei gelati Sanson, dei Laboratori Riuniti e di Panem a cui ha poi seguito l'acquisto dei surgelati Gelit. Con i suoi 25 stabilimenti produttivi di pasta, prodotti da forno, pani croccanti ed altro il gruppo Barilla è cresciuto dell'8,4% nell'esercizio. In relazione alle diverse divisioni di prodotto il mercato domestico ha visto i prodotti da forno rappresentare il 40% dei ricavi totali del gruppo a fronte del 23% della pasta e dei sughi. I mercati esteri hanno rappresentato il 31% del totale delle vendite del gruppo, di cui un terzo negli USA, in attesa di ulteriore crescita in virtù della recente acquisizione delle attività pastarie di Kraft in Messico.

Al gruppo Nestlè in Italia, oltre che al fatturato diretto di 1,7 miliardi di euro, sono riconducibili i ricavi di San Pellegrino e di Friskies Italia che porterebbe il valore della sua produzione a 2,6 miliardi di euro, con un totale di 8.400 addetti, confermandosi così protagonista nel nostro paese. La Nestlè è, di fatto, il primo gruppo alimentare del mondo con un giro di affari complessivo di 54 miliardi di euro che costituirebbe, da solo, il 60% dell'intera industria alimentare italiana. Nel 2000 la crescita dei ricavi è stata del 9,1% rispetto all'anno precedente e quella dei profitti del 16%. Le operazioni più recenti del gruppo sono state l'acquisizione dei pet food Purina, di Cargill Argentina e dei gelati Haagen Dazs negli USA e Canada.

Il gruppo Ferrero ha conseguito nel 2000 ricavi complessivi per 4,2 miliardi di euro di cui 1,5 in Italia con una crescita del 6%. La produzione è avvenuta in 15 stabilimenti produttivi che occupano un totale di quasi 16.000 addetti. Il trend sul mercato nazionale è in linea con quello del 1999 per i ricavi ma mostra una contrazione dei profitti.

Il gruppo Cremonini ha dovuto affrontare un anno critico per la crisi della BSE che ha fortemente penalizzato le imprese del comparto di trasformazione

della carne. Anche se il fatturato è cresciuto del 5,7% l'esercizio ha registrato una perdita dello 0,7%. Il 49% del fatturato è stato realizzato dalle carni, il 40% dalle attività di distribuzione e il restante 11% dalle attività di ristorazione a bordo dei treni e nelle stazioni ferroviarie. Recentemente il gruppo ha raggiunto l'accordo con Grandi Stazioni per il raddoppio, nei prossimi quattro anni, dei 185 punti di ristoro in 28 stazioni gestiti dalla controllata Agape. Inoltre la diversificazione verso la ristorazione prosegue attraverso l'accordo con la statunitense Rodhouse Grill per l'apertura di cinque steak house in Italia ed altre 55 in Europa.

Il gruppo Veronesi opera per il 55% dei suoi ricavi nell'allevamento e trasformazione di bovini, polli e conigli attraverso il marchio Aia e le sue controllate. Gli alimenti zootecnici rappresentano il 30% del giro d'affari complessivo e il restante 15% deriva dalla produzione di carni suine e salumi con i marchi Montorsi, Italsalumi e Negroni acquisito da Chiari & Forti.

Pur non comparendo ufficialmente nelle classifiche, per il ricorso all'uso di separate società operative, nel 2000 il gruppo Unilever ha realizzato in Italia vendite complessive per circa 1,2 miliardi di euro derivanti prevalentemente dai surgelati Sagit e dai prodotti Van Den Bergh oltre che da un terzo di fatturato proveniente da detergenti e toiletries.

Anche il gruppo Danone non compare direttamente ma produce, in Italia, attraverso Galbani, Italaquae e Saiwa, per un totale di circa 1,7 miliardi di euro e 6.400 dipendenti.

Il gruppo Cirio nel 2000 ha operato solamente nel settore delle conserve vegetali avendo venduto la divisione latte alla Parmalat nell'anno precedente. In relazione invece al consolidamento nel gruppo della Del Monte adesso i marchi più importanti sono quelli Cirio e De Rica, per i derivati del pomodoro ed i sughi pronti, e proprio Del Monte per la frutta in scatola ed i succhi di frutta.

Il gruppo Lavazza ha registrato una crescita del fatturato del 5,4% nel 2000 in un mercato fortemente concentrato nel segmento dei consumi domestici, che vale i tre quarti dei consumi totali e invece polverizzato nel segmento dei consumi fuori casa. Il comparto più dinamico è stato quello delle vendite del caffè in cialde per macchine automatiche che ha avuto tassi di crescita più elevati del prodotto tradizionale.

La Coca Cola Italia continua ad essere il primo produttore del settore con una crescita del 6,6% ma segnala una perdita di esercizio ed una condanna da parte dell'Antitrust per "abuso di posizione dominante" nel 2000. Recentemente ha iniziato una politica di differenziazione dell'offerta attraverso lo sviluppo dei succhi di frutta (Minut Maid) che, insieme alle bevande isotoniche ed energetiche, costituiscono i prodotti in crescita nei consumi.

Conserve Italia rappresenta il secondo gruppo italiano nei derivati di frutta e verdura e possiede i marchi Valfrutta, Yoga e Derbi per i succhi di frutta, che rappresentano il 30% dei consumi domestici. Le altre linee di prodotto sono i derivati di pomodoro ed i vegetali apertizzati. È in atto un piano di razionaliz-

zazione della produzione degli stabilimenti localizzati in Italia, Francia, Germania, Gran Bretagna e Polonia.

Il gruppo Granarolo ha fortemente beneficiato del processo di privatizzazione delle centrali del latte acquistando, nel corso del 2000, la municipalizzata di Milano. Il fatturato è cresciuto del 21% e il gruppo è adesso presente su tutto il territorio nazionale attraverso 12 stabilimenti produttivi. La quota di mercato ha raggiunto il 28% e l'azienda punta sul posizionamento dei prodotti nei segmenti di alta qualità.

La composizione del fatturato del gruppo Star vede al primo posto i prodotti per il consumo domestico, che rappresentano il 54% dei ricavi, seguiti dai prodotti per la prima infanzia (19%) e dal catering industriale (8%). La percentuale estera del fatturato è pari al 16%. Nell'esercizio 2000 il gruppo ha ristrutturato le sue attività attraverso la cessione della divisione olio e della metà delle attività della trasformazione del tonno.

Con un fatturato complessivo di 8,1 miliardi di euro, in crescita del 13,8%, il gruppo olandese Heineken costituisce il secondo produttore europeo di birra dopo il gruppo belga Interbrew. I ricavi in Italia sono cresciuti meno degli standard generali del gruppo (5,4%) in un mercato caratterizzato da quattro importanti produttori, proprietari però di molti marchi. A livello europeo l'Heineken ha acquisito una partecipazione nella russa Bravo International.

Il gruppo Campari ha realizzato nel 2000 una diversificazione nel segmento vinicolo attraverso l'acquisizione della Sella&Mosca che si aggiunge alle attività nel segmento degli alcolici. Oltre alle precedenti attività di distribuzione di Cinzano e Riccadonna nell'esercizio si è realizzata l'acquisizione dell'azienda brasiliana Udivic e il controllo della vodka USA Skyy. Questa campagna di crescita esterna ha determinato forti tassi di crescita del fatturato che sono stati del 16,5% nel 2000 e circa del 12% nel 2001.

Le performances del gruppo Segafredo-Zanetti non sono state brillanti nel 2000 ma l'azienda continua la sua strategia di integrazione verso il settore della distribuzione diretta dei propri prodotti sia con la formula del franchising nei bar che attraverso un accordo con le stazioni di servizio della rete Esso in Europa.

Lo scenario di sviluppo futuro

Sulla base dell'insieme dei dati disponibili è possibile sviluppare qualche considerazione generale sulle condizioni dello sviluppo possibile dell'industria alimentare italiana.

La filiera agro-industriale nazionale, aggregata con i suoi principali fornitori (meccanica impiantistica, additivi, packaging e trasporti), si stima che raggiunga un valore di circa 250 miliardi di euro che la rende sempre più un'industria critica per lo sviluppo del paese. Oltre ai dati qui presentati molti studi hanno ormai dimostrato che il crescente aumento della concentrazione produt-

tiva, dagli stadi a monte a quelli a valle della filiera, insieme con la maggiore differenziabilità dei prodotti, tende ad aumentare i profitti degli operatori localizzati negli stadi più vicini al consumo finale (prodotti trasformati di largo consumo e distribuzione). Ciò determina una direzione delle influenze verticali che cresce da valle a monte della filiera e concede spesso agli operatori commerciali di influenzare a proprio favore i prezzi rispetto ai fornitori industriali.

In generale però il settore alimentare continua a costituire un'attività meno dinamica rispetto ad altri settori industriali ma caratterizzata da grande stabilità della domanda che soddisfa. Queste doti di anticiclicità calmierano una redditività non eccezionale ed appesantita da livelli di indebitamento e di oneri finanziari più elevati di quelli dell'intero comparto manifatturiero. Questi fenomeni sono però molto segmentati e differenziati in relazione ai diversi comparti manifatturieri del settore ed all'area geografica di appartenenza dell'impresa oltre che dalla sua dimensione.

In merito alla redditività delle imprese alimentari è quindi possibile affermare che essa è influenzata dalla loro dimensione, localizzazione geografica e posizione verticale nella filiera. I massimi profitti sono oggi realizzati dalle "grandi" imprese "settentrionali" di "beni elaborati di largo consumo finale" molto spesso supportati da forti ed aggressive politiche di marchio. All'opposto, le condizioni di peggiore redditività, sono quelle occupate dalle "piccole" imprese "meridionali" che producono commodities in "contoterzi" per altre aziende industriali o in private label per la grande distribuzione commerciale. Inoltre la gestione caratteristica delle imprese, cioè la capacità di realizzare efficientemente la fase di trasformazione manifatturiera del prodotti, è generalmente positiva per la stragrande maggioranza delle imprese indipendentemente dai comparti di attività. La gestione extra-caratteristica delle imprese (finanziaria e straordinaria) è invece fortemente condizionata dal comparto, dall'area geografica e dalla dimensione delle imprese.

Appendice metodologica

Il campione Federalimentare delle imprese alimentari italiane è costituito da oltre 2.000 bilanci/anno per un valore complessivo dei ricavi superiore ai 60 miliardi di euro. I dipendenti sono circa 165mila/anno. La rappresentatività del campione è da considerare praticamente assoluta per le imprese con fatturato superiore ai 4,6 milioni di euro (9 miliardi di lire) e pari, in generale, ad oltre i 2/3 del valore della produzione totale del settore. Il campione di imprese che rappresenta l'insieme dell'industria manifatturiera italiana è costituito, a sua volta, da 28.901 aziende che realizzano oltre 700 miliardi di euro di fatturato.

Per evitare che i fenomeni di natività e mortalità delle imprese inficiassero gli andamenti dinamici delle variabili esaminate, il confronto tra il totale dell'industria alimentare e dell'industria manifatturiera nel periodo 1997/2000 è

stato effettuato su due aggregati "stabili" negli anni di riferimento dell'analisi. Questo approccio ha salvaguardato la rappresentatività della dinamica dei dati pur determinando che il campione dell'industria alimentare (60,8 miliardi di euro di ricavi) confrontato con quello dell'industria manifatturiera nel quadriennio fosse leggermente più piccolo di quello utilizzato per l'analisi dei singoli settori nel 2000 che invece contiene un maggior numero di imprese (66,8 miliardi di euro di ricavi).

In relazione all'analisi in chiave territoriale delle tre grandi circoscrizioni geografiche del paese le aree sono composte dalle seguenti regioni:

Nord: Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna.

Centro: Marche, Toscana, Lazio, Umbria, Abruzzo, Molise.

Sud: Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna.

Rispetto invece all'approfondimento in chiave dimensionale, le categorie utilizzate nell'analisi sono quelle di grande, media e piccola impresa definite secondo i criteri individuati dalla Commissione europea in relazione a valori massimali dei dipendenti, del fatturato e dello stato patrimoniale come illustrato nel prospetto seguente.

	Dipendenti	Fatturato	Patrimonio
Piccole imprese	>50	7.000.000	5.000.000
Medie imprese	>250	40.000.000	27.000.000
Grandi imprese	oltre	oltre	oltre

Capitolo quarto

L'organizzazione economica dei produttori agricoli

La cooperazione

Il 2001 ha rappresentato un punto di svolta importante per la ridefinizione del quadro normativo della cooperazione.

A seguito della legge n. 57/01 "Disposizioni in materia di apertura e regolazione dei mercati" e in particolare del capo II relativo ad "Interventi nei settori agricolo, forestale, della pesca e dell'acquacoltura", sono stati emanati i decreti legislativi in materia di orientamento e modernizzazione dei settori agricolo e forestale[1], i cui contenuti interessano oltre che la cooperazione anche le altre forme di organizzazione economica degli agricoltori. Secondo il giudizio delle centrali di rappresentanza cooperativa i decreti riconoscono alcuni dei ruoli e delle specificità dell'impresa cooperativa, compiendo un significativo passo avanti per avvicinare sul piano normativo la cooperazione italiana a quella europea.

La principale novità risiede nel fatto che le cooperative di imprenditori agricoli e i loro consorzi vengono considerati imprenditori agricoli quando utilizzano prevalentemente prodotti dei soci ovvero forniscono prevalentemente ai soci beni e servizi diretti alla cura ed allo sviluppo del ciclo biologico di coltivazione e/o allevamento. Ne consegue il rafforzamento dell'appartenenza al settore agricolo dell'impresa cooperativa che manipola, conserva, trasforma, commercializza e valorizza i prodotti conferiti dai soci, l'ampliamento del concetto di "normale esercizio dell'agricoltura" alla produzione di prodotti finiti aventi natura complessa, e l'estensione del riconoscimento della qualifica di imprenditore agricolo alle cooperative che operano a monte della produzione agricola (cooperative di acquisti collettivi e cooperative di servizio). Parimenti il d.lgs. 227/01 equipara agli imprenditori agricoli le cooperative ed i loro consorzi che forniscono servizi nel settore selvicolturale anche nell'interesse di terzi.

Dunque, le cooperative rivestiranno a pieno titolo la qualifica di imprenditore agricolo e non sarà più necessario ricorrere a specifiche previsioni norma-

[1] Decreto 18 maggio 2001, n. 228 e decreto 17 maggio 2001, n. 227.

tive che ne prevedano l'assimilazione; ne deriva per alcune tipologie di cooperative prima escluse la possibilità di accedere a un insieme di agevolazioni riservate alle attività agricole, e più in generale un positivo contributo alla migliore definizione del quadro di riferimento fiscale e previdenziale.

Tra le altre novità introdotte dal decreto 228 vi sono:

– l'estensione dell'attribuzione della qualifica di imprenditore agricolo a titolo principale (IATP) anche alle società il cui oggetto sociale preveda l'esercizio esclusivo dell'attività agricola[2], tra cui le società cooperative qualora utilizzino prevalentemente prodotti conferiti dai soci ed almeno la metà dei soci sia in possesso della qualifica di imprenditore agricolo a titolo principale (art. 10);

– la definizione di una priorità nell'accesso al regime di aiuti istituito dall'articolo 13 del d.lgs n. 173/98 a vantaggio delle imprese gestite direttamente dai produttori agricoli tra cui cooperative e loro consorzi, organizzazioni dei produttori in forma societaria e società di capitali in cui il capitale sociale sia sottoscritto da imprenditori o cooperative o organizzazioni dei produttori per almeno il 50% (art. 16);

– la definizione dei criteri per il soddisfacimento del principio del trasferimento di un adeguato vantaggio economico ai produttori agricoli nella concessione degli aiuti da parte dell'UE e dello Stato membro[3] (art. 17). Il rispetto di tale principio sarà assicurato con la dimostrazione, da parte delle imprese agroalimentari beneficiarie dell'aiuto, dell'adempimento degli obblighi derivanti dai contratti stipulati, anche nel rispetto di accordi interprofessionali, con gli agricoltori interessati alla produzione oggetto degli investimenti beneficiari del sostegno pubblico.

Se i giudizi espressi dal mondo della cooperazione sulla legge di orientamento agricola sono sostanzialmente positivi, non altrettanto è accaduto per quanto concerne la legge delega sul diritto societario (legge 366 del 3 ottobre 2001) e gli orientamenti attuativi emersi nella nuova legislatura. L'articolo 5 di tale legge stabilisce i princìpi in materia di società cooperative cui dovrà ispirarsi il governo nella emanazione dei decreti legislativi.

Un principio generale di particolare rilevanza è quello della individuazione della tipologia della cooperazione "costituzionalmente riconosciuta", identificata nelle società che svolgono la propria attività prevalentemente in favore dei soci o che comunque si avvalgono, nello svolgimento della propria attività, prevalentemente delle prestazioni lavorative dei soci; essa sarà disciplinata in modo da favorirne il perseguimento dello scopo mutualistico e di valorizzarne i relativi istituti, e ad essa sarà riservata l'applicazione delle agevolazioni fiscali. Alle cooperative costituzionalmente riconosciute si applicheranno le norme dettate

[2] In questo modo risulta colmato il vuoto normativo denunciato dalla Corte di giustizia europea con la sentenza 11 gennaio 2001 proprio in riferimento alla mancata definizione da parte del legislatore italiano dell'imprenditore agricolo in forma societaria.

[3] Si veda INEA, *Annuario dell'agricoltura italiana*, vol. LIV, Roma, 2001, capitolo V.

rispettivamente per le società per azioni e per le società a responsabilità limitata, a seconda delle caratteristiche dell'impresa cooperativa e della sua capacità di coinvolgere un elevato numero di soggetti.

Per le cooperative diverse da quelle costituzionalmente riconosciute a cui partecipano soci finanziatori o che emettono obbligazioni si applicheranno le norme dettate per le società per azioni. La disciplina dovrà assicurare ai soci finanziatori adeguata tutela, sia sul piano patrimoniale che su quello amministrativo, nella salvaguardia degli scopi mutualistici perseguiti dai soci cooperatori. In questa prospettiva dovrà essere disciplinato il diritto agli utili dei soci cooperatori e dei soci finanziatori e i limiti alla distribuzione delle riserve, nonché il ristorno a favore dei soci cooperatori, riservando i più ampi spazi possibili all'autonomia statutaria. Per le cooperative non riconosciute si prevede inoltre che la regola generale del voto capitario possa subire deroghe in considerazione dell'interesse mutualistico del socio cooperatore e della natura del socio finanziatore. Infine, le cooperative non riconosciute potranno trasformarsi, con procedimenti semplificati, in società lucrative.

La legge delega esclude dalla riforma i Consorzi agrari, unitamente alle banche popolari e di credito cooperativo, ai quali continueranno ad applicarsi le norme vigenti salva l'emanazione di norme di mero coordinamento.

Il venire meno di una unitarietà giuridica della cooperazione, la revisione dei presupposti per il godimento delle agevolazioni fiscali e la possibilità di trasformazione in società lucrative rappresentano i punti maggiormente criticati da parte del mondo cooperativo e da numerosi osservatori.

La stessa commissione centrale per le cooperative, costituita presso il ministero delle Attività produttive, ha evidenziato come la distinzione tra le due tipologie di cooperative sia suscettibile di provocare forti incertezze sull'organicità della normativa sulla cooperazione. La commissione ha segnalato come il criterio della prevalenza, utilizzato insieme alle clausole mutualistiche per qualificare le cooperative costituzionalmente riconosciute, possa ostacolare lo svolgimento dell'attività d'impresa, tenuto conto che le cooperative hanno rapporti di varia natura con i terzi in relazione al settore economico cui appartengono, e che – come accade frequentemente anche in agricoltura – il rapporto percentuale tra valore delle transazioni con i soci e con i terzi dipende spesso da eventi oggettivi ed esogeni. Certamente la definizione dei criteri operativi in base ai quali individuare le cooperative costituzionalmente riconosciute, e dunque quelle che potranno destinare l'utile a riserva indivisibile in esenzione d'imposta e godere dei benefici fiscali, rappresenterà uno dei punti più delicati.

Tra le altre novità normative di rilievo, si segnala la legge 142/01 concernente il socio lavoratore e la riforma dell'istituto della vigilanza, mentre la prevista riformulazione delle norme sul collegio sindacale dovrà trovare soluzione nell'ambito della riforma sul diritto societario.

La Commissione europea ha avviato una procedura d'indagine formale sulla disposizione della Finanziaria 2001 (l. 388/00, art. 126) che aveva previsto un

aumento della dotazione di risorse (circa 119 milioni di euro) a favore delle cooperative divenute insolventi o poste in liquidazione prima del 2 febbraio 1994, disponendo un ampliamento di fatto della platea dei beneficiari.

Infine è stata completata la revisione della legge 49/85 relativamente al regime di finanziamenti del Fondo di rotazione per la promozione e lo sviluppo delle cooperative (Foncooper), consistente nella concessione di mutui a tasso agevolato relativi ad investimenti in beni strumentali. Il ministero dell'Industria e il ministero delle Attività produttive hanno fissato infatti le norme per l'istruttoria delle domande e l'ammissibilità a finanziamento delle spese, e individuato i limiti di finanziamento, i relativi tassi di interesse e le modalità di acquisizione delle garanzie. Di particolare importanza per la cooperazione agroalimentare è la individuazione delle tipologie di investimento ammesse al suddetto regime di aiuto in ossequio alla disciplina comunitaria in materia di aiuti di Stato e alla presenza di normali sbocchi di mercato, fatte salve ulteriori limitazioni ed esclusioni contenute nei Programmi operativi regionali per le regioni dell'Obiettivo 1 o nei Piani di sviluppo rurale per tutte le altre regioni.

Per quanto concerne i Consorzi agrari, la legge 410/99 ne ha riconosciuto lo status di imprese cooperative ma la legge delega sul diritto societario li ha esclusi dalla riforma, suscitando forti critiche da parte delle centrali cooperative; successivamente però il d.lgs 11 aprile 2002 li ha assoggettati al nuovo regime di tassazione delle cooperative. Nel corso del 2001 il ministero del Tesoro ha concluso l'emissione dei certificati di credito e la relativa assegnazione ai Consorzi agrari che vantavano crediti nei confronti dello Stato per la gestione degli ammassi effettuati dal dopoguerra fino ai primi anni sessanta; l'importo complessivamente corrisposto ammonta a 430 milioni di euro contro i circa 568 inizialmente previsti.

Secondo l'Assocap nel 2000 il fatturato dei Consorzi agrari è ammontato a 2.334 milioni di euro, realizzato in larga parte (72% circa) dalle strutture operanti nelle regioni settentrionali, mentre molto più limitata risulta la presenza sia al Centro (18% del fatturato totale) che al Sud (10% del totale). Nel 2001 i ricavi dei Consorzi hanno superato i 2.524 milioni di euro, di cui 1.837 realizzati dai 25 consorzi in gestione ordinaria ed i restanti 687 milioni dai 36 consorzi in liquidazione.

Gli andamenti della cooperazione – Nel 2001 si sono confermati gli andamenti della cooperazione agro-alimentare evidenziati negli ultimi anni sulla base dei dati forniti dalle centrali cooperative di rappresentanza, e che si sostanziano nella riduzione del numero delle cooperative e dei soci e in un aumento significativo del fatturato aggregato (che ha superato i 25 miliardi di euro), con una conseguente crescita del fatturato medio per cooperativa e per socio (tab. 4.1)[4].

[4] La non omogeneità nel tempo dei dati forniti dalle centrali di rappresentanza, sia sotto il profilo delle variabili osservate che sotto il profilo della disaggregazione territoriale e/o settoriale adottata, non consente un dettaglio degli andamenti generali evidenziati nella tabella 4.1. Si consideri inoltre che il valore complessivo del fatturato risente della duplicazione dei conferimenti effettuati dalle imprese a cooperative di grado superiore.

Tab. 4.1 - *La cooperazione aderente alle centrali di rappresentanza*

	1996/97	2001	Variaz. %
Numero cooperative	8.358	7.016	*-16,1*
Numero soci	1.136.994	856.383	*-24,7*
Fatturato (milioni di euro)	18.071	25.016	*38,4*
Fatturato medio per cooperativa (migliaia di euro)	2.162,1	3.565,6	*64,9*
Fatturato medio per socio (migliaia di euro)	15,9	29,2	*83,8*

Fonte: elaborazioni su dati Federagroalimentare, ANCA-LegaCoop, UNCI e AGCI.

Le cooperative aderenti a Confcooperative-Federagroalimentare si sono ridotte rispetto al 2000 in termini di numero ma soprattutto di soci, mentre il fatturato ha registrato una crescita del 15%, attestandosi oltre i 17 miliardi di euro (tab. 4.2). Le caratterizzazioni territoriali e settoriali non subiscono significative variazioni rispetto al 2000. Tra le imprese più significative vi è il consorzio Conserve Italia (66 cooperative e 17 mila produttori associati), che nel 2001 ha registrato un fatturato consolidato di oltre 756 milioni di euro e che ha avviato un importante processo di ristrutturazione industriale per il miglioramento della competitività.

Tab. 4.2 - *Confcooperative-Federagroalimentare: cooperative aderenti per comparto - 2001*

(fatturato in milioni di euro)

	n° cooperative	%	n° soci	%	Fatturato	%	Addetti	%
Agricolo e Servizi	1.747	*42,3*	200.855	*45,7*	5.635	*33,1*	21.463	*41,4*
Forestale	155	*3,8*	2.997	*0,7*	71	*0,4*	1.961	*3,8*
Lattiero-caseario	872	*21,1*	41.601	*9,5*	5.311	*31,2*	8.365	*16,1*
Ortoflorofrutticolo	664	*16,1*	56.608	*12,9*	3.037	*17,8*	13.540	*26,1*
Vitivinicolo	461	*11,2*	129.153	*29,4*	2.257	*13,2*	5.177	*10,0*
Zootecnico	234	*5,7*	7.937	*1,8*	738	*4,3*	1.345	*2,6*
Totale	**4.133**	***100,0***	**439.151**	***100,0***	**17.049**	***100,0***	**51.851**	***100,0***
Totale 2000	4.262	–	615.356	–	14.811	–	n.d.	–
Variazione % 2001/00	*-3,0*	–	*-28,6*	–	*15,1*	–	–	–

Fonte: elaborazioni su dati Federagroalimentare.

I dati relativi ad ANCA-LegaCoop hanno evidenziato una evoluzione di medio periodo positiva in termini di fatturato e di addetti, ma anche in questo caso con una contrazione del numero di cooperative abbastanza significativa (tab. 4.3). La distribuzione del fatturato per comparto ha visto una prevalenza del lattiero-caseario (oltre il 25% del totale, grazie soprattutto ad imprese quali Granarolo, Granlatte, Granterre e Unigrana), seguito dalla lavorazione e trasformazione delle carni (oltre il 20%, nel quale operano Unicorni, Prosus, Unibon e Pegognaga), dall'ortoflorofrutticolo (18%, con Aprofruit, Corer-Pempa, Fruttagel) e dal vitivinicolo (15% del totale).

Tab. 4.3 - *ANCA-LegaCoop: cooperative aderenti per comparto - 2001*

(fatturato in milioni di euro)

	n° cooperative	%	n° soci	%	Fatturato	%	Addetti[1]	%
Ortofrutticolo	210	*16,7*	38.898	*15,7*	965	*18,1*	3.920	*18,3*
Vitivinicolo	95	*7,6*	46.348	*18,7*	799	*15,0*	2.703	*12,6*
Oleario	82	*6,5*	38.063	*15,4*	65	*1,2*	486	*2,3*
Cerealicolo, molitorio, mangimistico	47	*3,7*	52.525	*21,2*	426	*8,0*	1.581	*7,4*
Tabacchicolo	7	*0,6*	2.168	*0,9*	14	*0,3*	300	*1,4*
Lattiero-caseario	155	*12,3*	9.074	*3,7*	1.363	*25,6*	2.830	*13,2*
Trasformazione carni	32	*2,5*	3.285	*1,3*	1.102	*20,7*	2.245	*10,5*
Servizi	165	*13,1*	38.767	*15,7*	155	*2,9*	816	*3,8*
Zootecnico	120	*9,5*	3.854	*1,6*	72	*1,4*	782	*3,7*
Conduzione forestale	310	*24,7*	13.357	*5,4*	275	*5,2*	5.363	*25,1*
Altre attività	34	*2,7*	1.038	*0,4*	90	*1,7*	3067	*1,7*
Totale	**1.257**	***100,0***	**247.377**	***100,0***	**5.327**	***100,0***	**21.393**	***100,0***
Totale anno 2000	1.448	–	246.674	–	4.698	–	n.d.	–
Variazione % 2001/00	*–13,2*	–	*0,3*	–	*13,4*	–	–	–

[1] Il dato è relativo agli occupati fissi e a quelli stagionali riportati a fissi, secondo il rapporto convenzionale 1/3.

Fonte: elaborazioni su dati ANCA-LegaCoop.

Le cooperative aderenti all'UNCI sono risultate pressoché stabili in termini di numero e soci e presentano una lieve flessione in termini di fatturato (tab. 4.4). Permane una forte concentrazione nelle aree meridionali e nel comparto dell'ortofrutta fresca e trasformata.

Anche AGICA-AGCI ha evidenziato una sostanziale stabilità del numero di cooperative e di soci (rispettivamente 797 e oltre 70 mila), ma un incremento del fatturato di quasi il 15% rispetto al 2000, il quale supera i 1.300 milioni di euro.

Tab. 4.4 - *UNCI: cooperative aderenti per comparto - 2001*

(fatturato in milioni di euro)

	n° cooperative	%	n° soci	%	Fatturato	%
Ortofrutta (fresco e trasf.)	268	*32,3*	31.173	*31,3*	715,6	*53,5*
Zootecnia (carne e latte)	115	*13,9*	14.927	*15,0*	198,7	*14,8*
Cerealicolo	85	*10,3*	19.128	*19,2*	171,6	*12,8*
Oleicolo	28	*3,4*	10.121	*10,2*	51,4	*3,8*
Vitivinicolo	40	*4,8*	7.622	*7,7*	98,7	*7,4*
Pesca e acquacoltura	113	*13,6*	3.817	*3,8*	14,6	*1,1*
Altri	180	*21,7*	12.800	*12,9*	88,2	*6,6*
Totale	**829**	***100,0***	**99.588**	***100,0***	**1.338,7**	***100,0***
Totale 2000	823	–	98.700	–	1.381,6	–
Variazione % 2001/00	*0,7*	–	*0,9*	–	*–3,1*	–

Fonte: elaborazioni su dati UNCI.

La ripartizione territoriale della cooperazione (tab. 4.5) evidenzia una fortissima concentrazione del fatturato nelle regioni settentrionali (e in particolare in Emilia-Romagna, Veneto e Lombardia), ove poco più del 40% delle imprese e dei soci esistenti in Italia totalizzano quasi i tre quarti del fatturato nazionale[5]. Di contro le regioni meridionali e insulari realizzano poco più del 14% del fatturato totale, pur con il 40% delle imprese e il 35% dei soci.

Tab. 4.5 - *Ripartizione territoriale delle cooperative aderenti alle centrali di rappresentanza - 2001*

(fatturato in milioni di euro)

	n° cooperative	%	n° soci	%	Fatturato	%	Fatt. / coop.
Piemonte	332	*4,7*	27.949	*3,3*	740	*3,0*	2,22
Valle d'Aosta	57	*0,8*	3.656	*0,4*	46	*0,2*	0,80
Lombardia	379	*5,4*	34.299	*4,0*	2.518	*10,1*	6,64
Trentino-Alto Adige	275	*3,9*	19.495	*2,3*	1.023	*4,1*	3,72
Veneto	474	*6,8*	65.188	*7,6*	4.411	*17,6*	9,30
Friuli-Venezia Giulia	284	*4,0*	19.091	*2,2*	507	*2,0*	1,78
Liguria	89	*1,3*	13.154	*1,5*	112	*0,4*	1,25
Emilia-Romagna	1.146	*16,3*	170.147	*19,9*	9.173	*36,7*	8,00
ITALIA SETTENTRIONALE	3.036	*43,3*	352.979	*41,2*	18.529	*74,1*	6,10
Toscana	281	*4,0*	43.778	*5,1*	537	*2,1*	1,90
Umbria	115	*1,6*	22.758	*2,7*	321	*1,3*	2,79
Marche	226	*3,2*	53.307	*6,2*	857	*3,4*	3,79
Lazio	380	*5,4*	52.881	*6,2*	630	*2,5*	1,65
Abruzzo	161	*2,3*	23.372	*2,7*	329	*1,3*	2,04
ITALIA CENTRALE	1.163	*16,6*	196.096	*22,9*	2.673	*10,7*	2,29
Molise	93	*1,3*	6.393	*0,7*	115	*0,5*	1,23
Campania	426	*6,1*	30.669	*3,6*	770	*3,1*	1,80
Puglia	458	*6,5*	121.397	*14,2*	636	*2,5*	1,38
Basilicata	146	*2,1*	19.388	*2,3*	198	*0,8*	1,35
Calabria	192	*2,7*	15.666	*1,8*	258	*1,0*	1,34
ITALIA MERIDIONALE	1.315	*18,7*	193.513	*22,6*	1.976	*7,9*	1,50
Sardegna	358	*5,1*	23.772	*2,8*	452	*1,8*	1,26
Sicilia	1.142	*16,3*	90.010	*10,5*	1.134	*4,5*	0,99
ITALIA INSULARE	1.500	*21,4*	113.782	*13,3*	1.586	*6,3*	1,05
Società nazionali	2	*0,0*	13	*0,0*	252	*1,0*	125,75
TOTALE	**7.016**	***100,0***	**856.383**	***100,0***	**25.016**	***100,0***	**3,56**

Fonte: elaborazioni su dati Federagroalimentare, ANCA-LegaCoop, UNCI e AGCI.

[5] La concentrazione del fatturato risente però anche del fatto che alcune cooperative e consorzi con sede nelle regioni settentrionali (ad es. in Emilia-Romagna nel caso dell'ortofrutta) hanno tra i propri soci imprese delle regioni centro-meridionali.

Le organizzazioni dei produttori

Il d.lgs 228/01 con gli articoli 26-29 ha riformato anche il quadro normativo dell'associazionismo agricolo, stabilendo princìpi innovativi e delineando un nuovo profilo delle organizzazioni di produttori.

Innanzitutto vengono stabiliti gli scopi delle organizzazioni di produttori (OP) e delle loro forme associate, identificati: nella programmazione della produzione e nel suo adeguamento alla domanda sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo; nella concentrazione dell'offerta e commercializzazione della produzione degli associati; nella riduzione dei costi di produzione e stabilizzazione dei prezzi alla produzione; nella promozione di pratiche colturali e tecniche di produzione rispettose dell'ambiente e del benessere degli animali, allo scopo di migliorare la qualità l'igiene e l'ambiente.

Di grande importanza è poi il principio in base al quale le OP e le loro forme associate debbono assumere una forma giuridica societaria: quella di società cooperativa e di loro consorzi, ma anche di società di capitali, il cui capitale sociale sia sottoscritto da imprenditori agricoli o da loro società o da società cooperative agricole e loro consorzi, nonché da consorzi con attività esterne o società consortili costituite da imprenditori agricoli o loro forme societarie. Entro 24 mesi dall'entrata in vigore del decreto le attuali associazioni dei produttori riconosciute ai sensi della l. n. 674/78 dovranno trasformarsi in una delle forme giuridiche previste, pena la revoca del riconoscimento; gli aiuti di avviamento previsti dalla legislazione vigente sono concessi in proporzione alle spese reali di costituzione e di funzionamento aggiuntive. Il riconoscimento, il controllo e la vigilanza sono demandati alle Regioni per le OP di primo grado, al MIPAF per le unioni e associazioni nazionali. Il riconoscimento delle OP di primo grado è subordinato, tra l'altro, all'obbligo per i soci di vendere almeno il 75% della produzione direttamente attraverso la OP, di versare contributi finanziari per la realizzazione delle finalità istituzionali e di mantenere il vincolo associativo per almeno un triennio. Gli statuti devono inoltre contenere norme atte a garantire ai soci il controllo democratico della gestione. Le OP devono dimostrare di mettere effettivamente a disposizione dei soci i mezzi tecnici necessari per lo stoccaggio, il confezionamento, la preparazione, la commercializzazione del prodotto e garantire altresì una gestione commerciale, contabile e di bilancio adeguata alle finalità istituzionali.

Il d.lgs 228/01 stabilisce poi i requisiti per il riconoscimento delle OP di primo livello in termini di numero minimo dei produttori (variabile da 50 a 200 a seconda del settore di attività) e di volume minimo di produzione commercializzabile, il quale viene determinato nel 5% del volume della Regione di riferimento[6].

[6] Tali parametri potranno essere modificati dal MIPAF sentita la Conferenza Stato-Regioni, e in ogni caso ciascuna Regione può ridurre la percentuale del 5% nel caso si operi in aree Obiettivo 1, qualora almeno il 50% dei soci operi in zone svantaggiate, e ancora nell'ipotesi di pro-

Per quanto concerne le unioni e le associazioni nazionali, il MIPAF all'inizio del 2002 ha presentato e discusso con le organizzazioni agricole uno schema di decreto che stabilisce scopi, requisiti e procedure di riconoscimento, controllo, vigilanza e sostegno di queste organizzazioni. Il dibattito si è sviluppato soprattutto a proposito degli scopi delle unioni, evidenziando una contrapposizione tra coloro che vorrebbero privilegiare per tali organismi le funzioni di rappresentanza, indirizzo e sviluppo di servizi commerciali, e coloro che invece individuano nello svolgimento diretto di funzioni commerciali a vantaggio delle OP associate il compito prevalente o addirittura esclusivo.

Sulla base dell'esperienza maturata nel settore ortofrutticolo, le OP e le loro forme associate costituiranno un fondo di esercizio alimentato dai contributi dei soci e da finanziamenti pubblici per la realizzazione dei programmi di attività che dovranno prevedere tra l'altro: il miglioramento qualitativo dei prodotti e la loro valorizzazione commerciale, la promozione di sistemi di certificazione della qualità e di tracciabilità dei singoli prodotti, la creazione di linee di prodotti biologici, la promozione della lotta integrata e altri metodi di produzione rispettosi dell'ambiente, la realizzazione e lo sviluppo di accordi di filiera.

Viene infine previsto che le Regioni e il MIPAF potranno concedere alle OP e alle loro forme associate aiuti di avviamento o di ampliamento delle attività conformemente agli aiuti di Stato previsti dalla UE. Nel frattempo le unioni nazionali potranno beneficiare dei 30 miliardi stanziati con la l. n. 122/01 nell'ambito del regime di aiuto alle unioni nazionali di produttori agricoli riconosciute, istituito dalla l. n. 499/99, per azioni finalizzate a migliorare la qualità della gestione dell'offerta e a rafforzare i rapporti di filiera. Il decreto MIPAF del 29 ottobre 2001, dopo il via libera della Commissione UE, ha infatti stabilito le modalità applicative per la concessione dei contributi finanziari, pari al massimo al 40% (50% nelle regioni Obiettivo 1) degli investimenti relativi a strutture per la trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli, e al 90% delle spese di servizi per l'attuazione di accordi interprofessionali o di filiera, di programmi di commercializzazione e assistenza tecnica, di sistemi di qualità, certificazione e tracciabilità.

Nel complesso il nuovo quadro normativo delinea buone opportunità per il potenziamento del ruolo dell'associazionismo agricolo a fronte delle dinamiche evolutive del sistema agro-alimentare, anche se alcuni aspetti debbono essere meglio chiariti ai fini della loro applicazione, per la quale una grande importanza assumono le Regioni.

duzione biologica. Le Regioni possono altresì stabilire limiti superiori per entrambi i parametri. Nel caso in cui l'OP chieda il riconoscimento per i vini DOC, la soglia minima è pari al 30% del totale del volume di produzione e al 30% dei produttori della zona classificata a denominazione.

Gli accordi interprofessionali

Il decreto legislativo 228/01 all'articolo 25 ha apportato ulteriori modifiche al quadro normativo relativo alle organizzazioni interprofessionali, così come era stato delineato da ultimo dall'articolo 12 del d.lgs n. 173/98[7].

Una delle novità più importanti interessa la veste giuridica delle organizzazioni, che dovranno essere costituite come associazioni ai sensi dell'art. 14 e seguenti del codice civile. Il decreto inoltre prevede che le regole e i contributi finanziari degli associati siano deliberati con il voto favorevole di almeno l'85% degli aderenti, e stabilisce che il riconoscimento possa essere concesso esclusivamente ad una sola organizzazione per prodotto. Le intese interprofessionali raggiunte non possono comunque comportare restrizioni alla concorrenza, ad eccezione di quelle che risultino da una programmazione previsionale e coordinata della produzione in funzione degli sbocchi di mercato o da un programma di miglioramento della qualità che abbia come conseguenza diretta una limitazione del volume di offerta.

Infine viene rinviata ad un successivo decreto la definizione di criteri e modalità relative alla individuazione dei soggetti legittimati a partecipare all'organizzazione, al riconoscimento ed ai controlli nonché all'applicazione del principio dell'*erga omnes* (estensione delle regole ai non associati) previsto qualora l'organizzazione dimostri di controllare almeno il 75% della produzione e della commercializzazione del prodotto sul territorio nazionale.

Se il quadro legislativo nazionale relativo agli organismi interprofessionali sembra prospettare il raggiungimento di una cornice normativa sufficientemente coerente[8], non altrettanto può dirsi circa la normativa sugli accordi interprofessionali, dove la legge n. 88/88 resta ancora in vigore nonostante le difficoltà di applicazione e le numerose critiche e pressioni per il cambiamento cui è stata negli anni sottoposta. A questo proposito si sottolinea come non siano state esercitate le deleghe previste dalla già richiamata legge n. 57/01 anche a causa dell'opposizione delle Regioni che ne rivendicano le competenze.

L'esame dello "stato di salute" dell'interprofessione in Italia nel 2001 attraverso la concreta implementazione di accordi e l'operatività degli organismi interprofessionali mostra come il raggiungimento degli accordi in molti comparti sia estremamente difficoltoso e come avvengano spesso in largo ritardo non solo rispetto ai tempi previsti dalla l. 88/88 ma anche rispetto a quelli necessari per programmare le produzioni.

[7] Per approfondimenti si veda INEA, *Annuario dell'agricoltura italiana*, vol. LI, Roma, 1998, capitolo III.

[8] Si ricorda che a livello comunitario non esiste ancora una disciplina generale delle organizzazioni interprofessionali, regolate soltanto per alcune OCM (tabacco, vino, ortofrutta e prodotti della pesca e dell'acquacoltura).

In generale l'utilizzo degli accordi appare più ascrivibile ad una logica di breve periodo che non ad una visione strategica e di programmazione dello sviluppo della filiera, vista la prevalenza, laddove esistono, di accordi annuali su quelli pluriennali, anche se si registra una certa volontà di realizzare tavoli permanenti di concertazione interprofessionale (latte, frumento, carni bovine). Lo stesso progressivo inserimento dell'agricoltura in un mercato sempre più vasto e aperto non sembra avere stimolato la necessità di dotarsi di strumenti di governo concertati e finalizzati alla programmazione e gestione delle produzioni. Non sembrano peraltro risolti i problemi di rappresentanza che caratterizzano l'organizzazione economica dei produttori agricoli in taluni comparti, né il settore agricolo riesce a formare sempre un fronte unico di fronte alle controparti industriali, come si evince dall'elevato "tasso di litigiosità" che si verifica al momento della stipula degli accordi tra le diverse organizzazioni dei produttori.

Di seguito viene presa in esame la situazione dell'interprofessione nei principali comparti produttivi del sistema agro-industriale nazionale nel corso del 2001.

Nel comparto dei *semi oleosi* è stato finalmente raggiunto (8 gennaio 2002), dopo tre anni di assenza in cui il mercato era stato regolato dalla contrattazione privata di tipo spot tra industrie di triturazione e centri di raccolta e/o aziende agricole, un accordo interprofessionale per il girasole alimentare, valido per la campagna di commercializzazione 2002/03. È stato fissato un prezzo di riferimento per il produttore pari a 260 euro/t franco partenza centro di raccolta, calcolato sulla base di un prezzo indicativo per l'olio greggio di girasole pari a 675,60 euro/t. Il prezzo finale viene determinato tenendo conto di eventuali aggiustamenti in aumento o diminuzione rispetto alle quotazioni rilevate settimanalmente nel periodo 15 settembre - 30 novembre sul mercato di Milano (0,42 euro/t per ogni variazione del prezzo dell'olio greggio di 1 euro/t). Il raggiungimento dell'accordo è senza dubbio un fattore positivo in considerazione del clima di incertezza e di sfiducia verso queste colture che si era determinato a seguito della riforma dell'OCM seminativi introdotta da Agenda 2000 che ha fortemente penalizzato i semi oleosi equiparandone l'importo dell'aiuto ad ettaro a quello dei cereali. Tuttavia i criteri di fissazione del prezzo non sembrano poter costituire un "ombrello" sufficiente per i produttori, essendo comunque lasciati liberi di variare in funzione delle quotazioni dell'olio greggio che, come è noto, sono dipendenti dagli andamenti delle produzioni mondiali, dagli andamenti dei mercati dei derivati, dalle quotazioni dollaro-euro.

Per quanto riguarda l'accordo interprofessionale per il *pomodoro destinato alla trasformazione industriale* nel corso del 2001, primo anno con la nuova OCM che ha abolito il prezzo minimo al produttore e ha introdotto l'erogazione dell'aiuto direttamente alle organizzazioni dei produttori, è stato raggiunto un accordo solo per il Centro e per il Nord, mentre al Sud le transazioni sono state regolate esclusivamente da contratti stipulati tra le organizzazioni dei produttori e le industrie di trasformazione. Nel corso del 2001 è stato stipulato l'accordo

interprofessionale per il prezzo del pomodoro San Marzano DOP, con l'obiettivo di fissare il quantitativo annuale da produrre (30.000 q.) e il prezzo minimo garantito per la vendita all'industria di trasformazione (500 lire/Kg netto più IVA).

Per quanto riguarda più in generale l'interprofessione nel settore *ortofrutta*, a seguito della costituzione dell'organismo interprofessionale di settore, si è giunti alla costituzione di alcuni comitati di prodotto (kiwi, arance, limoni, piccoli agrumi, mele). In particolare il comitato di prodotto del kiwi ha fissato alcune norme che riguardano il calibro e i parametri minimi di qualità in fase di raccolta e confezionamento, nonché le date di immissione del prodotto sui mercati al fine di raggiungere una migliore programmazione dell'offerta.

Nel gennaio 2002 si è chiusa la lunga trattativa relativa all'accordo interprofessionale nel *settore bieticolo-saccarifero*, mirante alla chiusura della campagna 2001 e alla definizione di nuove basi negoziali per il biennio 2002-03. L'accordo concluso ha sostanzialmente confermato i prezzi ai livelli attesi, in calo rispetto al 2000 a seguito dell'abolizione degli aiuti comunitari, così pure è stato confermato il prezzo unico della bietola "mutualizzato" per bacino produttivo (Nord-Centro-Sud) grazie all'utilizzo di riporti volontari di quota B. Sono stati inoltre stanziati 5 miliardi di lire (65% a carico delle industrie) per finanziare i premi per la qualità tecnologica della bietola e la pulizia dei carichi consegnati. Per quanto riguarda il biennio 2002-03, l'accordo prevede novità di maggior rilievo. Innanzitutto la conferma del ricorso al riporto volontario di quota B per garantire una tenuta dei prezzi sui livelli dell'annata precedente. Un secondo punto è legato alla modifica in senso più favorevole ai bieticoltori della curva parametrica della polarizzazione, volta a tutelare i redditi agricoli in caso di eventi calamitosi suscettibili di pregiudicare la qualità del prodotto consegnato agli stabilmenti industriali. Il terzo punto è l'aumento delle disponiblità delle risorse destinate al premio qualità (da circa 2,5 a 7,7 milioni di euro), attivato con gli stessi criteri del 2001.

Nel comparto dell'*olio di oliva*, dopo il raggiungimento dell'accordo interprofessionale del 2001 e la costituzione del Consorzio di garanzia dell'olio extra-vergine di oliva di qualità[9], è stata costituita l'associazione interprofessionale con compiti di monitoraggio del mercato, di ricerca e di verifica dell'applicazione di quanto stabilito dall'accordo interprofessionale.

Per quanto riguarda il *settore lattiero-caseario*, la pesantezza di mercato ha impedito il raggiungimento di un accordo interprofessionale per il latte alimentare a carattere nazionale, e la trattativa si è dunque spostata a livelli territoriali più circoscritti (regionali e provinciali) tra associazioni di produttori e singole imprese industriali (come già successo nel 2001), spesso nell'ambito di una forte conflittualità anche all'interno del mondo agricolo (è il caso ad esempio dell'accordo concluso in Lombardia nel giugno 2002).

[9] Si veda INEA, *Annuario dell'agricoltura italiana*, vol. LIV, Roma, 2001, capitolo V.

Per quanto riguarda le *carni bovine*, comparto che alla luce dei ben noti problemi legati alla BSE avrebbe ancor più bisogno di trovare un'organizzazione interprofessionale stabile ed efficace, da segnalare la costituzione del tavolo interprofessionale italiano della carne bovina, cui partecipano le organizzazioni agricole in rappresentanza dei produttori di carne bovina, Assocarni per le imprese di macellazione, e ANCA-LegaCoop per le aziende cooperative aderenti. Il tavolo è finalizzato alla definizione di una politica nazionale di tutela e valorizzazione della produzione nazionale, e interesserà dunque gli aspetti di mercato e le quotazioni, gli aspetti igienico-sanitari e di sicurezza alimentare, la promozione e l'informazione sui processi e sui prodotti.

Per quanto riguarda il *frumento*, sono state avviate trattative per giungere alla costituzione di un tavolo interprofessionale permanente, accogliendo quella visione strategica necessaria per poter impostare una seria politica di filiera, volta ad individuare gli strumenti e le azioni per salvaguardare la produzione nazionale di frumento, la promozione di iniziative per migliorare la qualità e la tracciabilità dei prodotti, la diffusione di innovazioni varietali.

Capitolo quinto

Il commercio agro-alimentare dell'Italia[1]

L'import-export in complesso e la componente agro-alimentare

Dopo quattro anni di continui peggioramenti che avevano progressivamente eroso il saldo attivo del commercio estero complessivo dell'Italia, nel 2001 si è tornati ad un andamento positivo, con un miglioramento di tutto rispetto: in termini assoluti il nostro avanzo cif-fob è infatti aumentato di oltre 7,5 milioni di euro, passando dai quasi 9.000 milioni di euro del 2000 a 16.598 milioni del 2001, mentre il saldo normalizzato ha guadagnato quasi un punto e mezzo, attestandosi al 3,2% (tab. 5.1). A differenza di quanto era avvenuto nel 2000, che aveva registrato un sensibile aumento sia delle importazioni che delle esportazioni del nostro paese, tale miglioramento si è verificato nel contesto di una crescita molto modesta dell'import-export, in linea con il rallentamento dei flussi di scambio avutosi a livello mondiale: nel 2001, infatti, le esportazioni totali italiane in valori correnti sono aumentate del 3,8% (contro il 17,6% del 2000), mentre le importazioni – che nel 2000 erano cresciute del 23,2% – sono aumentate appena dello 0,9%, segnando il tasso di crescita più basso dell'ultimo quinquennio (tab. 5.2).

A differenza di quanto accaduto nell'anno precedente, nel 2001 il risultato dei flussi di commercio in valore corrente è stato positivamente influenzato dall'andamento della ragione di scambio la quale, dopo un peggioramento di ben sette punti registrato nel 2000, è migliorata di quasi il 2,5%. Più in particolare, i prezzi delle nostre importazioni di beni sono mediamente cresciuti in misura molto modesta (1,1%), riflettendo, sia pure con qualche ritardo, la riduzione dei prezzi internazionali del petrolio e delle materie prime; al contrario, i prezzi delle esportazioni italiane sono cresciuti in misura più consistente (+3,6%), potendo sfruttare – soprattutto nel primo semestre – i margini di competitività of-

[1] Questo capitolo sintetizza quanto riportato nella pubblicazione dell'INEA, *Il commercio con l'estero dei prodotti agro-alimentari - Rapporto 2001*, cui si rimanda per un'analisi di maggior dettaglio.

Tab. 5.1 - *Il commercio agro-alimentare e totale dell'Italia dal 1994 al 2001*

(milioni di euro correnti)

	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Importazioni								
Totali	140.673	173.354	161.398	179.666	190.800	201.908	248.788	250.968
Agro-alimentari	20.334	23.166	22.060	23.135	23.517	23.028	25.134	25.435
AA[1]/totali	14,5	13,4	13,7	12,9	12,3	11,4	10,1	10,1
Esportazioni								
Totali	159.092	196.860	199.220	209.401	218.446	219.135	257.784	267.566
Agro-alimentari	11.325	13.692	13.974	14.421	15.126	15.717	16.778	17.888
AA[1]/totali	7,1	7,0	7,0	6,9	6,9	7,2	6,5	6,7
Saldo								
Totale	18.419	23.506	37.821	29.735	27.646	17.227	8.996	16.598
Agro-alimentare	–9.009	–9.474	–8.085	–8.714	–8.391	–7.311	–8.356	–7.548
Non Agro-alimentare	27.428	32.980	45.906	38.450	36.037	24.538	17.352	24.146
Saldo normalizzato (%)								
Totale	*6,1*	*6,3*	*10,5*	*7,6*	*6,8*	*4,1*	*1,8*	*3,2*
Agro-alimentare	*–28,5*	*–25,7*	*–22,4*	*–23,2*	*–21,7*	*–18,9*	*–19,9*	*–17,7*
Non Agro-alimentare	*10,2*	*9,9*	*14,1*	*10,9*	*9,7*	*6,4*	*3,7*	*5,1*

[1] AA = Agro-alimentare.

Fonte: INEA, *Il commercio estero dei prodotti agroalimentari. Rapporto 2001.*

Tab. 5.2 - *Il commercio agro-alimentare e totale dell'Italia - variazioni percentuali*

	Commercio totale		Commercio agro-alimentare						
			Commercio agroalimentare		Comp. "quantità"		Comp. "prezzo"		Ragione di scambio[1]
	Import.	Esport.	Import.	Esport.	Import.	Esport.	Import.	Esport.	
2001/00	*0,9*	*3,8*	*1,2*	*6,6*	*0,1*	*3,2*	*1,1*	*3,3*	*2,2*
2000/99	*23,2*	*17,6*	*9,1*	*6,7*	*2,5*	*4,5*	*6,4*	*2,2*	*-4,0*
2001/1995-96	*49,9*	*35,1*	*12,5*	*29,3*	*12,8*	*22,4*	*–0,2*	*5,6*	*5,9*

[1] Le variazioni della ragione di scambio sono calcolate come rapporto tra le variazioni dell'indice dei prezzi all'esportazione e all'importazione.

Fonte: INEA, *op. cit.*

ferti dalla precedente svalutazione dell'euro rispetto al dollaro. Nel 2001, inoltre, si è interrotta la tendenza al deterioramento della quota del mercato mondiale detenuta dall'Italia, che si era costantemente manifestata nel precedente quinquennio. Il miglioramento della quota italiana si è avuto soprattutto sui mercati dei paesi dell'Europa Centro-orientale e dell'ex URSS ed, in misura minore, nei paesi asiatici di nuova industrializzazione; e tale miglioramento ha più che compensato l'andamento sfavorevole delle nostre esportazioni verso l'UE, in particolare verso la Germania.

Venendo alla componente agro-alimentare del commercio estero italiano, nel 2001 si è interrotta la tendenza alla progressiva riduzione del suo peso sui flussi complessivi: in particolare, tale peso è rimasto inalterato sul fronte delle importazioni, al 10,1%, mentre è addirittura aumentato, dal 6,5% al 6,7%, sul fronte delle esportazioni. In altre parole, nel 2001 il volume di commercio agro-alimentare è aumentato, rispetto al 2000, a tassi sensibilmente maggiori di quelli registrati dal commercio complessivo, soprattutto nel caso delle esportazioni, con quelle agro-alimentari che sono cresciute del 6,6%, contro il 3,8% di quelle totali (tabb. 5.1 e 5.2).

Il dato più rilevante, tuttavia, è la decisa ripresa della tendenza alla riduzione del nostro deficit, dopo che esso era bruscamente aumentato nel corso del 2000. Nel 2001, infatti, vi è stato un significativo miglioramento del nostro disavanzo commerciale, sia in termini assoluti (da –8.356 milioni di euro del 2000 a –7.548 milioni del 2001) che in termini di saldo normalizzato (dal –19,9% al –17,7%). Ciò è avvenuto soprattutto a causa della caduta del tasso di crescita del valore delle importazioni, dal 9,1% del 2000 ad appena l'1,2%, in presenza di un aumento delle esportazioni analogo a quella dell'anno precedente. Il miglioramento del nostro deficit agro-alimentare in valore è attribuibile sia alla componente "quantità" (con le importazioni stagnanti in termini reali e le esportazioni in crescita del 3,2%), che alla componente "prezzi", che ha visto aumentare i valori medi unitari delle nostre esportazioni del 3,3%, contro l'1,1% di quelli delle importazioni. Tale favorevole dinamica ha fatto registrare un miglioramento della ragione di scambio agro-alimentare pari al 2,2%, che in parte compensa la brusca caduta di tale indicatore nel 2000 (–4%).

Il commercio per aree geografiche

Fino al 1996 l'Italia vantava una posizione netta di attivo nel commercio complessivo nei confronti della quasi totalità delle aree geografiche considerate, con la sola eccezione dell'Africa non mediterranea. Nel corso degli ultimi anni la situazione è progressivamente peggiorata, ed al 2001 il commercio estero italiano risulta deficitario nei confronti di diverse altre aree, quali l'Asia, gli "altri paesi europei non mediterranei", e – a partire dal 2000 – i paesi terzi mediterranei e la stessa UE, anche se in quest'ultimo caso per un ammontare relativamente modesto. Rimane attiva la posizione commerciale dell'Italia nei confronti dei paesi candidati all'adesione, dell'America Centro-meridionale, dell'Oceania e, soprattutto, del Nord-America.

In generale, la posizione commerciale del nostro paese è stata a lungo caratterizzata, nei confronti di tutte le aree geografiche, da un disavanzo nel comparto agro-alimentare e da un attivo nel commercio relativo a tutto il resto dei prodotti. Questo tipo di specializzazione negli ultimi anni si è in parte modifi-

cata, ed al 2001 l'Italia risulta deficitaria sia per il commercio agro-alimentare che per quello degli altri prodotti nei confronti di ben quattro aree: l'UE, i paesi terzi mediterranei, l'Asia e l'Africa. A queste vanno unite anche l'America Centro-meridionale e l'Oceania, per completare il quadro delle aree con le quali il commercio agro-alimentare italiano è in deficit (tab. 5.3).

Tab. 5.3 - *Il commercio agro-alimentare dell'Italia per aree geografiche*

	Milioni di euro			% AA su Totale		Saldo
	Import.	Esport.	Saldo	Import.	Esport.	normalizzato
			2001			
UE	16.848	11.601	-5.247	*11,6*	*8,1*	*-18,4*
Candidati UE	586	670	84	*6,8*	*4,7*	*6,6*
Altri paesi europei (non mediterranei)	1.117	1.485	368	*4,5*	*6,3*	*14,1*
Paesi terzi mediterranei	834	502	-332	*5,5*	*3,6*	*-24,8*
Nord America	937	2.069	1132	*6,6*	*7,2*	*37,7*
Centro e Sud America	2.183	251	-1.932	*35,3*	*2,5*	*-79,4*
Asia (non mediterranei)	1.322	772	-550	*4,5*	*2,9*	*-26,3*
Africa (non mediterranei)	871	324	-546	*19,4*	*10,0*	*-45,7*
Oceania	713	157	-556	*37,9*	*6,8*	*-64,0*
Totali diversi	24	56	31	*11,1*	*4,4*	*39,2*
TOTALE MONDO	**25.435**	**17.888**	**-7.548**	***10,1***	***6,7***	***-17,4***
			2000			
UE	17.020	11.058	-5.962	*11,7*	*7,7*	*-21,2*
Candidati UE	509	556	48	*6,6*	*4,5*	*4,5*
Altri paesi europei (non mediterranei)	919	1.243	324	*4,3*	*6,4*	*15,0*
Paesi terzi mediterranei	769	486	-283	*5,2*	*3,5*	*-22,5*
Nord America	995	1.931	936	*6,5*	*6,7*	*32,0*
Centro e Sud America	1.947	248	-1.699	*30,0*	*2,5*	*-77,4*
Asia (non mediterranei)	1.343	767	-576	*4,3*	*3,2*	*-27,3*
Africa (non mediterranei)	908	277	-630	*18,7*	*9,1*	*-53,2*
Oceania	701	154	-547	*40,9*	*6,9*	*-63,9*
Totali diversi	23	57	34	*10,2*	*5,9*	*43,3*
TOTALE MONDO	**25.134**	**16.778**	**-8.356**	***10,1***	***6,5***	***-19,9***

Fonte: INEA, *op. cit.*

Il peso della componente agro-alimentare sui flussi di commercio, decisamente maggiore per le importazioni rispetto alle esportazioni, varia sensibilmente secondo le aree prese in considerazione. Nel caso dell'UE tale peso è superiore alla media sia per le importazioni (11,6%) che per le esportazioni, dove esso è molto più basso ma comunque significativo e, per giunta, in crescita (8,1%). D'altra parte, sia la quota relativamente alta della componente agro-alimentare negli scambi tra l'Italia e l'UE, sia la sua asimmetria a favore delle importazioni si spiegano con gli effetti consolidati della PAC, grazie alla quale il "mercato unico" in agricoltura esiste da trent'anni, nonché con l'orientamento

della PAC stessa, notoriamente sbilanciato a favore dei prodotti continentali, di cui l'Italia è importatrice netta. Va tuttavia sottolineato che il minor dinamismo degli scambi agro-alimentari rispetto a quelli complessivi ha fatto sì che la quota agro-alimentare del commercio italiano con l'UE si sia ridotta in misura molto sensibile negli ultimi anni, soprattutto sul versante delle importazioni, dove essa nel 1994-95 era pari a quasi il 15%.

Il peso della componente agro-alimentare nei flussi di commercio italiani si differenzia in modo ancora più accentuato per il Centro e Sud-America, dove supera il 35% per le importazioni contro appena il 2,5% per le esportazioni; per l'Africa (19,4% contro 10%) e per l'Oceania (37,9% contro 6,8%). Al contrario, nel caso degli "altri paesi europei" e del Nord-America il peso della componente agro-alimentare sugli scambi del nostro paese, pur mantenendosi al di sotto del 7%, è maggiore sulle esportazioni che sulle importazioni.

Venendo all'andamento dell'ultimo anno (tab. 5.4), il miglioramento del nostro saldo normalizzato in valori correnti registrato nel 2001, maggiore di

Tab. 5.4 - *Il commercio agro-alimentare dell'Italia per aree geografiche*

(variazioni percentuali)

	Valori correnti			Comp. quantità		Comp. prezzo		
	Import.	Esport.	Saldo normal.[1]	Import.	Esport.	Import.	Esport.	Ragione di scambio
				2001/2000				
UE	*-1,0*	*4,9*	*2,8*	*-3,5*	*0,6*	*2,6*	*4,3*	*1,7*
Candidati UE	*15,3*	*20,4*	*2,2*	*3,3*	*14,4*	*11,6*	*5,3*	*-5,6*
Altri paesi europei (non mediterranei)	*21,5*	*19,5*	*-0,8*	*14,7*	*15,5*	*6,0*	*3,5*	*-2,3*
Paesi terzi mediterranei	*8,4*	*3,3*	*-2,3*	*27,8*	*5,5*	*-15,1*	*-2,1*	*15,3*
Nord America	*-5,8*	*7,1*	*5,7*	*-4,4*	*5,4*	*-1,5*	*1,6*	*3,2*
Centro e Sud America	*12,1*	*1,3*	*-1,9*	*12,4*	*0,9*	*-0,3*	*0,5*	*0,7*
Asia (non mediterranei)	*-1,6*	*0,7*	*1,1*	*11,7*	*2,7*	*-11,9*	*-1,9*	*11,3*
Africa (non mediterranei)	*-4,1*	*16,9*	*7,5*	*-3,6*	*17,1*	*-0,5*	*-0,2*	*0,3*
Oceania	*1,6*	*1,6*	*0,0*	*-7,9*	*5,5*	*10,4*	*-3,7*	*-12,7*
Totali diversi	*8,5*	*-1,7*	*-4,1*	*31,8*	*-9,6*	*-17,7*	*8,7*	*32,0*
TOTALE MONDO	***1,2***	***6,6***	***2,5***	***0,1***	***3,2***	***1,1***	***3,3***	***2,2***
				2000/1999				
UE	*5,2*	*2,7*	*-1,1*	*1,3*	*1,5*	*3,8*	*1,2*	*-2,5*
Candidati UE	*8,0*	*16,7*	*3,8*	*0,7*	*14,8*	*7,2*	*1,6*	*-5,3*
Altri paesi europei (non mediterranei)	*24,1*	*10,8*	*-5,5*	*11,3*	*7,6*	*11,6*	*3,0*	*-7,7*
Paesi terzi mediterranei	*-0,7*	*16,9*	*7,6*	*-4,6*	*14,6*	*4,1*	*2,0*	*-2,0*
Nord America	*28,2*	*24,5*	*-1,3*	*19,2*	*15,1*	*7,5*	*8,2*	*0,6*
Centro e Sud America	*17,8*	*23,7*	*1,0*	*0,5*	*19,5*	*17,2*	*3,5*	*-11,7*
Asia (non mediterranei)	*23,6*	*11,3*	*-4,9*	*3,6*	*6,6*	*19,4*	*4,4*	*-12,6*
Africa (non mediterranei)	*5,6*	*15,3*	*3,1*	*2,0*	*17,6*	*3,5*	*-2,0*	*-5,3*
Oceania	*59,8*	*6,3*	*-13,6*	*26,1*	*7,1*	*26,7*	*-0,8*	*-21,7*
Totali diversi	*-50,6*	*-49,8*	*0,7*	*-54,5*	*-49,8*	*8,5*	*0,0*	*-7,8*
TOTALE MONDO	***9,1***	***6,7***	***-1,1***	***2,5***	***4,5***	***6,4***	***2,2***	***-4,0***

[1] La variazione del saldo normalizzato è calcolata come differenza percentuale.

Fonte: INEA, *op. cit.*

quello relativo al commercio totale e pari in complesso a due punti e mezzo, si deve soprattutto all'andamento del commercio con le aree sviluppate, in particolare l'UE (+2,8) e soprattutto il Nord-America (+5,7), alle quali si aggiunge l'Africa, con un miglioramento di ben 7,5 punti. Nei casi dell'UE e del Nord-America, il miglioramento dipende soprattutto dalla riduzione delle importazioni (rispettivamente, –1% e –5,8%), in presenza di esportazioni crescenti a tassi rispettabili ma non elevatissimi (+4,9% quelle verso l'UE e +7,1% quelle verso il Nord-America); al contrario, nel caso dell'Africa, più che la riduzione delle importazioni (–4,1%) ha giocato una crescita notevole delle esportazioni (+16,9%). Queste ultime sono aumentate in modo molto consistente anche verso i paesi candidati all'adesione all'UE (+20,4%) e gli altri paesi europei (+19,5%), ma in questi casi il loro effetto in termini di miglioramento del saldo normalizzato è stato frenato da una crescita analoga o maggiore delle nostre importazioni provenienti da queste aree: +15,3% dai paesi candidati e addirittura +21,5% dagli altri paesi europei. Nei confronti di questi ultimi, ciò ha portato ad un leggero peggioramento del nostro saldo normalizzato agro-alimentare (–0,8), cosa che è accaduta anche nei casi dei paesi mediterranei (–2,3) ed il Centro e Sud-America (–1,9), anche qui in virtù di un aumento delle nostre importazioni decisamente superiore alla media.

Riguardo alla scomposizione in componenti "prezzo" e "quantità", le esportazioni sono aumentate in termini reali nel commercio con tutte le aree considerate, mentre il volume di importazioni provenienti dall'UE, dal Nord-America, dall'Africa e dall'Oceania è diminuito. Sul versante dei prezzi, i valori medi unitari delle esportazioni agro-alimentari italiane sono aumentati più della media nel caso delle vendite verso l'UE (+4,3%), verso i paesi candidati all'adesione all'UE (+5,3%) e verso gli altri paesi europei non mediterranei (+3,5%); sono aumentati meno nel caso del Nord-America (1.6%) e del Centro e Sud-America (+0,5%), mentre sono diminuiti i prezzi delle nostre esportazioni verso tutte le altre aree, ed in particolare verso i paesi terzi mediterranei (–2,1%), l'Asia (–1,9%) e l'Oceania (–3,7%). Ancora più differenziato per aree geografiche è stato l'andamento dei prezzi delle nostre importazioni: nel 2001 abbiamo importato a prezzi crescenti dall'UE (+2,6%), dagli altri paesi europei (+6%) e soprattutto dai paesi candidati all'adesione (+11,6%) e dall'Oceania (+10,4%); in questi ultimi tre casi con un aumento maggiore dei prezzi delle relative esportazioni e, dunque, con un peggioramento della nostra ragione di scambio; al contrario, i prezzi delle importazioni sono sensibilmente diminuiti nel caso delle provenienze dai paesi terzi mediterranei (–15,1%) e dall'Asia (–11,9%), mentre sono diminuiti in misura minore quelli delle nostre importazioni dal Nord-America (–1,5%), dall'America Centro-meridionale e dall'Africa.

Il commercio per comparti

Nel corso dell'ultimo quarto di secolo la componente più strettamente agricola della bilancia agro-alimentare italiana è andata perdendo di peso, anche a causa del progressivo spostamento della domanda interna ed estera a favore dei beni trasformati e differenziati, a più alto valore aggiunto, che ormai da qualche anno vedono strutturalmente consolidato un ruolo dominante nella struttura merceologica degli scambi agro-alimentari italiani (tab. 5.5). Sul versante delle nostre esportazioni il peso dei prodotti dell'industria alimentare, nonostante la sua leggera riduzione del 2001, supera i tre quarti del totale, mentre sulle importazioni ammonta ad oltre il 65%. Simmetricamente, il peso dei prodotti direttamente provenienti dal settore primario sulle nostre importazioni, pari a poco meno del 35%, è comunque ancora di tutto rispetto e decisamente superiore a quello che essi hanno sulle esportazioni (23,5%).

All'interno del comparto agricolo la struttura degli scambi si è andata modificando nel corso degli ultimi anni specie sul versante delle importazioni: in particolare, negli ultimi cinque-sei anni sono in declino i cereali – anche se nel 2001 essi, per il secondo anno consecutivo hanno fatto registrare un leggero aumento – l'aggregato caffè, tè, droghe e spezie, ed i prodotti della silvicoltura, tutti comparti che in passato contribuivano in modo assai più significativo al nostro deficit agro-alimentare. Nel 2001, per effetto della crisi della BSE, si è aggiunto il declino delle importazioni di animali vivi, il cui peso sul totale delle importazioni agro-alimentari italiane è crollato dal 6,2% al 4,9%, e degli "altri prodotti degli allevamenti" (dal 3 al 2,5%). Sul fronte delle esportazioni di prodotti del settore primario le variazioni registrate nel 2001 sono molto più contenute, ed in parte in contro-tendenza rispetto a quanto accaduto negli ultimi anni: da un lato, riguadagnano un po' di terreno gli ortaggi (dal 4,4 al 4,7%) e la frutta fresca (dal 9,9 al 10,1%), insieme al tabacco greggio; dall'altro, perdono peso frutta secca, fiori e piante ornamentali e prodotti della caccia e della pesca.

Tra i prodotti trasformati, i derivati dei cereali mantengono una posizione dominante sulle esportazioni, con una quota esattamente uguale (14,3%) a quella del vino, il cui peso, in continua crescita durante tutti gli anni novanta, nel 2001 ha subìto una leggera riduzione per il secondo anno consecutivo. Diminuiscono le quote della frutta trasformata (4% al 2001), dello zucchero e prodotti dolciari (3,5%) e degli oli e grassi (5,7%), mentre crescono quelle degli ortaggi trasformati (6,2%), e soprattutto continuano a crescere quelle delle carni preparate (3,7%), degli "altri prodotti dell'industria alimentare" (7,2%) e dei prodotti lattiero-caseari (6,8%), tra i quali continua a dominare il comparto dei formaggi (5,4%). Sul versante delle importazioni di prodotti trasformati, le carni fresche e congelate, nonostante la flessione dovuta alla crisi della BSE, rivestono ancora un ruolo di primo piano, attestandosi al 12,4% del totale. Il secondo posto è detenuto dai prodotti lattiero-caseari, che salgono all'11%, anche in questo caso con un contributo determinante dei formaggi, mentre anche pesce

Tab. 5.5 - *Il commercio agro-alimentare dell'Italia per comparti - 2001*

	Milioni di euro					Saldo
	importazioni	%	esportazioni	%	saldo	normalizzato
Cereali	1.430,6	*5,6*	95,0	*0,5*	-1.335,6	*-87,5*
- da seme	57,1	*0,2*	23,1	*0,1*	-34,0	*-42,3*
Legumi ed ortaggi freschi	479,8	*1,9*	844,0	*4,7*	364,2	*27,5*
- da seme	28,1	*0,1*	0,4	*0,0*	-27,7	*-97,1*
Legumi ed ortaggi secchi	93,5	*0,4*	25,1	*0,1*	-68,4	*-57,7*
Agrumi	169,2	*0,7*	130,1	*0,7*	-39,1	*-13,1*
Frutta fresca	851,7	*3,3*	1.805,0	*10,1*	953,3	*35,9*
Frutta secca	299,8	*1,2*	107,8	*0,6*	-192,0	*-47,1*
Vegetali filamentosi greggi	484,4	*1,9*	15,7	*0,1*	-468,7	*-93,7*
Semi e frutti oleosi	323,7	*1,3*	13,8	*0,1*	-309,9	*-91,8*
- da seme	14,0	*0,1*	3,4	*0,0*	-10,6	*-60,8*
Caffè, tè, droghe e spezie	671,0	*2,6*	41,0	*0,2*	-630,0	*-88,5*
Fiori e piante ornamentali	368,0	*1,4*	359,5	*2,0*	-8,5	*-1,2*
Tabacco greggio	107,4	*0,4*	211,5	*1,2*	104,1	*32,6*
Animali vivi	1.250,7	*4,9*	32,2	*0,2*	-1.218,5	*-95,0*
- da riproduzione	87,9	*0,3*	16,7	*0,1*	-71,2	*-68,0*
- da allevamento e da macello	1.137,5	*4,5*	10,1	*0,1*	-1.127,4	*-98,2*
- altri animali vivi	25,3	*0,1*	5,4	*0,0*	-19,9	*-65,0*
Altri prodotti degli allevamenti	632,2	*2,5*	30,2	*0,2*	-602,0	*-90,9*
Prodotti della silvicoltura	820,8	*3,2*	205,4	*1,1*	-615,4	*-60,0*
- legno	550,9	*2,2*	18,0	*0,1*	-532,9	*-93,7*
Prodotti della caccia e della pesca	773,7	*3,0*	183,0	*1,0*	-590,7	*-61,7*
Altri prodotti	128,3	*0,5*	104,1	*0,6*	-24,2	*-10,4*
Totale settore primario	**8.884,9**	***34,9***	**4.203,4**	***23,5***	**-4.681,5**	***-35,8***
Derivati dei cereali	460,4	*1,8*	2.557,0	*14,3*	2.096,6	*69,5*
- pasta alimentare	14,2	*0,1*	1.188,5	*6,6*	1.174,3	*97,6*
Zucchero e prodotti dolciari	766,7	*3,0*	628,5	*3,5*	-138,2	*-9,9*
Carni fresche e congelate	3.160,9	*12,4*	555,9	*3,1*	-2.605,0	*-70,1*
Carni preparate	166,0	*0,7*	665,9	*3,7*	499,9	*60,1*
Pesce lavorato e conservato	2.301,6	*9,0*	247,1	*1,4*	-2.054,5	*-80,6*
Ortaggi trasformati	596,0	*2,3*	1.106,2	*6,2*	510,2	*30,0*
Frutta trasformata	378,9	*1,5*	722,2	*4,0*	343,3	*31,2*
Prodotti lattiero-caseari	2.798,6	*11,0*	1.214,3	*6,8*	-1.584,3	*-39,5*
- latte	721,8	*2,8*	1,6	*0,0*	-720,2	*-99,6*
- formaggio	1.190,8	*4,7*	970,8	*5,4*	-220,0	*-10,2*
Oli e grassi	1.442,0	*5,7*	1.011,3	*5,7*	-430,7	*-17,6*
Panelli, farine di semi oleosi	1.068,1	*4,2*	201,8	*1,1*	-866,3	*-68,2*
Bevande	971,6	*3,8*	3.488,6	*19,5*	2.517,0	*56,4*
- vino	177,8	*0,7*	2.554,7	*14,3*	2.376,9	*87,0*
Altri prodotti dell'industria alimentare	2.439,7	*9,6*	1.285,4	*7,2*	-1.154,3	*-31,0*
Totale industria alimentare	**16.550,3**	***65,1***	**13.684,2**	***76,5***	**-2.866,1**	***-9,5***
TOTALE AGRO-ALIMENTARE	**25.435,2**	***100,0***	**17.887,5**	***100,0***	**-7.547,7**	***-17,4***

Fonte: INEA, *op. cit.*

lavorato e conservato ed oli e grassi – entrambi comparti emergenti, in continua e significativa crescita negli anni novanta ma in flessione nel 2000 – riprendono quota nel 2001, attestandosi, rispettivamente, al 9% ed al 5,7%; un aumento di tutto rispetto, infine, va segnalato per i panelli di semi oleosi, le cui importazioni raggiungono al 2001 il 4,2% del totale.

Venendo alla dinamica del 2001 ed alla scomposizione in componenti "prezzo" e "quantità" (tab. 5.6), la tendenza degli ultimi anni, che vede il commercio di prodotti agricoli crescere più lentamente di quello dei prodotti trasformati si conferma solo dal lato delle importazioni: in particolare, si registra un aumento del 4,7% in valore delle importazioni di prodotti trasformati ed una secca riduzione (–4,7%) di quelle dei prodotti agricoli primari. Per quanto riguarda le esportazioni, al contrario, nel quadro di una loro maggiore crescita complessiva, l'aumento delle esportazioni dei prodotti trasformati (+6,2%) è risultato inferiore a quello delle esportazioni di prodotti primari (+7,9%). La conseguenza di tali andamenti è stato un miglioramento del saldo normalizzato molto più accentuato per i prodotti primari (dal –41,1% al –35,8%) che per quelli trasformati (dal –10% al –9,5%).

Come si è già accennato, in complesso tale miglioramento si deve sia alla componente quantità che alla componente prezzi, che tuttavia hanno agito in modo differenziato a livello di singoli comparti: nel caso dei prodotti del settore primario entrambe le componenti hanno contribuito positivamente, ma quella determinante è stata la componente prezzi, cresciuta del 7,5% per le esportazioni e ridottasi dell'1,5% per le importazioni, con un miglioramento della ragione di scambio del settore in oggetto superiore al 9%; al contrario, quest'ultima è leggermente peggiorata per l'insieme dei prodotti trasformati – con un aumento dei prezzi maggiore per le importazioni (+2,6%) che per le esportazioni (+2,1%) – per cui in questo caso il miglioramento complessivo del saldo è tutto da attribuire alla favorevole dinamica della componente quantità (+4,1% per le esportazioni, contro +2% per le importazioni).

Se si guarda all'andamento congiunturale del commercio agro-alimentare iniziando dalle importazioni, i comparti per i quali si è verificata una crescita dei nostri acquisti in valore corrente significativamente maggiore della media si possono dividere in due gruppi: da un lato quello, più nutrito, che comprende i comparti per i quali la crescita è dovuta soprattutto alla dinamica delle quantità importate (cereali, legumi e ortaggi freschi, semi e frutti oleosi, prodotti della caccia e della pesca, zucchero e prodotti dolciari, pasta, carni preparate, pesce lavorato e conservato, ortaggi trasformati, oli e grassi, panelli e farine di semi oleosi); dall'altro, quello che comprende i comparti la cui crescita in valore si deve soprattutto all'aumento dei prezzi dei beni importati (agrumi, frutta fresca, prodotti lattiero-caseari – in particolare formaggi – "altri prodotti dell'industria alimentare"). Riguardo, invece, ai comparti le cui importazioni in valore nel 2001 sono cresciute meno della media o si sono addirittura ridotte, prevalgono quelli per i quali ciò si deve soprattutto alla componente quantità

Tab. 5.6 - *Il commercio agro-alimentare dell'Italia per comparti: variazioni % 2001/00*

	Variazione totale		Comp. "quantità"		Comp. "prezzi"	
	importazioni	esportazioni	importazioni	esportazioni	importazioni	esportazioni
Cereali	7,9	5,2	6,7	4,6	1,1	0,6
– da seme	–28,0	25,2	–19,9	22,4	–10,1	2,3
Legumi ed ortaggi freschi	1,8	18,7	3,5	6,9	–1,7	11,0
– da seme	0,3	–23,0	–7,2	–39,3	8,0	26,9
Legumi ed ortaggi secchi	1,1	13,1	–3,3	24,7	4,6	–9,3
Agrumi	10,0	11,2	–8,0	–3,0	19,6	14,7
Frutta fresca	11,0	8,6	–0,7	–3,1	11,7	12,1
Frutta secca	–2,0	–6,7	9,7	–11,7	–10,6	5,7
Vegetali filamentosi greggi	–3,3	13,1	–10,6	19,9	8,2	–5,7
Semi e frutti oleosi	20,7	32,6	23,8	33,5	–2,5	–0,7
– da seme	46,0	68,5	51,7	113,3	–3,7	–21,0
Caffè, tè, droghe e spezie	–19,1	–0,9	2,1	16,3	–20,8	–14,8
Fiori e piante ornamentali	–5,4	–0,7	–7,9	–0,5	2,7	–0,2
Tabacco greggio	–20,4	10,6	–17,3	5,4	–3,8	4,9
Animali vivi	–20,0	–31,0	–17,3	–26,6	–3,2	–6,0
– da riproduzione	–26,5	16,8	–21,8	18,4	–6,0	–1,3
– da allevamento e da macello	–19,9	–64,2	–17,3	–58,7	–3,1	–13,4
– altri animali vivi	8,3	30,2	3,2	10,7	4,9	17,7
Altri prodotti degli allevamenti	–16,0	15,2	–20,2	25,9	5,3	–8,5
Prodotti della silvicoltura	–5,4	0,6	–2,3	1,2	–3,2	–0,6
– legno	–10,9	–21,5	–10,0	–19,4	–1,0	–2,7
Prodotti della caccia e della pesca	1,2	–1,5	4,8	–3,7	–3,4	2,2
Altri prodotti	–4,8	6,3	0,4	11,8	–5,1	–4,9
Totale settore primario	**–4,7**	**7,9**	**–3,2**	**0,3**	**–1,5**	**7,5**
Derivati dei cereali	2,7	8,1	0,5	4,6	2,2	3,3
– pasta alimentare	44,8	8,3	49,3	6,1	–3,1	2,1
Zucchero e prodotti dolciari	11,0	2,7	9,6	–1,8	1,3	4,6
Carni fresche e congelate	–3,5	4,5	–11,3	1,4	8,7	3,1
Carni preparate	16,2	12,8	11,6	1,2	4,0	11,5
Pesce lavorato e conservato	11,2	6,4	9,0	–4,9	2,0	11,9
Ortaggi trasformati	7,6	11,7	8,7	11,3	–1,0	0,4
Frutta trasformata	–0,6	–0,5	8,6	5,3	–8,5	–5,5
Prodotti lattiero-caseari	3,1	10,5	–4,5	4,2	7,9	6,0
– latte	–4,5	–79,4	–9,7	–79,6	5,8	1,0
– formaggio	6,6	11,9	–1,1	4,0	7,7	7,5
Oli e grassi	9,6	–4,4	23,0	2,6	–10,9	–6,8
Panelli, farine di semi oleosi	18,8	–5,1	11,7	–17,1	6,4	14,4
Bevande	4,3	5,7	0,9	4,1	3,4	1,6
– vino	–13,0	4,8	–11,7	–0,1	–1,4	4,9
Altri prodotti dell'industria alimentare	2,2	10,4	0,6	8,2	1,6	2,0
Totale industria alimentare	**4,7**	**6,2**	**2,0**	**4,1**	**2,6**	**2,1**
TOTALE AGRO-ALIMENTARE	**1,2**	**6,6**	**0,1**	**3,2**	**1,1**	**3,3**

Fonte: INEA, *op. cit.*

(legumi e ortaggi secchi, vegetali filamentosi, fiori e piante ornamentali, tabacco greggio, animali vivi, "altri prodotti degli allevamenti", carni fresche e congelate, latte e vino), con riduzioni del volume importato che in alcuni casi superano il 10 o addirittura il 20%. Al contrario, assai più ridotto il gruppo dei comparti dove la riduzione delle importazioni si deve soprattutto o esclusivamente alla riduzione dei prezzi (frutta secca, caffè, droghe e spezie, prodotti della silvicoltura e frutta trasformata).

Sul versante delle esportazioni, tra i comparti in crescita maggiore prevalgono quelli che devono tale risultato alla componente quantità: è soprattutto il caso della pasta, degli ortaggi trasformati e degli "altri prodotti dell'industria alimentare", nonché di una serie di comparti relativamente poco importanti sul fronte delle esportazioni, quali legumi e ortaggi secchi, vegetali filamentosi, semi e frutti oleosi, tabacco, animali vivi da riproduzione, "altri prodotti degli allevamenti", "altri prodotti del settore primario". Al contrario, legumi e ortaggi freschi, agrumi, frutta fresca, carni preparate e formaggi, devono il buon andamento delle esportazioni in valore soprattutto alla crescita dei prezzi. Il complesso dei comparti le cui esportazioni in valore nel 2001 sono cresciute meno della media o si sono addirittura ridotte, si distribuiscono equamente tra due gruppi: quello dove ha contato soprattutto lo sfavorevole andamento della componente quantità comprende frutta secca, animali vivi, prodotti della caccia e della pesca, zucchero e prodotti dolciari, carni fresche e congelate, pesce lavorato e conservato e panelli e farine di semi oleosi; quello dove ha contato soprattutto lo sfavorevole andamento della componente prezzi comprende cereali, caffè, tè, droghe e spezie, prodotti della silvicoltura, frutta trasformata, oli e grassi.

Il commercio per origine e destinazione

La bilancia per "origine e destinazione" raggruppa le singole voci del commercio agro-alimentare in base ad un duplice criterio: secondo la provenienza dei prodotti dal settore primario o dall'industria alimentare e secondo che essi siano destinati al consumo diretto o all'utilizzazione come fattore di produzione (per l'agricoltura o per l'industria alimentare). Si ottiene in tal modo una riaggregazione in otto gruppi di prodotti, la cui struttura evidenzia alcune caratteristiche interessanti (tab. 5.7).

In primo luogo, si deve sottolineare come più dell'85% delle esportazioni italiane siano costituite da prodotti destinati al consumo finale, con il 17,4% che si deve a beni del settore primario e ben il 67,5% a prodotti che provengono dall'industria alimentare. Dunque, si conferma che l'Italia è un paese decisamente specializzato nella produzione e nell'esportazione di generi agro-alimentari per il consumo finale, come suggerisce anche la posizione commerciale netta per queste categorie di prodotti, le uniche a mostrare un saldo normalizzato positivo: +10,4% per i prodotti agricoli (con un miglioramento consistente

Tab. 5.7 - *Bilancia agro-alimentare per origine e destinazione: struttura per comparti - 2001*

	Milioni di euro		Struttura %			Variazioni % 2001/00 valori correnti	
	importazioni	esportazioni	importazioni	esportazioni	saldo normal.	importazioni	esportazioni
Prodotti del settore primario per il consumo alimentare diretto	2.518,3	3.104,6	*9,9*	*17,4*	*10,4*	*3,5*	*10,0*
Materie prime per l'industria alimentare	2.839,1	126,5	*11,2*	*0,7*	*-91,5*	*0,2*	*1,3*
Prodotti del settore primario reimpiegati	1.131,6	314,8	*4,4*	*1,8*	*-56,5*	*-21,5*	*2,2*
Altri prodotti del settore primario	2.395,9	657,4	*9,4*	*3,7*	*-56,9*	*-8,3*	*2,6*
Totale prodotti del settore primario	**8.884,9**	**4.203,4**	***34,9***	***23,5***	***-35,8***	***-4,7***	***7,9***
Prodotti dell'industria alimentare per il consumo alimentare diretto	7.459,0	12.076,7	*29,3*	*67,5*	*23,6*	*6,5*	*6,7*
Prodotti dell'industria alimentare reimpiegati nell'industria alimentare	6.012,6	1.029,7	*23,6*	*5,8*	*-70,8*	*0,8*	*4,5*
Prodotti dell'industria alimentare per il settore primario	1.068,1	201,8	*4,2*	*1,1*	*-68,2*	*18,8*	*-5,1*
Altri prodotti dell'industria alimentare	2.010,6	376,0	*7,9*	*2,1*	*-68,5*	*3,3*	*4,0*
Totale prodotti dell'industria alimentare	**16.550,3**	**13.684,2**	***65,1***	***76,5***	***-9,5***	***4,7***	***6,2***
Totale bilancia agro-alimentare	**25.435,2**	**17.887,5**	***100,0***	***100,0***	***-17,4***	***1,2***	***6,6***

Fonte: INEA, *op. cit.*

rispetto al 2000, ma in peggioramento rispetto al precedente quinquennio) e addirittura +23,6% per quelli trasformati (con un valore inalterato rispetto al 2000 ma in netto miglioramento rispetto agli anni ancora precedenti).

In secondo luogo, sul versante delle importazioni, si può notare come gli acquisti di input per l'industria alimentare rappresentino più di un terzo delle importazioni agro-alimentari italiane, con l'11,2% detenuto dalle materie prime agricole ed il 23,6% dai prodotti trasformati reimpiegati; ciò conferma il ruolo dell'Italia come paese trasformatore, deficitario sia di input per l'industria alimentare che di beni intermedi per il settore primario – con saldi normalizzati pari, rispettivamente, a –70,8% e a –68,2% – e ancor più di materie prime agricole, il cui saldo normalizzato (anche se in miglioramento sia nel 2000 che nel 2001) si colloca al –91,5%.

Nel corso degli anni novanta la specializzazione italiana nei generi agro-alimentari per il consumo finale, soprattutto trasformati, si è andata ulteriormente accentuando, mentre è rimasta sostanzialmente stabile la dipendenza dall'estero per l'acquisto delle materie prime e dei beni intermedi. Questo dato, che si ripropone puntualmente anche negli ultimi due anni, conferma che il deficit agro-alimentare italiano non è tanto la conseguenza di una debolezza strutturale del sistema agro-alimentare nazionale, quanto del suo orientamento verso i prodotti a più alto valore aggiunto, il che ovviamente comporta aspetti positivi: infatti, la maggior parte delle importazioni del comparto sono in misura sempre più consistente causate, piuttosto che da una strutturale dipendenza dall'estero per i prodotti finali, da una maggiore domanda di input e materie prime agricole per un'industria alimentare relativamente solida e dinamica, e fortemente proiettata sui mercati internazionali.

Guardando alle variazioni dell'ultimo anno, dopo una battuta d'arresto nel 2000, si può notare la ripresa della tendenza ad una crescita relativamente maggiore degli scambi dei prodotti per il consumo finale, sia sul versante delle importazioni che delle esportazioni, e soprattutto a favore dei prodotti di consumo provenienti dal settore primario: per questi ultimi, le importazioni in valore sono aumentate del 3,5% e le esportazioni del 10%, ma in entrambi i casi ciò è stato conseguenza esclusiva dell'aumento dei prezzi, in presenza di flussi in quantità praticamente stagnanti; per i prodotti di consumo dell'industria alimentare, al contrario, la crescita del commercio (+6,5% per le importazioni e +6,7% per le esportazioni) si deve soprattutto alla dinamica dei volumi scambiati, specie sul versante delle importazioni. In entrambi i casi si deve segnalare come nel 2001 il commercio agro-alimentare italiano di prodotti per il consumo finale si sia giovato di un sensibile miglioramento delle ragioni di scambio.

Tra le altre voci della bilancia per origine e destinazione, sul fronte delle importazioni spiccano le riduzioni registrate per i prodotti del settore primario reimpiegati (–21,5%) e degli altri prodotti del settore primario (–8,3%), il ristagno di quelle delle materie prime (+0,2%) e dei prodotti dell'industria alimentare reimpiegati (+0,8%), nonché la forte crescita delle importazioni dei prodotti dell'in-

dustria alimentare per il settore primario (+18,8%). Sul versante delle esportazioni, le variazioni sono più omogenee: l'unica voce che mostra una riduzione è quella dei prodotti dell'industria alimentare per il settore primario; il che, insieme all'appena ricordato aumento delle relative importazioni, spiega il forte deterioramento del suo saldo normalizzato, dal –61,7% del 2000 al –68,2% del 2001.

Si può infine notare come anche nel 2001 trovi puntuale conferma il buon andamento della componente strettamente alimentare del nostro commercio – che non comprende i prodotti a destinazione finale non alimentare – e come il suo deficit si mantenga ben al di sotto di quello della bilancia agro-alimentare nel suo complesso, con i rispettivi saldi normalizzati pari a –9,5% per la bilancia alimentare ed a –17,4% per quella agro-alimentare totale.

La contabilità agro-alimentare aggregata

Una lettura sintetica dei risultati del commercio agro-alimentare in relazione agli andamenti del mercato interno è fornita dalla consueta "contabilità agro-alimentare" aggregata, riportata nella tabella 5.8; si ricorda che la configurazione di bilancia agro-alimentare è qui leggermente diversa da quella utilizzata nei precedenti paragrafi, in quanto essa comprende anche la voce tabacchi lavorati[2].

In termini congiunturali nel 2001 il dato di maggior spicco è la ripresa della robusta tendenza al miglioramento degli indicatori commerciali del comparto, che era stata momentaneamente interrotta dal peggioramento registrato nel 2000. Migliorano, infatti, il saldo normalizzato (di oltre due punti, dal –22,2% al –20%) il tasso di auto-approvvigionamento (dall'87,8% all'88,5%) e, soprattutto, migliora il grado di copertura commerciale (dal 63,7% al 66,7%).

Se si guarda al confronto decennale, il risultato del 2001 conferma un bilancio di lungo periodo estremamente positivo: in particolare, si può notare che il saldo normalizzato ha guadagnato quasi 20 punti nel decennio, mentre il grado di copertura commerciale è migliorato di oltre 23 punti. Il tutto è avvenuto nel quadro di un aumento costante del grado di apertura commerciale del settore agro-alimentare, sia termini di propensione ad importare che (soprattutto) ad esportare: le esportazioni in valore sono aumentate per più di due volte e mezzo nel periodo considerato (+154,5%), mentre le importazioni sono aumentate poco più del 60%, con il risultato che le importazioni nette (ovvero il deficit del comparto) si sono ridotte in valori correnti, a fronte di una produzione cresciuta di oltre il 35%. La conseguenza è stata una tendenza al progressivo miglioramento del grado di auto-approvvigionamento dell'Italia che, nonostante la battuta di

[2] Tale aggiunta, riguardando una voce d'importazione netta, fa aumentare le importazioni più delle esportazioni e, dunque, comporta un peggioramento del saldo commerciale rispetto ai dati commentati nei paragrafi precedenti.

Tab. 5.8 - *Contabilità agro-alimentare nazionale*

						Variazioni %	
		1990	1999	2000	2001	2001/90	2001/00
		milioni di euro correnti					
Produzione agricola[1]		35.368	42.506	42.381	43.911	*24,2*	*3,6*
VA industria alimentare[1]		15.369	24.138	25.518	24.923	*62,2*	*–2,3*
Totale produzione agro-alimentare	(P)	50.737	66.644	67.899	68.834	*35,7*	*1,4*
Importazioni	(I)	16.296	23.483	25.935	26.854	*64,8*	*3,5*
Esportazioni	(E)	7.034	15.314	16.521	17.901	*154,5*	*8,4*
Importazioni nette	(I–E)	9.262	8.169	9.414	8.953	*–3,3*	*–4,9*
Volume di commercio	(I+E)	23.330	38.797	42.456	44.755	*91,8*	*5,4*
Stima consumo interno	(C = P+I–E)	59.999	74.813	77.313	77.787	*29,6*	*0,6*
		indici					
Grado di autoapprovv. (%)	(P/C)	*84,6*	*89,1*	*87,8*	*88,5*	*3,9*	*0,7*
Propensione a importare (%)	(I/C)	*27,2*	*31,4*	*33,5*	*34,5*	*7,3*	*1,0*
Propensione a esportare (%)	(E/P)	*13,9*	*23,0*	*24,3*	*26,0*	*12,1*	*1,7*
Grado medio di apertura (%)	((I+E)/(C+P))	*21,1*	*27,4*	*29,2*	*30,5*	*9,5*	*1,3*
Saldo normalizzato (%)	((E–I)/(E+I))	*–39,7*	*–21,1*	*–22,2*	*–20,0*	*19,7*	*2,2*
Grado di copertura commerciale (%)	(E/I)	*43,2*	*65,2*	*63,7*	*66,7*	*23,5*	*3,0*

[1] A prezzi di base.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

arresto del 2000, ha comunque guadagnato nel decennio ben quattro punti, che non sono certo pochi per una variabile fortemente strutturale quale il tasso di auto-approvvigionamento.

Nel 2001, tuttavia, i buoni risultati commerciali non sono attribuibili all'andamento della produzione interna, che ha confermato una tendenza al ristagno, mettendo a segno un modesto +1,4% in valori correnti: al contrario di quanto avvenuto nel 2000, l'aumento è tutto imputabile alla crescita della produzione agricola (+3,6%), che ha più che compensato la riduzione del valore aggiunto dell'industria alimentare (–2,3%). La riduzione del deficit commerciale, accoppiata al modesto aumento della produzione interna, ha comportato un aumento quasi nullo del consumo apparente (la somma della produzione interna e delle importazioni nette), il che si è tradotto nel già ricordato significativo miglioramento congiunturale del grado di auto-approvvigionamento.

Infine, il grado di apertura commerciale ha superato il 30%, per cui la componente estera conta ormai per oltre un terzo del volume di affari del comparto agro-alimentare italiano, grazie soprattutto all'ulteriore e significativo aumento della propensione ad esportare.

Capitolo sesto

Distribuzione e consumi

La distribuzione alimentare

L'articolazione territoriale del sistema distributivo – Dall'analisi del quadro complessivo delle strutture della distribuzione alimentare moderna in Italia (tabb. 6.1 e 6.2), emerge una fotografia della realtà che si ripete ormai da diversi anni, e che si caratterizza per la forte disparità regionale nella dotazione di tali strutture pur all'interno di un trend evolutivo che, negli anni novanta, ha visto una crescita enorme di queste tipologie di punti vendita in tutto il paese. Questa situazione può essere analizzata in dettaglio prendendo in considerazione la superficie per 1.000 abitanti relativa ai diversi formati distributivi, un indicatore che, com'è noto, consente un confronto sintetico e coerente tra le diverse aree.

Il dato di sintesi cui si è soliti fare riferimento è quello relativo alla superficie di ipermercati e supermercati, cioè degli esercizi a libero servizio superiori a 400 mq. I dati relativi al 2001 sottolineano come, nelle regioni del Nord, si siano ormai raggiunti quasi ovunque i 150 mq ogni 1.000 abitanti, e si sia abbondantemente superata questa soglia nelle regioni del Nord-Est, l'area costituita dall'Emilia-Romagna e dal Triveneto. Questi livelli di densità distributiva avvicinano il Nord Italia agli standard delle aree europee economicamente più evolute, dove proprio la soglia dei 150 mq per 1.000 abitanti è considerata sinonimo di saturazione del mercato distributivo. I dati di trend relativi al 2001 sembrano confermare sostanzialmente questa ipotesi, in quanto evidenziano tassi di crescita piuttosto contenuti, soprattutto per quanto riguarda il Nord-Ovest (Lombardia, Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria), dove il trend di crescita della superficie moderna è decisamente inferiore alla media nazionale. In queste regioni, lo sviluppo ha interessato quasi esclusivamente le altre tipologie moderne, superette e discount, che, dopo la crisi degli ultimi anni, hanno finalmente intrapreso la strada della riqualificazione, le prime puntando soprattutto sulla qualità dei prodotti freschi e sul servizio personalizzato alla clientela, i secondi ritornando alla loro missione originaria di esercizi che propongono un assorti-

Tab. 6.1 - *Numero e superficie dei supermercati e degli ipermercati in Italia, per aree geografiche*

	Nord-Ovest			Nord-Est			Centro			Sud-Isole			Totale Italia		
	2001	variaz. % 2001/00	variaz. % 2001/90	2001	variaz. % 2001/00	variaz. % 2001/90	2001	variaz. % 2001/00	variaz. % 2001/90	2001	variaz. % 2001/00	variaz. % 2001/90	2001	variaz. % 2001/00	variaz. % 2001/90
SUPERMERCATI															
Numero	1.579	*3,9*	*55,6*	1.584	*4,3*	*55,9*	1.319	*1,2*	*72,0*	2.511	*8,7*	*107,3*	6.993	*5,1*	*74,4*
Superficie (mq)	1.261.813	*2,3*	*57,6*	1.246.376	*6,1*	*67,2*	1.073.572	*–0,2*	*87,0*	1.805.725	*9,8*	*124,0*	5.387.486	*5,1*	*84,1*
Sup. media (mq)	799,1	*–1,5*	*1,3*	786,9	*1,7*	*7,3*	813,9	*–1,3*	*8,7*	719,1	*1,0*	*8,0*	770,4	*–0,1*	*5,5*
Sup. /1.000 ab	84,4	*2,3*	*57,6*	120,1	*6,1*	*67,2*	97,8	*–0,2*	*87,0*	87,8	*9,8*	*124,0*	94,7	*5,1*	*84,1*
IPERMERCATI															
Numero	175	*–5,4*	*161,2*	91	*–3,2*	*405,6*	85	*14,9*	*347,4*	92	*22,7*	*736,4*	443	*3,5*	*285,2*
Superficie (mq)	942.594	*0,1*	*219,4*	459.674	*–1,4*	*509,9*	384.775	*14,6*	*481,6*	441.228	*21,4*	*790,3*	2.228.271	*5,8*	*358,3*
Sup. media (mq)	5.386,3	*5,8*	*22,3*	5.051,4	*1,9*	*20,6*	4.526,8	*–0,3*	*30,0*	4.796,0	*–1,1*	*6,5*	5.030,0	*2,2*	*19,0*
Sup. /1.000 ab	63,0	*0,1*	*219,4*	44,3	*–1,4*	*509,9*	35,1	*14,6*	*481,6*	21,4	*21,4*	*790,3*	39,2	*5,8*	*358,3*
TOTALE															
Numero	1.754	*2,9*	*62,1*	1.675	*3,9*	*62,0*	1.404	*1,9*	*78,6*	2.603	*9,2*	*113,0*	7.436	*5,0*	*80,3*
Superficie (mq)	2.204.407	*1,4*	*101,1*	1.706.050	*4,0*	*107,9*	1.458.347	*3,3*	*127,8*	2.246.953	*11,9*	*162,6*	7.615.757	*5,3*	*123,2*
Sup. media (mq)	1.256,8	*–1,5*	*24,1*	1.018,5	*0,1*	*28,3*	1.038,7	*1,4*	*27,5*	863,2	*2,5*	*23,3*	1.024,2	*0,2*	*23,8*
Sup. /1.000 ab	147,4	*1,4*	*101,1*	164,4	*4,0*	*107,9*	132,8	*3,3*	*127,8*	109,2	*11,9*	*162,6*	133,9	*5,3*	*123,2*

Fonte: elaborazioni su dati Nielsen.

Tab. 6.2 - *Numero e superficie delle superette e dei discount in Italia, per aree geografiche*

	Nord-Ovest			Nord-Est			Centro			Sud-Isole			Totale Italia		
	2001	variaz. % 2001/00	variaz. % 2001/90	2001	variaz. % 2001/00	variaz. % 2001/90	2001	variaz. % 2001/00	variaz. % 2001/90	2001	variaz. % 2001/00	variaz. % 2001/90	2001	variaz. % 2001/00	variaz. % 2001/90
SUPERETTE															
Numero	1.289	*7,1*	*11,6*	1.143	*0,9*	*–8,5*	1.101	*1,1*	*12,8*	1.945	*–3,7*	*39,8*	5.478	*0,6*	*14,8*
Superficie (mq)	355.536	*7,2*	*13,2*	317.939	*1,7*	*–6,4*	310.379	*2,2*	*15,0*	575.362	*–1,5*	*56,1*	1.559.216	*1,8*	*20,7*
Sup. media (mq)	275,8	*0,1*	*1,4*	278,2	*0,8*	*2,3*	281,9	*1,1*	*2,0*	295,8	*2,3*	*11,6*	284,6	*1,2*	*5,1*
Sup. /1.000 ab	23,8	*7,2*	*13,2*	30,6	*1,7*	*–6,4*	28,3	*2,2*	*15,0*	28,0	*–1,5*	*56,1*	27,4	*1,8*	*20,7*
DISCOUNT															
Numero	790	*6,0*	n.c.	599	*4,9*	n.c.	630	*7,1*	n.c.	676	*7,8*	n.c.	2.695	*6,5*	n.c.
Superficie (mq)	344.218	*8,1*	n.c.	277.350	*7,7*	n.c.	286.825	*8,3*	n.c.	281.704	*8,6*	n.c.	1.190.097	*8,2*	n.c.
Sup. media (mq)	435,7	*1,9*	n.c.	463,0	*2,6*	n.c.	455,3	*1,1*	n.c.	416,7	*0,7*	n.c.	441,6	*1,6*	n.c.
Sup. /1.000 ab	23,0	*8,1*	n.c.	26,7	*7,7*	n.c.	26,1	*8,3*	n.c.	13,7	*8,6*	n.c.	20,9	*8,2*	n.c.

Fonte: elaborazioni su dati Nielsen.

mento molto ridotto, complementare rispetto a quello di altri punti vendita, dove l'elemento qualificante resta la convenienza.

Nel Nord-Est invece, dove il modello di sviluppo della distribuzione ha storicamente privilegiato le tipologie di medie dimensioni (la superficie media degli ipermercati è di soli 44 mq ogni 1.000 abitanti, contro i 63 del Nord-Ovest), si è assistito ad una nuova stagione di crescita dei supermercati (+6,1%, contro una media nazionale del 5,1%), che, insieme ai discount, sono andati a rinforzare la rete di vicinato. La densità dei supermercati nel Nord-Est ha così raggiunto la soglia record di 120 mq ogni 1.000 abitanti, un livello che ne fa il vero asse portante della distribuzione alimentare.

A questi dati relativi alle tipologie moderne di vendita, fanno da contraltare quelli riferiti alle tipologie tradizionali, in particolare gli esercizi di commercio fisso alimentare al minuto. Il calo numerico di questi punti vendita, che, negli anni novanta, è stato superiore al 20%, nelle regioni del Nord è stato significativamente più accentuato, ed anche nell'ultimo anno il tasso di chiusura dei negozi tradizionali è stato superiore alla media (–2,7% al Nord-Ovest e –2,2% al Nord-Est, contro una media nazionale di –1,7%). Per quanto riguarda invece il commercio ambulante alimentare, nell'ultimo decennio si è assistito ad un vero e proprio crollo numerico, che ha relegato questi esercizi ad un ruolo assolutamente residuale, almeno nelle regioni del Nord.

Per quanto riguarda invece la situazione del Centro-Sud, il dato più evidente è sicuramente il divario rispetto al Nord in termini di densità distributiva, specie nel Sud e nelle Isole, dove solo nel 2001 la superficie di supermercati ed ipermercati ha superato i 100 mq ogni 1.000 abitanti. È però altrettanto importante sottolineare che, per tutte le tipologie, escluse le superette, proprio nel Sud e nelle Isole si registrano tassi di crescita molto più alti della media nazionale. Il dato è particolarmente eclatante per gli ipermercati, dove la superficie è cresciuta addirittura del 21,4%, ma questo tasso a due cifre dipende anche dal basso livello di partenza di questo tipo di strutture, che, nonostante la crescita record, rimangono poco diffuse (soltanto 21 mq ogni 1.000 abitanti). Il discorso è diverso per i supermercati che, grazie al +9,8% del 2001, hanno quasi raggiunto la densità media nazionale, con circa 88 mq ogni 1.000 abitanti. Il leggero arretramento delle superette non mette in discussione il ruolo chiave che queste strutture di piccole dimensioni hanno per i piccoli centri, geograficamente dispersi, delle regioni meridionali, ruolo evidenziato da una densità addirittura superiore alla media nazionale (28 mq ogni 1.000 abitanti). Semmai, la riduzione evidenzia un fenomeno di sostituzione di questi esercizi da parte dei supermercati, che infatti presentano una superficie media decisamente più bassa rispetto alla media nazionale (719 mq contro 770), a dimostrazione di come siano gli esercizi di piccole e medie dimensioni a sostituire i negozi tradizionali nel servizio di vicinato.

Anche in questo caso, la ridotta diffusione dei punti vendita moderni si contrappone ad una maggiore presenza dei punti vendita alimentari al minuto, sia

Tab. 6.3 - *Evoluzione del numero di punti vendita alimentari al minuto in Italia, per tipologia*

	Nord-Ovest			Nord-Est			Centro			Sud-Isole			Totale Italia		
	2001	variaz. % 2001/00	variaz. % 2001/90	2001	variaz. % 2001/00	variaz. % 2001/90	2001	variaz. % 2001/00	variaz. % 2001/90	2001	variaz. % 2001/00	variaz. % 2001/90	2001	variaz. % 2001/00	variaz. % 2001/90
Carni, pollame, salumi, uova	9.321	*-3,7*	*-32,2*	6.635	*-2,5*	*-26,4*	9.512	*-2,4*	*-25,7*	25.519	*-0,6*	*-12,3*	50.987	*-1,7*	*-21,1*
Prod. ittici freschi e conservati	1.349	*-0,4*	*-6,6*	896	*-0,2*	*1,8*	2.122	*0,9*	*9,3*	5.957	*0,5*	*4,7*	10.324	*0,4*	*3,7*
Pane, pasta e alim. misti	35.549	*-2,8*	*-25,5*	22.805	*-3,1*	*-27,0*	29.492	*-1,3*	*-15,4*	58.977	*-2,2*	*-24,1*	146.823	*-2,3*	*-23,3*
Ortofrutticoli freschi e conserv.	7.431	*-2,3*	*-24,5*	6.016	*-1,8*	*-22,0*	9.222	*-0,8*	*-12,8*	13.130	*-1,1*	*-8,1*	35.799	*-1,4*	*-15,6*
Vini e oli	2.036	*-5,4*	*-38,4*	1.327	*-3,6*	*-30,3*	1.696	*-3,3*	*-35,8*	1.747	*-2,8*	*-59,3*	6.806	*-3,9*	*-43,9*
Pasticceria, gelati e dolciumi	7.906	*-1,1*	*-19,4*	10.742	*-0,1*	*-6,9*	14.183	*-0,4*	*-11,3*	21.146	*0,0*	*-13,5*	53.977	*-0,3*	*-12,6*
Totale commercio fisso alimentare	63.593	*-2,7*	*-25,9*	48.422	*-2,2*	*-22,2*	66.226	*-1,2*	*-16,0*	126.476	*-1,3*	*-18,7*	304.717	*-1,7*	*-20,3*
Totale commercio ambulante alimentare	2.806	*-14,6*	*-72,5*	952	*-9,2*	*-83,2*	1.422	*-20,2*	*-81,7*	4.538	*-4,7*	*-66,1*	9.718	*-10,7*	*-73,7*

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

fissi che ambulanti, anche se il trend decrescente di questi esercizi rimane molto significativo anche nelle regioni centro-meridionali.

La struttura del settore distributivo – Il processo di trasformazione della distribuzione alimentare italiana ha vissuto anche nel 2001 diverse tappe significative, gran parte delle quali hanno riguardato le alleanze e gli accordi tra imprese. Se da un lato, infatti, le grandi operazioni di acquisizione e fusione che avevano caratterizzato gli anni precedenti avevano bisogno di una stagione di consolidamento (basti pensare alle operazioni Rinascente-Auchan, Gs-Carrefour, Standa-Rewe, per citare quelle che hanno segnato l'ingresso in grande stile sul mercato italiano dei più forti operatori stranieri), dall'altro questa accresciuta competizione ha spinto nuovamente tutti gli operatori nazionali più importanti a cercare delle alleanze sul versante degli acquisti, attraverso le cosiddette "supercentrali d'acquisto", uno strumento per accrescere il proprio potere di contrattazione con l'industria fornitrice. Si è così assistito all'ennesima rivoluzione degli assetti strategici, che ha portato alla stipula di una serie di nuovi accordi tra imprese e allo scioglimento di alleanze che si erano invece formate negli anni scorsi.

La tabella 6.4 propone una classificazione delle principali imprese che operano sul mercato italiano basata proprio sulle nuove aggregazioni derivanti da questi accordi, stipulati in gran parte nel 2001. Il fatto che il quadro delle alleanze si modifichi praticamente con cadenza annuale, deve spingere ad interpretare questi dati, in particolare quelli relativi alle quote di mercato, con estrema cautela. Diversamente dall'esperienza europea dove le supercentrali d'acquisto costituiscano una risorsa strategica per le imprese aderenti, che mediante accordi di collaborazione di lungo periodo, arrivano ad influenzare le strategie chiave di marketing e di sviluppo della rete di vendita, in Italia queste hanno invece assunto una funzione prevalentemente tattica. Tutte le insegne storiche della distribuzione nazionale, indipendentemente dalla loro origine (imprese a succursali, associazioni di grossisti e/o dettaglianti, cooperative di consumatori), tendono a conservare gelosamente la propria autonomia e vedono nella centrale uno strumento che, attraverso un maggior potere contrattuale, può consentire un recupero della redditività a breve termine, senza però impegnarsi su altri versanti che non siano quello degli acquisti in comune. Tutti gli analisti concordano nel giudicare questa "versione italiana" delle centrali d'acquisto come una distorsione del suo significato originario, ma si tratta ormai di una prassi consolidata, cui gli operatori non sembrano volersi sottrarre.

In questo senso, quindi, è assai azzardato considerare le quote di mercato riportate in tabella come una misura dell'effettivo potere di mercato, perché siamo di fronte a soggetti con livelli molto diversi di integrazione interna.

Il primo esempio di come questi dati debbano essere maneggiati con grande cautela è rappresentato proprio da quello che si presenta come il maggior operatore italiano della distribuzione alimentare, e cioè Italia distribuzione, il consorzio nato nel 1999 dall'accordo tra i due leader storici della distribuzione coo-

Tab. 6.4 - *I principali gruppi di imprese della distribuzione alimentare moderna in Italia - 2000*

	Quota mercato (%)	Vendite milioni di euro	Variaz. (2000/99) (%)	Punti vendita (n.)	Variaz. (2000/99) (n.)	Superficie (000 mq)	Variaz. (2000/99) (%)
Italia distribuzione	*24,2*	14.247	*4,9*	4.417	181	2.250	*7,6*
– Coop Italia	*14,7*	8.643	*5,2*	1.279	–41	1.093	*11,8*
– Conad	*9,5*	5.604	*4,5*	3.138	222	1.157	*3,9*
Mecades	*20,4*	12.000	*11,9*	6.096	n.d.	n.d.	*n.d.*
– Sintesi/Despar	*4,3*	2.536	*4,2*	1.821	–51	600	*2,6*
– Interdis	*8,3*	4.881	*21,2*	3.077	n.d.	1.240	*n.d.*
– Sisa	*5,7*	3.347	*8,0*	867	60	442	*n.d.*
– Standa-Rewe	*2,1*	1.237	*6,4*	331	n.d.	n.d.	*n.d.*
Rinascente/Intermedia	*16,4*	9.648	*3,9*	1.882	40	n.d.	*n.d.*
– Consorzio Sun	*1,6*	914	*26,6*	240	8	n.d.	*n.d.*
– Pam	*3,4*	2.015	*0,4*	368	8	n.d.	*n.d.*
– Lombardini	*1,8*	1.061	*4,8*	560	3	n.d.	*n.d.*
– Gruppo Rinascente-Auchan	*7,0*	4.122	*3,9*	714	21	n.d.	*n.d.*
El+Se+Ag	*11,1*	6.550	*n.d.*	1.952	117	n.d.	*n.d.*
– Selex	*5,4*	3.202	*5,7*	1.842	114	896	*5,9*
– Esselunga	*5,2*	3.053	*12,5*	110	3	n.d.	*n.d.*
– Agorà	*0,5*	295	*n.d.*	n.d.	n.d.	n.d.	*n.d.*
Gruppo Carrefour	*10,1*	5.945	*3,7*	951	70	n.d.	*n.d.*
– Gs-Carrefour	*7,2*	4.226	*0,5*	909	64	n.d.	*n.d.*
– Finiper	*2,4*	1.417	*13,0*	19	1	167	*39,2*
– Il Gigante	*0,5*	302	*11,2*	23	5	45	*–18,2*
Sirio	*9,3*	5.499	*8,1*	6.501	–253	n.d.	*n.d.*
– Sigma	*3,3*	1.957	*9,9*	2.810	260	717	*20,5*
– Crai	*3,8*	2.221	*7,5*	2.788	–536	n.d.	*n.d.*
– Pick-up	*2,2*	1.321	*6,5*	903	23	270	*11,6*
Mdo	*5,7*	3.331	*1,6*	3.382	–76	899	*6,9*
C3	*3,3*	1.953	*7,4*	772	39	n.d.	*n.d.*
Lidl	*0,9*	539	*11,3*	200	5	n.d.	*n.d.*

Fonte: elaborazioni su dati Databank, Largo Consumo.

perativa, Coop e Conad. Nel 2001, il consorzio ha ricevuto il via libera definitivo dall'autorità Antitrust, che, nonostante l'evidente impatto in termini di concentrazione (il consorzio vale quasi un quarto del mercato distributivo), ha riconosciuto gli effetti positivi della creazione di un unico polo nazionale, per affrontare, con un'adeguata massa critica, la competizione su scala internazionale con le grandi catene europee.

La sentenza dell'Antitrust ha quindi ribadito i motivi che le due imprese avevano addotto al momento dell'accordo, ma rimane altrettanto vero che la fisio-

nomia della struttura appare piuttosto debole, soprattutto perché le due imprese continuano ad assumere le più importanti decisioni strategiche in modo indipendente. Innanzitutto, sia Coop che Conad rappresentano a loro volta consorzi di imprese più piccole, di scala tipicamente regionale, per cui entrambe devono fare i conti con un processo di integrazione interna ancora in via di completamento, e quindi con processi decisionali inevitabilmente lenti e farraginosi.

Oltre che sul versante dell'integrazione interna, anche su questioni strategiche, come le alleanze internazionali, le due cooperative sembrano muoversi con grande autonomia, quando non addirittura in modo potenzialmente conflittuale. Mentre Coop stava vagliando l'ipotesi di un'alleanza con un grande operatore succursalista, nel 2001 Conad ha varato l'alleanza con il gruppo francese Leclerc, per certi versi l'alter ego transalpino dell'impresa italiana, visto che anch'esso è il più forte consorzio di dettaglianti indipendenti che opera sul mercato francese. Gli elementi di potenziale conflitto con Coop nascono dal fatto che il gruppo francese è specializzato nel formato degli ipermercati, e per questa ragione ad esso è stato affidato lo sviluppo del canale Pianeta, gli ipermercati Conad. Ma, in un'ipotetica ripartizione delle rispettive missioni aziendali, la leadership delle grandi superfici è sempre stata appannaggio di Coop, mentre Conad ha da sempre il suo core business nelle superfici di vicinato (supermercati e superette).

Nel 2002 questi nodi dovrebbero venire al pettine, e il destino di Italia distribuzione è sicuramente legato ad una ridefinizione del suo ruolo nelle strategie dei due colossi cooperativi, entrambi ben coscienti che la competizione internazionale richiede un salto di qualità di cui la centrale d'acquisto, che finora ha funzionato in modo sporadico e limitato al canale discount, deve diventare un elemento chiave.

Anche in autonomia, comunque, le due centrali cooperative rimangono i due operatori nazionali più importanti, seppure incalzati da concorrenti sempre più agguerriti. Tra questi, vanno ormai considerati in primo piano gli operatori stranieri, che, dopo le operazioni di acquisizione realizzate negli ultimi anni, sono riusciti a penetrare profondamente in un mercato storicamente difficile come quello italiano. Questo ingresso delle catene straniere ha però assunto caratteristiche peculiari, in quanto anche questi gruppi sembrano muoversi sulla scacchiera italiana con logiche non troppo dissimili da quelle degli operatori nazionali. Questa sorta di adeguamento degli operatori stranieri ai comportamenti strategici che caratterizzano il mercato italiano si deve probabilmente al fatto che, essendo intervenuti mediante operazioni di acquisizione di catene esistenti, si sono trovati ad operare su strutture molto consolidate, dove le eventuali modifiche organizzative e gestionali richiedono un tempo piuttosto lungo.

Uno degli aspetti più interessanti è proprio quello della partecipazione dei gruppi stranieri alle centrali d'acquisto. Pur avendo alle spalle un know-how e una massa critica assolutamente non paragonabili a quella delle imprese italiane, anche gruppi come Standa-Rewe e Rinascente-Auchan hanno scelto di collaborare con gruppi nazionali sul versante degli acquisti. Il primo ha infatti

aderito, nel 2001, alla centrale Mecades, attiva da anni sul territorio e fondata inizialmente da Metro, che rifornisce tipicamente piccoli negozi e imprese di ristorazione, e Despar. Questa centrale, che rappresenta oltre il 20% del mercato distributivo nazionale, si caratterizza da sempre per la collaborazione tra aziende della Grande Distribuzione (GD), come Metro e la stessa Rewe, ed aziende della Distribuzione Organizzata (DO), come il socio originario Despar e le neo-entrate Interdis (ex Vegè) e Sisa. La centrale, pur tra alterne fortune, si conferma come un esperimento di successo, che, almeno nelle intenzioni, nel medio periodo intende allargare la collaborazione tra i soci ad aree quali le politiche di marketing, e in particolare il lancio di nuove private label, lo sviluppo di efficaci sistemi informativi e la logistica. Si tratta, ovviamente, di intenzioni tutte da verificare, ma che, con un soggetto che vale più del 20% del mercato, andranno seguite con grande attenzione.

È invece degli ultimi mesi del 2001 la notizia dell'accordo tra Rinascente-Auchan da un lato e i gruppi Pam, Lombardini e Bennet/Sun (soci di riferimento della centrale Intermedia) dall'altro, per una collaborazione sul versante degli acquisti. Anche in questo caso, il gruppo francese entra in un'esperienza consolidata, composta storicamente solo da imprese della GD, che, grazie a questo ingresso, riesce a sfondare la barriera del 16% di quota di mercato, un livello che ne fa uno degli operatori più importanti del mercato nazionale. Anche in questo caso, comunque, i benefici derivanti dall'accordo con uno dei più grossi operatori francesi andranno verificati sul campo, in termini di effettivi risultati della collaborazione.

Il 2001 ha poi visto la nascita di una centrale totalmente nuova, nata dalla collaborazione tra un'insegna storica della GD nazionale come Esselunga, e due gruppi della DO, Selex e la neonata Agorà. La rilevanza di questa operazione è data, oltre che dalla quota di mercato, che supera l'11%, soprattutto dalla scelta di Esselunga di uscire da un isolamento durato per tutti gli anni novanta, e di farlo mediante un'alleanza con gruppi della distribuzione associata, dove la frammentazione interna tende per definizione a rallentare i meccanismi decisionali. Anche in questo caso si tratta di una vera e propria sfida, che andrà verificata nel tempo, ma la partecipazione di un'impresa come Esselunga, storicamente indicata come uno degli operatori più efficienti ed innovativi del mercato nazionale, è una garanzia di serietà. Tra l'altro, il gruppo lombardo ha anche sviluppato, proprio nel 2001, un'importante alleanza internazionale, entrando a far parte della centrale europea Emd, che raggruppa soci provenienti da 15 paesi e che è in grado di dare solidità anche a questa nuova avventura italiana.

L'unico gruppo straniero che non ha ceduto alla tentazione di entrare in una centrale nazionale è il gruppo Carrefour, le cui insegne nazionali (Gs, Il Gigante, Finiper, oltre alla stessa Carrefour), sono tutte controllate mediante una partecipazione azionaria. Questa scelta è coerente con la filosofia di un gruppo che può davvero definirsi "globale", visto che la sua attività è ormai andata ben oltre i confini europei. Con più del 10% di quota di mercato in Italia, il gruppo può

permettersi di insidiare, solo con le sue forze, lo storico primato delle insegne cooperative, e lo fa con iniziative forti, che per certi versi hanno anticipato quello che, su un mercato come quello italiano, avrebbe dovuto essere attuato dalle imprese nazionali (basti pensare alla valorizzazione dei prodotti tipici).

Al di fuori di questi grandi gruppi, si è ricomposta la frattura generatasi nel 2000 nella centrale Sirio, con il rientro di Crai, che ha riportato la centrale ad una quota che supera il 9%. Tutto questo fa si che, ad oggi, la quota di mercato controllata dalle sei principali centrali e/o gruppi distributivi superi il 90%, lasciando poco più che le briciole agli operatori che hanno mantenuto una posizione di totale indipendenza. Come è stato più volte sottolineato, questi dati vanno presi con estrema cautela, ma sono comunque un segnale di tendenza ad una fortissima concentrazione. Del resto, il perseguimento delle economie di scala legate alla dimensione rimane una strategia chiave per lo sviluppo degli operatori della distribuzione, non solo per il tradizionale motivo legato al potere di mercato nei confronti dei fornitori, ma anche per la possibilità di sviluppare sinergie importanti nella gestione dei flussi informativi e della logistica, nonché per generare quelle risorse necessarie a perseguire una forte strategia di crescita, che ormai, per quasi tutte le imprese, si concretizza più nelle acquisizioni che nella nascita di nuovi punti vendita.

Le principali strategie delle imprese – Se la crescita dimensionale dell'impresa rimane uno degli elementi indispensabili al successo delle imprese distributive, è altrettanto chiaro che questo non è sufficiente, in quanto deve essere supportato da altre scelte strategiche, che investono sia lo sviluppo della rete di vendita che il marketing.

Per quanto riguarda il primo aspetto, negli ultimi anni una linea strategica fondamentale sembra essere quella della multicanalità, cioè della presenza in tutte le formule distributive, dall'ipermercato al discount, dalle superette ai supermercati, ai più innovativi superstore. Questa scelta, che anche le imprese italiane hanno cercato di mettere in atto da tempo, seppur con alterne fortune, è estremamente impegnativa, perché richiede lo sviluppo di competenze e funzioni specifiche per ciascun canale, e, al tempo stesso, una gestione estremamente attenta delle possibili sinergie. L'organizzazione dell'impresa diventa quindi estremamente complessa, e ad essa deve corrispondere un management di altissima professionalità.

La scelta della multicanalità non deriva soltanto da una mera esigenza di generare volumi d'affari cospicui, o da quella di fronteggiare i concorrenti su tutti i possibili terreni, ma soprattutto da una risposta puntuale ai cambiamenti nelle abitudini dei consumatori. Si tende infatti sempre più ad utilizzare formule distributive diverse per occasioni d'acquisto differenti, e l'obiettivo delle imprese diventa quindi quello di proporsi ai consumatori in tutte le sue diverse versioni, quelle adatte alla spesa settimanale così come quelle finalizzate agli acquisti "dell'ultimo minuto".

Come è già stato menzionato, le imprese italiane, a parte alcune eccezioni, sono da sempre state presenti in tutti i canali, ad esempio fin dalla nascita dei primi discount, una formula su cui, come si ricorderà, gran parte delle catene si buttarono a capofitto. Il problema, come proprio l'esperienza dei discount ha dimostrato, è la capacità di restare sul mercato nel medio-lungo periodo, un risultato che solo le imprese meglio attrezzate sono state in grado di realizzare. In questo senso, quindi, la strada per raggiungere il livello di competenze degli operatori stranieri presenti sul nostro mercato è ancora molto lunga.

Nell'area delle strategie di marketing, un'altra leva cruciale per il successo delle imprese sono le private label, i prodotti a marchio del distributore, su cui le principali catene nazionali stanno investendo massicciamente, convinte che siano lo strumento indispensabile non solo per fidelizzare il consumatore, ma anche per fornirgli quelle garanzie di sicurezza e sanità degli alimenti che le recenti crisi alimentari hanno messo in discussione. In questo modo, le private label diventano addirittura lo strumento principale con cui le catene costruiscono la loro immagine complessiva presso l'opinione pubblica.

In questo contesto, gli eventi che si sono registrati nel 2001 sembrano tutti confermare che il fenomeno private label sta andando ben al di là della logica iniziale, quando l'obiettivo di creare margini consistenti si fondava semplicemente sull'imitazione del prodotto industriale e su un rapporto qualità/prezzo favorevole, per evolvere invece verso forme di marketing molto più sofisticate. Il quadro dei prodotti a marchio si sta infatti facendo sempre più complesso, tanto che la private label diventa una vera e propria marca, e, come mostrano diverse indagini recenti, è percepita come tale dai consumatori. Sul marchio della catena è quindi necessario investire secondo precise strategie che coinvolgono tutte le leve del marketing mix, dalle caratteristiche intrinseche del prodotto al packaging (che molte aziende hanno recentemente ridisegnato), dalla messa a punto di una vera e propria gamma di prodotti, con una differenziazione qualitativa all'interno, ad un'attenta fissazione dei prezzi, fino all'investimento in promozione, che non a caso si mostra in forte crescita per tutte le grandi imprese distributive.

Questa sorta di "seconda generazione" delle private label, in cui il posizionamento della marca cambia radicalmente, si è manifestata in modo molto rilevante proprio sul mercato italiano. In diversi settori, infatti, i prodotti che riportano il marchio delle catene distributive, quelle su cui le imprese impegnano direttamente il loro nome, hanno registrato un forte miglioramento qualitativo, passando dal posizionamento tradizionale, immediatamente sotto il leader di mercato, ma con prezzi decisamente più convenienti, al livello dei prodotti più pregiati, con prezzi che, in qualche caso, hanno ormai superato quelli del prodotto leader.

Tra gli esempi più rilevanti di miglioramento qualitativo dei prodotti a marchio è sicuramente possibile citare quelle catene che hanno messo a punto linee di private label nel segmento dei prodotti biologici, un mercato in forte espan-

sione e con ulteriori potenzialità di sviluppo. Sono poi particolarmente significative le iniziative mirate ad introdurre marchi creati ad hoc per valorizzare i prodotti DOP, come strumento sia di qualificazione della propria immagine presso il consumatore (il marchio commerciale è normalmente affiancato a quello del consorzio di tutela), sia per accreditarsi presso il mondo delle piccole e medie imprese alimentari, che in questo modo possono diventare fornitori della distribuzione moderna, almeno su scala locale. Come è stato sottolineato in precedenza, è emblematico il fatto che l'iniziativa più rilevante in questo campo sia stata assunta da un operatore straniero come Carrefour, che ha lanciato il marchio "Terre d'Italia" come strumento sia di rafforzamento della propria immagine sul mercato italiano, sia di penetrazione in quei mercati esteri dove la tradizione alimentare italiana ha una fortissima reputazione, come in Sud-America.

Nella linea di una competizione tra private label e prodotti di alta qualità si inseriscono anche le iniziative di quelle catene, come Coop ed Esselunga, che garantiscono l'assenza da tutti i loro prodotti a marchio di organismi geneticamente modificati (OGM), andando quindi a rispondere ad esigenze di sicurezza alimentare che i consumatori manifestano in modo forte, a fronte di un dibattito scientifico che non è ancora giunto a conclusioni condivise.

La centralità delle private label nelle strategie delle imprese viene quindi riaffermata con forza da questa evoluzione, tanto che molti analisti prevedono, per il nostro paese come per altri paesi UE, un graduale avvicinamento della quota di mercato, oggi attestata intorno al 10% delle vendite alimentari, verso il livello del Regno Unito, dove, com'è noto, i prodotti a marchio coprono oltre il 40% del mercato.

I consumi alimentari

L'evoluzione strutturale della spesa alimentare – Il trend evolutivo dei consumi alimentari ha assunto nel tempo caratteristiche abbastanza consolidate, sia in relazione agli altri principali capitoli della spesa delle famiglie, sia in relazione alla sua composizione interna in termini di categorie di prodotti alimentari.

Il dato più significativo è sicuramente il tasso medio di crescita dei consumi alimentari in termini reali (tab. 6.5), che si è sempre mantenuto sistematicamente più basso rispetto al tasso di crescita della spesa totale in consumi. Questo dato non è ovviamente sorprendente, in quanto realizzazione della ben nota legge di Engel, che mette in relazione la crescita dei consumi alimentari con quella del reddito. Ma se negli anni settanta, a fronte di un aumento dei consumi superiore al 4% medio annuo, la crescita dei consumi alimentari era comunque sostenuta, in quanto stimolata dall'aumento della popolazione (+1,8% in media), già negli anni ottanta il tasso medio annuo scendeva sotto l'1%, per poi arrivare addirittura al dato leggermente negativo degli anni novanta (–0,12%).

Tab. 6.5 - *Evoluzione strutturale della spesa delle famiglie italiane per capitoli*

(miliardi di euro 1995)

	1990	2000	2001	Variaz. % media annua 2000/90
Alimentari e bevande	100,5	99,3	99,3	*–0,1*
Tabacchi	10,0	10,2	10,5	*0,2*
Vestiario e calzature	50,3	57,9	59,6	*1,4*
Abitazione, acqua, elettricità, gas ed altri combustibili	97,9	111,0	112,5	*1,3*
Mobili, elettrodomestici e manutenzione casa	50,2	59,4	59,5	*1,7*
Servizi sanitari	10,7	18,7	17,7	*5,8*
Trasporti	63,7	78,2	77,6	*2,1*
Comunicazioni	8,0	23,7	24,7	*11,5*
Ricreazione e cultura	38,4	50,6	51,4	*2,8*
Istruzione	5,3	6,1	6,2	*1,4*
Alberghi e ristoranti	44,6	57,6	59,1	*2,6*
Beni e servizi vari	39,2	48,7	49,5	*2,2*
Totale	**518,7**	**621,4**	**627,5**	*1,8*
Consumi alimentari e bevande / consumi totali (%)	*19,4*	*16,0*	*15,8*	–

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Contabilità nazionale.

A fronte quindi di un assestamento della popolazione residente, la spesa per gli alimenti è ormai entrata in una fase di sostanziale stagnazione, mentre i segmenti più dinamici della spesa per consumi risultano essere quelli relativi alle comunicazioni e ai servizi sanitari.

Il risultato di questo trend generale è stato ovviamente il drastico ridimensionamento della quota dei consumi alimentari rispetto alla spesa totale. Se nel 1970 gli italiani destinavano ancora quasi un terzo della loro spesa complessiva agli alimenti, questa quota, in linea con quanto accade in tutti i paesi avanzati, è ormai scesa a poco più del 15%, e il trend decrescente, seppure meno accentuato che in passato, sembra destinato a continuare.

La riduzione del peso della spesa alimentare sui consumi è stata poi accompagnata da importanti modificazioni nella sua composizione, che riflettono i cambiamenti strutturali nella dieta media degli italiani e, più in generale, nelle loro preferenze. Esaminando il trend di lungo periodo relativo alle diverse categorie, appare subito evidente come i componenti chiave della cosiddetta "dieta mediterranea" (pane e cereali, frutta e ortaggi) mostrino in tutti i periodi un tasso di crescita medio positivo, che per pane e cereali è addirittura aumentato nell'ultimo decennio, mentre i consumi alimentari diminuivano in termini reali (tab. 6.6).

È invece radicalmente cambiato l'atteggiamento dei consumatori nei confronti dei prodotti di origine animale, in particolare le carni e i latticini. Negli anni settanta erano infatti questi aggregati a registrare i tassi di crescita più robusti (addirittura il 3% annuo per le carni e il 2,2% per latte, formaggi e uova),

Tab. 6.6 - *Evoluzione strutturale della spesa alimentare delle famiglie italiane per categorie*

(miliardi di euro 1995)

	1990	2000	2001	Variaz. % media annua 2000/90
Pane e cereali	16,1	17,4	17,5	*0,8*
Carne	25,5	22,4	21,5	*–1,3*
Pesce	6,1	6,8	6,9	*1,0*
Latte, formaggi e uova	14,0	13,5	13,6	*–0,4*
Oli e grassi	5,5	4,7	4,7	*–1,5*
Frutta, ortaggi e patate	16,0	16,9	17,1	*0,6*
Zucchero e altri generi	5,7	6,8	6,8	*1,7*
Caffè, tè e cacao	1,9	1,6	1,7	*–1,6*
Acque minerali, bevande gassate e succhi	3,9	5,0	5,3	*2,6*
Bevande alcoliche	5,9	4,2	4,3	*–3,2*
Totale alimentari e bevande	**100,6**	**99,3**	**99,3**	***–0,1***

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Contabilità nazionale.

mentre negli anni novanta entrambi mostrano tassi di crescita medi negativi (–0,4% per i latticini e addirittura –1,3% per le carni). Sulla dimensione di questi dati possono ovviamente aver giocato un ruolo alcuni fenomeni congiunturali, come le due crisi legate alle epidemie di encefalopatia spongiforme bovina (BSE) manifestatesi nel 1996 e nel 2000, ma il trend di lungo periodo rimane quello indicato. Altrettanto importante è l'inversione di tendenza registrata dal comparto oli e grassi, che negli anni novanta è arrivato a perdere in media un punto percentuale e mezzo ogni anno, così come il gruppo caffè, tè e cacao, anch'esso passato da tassi di crescita fortemente positivi a un declino altrettanto rapido. Continuano invece a crescere in misura sostenuta sia i consumi di pesce che quelli di dolciumi, con tassi medi annui che superano per entrambi l'1%.

Nel segmento delle bevande, i trend di lungo periodo sono ormai ampiamente consolidati: le acque minerali e le bevande analcoliche continuano ad essere il comparto che registra la massima crescita media annua (+2,6% negli anni novanta, dopo aver superato il 6% negli anni ottanta), mentre, al contrario, i consumi di bevande alcoliche hanno continuato a contrarsi, ad un tasso medio che, negli anni novanta, ha addirittura superato il 3%.

Questi fenomeni hanno ovviamente modificato la ripartizione media della spesa alimentare degli italiani (tab. 6.7), con una tendenza alla crescita della quota di spesa per pane e cereali, pesce, frutta e ortaggi, una forte riduzione della quota delle carni (passate dal 27% degli anni ottanta all'attuale 21,6%) e di quella dei grassi, la sostanziale stabilità dei latticini; tra le bevande, si è invece assistito all'esplosione della quota relativa alle bevande analcoliche e al drastico ridimensionamento di quella delle bevande alcoliche.

Tab. 6.7 - *Evoluzione strutturale della spesa alimentare delle famiglie italiane per categorie*

(valori percentuali)

	1999	2000	2001
Pane e cereali	*16,0*	*17,5*	*17,7*
Carne	*25,4*	*22,5*	*21,6*
Pesce	*6,1*	*6,8*	*6,9*
Latte, formaggi e uova	*13,9*	*13,6*	*13,7*
Oli e grassi	*5,4*	*4,7*	*4,8*
Frutta, ortaggi e patate	*15,9*	*17,0*	*17,2*
Zucchero e altri generi	*5,7*	*6,8*	*6,9*
Caffè, tè e cacao	*1,9*	*1,6*	*1,7*
Acque minerali, bevande gassate e succhi	*3,9*	*5,1*	*5,4*
Bevande alcoliche	*5,9*	*4,3*	*4,3*
Totale alimentari e bevande	***100,0***	***100,0***	***100,0***

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Contabilità nazionale.

Il quadro che emerge da queste tendenze di lungo periodo, anche se riferite a grandi aggregati di prodotti, è comunque piuttosto chiaro. I modelli di consumo italiani sembrano orientarsi sempre di più in senso salutistico, con una forte preoccupazione per la qualità e la sicurezza degli alimenti. In questo senso possono essere sicuramente letti la continua crescita degli alimenti "mediterranei" (pane, pasta, frutta e verdura), la riduzione dei consumi di grassi e di alcolici, la sostituzione delle carni con il pesce come fonte proteica, la stagnazione dei consumi di latticini. La stessa crescita delle bevande analcoliche, dove gioca un ruolo chiave la sostituzione dell'acqua minerale all'acqua degli acquedotti, considerata, a torto o ragione, meno salutare, può essere fatta rientrare in questo trend complessivo.

Non è comunque corretto concludere che i settori caratterizzati da trend decrescenti, anche significativi, debbano per forza essere considerati in forte crisi di mercato. Com'è noto, infatti, all'interno di questi aggregati è possibile che siano in atto forti processi di sostituzione tra prodotti simili, con una tipica preferenza per i prodotti di qualità superiore. L'esempio più significativo è sicuramente quello del vino, dove al drastico ridimensionamento dei consumi pro capite è corrisposto uno spostamento delle preferenze dei consumatori verso i vini di qualità, che stanno registrando un vero e proprio boom, ma alla stessa stregua possono essere interpretati la crescita dell'olio d'oliva rispetto agli altri grassi e il trend positivo delle carni bianche rispetto a quelle rosse.

L'evoluzione congiunturale della spesa alimentare – I dati relativi all'andamento della spesa alimentare negli ultimi anni (tab. 6.8) tendono a confermare, seppure con qualche differenza rilevante, i trend di lungo periodo discussi nella sezione precedente.

Tab. 6.8 - *Evoluzione congiunturale dei consumi alimentari in Italia*

(miliardi di euro)

					Variaz. %		%
	1998	1999	2000	2001	1999/98	2000/99	2001/00
				valori correnti			
Pane e cereali	17,2	17,6	18,4	19,1	*1,8*	*5,1*	*3,8*
Carne	23,3	23,2	23,7	24,0	*-0,5*	*2,0*	*1,5*
Pesce	6,9	7,1	7,6	8,1	*3,5*	*6,1*	*6,6*
Latte, formaggi e uova	14,0	14,0	14,5	15,1	*-0,2*	*3,3*	*4,1*
Oli e grassi	5,6	5,3	5,2	5,2	*-4,6*	*-1,8*	*0,3*
Frutta	6,6	6,7	6,9	7,2	*1,7*	*2,8*	*5,5*
Vegetali incluse le patate	11,1	11,3	11,7	12,4	*1,2*	*3,5*	*6,1*
Zucchero, marmel., miele, sciroppi, ciocc. e pastic.	6,8	6,9	7,3	7,4	*0,7*	*5,7*	*2,1*
Generi alimentari n.a.c.	0,3	0,3	0,3	0,3	*4,3*	*9,1*	*3,3*
Caffè, tè e cacao	1,6	1,6	1,7	1,7	*0,8*	*2,1*	*1,8*
Acque minerali, bevande gassate e succhi	4,8	5,0	5,4	5,9	*3,2*	*8,0*	*9,5*
Bevande alcoliche	5,0	5,1	5,1	5,3	*1,2*	*1,4*	*2,6*
Totale alimentari e bevande	**103,3**	**104,0**	**107,6**	**111,7**	***0,7***	***3,5***	***3,8***
				valori costanti 1995			
Pane e cereali	16,7	16,8	17,4	17,5	*0,6*	*3,4*	*1,0*
Carne	22,5	22,4	22,4	21,5	*-0,5*	*-0,1*	*-4,2*
Pesce	6,4	6,5	6,8	6,9	*2,4*	*3,2*	*2,0*
Latte, formaggi e uova	13,3	13,2	13,5	13,6	*-0,5*	*2,2*	*0,5*
Oli e grassi	5,0	4,8	4,7	4,7	*-3,5*	*-3,2*	*0,5*
Frutta	6,1	6,1	6,3	6,4	*1,0*	*3,5*	*0,5*
Vegetali incluse le patate	10,7	10,4	10,6	10,7	*-2,1*	*1,5*	*1,2*
Zucchero, marmel., miele, sciroppi, ciocc. e pastic.	6,3	6,3	6,5	6,5	*-1,3*	*4,0*	*0,4*
Generi alimentari n.a.c.	0,3	0,3	0,3	0,3	*3,0*	*7,9*	*1,6*
Caffè, tè e cacao	1,6	1,6	1,6	1,7	*2,8*	*2,4*	*1,0*
Acque minerali, bevande gassate e succhi	4,6	4,7	5,0	5,3	*2,7*	*6,6*	*6,1*
Bevande alcoliche	4,3	4,2	4,2	4,3	*-1,0*	*0,0*	*0,1*
Totale alimentari e bevande	**97,7**	**97,4**	**99,3**	**99,3**	***-0,2***	***1,9***	***0,0***

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Contabilità nazionale.

Innanzitutto, è importante segnalare come anche i consumi alimentari, seppure con tassi di variazione molto più contenuti, rimangano sensibili alle variazioni del ciclo economico. È infatti evidente come nel 2000, un anno in cui la crescita economica del nostro paese ha sfiorato il 3%, anche i consumi alimentari, dopo diversi anni di stagnazione, o addirittura di calo, siano cresciuti in misura molto significativa (+1,9% in termini reali), mentre nel 2001, quando il rallentamento dell'economia ha cominciato a far sentire i suoi effetti, i consumi alimentari sono rimasti assolutamente stabili.

I dati disaggregati chiariscono però come questa stagnazione si debba attribuire principalmente al vero e proprio crollo dei consumi di carne (–4,2% nel 2001), determinato, com'è noto, dagli effetti sui consumatori del secondo

shock BSE, che, iniziato nel novembre 2000, ha esteso i suoi effetti su tutta la prima parte dell'anno successivo. Se si escludono le carni, in tutti gli altri comparti si è registrato un rallentamento della crescita, in linea con la frenata del ciclo economico, ma tutti i tassi di crescita sono rimasti positivi.

Analizzando le singole categorie, emerge chiaramente come anche i dati congiunturali si inseriscano nei trend generali illustrati in precedenza. Crescono infatti in misura significativa, e in modo particolare nel 2000, i consumi di pane e cereali, pesce, frutta e verdura; sono in ripresa anche i consumi di latticini, mentre calano quelli di carne, e questo anche nel 2000, quando la crisi della BSE non si era ancora manifestata e tutti gli altri comparti evidenziavano aumenti considerevoli. Continuano inoltre a calare i consumi di oli e grassi, anche se nel 2001 si è registrata una leggera ripresa, un fenomeno che si è verificato anche per i consumi di bevande alcoliche, per i quali l'inversione di tendenza del 2001 potrebbe segnalare l'impatto positivo sui consumi aggregati del già citato incremento del vino di qualità. Rimane infine assolutamente straordinario il tasso annuo di crescita dei consumi di bevande analcoliche, superiore al 6% sia nel 2000 che nel 2001.

L'analisi dei dati a prezzi correnti consente di sviluppare qualche considerazione sulla composizione interna dei singoli aggregati e sul trend dei prezzi alimentari. In linea generale, dal confronto tra andamento dei consumi a prezzi correnti e costanti è possibile affermare che, negli ultimi anni, l'incremento medio dei prezzi alimentari al dettaglio si è sempre collocato al di sotto dell'inflazione media, eccetto che nel 2001, quando, per la prima volta da diversi anni, si è registrato un aumento dei prezzi molto significativo (pari a circa il 3,8%), decisamente superiore al tasso medio d'inflazione (2,7%). Questo risultato, che vede il contributo di diversi comparti (carni, pesce, latticini, frutta e verdura, bevande alcoliche), si deve però soprattutto al fortissimo incremento medio dei prezzi della carne, dovuto sia alla crescita dei prezzi delle carni alternative a quella bovina (suina e pollame in particolare), investite da un fortissimo aumento della domanda, sia al fatto che, all'interno del comparto della carne bovina, i consumi si sono tipicamente orientati verso i tagli più pregiati, considerati meno a rischio di BSE.

Anche per gli altri comparti che hanno registrato aumenti significativi nei prezzi medi, questo risultato potrebbe derivare non solo da una dinamica dei prezzi di singoli prodotti, ma anche da uno spostamento delle preferenze verso i prodotti di più alta qualità. Questo può essere sicuramente il caso del vino, di cui si è discusso in precedenza, ma alla stessa stregua possono essere interpretati anche i risultati dei latticini, dove è in atto un processo di crescita significativa dei consumi di alcuni formaggi tipici, o quello di frutta e verdura, dove, ad esempio, i consumi di prodotti biologici stanno diventando sempre meno un fenomeno di nicchia.

La spesa alimentare secondo alcune variabili demografiche – L'indagine sui consumi delle famiglie, condotta annualmente dall'ISTAT e aggiornata al

2000, consente di disaggregare i dati relativi ai consumi alimentari per una serie di variabili demografiche.

Tra queste variabili, una delle più interessanti è sicuramente quella relativa alle diverse ripartizioni geografiche (tab. 6.9). Il primo elemento di analisi di questi dati è il livello assoluto della spesa che, oramai, registra differenze molto limitate tra le varie aree del paese, pari al massimo al 5%. Rispetto ad una media nazionale di 404 euro, è il Sud a registrare il livello medio più elevato, 422 euro, contro un valore minimo di 378 euro nelle regioni del Centro Italia. Differenze molto più rilevanti si registrano invece nel livello assoluto dei consumi non alimentari, che passano da un massimo di 2.128 euro nel Nord-Est a soli 1.315 euro nelle Isole. È quindi questo secondo dato, che è ovviamente molto più sensibile rispetto al livello medio del reddito, che influenza le differenze nella quota di spesa destinata all'alimentazione, per la quale, a fronte del 15% che si registra nel Nord-Est, al Sud e nelle Isole si arriva a superare abbondantemente il 20%.

Tab. 6.9 - *Valore e composizione percentuale della spesa media mensile delle famiglie italiane per ripartizione geografica - 2000*

(euro)

	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Isole	Italia
Consumi alimentari e bevande	**416**	**391**	**378**	**422**	**406**	**404**
Pane e cereali	*17,6*	*17,8*	*16,3*	*15,3*	*16,5*	*16,8*
Carne	*22,8*	*22,1*	*24,5*	*23,6*	*24,0*	*23,3*
Pesce	*6,7*	*6,9*	*8,9*	*10,2*	*10,6*	*8,4*
Latte, formaggi e uova	*14,2*	*14,3*	*12,8*	*14,2*	*12,3*	*13,8*
Oli e grassi	*3,9*	*4,0*	*3,9*	*4,0*	*4,1*	*3,9*
Patate, frutta e ortaggi	*17,3*	*17,7*	*17,5*	*16,7*	*16,2*	*17,2*
Zucchero, caffè e drogheria	*7,7*	*7,6*	*6,8*	*7,5*	*7,8*	*7,5*
Bevande	*9,7*	*9,7*	*9,2*	*8,4*	*8,3*	*9,2*
Consumi non alimentari	**1.972**	**2.128**	**1.771**	**1.435**	**1.315**	**1.774**
Consumi totali	**2.388**	**2.520**	**2.149**	**1.857**	**1.721**	**2.178**
Consumi alimentari e bevande / Consumi totali (%)	*17,4*	*15,5*	*17,6*	*22,7*	*23,6*	*18,6*

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, *Indagine sui consumi delle famiglie.*

Per quanto riguarda invece la composizione percentuale della spesa alimentare, in funzione delle diverse categorie di prodotti, le differenze sono anch'esse molto ridotte, a dimostrazione di un sostanziale processo di avvicinamento nei modelli dietetici che tende ad accomunare un po' tutto il paese. Tra le differenze più rilevanti, è possibile notare il peso più elevato dei latticini e del pane e cereali nelle regioni del Nord, cui fanno da contraltare i maggiori consumi di carne e di pesce nel Centro-Sud e nelle Isole.

Il numero di componenti della famiglia incide ovviamente in misura molto rilevante sul livello assoluto dei consumi alimentari (tab. 6.10), che passano da circa 250 euro in media per i single a quasi 600 euro per le famiglie di cinque o più persone. Questo non influenza però in misura rilevante la quota della spesa alimentare sul bilancio familiare, che rimane sostanzialmente identica per le famiglie fino a quattro persone, oscillando intorno alla media nazionale del 18,6%, mentre sale a poco più del 20% solo per le famiglie più numerose.

In termini di composizione della spesa alimentare, si registrano anche in questo caso poche differenze rilevanti, che si limitano ad un aumento della quota delle carni e del pane e cereali per le famiglie numerose, mentre tra i single cresce nettamente la quota di frutta e ortaggi. Si tratta comunque di differenze di poco conto, e che in gran parte riflettono le caratteristiche tipiche dell'alimentazione dei bambini e degli adolescenti, la cui presenza è ovviamente limitata alle famiglie di almeno due persone.

Tab. 6.10 - *Valore e composizione percentuale della spesa media mensile delle famiglie italiane per numero di componenti - 2000*

(euro)

	1	2	3	4	5 e più	Italia
Consumi alimentari e bevande	**247**	**373**	**461**	**512**	**586**	**404**
Pane e cereali	*16,2*	*16,2*	*16,9*	*17,4*	*17,1*	*16,8*
Carne	*21,6*	*22,6*	*23,7*	*23,9*	*24,6*	*23,3*
Pesce	*7,5*	*8,6*	*8,4*	*8,6*	*8,3*	*8,4*
Latte, formaggi e uova	*13,8*	*13,4*	*13,7*	*14,0*	*14,0*	*13,8*
Oli e grassi	*4,7*	*4,2*	*3,8*	*3,5*	*3,7*	*3,9*
Patate, frutta e ortaggi	*18,6*	*17,9*	*16,9*	*16,3*	*16,1*	*17,2*
Zucchero, caffè e drogheria	*8,4*	*7,5*	*7,3*	*7,3*	*7,3*	*7,5*
Bevande	*9,2*	*9,5*	*9,3*	*8,9*	*8,9*	*9,2*
Consumi non alimentari	**1.119**	**1.617**	**2.097**	**2.258**	**2.232**	**1.774**
Consumi totali	**1.366**	**1.990**	**2.557**	**2.769**	**2.818**	**2.178**
Consumi alimentari e bevande / Consumi totali (%)	*18,1*	*18,7*	*18,0*	*18,5*	*20,8*	*18,6*

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, *Indagine sui consumi delle famiglie.*

Le differenze sono invece nettamente più marcate quando si considera la condizione professionale della persona di riferimento (tab. 6.11), sia in termini di spesa assoluta, sia, soprattutto, in termini di incidenza percentuale sui consumi totali. Rispetto alla media nazionale, le persone non occupate spendono in alimentari e bevande quasi il 20% in meno, e quasi il 10% in meno i pensionati, mentre imprenditori, liberi professionisti e lavoratori in proprio spendono tra il 12 e il 17% in più. Ma, come si è già rilevato, le differenze più

Tab. 6.11 - *Valore e composizione percentuale della spesa media mensile delle famiglie italiane per condizione professionale - 2000*

(euro)

	Imprenditori e liberi professionisti	Lavoratori in proprio	Dirigenti e impiegati	Operai e assimilati	Pensionati	Altri non occupati	Italia
Consumi alimentari e bevande	**454**	**472**	**438**	**438**	**368**	**337**	**404**
Pane e cereali	*16,8*	*17,1*	*17,5*	*17,3*	*16,0*	*16,5*	*16,8*
Carne	*22,2*	*23,8*	*22,8*	*23,9*	*23,3*	*23,1*	*23,3*
Pesce	*9,1*	*8,4*	*8,9*	*8,0*	*8,2*	*8,4*	*8,4*
Latte, formaggi e uova	*13,9*	*13,7*	*14,1*	*13,9*	*13,5*	*13,7*	*13,8*
Oli e grassi	*3,5*	*3,7*	*3,3*	*3,6*	*4,6*	*4,4*	*3,9*
Patate, frutta e ortaggi	*17,3*	*16,8*	*16,9*	*16,3*	*17,9*	*17,6*	*17,2*
Zucchero, caffè e drogheria	*7,3*	*7,2*	*7,3*	*7,6*	*7,7*	*7,8*	*7,5*
Bevande	*9,9*	*9,3*	*9,3*	*9,5*	*9,0*	*8,4*	*9,2*
Consumi non alimentari	**3.109**	**2.085**	**2.305**	**1.764**	**1.420**	**1.204**	**1.774**
Consumi totali	**3.563**	**2.557**	**2.743**	**2.202**	**1.788**	**1.541**	**2.178**
Consumi alimentari e bevande / Consumi totali (%)	*12,7*	*18,4*	*16,0*	*19,9*	*20,6*	*21,9*	*18,6*

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, *Indagine sui consumi delle famiglie.*

eclatanti riguardano il livello dei consumi non alimentari, tanto che la quota di spesa di alimenti e bevande passa dal 12,7% degli imprenditori e liberi professionisti al 22% delle persone non occupate. Al contrario, invece, le differenze nella composizione delle spesa alimentare sono ridottissime, il che sembra indicare che le differenze assolute si ripartiscano in misura proporzionale su tutte le categorie di prodotti.

Infine, la disaggregazione dei dati di consumo per tipologia di famiglia (tab. 6.12) conferma sostanzialmente quanto emerso dai dati già illustrati. Infatti, tra le diverse tipologie considerate dall'ISTAT, le differenze più rilevanti riguardano il livello assoluto della spesa alimentare, che dipende però essenzialmente dal numero dei componenti, e, soprattutto, il livello della spesa per consumi non alimentari. È da queste differenze che nasce la forte diversificazione della quota di spesa destinata agli alimenti, dove sembra giocare un ruolo rilevante soprattutto l'età della persona di riferimento. I consumi alimentari incidono infatti in misura più contenuta (intorno al 13-14%) per le persone con meno di 35 anni, siano esse dei single o delle coppie senza figli, mentre raggiungono il loro livello massimo per le persone sole o per le coppie con più di 65 anni (tra il 21 e il 22%). L'altro elemento che fa crescere l'incidenza della spesa alimentare è la presenza di figli, e in modo particolare il superamento della soglia dei due figli per coppia, che porta la quota dei consumi alimentari oltre il 21%.

Tab. 6.12 - *Valore e composizione percentuale della spesa media mensile delle famiglie italiane per tipologia di famiglia - 2000*

(euro)

	Persona sola con meno di 35 anni	Persona sola con 35-64 anni	Persona sola con 65 anni o più	Coppia senza figli con P.R.[1] con meno di 35 anni	Coppia senza figli con P.R.[1] con 35-64 anni	Coppia senza figli con P.R.[1] con 65 anni o più	Coppia con 1 figlio	Coppia con 2 figli	Coppia con 3 e più figli	Mono-genitore	Altro	Italia
Consumi alimentari e bevande	**238**	**269**	**236**	**338**	**399**	**373**	**462**	**513**	**581**	**394**	**475**	**404**
Pane e cereali	*18,1*	*16,0*	*16,0*	*18,0*	*16,1*	*15,8*	*16,9*	*17,5*	*17,2*	*16,6*	*16,6*	*16,8*
Carne	*21,2*	*21,8*	*21,6*	*21,7*	*22,4*	*22,9*	*23,7*	*23,9*	*24,5*	*23,0*	*24,2*	*23,3*
Pesce	*7,0*	*8,0*	*7,2*	*8,8*	*8,9*	*8,7*	*8,4*	*8,7*	*8,4*	*8,5*	*7,8*	*8,4*
Latte, formaggi e uova	*13,6*	*13,4*	*14,1*	*12,8*	*13,5*	*13,4*	*13,8*	*14,0*	*14,1*	*13,8*	*13,4*	*13,8*
Oli e grassi	*3,3*	*4,2*	*5,2*	*3,2*	*3,9*	*4,7*	*3,7*	*3,5*	*3,6*	*4,0*	*4,2*	*3,9*
Patate, frutta e ortaggi	*17,4*	*18,0*	*19,2*	*16,5*	*17,9*	*18,2*	*16,8*	*16,2*	*16,1*	*17,6*	*17,4*	*17,2*
Zucchero, caffè e drogheria	*8,7*	*8,0*	*8,7*	*8,0*	*7,2*	*7,4*	*7,3*	*7,3*	*7,2*	*7,7*	*7,4*	*7,5*
Bevande	*10,7*	*10,6*	*7,9*	*10,9*	*10,1*	*8,9*	*9,4*	*8,9*	*8,8*	*8,7*	*9,1*	*9,2*
Consumi non alimentari	**1.567**	**1.412**	**857**	**2.121**	**1.933**	**1.306**	**2.136**	**2.274**	**2.157**	**1.650**	**2.006**	**1.774**
Consumi totali	**1.805**	**1.681**	**1.093**	**2.459**	**2.333**	**1.679**	**2.598**	**2.787**	**2.738**	**2.044**	**2.481**	**2.178**
Consumi alimentari e bevande / Consumi totali (%)	*13,2*	*16,0*	*21,6*	*13,8*	*17,1*	*22,2*	*17,8*	*18,4*	*21,2*	*19,3*	*19,1*	*18,6*

[1] P.R. = persona di riferimento.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, *Indagine sui consumi delle famiglie.*

Anche a livello di composizione della spesa alimentare, le variabili che la influenzano maggiormente sono l'età della persona di riferimento e la presenza dei figli. Al crescere dell'età, tende a diminuire la quota di spesa destinata a pane e cereali, mentre cresce quella relativa a frutta e verdura, e, seppure in misura più contenuta, quella destinata alle carni e ai latticini. Come è già stato sottolineato in precedenza, la presenza dei figli tende a far crescere la quota di spesa destinata alle fonti proteiche, in particolare le carni, ma anche i latticini e il pesce; diminuisce invece la quota relativa alle bevande e ad oli e grassi.

Il quadro complessivo che emerge da questi dati, disaggregati secondo alcune classiche variabili demografiche, è dunque quello di un consumatore per le quali le differenze più importanti nella struttura dei consumi riguardano la spesa non alimentare: è soprattutto questo dato a condizionare la variabilità, ancora piuttosto forte, di un indicatore come la quota di spesa destinata agli alimenti. Invece, se si astrae da elementi ovvi come la numerosità del nucleo famigliare, i livelli assoluti di spesa alimentare tendono ad avvicinarsi sempre di più, ed anche le differenze in termini di composizione di questa spesa sono sempre meno marcate.

Questo non può però portarci a concludere che i modelli di consumo alimentare tendono ad essere omogenei all'interno della popolazione, perché l'analisi è stata condotta ad un livello molto aggregato per quanto riguarda le categorie di prodotti considerate. All'interno di questi grandi aggregati esiste ovviamente una differenziazione dei comportamenti di consumo relativi a specifici prodotti, che andrebbe attentamente indagata attraverso dati più disaggregati per stabilire con maggior precisione i diversi profili di consumo.

Capitolo settimo

Qualità e sicurezza alimentare

La qualità e la tutela dei prodotti agro-alimentari

Almeno idealmente si può dire che i nuovi indirizzi nazionali per gli interventi nel settore agricolo privilegino gli aspetti legati al miglioramento della qualità e alla difesa della tipicità delle nostre produzioni. È un dato di fatto che ci si trova di fronte a un vera e propria rivoluzione copernicana della nostra politica agraria e che l'accento sulla qualità sia l'obiettivo guida di molti interventi, che siano la riforma dell'organizzazione economica dei produttori, lo sviluppo e l'ammodernamento delle strutture produttive, la riconversione produttiva, nonché l'intero sviluppo del settore e dei sistemi agro-alimentari.

Idealmente, si è detto, perché le nuove linee di intervento contengono più indicazioni e orientamenti che misure concrete vere e proprie per cui è difficile immaginare la portata reale di tali innovazioni e bisognerà attendere tempi lunghi per passare dai buoni propositi ai risultati. Anche le risorse messe in campo per migliorare la qualità risultano molto modeste e marginali per sortire l'effetto raccomandato negli obiettivi, oltre che risultare eccessivamente frammentate nei diversi programmi e praticamente impossibili da ricostruire in un quadro certo di finanziamento devoluto alla qualità. Ci si trova, di fronte, probabilmente, ad una apparente contraddizione tra intenti largamente condivisi ai diversi livelli istituzionali e di decisione della politica agraria e manovre economiche molto limitate e vincolanti che devono rispondere nell'immediato a problemi concreti e di emergenza a cui va incontro spesso il settore agricolo. Nonostante ciò rimane incontrovertibile e rimarchevole il fatto che la qualità e la specificità siano state elevate a filosofia di fondo della nuova programmazione nazionale in agricoltura.

Un altro aspetto "segno dei tempi" che mostrano i nuovi provvedimenti è lo stretto legame tra qualità e sicurezza, anzi spesso i due termini vengono confusi e diventano sinonimi di un'unica realtà. Anche qui si riflette una preoccupazione più generale dell'opinione pubblica, che rivendica giustamente delle garanzie sui metodi di produzione e trasformazione dei prodotti alimentari, ma

enfatizzare questa connessione stretta tra qualità e sicurezza può vuol dire, in termini di messaggio al "pubblico", che solo i prodotti di qualità sono "sicuri" e non già che la sicurezza deve essere un obiettivo prioritario o un vincolo per tutti i prodotti alimentari. La qualità non può e non deve appiattirsi su una banale innocuità dal punto di vista della salute, ma deve rappresentare un plus di valore di prodotto, un plus certificabile, riscontrabile, controllabile.

Il capostipite dei nuovi provvedimenti è il Documento di programmazione agricola, agro-alimentare, agro-industriale e forestale che definisce le linee di indirizzo e coordinamento per gli interventi da realizzare nel settore per il periodo 2001-03. In tale documento base per l'armonizzazione di tutti i prossimi interventi, la valorizzazione delle specificità agricole (prodotti tipici e di alta qualità) rappresenta una delle politiche fondamentali per raggiungere l'obiettivo prioritario di potenziamento della competitività delle nostre produzioni agro-alimentari. A seguire, la legge n. 57/01 "Disposizioni in materia di apertura e regolazione dei mercati" ha individuato gli obiettivi strategici, a cui rispondere con norme applicative successive mirate all'orientamento e modernizzazione del settore agricolo. Tra le priorità:

- l'istituzione di distretti agro-alimentari, rurali e ittici di qualità;
- l'ammodernamento delle strutture produttive per assicurare la qualità dei prodotti;
- la riconversione della produzione intensiva zootecnica in produzione estensiva biologica e di qualità;
- il miglioramento della qualità e la valorizzazione della specificità dei prodotti e del rapporto tra questi e il territorio.

I decreti applicativi della legge 57, emanati poco tempo dopo, contengono importanti indicazioni che vanno verso il potenziamento di una politica di qualità e di tutela delle produzioni a denominazione e tradizionali.

Il d.lg. n. 228/01, oltre a importanti novità di cui si parla nel capitolo XIII sul quadro delle politiche, definisce i distretti rurali e agro-alimentari di qualità, ma lascia alle Regioni il compito di individuarli concretamente. Dà la facoltà alle pubbliche amministrazioni di stipulare convenzioni dirette con imprenditori agricoli (da un minimo di 50 ad un massimo di 300 milioni di lire) per interventi e opere a salvaguardia ambientale e a tutela delle vocazioni produttive del territorio. Individua le aree e i territori con produzioni agricole di particolare qualità e tipicità (DOC, DOCG, DOP, IGT, prodotti biologici e zone di interesse agrituristico) come zone non idonee alla localizzazione di impianti di smaltimento e recupero rifiuti. Nell'ambito delle intese interprofessionali permette di programmare la produzione qualora si persegua un programma di miglioramento della qualità. Le stesse organizzazioni dei produttori hanno tra i loro nuovi scopi anche quello di migliorare la qualità delle produzioni e la loro valorizzazione commerciale.

Il d.lg. n. 226/01 "Orientamento e modernizzazione del settore della pesca e dell'acquacoltura", assegna priorità agli strumenti che assicurani produzioni

sicure, di qualità e ecosostenibili e promuove azioni per la tutela e la valorizzazione delle tradizioni alimentari locali anche attraverso l'istituzione di consorzi volontari per la tutela del pesce di qualità.

La Finanziaria 2001 (l. n. 388/00), come già la precedente, all'articolo 123 istituisce un fondo per lo sviluppo dell'agricoltura biologica e di qualità alimentato, oltre che da un prelievo sulle vendite di prodotti fito-sanitari, da uno stanziamento statale pari a 15 miliardi per ciascun anno del triennio 2001-03. Il fondo è destinato a fornire incentivi agli agricoltori e allevatori che attuino la riconversione del metodo di produzione da quello convenzionale a quello biologico, a sostenere adeguate misure di assistenza tecnica e all'introduzione di codici di buona pratica agricola, al potenziamento dell'attività di ricerca e sperimentazione in materia di agricoltura biologica e per finire a progetti di informazione ai consumatori sugli alimenti biologici, tipici e tradizionali, nonché quelli a denominazione di origine protetta.

Con decreto 28 marzo 2001 del MIPAF è stato costituito il comitato per la tutela e la valorizzazione del patrimonio alimentare italiano con compiti di censire, assieme alle Regioni, le produzioni alimentari tipiche italiane, di tutelare, valorizzare e diffondere la conoscenza delle produzioni tipiche in Italia e all'estero e di promuovere lo studio e la ricerca del patrimonio alimentare italiano.

Anche a livello regionale sono proliferate le iniziative e le azioni in favore delle produzioni di qualità e biologiche. Alcune sono dirette a promuovere la produzione di qualità e contemplano l'istituzione di un marchio regionale (è il caso del Veneto, dell'Emilia-Romagna, della Liguria, della Toscana), altre mirano all'introduzione dei prodotti biologici, tipici e di qualità nelle mense scolastiche e negli ospedali attraverso incentivi negli acquisti e nella fornitura di tali prodotti (Veneto, Friuli V.G., Umbria). Altri provvedimenti regionali, infine, sono destinati alla sensibilizzazione dei consumatori e incentivano azioni di educazione alimentare, di promozione e di pubblicità (Alto Adige, Friuli V. G., Umbria).

Denominazioni d'origine – L'Italia ha attualmente 118 prodotti registrati come DOP e IGP, di cui 30 sono formaggi, 29 gli ortofrutticoli, 25 gli oli di oliva e 25 i salumi. Gli ultimi ad aver ottenuto la DOP sono i Salamini italiani alla cacciatora e l'Olio d'oliva Veneto Valpolicella Euganei Berici e del Grappa; hanno ottenuto l'IGP l'Asparago bianco di Cimadolmo, la Ciliegia di Marostica, il Fagiolo di Sorana e il Pane Coppia Ferrarese. La mozzarella di latte vaccino rimane l'unico prodotto italiano che ha ottenuto l'attestazione di specificità; nel 2001 ne è stato fondato il Consorzio di tutela su iniziativa dell'Assolatte, anche se finora non è stato riconosciuto dal MIPAF che ne ha invece approvato il piano dei controlli e i relativi organismi. Il Nord Italia detiene circa la metà delle DOP e IGP, e ciò non tanto per un maggiore patrimonio agro-alimentare quanto per una radicata cultura associativa e consortile che ha consentito di valorizzare le produzioni. Molti prodotti DOP e IGP, tuttavia, mancando ancora di Consorzi di tutela, entrano sul mercato senza certificazione e non si avvantaggiano pertanto del marchio.

Tab. 7.1 - *Prodotti agro-alimentari riconosciuti come DOP e IGP nell'UE*[1]

Paesi	Formaggi	Carni	Salumi	Ortofrutta e cereali	Grassi [2]	Acque	Birre	Miele [3]	Altri [4]	Pesci	Panetteria e dolci	Aceti	Non alimentari[5]	Totale
Francia	42	48	3	19	6	–	–	4	4	–	1	–	2	129
Italia	30	2	25	31	25	–	–	–	–	–	2	2	1	118
Grecia	20	–	–	29	23	–	–	1	1	1	1	–	3	79
Portogallo	11	19	12	19	5	–	–	9	–	–	–	–	–	75
Spagna	16	7	9	23	9	–	–	1	–	–	3	–	–	68
Germania	4	6	1	2	1	31	11	–	–	1	4	–	–	61
Regno Unito	11	5	–	1	–	–	3	1	3	1	–	–	–	25
Austria	6	–	2	2	1	–	–	–	–	–	–	–	–	11
Olanda	4	–	–	1	–	–	–	–	–	–	–	–	–	5
Lussemburgo	–	1	1	–	1	–	–	1	–	–	–	–	–	4
Belgio	1	–	1	–	1	–	–	1	–	–	–	–	–	4
Danimarca	2	–	–	1	–	–	–	–	–	–	–	–	–	3
Irlanda	1	–	1	–	–	–	–	–	–	1	–	–	–	3
Svezia	1	–	–	–	–	–	–	–	–	–	1	–	–	2
Finlandia	–	–	–	1	–	–	–	–	–	–	–	–	–	1
Totale	**149**	**88**	**55**	**129**	**72**	**31**	**14**	**18**	**8**	**4**	**12**	**2**	**6**	**588**

[1] Situazione aggiornata al regolamento (CE) n. 1241/01 del 10 luglio 2002.
[2] Comprende oli d'oliva e altri grassi.
[3] Comprende anche altri prodotti di origine animale, come prodotti a base di uova.
[4] Comprende diversi prodotti alimentari quali sidro, zafferano.
[5] Comprende diversi prodotti agricoli non destinati all'alimentazione umana quali oli essenziali, fieno, gomme e resine.

A seguito della legge comunitaria 1999 (n. 526/99) i Consorzi di tutela delle DOP e IGP hanno dovuto rivedere e adeguare il loro statuti[1] in base alle nuove finalità – tutela, promozione, valorizzazione e informazione del consumatore – a loro demandate dalla legislazione. Questo adeguamento non è stato facile né semplice, soprattutto per i consorzi "storici" quelli, cioè, operanti e riconosciuti per legge già da tempo, che avevano ormai un assetto consolidato

Elenco dei prodotti agro-alimentari italiani riconosciuti come DOP e IGP[1]

Formaggi	Ortofrutticoli e cereali
DOP	**DOP**
Asiago (Veneto e Trentino)	Nocellara del Belice (Sicilia)
Bitto (Lombardia)	Oliva la Bella della Daunia (Puglia)
Bra (Piemonte)	Pomodoro S. Marzano dell'Agro Samese-Nocerino (Campania)
Caciocavallo Silano (Puglia, Calabria, Campania, Basilicata, Molise)	**IGP**
Canestrato Pugliese	Arancia Rossa di Sicilia
Casciotta d'Urbino (Marche)	Asparago Bianco di Cimadolmo (Veneto)
Castelmagno (Piemonte)	Cappero di Pantelleria (Sicilia)
Fiore Sardo	Castagna del Monte Amiata (Toscana)
Fontina (Val d'Aosta)	Castagna di Montella (Campania)
Formai de Mut dell'alta Valle Brembana (Lombardia)	Ciliegia di Marostica (Veneto)
Gorgonzola (Lombardia, Piemonte)	Clementine di Calabria
Grana Padano (Lombardia, Piemonte, Veneto, Trentino, Emilia-Romagna)	Fagiolo di Lamon della Vallata Bellunese (Veneto)
Montasio (Veneto e Friuli-V.G.)	Fagiolo di Sarconi (Basilicata)
Monte Veronese (Veneto)	Fagiolo di Sorana (Toscana)
Mozzarella di Bufala Campana (Lazio, Campania)	Farro di Garfagnana (Toscana)
Murazzano (Piemonte)	Fungo di Borgotaro (Toscana, Emilia-Romagna)
Parmigiano Reggiano (Emilia-Romagna)	Lenticchia di Castelluccio di Norcia (Umbria)
Pecorino Romano (Lazio, Sardegna)	Limone Costa d'Amalfi (Campania)
Pecorino Sardo	Limone di Sorrento (Campania)
Pecorino Siciliano	Marrone di Castel del Rio (Emilia-Romagna)
Pecorino Toscano (Toscana, Umbria, Lazio)	Marrone del Mugello (Toscana)
Provolone Valpadana (Veneto, Trentino, Lombardia)	Nocciola di Giffoni (Campania)
Quartirolo Lombardo	Nocciola del Piemonte
Ragusano (Sicilia)	Peperone di Senise (Basilicata)
Raschera (Piemonte)	Pera dell'Emilia-Romagna
Robiola di Roccaverano (Piemonte)	Pera Mantovana (Lombardia)
Taleggio (Piemonte, Lombardia, Veneto)	Pesca e Nettarina di Romagna
Toma Piemontese	Radicchio Rosso di Treviso (Veneto)
Valle d'Aosta Fromadzo	Radicchio Variegato di Castelfranco (Veneto)
Valtellina Casera (Lombardia)	Riso Nano Vialone Veronese (Veneto)
	Scalogno di Romagna
	Uva di Canicattì (Sicilia)

continua

[1] Situazione aggiornata al regolamento (CE) n. 1241/02 del luglio 2002.

[1] Si veda in proposito la precedente edizione dell'Annuario, pp. 118-120.

segue

Panetteria

IGP
Coppia Ferrarese (Emilia-Romagna)
Pane Casareccio di Genzano (Lazio)

Aceti

DOP
Aceto Balsamico Tradizionale di Modena (Emilia-Romagna)
Aceto Balsamico Tradizionale di Reggio Emilia (Emilia-Romagna)

Prodotti non alimentari

DOP
Bergamotto di Reggio Calabria - Olio essenziale

Olio di oliva

DOP
Aprutino Pescarese (Abruzzo)
Brisighella (Emilia-Romagna)
Bruzio (Calabria)
Canino (Lazio)
Chianti Classico (Toscana)
Cilento (Campania)
Collina di Brindisi (Puglia)
Colline Salernitane (Campania)
Colline Teatine (Abruzzo)
Dauno (Puglia)
Garda (Lombardia, Veneto)
Laghi Lombardi
Lametia (Calabria)
Monti Iblei (Sicilia)
Penisola Sorrentina (Campania)
Riviera Ligure
Sabina (Lazio)
Terra di Bari (Puglia)
Terra d'Otranto (Puglia)
Terre di Siena (Toscana)
Umbria
Valle di Mazara (Sicilia)
Valli Trapanesi (Sicilia)
Veneto Valpolicella Euganei Berici e del Grappa

IGP
Toscano

Salumi

DOP
Capocollo di Calabria
Coppa Piacentina (Emilia-Romagna)
Culatello di Zibello (Emilia-Romagna)
Pancetta di Calabria
Pancetta Piacentina (Emilia-Romagna)
Prosciutto di Carpegna (Marche)
Prosciutto di Modena (Emilia-Romagna)
Prosciutto di Parma (Emilia-Romagna)
Prosciutto di S.Daniele (Friuli-V.G.)
Prosciutto Toscano
Prosciutto Veneto Berico-Euganeo
Salame Brianza (Lombardia)
Salame Piacentino (Emilia-Romagna)
Salame di Varzi (Lombardia)
Salamini Italiani alla Cacciatora
Salsiccia di Calabria
Soppressata di Calabria
Valle d'Aosta Jambon de Bosses
Valle d'Aosta Lard d'Arnad

IGP
Bresaola della Valtellina (Lombardia)
Cotechino di Modena (Emilia-Romagna, Lombardia, Veneto)
Mortadella Bologna (Emilia-Romagna, Piemonte, Lombardia, Veneto, Trentino, Marche, Lazio, Toscana)
Prosciutto di Norcia (Umbria)
Speck dell'Alto Adige (Trentino-Alto Adige)
Zampone Modena (Emilia-Romagna, Lombardia, Veneto)

Carni

IGP
Agnello di Sardegna
Vitellone Bianco dell'Appennino Centrale

della compagine sociale. Sta di fatto che i consorzi che si sono adeguati alla nuova disciplina sono ancora pochi. È rimarchevole anche l'assenza di riconoscimenti dei consorzi per quelle produzioni DOP e IGP che erano prive di una realtà consorziale consolidata, dove in teoria sarebbe stato più agevole mettere a punto un sistema coerente con il quadro di riferimento della nuova

disciplina. Per mancata valorizzazione spiccano i settori dell'ortofrutta e dell'olio d'oliva; in entrambi i casi solo quantitativi esigui di prodotto "certificato" vengono messi in commercio e di conseguenza la quasi totalità delle vendite riguarda prodotti non marchiati e venduti direttamente nel luogo di produzione.

Secondo l'ISMEA nel 2000 circa il 7,5% del valore della produzione agricola totale è stato destinato alle produzioni a marchio DOP e IGP. Il fatturato dei prodotti DOP certificati si è aggirato sui 3,3 miliardi di euro alla produzione e su circa 6,2 miliardi di euro al consumo. Le aziende che hanno prodotto e trasformato produzioni certificate sono state più di 3.000, di cui più della metà produttrici di formaggi. La quantità prodotta ha superato le 500.000 tonnellate. I comparti dei formaggi e dei salumi rappresentano i principali settori delle produzioni DOP e IGP per numero di aziende coinvolte nella produzione e trasformazione e per fatturato. Basti pensare che oltre il 60% del latte prodotto in Italia è destinato ai formaggi DOP. Questi valori, benché non aggiornati al 2001, danno un'idea dell'importanza economica del sistema produttivo DOP e IGP che potrebbe essere ben superiore se tutta la produzione DOP e IGP venisse commercializzata con il marchio e se si attivasse in pieno l'organizzazione dei Consorzi di tutela. I prodotti DOP e IGP sono, numericamente parlando, solo una piccolissima parte della nostra tradizione alimentare: dall'Elenco nazionale dei prodotti agro-alimentari tradizionali, pubblicato dal MIPAF e aggiornato al 2001, risultano più di 3.000 prodotti diversi. Le tipologie più rappresentate sono i prodotti vegetali, paste e prodotti da forno e le carni e loro preparazione. Solo due Regioni (Liguria e Sicilia) hanno censito anche le preparazioni gastronomiche, le ricette tradizionali di piatti in cui possono entrare diversi elementi alimentari. Tra le Regioni spiccano il Piemonte, il Veneto e la Toscana che hanno censito ciascuna nei loro territori più di 300 prodotti tradizionali.

Le iniziative di censimento sono proliferate sotto l'onda di salvare il salvabile del tipico e del gusto. È di uscita fresca, per volere del ministero dell'Ambiente, l'Atlante dei prodotti tipici dei parchi[2], dove vengono segnalati 475 prodotti, di cui 283 contrassegnati come eccellenti, e 1.585 produttori presenti all'interno o in prossimità dei parchi nazionali e regionali del nostro paese. I prodotti segnalati riguardano formaggi, salumi, varietà di frutta e ortaggi, pesci d'acqua dolce, dolci, miele e carni provenienti da razze animali autoctone, selezionati dopo un'attenta ricerca effettuata sulla base di parametri di territorialità, tradizione, genuinità e proprietà organolettiche.

Nel 2001 sono diventate operative le nuove norme ISO 9000 per la certificazione volontaria della qualità. Le nuove norme pongono l'enfasi sulla gestione e non più sulla sola assicurazione. Non è sufficiente dimostrare il

[2] http://www.atlanteparchi.com.

Tab. 7.2 - *Prodotti agro-alimentari tradizionali*

	Prodotti vegetali naturali e trasformati	Paste e prodotti da forno	Carni e loro preparazione	Formaggi	Bevande distillati e liquori	Prodotti di origine animale	Pesci e molluschi	Oli e grassi	Condimenti	Totale
Piemonte	99	75	64	55	16	6	4	1	–	320
Valle d'Aosta	–	–	5	9	2	3	–	4	–	23
Lombardia	22	60	53	57	–	4	4	1	–	201
P.A. Bolzano	16	57	24	17	11	1	–	–	–	126
P.A. Trento	6	9	30	16	1	1	2	–	–	65
Veneto	102	70	98	30	10	19	19	1	–	349
Friuli-Venezia Giulia	13	12	39	14	6	–	2	3	1	90
Liguria	57	33	16	17	4	3	4	1	8	168[1]
Emilia-Romagna	24	43	31	7	1	4	2	1	1	114
Toscana	165	87	65	27	4	6	8	3	–	365
Umbria	12	31	13	5	–	–	6	–	2	69
Marche	30	42	23	10	3	–	–	3	3	114
Lazio	45	82	19	8	4	3	–	1	1	163
Abruzzo	23	14	16	15	1	1	1	2	–	73
Molise	4	49	30	11	–	–	7	–	–	101
Campania	92	55	27	30	16	12	6	3	–	241
Puglia	40	35	13	16	11	–	3	–	1	119
Basilicata	5	11	9	16	–	–	–	–	–	41
Calabria	62	43	19	25	10	6	10	2	–	177
Sicilia	56	19	–	26	3	7	2	1	2	126[2]
Sardegna	15	47	8	10	4	14	4	1	1	104
Italia	**888**	**874**	**602**	**421**	**107**	**90**	**84**	**28**	**20**	**3.149**

[1] Comprende una categoria in più, Piatti composti, con 25 specialità.
[2] Comprende una tipologia in più, Piatti composti, con 10 specialità.

Fonte: elaborazioni sull'Elenco nazionale dei prodotti agro-alimentari tradizionali del MIPAF, aggiornato con decreto ministeriale 8 maggio 2001.

rispetto dei requisiti specificati ma è necessario focalizzare l'attenzione sull'efficacia dei processi necessari all'organizzazione per soddisfare le esigenze dei clienti. La base su cui sono state costruite tali norme è costituita da 8 princìpi di gestione per la qualità tra cui si segnalano l'orientamento al cliente, l'impegno della direzione dell'impresa e il coinvolgimento del personale. L'approccio sistemico alla qualità, in termini di gestione e controllo dei processi produttivi, ha interessato solo marginalmente il mondo della produzione agricola, mentre risulta, come ovvio, più sviluppato nell'industria alimentare. Le aziende agricole in possesso di certificazione di sistema di gestione per la qualità sono risultate, a fine 2001, 158, pari allo 0,3% del totale delle aziende certificate; le aziende alimentari sono state invece 2.202, pari al 4% del totale.

La sicurezza alimentare

Sempre più frequentemente, in Europa, si sono succeduti episodi di frode, adulterazione, sofisticazione e varie forme di contaminazione alimentare, con gravi ripercussioni per la salute degli uomini e degli animali. Si potrebbero citare, all'inizio degli anni '80, il caso dell'olio di colza venduto come olio di oliva o lo scandalo del vino al metanolo o dei contenitori per il vino, latte e olio che rilasciavano negli alimenti metalli, vernici e altre sostanze nocive, per arrivare più recentemente alla carne bovina affetta dal morbo della "mucca pazza" (BSE), trasmissibile all'uomo, o alla carne di pollo contaminata da diossina o ai pesci con la presenza di cromo. Per non parlare della presenza sempre più frequente, nei nostri cibi, di ormoni (utilizzati per facilitare la crescita in peso dei vitelli), di residui di antibiotici, nonché di pesticidi, diserbanti, conservanti, coloranti e altri additivi. A tutto questo, poi, va ad aggiungersi una problematica nuova, dettata dalla diffusione degli organismi geneticamente modificati (OGM), dei quali ancora non è stato provato se il loro utilizzo a scopo alimentare possa rivelarsi dannoso per la salute umana e degli animali o addirittura diventare tale nel tempo. Consapevole della forte preoccupazione avvertita dai consumatori la Commissione europea, nel 1999, ha posto la sicurezza alimentare al vertice delle sue priorità politiche, predisponendo il documento "Libro bianco sulla sicurezza alimentare"[3] incentrato sulla revisione delle norme in campo alimentare e sull'esigenza di istituire un organismo indipendente che fornisca garanzie sulla non nocività degli alimenti immessi in commercio e informi i consumatori sulla gestione sanitaria del rischio.

[3] COM (1999) 719 def. del 12 gennaio 2000.

La politica comunitaria della sicurezza alimentare, quindi, è nata proprio dall'esigenza di avvicinare il mondo della produzione alimentare a quello dei consumatori, attraverso l'applicazione di sistemi di garanzia, di comunicazione, di osservazione, di vigilanza connessi alle tecniche produttive e alla conoscenza del prodotto alimentare, per assicurare un livello elevato di tutela della salute umana e degli interessi dei consumatori in relazione agli alimenti. Con il regolamento (CE) n. 178 del 28 gennaio 2002, il Parlamento europeo e il Consiglio stabiliscono i princìpi e i requisiti generali della legislazione alimentare, istituiscono l'Autorità europea per la sicurezza alimentare e fissano procedure nel campo della sicurezza alimentare, dando finalmente attuazione alla prima di una serie di proposte di riforma avanzate dalla Commissione europea a seguito del Libro bianco. Destinate a consolidarsi nei prossimi anni, le nuove procedure disciplinano aspetti cruciali per rendere sicura l'intera catena alimentare e rafforzare la fiducia dei consumatori, tra cui: la responsabilità dei fabbricanti di alimenti per animali, dei coltivatori agricoli e degli operatori del settore alimentare; il principio di rintracciabilità dei percorsi degli alimenti, dei mangimi e dei loro ingredienti per poter risalire a chi ha inquinato o intossicato un alimento posto in vendita; l'analisi dei rischi e la gestione degli stessi attraverso regole e controlli e l'obbligo di comunicazione attraverso una politica di informazione; l'adozione del "principio di precauzione" previsto dal Trattato CEE (art. 174 - ex art. 130 R) che si estende dal campo ambientale e consente ad uno Stato membro di escludere dal suo territorio la produzione, commercializzazione o coltivazione di un prodotto ritenuto rischioso per la salute.

Le politiche nazionali per la sicurezza alimentare – L'Italia ha inserito il tema della sicurezza alimentare tra le linee di intervento strutturale nel Documento di programmazione economico-finanziaria 2001-2004, inquadrandolo nella più vasta attività della tutela dei consumatori, della qualità e della tipicità dei prodotti agro-alimentari e della compatibilità ambientale dei sistemi produttivi. La linea del governo, emersa anche in altri documenti, è quella di operare per favorire il processo di estensione del sistema di rintracciabilità nelle produzioni agro-alimentari. Insieme alla certificazione di prodotto (marchi di impresa, collettivi e di origine) e di processo (norme ISO 9000/Vision 2000), la rintracciabilità di filiera consente alla produzione agricola di uscire, per così dire, dall'anonimato, anche per quella parte che non rientra nei circuiti dei prodotti a denominazione di origine (DOP/IGP) e del biologico, assegnando l'effettiva responsabilità a produttori, allevatori, trasformatori e distributori in relazione alla qualità del prodotto finale. Potendo risalire a tutte le fasi della catena alimentare ed anzi, partendo dall'origine territoriale del prodotto, la rintracciabilità diventa elemento di identificazione, di comunicazione e di informazione sulla qualità, genuinità e sanità dei prodotti.

Sul piano normativo, lo stesso processo di riforma e modernizzazione in atto nel settore agricolo, che ha preso avvio con le regole contenute nel d.lg. 228/01, prevede tutta una serie di norme a favore della sicurezza delle produzioni alimentari in un contesto di misure volte a rafforzare l'intera filiera agro-alimentare. Il regime di aiuti, istituito dal d.lg 173/98 a favore delle imprese che operano nel settore agro-alimentare, è ora finalizzato a favorire anche il riorientamento delle filiere produttive nell'ottica della sicurezza alimentare e si applica prioritariamente a favore delle imprese gestite direttamente dai produttori agricoli. Il d.lg. 228/01, inoltre, dispone affinché sia promossa l'adozione, in tutte le fasi della produzione e della distribuzione alimentare, di un sistema volontario di rintracciabilità, opportunamente certificata, di alimenti, mangimi, animali e sostanze destinati alla produzione alimentare, assicurando priorità, nella concessione di contributi previsti dall'ordinamento nazionale, alle imprese che adotteranno tale sistema. Sul fronte della politica alimentare, il decreto amplia la partecipazione al Tavolo agro-alimentare – l'organismo di concertazione istituito presso la Presidenza del consiglio dei ministri che riunisce tutte le parti sociali della filiera produttiva – ad una delegazione del Consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti e istituisce la Commissione interministeriale per la sicurezza alimentare. Alla nuova struttura è affidato il compito di coordinare le attività delle amministrazioni competenti in tale materia e di individuare il punto di contatto nazionale con la costituenda Autorità europea per la sicurezza alimentare. Nel corso del 2001 è proseguito il "braccio di ferro" tra le città di Parma e di Helsinky per la candidatura a sede dell'Authority, provvisoriamente assegnata a Bruxelles nel corso del vertice europeo di Laeken di fine anno.

In tema di sicurezza generale dei prodotti, con il d.lg. 25/01 l'Italia ha attuato la direttiva 1999/34/CE che, in materia di responsabilità per danno da prodotti difettosi, include tra questi anche i prodotti agricoli non trasformati, ovvero i prodotti agricoli del suolo, dell'allevamento, della pesca e della caccia.

Le novità in materia di legislazione alimentare – Con il d.m. del 30 maggio 2001 n. 267 è stata aggiornata la disciplina igienica degli imballaggi, recipienti, utensili destinati a venire in contatto con sostanze alimentari o d'uso personale, mentre il d.lg. 228/01 prevede sull'etichetta degli imballaggi preconfezionati dei prodotti agro-alimentari freschi, refrigerati e surgelati di breve durabilità, l'indicazione delle modalità di conservazione, in relazione al tempo e alla temperatura.

Con il d.lg. 31/01 di attuazione della direttiva 98/83/CE, relativa alla qualità delle acque destinate al consumo umano, viene rivoluzionata la definizione di acqua potabile. Il decreto stabilisce che l'acqua trattata o non trattata, destinata ad uso potabile, per la preparazione di cibi e bevande o per

altri usi domestici, a prescindere dalla sua origine, può essere fornita tramite una rete di distribuzione o mediante cisterne, oppure in bottiglie o contenitori. Questo vuol dire che chiunque può commercializzare l'acqua potabile – distinta dall'acqua minerale e dall'acqua di sorgente[4] – direttamente rifornendosi dal rubinetto, magari utilizzando nomi di fantasia, purché accompagnati dalla dizione "acqua da tavola" oppure "acqua destinata al consumo umano".

BSE: misure di profilassi e norme per l'etichettatura delle carni – Per il coordinamento dell'emergenza dell'encefalopatia spongiforme bovina (BSE), con il d.m. 9 marzo 2001 è stata costituita un'apposita Unità operativa presso il MIPAF che opera in correlazione con il Commissario straordinario governativo presso la Presidenza del consiglio dei ministri. Con le leggi n. 3/01 e n. 387/01 è stata potenziata la sorveglianza epidemiologica della BSE, mentre specifiche misure sanitarie di protezione sono state disposte con le ordinanze ministeriali del 27/3/01, del 6/8/01 e del 24/12/01. Dal 13 gennaio 2001 (data in cui si è verificato il primo caso di BSE) a fine anno risultano 51 i casi accertati in Italia dall'Istituto zooprofilattico di Torino, a fronte di 466.869 test anti-prione obbligatori eseguiti sui bovini. I criteri del programma annuale di sorveglianza epidemiologica della BSE, istituito nel gennaio 2000, sono stati modificati dai d.m. del 19 gennaio e del 19 febbraio 2001[5].

Tra le misure adottate vi è l'obbligo di eliminare nella fase della macellazione, e successivamente incenerire, tutte le parti a rischio BSE sui bovini di oltre 12 mesi di età (cranio, compresi cervello e occhi, tonsille, midollo spinale e intestino), mentre il divieto di somministrare a tutti i ruminanti le farine contenenti proteine provenienti da mammiferi, disposto in Italia dal 1° gennaio al 30 giugno 2001, è stato prorogato *sine die* dalla Commissione europea. La distruzione di materiale specifico a rischio BSE e delle proteine animali ad alto rischio[6] – su cui vigila il Corpo forestale dello Stato – è stata

[4] Le acque da bere in commercio sono di tre i tipi: acqua minerale, soggetta ad una disciplina specifica anche per quanto riguarda i parametri (non può essere clorata ma può avere determinati trattamenti per rimuovere alcune sostanze indesiderabili); acqua di sorgente, riconosciuta dal d.lg. 339/99, imbottigliata e prelevata alla fonte dalle falde che servono gli acquedotti (soggetta ai parametri dell'acqua di rubinetto, non può essere clorata e può avere gli stessi trattamenti dell'acqua minerale); acqua da tavola, ovvero acqua potabile imbottigliata, prelevata anche dal rubinetto (può essere clorata oppure trattata industrialmente e commercializzata anche in versione frizzante).

[5] In particolare, è stato introdotto l'obbligo di analisi per i bovini di età superiore ai 30 mesi attraverso test rapidi; dal 1° settembre 2001 la soglia di età dei bovini per i test è stata abbassata a 24 mesi.

[6] I criteri e le modalità per la loro distruzione tramite incenerimento sono contenuti nella circolare AGEA del 26 gennaio 2001.

regolata, per l'anno 2001, con la legge 49 e con il d.l. 199; quest'ultimo prevede l'ammasso pubblico temporaneo di farine animali a basso rischio e dispone specifici indennizzi agli allevatori.

Per consentire il passaggio al regolamento (CE) n. 999/01 (in vigore dal 1° luglio 2001) recante disposizioni sulla prevenzione, eradicazione e controllo della BSE, il regolamento (CE) n. 1326/01 detta misure transitorie e reintroduce – seppure in una forma non esattamente conforme alla tradizione nazionale – la commercializzazione della nostra bistecca "fiorentina con l'osso", messa al bando nel mese di aprile[7]. Dal 1° gennaio 2002, inoltre, entra a pieno regime il sistema obbligatorio di etichettatura delle carni bovine e dei prodotti a base di carni bovine – freschi, congelati e refrigerati –, introdotto dal regolamento (CE) n. 1760/00.

A partire da tale data diventa obbligatorio apporre in etichetta (se il prodotto è confezionato) – o su un cartello espositivo sul banco macelleria (se il prodotto è venduto al taglio) – anche il paese di nascita dell'animale e il paese di ingrasso, informazioni che vanno ad aggiungersi a quelle, introdotte dal regolamento e rese obbligatorie già dal 1° settembre 2000, relative a: logo dell'operatore/organizzazione autorizzata a etichettare le carni bovine (si veda prospetto seguente)[8]; codice identificativo del capo o gruppo di animali; paese e numero di impianto di macellazione; paese e numero del laboratorio di sezionamento.

In questo modo viene garantita la rintracciabilità delle carni, ovvero il sistema che consente di seguire l'animale dal pascolo fino al suo consumo; il codice identificativo, infatti, sarà registrato presso l'anagrafe bovina[9] che deve essere istituita presso ciascuno Stato membro. Restano facoltative, invece, le informazioni relative all'animale (razza, tipo genetico, ecc.), ai metodi di allevamento, ingrasso e alimentazione e ogni altra, ritenuta utile per il consumatore.

[7] Il regolamento ammette la commercializzazione di un taglio di bistecca che prevede solo una parte dell'osso a forma di "t", in modo da eliminare i gangli dorsali considerati a rischio BSE.

[8] Al 5 agosto 2002 risultano 45 le organizzazioni autorizzate all'etichettatura delle carni bovine in base al regolamento (CE) n. 1760/00.

[9] Il d.m. del 31 gennaio 2002 ha dettato nuove disposizioni per il funzionamento dell'anagrafe bovina e per l'elaborazione di un manuale operativo di gestione che è stato approntato solo nel luglio 2002. A partire da tale mese, l'Istituto zooprofilattico sperimentale dell'Abruzzo e Molise, presso il quale è stato istituito il Centro servizi nazionale per l'identificazione e la registrazione dei bovini e bufalini (d.m. del 2 marzo 2001), gestisce l'anagrafe nazionale bovina, completamente informatizzata, alla quale è possibile accedere via Internet (www.izs.it).

Organizzazioni autorizzate all'etichettatura delle carni bovine

Operatore/Organizzazione che etichetta	Organismo di controllo	Decreto MIPAF di approvazione
Inala	SGS ICS	20978 del 28/3/02
Apzoo	3A Parco tecnologico agro-alimentare dell'Umbria	21362 del 29/4/02
Ccbi	3A Parco tecnologico agro-alimentare dell'Umbria	22695 del 2/8/01
Aia	PAI Ltd c/o Istituto Quasar	23215 del 1/19/01
Asprocarne	INOQ	22500 del 1/8/02
Bovinmarche	ASSAM	22878 del 27/9/01
Coalvi	INOQ	22560 del 5/8/02
Conazo	CSQA	22438 del 5/8/02
Consorzio carne bovina documentata	CSQA	21699 del 23/6/00
Unicarve	CSQA	22505 del 11/12/00
Esselunga	SGS ICS	22648 del 1/8/01
Proincarne	SGS ICS	21116 del 21/3/01
Aprozoo	3A Parco tecnologico agro-alimentare dell'Umbria	21446 del 20/4/01
Molteni carni	CSQA	21784 del 23/5/01
Coop	CSQA	21786 del 23/5/01
Conad	SGS ICS	21308 del 6/5/02
Rosso	CSQA	22147 del 25/6/01
La Rinascente	CSQA	22148 del 25/6/01
Azove	CSQA	21042 del 4/4/02
Italbovini	SGS ICS	22401 del 12/7/01
Sacar	CSQA	22469 del 30/7/01
Aprozoo	CSQA	22647 del 1/8/01
Apulia carni	CSQA	22649 del 1/8/01
Consorzio allevatori carni bovine bresciane	AGROQUALITÀ	22686 del 2/8/01
Colomberotto	CSQA	22716 del 8/8/01
Magnin	CSQA	23255 del 1/10/01
Maccarese	CSQA	23213 del 1/10/01
Industria carni di Pasquettaz Martino e figli	CSQA	23214 del 1/10/01
Fratelli Schellino	BVQI ITALIA	23689 del 2/11/01
Lanza	SGS ICS	23842 del 13/11/01
Vitalia	CSQA	23843 del 13/11/01
Consorzio italiano vitello di qualità	ECEPA	23490 del 14/12/01
Consorzio per la qualificazione e la valorizzazione della carne bovina	CSQA	24510 del 14/12/01
Comaca	CSQA	20199 del 22/1/02
Tirrenia carni	SGS ICS	20460 del 12/2/02
Cilca	CERTIQUALITY	20519 del 15/2/02
Azienda agricola f.lli Villosio	CERTIQUALITY	20487 del 15/2/02
Soalca	CSQA	21043 del 4/4/02
Crea	CSQA	21287 del 23/4/02
Pegognaga	CSQA	21360 del 29/4/02
Mec	CSQA	21361 del 29/4/02
Cim	CSQA	21281 del 10/6/02
Associazione produttori bovini da carne	AGROQUALITA'	22349 del 1/8/02
Agricola Minerva	CSQA	22561 del 5/8/02
Nardi & Nencini	CSQA	21941 del 5/8/02

Fonte: MIPAF. Situazione aggiornata al 5 agosto 2002.

OGM: la possibilità di nuove autorizzazioni nella UE – L'approccio coerente tra legislazione orizzontale, che tiene conto della protezione della salute umana e dell'ambiente, e legislazione settoriale, che fissa le disposizioni destinate a trattare espressamente il rischio relativo alla produzione e al consumo di organismi geneticamente modificati (OGM), rappresenta l'obiettivo a breve termine che la Commissione europea si prefigge di raggiungere. A questo fine, nel 2001 la Commissione ha lanciato sul proprio sito Web un apposito forum rivolto ai cittadini riguardante il futuro delle biotecnologie e della scienza della vita, per interrogarsi – e intervenire – sulle questioni che maggiormente interessano e preoccupano l'opinione pubblica: legislazione in vigore; comunicazione dei rischi e dei vantaggi; nuove autorizzazioni per coltivare varietà geneticamente modificate. Le pressioni della lobby dell'industria a fronte di un business in rapida espansione, nonché le problematiche connesse sia al rilascio di OGM a livello nazionale per scopi sperimentali (tab. 7.3), sia alla produzione e al loro consumo che continuano

Tab. 7.3 - *Notifiche di sperimentazione in pieno campo con piante o microrganismi GM nell'UE e in Italia*

	1992	1999	2000	2001	Totale[1]
UE (n.)	66	238	129	88	1.736
Italia (n.)	–	51	18	5	280
Italia (%)	–	*21,4*	*13,9*	*5,7*	*16,1*

[1] Totale delle notifiche fino al 2001.

Fonte: Istituto sperimentale per la cerealicoltura.

ad alimentare il dibattito sugli effetti sulla salute umana e sull'ambiente (ritenuti imprevedibili a lungo termine), hanno portato la UE a rivedere le procedure per le autorizzazioni e le responsabilità sull'emissione nell'ambiente di OGM. La direttiva 2001/18/CE, in vigore dal 17 ottobre 2002, istituisce un registro pubblico per tutte le coltivazioni transgeniche sperimentali e commerciali e autorizza l'introduzione di nuovi OGM nella UE solo per periodi limitati di tempo e dopo un'attenta valutazione della nocività immediata e dei possibili effetti ambientali diretti e indiretti a lungo termine. Si rimette in moto, dunque, il sistema delle autorizzazioni di nuovi OGM (si veda prospetto seguente), bloccato per effetto della moratoria che dal luglio 1999 sospende temporaneamente la commercializzazione di nuovi prodotti nella UE.

Piante transgeniche autorizzate all'immissione sul mercato comunitario

Prodotto	Società	Data di autorizzazione
Tabacco con tolleranza a bromoxinil	Seita	8 giugno 1994
Colza maschiosterile	Plant Genetics Systems	6 febbraio 1996
		6 giugno 1997
Soia RR con tolleranza a glifosate[1]	Monsanto	3 aprile 1996
Radicchio maschiosterile[2]	Bejo-Zaden	20 maggio1996
Mais BT, Evento 176	Ciba Geigy	23 gennaio 1997
Garofano con colore modificato	Florigene	1 dicembre 1997
Colza con tolleranza a glufosinato-ammonio	AgrEvo	22 aprile 1998
Mais T25 con tolleranza a glufosinato	AgrEvo	22 aprile 1998
Mais BT, MON 810	Monsanto	22 aprile 1998
Mais BT, BT 11 (1)	Novartis	22 aprile 1998
Garofano a ritardato appassimento	Florigene	20 ottobre 1998
Garofano con colore modificato	Florigene	20 ottobre 1998

[1] Non coltivabile nell'UE.

[2] Coltivabile solo per la produzione di seme.

Parallelamente, con la decisione dell'8 marzo 2001, il Consiglio europeo ha integrato la direttiva 90/219/CEE relativamente ai criteri per stabilire la sicurezza per la salute e per l'ambiente di alcuni tipi di microrganismi geneticamente modificati (MGM), mentre le note comunitarie orientative per la valutazione del rischio sul loro impiego sono state recepite dall'Italia con il d.m. del 25 settembre 2001.

Con il d.lg. 212/01 di attuazione delle direttive 98/95/CE e 98/96/CE concernenti la commercializzazione dei prodotti sementieri convenzionali, diventa obbligatorio indicare in etichetta la percentuale di presenza accidentale di OGM, che non deve superare la soglia dell'1%. L'applicazione della normativa comunitaria torna ad alimentare, in Italia, il dibattito sulla "tolleranza zero", accesosi dopo il sequestro di sementi di soia e mais contenenti OGM in violazione delle norme vigenti e la distruzione di campi coltivati a soia GM non autorizzata, che hanno caratterizzato la campagna di commercializzazione 2001 delle sementi. La linea che il nostro paese intende seguire è quella di favorire una produzione nazionale sementiera esente da OGM, a fronte di importazioni di semi facilmente esposti ai rischi di "inquinamento" accidentale da OGM. Risulta significativo, al riguardo, il monitoraggio territoriale su vegetali, sementi, prodotti antiparassitari e assimilati, fertilizzanti e composti contenenti OGM disposto dal d.lg. 228/01.

I controlli sulla sicurezza e sulla qualità: il sistema pubblico

Il sistema dei controlli pubblici – Il ruolo della Commissione europea in materia di controlli nell'ambito della sicurezza alimentare è di garantire che le

autorità nazionali facciano fronte in modo corretto alle loro responsabilità. Tramite l'Ufficio alimentare e veterinario istituito nel 1997 in seno alla direzione generale "Politica dei consumatori e tutela della loro salute", la Commissione sorveglia il rispetto delle regole d'igiene dei generi alimentari e della legislazione veterinaria e fitosanitaria, svolgendo periodicamente verifiche e ispezioni negli Stati membri e nei paesi terzi che hanno stipulato accordi con la Comunità europea sulle misure sanitarie applicabili agli scambi commerciali (si veda il prospetto seguente).

Programma di ispezione dell'Ufficio alimentare e veterinario sui sistemi di sicurezza degli alimenti in vigore nella UE e nei paesi terzi fornitori

Ambiti di ispezione	Oggetto delle verifiche, dei controlli e delle ispezioni sul posto
Alimenti di origine animale	– sostanze e residui non autorizzati utilizzati nella produzione animale (farmaci veterinari; fattori di crescita; pesticidi; contaminazione di materiali per alimenti e mangimi; additivi; irradiazione degli alimenti)
Alimenti di origine vegetale	– residui di pesticidi, specialmente in frutta e verdura – prodotti di agricoltura biologica – alimenti che contengono OGM
Settore veterinario	– blocco dei movimenti dallo Stato membro coinvolto o da parte di esso verso gli altri Stati membri ("clausola di salvaguardia" in caso di focolaio di malattia) – sospensione delle importazioni dal paese terzo – programmi di eradicazione a livello comunitario per contribuire all'eliminazione di alcune malattie
Benessere degli animali e zootecnia	– riproduzione, allevamento, trasporto e stordimento degli animali al momento della macellazione o dell'uccisione, con particolare riferimento alle galline in batteria, al trasporto di animali vivi e all'allevamento intensivo di vitelli e maiali
Settore fitosanitario	– organismi nocivi alle piante

Programmi coordinati di controllo sugli alimenti e sui residui di prodotti fitosanitari negli alimenti di origine vegetale, inoltre, vengono disposti annualmente a livello comunitario. Per l'anno 2001, in base alla raccomandazione della Commissione del 18 aprile, è stato previsto che gli Stati membri effettuino ispezioni e controlli (i cui risultati non sono stati ancora diffusi) su prodotti lattiero-caseari, succhi di frutta e biscotti secchi, mediante prelievo di campioni e analisi di laboratorio, al fine di accertare il rispetto delle norme comunitarie sull'etichettatura relative alla dichiarazione della quantità degli ingredienti; le autorità nazionali, inoltre, devono valutare la qualità batteriologica dei prodotti a base di pesce affumicato.

Il sistema italiano dei controlli per la sicurezza alimentare

Controlli igienico-sanitari	Ministero della salute - Direzione generale alimenti, nutrizione e sanità pubblica veterinaria – Commissione interregionale permanente di coordinamento per il controllo ufficiale dei prodotti alimentari – Uffici periferici del ministero – Uffici di sanità marittima, aerea e di confine terrestre – Posti di ispezione frontaliera – Uffici veterinari per gli adempimenti comunitari – Istituto superiore della sanità – Comando carabinieri per la sanità - Nuclei antisofisticazione e sanità	Regioni, Province autonome di Trento e Bolzano, Comuni - operano a livello territoriale attraverso le seguenti strutture del Servizio sanitario nazionale – Aziende sanitarie locali – Presidi multizonali di prevenzione – Servizi veterinari – Servizi fitosanitari – Istituti zooprofilattici sperimentali – Agenzie regionali per la protezione dell'ambiente
Controlli economici	Ministero per le politiche agricole e forestali – Ispettorato centrale repressione frodi – Istituto nazionale di ricerca per gli alimenti e la nutrizione – Comando carabinieri politiche agricole - Nuclei antifrodi carabinieri – Corpo forestale dello Stato	– Istituti di ricerca e sperimentazione agraria (per analisi di revisione a livello territoriale)
Controlli fiscali	Ministero dell'economia e delle finanze - Direzione generale delle dogane e delle imposte indirette – Guardia di finanza - Nuclei di polizia tributaria	– Laboratori chimici delle dogane e imposte indirette (per analisi di revisione a livello territoriale)

In Italia, i programmi annuali di controllo hanno la finalità di verificare e garantire la conformità dei prodotti alimentari alle disposizioni dirette a prevenire i rischi per la salute pubblica, a proteggere gli interessi dei consumatori e ad assicurare la lealtà delle transazioni commerciali. I controlli sono di natura igienico-sanitaria[10], economica e fiscale, con competenze di programmazione, di indirizzo e di coordinamento a livello centrale e regionale che fanno capo rispettivamente al ministero della Salute, che coordina le strutture del Servizio sanitario nazionale, al ministero delle Politiche agricole e forestali, che coordina le strutture per i controlli di tipo merceologico e contro le frodi a danno dell'UE, e al ministero dell'Economia e delle finanze, che coordina le strutture per la prevenzione e la repressione delle frodi

[10] I controlli igienico-sanitari interessano i seguenti ambiti: produzione, trasporto, commercializzazione, somministrazione ed etichettatura di alimenti e bevande, nonché dei prodotti dietetici e della prima infanzia; profilassi veterinaria e malattie infettive e diffuse del bestiame; farmaci veterinari; alimenti degli animali; impianti di macellazione e di conservazione delle carni e dei prodotti ittici; prodotti fitosanitari. L'Istituto superiore della sanità è responsabile della valutazione e del riconoscimento dei laboratori che effettuano analisi ai fini del controllo ufficiale dei prodotti.

di natura fiscale; specificatamente, le funzioni di vigilanza e di controllo sulle attività di produzione, lavorazione, distribuzione e commercio degli alimenti e bevande sono assegnate alle Aziende sanitarie locali. In base ai controlli effettuati nel 2001 sugli alimenti di origine vegetale (tab. 7.4), su 10.459 campioni prelevati nei mercati e nei centri di distribuzione, solo l'1,3% presentavano residui chimici oltre i limiti di legge, ma senza comportare rischi

Tab. 7.4 - *Controllo ufficiale sui residui di prodotti fitosanitari negli alimenti di origine vegetale - 2001*

	Totale campioni	Campioni regolari		Campioni con residui superiori	
		Privi di residui rilevabili	Con residui inferiori al limite di legge	n.	%
Frutta	4.389	2.395	1.929	65	*1,5*
Ortaggi	4.468	3.643	777	48	*1,1*
Cereali	508	422	76	10	*2,0*
Olio	277	261	16	0	*0,0*
Vino	817	391	417	9	*1,1*
Totale	**10.459**	**7.112**	**3.215**	**132**	***1,3***

Fonte: ministero della Salute - Direzione generale della sanità pubblica veterinaria, degli alimenti e della nutrizione.

per la salute. Nel 2001, a fronte di 39.022 ispezioni effettuate presso allevamenti, stabilimenti produttivi e strutture commerciali del comparto alimentare (tab. 7.5), i Nuclei antisofisticazione dei Carabinieri (NAS) hanno accertato 4.074 infrazioni penali, di cui ben 1.664 nel settore carni e allevamenti e 1.218 nella ristorazione, settori che hanno fatto registrare anche il maggior numero di sanzioni amministrative. Nel corso dell'anno sono stati sequestrati oltre 11 milioni di chilogrammi di merci e 64.989 capi di bestiame, per un valore complessivo di oltre 80 milioni di euro. I NAS hanno effettuato anche controlli mirati sui prodotti biologici nazionali e di importazione, sequestrando tra i mesi di aprile e settembre 2001 ben 5.276 confezioni per oltre 2.600 kg di merce. Le frodi riscontrate consistevano in false dichiarazioni in etichetta, assenza di indicazioni del nome, del numero di codice dell'autorità o dell'organismo di controllo cui il produttore è assoggettato e presenza di OGM e pesticidi.

Tra le novità legislative in materia di controlli, si citano la direttiva 2001/46/CE, che modifica i princìpi relativi all'organizzazione dei controlli ufficiali nel settore dell'alimentazione animale, e la decisione della Commissione del 7 dicembre 2001 che aggiorna l'elenco dei Posti di ispezione frontalieri (PIF) riconosciuti ai fini dei controlli veterinari sui prodotti e sugli animali pro-

Tab. 7.5 - *Attività operativa svolta dai NAS nel comparto alimentare - 2001*

Settore operativo	Ispezioni	Campioni analizzati	Infrazioni penali	Infrazioni amministrative (n.)	Persone		Sequestri			
					arrestate	segnalate[1]	strutture	quantità (kg)	n. capi	valore (euro)
Acque e bibite	1.440	973	64	335	0	47	10	3.348	0	1.599,09
Alimenti dietetici	673	371	51	69	0	30	0	–	0	12,07
Carni ed allevamenti	12.921	8.117	1.664	1.069	9	830	178	946.972	64.989	58.421,19
Conserve alimentari	709	599	67	82	0	45	10	2.251.123	0	4.629,31
Farine, pane e pasta	3.506	1.097	201	1.059	0	142	50	309.966	0	1.573,08
Latte e derivati	1.627	727	198	324	0	109	9	375.141	0	–
Oli e grassi	1.536	961	83	175	0	51	5	589.389	0	1.038,95
Prodotti ittici	2.052	631	270	174	0	185	35	408.537	0	3.675,75
Ristorazione	11.980	1.030	1.218	3.461	0	833	100	123.144	0	2.067,70
Salumi ed insaccati	392	80	104	34	0	36	1	182.947	0	194,81
Vini ed alcolici	2.068	1.041	149	305	0	83	65	6.049.219	0	7.067,13
Zuccheri e sofisticanti	118	54	5	15	0	3	0	13.078	0	6,58
Totale	**39.022**	**15.681**	**4.074**	**7.102**	**9**	**2.394**	**463**	**11.252.865**	**64.989**	**80.285,66**

[1] Segnalate alle autorità giudiziarie.

Fonte: Comando Carabinieri per la sanità, nucleo antisofisticazione.

venienti dai paesi terzi. A livello nazionale si segnala il d.m. del 21 dicembre 2001 che rettifica l'elenco degli Istituti di ricerca e sperimentazione agraria di cui si avvale l'Ispettorato centrale repressione frodi (ICRF) per l'effettuazione delle analisi di revisione, tenuto conto delle nuove tipologie di controllo sull'utilizzo di OGM e sui prodotti biologici.

Il ruolo e l'attività dell'ICRF – L'attività è stata finalizzata ad assicurare sia ai produttori che ai consumatori la corretta produzione e commercializzazione dei prodotti alimentari e dei mezzi tecnici di produzione mediante verifiche della loro qualità merceologica. L'Ispettorato esplica infatti la propria azione di vigilanza lungo tutta la filiera dei prodotti agro-alimentari a garanzia di qualità e genuinità, contrastando le sofisticazioni, la concorrenza sleale ed i fenomeni conseguenti alla pubblicità ingannevole attraverso la verifica della rispondenza degli stessi agli standard legalmente prefissati.

Nel corso del 2001 l'attività dell'ICRF si è sviluppata come di consueto sulla base delle direttive contenute nel programma di indirizzo politico amministrativo definito dal ministro delle Politiche agricole e forestali ed è risultata fortemente influenzata da situazioni di emergenza sanitaria che hanno interessato il comparto zootecnico.

Nella tabella 7.6 è riassunta l'attività di controllo complessivamente svolta in tutti i settori (visite ispettive, ditte controllate ditte non in regola ecc..), indicandone i risultati conseguiti (notizie di reato, contestazioni amministrative e sequestri); nella tabella 7.7 vengono sinteticamente illustrate le verifiche di laboratorio, riportando, per ciascuna categoria di prodotto, le irregolarità accertate con maggiore frequenza.

In linea con la politica di tutela della qualità e valorizzazione delle produzioni nazionali di pregio legate all'origine geografica e/o alla tecnologia di produzione, sono stati realizzati due programmi di controllo a carattere prioritario, che si sono integrati con l'attività ordinaria. Il primo è stato indirizzato alla garanzia della qualità e genuinità dei vini italiani di pregio (vini a denominazione d'origine controllata e garantita, a denominazione d'origine controllata e ad indicazione geografica tipica) e della corretta destinazione dei prodotti derivati dalla trasformazione delle uve a duplice attitudine e delle uve da mensa. Il secondo ha riguardato il settore degli oli di oliva ed è stato rivolto alla salvaguardia della qualità mercantile dei prodotti commercializzati nel territorio italiano, con particolare riguardo alla verifica della conformità dell'etichettatura in relazione all'origine dichiarata. È comunque l'emergenza BSE ad aver caratterizzato anche nel 2001 l'attività dell'ICRF, con un forte incremento del numero e della tipologia dei controlli nel settore mangimistico. L'attività svolta è stata diretta sia alle verifiche di conformità merceologica che alla ricerca di farine animali non consentite. Di seguito si forniscono gli elementi principali dell'attività svolta per i principali settori dell'agro-alimentare nazionale.

Tab. 7.6 - *Attività di controllo svolta dall'ICRF nei principali settori d'intervento - 2001*

Settore merceologico	Ditte censite	Visite ispettive	Ditte controllate n.	Ditte controllate % su censite	Ditte non in regola n.	Ditte non in regola % su controllate	Controlli effettuati	Notizie di reato inoltrate	Contestazioni per violazioni amministrative	Sequestri n.	Sequestri quantità (kg)	Sequestri valore (euro)
Vitivinicolo	69.340	9.509	4.722	*6,8*	1.258	*26,6*	13.751	40	1.951	60	2.529.585	967.133
Lattiero-caseario	13.673	1.167	1.144	*8,4*	105	*9,2*	2.575	56	100	13	5.704	38.227
Oli e grassi	9.706	1.240	1.007	*10,4*	59	*5,9*	3.986	13	84	12	12.589	22.311
Sostanze zuccherine	3.351	148	152	*4,5*	9	*5,9*	450	–	13	2	203.700	24.312
Paste	5.018	274	297	*5,9*	43	*14,5*	827	9	69	–	90	336
Conserve vegetali	2.163	307	281	*13,0*	21	*7,5*	716	–	40	–	–	–
Mangimi e integratori	5.805	3.376	3.348	*57,7*	312	*9,3*	9.566	151	406	126	218.414	100.393
Additivi e coadiuvanti	178	9	8	*4,5*	4	*50,0*	32	3	16	1	23	164
Fertilizzanti	2.174	276	400	*18,4*	131	*32,8*	1.853	6	236	35	261.501	74.830
Sementi	5.661	688	729	*12,9*	118	*16,2*	1.347	8	177	22	139.065	51.168
Liquori e acqueviti	1.542	251	121	*7,8*	10	*8,3*	287	3	19	1	18.378	2
Uova	2.669	436	476	*17,8*	41	*8,6*	705	3	65	3	478	751
Prodotti fitosanitari	765	63	60	*7,8*	11	*18,3*	168	7	12	4	237	1.760
Miele	1.565	93	146	*9,3*	18	*12,3*	341	–	25	–	–	–
Riso	930	21	146	*15,7*	15	*10,3*	279	3	23	2	5.185	5.577
Bevande analcoliche	1.084	27	26	*2,4*	4	*15,4*	47	–	6	–	–	–
Burro CE	6.870	800	435	*6,3*	6	*1,4*	775	–	12	–	–	–
Agrumi	1.914	95	76	*4,0*	4	*5,3*	128	2	3	–	–	–
Carni	465	485	432	*92,9*	–	*0,0*	604	–	–	–	–	–
Altri settori	6.851	1.014	676	*9,9*	34	*5,0*	521	10	59	12	359	20.417
Rivendite prodotti per agricoltura	4.946	2.168	1.040	*21,0*	76	*7,3*	–	13	107	–	–	–
Prodotti dolciari	462	70	25	*5,4*	1	*4,0*	–	–	1	–	–	–
Rivendite prodotti alimentari	15.606	2.495	1.099	*7,0*	81	*7,4*	–	5	108	–	–	–
Esercizi di ristorazione	2.469	303	121	*4,9*	8	*6,6*	–	1	17	–	–	–
Totale	**165.207**	**25.315**	**16.967**	***10,3***	**2.369**	***14,0***	**38.958**	**333**	**3.549**	**294**	**3.395.308**	**1.307.380**

Fonte: ICRF.

Tab. 7.7 - *Analisi effettuate dai laboratori dell'ICRF sui principali prodotti controllati - 2001*

Prodotti	Campioni analizzati (n.)	Campioni irregolari[1] (n.)	Campioni % irregolarità	Irregolarità più frequenti
Prodotti alimentari				
Vini, mosti ed aceti	2.598	215	*8,3*	– *VQPRD non rispondenti al disciplinare di produzione* – *presenza di zuccheri estranei nei vini, mosti e distillati* – *acidità volatile superiore ai limiti di legge*
Liquori e distillati	92	6	*6,5*	– *denaturazione irregolare*
Altri prodotti vitivinicoli	723	30	*4,1*	– *grado alcolico non corrispondente al dichiarato*
Oli di oliva	528	29	*5,5*	– *oli di oliva a composizione anomala per trattamenti non consentiti* – *oli di oliva sostituiti o miscelati con oli di semi*
Oli di semi	80	2	*2,5*	– *oli di semi diversi dal dichiarato o di composizione anomala*
Latte e formaggi	531	72	*13,6*	– *latte vaccino in mozzarella di bufala e in formaggi di pecora* – *presenza di latte in polvere e/o di caseine nei formaggi*
Burro	43	–	–	– *presenza di grassi estranei* – *presenza di sfarinati di grano tenero*
Sfarinati e paste	275	46	*16,7*	– *impiego di materie prime di qualità inferiore al dichiarato*
Riso	184	19	*10,3*	– *contenuto di chicchi difettosi superiore al limite legale* – *riso miscelato con varietà diverse dal dichiarato*
Conserve di pomodoro ed altre conserve vegetali	341	22	*6,5*	– *contenuto di bucce superiore al limite legale* – *peso sgocciolato inferiore al dichiarato* – *caratteristiche chimiche non conformi ai limiti di legge*
Miele	192	13	*6,8*	– *miele monoflorale elaborato da piante diverse dal dichiarato* – *caratteristiche organolettiche anomale*
Prodotti di uso agrario				
Mangimi	4.928	372	*7,5*	– *presenza di farine animali vietate dalle norme preventive anti BSE* – *tenori analitici di vitamine, proteine, grassi, cellulosa greggia o ceneri diversi dal dichiarato* – *presenza di ingredienti non dichiarati* – *presenza di ingredienti non consentiti*
Sementi	391	56	*14,3*	– *germinabilità e purezza varietale inferiori ai limiti di legge*
Fertilizzanti	333	108	*32,4*	– *titoli in elementi fertilizzanti non corrispondenti al dichiarato*
Prodotti fitosanitari	147	9	*6,1*	– *composizione diversa dal dichiarato*
Altri prodotti	157	4	*2,5*	
Totale	**11.543**	**1.003**	***8,7***	

[1] L'elevata percentuale di irregolarità dipende soprattutto dal fatto che i campioni sono mirati, cioè vengono prelevati quando si sospetta una violazione.

Fonte: ICRF.

Nel *settore vitivinicolo* si è concentrato circa il 37,6% delle visite ispettive complessivamente effettuate che hanno interessato la produzione e la commercializzazione dei prodotti. Delle 4.722 ditte controllate, 1.258 sono risultate non in regola; dei 3.413 campioni analizzati 251 sono irregolari. Le principali irregolarità riscontrate sono state: l'emissione e detenzione di documentazione falsa, la detenzione di uve da tavola o prodotti da esse ottenuti in stabilimenti di vinificazione, l'irregolare tenuta della documentazione di cantina (dichiarazioni di raccolta, produzione, giacenza, registri, documenti di accompagnamento, planimetria) e l'irregolare designazione e presentazione dei prodotti. Le irregolarità più frequenti dall'analisi dei campioni hanno riguardato: il grado alcolico, la presenza di zuccheri estranei, l'acidità volatile, l'annacquamento, il tenore in rame ecc.

Nel *settore degli oli e grassi* particolare attenzione è stata rivolta agli oli di oliva, sia di produzione nazionale che provenienti da altri paesi comunitari ed extracomunitari. L'attività svolta è così riassumibile: 1.007 ditte controllate di cui 59 non in regola, 308 campioni analizzati di cui 31 irregolari. I controlli hanno interessato tutte le fasi della filiera: produzione (frantoi, impianti di raffinazione), trasformazione (imbottigliatori) e commercializzazione all'ingrosso ed al dettaglio. Le irregolarità più frequenti sono riconducibili alla commercializzazione di partite di olio di una categoria merceologica diversa dal dichiarato (ad es. olio di oliva vergine in sostituzione di olio extravergine di oliva), la miscelazione degli oli di oliva con oli di minor pregio, l'utilizzo di trattamenti non consentiti per migliorarne le caratteristiche merceologiche. Sono stati, inoltre, effettuati, in collaborazione con le ASL, controlli per verificare negli oli d'oliva l'eventuale contaminazione da idrocarburi policiclici aromatici.

Nel *settore lattiero-caseario* vi sono state 1.144 ditte controllate di cui 105 non in regola, 531 campioni analizzati di cui 72 irregolari. Le frodi di maggior peso economico sono dovute alla contraffazione di formaggi di qualità legata all'origine geografica con prodotti generici ed all'illecito impiego di materie prime di scarsa qualità o addirittura non consentite dalla legislazione nazionale nella produzione dei formaggi tradizionali. L'attività svolta nel comparto ha interessato in modo significativo le verifiche lungo tutta la filiera dei formaggi a DOP, con particolare riguardo al Grana Padano, al Parmigiano Reggiano ed alla Mozzarella di bufala campana. Sono stati predisposti, inoltre, programmi coordinati di vigilanza con i Consorzi di tutela riconosciuti. Inoltre, sono stati disposti ulteriori specifici controlli sulle mozzarelle e sugli altri formaggi freschi a pasta filata, diretti a contrastare le frodi dovute all'impiego di caseina e caseinati, grassi estranei, additivi non ammessi o non dichiarati. Tra gli illeciti più frequenti si evidenzia l'uso di latte diverso dal dichiarato in etichetta (latte vaccino nei formaggi di bufala, di pecora e di capra).

Nel *settore mangimistico* l'attività di controllo svolta per prevenire il rischio BSE è stata particolarmente rilevante in termini quantitativi ed ha riguardato, nello specifico, verifiche articolate lungo tutta la filiera, compresa la fase di produzione (allevamenti). Il rafforzamento delle misure preventive della BSE,

disposto tra la fine del 2000 e l'inizio del 2001 dalla Commissione UE, in nome del principio di precauzione, ha comportato infatti ulteriori restrizioni in tema di somministrazione agli animali di proteine animali trasformate. Tra febbraio-maggio 2001 è stato condotto un programma straordinario di controllo, coordinato dall'Ispettorato, cui hanno collaborato il comando Carabinieri politiche agricole ed il Corpo forestale dello Stato. Gli accertamenti hanno interessato tutte le tipologie di mangimi ritenute a rischio (mangimi complementari e completi per i ruminanti, materie prime di origine vegetale, grassi, nuclei proteici destinati alla formulazione mangimistica). I controlli analitici sono stati espletati da 7 laboratori dell'Ispettorato (Modena, Cagliari, Milano, Perugia, Cosenza, Bologna e Pisa).

I risultati dell'attività di controllo sono riportati nella tabella 7.8. L'esame complessivo dei dati conferma che il prelievo è stato prevalentemente indirizzato a quelle tipologie di mangime ritenute a maggior rischio BSE (mangimi per ruminanti), in quanto destinate ad animali più sensibili al contagio della malattia. Sono state effettuate 25.315 visite ispettive e controllate 16.967 ditte. Le ditte non in regola sono risultate 2.369, con 333 accertamenti di violazione penale e 3.549 di carattere amministrativo.

Tab. 7.8 - *Controlli svolti dall'ICRF nel settore mangimi - 2001*

	Intero settore mangimistico	%	Di cui emergenza BSE	%
Controlli effettuati[1]	9.566	–	5.388	–
Campioni analizzati	4.928	–	3.711	–
Campioni irregolari	372	*7,5*	109[2]	*2,9*
N. sequestri	126	–	67	–
Per un totale di kg di mangime	218.414	–	192.803	–

[1] In tale voce sono comprese tutte le verifiche svolte nel corso delle visite ispettive, quali gli accertamenti documentali, i sopralluoghi nei locali di stoccaggio e lungo le linee di produzione.

[2] Per presenza di farine animali.

Fonte: ICRF.

Parte seconda

I fattori della produzione agricola

Capitolo ottavo

La situazione strutturale delle aziende agricole

L'universo delle aziende: consistenza e dimensioni

Le aziende agricole e/o zootecniche presenti in Italia alla data del Censimento effettuato nel 2000 (tab. 8.1) sono 2.593.090 ed occupano una superficie totale di 19.607.094 ettari, di cui 13.212.652 di superficie agricola utilizzata (67% della superficie totale).

Il 51% delle aziende è localizzato al Sud, il 26% al Nord ed il 22% al Centro. La distribuzione percentuale della superficie fra le tre aree è invece rispettivamente del 41%, 38% e 21%.

Il confronto fra i dati del Censimento del 2000 e del 1990 conferma la tendenza alla diminuzione delle aziende (–14%), della superficie totale (–13,1%) e della superficie agricola utilizzata (–12,2%). In valore assoluto sono scomparse poco più di 430.000 aziende, circa 3,1 milioni di ettari di superficie totale e circa 1,8 milioni di ettari di SAU.

La diminuzione delle aziende e della relativa superficie si presenta con diversa intensità nelle aree territoriali. Al Nord la diminuzione delle aziende è stata più forte rispetto al Centro e al Sud, dove invece si riscontra una maggiore riduzione della superficie. Ad eccezione del Trentino-Alto Adige, dove la diminuzione delle aziende è stata del 3%, nelle altre regioni settentrionali il numero di aziende scomparse è molto consistente: in Lombardia la variazione è del –44%, in Piemonte del –38%, in Friuli-V.G. e Liguria del –40%. Al Centro e al Sud la diminuzione percentuale delle aziende è sempre inferiore al 10%, ad eccezione delle Marche e del Molise (–18%) e dell'Abruzzo (–22). In termini di superficie, invece, il calo è molto più marcato nelle regioni del Centro e del Sud rispetto a quelle del Nord, anche se la regione che presenta la maggiore diminuzione percentuale è la Liguria, dove poco meno della metà della superficie è scomparsa (–46%), seguita dalla Calabria e dalla Sicilia dove un quinto della superficie è venuto meno. Tutte le regioni italiane presentano variazioni nega-

Tab. 8.1 - *Aziende agricole, superficie totale e superficie agricola utilizzata per regione*

Regioni	Aziende agricole			Superficie totale (ha)			SAU (ha)		
	1990	2000	var. %	1990	2000	var. %	1990	2000	var. %
Piemonte	194.078	120.796	*-37,8*	1.776.400	1.526.799	*-14,1*	1.120.249	1.068.298	*-4,6*
Valle d'Aosta	9.180	6.595	*-28,2*	201.331	190.833	*-5,2*	96.593	71.187	*-26,3*
Lombardia	132.160	74.501	*-43,6*	1.601.324	1.413.414	*-11,7*	1.104.277	1.035.791	*-6,2*
Trentino-Alto Adige	63.504	61.253	*-3,5*	1.102.341	1.079.651	*-2,1*	422.373	414.403	*-1,9*
Bolzano	27.435	26.559	*-3,2*	620.373	609.994	*-1,7*	272.466	267.414	*-1,9*
Trento	36.069	34.694	*-3,8*	481.967	469.657	*-2,6*	149.907	146.989	*-1,9*
Veneto	224.913	191.085	*-15,0*	1.301.798	1.204.277	*-7,5*	881.267	852.743	*-3,2*
Friuli-Venezia Giulia	57.848	34.963	*-39,6*	490.329	418.686	*-14,6*	256.854	238.806	*-7,0*
Liguria	72.479	43.739	*-39,7*	331.899	179.010	*-46,1*	92.482	62.605	*-32,3*
Emilia-Romagna	150.736	107.787	*-28,5*	1.711.888	1.465.277	*-14,4*	1.232.219	1.114.287	*-9,6*
Toscana	149.741	139.872	*-6,6*	1.776.563	1.627.461	*-8,4*	927.568	857.698	*-7,5*
Umbria	58.551	57.153	*-2,4*	685.060	642.492	*-6,2*	396.185	367.141	*-7,3*
Marche	80.832	66.283	*-18,0*	793.919	707.471	*-10,9*	549.142	503.976	*-8,2*
Lazio	238.269	214.665	*-9,9*	1.245.877	1.070.474	*-14,1*	834.150	724.324	*-13,2*
Abruzzo	106.780	82.833	*-22,4*	804.442	659.911	*-18,0*	521.083	428.802	*-17,7*
Molise	41.415	33.973	*-18,0*	344.127	296.177	*-13,9*	250.693	214.941	*-14,3*
Campania	274.862	248.931	*-9,4*	992.079	894.154	*-9,9*	662.209	599.953	*-9,4*
Puglia	350.604	352.510	*0,5*	1.593.711	1.397.369	*-12,3*	1.453.864	1.258.933	*-13,4*
Basilicata	83.355	81.922	*-1,7*	844.699	716.837	*-15,1*	624.133	537.694	*-13,8*
Calabria	211.962	196.191	*-7,4*	1.139.987	899.382	*-21,1*	663.418	556.502	*-16,1*
Sicilia	404.204	365.346	*-9,6*	1.913.841	1.504.240	*-21,4*	1.598.901	1.281.654	*-19,8*
Sardegna	117.871	112.692	*-4,4*	2.050.731	1.713.170	*-16,5*	1.358.228	1.022.901	*-24,7*
Totale	**3.023.344**	**2.593.090**	**-14,2**	**22.702.355**	**19.607.094**	**-13,6**	**15.045.898**	**13.212.652**	*-12,2*

Fonte: ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura, 2000.

tive, anche se nella maggior parte delle regioni del Nord la diminuzione è inferiore al 7%. Tale fenomeno ha ovviamente forti ripercussioni sulle dimensioni medie aziendali (tab. 8.2). Il calo delle aziende, superiore a quello della relativa superficie, ha portato ad un aumento delle dimensioni medie, sia pur lieve (da 7,5 a 7,6 ettari in termini di superficie totale, e da 4,98 a 5,10 ettari in termini di SAU). L'elemento di debolezza strutturale dato dalle ridotte dimensioni aziendali quindi persiste, relegando il nostro paese agli ultimi posti nel quadro comunitario solo davanti alla Grecia (4,3 ettari) e molto distante da paesi con le nostre stesse colture quali la Spagna (21,2), il Portogallo (9,2) e la Francia (41,7) e da altri paesi continentali quali la Germania (32) e il Regno Unito (69).

La variazione della superficie media nell'ultimo decennio si presenta differenziata tra le diverse regioni. In tutte le regioni del Nord, ad eccezione della Liguria, le dimensioni medie delle aziende aumentano: in particolare in Valle d'Aosta e Lombardia crescono di circa 7 ettari. Nel Centro e al Sud le dimensioni medie aziendali diminuiscono dappertutto, ad eccezione delle Marche (+0,85), dell'Abruzzo (+0,43) e del Molise (+0,41). In alcune regioni la di-

Tab. 8.2 - *Superficie media delle aziende agricole per regione*

(ettari)

	Superficie totale			SAU		
	1990	2000	variaz. assolute	1990	2000	variaz. assolute
Piemonte	9,16	12,65	3,49	6,13	9,49	3,36
Valle d'Aosta	22,00	28,99	6,99	11,02	11,19	0,17
Lombardia	12,17	19,03	6,86	8,74	14,37	5,63
Trentino-Alto Adige	17,5	17,71	0,21	7,34	7,58	0,24
Bolzano	23,00	23,21	0,21	11,37	11,49	0,12
Trento	13,39	13,55	0,16	4,47	4,69	0,22
Veneto	5,79	6,3	0,51	3,97	4,55	0,58
Friuli-Venezia Giulia	8,48	11,98	3,50	4,56	6,96	2,40
Liguria	4,58	4,09	–0,49	1,32	1,46	0,14
Emilia-Romagna	11,4	13,62	2,22	8,34	10,53	2,20
Toscana	11,87	11,64	–0,24	6,34	6,35	0,01
Umbria	11,7	11,25	–0,46	6,85	6,52	–0,32
Marche	9,83	10,68	0,85	6,88	7,73	0,85
Lazio	5,24	4,99	–0,25	3,52	3,40	–0,13
Abruzzo	7,54	7,97	0,43	4,90	5,20	0,31
Molise	8,31	8,72	0,41	6,09	6,41	0,32
Campania	3,61	3,59	–0,02	2,43	2,43	0,00
Puglia	4,55	3,96	–0,58	4,15	3,57	–0,58
Basilicata	10,14	8,75	–1,39	7,53	6,60	–0,93
Calabria	5,39	4,59	–0,80	3,15	2,86	–0,29
Sicilia	4,75	4,12	–0,63	3,97	3,52	–0,45
Sardegna	17,53	15,27	–2,26	11,70	9,25	–2,45
Totale	**7,52**	**7,57**	**0,05**	**5,06**	**5,18**	**0,12**

Fonte: ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura, 2000.

minuzione segna valori preoccupanti: Basilicata (–1,39), Calabria (–0,80) e Sardegna (–2,26).

È interessante notare che l'aumento delle dimensioni medie avviene in quelle regioni dove aumenta il ricorso all'affitto. In effetti, la superficie media delle aziende che utilizzano esclusivamente terreni di proprietà diminuisce del 19,6%, mentre aumenta del 20,5% in quelle che utilizzano solo terreni in affitto; nelle aziende che utilizzano sia terreni in proprietà che in affitto la superficie media diminuisce dell'1,5%.

La struttura delle aziende

La distribuzione delle aziende per classi di superficie (tab. 8.3) evidenzia la persistenza di un numero elevato di piccolissime aziende. Infatti più di 1 milione di aziende (44,9% del totale) ha una superficie inferiore all'ettaro, ed occupa una SAU complessiva di 516.000 ettari (3,9% del totale). Le aziende con meno di 2

Tab. 8.3 - *Aziende agricole, superficie totale e superficie agricola utilizzata per classi di* SAU

Classi di SAU	Aziende agricole			Superficie totale (ha)			SAU (ha)		
	1990	2000	var. %	1990	2000	var. %	1990	2000	var. %
Senza SAU	47.817	41.268	*-13,7*	975.314	765.074	*-21,6*	–	–	–
Meno di 1 ettaro	1.239.886	1.163.793	*-6,1*	1.106.841	949.392	*-14,2*	560.798	516.607	*-7,9*
Da 1 a 3 ettari	563.191	462.281	*-17,9*	1.173.863	922.345	*-21,4*	784.630	645.419	*-17,7*
Da 2 a 3 ettari	297.373	227.812	*-23,4*	988.899	755.677	*-23,6*	714.737	550.153	*-23,0*
Da 3 a 5 ettari	309.580	231.776	*-25,1*	1.571.692	1.202.524	*-23,5*	1.178.625	886.185	*-24,8*
Da 5 a 10 ettari	284.265	217.763	*-23,4*	2.547.237	1.973.655	*-22,5*	1.967.533	1.515.935	*-23,0*
Da 10 a 20 ettari	155.206	129.071	*-16,8*	2.727.551	2.291.706	*-16,0*	2.129.752	1.787.395	*-16,1*
Da 20 a 30 ettari	49.843	46.164	*-7,4*	1.523.341	1.408.262	*-7,6*	1.203.047	1.119.245	*-7,0*
Da 30 a 50 ettari	37.818	36.652	*-3,1*	1.803.286	1.766.206	*-2,1*	1.434.341	1.393.990	*-2,8*
Da 50 a 100 ettari	24.705	23.923	*-3,2*	2.232.661	2.133.992	*-4,4*	1.686.005	1.632.713	*-3,2*
100 ettari e oltre	13.660	12.587	*-7,9*	6.051.664	5.438.256	*-10,1*	3.386.426	3.165.005	*-6,5*
Totale	**3.023.344**	**2.593.090**	***-14,2***	**22.702.355**	**19.607.094**	***-13,6***	**15.045.898**	**13.212.652**	***-12,2***

Fonte: ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura, 2000.

ettari assommano a 1,6 milioni (62,7% del totale) con una SAU di 1,2 milioni di ettari (8,8%). Le aziende da 2 a 5 ettari rappresentano il 17,7% del totale e l'11% della SAU; quelle comprese fra i 5 e i 20 ettari il 13,4% del totale ed il 25% della SAU. Le aziende oltre 20 ettari, pur comprendendo solo il 4,6% del totale, coprono il 55% della SAU. Rispetto al 1990, in tutte le classi di superficie si verifica una riduzione di aziende e di superficie; ma mentre nelle classi di maggiore ampiezza (oltre i 20 ettari) le aziende e la superficie diminuiscono di meno dell'8%, nelle classi da 2 a 10 ettari la diminuzione del numero e della SAU è del 20%. Questa evoluzione porta quindi ad una maggiore polarizzazione dell'agricoltura italiana, sia in termini di aziende che di superficie.

L'agricoltura italiana si caratterizza sempre di più come di tipo familiare (tab. 8.4). Il 94,8% delle aziende è condotta in forma diretta dal coltivatore, per poco più dell'80% della SAU. L'86% delle aziende a conduzione diretta utilizza solo manodopera familiare, per un altro 10% la manodopera familiare è prevalente e solo nel 4% la manodopera predominante è quella extra-familiare. La conduzione con salariati è la sola che vede un aumento in termini di aziende (+12,6%) rispetto al 1990; a questo però si accompagna una diminuzione della superficie totale (–13,6%) e di quella utilizzata (–8,6%). Tutte le altre forme di conduzione presentano una diminuzione rispetto al 1990. La conduzione diretta con solo manodopera familiare presenta il calo più contenuto, sia in termini di aziende (–9,7%) che di superficie totale (–2,6%) e utilizzata (–0,7%). Le aziende a conduzione diretta che fanno ricorso al lavoro salariato vedono una diminuzione più consistente sia in termini di numero (–34% per quelle dove il lavoro familiare è prevalente e –44% per quelle dove a prevalere è il lavoro extrafamiliare) che di superficie

Tab. 8.4 - *Aziende agricole per forma di conduzione e superficie agricola utilizzata per forma di conduzione*

Forme di conduzione	Aziende agricole			SAU (ha)		
	1990	2000	var. %	1990	2000	var. %
Conduzione diretta del coltivatore	2.893.145	2.457.960	*-15,0*	12.260.284	10.737.284	*-12,4*
- con sola manodopera familiare	2.334.666	2.108.005	*-9,7*	8.027.760	7.972.450	*-0,7*
- con manodopera familiare prevalente	379.663	250.698	*-34,0*	2.561.840	1.695.220	*-33,8*
- con manodopera extrafamiliare prevalente	178.816	99.257	*-44,5*	1.670.895	1.069.613	*-36,0*
Conduzione con salariati (in economia)	118.020	132.935	*12,6*	2.687.488	2.456.639	*-8,6*
Conduzione a colonia parziaria appoderata	9.028	1.478	*-83,5*	71.123	12.599	*-82,3*
Altra forma di conduzione	3.151	708	*-77,5*	26.791	6.129	*-77,1*
Totale	**3.023.344**	**2.593.090**	*-14,2*	**15.045.898**	**13.212.652**	*-12,2*

Fonte: ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura, 2000.

totale (–33% e –37%) e di SAU (–34% e – 36%). Come conseguenza di queste evoluzioni, la dimensione media delle aziende a conduzione diretta sta aumentando, mentre quella delle aziende a salariati sta diminuendo. Infine, la conduzione a colonia appoderata e le altre forme di conduzioni stanno scomparendo, avendo registrato un calo rispettivamente dell'83,5% e del 77,5%; le aziende di questo gruppo sono ormai poco più di 2.000 contro le 12.000 del 1990.

L'attività agricola in Italia viene svolta soprattutto in aziende che dispongono esclusivamente di terreni di proprietà (tab. 8.5): esse rappresentano l'87% del totale, e i relativi terreni coprono il 68% della superficie totale e il 63% della superficie utilizzata. Si può rilevare peraltro un maggior ricorso all'affitto: le aziende esclusivamente in affitto sono circa il 4%, cui va aggiunto il 9,5% di quelle che vi ricorrono parzialmente. Complessivamente i terreni interessati all'affitto coprono 1/5 della superficie totale (7,4% per le aziende che ricorrono solo all'affitto e 12,4% per quelle che ricorrono sia all'affitto che alla proprietà) ed il 23% della SAU (5,6 e 12,8% rispettivamente nelle due categorie), e le aziende con terreni esclusivamente in affitto sono l'unica categoria che presenta un aumento, sia rispetto al numero (+2,4%), sia, ancora di più, in termini di superficie totale e utilizzata (rispettivamente +20,5% e +21,6%). Questi dati indicano che il rafforzamento delle dimensioni aziendali è avvenuto ricorrendo all'affitto. Questo fenomeno è anche dimostrato dal fatto che nelle regioni del Centro-Nord, dove aumenta la dimensione media delle aziende, l'incidenza delle superfici in affitto è cresciuta rispetto al 1990, mentre in quelle del Sud è in diminuzione.

Risultano essere state impiegate circa 333 milioni di giornate di lavoro (tab. 8.6). L'85% è stato svolto da manodopera familiare, soprattutto dal conduttore (52%), ma anche dal coniuge (16%), da altri parenti e familiari (16,4%); il rimanente lavoro è prestato da manodopera extrafamiliare, soprattutto da operai a

Tab. 8.5 - *Aziende agricole, superficie totale e superficie agricola utilizzata per titolo di possesso dei terreni*

Titolo di possesso dei terreni	Aziende agricole			Superficie totale (ha)			SAU (ha)		
	1990	2000	var. %	1990	2000	var. %	1990	2000	var. %
Terreno solo di proprietà	2.660.024	2.247.798	*-15,5*	16.666.284	13.398.138	*-19,6*	10.402.281	8.311.562	*-20,1*
Terreno solo in affitto	95.045	97.307	*2,4*	1.208.337	1.455.825	*20,5*	848.752	1.032.371	*21,6*
Terreno parte in proprietà e parte in affitto	262.684	245.569	*-6,5*	4.827.733	4.753.130	*-1,5*	3.794.864	3.868.717	*1,9*
- terreno in proprietà	-	-	-	2.504.709	2.313.904	*-7,6*	1.872.010	1.836.042	*-1,9*
- terreno in affitto	-	-	-	2.323.024	2.439.226	*5,0*	1.922.854	2.032.675	*5,7*
Totale	**3.017.753**	**2.590.674**	***-14,2***	**22.702.355**	**19.607.094**	***-13,6***	**15.045.898**	**13.212.652**	***-12,2***

Fonte: ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura, 2000.

Tab. 8.6 - *Giornate di lavoro secondo la categoria di manodopera agricola per regione - 2000*

(valori percentuali)

					Manodopera extrafamiliare		
	Conduttore	Coniuge del conduttore	Altri familiari del conduttore	Altri parenti del conduttore	a tempo indeterminato	a tempo determinato	Totale
Piemonte	*59,0*	*16,9*	*14,4*	*4,9*	*2,9*	*1,9*	*100,0*
Valle d'Aosta	*58,1*	*21,2*	*11,3*	*4,2*	*2,4*	*2,7*	*100,0*
Lombardia	*48,7*	*10,2*	*15,7*	*10,4*	*11,5*	*3,4*	*100,0*
Trentino-Alto Adige	*51,0*	*16,9*	*16,6*	*5,7*	*3,4*	*6,5*	*100,0*
Bolzano	*48,6*	*18,8*	*19,1*	*4,1*	*3,2*	*6,1*	*100,0*
Trento	*55,2*	*13,4*	*12,2*	*8,4*	*3,6*	*7,2*	*100,0*
Veneto	*55,6*	*15,4*	*14,0*	*6,3*	*4,7*	*4,1*	*100,0*
Friuli-Venezia Giulia	*52,2*	*17,5*	*13,9*	*5,3*	*6,4*	*4,7*	*100,0*
Liguria	*62,5*	*18,6*	*10,8*	*3,9*	*1,8*	*2,4*	*100,0*
Emilia-Romagna	*50,2*	*14,3*	*14,7*	*6,0*	*5,6*	*9,2*	*100,0*
Toscana	*51,5*	*15,1*	*11,0*	*4,4*	*10,4*	*7,6*	*100,0*
Umbria	*51,5*	*16,6*	*11,2*	*4,3*	*6,0*	*10,3*	*100,0*
Marche	*59,0*	*19,7*	*9,8*	*3,7*	*3,4*	*4,3*	*100,0*
Lazio	*56,5*	*20,8*	*10,7*	*3,5*	*2,9*	*5,7*	*100,0*
Abruzzo	*56,2*	*23,0*	*10,4*	*3,1*	*1,7*	*5,5*	*100,0*
Molise	*61,5*	*22,7*	*7,6*	*1,9*	*1,3*	*5,0*	*100,0*
Campania	*52,4*	*21,3*	*10,6*	*2,4*	*1,0*	*12,3*	*100,0*
Puglia	*45,8*	*14,3*	*9,7*	*3,7*	*1,4*	*25,1*	*100,0*
Basilicata	*54,1*	*19,1*	*8,0*	*2,3*	*1,4*	*15,1*	*100,0*
Calabria	*45,0*	*16,8*	*8,4*	*3,3*	*2,2*	*24,4*	*100,0*
Sicilia	*51,7*	*12,0*	*9,7*	*4,0*	*1,2*	*21,4*	*100,0*
Sardegna	*58,0*	*9,2*	*13,6*	*4,2*	*6,8*	*8,2*	*100,0*
Totale	***52,6***	***16,1***	***11,8***	***4,6***	***4,0***	***10,8***	***100,0***

Fonte: ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura, 2000.

tempo determinato (11%), in specie nel Sud dove le colture praticate (specie quelle arboree) richiedono il ricorso a manodopera extrafamiliare soprattutto nel periodo della raccolta. La media per azienda in Italia è di 128 giornate di lavoro. La regione dove la media è più alta è la Lombardia (304), seguita dall'Emilia-Romagna (239) e dal Piemonte (204). In tutte le altre regioni mediamente si impiegano tra le 100 e le 200 giornate, e in alcuni casi meno di 100 (Lazio, Puglia, Basilicata e Sicilia). È soltanto nelle aziende con più di 100 ettari che la manodopera extrafamiliare (68%) supera quella familiare (tab. 8.7). Rispetto al

Tab. 8.7 - *Incidenza delle giornate di lavoro secondo la categoria di manodopera agricola per classi di* SAU *- 2000*

Classi di SAU	Manodopera familiare				Manodopera extrafamiliare			Totale
	conduttore	familiari del conduttore	altri parenti del conduttore	totale	a tempo indeterminato	a tempo determinato	totale	
Senza SAU	33,0	8,9	1,7	43,5	25,8	30,7	56,5	100,0
Meno di 1 ettaro	64,2	27,3	3,6	95,1	0,9	4,0	4,9	100,0
Da 1 a 2 ettari	59,4	28,7	4,0	92,1	1,5	6,4	7,9	100,0
Da 2 a 3 ettari	58,1	29,0	4,0	91,1	1,6	7,3	8,9	100,0
Da 3 a 5 ettari	57,1	29,5	4,0	90,6	1,7	7,7	9,4	100,0
Da 5 a 10 ettari	54,8	30,3	4,1	89,2	2,0	8,8	10,8	100,0
Da 10 a 20 ettari	50,3	30,6	5,0	85,8	3,0	11,2	14,2	100,0
Da 20 a 30 ettari	45,6	29,8	6,3	81,7	4,0	14,3	18,3	100,0
Da 30 a 50 ettari	40,7	27,8	7,4	75,9	6,5	17,6	24,1	100,0
Da 50 a 100 ettari	32,3	23,7	8,1	64,1	12,6	23,2	35,9	100,0
100 ettari e oltre	14,9	11,7	4,8	31,4	27,6	41,1	68,6	100,0
Totale	**52,6**	**27,9**	**4,6**	**85,2**	**4,0**	**10,8**	**14,8**	**100,0**

Fonte: ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura, 2000.

1990 si rileva una riduzione di circa 124 milioni di giornate (tab. 8.8) pari al –37,3%. Di queste, 97 milioni riguardano la manodopera familiare e 27 milioni quella extrafamiliare. Le riduzioni maggiori riguardano gli altri familiari e parenti del conduttore (rispettivamente –60% e –63%) e gli operai a tempo determinato (–64%). Molto più contenuta la diminuzione delle giornate dei conduttori (–23%), sui quali quindi si concentra progressivamente il carico di lavoro.

Fra le aziende che utilizzano mezzi meccanici in azienda, il titolo prevalente è la proprietà (tab. 8.9), seguita dal contoterzismo, mentre è ancora poco adottata la comproprietà. Il 42,7% delle aziende possiede almeno un piccolo mezzo meccanico e il 33,8% almeno una trattrice. Il contoterzismo viene utilizzato soprattutto per le mietitrebbiatrici (vi fanno ricorso ben 559 mila aziende) e le macchine per la raccolta automatizzata dei prodotti. Le aziende che utilizzano trattrici di proprietà sono 876 mila, quelle che fanno ricorso al contoter-

Tab. 8.8 - *Giornate di lavoro secondo la categoria di manodopera agricola*

Categoria di manodopera	1990	2000	Variazioni assolute	Variaz. %
Conduttore	216.575.877	175.433.285	-41.142.592	*-23,5*
Coniuge del conduttore	76.446.256	53.627.865	-22.818.391	*-42,5*
Altri familiari del conduttore	63.228.144	39.431.961	-23.796.183	*-60,3*
Altri parenti del conduttore	25.076.398	15.369.382	-9.707.016	*-63,2*
Totale manodopera familiare	381.326.675	283.862.493	-97.464.182	*-34,3*
Manodopera extrafamiliare				
- a tempo indeterminato	17.277.663	13.322.260	-3.955.403	*-29,7*
- a tempo determinato	59.075.934	36.095.247	-22.980.687	*-63,7*
Totale manodopera extrafamiliare	76.353.597	49.417.507	-26.936.090	*-54,5*
Totale complessivo	**457.680.272**	**333.280.000**	**-124.400.272**	***-37,3***

Fonte: ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura, 1990 e 2000.

Tab. 8.9 - *Aziende agricole che utilizzano mezzi meccanici secondo il titolo di possesso e per regione - 2000*

	Aziende che utilizzano:								
				macchine per la raccolta automatizzata					
	trattrici	motocoltivatori, motozappe, motofresatrici e motofalciatrici	mieti-treb-biatrici	pomodoro da industria	patata	barbabietola da zucchero	altri prodotti	totale	altri mezzi meccanici
				MEZZI DI PROPRIETÀ					
Piemonte	75.414	63.821	3.901	12	183	188	2.257	2.569	62.652
Valle d'Aosta	2.952	4.804	1	-	6	-	714	718	3.134
Lombardia	50.049	35.750	2.645	123	118	151	818	1.156	35.390
Trentino-Alto Adige	29.890	29.261	62	-	60	1	473	532	39.759
Bolzano	16.010	14.157	40	-	24	1	240	264	20.625
Trento	13.880	15.104	22	-	36	-	233	268	19.134
Veneto	98.996	102.051	2.245	66	335	305	2.036	2.691	82.414
Friuli-Venezia Giulia	21.243	13.443	745	1	36	7	243	285	14.548
Liguria	7.598	28.817	43	-	10	-	117	126	14.077
Emilia-Romagna	79.735	66.275	2.965	805	851	1.442	3.476	6.135	67.445
Toscana	61.866	62.262	2.715	89	61	121	603	846	41.790
Umbria	25.570	27.334	1.086	8	18	40	297	360	11.874
Marche	40.509	32.027	1.536	7	9	798	207	1.008	25.517
Lazio	65.485	77.945	1.704	84	75	17	2.028	2.188	39.419
Abruzzo	42.882	40.273	1.141	2	439	183	549	991	24.801
Molise	13.180	16.263	713	9	1	56	132	191	7.583
Campania	66.903	95.104	1.731	17	190	5	2.740	2.944	54.245
Puglia	65.026	173.466	3.147	202	68	108	2.963	3.300	49.874
Basilicata	20.289	26.263	1.731	22	1	8	125	154	10.386
Calabria	25.892	38.577	831	24	123	23	480	638	5.355
Sicilia	58.269	141.449	1.455	7	61	1	303	364	45.212
Sardegna	23.921	31.882	504	14	51	55	309	422	11.134
Totale	**875.669**	**1.107.067**	**30.901**	**1.492**	**2.696**	**3.509**	**20.870**	**27.618**	**646.609**

continua

segue Tab. 8.9 - *Aziende agricole che utilizzano mezzi meccanici secondo il titolo di possesso e per regione - 2000*

	Aziende che utilizzano:								
				macchine per la raccolta automatizzata					
	trattrici	motocoltivatori, motozappe, motofresatrici e motofalciatrici	mieti-treb-biatrici	pomodoro da industria	patata	barbabietola da zucchero	altri prodotti	totale	altri mezzi meccanici
				MEZZI DI COMPROPRIETÀ					
Piemonte	2.588	1.693	437	7	5	17	148	175	3.269
Valle d'Aosta	193	141	–	–	–	–	80	80	134
Lombardia	1.434	936	206	32	7	23	35	97	1.324
Trentino-Alto Adige	1.123	922	14	–	9	–	30	39	2.264
Bolzano	473	410	13	–	9	–	23	32	1.589
Trento	650	512	1	–	–	–	7	7	675
Veneto	4.916	3.932	397	20	35	114	125	294	4.886
Friuli-Venezia Giulia	777	420	128	–	2	2	20	24	870
Liguria	327	895	2	–	–	–	2	2	416
Emilia-Romagna	3.007	1.896	1.059	217	134	432	248	951	3.899
Toscana	3.261	2.253	619	12	3	32	24	71	1.347
Umbria	2.252	1.520	195	1	–	4	36	41	609
Marche	2.618	1.677	398	–	6	214	12	231	1.693
Lazio	6.149	4.700	274	16	16	–	190	221	2.463
Abruzzo	3.096	1.498	198	4	119	61	47	165	1.693
Molise	710	410	176	3	–	12	8	21	455
Campania	3.552	3.600	250	1	125	1	167	294	1.617
Puglia	5.295	9.438	581	35	2	14	154	201	3.194
Basilicata	1.871	1.516	412	6	–	5	5	16	880
Calabria	2.772	2.323	171	7	15	3	33	58	380
Sicilia	6.475	9.155	450	–	5	1	42	48	3.370
Sardegna	2.117	1.402	261	14	4	30	47	95	735
Totale	**54.533**	**50.327**	**6.228**	**375**	**487**	**965**	**1.453**	**3.124**	**35.498**
				MEZZI FORNITI DA TERZI					
Piemonte	9.410	2.541	27.763	17	53	879	900	1.777	10.641
Valle d'Aosta	645	220	1	–	1	–	530	531	719
Lombardia	13.916	3.305	24.980	202	130	2.209	1.283	3.551	15.148
Trentino-Alto Adige	8.370	3.322	92	–	20	–	118	134	9.489
Bolzano	5.015	1.259	64	–	19	–	54	69	6.381
Trento	3.355	2.063	28	–	1	–	64	65	3.108
Veneto	84.827	14.630	95.437	75	105	5.580	3.932	9.487	82.125
Friuli-Venezia Giulia	12.914	1.625	21.497	–	20	528	332	860	11.392
Liguria	298	517	23	–	1	–	10	11	155
Emilia-Romagna	36.653	6.932	46.159	1.014	378	11.815	4.276	16.117	33.347
Toscana	20.384	4.613	20.036	145	21	461	567	1.138	7.424
Umbria	12.301	3.216	18.910	6	10	313	328	623	5.758
Marche	11.702	2.493	33.510	21	8	4.820	950	5.632	13.111
Lazio	44.006	14.735	21.546	138	44	524	1.860	2.473	15.594
Abruzzo	19.884	5.055	23.349	17	750	954	719	1.945	10.112
Molise	12.832	3.310	17.696	123	4	708	202	987	6.705
Campania	87.671	32.917	39.618	9	561	27	5.984	6.532	20.683
Puglia	91.283	60.916	45.701	650	50	1.326	1.511	3.316	40.472
Basilicata	33.510	11.127	30.933	58	14	65	171	305	10.834
Calabria	97.002	26.969	18.773	33	433	130	417	990	5.635
Sicilia	130.120	55.531	60.888	–	50	1	882	927	43.955
Sardegna	40.553	8.212	11.882	26	19	557	505	1.079	7.119
Totale	**768.281**	**262.186**	**558.794**	**2.534**	**2.672**	**30.897**	**25.477**	**58.424**	**350.418**

Fonte: ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura, 2000.

zismo sono 768 mila. Più di 1,5 milioni di aziende ricorrono al contoterzismo. Le aziende che vi fanno più ricorso sono presenti in percentuali maggiori in Calabria (49,4%), Veneto (44,3%), Basilicata (41%), Molise (37,7%), Sardegna e Friuli Venezia Giulia (37%); vi fanno meno ricorso le aziende della Liguria (1%), Piemonte (7,7%) e Valle d'Aosta (9,8%).

L'utilizzazione del suolo

Su 19,6 milioni di superficie totale, 7,3 milioni sono investiti a seminativi, 3,4 milioni a prati permanenti e pascoli, 2,5 milioni a coltivazioni legnose agrarie, 4,7 milioni a boschi e circa 1,7 milioni risulta superficie non utilizzata a fini produttivi. Confrontando tali dati con la rilevazione censuaria del 1990 (tab. 8.10) si evince che le flessioni più consistenti in termini di superficie investita sono state registrate dai prati permanenti e pascoli (–17,3%) e dai boschi (–16,1%). Anche i seminativi e le colture arboree hanno avuto una flessione, pur se più contenuta (–9,7% e –11,8% rispettivamente).

Tab. 8.10 - *Ripartizione delle superfici aziendali per principali forme di utilizzazione. Variazioni percentuali 2000/90*

	Superficie agricola utilizzata						
	seminativi	coltivazioni legnose agrarie	prati permanenti e pascoli	totale	Colture boschive	Altra superficie	Superficie totale
Piemonte	–1,2	–13,9	–7,0	–4,6	–32,0	–25,8	–14,1
Valle d'Aosta	–44,4	–8,8	–26,4	–26,3	–23,9	60,9	–5,2
Lombardia	–4,2	–11,7	–10,4	–6,2	–28,2	–15,9	–11,7
Trentino-Alto Adige	–25,7	1,7	–1,6	–1,9	2,8	–32,6	–2,1
P.A. Bolzano	–27,3	1,9	–1,6	–1,9	0,3	–11,1	–1,7
P.A. Trento	–24,0	1,5	–1,6	–1,9	5,3	–64,2	–2,6
Veneto	–1,9	–7,3	–5,2	–3,2	–6,9	–27,4	–7,5
Friuli-Venezia Giulia	–3,6	0,0	–22,0	–7,0	–22,6	–23,5	–14,6
Liguria	–27,8	–36,1	–31,4	–32,3	–54,2	–38,2	–46,1
Emilia-Romagna	–7,3	–15,9	–16,5	–9,6	–28,4	–24,4	–14,4
Toscana	–5,2	–4,8	–18,6	–7,5	–7,5	–18,6	–8,4
Umbria	–5,1	3,2	–17,8	–7,3	–2,4	–16,5	–6,2
Marche	–6,8	–5,7	–17,2	–8,2	–12,1	–25,4	–10,9
Lazio	–16,0	–15,5	–6,7	–13,2	–14,2	–21,1	–14,1
Abruzzo	–20,5	–5,5	–19,8	–17,7	–15,4	–25,5	–18,0
Molise	–13,7	–5,1	–20,8	–14,3	–9,5	–20,0	–13,9
Campania	–11,0	–9,8	–4,1	–9,4	–12,6	–5,5	–9,9
Puglia	–11,0	–12,3	–31,6	–13,4	–11,7	17,7	–12,3
Basilicata	–13,5	–1,6	–18,4	–13,8	–20,2	–14,2	–15,1
Calabria	–30,3	–7,1	–6,9	–16,1	–30,3	–17,1	–21,1
Sicilia	–19,2	–17,1	–25,6	–19,8	–33,4	–23,6	–21,4
Sardegna	–9,8	–25,3	–33,3	–24,7	–2,5	9,4	–16,5
Totale	**–9,7**	**–11,8**	**–17,3**	**–12,2**	**–16,1**	**–17,5**	**–13,6**

Fonte: ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura, 2000.

La coltivazione dei seminativi viene praticata da circa 1,5 milioni di aziende, e quella arborea da 1,8 milioni, su superfici pari rispettivamente a 7,3 milioni e a 2,5 milioni di ettari. Della superficie a seminativi circa la metà è investita a cereali, seguiti dalle foraggere (quasi 1,5 milioni di ettari) e dalle piante industriali (circa 500 mila ettari). La vite e l'olivo sono le colture arboree più diffuse, interessando circa 2 milioni di aziende (1,2 l'olivo e 800 mila la vite) e una superficie pari rispettivamente a 0,7 milioni e a 1 milione di ettari.

Confrontando questi dati con quelli del censimento del 1990 (tab. 8.11) si evince un forte calo delle aziende con superficie investita a seminativi (–22,6%);

Tab. 8.11 - *Variazioni percentuali delle aziende e delle superfici investite da alcune coltivazioni e relative superfici medie per tipo di coltivazione*

	Aziende	Superficie investita	
Coltivazioni	variaz. % 2000/1990	variaz. % 2000/1990	variazioni assolute[1] 2000/1990
Seminativi	*–22,6*	*–9,7*	0,67
– cereali per la produzione di granella	*–31,3*	*–9,4*	1,27
– legumi secchi	*63,3*	*12,7*	–0,37
– patata	*–50,4*	*–37,5*	0,06
– barbabietola da zucchero	*–33,3*	*–13,0*	1,13
– piante industriali	*–43,0*	*–11,2*	1,89
– ortive	*–76,4*	*–11,9*	0,87
– fiori e piante ornamentali	*–13,3*	*–7,4*	0,04
– foraggere avvicendate	*–36,5*	*–16,4*	1,13
Coltivazioni legnose agrarie	*–12,3*	*–11,8*	0,01
– vite per la produzione di vini Doc	*17,4*	*22,4*	0,09
– vite per la produzione di altri vini	*–36,2*	*–34,2*	0,02
– vite per la produzione di uva da tavola	*–36,4*	*–40,4*	–0,08
– olivo	*7,1*	*4,6*	–0,02
– agrumi	*–10,7*	*–23,1*	–0,14
– fruttiferi	*–8,0*	*–4,4*	0,04
– vivai	*18,3*	*37,1*	0,25
Prati permanenti e pascoli	*–21,4*	*–17,3*	0,32
Totale SAU	***–14,2***	***–12,2***	**0,12**
Arboricoltura da legno	*33,7*	*54,1*	0,39
– pioppeti	*–39,1*	*–21,4*	0,75
– altro	–	–	–
Boschi	*–22,1*	*–17,5*	0,42
– fustaie	*–39,2*	*–24,5*	2,3
– cedui	*–17,6*	*–13,5*	0,25
– macchia mediterranea	*1,9*	*–2,3*	–0,31
Altra superficie	*–17,7*	*–17,5*	–
Totale	***–14,2***	***–13,6***	**0,05**

[1] Valori medi.

Fonte: ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura, 2000.

all'interno di essi si riscontra una diminuzione delle aziende con cereali (–31,3%), patate (–50,4%), piante industriali (–43%), ortive (–76,4%) e foraggere (–36,5%). All'interno dei seminativi va segnalato l'aumento delle aziende che producono legumi secchi (63,3%). Anche la superficie investita a seminativi subisce delle diminuzioni, pur se contenute mediamente intorno al 10%, ad eccezione delle patate (–37,5%) e delle foraggere (–16,4%). La diminuzione del numero delle aziende superiore a quella della superficie investita si traduce in un aumento, anche se contenuto, della superficie media per azienda investita a seminativi; essa risulta superiore all'ettaro per quanto riguarda i cereali (1,27), la barbabietola (1,13), le piante industriali (1,89) e le foraggere (1,13). Dal punto di vista della ripartizione regionale, i maggiori cali della superficie investita a seminativi si verificano in Valle d'Aosta (–44%), Calabria (–30%), Trentino (–26%), Liguria (–28%), Abruzzo (–21%) e Sicilia (–19%). Rispetto alle classi di superficie, la diminuzione percentualmente maggiore della superficie si è avuta nelle classi fino ai 10 ettari (mediamente intorno al 25%), mentre risulta in aumento nelle classi superiori ai 30 ettari.

Le aziende che praticano colture arboree diminuiscono in Italia del 12,3%, e la superficie investita dell'11,8%. Aumentano le aziende con vite per la produzione di vini DOC e DOCG (+17,4%), con olivo (+7,1%) e con vivai (+18,3%). Anche le superfici di queste colture presentano risultati positivi rispetto al 1990: le superfici a vite crescono del 22%, come pure quelle a olivo (+4,6%) e quelle dei vivai (+37%). Le aziende con viti per la produzione di vini comuni e di uva da tavola subiscono invece una forte riduzione (–36% per entrambe), accompagnata da una consistente riduzione delle superfici (rispettivamente –34% e –40%). Gli agrumi e i fruttiferi vedono una diminuzione del numero di aziende (–11% e –8%) e una perdita di superficie, più forte nel caso degli agrumi (–23%) e minore in quello dei fruttiferi (–4%). Dal punto di vista della ripartizione regionale, i cali maggiori della superficie investita a colture arboree si sono avuti in Liguria (–36%) e in Sardegna (–25%); quelli più contenuti in Basilicata (–1,6%), Toscana, Marche, Abruzzo e Molise (intorno al 5-6%); in tutte le altre regioni il decremento varia fra il 10 ed il 16%. Fanno eccezione le regioni con un aumento della superficie a colture arboree: Trentino (+1,7%) e Umbria (+3,2%). Rispetto alle classi di superficie, il calo maggiore si è avuto nelle classi fino ai 10 ettari (mediamente intorno al –15%), ad eccezione delle aziende con meno di un ettaro dove la superficie è in aumento (+3,8%); nelle classi tra 10 e 30 ettari la diminuzione è più contenuta (6-9%); nelle aziende oltre i 30 ettari la superficie ad arboree è diminuita in misura più consistente, fino al –25% in quelle con oltre 100 ettari.

Infine, i prati permanenti e pascoli diminuiscono in maniera più consistente nelle regioni del Sud, e in maniera meno marcata in quelle del Centro-Nord; la diminuzione complessiva delle aziende è del 21%, e quella della superficie investita del 17%.

Gli allevamenti

Le aziende con allevamenti sono in Italia circa un quarto delle aziende totali (676.000); rispetto al censimento del 1990 si rileva un calo del 35% circa, segnale di un trend discendente iniziato fin dal censimento del 1970 (tab. 8.12).

Tab. 8.12 - *Aziende agricole con allevamenti secondo la specie di bestiame - Variazioni percentuali 2000/90*

	Bovini	Bufalini	Suini	Ovini	Caprini	Equini	Avicoli	Totale
Piemonte	-47,2	-51,5	-59,8	-40,8	-52,1	-25,8	-61,7	-53,3
Valle d'Aosta	-33,2	–	-55,6	-44,4	-36,8	-16,2	-48,1	-38,4
Lombardia	-43,7	15,7	-52,9	-42,1	-34,1	-31,3	-61,8	-50,7
Trentino-Alto Adige	-24,1	400,0	-37,1	2,4	13,0	2,5	-27,5	-25,5
Veneto	-49,2	58,8	-52,2	-21,5	-27,7	-12,9	-29,3	-30,5
Friuli-Venezia Giulia	-58,7	200,0	-57,5	-45,3	-55,3	-31,9	-56,3	-53,8
Liguria	-57,0	33,3	-59,7	-58,2	-58,6	-31,2	-56,8	-56,1
Emilia-Romagna	-50,2	18,8	-59,4	-33,3	-38,6	-17,5	-39,6	-38,8
Toscana	-46,0	-35,0	-54,0	-38,7	-55,2	-10,5	-33,0	-30,7
Umbria	-33,6	33,3	-48,8	-38,6	-34,2	-19,1	-21,7	-20,8
Marche	-41,7	170,0	-49,1	-54,4	-37,3	-21,0	-31,0	-28,7
Lazio	-55,1	-16,5	-52,6	-39,6	-46,6	-32,9	-29,0	-28,0
Abruzzo	-44,7	–	-42,6	-52,5	-46,2	-37,5	-28,7	-31,0
Molise	-40,1	122,2	-38,9	-40,2	-55,0	-55,2	-25,2	-28,7
Campania	-49,5	18,2	-40,0	-42,3	-53,1	-48,0	-25,4	-26,8
Puglia	-45,6	-4,2	-59,2	-50,8	-56,9	-46,2	-63,1	-52,6
Basilicata	-45,1	-27,8	-38,9	-26,8	-41,7	-54,5	-31,7	-29,2
Calabria	-50,5	-8,3	-34,5	-43,3	-54,4	-52,5	-25,8	-30,1
Sicilia	-44,0	80,0	-57,4	-46,9	-60,2	-55,1	-40,0	-38,5
Sardegna	-31,4	300,0	-33,9	-28,0	-30,5	-27,9	-43,4	-24,9
Totale	**-46,0**	**5,2**	**-45,3**	**-40,6**	**-46,8**	**-32,6**	**-36,9**	**-35,2**

Fonte: ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura, 2000.

Le diminuzioni più marcate si sono avute nelle regioni del Nord (Piemonte, Lombardia, Friuli-Venezia Giulia, Liguria) e in Puglia dove metà delle aziende zootecniche è scomparsa. In tutte le altre regioni il calo è stato meno vistoso ma comunque ha interessato non meno di un quarto delle aziende con allevamenti. Le aziende con bovini hanno avuto un calo del 46% particolarmente marcato nel Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Calabria, Emilia-Romagna, Trentino e Veneto. Anche le aziende con suini hanno avuto un calo di oltre il 45%. Il calo è stato particolarmente forte in Piemonte, Liguria, Emilia-Romagna, Puglia. Le aziende con ovini sono calate del 40,6%. I cali più forti hanno interessato la Liguria, le Marche, l'Abruzzo e la Puglia. Le aziende con caprini vedono una diminuzione del 46,8%.

Attualmente sono allevati circa 6 milioni di capi bovini, con un calo del 21% rispetto al 1990 (tab. 8.13). La diminuzione è molto più marcata al Centro-Sud rispetto al Nord. I capi suini allevati sono invece 8,6 milioni e risultano in aumento del 2,5%. Le regioni con l'aumento di capi più consistente sono il Piemonte, la Valle d'Aosta, la Lombardia e la Basilicata. I capi ovi-caprini sono 7,7 milioni, con una netta prevalenza degli ovini (6,8 milioni di capi). Nel corso del decennio si è avuta una riduzione del 22% per gli ovini e del 27% per i caprini. Tutte le regioni hanno avuto un calo ad eccezione del Trentino che ha visto aumentare sia le aziende che il numero dei capi, (i caprini +41% e gli ovini +29%).

Tab. 8.13 - *Capi di bestiame delle aziende agricole secondo la specie - 2000*

	Bovini	Bufalini	Suini	Ovini	Caprini	Equini	Avicoli
Piemonte	818.538	598	924.162	88.162	46.176	11.750	13.966.635
Valle d'Aosta	38.888	–	1.072	2.216	3.399	260	14.515
Lombardia	1.604.620	4.393	3.809.192	91.223	50.627	20.400	27.285.623
Trentino-Alto Adige	189.343	24	22.158	60.381	21.177	6.739	1.362.251
Bolzano	144.196	22	15.804	39.739	15.714	4.725	250.863
Trento	45.147	2	6.354	20.642	5.463	2.014	1.111.388
Veneto	931.337	1.364	701.685	30.910	12.647	13.243	47.983.231
Friuli-Venezia Giulia	100.766	569	191.663	6.270	6.128	2.310	8.638.393
Liguria	16.468	20	1.477	17.717	7.672	2.585	277.338
Emilia-Romagna	621.399	1.179	1.552.437	78.673	10.483	15.654	29.036.967
Toscana	103.008	521	171.641	554.679	17.158	18.589	3.484.039
Umbria	62.994	126	250.492	149.814	6.302	8.251	8.170.282
Marche	78.329	493	147.750	162.774	6.929	5.064	7.693.313
Lazio	239.457	33.518	89.206	636.499	38.849	22.795	3.322.691
Abruzzo	82.862	58	115.120	281.613	15.403	8.436	3.601.858
Molise	56.594	489	47.447	113.160	10.322	2.474	4.034.421
Campania	212.267	130.732	141.772	227.232	49.455	4.967	5.765.546
Puglia	152.723	5.604	27.145	217.963	52.135	7.550	1.981.935
Basilicata	77.711	547	82.906	335.757	97.545	5.093	496.363
Calabria	101.976	169	101.095	236.962	139.358	3.631	1.410.145
Sicilia	307.876	563	41.649	708.182	122.150	8.453	1.678.455
Sardegna	249.350	984	193.947	2.808.713	209.487	16.487	1.139.323
Totale	**6.046.506**	**181.951**	**8.614.016**	**6.808.900**	**923.402**	**184.731**	**171.343.324**

Fonte: ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura, 2000.

Da segnalare l'aumento rispetto al 1990 delle aziende con bufalini (+5,2%) e dei capi allevati (+113%), che raggiungono il numero di 182.000.

L'ultimo decennio ha visto la prosecuzione del processo di ristrutturazione e concentrazione degli allevamenti, con l'aumento del numero dei capi allevati per azienda (tab. 8.14). A scomparire sono infatti i piccoli allevamenti: le diminuzioni percentuali più forti tra i due censimenti si riscontrano nelle classi di

Tab. 8.14 - *Numero medio di capi di bestiame per azienda agricola con allevamenti secondo la specie - 2000*

	Bovini	Bufalini	Suini	Ovini	Caprini	Equini	Avicoli
Piemonte	44,2	37,4	260,6	39,8	12,7	4,0	509,7
Valle d'Aosta	24,5	–	10,0	13,1	12,1	1,8	9,7
Lombardia	81,6	74,5	508,8	31,9	14,3	4,4	1.365,6
Trentino-Alto Adige	16,9	4,8	3,8	24,0	9,4	2,8	121,0
Bolzano	15,2	5,5	2,9	18,6	9,1	2,6	29,3
Trento	25,9	2,0	15,5	54,5	10,5	3,4	411,6
Veneto	43,2	50,5	65,7	29,3	5,3	3,7	670,3
Friuli-Venezia Giulia	26,8	63,2	61,9	27,1	9,8	3,6	730,4
Liguria	10,2	5,0	4,2	13,3	7,4	3,4	28,5
Emilia-Romagna	52,1	62,1	345,1	42,0	6,6	4,5	700,9
Toscana	20,8	40,1	31,4	119,7	8,5	4,4	82,8
Umbria	17,7	15,8	33,4	39,3	8,5	4,9	359,9
Marche	14,8	18,3	9,9	42,2	5,6	3,8	211,3
Lazio	22,0	51,8	4,7	48,8	11,3	3,8	56,4
Abruzzo	13,9	8,3	7,2	29,2	9,6	4,4	108,0
Molise	14,0	24,5	6,2	29,1	7,6	2,9	310,1
Campania	13,8	100,7	4,1	26,5	9,3	2,3	94,6
Puglia	34,8	121,8	20,7	88,5	36,6	6,1	516,0
Basilicata	20,8	42,1	7,1	41,4	21,8	2,7	30,7
Calabria	16,8	15,4	3,90	41,4	24,0	2,1	50,8
Sicilia	34,0	62,5	17,2	109,3	48,9	3,3	247,9
Sardegna	28,7	123,0	15,0	194,0	63,7	3,7	232,7
Totale	**35,2**	**81,0**	**44,1**	**70,2**	**19,0**	**3,8**	**328,5**

Fonte: ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura, 2000.

ampiezza più piccole e riguardano tutti i tipi di allevamenti. Nel 1960 i capi bovini allevati per azienda erano in media 6 unità, attualmente raggiungono i 35 capi. Analogamente, gli allevamenti ovini registrano attualmente 70 capi per azienda contro i 18 del 1960. Pressoché stazionaria è invece la situazione degli allevamenti caprini (19 capi contro i 14 del 1960). Gli allevamenti suini registrano gli incrementi di dimensione media maggiori rispetto al 1960, e raggiungono i 44 capi per azienda. Da evidenziare ulteriormente è la conferma della caratterizzazione geografica dell'allevamento in Italia. Il Nord continua ad essere specializzato nell'allevamento bovino intensivo (in quest'area sono collocati il 71% dei capi allevati), e le regioni con il più alto numero di capi allevati per azienda (Lombardia e Emilia-Romagna) si trovano in questa circoscrizione; il Sud invece è caratterizzato per la presenza degli allevamenti ovi-caprini, che rappresentano il 72% del totale italiano (il 41% la sola Sardegna). Gli allevamenti suinicoli, pur presenti maggiormente al Sud in termini di numero di aziende, si concentrano invece al Nord in termini di capi allevati (84% del totale), soprattutto in Lombardia e in Emilia-Romagna (rispettivamente il 44% e il 18%).

Capitolo nono

Il mercato fondiario

La situazione generale

Il mercato fondiario ha registrato nel corso del 2001 un ulteriore aumento delle quotazioni rispetto ai livelli raggiunti nel 2000, secondo quanto emerge dalla annuale Indagine sul mercato fondiario realizzata dell'INEA attraverso interviste ad operatori del settore. Il prezzo della terra è mediamente aumentato del 4,5% in Italia, ma con forti disparità tra le regioni del Centro Nord, dove si sono registrati anche incrementi intorno al 10% in Veneto (+12,8%), Toscana (+9,1%) e Friuli Venezia Giulia (8,6%), e le regioni del Mezzogiorno che continuano a presentare una situazione stagnante, se non addirittura in calo come è accaduto in Abruzzo (–0,5%). Sostanzialmente l'andamento non differisce da quanto emerso nelle precedenti indagini, se non per la graduale estensione degli aumenti delle quotazioni verso le regioni dell'Italia centrale. Analizzando l'evoluzione dei prezzi negli ultimi dieci anni risulta evidente che il mercato fondiario presenta ormai differenze strutturali evidenti: da un lato le forti dinamiche dei valori fondiari nelle regioni settentrionali e dall'altro la prevalente stagnazione evidenziata nelle restanti regioni. Un discorso analogo può valere anche per le zone altimetriche: negli ultimi sei anni gli aumenti del prezzo della terra in pianura trainano l'intero mercato, sebbene non sia affatto secondario il contributo che proviene dai terreni delle zone collinari.

I valori medi dei terreni nelle diverse circoscrizioni e zone altimetriche presentano differenze molto significative[1] (tab. 9.1). Nel Mezzogiorno nessun valore medio supera i 15.000 euro per ettaro, mentre nelle aree di pianura e della collina litoranea del Centro i valori medi variano tra i 15 e i 19.000 euro per ettaro. Nelle regioni settentrionali la maggior parte dei prezzi medi è superiore ai 20.000

[1] Per una descrizione dettagliata della metodologia di stima e della procedure di rilevazione si veda *Il mercato fondiario in Italia*, a cura di A. Povellato, Osservatorio sul mercato fondiario, INEA, Roma, 1997.

Tab. 9.1 -*Evoluzione dei valori fondiari medi - 2001*

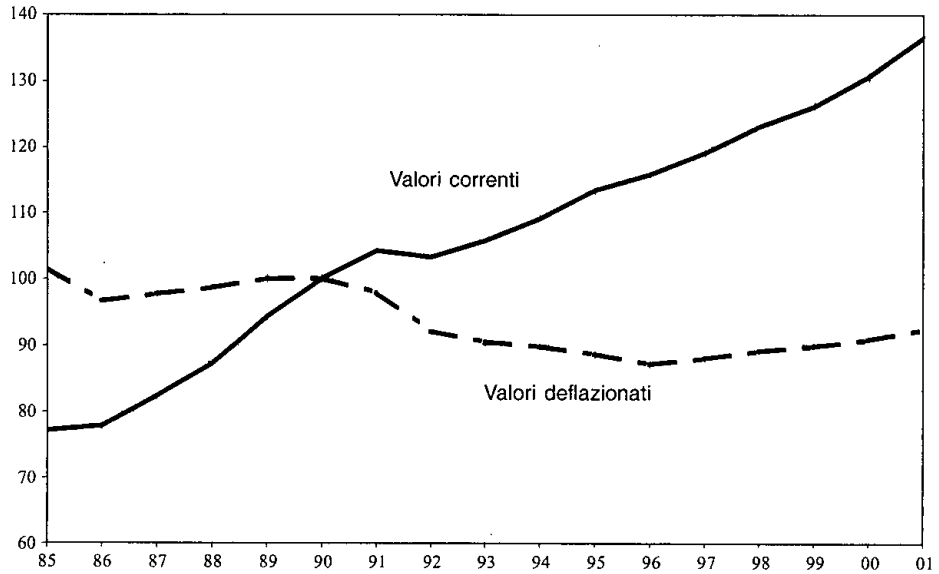
Circoscrizione	Zona altimetrica					Totale
	montagna interna	montagna litoranea	collina interna	collina litoranea	pianura	
	valori per ettaro in migliaia di euro					
Nord-Ovest	5,3	13,4	16,0	34,1	27,3	18,8
Nord-Est	16,6	–	23,7	20,0	30,8	25,8
Centro	6,7	10,7	10,4	15,0	18,9	11,2
Sud	6,1	9,9	9,5	14,6	13,7	10,4
Isole	5,5	9,3	6,8	8,7	11,8	7,9
Totale	**8,2**	**9,8**	**11,0**	**12,8**	**23,4**	**14,3**
	variazione percentuale 2001/2000					
Nord-Ovest	*3,1*	*2,4*	*3,2*	*2,4*	*6,0*	*5,2*
Nord-Est	*3,1*	–	*14,0*	*22,2*	*9,1*	*8,8*
Centro	*2,6*	*5,5*	*3,7*	*4,8*	*–0,8*	*3,0*
Sud	*0,3*	*0,0*	*0,6*	*0,1*	*0,6*	*0,5*
Isole	*0,7*	*0,1*	*0,3*	*0,2*	*0,2*	*0,3*
Totale	***2,2***	***0,3***	***4,1***	***1,8***	***6,0***	***4,5***

Fonte: INEA, banca dati dei valori fondiari.

euro, con un massimo di quasi 31.000 euro per ettaro di terreno di pianura nel Nord-est, in sostanza valori più che doppi rispetto a quelli che si riscontrano nelle regioni meridionali. Va precisato che si tratta di valutazioni medie ponderate che tengono conto del diverso peso dei terreni a seconda della loro qualità. Le tabelle in appendice, che riportano i valori minimi e massimi per specifiche tipologie di fondi rustici, offrono un quadro abbastanza esemplificativo della grande varietà di quotazioni che possono registrarsi anche nella stessa area agricola.

Nel 2001, al pari di quanto accaduto negli anni più recenti, l'aumento medio dei valori fondiari ha superato il tasso di inflazione, determinando una crescita anche in termini reali del patrimonio fondiario (+1,7%). Il recupero del valore patrimoniale in termini reali prosegue da cinque anni e l'aumento di quest'ultimo anno sembra aver accelerato ulteriormente la tendenza al rialzo. In realtà, osservando l'evoluzione dei prezzi deflazionati in una prospettiva di lungo periodo si nota che le quotazioni odierne hanno recuperato soltanto parzialmente le posizioni acquisite tra il 1989 e il 1990 (fig. 9.1). A livello nazionale il valore della terra in termini reali è pari al 92% di quanto si registrava all'inizio degli anni novanta, ma – come al solito – emergono differenze tra le regioni. Quattro regioni (Toscana, Lombardia, Veneto e Emilia-Romagna in ordine di crescita) hanno superato i valori che si registravano nel 1990, mentre sono numerose le regioni che presentano valori inferiori anche del 20% rispetto ai corrispondenti valori dei primi anni novanta.

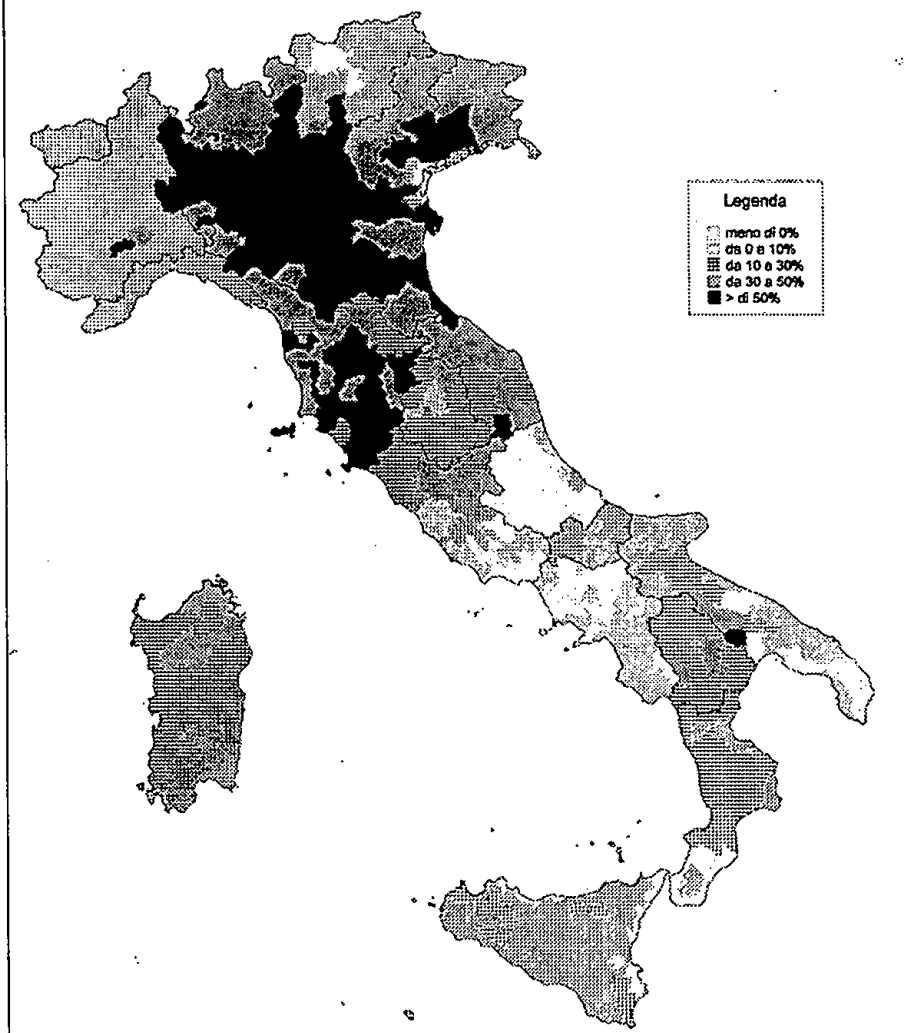
Fig. 9.1 - *Indice dei prezzi nominali e deflazionati dei terreni agricoli in Italia (1990=100)*



Come già sottolineato nei resoconti degli anni precedenti, gli operatori imputano questi andamenti differenziati sia a fattori agricoli che a componenti extragricole. Per quanto riguarda il primo aspetto i buoni andamenti mercantili di alcuni comparti produttivi (soprattutto vitivinicolo e lattiero-caseario) e gli aiuti diretti per i seminativi hanno determinato significativi aumenti di reddito, incentivando anche la richiesta di terreni adatti alle produzioni più redditizie, come la viticoltura e la produzione cerealicola-foraggera. Questo aumento della domanda, in un mercato da sempre caratterizzato da scarsa mobilità fondiaria, ha spinto verso l'alto il prezzo delle terra proprio dove si concentrano queste produzioni ovvero nelle aree agricole delle regioni settentrionali, mentre i suoi effetti stentano a farsi sentire nel Centro-Sud. Questo non significa che anche in queste aree non si registrino forti incrementi delle quotazioni – i valori per le aree vitate sono lievitati un po' ovunque –, ma il mercato nel suo complesso non denota la stessa dinamicità riscontrata nel Nord Italia.

La figura 9.2 mette in luce la forte disparità territoriale nell'evoluzione del prezzo della terra. Nell'arco di 10 anni i valori fondiari sono aumentati in misura superiore al 50% su circa 3 milioni di ettari, mentre altri 2.160.000 ettari hanno evidenziato incrementi compresi tra il 30 e il 50%. Considerando che l'inflazione nello stesso periodo di tempo è stata pari al 31% emerge che circa 1/3 della superficie agricola utilizzata nazionale è riuscita a mantenere inalterato o aumentare il valore patrimoniale fondiario in termini reali. Tale superficie si concentra quasi esclusivamente nel Nord e nel Centro. È ipotizzabile che gli incrementi più consistenti rinvenibili in buona parte della pianura pa-

Fig. 9.2 - *Variazione percentuale del valore medio dei terreni per regione agraria in Italia fra il 1992 e il 2001*



Nota: l'incremento del tasso di inflazione, nel periodo tra il 1992 e il 2001, è stato del 31,8%.
Nella figura è stata riportata la distribuzione delle variazioni percentuali dei valori fondiari dei terreni a livello di regione agraria. I valori sono stati ottenuti come rapporto tra i valori medi del 2001 e del 1992. A loro volta i valori medi sono la media delle quotazioni rilevate per ogni tipo di coltura nella regione agraria, ponderata sulla superficie investita per le diverse colture. Si tratta quindi di un valore che può nascondere una forte variabilità all'interno dell'area, ma che risulta comunque indicativo della situazione emergente nel mercato fondiario locale.

Fonte: Banca dati INEA sul mercato fondiario.

dana e nell'area tosco-marchigiana siano correlati alle buone caratteristiche dei terreni (fertilità e irrigazione), ai soddisfacenti andamenti mercantili (soprattutto aree viticole di pregio), ma anche alla dinamicità dell'economia locale che si riflette anche sulle aree agricole. Al contrario il Mezzogiorno presenta aumenti molto lievi e in molti casi anche variazioni negative. La scarsità di risorse naturali, in particolare l'acqua irrigua, e le perduranti difficoltà dell'economia meridionale sono i fattori che possono spiegare questo diverso andamento dei valori fondiari.

Non si sono notati significativi cambiamenti per quanto riguarda il rapporto tra domanda e offerta. Gli operatori lamentano sempre una attività di scambio piuttosto ridotta, con una netta prevalenza di domanda sull'offerta, soprattutto nel caso di terreni di buona qualità. Tra gli acquirenti prevalgono, come sempre, gli agricoltori professionali che cercano di aumentare le dimensioni della loro impresa attraverso l'acquisto di terreni. Le motivazioni per questa tipologia di compratori sono legate alla necessità di ottenere economie di scala e una migliore allocazione dei fattori produttivi, ma non vanno sottovalutati gli obiettivi patrimoniali e quindi le decisione di acquisto come scelta di investimento dei risparmi raccolti dalla famiglia coltivatrice. Nel mercato sono presenti altre figure di compratori come le società di capitali che gestiscono soltanto aziende di grandi dimensioni e quindi sono interessate ad acquisti di fondi che possano assicurare una gestione altamente meccanizzata e ad alta redditività. Esempi significativi si sono avuti nel comparto vitivinicolo dove l'acquisto di aziende con almeno 50 ettari di vigneto e strutture efficienti per la vinificazione consentono di operare con tassi di rendimento soddisfacenti. Infine sono sempre attivi nel mercato i risparmiatori professionalmente non agricoli la cui domanda di terreni risente di motivazioni legate alle possibilità residenziali del fondo rustico o alla potenzialità speculative, se il fondo possiede caratteristiche di ubicazione adatte a cambiamenti nella destinazione d'uso. Malgrado quest'ultimo tipo di domanda non sia prevalente, essa può influenzare in misura significativa le quotazioni a livello locale.

Dall'esame delle tipologie degli acquirenti emerge un quadro contraddittorio e, per certi versi, preoccupante per le prospettive del settore agricolo. L'alto livello del prezzo della terra, riscontrabile soprattutto nelle aree di pianura fertili e irrigue di alcune regioni o anche in terreni collinari adatti alle produzioni di qualità, può risultare confortante per quanti hanno investito i loro risparmi nell'acquisto di terra, ma desta preoccupazione negli imprenditori agricoli che sarebbero intenzionati ad estendere la maglia poderale per recuperare quelle economie di scala così indispensabili per mantenere competitive le proprie imprese. La terra si conferma, quindi, come uno dei più pesanti vincoli nei processi di adattamento strutturale delle imprese agricole. Con valori della terra così elevati l'investimento diventa assai oneroso e lo sforzo finanziario richiesto, anche in presenza di tassi bancari contenuti, non può essere affrontato dalla maggior parte degli operatori.

In sostanza l'evoluzione degli indicatori economici agricoli spiega soltanto parzialmente quanto sta avvenendo. La terra è anche un bene di investimento per i risparmiatori, quindi il suo valore dipende dalla congiuntura economica generale e, in alcuni casi, anche da fenomeni speculativi. Molti operatori ritengono che i fattori congiunturali di origine agricola abbiano avuto una influenza ridotta sul mercato fondiario rispetto alle conseguenze della perdurante crisi economica mondiale. Le difficoltà in cui si dibattono le principali economie mondiali, l'incertezza generata dagli eventi bellici e il clima di sfiducia piuttosto diffuso tra gli operatori economici stanno inducendo alla prudenza gli investitori. Negli ultimi anni si è notato un crescente interesse per gli investimenti immobiliari urbani che ha avuto come conseguenza un deciso aumento delle quotazioni di mercato per abitazioni, uffici e negozi. L'andamento dei prezzi è molto simile a quello riscontrato nel mercato fondiario: dopo un ciclo depressivo iniziato nei primi anni novanta da circa tre anni si sta assistendo ad aumenti dei prezzi superiori al tasso di inflazione. Il progressivo deterioramento del quadro macroeconomico generale ha indotto molti investitori a privilegiare gli impieghi di capitali in settori di investimento che risentono in misura inferiore della forte volatilità del mercato e nel contempo sono in grado di offrire rendimenti più soddisfacenti rispetto ai titoli obbligazionari.

Il bene fondiario ha le caratteristiche di investimento a basso rischio, quindi beneficerebbe di questo clima di incertezza, anche se va ricordato che gli investitori potrebbero mantenere un elevato grado di liquidità in attesa di migliori prospettive. Per contro, probabilmente alcuni cospicui incrementi delle quotazioni dei terreni potrebbero essere correlati anche con la scadenza del passaggio definitivo all'euro. Con l'abbandono della lira, secondo quanto riscontrato dagli operatori del settore nell'ultimo periodo, si sarebbe accentuata la tendenza ad utilizzare lo scambio di beni fondiari per far riemergere nel circuito economico i capitali sommersi. Si tratta di operazioni che vengono valutate dagli operatori in termini di vantaggi fiscali, piuttosto che tenendo conto della reale redditività del fondo. Questi comportamenti sembrano avere una discreta influenza sui livelli delle quotazioni, soprattutto nelle aree ad economia più dinamica. Soltanto una verifica del livello degli scambi durante il prossimo anno ci potrà confermare se questi movimenti speculativi hanno inciso in misura rilevante sull'andamento del mercato fondiario.

Le caratteristiche regionali

Italia Nord-occidentale – La crescita dei valori fondiari osservata in questa circoscrizione, pur manifestando un leggero rallentamento rispetto all'anno precedente, si mantiene su livelli decisamente significativi. Rispetto al 2000 l'incremento del valore medio dei terreni è risultato infatti superiore a quello nazionale e pari al 5,2%. Tale andamento non è omogeneo tra le diverse regioni

e la crescita appare decisamente trainata dall'aumento delle quotazioni registrato in Lombardia (+6,6%), mentre nelle altre regioni si mantiene su livelli più contenuti (+2,4/+3,4%). Gli operatori del settore hanno tuttavia messo in evidenza che nel mercato fondiario lombardo la spinta all'incremento delle quotazioni dei terreni osservata nel biennio precedente si sta progressivamente esaurendo. Tra le cause di questo rallentamento vi è soprattutto la riduzione delle compensazioni al reddito introdotta con Agenda 2000 che ha influenzato le decisioni degli operatori del settore e si è riflessa indirettamente sul livello delle quotazioni.

Gli scambi si sono mantenuti sui livelli osservati negli anni passati con una notevole staticità nelle aree montane e in quelle marginali. In particolare è stata segnalata una notevole diminuzione delle compravendite nel bergamasco. Nelle aree di pianura e collina a maggiore vocazione agricola e per tipologie colturali di pregio come i vigneti, gli oliveti e l'ortofloricoltura, la domanda si mantiene su livelli generalmente superiori all'offerta, mentre nelle aree montane e in quelle marginali la domanda risulta molto limitata o del tutto assente.

La domanda di seminativi irrigui ha determinato una leggera crescita dei prezzi della terra nelle aree della pianura cuneese, torinese e alessandrina (+3/+5% rispetto all'anno precedente) e un incremento più sostenuto (+5/+10%) nella pianura lombarda (Brescia, Pavia, Cremona e Mantova). Nei principali comprensori risicoli permane invece una situazione di attesa condizionata dalla definizione della nuova OCM di comparto. La diminuzione della redditività della coltura non sembra tuttavia aver influenzato le quotazioni che sono rimaste stabili. La necessità di disporre di adeguate superfici a foraggere per contenere i carichi di bestiame e la domanda di terreni sui quali poter distribuire i reflui zootecnici sono tra le cause principali degli aumenti registrati per i prati permanenti e i pascoli in Val d'Aosta e nelle province di Varese, Sondrio, Milano, Brescia, Cremona e Mantova (+3/+10%). In quest'ultima provincia inoltre la creazione del marchio "Grana prati stabili" ha contribuito alla sensibile rivalutazione dei prati presenti in quest'area (+10%). In Liguria continua a essere sostenuta la domanda per i terreni destinabili a coltivazioni ortofloricole in aree pianeggianti.

La buona campagna di commercializzazione che ha caratterizzato le principali produzioni frutticole si è riflessa in un leggero rialzo delle quotazioni di questa tipologia di terreni (+2/+3%) con incrementi maggiori nelle aree del mantovano (+10%). Una situazione di crisi si registra per le produzioni di actinidia piemontesi danneggiate dal gelo che ha costretto alcune aziende ad espiantare i frutteti. Aumenti di poco superiori al 3% vengono in media segnalati per i vigneti, stimolati dalle favorevoli condizioni di mercato del vino registrate nelle ultime campagne per i vini di qualità DOC e DOCG. Questa tipologia colturale è d'altra parte sostenuta da una domanda che si mantiene su livelli superiori all'offerta e in particolare le richieste sono rivolte verso i vigneti di particolare pregio. A tale riguardo rivestono un ruolo sempre più im-

portante le grandi aziende trasformatrici che tendono ad acquistare i vigneti migliori localizzati nelle aree maggiormente vocate. Parallelamente si è sviluppato anche un mercato per i diritti di reimpianto con quotazioni che sono ormai fuori dalla portata dei tradizionali operatori del settore. In Piemonte, e in particolare nell'astigiano, la diffusione della flavescenza dorata ha aumentato l'offerta di vigneti.

In Valle d'Aosta è proseguita l'attività di riordino fondiario promossa dall'amministrazione regionale che ha portato alla realizzazione di numerosi piani di riordino fondiario finalizzati alla riduzione dei fenomeni di patologia fondiaria. Nel vercellese e nel novarese l'esproprio di terreni finalizzati alla realizzazione della linea ferroviaria ad alta velocità Milano–Torino ha provocato ripercussioni sul mercato fondiario.

Italia Nord-orientale – In questa circoscrizione geografica i valori fondiari sono aumentati di quasi il 9%, con una crescita superiore a quella osservata nelle altre aree del paese. A determinare questa situazione hanno contribuito gli incrementi delle quotazioni registrati in Veneto (+12,8%), Friuli Venezia Giulia (+8,6%) ed Emilia-Romagna (+6,4%). I terreni hanno ormai raggiunto livelli medi di 26 mila euro per ettaro, superiori a quelli delle altre circoscrizioni: in particolare in Veneto le quotazioni sfiorano i 46 mila euro per ettaro nelle aree vocate alla viticoltura delle zone collinari. Il prezzo della terra viene segnalato in crescita anche in Trentino-Alto Adige (+2,5%), dopo le flessioni registrate nel biennio precedente.

Il volume degli scambi è stato sostanzialmente limitato e stabile rispetto agli anni precedenti: una maggiore attività è stata segnalata nelle province orientali dell'Emilia-Romagna e in Friuli, mentre in Trentino-Alto Adige l'aumento delle contrattazioni ha riguardato i vigneti. In generale la domanda prevale sull'offerta e situazioni opposte si registrano solo in aree montane o per terreni marginali. Le elevate quotazioni dei terreni limitano le possibilità di acquisto da parte degli agricoltori e la domanda viene sostenuta sempre più di frequente da operatori extragricoli dotati di risorse finanziarie e disposti a realizzare investimenti immobiliari. Anche nelle aree dove la presenza di operatori agricoli sul mercato fondiario era più forte, come nella provincia di Trento, nel corso del 2001 si è assistito da un lato a un aumento della componente extragricola della domanda e dall'altro lato alla diminuzione delle richieste di finanziamento per l'acquisto di terreni allo scopo di ampliare e rendere più efficiente l'azienda. Si è inoltre osservata una maggiore selettività nella domanda, rivolta quasi esclusivamente verso le colture specializzate (vigneti) con la creazione in molte aree di vere e proprie "bolle speculative" che prima hanno interessato le colture di pregio e poi si sono riflesse sul mercato fondiario in generale. In alcune aree del ferrarese da alcuni anni è stata segnalata la presenza di operatori extraregionali, e in particolare veneti, che acquistano terreni a quotazioni più basse rispetto a quelle della propria regione.

La diminuzione delle compensazioni al reddito non ha ancora avuto ripercussioni sui prezzi dei seminativi che sono aumentati di circa il 4% rispetto al 2000, con punte massime nel bolognese e forlivese (+14/+16%) e nelle province di Verona, Treviso, Vicenza e Padova (+10/+18%). Nonostante il buon andamento commerciale di molte produzioni frutticole gli operatori del settore mantengono un atteggiamento prudente che si ripercuote sul livello della domanda di terreni a frutteto. Le quotazioni di questa tipologia sono aumentate di quasi il 2% dopo due anni di decrementi, tuttavia nelle aree a maggiore vocazione melicola del Trentino e del veronese si sono registrate diminuzioni del –3/–5% dei prezzi. Una crescita più elevata è stata invece osservata nei maggiori comprensori produttivi emiliano-romagnoli (+5/+8%): nel modenese e nel ravennate gli incrementi più elevati sono stati registrati per le drupacee, mentre nel forlivese gli operatori del settore hanno segnalato un rallentamento della crescita delle quotazioni.

La buona annata produttiva per i prodotti vitivinicoli ha accresciuto la richiesta di vigneti in quasi tutte le zone viticole vocate determinando un conseguente aumento delle quotazioni, con incrementi medi superiori al 15%, con punte massime di gran lunga superiori nelle province di Verona e Treviso. In questa circoscrizione geografica i valori dei vigneti superano ormai i 52 mila euro per ettaro e la crescita delle loro quotazioni è avvenuta a un tasso medio annuo del 9%. Anche il mercato dei diritti di reimpianto ha subìto una forte accelerazione nel corso del 2001: nelle province di Trento, Udine, Pordenone, Verona e Treviso i diritti sono quotati a 5-10 mila euro per ettaro con incrementi superiori al 15% rispetto all'anno precedente e prezzi più elevati nelle zone a maggiore vocazione viticola. Nelle aree vocate del reggiano e del ravennate si è assistito a una stabilizzazione del prezzo dei diritti su livelli molto sostenuti (10 mila euro per ettaro).

Gli operatori del settore segnalano inoltre il crescente interesse di soggetti extragricoli per i terreni del litorale riminese, il cui valore è notevolmente più elevato rispetto a quello della contigua provincia di Forlì. Nella provincia di Trieste il mercato fondiario è stato influenzato anche dalla richiesta di terreni da parte di operatori agrituristici che agiscono sul mercato con la finalità di ampliare le dimensioni aziendali.

Italia centrale – Anche in questa circoscrizione si è assistito nel corso del 2000 ad un aumento del prezzo della terra e l'incremento delle quotazioni, che ha raggiunto il 3%, appare più marcato rispetto a quanto verificatosi nel precedente triennio. A livello regionale la situazione appare tuttavia alquanto disomogenea: in Toscana e nelle Marche si è osservato un maggiore dinamismo, con prezzi in aumento rispettivamente del 9% e del 4%, mentre più contenuta è apparsa la crescita dei valori fondiari umbri (+1%). In leggera flessione è invece l'andamento del mercato laziale (–1%) a causa soprattutto della diminuzione delle quotazioni registrata nelle province di Roma e Viterbo. La situazione osservata in Toscana è legata al forte disequilibrio tra domanda e offerta.

In particolare la richiesta di terreni è finalizzata da un lato all'ampliamento dell'azienda e dall'altro lato all'investimento di risorse finanziarie nell'acquisto di fondi dotati di strutture. Nelle altre regioni prevale la domanda anche se gli operatori del settore segnalano situazioni in equilibrio tra le due componenti del mercato o anche con prevalenza dell'offerta, come nel Lazio dove la domanda non riesce ad adattarsi agli elevati prezzi richiesti. Il numero delle compravendite appare in leggero aumento soprattutto in alcune province toscane (Arezzo, Pistoia) e marchigiane, mentre nelle zone montane il mercato è stato meno attivo sia per la scarsa offerta che per la minore appettibilità dei terreni localizzati in queste aree. La domanda viene sostenuta soprattutto da investitori extragricoli che trovano nel mercato fondiario una possibilità per differenziare i loro investimenti in considerazione della variabilità dei mercati finanziari. Sempre elevata rimane la richiesta di terreni con fabbricati per avviare o ampliare attività turistiche e agrituristiche.

In Toscana la concessione e la richiesta di nuove DOC per i vitigni regionali ha contribuito all'incremento della richiesta di terreni vitati e anche di seminativi, nella prospettiva di un cambiamento della destinazione produttiva. Nel senese e nel livornese il riconoscimento di nuove DOC ha contribuito all'aumento dei prezzi dei vigneti del +20/+25%; incrementi elevati sono stati osservati anche nelle province di Firenze, Pisa, Massa Carrara e Arezzo (+10/+22%). La non positiva annata commerciale per le nocciole, con prezzi in continuo calo, ha provocato invece una diminuzione del valore fondiario dei noccioleti nel viterbese. Nelle Marche si sono registrati modesti aumenti delle quotazioni dei seminativi irrigui nelle colline litoranee e lungo le principali valli delle province di Pesaro, Macerata e Ancona. Sempre elevata rimane invece la domanda per questa tipologia di terreni in Toscana, soprattutto se dotati di risorse idriche. In questa regione la domanda è sostenuta dal buon andamento commerciale delle produzioni orticole tipiche, inoltre la crescente richiesta di prodotti zootecnici biologici si è riflessa in un aumento della domanda di prati permanenti e pascoli, il cui valore è cresciuto di oltre il 10% nelle province di Lucca, Pistoia, Arezzo e Pisa.

Italia meridionale – Il mercato fondiario di questa circoscrizione appare sostanzialmente stazionario con una crescita dei valori fondiari attestatasi sugli stessi livelli dell'anno precedente (+0,5%). Un maggiore incremento delle quotazioni è stato segnalato in Molise (+2,2%) e Campania (+1,0%), mentre la diminuzione dei prezzi nella provincia di Teramo è la causa della lieve flessione osservata in Abruzzo (–0,5%). A conferma di una situazione consolidata ormai da alcuni anni, il numero degli scambi è risultato sostanzialmente limitato a causa soprattutto dell'elevato costo di accesso alla terra. Un maggiore dinamismo è stato segnalato in Molise e in alcune aree della provincia di Matera. La realizzazione di un nuovo invaso e la presenza di attività extragricole hanno determinato un aumento del valore dei terreni nella provincia di Potenza, provocando una riduzione dell'of-

ferta in attesa di una loro ulteriore rivalutazione. La domanda prevale in modo generalizzato sull'offerta ad eccezione delle zone più marginali e meno vocate all'attività agricola. In Abruzzo le richieste sono sostenute in misura sempre più significativa da acquirenti extraregionali che ricercano soprattutto superfici agricole investite a vite e olivo con annesse strutture rurali. Nelle province di Caserta e Salerno la presenza di acquirenti napoletani ha contribuito a incrementare la richiesta di seminativi irrigui, orti e frutteti.

Gli operatori del settore segnalano aumenti per i seminativi irrigui in Molise (+3%) e nelle province di Caserta, Napoli e Matera (+2/+4%) mentre l'orientamento della domanda verso altre tipologie colturali ha contribuito a un calo dell'8% dei prezzi nella provincia di Teramo. Al contrario la riconversione degli allevamenti intensivi ha portato ad aumenti dei prezzi per i prati e i pascoli nelle aree montane della provincia di Chieti (+5/+7%). Il buon andamento mercantile delle principali produzioni ortofrutticole molisane, sempre più mirate alla tipicità e alla qualità, ha invece favorito una crescita delle quotazioni di queste tipologie di terreni (+2/+4%). Minori incrementi sono invece segnalati per la frutticoltura nelle zone costiere del napoletano (+1%), mentre le sfavorevoli condizioni climatiche che hanno interessato gli agrumeti nel Metapontino hanno spinto al ribasso i prezzi di questi terreni (–1%). Per i vigneti sono stati osservati incrementi in Molise e Campania (+2/+4%) e in alcune aree vocate abruzzesi, mentre nel leccese sono state segnalate diminuzioni del –3/–5%. In Puglia è stata infine bloccata la possibilità di trasferire diritti di reimpianto al di fuori della regione.

Da segnalare infine il nuovo interesse per le superfici boschive abruzzesi legato alla gestione di superfici forestali da parte di cooperative agroforestali e al crescente sfruttamento delle risorse del sottobosco. Di conseguenza si stima una rivalutazione delle superfici boschive del 6-10%.

Italia insulare – Questa circoscrizione presenta da anni una sostanziale stazionarietà e anche nel 2001 gli incrementi del prezzo della terra sono stati minimi e nettamente inferiori rispetto a quelli del resto del paese (+0,3%). In Sicilia dove il mercato fondiario sembrava destinato a una leggera ripresa è stata osservata una quasi totale stasi delle contrattazioni. Anche in Sardegna il numero degli scambi è rimasto invariato e una maggiore dinamicità è stata segnalata solo in certe aree delle province di Nuoro e Oristano. Il rapporto tra le due componenti del mercato è diverso nelle due regioni: mentre in Sardegna si ha una prevalenza generalizzata della domanda, in Sicilia è l'offerta a essere leggermente superiore, tanto che le richieste prevalgono solo per terreni vitati e dotati dei diritti di reimpianto. Tra le cause che limitano la dinamicità del mercato vengono segnalate la crisi di alcuni comparti produttivi, la riduzione del sostegno pubblico e la perdurante emergenza idrica che, ripercuotendosi sul reddito dell'agricoltore, limitano le risorse finanziarie da destinare agli investimenti fondiari.

La richiesta di vigneti ha sostenuto il prezzo di questa tipologia di terreni in alcune aree delle province di Cagliari, Nuoro e in generale in Sicilia dove il mercato è stato positivamente influenzato dal successo commerciale ottenuto dai vini di qualità sui mercati nazionali ed esteri. In leggero aumento è anche la richiesta di seminativi irrigui nelle province di Cagliari, Oristano e Sassari e dei vivai orticoli nel siciliano. In quest'ultima regione gli operatori segnalano inoltre un aumento delle quotazioni dei terreni a pascolo dopo la stasi registrata l'anno precedente a causa della crisi che aveva investito gli allevamenti.

Il mercato degli affitti

Le statistiche sull'affitto – Secondo i risultati del 5° Censimento generale dell'agricoltura, in Italia la superficie in affitto ha raggiunto nel 2000 i 3.895.000 ettari (tab. 9.2). Tale superficie è ripartita tra le aziende con solo terreni in affitto (1,5 milioni di ettari) e quelle che invece integrano i terreni in proprietà con superfici in affitto (2,4 milioni di ettari). Rispetto alla precedente rilevazione censuaria si osserva un incremento delle superfici in affitto pari a circa il 10% che conferma quanto rilevato con le indagini campionarie effettuate a partire dal 1993. In particolare la superficie in affitto è cresciuta soprattutto nella prima metà degli anni novanta, senza peraltro evidenziare un'ulteriore tendenza all'aumento negli anni successivi. Solo la contestuale diminuzione della superficie in proprietà ha infatti portato a un incremento del peso dell'affitto sulla superficie totale, passato dal 15,6% del 1990 a circa il 20%. La progressiva chiusura del regime di proroga dei contratti d'affitto e il consolidamento dei patti in deroga non sono stati quindi sufficienti a portare l'incidenza della superficie in affitto sui livelli medi registrati negli altri paesi comunitari. Per un confronto si deve prendere in considerazione la superficie agricola utilizzata concessa in affitto, l'unica voce rilevata da tutti i paesi dell'UE. In Italia nel 2000 si è registrata un'incidenza percentuale del 23%, un valore ancora molto lontano da quello medio comunitario (39%).

L'incremento della superficie in affitto è stato accompagnato da un concomitante aumento del numero di aziende con terreni solo in affitto (+2,4%), mentre per quelle miste e con solo terreni in proprietà si osservano significative flessioni (rispettivamente del –6,5% e del –15,5%). Un'analisi più approfondita mette in evidenza come nelle aziende con soli terreni in affitto la superficie media è aumentata da 12,7 a 15 ettari, mentre in quelle miste l'incremento è stato di circa un ettaro (da 18,4 a 19,4 ettari). Questo aumento non sembra però sufficiente a garantire un effettivo miglioramento della struttura fondiaria italiana. Infatti, a livello complessivo, la superficie media delle aziende agricole italiane si è mantenuta sostanzialmente costante attestandosi a 7,6 ettari (rispetto ai 7,5 del 1990). A conferma di questa stabilità si osserva che il numero di aziende e la relativa superficie sono diminuite in tutte le classi di

Tab. 9.2 - *Aziende agricole e superficie totale, titolo di possesso dei terreni e classe di superficie agricola utilizzata - 2000*

	Aziende agricole		Superficie	
	numero	variazione % su 1990	ettari	variazione % su 1990
Titolo di possesso dei terreni:				
solo in proprietà	2.247.798	*-15,5*	13.398.138	*-19,6*
solo in affitto	97.307	*2,4*	1.455.826	*20,5*
proprietà e affitto:	245.569	*-6,5*	4.753.131	*-1,5*
– in proprietà	–	–	2.313.904	*-7,6*
– in affitto	–	–	2.439.226	*5,0*
Totale	**2.590.674**	***-14,2***	**19.607.094**	***-13,6***
Classi di SAU:				
senza SAU	41.268	*-13,7*	765.074	*-21,6*
meno di 1 ettaro	1.163.793	*-6,1*	949.392	*-14,2*
1-2 ettari	462.281	*-17,9*	922.346	*-21,4*
2-3 ettari	227.812	*-23,4*	755.678	*-23,6*
3-5 ettari	231.776	*-25,1*	1.202.525	*-23,5*
5-10 ettari	217.763	*-23,4*	1.973.655	*-22,5*
10-20 ettari	129.071	*-16,8*	2.291.706	*-16,0*
20-30 ettari	46.164	*-7,4*	1.408.262	*-7,6*
30-50 ettari	36.652	*-3,1*	1.766.207	*-2,1*
50-100 ettari	23.923	*-3,2*	2.133.993	*-4,4*
>100 ettari	12.587	*-7,9*	5.438.256	*-10,1*
Totale	**2.593.090**	***-14,2***	**19.607.094**	***-13,6***

Fonte: ISTAT, Censimento dell'agricoltura, 1990 e 2000.

SAU e soltanto nella classe SAU compresa tra 30 e 100 ettari si riscontra una diminuzione più contenuta e quindi un rafforzamento di queste aziende in termini relativi.

Tra le novità introdotte con l'ultimo censimento vi è la rilevazione delle superfici concesse in uso gratuito che precedentemente non venivano distinte dall'affitto vero e proprio. Questo consente di far luce anche sulle forme di comodato gratuito e sugli effetti delle politiche per l'insediamento dei giovani agricoltori. Infatti, è noto che in molti casi le nuove aziende formate in conseguenza all'insediamento del giovane agricoltore sono basate su contratti di affitto intra-familiari e spesso gratuiti. Nel complesso l'uso gratuito interessa quasi 800.000 ettari pari al 20% della superficie totale in affitto.

La diffusione territoriale dell'affitto mette in evidenza una incidenza sulla superficie totale superiore alla media nazionale nelle regioni Nord-occidentali, dove il ricorso a questa forma di possesso dei terreni ha radici più profonde, e in Sardegna, dove interessa le grandi superfici a pascolo (tab. 9.3). Meno significativa è invece la presenza dell'affitto nelle regioni meridionali dove le iniziali incertezze nel regime di proroga dei canoni hanno inciso sulle aspettative dei

Tab. 9.3 - *Evoluzione della superficie in affitto a livello regionale*

	Ettari	% su superf. totale affitto	% su superf. totale	Variazione % 2000/1990
Piemonte	439.150	*12,0*	*28,6*	*19,5*
Valle d'Aosta	102.839	*1,6*	*44,7*	*51,4*
Lombardia	530.901	*12,9*	*35,0*	*4,8*
Trentino-Alto Adige	55.403	*1,4*	*5,5*	*27,2*
Veneto	246.150	*6,0*	*20,0*	*37,4*
Friuli-Venezia Giulia	87.200	*1,8*	*16,4*	*4,3*
Liguria	21.122	*0,6*	*9,9*	*0,6*
Emilia-Romagna	412.919	*8,3*	*20,0*	*29,0*
Toscana	318.722	*6,9*	*15,0*	*69,2*
Umbria	107.876	*2,5*	*15,3*	*35,0*
Marche	158.482	*3,0*	*15,9*	*76,8*
Lazio	130.129	*4,0*	*13,6*	*12,8*
Abruzzo	89.460	*2,3*	*11,6*	*43,2*
Molise	53.575	*1,3*	*15,9*	*26,4*
Campania	130.270	*3,4*	*13,9*	*3,8*
Puglia	165.609	*4,9*	*12,2*	*–4,6*
Basilicata	98.032	*3,2*	*16,2*	*–21,1*
Calabria	101.877	*3,4*	*15,4*	*–18,6*
Sicilia	195.291	*5,6*	*12,5*	*–67,2*
Sardegna	450.047	*14,9*	*29,4*	*104,5*
Nord-Ovest	1.094.012	*27,1*	*30,6*	*13,6*
Nord-Est	801.672	*17,5*	*16,1*	*28,0*
Centro	715.209	*16,4*	*14,8*	*51,1*
Sud	638.823	*18,4*	*13,7*	*–2,2*
Isole	645.338	*20,5*	*21,5*	*–20,8*
Italia	**3.895.054**	***100,0***	***18,6***	***10,3***

Fonte: ISTAT, Censimento dell'agricoltura, 1990 e 2000.

proprietari fondiari. Le diverse circoscrizioni geografiche sono state inoltre interessate da una disomogenea crescita delle superfici in affitto durante gli anni novanta. L'incremento maggiore, sia in termini percentuali che assoluti, è stato rilevato nelle regioni del Centro (+52,7%) dove uno dei fattori principali che ha influenzato tale situazione può essere individuato nella progressiva conversione della mezzadria in forme di affitto dei terreni. Nelle regioni meridionali la sostanziale stabilità è sostenuta esclusivamente dall'aumento della superficie in affitto di Abruzzo, Molise e Campania. Le Isole sono invece l'unica circoscrizione dove la superficie in locazione si contrae, con andamenti nettamente divergenti tra la Sicilia (–67%) e la Sardegna (+104%).

Le caratteristiche regionali – Nelle regioni Nord-occidentali il livello dei canoni di affitto si è mantenuto sostanzialmente costante rispetto al 2000 e su valori nettamente superiori a quelli dell'equo canone. La principale novità riguarda la tendenza a ridurre la durata dei contratti per la quale non vengono

superati 3 anni per i seminativi e 5-10 anni per i vigneti e le colture arboree in Piemonte, mentre in Lombardia si stipulano contratti annuali per ortofloricole e barbabietola, triennali per le foraggere e sessennali per aziende intere. La domanda è la componente prevalente nel mercato degli affitti con l'eccezione dei terreni localizzati in aree montane e marginali. Per i pascoli alpini piemontesi è stata osservata una significativa richiesta da parte di allevatori che monticano il bestiame nella stagione estiva, mentre in pianura il mercato degli affitti viene influenzato dalla domanda esercitata da suinicoltori e avicoltori che necessitano di terreni sui quali distribuire i reflui provenienti dall'allevamento. Nel bresciano sono segnalati contratti annuali o biennali stipulati da suinicoltori che pagano anticipatamente l'intera entità del canone. Rimane sostenuta la domanda per terreni con colture specializzate (ortofloricoltura e florovivaismo) sia in Lombardia che in Liguria.

La prevalenza della domanda, che non trova corrispondenza nel livello raggiunto dall'offerta, è la caratteristica prevalente del mercato fondiario nelle regioni Nord-orientali. Gli operatori del settore segnalano infatti come l'offerta di terreni non sia in grado di soddisfare le crescenti richieste soprattutto di terreni con seminativi irrigui e vigneti. In alcune province la domanda è sostenuta dai contoterzisti, che ricercano terreni per ampliare la superficie sulla quale ottimizzare l'impiego del loro parco macchine, e dagli allevatori. Le compensazioni al reddito previste dalla PAC costituiscono comunque uno dei principali fattori che agisce sul mercato degli affitti, tanto che in molti casi il livello del canone è direttamente legato al contributo erogato dall'UE. Lievi aumenti dei canoni si sono registrati in alcune aree dell'Emilia-Romagna, del Friuli e, per certe tipologie colturali, del Veneto, mantenendosi anche in questa circoscrizione geografica su livelli superiori a quelli dell'equo canone. In Trentino le grandi aziende zootecniche hanno continuato a sostenere la richiesta di prati e pascoli, mentre per questa tipologia colturale sono state segnalate consistenti diminuzioni dei canoni nel bellunese.

Nelle regioni dell'Italia centrale è stato registrato un lieve incremento dei canoni in Toscana dove la crescita ha interessato seminativi, vigneti delle zone maggiormente vocate e superfici a vivaio. Permane comunque la tendenza a stipulare contratti di breve durata o che consentano di poter dimostrare il possesso dei terreni per poter accedere ai finanziamenti previsti dai PSR. Le possibilità di accesso ai finanziamenti previsti per i giovani agricoltori hanno aumentato il numero dei contratti stipulati tra soggetti facenti parte dello stesso nucleo familiare. Gli alti prezzi di acquisto della terra hanno contribuito inoltre a sostenere la richiesta di superfici in affitto sia da parte di agricoltori che di contoterzisti. Nelle aree di coltivazione del tabacco è stata segnalata una richiesta di terreni sui quali attuare questa coltura al fine di evitare i problemi di stanchezza del terreno connessi alla coltivazione ripetuta sulla medesima superficie.

Nelle regioni dell'Italia meridionale sono stati osservati modesti incrementi dei canoni nelle province di Chieti e Pescara e in Campania. In quest'ultima

regione la domanda è stata sostenuta dalle crescenti richieste di terreni da parte soprattutto dei giovani agricoltori. Questa situazione ha provocato una maggiore dinamicità del mercato anche in Basilicata, dove l'avverso andamento climatico e un aumento della fiducia nei patti in deroga stanno determinando una prevalenza dell'offerta. Nel casertano, analogamente a quanto avviene per il mercato fondiario, sono attivi operatori agricoli extraprovinciali che hanno provocato una crescita della domanda e dei canoni.

Nell'Italia insulare il mercato degli affitti appare stazionario e non sono state segnalate significative variazioni nell'entità dei canoni. Tendono ulteriormente a ridursi le forme di contratto verbale in quanto la registrazione è divenuta un requisito fondamentale per l'accesso ai finanziamenti pubblici delle misure previste nei POR e nei PSR.

In generale il ricorso agli accordi in deroga continua a essere prevalente e anche nelle regioni dell'Italia meridionale e insulare stanno progressivamente aumentando i contratti di affitto stipulati attraverso questa forma. Nelle zone montane e marginali sono tuttavia ancora riscontrabili forme di affitto verbale, soprattutto per contratti di durata limitata, ma tale consuetudine si sta progressivamente contraendo a causa delle nuove procedure di accesso ai finanziamenti pubblici per le quali è necessario dimostrare il possesso del terreno.

Per il prossimo futuro gli operatori del settore prevedono incrementi del livello dei canoni in Lombardia, Triveneto, Toscana, Campania e Basilicata, soprattutto per le tipologie colturali di maggiore pregio (colture specializzate, vigneti). Un aumento della richiesta di terreni a foraggere viene segnalato in Valle d'Aosta, mentre l'offerta in generale dovrebbe crescere in Friuli Venezia Giulia.

La politica fondiaria

L'attività legislativa ha interessato la materia fondiaria nel corso del 2001 con il varo da parte del parlamento di alcune leggi che potranno avere significativi riflessi sulla mobilità fondiaria.

In primo luogo con la l. 248/01, recante disposizioni per il risanamento dell'economia, è stata disposta la soppressione dell'imposta sulle successioni e donazioni. Con il nuovo regime è dovuta soltanto l'imposta ipotecaria nella misura del 2% e quella catastale nella misura dell'1%, da applicare al valore complessivo degli immobili trasferiti. In passato era stato rimarcato il problema della successione che poteva comportare gravi squilibri finanziari alle imprese che si trovavano a dover versare all'erario una quota consistente della propria liquidità, arrivando ai casi limite in cui, per far fronte al fabbisogno finanziario di cassa, si doveva ricorrere alla vendita di parte dei terreni in proprietà. Ciò rischiava di vanificare qualsiasi sforzo per avviare una ricomposizione fondiaria e mantenere una adeguata maglia poderale. Per questo motivo già nel recente passato era stato predisposto un regime fiscale speciale per i trasferimenti ai

giovani imprenditori agricoli. Con questo intervento legislativo tali benefici sono stati estesi a tutti i proprietari di terreni agricoli.

Sul tema della frammentazione fondiaria appare molto importante il d.lg. 228/01 che all'art. 8 ha esteso alle aziende agricole di pianura la normativa prevista dalla legge per la montagna (n. 97/94) per mantenere l'accorpamento dei fondi agricoli nelle zone montane. Il meccanismo prevede che l'erede coltivatore diretto, rimasto sul fondo al momento della successione, diventi affittuario delle quote degli altri eredi e alla scadenza del contratto possa riscattarle a condizioni di favore, applicando i valori fondiari medi determinati per zone omogenee in base alla legge 590/65. Con questo intervento viene rafforzata la tendenza, sempre più evidente nella giurisprudenza nazionale, a contenere i processi di frammentazione e favorire la ricomposizione fondiaria. Si ricorda che fino al 1994, soltanto in Alto Adige vigeva una normativa speciale, il cosiddetto "maso chiuso", che era stato abrogato nel 1922 e reintrodotto nel secondo dopoguerra. L'esperienza del maso chiuso aveva dimostrato come il trasferimento integrale della proprietà aziendale all'erede coltivatore consentiva di mantenere aziende economicamente efficienti e produttive.

Infine un'altra iniziativa legislativa è rappresentata dalla normativa che prevede agevolazioni per l'acquisto ai fini della formazione e arrotondamento della proprietà contadina, che è rimasta in vigore nel 2001 e sarà prorogata fino al 31 dicembre 2003, in base a quanto disposto dalla legge finanziaria per il 2002. Quindi continua un regime di proroga dei benefici fiscali per i coltivatori diretti che, nel caso di acquisto di terreni agricoli, sono tenuti a versare soltanto l'imposta di registro e l'imposta ipotecaria nella misura fissa di 129 euro ciascuna e l'imposta catastale nella misura ordinaria dell'1%. Una novità riguarda il vincolo decennale di possesso del terreno acquistato con i benefici fiscali che è stato ridotto a cinque anni.

Capitolo decimo

Il credito e gli investimenti

L'attività legislativa e amministrativa

Il quadro normativo per l'esercizio del credito all'agricoltura ha subìto nel 2001 un importante riassetto conseguente all'approvazione dei decreti legislativi nn. 226-227 e 228 del 18 maggio 2001, in materia di orientamento e modernizzazione del settore agricolo, forestale e della pesca, la cosiddetta "legge d'orientamento".

I riflessi dei decreti sull'operatività del sistema creditizio sono più ampi di quanto non si possa pensare ad una prima analisi. Molto rilevante nell'esercizio dell'attività creditizia è la nuova definizione del concetto di "agrarietà" introdotto dal d.lg. n. 228, che allarga la nozione di imprenditore agricolo contenuta nel vecchio art. 2135 del codice civile, in linea con il precedente art. 43 del TU del 1993[1]. L'innovazione consiste nel taglio netto del legame esistente fra l'imprenditore agricolo e il fondo, definendo, invece, il campo di attività dell'imprenditore agricolo. A tale proposito viene utilizzato il criterio agrobiologico specificato dalla locuzione "cura e sviluppo del ciclo biologico", che non necessariamente deve essere svolto integralmente, ma è sufficiente anche lo svolgimento di una sola fase del ciclo produttivo.

[1] Come si ricorderà, l'art. 43 del TU ha allargato il concetto di "agrarietà" non solo alle attività "connesse" ma anche a quelle "collaterali", che il 3° comma stabilisce essere, nel complesso, "l'agriturismo, la manipolazione, conservazione, trasformazione, commercializzazione e valorizzazione dei prodotti, nonché le altre attività individuate dal CICR". In forza di questa delega, è stato specificato in un successivo provvedimento (22 aprile 1995) che "Ai fini del credito agrario e peschereccio sono attività connesse e collaterali anche quelle svolte nei comparti dei servizi a favore dell'agricoltura e della pesca, tra i quali rientrano quelli di natura informatica, di ricerca, di sperimentazione, di risparmio energetico e di trattamento industriale di residui alimentari". Ha chiarito inoltre che, ai fini del credito peschereccio, l'acquacoltura in acqua dolce è equiparata a quella in acqua salata.

La "legge d'orientamento" riconosce, inoltre, la qualifica di imprenditore agricolo anche alle cooperative e loro consorzi quando utilizzano prevalentemente prodotti dei soci, ovvero "forniscono prevalentemente ai soci beni e servizi diretti alla cura e allo sviluppo del ciclo biologico". Questa dizione lega definitivamente il riconoscimento della qualifica di imprenditore agricolo al concetto di prevalenza dei prodotti dei soci nell'esercizio dell'attività della cooperativa ma, nello stesso tempo, riconosce la figura di imprenditore agricolo anche a quelle cooperative che, nel passato, sarebbero state definite cooperative di servizi o meccaniche o chimiche, ecc. Non risultano, invece, definiti i requisiti necessari per riconoscere la qualifica di imprenditore agricolo anche alle società di capitali. Tuttavia, l'art. 10 della legge di orientamento elenca, gli elementi che occorrono affinché le società di persone, di capitali e le cooperative possano acquistare la qualifica di imprenditore agricolo a titolo principale (i.a.t.p.).

Se si considera, quanto stabilito dall'art. 43 del TU del 1993 circa i soggetti che possono essere destinatari del credito agrario e la nuova definizione di imprenditore agricolo data dall'art. 1 della legge di orientamento, è evidente che possano sorgere delle difficoltà nel momento in cui provvedimenti nazionali e regionali che dispongono di un regime agevolativo per le operazioni di credito agrario, ne subordinano la concessione alla presenza dei requisiti previsti dall'art. 1 della legge di orientamento.

Nel 2001 numerosi altri provvedimenti hanno interessato il credito agrario; in particolare, l'art. 128 della legge finanziaria 2001 ha stabilito che, sulle operazioni di finanziamento in essere della Cassa per la formazione della proprietà contadina, il tasso e le condizioni applicati sulle rate di ammortamento in scadenza successivamente al 1° gennaio 1999 sono quelli stabiliti per le nuove operazioni. In termini specifici, il tasso di interesse è stato ridotto e uniformato al 2,5% su tutto il territorio nazionale, il vincolo di indivisibilità è stato abbassato da 30 a 15 anni, quello di coltivazione da 10 a 5 anni e la possibilità di riscatto a 5 anni. In applicazione alla legge 441/98 sull'imprenditoria giovanile in agricoltura, l'Istituto riserverà priorità di intervento ai giovani under 40. È prevista, inoltre, la proroga di ventiquattro mesi delle rate in scadenza dovute per il rimborso delle esposizioni debitorie a favore sia delle aziende che hanno richiesto la rinegoziazione o l'estinzione dei mutui, sia delle aziende agro-alimentari danneggiate da avversità atmosferiche eccezionali a decorrere dal 1990. Le Regioni, infine, possono deliberare il consolidamento delle posizioni debitorie scadute e non pagate da queste stesse aziende, quando siano assistite dal concorso pubblico nel pagamento degli interessi.

La legge finanziaria 2001 (art. 124), ha stabilito altresì che il ministero del Tesoro, del bilancio e della programmazione economica approvi i patti territoriali specializzati nei settori dell'agricoltura e della pesca pervenuti entro la scadenza del bando del 15 maggio 2000, per i quali sono stati stanziati 1.636 mi-

liardi di lire (di cui 500 miliardi per il 2000), diretti a finanziare progetti che abbiano superato la fase istruttoria e le iniziative imprenditoriali situate nelle aree depresse. In questo ambito le Regioni possono finanziare gli investimenti infrastrutturali proposti negli stessi patti.

Altre disposizioni della legge finanziaria 2001, suscettibili di favorire lo sviluppo del credito, sono contenute all'art. 121. Tale articolo istituisce un programma di interventi per il salvataggio e la ristrutturazione di imprese agricole singole, associate e di cooperative danneggiate da calamità o da eventi eccezionali conseguenti a gravi crisi di mercato, ovvero in difficoltà, in conformità con gli orientamenti comunitari[2]. Tale programma consiste, tra l'altro, nella concessione di un concorso nel pagamento degli interessi nella misura massima del 3% entro il limite di impegno di 40 miliardi sui mutui a quindici anni, di cui tre di preammortamento, contratti per il salvataggio e la ristrutturazione delle imprese richiedenti. La legge precisa che detti mutui sono da considerare operazioni di credito agrario e, pertanto, possono essere assistiti dalla garanzia fideiussoria della sezione speciale del Fondo interbancario di garanzia.

Dopo che la legge finanziaria 2001 all'art. 130 ha definito i criteri per il calcolo fino al 1997 degli interessi sui crediti dei consorzi agrari derivanti dalla gestione degli ammassi obbligatori e delle operazioni di commercializzazione dei prodotti agricoli per conto dello Stato, con i decreti del 1 marzo e del 18 luglio 2001 il ministero del Tesoro e del Bilancio ha disposto, rispettivamente, l'emissione della seconda e terza tranche di certificati di credito da assegnare ai consorzi a rimborso dei crediti maturati, ai sensi dell'art. 8 della legge n. 410, del 28 ottobre 1999, "Nuovo ordinamento dei consorzi agrari" per molti consorzi ciò significa ricevere un contributo importante al risanamento della situazione finanziaria.

Tra i provvedimenti che possono favorire l'accesso al credito, l'art. 7 della legge 27 marzo 2001, n. 122, "Disposizioni modificative e integrative alla normativa che disciplina il settore agricolo forestale" estende ai prodotti lattiero-caseari a denominazione di origine a lunga stagionatura (primi tra tutti i grana Parmigiano Reggiano e Padano) la possibilità di accendere operazioni di pegno, oltre che con le modalità previste dall'art. 2786 del codice civile, anche secondo la forma e le modalità previste dalla legge 24 luglio 1985, n. 401, "Norme sulla costituzione di pegno sui prosciutti a denominazione di origine tutelata".

In linea generale l'apparato normativo e burocratico che disciplina il ricorso al credito agrario, soprattutto a quello agevolato, è rimasto tuttora complesso e farraginoso per cui da più parti si chiede la creazione di nuovi strumenti age-

[2] Comunicazione della Commissione (97/C283/02), modificata più recentemente dalla Comunicazione (1999/C 288/02).

volativi che portino a una maggiore semplificazione e a un uso più efficiente delle risorse sul modello, ad esempio, della legge 488/92 per l'industria, il commercio e il turismo.

L'utilizzo degli strumenti esistenti: i tassi

In conseguenza di un rallentamento congiunturale, nel 2001 la Banca centrale europea (BCE) ha ridotto diverse volte il tasso ufficiale che, a metà novembre, era pari a 3,25%, corrispondente all'1,50% circa in meno rispetto all'anno precedente. La diminuzione dei tassi sulle operazioni di rifinanziamento ha avuto effetti evidenti sull'andamento dei tassi di mercato, anche nel settore agricolo, che hanno registrato una progressiva contrazione lungo tutto l'anno, cui è seguita una sostanziale stabilità nella prima metà del 2002.

L'andamento dei tassi di riferimento per il credito agrario segue automaticamente quello dei principali tassi ufficiali e di mercato in seguito ai criteri di determinazione stabiliti nel 1994 dal ministero del Tesoro[3]. Ciò risulta evidente nei valori assunti a dicembre del 2001 dai tassi di riferimento sia di esercizio (5,35%) che di miglioramento (5,60%), entrambi diminuiti di 1,20 punti percentuali rispetto allo stesso mese del 2000 (tab. 10.1).

Tab. 10.1 - *Tasso di riferimento*[1] *del credito agrario - 2001*

Periodo	Miglioramento	Esercizio
Gennaio	*6,75*	*6,50*
Febbraio	*6,45*	*6,20*
Marzo	*6,25*	*6,00*
Aprile	*6,25*	*6,00*
Maggio	*6,15*	*5,90*
Giugno	*6,25*	*6,00*
Luglio	*6,35*	*6,10*
Agosto	*6,25*	*6,00*
Settembre	*6,25*	*6,00*
Ottobre	*6,05*	*5,80*
Novembre	*5,90*	*5,65*
Dicembre	*5,60*	*5,35*

[1] Comprensivi della commissione: 1,30 credito di miglioramento; 1,05 credito di esercizio.

Fonte: ABI.

[3] I parametri fissati da tale decreto sono rappresentativi, infatti, del livello dei tassi di mercato, poiché sono costituiti per il breve termine dalla media dei rendimenti lordi di emissione dei BOT a sei mesi e a un anno e del RIBOR a uno e tre mesi; mentre per il medio e lungo termine sono dati dalla media mensile dei rendimenti lordi dei titoli pubblici soggetti a tassazione ("campione dei titoli pubblici soggetti a tassazione o RENDISTATO").

I tassi di riferimento ci forniscono soltanto un'informazione parziale sull'andamento effettivo dei tassi di mercato applicati alle aziende agricole, poiché rappresentano quanto riconosciuto alle banche nell'erogazione di credito agrario agevolato che costituisce una quota sempre meno significativa del totale credito erogato. Per il breve termine un supporto significativo ci viene fornito dal MIPAF, che si è trovato a dover rilevare e diffondere i tassi per rispettare il dettato della Commissione europea circa i limiti di abbuono concedibile sulle operazioni di credito agevolato a breve, misurato dalla differenza tra i tassi sui finanziamenti alle imprese della branca "Agricoltura, silvicoltura e pesca" e i tassi di interesse applicati sugli analoghi finanziamenti concessi alle altre branche e settori. A livello nazionale il differenziale risulta pari a 0,86 punti percentuali a dicembre 2001 (tab. 10.2); tuttavia, si può facilmente notare una significativa differenziazione per aree territoriali. In particolare, se si esaminano i dati per circoscrizioni, i differenziali più significativi si hanno per l'Italia Nord-occi-

Tab. 10.2 - *Tassi sui finanziamenti a breve termine per regione - 2001*

	Tassi[1]		Tassi[2]		Tassi	
	Agricoltura, silvicoltura e pesca		Totale altre branche e settori		Differenziale	
	Giugno (1)	Dicembre (2)	Giugno (3)	Dicembre (4)	Giugno (1-3)	Dicembre (2-4)
Piemonte	7,80	7,40	6,63	6,17	1,17	1,23
Valle D'Aosta	11,02	9,68	8,15	7,80	2,87	1,88
Liguria	8,43	7,75	7,33	6,94	1,10	0,81
Lombardia	8,24	7,50	6,21	5,46	2,03	2,04
Trentino-Alto Adige	6,77	6,06	7,05	6,44	-0,28	-0,38
Veneto	7,46	7,40	7,17	6,74	0,29	0,66
Friuli-Venezia Giulia	7,67	6,94	7,31	6,78	0,36	0,16
Emilia-Romagna	7,40	6,86	6,74	5,83	0,66	1,03
Marche	8,06	7,58	6,87	6,21	1,19	1,37
Toscana	8,03	7,68	7,07	6,59	0,96	1,09
Umbria	9,13	7,58	8,02	7,49	1,11	0,09
Lazio	7,34	9,08	7,27	6,17	0,07	2,91
Campania	9,42	9,39	8,21	7,97	1,21	1,42
Abruzzo	8,72	8,72	8,13	7,53	0,59	1,19
Molise	8,61	8,31	8,81	8,21	-0,20	0,10
Puglia	7,04	8,23	8,20	7,83	-1,16	0,40
Basilicata	7,52	8,77	8,70	8,24	-1,18	0,53
Calabria	8,83	8,86	9,79	9,43	-0,96	-0,57
Sicilia	8,68	7,30	8,48	7,66	0,20	-0,36
Sardegna	9,03	8,39	8,90	7,93	0,13	0,46
Italia	**7,77**	**7,52**	**7,18**	**6,66**	**0,59**	**0,86**

[1] Tassi di interesse sui finanziamenti a breve termine alle imprese (incluse le "famiglie produttrici") della branca "Agricoltura, silvicoltura e pesca".

[2] Tassi di interesse sui finanziamenti a breve termine applicati al totale delle altre branche e settori della clientela.

Fonti: Banca d'Italia e MIPAF.

dentale (+1,84%) e per quella centrale (+1,66%), mentre per l'Italia insulare si registra, paradossalmente, un differenziale negativo (–0,33%). Dunque, proprio in queste ultime regioni, l'abbuono concedibile è inferiore a quello possibile nelle altre, per cause che sono del tutto indipendenti da quelli che la stessa Commissione europea definiva gli "handicap" del settore, rispetto ai quali si dovrebbe invece proporzionare correttamente l'abbuono da concedere, proprio per rispettare il principio delle parità delle condizioni di concorrenza fissato dal Trattato di Roma.

Nel medio e lungo termine il differenziale sui tassi risulta scarsamente significativo e in tendenziale contrazione negli ultimi anni, con un andamento convergente rispetto ai valori assunti dai dati relativi a tutte le branche produttive (tab. 10.3). Questo andamento è indice di un maggiore potere contrattuale delle imprese agricole e soprattutto agro-industriali nei confronti del settore bancario. Tuttavia,

Tab. 10.3 - *Tassi sui finanziamenti*[1] *a medio e lungo termine in Italia*

	Tassi[2] Agricoltura, silvicoltura e pesca	Tassi[2] Totale branche[3]	Tassi Differenziale
Giugno 1998	*6,70*	*7,06*	*–0,36*
Dicembre 1998	*6,01*	*6,01*	*0,00*
Giugno 1999	*5,09*	*4,61*	*0,48*
Dicembre 1999	*4,99*	*4,31*	*0,68*
Giugno 2000	*5,63*	*5,14*	*0,49*
Dicembre 2000	*6,41*	*5,87*	*0,54*
Giugno 2001	*6,10*	*5,92*	*0,18*
Dicembre 2001	*5,58*	*5,26*	*0,32*

[1] Operazioni a scadenza accese nel trimestre precedente. Si tratta di finanziamenti per cassa che si differenziano dagli "impieghi" per l'assenza delle sofferenze e per la presenza dei "pronti contro termine".

[2] Tassi di interesse sui finanziamenti a medio e lungo termine alle imprese (incluse le "famiglie produttrici") della branca "Agricoltura, silvicoltura e pesca".

[3] Totale branche, compresa agricoltura.

Fonte: Banca d'Italia.

è da sottolineare come spesso aziende meno competitive, o anche solo di piccole dimensioni, risultino razionate da quelle stesse banche universali che concedono tassi più favorevoli alle aziende di grandi dimensioni. Ciò avviene di norma sia per la difficoltà di valutarne il merito creditizio in assenza di un'adeguata specializzazione, sia per i bassi importi delle operazioni di finanziamento richieste che rendono non conveniente per la banca sopportare i costi dell'istruttoria.

La tendenziale convergenza dei tassi di interesse, soprattutto nei finanziamenti a medio lungo termine, si deve anche a una presa di coscienza della di-

minuita rischiosità dei finanziamenti concessi al settore agricolo. A supporto di questa affermazione ci viene in aiuto un indice costruito di recente dalla Banca d'Italia, il cosiddetto "tasso di decadimento dei finanziamenti per cassa"[4], che permette di evidenziare il flusso delle nuove sofferenze in modo più corretto rispetto al semplice dato sullo "stock" totale di sofferenze e impieghi (tab. 10.4). In particolare, l'andamento dell'indice mostra una contrazione delle nuove sofferenze nella branca agricoltura, silvicoltura e pesca e, dato ancor più rilevante, una diminuzione del differenziale rispetto agli altri settori dell'economia. Si tratta, dunque, di un miglioramento non solo in termini assoluti, ma anche relativi.

Tab. 10.4 - *Tasso di decadimento dei finanziamenti per cassa*

Anno	Agricoltura, silvicoltura, pesca[1]	Media di tutte le branche di attività
1990	*2,96*	*2,06*
1991	*14,51*	*2,80*
1992	*3,90*	*2,80*
1993	*5,61*	*4,63*
1994	*5,78*	*3,58*
1995	*4,22*	*3,80*
1996	*5,18*	*3,17*
1997	*3,67*	*3,07*
1998	*3,15*	*2,30*
1999	*2,61*	*2,01*
2000	*1,98*	*1,49*
2001	*1,92*	*1,50*

[1] Tassi annui.

Fonte: Banca d'Italia, Segnalazioni di vigilanza.

Gli investimenti

Nel 2001 gli investimenti agricoli in Italia sono stati pari a circa 10 miliardi di euro. Dopo aver registrato un trend positivo a partire dal 1994, fatta eccezione per il 1997, nel 2001 vi è stata una flessione del 2,5%, a prezzi costanti, rispetto all'anno precedente (tab. 10.5).

È diminuita dal 4,4% al 4,2% anche la quota sul totale degli investimenti a livello nazionale, così come l'incidenza sul valore aggiunto agricolo (dal 30,9% al 30,4%).

[4] Il tasso di decadimento è costruito rapportando il flusso di nuove sofferenze rettificate nell'anno di riferimento con il totale dei finanziamenti per cassa riferiti all'anno precedente (non considerati in sofferenza). Il picco del tasso nel 1991 è quasi certamente da attribuire al caso Federconsorzi, verificatosi proprio in quell'anno e tale da destabilizzare tutto il settore.

Tab. 10.5 - *Andamento degli investimenti fissi lordi dell'agricoltura, silvicoltura e pesca in Italia*

	Valori correnti	Valori prezzi 1995		% su	
	milioni di euro	milioni di euro	var. % su anno prec.	tot. invest.	VA agricolo
1991	6.655	7.651	–	*4,2*	*27,9*
1992	6.485	7.168	*–6,3*	*4,0*	*25,9*
1993	6.259	6.692	*–6,6*	*4,2*	*24,3*
1994	7.087	7.348	*9,8*	*4,6*	*26,5*
1995	7.767	7.767	*5,7*	*4,6*	*27,6*
1996	8.567	8.313	*7,0*	*4,7*	*29,0*
1997	8.570	8.168	*–1,7*	*4,6*	*28,2*
1998	9.002	8.481	*3,8*	*4,5*	*28,9*
1999	9.520	8.886	*4,8*	*4,5*	*28,7*
2000	10.066	9.283	*4,5*	*4,4*	*30,9*
2001	9.979	9.055	*–2,5*	*4,2*	*30,4*

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Nel 2001 era atteso un nuovo impulso agli investimenti a seguito dell'approvazione, per il periodo 2000-06, dei piani di sviluppo rurale (PSR) e dei piani operativi regionali (POR) nelle regioni dell'Obiettivo 1. In realtà ciò non si è verificato anche a causa, dei ritardi nell'utilizzazione dei fondi strutturali da parte delle Regioni del Nord e del Mezzogiorno. Alla contrazione degli investimenti hanno concorso anche i criteri sempre più restrittivi fissati dalla Commissione europea nell'erogazione del credito agevolato. Bisogna osservare tuttavia che, con l'approvazione dei PSR e dei POR, l'intervento sugli investimenti strutturali avviene soprattutto attraverso contributi in conto capitale (che possono variare dal 45% al 65% della spesa ammessa) per cui la parte residua viene finanziata più facilmente con mezzi propri aziendali o con operazioni di credito a tasso ordinario, anche a breve termine.

Per quanto concerne la ripartizione degli investimenti per destinazione, gli ultimi dati pubblicati dall'ISTAT sono del 1999; tuttavia è ugualmente interessante notare come la struttura della spesa per investimenti evidenzi un netto predominio della voce macchine e attrezzature che detiene una quota pari al 57% (+2% rispetto al 1998), seguita dalle costruzioni (29%), da altri beni e servizi (9%) e mezzi di trasporto (5%) (tab. 10.6).

L'andamento positivo degli acquisti di macchine, a fronte di un trend negativo della spesa per costruzioni, ha fatto progressivamente crescere, negli ultimi anni, il loro peso dal 47% dei primi anni novanta al 57% del 1999. Tuttavia, stime UNACOMA evidenziano per il 2001, una flessione dell'acquisto di macchine agricole del 3% rispetto all'anno precedente. Anche i dati relativi alle

Tab. 10.6 - *Investimenti fissi lordi dell'agricoltura, silvicoltura e pesca in macchine, costruzioni e altri mezzi*

	Macchine e attrezzature		Mezzi di trasporto		Altri beni e servizi		Costruzioni		Totale
	milioni di euro	% su anno prec.	milioni di euro	% su anno prec.	milioni di euro	% su anno prec.	milioni di euro	% su anno prec.	milioni di euro
					valori correnti				
1991	3.140	*47,2*	292	*4,4*	459,0	*6,9*	2.764	*41,5*	6.655
1992	3.114	*48,0*	312	*4,8*	441,0	*6,8*	2.618	*40,4*	6.485
1993	3.060	*48,9*	253	*4,0*	465,0	*7,4*	2.481	*39,6*	6.259
1994	3.603	*50,8*	268	*3,8*	592,0	*8,4*	2.624	*37,0*	7.087
1995	4.022	*51,8*	309	*4,0*	672,0	*8,7*	2.764	*35,6*	7.76
1996	4.460	*52,1*	376	*4,4*	639,0	*7,5*	3.092	*36,1*	8.567
1997	4.547	*53,1*	393	*4,6*	678,0	*7,9*	2.952	*34,4*	8.570
1998	4.953	*55,0*	375	*4,2*	760	*8,4*	2.914	*32,4*	9.002
1999	5.405	*56,8*	443	*4,7*	901	*9,5*	2.771	*29,1*	9.520
2000	n.d.	–	n.d.	–	n.d.	–	n.d.	–	10.066
2001	n.d.	–	n.d.	–	n.d.	–	n.d.	–	9.979
					valori prezzi 1995				
1991	3.566	–	360	–	658	–	3.067	–	7.651
1992	3.410	–	373	–	519	–	2.866	–	7.168
1993	3.239	–	291	–	530	–	2.632	–	6.692
1994	3.732	–	288	–	638	–	2.690	–	7.348
1995	4.022	–	309	–	672	–	2.764	–	7.767
1996	4.345	–	359	–	592	–	3.017	–	8.313
1997	4.389	–	366	–	606	–	2.807	–	8.168
1998	4.752	–	339	–	666	–	2.724	–	8.481
1999	5.154	–	398	–	781	–	2.553	–	8.886
2000	n.d.	–	n.d.	–	n.d.	–	n.d.	–	9.283
2001	n.d.	–	n.d.	–	n.d.	–	n.d.	–	9.055

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

erogazioni di credito agrario per macchine, mezzi di trasporto e attrezzature varie confermano per il 2001 tale flessione (–6,1%)[5].

Relativamente all'andamento per aree territoriali, stime Svimez evidenziano situazioni differenti per il Centro-Nord rispetto al Sud. Infatti, nel Centro-Nord gli investimenti risultano stazionari dopo il considerevole incremento degli anni precedenti, +5,1% nel 2000 e +6,4% nel 1999; mentre al Sud vi è stata una flessione dello 0,8%, a prezzi costanti, che conferma i risultati negativi del 2000 (–5,7%) e del 1999 (–0,4%).

[5] Tali andamenti sembrano essersi verificati nonostante la legge finanziaria 2001 abbia stanziato 50 miliardi di lire per incentivare la rottamazione delle macchine agricole. Gli interventi sono stati attuati attraverso il decreto interministeriale dell'agosto 2001 "Norme per lo svecchiamento del parco agromeccanico". Secondo un'analisi a campione effettuata dal MIPAF le risorse sono state utilizzate nel 2001 per circa il 75% e in misura preponderante da Veneto ed Emilia-Romagna.

Le operazioni di credito

Le consistenze dei finanziamenti all'agricoltura, silvicoltura e pesca sono state, nel 2001, pari a 23.477 milioni di euro con un incremento dell'1,8% rispetto all'anno precedente, espressione di una battuta d'arresto rispetto al 2000 (+6,73%) e al 1999 (+8,09%) (tab. 10.7). Nel credito agevolato si ha la contrazione delle consistenze (–17,2% sul totale) che investe tanto il breve

Tab. 10.7 - *Impieghi per branche di attività economica: agricoltura, silvicoltura, pesca*

Anno	Consistenze (milioni di euro)	Variazioni percentuali
1998[1]	19.979	-
1999	21.596	*8,1*
2000	23.063	*6,7*
2001	23.477	*1,8*

[1] Da questo anno in avanti la serie storica è modificata per una discontinuità statistica.

Fonte: Banca d'Italia, Supplemento al bollettino statistico *Banche*.

(–9,4%), quanto il medio e lungo termine (–18,7%). Inoltre, la contrazione sembra riguardare in misura più evidente le regioni Nord-orientali (–20% per tutte le scadenze temporali), mentre il Meridione ha fatto rilevare percentuali di contrazione sempre più basse della media nazionale (tab. 10.8). Questi dati segnalano una situazione preoccupante, che va tuttavia relativamente temperata, tenendo conto che la maggior parte dei finanziamenti agevolati oggi erogati, e in particolare quelli di origine comunitaria, adottano la forma tecnica del contributo in conto capitale. Inoltre, i dati relativi alle erogazioni

Tab. 10.8 - *Finanziamenti agevolati ad agricoltura, foreste e pesca - consistenze*

(milioni di euro)

	Oltre il breve termine			Entro il breve termine			Totale		
Circoscrizioni	2000	2001	var. %	2000	2001	var. %	2000	2001	var. %
Nord-Ovest	494,3	398,5	*–19,4*	62,9	62,7	*–0,2*	557,2	461,2	*–17,2*
Nord-Est	1.068,6	844,9	*–20,9*	167,9	134,3	*–20,0*	1.236,6	979,3	*–20,8*
Centro	592,0	462,5	*–21,9*	196,5	178,7	*–9,0*	788,5	641,2	*–18,7*
Sud-Isole	1.271,0	1.077,7	*–15,2*	257,2	244,6	*–4,9*	1.528,3	1.322,3	*–13,5*
Italia	**3.426,0**	**2.783,6**	***–18,7***	**684,5**	**620,4**	***–9,4***	**4.110,5**	**3.404,0**	***–17,2***

Fonte: Banca d'Italia, Bollettino statistico.

evidenziano un sensibile aumento del valore delle operazioni agevolate (+6,8%), che ha riguardato tutte le circoscrizioni territoriali – fatta eccezione per il Nord-Est (–36,5%) – sia nel breve (+5,6%) che nel medio lungo termine (+8,5%) (tab. 10.9).

Tab. 10.9 - *Finanziamenti agevolati ad agricoltura, foreste e pesca - erogazioni*

(milioni di euro)

	Oltre il breve termine			Entro il breve termine			Totale		
Circoscrizioni	2000	2001	var. %	2000	2001	var. %	2000	2001	var. %
Nord-Ovest	36,4	45,6	*25,4*	120,7	140,4	*16,4*	157,0	186,1	*18,5*
Nord-Est	171,1	79,9	*–53,3*	383,4	272,4	*–29,0*	554,5	352,2	*–36,5*
Centro	98,7	168,4	*70,7*	274,8	324,5	*18,1*	373,5	492,9	*32,0*
Sud-Isole	405,1	477,8	*18,0*	260,2	360,2	*38,4*	665,3	838,0	*26,0*
Italia	**711,2**	**771,7**	***8,5***	**1.039,0**	**1.097,4**	***5,6***	**1.750,2**	**1.869,1**	***6,8***

Fonte: Banca d'Italia, Bollettino statistico.

I dati forniti dalla Banca d'Italia sulle operazioni di credito agrario[6] forniscono la possibilità di esaminare meglio l'evoluzione dell'erogazione del credito, sebbene solo per uno spaccato del totale finanziamenti all'agricoltura silvicoltura e pesca (circa il 54% del totale).

Nel 2001 le consistenze dei finanziamenti di credito agrario si sono attestate sui 12,6 miliardi di euro, con una flessione rispetto all'anno precedente del 4%, che ha investito in misura maggiore il medio e lungo termine (–4,7%), ma anche il breve (–2,7%), invertendo il trend positivo registrato a partire dal 1997 (tab. 10.10). Bisogna comunque ricordare che il totale finanziamenti all'agricoltura silvicoltura e pesca ha un andamento positivo sebbene a tassi di crescita inferiori agli anni precedenti; dunque il decremento è espressione di un minor utilizzo della forma tecnica "credito agrario", come particolare operazione di credito, ma non forzatamente di una diminuzione del ricorso al credito da parte del mondo agricolo.

Un'analisi più in dettaglio degli investimenti oltre il breve termine mostra una diminuzione delle erogazioni dell'1,4% (–0,7% per le consistenze) che investe tutte le circoscrizioni territoriali, ad eccezione del Nord-Ovest del paese

[6] Art. 43 del Tu delle leggi in materia bancaria e creditizia.

Tab. 10.10 - *Consistenze del credito agrario*

(milioni di euro)

Anno	A medio e lungo termine[1]	A breve termine[2]	Totale
1990	5.729	3.887	9.615
1991	5.931	4.052	9.983
1992	6.924	3.798	10.722
1993	7.134	3.092	10.226
1994	7.022	2.780	9.801
1995	7.866	4.048	11.914
1996	7.244	4.436	11.680
1997	7.233	5.053	12.286
1998	7.350	5.056	12.406
1999	8.233	4.420	12.653
2000	8.435	4.704	13.139
2001	8.036	4.578	12.614

[1] Oltre i 18 mesi.
[2] Entro i 18 mesi.

Fonte: Banca d'Italia.

che presenta un incremento del 12% (tab. 10.11). La contrazione è da imputare totalmente alla voce macchine, mezzi di trasporto, attrezzature varie (–6,1%). Il fenomeno sembra tuttavia investire soltanto le regioni centrali, dove si ha una contrazione delle erogazioni del 32,4%, a fronte di una stabilità nel Settentrione e un incremento nel Meridione (+10,8%).

I dati relativi alle consistenze evidenziano, invece, un aumento della voce macchine e attrezzi (+1,3%) e dell'acquisto immobili rurali (+5,4%), mentre risulta in forte flessione la voce costruzione fabbricati rurali (–6,3%) (tab. 10.12). Tale andamento sembra contradditorio rispetto a quanto espresso nel capoverso precedente; tuttavia, se le erogazioni si riducono da un anno all'altro, le consistenze possono continuare ad aumentare quando il saldo tra nuove erogazioni e operazioni concluse resta positivo.

Nell'evolversi della normativa che disciplina l'erogazione del credito all'agricoltura i dati della Banca d'Italia ci forniscono oggi solo un quadro parziale dell'evoluzione dell'erogazione del credito al settore agricolo. Infatti, l'incidenza del credito agrario sul totale finanziamenti all'agricoltura silvicoltura e pesca è passata progressivamente, in soli quattro anni, dal 62% al 54%, segnale evidente di quella despecializzazione e, soprattutto, deregolamentazione delle forme tecniche di finanziamento voluta dal TU delle leggi in materia bancaria e creditizia a partire dal 1994.

La disponibilità degli agricoltori a ricorrere al credito ordinario, dato il basso livello raggiunto dai tassi e la resistenza della Commissione europea ad approvare la concessione di contributi in conto interessi, sembrerebbe confermare la linea della despecializzazione delle banche decisa dal TU; viceversa, le imprese

Tab. 10.11 - *Finanziamenti oltre il breve termine agli investimenti in agricoltura - erogazioni*

(milioni di euro)

Circoscrizioni	Costruzione fabbricati rurali			Macchine, mezzi di trasporto, attrezzature varie			Acquisto di immobili rurali			Totale		
	2000	2001	variaz. %	2000	2001	variaz. %	2000	2001	variaz. %	2000	2001	variaz. %
Nord-Ovest	168,0	207,6	*23,6*	469,4	466,5	*–0,6*	80,2	129,5	*61,6*	717,5	803,6	*12,0*
Nord-Est	116,2	100,8	*–13,3*	627,5	629,5	*0,3*	112,1	114,1	*1,7*	855,8	844,3	*–1,3*
Centro	85,1	116,7	*37,1*	468,8	316,9	*–32,4*	87,6	82,0	*–6,4*	641,5	515,6	*–19,6*
Sud-Isole	102,4	87,9	*–14,2*	339,0	375,7	*10,8*	91,6	83,3	*–9,1*	533,0	546,9	*2,6*
Totale	**471,7**	**512,9**	***8,7***	**1.904,6**	**1.788,6**	***–6,1***	**371,5**	**408,9**	***10,1***	**2.747,8**	**2.710,4**	***–1,4***

Fonte: Banca d'Italia, Bollettino statistico.

Tab. 10.12 - *Finanziamenti oltre il breve termine agli investimenti in agricoltura - consistenze*

(milioni di euro)

Circoscrizioni	Costruzione fabbricati rurali			Macchine, mezzi di trasporto, attrezzature varie			Acquisto di immobili rurali			Totale		
	2000	2001	variaz. %	2000	2001	variaz. %	2000	2001	variaz. %	2000	2001	variaz. %
Nord-Ovest	695,5	713,7	*2,6*	945,4	1.028,7	*8,8*	198,7	239,0	*20,3*	1.839,6	1.981,3	*7,7*
Nord-Est	816,1	737,8	*–9,6*	1.334,7	1.359,8	*1,9*	429,3	444,6	*3,6*	2.580,1	2.542,2	*–1,5*
Centro	718,0	651,5	*–9,3*	810,9	727,7	*–10,3*	222,1	250,2	*12,7*	1.751,0	1.629,4	*–6,9*
Sud-Isole	677,8	621,2	*–8,4*	902,1	930,6	*3,2*	531,481	522,6	*–1,7*	2.111,3	2.074,3	*–1,8*
Italia	**2.907,4**	**2.724,1**	***–6,3***	**3.993,1**	**4.046,7**	***1,3***	**1.381,5**	**1.456,4**	***5,4***	**8.282,0**	**8.227,2**	***–0,7***

Fonte: Banca d'Italia, Bollettino statistico.

agro-alimentari sentono sempre di più la necessità di una specializzazione delle aziende creditizie, come dimostra la diffusione nelle regioni dei Consorzi fidi, aventi un'utile funzione di mediazione tra mondo agricolo e banche, e lo sviluppo delle operazioni dell'unica banca specializzata nel credito all'agricoltura, la Banca Verde (ex INCA) del gruppo Monte dei Paschi, a cui si è aggiunta di recente la Banca della Nuova Terra (BNT), costituita per scissione da Meliorbanca, che ritorna per questa parte alle sue origini[7].

Da rilevare è anche la nuova sensibilità maturata da molte banche nei confronti dell'attività di consulenza, in modo particolare sulle opportunità di accesso ai finanziamenti agevolati europei e nazionali. Benché tali finanziamenti siano tecnicamente erogati nella forma di contributi in conto capitale, è comunque fondamentale il ruolo della banca nella copertura del fabbisogno finanziario residuo per l'effettuazione dell'investimento. Nascono così in molti istituti servizi di consulenza volti a fornire "capitale informativo" e know how per la elaborazione dei progetti per finanziamenti agevolati.

[7] Come si ricorderà Meliorbanca nasce dalla trasformazione di quello che veniva chiamato Meliorconsorzio, che non era altro che il Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento.

Capitolo undicesimo

I mezzi tecnici

L'impiego dei mezzi tecnici

Negli ultimi cinque anni il mercato interno dei mezzi tecnici ha rilevato andamenti eterogenei nei diversi settori (tab. 11.1). Il consumo di fitofarmaci ha mostrato una contrazione di 24 milioni di euro; la spesa per i fertilizzanti ha parzialmente recuperato nel 2001 il calo precedente assestandosi su oltre 850 milioni di euro. Il consumo di mangimi, dopo una battuta di arresto tra il 1997 e il 2000, ha mostrato nel 2001 una netta ripresa, pari a circa 250 milioni; la spesa per le macchine agricole ha avuto un andamento opposto con una contrazione di 130 milioni dopo un quinquennio di continua crescita.

Considerata nel suo complessao, nel 2001 la spesa per l'acquisto dei mezzi tecnici in agricoltura ha sfiorato i 10.000 milioni di euro, pari al 22% del valore della produzione agricola nazionale, confermando una contenuta e progressiva crescita della domanda manifestatasi già nella seconda metà degli anni novanta. La composizione della spesa vede il prevalere dei mangimi (46,5%) delle macchine agricole (32,5%), mentre l'acquisto di fertilizzanti, fitofarmaci e sementi ammonta nel complesso a circa un quinto (tab. 11.1).

In valore, la crescita della domanda di mezzi tecnici è dovuta a un aumento dei prezzi particolarmente sostenuto nell'ultimo anno (+4,2%) contro l'1,3% registrato mediamente nell'ultimo quinquennio. I diversi settori hanno presentato dinamiche differenti: il mercato dei mangimi ha registrato una notevole crescita dei prezzi nel 2001 (+7%) accompagnata da una ridotta diminuzione delle quantità; anche i fertilizzanti hanno avuto una sostanziale crescita dei prezzi (5,4%) e una riduzione nelle quantità; il mercato delle macchine agricole e quello dei fitofarmaci sono stati entrambi caratterizzati da una riduzione delle quantità superiore al rispettivo incremento dei prezzi; per le sementi sia le quantità che i prezzi sono saliti al 2% nell'ultimo biennio.

È comunque da tenere presente che nel 2001 si è avuto un incremento dei prezzi (5%) superiore a quello registrato per i mezzi tecnici (4,2%), che ha reso positiva la ragione di scambio fra agricoltura e settori fornitori.

Tab. 11.1 - *Il mercato interno dei mezzi tecnici per l'agricoltura*

Anno	Fertilizzanti	Fitofarmaci	Sementi	Mangimi	Macchine agricole	Totale mezzi tecnici	Prodotti agricoli
				valore (milioni di euro)			
1997	908	708	549	4.534	2.771	9.470	44.350
1998	876	724	550	4.489	2.982	9.620	44.047
1999	828	698	539	4.387	3.233	9.685	44.481
2000	824	694	528	4.382	3.370	9.797	44.217
2001	854	684	549	4.630	3.241	9.958	45.771
Variazione % 2001/00	*3,6*	*–1,4*	*4,0*	*5,7*	*–3,8*	*1,6*	*3,5*
TAV % 1997-2001	*–1,5*	*–0,9*	*0,0*	*0,5*	*4,0*	*1,3*	*0,8*
				quantità[1]			
1997	94,8	95,2	110,5	94,1	106,6	98,5	100,9
1998	92,6	96,6	112,5	95,0	111,6	100,3	101,9
1999	92,1	94,5	113,3	94,6	117,9	101,6	105,7
2000	90,1	94,5	113,5	94,1	119,3	101,4	103,8
2001	88,6	92,4	115,8	92,8	113,6	99,0	102,3
Variazione % 2001/00	*–1,6*	*–2,2*	*2,0*	*–1,4*	*–4,8*	*–2,4*	*–1,4*
TAV % 1997-2001	*–1,7*	*–0,7*	*1,2*	*–0,4*	*1,6*	*0,1*	*0,4*
				prezzi[2]			
1997	100,6	107,6	100,7	102,8	102,6	102,7	103,4
1998	99,3	108,4	99,1	100,9	105,5	102,6	101,8
1999	94,4	106,9	96,4	99,0	108,3	101,9	99,1
2000	96,0	106,2	94,3	99,4	111,5[3]	103,2	100,3
2001	101,2	107,1	96,1	106,5	112,7[3]	107,5	105,3
Variazione % 2001/00	*5,4*	*0,8*	*2,0*	*7,1*	*1,1*	*4,2*	*5,0*
TAV % 1997-2001	*0,1*	*–0,1*	*–1,1*	*0,9*	*2,4*	*1,1*	*0,5*

[1] Gli indici delle quantità si riferiscono alla serie dei valori a prezzi costanti 1995 dei consumi intermedi e della produzione lorda vendibile agricola ed ai valori, sempre a prezzi costanti 1995, dell'assorbimento apparente del mercato interno delle macchine agricole elaborati sulla base delle stime di fonte Unacoma.

[2] Gli indici dei prezzi corrispondono alla serie dei prezzi impliciti calcolati rapportando i valori a prezzi correnti con quelli a prezzi costanti 1995.

[3] Bollettino mensile di statistica (indice dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali base 95 aggregato macchine per l'agricoltura e la silvicoltura).

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT e UNACOMA.

I fertilizzanti

Secondo i dati di Assofertilizzanti (tab. 11.2) sembra che il progressivo calo dell'impiego di elementi fertilizzanti, osservato nella seconda metà degli anni novanta, si sia fermato nel 2001, con un impiego totale di circa 1.750.000 tonnellate.

Rispetto al 2000 i principali elementi fertilizzanti utilizzati presentano variazioni differenti: una leggera diminuzione nell'impiego di potassio (−1%), un

Tab. 11.2 - *Utilizzo dei fertilizzanti*

(migliaia di tonnellate)

Elementi fertilizzanti	1997	1998	1999	2000	2001	TAV % 2001-97	Variaz. % 2001/00
Azoto	894	876	863	872	876	*-0,5*	*0,5*
Fosforo	528	507	492	491	491	*-1,8*	*0,0*
Potassio	398	394	386	388	384	*-0,9*	*-1,0*
Impiego totale	**1.820**	**1.777**	**1.740**	**1.750**	**1.751**	***-1,0***	***0,0***

Fonte: elaborazioni su dati Assofertilizzanti.

lieve incremento per l'azoto (0,5%) – accompagnato, però, da una contrazione dell'uso di urea e nitrato ammonico – e una situazione invariata per il fosforo, il cui consumo nell'ultimo biennio si è stabilizzato sulle 491.000 tonnellate.

Nel quinquennio la variazione media si presenta negativa sia per il totale di fertilizzanti impiegati (−1%) che per ciascuno dei tre elementi principali. La tendenza, infatti, è quella di proporre nuove soluzioni in linea con i concetti di buona pratica agricola e agricoltura sostenibile. Il segmento dei fertilizzanti specialistici e quello degli organici e organo-minerali stanno lentamente conquistando l'attenzione del mercato anche grazie alla crescente diffusione dell'agricoltura biologica e di quella a basso impatto ambientale.

I fitofarmaci

Dai dati Assofarma (tab. 11.3) emerge una progressiva riduzione nell'impiego dei prodotti fitosanitari (−1,6% in valore e −2,6% in quantità nell'ultimo quinquennio) che nel 2001 ha dato luogo a un calo di oltre 2.800 tonnellate e ad una riduzione di 1,4% in valore. I prezzi, invece, hanno mostrato segnali di lenta crescita sia nel breve (+1,4%) sia nel medio periodo (+1% tra il 1997 e il 2001). Questi andamenti trovano spiegazione principalmente nella graduale diffusione di nuovi principi attivi caratterizzati da basso dosaggio di impiego e un maggior costo unitario.

Fra le diverse categorie di prodotto, nel 2001 i fungicidi, i cui prezzi unitari hanno registrato una forte impennata, mantengono la quota principale in valore e in quantità, nonostante la contrazione di 10 milioni di euro e di 4.600 tonnellate rispetto all'anno precedente. Gli erbicidi hanno registrato una riduzione in valore dello 0,8% imputabile alla diminuzione dei prezzi unitari (−5,2%) mentre le quantità utilizzate sono aumentate del 4,6%. Insetticidi e acaricidi sono l'unico comparto che, grazie anche a un decremento dei prezzi medi (−2%), hanno evidenziato un aumento del volume delle vendite rispetto al 2000 (+5%) in conformità al trend degli ultimi anni.

Tab. 11.3 - *Utilizzo di fitofarmaci*

	1997	1998	1999	2000	2001	TAV % 2001-97	Variaz. % 2000/99	Variaz. % 2001/00
				valori (milioni di euro)				
Totale mercato interno	**731,1**	**740,8**	**710,4**	**693,6**	**684,0**	*–1,6*	*–2,4*	*–1,4*
Erbicidi	305,0	293,3	248,1	234,8	232,8	*–6,5*	*–5,4*	*–0,8*
Insetticidi, acaricidi	162,9	169,2	173,1	175,1	180,3	*2,6*	*1,2*	*2,9*
Fumiganti e nematocidi	12,0	13,4	11,9	10,4	9,9	*–4,6*	*–12,1*	*–5,1*
Fungicidi	233,8	248,8	260,9	260,4	249,5	*1,6*	*–0,2*	*–4,2*
Altri	17,5	16,1	16,5	14,4	11,5	*–10,0*	*–12,3*	*–20,7*
				quantità (migliaia di tonnellate)				
Totale mercato interno	**110,7**	**109,7**	**105,0**	**102,5**	**99,7**	*–2,6*	*–2,4*	*–2,7*
Erbicidi	25,0	23,1	20,6	20,8	21,8	*–3,4*	*1,0*	*4,6*
Insetticidi, acaricidi	30,5	28,9	27,3	26,7	28,0	*–2,1*	*–2,2*	*5,0*
Fumiganti e nematocidi	5,1	6,0	5,4	4,6	4,0	*–6,0*	*–14,1*	*–14,2*
Fungicidi	45,8	47,6	47,7	46,9	42,3	*–2,0*	*–1,6*	*–9,8*
Altri	4,4	3,9	4,0	3,6	3,5	*–5,9*	*–10,3*	*–3,9*
				prezzi medi (euro per Kg)				
Totale mercato interno	**6,6**	**6,8**	**6,8**	**6,8**	**6,9**	*1,0*	*0,1*	*1,4*
Erbicidi	12,2	12,7	12,0	11,3	10,7	*–3,2*	*–6,3*	*–5,2*
Insetticidi, acaricidi	5,3	5,9	6,3	6,6	6,4	*4,7*	*3,4*	*–2,0*
Fumiganti e nematocidi	2,3	2,2	2,2	2,2	2,5	*1,5*	*2,3*	*10,6*
Fungicidi	5,1	5,2	5,5	5,5	5,9	*3,7*	*1,5*	*6,3*
Altri	4,0	4,1	4,1	4,0	3,3	*–4,3*	*–2,3*	*–17,4*

Fonte: elaborazioni su dati Agrofarma.

L'impiego di fumiganti e nematocidi continua ad essere in forte declino limitandosi nel 2001 a 4.000 tonnellate; il consistente calo nelle quantità impiegate (–14,2%) si accompagna a un marcato aumento dei prezzi unitari (+10,6%). Tale andamento è da ricondursi alla diffusione delle nuove tecniche di localizzazione degli interventi e di pratiche colturali, quali la solarizzazione, che sempre più rappresentano l'alternativa al trattamento chimico di geodisinfestazione.

Nel luglio 2001 è stato pubblicato il libro bianco sui fitofarmaci (d.pr. n. 290 del 23 aprile 2001) che contiene il regolamento per la semplificazione dei procedimenti di autorizzazione alla produzione, all'immissione in commercio e alla vendita dei prodotti fitosanitari e relativi coadiuvanti. Il provvedimento introduce il sistema di autocontrollo per gli agricoltori abolendo gli adempimenti previsti dal quaderno di campagna, ma conferma l'obbligo di apposita autorizzazione per l'acquisto dei prodotti classificati come molto tossici, tossici e nocivi. È risultato assai controverso il contenuto dell'articolo 38 che non prevede l'obbligo di autorizzazione e registrazione preliminare per l'immissione in commercio e l'impiego di una serie di prodotti fitosanitari specifici per l'agricoltura biologica.

Le sementi

Dai dati riportati nella tabella 11.1 emerge che il mercato delle sementi ha registrato nel corso del 2001 una ripresa in valore (+4%) dovuta all'aumento dei prezzi e delle quantità. L'analisi delle superfici coltivate fornisce indicazioni, indirette, sull'andamento del mercato delle sementi e supplisce alla carenza di dati diretti e omogenei sulla domanda. In proposito, secondo l'ISTAT, le superfici complessivamente investite nel 2001 a cereali e colture industriali hanno subìto una contrazione (rispettivamente −0,3% e −12,3%). Le semine di frumento duro sono rimaste pressoché invariate (+0,1%), mentre quelle di frumento tenero si sono contratte del 5,1%. Gli altri cereali autunno-vernini hanno visto le superfici ridursi, come del resto il riso (−1,2%). Il mais, invece, si è esteso del 3% in più rispetto al 2001, a scapito delle colture oleaginose che hanno complessivamente perso il 6,5%: gli investimenti in soia e in girasole sono scesi rispettivamente del 4,2% e del 7%. La preferenza accordata dagli agricoltori al mais a svantaggio di girasole e soia è ancora una volta da attribuirsi alle dinamiche del regime di sostegno dei seminativi. Le semine di colza e barbabietola da zucchero hanno subìto entrambe una forte contrazione nell'ultimo biennio; nel 2001 la colza è diminuita del 41% rispetto al 1999 e quella a barbabietola di circa il 22%. Anche la patata comune e gli ortaggi in piena aria hanno subìto una contrazione delle superfici seminate (−4,1% per il tubero e −4% per le ortive). Fra le specie foraggere, il loietto e l'orzo ceroso e i prati avvicendati polifiti hanno guadagnato superficie (rispettivamente +10,8%, +6,5%, +6,2%) a fronte di una contrazione degli ettari destinati agli erbai polifiti (−5%) e alla sulla (−10,5%); inferiore ad un punto percentuale (−0,8%) la riduzione delle superfici investite a erba medica e a mais ceroso. Gli ortaggi in serra hanno mostrato andamenti eterogenei anche se prevalgono le variazioni positive con un incremento complessivo di 7 punti percentuali.

Dopo un quinquennio di continua crescita che ha raggiunto il massimo storico nel 2000, i dati ENSE (tab. 11.4) segnalano una contrazione del 2,9% rispetto al 2000 delle quantità e dello 0,9% delle superfici controllate per la produzione nazionale di sementi certificate. L'andamento delle diverse specie e gruppi di colture ricalca in larga parte quello delle superfici seminate sopra descritto. Nel complesso, infatti, si nota una generale riduzione delle sementi certificate di cereali ad eccezione del mais che ha registrato un marcato incremento (+16,9%). A questa crescita ha contribuito la nuova procedura di certificazione finale sul territorio nazionale di sementi prodotte in paesi terzi in accordo con gli schemi OCSE. La produzione di seme certificato per le specie industriali ha subìto una consistente contrazione, specialmente nel caso della barbabietola da zucchero (−34,7%), della soia (−31,8%) e del girasole (−29,5%). Queste diminuzioni sono ben più accentuate di quelle registrate dagli ettari destinati nello stesso anno a tali colture industriali. La produ-

Tab. 11.4 - *Dinamica della produzione nazionale di sementi certificate*[1]

Specie	Quantitativi di sementi ufficialmente certificate (tonnellate)		Tasso medio annuo % di crescita		
	2000	2001	tra il 1995 e il 1999	tra il 1999 e il 2000	tra il 2000 il 2001
Frumento duro	403.712	399.993	*13,3*	*10,7*	*-0,9*
Frumento tenero	106.799	102.242	*-2,3*	*-7,0*	*-4,3*
Riso	49.108	48.838	*0,4*	*-0,6*	*-0,5*
Mais ibrido	19.782	23.127	*0,3*	*72,0*	*16,9*
Orzo	33.289	30.724	*5,2*	*-15,3*	*-7,7*
Altri cereali	3.832	3.766	*7,5*	*-7,8*	*-1,7*
Erba medica	4.993	5.130	*-4,7*	*1,1*	*2,7*
Altre leguminose foraggere	9.553	9.499	*10,5*	*13,2*	*-0,6*
Loietto italico	6.598	3.910	*29,5*	*-2,5*	*-40,7*
Altre graminacee foraggere	487	141	*22,8*	*-24,2*	*-71,0*
Miscugli di foraggere	6.160	5.552	*8,9*	*4,1*	*-9,9*
Soia	6.138	4.185	*16,5*	*9,2*	*-31,8*
Altre specie oleaginose e da fibra	2.209	1.620	*5,4*	*90,9*	*-26,7*
Patata	6.762	4.920	*-16,8*	*-24,1*	*-27,2*
Barbabietola da zucchero	7.817	5.102	*13,2*	*-30,5*	*-34,7*
Altre	535	337	*5,9*	*-12,1*	*-37,1*
Sementi commerciali	980	555	*5,5*	*-0,1*	*-43,4*
Totale quantità certificate	**668.755**	**649.642**	***6,8***	***4,6***	***-2,9***
Totale superfici ispezionate (000 ha)	**226**	**224**	***4,8***	***-1,3***	***-0,9***

[1] Colture da seme di specie oggetto di cartellinatura ufficiale.

Fonte: elaborazioni su dati ENSE.

zione di tuberi-seme certificati ha registrato un'ulteriore diminuzione confermando il trend negativo che ha comportato una riduzione del 75% dei quantitativi di patata cartellinata negli ultimi quattro anni. La forte contrazione delle quantità certificate di patata da seme è stata accompagnata da quella delle superfici controllate, scese del 35,7%; di conseguenza, è aumentata la dipendenza dall'estero del mercato nazionale. Fra le cause, si segnala la persistente presenza di nematodi nei terreni del Fucino, che hanno indotto l'abbandono della coltivazione della patata da seme in un'area tradizionale. Fra le colture foraggere, si segnala il forte calo (−40,7%) nella produzione di seme certificato di loietto italico che non trova corrispondenza nell'andamento delle superfici coltivate (+10,8%). In generale, le sementi certificate di graminacee da foraggio hanno manifestato un calo diffuso e consistente mentre quelle delle leguminose da foraggio hanno sostanzialmente mantenuto i livelli dell'anno precedente. La produzione di sementi commerciali, certificate senza riferimento alla varietà, ha registrato una marcata riduzione (−43,4%).

I mangimi

Dalle stime Assalzoo del 2001 risulta che la produzione nazionale di mangimi composti è aumentata del 5% rispetto all'anno precedente (tab. 11.5). Da un esame più dettagliato si può desumere come l'incremento sia sostanzialmente da attribuire agli alimenti destinati ai volatili, che costituiscono il comparto più importante dell'industria mangimistica, comparto che sembra essersi ripreso dalla crisi intervenuta soprattutto nella prima metà del 2000 nelle regioni settentrionali. Del resto, la maggiore produzione di alimenti per l'avicoltura, 17% in più rispetto all'anno precedente, essenzialmente imputabile ai mangimi completi e, in misura più contenuta, a quelli complementari, trova conferma nell'aumento consistente dell'offerta avicola nazionale, nel rallentamento delle importazioni e nella maggiore domanda da parte dei consumatori le cui preferenze, in conseguenza della crisi della BSE, si sono orientate verso i consumi di carne bianca.

Tab. 11.5 - *Disponibilità di mangimi composti e di mangimi semplici*

(migliaia di tonnellate)

Tipo	1997	1998	1999	2000	2001	TAV % 1997-2001	Variazione % 2000/99	Variazione % 2001/00
				mangimi composti				
Disponibilità totale [1]	**12.433,6**	**12.615,7**	**12.979,3**	**12.303,9**	**12.400,0**	***–0,1***	***–5,2***	***0,8***
Produzione nazionale [2]	11.478,7	11.229,7	12.188,2	11.573,0	12.100,0	*1,3*	*–5,0*	*4,6*
Per volatili	4.271,3	4.383,0	4.300,0	3.850,0	4.500,0	*1,3*	*–10,5*	*16,9*
– polli da carne	2.074,3	2.102,4	2.100,0	2.000,0	2.100,0	*0,3*	*–4,8*	*5,0*
– ovaiole	1.144,3	1.174,9	1.100,0	920,0	1.250,0	*2,2*	*–16,4*	*35,9*
– altri avicoli	1.052,7	1.105,7	1.100,0	930,0	1.150,0	*2,2*	*–15,5*	*23,7*
Per suini	2.393,7	2.208,8	2.250,0	2.480,0	2.550,0	*1,6*	*10,2*	*2,8*
Per bovini	3.672,0	3.576,1	3.500,0	3.680,0	3.580,0	*–0,6*	*5,1*	*–2,7*
– vacche da latte	2.307,2	2.253,9	2.200,0	2.100,0	2.200,0	*–1,2*	*–4,5*	*4,8*
– bovini da carne	1.364,8	1.322,2	976,0	1.580,0	1.380,0	*0,3*	*61,9*	*–12,7*
Per altre specie animali	1.141,7	1.061,8	2.138,2	1.563,0	1.470,0	*6,5*	*–26,9*	*–6,0*
				mangimi semplici				
Disponibilità totale [1]	**56.388,3**	**54.449,8**	**47.947,8**	**54.512,7**	–	–	***13,7***	–
Mais	8.500,0	7.500,0	8.300,0	7.800,0	–	–	*–6,0*	–
Altri cereali	3.269,0	3.671,0	3.720,2	3.903,8	–	–	*4,9*	–
Latte e latticello in polvere	154,3	146,4	137,0	124,3	–	–	*–9,3*	–
Siero di latte in polvere	66,3	45,1	19,3	29,9	–	–	*54,9*	–
Farine di pesce	83,1	63,0	71,2	81,0	–	–	*13,8*	–
Farine di carne	97,4	122,0	28,2	61,0	–	–	*116,3*	–
Farine d'estrazione di semi oelosi	4.305,2	4.205,3	4.160,8	4.099,2	–	–	*–1,5*	–
Crusca	2.513,0	2.397,0	1.951,1	2.613,5	–	–	*34,0*	–
Fieno	37.400,0	36.300,0	29.560,0	35.800,0	–	–	*21,1*	–

[1] Stime Assalzoo.

[2] Dati ISTAT per 1997 e 1998, stime Assalzoo dal 1999 al 2001. Il dato di produzione nazionale totale e per specie animale di destinazione viene riportato come proxy della disponibilità totale di mercato in quanto non esistono stime disaggregate, il valore della produzione nazionale corrisponde comunque ad oltre il 95% della produzione disponibile.

Fonti: elaborazioni su dati ISTAT e Assalzoo.

La produzione complessiva di mangimi composti per bovini ha registrato una contrazione del 3%. In dettaglio la produzione di mangimi composti per le vacche da latte è salita di 100.000 tonnellate, mentre quella di alimenti per i bovini da carne ha proseguito a risentire l'effetto negativo della BSE con una riduzione consistente (−13%) dovuta principalmente al calo della produzione di mangimi per i vitelloni. L'incremento produttivo (+3%) degli alimenti per i suini conferma, invece, la crescente preferenza accordata dai consumatori a carni diverse da quelle bovine. In particolare, emerge che l'incremento ha riguardato i mangimi completi destinati alle varie categorie di peso degli animali eccetto quelli da riproduzione, mentre un calo, seppur lieve, ha interessato i mangimi complementari.

Le macchine agricole

Il mercato delle macchine agricole, dopo alcuni anni di continua espansione, ha subito nel 2001 una contrazione registrando un calo del 3,8% in valore e del 3% in quantità (tab. 11.6). Gli agricoltori italiani si sono orientati principalmente verso l'acquisto di macchine di produzione nazionale (346.563 t) e solo in misura marginale verso macchine di provenienza estera (100.971 t).

Al calo delle vendite per circa 129 milioni di euro ha in parte contribuito il ritardo nella attuazione del secondo intervento di incentivazione all'ammodernamento del parco agro-meccanico. Infatti, il decreto ministeriale è entrato in vigore nella seconda metà di settembre, per cui lo stanziamento di 25,8 milioni di euro è stato utilizzato solo in parte (75%) e il residuo si è andato ad aggiungere alla dotazione del 2002, anno nel quale è quindi plausibile una nuova ripresa della domanda. L'incentivazione per il rinnovo del parco meccanico agricolo nazionale ha interessato principalmente le trattrici che hanno assorbito il 43% dei contributi.

La riduzione delle vendite ha interessato principalmente le trattrici il cui mercato interno alimentato principalmente dalle produzioni nazionali che coprono circa l'80% dei fabbisogni interni, è sceso di oltre 10 punti percentuali assestandosi su un valore di poco superiore a 1 milione di euro.

Rispetto all'annata precedente il gruppo delle altre macchine agricole è sceso solo lievemente in termini di peso ed è rimasto invariato in termini di spesa. Il calo delle vendite ha interessato tutti i segmenti del gruppo ad eccezione delle macchine per gli allevamenti e le industrie agrarie (+15,6% in valore) e delle macchine per i lavori colturali (+2,7%).

Tab. 11.6 - *Assorbimento apparente del mercato interno di macchine agricole*[1]

Gruppi di macchine	1997	1998	1999	2000	2001	TAV % 2001-97	Variazione % 2000/99	Variazione % 2001/00
				valori (migliaia di euro)				
Trattrici	889.959	953.586	1.102.997	1.171.130	1.050.998	*4,2*	*6,2*	*–10,3*
Parti staccate e componenti per trattrici	112.588	111.503	116.668	137.887	129.238	*3,5*	*18,2*	*–6,3*
Altre macchine agricole	1.768.348	1.917.191	2.013.562	2.060.657	2.060.747	*3,9*	*2,3*	*0,0*
– motocoltivatori, motofalciatrici, zappatrici	157.468	154.989	158.501	180.354	170.338	*2,0*	*13,8*	*–5,6*
– macchine per lavori colturali	306.001	323.715	333.476	289.455	297.354	*–0,7*	*–13,2*	*2,7*
– macchine per la protezione delle colture e l'irrigazione	250.688	267.112	272.173	276.078	274.831	*2,3*	*1,4*	*–0,5*
– macchine per la raccolta e la prima lavorazione	340.862	377.892	411.874	388.060	354.087	*1,0*	*–5,8*	*–8,8*
– macchine per allevamenti e per le industrie agrarie	298.564	335.490	342.618	339.909	392.943	*7,1*	*–0,8*	*15,6*
– altre macchine, motori e parti staccate	414.715	457.994	494.921	586.800	571.194	*8,3*	*18,6*	*–2,7*
Totale	**2.770.895**	**2.982.229**	**3.233.227**	**3.369.674**	**3.240.983**	***4,0***	***4,2***	***–3,8***
				quantità (migliaia di tonnellate)[2]				
Trattrici	95,3	103,7	114,1	114,9	104,0	*2,2*	*0,7*	*–9,5*
Parti staccate e componenti per trattrici	17,2	15,6	15,5	17,3	15,9	*–2,0*	*11,6*	*–8,1*
Altre macchine agricole	306,3	318,3	330,7	329,0	327,6	*1,7*	*–0,5*	*–0,4*
– motocoltivatori, motofalciatrici, zappatrici	11,9	11,6	11,7	12,8	11,8	*–0,2*	*9,8*	*–8,2*
– macchine per lavori colturali	71,5	72,3	74,7	64,5	65,4	*–2,2*	*–13,6*	*1,4*
– macchine per la protezione delle colture e l'irrigazione	56,6	58,8	59,3	58,1	58,2	*0,7*	*–2,0*	*0,1*
– macchine per la raccolta e la prima lavorazione	49,0	51,3	55,7	52,1	50,0	*0,5*	*–6,4*	*–4,1*
– macchine per allevamenti e per le industrie agrarie	43,9	46,0	47,5	47,0	50,5	*3,6*	*–1,0*	*7,4*
– altre macchine, motori e parti staccate	73,4	78,3	81,8	94,4	91,7	*5,7*	*15,3*	*–2,8*
Totale	**418,8**	**437,6**	**460,3**	**461,2**	**447,6**	***1,7***	***0,2***	***–3,0***

[1] Il valore è stimato sommando alla produzione nazionale il valore delle importazioni e sottraendo il valore delle esportazioni.

[2] Come convenzionalmente in uso a livello internazionale le quantità sono riportate in peso e non in numero.

Fonte: elaborazione su dati Unacoma.

Capitolo dodicesimo

Il capitale umano in agricoltura

Tendenze generali dell'occupazione

Nel 2001 è proseguito il miglioramento della situazione dell'occupazione già verificatosi nei due anni precedenti; gli occupati totali in Italia sono aumentati di 435.000 unità rispetto al 2000 (+ 2,1%), accelerando la crescita dell'anno precedente (+1,9%) (tab. 12.1); a tale aumento ha contribuito soprattutto il lavoro dipendente (+2,6%), mentre quello indipendente è cresciuto solo dello 0,8%. Anche il Mezzogiorno ha visto aumentare gli occupati di 160.000 unità (+2,7%), un aumento superiore in termini percentuali a quello nazionale. Nel Centro-Nord la variazione è stata invece pari a 275.000 unità (+1,8%).

Proseguendo una tendenza di lungo periodo, la maggiore crescita si è verificata nei servizi (355.000 unità in più, pari al + 2,7%); nell'industria l'aumento è stato di 74.000 occupati, con un incremento dell'1,1%. In agricoltura, infine, l'occupazione è aumentata leggermente (+6.000 unità, pari al +0,5%); a tale proposito la tendenza di lungo periodo alla diminuzione delle forze lavorative in agricoltura aveva già subìto un rallentamento nell'anno precedente.

Analizzando le singole circoscrizioni, si può osservare che al Centro-Nord l'aumento percentuale dell'occupazione nel settore dei servizi è uguale alla media nazionale (+2,7%, pari a +250.000 unità), mentre la crescita nell'industria è stata modesta (+25.000 unità, pari al +0,5%) e nell'agricoltura non si è verificata alcuna variazione. Nel Mezzogiorno, invece, l'incremento di occupazione riguarda i servizi (con un aumento di 105.000 occupati, pari al + 2,7%) ma ancora di più, in termini relativi, l'industria per la quale la crescita è stata del 3,4%, corrispondente a 49.000 unità in più. Infine, in agricoltura, il numero degli addetti è cresciuto di 6.000 unità (+1,1%), riportando il totale ad un valore maggiore di quello del 1999.

Come risultato di queste variazioni dei diversi settori, il peso dell'occupazione agricola sul totale è sceso dal 5,3% del 2000 al 5,2%. La percentuale è rimasta invariata al 3,7% nel Centro-Nord, mentre è calata leggermente, dal 9,3% al 9,2%, nel Mezzogiorno.

Tab. 12.1 - *Forze di lavoro e occupati per settore di attività economica e per area geografica in Italia*

(migliaia di unità)

	Mezzogiorno				Centro-Nord				Italia			
	2000	2001	variaz. % 2001/00	variaz. ass. 2001/00	2000	2001	variaz. % 2001/00	variaz. ass. 2001/00	2000	2001	variaz. % 2001/00	variaz. ass. 2001/00
POPOLAZIONE (15-64 anni)	13.986	13.976	*-0,1*	-10,0	25.138	25.142	*0,0*	4,3	39.124	39.118	*0,0*	-5,6
Occupati:	5.919	6.079	*2,7*	160,0	15.161	15.436	*1,8*	275,0	21.080	21.515	*2,1*	435,0
- agricoltura	553	559	*1,1*	6,0	567	567	0,0	0,0	1.120	1.126	*0,5*	6,0
- industria	1.423	1.472	*3,4*	49,0	5.344	5.369	0,5	25,0	6.767	6.841	*1,1*	74,0
- altre attività	3.943	4.048	*2,7*	105,0	9.250	9.500	2,7	250,0	13.193	13.548	*2,7*	355,0
Disoccupati e persone in cerca di prima occupazione	1.266	1.178	*-7,0*	-88,0	658	580	-11,9	-78,0	1.924	1.758	*-8,6*	-166,0
Altre persone in cerca di lavoro	310	278	*-10,3*	-32,0	261	231	-11,5	-30,0	571	509	*-10,9*	-62,0
Forze di lavoro	**7.495**	**7.535**	***0,5***	**40,0**	**16.080**	**16.247**	**1,0**	**167,0**	**23.575**	**23.782**	***0,9***	**207,0**
Tassi di attività (%)[1]	53,6	53,9	-	-	64,0	64,6	-	-	60,3	60,8	-	-
Tassi di occupazione (%)[2]	42,3	43,5	-	-	60,3	61,4	-	-	53,9	55,0	-	-
Tassi di disoccupazione (%)[3]	21,0	19,3	-	-	5,7	5,0	-	-	10,6	9,5	-	-
						di cui: FEMMINE						
POPOLAZIONE (15-64 anni)	7.025	7.016	*-0,1*	-9,3	12.478	12.468	-0,1	-9,9	19.503	19.484	*-0,1*	-19,2
Occupati:	1.749	1.849	*5,7*	100,0	6.014	6.211	3,3	197,0	7.763	8.060	*3,8*	297,0
- agricoltura	174	183	*5,2*	9,0	177	180	1,7	3,0	351	363	*3,4*	12,0
- industria	193	200	*3,6*	7,0	1.440	1.446	0,4	6,0	1.633	1.646	*0,8*	13,0
- altre attività	1.382	1.466	*6,1*	84,0	4.397	4.585	4,3	188,0	5.779	6.051	*4,7*	272,0
Disoccupati e persone in cerca di prima occupazione	512	491	*-4,1*	-21,0	350	298	-14,9	-52,0	862	789	*-8,5*	-73,0
Altre persone in cerca di lavoro	252	231	*-8,3*	-21,0	202	181	-10,4	-21,0	454	412	*-9,3*	-42,0
Forze di lavoro	**2.513**	**2.571**	***2,3***	**58,0**	**6.566**	**6.690**	**1,9**	**124,0**	**9.079**	**9.261**	***2,0***	**182,0**
Tassi di attività (%)[1]	*35,8*	*36,6*	-	-	*52,6*	*53,7*	-	-	*46,6*	*47,5*	-	-
Tassi di occupazione (%)[2]	*24,9*	*26,4*	-	-	*48,2*	*49,8*	-	-	*39,8*	*41,4*	-	-
Tassi di disoccupazione (%)[3]	*30,4*	*28,1*	-	-	*8,4*	*7,2*	-	-	*14,5*	*13,0*	-	-

[1] Rapporto percentuale tra forze di lavoro e popolazione.

[2] Rapporto percentuale tra occupati e popolazione.

[3] Rapporto percentuale tra "disoccupati e persone in cerca di prima occupazione + Altre persone in cerca di lavoro" e forza lavoro.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

L'aumento dell'occupazione complessiva è da attribuire, anche per quest'anno, soprattutto alla componente femminile, la cui crescita è stata pari al +3,8%, corrispondente a 297.000 unità in più rispetto all'anno precedente, contro il +1% dei maschi (+138.000), accentuando così, rispetto agli anni precedenti, la tendenza ad un maggior dinamismo occupazionale della componente femminile.

Il terziario ha contribuito in maniera assolutamente preponderante alla crescita dell'occupazione femminile, con 272.000 unità in più (+4,7%), mentre nell'industria l'aumento è stato di sole 13.000 unità (+0,8%) e in agricoltura si è verificata una crescita di 12.000 unità (+3,4%). Nel terziario si è avuta anche la maggiore crescita assoluta degli occupati maschi (+83.000 unità, pari al +1,1%), ma anche nell'industria si è registrata una discreta ripresa dopo il calo dell'anno precedente (+61.000 addetti, pari al +1,2%); solo in agricoltura l'occupazione maschile è calata (–6.000 addetti, pari al –0,8%).

Per il terzo anno consecutivo, grazie all'espansione dell'occupazione, maggiore di quella delle forze di lavoro, i disoccupati sono diminuiti di 166.000 unità riducendo il tasso di disoccupazione al 9,5%, contro il 10,6% dell'anno precedente. Come nel 2000, il tasso di disoccupazione è calato anche nel Mezzogiorno, dal 21% al 19,3%; si tratta di una diminuzione maggiore di quella del Centro-Nord sia in termini relativi (in quest'ultima circoscrizione si passa dal 5,7% del 2000 al 5%) sia assoluti (–88.000 disoccupati nel Mezzogiorno, contro –78.000 disoccupati nel Centro-Nord); come nel passato, il miglioramento della situazione occupazionale generale si trasmette alle regioni meridionali con uno sfasamento temporale.

Il tasso di attività è cresciuto dal 60,3% del 2000 al 60,8% del 2001, grazie soprattutto alla componente femminile (dal 46,6% al 47,5%), ed anche per un seppur lieve aumento della componente maschile (dal 73,9% al 74%). L'aumento della forza lavoro (+207.000 unità, contro le +215.000 dell'anno precedente) è sempre concentrato prevalentemente al Centro-Nord (+167.000 unità), mentre nel Mezzogiorno la crescita è di 40.000 unità. L'aumento della forza lavoro ha continuato ad essere prevalentemente costituita da donne (+182.000) con una robusta componente meridionale (+58.000). Aumentata anche la forza lavoro maschile (+25.000 unità), risultato di un calo nel Mezzogiorno (–18.000) più che compensato dall'aumento al Centro-Nord (+43.000). La diminuzione del tasso di disoccupazione è risultata particolarmente accentuata nel Mezzogiorno, sia per le donne (dal 30,4% al 28,1%) sia per gli uomini (dal 16,3% al 14,8%) ma è anche sensibile al Centro-Nord (dall'8,4% al 7,2% per le donne, dal 3,9% al 3,5% per gli uomini). La diminuzione delle "altre persone in cerca di occupazione"[1] interessa tutte le circoscrizioni. Si tratta di componenti mar-

[1] Tale voce comprende coloro che dichiarano di non lavorare nella settimana di riferimento, ma di voler iniziare un'attività in futuro, oppure dichiarano di essere casalinghe, studenti, pensionati, ma di essere disponibili a lavorare.

ginali dell'offerta di lavoro, che si presentano sul mercato quando esistono prospettive di occupazione: il fatto che nel 2001 siano state assorbite dall'aumento dell'occupazione anche nel Mezzogiorno è un indice del miglioramento ulteriore della situazione occupazionale rispetto al passato.

L'occupazione agricola

Nel 2001 l'occupazione agricola è leggermente cresciuta per un totale di 6.000 unità (+0,5%), contro la diminuzione dell'1,3% dell'anno precedente. L'aumento è interamente attribuibile al Mezzogiorno (+1,1%).

In termini di posizione professionale (tab. A9), la variazione degli occupati agricoli complessivi è il risultato di un calo degli indipendenti di 6.000 unità (pari al –0,9%), compensato da un aumento dei dipendenti di 12.000 unità (+2,7%). Mentre la diminuzione degli indipendenti è della stessa percentuale nelle diverse circoscrizioni, la crescita dei dipendenti è stata maggiore al Sud (+3,1%) che al Centro-Nord (+2,1%). In entrambe le circoscrizioni si è avuto un processo di sostituzione di indipendenti maschi con femmine, queste ultime, infatti, sono aumentate (+2,5%), in misura maggiore nel Mezzogiorno (+4,9%) che al Centro-Nord (+1,2%); la diminuzione dei maschi indipendenti è risultata maggiore al Sud (–3,2%, contro il –1,9% del Centro-Nord). I dipendenti sono aumentati in entrambe le circoscrizioni in misura maggiore nel Mezzogiorno (+2,4% i maschi; +4,6% le femmine) rispetto al Centro-Nord dove la crescita è stata del 2,1%, anche qui più accentuata per le donne (+3,7%) che per gli uomini (+1,4%).

Si possono individuare quindi due tendenze nella composizione della forza lavoro agricola: la prima è la crescita della percentuale dei dipendenti sul totale che, dal 40,3% dell'anno precedente, è arrivata al 41,2% (tab. 12.2). La percentuale dei dipendenti è molto più alta nel Mezzogiorno (54,7%) che al Centro-Nord (27,8%), ma in entrambe le circoscrizioni è maggiore dell'anno precedente.

La seconda tendenza è la crescita della percentuale femminile (dal 31,4% del 2000 al 32,2% del 2001); in questo caso, essa non è di lungo periodo in quanto la percentuale è risultata in calo fino al 1999 e sostanzialmente stabile nell'anno successivo. Il peso dell'occupazione femminile è molto simile fra le circoscrizioni (tab. 12.2); tuttavia nel Mezzogiorno la percentuale è più bassa della media nazionale per gli indipendenti e più alta per i dipendenti, mentre al Centro-Nord avviene l'opposto. Tuttavia, nell'ultimo anno si è avuto anche nel Mezzogiorno un forte incremento del peso delle donne fra gli indipendenti che indicherebbe l'assunzione di maggiori responsabilità imprenditoriali.

L'86,8% degli occupati totali agricoli è costituita da unità a tempo pieno (tab. 12.3); la percentuale è maggiore fra i maschi (91,1%) che fra le femmine (77,1%); tuttavia, vi sono differenze regionali con valori più alti in Italia settentrionale e centrale (rispettivamente 88,3% e 89,2%) che nel Sud e nelle Isole (84,8%). Il valore più basso di quest'ultima circoscrizione è esclusivamente derivante dai ma-

Tab. 12.2 - *Composizione degli occupati agricoli per professione e sesso*

	2000			2001		
	% dipendenti/totale					
	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
Centro-Nord	*27,4*	*26,9*	*27,2*	*28,0*	*27,4*	*27,8*
Mezzogiorno[1]	*51,9*	*57,6*	*53,7*	*53,3*	*57,5*	*54,7*
Italia	*39,5*	*42,2*	*40,3*	*40,5*	*42,6*	*41,2*
	% femmine/totale					
	indip.	dipend.	totale	indip.	dipend.	totale
Centro-Nord	*31,3*	*30,8*	*31,2*	*32,0*	*31,3*	*31,8*
Mezzogiorno[1]	*28,9*	*33,8*	*31,6*	*30,6*	*34,3*	*32,6*
Italia	*30,4*	*32,8*	*31,4*	*31,4*	*33,3*	*32,2*

[1] Comprensivo delle Isole.
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

schi (88,6%, contro il 93,9% e 92,7% delle altre due aree), mentre la percentuale di donne nel Mezzogiorno (76,5%) è leggermente maggiore di quello dell'Italia settentrionale (75,4%), anche se minore di quello dell'Italia centrale (82,8%).

La percentuale degli occupati a tempo pieno risulta più bassa per i dipendenti (81,9%) che per il complesso degli occupati agricoli, sia per i maschi (87,1%) che per le femmine (72,1%). L'importanza degli occupati dipendenti a tempo parziale costituisce una particolarità del settore agricolo ed è nettamente maggiore che nel complesso dell'economia (18,1% contro 9%); gli occupati dipendenti agricoli a tempo parziale sono infatti il 6% del totale nazionale contro il 2,7% per quelli a tempo pieno.

Una seconda caratteristica rilevata dalle statistiche delle forze di lavoro riguardo all'occupazione dipendente è il suo carattere permanente o temporaneo[2]. Il 61,6% degli occupati dipendenti in agricoltura è costituito da permanenti e il 38,4% da temporanei; il peso dei lavoratori temporanei è maggiore in agricoltura che negli altri settori; infatti, a livello complessivo nazionale è solo il 9,8%. La percentuale dei permanenti fra gli occupati dipendenti agricoli è più alta fra i maschi (67%) che fra le femmine (51,3%) (tab. 12.3): i maschi, che costituiscono il 66,6% degli occupati dipendenti agricoli, coprono al loro interno il 72,4% dei permanenti contro il 27,6% delle femmine, mentre fra i temporanei sono il 57,3% contro il 42,3%. La percentuale dei permanenti è poi maggiore

[2] I dati sul carattere permanente o temporaneo dell'occupazione secondo le indagini sulle forze di lavoro (basati sulla rilevazione di un campione di famiglie) differiscono fortemente dai dati rilevati dal Censimento dell'agricoltura (basati sulla rilevazione in azienda) relativi ai dipendenti a tempo indeterminato o determinato. Secondo questa fonte, nel 2000 gli occupati a tempo indeterminato costituivano il 7% delle persone appartenenti alla "altra manodopera aziendale" (cioè non familiare) e fornivano il 27% delle ore di lavoro.

Tab. 12.3 - *Occupati in agricoltura per sesso, tipo di orario di lavoro, tipo di attività e ripartizione geografica - Media 2001*

	Maschi	Femmine	Totale
		% tempo pieno/totale	
Nord	*93,9*	*75,4*	*88,3*
Centro	*92,7*	*82,8*	*89,2*
Sud e Isole	*88,6*	*76,5*	*84,8*
Italia	***91,1***	***77,1***	***86,8***
di cui: dipendenti	*87,1*	*72,1*	*81,9*
		% permanenti/totale dipendenti	
A tempo pieno	*74,3*	*58,6*	*69,7*
A tempo parziale	*17,5*	*30,2*	*25,0*
Totale	**67,0**	**51,3**	**61,6**

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

fra coloro che hanno un lavoro a tempo pieno (74,3% per i maschi 58,6% per le femmine e 69,7% complessivamente) che fra gli occupati a tempo parziale (per i quali le percentuali rispettive sono 17,5%, 30,2% e 25%). I dipendenti temporanei e a tempo parziale costituiscono la componente più precaria dell'occupazione dipendente, essendo il 13,6% del totale dei dipendenti, ancora una volta con un valore maggiore per le femmine (19,5%) che per i maschi (10,7%).

Il grado di istruzione e la professionalità degli agricoltori

Nell'attuale mercato del lavoro redditi e occupazione sono fortemente dipendenti dalla qualificazione, dall'esperienza lavorativa, e dal grado di conoscenza delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Quindi, il capitale umano rappresenta sempre di più un elemento centrale dell'economia; esso non è costituito solamente dai livelli di istruzione della popolazione o degli occupati ma rappresenta la combinazione di risorse individuali e sociali, tacite e codificate, che gli individui acquisiscono nel corso della loro vita, sia attraverso percorsi formativi, sia attraverso esperienze concrete non formalizzate e non formalizzabili.

La misurazione del capitale umano non è semplice e può essere solo approssimata usando una serie di indicatori fra i quali il livello di istruzione della forza lavoro che costituisce un importante indicatore nel settore dell'agricoltura. Altri indicatori significativi sono costituiti dall'età degli addetti, dalla "femminilizzazione" del settore, dall'introduzione di fattori innovativi quali l'informatica.

Nonostante il generale aumento dei livelli di istruzione della popolazione, l'agricoltura italiana è ancora caratterizzata da un forte svantaggio nei confronti

degli altri settori economici. Nel 2001, infatti, gli agricoltori aventi al massimo la licenza elementare sono ancora il 38,6% rispetto ad una media degli occupati pari all'11,9% (tab. 12.4) e quelli aventi solo la licenza media sono quasi la metà. Per quanto riguarda i segmenti alti del sistema formativo, solo l'1,9% degli agricoltori ha conseguito una laurea, mentre i laureati nell'industria sono il 4,2% e, nelle altre attività, quasi il 15%.

Rispetto al 1991 (tab. 12.5) si può notare un notevole miglioramento nei livelli di istruzione di tutti gli occupati anche se lo scarto tra i livelli nel settore agricoltura e quelli negli altri settori rimane tuttora consistente. Si può notare, ad esempio, come i laureati nel settore agricolo siano aumentati di poco più di un punto percentuale, mentre la media nazionale ha registrato un aumento di quasi 5 punti percentuali.

Per quanto riguarda i soggetti con bassi livelli di istruzione, vi è stato un consistente spostamento dalla licenza elementare a quella dell'obbligo; nel complesso, comunque, gli occupati con al massimo la licenza media, che nel 1991 erano il 91%, sono diventati nel 2001 l'85,7%, con una diminuzione di poco più di 5 punti percentuali. Negli altri settori, invece, si può notare un innalzamento più consistente dei livelli di istruzione: nell'industria i lavoratori con il diploma di scuola superiore sono aumentati del 6% e quelli con la laurea del 2,6%. Nelle altre attività i lavoratori con la scuola superiore hanno avuto un incremento del 3,4% mentre quelli con la laurea addirittura del 5,5%. Si accumula, dunque, per l'agricoltura uno svantaggio rispetto agli altri settori. La situazione non migliora se si prendono in considerazione solo i conduttori delle aziende agricole (tab. 12.6): i laureati rappresentano il 3,4%, i diplomati il 15,6%, i soggetti con la licenza media inferiore il 23,7%. Quasi il 50% dei conduttori al massimo è in possesso della licenza elementare, mentre il 10,5% non ha nessun titolo di studio. Bassi livelli di istruzione sono risultati maggiori fra le donne conduttrici.

I giovani conduttori – Da un'analisi dei dati del censimento ISTAT del 2000 appare chiaro come nel settore agricolo sia presente soprattutto forza lavoro di età avanzata. Su oltre 2 milioni e mezzo di aziende, inoltre, solo 56.642 (il 2,2%) sono gestite da capi azienda con meno di 35 anni. La più alta frequenza si è registrata, invece, nella classe di età di 65 anni e oltre, con più di 900.000 unità, pari al 40,6% del totale. Oltre 300.000 (14,4%) sono inoltre i capi azienda che hanno un'età compresa tra i 60 e i 64 anni (tabb. 12.7 e 12.8).

I giovani hanno generalmente livelli di istruzione superiori alle altre fasce d'età; per tale motivo, il ricambio generazionale in agricoltura è visto non solo come garanzia di continuità nell'attività agricola (e quindi minore abbandono delle aree agricole e rurali) ma anche come opportunità di miglioramento delle condizioni di lavoro, della produttività aziendale, dell'impatto dell'agricoltura sull'ambiente. Tuttavia, i dati non confortano tale ipotesi.

Tab. 12.4 - *Occupati per settore di attività economica e titolo di studio - Media 2001*

Titolo di studio	Occupati in complesso				Occupati dipendenti			
	agricoltura	industria	altre attività	totale	agricoltura	industria	altre attività	totale
	valori assoluti (in migliaia)							
Dottorato di ricerca o specializzazione	1	5	76	82	0	3	51	55
Laurea	21	287	2.015	2.323	8	204	1.429	1.641
Diploma universitario o laurea breve	4	26	228	257	2	19	187	208
Diploma che permette l'accesso all'università	135	1.731	5.066	6.931	54	1.351	3.910	5.315
Qualifica, licenza o altro attestato	49	612	1.051	1.712	18	502	823	1.343
Licenza media	482	3.157	4.005	7.643	213	2.515	2.739	5.467
Licenza elementare, nessun titolo	435	1.023	1.107	2.566	169	718	602	1.489
Totale	**1.126**	**6.841**	**13.548**	**21.514**	**464**	**5.311**	**9.742**	**15.517**
	valori percentuali							
Dottorato di ricerca o specializzazione	*0,1*	*0,1*	*0,6*	*0,4*	*0,0*	*0,1*	*0,5*	*0,4*
Laurea	*1,9*	*4,2*	*14,9*	*10,8*	*1,7*	*3,8*	*14,7*	*10,6*
Diploma universitario o laurea breve	*0,4*	*0,4*	*1,7*	*1,2*	*0,4*	*0,4*	*1,9*	*1,3*
Diploma che permette l'accesso all'università	*12,0*	*25,3*	*37,4*	*32,2*	*11,6*	*25,4*	*40,1*	*34,3*
Qualifica, licenza o altro attestato	*4,4*	*8,9*	*7,8*	*8,0*	*3,9*	*9,5*	*8,4*	*8,7*
Licenza media	*42,8*	*46,1*	*29,6*	*35,5*	*45,9*	*47,4*	*28,1*	*35,2*
Licenza elementare, nessun titolo	*38,6*	*15,0*	*8,2*	*11,9*	*36,4*	*13,5*	*6,2*	*9,6*
Totale	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 12.5 - *Occupati per titolo di studio e settore di attività economica*

Titolo di studio	Agricoltura		Industria		Altre attività		Totale	
	1991	2001	1991	2001	1991	2001	1991	2001
	valori assoluti (in migliaia)							
Nessun titolo o licenza elementare	1.137	435	2.129	1.023	2.297	1.107	5.563	2.566
Media inferiore[1]	522	531	3.326	3.763	4.693	5.056	8.541	9.355
Media superiore[2]	145	135	1.318	1.731	4.376	5.066	5.839	6.931
Laurea	18	26	142	318	1.487	2.319	1.647	2.662
Totale	**1.822**	**1.127**	**6.915**	**6.835**	**12.853**	**13.548**	**21.590**	**21.514**
	valori percentuali							
Nessun titolo o licenza elementare	*62,4*	*38,6*	*30,8*	*15,0*	*17,9*	*8,2*	*25,8*	*11,9*
Media inferiore[1]	*28,6*	*47,1*	*48,1*	*55,1*	*36,5*	*37,3*	*39,6*	*43,5*
Media superiore[2]	*8,0*	*12,0*	*19,1*	*25,3*	*34,0*	*37,4*	*27,0*	*32,2*
Laurea	*1,0*	*2,3*	*2,1*	*4,7*	*11,6*	*17,1*	*7,6*	*12,4*
Totale	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***

[1] Il dato relativo al 2001 comprende anche qualifica o attestato che non permette l'accesso all'università.

[2] Il dato relativo al 2001 comprende laurea, laurea breve, dottorato di ricerca o specializzazione post laurea.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 12.6 - *Conduttori per titolo di studio e sesso - 2000*

Titolo di studio	Conduttori	%	Maschi	%	Femmine	%
Conseguito in scuole a indirizzo agrario	63.932	*2,6*	52.900	*3,0*	11.032	*1,5*
– laurea o diploma universitario	12.002	*0,5*	9.919	*0,6*	2.083	*0,3*
– diploma di scuola media superiore	51.930	*2,1*	42.981	*2,5*	8.949	*1,2*
Conseguito in altri tipi di scuole	403.141	*16,3*	281.883	*16,1*	121.258	*16,8*
– laurea o diploma universitario	70.524	*2,9*	51.836	*3,0*	18.688	*2,6*
– diploma di scuola media superiore	332.617	*13,5*	230.047	*13,2*	102.570	*14,2*
Licenza di scuola media inferiore	584.658	*23,7*	432.860	*24,8*	*151.798*	*21,0*
Licenza di scuola elementare	1.160.370	*47,0*	616.589	*35,3*	*343.781*	*47,6*
Senza titolo di studio	258.501	*10,5*	164.336	*9,4*	*94.165*	*13,0*
Totale	**2.470.602**	***100,0***	**1.748.568**	***100,0***	***722.034***	***100,0***
Conduttori che frequentano o hanno frequentato corsi professionali	126.586	*5,1*	11.162	*0,6*	15.424	*2,1*

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 12.7 - *Capi azienda per classi di età*

Classi di età	Conduttore	Coniuge	Familiare	Parente	Altra persona	Totale
< 20	2.450	42	153	31	15	2.691
20 -24	11.770	27	812	131	94	12.834
25 - 29	34.474	174	1.830	326	339	37.143
30 -34	75.674	930	2.909	763	757	81.033
35 - 39	128.872	2.385	3.739	1.447	2.582	139.025
40 - 44	174.359	3.989	4.230	1.817	2.836	187.231
45 - 49	219.786	5.734	4.376	2.113	2.735	234.744
50 - 54	288.459	8.134	4.469	2.615	2.817	306.494
55 - 59	263.817	7.778	2.671	1.736	1.812	277.814
60 - 64	321.989	9.214	2.290	1.779	1.681	336.953
65 ed oltre	948.952	19.219	3.289	3.345	2.323	977.128
Totale	**2.470.602**	**57.626**	**30.768**	**16.103**	**17.991**	**2.593.090**

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 12.8 - *Numero di aziende, SAU, giornate di lavoro aziendale per classe di età del conduttore e classe di dimensione economica - 1997*

	Classi di età del conduttore					
Classe di UDE	15-34	35-54	55-59	60-64	65 e oltre	totale
			numero di aziende			
Meno di 2 UDE	23.990	246.752	122.537	144.312	466.299	1.003.890
2-12 UDE	36.093	266.207	122.617	139.847	378.957	943.721
12-40 UDE	26.967	96.009	29.802	32.876	60.336	245.990
40 e oltre	7.481	34.435	9.685	9.324	15.921	76.846
Totale	**94.531**	**643.403**	**284.641**	**326.359**	**921.513**	**2.270.447**
			SAU (ettari)			
Meno di 2 UDE	39.918	317.992	149.409	183.169	595.043	1.285.531
2-12 UDE	260.848	1.387.266	582.335	627.363	1.693.758	4.551.571
12-40 UDE	435.565	1.618.222	506.883	534.884	951.123	4.046.677
40 e oltre	348.699	1.423.870	463.373	450.638	918.788	3.605.369
Totale	**1.085.030**	**4.747.350**	**1.702.000**	**1.796.054**	**4.158.713**	**13.489.147**
			giornate di lavoro aziendale			
Meno di 2 UDE	1.991.533	15.610.224	7.556.670	10.797.305	29.923.690	65.879.422
2-12 UDE	8.820.110	52.104.540	32.157.944	27.521.005	62.364.234	174.327.833
12-40 UDE	11.918.602	42.247.897	14.121.473	14.734.691	23.605.899	106.628.562
40 e oltre	6.062.225	29.081.421	9.493.649	8.466.287	14.457.938	67.561.520
Totale	**28.792.470**	**139.044.082**	**63.329.736**	**61.519.288**	**130.351.761**	**414.397.337**

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Utilizzando dati riferiti al 1997, non essendo ancora disponibili quelli dell'ultimo censimento ISTAT relativi ai livelli di istruzione per classi di età, è possibile affermare che anche tra i conduttori più giovani, la percentuale di quelli che possiedono una laurea o un diploma a indirizzo agrario[3] è molto bassa. Inoltre, le differenze tra giovani e non giovani nella conduzione delle aziende agricole sono marginali. È però da sottolineare che i giovani agricoltori tendono a dedicarsi di più alle colture più redditizie e intensive, a gestire aziende di dimensione economica e di superficie più elevate, a lavorare part-time nelle aziende agricole di ridotta dimensione economica e ad utilizzare, viceversa, tecnologie risparmiatrici di lavoro nelle grandi aziende. I giovani agricoltori, infatti, gestiscono per lo più aziende con UDE compresa tra 12 e 40 od oltre 40 unità, ossia quelle più redditizie. Lo stesso andamento si è registrato per la SAU e per le giornate di lavoro, con un peso dei giovani tendenzialmente crescente al crescere del reddito standard aziendale.

Gli agricoltori con oltre 65 anni gestiscono la maggior parte delle aziende agricole, ma coltivano il 30,8% della SAU e contribuiscono al 31,5% delle giornate di lavoro complessive. I giovani, invece, pur conducendo una piccola quota delle aziende, coltivano l'8% della SAU e coprono il 7% delle giornate aziendali complessive.

Le aziende a conduzione femminile – Negli anni settanta e ottanta, il processo di femminilizzazione del settore agricolo è stato favorito dal costante esodo dei lavoratori maschi verso l'industria e l'edilizia. Le donne sono subentrate anche nella conduzione delle aziende, introducendo cambiamenti significativi nello stile di gestione oltre che nella scelta dell'orientamento produttivo. Al contrario, negli anni novanta si è registrato un cambiamento, che ha visto una diminuzione del numero di aziende, gestite dalle donne, maggiore della contrazione verificatasi per quelle gestite dagli uomini.

Dai dati dell'ultimo censimento ISTAT è risultata una presenza consistente di donne nella conduzione di imprese agricole che copre quasi il 30% dei conduttori. L'ingresso delle donne nell'attività imprenditoriale è generalmente origine di cambiamenti, soprattutto per quanto riguarda la produzione e le modalità di gestione dell'azienda[4]; ad esempio, esse sono spesso promotrici di associazioni di prodotto di marchio, di tutela, di territorio, ecc., a testimonianza di vivacità imprenditoriale e di una forte attenzione al cliente/consumatore. Tuttavia occorre fare una distinzione tra le diverse aziende e tener conto del fatto che, nella maggior parte dei casi, ci troviamo di fronte a piccole aziende a con-

[3] Si veda il paragrafo sulla formazione nel Vol. LIV dell'*Annuario dell'agricoltura italiana*, INEA, 2001.

[4] Censis Servizi, *Dalla terra all'impresa: evoluzione del ruolo femminile nel sistema agroalimentare italiano*, 2002.

duzione familiare, che contribuiscono in maniera marginale alla determinazione del reddito. Le donne hanno, comunque, livelli di istruzione più bassi rispetto a quelli degli uomini occupati in agricoltura, anche se partecipano in maniera più significativa ad attività di formazione.

La diffusione dei sistemi informatici – Le aziende con attrezzature informatiche sono poco più dell'1% del totale; oltre la metà di queste utilizza il computer per la gestione dei servizi amministrativi e più di 14.000 aziende per la gestione delle coltivazioni e degli allevamenti (tab. 12.9). La bassa diffusione di questo strumento nel settore agricolo può essere ricondotta ad almeno tre ordini di problemi: una buona parte delle aziende agricole è costituita da piccole aziende a conduzione familiare, in cui si presume che non sia necessario utilizzare procedure informatizzate per la gestione dell'attività; la maggior parte dei conduttori agricoli e degli addetti ha un'età media elevata e, di conseguenza, possiede poca "familiarità" con il mezzo; l'agricoltura è caratterizzata da bassi livelli di istruzione e le competenze di base sono una delle condizioni determinanti per l'utilizzo del computer.

Rispetto all'ultimo punto, nonostante una prima analisi della distribuzione per classi di SAU ci mostri una presenza maggiore di aziende con computer tra quelle con una ridotta superficie agricola, una lettura più attenta del dato, considerato in relazione al numero complessivo di aziende agricole, ci mostra come le aziende in cui l'uso del computer è più diffuso siano quelle con oltre 100 ettari di SAU (24,9%) e quelle con una SAU compresa tra 50 e 100 ettari (13%). Nelle altre aziende, la percentuale di presenza di computer diminuisce al diminuire della superficie agricola utilizzata, salvo un aumento nelle aziende senza SAU (1,6%), probabilmente per la presenza di allevamenti in cui gli strumenti informatici costituiscono un utile supporto alla gestione dell'alimentazione animale.

La relazione tra ampiezza dell'azienda e informatizzazione è ancora più stretta se si fa riferimento all'uso abituale della rete Internet: solo 6.311 aziende dispongono di un proprio sito (lo 0,2% del totale delle aziende) e l'1% circa utilizza il commercio elettronico per l'acquisto dei mezzi tecnici e/o per la vendita dei prodotti. D'altra parte, l'uso di queste modalità di comunicazione con l'esterno, oltre a richiedere abilità e conoscenze particolari, comporta anche un cambiamento di atteggiamento nei confronti delle relazioni con i clienti e con i fornitori. Il passaggio delle informazioni e la contrattazione, infatti, non sono più affidate al rapporto diretto, spesso basato sulla conoscenza reciproca e sulla fiducia, ma passano attraverso modalità differenti, spesso lontane dalle abitudini di agricoltori poco istruiti e con un'età media elevata.

Tab. 12.9 - *Aziende con attrezzature informatiche per forma di conduzione - 2000*

(numero)

Forma di conduzione	Totale	Servizi amministrativi	Gestione coltivazione e/o allevamenti	Altre operazioni	Utilizzo abituale rete internet		
					Dispone di un sito proprio	Uso del commercio elettronico per la vendita dei prodotti aziendali	Uso del commercio elettronico per l'acquisto di mezzi tecnici
CLASSI DI SAU (in ettari)							
Senza superficie	650	515	171	101	141	21	14
Meno di un ettaro	2.082	879	853	495	423	147	138
1-5	5.557	2.995	2.381	933	1.173	432	381
5-10	3.884	2.141	1.769	581	865	299	239
10-20	4.528	2.502	2.296	557	1.061	436	350
20-30	2.577	1.423	1.439	306	563	199	164
30-50	2.992	1.683	1.737	304	663	217	182
50-100	3.108	1.816	1.955	320	654	211	198
100 ed oltre	3.133	2.340	1.755	344	768	184	182
Totale	**28.511**	**16.294**	**14.356**	**3.941**	**6.311**	**2.146**	**1.848**
Conduzione diretta del coltivatore	21.722	10.863	11.398	3.155	4.321	1.582	1.470
– solo manodopera familiare	12.715	5.535	6.666	2.068	2.261	715	816
– manodopera familiare prevalente	5.686	3.035	3.070	748	1.180	489	409
– manodopera extrafamiliare prevalente	3.321	2.293	1.662	339	880	378	245
Conduzione con salariati	6.718	5.378	2.934	777	1.969	562	375
Altra forma di conduzione	71	53	24	9	21	2	3
Totale	**28.511**	**16.294**	**14.356**	**3.941**	**6.311**	**2.146**	**1.848**

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

La contrattazione e la previdenza

La contrattazione – Dopo il rinnovo dei contratti collettivi provinciali di lavoro (CCPL), nel 2001 non si sono firmati nel settore agricolo nuovi contratti dato il previsto anno di pausa prima del rinnovo di importanti contratti collettivi nazionali di lavoro (CCNL), in scadenza al 31 dicembre del 2001, quale quello degli operai agricoli e florovivaisti (circa 700.000 lavoratori interessati), dei forestali (oltre 100.000 addetti) e dei dipendenti da cooperative agricole (circa 40.000 occupati). Nella seconda metà del 2001 sono state presentate le piattaforme rivendicative per i rinnovi dei tre contratti sopra citati e successivamente sono state avviate le relative trattative tra le parti sociali interessate.

Due sembrano essere i punti centrali del rinnovo del contratto più importante, riguardante gli operai agricoli e florovivaisti. Il primo riguarda i livelli salariali, per i quali si sono chiesti aumenti del 6,3% sui salari contrattuali vigenti, e l'aumento dei valori dei salari minimi fissati a livello nazionale per le tre diverse aree professionali; l'aumento di questi ultimi dovrebbe tener conto dell'andamento dell'inflazione nel periodo di vigenza del CCNL in scadenza, dell'inflazione programmata nel biennio 2002-2003 e dell'andamento delle retribuzioni dei contratti provinciali. Il secondo punto riguarda l'attuazione degli strumenti per la gestione consensuale di importanti istituti del rapporto di lavoro, già individuati nel contratto da rinnovare ma rimasti solo sulla carta. Più in specifico si tratta della realizzazione del Fondo per l'accantonamento del trattamento di fine rapporto (TFR) dei lavoratori a tempo determinato, del Fondo di previdenza complementare e delle azioni da assumere bilateralmente per la gestione consensuale del mercato del lavoro; si chiede infine di potenziare le iniziative in direzione della formazione continua e permanente.

La previdenza – Anche sul piano previdenziale il 2001 non ha fatto registrare novità importanti per il settore agricolo. Vi è da segnalare semplicemente un significativo aumento dei livelli della contribuzione previdenziale sia per i lavoratori dipendenti che per quelli autonomi, accompagnato da alcune misure di segno contrario che non sono riuscite a mutare la tendenza generale ad un aumento dei costi previdenziali.

Gli aumenti della contribuzione previdenziale tanto per i lavoratori dipendenti che per quelli autonomi sono stati previsti sia per l'assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti (IVS) che per quella contro gli infortuni. Per la prima assicurazione il maggiore onere per l'anno in esame è di complessivi 0,70 punti (0,20 a carico dei datori di lavoro e 0,50 a carico dei lavoratori) e porta quindi la contribuzione IVS per un'azienda agricola che assume operai a tempo determinato o indeterminato ad una aliquota del 25,19% (il 17,15% a carico del datore di lavoro e l'8,04% del lavoratore). Tali aliquote si applicano sulla retribuzione effettivamente percepita dal lavoratore (per gli operai a tempo indeterminato) o sul salario medio convenzionale (per gli operai a tempo determi-

nato); sono ridotte, per la parte a carico del datore di lavoro, del 70% per le aziende operanti nelle aree di montagna particolarmente disagiate, o del 40% per quelle operanti nelle aree classificate svantaggiate.

È aumentata di 0,50 punti anche l'aliquota contributiva per Ivs che i lavoratori autonomi dell'agricoltura devono pagare per se stessi. I coltivatori diretti, i mezzadri ed i coloni e gli imprenditori agricoli a titolo principale hanno, pertanto, dovuto pagare nel 2001 un'aliquota pari al 19,30% (o al 16,30% se operanti in zona montana o svantaggiata e con ulteriori riduzioni per i soggetti con meno di 21 anni) da applicarsi sul reddito convenzionale individuale.

Anche l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro ha subìto un aumento contributivo, tanto per i lavoratori dipendenti che per quelli autonomi. Per tutti l'aumento per il 2001 è stato del 12,50%, ma ulteriori incrementi sono già programmati per gli anni futuri, almeno per i lavoratori autonomi. Per l'anno in esame, pertanto, l'aliquota INAIL riguardante i lavoratori dipendenti è salita al 13,2% del salario effettivo o di quello convenzionale (con gli stessi abbattimenti già menzionati per le aree montane e quelle svantaggiate); i lavoratori autonomi, invece, hanno dovuto pagare per questa stessa assicurazione una quota pro capite pari a 1.116.000 di lire, ridotte a 772.820 per le aziende situate nei territori montani e nelle aree svantaggiate, che non sono però le stesse individuate per la riduzione dei contributi Ivs.

In controtendenza rispetto agli aumenti appena visti si pone la scelta legislativa di fiscalizzare gli oneri contributivi per gli assegni familiari e la maternità. In particolare, con l'art. 120 della legge finanziaria per il 2001 (l. n. 388/00), è stato previsto un esonero dal versamento dei contributi per assegni familiari nella misura di 0,8 punti percentuali, con possibilità per i settori che versano una aliquota inferiore per gli assegni familiari di ridurre altre voci contributive a partire da quelle per la maternità e la disoccupazione, senza tuttavia superare il tetto complessivo della riduzione pari a 0,8 punti. In conseguenza di questa disposizione a partire dal 2001 tutte le aziende agricole non dovranno più versare né l'aliquota per gli assegni familiari (pari a 0,43%) né quella per la maternità (pari a 0,03%) e avranno inoltre diritto a ridurre di 0,34 punti l'aliquota pagata per l'assicurazione contro la disoccupazione che passa così dal 2,75% al 2,41%.

Nelle stessa direzione dell'abbattimento dei costi previdenziali va segnalata un'altra disposizione presente nell'art. 122 della Finanziaria per il 2001, peraltro inizialmente non chiara, secondo cui "in sede di sperimentazione e per un periodo non superiore a due anni" è previsto per i coltivatori diretti iscritti negli elenchi provinciali la possibilità di "avvalersi per la raccolta di prodotti agricoli, in deroga alla normativa vigente, di collaborazioni occasionali di parenti e affini entro il quinto grado per un periodo complessivo nel corso dell'anno non superiore a tre mesi". Dopo due circolari del ministero del Lavoro, l'ultima nota (n. 49 del 20 settembre 2001) ha interpretato la suddetta disposizione nel senso di un generale esonero dal pagamento di qualsiasi onere contributivo, sancendo

che le collaborazioni occasionali previste dall'articolo, qualora rese a titolo gratuito, "non configurano un rapporto di lavoro subordinato o autonomo e, pertanto, non possono dare luogo all'insorgenza di obbligazioni contributive". A tale interpretazione si è prontamente adeguata l'INPS affermando, a sua volta, che la collaborazione occasionale resa a titolo gratuito "non delinea un rapporto di lavoro subordinato o autonomo e pertanto non può essere assoggettata ad alcun tipo di contribuzione" (circ. INPS n. 184 del 18 ottobre 2001).

A conclusione di questo paragrafo giova ricordare che a partire dal 2001 anche le imprenditrici agricole a titolo principale, al pari delle coltivatrici dirette, delle colone e delle mezzadre, avranno diritto all'indennità di maternità. Di conseguenza, anche gli imprenditori agricoli a titolo principale dovranno partecipare al finanziamento delle prestazioni di maternità pagando un contributo annuo di 14.500 lire a carico di tutti gli iscritti alla gestione.

Il lavoro agricolo e gli immigrati extracomunitari

Il fenomeno dell'incremento del numero dei cittadini stranieri soggiornanti in Italia, verificatosi in maniera pressoché costante nell'ultimo decennio, ha subìto un arresto nel 2001. Il numero di stranieri soggiornanti, frutto di elaborazioni su dati del ministero dell'Interno[5], è stato stimato pari a poco più di 1.600.000 unità, con una diminuzione dell'1,8% rispetto al 2000. Sono rimasti invece immutati sia i rapporti fra le diverse aree geografiche di residenza, con una chiara prevalenza nel Nord del paese, sia quelli tra le provenienze, con una marcata preponderanza dei cittadini extracomunitari, pari a circa il 90% del totale (tab. 12.10).

Relativamente ai rapporti con il mercato del lavoro, la non ancora piena operatività dei Centri per l'impiego – sostitutivi degli uffici di collocamento – ha consentito l'acquisizione solo di dati parziali sui settori di attività dei cittadini extracomunitari. Le informazioni assunte, pur nella loro incompletezza, evidenziano comunque un aumento delle iscrizioni e, pur se in misura minore, degli avviamenti al lavoro, soprattutto nei settori dei servizi e dell'industria, mentre più contenuto è l'incremento nel settore agricolo.

L'indagine INEA relativa all'impiego dei lavoratori extracomunitari per l'anno 2001 ha rilevato aspetti quanti-qualitativi che le fonti ufficiali non restituiscono; l'indagine si basa sulla ricognizione di notizie e indicazioni presso "testimoni privilegiati" (organizzazioni professionali, organizzazioni sindacali, centri di accoglienza, organismi di assistenza e solidarietà, imprenditori e tecnici agricoli, ecc.).

[5] Per consentire la confrontabilità con gli anni precedenti si è ritenuto opportuno, come già fatto in per gli anni 1998, 1999 e 2000, incrementare il dato ministeriale di circa il 19%.

Tab. 12.10 - *Stranieri soggiornanti in Italia per area geografica e zona di provenienza.*

(numero)

Aree geografiche	1990	1995	1998[1]	1999[1]	2000[1]	2001 (2)	2001 (1)	2001 %	Variazioni percentuali 2001/00	Variazioni percentuali 2001/90
NORD	304.113	507.755	673.986	798.213	905.945	773.364	920.303	*56,8*	*1,6*	*10,6*
– Comunitari	64.745	84.919	92.665	93.998	98.420	80.528	95.828	*5,9*	*–2,6*	*3,6*
– Extracomunitari	239.368	422.836	581.320	704.215	807.524	692.836	824.475	*50,8*	*2,1*	*11,9*
CENTRO	320.086	319.827	387.846	459.069	525.285	414.906	493.738	*30,4*	*–6,0*	*4,0*
– Comunitari	65.751	59.790	62.686	63.372	66.690	53.307	63.435	*3,9*	*–4,9*	*–0,3*
– Extracomunitari	254.335	260.037	325.160	395.696	458.595	361.599	430.303	*26,5*	*–6,2*	*4,9*
SUD	86.595	98.685	119.961	150.842	147.784	115.191	137.077	*8,5*	*–7,2*	*4,3*
– Comunitari	12.528	11.415	10.130	10.039	9.506	7.589	9.031	*0,6*	*–5,0*	*–2,9*
– Extracomunitari	74.067	87.270	109.830	140.803	138.278	107.602	128.046	*7,9*	*–7,4*	*5,1*
ISOLE	70.324	65.152	68.422	81.749	72.889	59.169	70.411	*4,3*	*–3,4*	*0,0*
– Comunitari	6.846	7.879	6.119	6.077	6.025	5.238	6.233	*0,4*	*3,5*	*–0,8*
– Extracomunitari	63.478	57.273	62.303	75.672	66.864	53.931	64.178	*4,0*	*–4,0*	*0,1*
TOTALE	**781.118**	**991.419**	**1.250.214**	**1.489.873**	**1.651.902**	**1.362.630**	**1.621.530**	***100,0***	***–1,8***	***6,9***
– Comunitari	149.870	164.003	171.601	173.487	180.641	146.662	174.528	*10,8*	*–3,4*	*1,4*
– Extracomunitari	631.248	827.416	1.078.613	1.316.386	1.471.261	1.215.968	1.447.002	*89,2*	*–1,6*	*7,8*

(1) Dati stimati incrementando del 19% i valori del ministero dell'Interno per consentire la confrontabilità con gli anni precedenti.
(2) Dati del ministero dell'Interno.

Fonte: elaborazioni su dati del ministero dell'Interno.

Sulla scorta dei dati raccolti, il numero complessivo degli extracomunitari occupati in agricoltura nel 2001 si può stimare pari a poco più di 109.000 (tab. 12.11), con una crescita rispetto all'anno precedente di circa 6.300 unità. Un incremento di poco inferiore, 5.000 unità, è stato stimato dall'ISTAT per il totale degli occupati agricoli in Italia, sul quale gli extracomunitari incidono per il 9,7% con differenze notevoli tra regioni (Sardegna 0,9%, Trentino-Alto Adige 42,9%).

L'impiego in agricoltura di immigrati extracomunitari, secondo l'indagine INEA, è presente in maniera diffusa nelle regioni del Nord e del Sud; in quest'ultima area è risultato il maggiore numero di questi lavoratori (45.500 unità circa).

L'effettivo utilizzo in termini di tempo degli extracomunitari è indirettamente misurabile attraverso il rapporto tra Unità di lavoro equivalenti[6] e persone fisiche occupate. Il valore medio nazionale, pari all'84,3%, deriva da situazioni regionali estremamente diversificate. I valori più contenuti, quali quelli registrati in Liguria e in Trentino-Alto Adige, hanno evidenziato una sottoccupazione della manodopera dovuta alla spiccata stagionalità delle attività svolte. I valori più elevati (Lazio, Toscana, Marche e Lombardia) hanno indicato, invece, un sovrautilizzo dei lavoratori, sia per orari di lavoro quotidiani significativamente prolungati – fenomeno questo comunque diffuso in tutto il territorio nazionale – che per l'esercizio di attività, prime fra tutte quelle zootecniche, che necessitano di un apporto di lavoro superiore allo standard.

Le motivazioni che spingono gli extracomunitari all'impiego in agricoltura non fanno presumere che questi lavoratori possano diventare una componente stabile della forza lavoro del settore; essi, infatti, aspirano a condizioni occupazionali più stabili e remunerative in altri settori di attività, o nella stessa area, quando questa offra alternative occupazionali come avviene al Nord, o in altri Stati dell'Unione europea. Inoltre, quand'anche l'impiego divenga continuativo, esso ha comunque una durata limitata; è il caso, questo, dei lavoratori zootecnici indiani e pakistani che, dopo una permanenza di alcuni anni in Italia, rientrano nei paesi d'origine con i proventi dell'attività svolta e, in talune circostanze, dei cittadini dell'area PECO che ritornano all'esercizio dell'agricoltura in patria.

D'altro canto, la generale spiccata stagionalità delle operazioni svolte non consente la stabilizzazione dei lavoratori. Esempi in tal senso sono il pendolarismo giornaliero dei cittadini dell'ex Jugoslavia impegnati nella raccolta della frutta in Friuli-Venezia Giulia o il pendolarismo stagionale dei nordafricani e degli albanesi occupati nella raccolta dei prodotti ortofrutticoli nelle regioni meridionali.

[6] Una Unità di lavoro equivalente è calcolata sulla base dei parametri utilizzati dall'ISTAT (180 giornate lavorative all'anno e 6,5 ore al giorno) per la stima delle unità di lavoro standard.

Tab. 12.11 - *Indicatori dell'impiego degli immigrati extracomunitari nell'agricoltura italiana - 2001*

(numero)

	Occupati agricoli totali[1] (a)	Extracomunitari		% occ. agric. extracom./occup. agric. totali (d=b/a%)	% UL agric. extracom./occup. agric. extracom. (e=c/b%)
		occupati agricoli[2] (b)	unità di lavoro equivalenti[2] (c)		
NORD	399.000	41.979	20.392	*10,5*	*48,6*
Piemonte	66.000	4.225	3.578	*6,4*	*84,7*
Valle d'Aosta	3.000	400	427	*13,3*	*106,8*
Liguria	21.000	2.603	316	*12,4*	*12,1*
Lombardia	74.000	3.190	4.104	*4,3*	*128,7*
Veneto	83.000	9.458	3.705	*11,4*	*39,2*
Trentino-Alto Adige	35.000	15.000	3.077	*42,9*	*20,5*
Friuli-Venezia Giulia	16.000	1.603	517	*10,0*	*32,3*
Emilia-Romagna	101.000	5.500	4.668	*5,4*	*84,9*
CENTRO	167.000	14.254	26.406	*8,5*	*185,3*
Toscana	56.000	6.309	10.786	*11,3*	*171,0*
Marche	24.000	1.200	1.970	*5,0*	*164,2*
Umbria	16.000	1.045	573	*6,5*	*54,8*
Lazio	71.000	5.700	13.077	*8,0*	*229,4*
SUD	380.000	45.555	39.136	*12,0*	*85,9*
Abruzzo	28.000	1.520	1.398	*5,4*	*92,0*
Molise	11.000	450	416	*4,1*	*92,4*
Campania	109.000	8.000	6.001	*7,3*	*75,0*
Puglia	145.000	8.585	5.642	*5,9*	*65,7*
Basilicata	20.000	3.200	1.602	*16,0*	*50,1*
Calabria	67.000	23.800	24.077	*35,5*	*101,2*
ISOLE	179.000	7.329	6.032	*4,1*	*82,3*
Sicilia	133.000	6.900	5.607	*5,2*	*81,3*
Sardegna	46.000	429	425	*0,9*	*99,1*
Italia	**1.125.000**	**109.117**	**91.966**	***9,7***	***84,3***

[1] Fonte ISTAT.

[2] Indagine INEA.

Fonte: elaborazioni su dati INEA, ISTAT.

La stagionalità dell'impiego ha riflessi negativi sia in termini di integrazione socioeconomica che di condizioni di vita, ad eccezione delle aree ove siano presenti insediamenti stabili di cittadini della stessa etnia o vi siano strutture d'accoglienza più idonee a soddisfare i bisogni elementari dei lavoratori. Tali circostanze si presentano in misura limitata e, comunque, in contesti ove la presenza extracomunitaria è contenuta. Nelle altre, più diffuse, situazioni, il livello di integrazione è basso se non nullo e le condizioni di vita, soprattutto in termini di alloggio, decisamente mediocri.

Relativamente ai comparti produttivi di impiego, risulta prevalente l'utilizzo dei lavoratori extracomunitari per le colture arboree, seguite dalle colture ortive e industriali (tab. 12.12). Significativa è anche l'occupazione nel comparto zootecnico, soprattutto in Lazio, Lombardia e Calabria.

Tab. 12.12 - *L'impiego degli immigrati extracomunitari nell'agricoltura italiana per comparti produttivi - 2001*

(numero di occupati)

	Zootecnia	Colture ortive	Colture arboree	Floro-vivaismo	Colture industriali	Altre colt. o attività	Totale
NORD	3.643	4.627	24.868	3.742	2.521	2.578	41.979
Piemonte	425	–	3.300	250	–	250	4.225
Valle d'Aosta	370	–	30	–	–	–	400
Liguria	8	730	355	1.420	–	90	2.603
Lombardia	1.290	700	250	950	–	–	3.190
Veneto	743	2.387	1.729	655	1.718	2.226	9.458
Trentino-Alto Adige	–	–	15.000	–	–	–	15.000
Friuli-Venezia Giulia	57	10	1.354	167	3	12	1.603
Emilia–Romagna	750	800	2.850	300	800	–	5.500
CENTRO	3.903	2.475	2.499	1.033	2.034	2.310	14.254
Toscana	983	560	1.629	373	454	2.310	6.309
Marche	300	240	150	60	450	–	1.200
Umbria	120	175	120	–	630	–	1.045
Lazio	2.500	1.500	600	600	500	–	5.700
SUD	3.045	5.930	28.115	520	7.820	125	45.555
Abruzzo	230	790	500	–	–	–	1.520
Molise	30	250	170	–	–	–	450
Campania	500	2.200	3.000	–	2.300	–	8.000
Puglia	835	1.240	2.645	220	3.520	125	8.585
Basilicata	150	250	800	–	2.000	–	3.200
Calabria	1.300	1.200	21.000	300	–	–	23.800
ISOLE	713	2.714	3.498	4	0	400	7.329
Sicilia	520	2.530	3.450	–	–	400	6.900
Sardegna	193	184	48	4	–	–	429
Italia	**11.304**	**15.746**	**58.980**	**5.299**	**12.375**	**5.413**	**109.117**
%	*10,4*	*14,4*	*54,1*	*4,9*	*11,3*	*5,0*	*100,0*

Fonte: indagine INEA.

Attraverso l'indagine si è cercato anche di analizzare aspetti relativi all'impiego degli extracomunitari nelle aziende agrituristiche e nelle strutture di trasformazione dei prodotti agricoli. Relativamente all'agriturismo l'utilizzo dei lavoratori extracomunitari è concentrato nelle regioni con forte vocazionalità e tradizioni consolidate (Toscana e Umbria), con una prevalente componente femminile per lo più impiegata in attività di pulizia. L'entità del fenomeno, a livello nazionale, è stimata in circa 1.400 unità. Di maggior rilevanza l'utilizzo nelle attività di trasformazione (2.400 unità in totale), è concentrata nelle Marche, in Umbria e in Sicilia nei comparti oleario e vinicolo. È da sottolineare, nel complesso, una migliore condizione in questi settori, sia in termini di retribuzione che di condizioni di vita.

Ritornando al settore meramente agricolo, le tipologie di attività svolte dai lavoratori extracomunitari sono generalmente riconducibili alla raccolta dei prodotti, frutta e ortaggi, soprattutto nei contesti territoriali nei quali sono ampie le estensioni di queste coltivazioni e/o si pratica un agricoltura che necessita di limitate cure colturali (tab. 12.13).

Il periodo d'impiego è generalmente stagionale, fatte salve situazioni specifiche quale quella della Lombardia, dove si ha un intenso utilizzo in zootecnia o in tipologie di attività agricole differenti dalla raccolta dei prodotti.

Rispetto al 2000, sembra manifestarsi una sostanziale stazionarietà nella regolarizzazione dei contratti, con sacche di informalità ancora cospicue nelle regioni meridionali e in Friuli-Venezia Giulia, area oggetto di pendolarismo giornaliero per la raccolta della frutta.

Tutto ciò, secondo le informazioni raccolte, trova motivazione anche nella complessità dell'iter procedurale per l'assunzione dei lavoratori, i cui tempi mal si conciliano con le improcrastinabili necessità delle attività agricole, in primis la raccolta. Un riscontro indiretto a questa ipotesi si ha ad esempio in talune aree, Lombardia e Valle d'Aosta, nelle quali vengono riconosciute le retribuzioni sindacali anche a extracomunitari assunti informalmente. Di contro, in altri contesti quali la Basilicata, la Toscana e la Sicilia, ai lavoratori assunti regolarmente non sempre viene corrisposto un compenso a tariffa sindacale.

L'indagine ha evidenziato, infine, che gli extracomunitari in generale non sono in concorrenza con la forza lavoro locale, in quanto i primi sono disponibi a svolgere attività non gradite agli operai agricoli autoctoni.

In termini di paesi di provenienza, nel 2001 si è rilevata una prevalenza di cittadini di origine nordafricana – soprattutto Marocco e Tunisia – anche se è proseguita la crescita dei lavoratori provenienti dai paesi dell'Europa Centro-orientale (tab. 12.14). Tale fenomeno è dovuto al maggior "gradimento" di questi extracomunitari, soprattutto per le produzioni e le operazioni colturali che necessitano di un'elevata professionalità, spesso posseduta proprio dai lavoratori provenienti dall'area dei PECO.

Tab. 12.13 - *L'impiego degli immigrati extracomunitari nell'agricoltura italiana per tipo di attività, periodo di impiego, forma contrattuale e retribuzione - 2001*

(valori percentuali)

Regioni	Tipo di attività[1]				Periodo di impiego[2]		Contratto[3]		Retribuzioni[4]	
	a	b	c	d	f	s	r	i	s	ns
Piemonte	6	46	46	2	18	82	79	21	75	25
Valle d'Aosta	93	7	–	–	–	100	66	34	100	–
Liguria	–	32	64	4	5	95	62	38	58	42
Lombardia	40	37	23	–	59	41	87	13	100	–
Veneto	8	52	17	23	15	85	84	16	90	10
Trentino–Alto Adige	–	100	–	–	–	100	100	0	100	0
Friuli–Venezia Giulia	4	47	48	1	5	95	56	44	44	56
Emilia–Romagna	13	64	20	3	27	73	83	17	80	20
Toscana	17	36	40	7	59	41	81	19	20	80
Marche	15	37	8	40	63	37	84	16	80	20
Umbria	6	46	12	36	7	93	76	24	78	22
Lazio	44	40	16	–	54	46	52	48	52	48
Abruzzo	15	64	21	–	15	85	82	18	87	13
Molise	7	93	–	–	7	93	66	34	66	34
Campania	4	58	36	2	7	93	9	91	9	91
Puglia	9	83	3	5	12	88	11	89	6	94
Basilicata	5	92	1	2	7	93	73	27	22	78
Calabria	5	79	15	1	12	88	6	94	6	94
Sicilia	7	71	14	8	32	68	57	43	46	54
Sardegna	33	40	27	–	41	59	52	48	52	48

[1] a=governo della stalla, mungitura; b=raccolta; c=operazioni colturali varie; d=altre attività.
[2] f=fisso per l'intero anno; s=stagionali, per operazioni colturali specifiche
[3] r=regolare; i=informale.
[4] s=tariffa sindacale; ns=tariffa non sindacale.

Fonte: indagine INEA.

Tab. 12.14 - *Provenienza degli immigrati extracomunitari impiegati nell'agricoltura italiana - 2001*

Regioni	Paesi di provenienza
Piemonte	ex Jugoslavia, Albania, Romania, Maghreb, Repubblica Ceca
Valle d'Aosta	Maghreb, Est Europa
Liguria	Marocco, Tunisia, Turchia, Senegal
Lombardia	Maghreb, Egitto, India, Albania, Turchia, Africa, Est Europa, Pakistan
Veneto	Tunisia, Marocco, Albania, Romania, Senegal, Ghana, Polonia, ex Jugoslavia, Macedonia, India
Trentino-Alto Adige	Rep. Ceca, Polonia, Slovacchia, Croazia, Albania
Friuli-Venezia Giulia	Marocco, Albania, ex Jugoslavia, India, Ghana, Romania, Russia, Polonia, Croazia, Ucraina, Senegal
Emilia-Romagna	Senegal, Albania, Marocco, Ghana, India, Pakistan, Polonia, Tunisia, ex Jugoslavia, Romania
Toscana	Est Europa, Africa, Albania, ex Jugoslavia, India, Filippine
Marche	ex Jugoslavia, Albania, Tunisia, Europa Orientale, India, Polonia, Marocco, Senegal, Macedonia
Umbria	Marocco, Albania, ex Jugoslavia, Tunisia, Senegal, Polonia, Romania, India, Pakistan, Macedonia, Bulgaria
Lazio	Egitto, Bangladesh, India, Nord Africa, Polonia
Abruzzo	Albania, ex Jugoslavia, Nord Africa
Molise	Albania, ex Jugoslavia, Marocco
Campania	Algeria, Marocco, Tunisia, Albania, India
Puglia	Tunisia, Marocco, Albania, Macedonia, Polonia, Maghreb, Senegal, India, Sri Lanka
Basilicata	Marocco, Tunisia, India, Albania, Senegal
Calabria	Marocco, Tunisia, Albania, Senegal, Algeria, Ucraina, Ghana, India, Polonia, Curdistan, Pakistan
Sicilia	Tunisia, Marocco, Albania
Sardegna	Marocco, Tunisia, Albania, Senegal

Fonte: indagine INEA.

Parte terza

L'intervento pubblico in agricoltura

Capitolo tredicesimo

Il quadro delle politiche

Le politiche comunitarie di mercato

Nel 2001 è giunta a conclusione l'applicazione della prima tranche di modifiche apportate da Agenda 2000 al funzionamento delle politiche di mercato e si è avviata la seconda campagna che per alcune organizzazioni comuni di mercato (OCM), come quella dei cereali, porterà alla piena applicazione del nuovo regime. Nondimeno, nonostante che per alcune OCM non si siano pienamente dispiegati gli effetti indotti da Agenda 2000, nel 2001 è stata intensa l'attività preparatoria della Commissione europea per la presentazione della proposta relativa alla revisione di medio termine della Politica agricola comunitaria (PAC).

Sul fronte dei rapporti con l'estero c'è da registrare, anche in questo caso, il lavoro preparatorio della Commissione per la definizione di una posizione comune da parte dei paesi membri relativamente al capitolo "agricoltura" dell'allargamento a Est. Sul tema dei negoziati multilaterali per la liberalizzazione del commercio agricolo, dopo la conclusione del periodo di applicazione dell'Accordo GATT sull'agricoltura del 1994, nel 2001 è giunta a conclusione la «Fase 1» del negoziato agricolo nell'ambito dell'Organizzazione mondiale del commercio (OMC) e ha preso avvio la «Fase 2», nel corso della quale si è svolta la quarta Conferenza ministeriale di Doha[1].

Cominciando dalle politiche di mercato, la campagna 2000/01 ha segnato l'avvio delle modifiche al regime di sostegno decise con Agenda 2000, proseguite poi nella campagna 2001/02. Per i cereali ciò ha comportato l'abbassamento del prezzo di intervento del 15% in totale e l'aumento dell'importo di base in ragione del 50% di tale riduzione, per giungere a 63 euro/t. Per tutti i semi oleosi nel corso del 2001 si è avuto un ulteriore adeguamento dell'aiuto diretto, ma non si è ancora giunti al livello fissato per i cereali. È da segnalare,

[1] Per un approfondimento si rimanda al Rapporto 2001-02 dell'INEA, *Le politiche agricole dell'Unione europea.*

inoltre, l'avvio del nuovo regime di sostegno per i semi di lino e canapa destinati alla produzione di fibre, inclusi, a partire dal 2001, in quello per i seminativi. Nel corso del 2001, la gestione del mercato dei cereali è stata finalizzata a mantenere i prezzi interni al livello del prezzo di intervento. Questo è stato ottenuto dalla Commissione europea attraverso la vendita di parte delle scorte detenute all'intervento (ridottesi di oltre 1 milione di tonnellate rispetto al 2000) e attraverso l'azzeramento delle restituzioni alle esportazioni per gran parte dell'anno. Sul fronte delle importazioni, il 2001 è stato caratterizzato dai massicci acquisti, prevalentemente da Russia e Ucraina, avvenuti senza il pagamento di alcun dazio alla frontiera, che ha portato l'UE ad assumere il ruolo di principale importatore mondiale. Per quel che attiene alle oleoproteaginose, nonostante l'esplosione della nuova crisi di BSE la Commissione non ha inteso modificare la politica di sostegno in loro favore al fine di aumentare la produzione interna, sostenendo che la domanda aggiuntiva di proteine vegetali può essere soddisfatta con importazioni dai mercati extracomunitari.

Per quel che riguarda l'OCM carni bovine il 2001 è stato il secondo anno transitorio di applicazione della riforma di Agenda 2000, che prevede la progressiva riduzione del prezzo d'intervento e il contestuale aumento dei premi a capo. La crisi della BSE ha condizionato l'attività legislativa del 2001 improntata all'adozione di provvedimenti miranti a contrastare il diffondersi dell'epidemia e a prevenire il ripetersi di tali fenomeni. In primo luogo è stato emanato un regolamento per l'abbattimento degli animali a rischio, con totale indennizzo dei produttori, parte a carico dello Stato membro e parte a carico dell'UE; successivamente, è stato adottato il cosiddetto "piano a cinque punti" del Commissario Fischler teso a rendere più stringenti i vincoli dell'OCM attraverso, ad esempio, l'abbassamento della densità di carico e la riduzione del numero di animali ammessi al premio speciale per bovini maschi adulti. Sempre nel 2001 è stato approvato un regolamento che permette alle sole aziende biologiche sulle superfici messe a riposo di coltivare leguminose foraggere da utilizzare nelle razioni alimentari zootecniche. Sul fronte dell'azione di informazione nei confronti dei consumatori, nel 2001 è stata applicata la normativa relativa al sistema di identificazione e di etichettatura del prodotto, reso obbligatorio per gli animali macellati da settembre 2000.

Un'altra OCM interessata alla riforma di Agenda 2000 è quella dei prodotti vitivinicoli. Il primo anno di applicazione è stato caratterizzato soprattutto dall'avvio degli interventi per la ristrutturazione e riconversione delle superfici vitate. Smentendo i timori espressi all'indomani della riforma, l'Italia risulta tra i principali beneficiari delle risorse dedicate a queste misure. Il nostro paese, infatti, ha totalmente utilizzato la dotazione finanziaria che le era stata assegnata ad inizio campagna e anche quella aggiuntiva ottenuta nel corso dell'anno. Grazie al funzionamento dell'OCM, che privilegia i paesi più celeri nell'utilizzazione delle risorse, per la campagna 2001/02 l'Italia è stata premiata con una dotazione iniziale più consistente di quella dell'anno precedente. Sul fronte delle misure di sostegno al mercato la campagna 2000/01 è stata caratterizzata dai

consistenti quantitativi di vino ritirati dal mercato comunitario attraverso le distillazioni.

L'OCM lattiero-casearia è stata solo marginalmente toccata dalla riforma di Agenda 2000. Nel Consiglio di Berlino del 1999, infatti, è stato deciso di rinviare al 2005 la revisione dell'OCM consentendo solo un aumento della quota di riferimento di alcuni paesi produttori, tra i quali l'Italia. Per quel che riguarda il nostro paese, l'assegnazione di quote addizionali non ha risolto i problemi di eccedenza, in quanto l'aumento di quota è stata più che bilanciato dagli incrementi nelle consegne di latte.

La grande novità di Agenda 2000 è stata l'approvazione del cosiddetto regolamento orizzontale (reg. (CE) n. 1259/99) che dà ampia facoltà agli Stati membri di intervenire nel quadro del sostegno diretto della PAC attraverso l'imposizione di criteri di eco-condizionalità degli aiuti diretti e/o la loro modulazione. Nonostante le perplessità iniziali sulla fattiva possibilità di applicazione dell'eco-condizionalità, legate alla determinazione dei requisiti ambientali e alla definizione di un sistema di accertamento e controllo del loro rispetto, questa misura ha ricevuto un'applicazione abbastanza diffusa tra i paesi membri, sebbene con interventi di modesta portata e indirizzati a fronteggiare problemi di impatto ambientale molto specifici. Nei paesi che non hanno applicato l'eco-condizionalità ciò è avvenuto per la presenza di leggi nazionali o comunitarie considerate più che sufficienti a garantire un buon livello di prevenzione dei danni ambientali di origine agricola. Alla modulazione, al contrario, non è stata riservata un'accoglienza particolarmente favorevole da parte degli Stati membri. Attualmente, solo Francia e Regno Unito applicano la modulazione; in Portogallo è stata approvata ma non ancora applicata; in Germania, Olanda e Portogallo sarà applicata dal 2003, mentre negli altri paesi tra cui l'Italia o non è stata applicata o è in discussione. Con il regolamento (CE) n. 1244/01 è stata apportata un'importante modifica al regolamento orizzontale al fine di semplificare le procedure di pagamento degli aiuti diretti. Partendo dalla considerazione della forte distorsione tra il numero di agricoltori che ricevono aiuti diretti e l'ammontare di aiuti destinati a ciascun agricoltore, la Commissione offre agli Stati membri la facoltà di istituire un regime semplificato di pagamento di alcuni aiuti diretti destinato agli agricoltori che volontariamente aderiscono al programma, per un periodo non inferiore a tre anni. Sotto questo regime i produttori ricevono un aiuto unico e forfetario non superiore a 1.250 euro annui dietro presentazione di un'unica domanda riguardante i pagamenti diretti ricevuti nell'ambito dei comparti dei seminativi, del riso, alcuni premi delle carni bovine, il premio a capo per gli ovicaprini e il pagamento integrativo per le aree svantaggiate. Il regime è indirizzato agli agricoltori che hanno ricevuto aiuti diretti in un periodo di riferimento di tre anni. Per tutti gli altri aiuti non compresi nel regolamento, i produttori continuano a ricevere i pagamenti sulla base delle disposizioni contenute nelle relative OCM, in aggiunta all'importo risultante dall'applicazione del regime semplificato.

Riguardo alle altre OCM non comprese in Agenda 2000, c'è da segnalare nel 2001, l'approvazione della proroga dei regimi di sostegno per zucchero e olio d'oliva e della riforma per gli ovicaprini. Per quel che riguarda lo zucchero, il regime di sostegno, ormai giunto a scadenza, è stato prorogato per altri 5 anni, con alcune modifiche tra le quali la riduzione della quota complessiva di circa 115.000 tonnellate, resasi necessaria per rientrare nei vincoli GATT sulle esportazioni sussidiate. Per l'OCM risulteranno particolarmente rilevanti gli effetti dell'iniziativa *Everything But Arms* (EBA) che prevede l'estensione dell'accesso nell'UE a dazio zero e senza quota a tutti i prodotti, ad esclusione delle armi, che hanno origine in 48 paesi classificati come i più poveri del pianeta. Per lo zucchero, così come per il riso e le banane, la rimozione delle barriere sarà graduale e progressiva nel tempo. La nuova proroga che ha interessato l'OCM olivicola-olearia ha fissato la scadenza del regime al 2003/04. Oltre a ciò è stato previsto che a partire dal 2002 parte dell'aiuto alla produzione potrà essere riservato dagli Stati membri al finanziamento di programmi di attività finalizzati alla conoscenza del settore e al miglioramento della qualità della produzione. Per quel che riguarda infine l'OCM carni ovicaprine nel 2001 è stata approvata la riforma che si basa su un sistema di aiuti diretti non più collegati all'andamento dei prezzi di mercato, e su un premio supplementare gestito a livello nazionale. Relativamente alle altre OCM c'è da rilevare l'entrata in vigore, a partire dal 2001, delle modifiche introdotte al regime di sostegno per l'ortofrutta trasformata, in particolare per i pomodori, le pesche e le pere destinati alla trasformazione. Nel caso dei pomodori il sistema delle quote è stato sostituito da un meccanismo più flessibile di limiti di trasformazione fissati a livello comunitario e distribuiti tra gli Stati membri. Il nuovo sistema permette che la riduzione dell'aiuto, conseguente al superamento del limite comunitario, abbia effetto solo negli Stati membri in cui si è verificato lo splafonamento. L'aiuto alla trasformazione per i pomodori, così come per le pere e le pesche, è stato sostituito da un aiuto alla produzione versato alle organizzazioni dei produttori. Conseguentemente, è stato soppresso il prezzo minimo. Anche il regime di sostegno agli agrumi destinati alla trasformazione è stato sottoposte a modifiche, sebbene più limitate e riguardanti, essenzialmente, l'innalzamento dei limiti di trasformazione e la loro suddivisione in quote nazionali.

Per quel che riguarda l'allargamento dell'UE, nel febbraio 2001 è stato firmato dai capi di Stato e di governo il Trattato di Nizza che definisce il nuovo quadro istituzionale entro cui dovrà avvenire l'ampliamento. I successivi Consigli europei di Göteborg (giugno 2001) e Laeken (dicembre 2001) hanno confermato il calendario fissato con il Trattato di Nizza che prevede, per i paesi che concluderanno i negoziati per la fine del 2002, la loro partecipazione, quali Stati membri, alle elezioni per il Parlamento europeo del 2004. Mantenendo il principio della differenziazione, secondo il quale le candidature vengono valutate in base ai meriti di ciascun paese, e sulla base del ritmo impresso alle negoziazioni e alle riforme, i paesi per i quali si prevede l'ingresso sono Cipro, Estonia, Let-

tonia, Lituania, Malta, Polonia, Repubblica Ceca, Repubblica Slovacca, Slovenia e Ungheria. Nel 2001 sono state aperte le negoziazioni sul capitolo "agricoltura" con Lettonia, Lituania, Slovacchia e Malta, che seguono quelle aperte nell'anno precedente con Cipro, Repubblica Ceca, Estonia, Ungheria, Polonia e Slovenia. I negoziati vanno avanti sulla base dei progressi fatti nell'adozione dell'acquis comunitario, che per l'agricoltura significa migliorare i sistemi di controllo della legislazione veterinaria e fitosanitaria, specialmente al fine di garantire la sicurezza alimentare, e la capacità di applicare i meccanismi della PAC. Nel 2001 si è giunti ad una posizione comune degli Stati membri riguardo alle misure veterinarie e fitosanitarie, mentre le questioni degli aiuti diretti, degli strumenti di gestione dell'offerta e di sviluppo rurale sono state rimandate al 2002.

L'andamento del negoziato multilaterale per la liberalizzazione del commercio nel 2001 ha subìto un'accelerazione, con la conclusione della cosiddetta «Fase 1» e l'avvio della «Fase 2». Nel passaggio dalla «Fase 1» – durante la quale erano state definite le posizione negoziali dei diversi paesi sui temi in discussione e sugli approcci da seguire – alla «Fase 2» il negoziato ha assunto un approccio più operativo, volto ad individuare, per ciascun tema negoziale, punti di divergenza e discussione tra le diverse delegazioni. Nel corso della «Fase 2» si è giunti all'appuntamento con la Conferenza ministeriale svoltasi a Doha dal 9 al 14 novembre. La Conferenza non aveva il compito di avviare il negoziato agricolo, che stava già proseguendo sulla base del mandato stabilito all'art. 20 dell'Accordo GATT del 1994, ma ha certamente assunto un ruolo di rilievo nell'imprimere una svolta alla trattativa. La Dichiarazione di Doha, infatti, ha preso atto del lavoro già intrapreso sulla base dell'Accordo GATT e ha stabilito un nuovo mandato che conferma ed elabora gli obiettivi delle negoziazioni e fissa delle scadenze temporali. In particolare, la Dichiarazione impegna i paesi a condurre negoziati per migliorare l'accesso ai mercati, ridurre sostanzialmente le misure di sostegno interno che distorcono il commercio e ridurre, in vista della loro eliminazione, tutte le forme di sussidio alle esportazioni. Per quel che riguarda i tempi, la Dichiarazione prevede per marzo 2003 l'approvazione delle modalità di applicazione dei singoli impegni da parte dei paesi e fissa per la fine del 2003 l'approvazione dei "prospetti" con cui ciascun paese espliciterà gli impegni da assumere con il nuovo accordo. Entro la fine del 2005 è prevista la conclusione formale del negoziato con la ratifica dell'accordo raggiunto sull'agricoltura.

Le politiche comunitarie per lo sviluppo rurale

Il processo di riforma degli strumenti di politica strutturale e di sviluppo rurale, avviato con Agenda 2000, si è concluso tra maggio e dicembre del 1999, con l'approvazione dei principali regolamenti sui Fondi strutturali[2]. Con l'en-

[2] Per approfondimenti sui contenuti della riforma si veda l'*Annuario dell'Agricoltura Italiana*, 1999.

trata in vigore di tali regolamenti le misure di sviluppo rurale, comprese quelle di diversificazione economica, in passato riservate esclusivamente alle aree Obiettivo 1 e 5b, si applicano a tutte le aree dell'Unione e sono comprese nel quadro di programmi organici di sviluppo differenziati a seconda che si tratti di "aree obiettivo" o di "aree fuori obiettivo". Anche l'iniziativa LEADER interessa potenzialmente l'intero territorio comunitario, e in particolare macro territori, da individuare sulla base di uno o più specifici criteri all'interno del territorio nazionale e/o regionale (Comunicazione CE 2000/C 139/05).

All'entrata in vigore dei regolamenti hanno fatto seguito la fase di programmazione, con la predisposizione dei piani e programmi che hanno dato concreta attuazione alla riforma, e l'avvio dei negoziati con la Commissione per la loro approvazione. In Italia il totale decentramento delle competenze in materia di agricoltura alle Regioni ha significato anche uno spostamento a questo livello della programmazione degli interventi. Considerando l'insieme dei programmi con cui si realizza la gestione delle misure di sviluppo rurale per il periodo che va dal 2000 al 2006, i documenti di programmazione regionali in Italia sono ben 49[3] e l'insieme degli stanziamenti destinati a tali politiche, nelle diverse zone del paese, ammontano a più di 14 miliardi di euro, una dotazione finanziaria non trascurabile.

Nel nostro paese, l'attività di programmazione è proseguita fino a tutto il 2001. Infatti anche se, sia per i programmi operativi regionali (POR) dell'Obiettivo 1 che per i piani di sviluppo rurale (PSR) delle regioni del Centro-Nord, il negoziato con la Commissione per la loro l'approvazione si è chiuso nel corso del 2000, per i 7 PSR delle regioni obiettivo 1 l'iter si è concluso solo nel 2001[4]. Inoltre, i ventuno programmi Leader regionali sono stati approvati dalla Commissione tra settembre 2001 e febbraio 2002 (tab. 13.1). I piani Leader, oltre ad individuare le strategie, le misure e le rispettive risorse finanziarie, hanno definito le aree regionali eleggibili e la numerosità dei gruppi di azione locale (GAL) (tab. 13.2). Nel complesso, rispetto alla fase 1994-99, la superficie eleggibile viene ampliata, mentre diminuisce la percentuale di popolazione potenzialmente interessata dal programma. Il numero dei gruppi finanziabili, inoltre, è stato ridotto in maniera considerevole rispetto al LEADER II, soprattutto nelle regioni Obiettivo 1, allo scopo di consentire l'assegnazione di una maggiore dotazione di risorse per i GAL.

L'evoluzione del quadro normativo – spostando l'attenzione dall'attività di programmazione a quella di messa a punto del quadro legislativo, occorre rilevare come sul fronte delle politiche di sviluppo rurale il 2001 si sia caratterizzato per una prevedibile stasi sul piano normativo. Infatti, se da un lato il quadro legislativo della riforma è ormai tracciato, dall'altro, sulla base di un primo bilancio

[3] Si sono presi in considerazione i seguenti programmi: sette POR nelle regioni Obiettivo 1; sette PSR in Obiettivo 1; quattordici PSR fuori Obiettivo 1, ventuno piani LEADER regionali.

[4] Per i dettagli sul calendario di approvazione si veda l'*Annuario dell'Agricoltura Italiana*, 2000.

Tab. 13.1 - *Decisioni comunitarie di approvazione dei programmi* LEADER + *in Italia*

Regione/Provincia autonoma	Numero decisione	Data decisione
FUORI OBIETTIVO 1		
Piemonte	C (2001) 3558	19/11/01
Valle d'Aosta	C (2001) 2744	25/09/01
Lombardia	C (2001) 3560	19/11/01
P.A. Bolzano	C (2001) 2743	25/09/01
P.A. Trento	C (2001) 3490	07/11/01
Veneto	C (2001) 3564	19/11/01
Friuli-Venezia Giulia	C (2001) 3563	19/11/01
Liguria	C (2001) 3559	19/11/01
Emilia-Romagna	C (2001) 3561	19/11/01
Toscana	C (2001) 4012	3/12/01
Umbria	C (2001) 3489	7/11/01
Marche	C (2001) 4144	13/12/01
Lazio	C (2001) 3626	26/11/01
Abruzzo	C (2001) 4207	17/12/01
OBIETTIVO 1		
Molise	C (2002) 250	19/02/02
Campania	C (2002) 168	29/01/02
Puglia	C (2002) 171	29/01/02
Basilicata	C (2002) 247	19/02/02
Calabria	C (2002) 246	19/02/02
Sicilia	C (2002) 249	19/02/02
Sardegna	C (2002) 248	19/02/02
Programma nazionale RETE	**C (2002) 251**	**19/02/02**

Fonte: MIPAF.

della sua attuazione, si avvia a livello comunitario una riflessione sul futuro delle politiche di sviluppo rurale, che dovrà concretizzarsi nel 2002 in una comunicazione della Commissione sulla revisione della politica agricola comune e successivamente nella presentazione di una serie di proposte legislative che la rendano operativa. In questo contesto, i documenti legislativi approvati nell'ultimo anno non alterano l'assetto generale delle politiche di sviluppo rurale ma riguardano principalmente rettifiche a regolamenti precedenti o dettano modalità applicative relative ad aspetti specifici. Non mancano, tuttavia, delle importanti implicazioni operative derivanti dall'emanazione di tali regolamenti di messa a punto della normativa, soprattutto in materia di controllo finanziario degli interventi.

Più precisamente, i principali documenti legislativi approvati nel periodo considerato riguardano i seguenti ambiti:
- la modifica del regolamento (CE) n. 1750/99;
- il controllo finanziario degli interventi;
- le norme transitorie.

La modifica del regolamento (CE) n. 1750/99 – Il regolamento 1750/99, che prevedeva le modalità di applicazione delle misure di sostegno individuate dal regolamento sullo sviluppo rurale (reg. (CE) n. 1257/99), a partire dalla sua entrata in vigore ha subito numerose modifiche[5] che hanno portato, nei primis-

[5] Per approfondimenti sui regolamenti di modifica si veda l'*Annuario dell'Agricoltura Italiana*, 2000.

Tab. 13.2 - *Le aree* LEADER

	Totale Italia		Aree LEADER+ eleggibili (% su totale)		Aree LEADER II eleggibili (% su totale)[1]		GAL Finanziabili LEADER+	GAL LEADER II
	sup. (kmq)	popolazione	sup. (kmq)	popolazione	sup. (kmq)	popolazione	numero	
Regioni fuori Ob.1	189.052	38.089.368	63	22	47	16	75	88
Regioni Ob.1	112.266	19.590.527	81	54	94	75	55	115
Totale	**301.318**	**57.679.895**	**71**	**32**	**65**	**36**	**130**	**203**

[1] Aree Obiettivo 1 e 5b.

Fonte: elaborazione su dati ISTAT, Programmi LEADER regionali e INEA.

simi mesi del 2002, alla sua abrogazione con l'emanazione del regolamento (CE) n. 445/2002, recante disposizioni applicative sul sostegno allo sviluppo rurale. Il nuovo regolamento riunifica tutte le modifiche succedutesi nel tempo in un testo consolidato e, inoltre, detta ulteriori precisazioni sulle procedure di modificazione dei documenti di programmazione e sulle modalità di compilazione della tabella finanziaria generale indicativa sulle misure programmate.

In particolare, il nuovo regolamento rivede la casistica delle modificazioni dei documenti di programmazione per cui è necessaria la preventiva approvazione da parte della Commissione, e precisa ulteriormente la distinzione tra modifiche rilevanti e modifiche di minore entità (art. 44). Tra le modifiche rilevanti rientrano correzioni del programma che vertano sui seguenti aspetti:

a) le priorità;
b) le principali caratteristiche delle misure;
c) l'importo complessivo del sostegno comunitario;
d) la dotazione finanziaria di una misura per oltre il 10% dell'importo previsto per detta misura e per l'intero periodo di programmazione.

Tale casistica differisce da quella inizialmente individuata nella prima stesura della normativa, per quanto attiene al punto d). Nella versione precedente si considerava rilevante qualsiasi modifica che riguardasse almeno il 25% della dotazione annuale della misura e/o il 5% dell'importo annuale del piano. Tuttavia, questa soluzione operativamente si è rivelata poco efficiente, poiché le dotazioni annuali a livello di misura, che costituiscono il riferimento rispetto al quale valutare la rilevanza finanziaria delle modifiche, sono suscettibili di revisioni in funzione dell'andamento delle previsioni annuali di spesa. Nella nuova versione del regolamento l'aggancio alla dotazione complessiva per l'intero periodo di programmazione fornisce una base più certa di calcolo.

Un'ulteriore semplificazione è introdotta dal nuovo regolamento con riguardo ai casi in cui non si richiede approvazione delle modifiche da parte della Commissione. Infatti, tra le modifiche di minore rilievo vengono ora fatte rientrare, oltre ovviamente a quelle che riguardano la dotazione finanziaria di una misura per importi inferiori al 10%, anche quelle che interessano misure la cui dotazione non superi il 5% dell'importo totale del programma.

Infine, il regolamento (CE) n. 445/02 (allegato II), al fine di consentire una ricostruzione più fedele a livello comunitario del quadro complessivo delle risorse mobilitate dalle misure di sviluppo rurale, precisa ulteriormente il contenuto della tabella finanziaria indicativa da allegare ai programmi, richiedendo che questa riporti il dettaglio relativo alla partecipazione dei privati alla spesa prevista.

Il controllo finanziario degli interventi – Il tema dei controlli è sicuramente un tema che ha acquisito, a seguito dell'ultima riforma, una centralità maggiore rispetto al passato. Circostanza che si lega alla più forte esigenza di verifica a livello comunitario della regolarità delle operazioni finanziate, in un contesto

di crescente decentramento nella gestione delle politiche. I principali documenti legislativi emanati su questa materia nel corso del 2001 sono i seguenti:

- regolamento (CE) n. 2419/01 della Commissione dell'11 dicembre 2001 – che fissa le modalità di applicazione del sistema integrato di gestione e di controllo relativo a taluni regimi di aiuti comunitari istituiti dal regolamento (CEE) n. 3508/92 del Consiglio;
- linee di orientamento per la realizzazione dei sistemi di gestione, controllo e sanzioni delle misure di sviluppo rurale introdotte dal regolamento (CE) n. 1257/99 del Consiglio – Misure finanziarie stabilite dalla sezione Garanzia del FEOGA (STAR VI/10535/99 –FR rev 65; 12/06/2002);
- regolamento (CE) n. 438/01 della Commissione del 2 marzo 2001 – recante modalità di applicazione del regolamento (CE) n. 1260/99 del Consiglio per quanto riguarda i sistemi di gestione e di controllo dei contributi concessi nell'ambito dei Fondi strutturali;
- regolamento (CE) n. 448/01 della Commissione del 2 marzo 2001 – recante modalità di applicazione del regolamento (CE) n. 1260/99 del Consiglio per quanto riguarda la procedura relativa alle rettifiche finanziarie dei contributi concessi nell'ambito dei Fondi strutturali.

I primi due documenti contengono norme e orientamenti specifici per la realizzazione dei sistemi di gestione e controllo e l'effettuazione dei controlli per quel che riguarda i contributi concessi per le misure di sviluppo rurale finanziate dalla sezione Garanzia del FEOGA, il terzo e il quarto disciplinano la materia dei controlli per quel che riguarda i contributi concessi dai diversi Fondi, compreso il FEOGA-Orientamento, nell'ambito degli obiettivi prioritari delle politiche strutturali.

L'organizzazione del sistema di gestione e controllo da parte delle autorità di gestione e le modalità con cui andranno effettuati i controlli differiscono a seconda della tipologia di misura di sostegno considerata. Per quel che riguarda gli aiuti concessi in relazione alla superficie (misure agroambientali, silvicoltura, zone svantaggiate e zone soggette a vincoli ambientali), gli Stati membri si avvalgono del sistema integrato di gestione e controllo istituito nell'ambito della PAC (reg. (CEE) n. 3508/92 del Consiglio)[6], secondo le modalità applicative dettate dal regolamento (CE) n. 2419/01. Il sistema integrato prevede: a) l'implementazione di una base dati informatizzata in cui vengono registrati per ciascuna domanda di aiuto i dati identificativi delle parcelle agricole che compongono l'azienda e, ove applicabile, il numero e i dati identificativi degli animali per cui si richiede l'aiuto; b) un sistema integrato di controllo per l'insieme delle domande d'aiuto e delle diverse tipologie di controlli (controlli amministrativi, controlli in loco, verifiche mediante telerilevamento aereo o spa-

[6] Si tratta degli aiuti diretti ai produttori, istituiti per alcuni settori nell'ambito della riforma Mac Sharry per riorientare le misure di mercato.

ziale). Le modalità applicative dettate dal regolamento (CE) n. 2419/01 vertono sulle specifiche da seguire nell'implementazione del sistema, quali:
- gli elementi di base per l'identificazione delle parcelle agricole;
- le indicazioni minime che debbono essere contenute nelle domande di aiuto;
- le modalità con cui andranno effettuati i controlli amministrativi, in loco e mediante telerilevamento.

Nel sistema in questione la rilevazione dei dati relativi alle singole particelle aziendali e alla loro destinazione produttiva costituisce un aspetto centrale. Infatti, essendo la superficie l'elemento su cui si basa l'erogazione dell'aiuto, l'identificazione delle parcelle agricole diviene essenziale anche ai fini dell'effettuazione dei controlli sulla regolarità degli interventi. Tale aspetto consente di ricostruire in maniera dettagliata le caratteristiche delle imprese beneficiarie, fornendo elementi conoscitivi preziosi anche ai fini del monitoraggio degli interventi. Per le sue specificità questo sistema non risulta immediatamente applicabile alle misure di incentivo agli investimenti.

Tuttavia, la Commissione nelle norme applicative (reg. (CE) n. 445/02, sezione 6) ha cercato di armonizzare le disposizioni riguardanti la gestione e il controllo degli aiuti per l'insieme delle misure di sviluppo rurale, riprendendo nei limiti del possibile le disposizioni relative al sistema integrato di gestione e controllo (reg. (CEE) n. 3508/92 del Consiglio; reg. n. 2419/01 della Commissione) anche per le misure non legate alla superficie. Poiché non sempre il testo normativo contiene sufficienti indicazioni a riguardo, si è resa necessaria la stesura di un documento di orientamento in materia ("Linee di orientamento per la realizzazione dei sistemi di gestione, controllo e sanzioni delle misure di sviluppo rurale") con il quale si è inteso fornire una guida agli Stati membri nella definizione dei metodi e degli strumenti necessari all'esecuzione dei controlli per le diverse tipologie di misure previste dal regolamento sullo sviluppo rurale.

Il regolamento (CE) n. 438/01 contiene disposizioni applicative sui sistemi di gestione e controllo dei finanziamenti nell'ambito dei Fondi strutturali, e riguarda quindi l'attuazione delle misure FEOGA finanziate nell'ambito dei programmi obiettivo 1. In particolare, il regolamento in questione si sofferma sull'organizzazione del sistema di gestione e controllo da parte delle autorità di gestione e sulle modalità con cui andranno effettuati i controlli a campione delle operazioni. Le principali novità introdotte riguardano i seguenti aspetti:

a) la necessità che i sistemi di gestione e controllo prevedano una adeguata pista di controllo sulle operazioni finanziate, che descriva con chiarezza i flussi finanziari e informativi concernenti le spese e i pagamenti effettuati, i relativi documenti giustificativi nonché le forme di controllo ai vari livelli (amministrazione titolare, autorità intermedie, beneficiario finale);

b) una chiara definizione e separazione tra la funzione di gestione e quella di pagamento: le autorità di gestione debbono assicurare l'ammissibilità delle spese e la predisposizione di accurati controlli; l'autorità di pagamento deve certificare le spese intermedie e finali;

c) l'obbligo di istituire un ufficio funzionalmente indipendente dall'autorità di gestione e dall'autorità di pagamento, con il compito di redigere una dichiarazione finale, basata sull'esame dei sistemi di gestione e controllo e sui risultati dei controlli già eseguiti, in merito alla fondatezza delle domande e alla regolarità delle operazioni effettuate;

d) la classificazione delle aree di intervento dei Fondi, da tenere presente nella definizione del sistema di indicatori fisici e finanziari che, secondo quanto stabilito dal regolamento generale sui fondi strutturali (reg. (CE) n. 1260/99), dovranno essere utilizzati per verificare l'avanzamento dei programmi sia nelle relazioni annuali che in fase di valutazione intermedia;

e) la definizione di un elenco dettagliato di informazioni sulle singole operazioni, da utilizzare per i controlli documentali e in loco, che le autorità di gestione dovranno essere in grado di fornire alla Commissione su supporto informatico.

La pista di controllo consente l'accesso alle informazioni necessarie ad accertare la corrispondenza dei dati riepilogativi certificati alla Commissione, con le singole registrazioni di spesa e la relativa documentazione giustificativa. In estrema sintesi, lo strumento in esame, se correttamente impostato, fornisce gli elementi necessari a verificare i vari passaggi procedurali, a volte piuttosto complessi, che conducono ai dati sintetici certificati alla Commissione, agevolando il controllo della legittimità e regolarità delle operazioni effettuate.

La richiesta di una chiara separazione tra la funzione di gestione e quella di pagamento, così come l'obbligo di istituire un ufficio indipendente per la redazione della dichiarazione finale sugli interventi (punto c), hanno lo scopo di garantire una sana gestione finanziaria e la trasparenza dei relativi adempimenti.

La classificazione delle aree di intervento e delle informazioni necessarie per i controlli, oltre ad essere funzionale rispettivamente al corretto svolgimento delle attività di sorveglianza e valutazione dei programmi e all'effettuazione dei controlli, rientra in quel processo di standardizzazione delle metodologie di codifica delle informazioni, già da tempo in atto a livello comunitario, necessario per una chiara comunicazione sulle varie politiche e per la ricostruzione di un quadro unitario di quanto realizzato attraverso i Fondi strutturali nei vari Stati membri.

Tutti questi elementi hanno, tuttavia, delle forti implicazioni sia sull'organizzazione funzionale interna alle Regioni, per ciò che attiene all'indipendenza tra le diverse funzioni individuate, sia in termini di sforzo organizzativo richiesto, per quanto riguarda la definizione della pista di controllo e l'implementazione del sistema di monitoraggio delle informazioni sulle operazioni finanziate.

Il regolamento (CE) n. 448/01 è inteso ad adeguare le procedure concernenti le rettifiche finanziarie, da effettuare in presenza di errori e/o irregolarità, dei contributi concessi nell'ambito dei Fondi strutturali alle nuove disposizioni generali contenute nel regolamento (CE) n. 1260/99. In particolare, esso stabilisce i criteri da seguire relativamente:

- alle indagini degli Stati membri, le quali devono riguardare tutte le operazioni affette da irregolarità sistematiche;
- al provvedimento di soppressione totale o parziale del contributo comunitario, che deve tener conto della natura e della gravità delle irregolarità e della perdita finanziaria dei fondi;
- alla informativa trimestrale alla Commissione, contenente un elenco dei procedimenti di soppressione avviati nell'anno precedente e delle iniziative adottate o da adottare per adeguare eventualmente i sistemi di gestione e controllo.

Le norme transitorie – Il regolamento (CE) n. 2055/01 della Commissione del 19 ottobre 2001 prolunga il termine di applicazione di alcune disposizioni transitorie, istituite con un precedente regolamento (reg. (CE) n. 2603/99) e aventi lo scopo di agevolare la transizione dal sistema vigente a quello istituito con il nuovo regolamento sullo Sviluppo rurale. In particolare, per i pagamenti connessi agli impegni assunti anteriormente al 1° gennaio 2000, viene prorogata la possibilità di utilizzare gli stanziamenti disponibili nell'ambito della sezione orientamento del FEOGA per finanziare le misure che nella fase attuale sono a carico della sezione Garanzia di questo fondo. Il termine inizialmente individuato è stato prolungato per consentire la piena utilizzazione degli stanziamenti ancora disponibili.

La politica nazionale

Nel corso del 2001, l'azione pubblica nel settore agricolo è stata caratterizzata, a causa del termine della legislatura e del cambio di maggioranza governativa, da una notevole produzione normativa cui è seguita una fase di assestamento durata sino all'approvazione della legge Finanziaria 2002. È proseguita inoltre l'attuazione delle riforme poste in essere nell'anno precedente ed è stato necessario, anche per il 2001, far fronte alle diverse emergenze verificatesi nel corso dell'anno, in particolare BSE e *blue tongue*. Il processo di riforma della pubblica amministrazione varato a seguito della cosiddetta legislazione "Bassanini" può dirsi parzialmente completato, almeno sotto il profilo dell'attuazione normativa. Sono rimaste tuttavia indefinite due importanti questioni, la riforma del Ministero delle politiche agricole e forestali e il trasferimento di parte del Corpo forestale dello Stato alle Regioni.

Notevole rilevanza ha assunto l'emanazione dei decreti legislativi nn. 226, 227 e 228 del 18 maggio 2001 in materia di modernizzazione dei settori della pesca, delle foreste e dell'agricoltura, ai sensi della legge 5 marzo 2001 n. 57 di orientamento e regolazione dei mercati. Il decreto legislativo n. 228/01 di modernizzazione dell'agricoltura, in particolare, ha profondamente ridefinito la figura dell'imprenditore agricolo, sostituendo l'articolo 2135 del codice civile.

Nell'ottobre 2001, inoltre, è intervenuta la modifica al Titolo V della Costituzione ad opera della legge costituzionale n. 3 del 2001, mutando l'assetto delle competenze statali e regionali in materia di agricoltura e foreste[7].

Va infine evidenziato come molte delle norme approvate nell'ambito della Finanziaria 2001 (legge n. 388/00)[8] siano rimaste inapplicate in quanto oggetto di rilievi comunitari; ciò ha determinato l'immobilizzazione di risorse per circa 951 miliardi di vecchie lire per la sola annualità 2001[9].

La legge di orientamento e i decreti attuativi – L'approvazione dei decreti legislativi nn. 226 227 e 228 del 18 maggio 2001 costituisce l'aspetto più rilevante dell'azione pubblica nel settore agricolo in chiusura di legislatura. Da anni, infatti, anche sull'esempio francese[10], si attendeva una legge di orientamento nel settore per ridefinire la normativa nazionale in senso più moderno e coerente con la politica agricola comune.

Fulcro del decreto 228 è l'articolo 1 che definisce l'imprenditore agricolo "chi esercita una delle seguenti attività: coltivazione del fondo, silvicoltura, allevamento di animali e attività connesse. Per coltivazione del fondo, per silvicoltura e per allevamento di animali si intendono le attività dirette alla cura ed allo sviluppo di un ciclo biologico o di una fase necessaria del ciclo stesso, di carattere vegetale o animale, che utilizzano o possono utilizzare il fondo, il bosco o le acque dolci, salmastre o marine. Si intendono comunque connesse le attività, esercitate dal medesimo imprenditore agricolo, dirette alla manipolazione, conserva-

[7] La nuova formulazione dell'articolo 117 della Costituzione prevede una elencazione puntuale di materie di competenza esclusiva dello Stato, tra le quali vi è la tutela dell'ambiente e dell'ecosistema, di materie a competenza concorrente, sulle quali le Regioni legiferano nell'ambito dei principi generali fissati da leggi statali, che comprendono l'alimentazione ed i rapporti delle Regioni con l'UE; infine prevede una competenza esclusiva delle Regioni su tutte le materie non elencate.

[8] Per la descrizione della legge n. 388/00 si veda l'Annuario dell'agricoltura italiana, Vol. LIV, p. 188.

[9] Si tratta, in particolare, delle seguenti norme della legge 388/00:

- art. 22: impiego alcol per autotrazione, stanziamento di 30 miliardi di lire;
- art. 121: salvataggio e ristrutturazione imprese in difficoltà, limite di impegno quindicennale di 40 miliardi annui, corrispondenti a circa 600 miliardi di lire;
- art. 123: fondo per lo sviluppo dell'agricoltura sostenibile, stanziamento di 15 miliardi di lire;
- art. 126: garanzie dei soci a favore delle cooperative, stanziamento di lire 230 miliardi;
- art. 129: emergenze nel settore agricolo e zootecnico, stanziamento di 76 miliardi.

[10] L'idea di una legge di orientamento, del tutto nuova per l'ordinamento italiano, ha radici profonde in Francia: sin dal 1960, infatti, l'ordinamento francese ha promulgato una Loi d'orientation agricole, da ultimo riscritta con la legge n. 99-574 del 9 luglio 1999, la quale si è posta, come obiettivo principale, quello di riformare le modalità dell'intervento pubblico nel settore agricolo tenendo conto, innanzitutto, della triplice funzione economica, ambientale e sociale dell'agricoltura.

zione, trasformazione, commercializzazione e valorizzazione che abbiano ad oggetto prodotti ottenuti prevalentemente dalla coltivazione del fondo o del bosco o dall'allevamento di animali, nonché le attività dirette alla fornitura di beni o servizi mediante l'utilizzazione prevalente di attrezzature o risorse dell'azienda normalmente impiegate nell'attività agricola esercitata, ivi comprese le attività di valorizzazione del territorio e del patrimonio rurale e forestale, ovvero di ricezione ed ospitalità come definite dalla legge".

Si considerano inoltre imprenditori agricoli le cooperative ed i loro consorzi quando utilizzano per lo svolgimento delle attività prevalentemente prodotti dei soci, ovvero forniscono ai soci beni e servizi diretti alla cura ed allo sviluppo del ciclo biologico.

Profondi sono i cambiamenti introdotti nella nuova definizione di imprenditore agricolo. Viene innanzitutto chiarito come sia sufficiente l'esercizio di una delle attività principali – coltivazione del fondo, silvicoltura, allevamento di animali – per essere definiti imprenditori agricoli. Viene poi sostituita la parola "bestiame" con la parola "animali", superando definitivamente interpretazioni restrittive fornite dalla giurisprudenza che a volte ha ricompreso nel termine "bestiame" solo gli animali tradizionalmente allevati nel fondo (bovini, ovini, suini, caprini ed equini), mentre l'allevamento di altre specie – si pensi a quelli ovicunicoli – potevano acquistare carattere agricolo solo come attività connesse nell'ambito di un'impresa di coltivazione del fondo.

Viene quindi introdotta la definizione delle attività principali con riferimento "alla cura ed allo sviluppo di un ciclo biologico o di una fase necessaria del ciclo stesso", dove per fase necessaria deve intendersi un'attività di crescita dell'animale o del vegetale.

L'innovazione di maggior portata è probabilmente rinvenibile nella nuova definizione delle attività connesse, più ampia rispetto a quella del 1942: il decreto legislativo di orientamento definisce, infatti, comunque connesse le attività dirette alla manipolazione, conservazione, trasformazione, commercializzazione e valorizzazione che abbiano ad oggetto prodotti ottenuti prevalentemente dalla coltivazione del fondo o del bosco o dall'allevamento di animali, nonché le attività dirette alla fornitura di beni o servizi mediante l'utilizzazione prevalente di attrezzature o risorse dell'azienda normalmente impiegate nell'attività agricola esercitata. È evidente che le attività connesse non devono prevalere rispetto all'attività agricola, che resta ovviamente l'attività principale, ma concorrono a potenziare il ruolo dell'azienda agricola in una visione moderna ed ampia delle funzioni dell'agricoltura[11].

Viene quindi a cadere il principio previgente della "normalità" delle attività connesse in favore del principio della "prevalenza". Il criterio della

[11] Con la circolare INPS 7 febbraio 2002 è stata adeguata la normativa previdenziale alla nuova definizione di attività agricole connesse.

prevalenza nell'utilizzo delle attrezzature aziendali consente di ricomprendere appieno nell'attività agricola la multifunzionalità, consentendo nuovi sbocchi all'attività agricola stessa, favorendo nuovi investimenti e contribuendo in misura decisiva alla diversificazione delle fonti di reddito dell'impresa agricola.

Nell'ottica del rafforzamento della multifunzionalità dell'impresa agricola vengono dettate norme in materia di agriturismo (art. 3), stabilendo, tra l'altro, che devono essere considerate attività agrituristiche, anche se svolte all'esterno dei beni fondiari che costituiscono l'azienda, l'organizzazione di attività: ricreative, culturali, didattiche, di pratica sportiva, escursionistiche, di ippo-turismo, di degustazione dei prodotti aziendali, inclusa la mescita del vino.

Un altro aspetto di forte incentivazione alla formazione di valore aggiunto all'interno dell'impresa agricola è quello della vendita diretta dei prodotti (art. 4). Viene data la facoltà agli imprenditori agricoli, iscritti nel registro delle imprese, di vendere in forma itinerante, in tutto il territorio della Repubblica, i prodotti provenienti in prevalenza dalla propria azienda, nel rispetto delle norme vigenti in materia di igiene e sanità[12].

Con l'obiettivo di potenziare la multifunzionalità dell'impresa agricola, va segnalata, infine, la possibilità di attivare contratti di collaborazione e convenzioni tra imprenditori agricoli e le pubbliche amministrazioni (artt. 14 e 15).

I contratti di collaborazione, attraverso il sostegno all'imprenditoria agricola locale, possono promuovere le vocazioni produttive del territorio e la tutela delle produzioni di qualità e delle tradizioni alimentari locali. Le pubbliche amministrazioni possono anche concludere contratti di promozione con gli imprenditori agricoli che si impegnino ad assicurare nell'attività di impresa, la tutela delle risorse naturali, della biodiversità, del patrimonio culturale e del paesaggio agrario e forestale.

Le convenzioni tra imprenditori e pubbliche amministrazioni devono servire a facilitare le attività di manutenzione del territorio da parte dell'imprenditore agricolo, anche attraverso l'assunzione da parte delle amministrazioni di una parte degli oneri conseguenti ai necessari lavori di sistemazione[13].

Oltre a quelle sopra descritte, numerose altre sono le norme contenute nel decreto legislativo n. 228/01 che hanno inciso significativamente sulla struttura del settore. In materia di politica fondiaria sono state introdotte norme sul di-

[12] Prima di esercitare tale facoltà deve essere data comunicazione al comune dove ha sede l'azienda che si intende accettata decorsi trenta giorni dal ricevimento della stessa.

[13] Ciò operando anche in deroga alla normativa generale sugli appalti pubblici fissata dalla legge n. 109/94 e successive modificazioni. La portata di quest'articolo è risultata significativa già nel primo anno di applicazione: non pochi comuni, ad esempio, hanno sottoscritto convenzioni con i singoli imprenditori agricoli per operazioni di prevenzione degli incendi boschivi, per la manutenzione del verde pubblico o di opere di bonifica in carico ai comuni stessi.

ritto di prelazione in caso di nuovo affitto (art. 5), sull'utilizzazione agricola dei terreni demaniali e patrimoniali indisponibili (art. 6), sulla conservazione dell'integrità dell'azienda agricola (art. 8), sull'attenuazione dei vincoli alla formazione della proprietà coltivatrice (art. 11).

In materia di rafforzamento della filiera agro-alimentare assumono rilevanza le norme sulla definizione dei distretti rurali ed agro-alimentari (art. 13), a favore delle imprese gestite direttamente dai produttori agricoli (art. 16), sul trasferimento di adeguato vantaggio economico (art. 17), sulla promozione dei processi di tracciabilità (art. 18), sugli istituti della concertazione (art. 20), sulla tutela dei territori con produzioni agricole di particolare qualità e tipicità (art. 21), nonché sulla revisione della normativa in materia di organizzazioni interprofessionali (art. 25) e di organizzazioni di produttori (artt. 26, 27, 28 e 29).

I provvedimenti relativi all'emergenza BSE – La grave crisi verificatasi in Europa a causa del diffondersi del morbo della BSE ha determinato l'emanazione di una serie di provvedimenti legislativi d'urgenza senza, tuttavia, che la materia abbia trovato sistemazione compiuta in una legge organica:

- misure per il potenziamento della sorveglianza epidemiologica della BSE attraverso l'adozione di programmi di prevenzione totale e di sorveglianza, allo scopo di garantire la sicurezza e la tutela alimentare dei consumatori (decreto legge n. 335 del 21 novembre 2000, convertito nella legge n. 3 del 19 gennaio 2001);
- disposizioni urgenti per la distruzione del materiale specifico a rischio per BSE e delle proteine animali ad alto rischio, nonché per l'ammasso pubblico temporaneo delle proteine animali a basso rischio (decreto legge n. 1 dell'11 gennaio 2001, convertito nella legge n. 49/2001). Con questo provvedimento sono stati attivati alcuni interventi finanziari per fronteggiare lo stato di crisi degli operatori del settore, assegnando le seguenti risorse: 150 miliardi di lire per la distruzione del materiale a rischio e per il relativo ammasso; 300 miliardi di lire, confluiti in un apposito fondo BSE, per l'intervento nazionale connesso all'aiuto comunitario per l'abbattimento dei capi bovini di età superiore a 30 mesi previsto dal regolamento (CE) n. 2777/00; 53 miliardi di lire per interventi strutturali e di risanamento finanziario delle imprese della filiera carne, compresi allevamenti ed imprese di vendita al dettaglio;
- proroga di termini relativi agli interventi per fronteggiare l'emergenza derivante dalla BSE, con il quale le misure di ritiro delle farine animali previste dalla legge n. 49/01 sono state rifinanziate sino al 31 dicembre 2001 (decreto legge 25 maggio 2001, n. 199, convertito nella legge n. 305 del 25/7/01);
- abbassamento da 30 a 24 mesi dell'età di tutti i bovini, bufalini e bisonti macellati soggetti al programma di prevenzione totale contro la BSE, mediante sottoposizione al test di diagnosi rapida per la malattia (decreto-legge 4 settembre 2001, n. 344, convertito nella legge n. 387 del 22 ottobre 2001);

- rifinanziamento delle misure di sostegno alla distruzione delle farine animali sino al 30 aprile 2002 (decreto legge n. 4 del 26 gennaio 2002).

I provvedimenti fiscali – Il 2001 può considerarsi un anno di transizione per la normativa fiscale agricola: il nuovo Governo, infatti, ha provveduto a varare un disegno di legge di riforma complessiva dell'imposizione fiscale (la cosiddetta "riforma Tremonti") e di conseguenza obiettivo del Governo è stato quello di confermare la situazione esistente in attesa di esercitare le deleghe per la riforma.

Con la Finanziaria 2002, pertanto, sono state "congelate" le situazioni esistenti per IVA, IRAP ed agevolazioni per la proprietà coltivatrice. Per quanto riguarda l'IVA agricola, il regime speciale vigente per l'agricoltura è stato prorogato per tutto il 2002 (art. 9, della legge n. 448/01) con estensione del regime anche alle società consortili ed organismi associativi; l'aliquota IRAP per i redditi 2001 (dichiarazioni 2002) è stata confermata all'1,9%; è stata inoltre disposta la proroga al 31 dicembre 2003 delle agevolazioni per la formazione della proprietà coltivatrice (art. 52).

Per i carburanti agricoli, con il decreto legge n. 313 del 3 agosto 2001 sono state dettate ulteriori disposizioni per la concessione dell'agevolazione del gasolio agricolo, mentre sono rimaste invariate le aliquote dell'accisa già fissate nel 2000, ovvero il 22% dell'accisa per il gasolio e l'annullamento dell'accisa per il gasolio destinato alle coltivazioni in serra.

La Finanziaria 2002 ha disposto inoltre ulteriori agevolazioni fiscali per il settore, quali la rideterminazione dei valori di acquisto dei terreni edificabili e con destinazione agricola, con riflessi positivi sulle imprese agricole soggette a tassazione sul bilancio (art. 7); sgravi fiscali per gli interventi di manutenzione boschiva a finalità ambientale e contro il dissesto idrogeologico, in analogia allo sgravio del 36% sulla ristrutturazione delle abitazioni (art. 9 comma 6); infine la determinazione di nuove tariffe d'estimo connesse a decisioni delle commissioni censuarie provinciali e centrale, al fine di alleggerire il contenzioso fiscale (art. 9 comma 11).

La Finanziaria 2002 - legge n. 448 del 28 dicembre 2001 – Varata in un contesto più difficoltoso di quanto originariamente previsto dal Governo, a causa di un maggiore disavanzo stimato per il bilancio dello Stato, la Finanziaria 2002 ha comunque confermato per il settore agricolo tutte le agevolazioni introdotte dalla precedente, prevedendo ulteriori elementi di novità e determinando la riduzione della pressione fiscale e il finanziamento di misure significative a sostegno degli investimenti.

Sotto il profilo finanziario, l'ammontare delle risorse recate nelle tabelle della Finanziaria è sostanzialmente analogo al 2001, se il confronto viene effettuato al netto delle numerose regolazioni debitorie inserite nella precedente

Finanziaria. Gli stanziamenti del 2002 assommano infatti a 1.058,7 milioni di euro, contro 1.054,4 milioni di euro del 2001[14] (tab. 13.3).

Per quanto concerne gli aspetti normativi, in particolare sotto il profilo dell'incentivazione, le misure più rilevanti sono le seguenti:

- l'estensione del credito d'imposta (art. 8 della legge 388/00) agli imprenditori agricoli (comprese le cooperative di agricoltori) e su tutto il territorio nazionale (articolo 60). Si tratta di una delle norme di maggiore rilievo per il mondo agricolo, in particolare per la cooperazione, dal momento che le imprese agricole cooperative non beneficiavano di fatto degli incentivi recati dalla cosiddetta "Tremonti-bis"[15]. Peraltro l'estensione dell'incentivo a tutto il territorio nazionale ha comportato un indubbio spostamento di risorse dal Sud al Nord, tenuto conto che la copertura finanziaria dell'incentivo è rimasta per il 2001 la medesima;
- il riutilizzo delle risorse revocate per iniziative di programmazione negoziata (art. 67). La norma detta disposizioni relativamente alla riprogrammazione delle risorse finanziarie destinate alla programmazione negoziata in agricoltura, disimpegnate per rinunce da parte dei beneficiari o inadempienze degli stessi. Viene pertanto previsto che i fondi revocati possano essere reimpegnati per altre iniziative di programmazione negoziata, patti territoriali specializzati agricoli o contratti di programma, una volta approvati di concerto dal ministero per le Attività produttive e dal ministero delle Politiche agricole e forestali. In precedenza su questa materia l'intervento del MIPAF nel processo decisionale era assolutamente marginale e facoltativo. La norma ha inoltre previsto che le iniziative agricole di programmazione negoziata possano essere finanziate anche al di fuori delle aree obiettivo;
- il finanziamento per 30 milioni di euro (art. 52, comma 85) dell'intervento nazionale AGEA, aggiuntivo a quanto previsto in tabella C della Finanziaria stessa, nonché dell'emergenza *blue tongue* (art. 66) attraverso l'utilizzo di 48 miliardi di lire e la proroga a tutto il 2002 degli adempimenti fiscali e previdenziali, oltre alla rateizzazione dei versamenti a partire dal 2004 in cento rate mensili;
- incentivi in materia di ricomposizione fondiaria, sia attraverso l'intervento della «Cassa depositi e prestiti» nelle operazioni di finanziamento dell'acquisto di terreni agricoli (art. 47, comma 6), sia per il mantenimento dell'integrità dell'azienda agricola nelle zone montane, con una previsione di

[14] Va tuttavia ricordato che nel marzo 2001 il Parlamento ha fatto confluire nella legge n. 122/01 una vasta serie di norme provenienti da molteplici disegni di legge discussi nel corso del 2000, recando finanziamenti per il settore agricolo per circa 2.302 miliardi di lire.

[15] Il più favorevole regime fiscale degli utili, recato dall'articolo 4 della legge 18 ottobre 2001, n. 383, noto anche come "Tremonti-bis", riguarda solo parzialmente le società cooperative che possono godere di parziale esenzione di imposta per gli utili.

Tab. 13.3 - *Assegnazioni ripartite per la Finanziaria 2001 e Finanziaria 2002*

(migliaia di euro)

Tabelle	Finanziaria 2001	Finanziaria 2002
A - Fondo speciale parte corrente		
MIPAF di cui regolazione debitoria anno 2001 - 620 miliardi di lire	320.203	1.368
B - Fondo speciale di conto capitale		
MIPAF di cui limite d'impegno per i tre anni: 25.823	77.469	56.475
C - Stanziamenti autorizzati in relazione a disposizioni di legge		
legge n° 19/82 (Aiuti nazionali zucchero) (ministero dell'Economia e delle Finanze)	43.899	25.162
decreto legislativo 165/99 AGEA	185.924	162.034
legge n.267/91 3° piano pesca	15.684	22.646
legge 549/95 enti diversi	6.714	5.860
decreto legislativo 454/99 - ricerca	-	20.129
Totale tabella - C[1]	**252.221**	**235.831**
D - Rifinanziamento norme a sostegno dell'economia		
legge 185/92 fondo solidarietà nazionale (cap. 7411)	-	41.317
legge n. 267/91 3° piano pesca	-	-
legge 499/99 art. 4 interventi del MIPAF	-	103.291
legge 388/00 art. 145 co. 36 - rottamazione macchine agricole	-	15.495
Totale tabella - D	**-**	**160.103**
F - Leggi pluriennali[2]		
legge 208/99 intese istituzionali di programma - MIPAF	42.560	13.893
legge 135/97 aree depresse	88.102	-
legge 752/86 art. 4 co. 3 opere irrigue (cap. 8111)	5.165	5.165
legge 817/71 cassa formazione proprietà contadina	15.495	15.495
legge 185/92 fondo solidarietà nazionale - consorzi di difesa - cap 7439	103.291	103.291
legge 185/92 fondo solidarietà nazionale - cap 7411	144.608	185.924
legge 423/98 settore agrumicolo - cap 7624	5.165	5.165
legge 144/99 art. 25 fondo sviluppo agricoltura - cap 7811	77.469	2.120
legge 499/99 art. 2 programmi interregionali	52.214	52.214
legge 499/99 art. 4 interventi del MIPAF	87.798	191.089
legge 388/00:	39.251	-
– art. 129 - allevamenti ovini	-	10.329
– art. 129 - BSE	-	10.329
– art. 129 - influenza aviaria	-	15.494
– art. 129 - impianti viticoli	-	12.911
– art. 129 - crisi mercato agrumi	-	12.911
– art. 129 - sharka	-	2.582
– art. 145 - co. 36 rottamazione	25.823	20.658
– art. 141 - co. 1 - patrimonio idrico nazionale (ministero dell'Economia e delle Finanze)	-	23.757
legge 122/01 incremento stanziamento art. 2 co. 2 legge 499/99 programmi interregionali	-	25.823
subsidenza di Ravenna	6.197	6.197
Pesca - legge 267/91	31.572	19.671
Totale tabella - F	**724.710**	**735.018**
Totale stanziamenti tabellari[3]	**1.374.602**	**1.028.692**
Totale stanziamenti tabellari[4]	**1.054.399**	**1.058.692**

[1] 30 milioni di euro in più per l'AGEA sono presenti all'articolo 52, co.85.

[2] Valori comprensivi degli incrementi previsti in tabella D.

[3] Al netto degli incrementi di tab. D inclusi nella tabella F.

[4] Al netto delle regolazioni debitorie e con i 30 milioni di euro AGEA inseriti nell'articolato.

Fonte: MIPAF.

esenzione totale di imposta per gli atti mirati alla costituzione di un compendio unico aziendale (art. 52, comma 21);
- sostegni al settore della pesca, in favore delle imprese armatrici della pesca (7,5 milioni di euro nel 2002, 5 milioni ciascuno per il 2003 e il 2004), per il finanziamento del fermo pesca (10 milioni di euro per ciascun anno nel triennio 2002-2004) e per il completamento delle liquidazioni a carico della legge n. 302/89 (2,5 milioni di euro nel 2002)[16].

Particolare rilievo ha infine rivestito la norma di regolarizzazione dei vigneti abusivi (art. 64), con la quale sono stati di fatto sanati a titolo gratuito[17] i vigneti impiantati precedentemente al 1° settembre 1993.

Le politiche regionali

Nel lungo processo di trasformazione in senso federalistico dello Stato e nell'intensa attività normativa e di adeguamento degli apparati amministrativi centrali e regionali che ne è derivata, un ulteriore tassello in materia di agricoltura e foreste si è aggiunto con il d.c.p.m. dell'11 maggio 2001 "Individuazione dei beni e delle risorse finanziarie, umane, strumentali e organizzative da trasferire alle Regioni" (art. 4, d.lg. n. 143/97).

Con tale decreto si è provveduto a individuare un elenco di beni immobili, trasferiti in proprietà alle Regioni, ma soprattutto sono state definite le entità delle risorse, comprensive dei costi di funzionamento e le procedure per il loro trasferimento alle Regioni, ai fini dell'esercizio delle funzioni conferite con il decreto di decentramento amministrativo.

Rimangono da perfezionare, oltre alla questione riguardante il trasferimento alle Regioni del 70% del personale del Corpo forestale dello Stato previsto dallo stesso d.c.p.m. (art. 3) ma poi annullato dal TAR del Lazio, gli aspetti relativi all'emanazione di appositi decreti legislativi con cui provvedere alla soppressione, all'accorpamento, al riordinamento o alla trasformazione di agenzie e enti strumentali sottoposti alla vigilanza ministeriale.

Per gli esercizi futuri il ministero dell'Economia e delle Finanze procederà annualmente al riparto e all'assegnazione di trasferimenti fino all'applicazione delle disposizioni in materia di federalismo fiscale di cui all'articolo 6 del d.lg.

[16] Oltre a quelle descritte, altre norme di interesse agricolo contenute nella Finanziaria 2002 sono: il finanziamento dei fondi mutualistici per una maggiore copertura degli agricoltori dai rischi delle calamità naturali (art. 52, comma 83); le disposizioni per la rateizzazione dei prelievi sulla produzione eccedente le quote latte (art. 52, commi 9 e 10); la proroga di ulteriori 14 mesi degli esercizi provvisori dei consorzi agrari in liquidazione (art. 52, comma 33); il sostegno agli allevamenti ippici per ippoterapia e miglioramento genetico (2,582 milioni di euro, art. 52, comma 39).

[17] Sono poste a carico dei proprietari dei vigneti le spese amministrative, da determinarsi a livello regionale, per l'iscrizione dei vigneti all'inventario regionale.

n. 56/00, che prevede la sostituzione di detti trasferimenti prevalentemente con un aumento delle quote di compartecipazione all'IRPEF, all'IVA e all'accisa sulla benzina.

Se ad oggi quindi, l'approvvigionamento delle risorse per l'espletamento delle funzioni trasferite alle Regioni avviene ancora attraverso l'istituzione centrale, si vanno tuttavia delineando con sufficiente chiarezza i meccanismi ed i flussi del nuovo sistema di finanziamento in agricoltura e l'entità della massa finanziaria su cui le Regioni potranno basare la loro programmazione agricola. Molte Regioni, infatti, nel contesto della programmazione generale si sono già attrezzate con delle vere e proprie leggi finanziarie regionali.

Altre novità si osservano in materia di ordinamento contabile. La maggior parte delle Regioni ha proceduto, infatti, al recepimento del decreto legislativo n. 76 del 28 marzo 2000 attuativo della legge 25 giugno 1999, n. 208, art. 1, comma 4, che detta i principi fondamentali di riferimento per il bilancio e la contabilità delle Regioni. Con tali disposizioni le Regioni provvedono ad adeguarsi ai criteri direttivi stabiliti per il bilancio dello Stato (legge n. 94/97) con l'introduzione delle unità previsionali di base per una lettura omogenea dei bilanci dei diversi livelli dell'amministrazione dello Stato. Queste norme, congiuntamente alle leggi finanziarie regionali dovrebbero consentire un miglior coordinamento nella gestione della spesa pubblica relativa alle misure di politica agraria tra amministrazione centrale e regionale.

Le leggi finanziarie regionali per il 2002

ABRUZZO	l.r. 10 maggio 2002, n. 8	Disposizioni finanziarie per la redazione del bilancio annuale 2002 e pluriennale 2002/04. Legge finanziaria 2002 (BURA Sp. 24.5.02, n. 67)
BASILICATA	l.r. 31 gennaio 2002, n. 10	Disciplina del bilancio di previsione e norme di contenimento e di razionalizzazione della spesa per l'esercizio 2002 (BURB 31.1.02, n. 7)
CALABRIA	l.r. 13 maggio 2002, n. 21	Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della Regione. Legge finanziaria 2002 (BU 17.5.02, n. 9 - S.S. n. 1)
CAMPANIA	l.r. 26 luglio 2002, n. 15	Legge finanziaria regionale per l'anno 2002
EMILIA R.	l.r. 28 dicembre 2001, n. 49	Legge finanziaria regionale 2002 adottata a norma l.r. 40/01, art. 40 (BU n. 190 del 28.12.01)
FRIULI-V.G.	l.r. 25 gennaio 2002, n. 3	Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della Regione. Legge finanziaria 2002 (BU 29.1.02, n. 4 - -S.O. n. 2)
LAZIO	l.r. 16 aprile 2002, n. 8	Legge finanziaria regionale per l'esercizio 2002 (BU 20.4.02, n. 11 – S.O. n. 8)
LIGURIA	l.r. 7 maggio 2002, n. 20	Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della Regione. Legge finanziaria 2002 (BU 8.5.02, n. 8)

LOMBARDIA	l.r. 18 dicembre 2001, n. 27	Legge finanziaria 2002 (BU 19.12.01, n. 51 – S.O. n. 2)
SARDEGNA	l.r. 22 aprile 2002, n. 7	Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della Regione. Legge finanziaria 2002 (BU 22.4.02, n. 12 - S.O. n. 1)
SICILIA	l.r. 26 marzo 2002, n. 2.	Disposizioni programmatiche e finanziarie per l'anno 2002 (GUR 27.3.02, n. 14)
TRENTO	l.p. 19 febbraio 2002, n. 1	Misure collegate con la manovra di finanza pubblica per l'anno 2002 (BU 26.2.02, n. 9 - Suppl. n. 2)
TOSCANA	l.r. 21 dicembre 2001, n. 65	Legge finanziaria per l'anno 2002 (BU 31.12.01, n. 44)
UMBRIA	l.r. 22 aprile 2002, n. 5	Disposizioni per la formazione del bilancio annuale di previsione 2002 e pluriennale 2002/04. Legge finanziaria 2002 (BU 26.4.02, n. 19, SS n 1)
VALLE D'AOSTA	l.r. 11 dicembre 2001, n. 38	Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della Regione. Legge finanziaria per gli anni 2002/04 (BU 4.1.02, n. 2)
VENETO	l.r. 17 gennaio 2002, n. 2	Legge finanziaria regionale per l'esercizio 2002 (BU n. 7 del 22.1.02)

Per il settore primario si tratta di un orientamento non indifferente, poiché, con la legge costituzionale n. 3 del 2001 di modifica del Titolo V della Costituzione, viene prevista l'assegnazione alle Regioni di una "competenza legislativa esclusiva" in materia di agricoltura e foreste, fatto salvo il rispetto della normativa comunitaria che rimane attribuita allo Stato.

Recepimento della legge 76/00 – I nuovi ordinamenti contabili delle Regioni

ABRUZZO	l.r. 25 marzo 2002, n. 3	(BU n. 6 del 10 aprile 2002)
BASILICATA	l.r. 6 settembre 2001, n. 34	(BU 8 settembre 2001, n. 62)
CALABRIA	l.r. 4 febbraio 2002, n. 8	(BURC 11 febbraio 2002, SS n. 6)
CAMPANIA	l.r 30 aprile 2002, n. 7	(BU 6 maggio 2002, n. 23)
EMILIA-R.	l.r. 15 novembre 2001, n. 40	(BU n. 165 del 15 novembre 2001)
LAZIO	l.r. 20 novembre 2001, n. 25	
LIGURIA	l.r. 26 marzo 2002, n. 15	(BU 3 aprile 2002, n. 6)
LOMBARDIA	l.r. 24 novembre 2000, n. 27	(BU 28 novembre 2000, n. 48 - 1° suppl. Ord.)
MARCHE	l.r. 11 dicembre 2001, n. 31	(BU 20 dicembre 2001, n. 146)
MOLISE	l.r. 7 maggio 2002, n. 4	(BU 8 maggio 2002, n. 9)
PIEMONTE	l.r. 11 aprile 2001, n. 7	(BU 18 aprile 2001, n. 16)
PUGLIA	l.r. 16 novembre 2001, n. 28	(BU 20 novembre 2001, n. 169)
TOSCANA	l.r. 6 agosto 2001, n. 36	(BU 14 agosto 2001, n. 26)
UMBRIA	l.r. 28 febbraio 2000, n. 13	(BU n. 11 del 2 marzo 2000 - suppl. ord.)
VENETO	l.r. 29 novembre 2001, n. 39	(BU n. 109 del 4 dicembre 2001)

Le Regioni hanno emanato, infatti, leggi specifiche che influenzano la spesa e regolamentato le diverse materie loro attribuite. Tra queste, in maniera prevalente, emergono provvedimenti relativi a misure urgenti per interventi nel campo delle calamità naturali, della sanità e della sicurezza alimentare per le gravi emergenze che hanno interessato il settore, stabilendo indennizzi per il mancato reddito o altre forme di agevolazione (la crisi BSE nei bovini e la *Blue-tongue* negli ovini, la siccità in Basilicata, le avversità atmosferiche al Nord).

Tra il 2001 e il 2002 entrano effettivamente a regime le misure contenute nella nuova programmazione per lo sviluppo rurale, avendo ormai tutte le Regioni provveduto alla produzione delle norme attuative e alla pubblicazione dei relativi bandi. Analoga sorte subiscono le misure di accompagnamento che rientrano nei relativi piani di sviluppo per la programmazione 2000-06.

Nel corso del 2001 in Basilicata e in Veneto vengono istituiti gli organismi pagatori regionali nella forma giuridica di agenzia, aggiungendosi alle Regioni Emilia-Romagna (legge regionale n. 23/01) e Toscana (legge regionale n. 60/99) che avevano già provveduto a dettare le relative norme.

Nella maggior parte delle amministrazioni è proseguita, inoltre, l'azione regionale per la valorizzazione della qualità delle produzioni agricole: in alcuni casi (Valle d'Aosta ed Emilia-Romagna) hanno riguardato la revisione della disciplina di IGP e di DOP; altre iniziative sono state intraprese, invece, nell'ambito del controllo dei residui in alimenti di origine animale in attuazione del decreto legislativo 336/99 e della rintracciabilità dei prodotti agricoli lungo la filiera. Nel processo di valorizzazione delle produzioni agricole possono essere ricondotte, inoltre, iniziative volte all'incentivazione delle produzioni biologiche e più in generale riguardanti la tutela delle produzioni agricole al fine di salvaguardare particolari contesti produttivi resi tali dalla presenza di risorse ambientali e genetiche autoctone vegetali e animali.

È proseguita l'attività normativa in materia di coltivazione, allevamento, sperimentazione, commercializzazione e consumo di organismi geneticamente modificati, già rilevata per il 2000.

Per quanto riguarda il settore vitivinicolo numerose Regioni, in particolare Friuli-Venezia Giulia, Marche, Piemonte, Puglia, Umbria e la P.A. di Trento hanno emanato i decreti attuativi del regolamento (CE) 1227/00 relativo all'OCM.

Il processo di riorganizzazione e di "sburocratizzazione" del sistema avviato con la riforma Bassanini, documentato nei precedenti volumi dell'Annuario, è proseguito nel 2001 in molte Regioni. Una parte consistente di queste norme ha riguardato organismi sub-regionali coinvolti nel processo di devolution, come gli enti locali (Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia) e il riassetto delle competenze e delle funzioni, come le agenzie regionali e i centri autorizzati di as-

sistenza agricola (Basilicata, Emilia-Romagna, Lombardia, Toscana); ulteriori norme hanno riguardato la ristrutturazione, la riorganizzazione, in alcuni casi la soppressione dei soggetti coinvolti nell'erogazione di "servizi" al sistema, come nel caso di associazioni, organizzazioni professionali, consorzi (Toscana), istituti regionali (P.A. Trento).

In ultima analisi si può affermare che, sebbene la definizione delle norme a livello nazionale e di recepimento delle amministrazioni regionali sia giunta a buon punto, la questione dei rapporti tra Stato e Regioni non è ancora conclusa. È evidente la necessità di adeguare le norme costituzionali che fissino i criteri della distribuzione della competenza tra i diversi livelli istituzionali.

Gli elenchi delle materie che trovano definizione nella citata legge costituzionale, infatti, potranno porre delle difficoltà nel momento in cui si cercherà di inquadrare, in uno schema rigido, i nuovi ambiti che sono soggetti all'evoluzione economica, sociale e tecnologica. Non va sottovalutata, infine, la difficoltà ad interpretare alcune materie per le quali la terminologia adottata negli elenchi non sembra essere cosi chiarificatrice; è il caso, ad esempio, del labile confine tra la tutela dell'ambiente e dell'ecosistema, di competenza statale, e il governo del territorio, di competenza regionale.

ABRUZZO

d.g.r.	13-feb-01	80	reg. (CE) n. 1257/99, art. 8 "Insediamento giovani agricoltori" - PSR 2000- 06 Misura B - Anno 2001	BU 9 marzo 2001, n. 32
l.r.	16-mar-01	6	Norme in materia di coltivazione, allevamento, sperimentazione e commercio di organismi geneticamente modificati (OGM) e prodotti da loro derivati	BU 28 marzo 2001, n. 7
l.r.	16-mar-01	8	Modifiche ed integrazioni alla lr 97/00 "Individuazione, delimitazione, istituzione del distretto agroindustriale della Marsica"	BU 28 marzo 2001, n. 7
d.g.r.	04-giu-01	444	l.r. 96/82, art. 4 - Variazione al 30.6.01 del termine di presentazione delle istanze per indennità compensativa Anno 2001	BU 13 giugno 2001, n. 8
l.r.	24-ago-01	39	Modifiche lr 11/83 "Normativa in materia di bonifica" e alla lr 36/96	BU 19 settembre 2001, n. 18
d.g.r.	15-gen-02	38	l.r. 53/97 "Interventi nel settore agricolo e agroalimentare", art. 21, P.O. di attuazione per il 2002 del reg. (CE) n. 1221/97 - Azioni dirette a migliorare la produzione e la commercializzazione del miele	BU 1 marzo 2002, n. 25

BASILICATA

d.g.r.	2-mar-01	400	Misure contingenti ed urgenti finalizzate all'attuazione del reg. (CE) n. 2777/00 ed alla distruzione degli animali morti in azienda	BU 16 marzo 2001, n. 19
l.r.	12-mar-01	15	Istituzione dell'Agenzia regionale per le erogazioni in agricoltura - ARBEA	BU 14 marzo 2001, n. 18
l.r.	19-apr-02	15	Integrazione della l.r. 40/01; Abrogazione di l.r. in materia agricola	BU 26 aprile 2002, n. 28
l.r.	16-ago-01	29	Riordino del Sistema dei SSA; Modifiche ed integrazioni alle ll.rr. 38/96 e 21/98	BU 21 agosto 2001, n. 55
l.r.	6-set-01	36	Norme in materia di aiuti supplementari per l'agricoltura, l'agroalimentare e lo sviluppo rurale	BU 8 settembre 2001, n. 62
l.r.	21-nov-01	40	Abrogazione di ll.rr. in materia agricola	BU 23 novembre 2001, n. 76
l.r.	26-nov-01	43	Modifiche ed integrazioni alla l.r. 48/98 (vedi anche legge 33/01)	BU 1° dicembre 2001, n. 77
l.r.	26-nov-01	44	Modifica all'art. 2 della l.r. 27.4.1996 n. 24	BU 1° dicembre 2001, n. 77
d.g.r.	3-apr-02	577	Anticipazione dei contributi agli allevatori per i danni provocati dall'andamento siccitoso (giugno '01) e le gelate verificatesi nell'inverno 2001/02 (l. 185/92)	BU 6 aprile 2002, n. 24
l.r.	20-mag-02	18	Disposizioni per la coltivazione, l'allevamento, la sperimentazione e il commercio di OGM e di prodotti da essi derivati. Norme per la produzione dei prodotti biologici, tipici e tradizionali nelle mense pubbliche	BU 24 maggio 2002, n. 35

CALABRIA

d.c.r.	5-mar-01	54	Sviluppo della cooperazione agricola mediante la realizzazione di strutture e relativa attrezzatura di pertinenza - centri di meccanizzazione	BU n. 28 del 31 marzo 2001
l.r.	2-mag-01	15	Recepimento del d.pr. 503/99 - Anagrafe regionale delle aziende agricole	BU n. 42 del 10 maggio 2001
d.g.r.	16-mag-01	407	Piano per la programmazione delle attività di previsione, prevenzione e lotta contro gli incendi boschivi - Anno 2001	BU n. 57 del 6 giugno 2001
l.r.	26-nov-01	30	Norme per la regolamentazione della raccolta e commercializzazione dei funghi spontanei epigei freschi e conservati	BU n. 104 del 3 dicembre 2001 S.S. n. 1

CAMPANIA

d.g.r.	9-mar-01	1072	l.r. 5/95: Programma straordinario di infrastrutture rurali	BU n. 20 del 9 aprile 2001
l.r.	28-mar-02	4	Interventi a carattere territoriale per le emergenze fitosanitarie conclamate	BU n. 19 del 8 aprile 2002

EMILIA-ROMAGNA

r.r.	30-gen-01	2	Attuazione del PSR della Regione Emilia- Romagna 2000-06	BU n. 16 del 1° febbraio 2

r.r.	9-mag-01	14	Modifiche alla l.r. 24/00 "Disciplina delle organizzazioni di produttori e delle organizzazioni interprofessionali per i prodotti agroalimentari"	BU n. 61 dell'11 maggio 2001
r.r.	23-lug-01	22	Proroga degli organi amministrativi dei Consorzi di bonifica	BU n. 101 del 24 luglio 2001
r.r.	3-lug-01	20	Provvedimenti straordinari ed urgenti a sostegno delle aziende agricole colpite da BSE	BU n. 92 del 6 luglio 2001
r.r.	21-ago-01	31	Misure di prevenzione alla diffusione di organismi nocivi di rilevante importanza fitosanitaria	BU n. 121 del 24 agosto 2001
d.g.r.	1-ott-01	1999	Approvazione disposizioni applicative e modulistica – Misura 2.1 "Altre misure forestali" - Azioni 1, 2 e 3A (iniziativa pubblica) - PRSR - Anno 2002	BU n. 149 del 22 ottobre 2001
d.g.r.	25-mar-02	482	Criteri e modalità per il riconoscimento dei Centri autorizzati di assistenza agricola d.m. 27.3.01	BU 17 aprile 2002, n. 56
l.r.	3-apr-02	5	Conferimento di funzioni amministrative alle Province in materia di sanità veterinaria	BU n. 50 del 4 aprile 2002
FRIULI-VENEZIA GIULIA				
d.p.g.r.	22-feb-01	53	Attuazione del programma regionale di prevenzione, controllo ed eradicazione della flavescenza dorata della vite, di cui all'art 6, commi 10-13 della l.r. 2/00	BU 23 maggio 2001, n. 21
d.p.g.r.	13-mar-01	69	reg. di attuazione del regime di sostegno alla ristrutturazione e riconversione dei vigneti in applicazione dei regg. (CE) n. 1493/99 e n. 1227/00	BU 28 marzo 2001, n. 13
d.p.g.r.	15-mar-01	73	reg. per il finanziamento dei progetti integrati di sviluppo territoriale o tematico di cui all'art. 4, comma 2, lettera a) della l.r. 10/97	BU 26 aprile 2001, n. 17
l.r.	24-apr-01	13	Nuove disposizioni per le zone montane in attuazione della l. 97/94	BU 26 aprile 2001, n. 17
d.p.g.r.	3-lug-01	244	reg. applicativo della misura A – "Investimenti nelle Aziende agricole" del PSR	BU 16 agosto 2001, n. 33
d.p.g.r.	4-lug-01	247	reg. applicativo della misura B – "Insediamento giovani agricoltori" del PSR	BU 22 agosto 2001, n. 34
d.p.g.r.	11-dic-01	464	Modificazioni ed integrazioni al reg. di attuazione della misura A "Investimenti nelle aziende agricole" del PSR	BU 16 gennaio 2002, n. 3
l.r.	22-apr-02	11	Tutela delle risorse genetiche autoctone di interesse agrario e forestale	BU 26 aprile 2002, n. 17 - S.S. n. 7
LAZIO				
d.g.r.	30-gen-01	146	Modalità per la tenuta del registro volontario regionale delle risorse genetiche autoctone vegetali ed animali e per l'iscrizione in esso, ai sensi della l.r. 15/00	BU 10 marzo 2001, n. 7
l.r.	3-ago-01	21	Disciplina delle strade del vino, dell'olio d'oliva e dei prodotti agroalimentari tipici e tradizionali	BU 13 agosto 2001, n. 22 - S.O. n. 5

d.g.r.	15-feb-02	193	Attuazione regionale del piano nazionale residui per l'anno 2002, per la ricerca dei residui negli animali e in alcuni alimenti di origine animale in applicazione dei d.lgs. 336/99	BU 30 marzo 2002, n. 9, S.O. n. 6
LIGURIA				
d.g.r.	11-gen-01	35	reg. (CE) 1257/99 - PRSR - Criteri di attuazione delle misure a [1], b [2], h [8], j [10], q [17], r [18] e u [21]	BU 31 gennaio 2001, n. 5
l.r.	20-mar-01	6	Integrazione alla l.r. 18/96 "Norme di attuazione della l. 440/78 "Norme per l'utilizzazione delle terre incolte, abbandonate o insufficientemente coltivate"	BU 11 aprile 2001, n. 4
l.r.	12-nov-01	36	Disposizioni a favore delle aziende agricole danneggiate dalle avversità atmosferiche dell'ottobre-novembre 2000	BU 14 novembre 2001, n. 11
l.r.	30-nov-01	42	Istituzione del Distretto agricolo florovivaistico del Ponente	BU 5 dicembre 2001, n. 12
l.r.	5-feb-02	5	Riapertura del termine previsto dalla l.r. 36/01 "Disposizioni a favore delle aziende agricole danneggiate dalle avversità atmosferiche dell'ottobre-novembre 2000"	BU 27 febbraio 2002, n. 2
LOMBARDIA				
d.g.r.	12-gen-01	7/30 81	Attuazione delle misure previste dall'ordinanza 439/01 in merito all'applicazione del reg. CE n. 2777/00 e del d.l. 335/00 sull'esecuzione dei test rapidi per la diagnosi della BSE.	BU 19 gennaio 2001, n. 3 - 6° suppl. straord
Circ.	15-mar-01	21	Programma di controllo diretto a verificare il rispetto delle quantità massime di residui di sostanze attive dei presidi sanitari nei prodotti alimentari di origine animale. Anno 2001	BU 2 aprile 2001, n. 14
r.r.	24-dic-01	8	l.r. per l'agriturismo ai sensi della l.r. 3/92 e lr 7/00, art. 13	BU 28 dicembre 2001, n. 52
l.r.	12-gen-02	3	Istituzione dell'Ente regionale per i servizi all'agricoltura e alle foreste	BU 15 gennaio 2002, n. 3
MARCHE				
d.g.r.	14-mar-01	535	POR per la ristrutturazione e riconversione dei vigneti e disposizioni tecniche e procedure per l'avvio degli investimenti nelle aziende viticole	BU 30 marzo 2001, n. 42
d.g.r.	21-mag-02	899	l.r. concernente semplificazione della procedura di rilascio della licenza per la trebbiatura e sgranatura meccanizzata di cereali e leguminose di cui al d.lgs. 152/44	BU 7 giugno 2002, n. 70
l.r.	25-lug-01	17	Norme per la raccolta e la commercializzazione dei funghi epigei spontanei e conservati	BU 2 agosto 2001, n. 87
l.r.	5-feb-02	1	Proroga dei termini previsti dalla l.r. 17/01 per la raccolta e la commercializzazione dei funghi epigei spontanei e conservati	BU 14 febbraio 2002, n. 27
l.r.	3-apr-02	4	Modificazioni della l.r. 76/97 "Disciplina dell'agricoltura biologica"	BU 11 aprile 2002, n. 52

MOLISE

d.p.g.r.	19-gen-01	1	Istituzione del "Tavolo verde"	BU n. 3 del 16 febbraio 2001
d.p.g.r.	19-gen-01	2	Istituzione del "Tavolo agroalimentare"	BU n. 3 del 16 febbraio 2001
l.r.	16-giu-01	10	Integrazione della l.r. 31/00 "Abrogazione di ll.rr. in materia di artigianato, industria, commercio ed agricoltura"	BU n. 14 del 30 giugno 2001
l.r.	16-giu-01	11	Modifiche alla l.r. 27/79 "Provvedimenti per il potenziamento e lo sviluppo della zootecnia"	BU n. 14 del 30 giugno 2001
l.r.	16-giu-01	12	Interventi straordinari nel settore agricolo ed agroalimentare compatibili con il trattato di Roma	BU n. 14 del 30 giugno 2001
r.r.	26-feb-02	6	l.r. 13/01, art. 22 "Interventi a favore dell'agriturismo e per lo sviluppo delle aree rurali" (vedi anche r.r. n. 3/01)	BU 1 marzo 2002, n. 4

P.A. TRENTO

d.g.p.	12-gen-01	40	Individuazione di criteri di priorità per l'assegnazione di diritti di impianto di vigneti nuovamente creati di cui al reg. (CE) 1493/99, art. 6	BU 23 gennaio 2001, n. 4
d.g.p.	12-gen-01	57	reg. (CE) n. 1257/99 del 17.5.99 relativo a misure di sostegno allo sviluppo rurale. PSR - condizioni di ammissibilità della Misura 15 - Sottomisura 15.1	BU 6 marzo 2001, n. 10
d.g.p.	9-feb-01	265	reg. (CE) 1257/99 del Consiglio del 17 maggio 1999 relativo a misure di sostegno allo sviluppo rurale. Piano di sviluppo rurale - termini, modalità attuative e ulteriori condizioni di ammissibilità ai sensi del punto 9 del Piano	BU 20 febbraio 2001, n. 8 - Suppl. n. 2
d.g.p.	16-feb-01	329	Aiuto alla produzione dell'olio di oliva. Frantoi oleari	BU 3 aprile 2001, n. 14
d.g.p.	23-feb-01	389	Applicazione reg. (CE) 1221/97. Azioni dirette a migliorare la produzione e commercializzazione del miele - Edizione 2000-2001 e successive modifiche	BU 6 marzo 2001, n. 10
d.g.p.	9-mar-01	517	Individuazione di criteri oggettivi di assegnazione di quantitativi individuali di riferimento (quote latte) ai sensi della l. 79/00	BU 29 maggio 2001, n. 22
d.g.p.	16-mar-01	609	Applicazione del reg. (CE) 1493/99 e del reg. (CE) 1227/00 sull'OCM vitivinicolo	BU 27 marzo 2001, n. 13
d.p.g.p	17-apr-01	9-60 /Leg	Approvazione dello schema di reg. per la predisposizione, per la tenuta e per la gestione dell'Archivio prov. delle imprese agricole in attuazione della lp 11/00	BU 22 maggio 2001, n. 21
l.r.	19-feb-02	2	Riordino dell'Istituto zooprofilattico sperimentale delle Venezie ai sensi del d. lgs 270/93	BU 26 febbraio 2002, n. 9 - Suppl. n. 2

PIEMONTE

d.g.r.	7-gen-01	77-1961	reg. (CE) 1257/99 sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo di orientamento e garanzia - Misura F	BU 17 gennaio 2001, n. 3
d.g.r.	26-feb-01	48-2350	reg. (CE) 1493/99 del 17.5.99 relativo all'OCM vitivinicolo. Adozione Piano di Ristrutturazione e Riconversione dei Vigneti	BU 21 marzo 2001, n. 12
l.r.	3-set-01	23	Interventi straordinari per fronteggiare l'emergenza BSE e modifica l.r. 11/01, art. 5 "Costituzione del consorzio obbligatorio per lo smaltimento ecc.."	BU 12 settembre 2001, n. 37
l.r.	12-mar-02	10	TU per la raccolta, coltivazione, conservazione e commercializzazione dei tartufi	BU 21 marzo 2002, n. 12

PUGLIA

d.g.r.	13-feb-01	109	Piano regionale per la ristrutturazione e la riconversione dei vigneti con varietà di uve classificate per la produzione di vino e delle disposizioni procedurali e tecniche per l'avvio degli investimenti nelle aziende viticole	BU 22 febbraio 2001, n. 109

SARDEGNA

decr. ass.	28-feb-01	6	Piani nazionali di eradicazione della tubercolosi, brucellosi. Anno 2001	BU 20 marzo 2001, n. 9
l.r.	12-dic-01	16	Ulteriori misure per gli allevatori colpiti dall'epizoozia lingua blu	BU 15 dicembre 2001 n.37
l.r.	31-gen-02	4	Interventi a favore di forme collettive di garanzia fidi nel settore agricolo.	BU 8 febbraio 2002, n. 4

SICILIA

l.r.	5-nov-01	16	Norme finanziarie ed interventi urgenti in materia di forestazione e di meccanizzazione agricola	GUR 9 novembre 2001, n. 53

TOSCANA

l.r.	16-gen-01	1	Modifiche alla l.r. 9/98 concernente l'attuazione del d.lgs. 143/97 e alle ll.rr. 77/98, 85/98, 87/98, 88/98 e 91/98 concernenti l'attuazione del d.lgs. 112/98 in materia di conferimento di funzioni e compiti amministrativi alle Regioni e agli Enti	BU 24 gennaio 2001, n. 3
l.r.	31-gen-01	6	Modifiche della l.r. 39/00 "Legge forestale della Toscana" (vedi anche reg. attuativo 3/R/02)	BU 2 febbraio 2001, n. 4
l.r.	21-feb-01	10	Modifiche alla l.r. 50/95 sulla raccolta, coltivazione e commercio dei tartufi	BU 2 marzo 2001, n. 7
d.g.r.	26-feb-01	180	Determinazioni in ordine di consumi medi dei prodotti petroliferi agevolati per le lavorazioni in agricoltura e silvicoltura d.m. 24.2.2000	BU 28 marzo 2001, n. 13 - Suppl. n. 54
d.g.r.	19-mar-01	260	l.r. 39/00. Approvazione dei limiti di raccolta dei prodotti secondari del bosco	BU 11 aprile 2001, n. 15
l.r.	2-apr-02	11	Semplificazione del sistema normativo regionale - Anno 2002	BU 12 aprile 2002, n. 8

l.r.	24-apr-01	20	Modifiche alla l.r. 1/98 "Aiuti per lo svolgimento di attività di miglioramento genetico delle specie animali di interesse zootecnico" già modificata dalla l.r. 64/00	BU 4 maggio 2001, n. 15
d.p.g.r.	17-mag-01	24/R	reg. d'attuazione lr 53/00 relativo alla disciplina del controllo sul divieto di coltivazione e produzione di specie che contengono OGM	BU 28 maggio 2001, n. 17
l.r.	3-ago-01	34	Disciplina dei servizi di sviluppo agricolo e rurale e modifica l.r. 35/01	BU 13 agosto 2001, n. 25
l.r.	31-ott-01	51	Soppressione dei Consorzi idrici di seconda categoria	BU 7 novembre 2001, n. 37
l.r.	19-nov-01	57	Interventi a favore della produzione vivaistica di piante ornamentali ottenuta con metodi di coltivazione biologica.	BU 28 novembre 2001, n. 39
l.r.	10-dic-01	59	Modifiche l.r. 11/98 (Norme per lo snellimento e la semplificazione dell'attività amministrativa in materia di agricoltura, foreste, caccia e pesca) e modifiche alla l.r. 60/99 (ARTEA e Centri autorizzati di assistenza agricola).	BU 19 dicembre 2001, n. 41
l.r.	22-feb-02	7	Interventi a favore degli allevatori in relazione allo smaltimento dei materiali a rischio specifico derivanti dalla BSE	BU 4 marzo 2002, n. 4

UMBRIA

d.g.r.	31-gen-01	90	Assegnazione provvisoria di carburanti agricoli a prezzo agevolato per l'anno 2001	BU 7 marzo 2001, n. 10
d.g.r.	6-giu-01	605	PSR 2000-06. Misura 2.1.2 (F): Misure agroambientali. Attuazione delle azioni C1 "Salvaguardia di razze in via di estinzione"	BU 20 giugno 2001, n. 30
r.r.	19-giu-01	1	Attuazione disciplina delle Strade del vino in Umbria	BU n. 33 del 4 luglio 2001
l.r.	16-lug-01	18	Ulteriore integrazione della l.r. 28/97 - Disciplina delle attività agrituristiche	BU 25 luglio 2001, n. 36
d.g.r.	25-lug-01	882	Convenzione tra Regione ed Ente nazionale per la meccanizzazione agricola	BU 5 settembre 2001, n. 42
l.r.	20-ago-01	21	Disposizioni in materia di coltivazione, allevamento, sperimentazione, commercio e consumo di organismi geneticamente modificati e per la promozione di prodotti biologici e tipici	BU n. 41 del 29 agosto 2001
l.r.	4-set-01	24	Incentivazione degli ammendanti ai fini della tutela della qualità dei suoli agricoli	BU n. 45 del 14 settembre 2001
l.r.	4-set-01	25	Tutela delle risorse genetiche autoctone di interesse agrario	BU n. 45 del 14 settembre 2001
d.g.r.	12-set-01	1077	reg. (CE) 1493/99. d.g.r. n. 828/00. Proroga termini presentazione domande di deroga vigneti irregolari al 31.11.01	BU 14 settembre 2001, n. 45
d.g.r.	3-ott-01	1218	l.r. 7/99 "Interventi di promozione e di sostegno a favore dello sviluppo della cooperazione nel settore agroalimentare". Anno 2001	BU 17 ottobre 2001, n. 50

l.r.	19-nov-01	28	TU regionale per le foreste	BU n. 58 del 28 novembre 2001
r.r..	24-apr-02	1	Attuazione disciplina dei procedimenti amministrativi concernenti interventi di sostegno pubblico in materia di agricoltura e foreste	BU 8 maggio 2002, n. 21
VALLE D'AOSTA				
l.r.	17-apr-01	8	Disposizioni in materia di allevamento bovino, ovino e caprino e di prodotti derivati, ottenuti mediante metodi biologici.	BU 24 aprile 2001, n. 18
l.r.	4-set-01	21	Disposizioni in materia di allevamento zootecnico e relativi prodotti.	BU 11 settembre 2001, n. 40
l.r.	12-nov-01	29	Istituzione e gestione della RICA regionale. Abrogazione della l.r. 23.1.96, n. 4.	BU 20 novembre 2001, n. 52
l.r.	22-apr-02	3	Incentivi regionali per l'attuazione degli interventi sanitari a favore del bestiame di interesse zootecnico	BU 7 maggio 2002, n. 20
l.r.	20-mag-02	6	Modificazione l.r. 13/01, art. 7 (Disposizioni in materia di IGP e di DOP)	BU 28 maggio 2002, n. 23
VENETO				
d.g.r.	2-feb-01	196	Reg. (CE) n. 2080/92 che istituisce un regime comunitario di aiuti alle misure forestali nel settore agricolo. Disciplina regionale in materia di controlli e decadenze.	BU 20 marzo 2001, n. 26
d.p.g.r.	9-mar-01	447	Misure contingenti ed urgenti per la prevenzione della diffusione dell'afta epizooica	BU 30 marzo 2001, n. 29
l.r.	31-mag-01	12 1	Tutela e valorizzazione dei prodotti agricoli e agroalimentari di qualità	BU 5 giugno 2001, n. 52
r.r..	31-mag-01	3	Iniziative regionali per la qualificazione della carne bovina	BU 5 giugno 2001, n. 52
l.r.	09-nov-01	31	Istituzione dell'Agenzia veneta per i pagamenti in agricoltura	BU 13 novembre 2001, n. 103
d.g.r.	8-gen-02	10	Indirizzi operativi in ordine alla corretta applicazione del d.m. 471/99, art. 13 "Interventi di bonifica e ripristino ambientale che non richiedono autorizzazione"	BU. 21 febbraio 2002, n. 18
d.g.r.	15-feb-02	295	Proroga scadenza misura 8 "Imboschimento dei terreni agricoli" e sottomisura 9.1 "Imboschimento dei terreni non agricoli" del PSR - d.g.r. 17.11.00, n. 3623	BU 12 marzo 2002, n. 29
l.r.	1-mar-02	5	Modifica l.r. 12/01 "Tutela e valorizzazione dei prodotti agricoli ed agroalimentari di qualità"	BU 5 marzo 2002, n. 27

Gli aiuti di Stato nelle Regioni

Gli aiuti di Stato nel settore agricolo – La Commissione europea è intervenuta specificatamente sulla questione degli aiuti di Stato in agricoltura con la pubblicazione degli Orientamenti comunitari[18] che rappresentano, insieme ai regolamenti, la base giuridica per valutare, nei prossimi anni, la compatibilità degli interventi nazionali con quelli comunitari. Fino ad ora il controllo degli aiuti di Stato nel settore agricolo è stato assicurato attraverso strumenti diversi, tra cui regolamenti, direttive, decisioni del Consiglio e della Commissione. Discipline specifiche non erano, finora, state raccolte e pubblicate ufficialmente in un unico documento.

Il principio fondamentale dei nuovi Orientamenti è che qualsiasi aiuto di Stato per il settore agricolo deve essere compatibile con la politica agricola comune, compresa quella di sviluppo rurale e con gli obblighi internazionali della Comunità. I nuovi Orientamenti costituiscono, quindi, un aggiornamento delle regole precedentemente applicate, rielaborate in modo tale da tenere conto delle modifiche introdotte dai nuovi regolamenti di riforma della PAC. In particolare, il regolamento (CE) n. 1257/99, sottolineando la necessità di stabilire norme specifiche relative agli aiuti di Stato, agli articoli 51 e 52 contiene disposizioni che costituiscono un indubbio passo avanti nella direzione di una maggiore semplificazione procedurale:

- l'articolo 51, pur prevedendo in linea di principio l'applicazione degli articoli 87, 88 e 89 del Trattato CE agli aiuti concessi dagli Stati membri a misure di sostegno dello sviluppo rurale, e definendo i criteri secondo i quali alcuni tipi di aiuto risultano essere vietati, stabilisce, in particolare, le possibili deroghe a tali divieti[19];
- l'articolo 52, in virtù dell'articolo 36 del Trattato, prevede che gli aiuti di Stato destinati a fornire finanziamenti supplementari a favore di misure di sviluppo rurale che beneficiano del sostegno comunitario, siano notificati dagli Stati membri ed approvati dalla Commissione secondo le disposizioni previste dal regolamento stesso, evitando così di applicare le disposizioni dell'articolo 88, paragrafo 3 (relative all'obbligo di notifica).

In altre parole, tali aiuti possono essere approvati senza una notifica separata, ma mediante il loro inserimento in un'apposita sezione dei documenti di programmazione, congiuntamente alle misure cofinanziate dall'UE. Le tipologie di aiuto di Stato notificabili in questo contesto sono:

- gli aiuti cosiddetti *top up* che consistono nella possibilità, per alcuni interventi specifici, di prevedere un aumento del tasso di cofinanziamento pub-

[18] Orientamenti comunitari per gli aiuti di Stato nel settore agricolo, GUCE C28 del 1° febbraio 2000.

[19] Cfr. art. 51 del regolamento (CE) n. 1257/99.

blico complessivo, rispetto ai limiti fissati dal regolamento (CE) n. 1257/99 e nel rispetto dei vincoli fissati dall'art. 51 dello stesso regolamento;
- gli aiuti aggiuntivi che consistono nella possibilità di aumentare le risorse pubbliche a disposizione di una misura cofinanziata nei documenti di programmazione e aumentare, così, la platea dei potenziali beneficiari. Questi aiuti devono, però, sottostare alle medesime regole di attuazione fissate per le misure previste nel Piano (il tasso di cofinanziamento pubblico, i settori ammessi al sostegno e le tipologie di beneficiari devono essere le stesse).

Una tabella indicativa dovrà illustrare l'ammontare dell'aiuto aggiuntivo erogato nell'ambito di ciascuna misura per ogni anno di programmazione. Un ulteriore elemento di rilievo per un corretto ed efficace utilizzo degli aiuti di Stato nella gestione dei Fondi strutturali è l'obbligatorietà di definire e trasmettere tempestivamente alla Commissione ogni eventuale modifica di risorse destinate ad integrare le misure cofinanziate contenute nei programmi. Ogni modifica del finanziamento aggiuntivo superiore al 10% dell'importo previsto dalla misura per l'intero periodo di programmazione dovrà, infatti, essere approvata dalla Commissione. L'approvazione non è, tuttavia, necessaria solo se riferita a misure la cui dotazione finanziaria è inferiore al 5% dell'importo totale del programma per l'intero periodo di programmazione (regolamento (CE) n. 445/02, art. 44, punto e).

Esiste, inoltre, la possibilità di prevedere degli interventi che, seppur riconducibili a tipologie di misure previste nel regolamento (CE) n. 1257/99, sono attivati unicamente con risorse regionali, attraverso aiuti di Stato cosiddetti puri. Tali misure, seppur inserite nel Piano, non sono approvate contestualmente al Piano stesso, ma vanno notificate con procedura a sé stante ai sensi degli articoli 87 e 89 del Trattato (art. 41, par. 3, del regolamento (CE) n. 445/02). Per esigenze di programmazione le Regioni possono, quindi, affiancare interventi regionali a quelli comunitari e nazionali, in una logica complessiva di sviluppo.

Gli aiuti di Stato nella programmazione sui fondi strutturali e sullo sviluppo rurale – Le amministrazioni regionali hanno utilizzato in modo differente lo strumento degli aiuti di Stato nell'ambito della programmazione. In particolare, le regioni Obiettivo 1 hanno sfruttato assai poco la possibilità di includere aiuti di Stato supplementari nei loro programmi e comunque con un'incidenza tale da non consentirne un'analisi. Sono, invece, impegnate nell'adeguamento della legislazione agricola alle nuove norme sugli aiuti di Stato, con l'obiettivo di poter disporre di un impianto legislativo di riferimento a livello regionale coerente con le norme comunitarie e nazionali.

Pertanto, l'analisi della rilevanza degli aiuti di Stato inseriti nei documenti di programmazione riguarda unicamente i contenuti dei Piani di sviluppo rurale delle Regioni del Centro-Nord. In queste regioni, dunque, mediante l'utilizzo dei fondi a disposizione dei bilanci regionali è stato possibile, da un lato, integrare le dotazioni finanziarie di misure strutturali cofinanziate e previste nel

piano, dall'altro finanziare integralmente misure che, seppur assimilabili come tipologia a quelle previste dal regolamento (CE) n. 1257/99, la Regione ha scelto di non attivare all'interno dei PSR e che non beneficiano, quindi, del sostegno comunitario. Con i fondi propri le amministrazioni potevano, infatti, attivare due differenti modalità di intervento: a) finanziare integralmente interventi riconducibili ad alcune fattispecie ricomprese nel regolamento sullo sviluppo rurale, ma non attivate nel Piano; b) integrare la dotazione finanziaria di alcune misure, alle medesime condizioni previste dagli interventi comunitari.

Appare coerente, con quanto previsto dalla normativa, la procedura seguita dalla Valle d'Aosta e dal Friuli-Venezia Giulia che al fine di garantire la necessaria coerenza al Piano, nonché l'equilibrio fra i diversi assi d'intervento, intervengono con fondi di propria esclusiva competenza. I riferimenti normativi per questa tipologia di aiuto di Stato, definiti puri, sono di norma le leggi regionali già notificate presso la Commissione, come è avvenuto in Friuli-Venezia Giulia, oppure la notifica degli aiuti con procedura a sé stante, ai sensi degli articoli 87 e 89 del Trattato, come è avvenuto in Valle d'Aosta.

In tutte le altre Regioni sono stati inseriti unicamente aiuti di Stato addizionali ai sensi degli articoli 51 e 52 del regolamento (CE) n. 1257/99. Dalla lettura dei documenti di programmazione e, in particolare, delle sezioni dedicate alla descrizione delle singole misure, emergono differenti strategie nell'utilizzo degli aiuti di Stato aggiuntivi. In primo luogo va detto che:

- Abruzzo, Liguria, Umbria e Valle d'Aosta non hanno previsto l'utilizzo di risorse pubbliche aggiuntive per le misure cofinanziate;
- Friuli-Venezia Giulia, Toscana e Veneto hanno, invece, previsto aiuti supplementari per un numero esiguo di misure;
- Bolzano, Trento, Lazio e Piemonte hanno destinato risorse aggiuntive a un elevato numero di misure cofinanziate nei PSR;
- Friuli-Venezia Giulia e Valle d'Aosta hanno previsto misure non cofinanziate, che costituiscono i cosiddetti aiuti di Stato puri.

Dal punto di vista regionale è la Valle d'Aosta ad aver integrato maggiormente le risorse assegnate al PSR[20]: il 76,6% della spesa pubblica totale è composto da risorse stanziate sotto forma di aiuti di Stato puri e, pertanto, notificati secondo la procedura prevista dagli articoli 87 e 89 del Trattato e per i quali l'approvazione è avvenuta separata da quella relativa al PSR[21], nel febbraio del 2001. Non sono stati previsti, invece, aiuti di Stato aggiuntivi ai sensi degli articoli 51 e 52 del regolamento (CE) n. 1257/99. L'ammontare dei fi-

[20] Si precisa che l'analisi dei piani finanziari tiene conto soltanto degli stanziamenti pubblici (senza considerare quindi la parte privata) e della quota di finanziamenti aggiuntivi erogati sotto forma di aiuti di Stato supplementari, inclusi quelli puri.

[21] L'approvazione del PSR è avvenuta precedentemente, con decisione comunitaria del 29 settembre 2000.

nanziamenti messi a disposizione dal bilancio regionale della Valle d'Aosta per incentivare interventi relativi alle misure non cofinanziate è pari a circa 390 milioni di euro, di gran lunga superiore alla dotazione delle misure cofinanziate (119 milioni di euro).

Di seguito vi è il PSR della P.A. di Trento, dove ben il 51,3% della spesa pubblica totale è composto da risorse stanziate sotto forma di aiuti di Stato aggiuntivi, ripartiti abbastanza equamente tra le diverse tipologie di intervento. Di rilievo, inoltre, il dato del Friuli-Venezia Giulia che, oltre ad avere integrato con proprie dotazioni finanziarie alcune misure del Piano, ha finanziato integralmente degli interventi riconducibili ad alcune fattispecie ricomprese nell'articolo 33 del regolamento sullo sviluppo rurale, a fronte di un'articolata normativa regionale già notificata. L'ammontare dei finanziamenti aggiuntivi messi a disposizione del bilancio regionale è pari a circa 56 milioni di euro, ossia il 20,8% della spesa pubblica totale.

Con un notevole distacco seguono la Lombardia e Bolzano, dove tale valore è circa pari al 14%, nonché il Piemonte che ha concesso aiuti di Stato aggiuntivi per le stesse misure ed alle medesime condizioni previste dal Piano, per un importo globale di 100 milioni di euro, equivalente al 10,3% della spesa pubblica totale.

Al fine di comprendere in modo più chiaro le priorità di sviluppo individuate nei PSR e rafforzate dall'utilizzo di risorse aggiuntive, appare opportuno concentrare l'attenzione sulla distribuzione della dotazione finanziaria aggiuntiva tra le diverse misure contenute nei Piani.

In considerazione dell'elevato numero di misure attivate in ciascun PSR, si è proceduto ad una classificazione delle misure in sei categorie omogenee:

- ammodernamento delle strutture di produzione agricola e di trasformazione;
- sviluppo rurale, che racchiude gli interventi legati alla diversificazione dell'attività economica; infrastrutture; servizi alle imprese ed alla popolazione;
- ambiente;
- zone svantaggiate e zone soggette a vincoli ambientali;
- formazione;
- altri interventi, che riguardano le misure in corso della precedente programmazione e le risorse destinate a finanziare la valutazione dei programmi.

Come si può osservare dalla tabella 13.4, complessivamente le risorse stanziate sotto forma di aiuti di Stato aggiuntivi ammontano a 1.069,3 milioni di euro, pari al 13,8% del totale della spesa pubblica[22]. Tale valore assume però valenza diversa sia a seconda delle differenti tipologie di intervento che, come precedentemente esposto, delle diverse regioni.

Nel complesso la maggior parte delle risorse aggiuntive è destinata ad interventi riguardanti le misure di ammodernamento, infrastrutture e ambiente,

[22] La spesa pubblica totale è data dalla sommatoria della quota FEOGA, della quota nazionale e degli aiuti di Stato aggiuntivi.

Tab. 13.4 - *PSR fuori Obiettivo 1: dotazione finanziaria per tipologia di intervento e regione*

(milioni di euro)

Regioni		Ammo-dema-mento strutture	Forma-zione	Sviluppo rurale: diversifi-cazione	Sviluppo rurale: infrastrut-ture	Sviluppo rurale: servizi	Ambiente	Zone svantag-giate e a vincolo ambien-tale	Attri interventi	Totale
Piemonte	Spesa Pubblica	250,3	4,0	30,2	26,3	38,5	412,3	48,0	58,8	868,5
	Aiuti	77,0	2,0	3,0	11,4	1,5	5,2	–	–	100,0
	% Aiuti/Totale	*23,5*	*33,3*	*8,9*	*30,2*	*3,8*	*1,2*	–	–	*10,3*
Valle d'Aosta	Spesa Pubblica	6,3	–	–	–	–	38,8	72,5	1,5	119,1
	Aiuti	129,8	2,5	47,0	168,2	6,5	36,1	–	–	390,0
	% Aiuti/Totale	*95,4*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*48,2*	–	–	*76,6*
Lombardia	Spesa Pubblica	220,2	0,3	12,1	64,4	15,0	484,0	6,0	3,5	805,4
	Aiuti	64,5	0,5	–	11,6	9,9	26,8	18,3	–	131,5
	% Aiuti/Totale	*22,7*	*56,9*	–	*15,2*	*39,8*	*5,3*	*75,2*	–	*14,0*
P.A. Bolzano	Spesa Pubblica	48,3	0,8	8,6	26,1	0,7	72,3	30,4	78,8	265,9
	Aiuti	4,3	0,8	0,2	4,7	0,1	6,6	23,7	3,7	44,0
	% Aiuti/Totale	*8,2*	*50,0*	*1,7*	*15,2*	*15,5*	*8,4*	*43,9*	*4,5*	*14,2*
P.A. Trento	Spesa Pubblica	71,7	4,0	3,3	23,9	–	83,0	23,6	0,7	210,2
	Aiuti	74,5	3,9	4,0	58,5	–	70,2	10,0	–	221,1
	% Aiuti/Totale	*51,0*	*49,4*	*54,5*	*71,0*	–	*45,8*	*29,8*	–	*51,3*
Veneto	Spesa Pubblica	235,1	5,8	22,6	43,3	37,3	265,7	46,2	10,7	666,6
	Aiuti	18,0	–	9,0	–	9,0	9,0	–	–	45,0
	% Aiuti/Totale	*7,1*	–	*28,5*	–	*19,5*	*3,3*	–	–	*6,3*
Friuli–Venezia Giulia	Spesa Pubblica	42,7	1,0	14,4	–	–	134,4	20,3	0,1	213,0
	Aiuti	14,6	–	3,3	38,2	–	–	–	–	56,1
	% Aiuti/Totale	*25,4*	–	*18,6*	*100,0*	–	–	–	–	*20,8*
Liguria	Spesa Pubblica	81,7	10,1	10,6	12,8	15,8	63,5	13,6	2,5	210,7
	Aiuti	–	–	–	–	–	–	–	–	–
	% Aiuti/Totale	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Emilia–Romagna	Spesa Pubblica	315,7	7,0	29,4	49,5	–	409,4	18,2	22,9	852,2
	Aiuti	2,6	0,9	1,7	2,6	–	–	–	–	7,7
	% Aiuti/Totale	*0,8*	*10,9*	*5,5*	*5,0*	–	–	–	–	*0,9*
Toscana	Spesa Pubblica	174,7	4,6	65,2	47,3	14,3	408,4	13,0	3,0	730,4
	Aiuti	3,0	–	–	–	–	–	–	–	3,0
	% Aiuti/Totale	*1,7*	–	–	–	–	–	–	–	*0,4*
Umbria	Spesa Pubblica	66,4	1,1	15,1	44,9	26,1	230,4	16,4	2,3	402,6
	Aiuti	–	–	–	–	–	–	–	–	–
	% Aiuti/Totale	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Marche	Spesa Pubblica	173,3	3,0	29,2	34,9	7,6	187,9	9,2	5,8	450,8
	Aiuti	7,8	–	0,9	–	–	7,7	–	–	16,4
	% Aiuti/Totale	*4,3*	–	*3,1*	–	–	*4,0*	–	–	*3,5*
Lazio	Spesa Pubblica	186,9	5,8	29,2	26,3	5,8	315,3	11,7	4,4	585,4
	Aiuti	23,5	0,7	12,2	10,4	2,4	5,3	–	–	54,5
	% Aiuti/Totale	*11,2*	*10,8*	*29,5*	*28,3*	*29,5*	*1,6*	–	–	*8,5*
Abruzzo	Spesa Pubblica	108,7	3,0	12,0	–	1,0	130,3	37,3	0,3	292,6
	Aiuti	–	–	–	–	–	–	–	–	–
	% Aiuti/Totale	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Totale	**Spesa Pubblica**[1]	**1.981,8**	**50,6**	**281,9**	**399,6**	**162,1**	**3.235,7**	**366,3**	**195,2**	**6.673,4**
	Aiuti	**419,6**	**11,1**	**81,2**	**305,5**	**29,4**	**166,8**	**52,0**	**3,7**	**1.069,3**
	% Aiuti/Totale[2]	**17,5**	**18,0**	**22,4**	**43,3**	**15,4**	**4,9**	**12,4**	**1,9**	**13,8**

[1] Sommatoria del contributo comunitario, nazionale e regionale.

[2] Totale = Aiuti+Spesa pubblica.

Fonte: elaborazioni su dati PSR.

che da sole assorbono ben l'83% degli aiuti di Stato previsti nei PSR. Di rilievo, in particolare, il valore relativo all'ammodernamento delle strutture nel quale le risorse supplementari sono pari a 419,6 milioni di euro (circa il 40% degli aiuti di Stato totali) ed alla tipologia infrastrutture dove la dotazione finanziaria aggiuntiva è di 305,5 milioni di euro, pari a ben il 43,3% del totale della spesa pubblica.

Il quadro che emerge dall'analisi aggregata dei prospetti finanziari dei PSR lascia spazio ad alcune considerazioni. In primo luogo, il confronto tra il dato sulla spesa pubblica (6.673,4 milioni di euro) e la dotazione finanziaria aggiuntiva messa a disposizione dalle amministrazioni regionali (1.069,3 milioni di euro) evidenzia la crescente sinergia tra le politiche di intervento comunitario e quelle regionali, favorita indubbiamente dalle novità introdotte dal nuovo sistema di programmazione dello sviluppo rurale. Sinergia, dunque, tra i diversi livelli di competenza che, alla luce delle norme di contabilità regionale che non permettono previsioni di spesa per l'intero periodo di programmazione, potrà essere certamente incrementata nei prossimi anni.

Le politiche per la ricerca e i servizi in agricoltura

Gli indirizzi della politica italiana per la ricerca e per i servizi in agricoltura si sono notevolmente modificati negli ultimi anni rivolgendosi a finalità e obiettivi auspicati ormai da lungo tempo e, in qualche caso, particolarmente innovativi.

Ad imprimere la direzione del cambiamento hanno contribuito, per entrambi gli ambiti, il dibattito e il confronto fra i tre livelli istituzionali a vario titolo competenti: l'Unione europea, lo Stato e le Regioni.

L'approccio di sistema – Gli esiti non sempre positivi del regolamento (CE) n. 270/79, sulla divulgazione e la verifica che buona parte dei risultati delle ricerche non si trasformava in innovazione e crescita delle imprese, hanno indotto i rappresentanti istituzionali ad interrogarsi su come rendere più efficace e efficiente il finanziamento alla ricerca e ai servizi concludendo che buona parte dei problemi risiedeva nelle rigidità e incomunicabilità di strutture e programmi.

A livello nazionale il Piano per i servizi di sviluppo agricolo è stato il primo documento ufficiale con l'obiettivo di disegnare il sistema e individuarne le componenti. Al di là della sua mancata applicazione per carenza di specifici finanziamenti, il Piano ha condizionato in maniera importante le scelte dei policy maker della prima metà degli anni novanta ed è stato determinante per la redazione delle leggi regionali sui servizi per l'agricoltura.

A livello internazionale, nel 1995, l'OCSE, con la prima conferenza congiunta di ricerca, formazione e assistenza tecnica, sanciva definitivamente la necessità, anche in agricoltura, di procedere con un approccio sistemico auspicando la realizzazione di programmi comuni.

Negli anni seguenti questa impostazione è stata sempre sostenuta a tutti i livelli istituzionali allargando il campo di applicazione anche ad altri aspetti quali la promozione della interdisciplinarietà dei progetti di ricerca e l'inserimento delle imprese nei partenariati che propongono i progetti stessi. In sostanza, viene riconosciuto fondamentale che gli interventi di ricerca e sviluppo promossi dalle strutture pubbliche rappresentino la complessità insita nella realtà agricola e rurale sia per i contenuti che per le reti di relazioni. Con questa modalità si cerca di ovviare alle rigidità delle strutture e alla carenza di comunicazione.

Strumenti importanti di questo cambiamento sono i bandi e gli avvisi pubblici, la procedura operativa più frequentemente utilizzata dalla Commissione europea, dallo Stato italiano e dalle Regioni per la scelta dei progetti da finanziare. Oltre alla necessità di procedere in tal senso per conformarsi alla normativa sulla concorrenza, mediante tali strumenti l'istituzione pubblica ha spazi maggiori per indicare al mondo della ricerca e dei servizi le tematiche emergenti e prioritarie e per promuovere nuove modalità di lavoro.

Ne sono un esempio palese le procedure di assegnazione dei finanziamenti per la ricerca della Commissione europea che nella formulazione dei programmi quadro ha cercato di promuovere, di volta in volta, le modalità più rispondenti non solo dei contenuti ma soprattutto degli aspetti organizzativo-gestionali che si voleva imprimere al sistema R&S.

Si è passati infatti dai bandi i cui temi prioritari rimandano più direttamente alle classiche discipline scientifiche (IV Programma Quadro) a quelli che hanno per oggetto le problematiche della società civile cui la ricerca è sollecitata a dare risposta (V Programma Quadro). Nel V Programma (1998/02) sono stati richiesti partenariati misti pubblico-privato, rendendo necessaria la presenza delle imprese e sollecitando l'interdisciplinarietà dei progetti mediante la compresenza della componente biologica e/o tecnologica e di quella economica e sociale. Nel VI programma, di imminente apertura, il finanziamento sarà accordato ai progetti integrati e alle reti di eccellenza che altro non sono se non la conseguenza dell'approccio di sistema. I progetti integrati infatti oltre al consueto rapporto ricerca/imprese dovranno prevedere una complessa articolazione di attività di ricerca, trasferimento tecnologico, formazione e informazione; mentre le reti di eccellenza avranno come obiettivo uno stretto coordinamento fra centri di chiara fama.

Negli ultimi anni, l'ambito dei servizi per l'agricoltura, ha posto l'accento sul rapporto con l'utenza cercando di approfondire le modalità più idonee ad evidenziarne i bisogni e ad assegnarle un ruolo nel sistema stesso. Si è arrivati così al paradigma della rete (OCSE 2000), formalizzazione schematica che sottolinea meglio, rispetto al sistema, l'interattività della comunicazione e la eguale importanza delle componenti (fermo restanti le differenze funzionali).

Anche questo aspetto ha già trovato adesione nelle scelte politiche delle istituzioni, in particolare delle Regioni. Gli utenti quindi, in particolare quelli agri-

coli, sono sempre più coinvolti nella definizione dei contenuti dei servizi e nella loro valutazione, sia mediante forme tradizionali di consultazione (tavoli, inchieste ecc.) sia assegnando loro direttamente i fondi disponibili in modo che siano autonomi nella scelta del servizio (Piani di sviluppo rurale 2000/06; la legge della Regione Toscana n. 34 del 3 agosto 2001).

Gestione e organizzazione di R&S – Nella seconda metà degli anni novanta il sistema italiano della ricerca mostrava segni inequivocabili di inadeguatezza; continuava ad essere oggetto di numerose critiche interne ed esterne (OCSE) riferite agli aspetti finanziari (sottodimensionati rispetto alla media dei paesi sviluppati), ma anche e soprattutto gestionali.

La legge Bassanini n. 59/97, agli articoli 11 e 18, avvia un percorso di riforma che individua nella razionalizzazione degli interventi, nel riordino degli enti pubblici, nella individuazione di modalità di programmazione, coordinamento e valutazione gli indirizzi da perseguire. Il decreto legislativo n. 204/98 è stato il primo atto normativo organico in risposta alla suddetta legge che contiene disposizioni per il coordinamento, la programmazione e la valutazione della politica nazionale relativa alla ricerca scientifica e tecnologica.

Le novità salienti del decreto sono le seguenti:

- la messa a punto da parte del MURST del programma nazionale della ricerca (PNR), documento con validità triennale, nel quale il Ministero, partendo dagli obiettivi del Documento di programmazione economica e finanziaria del Governo, deve indicare le principali linee di ricerca da promuovere, le modalità per realizzarle e le fonti di finanziamento;
- l'istituzione di alcuni strumenti per il coordinamento e la partecipazione quali il comitato di esperti per la politica della ricerca, i consigli scientifici nazionali, l'assemblea della scienza e tecnologia;
- l'avvio dell'attività di valutazione della ricerca con l'istituzione del Comitato di indirizzo per la valutazione della ricerca (CIVR).

Il complesso percorso di riforma è poi proseguito con:

- la ristrutturazione e il ripensamento di tutte le più importanti strutture di ricerca pubbliche italiane mediante l'emanazione dei decreti legislativi di riordino dell'ENEA, del CNR e di altri enti e di riorganizzazione della ricerca in agricoltura (d.lg. n. 454/99 poi emendato dal d.lg. 137/02);
- la messa a punto di una serie di interventi di promozione della ricerca privata culminati nel d.lg. n. 291/99 "Riordino del sostegno alla ricerca industriale".

L'intero iter si è concluso con l'approvazione del Programma nazionale della ricerca da parte del CIPE nel dicembre 2000. Tale programma, oltre a indicare le priorità tematiche sulle quali indirizzare i finanziamenti, delinea alcuni aspetti chiave dell'evoluzione del sistema della ricerca:

- la promozione di una politica scientifica e tecnologica sempre più coerente con gli obiettivi di sviluppo e di crescita economica e sociale del Paese;

- il consolidamento e lo sviluppo della ricerca di base;
- l'incentivazione delle interazioni fra scienza e mercato;
- il ringiovanimento del sistema scientifico nazionale;
- la messa in rete del sistema ricerca rispetto all'alta formazione e alle parti sociali ed economiche.

Il PNR ha avuto attuazione nel corso del 2001 e del 2002 con l'emanazione dei bandi per la presentazione di progetti afferenti all'area della ricerca di base (Post genoma, neuroscienze, ingegneria medica, nanotecnologie, energia, civiltà mediterranea) che hanno messo a disposizione degli enti di ricerca un totale di circa 25,6 milioni di euro (circa il 48% di quanto previsto nel PNR) e con l'apertura di uno sportello, sempre afferente alla ricerca di base, per la presentazione di progetti di ricerca di contenuto libero. Non sono ancora stati emanati i bandi relativi ai temi agricoli (qualità e sicurezza alimentare) e ai temi ambientali (sviluppo sostenibile e cambiamenti climatici) che il ministero dell'Istruzione, della Ricerca scientifica e dell'Università (MIUR) sta tuttora concordando con i ministeri di riferimento (il ministero delle Politiche agricole e forestali e il ministero dell'Ambiente).

Per quanto concerne la ricerca industriale e d'impresa per il Mezzogiorno, il MIUR ha invece attivato i finanziamenti, assegnati sempre tramite bando, del Programma operativo nazionale 2000/06 realizzato nell'ambito dei Fondi strutturali dell'UE (FESR e FSE). Ad oggi sono stati approvati 65 progetti per un totale di 461 milioni di euro di cui 28 per un valore di 136 milioni di euro relativi all'agricoltura (il 29,5% del costo totale dei progetti approvati). Di rilevante significato è il fatto che ciascun progetto dovrebbe prevedere un articolato intervento formativo per il quale è stato previsto un budget a parte. In totale, quindi, verranno investiti quasi 63 milioni di euro per iniziative di formazione legate ai contenuti dei progetti pari a circa il 14% del budget riservato all'attività di ricerca.

Contestualmente all'applicazione di quanto previsto dal PNR 2001/03, il Governo ha emanato nell'aprile 2002, con approvazione CIPE le "Linee guida per la politica scientifica e tecnologica del governo" un documento che, in applicazione del d.lg. 204/98, avvia il confronto fra le parti in vista del Programma nazionale di ricerca del prossimo triennio.

Senza entrare nel dettaglio, da un'analisi degli indirizzi strategici proposti si evince un approccio volto a potenziare le capacità innovative e di ricerca del sistema industriale italiano e a stimolare il sistema della ricerca nazionale per coadiuvare meglio la modernizzazione del sistema produttivo. Permangono, rispetto ai precedenti indirizzi, la valorizzazione del sistema dell'alta formazione e il sostegno a programmi strategici per lo sviluppo dell'eccellenza.

Sono proposti quattro assi strategici:

- avanzamento delle frontiere della conoscenza;
- sostegno della ricerca orientata allo sviluppo di tecnologie chiave abilitanti a carattere multisettoriale;

- potenziamento dell'attività di ricerca industriale finalizzato ad aumentare la capacità delle imprese a trasformare conoscenze e tecnologie in prodotti, processi, servizi a maggior valore aggiunto;
- promozione della capacità di innovazione nei processi e nei prodotti delle piccole e medie imprese e creazione di aggregazioni sistemiche a livello territoriale.

Nella previsione di finanziamento il documento assegna maggior peso all'asse 3 con il 44,6% del finanziamento totale e all'asse 4 con il 36,4%.

Come si può notare, il riferimento ai servizi nelle norme procedurali e nei programmi finora descritti è pressoché assente, salvo essere sinteticamente richiamati nei casi in cui si sottolinea la necessità di collegare più strettamente il sistema della ricerca al mondo imprenditoriale per accentuarne il livello di innovazione. La motivazione è di ordine istituzionale essendo la ricerca un ambito eminentemente nazionale e i servizi un ambito essenzialmente regionale. Tuttavia, la legge costituzionale n. 3 del 2001 modificando il Titolo V della parte seconda della Costituzione, ha collocato la ricerca scientifica e tecnologica e il sostegno all'innovazione per i settori produttivi fra le materie anche di competenza regionale. Ad oggi non si è a conoscenza di posizioni ufficiali delle istituzioni a carattere generale (MIUR, CNR ecc.), né dell'avvio di procedure di consultazione o di cogestione.

Nel settore agricolo, invece, esistendo una pregressa attività regionale nel campo della ricerca e dello sviluppo, preesistente alla legge costituzionale sopra menzionata, le Regioni hanno anch'esse avviato un'importante modifica del quadro di gestione della ricerca di loro pertinenza partecipando alle decisioni in materia di ricerca agricola nazionale per il tramite della Conferenza Stato-Regioni e mediante i loro rappresentanti negli organi di gestione degli istituti di ricerca vigilati dal MIPAF. Oltretutto il loro modus operandi è caratterizzato da una diffusa cultura di sistema che le porta a gestire contestualmente l'ambito della ricerca e quello dei servizi.

Le modifiche procedurali sono state determinate per la gran parte dalla necessità di tener conto delle norme sugli aiuti di Stato emanate dall'UE[23]. Negli ultimi anni, infatti, alcune Regioni del Centro-Nord hanno provveduto ad aggiornare e modificare le leggi sul sistema dei servizi notificandole, come è previsto per legge, alla Commissione europea che ha sollevato diverse obiezioni. Oggetto fondamentale del contendere è la priorità e/o la preferenza accordata da alcune regioni a soggetti pubblici o privati per l'attuazione e quindi il finanziamento di attività di ricerca, divulgazione, supporto tecnico e consulenza specialistica. La Commissione ritiene che tali aiuti falsino la concorrenza e che tutti i soggetti in possesso dei requisiti necessari devono poter fruire dei finan-

[23] Disciplina comunitaria per gli aiuti di Stato alla ricerca e sviluppo: GU C 45 del 17/02/96, GU C 48 del 13/02/98, GU C 78 del 10/03/01, GU C 119 del 25/05/02.

ziamenti stessi. A sostegno di tale scelta le Regioni adducono la motivazione di preferire strutture con esperienza, che conoscono il territorio e che utilizzano personale specializzato (in genere i divulgatori agricoli) piuttosto che aprire l'accesso ai finanziamenti a soggetti non conosciuti e senza esperienza.

Ad oggi numerose Regioni (Trento, Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Toscana, Lazio, Marche) hanno adeguato le proprie norme a quanto previsto dalla Commissione europea aprendo il finanziamento di ricerca e servizi, mediante l'emanazione di bandi pubblici, a tutti i soggetti pubblici e privati che ne dimostrano capacità e competenza.

Capitolo quattordicesimo

La spesa e il consolidato in agricoltura

La spesa del MIPAF

Nel quadro dell'esame della politica agricola nazionale, l'analisi della spesa del ministero delle Politiche agricole e forestali (MIPAF) assume rilevanza sia in ordine agli aspetti puramente finanziari, sia in quanto indicatrice dell'effettiva evoluzione della gestione dell'amministrazione agricola, centrale e regionale.

Nell'anno 2001[1] il bilancio consuntivo del ministero delle Politiche agricole e forestali ha registrato stanziamenti per 2.116 milioni di euro, ben 776,2 milioni di euro in più rispetto al 2000[2]. Anche nel 2001, come già nel 2000, una parte significativa dei fondi, 167,5 milioni di euro, è stata iscritta sul bilancio ministeriale solo in termini figurativi, allocata, cioè, su capitoli non utilizzabili se non a seguito di un successivo riparto del ministero del Tesoro, ancora non avvenuto al 31 dicembre 2001: di tale somma, come in passato, non è stato tenuto conto nell'analisi seguente e pertanto il reale stanziamento per l'anno 2001 assomma a 1.948,5 milioni di euro, valore tra i più elevati degli ultimi 15 anni (tab. 14.1).

La dimensione dello stanziamento, tuttavia, non deve trarre in inganno: sono infatti presenti sul bilancio del 2001 alcune partite contabili in parte riferite a mutui regionali relativi a calamità naturali, che il ministero dell'Economia e delle Finanze ha "appoggiato" sul bilancio del ministero delle Politiche agricole e forestali (circa 271 milioni di euro), nonché le somme destinate all'acquisto degli elicotteri da parte del Corpo forestale dello Stato e che, in attesa

[1] Per un dettaglio della metodologia impiegata dall'INEA per il consolidamento dell'intervento pubblico in agricoltura cfr. *La spesa pubblica in agricoltura*, a cura di R. Finuola, INEA studi e ricerche, 1995.

[2] Si fa presente che di 2.116 milioni di euro, solamente l'importo di 658 milioni di euro confluisce nel consolidamento della spesa pubblica, in base alla metodologia citata: in particolare confluiscono in esso le seguenti voci di spesa: ricerca, beni intermedi e servizi, investimenti aziendali e infrastrutturali, trasformazione e commercializzazione, promozione e tutela economica, aiuti alla gestione ed alla produzione.

Tab. 14.1 - *Stanziamenti*[1] *del* MIPAF *- bilanci 1998-2001*

Categorie di spesa	1998	1999	2000	2001	1998	1999	2000	2001
	migliaia di euro				%			
1 Perenzioni	1.646	4.375	4.048	9.174	*0,1*	*0,4*	*0,3*	*0,5*
2 Rate di mutui	167.534	179.096	149.745	401.798	*11,0*	*14,4*	*12,1*	*20,6*
3 Regioni	204.124	20.129	42.350	44.564	*13,4*	*1,6*	*3,4*	*2,3*
4 Funzionamento ministero	155.660	151.115	132.422	155.083	*10,2*	*12,1*	*10,7*	*8,0*
5 Funz. Corpo forestale dello Stato	282.268	283.898	302.239	545.439	*18,5*	*22,8*	*24,4*	*28,0*
6 Investimenti aziendali	36.603	64.593	20.813	188.431	*2,4*	*5,2*	*1,7*	*9,7*
7 Infrastrutture	252.256	209.558	199.994	221.281	*16,5*	*16,8*	*16,2*	*11,4*
8 Servizi	10.433	118.721	32.322	33.618	*0,7*	*9,5*	*2,6*	*1,7*
9 Trasformazione	14.524	12.256	12.330	13.840	*1,0*	*1,0*	*1,0*	*0,7*
10 Promozione e tutela economica	143.892	11.059	68.651	112.035	*9,4*	*0,9*	*5,6*	*5,8*
11 Pesca	121.474	58.114	94.511	48.604	*8,0*	*4,7*	*7,6*	*2,5*
12 Aiuti alla gestione	115.136	106.844	116.181	133.691	*7,5*	*8,6*	*9,4*	*6,9*
13 Ricerca e sperimentazione	18.785	23.058	57.659	38.343	*1,2*	*1,9*	*4,7*	*2,0*
14 Aiuti alla produzione	1.976	2.984	3.536	2.582	*0,1*	*0,2*	*0,3*	*0,1*
Totale	**1.526.312**	**1.245.800**	**1.236.802**	**1.948.483**	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***

[1] Negli stanziamenti non sono ricompresi i fondi indivisi relativi alla legge n. 499/99 ed alla legge 144/99, ammontanti, nel 2001, a 167.505 migliaia di euro.

Fonte: elaborazioni sul Rendiconto generale della amministrazione dello Stato, esercizi 1998-2001.

della definizione delle procedure concorsuali, sono stati iscritti nella competenza 2001 per 188 milioni di euro. Se ai predetti stanziamenti si sottraggono anche le somme indivise recate dai fondi non ancora ripartiti dal ministero dell'Economia e delle Finanze (167,5 milioni di euro), il bilancio ministeriale rientra nella media degli ultimi anni.

Nonostante l'entrata in vigore della nuova procedura di assegnazione dei fondi al Ministero prevista dalla legge n. 499/99, nel corso del 2001 circa un terzo degli stanziamenti è stato iscritto in bilancio a seguito di provvedimenti normativi e amministrativi intervenuti nel corso dell'anno, comunque non dipendenti dal Ministero. Come per i precedenti anni, quindi, l'amministrazione centrale ha avuto a disposizione a partire dal 1 gennaio essenzialmente i fondi destinati al funzionamento ed alle spese obbligatorie, mentre le risorse più specifiche per interventi di politica agraria sono state rese disponibili nel corso dell'esercizio.

La riclassificazione degli stanziamenti del Ministero per categorie omogenee di intervento conferma la prevalenza delle spese di personale e di funzionamento (36% contro il 35,1% nel 2000), tra le quali circa il 78% riguardano il funzionamento del Corpo forestale dello Stato. Un ulteriore 0,5% degli stanziamenti ha riguardato la liquidazione delle somme già impegnate ed oggetto di perenzione amministrativa.

Circa il 20,6% degli stanziamenti 2001 (779,8 milioni di euro) ha riguardato spese per la copertura di rate di mutui: di questi circa 271 milioni di euro

sono relativi a mutui regionali. Si tratta, come già evidenziato in passato, di somme iscritte nel bilancio ministeriale ai soli fini contabili, il cui utilizzo è predeterminato dai piani di ammortamento approvati all'epoca della concessione del contributo.

Alle Regioni sono stati trasferiti circa 44,6 milioni di euro (2,3% del bilancio), in prevalenza destinati al finanziamento dei programmi interregionali di cui all'articolo 2 della legge n. 499/99.

Alle misure più direttamente riguardanti interventi in favore delle imprese è stato destinato circa un quarto degli stanziamenti, pari a 483,9 milioni di euro. La maggior parte di tali fondi ha interessato gli investimenti aziendali (188 milioni di euro), anche se la gran parte di tale voce, 129,1 milioni di euro, riguarda la copertura delle garanzie prestate dai soci di cooperative fallite (art. 126 della legge n. 388/00). Come per altre voci del bilancio ministeriale ciò costituisce una mera regolazione debitoria in quanto i beneficiari dell'intervento furono individuati in passato in conseguenza della legge n. 237 del 1993[3]. Un'altra componente rilevante degli interventi in favore delle imprese è rappresentata dagli aiuti alla gestione (133,2 milioni di euro), costituiti in massima parte dagli aiuti sotto forma di copertura assicurativa dalle calamità naturali, nonché dal finanziamento per la promozione commerciale e la tutela economica dei prodotti nazionali (112,1 milioni di euro). All'assistenza tecnica ed ai servizi di sviluppo sono infine stati destinati 33,6 milioni di euro, 20,1 dei quali assorbiti dal Sistema informativo agricolo nazionale.

Gli stanziamenti in favore di interventi infrastrutturali sono stati pari a 221,3 milioni di euro, con un aumento di circa il 10% rispetto al 2000. Di tali somme, circa il 73% riguarda interventi di completamento di opere dell'ex Agensud.

Nel 2001 gli stanziamenti in favore della sperimentazione e ricerca in campo agricolo sono calati rispetto al 2000, passando da 57,7 milioni di euro a 38,3 milioni di euro.

Al settore della pesca, infine, sono andati stanziamenti per 48,6 milioni di euro, un valore sensibilmente inferiore a quello del 2000 (94,5 milioni di euro).

Nel complesso gli stanziamenti per il 2001 destinati a spese predeterminate e obbligatorie – trasferimenti, rate di mutuo, spese di funzionamento, perenzioni e regolazioni debitorie di cui alla legge n. 237/93 – hanno riguardato circa due terzi del bilancio ministeriale, al netto dei fondi indivisi. Ciò conferma, come in passato, la difficoltà per l'amministrazione centrale di poter destinare le risorse a politiche agricole innovative o comunque aventi carattere di novità.

Passando all'analisi dei pagamenti, nel corso del 2001 sono stati erogati 1.490,9 milioni di euro, 245,3 più che nel 2000 (tab. 14.2), anche se di questi

[3] L'articolo 126 della legge n. 388/00 infatti recita: "A titolo di riconoscimento di somme già maturate e dovute per le finalità di cui all'articolo 1, comma 1-*bis*, del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 149, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 237, è autorizzata la spesa di lire 230 miliardi per l'anno 2001".

Tab. 14.2 - *Pagamenti operati dal MIPAF nel quadriennio 1998-2001*

Categorie di spesa	1998	1999	2000	2001	1998	1999	2000	2001
	migliaia di euro				%[1]			
1 Trasferimenti a regioni	194.553	147.466	175.513	117.471	*17,4*	*12,5*	*14,1*	*8,8*
2 Funzionamento	434.984	427.436	401.528	491.141	*38,8*	*36,1*	*32,2*	*36,9*
3 Investimenti aziendali e infrastrutturali	154.509	216.249	253.973	293.854	*13,8*	*18,3*	*20,4*	*22,1*
4 Beni intermedi e servizi	44.370	54.524	80.497	48.734	*4,0*	*4,6*	*6,4*	*3,7*
5 Trasformazione, promozione e tutela economica prodotti	77.948	115.980	145.270	137.924	*7,0*	*9,8*	*11,6*	*10,4*
6 Ricerca	44.754	36.666	35.848	49.803	*4,0*	*3,1*	*2,9*	*3,7*
7 Aiuti alla gestione e alla produzione	107.028	121.500	118.228	127.793	*9,6*	*10,3*	*9,5*	*9,6*
8 Pesca	62.121	64.256	34.737	64.247	*5,5*	*5,4*	*2,9*	*4,8*
Totale	**1.120.267**	**1.184.077**	**1.245.593**	**1.330.968**	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***
9 Fondi indivisi	–	–	–	159.886	–	–	–	–
Totale consuntivo	–	–	–	1.490.854	–	–	–	–

[1] Percentuali al netto dei fondi indivisi.

Fonte: elaborazioni sul Rendiconto generale della amministrazione dello Stato, esercizi 1998-2001.

159,9 milioni di euro hanno riguardato trasferimenti di cassa all'interno di capitoli di spesa ministeriali derivanti da fondi indivisi.

Riflettendo l'andamento degli stanziamenti, preponderante è l'incidenza della spesa di funzionamento (36,9% dei pagamenti) e, all'interno di essa, quella destinata al Corpo forestale dello Stato (circa il 70%).

Il medesimo andamento è desumibile per la spesa afferente agli investimenti aziendali, che ha riguardato il 4,7% dei pagamenti ministeriali, pur costituendo appena l'1,7% degli stanziamenti.

Le restanti voci di spesa risultano abbastanza omogenee rispetto all'andamento del 2000, tenuto conto della diversa composizione degli stanziamenti nell'anno precedente.

Nel complesso il confronto tra il bilancio 2001 e quello del 2000 si caratterizza per la forte variazione degli stanziamenti, strumentale, tuttavia, ad operazioni di bilancio che non hanno avuto reali effetti di politica agraria, come nel caso dell'appoggio di rate di mutuo regionali sul bilancio ministeriale. Nella sostanza, gli stanziamenti destinati alle politiche attive in favore del settore non sono mutati significativamente, fatto salvo l'incremento delle spese di tutela economica e promozione dei prodotti.

Nel 2001, inoltre, è rimasto ancora non definito il trasferimento delle risorse statali alle Regioni ai sensi del decreto legislativo 143/97; il d.p.c.m. emanato l'11 maggio 2001, infatti, non ha prodotto effetti contabili significativi sul bilancio 2001 e bisognerà attendere il 2002 per verificarne appieno gli effetti.

La spesa agricola delle Regioni

L'evoluzione della spesa nel periodo 1998-00 – La tendenza generale della spesa delle Regioni in favore del settore agricolo continua a manifestare una tendenza espansiva al di sopra delle previsioni formulabili in conseguenza della sospensione degli effetti della legge pluriennale di spesa.

La spesa per il settore mostra in questi ultimi anni una tendenza generalizzata alla crescita che nel triennio di riferimento si attesta intorno al 14%. In un periodo più lungo, in particolare quello che decorre dal 1995 ad oggi, si può notare che la spesa cresce ad un tasso medio annuo del 4,3%.

In valore assoluto, la componente regionale della spesa per l'agricoltura è stata nel 2000[4] di 4,383 miliardi di euro pari a circa 8.487 miliardi di lire, secondo il contributo delle diverse amministrazioni regionali come riportato nella tabella 14.3.

La crescita rilevata su base triennale risulta generalizzata e distribuita nella maggior parte delle Regioni italiane. La spesa, in realtà, cresce in maniera più consistente nelle Regioni a statuto ordinario rispetto a quelle autonome che mostrano una pausa di riflessione con particolare riferimento all'esercizio 1999. Nelle Regioni del Nord-Ovest e del Centro piuttosto che in quelle del Meridione.

In particolare, manifestano aumenti più consistenti Lazio, Liguria, Veneto, Puglia, Lombardia, Piemonte, Umbria. In controtendenza l'Emilia-Romagna e la Toscana (–15%; –12%), la Calabria e la Sardegna (–9%) e la P.A. di Trento, il Friuli-Venezia Giulia e la Basilicata; queste ultime tre, che mostrano una maggior riduzione percentuale in termini di erogazioni, avevano manifestato, nel triennio precedente, una crescita piuttosto consistente.

Passando ad analizzare i valori finanziari che descrivono nel complesso l'azione amministrativa-contabile delle Regioni, nel corso del 2000, non si rileva la stessa tendenza osservata per i pagamenti totali. Stanziamenti ed impegni nel confronto tra il 2000 e il 1999 tendono a ridursi, mentre pagamenti di competenza e residui mostrano la tendenza opposta. Questo, come si vedrà in seguito, si giustifica ampiamente con il miglioramento generalizzato dell'efficienza della macchina amministrativa regionale.

In particolare i nuovi stanziamenti ammontano, Campania esclusa, a 5,8 miliardi di euro (–5,7% rispetto al 1999) che, nel corso dello stesso esercizio, si sono tradotti in impegni per 3,8 miliardi di euro (–14,2% rispetto al 1999) e, in pagamenti, per la parte di competenza, per 2,2 miliardi di euro (+10,1% rispetto al 1999); alla disponibilità finanziaria costituita dai fondi di nuova for-

[4] L'analisi effettuata sulla base dei bilanci regionali può essere condotta sull'esercizio 2000 dal momento che è questo ad oggi l'anno in cui tutte le Regioni (Campania esclusa) hanno approvato e pubblicato le rispettive scritture contabili.

Tab. 14.3 - *Distribuzione della spesa per Regioni nel periodo 1998-2000*

(migliaia di euro)

	1998	1999	2000
Piemonte	166.499	173.298	200.216
Valle d'Aosta	70.445	73.286	73.613
Lombardia	224.423	194.868	319.105
P.A. Trento	150.514	142.029	110.860
P.A. Bolzano	143.066	145.457	148.568
Veneto	184.452	183.926	392.450
Friuli-Venezia Giulia	134.028	101.429	89.517
Liguria	22.427	72.356	52.431
Emilia-Romagna	187.588	181.740	158.940
Toscana	205.176	176.412	181.218
Umbria	51.355	53.446	63.399
Marche	82.504	112.369	90.824
Lazio	99.534	161.828	232.082
Abruzzo	99.410	106.321	110.069
Campania	277.440	289.231[1]	289.376[1]
Molise	56.960	67.249	60.633
Puglia	152.085	175.397	241.705
Basilicata	185.568	190.582	150.951
Calabria	375.071	366.484	343.170
Sicilia	540.588	518.446	680.486
Sardegna	431.800	411.823	393.673
Nord-Ovest	483.793	513.809	645.365
Nord-Est	799.649	754.581	900.335
Centro	438.570	504.054	567.523
Sud	1.146.533	1.195.264	1.195.904
Isole	972.388	930.270	1.074.159
Regioni a So	2.370.491	2.505.508	2.886.569
Regioni a Ss	1.470.442	1.392.470	1.496.718
Totale nazionale	**3.840.933**	**3.897.978**	**4.383.287**

[1] Dati stimati.

Fonte: elaborazioni su banca dati INEA.

mazione si aggiungono residui riconfermati per un totale di 4,8 miliardi di euro (+13,8% rispetto al 1999).

In ordine alla provenienza delle risorse si rileva una costante e progressiva crescita della componente finanziaria propria, derivante da entrate e tributi delle Regioni che costituiscono ormai la quota prevalente.

Con riferimento ai trasferimenti dello Stato si rileva la prima trance della legge 499/99 (art. 3) pari a 279,25 milioni di euro che si aggiungono ai 191,45 milioni di euro precedentemente stanziati per lo svolgimento delle funzioni stabilite dai decreti legislativi 143/97 e 112/98.

Per quanto riguarda, invece, l'individuazione di beni e risorse finanziarie, umane, strumentali e organizzative da trasferire alle Regioni, prevista dall'articolo 4, comma 1, del decreto legislativo n. 143/97, relativo al d.c.p.m., ancorché approvato, darà luogo a trasferimenti a partire dai bilanci 2002.

Questi importi, comprensivi degli oneri obbligatori riguardanti le spese per i controlli funzionali relativi ai libri genealogici di specie e di razza di cui alla legge n. 31/91 e successive modifiche e integrazioni, presentano, ancora, per una quota, natura di vincolo.

Tale vincolo alla spesa delle Regioni permarrà negli esercizi futuri fin quando non sarà data applicazione alle disposizioni in materia di federalismo fiscale di cui all'articolo 6 del decreto legislativo n. 56/00, che prevede la sostituzione di detti trasferimenti con un aumento delle quote di compartecipazione all'IRPEF, all'IVA e all'accisa sulla benzina.

Accanto a queste nuove disponibilità regionali, permane la somma di 583,60 milioni di euro (1.130 miliardi di lire) proveniente dall'articolo 3, comma 8, della legge di accompagnamento alla finanziaria 1996 "vincolata ad interventi nei settori dell'agricoltura, dell'agroindustria e delle foreste, concorrente a definire la percentuale dell'80% dei fondi destinati alle Regioni secondo quanto previsto dall'articolo 2, comma 10, della legge n. 491/93".

A regime, il complesso delle risorse disponibili per lo svolgimento delle funzioni attribuite alle Regioni dai decreti legislativi 143/97 e 112/98, dovrebbe pertanto aggirarsi intorno agli 826 milioni di euro annui, una somma che, depurata del tasso di inflazione, presenta scostamenti limitati dal valore medio di circa 774,69 milioni di euro annui, trasferiti alle Regioni tra il 1986 e il 1994, in attuazione degli articoli 3 e 4 della legge pluriennale per l'agricoltura n. 752/86 e dei suoi rifinanziamenti.

Se ad oggi l'approvvigionamento delle risorse per l'espletamento delle funzioni trasferite avviene ancora attraverso l'istituzione centrale, si vanno tuttavia delineando con sufficiente chiarezza l'entità ed i flussi su cui le Regioni potranno basare la propria programmazione agricola; molte, nel contesto della programmazione generale, si sono già attrezzate con delle vere e proprie leggi finanziarie regionali.

Il peso del sostegno pubblico nell'economia regionale – La valutazione della spesa erogata in valore assoluto non consente tuttavia di percepire il peso effettivo dell'azione pubblica regionale. Tale peso può, invece, essere reso con una certa efficacia se i valori della spesa vengono rapportati al risultato economico settoriale.

Il rapporto tra la spesa per l'agricoltura e il valore aggiunto è un valido strumento per valutare e rendere comparabile il diverso impatto dell'azione pubblica regionale.

Nel caso specifico ci limiteremo ad analizzare il concorso dell'intervento regionale nel raggiungimento del risultato economico settoriale. Sappiamo, però,

che la quota regionale costituisce, in media, un terzo del sostegno complessivo di cui beneficia il settore. Per un'analisi allargata alle altre componenti del sostegno pubblico, si rimanda al paragrafo successivo.

Tab. 14.4 - *Incidenza del sostegno sul valore aggiunto in agricoltura*

(valori percentuali)

	1998	1999	2000
Piemonte	*8,4*	*8,6*	*10,2*
Valle d'Aosta	*206,0*	*209,5*	*207,1*
Lombardia	*6,8*	*6,0*	*9,7*
Trentino-Alto Adige	*43,2*	*38,8*	*38,8*
Veneto	*6,6*	*6,6*	*14,2*
Friuli-Venezia Giulia	*24,4*	*18,2*	*16,2*
Liguria	*3,5*	*11,6*	*8,8*
Emilia-Romagna	*6,4*	*6,1*	*4,9*
Toscana	*15,3*	*13,4*	*14,2*
Umbria	*11,5*	*11,2*	*13,3*
Marche	*10,7*	*15,1*	*12,8*
Lazio	*6,3*	*10,0*	*14,7*
Abruzzo	*12,3*	*13,5*	*14,7*
Molise	*29,5*	*33,7*	*30,9*
Campania[1]	*12,5*	*13,1*	*13,3*
Puglia	*5,3*	*5,6*	*8,4*
Basilicata	*36,5*	*33,5*	*32,0*
Calabria	*31,8*	*25,9*	*27,2*
Sicilia	*19,4*	*19,5*	*24,4*
Sardegna	*44,0*	*43,4*	*44,3*
Nord-Ovest	*8,1*	*8,6*	*10,9*
Nord-Est	*11,5*	*10,6*	*12,5*
Centro	*10,6*	*12,1*	*14,0*
Sud	*11,2*	*14,4*	*15,5*
Isole	*25,8*	*25,8*	*29,2*
Regioni a So	*10,1*	*10,4*	*12,2*
Regioni a Ss	*29,2*	*28,2*	*30,3*
Totale nazionale	***13,4***	***13,4***	***15,3***

[1] Dati stimati.

Fonte: elaborazioni su banca dati INEA.

Il concorso della finanza regionale al conseguimento dei risultati economici in agricoltura è relativamente contenuto ma tende a crescere nel triennio esaminato. La media nazionale si attesta, nel 2000, al 15%. L'indice è molto più

alto nelle amministrazioni autonome rispetto a quelle ordinarie, in media il 30% delle prime contro il 12% delle seconde.

Le Regioni a statuto speciale presentano dunque un finanziamento all'agricoltura superiore di 2,5 volte quello delle Regioni ordinarie, pur essendo caratterizzate da una spesa relativamente più modesta in valore assoluto. In tutti e due i casi il sostegno percentuale cresce nel periodo di riferimento.

Ciò, come altre volte sottolineato, dipende da una maggiore autonomia delle Regioni a statuto speciale rispetto a quelle a statuto ordinario non essendo ancora evidenti, sotto questo aspetto gli effetti della revisione costituzionale del 2001. Un altro aspetto da considerare è che tra le Regioni autonome esiste una prevalenza di Regioni caratterizzate da un forte peso del settore agro-alimentare sul complesso dell'economia regionale.

In ordine generale, la distribuzione territoriale della spesa, oltre che privilegiare le Regioni autonome, tende a far sentire il suo peso, in misura maggiore, nelle Regioni dell'Italia centro-meridionale ed insulare. Le Regioni del Mezzogiorno (Sud + Isole) assorbono più della metà della spesa: le due Isole maggiori, da sole, circa il 25%. Le Regioni del Nord concorrono per poco più di 1/3 alla spesa settoriale e continuano a mostrare la tendenza ad incrementare il volume delle erogazioni, come evidenzia anche l'aumento del peso percentuale della spesa sul valore aggiunto settoriale, con sporadiche eccezioni per Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia.

L'efficienza della spesa – Nella tabella 14.5 è riportata l'evoluzione degli indicatori dell'efficienza della gestione finanziaria della spesa calcolata come rapporto tra erogazioni e stanziamenti. In complesso, circa il 40% delle somme stanziate vengono erogate. Il valore di questo indice, che apparentemente può sembrare basso, può essere considerato significativo della profonda trasformazione che sta subendo la macchina amministrativa regionale. Il processo non si è ancora consolidato e, pertanto, è destinato ad evolversi nel corso dei prossimi anni.

Tab. 14.5 - *Indicatori di efficienza della spesa regionale nel periodo 1995-00*

	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Nord-Ovest	28,6	27,7	22,9	22,2	28,9	43,4
Nord-Est	33,3	32,2	32,7	36,8	34,9	39,9
Centro	29,0	26,4	23,1	24,9	31,9	33,0
Sud	26,9	20,7	25,5	35,6	33,5	33,4
Isole	42,0	45,5	38,2	38,5	34,3	41,3
Regioni a So	28,1	24,2	24,1	30,1	31,5	36,5
Regioni a Ss	40,1	42,5	38,8	38,9	36,2	40,8
Totale nazionale	**32,2**	**30,3**	**28,9**	**32,9**	**33,0**	**37,6**

Fonte: elaborazioni su banca dati INEA.

Molti sono i fattori che, in questi anni, hanno concorso a produrre questo risultato. In primo luogo, sono stati inseriti negli stessi regolamenti istitutivi delle azioni di politica agraria meccanismi di incentivazione alla spesa, quali "premi" che aumentano le disponibilità finanziarie per gli esercizi successivi alle amministrazioni che hanno potuto dimostrare, attraverso il monitoraggio, di aver rispettato i tempi ed i volumi dei programmi operativi; in secondo luogo, la riforma della dirigenza della pubblica amministrazione (l. 29/99) ha introdotto sistemi di valutazione basati sul numero degli atti amministrativi portati a termine (c.d. facoltà regolamentativa) e sul volume dei finanziamenti erogati per centro di responsabilità; in terzo luogo, meccanismi di controllo della spesa, quali i blocchi di tesoreria, e l'esigenza di migliorare la gestione dei residui, che avevano creato negli esercizi passati delle grosse difficoltà alle amministrazioni, risultano adesso, in diversa misura, superati; inoltre, la riforma della pubblica amministrazione, da un lato, e l'attuazione delle diverse fasi del decentramento dall'altro, hanno imposto alle Regioni una complessa riorganizzazione sul piano procedurale, organizzativo, strutturale e di semplificazione amministrativa che, laddove è stato compiutamente concluso, ha migliorato il funzionamento della macchina amministrativa nel suo complesso.

Si conferma la tendenza, già evidenziata in passato, che le Regioni autonome vantano una maggiore efficienza della spesa regionale (41%) rispetto a quelle ordinarie (36%). Il gap in realtà si è molto ridotto: dal 1995 l'efficienza delle Regioni a statuto ordinario cresce di 8 punti percentuali dopo essere peggiorato nei primi anni applicativi del processo di decentramento. Era, infatti, prevedibile un periodo di assestamento collegato con le fasi iniziali, nel quale le amministrazioni hanno dovuto attivare nel proprio ambito i nuovi processi ed i nuovi assetti della riforma.

A livello circoscrizionale si possono rivelare dei momenti di "crisi" che si sono concentrati, in particolare, negli anni 1996 (Nord-Est e Sud) e 1997 (Nord-Ovest e Centro); il confronto tra gli ordinamenti mostra, invece, una sofferenza nel 1997 per entrambe le tipologie che si ripete, in maniera più accentuata per le Regioni a statuto speciale, durante l'esercizio 1999. In questo caso si può notare un riavvicinamento tra l'efficienza della spesa nei due ordinamenti quasi a confermare che, in seguito alle scelte federaliste nel governo regionale dell'agricoltura, il tipo di ordinamento sia divenuto, nel tempo, una determinante sempre meno significativa nell'analisi del funzionamento della macchina amministrativa regionale.

Destinazione della spesa – L'analisi della distribuzione della spesa mette in evidenza, anche nel 2000, una particolare attenzione da parte delle amministrazioni regionali verso le imprese. La tipologia del sostegno diretto, sia di breve che medio-lungo termine, ancorché in netto calo, evidenzia un caratteristica radicata del sostegno regionale all'agricoltura.

Tab. 14.6 - *Distribuzione della spesa regionale secondo la destinazione economico-funzionale*

(valori percentuali)

	Assistenza tecnica e ricerca		Trasformazione e valorizzazione		Aiuti alle imprese		Infrastrutture		Attività forestali		Altro		Totale	
	1998	2000	1998	2000	1998	2000	1998	2000	1998	2000	1998	2000	1998	2000
Piemonte	9,7	7,7	4,7	17,5	36,1	19,7	10,5	19,9	16,7	13,2	22,4	22,0	100,0	100,0
Valle d'Aosta	4,2	4,7	8,8	10,6	49,7	49,4	4,0	2,8	4,5	5,5	28,9	27,0	100,0	100,0
Lombardia	11,3	7,5	13,5	13,9	44,6	25,0	9,9	6,0	16,1	2,9	4,5	44,6	100,0	100,0
P.A. Trento	15,0	7,1	0,5	0,6	33,1	37,6	10,3	25,2	11,8	12,2	29,3	17,3	100,0	100,0
P.A. Bolzano	17,4	15,7	0,6	0,3	53,6	55,3	2,5	4,4	10,0	9,7	15,9	14,5	100,0	100,0
Veneto	8,9	9,0	28,3	30,0	30,0	32,6	7,4	7,1	1,7	2,2	23,8	19,0	100,0	100,0
Friuli-Venezia Giulia	6,3	6,8	2,5	5,6	20,4	29,1	59,1	36,9	4,7	6,1	7,1	15,5	100,0	100,0
Liguria	5,4	6,1	1,1	0,8	56,9	0,7	7,5	1,1	3,9	20,0	25,2	71,2	100,0	100,0
Emilia-Romagna	16,4	14,7	11,6	22,1	55,1	35,2	9,9	17,8	4,4	5,6	2,7	4,5	100,0	100,0
Toscana	4,9	5,1	2,6	6,1	53,9	23,9	9,3	9,5	14,1	15,7	15,2	39,7	100,0	100,0
Umbria	19,9	22,0	5,1	3,9	36,3	32,3	6,6	9,8	17,8	10,2	14,1	21,7	100,0	100,0
Marche	6,9	8,7	7,7	12,6	62,1	55,0	11,5	9,9	4,4	5,9	7,5	7,9	100,0	100,0
Lazio	20,0	26,4	2,6	5,7	32,1	16,5	14,0	8,1	0,0	0,2	31,4	43,1	100,0	100,0
Abruzzo	7,0	0,8	0,7	0,4	47,8	55,8	12,0	11,8	16,4	14,9	16,1	16,2	100,0	100,0
Molise	6,4	2,1	2,4	1,6	53,3	13,5	9,5	10,0	4,1	3,6	24,2	69,2	100,0	100,0
Campania	4,9	–	1,0	–	51,4	–	8,7	–	5,2	–	28,7	–	100,0	–
Puglia	4,1	5,1	0,5	0,6	17,7	20,4	38,7	47,5	1,8	2,0	37,2	24,5	100,0	100,0
Basilicata	9,2	8,8	0,0	0,1	35,4	44,0	6,3	10,6	10,3	16,9	38,7	19,6	100,0	100,0
Calabria	1,4	3,3	0,1	0,2	10,1	28,2	1,0	2,0	51,3	47,2	36,1	19,1	100,0	100,0
Sicilia	2,1	1,8	2,8	2,8	34,2	23,8	21,1	16,8	22,6	41,3	17,2	13,4	100,0	100,0
Sardegna	15,4	5,6	9,8	4,0	12,7	13,9	1,4	2,2	27,2	32,9	33,4	41,5	100,0	100,0
Totale nazionale	**8,5**	**7,5**	**5,3**	**7,9**	**34,5**	**27,9**	**11,9**	**12,6**	**16,8**	**18,7**	**23,0**	**25,4**	**100,0**	**100,0**

Fonte: elaborazioni su banca dati INEA.

Il confronto tra le circoscrizioni geografiche conferma le particolarità che sono emerse anche in passato nell'attuazione delle politiche regionali per l'agricoltura, con le Regioni del Centro-nord che privilegiano i servizi e il sostegno alle imprese, mentre le Regioni del Mezzogiorno che tendono a favorire i settori delle infrastrutture e delle attività forestali.

In questo quadro generale emerge tuttavia una certa tendenza al cambiamento, con una riduzione della componente di sostegno diretta alle aziende, con particolare riguardo agli aiuti alla gestione e agli investimenti aziendali, e una riduzione della componente del sostegno che favorisce gli interventi infrastrutturali che tende ad essere privilegiata nelle Regioni settentrionali. Resta difficile una valutazione più dettagliata a causa della scarsa disaggregazione con cui, la maggior parte dei bilanci regionali, riporta la spesa per gli interventi socio-strutturali. Una più puntuale classificazione di questi consentirà, in seguito, di ridurre drasticamente la componente attualmente classificata con la voce "Altro", consentendo così una completa e più corretta attribuzione delle diverse componenti della spesa regionale.

Il consolidato della spesa pubblica in agricoltura

Il consolidato della spesa pubblica in agricoltura è stato aggiornato all'anno 2001[5] secondo lo schema consueto che articola il sostegno in trasferimenti diretti di politica agraria (erogazioni dell'Unione europea e delle autorità nazionali centrali e locali in favore dell'agricoltura) e agevolazioni fiscali e contributive (sgravi fiscali e regimi preferenziali per gli agricoltori in materia previdenziale e contributiva)[6].

Dato che i trasferimenti determinano concrete erogazioni di denaro con un effettivo incremento dei redditi degli agricoltori, mentre le agevolazioni comportano solo un minore esborso di denaro da parte dei produttori agricoli con effetti solo indiretti sui loro redditi, appare utile analizzare la spesa agricola mantenendo distinte le due componenti individuate.

[5] Tutti i dati utilizzati per il consolidamento sono aggiornati al 2001 tranne quelli relativi alle Regioni che si fermano al 2000 per la indisponibilità dei rendiconti (per la Campania le informazioni sono disponibili solo fino al 1999). Per i dati delle Regioni relativi al 2001 (come pure per la Campania 2000) è stato necessario procedere a una stima. Infine, nelle tabelle non figurano le erogazioni del Fondo per la meccanizzazione a causa della indisponibilità dei dati.

[6] I trasferimenti comprendono gli interventi dell'AGEA e degli altri organismi operanti per conto dell'UE, quelli del ministero delle Politiche agricole e gli interventi delle Regioni. Fra le agevolazioni sono invece comprese quelle fiscali dirette (IRPEF, ICI, IRAP e indirette, regime speciale IVA), le agevolazioni sull'imposta di fabbricazione degli oli minerali (carburanti) e le agevolazioni previdenziali e contributive.

Dalla tabella 14.7 si evince che, nell'anno 2001, il sostegno complessivo al settore agricolo è ammontato a 17.721 milioni di euro che rappresentano il 40% della produzione agricola ai prezzi di base e il 59,8% del valore aggiunto agricolo, pure espresso ai prezzi di base[7]; i trasferimenti di politica agraria rappresentano il 70,3 % e le agevolazioni fiscali e contributive il restante 30,7%. Nella media del triennio 1999-01 il sostegno complessivo al settore agricolo è ammontato a 16.147 milioni di euro con una incidenza del 55% sul valore aggiunto del comparto e del 37% sulla produzione agricola.

Anche nel 2001, come già nel 2000, è proseguita la tendenza al recupero rispetto al triennio 1997-99 nel quale il sostegno aveva assunto un andamento decisamente decrescente. Tale andamento è dovuto a un generale lieve aumento di tutte le voci fra cui spicca in particolare l'incremento delle spese regionali. Le erogazioni delle Regioni sono passate, infatti, da 4.094 milioni di euro nel 2000 a 4.737 milioni di euro nel 2001 e il relativo peso percentuale sul totale è cresciuto dal 25% del 2000 al 26,7% del 2001. Sono cresciute anche, sia pure in misura minore, le erogazioni dell'AGEA (da 6.333 milioni di euro a 6.661) e, anche se in misura ancora più modesta, quelle del MIPAF (da 634 milioni di euro a 658). Fra le agevolazioni hanno fatto registrare un apprezzabile incremento quella relativa ai carburanti (da 1.192 a 1.291 milioni di euro) mentre per le altre componenti si riscontrano incrementi più modesti.

La crescita moderata di tutte le componenti non modifica sostanzialmente la composizione del sostegno (oltre 2/3 trasferimenti, meno di 1/3 agevolazioni); all'interno delle due componenti va peraltro rilevata la già citata crescita del peso delle Regioni, a scapito dell'AGEA (che passa dal 38,7% del 2000 al 37,6% del 2001) e la diminuzione del peso delle agevolazioni contributive (dal 16,2% al 15,5%) a favore delle agevolazioni sui carburanti (dal 7,3% al 7,9%). Inoltre, anche all'interno delle agevolazioni, si possono riscontrare modalità di azione del tutto differenti: il regime particolare dell'IVA attiva un flusso di segno positivo nei conti aziendali con lo storno dell'imposta pagata dai consumatori e si realizza quindi un concreto trasferimento di danaro che consente di inquadrare tale regime come una agevolazione "effettiva"; le agevolazioni contributive e le altre agevolazioni tributarie su IRPEF, ICI, IRAP e sull'Imposta di fabbricazione sugli oli minerali non comportano invece trasferimento di danaro ma riducono l'entità degli esborsi al momento del pagamento delle imposte o al momento dell'acquisto del carburante ed hanno quindi natura di "agevolazioni virtuali".

[7] A partire dalla presente edizione si è preferito utilizzare per i macro-aggregati valore aggiunto e produzione di "agricoltura, caccia e silvicoltura" i nuovi valori calcolati dall'ISTAT (SEC 95) ai prezzi di base anziché, come in passato, ai prezzi di mercato.

Tab. 14.7 - *Consolidamento del sostegno al settore agricolo*

(milioni di euro)

	1997	%	1998	%	1999	%	2000	%	2001	%	Media 1999-01	%
AGEA	5.467	34,9	5.004	34,4	4.793	33,6	6.333	38,7	6.661	37,6	5.929	36,7
Altri organismi di intervento	416	2,7	477	3,3	474	3,3	396	2,4	402	2,3	424	2,6
MIPAF[1]	501	3,2	429	2,9	545	3,8	634	3,9	658	3,7	612	3,8
Fondo per la meccanizzazione	41	0,3	45	0,3	40	0,3	n.d.	0,0	n.d.	0,0	40	0,2
Regioni	3.496	22,3	3.841	26,4	3.731	26,2	4.094	25,0	4.737	26,7	4.187	25,9
Totale trasferimenti di politica agraria	9.921	63,4	9.795	67,3	9.583	67,2	11.458	70,0	12.459	70,3	11.193	69,3
IVA	479	3,1	270	1,9	275	1,9	176	1,1	214	1,2	222	1,4
Agevolazioni carburanti	1.088	6,9	971	6,7	1.015	7,1	1.192	7,3	1.391	7,9	1.199	7,4
IRPEF	668	4,3	728	5,0	650	4,6	553	3,4	554	3,1	585	3,6
IRAP	0	0,0	219	1,5	217	1,5	205	1,3	216	1,2	213	1,3
ICI	133	0,8	137	0,9	143	1,0	146	0,9	147	0,8	145	0,9
Agevol. previdenziali - contributive	3.362	21,5	2.443	16,8	2.381	16,7	2.646	16,2	2.740	15,5	2.589	16,0
Totale agevolazioni	5.730	36,6	4.768	32,7	4.680	32,8	4.918	30,0	5.262	29,7	4.953	30,7
Totale complessivo	**15.651**	**100,0**	**14.563**	**100,0**	**14.264**	**100,0**	**16.376**	**100,0**	**17.721**	**100,0**	**16.147**	**100,0**
Valore aggiunto agricoltura e silvicoltura	29.109	–	29.062	–	29.433	–	28.829	–	29.637	–	29.300	–
% sostegno / VA	*53,8*	–	*50,1*	–	*48,5*	–	*56,8*	–	*59,8*	–	*55,0*	–
Produzione agricoltura e silvicoltura	43.136	–	42.800	–	43.288	–	43.097	–	44.320	–	43.568	–
% sostegno / Produzione	*36,3*	–	*34,0*	–	*33,0*	–	*38,0*	–	*40,0*	–	*37,0*	–

[1] La spesa del Ministero è ricavata come somma delle voci 3, 4, 5, 6 e 7 della tabella 14.1.

Fonte: elaborazioni INEA.

La tabella 14.8 consente di mettere a fuoco meglio la composizione percentuale delle due principali componenti del sostegno: i trasferimenti sono per oltre la metà (55,7%) composti dalle erogazioni dell'AGEA e degli altri organismi di intervento; forte è anche la componente regionale (38%); mentre il MIPAF rappresenta solo il 5,3% del totale. Fra le agevolazioni oltre la metà (52,1%) è costituita da quelle contributive mentre, all'interno di quelle tributarie, spicca l'agevolazione sull'imposta di fabbricazione degli oli minerali, cioè gli sgravi sui carburanti, che pesa per il 26,4%, subito seguita dagli sgravi fiscali sull'IRPEF che pesano per il 10,5%.

Per quanto riguarda i trasferimenti e con riferimento alla riaggregazione della spesa per provenienza comunitaria o nazionale si rileva che nel 2001 è cresciuto il peso della componente nazionale che copre il 53,5% del totale, contro il 46,5% che deriva dal bilancio comunitario (tali valori sono rispettivamente pari al 51,6% e al 48,4% nella media 1999-01). Di contro sale il peso di Bruxelles nella suddivisione della spesa per centri di decisione: in sede comunitaria si è decisa infatti la destinazione del 55,1% della spesa per trasferimenti di politica agraria (54,2% nella media 1999-01), mentre in ambito nazionale si è decisa la destinazione del restante 44,9% (45,8% nella media 1999-01)[8].

Interessanti considerazioni si possono ricavare dalla disaggregazione del consolidato per singole Regioni, anche se la carenza di informazioni obbliga a fermare l'analisi al 1999. Il consolidato così disaggregato è illustrato nella tabella 14.9 nella quale è anche riportata, per ciascuna Regione, la composizione percentuale delle varie voci che compongono il sostegno.

Dalla tabella emerge che, nel loro complesso, i trasferimenti di politica agraria assumono un peso più significativo al Centro e al Sud: rispettivamente 75% e 68,6%, contro il 62,3% del Nord. Questi valori sono in realtà il frutto di andamenti molto diversificati all'interno delle voci che compongono i trasferimenti: così al maggior peso dell'AGEA nel Centro (40,5%) rispetto al Nord (31,8%) e al Sud (32,7%) si è accompagnato un maggior peso della spesa regionale nel Sud (30%) rispetto al Centro (22,6%) e al Nord (23,1%). Al contrario, le agevolazioni (media nazionale 32,8%) hanno un peso più rilevante al Nord (37,7%) rispetto al Centro (25%) e al Sud (31,4%). Anche in questo caso, tuttavia, il valore complessivo dell'aggregato è la risultante di dinamiche talora

[8] La non coincidenza fra fonte di finanziamento (comunitaria o nazionale) e centro decisionale (Consiglio dei Ministri agricoli o autorità nazionali) deriva dal fatto che alcune spese legate alla politica agricola comunitaria, cosiddette "spese connesse", sono obbligatoriamente finanziate dai bilanci nazionali senza alcuna possibilità di scelta da parte dei singoli paesi. Nel caso dell'Italia esse rientrano nella gestione finanziaria dell'AGEA che segue le regole del bilancio comunitario anziché quelle nazionali del bilancio "di competenza". Il dato non è peraltro completo in quanto andrebbero considerate anche le analoghe spese "obbligatorie" per le Regioni nell'ambito dei fondi strutturali, spese la cui analisi dovrebbe peraltro essere possibile sulla base della banca dati INEA.

Tab. 14.8 - *Composizione del sostegno al settore agricolo*

(milioni di euro)

	1997	%	1998	%	1999	%	2000	%	2001	%	Media 1999-01	%
Trasferimenti di politica agraria												
AGEA	5.467	*55,1*	5.004	*51,1*	4.793	*50,0*	6.333	*55,3*	6.661	*53,5*	5.929	*53,1*
Altri organismi di intervento	416	*4,2*	477	*4,9*	474	*4,9*	396	*3,5*	402	*3,2*	424	*3,8*
MIPAF	501	*5,1*	429	*4,4*	545	*5,7*	634	*5,5*	658	*5,3*	612	*5,5*
Fondo per la meccanizzazione	41	*0,4*	45	*0,5*	40	*0,4*	0	*0,0*	0	*0,0*	40	*0,1*
Regioni	3.496	*35,2*	3.841	*39,2*	3.731	*38,9*	4.094	*35,7*	4.737	*38,0*	4.187	*37,5*
Totale	**9.921**	***100,0***	**9.795**	***100,0***	**9.583**	***100,0***	**11.458**	***100,0***	**12.459**	***100,0***	**11.193**	***100,0***
Agevolazioni previdenziali - contributive	3.362	*58,7*	2.443	*51,2*	2.381	*50,9*	2.646	*53,8*	2.740	*52,1*	2.589	*52,3*
Agevolazioni tributarie												
a) Agevolazioni effettive												
– IVA	479	*8,4*	270	*5,7*	275	*5,9*	176	*3,6*	214	*4,1*	222	*4,5*
b) Agevolazioni virtuali												
– Imposta oli minerali	1.088	*19,0*	971	*20,4*	1.015	*21,7*	1.192	*24,2*	1.391	*26,4*	1.199	*24,2*
– IRPEF	668	*11,7*	728	*15,3*	650	*13,9*	553	*11,2*	554	*10,5*	585	*11,8*
– IRAP	0	*0,0*	219	*4,6*	217	*4,6*	205	*4,2*	216	*4,1*	213	*4,3*
– ICI	133	*2,3*	137	*2,9*	143	*3,0*	146	*3,0*	147	*2,8*	145	*2,9*
Totale	**5.730**	***100,0***	**4.769**	***100,0***	**4.681**	***100,0***	**4.918**	***100,0***	**5.262**	***100,0***	**4.954**	***100,0***

Fonte: elaborazioni INEA.

Tab. 14.9 - *Ripartizione per aggregati territoriali del sostegno al settore agricolo - 1999*

Regioni	AGEA	Altri organismi di intervento	MIPAF	Fondo per la meccaniz-zazione	Regioni	Totale trasferi-menti	IVA	Agevolaz. carburanti	IRPEF	ICI	IRAP	Agevol. previden. e contrib.	Totale agevo-lazioni	Totale
						milioni di euro								
Piemonte	253	25	39	1	173	491	26	93	53	15	21	34	241	733
Valle d'Aosta	10	1	1	0	73	85	0	2	1	0	0	2	6	91
Lombardia	399	39	54	0	195	688	42	169	83	16	33	181	526	1.213
Trentino-Alto Adige	45	4	9	0	287	347	12	22	17	2	10	238	301	648
Veneto	396	39	43	0	184	663	39	112	69	14	30	69	333	996
Friuli-Venezia Giulia	83	8	6	0	101	199	2	23	15	4	2	58	103	302
Liguria	34	3	9	0	72	119	6	10	17	3	5	22	63	182
Emilia-Romagna	529	52	68	2	182	832	46	129	70	18	36	198	498	1.330
Toscana	298	29	38	1	176	544	9	42	34	7	7	50	148	692
Umbria	153	15	9	3	53	234	5	20	12	2	4	21	63	297
Marche	190	19	14	0	112	335	2	34	21	3	1	30	92	427
Lazio	261	26	107	4	162	559	13	53	36	11	10	130	254	813
Abruzzo	106	10	20	3	106	245	5	24	19	3	4	36	91	335
Molise	61	6	4	2	67	141	2	11	5	1	1	-2	17	158
Campania	286	28	26	7	123	470	9	53	41	8	7	236	356	826
Puglia	524	52	33	5	175	788	3	67	56	12	2	391	532	1.320
Basilicata	148	15	25	2	191	379	28	16	12	2	22	30	110	489
Calabria	295	29	20	0	366	711	6	34	16	4	4	242	306	1.016
Sicilia	483	48	14	8	518	1.072	15	62	48	14	12	319	469	1.541
Sardegna	238	24	7	1	412	681	7	39	22	3	5	97	173	854
Nord	1.749	173	229	5	1.268	3.424	173	560	327	72	137	801	2.071	5.495
Centro	903	89	168	8	504	1.672	29	149	103	23	23	231	557	2.229
Sud e isole	2.141	212	148	27	1.959	4.487	73	305	220	47	58	1.349	2.053	6.540
Italia	**4.793**	**474**	**545**	**40**	**3.731**	**9.583**	**275**	**1.015**	**650**	**143**	**217**	**2.381**	**4.681**	**14.264**

segue

Fonte: elaborazioni INEA.

segue Tab. 14.9 - *Ripartizione per aggregati territoriali del sostegno al settore agricolo - 1999*

Regioni	AGEA	Altri organismi di intervento	MIPAF	Fondo per la meccaniz-zazione	Regioni	Totale trasferi-menti	IVA	Agevolaz. carburanti	IRPEF	ICI	IRAP	Agevol. previden. e contrib.	Totale agevo-lazioni	Totale
						valori percentuali								
Piemonte	*34,5*	*3,4*	*5,3*	*0,2*	*23,7*	*67,0*	*3,5*	*12,7*	*7,3*	*2,0*	*2,8*	*4,6*	*33,0*	*100,0*
Valle d'Aosta	*10,9*	*1,1*	*1,2*	*0,0*	*80,4*	*93,5*	*0,4*	*2,4*	*0,8*	*0,2*	*0,3*	*2,4*	*6,5*	*100,0*
Lombardia	*32,9*	*3,3*	*4,4*	*0,0*	*16,1*	*56,7*	*3,5*	*13,9*	*6,9*	*1,3*	*2,8*	*14,9*	*43,3*	*100,0*
Trentino-Alto Adige	*7,0*	*0,7*	*1,4*	*0,0*	*44,4*	*53,5*	*1,9*	*3,4*	*2,7*	*0,3*	*1,5*	*36,7*	*46,5*	*100,0*
Veneto	*39,8*	*3,9*	*4,3*	*0,0*	*18,5*	*66,6*	*3,9*	*11,2*	*7,0*	*1,4*	*3,1*	*6,9*	*33,4*	*100,0*
Friuli-Venezia Giulia	*27,5*	*2,7*	*2,0*	*0,1*	*33,6*	*65,9*	*0,7*	*7,6*	*4,9*	*1,2*	*0,6*	*19,1*	*34,1*	*100,0*
Liguria	*18,5*	*1,8*	*5,1*	*0,1*	*39,8*	*65,4*	*3,2*	*5,6*	*9,6*	*1,7*	*2,5*	*12,0*	*34,6*	*100,0*
Emilia-Romagna	*39,7*	*3,9*	*5,1*	*0,1*	*13,7*	*62,6*	*3,4*	*9,7*	*5,3*	*1,4*	*2,7*	*14,9*	*37,4*	*100,0*
Toscana	*43,1*	*4,3*	*5,5*	*0,2*	*25,5*	*78,6*	*1,3*	*6,0*	*4,9*	*1,0*	*1,0*	*7,2*	*21,4*	*100,0*
Umbria	*51,5*	*5,1*	*3,1*	*1,0*	*18,0*	*78,7*	*1,6*	*6,7*	*4,0*	*0,8*	*1,3*	*7,0*	*21,3*	*100,0*
Marche	*44,6*	*4,4*	*3,2*	*0,0*	*26,3*	*78,5*	*0,4*	*8,0*	*4,8*	*0,8*	*0,3*	*7,0*	*21,5*	*100,0*
Lazio	*32,1*	*3,2*	*13,2*	*0,4*	*19,9*	*68,8*	*1,6*	*6,5*	*4,4*	*1,3*	*1,3*	*16,0*	*31,2*	*100,0*
Abruzzo	*31,5*	*3,1*	*5,8*	*0,8*	*31,7*	*73,0*	*1,5*	*7,0*	*5,8*	*0,9*	*1,2*	*10,7*	*27,0*	*100,0*
Molise	*38,7*	*3,8*	*2,8*	*1,2*	*42,5*	*89,0*	*1,0*	*6,7*	*3,3*	*0,7*	*0,8*	*-1,4*	*11,0*	*100,0*
Campania	*34,6*	*3,4*	*3,2*	*0,9*	*14,9*	*56,9*	*1,1*	*6,4*	*5,0*	*0,9*	*0,9*	*28,6*	*43,1*	*100,0*
Puglia	*39,7*	*3,9*	*2,5*	*0,3*	*13,3*	*59,7*	*0,2*	*5,1*	*4,2*	*0,9*	*0,2*	*29,6*	*40,3*	*100,0*
Basilicata	*30,2*	*3,0*	*5,0*	*0,3*	*39,0*	*77,5*	*5,7*	*3,3*	*2,5*	*0,4*	*4,5*	*6,1*	*22,5*	*100,0*
Calabria	*29,0*	*2,9*	*1,9*	*0,0*	*36,1*	*69,9*	*0,6*	*3,3*	*1,5*	*0,4*	*0,4*	*23,9*	*30,1*	*100,0*
Sicilia	*31,4*	*3,1*	*0,9*	*0,5*	*33,6*	*69,6*	*1,0*	*4,0*	*3,1*	*0,9*	*0,8*	*20,7*	*30,4*	*100,0*
Sardegna	*27,9*	*2,8*	*0,8*	*0,1*	*48,2*	*79,7*	*0,8*	*4,6*	*2,6*	*0,4*	*0,6*	*11,3*	*20,3*	*100,0*
Nord	*31,8*	*3,1*	*4,2*	*0,1*	*23,1*	*62,3*	*3,2*	*10,2*	*6,0*	*1,3*	*2,5*	*14,6*	*37,7*	*100,0*
Centro	*40,5*	*4,0*	*7,6*	*0,4*	*22,6*	*75,0*	*1,3*	*6,7*	*4,6*	*1,0*	*1,0*	*10,3*	*25,0*	*100,0*
Sud e isole	*32,7*	*3,2*	*2,3*	*0,4*	*30,0*	*68,6*	*1,1*	*4,7*	*3,4*	*0,7*	*0,9*	*20,6*	*31,4*	*100,0*
Italia	***33,6***	***3,3***	***3,8***	***0,3***	***26,2***	***67,2***	***1,9***	***7,1***	***4,6***	***1,0***	***1,5***	***16,7***	***32,8***	***100,0***

Fonte: elaborazioni INEA

contrapposte delle voci che lo compongono. Infatti, mentre le agevolazioni previdenziali e contributive hanno una maggiore rilevanza al Sud, le agevolazioni tributarie rovesciano la situazione giocando un ruolo molto più rilevante nel Nord rispetto al Sud e, in taluni casi, al Centro. È il caso dell'IVA: 3,2% al Nord, contro l'1,1% del Sud e 1,3% del Centro; è ancora di più il caso delle agevolazioni sui carburanti che pesano molto di più al Nord (10,2%) e al Centro (6,7%) che al Sud (4,7%).

Pur non potendosi effettuare in questa sede una dettagliata analisi a livello di singola regione, si possono comunque definire alcune delle seguenti tendenze: gli interventi AGEA si diffondono in maniera capillare su tutto il territorio nazionale, sotto la media nazionale sono solo: Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Liguria, Friuli-Venezia Giulia, Calabria e Sardegna; nelle Regioni a statuto speciale il ruolo della spesa regionale risulta decisamente maggiore rispetto a quella delle regioni a statuto ordinario, pur se alcune Regioni meridionali (Basilicata e Molise) presentano livelli di spesa comparabili con quelli delle Regioni a statuto speciale; le agevolazioni sui carburanti hanno un peso di gran lunga superiore alla media nazionale nelle Regioni del Nord (con le ovvie eccezioni delle due Regioni di montagna Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta); un analogo, ma meno rilevante, andamento si rileva nelle Regioni del Centro mentre al Sud si registra una situazione differenziata, con solo Abruzzo, Molise e Campania che presentano valori similari a quelli delle Regioni del Centro; le agevolazioni previdenziali e contributive presentano una particolare rilevanza nelle Regioni del Sud, mentre un valore significativo al Nord si nota solo per il Trentino-Alto Adige.

Da questa analisi emerge un quadro che conferma sostanzialmente la visione di una Italia agricola ormai in grado di sfruttare in modo abbastanza omogeneo su tutto il suo territorio le opportunità della politica agricola comune. La ripartizione territoriale delle agevolazioni, in particolare di quelle contributive, ha confermato invece il forte ruolo di ammortizzatore sociale che il settore primario riveste per il Mezzogiorno.

La disaggregazione del sostegno agricolo in otto tipologie di intervento mette in luce che quasi la metà del sostegno (9.714 milioni di euro) è stato destinato a interventi a beneficio delle imprese (dei quali il 32,4% per aiuti alla produzione, l'11,6% per aiuti alla gestione e solo il 5,6% per aiuti agli investimenti). Il 28,6% del sostegno (5.074 milioni di euro) è stato destinato ad aiuti al reddito, mentre il resto è stato utilizzato per erogazioni a favore di interventi infrastrutturali (2.933 milioni di euro), per interventi inerenti i servizi allo sviluppo (386 milioni di euro), per interventi a favore della trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli (431 milioni di euro) e per la ricerca, per la quale si è speso appena lo 0,7% del totale, pari a 128 milioni di euro.

La stessa analisi, condotta in riferimento alla sola spesa regionale, ha evidenziato un maggiore interesse delle Regioni agli interventi strutturali e, in particolare, alle infrastrutture che costituiscono il 29,4% del totale delle erogazioni, agli investimenti aziendali (20%), ai servizi allo sviluppo (7,1%) mentre gli

Tab. 14.10 - *Ripartizione del sostegno al settore agricolo per tipologia di interventi - 2001*

Tipologia di intervento	AGEA	Altri organismi di intervento	MIPAF	Regioni	Agevolaz. carburanti	Agevolaz. previdenz. e contrib.	IVA	IRPEF IRAP ICI	Totale
					milioni di euro				
Ricerca e sperimentazione	–	–	50	78	–	–	–	–	128
Servizi allo sviluppo	–	–	49	338	–	–	–	–	386
Trasformaz.e commercializz.	–	–	138	293	–	–	–	–	431
– aiuti agli invest. aziendali	–	–	40	946	–	–	–	–	986
– aiuti alla gestione	–	–	127	530	1.391	–	–	–	2.049
– aiuti alla produzione	5.117	402	1	–	–	–	214	–	5.734
Tot. interv. a benef. imprese	5.117	402	404	2.185	1.391	–	214	–	9.714
Infrastrutture	1.289	–	254	1.390	–	–	–	–	2.933
Aiuti al reddito	256	–	–	1.162	–	2.740	–	917	5.074
Totale	**6.661**	**402**	**658**	**4.737**	**1.391**	**2.740**	**214**	**917**	**17.721**
					valori percentuali				
Ricerca e sperimentazione	–	–	*0,3*	*0,4*	–	–	–	–	*0,7*
Servizi allo sviluppo	–	–	*0,3*	*1,9*	–	–	–	–	*2,2*
Trasformaz.e commercializz.	–	–	*0,8*	*1,7*	–	–	–	–	*2,4*
– aiuti agli invest. aziendali	–	–	*0,2*	*5,3*	–	–	–	–	*5,6*
– aiuti alla gestione	–	–	*0,7*	*3,0*	*7,9*	–	–	–	*11,6*
– aiuti alla produzione	*28,9*	*2,3*	*0,0*			–	*1,2*	–	*32,4*
Tot. interv. a benef. imprese	*28,9*	*2,3*	*0,9*	*8,3*	*7,9*	–	*1,2*	–	*49,5*
Infrastrutture	*7,3*	–	*1,4*	*7,8*	–	–	–	–	*16,5*
Aiuti al reddito	*1,4*	–	–	*6,6*	–	*15,5*	–	*5,2*	*28,6*
Totale	***37,6***	***2,3***	***3,7***	***26,7***	***7,9***	***15,5***	***1,2***	***5,2***	***100,0***

Fonte: elaborazioni INEA.

aiuti al reddito, pure importanti (24,5%), hanno un peso inferiore che nel dato complessivo.

Se si vanno poi a suddividere le diverse categorie di spesa nei due modelli semplificati di politica agraria che convenzionalmente possiamo definire di tipo "conservativo" e "strutturale"[9], e se si riferisce l'analisi alla spesa regionale e al totale dei trasferimenti di politica agraria, si può verificare che, a livello regionale, prevale nettamente il modello strutturale (64,3% contro il 35,7% del modello conservativo) mentre, a livello di trasferimenti, la situazione si ribalta con la prevalenza del modello conservativo (61% contro il 39% del modello strutturale).

Sebbene questa analisi possa essere inficiata da più di una considerazione (ad esempio fra le attività delle Regioni non figurano gli aiuti alla produzione; lo spostamento a livello regionale del cofinanziamento e dell'attuazione degli interventi strutturali comunitari, ecc.) non vi è dubbio che essa testimonia di una maggiore consapevolezza nella definizione delle politiche agrarie a livello regionale. Quindi, appare opportuna una maggiore attenzione al loro sviluppo, per poter trovare opportune conferme a queste prime considerazioni.

[9] Il primo modello, quello conservativo, ha come finalità prioritaria il mantenimento del peso del settore nell'economia attraverso interventi di stabilizzazione dei redditi. Rientrano, pertanto, in questo modello gli aiuti alla gestione, quelli alla produzione e gli aiuti al reddito propriamente detti. Si tratta di interventi che prescindono dalle condizioni di mercato e che anzi tendono a garantire, a dispetto di queste, il mantenimento del reddito agli operatori agricoli.

Il modello strutturale si propone, invece, di migliorare le condizioni di produzione per accrescere la produttività del sistema e, quindi, tramite il miglioramento della capacità del settore di stare sul mercato, i redditi degli operatori agricoli. Rientrano, pertanto, in questo modello la ricerca e sperimentazione, i servizi allo sviluppo, gli interventi per la trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, gli aiuti agli investimenti aziendali, gli interventi per infrastrutture.

Capitolo quindicesimo

La spesa comunitaria per l'agricoltura

La spesa agricola nel bilancio dell'UE

Per il 2001 il bilancio generale dell'UE, al momento della sua approvazione, prevedeva stanziamenti pari a poco meno di 95 miliardi di euro, successivamente elevati in virtù di rettifiche, storni e riporti a oltre 105 miliardi.

Al suo interno, lo stanziamento finale per la cosiddetta rubrica 1 – destinata a finanziare, tramite la sezione Garanzia del FEOGA, le spese per l'azione di mercato della PAC, le misure di accompagnamento, le indennità compensative e, limitatamente alle regioni al di fuori dell'Obiettivo 1, tutte le misure di sviluppo rurale e gli interventi sulle strutture agricole – disponeva di quasi 44 miliardi di euro. Questa ingente cifra, pari al 41,8% del bilancio totale, testimonia la posizione di prioritaria importanza che l'agricoltura continua ad avere tra i settori di intervento dell'UE[1].

Per quanto riguarda le azioni strutturali, contenute nella rubrica 2, esse hanno ricevuto una dotazione di 41,3 miliardi di euro, pari a circa il 39,3%. All'interno di quest'ultima, tuttavia, non è possibile isolare la somma prevista per il finanziamento della sola sezione Orientamento del FEOGA che a partire dal 2000, è destinata al solo finanziamento degli interventi di sviluppo rurale e sulle strutture agricole nelle regioni dell'Obiettivo 1 e di altre poche misure (PEACE, LEADER+, azioni innovative e assistenza tecnica).

Tuttavia, grazie alle indicazioni contenute nei documenti di approvazione del bilancio 2001, si può desumere che quasi il 45% del bilancio complessivo dell'UE è destinato al complesso degli interventi a favore del settore agricolo, sostenuti congiuntamente dalle due sezioni del FEOGA.

È opportuno sottolineare che un confronto diretto tra queste due sezioni presenta non poche difficoltà operative, riconducibili almeno a tre diversi fattori: innanzitutto, le due sezioni presentano una data di chiusura del relativo bilancio

[1] Al complesso delle altre politiche interne è riservato meno del 7% del bilancio totale.

differente (il 15 ottobre di ciascun anno per la sezione Garanzia e il 31 dicembre per quella Orientamento); in secondo luogo, la sezione Garanzia si compone esclusivamente di voci di spesa effettivamente realizzate, mentre la sezione Orientamento riporta sia le somme impegnate su base annuale, che le somme effettivamente spese; infine, mentre la sezione Orientamento riceve una dotazione pluriennale, corrispondente ad un periodo di programmazione che costituisce il limite di tempo entro il quale questa deve essere utilizzata, la sezione Garanzia non prevede forme di trasferimento delle risorse finanziarie da un anno all'altro.

L'analisi della ripartizione delle erogazioni del FEOGA-Garanzia tra i singoli paesi membri dell'UE mette in luce la posizione di netto predomino di alcuni Stati membri, tra i quali spicca la Francia, che da sola assorbe oltre un quinto della spesa agricola totale (tab. 15.1). Più indietro, con un peso quasi equivalente, si trovano la Germania, la Spagna e l'Italia, a cui segue ad una certa distanza il Regno Unito, mentre gli altri partner catturano quote abbastanza marginali. In termini dinamici, si nota che anche le più recenti modifiche apportate alla PAC non hanno cambiato in misura sostanziale la distribuzione della spesa; anzi, semmai hanno contribuito al suo consolidamento.

La sperequazione nella distribuzione della spesa, tuttavia, non risiede solo nella sua concentrazione su pochi paesi, ma soprattutto nel fatto che essa è ben lungi dal rispecchiare il loro peso reale nell'economia agricola comunitaria. Da questo punto di vista, i paesi più svantaggiati sono l'Olanda, l'Italia e la Germania, a beneficio soprattutto di paesi come la Grecia, l'Irlanda e la Spagna.

Anche sul fronte della sezione Orientamento, si nota che la distribuzione delle risorse totali tra i paesi membri risulta piuttosto sperequata, con una forte concentrazione su pochi di essi, in alcuni casi gli stessi già evidenziati per la sezione Garanzia. La tabella 15.2 riporta i dati relativi agli impegni del FEOGA-Orientamento per l'intero precedente periodo di programmazione (1994-99) e per i primi due anni del nuovo periodo 2000-06.

Emerge chiaramente la posizione di secondo piano che la sezione Orientamento riveste rispetto a quella di Garanzia; infatti, la dimensione finanziaria degli impegni realizzati, pari a poco più di 3,2 miliardi di euro, si presenta considerevolmente inferiore a quella per l'attuazione delle politiche della rubrica 1, che nell'ultimo anno di riferimento è di circa 13 volte superiore (41,5 miliardi). Relativamente al 2000, ciò è dipeso soprattutto dal fatto che il primo anno della nuova fase di programmazione ha scontato le inevitabili difficoltà di avvio connesse all'espletamento di tutte le azioni necessarie a rendere effettivamente disponibili le risorse finanziarie. In conseguenza, nella quasi totalità dei paesi membri, gli impegni realizzati sono stati rappresentati prevalentemente dal versamento da parte dell'Unione del previsto anticipo di circa il 7% dell'intera dotazione 2000-06. I dati provvisori del 2001, invece, riflettono una situazione abbastanza diversa; infatti, il livello degli impegni appare piuttosto elevato ed assorbe, in quasi tutti gli Stati membri, il ritardo accumulato nel corso del primo anno.

Tab. 15.1 - *Evoluzione del* FEOGA-*Garanzia - Spese*[1]

	Milioni di euro					Distribuzione %				
	1997	1998	1999	2000	2001	1997	1998	1999	2000	2001
Belgio	972,6	851,3	1.003,3	954,6	934,5	*2,4*	*2,2*	*2,5*	*2,4*	*2,3*
Danimarca	1.235,3	1.154,0	1.262,5	1.304,7	1.111,6	*3,0*	*3,0*	*3,2*	*3,2*	*2,7*
Germania	5.774,8	5.553,0	5.822,9	5.641,9	5.857,6	*14,2*	*14,3*	*14,6*	*14,0*	*14,1*
Grecia	2.729,8	2.556,8	2.573,0	2.597,2	2.612,1	*6,7*	*6,6*	*6,5*	*6,4*	*6,3*
Spagna	4.594,1	5.293,5	5.244,1	5.469,0	6.175,7	*11,3*	*13,7*	*13,2*	*13,6*	*14,9*
Francia	9.141,7	9.007,2	9.462,8	8.981,7	9.221,0	*22,5*	*23,2*	*23,7*	*22,3*	*22,2*
Irlanda	2.034,2	1.632,6	1.726,6	1.678,3	*1.584,3*	*5,0*	*4,2*	*4,3*	*4,2*	*3,8*
Italia	5.121,4	4.129,2	4.671,5	5.031,3	5.323,9	*12,6*	*10,7*	*11,7*	*12,5*	*12,8*
Lussemburgo	22,6	17,4	23,3	20,6	29,3	*0,1*	*0,0*	*0,1*	*0,1*	*0,1*
Olanda	1.756,7	1.372,7	1.310,3	1.396,6	1.104,1	*4,3*	*3,5*	*3,3*	*3,5*	*2,7*
Austria	858,6	842,5	844,6	1.018,5	1.052,5	*2,1*	*2,2*	*2,1*	*2,5*	*2,5*
Portogallo	654,9	637,4	653,3	652,0	873,8	*1,6*	*1,6*	*1,6*	*1,6*	*2,1*
Finlandia	568,3	575,7	559,7	727,6	815,4	*1,4*	*1,5*	*1,4*	*1,8*	*2,0*
Svezia	745,2	770,1	734,8	798,0	779,7	*1,8*	*2,0*	*1,8*	*2,0*	*1,9*
Regno Unito	4.401,2	4.314,2	3.934,6	4.058,7	3.996,9	*10,8*	*11,1*	*9,9*	*10,1*	*9,6*
Pagamenti diretti UE	63,6	40,3	48,9	18,0	28,0	*0,2*	*0,1*	*0,1*	*0,0*	*0,1*
Totale	**40.674,9**	**38.747,9**	**39.876,2**	**40.348,6**	**41.500,3**	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***

[1] Il 2001 è provvisorio.

Fonte: elaborazioni su dati Commissione UE.

Tab. 15.2 - *Evoluzione del FEOGA-Orientamento - Impegni*[1]

	1994-99		2000		2001[2]		Dotazione 2000-06	
	milioni di euro	%	milioni di euro	%	milioni di euro	%	milioni di euro	%
Belgio	297,7	*1,2*	4,5	*0,3*	5,3	*0,2*	41,6	*0,3*
Danimarca	180,1	*0,7*	0,1	*0,0*	–	–	–	–
Germania	4.742,9	*19,0*	310,3	*22,4*	662,2	*20,6*	3.442,3	*21,6*
Grecia	2.092,8	*8,4*	42,6	*3,1*	341,2	*10,6*	2.241,6	*14,1*
Spagna	4.653,9	*18,6*	12,8	*0,9*	1.224,2	*38,0*	3.532,0	*22,2*
Francia	3.585,3	*14,4*	94,0	*6,8*	118,5	*3,7*	676,0	*4,2*
Irlanda	1.114,9	*4,5*	35,5	*2,6*	30,7	*1,0*	169,4	*1,1*
Italia	3.829,4	*15,3*	384,1	*27,7*	387,2	*12,0*	2.982,6	*18,7*
Lussemburgo	44,6	*0,2*	–	–	–	–	–	–
Olanda	155,2	*0,6*	2,1	*0,2*	1,5	*0,0*	10,0	*0,1*
Austria	620,4	*2,5*	6,9	*0,5*	6,0	*0,2*	41,4	*0,3*
Portogallo	2.085,6	*8,4*	405,2	*29,2*	342,2	*10,6*	2.117,4	*13,3*
Finlandia	615,0	*2,5*	16,0	*1,2*	24,3	*0,8*	197,2	*1,2*
Svezia	245,0	*1,0*	16,0	*1,2*	15,8	*0,5*	111,8	*0,7*
Regno Unito	673,3	*2,7*	57,2	*4,1*	60,9	*1,9*	355,8	*2,2*
UE	22,2	*0,1*	–	*0,0*	–	*0,0*	–	*0,0*
Totale	**24.958,4**	***100,0***	**1.387,3**	***100,0***	**3.219,8**	***100,0***	**15.918,9**	***100,0***

[1] Gli impegni per l'anno 2000 e 2001 e la dotazione 2000-06 sono relativi solo all'Obiettivo 1 ed escluso il PEACE.

[2] Provvisorio.

Fonte: elaborazioni su dati Commissione UE.

La spesa per le politiche di mercato

L'analisi dell'andamento e dell'articolazione della spesa agricola del FEOGA-Garanzia assume un rilievo particolare dato che, come sopra ricordato, essa rappresenta la quota nettamente predominante sull'intero bilancio dell'Unione (rubrica 1).

Il 2001 assume un'importanza specifica, poiché rappresenta il primo anno in cui sono entrate effettivamente in vigore le modifiche più rilevanti della PAC, stabilite con le riforme di Agenda 2000. Ciò dovrebbe determinare effetti più visibili di quelli registrati per l'annualità precedente, che ha rappresentato più che altro un momento di transizione tra i regimi di sostegno prima e dopo Agenda 2000.

Nell'anno si è confermato l'andamento in ripresa della spesa per l'intera UE, che ha raggiunto i 41,5 miliardi di euro, con un incremento del 2,8% rispetto al 2000. Tuttavia, nonostante la dimensione assoluta molto elevata, le erogazioni si sono mantenute comunque sensibilmente al di sotto degli stanziamenti di impegno e, soprattutto, del massimale stabilito dalle prospettive finanziarie. Anche per l'Italia si conferma un netto incremento della spesa (+ 6%), il cui andamento positivo si è tradotto in un lieve aumento del peso del nostro paese sulla spesa agricola complessiva dell'UE (12,8%). Questa quota, tuttavia, si mantiene ancora largamente al di sotto del peso produttivo dell'agricoltura italiana sul complesso dell'UE, il quale nel 2000 ammontava ad oltre il 14,9% in termini di produzione agricola e a più del 19% in termini di valore aggiunto.

La distribuzione per comparto della spesa del FEOGA-Garanzia (tab. 15.3) conferma come la riforma del 1999 non abbia modificato, ma semmai lievemente accentuato, la forte "vocazione continentale" della spesa agricola. Infatti, per l'intera UE, i tre comparti tipici dell'agricoltura nord-europea (seminativi, carne bovina e latte) raggiungono da soli un'incidenza pari a poco più del 60% della spesa complessiva. Nel nostro paese, invece, l'incremento di spesa si deve soprattutto al complesso dei prodotti vegetali che da soli rappresentano oltre i tre quarti della spesa totale. Tra questi, nell'ultimo anno, si presentano in ripresa soprattutto le erogazioni per i seminativi (cereali e, soprattutto, semi oleosi), per l'olio di oliva e, in misura più contenuta, per i prodotti vitivinicoli. Tra le produzioni animali, come per il resto dell'UE, anche in Italia si nota soprattutto l'incremento di spesa a favore del comparto della carne bovina che, grazie all'entrata a regime dei nuovi aiuti previsti con la riforma del 1999, ha fatto registrare un aumento pari quasi al 50% rispetto al 2000.

La riaggregazione della spesa per specificità geografica dei diversi comparti mette in evidenza l'esistenza di notevoli squilibri. Infatti, per la media dell'Unione, il complesso dei prodotti cosiddetti mediterranei (olio di oliva, ortofrutticoli, prodotti vitivinicoli, tabacco e riso) continua a catturare una quota decisamente modesta della spesa agricola, appena sopra il 15%, a fronte del quasi 71% percepito dal complesso degli altri prodotti.

Tab. 15.3 – *Ripartizione per prodotto della spesa del FEOGA-Garanzia*[1]

	Totale UE				Italia				Italia/UE	
	milioni di euro		%		milioni di euro		%		%	
	2000	2001	2000	2001	2000	2001	2000	2001	2000	2001
Seminativi	16.663,1	17.466,2	*41,3*	*42,1*	1.748,9	1.919,6	*34,8*	*36,1*	*10,5*	*11,0*
– cereali	12.671,6	13.037,7	*31,4*	*31,4*	1.458,2	*1.516,4*	*29,0*	*28,5*	*11,5*	*11,6*
– semi oleosi	1.624,6	2.097,4	*4,0*	*5,1*	190,1	*312,4*	*3,8*	*5,9*	*11,7*	*14,9*
– proteaginose	524,4	449,6	*1,3*	*1,1*	10,7	*13,1*	*0,2*	*0,2*	*2,0*	*2,9*
– altri	–16,0	345,9	–	*0,8*	–2,8	*4,2*	–	*0,1*	–	*1,2*
– set–aside	1.858,5	1535,5	*4,6*	*3,7*	92,6	*73,3*	*1,8*	*1,4*	*5,0*	*4,8*
Zucchero	1.910,2	1.497,1	*4,7*	*3,6*	158,2	143,0	*3,1*	*2,7*	*8,3*	*9,6*
Olio d'oliva	2.210,1	2.523,8	*5,5*	*6,1*	686,9	848,3	*13,7*	*15,9*	*31,1*	*33,6*
Foraggi disid. e legumi secchi	381,3	374,8	*0,9*	*0,9*	57,3	48,3	*1,1*	*0,9*	*15,0*	*12,9*
Piante tessili e baco da seta	991,4	826,3	*2,5*	*2,0*	–	0,4	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*0,0*
Ortofrutticoli	1.551,3	1.558,0	*3,8*	*3,8*	423,4	348,2	*8,4*	*6,5*	*27,3*	*22,3*
Prodotti vitivinicoli	765,5	1.196,7	*1,9*	*2,9*	281,3	379,7	*5,6*	*7,1*	*36,7*	*31,7*
Tabacco	987,7	966,6	*2,4*	*2,3*	357,4	338,3	*7,1*	*6,4*	*36,2*	*35,0*
Altri prodotti vegetali	350,0	297,3	*0,9*	*0,7*	146,0	117,6	*2,9*	*2,2*	*41,7*	*39,6*
Subtotale I: prodotti vegetali	25.810,5	26.706,7	*63,9*	*64,4*	3.859,9	4.144,0	*76,7*	*77,8*	*15,0*	*15,5*
Prodotti lattiero–caseari	2.544,3	1.906,6	*6,3*	*4,6*	124,8	91,6	*2,5*	*1,7*	*4,9*	*4,8*
Carne bovina	4.539,6	6.054,0	*11,2*	*14,6*	202,6	296,5	*4,0*	*5,6*	*4,5*	*4,9*
Carne ovina e caprina	1.735,6	1.447,3	*4,3*	*3,5*	177,6	143,2	*3,5*	*2,7*	*10,2*	*9,9*
Carne suina, uova, pollame e al.	435,0	69,7	*1,1*	*0,2*	22,0	5,7	*0,4*	*0,1*	*5,1*	*8,2*
Altri prodotti animali	12,0	60,5	*0,0*	*0,1*	2,0	0,2	*0,0*	*0,0*	*16,7*	*0,3*
Prodotti della pesca	9,0	20,2	*0,0*	*0,0*	–	1,8	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*8,9*
Subtotale II: prodotti animali	9.275,7	9.558,3	*23,0*	*23,0*	529,0	539,0	*10,5*	*10,1*	*5,7*	*5,6*
Prodotti fuori allegato II	572,0	435,6	*1,4*	*1,0*	19,0	18,5	*0,4*	*0,3*	*3,3*	*4,2*
Programma alimentare	309,4	281,9	*0,8*	*0,7*	47,7	49,2	*0,9*	*0,9*	*15,4*	*17,5*
Regioni ultraperiferiche	226,9	183,6	*0,6*	*0,4*	0,2	0,9	*0,0*	*0,0*	*0,1*	*0,5*
Lotta contro le frodi	77,4	30,9	*0,2*	*0,1*	28,4	–1,4	*0,6*	*0,0*	*36,7*	–
Liquidazione esercizi precedenti	–1.077,9	–569,7	–	–	–463,6	–142,9	–	–	*43,0*	*25,1*
Azioni di promozione	58,7	39,2	*0,1*	*0,1*	4,8	1,4	*0,1*	*0,0*	*8,2*	*3,6*
Altre misure	933,1	469,3	*2,3*	*1,1*	248,0	56,8	*4,9*	*1,1*	*26,6*	*12,1*
Subtotale III	1.099,6	871,4	*2,7*	*2,1*	–115,5	–17,4	–	–	–	–
Sviluppo rurale	4.176,0	4.363,8	*10,3*	*10,5*	757,5	658,4	*15,1*	*12,4*	*18,1*	*15,1*
– misure di accompagnamento	3.038,6	2.728,7	*7,5*	*6,6*	700,0	500,1	*13,9*	*9,4*	*23,0*	*18,3*
– altre misure di svil. rurale e inden. comp.	1.137,8	1.635,1	*2,8*	*3,9*	57,5	158,3	*1,1*	*3,0*	*5,1*	*9,7*
Totale FEOGA–Garanzia	**40.362,5**	**41.500,2**	***100,0***	***100,0***	**5.031,3**	**5.323,9**	***100,0***	***100,0***	***12,5***	***12,8***

[1] Il 2001 è provvisorio.

Fonte: elaborazioni su dati comunitari.

Sul fronte della spesa per le misure diverse dal sostegno di mercato (misure di accompagnamento, indennità compensative e interventi strutturali e di sviluppo rurale al di fuori dell'Obiettivo 1), il 2001 si caratterizza per la prima battuta d'arresto registrata dalle erogazioni per le misure di accompagnamento, scese ad un peso del 6,5%, mentre iniziano lentamente a decollare le spese per le altre misure di sviluppo rurale e le indennità compensative, che hanno avuto un definitivo avvio nel corso dell'anno. Per l'Italia il ridimensionamento di queste appare ancora più rilevante che nella media dell'Unione. Anche nel nostro paese, quindi, si stanno producendo i primi effetti del progressivo assottigliamento del processo di trascinamento degli impegni di spesa assunti nell'ambito della fase di programmazione precedente all'attuale periodo 2000/06. Ciononostante, con un peso del 9% sul totale, a cui si somma circa il 3% per il sostegno alle altre misure previste nell'ambito del regolamento sullo sviluppo rurale, l'intero pacchetto delle misure alternative al sostegno di mercato costituisce una componente importante della spesa della rubrica 1 nel nostro paese[2].

Tornando alle azioni di mercato, la rilevata disparità di peso tra i diversi comparti è riconducibile, oltre che ad uno squilibrio storico che riflette i rapporti di forza delle diverse agricolture dell'Unione sul piano politico, soprattutto alla tipologia di intervento associata al sostegno di cui godono i singoli prodotti. Infatti, tra gli stessi prodotti mediterranei, si nota che i comparti nei quali agisce un sistema di pagamenti diretti (tabacco, olio d'oliva e, sebbene in misura minore, riso) percepiscono all'interno del gruppo una quota di spesa relativamente elevata, ma soprattutto largamente superiore al peso che questi prodotti rivestono nella formazione della produzione agricola dell'Unione. All'opposto i prodotti ortofrutticoli e vitivinicoli raggiungono un peso decisamente più modesto, rispetto alla loro importanza sull'economia agricola comunitaria. In conclusione, si evidenzia un trattamento di "favore" a vantaggio dei comparti che usufruiscono di un meccanismo di pagamenti diretti.

Ciò è confermato anche dalla riaggregazione della spesa tra le principali tipologie individuate (tab. 15.4), che mette in evidenza la netta predominanza ormai assunta dagli aiuti diretti parzialmente disaccoppiati, introdotti a partire dal 1992 e rafforzati dalle successive modifiche alla PAC. Infatti, in coincidenza del 2001 – che segna l'entrata in vigore della riforma di Agenda 2000 – si registra un aumento del peso assunto dagli aiuti alla produzione (62%), al cui interno i pagamenti diretti ai settori dei seminativi, dell'olio di oliva, del tabacco, dei bovini e degli ovicaprini rappresentano circa il 92% del totale. Al contempo, si rileva anche la definitiva affermazione degli interventi diversi dal sostegno al mercato (misure di accompagnamento e di sviluppo rurale), che insieme agli interventi di "altra" natura hanno ormai assunto la veste di seconda componente della spesa in ordine di importanza.

[2] Per un maggiore approfondimento sull'applicazione delle misure di accompagnamento e di sviluppo rurale in Italia si rimanda al paragrafo successivo.

Tab. 15.4 - *Spesa del FEOGA-Garanzia per tipo di intervento*[1]

	Totale UE				Italia				Italia/UE	
	milioni di euro		%		milioni di euro		%		%	
	2000	2001	2000	2001	2000	2001	2000	2001	2000	2001
Restituzioni alle esportazioni	**5.621,4**	**3.400,6**	***13,6***	***8,1***	**309,1**	**237,8**	***5,6***	***4,3***	***5,5***	***7,0***
cereali e derivati	823,6	259,8	*2,0*	*0,6*	59,7	24,8	*1,1*	*0,5*	*7,2*	*9,5*
zucchero e isoglucosio	1.438,8	1.008,2	*3,5*	*2,4*	115,0	103,1	*2,1*	*1,9*	*8,0*	*10,2*
latte e derivati	1.671,0	1.106,5	*4,0*	*2,6*	26,1	22,3	*0,5*	*0,4*	*1,6*	*2,0*
carne bovina	661,3	362,6	*1,6*	*0,9*	44,8	29,0	*0,8*	*0,5*	*6,8*	*8,0*
altri	1.026,8	663,5	*2,5*	*1,6*	63,5	58,6	*1,2*	*1,1*	*6,2*	*8,8*
Ammasso e gestione stock	**1.355,6**	**1.612,1**	***3,3***	***3,8***	**356,2**	**335,5**	***6,5***	***6,1***	***26,3***	***20,8***
cereali	464,2	184,9	*1,1*	*0,4*	–4,2	–1,2	*–0,1*	*0,0*	*–0,9*	*–0,6*
zucchero e isoglucosio	312,1	281,4	*0,8*	*0,7*	41,0	38,0	*0,7*	*0,7*	*13,1*	*13,5*
prodotti vitivinicoli	547,7	656,3	*1,3*	*1,6*	161,4	177,8	*2,9*	*3,3*	*29,5*	*27,1*
prodotti lattiero–caseari	–116,0	17,5	*–0,3*	*0,0*	71,9	41,3	*1,3*	*0,8*	*–62,0*	*236,6*
carne bovina	–82,7	325,8	*–0,2*	*0,8*	–1,5	49,8	*0,0*	*0,9*	*1,8*	*15,3*
altri	230,3	146,3	*0,6*	*0,3*	87,6	29,8	*1,6*	*0,5*	*38,0*	*20,4*
Riduz. del potenziale produttivo	**2.615,4**	**3.010,1**	***6,3***	***7,2***	**113,5**	**121,1**	***2,1***	***2,2***	***4,3***	***4,0***
ritiro	1.858,5	*1.535,5*	*4,5*	*3,6*	92,6	73,3	*1,7*	*1,3*	*5,0*	*4,8*
altri	756,9	*1.474,5*	*1,8*	*3,5*	20,9	47,8	*0,4*	*0,9*	*2,8*	*3,2*
Aiuti al consumo	**468,7**	**460,4**	***1,1***	***1,1***	**29,2**	**8,2**	***0,5***	***0,1***	***6,2***	***1,8***
olio d'oliva	19,6	*0,3*	*0,0*	*0,0*	19,3	0,2	*0,4*	*0,0*	*98,5*	*70,9*
prodotti lattiero–caseari	449,1	*460,1*	*1,1*	*1,1*	9,9	8,0	*0,2*	*0,1*	*2,2*	*1,7*
altri	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Aiuti alla trasformazione	**1.921,9**	**1.426,7**	***4,6***	***3,4***	**440,6**	**343,4**	***8,0***	***6,3***	***22,9***	***24,1***
prodotti vitivinicoli	188,4	*150,3*	*0,5*	*0,4*	114,7	84,3	*2,1*	*1,5*	*60,9*	*56,1*
ortofrutticoli	707,2	*583,0*	*1,7*	*1,4*	286,3	222,0	*5,2*	*4,1*	*40,5*	*38,1*
prodotti lattiero–caseari	707,8	*480,1*	*1,7*	*1,1*	17,0	30,9	*0,3*	*0,6*	*2,4*	*6,4*
altri	318,5	*213,3*	*0,8*	*0,5*	22,6	6,2	*0,4*	*0,1*	*7,1*	*2,9*
Aiuti alla produzione	**23.646,3**	**26.145,9**	***57,1***	***62,1***	**3.141,3**	**3.527,8**	***57,2***	***64,5***	***13,3***	***13,5***
seminativi	13.348,9	*15.424,1*	*32,2*	*36,7*	1.584,0	1.818,5	*28,8*	*33,3*	*11,9*	*11,8*
olio d'oliva	2.177,0	*2.504,9*	*5,3*	*6,0*	661,8	842,7	*12,0*	*15,4*	*30,4*	*33,6*
tabacco	984,8	*963,9*	*2,4*	*2,3*	357,4	338,3	*6,5*	*6,2*	*36,3*	*35,1*
ortofrutticoli	621,9	*793,8*	*1,5*	*1,9*	71,7	83,2	*1,3*	*1,5*	*11,5*	*10,5*
carne bovina	3.220,2	*3.700,2*	*7,8*	*8,8*	137,3	170,2	*2,5*	*3,1*	*4,3*	*4,6*
carne ovicaprina	1.733,7	*1.449,2*	*4,2*	*3,4*	177,6	143,2	*3,2*	*2,6*	*10,2*	*9,9*
altri	1.559,7	*1.309,8*	*3,8*	*3,1*	151,5	131,7	*2,8*	*2,4*	*9,7*	*10,1*
Altri interventi	**5.810,7**	**6.014,2**	***14,0***	***14,3***	**1.104,3**	**893,1**	***20,1***	***16,3***	***19,0***	***14,8***
misure di accompagnamento	3.038,6	*2.728,7*	*7,3*	*6,5*	700,0	500,1	*12,7*	*9,1*	*23,0*	*18,3*
altre misure di svil. rurale e inden. comp.	1.137,8	*1.635,1*	*2,7*	*3,9*	57,5	158,3	*1,0*	*2,9*	*5,1*	*9,7*
altro	1.634,3	*1.650,4*	*3,9*	*3,9*	346,8	234,7	*6,3*	*4,3*	*21,2*	*14,2*
Totale spese agricole	**41.439,9**	***42.069,9***	***100,0***	***100,0***	**5.494,2**	**5.466,9**	***100,0***	***100,0***	***13,3***	***13,0***

[1] Il 2001 è provvisorio.

Fonte: elaborazioni su dati Commissione UE.

In Italia si nota che le modifiche strutturali generate dalla riforma della PAC hanno inciso in modo ancora più marcato che nel resto dell'Unione, tanto che l'insieme degli aiuti alla produzione e degli interventi diversi da quelli tradizionali di sostegno al mercato rappresentano nel nostro paese oltre l'80% della spesa del FEOGA-Garanzia.

A fronte della netta predominanza assunta da queste due componenti, il 2001 segna un ulteriore assottigliamento della spesa per le restituzioni alle esportazioni, mostrando di aver ormai pienamente assorbito gli effetti prodotti dall'applicazione dell'Accordo GATT. Allo stesso modo, anche altre tradizionali componenti della spesa agricola si riducono ulteriormente, come è evidenziato dal peso marginale detenuto dagli aiuti al consumo e alla trasformazione. Viceversa, in controtendenza rispetto a questo andamento, le spese relative all'ammasso e gestione degli stock e alla riduzione del potenziale di produzione mostrano una lieve oscillazione positiva. Nel caso della gestione degli stock, ciò si deve ad una crescita delle spese nei comparti della carne bovina (per le eccedenze associate alla nuova epidemia di BSE) e, in misura minore, del latte (la cui gestione nel 2000 aveva addirittura generato una entrata netta); e ciò ha più che compensato la consistente riduzione di spesa per i cereali, dovuta ad una favorevole congiuntura di mercato, cui non a caso si è associata anche una riduzione della spesa per le esportazioni sussidiate.

In sintesi, con la piena applicazione delle riforme di Agenda 2000 si è ulteriormente precisato il processo di aggiustamento della spesa agricola tra le diverse tipologie di intervento, con l'ulteriore ridimensionamento di quelli classici a sostegno dei mercati realizzato dalla "vecchia PAC" (restituzioni alle esportazioni e ammasso) e con l'ulteriore crescita di importanza di misure che si basano su pagamenti più o meno disaccoppiati: aiuti alla produzione di vario tipo; pagamenti per la riduzione del potenziale produttivo; aiuti erogati in cambio di precisi impegni da parte dei beneficiari, ovvero misure di accompagnamento e di sviluppo rurale.

La spesa per le politiche strutturali e di sviluppo rurale

La Riforma dei Fondi strutturali derivante da Agenda 2000 e concretizzatasi con l'approvazione dei regolamenti relativi al nuovo periodo di programmazione 2000-06 rappresenta una nuova sfida per la crescita socio-economica delle aree rurali.

Il 2000 e il 2001 hanno rappresentato un momento di delicata transizione dalla vecchia alla nuova programmazione. Nel 2000, in particolare l'attenzione si è concentrata sull'approvazione dei nuovi programmi, mentre il 2001 è stato un anno di vera e propria sovrapposizione tra la chiusura della programmazione 1994-99 e l'avvio della nuova. Entro il 31 dicembre 2001, infatti, le amministrazioni hanno dovuto effettuare tutti i pagamenti, dopo aver verificato che i

progetti sui quali erano stati assunti impegni giuridicamente vincolanti, fossero stati realizzati e collaudati. Nel contempo le stesse amministrazioni hanno dovuto avviare concretamente i programmi della nuova fase di programmazione e, in particolare, le diverse procedure necessarie per la selezione dei beneficiari e dei progetti, nonché effettuare i pagamenti relativi ai primi progetti conclusi.

L'attuazione degli interventi 1994-99 – Il confronto con la situazione al 31 dicembre del 2000[3] evidenzia cambiamenti significativi registrati nel livello di spesa realizzato (tab. 15.5). Tuttavia, va evidenziato che i dati, ancora provvisori, relativi ai pagamenti effettuati entro il 31 dicembre 2001, non sono tali da garantire l'utilizzo completo delle risorse. Infatti, i pagamenti effettuati dopo tale data non saranno riconosciuti dalla Commissione europea e rappresenteranno, quindi, una perdita netta di risorse da parte del nostro Paese.

Tab. 15.5 - *Attuazione finanziaria dei programmi strutturali per le aree rurali italiane*[1]

	Costo totale (1994-99)	Pagamenti/costo totale (%)				
	migliaia di euro	1997	1998	1999	2000	2001
Regioni Obiettivo 1 (QCS)	4.449.625	*26,9*	*43,3*	*52,6*	*69,7*	*86,0*
Regioni fuori Obiettivo 1	7.549.313	*20,8*	*33,3*	*51,8*	*71,4*	*85,0*
– Obiettivo 5b	5.173.611	*18,6*	*31,2*	*51,0*	*68,7*	*83,5*
– Obiettivo 5a	2.375.702	*25,6*	*38,6*	*53,7*	*77,5*	*88,3*
PIC LEADER II	873.565	*0,7*	*7,0*	*15,5*	*36,2*	*64,8*
Totale	**12.872.504**	***21,7***	***34,9***	***49,6***	***68,4***	***84,0***

[1] Dati provvisori.
Fonte: SIRGS.

Tali risultati sono il frutto di una attuazione molto diversificata tra le diverse amministrazioni, centrali e regionali, interessate alla gestione degli interventi. Per quanto riguarda l'Obiettivo 1 si può osservare come solo per i programmi di Basilicata (101%) e Calabria (97,9%) si abbia la certezza di aver raggiunto un risultato pienamente soddisfacente. Negli altri casi per esprimere un giudizio definitivo sui livelli di spesa raggiunti bisognerà attendere la diffusione dei dati definitivi[4]. Tuttavia, è evidente che i programmi della Cam-

[3] Si veda il cap. XIII della precedente edizione dell'Annuario.

[4] In generale, le fonti più aggiornate derivanti dalle Autorità di gestione dei programmi, sia regionali che nazionali, indicano dei livelli di spesa notevolmente più sostenuti.

pania[5], della Puglia e della Sicilia siano quelli che presentano una situazione più preoccupante sia in valore assoluto, che in termini relativi.

Per quanto riguarda i Programmi operativi multiregionali (POM), va sottolineato come quello per il "Sostegno alla costituzione ed all'attività delle organizzazione dei produttori ortofrutticoli" abbia esaurito tutte le risorse a disposizione, risultato particolarmente positivo se si considera che il programma è stato approvato solo alla fine del 1997. Gli altri due POM, "Servizi per la valorizzazione commerciale delle produzioni agricole meridionali" e dell'"Attività di sostegno ai servizi di sviluppo per l'agricoltura", invece, si sono attestati, rispettivamente, al 77% e al 79% delle risorse complessive. Anche in questo caso per una valutazione più accorta sarà necessario attendere dei dati definitivi.

Tab. 15.6 - *Obiettivo 1- attuazione finanziaria dei PO - parte FEOGA*[1]

(stato di attuazione al 31/12/2001)

	Costo totale	Impegni	Pagamenti	Capacità di impegno	Capacità di spesa	Capacità di utilizzo
	migliaia di euro			%		
	1	2	3	4 = 2/1	5 = 3/1	6 = 3/2
POM Valorizzazione prod. agricole	102.690,0	101.989,1	78.951,0	*99,3*	*76,9*	*77,4*
POM Servizi sviluppo agric.	231.429,0	230.791,7	182.493,3	*99,7*	*78,9*	*79,1*
POM Sostegno assoc. ortofrutt.	8.226,0	8.175,9	8.175,9	*99,4*	*99,4*	*100,0*
Totale POM	**342.345,0**	**340.956,8**	**269.620,3**	***99,6***	***78,8***	***79,1***
POM Patti Territoriali	36.801,0	36.715,0	15.945,0	*99,8*	*43,3*	*43,4*
PO-FEOGA Abruzzo	189.850,0	190.923,9	175.955,4	*100,6*	*92,7*	*92,2*
POP Basilicata	426.998,6	557.692,4	431.435,6	*130,6*	*101,0*	*77,4*
PO-FEOGA Calabria	508.172,7	579.048,4	497.711,6	*113,9*	*97,9*	*86,0*
POP Campania	600.913,0	608.992,9	444.365,3	*101,3*	*73,9*	*73,0*
POP Molise	221.488,7	228.283,6	197.427,0	*103,1*	*89,1*	*86,5*
POP Puglia	673.499,0	663.681,9	550.142,7	*98,5*	*81,7*	*82,9*
POP Sardegna	644.014,0	676.101,1	604.321,4	*105,0*	*93,8*	*89,4*
POP Sicilia	739.073,0	754.799,1	636.115,0	*102,1*	*86,1*	*84,3*
Totale PO	**4.004.009,0**	**4.259.523,2**	**3.537.474,1**	***106,4***	***88,3***	***83,0***
SG Zootecnia Campania	66.470,0	66.449,2	5.086,0	*100,0*	*7,7*	*7,7*
Totale FEOGA	**4.449.625,0**	**4.703.644,2**	**3.828.125,4**	***105,7***	***86,0***	***81,4***
Totale FESR	23.176.391,5	27.606.277,5	22.851.858,7	*119,1*	*98,6*	*82,8*
Totale FSE	3.784.604,7	4.114.189,2	3.119.590,7	*108,7*	*82,4*	*75,8*
Totale SFOP	439.221,6	487.247,1	390.171,0	*110,9*	*88,8*	*80,1*
TOTALE QCS	**31.849.842,8**	**36.911.358,0**	**30.189.745,8**	***115,9***	***94,8***	***81,8***

[1] Dati provvisori.

Fonte: SIRGS.

[5] Si consideri che la Regione Campania ha ottenuto dalla Commissione europea una proroga di nove mesi per l'effettuazione dei pagamenti, giustificata dall'alluvione che ha interessato il territorio del comune di Sarno.

Sui Documenti unici di programmazione (DOCUP) delle aree ricadenti nell'Obiettivo 5b si può osservare come, nel corso dell'ultimo anno, la capacità di spesa per l'insieme di essi abbia subìto un netto incremento, passando dal 69% dello scorso anno al 83% del 31 dicembre 2001. Anche in questo caso, l'andamento della spesa risulta molto diverso all'interno dei DOCUP delle differenti Regioni e all'interno di queste tra le misure cofinanziate dai diversi Fondi. Un nutrito gruppo di regioni – composto dal Friuli-Venezia Giulia, dalla Liguria, dalla Lombardia, dalla Toscana, dalla P.A. di Trento e dalla Valle d'Aosta – hanno superato abbondantemente i livelli programmati di spesa. Negli altri casi, sempre in presenza di dati provvisori, si evidenziano ritardi consistenti nei livelli di spesa (Emilia-Romagna, Lazio, Marche, Piemonte[6], Umbria), nonché della misura di aiuti alle PMI gestita direttamente dal ministero dell'Industria.

Tab. 15.7 - *Attuazione finanziaria dei DOCUP regionali Obiettivo 5b*[1]

(stato di attuazione al 31/12/2001)

	Costo totale	Impegni	Pagamenti	Capacità di impegno	Capacità di spesa	Capacità di utilizzo
	migliaia di euro			%		
	1	2	3	4 = 2/1	5 = 3/1	6 = 3/2
P.A. Bolzano	148.097,8	162.599,8	134.617,5	*109,8*	*90,9*	*82,8*
Emilia-Romagna	186.593,6	217.543,6	148.263,2	*116,6*	*79,5*	*68,2*
Friuli-Venezia Giulia	197.894,8	245.279,9	252.817,6	*123,9*	*127,8*	*103,1*
Lazio	371.273,3	385.745,7	282.707,7	*103,9*	*76,1*	*73,3*
Liguria	106.220,7	113.960,0	111.816,0	*107,3*	*105,3*	*98,1*
Lombardia	160.728,7	183.368,9	179.567,6	*114,1*	*111,7*	*97,9*
Marche	623.770,3	634.323,3	520.254,7	*101,7*	*83,4*	*82,0*
Piemonte	287.978,9	305.733,1	231.046,4	*106,2*	*80,2*	*75,6*
Toscana	481.538,3	574.329,7	525.198,0	*119,3*	*109,1*	*91,4*
P.A. Trento	56.451,5	77.753,2	66.207,9	*137,7*	*117,3*	*85,2*
Umbria	1.030.747,1	1.103.519,9	763.913,7	*107,1*	*74,1*	*69,2*
Valle d'Aosta	14.282,5	15.701,8	14.361,3	*109,9*	*100,6*	*91,5*
Veneto	533.665,7	634.241,8	472.720,5	*118,8*	*88,6*	*74,5*
Totale	**4.199.243,1**	**4.654.100,5**	**3.703.492,2**	***110,8***	***88,2***	***79,6***
Ministero dell'Industria	974.367,8	987.418,3	613.996,4	*101,3*	*63,0*	*62,2*
Totale generale	**5.173.610,8**	**5.641.518,8**	**4.317.488,6**	***109,0***	***83,5***	***76,5***

[1] Dati provvisori.

Fonte: SIRGS.

[6] Si consideri che la Regione Piemonte ha ottenuto dalla Commissione europea una proroga di nove mesi per l'effettuazione dei pagamenti, giustificata dall'alluvione che ha interessato il territorio regionale nell'autunno del 2000.

La programmazione 2000-06 – Ai sensi del regolamento generale sui Fondi strutturali (reg. (CE) n. 1260/99) e del regolamento sul sostegno allo sviluppo rurale (reg. (CE) n. 1257/99), la nuova programmazione sullo sviluppo rurale assume modalità differenti per le regioni fuori Obiettivo 1 e per quelle dell'Obiettivo 1.

Nelle prime, tutti gli interventi relativi alle strutture agricole e allo sviluppo rurale trovano collocazione all'interno dei Piani di sviluppo rurale (PSR), finanziati per quel che concerne la quota comunitaria dal FEOGA-Garanzia. Nelle regioni Obiettivo 1, invece, l'articolazione della programmazione è più complessa. Da un lato, gli interventi cofinanziati dal FEOGA-Orientamento sono stati integrati con la programmazione degli altri Fondi nell'ambito del Quadro comunitario di sostegno (QCS) e dei Programmi operativi regionali (POR). Dall'altro, le Regioni hanno dovuto redigere un programma ad hoc, il Piano di sviluppo rurale, cofinanziato dal FEOGA-Garanzia, per le ex misure di accompagnamento e le indennità compensative.

I Piani di sviluppo rurale – In Italia, le risorse destinate all'attuazione dei PSR sono pari a circa 4 miliardi di euro, per i quali è previsto un contributo indicativo annuo del FEOGA-Garanzia pari a circa 600 milioni di euro[7]. La quota annua destinata alle regioni del Centro-Nord è pari a circa 380 milioni di euro, mentre quella delle regioni Obiettivo 1, destinata alle sole misure di accompagnamento e alle indennità compensative, è pari a circa 210 milioni di euro.

Nel 2000 sono stati liquidati nel complesso oltre 1.200 milioni di euro di risorse pubbliche, con un contributo del FEOGA superiore ai 720 milioni di euro[8]. A tale proposito va rilevato, tuttavia, come oltre il 90% delle somme erogate si riferisca ad impegni assunti nella precedente fase di programmazione per le vecchie misure di accompagnamento (in particolare per le misure agroambientali e per l'imboschimento delle superfici agricole) e solo meno del 10% al finanziamento di nuovi interventi.

Nel 2001 la situazione risulta leggermente migliorata; infatti, la quota di risorse pubbliche liquidate è stata nuovamente pari a 1.200 milioni di euro circa, con una leggera riduzione della quota FEOGA (circa 650 milioni di euro[9]). Il miglioramento è dovuto al fatto che la quota di risorse destinate al finanziamento dei nuovi interventi è cresciuta in maniera sostanziale, arrivando a rappresentare circa il 43% del totale liquidato.

Riguardo alle nuove misure, si può osservare come la maggior parte delle somme liquidate facciano riferimento ad interventi direttamente a favore del

[7] Il valore delle disponibilità totali di risorse per il periodo 2000-06 va considerato come indicativo. Infatti, le assegnazioni della sezione garanzia del FEOGA avvengono su base annua, secondo le risorse utilizzate nell'anno precedente.

[8] Tale quota è al netto dell'anticipo del 12,5%, previsto dall'art. 48 del reg. (CE) n. 445/02, pertanto risulta lievemente inferiore a quanto riportato nella tabella 15.3.

[9] Per lo stesso motivo descritto nella nota precedente, la cifra è leggermente inferiore a quanto riportato nella tabella 15.3.

Tab. 15.8 - *Attuazione finanziaria dei PSR-FEOGA - Garanzia, per regione*[1]

(migliaia di euro)

	2000	2001	Totale
Piemonte	91.199	119.802	211.001
Valle d'Aosta	4.829	24.435	29.264
Lombardia	106.866	78.018	184.884
P.A. Bolzano	31.308	29.752	61.060
P.A. Trento	10.920	26.994	37.913
Veneto	45.195	101.188	146.383
Friuli-Venezia Giulia	10.767	20.629	31.396
Liguria	9.717	43.864	53.581
Emilia-Romagna	105.750	114.547	220.297
Toscana	120.521	91.604	212.126
Umbria	55.829	49.050	104.879
Marche	51.520	48.883	100.402
Lazio	53.456	58.267	111.723
Abruzzo	25.742	43.854	69.596
Totale PSR fuori Obiettivo 1	**723.619**	**850.886**	**1.574.505**
Molise	4.362	4.699	9.061
Campania	20.283	35.186	55.469
Puglia	83.469	53.264	136.733
Basilicata	43.520	42.803	86.323
Calabria	122.079	53.476	175.555
Sicilia	118.974	79.462	198.436
Sardegna	102.343	73.972	176.315
Totale PSR Obiettivo 1	**495.030**	**342.862**	**837.892**
Totale	**1.218.648**	**1.193.748**	**2.412.397**

[1] Dati aggiornati al 15/10/2001.

Fonte: AGEA.

Tab. 15.9 - *Attuazione finanziaria dei PSR-FEOGA - Garanzia*[1]

(migliaia di euro)

	2000	2001	Totale
Investimenti nelle aziende agricole	14.085	109.323	123.407
Insediamento giovani agricoltori	74.010	85.639	159.650
Prepensionamento	6.151	3.753	9.904
– nuovi impegni	–	523	523
– impegni ex reg. (CE) n. 2079/92	6.151	3.230	9.381
Indennità compensative	21.702	80.317	102.019
Misure agroambientali	913.397	665.949	1.579.346
– nuovi impegni	5.765	119.394	125.160
– impegni ex reg. (CE) n. 2078/92	907.632	546.555	1.454.187
Miglioramento trasformaz. e commercializz.	–	44.268	44.268
Imboschimento delle superfici agricole	180.280	125.266	305.546
– nuovi impegni	–	1.811	1.811
– impegni ex reg. (CE) n. 2080/92	180.280	123.455	303.735
Misure di sviluppo rurale (art. 33) e misura i	1.137	62.664	63.801
Valutazione	–	178	178
Altre misure in corso	7.887	9.400	17.286
Totale nuove misure	116.699	457.338	574.037
Totale ex misure di accompagnamento	1.094.063	673.240	1.767.303
Totale generale	**1.218.650**	**1.193.750**	**2.412.401**

[1] Dati aggiornati al 15/10/2001.

Fonte: AGEA.

settore agricolo, mentre gli interventi più tipicamente di sviluppo rurale (diversificazione delle attività economiche, infrastrutture e servizi) abbiano trovato ancora poco spazio nell'attività di spesa delle regioni. Infatti, le misure che hanno raggiunto livelli significativi di spesa sono quelle a favore degli investimenti nelle aziende agricole (5% della spesa pubblica totale), a favore dell'insediamento dei giovani agricoltori (6%), le nuove misure agroambientali (5%) e le indennità compensative (4%), mentre tutte le misure ricomprese nell'articolo 33 del reg. (CE) n. 1257/99 raggiungono appena il 3% del totale.

I Programmi operativi regionali Obiettivo 1 – Le risorse complessive a disposizione delle Regioni italiane Obiettivo 1, per il periodo 2000-06, per l'attuazione dei POR e dei PON ammontano a circa 22 miliardi di euro. In particolare, le risorse FEOGA sono pari, in valore assoluto, a circa 3 miliardi di euro (il 15% del totale disponibile, quota pressoché invariata rispetto al periodo 1994-1999).

Sebbene tutti i Programmi operativi regionali siano stati approvati dalla Commissione europea già ad agosto del 2000, la piena operatività degli stessi è stata possibile solo dopo l'approvazione dei complementi di programmazione da parte dei comitati di sorveglianza. Tale circostanza si è verificata nella maggior parte dei casi solo nel corso del 2001, condizionando inevitabilmente l'attività di spesa delle diverse autorità di gestione regionali.

A settembre 2001, i livelli di spesa relativi alle misure cofinanziate dal FEOGA all'interno dei diversi POR sono risultati praticamente nulli (tab. 15.10). La situazione non si presenta, tuttavia, troppo diversa per quel che riguarda gli interventi finanziati dagli altri Fondi strutturali o nell'ambito dei PON, con la parziale eccezione degli interventi FESR che presentano già una discreta capacità di impegno (circa il 10%) e una capacità di spesa pari al 4%.

Tab. 15.10 - *Attuazione finanziaria dei POR-FEOGA - Orientamento*[1]

	Costo totale	Impegni	Pagamenti	Capacità di impegno	Capacità di spesa	Capacità di utilizzo
	migliaia di euro			%		
POR Basilicata	458.237	8.179	4.554	*1,8*	*1,0*	*55,7*
POR Calabria	1.250.758	68.019	10.490	*5,4*	*0,8*	*15,4*
POR Campania	1.254.759	–	–	–	–	–
POR Molise	116.953	–	–	–	–	–
POR Puglia	1.069.548	3.109	569	*0,3*	*0,1*	*18,3*
POR Sardegna	812.156	4.858	1.991	*0,6*	*0,2*	*41,0*
POR Sicilia	2.458.732	–	–	–	–	–
Totale POR (parte FEOGA)	7.421.143	84.165	17.603	*1,1*	*0,2*	*20,9*
Totale POR (parte FESR)	25.020.177	2.459.539	997.872	*9,8*	*4,0*	*40,6*
Totale POR (parte FSE)	4.679.088	110.757	25.930	*2,4*	*0,6*	*23,4*
Totale POR (parte SFOP)	421.935	3.708	1.631	*0,9*	*0,4*	*44,0*
Totale POR	**37.542.343**	**2.658.169**	**1.043.036**	***7,1***	***2,8***	***39,2***
Totale PON	**12.783.724**	**3.500.232**	**503.646**	***27,4***	***3,9***	***14,4***
TOTALE QCS	**50.326.066**	**6.158.401**	**1.546.681**	***12,2***	***3,1***	***25,1***

[1] Dati aggiornati al 30/09/2001.

Fonte: SIRGS.

È importante evidenziare come, a fronte dell'evidente ritardo nella realizzazione dei pagamenti, si sia comunque registrato un discreto livello di avanzamento procedurale delle diverse misure. Infatti, la maggior parte delle misure cofinanziate dal FEOGA (circa il 70%) ha dato avvio alle procedure per la selezione dei progetti da finanziare, attraverso l'emissione di almeno un avviso pubblico (bandi, manifestazioni di interesse, circolari, ecc.) a valere sulla dotazione finanziaria delle misure stesse. Gli avvisi pubblici emessi fanno riferimento normalmente alle annualità 2000-02, per un ammontare di risorse pubbliche pari a circa 2 milioni di euro, che rappresentano il 38% della dotazione pubblica totale prevista dalle misure FEOGA (tab. 15.11). Più problematici sono apparsi, invece, i passaggi successivi che portano all'individuazione dei soggetti destinatari dei finanziamenti attraverso l'approvazione di una apposita delibera di concessione dell'aiuto e, una volta realizzati i progetti, all'erogazione dei pagamenti (tab. 15.12). Infatti, oltre il 50% delle misure avviate deve ancora concludere la fase istruttoria. In molti casi tale fase si sta prolungando per la numerosità delle domande di finanziamento pervenute alle Regioni. Le restanti misure hanno individuato i primi beneficiari con circa 8 mila domande ammesse per un finanziamento pubblico superiore a 600 milioni di euro.

Tab. 15.11 - *Misure avviate nei POR Obiettivo 1 - parte FEOGA* [1]

(migliaia di euro)

	Numero misure previste nei POR	Spesa pubblica programmata 2000-06	Numero misure avviate	Importo Avvisi pubblici
Basilicata	12	302.350	6	62.693
Calabria	17	820.534	15	640.798
Campania	16	905.739	15	431.869
Molise	10	88.275	9	22.863
Puglia	12	710.060	7	95.789
Sardegna	15	812.157	7	288.966
Sicilia	13	1.375.409	10	361.937
Totale	**95**	**5.014.524**	**69**	**1.904.915**

[1] Dati aggiornati al 28/02/2002.

Fonte: MIPAF.

Tab. 15.12 - *Avanzamento procedurale dei POR Obiettivo 1 - parte FEOGA* [1]

(migliaia di euro)

		Domande ammissibili			Domande ammesse	
	Numero misure con fase istruttoria chiusa	numero	spesa pubblica	Numero misure con delibera concessione finanziamenti	numero	spesa pubblica
Basilicata	4	2.989	119.167	3	1.520	96.367
Calabria	2	13	61.975	1	13	61.975
Campania	11	2.683	200.424	12	2.091	204.615
Molise	5	999	82.677	5	395	33.254
Puglia	3	401	314.832	3	110	81.450
Sardegna	3	5.175	132.900	3	1.581	41.974
Sicilia	6	3.200	173.694	5	2.902	118.695
Totale	**34**	**15.460**	**1.085.669**	**32**	**8.612**	**638.330**

[1] Dati aggiornati al 28/02/2002.

Fonte: MIPAF.

Capitolo sedicesimo

La politica fiscale

La struttura del prelievo tributario

Il sistema tributario in agricoltura risulta abbastanza articolato: vuoi per la presenza di una molteplicità di tributi (imposte sui redditi, sulla mobilità dei fattori di produzione, sulle merci e sui servizi), vuoi per la presenza di una variegata e complessa struttura normativa che dà luogo alla coesistenza di regimi normali e speciali, agevolazioni vere e proprie, sistemi di forfetizzazione e forme di sussidio. Tutto ciò rende problematico il confronto del prelievo del settore agricolo con quello degli altri settori. È importante sottolineare che, se da un lato, questa situazione è stata in parte voluta, specialmente relativamente alle imposte sulla mobilità dei fattori ed a quelle sulle merci e sui servizi, dall'altra è il frutto indiretto, più o meno consapevole, di altre motivazioni, come quelle alla base della determinazione catastale del reddito imponibile.

In realtà è possibile individuare in questa struttura due diversi ed in parte contraddittori indirizzi: l'uno tendente a privilegiare l'impresa più efficiente, favorendone il rinnovamento tecnologico e i miglioramenti organizzativi; l'altro tendente ad agevolare, in modo indifferenziato, tutto il settore agricolo e soprattutto le imprese più deboli.

In tempi più recenti a queste due filosofie si è sovrapposto il tentativo, culminato con la cosiddetta "riforma Visco", di uniformare l'imposizione della parte "moderna" del settore agricolo (società di capitali, società di persone, grandi imprese individuali) a quella propria delle imprese operanti negli altri settori produttivi. Fino alla fine degli anni ottanta, infatti, solo il trattamento dei redditi da lavoro dipendente del settore agricolo ricadeva nella normativa generale dell'imposizione sul reddito delle persone fisiche (IRPEF), mentre per tutti gli altri tributi, sia diretti che indiretti, erano previste disposizioni particolari, sia nella determinazione della base imponibile che nelle aliquote da applicare; analoghe particolarità si riscontravano nella normativa contributiva.

Con la riforma quindi, sia la politica fiscale che quella tributaria tentano di operare una ristrutturazione della struttura impositiva del settore agricolo, in

modo da renderla più omogenea con quella degli altri settori, probabilmente nella convinzione che, essendosi ormai affermate anche in agricoltura forme moderne di impresa, fosse venuta a cadere ogni ragione di speciali "stampelle" tributarie.

Tuttavia questo disegno non è stato portato a compimento; ancora oggi, fatta eccezione per l'imposizione sui redditi da lavoro dipendente e sugli utili delle società, l'agricoltura è un settore protetto sul piano fiscale; l'entità di questa protezione, comunque venga misurata, supera e non di poco il prelievo complessivo.

Le imposte sui redditi dei fattori e sulla loro mobilità – I redditi dei fattori, divisi nella classica ripartizione di redditi da lavoro dipendente e redditi d'impresa (che nella teoria economica e negli schemi di contabilità nazionale comprendono i redditi di lavoro autonomo), sono obbligati, nel settore agricolo, ad una disciplina diversa a seconda del soggetto che li percepisce.

Ai redditi da lavoro dipendente ed agli utili delle società, sia di capitali che di persone si applica la normativa generale, relativa all'IRPEF e all'IRPEG, con qualche adattamento derivante dalla particolare natura dell'attività esercitata.

Il reddito imponibile delle società semplici e delle imprese individuali, non è invece considerato reddito d'impresa, ma reddito fondiario ed è determinato su base catastale.

Da un punto di vista teorico questa distinzione è priva di un'effettiva giustificazione e presenta notevoli elementi di ambiguità, in quanto viene a trattare diversamente imprese che, a parità di organizzazione produttiva, si differenziano esclusivamente per l'assetto proprietario; inoltre, la determinazione su base catastale accomuna realtà tra loro diversissime in quanto tratta allo stesso modo sia gli imprenditori agricoli veri e propri (coltivatori diretti ed agricoltori a titolo principale), che soggetti per i quali la proprietà della terra è più un bene di consumo durevole (i cui servizi sono costituiti da un limitato autoconsumo e dalla fruizione di beni intangibili: salubrità dell'aria, bellezze naturali etc.), che un fattore di produzione di beni per il mercato.

Inoltre, il valore delle rendite catastali assume rilievo per la determinazione della base imponibile dell'imposta comunale sugli immobili (ICI), che è un'imposta sulla proprietà immobiliare, e dell'imposta di registro, che è la tipica imposta sui trasferimenti immobiliari. Peraltro per questo tipo di tributi esistono, anche per quanto riguarda l'aliquota, rilevanti agevolazioni per i coltivatori diretti e gli agricoltori a titolo principale.

Le imposte sulle merci e sui servizi – A livello generale il sistema tributario, per quanto riguarda questa categoria di tributi, poggia su tre imposte principali, che da sole coprono circa il 70% dell'imposizione indiretta: l'imposta di fabbricazione sugli oli minerali e la relativa sovrimposta di confine, l'imposta sul valore aggiunto (IVA), e l'imposta regionale sulle attività produttive (IRAP). Il loro peso nel settore agricolo è peraltro molto modesto in quanto per tutti i tre tributi sono previste un complesso di agevolazioni volte a favorire il settore.

Per quanto riguarda l'imposta di fabbricazione sugli oli minerali si prevede, infatti, che gli agricoltori abbiano diritto a quote di carburante a prezzo ridotto, calcolate a livello provinciale sulla base di diversi parametri, quali: l'ampiezza dell'azienda agricola, i mezzi meccanici utilizzati, i sistemi di irrigazione, etc. L'agevolazione è ottenuta mediante una riduzione dell'imposta di fabbricazione, attualmente fissata al 22% del valore normale.

Minore rilevanza quantitativa hanno invece in agricoltura l'IVA e l'IRAP; le quali, entro certi limiti, hanno come riferimento per la determinazione della base imponibile, le stesse variabili economiche.

Per quanto riguarda l'IVA le imprese agricole con un volume d'affari superiore a cinque milioni di lire sono ordinariamente assoggettate al cosiddetto regime speciale, che consiste nel calcolare forfetariamente l'IVA detraibile, a meno che non si opti per il regime normale.

Il regime normale prevede che ciascuna impresa applichi l'aliquota relativa al valore delle vendite (tecnicamente volume d'affari) e versi quindi allo Stato la differenza tra quanto incassato dai propri acquirenti (c.d. IVA a valle) e quanto pagato sugli acquisti e le importazioni effettuate (c.d. IVA a monte). Nel regime speciale, invece, l'IVA a monte viene calcolata applicando al valore delle vendite delle particolari percentuali denominate aliquote agricole; l'imprenditore, quindi, gode di un sussidio costituito dalla differenza tra quanto effettivamente pagato ai propri fornitori e quanto gli è concesso di portare in detrazione.

La differenza tra il volume d'affari ed il totale degli acquisti interni e delle importazioni, come determinati ai fini dell'IVA, costituisce, inoltre, l'elemento principale per la determinazione della base imponibile dell'IRAP per tutte le imprese individuali e le società semplici (regime speciale IRAP); per le società di capitali e tutte le altre società di persone la base imponibile viene invece calcolata dai dati di bilancio, sostanzialmente come somma di salari, interessi ed utile aziendale al netto degli ammortamenti. In entrambi i casi alla base imponibile si applica l'aliquota dell'1,9% che è inferiore all'aliquota normale del 4,25%.

La dimensione quantitativa del prelievo pubblico

I valori assoluti e le variazioni percentuali dei vari tipi di tributi e contributi per il periodo che va dal 1990 al 2001 sono riportati nella tabella 16.1[1].

Da un punto di vista strettamente congiunturale nel 2001 il prelievo pubblico è risultato sostanzialmente stazionario in termini quantitativi, come conseguenza

[1] Per gli aspetti metodologici per la costruzione di questa tabella, come di quelle successive, si veda il cap.13 della edizione LIV (1999) di questo Annuario. I dati degli ultimi tre anni sono comunque da ritenersi provvisori rispetto alle tabelle pubblicate nella precedente edizione; i dati sono stati modificati in relazione alle corrispondenti modifiche delle variabili della contabilità na-

Tab. 16.1 - *Prelievo pubblico in agricoltura*

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
						valori assoluti (milioni di euro)					
Contributi sociali	2.467	2.960	2.760	2.628	2.449	2.492	2.490	2.351	2.448	2.290	2.344
Datori di lavoro	1.267	1.385	1.278	1.211	1.138	1.169	1.133	858	789	761	819
Lavoratori dipendenti	83	131	132	175	174	207	225	236	356	227	249
Lavoratori indipendenti	1.117	1.444	1.350	1.243	1.137	1.116	1.132	1.256	1.303	1.302	1.276
Imposte indirette	345	368	524	472	463	520	601	776	733	739	721
Imposte dirette	630	683	679	656	708	760	755	791	815	767	756
IRPEF: lavoratori dipendenti	213	239	222	226	241	242	251	258	266	254	263
IRPEF: imprenditori individuali	99	103	99	96	162	194	198	256	261	254	257
ILOR: imprenditori individuali	61	70	22	10	10	12	15	14	0	0	0
Imposte società di capitali	47	61	76	95	105	131	133	131	144	139	149
INVIM	211	210	260	229	190	182	157	132	144	120	86
Contributi di bonifica	111	119	123	134	136	143	146	148	151	150	147
Totale generale	**3.443**	**4.011**	**3.963**	**3.756**	**3.620**	**3.772**	**3.845**	**3.918**	**3.996**	**3.796**	**3.820**
						variazioni percentuali sull'anno precedente					
Contributi sociali	*14,3*	*20,0*	*-6,8*	*-4,8*	*-6,8*	*1,8*	*-0,1*	*-5,6*	*4,1*	*-6,4*	*2,3*
Datori di lavoro	*-0,7*	*9,3*	*-7,7*	*-5,3*	*-6,0*	*2,8*	*-3,1*	*-24,2*	*-8,1*	*-3,5*	*7,5*
Lavoratori dipendenti	*-5,5*	*57,7*	*1,0*	*32,1*	*-0,4*	*19,3*	*8,3*	*5,0*	*50,7*	*-36,2*	*9,7*
Lavoratori indipendenti	*40,6*	*29,3*	*-6,5*	*-8,0*	*-8,5*	*-1,9*	*1,5*	*11,0*	*3,7*	*-0,1*	*-2,0*
Imposte indirette	*29,0*	*6,4*	*42,6*	*-10,0*	*-1,9*	*12,4*	*15,5*	*29,2*	*-5,5*	*0,8*	*-2,4*
Imposte dirette	*9,3*	*8,3*	*-0,6*	*-3,3*	*7,9*	*7,3*	*-0,7*	*4,9*	*3,0*	*-5,9*	*-1,4*
IRPEF: lavoratori dipendenti	*16,2*	*12,0*	*-6,9*	*1,7*	*6,8*	*0,1*	*4,0*	*2,8*	*3,0*	*-4,6*	*3,6*
IRPEF: imprenditori individuali	*21,8*	*4,2*	*-3,6*	*-2,5*	*68,1*	*19,4*	*2,2*	*29,3*	*1,8*	*-2,6*	*1,4*
ILOR: imprenditori individuali	*-8,5*	*15,3*	*-69,1*	*-54,8*	*-3,1*	*25,8*	*25,2*	*-3,4*	*-100,0*	–	–
Imposte società di capitali	*-6,8*	*30,0*	*24,8*	*24,5*	*11,2*	*24,3*	*1,7*	*-2,0*	*10,3*	*-3,9*	*7,6*
INVIM	*7,9*	*-0,2*	*23,6*	*-11,7*	*-17,2*	*-4,3*	*-13,6*	*-16,1*	*9,6*	*-16,6*	*-28,2*
Contributi di bonifica	*-11,9*	*7,0*	*3,9*	*8,4*	*1,8*	*5,2*	*2,0*	*1,1*	*2,3*	*-0,8*	*-2,2*
Totale generale	***14,6***	***16,5***	***-1,2***	***-5,2***	***-3,6***	***4,2***	***1,9***	***1,9***	***2,0***	***-5,0***	***0,6***

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT e del ministero delle Finanze.

dell'incremento dei contributi sociali (2,3%) e di quelli derivanti dal lavoro dipendente (9,7%) e da un corrispondente decremento dell'ammontare complessivo delle imposte. Tale risultato, in assenza di modifiche normative di rilievo, è da imputarsi principalmente alla dinamica delle grandezze economiche di riferimento (PIL e sue componenti). In effetti l'incremento dei contributi sociali si spiega soprattutto con una variazione di quasi il 4% delle retribuzioni nette, che è stata la più alta dell'intero periodo; variazione che si è poi riflessa anche sul gettito dell'IRPEF imputabile sia ai lavoratori dipendenti, che agli imprenditori individuali[2].

La diminuzione dell'imposizione indiretta e la progressiva scomparsa dell'INVIM hanno poi ridotto a livelli modesti la variazione complessiva.

A livello aggregato, quindi, il 2001 non modifica l'andamento di questi ultimi anni; in realtà il rapporto tra il prelievo pubblico ed il valore aggiunto ai prezzi di mercato (uno degli indici più comunemente usati per misurare l'impatto del settore pubblico sull'economia) è rimasto relativamente costante dal 1995, oscillando intorno al 14%. Inoltre, come si può evidenziare dalla tabella 16.2, anche il rapporto con le altre branche dell'economia è rimasto sostanzialmente invariato, con un prelievo fiscale di tre volte superiore a quello del settore agricolo.

Tab. 16.2 - *Quota percentuale del valore aggiunto ai prezzi di mercato assorbita dal prelievo pubblico*

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Agricoltura	*14,3*	*16,7*	*16,8*	*15,4*	*13,8*	*13,9*	*14,3*	*14,4*	*14,5*	*14,0*	*13,7*
Altri settori	*39,8*	*40,0*	*41,9*	*40,7*	*41,0*	*41,2*	*43,1*	*43,6*	*44,1*	*43,9*	*43,3*
Altri settori/agricoltura	*2,8*	*2,4*	*2,5*	*2,6*	*3,0*	*3,0*	*3,0*	*3,0*	*3,0*	*3,1*	*3,2*

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT e del ministero delle Finanze.

Da un punto di vista strutturale l'evoluzione del prelievo nel 2001 non ha mutato, se non marginalmente, il quadro prevalente degli ultimi anni.

Anche l'incremento dei contributi sociali, dovuto, come si è detto, alla particolare dinamica delle retribuzioni del lavoro dipendente, ha solo accentuato, anche se in misura non particolarmente significativa, le anomalie nella struttura del prelievo che da sempre caratterizzano il settore agricolo e che sembravano andare lentamente scomparendo.

Anzitutto la composizione interna del prelievo pubblico è fortemente sbilanciata a favore dei contributi sociali, che ne costituiscono la componente prin-

zionale ed è stata fatta una nuova stima dell'IRPEF a carico degli imprenditori individuali in relazione ai nuovi dati, relativamente al 1998, resi di recente disponibili dal ministero delle Finanze.

[2] Per quest'ultimi poiché il loro reddito complessivo è di fatto costituito non soltanto dai redditi fondiari, determinati catastalmente, ma anche da redditi da lavoro dipendente e/o da pensione, variazioni di questa componente, come si sono verificate nel 2001, implicano un incremento nel gettito dell'imposta.

cipale. Anche se le aliquote effettive di contribuzione sono nel settore agricolo pari a circa un terzo di quelle riscontrabili negli altri settori, i contributi sociali continuano a costituire la componente principale del prelievo pubblico (tab. 16.3); le imposte indirette e quelle dirette, per le ragioni ampiamente illustrate nelle precedenti edizioni dell'Annuario, hanno un'importanza minore, anche se dopo l'introduzione dell'ICI nel 1993 e dell'IRAP nel 1998, il ruolo delle prime si è significativamente rivalutato.

All'interno di questo aggregato il ruolo degli oneri sociali (contributi effettivi e figurativi a carico dei datori di lavoro e dei lavoratori dipendenti) assume un ruolo particolare, in quanto, da un lato tende a rendere più conveniente l'impiego del lavoro nel settore agricolo e, dall'altro, ad esercitare un effetto perequativo sui livelli retributivi.

Sta di fatto che i differenziali contributivi, a cui si è accennato in precedenza, accoppiati alla minore incidenza dell'IRPEF (dovuta ad un più basso livello del reddito imponibile e ad una maggiore presenza di lavoro irregolare) fanno sì che il cuneo fiscale, ossia la differenza tra il costo complessivo del lavoro per l'impresa e il reddito netto percepito dal lavoratore, sia considerevolmente minore nel settore agricolo rispetto agli altri (tab. 16.4).

Di conseguenza il costo medio del lavoro è stato proporzionalmente inferiore in agricoltura; nello stesso tempo, sia pure con limitate oscillazioni da un anno all'altro, il rapporto tra le retribuzioni medie lorde in agricoltura e quelle degli altri settori è più basso di quello tra le retribuzioni al netto dei contributi a carico del lavoratore e dell'IRPEF; ma la differenza tra i due rapporti è andata sensibilmente riducendosi (tab. 16.5).

Siamo quindi di fronte ad un effetto di redistribuzione orizzontale, dovuto sia alla struttura progressiva dell'IRPEF, che al divario fra le aliquote contributive. Peraltro, tale effetto sembra essere sensibilmente diminuito negli ultimi anni nonostante che il divario tra le retribuzioni medie lorde del settore agricolo e quelle prevalenti del resto dell'economia sia aumentato: le prime sono ormai pari a poco più del 55% delle seconde. È interessante sottolineare come tale evoluzione non sia stata accompagnata da adeguamenti del prelievo pubblico: infatti, negli ultimi anni il carico fiscale sui redditi da lavoro dipendente si è mantenuto pressoché costante per entrambi gli aggregati.

Una diversa politica sembra invece essere stata seguita relativamente all'imposizione dei redditi d'impresa, tanto che si può dire che nel settore agricolo il rapporto tra l'incidenza sui redditi da lavoro e quella sull'utile aziendale, risulta relativamente più basso di quanto lo sia negli altri settori produttivi.

Strumento centrale di questa politica è stato il trattamento contributivo dei lavoratori indipendenti, con il quale, in maniera più o meno consapevole, si è mirato, almeno nell'ultima parte del periodo considerato, a renderne più omogeneo il prelievo. I dati del contributo pro capite calcolati considerando le unità di lavoro autonomo totali, come definite dalla contabilità nazionale, sono esposti nella tabella 16.6.

Tab. 16.3 - *Composizione percentuale del prelievo pubblico in agricoltura e negli altri settori*

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Contributi sociali											
– agricoltura	*71,7*	*73,8*	*69,6*	*70,0*	*67,6*	*66,1*	*64,8*	*60,0*	*61,3*	*60,3*	*61,3*
– altri settori	*45,2*	*45,1*	*43,8*	*44,0*	*42,8*	*43,2*	*41,8*	*35,8*	*35,6*	*35,9*	*36,2*
Imposte indirette											
– agricoltura	*10,0*	*9,2*	*13,2*	*12,6*	*12,8*	*13,8*	*15,6*	*19,8*	*18,3*	*19,5*	*18,9*
– altri settori	*28,8*	*28,9*	*29,6*	*30,1*	*30,6*	*29,7*	*30,0*	*37,8*	*36,8*	*36,9*	*36,1*
Imposte dirette											
– agricoltura	*18,3*	*17,0*	*17,1*	*17,5*	*19,6*	*20,1*	*19,6*	*20,2*	*20,4*	*20,2*	*19,8*
– altri settori	*26,1*	*26,0*	*26,5*	*25,9*	*26,5*	*27,1*	*28,1*	*26,4*	*27,6*	*27,2*	*27,7*
Contributi sociali											
– agricoltura	2.467	2.960	2.760	2.628	2.449	2.492	2.490	2.351	2.448	2.290	2.344
– altri settori	127.667	135.842	142.317	146.434	154.886	167.414	176.840	159.135	164.739	173.470	181.097
Imposte indirette											
– agricoltura	345,30	367,56	524,20	471,68	462,69	520,07	600,79	776,34	733,27	738,79	720,82
– altri settori	81.363	87.060	96.180	100.161	110.815	115.337	126.991	168.011	170.586	178.563	180.762
Imposte dirette											
– agricoltura	630,12	682,71	678,79	656,42	708,43	760,02	754,59	791,19	815,16	766,73	756,00
– altri settori	73.659	78.386	86.139	86.243	95.897	105.179	118.995	117.167	127.715	131.357	138.536
Totale											
– agricoltura	3.443	4.011	3.963	3.756	3.620	3.772	3.845	3.918	3.996	3.796	3.820
– altri settori	282.689	301.288	324.636	332.838	361.598	387.930	422.826	444.313	463.040	483.390	500.395

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT e del ministero delle Finanze.

Tab. 16.4 - *Quota percentuale del prelievo pubblico sui redditi da lavoro dipendente in agricoltura e negli altri settori*

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Agricoltura	*18,6*	*19,5*	*18,9*	*20,1*	*19,3*	*21,3*	*21,5*	*18,6*	*21,5*	*17,4*	*18,1*
Altri settori	*45,3*	*46,6*	*46,1*	*46,6*	*47,6*	*48,5*	*49,4*	*47,1*	*47,2*	*46,4*	*46,7*
Altri settori/agricoltura	*2,2*	*2,2*	*2,3*	*2,3*	*2,4*	*2,2*	*2,3*	*2,5*	*2,4*	*2,4*	*2,4*

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT e del ministero delle Finanze.

Tab. 16.5 - *Rapporto percentuale tra le retribuzioni in agricoltura e negli altri settori*

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Rapporto fra le retribuzioni medie lorde	*59,6*	*62,1*	*62,6*	*61,8*	*61,5*	*59,6*	*58,9*	*58,8*	*58,1*	*56,4*	*55,3*
Rapporto fra le retribuzioni medie nette	*75,0*	*78,6*	*78,3*	*76,8*	*77,5*	*74,7*	*74,4*	*73,9*	*70,2*	*70,5*	*69,3*

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT e del ministero delle Finanze.

Tab. 16.6 - *Contributi sociali per occupato indipendente*

(euro)

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Agricoltura	*867,4*	*1.176,4*	*1.213,3*	*1.165,2*	*1.109,8*	*1.123,6*	*1.171,4*	*1.370,5*	*1.519,4*	*1.574,4*	*1.549,7*
Altri settori	*1.528,8*	*1.690,5*	*2.126,2*	*2.298,5*	*2.577,9*	*2.575,8*	*2.536,5*	*1.947,7*	*2.227,3*	*2.427,1*	*2.505,7*
Altri settori/agricoltura	*1,8*	*1,4*	*1,8*	*2,0*	*2,3*	*2,3*	*2,2*	*1,4*	*1,5*	*1,5*	*1,6*

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, INPS e del ministero delle Finanze.

In effetti, in tutto il periodo, il tasso medio di crescita dei contributi sociali pro capite è stato, nel settore agricolo, sensibilmente superiore a quello degli altri settori; il fenomeno si è accentuato in particolare negli ultimi quattro anni, con una riduzione del rapporto tra i due aggregati di circa il 25%.

Ovviamente tutto ciò ha influito sul prelievo complessivo relativo al risultato netto di gestione, che è l'altro elemento della ripartizione primaria del valore aggiunto ed è un indice della capacità dell'impresa a generare utili.

L'incidenza complessiva del prelievo pubblico su questa particolare variabile (tab. 16.7) si presta a tre ordini di osservazioni.

Tab. 16.7 - *Quota percentuale del prelievo pubblico sul risultato netto di gestione*

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Agricoltura	*13,2*	*17,3*	*16,4*	*13,6*	*11,3*	*10,2*	*10,2*	*11,4*	*11,2*	*11,4*	*10,7*
Altri settori	*19,0*	*18,1*	*22,4*	*20,2*	*20,1*	*20,5*	*22,7*	*20,0*	*21,7*	*21,8*	*21,3*
Altri settori/agricoltura	*1,4*	*1,0*	*1,4*	*1,5*	*1,8*	*2,0*	*2,2*	*1,8*	*1,9*	*1,9*	*2,0*

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, INPS e del ministero delle Finanze.

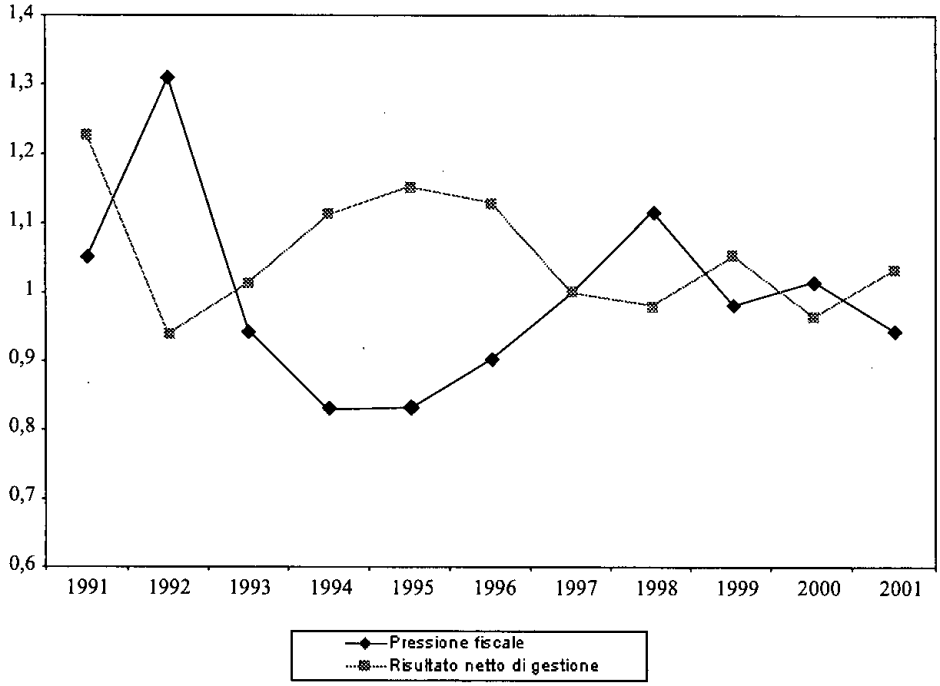
In primo luogo, anche in questo caso, ci si trova di fronte ad un divario significativo con il resto dell'economia, che è andato crescendo a partire dal 1993 e che, per i motivi indicati, si è ridotto negli ultimi tre anni del periodo considerato, anche se non in modo particolarmente significativo.

In secondo luogo, il prelievo pubblico sui redditi d'impresa nel settore agricolo ha uno spiccato carattere "anticiclico", a causa della presenza, nella maggior parte delle sue componenti (contributi sociali, IRPEF, contributi di bonifica), di elementi della base imponibile a determinazione forfetaria, e quindi sostanzialmente indipendenti dall'evoluzione dell'utile aziendale.

Come si può notare dal grafico 16.1 si è in presenza di una correlazione negativa e fortemente significativa tra prelievo e risultato di gestione che rende nell'aggregato l'imposizione sull'impresa sostanzialmente regressiva: quando l'utile aziendale diminuisce la pressione fiscale aumenta e viceversa.

Infine si può osservare che anche nel settore agricolo l'impiego del lavoro dipendente è stato sempre sfavorito rispetto all'impiego del capitale o del lavoro autonomo, le cui "remunerazioni" sono le componenti del risultato di gestione. In tutto il periodo considerato la pressione fiscale sui redditi da lavoro dipendente è stata in agricoltura superiore di qualche punto percentuale a quella sul risultato di gestione; negli ultimi anni questo divario è andato in qualche modo attenuandosi, anche se è troppo presto per asserire che ci troviamo di fronte ad una nuova linea di tendenza.

Fig. 16.1 - *Pressione fiscale e risultato netto di gestione variazioni percentuali sull'anno precedente*



Del resto un fenomeno analogo si è determinato anche nel resto del sistema economico, anche se per questo aggregato, come del resto si è già accennato, la differenza di incidenza sui due tipi di remunerazione (salario ed utile aziendale) resta relativamente più alta rispetto a quanto si verifica nel settore agricolo.

Le agevolazioni fiscali: la dimensione nazionale

I diversi valori della pressione fiscale, sia per l'agricoltura che per gli altri settori produttivi, sono il frutto di una diversa struttura normativa, nonché, ovviamente, di una diversa struttura produttiva e/o di diversità di comportamenti da parte degli operatori economici operanti nei due comparti (evasione, elusione, etc.).

Le differenze normative hanno dato luogo, per una parte ormai poco significativa, a vere e proprie forme di sussidio monetario (*agevolazioni effettive*), come nel caso dell'imposta sul valore aggiunto; invece i differenziali complessivi, relativamente alle singole forme del prelievo, possono essere interpretati

come una sorta di agevolazioni virtuali, che dando luogo a risparmi contributivi o tributari, abbassano i costi per l'impresa (tecnicamente *tax expenditures*).

I dati complessivi delle agevolazioni contributive e tributarie sono esposti nella tabella 16.8.

Si può notare come da un punto di vista meramente quantitativo l'importanza delle varie forme di agevolazione non è affatto uniforme; oltre il 70% dell'ammontare complessivo è attribuibile alle agevolazioni contributive per la quota a carico dei datori di lavoro e dei lavoratori autonomi, nonché a quelle relative all'imposta di fabbricazione sugli oli minerali. Questo dovrebbe suggerire che alcune delle modifiche normative, di cui periodicamente si discute, come il passaggio ai regimi normali per quanto riguarda l'IVA e l'IRAP e la determinazione in base al bilancio del reddito imponibile ai fini IRPEF, dovrebbero avere, nell'aggregato, un impatto relativamente limitato; le agevolazioni connesse a questi tre tributi sono state infatti, negli ultimi anni, una quota relativamente modesta del valore aggiunto ai prezzi di mercato. Se poi i dati della tabella 16.8, pur con tutte le cautele del caso trattandosi di dati sostanzialmente virtuali, vengono messi a confronto con i dati del prelievo pubblico, si può facilmente osservare come l'ammontare complessivo delle agevolazioni sia sempre stato superiore all'ammontare complessivo del prelievo pubblico.

Le differenze, misurate in termini di valore aggiunto, sono state comprese tra i tre e gli otto punti percentuali, con una significativa riduzione negli anni più recenti (tab. 16.9).

Le agevolazioni fiscali: la distribuzione territoriale

Dal risultato appena illustrato, derivante dal sovrapporsi di una serie di fattori tra di loro non coordinati e di conseguenza al di là di una generica "volontà politica" di assicurare una rete di protezione al settore nel suo complesso, non è immediatamente percepibile se ci si trovi di fronte ad un beneficio indifferenziato o se in qualche modo si sia riusciti a premiare le imprese più efficienti. Una prima e parziale risposta a questa domanda può essere data analizzando la distribuzione territoriale delle agevolazioni a livello di ripartizione geografica; i dati che si hanno a disposizione non consentono infatti una maggiore disaggregazione, né a livello regionale né tanto meno per ordinamento produttivo. L'analisi, data l'attuale disponibilità dei dati statistici, è limitata al periodo 1996-2000 e concerne soltanto le agevolazioni e non il beneficio netto in quanto non è possibile una stima del prelievo pubblico a livello regionale[3] (tab. 16.10).

[3] Le statistiche ufficiali non offrono una stima del valore aggiunto ai prezzi di mercato, ma soltanto ai prezzi base. Dall'ammontare complessivo del prelievo pubblico verrebbero quindi a mancare le imposte indirette.

Tab. 16.8 - *Agevolazioni contributive e tributarie*

(milioni di euro)

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Agevolazioni contributive											
Datori di lavoro	1.400	1.619	1.663	1.593	1.715	1.618	1.689	1.606	1.611	1.647	1.660
Lavoratori dipendenti	447	447	452	388	391	358	353	308	163	293	293
Lavoratori autonomi	852	631	1.016	1.209	1.505	1.442	1.319	529	607	705	787
Totale	**2.699**	**2.697**	**3.131**	**3.190**	**3.612**	**3.418**	**3.361**	**2.443**	**2.381**	**2.646**	**2.740**
Agevolazioni tributarie											
Agevolazioni effettive											
– imposta sul valore aggiunto	726	600	485	416	455	500	479	270	275	176	215
Agevolazioni virtuali											
– imposte di fabbricazione	1.027	1.140	1.111	1.092	1.088	1.272	1.088	971	1.015	1.192	1.391
– ICI	–	–	95	94	96	103	132	137	143	146	147
– IRPEF	586	409	333	412	458	678	668	728	650	553	553
– ILOR	284	260	–	–	–	–	–	–	–	–	–
– IRAP	–	–	–	–	–	–	–	220	217	205	216
Totale	**2.622**	**2.409**	**2.025**	**2.014**	**2.097**	**2.553**	**2.367**	**2.326**	**2.300**	**2.272**	**2.522**
Totale generale	**5.321**	**5.106**	**5.155**	**5.204**	**5.709**	**5.971**	**5.729**	**4.769**	**4.681**	**4.918**	**5.262**

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, INPS e del ministero delle Finanze.

Tab. 16.9 - *Prelievo pubblico e agevolazioni fiscali come quota del valore aggiunto ai prezzi di mercato*

(valori percentuali)

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Prelievo pubblico	*14,3*	*16,7*	*16,8*	*15,4*	*13,8*	*13,9*	*14,3*	*14,4*	*14,5*	*14,0*	*13,7*
Agevolazioni fiscali	*22,1*	*21,2*	*21,9*	*21,3*	*21,7*	*22,0*	*21,2*	*17,5*	*16,9*	*18,1*	*18,8*
Beneficio netto	*7,8*	*4,6*	*5,1*	*5,9*	*7,9*	*8,1*	*7,0*	*3,1*	*2,5*	*4,1*	*5,2*

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, INPS e del ministero delle Finanze.

Tab. 16.10 - *Agevolazioni contributive e tributarie per ripartizione geografica*

	Valori assoluti (milioni di euro)					Composizione percentuale				
	1996	1997	1998	1999	2000	1996	1997	1998	1999	2000
AGEVOLAZIONI CONTRIBUTIVE										
Nord-Ovest	522	497	274	277	289	*15,3*	*14,8*	*11,2*	*11,6*	*10,9*
Nord-Est	815	800	535	524	523	*23,8*	*23,8*	*21,9*	*22,0*	*19,8*
Centro	349	349	241	231	287	*10,2*	*10,4*	*9,9*	*9,7*	*10,8*
Sud-Isole	1.732	1.715	1.394	1.349	1.547	*50,7*	*51,0*	*57,0*	*56,7*	*58,5*
Italia	**3.418**	**3.361**	**2.443**	**2.381**	**2.646**	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***
AGEVOLAZIONI TRIBUTARIE										
Nord-Ovest	677	624	608	597	584	*26,5*	*26,4*	*26,2*	*26,0*	*25,7*
Nord-Est	720	647	694	673	676	*28,2*	*27,3*	*29,8*	*29,2*	*29,7*
Centro	355	329	322	326	330	*13,9*	*13,9*	*13,8*	*14,2*	*14,5*
Sud-Isole	801	767	702	704	681	*31,4*	*32,4*	*30,2*	*30,6*	*30,0*
Italia	**2.553**	**2.367**	**2.326**	**2.300**	**2.272**	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***
AGEVOLAZIONI TOTALI										
Nord-Ovest	1.199	1.121	882	874	874	*20,1*	*19,6*	*18,5*	*18,7*	*17,8*
Nord-Est	1.534	1.447	1.229	1.197	1.199	*25,7*	*25,3*	*25,8*	*25,6*	*24,4*
Centro	704	678	563	557	617	*11,8*	*11,8*	*11,8*	*11,9*	*12,5*
Sud-Isole	2.533	2.482	2.096	2.053	2.228	*42,4*	*43,3*	*43,9*	*43,9*	*45,3*
Italia	**5.971**	**5.729**	**4.769**	**4.681**	**4.918**	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, INPS e del ministero delle Finanze.

Si può osservare che poco più del 40% del totale delle agevolazioni è concentrato nelle regioni meridionali; anche se questo valore sale ad oltre il 50% se si considerano le sole agevolazioni contributive. Inoltre, questi valori, almeno limitatamente agli anni considerati, sembrano essere sufficientemente stabili.

Questo risultato si spiega principalmente col fatto che nelle stesse regioni è concentrata una parte considerevole della produzione agricola, del valore aggiunto e dei redditi da lavoro dipendente; queste sono le variabili a cui sono connesse la maggior parte delle diverse forme di agevolazioni. Ovviamente la differenza si attenua se si prende in considerazione il rapporto tra l'ammontare delle agevolazioni e il valore aggiunto ai prezzi base (tab. 16.11).

Tab. 16.11 - *Agevolazioni totali come quota del valore aggiunto ai prezzi base per ripartizione geografica*

(valori percentuali)

Ripartizioni	1996	1997	1998	1999	2000
Nord-Ovest	*19,2*	*17,6*	*14,2*	*14,2*	*14,1*
Nord-Est	*20,3*	*20,0*	*16,8*	*16,1*	*15,9*
Centro	*16,2*	*15,7*	*12,9*	*12,7*	*14,3*
Sud-Isole	*21,8*	*20,6*	*17,3*	*16,6*	*18,9*
Italia	***20,1***	***19,1***	***15,9***	***15,4***	***16,5***

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT e del ministero delle Finanze.

Si tratta ora di mettere a confronto questo risultato con un indice di redditività, sia pure aggregato, in modo da poter capire se la diminuzione dei costi, indotta dal complesso delle agevolazioni che abbiamo fin qui analizzato, sia stato un premio ed un incentivo per la parte più efficiente e dinamica del sistema agricolo o semplicemente una forma di assistenzialismo, sia pure molto particolare.

Tenendo presente che la brevità della serie delle statistiche regionali attualmente disponibili non consente una corretta analisi temporale di questo problema, e d'altra parte non si possiedono dati statistici sufficienti a livello delle singole regioni si è costruito per il periodo 1996-2000 per ciascuna ripartizione un indice, basato sul rapporto tra il risultato lordo di gestione[4] ed il valore della produzione (indice di redditività lorda) e lo si è messo a confronto con il rapporto tra le agevolazioni ed il valore aggiunto (indice di beneficio lordo); ambedue i rapporti sono stati normalizzati rispetto alla media nazionale (tabella 16.12).

[4] A livello dei conti regionali non si dispongono statistiche sugli ammortamenti per attività economica.

Tab. 16.12 - *Indice di redditività ed indice di beneficio lordo per ripartizione*

Ripartizioni	1996	1997	1998	1999	2000
			Indice di redditività		
Nord-Ovest	1,21	1,21	1,19	1,18	1,17
Nord-Est	1,10	1,08	1,08	1,08	1,10
Centro	1,10	1,09	1,09	1,09	1,08
Sud-Isole	0,78	0,81	0,82	0,83	0,82
			Indice di beneficio lordo		
Nord-Ovest	0,96	0,92	0,89	0,92	0,86
Nord-Est	1,01	1,05	1,06	1,04	0,96
Centro	0,81	0,82	0,81	0,82	0,87
Sud-Isole	1,09	1,08	1,09	1,08	1,15

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT e del ministero delle Finanze.

Come si vede, tutti i rapporti si presentano sufficientemente stabili nel periodo considerato. Le regioni del Nord-Ovest presentano un indice di redditività significativamente superiore alla media nazionale (di oltre il 20% nei primi anni del periodo e di poco inferiore negli ultimi); al contrario l'indice di beneficio lordo è inferiore alla media nazionale di quasi il 20%. Caratteristiche analoghe presentano le regioni del Centro, per le quali l'indice di redditività è superiore alla media, ma l'indice di beneficio è significativamente inferiore a quello del Nord-Ovest. Infine, le regioni meridionali hanno un indice di redditività significativamente inferiore – di quasi il 20% – alla media nazionale, ma hanno il più alto indice di beneficio lordo. In posizione più equilibrata sembra trovarsi il Nord-Est, in cui comunque l'indice di redditività è maggiore dell'indice di beneficio, pur essendo entrambi (tranne per l'ultimo anno) superiori alla media nazionale.

Sembra quindi esistere, sia pure nei limiti di un analisi svolta ad un livello di aggregazione piuttosto elevato, una significativa correlazione negativa tra redditività e beneficio fiscale.

Poiché, fatta eccezione per l'IVA, si è di fronte ad agevolazioni virtuali, ossia a risparmi di imposta, connessi per lo più con l'uso di uno specifico input (fattori di produzione e/o consumi intermedi), tale andamento è un indizio che le imprese meno capaci di produrre reddito usano delle tecniche produttive non particolarmente corrette, con un impiego probabilmente eccessivo dei fattori agevolati (forza-lavoro da un lato e carburanti agricoli dall'altro).

Altrettanto può dirsi per il beneficio monetario derivante dalla struttura dell'IVA[5], in quanto è funzione del valore complessivo della produzione, indipendentemente dalla capacità dell'impresa di minimizzarne i costi, mentre l'unica forma di agevolazione, collegata in qualche modo alla redditività aziendale, è rappresentata dalla determinazione catastale del reddito imponibile delle imprese individuali, che comunque ha un limitato impatto quantitativo.

La conclusione che si può trarre da questa analisi, pur con tutte le cautele dovute alla provvisorietà dei dati, è che il sistema di agevolazioni ha, nel migliore dei casi, solo una funzione di sostegno, mediante consistenti risparmi d'imposta, delle imprese più deboli e forse più inefficienti dal punto di vista della capacità di generare utili aziendali. Il valore assoluto delle agevolazioni, infatti, indica di quanto salirebbero i costi delle imprese se si dovesse applicare la normativa ordinaria; l'andamento dei due indici, presi in considerazione, sembra indicare che l'impatto sarebbe di gran lunga maggiore per le imprese a più bassa redditività, in particolare per quelle localizzate nelle regioni meridionali.

[5] La cui importanza peraltro è drasticamente diminuita negli ultimi quattro anni, come risultato della "riforma Visco" del 1997.

Parte quarta

L'agricoltura e l'ambiente

Capitolo diciassettesimo

Le politiche per la conservazione delle risorse naturali nelle aree rurali

Il sesto programma comunitario di azione in materia di ambiente

Nel gennaio 2001 la Commissione europea ha presentato al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato economico e sociale e al Comitato delle Regioni la comunicazione sul sesto programma di azione per l'ambiente per il periodo 2001-2010 e la proposta di decisione per la sua istituzione da parte del Parlamento europeo e del Consiglio[1], avvenuta nel luglio 2002[2]. Un programma di azione in materia di ambiente si configura come uno strumento di pianificazione pluriennale, nel quale vengono fissati gli obiettivi della politica ambientale comunitaria, i principi ispiratori della stessa, i settori di intervento e la strategia, e quindi gli strumenti e le azioni, da attuare nel perseguire tali obiettivi.

L'attuazione dei primi tre programmi di azione (1973-1986) si è contraddistinta per un ridotto livello di efficacia, anche a causa della mancata previsione, nell'ambito del trattato istitutivo delle Comunità europee, di una specifica politica comunitaria a favore dell'ambiente, che non legittimava la CEE a disporre particolari misure e a utilizzare una vasta gamma di strumenti a favore della conservazione e della tutela dell'ambiente.

L'azione della Comunità in materia ambientale, infatti, ha trovato il suo fondamento giuridico con l'entrata in vigore dell'Atto Unico europeo, nel 1987, che, all'art. 130 R, ne definisce gli obiettivi e i principi di base, disponendo l'integrazione delle esigenze connesse con la salvaguardia dell'ambiente in tutte le altre politiche comunitarie. Con il Trattato di Maastricht del 1992, infine, l'ambiente diventa oggetto di una specifica politica comunitaria, analogamente alla coesione, all'agricoltura, ai trasporti, ecc.. Soltanto a partire dal quarto programma d'azione[3]

[1] COM (2001) 31 definitivo del 24.1.2001.

[2] Decisione n. 1600/2002/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 22 luglio 2002 che istituisce il sesto programma comunitario di azione in materia di ambiente (GUCE L 242 del 10.9.2002).

[3] GUCE C 328 del 7.12.87.

(1987-1992), quindi, la politica ambientale comunitaria ha assunto una rilevanza significativa, accentuando la necessità di integrare i requisiti ambientali in tutte le politiche comunitarie ed evidenziando il contributo che la protezione dell'ambiente e delle risorse naturali può apportare alla crescita economica.

Nel complesso, i primi quattro programmi si caratterizzano per una impostazione settoriale delle misure volte alla soluzione dei problemi ambientali (soprattutto quelli di gestione dei rifiuti e di inquinamento idrico e atmosferico) e per l'adozione di un approccio correttivo dei danni già verificatisi piuttosto che preventivo. Tale impostazione utilizza strumenti di tipo essenzialmente legislativo, che definiscono norme minime, restrittive e vincolanti, tendenti per lo più a fissare limiti alle emissioni di determinate sostanze inquinanti.

Una valutazione del quinto programma d'azione (1993-2000). Un profondo cambiamento è segnato dal quinto programma "Verso uno sviluppo durevole e sostenibile" che ha introdotto, tra gli obiettivi dell'UE, quello della promozione di uno sviluppo sostenibile. Con questo programma la politica ambientale ha raggiunto una effettiva impostazione sistemica, individuando, nel rispetto del principio di sussidiarietà, sei settori prioritari di intervento, cinque settori di attività economica, nei quali l'intervento comunitario risulta più efficace, e i problemi ambientali che devono essere trattati a livello internazionale.

Quinto programma di azione a favore dell'ambiente: settori di intervento e problemi ambientali di portata internazionale

Settori prioritari di intervento

1. gestione sostenibile delle risorse naturali: suolo, acque, aree naturali e litorali;
2. lotta integrata contro l'inquinamento e azione preventiva nei confronti dei rifiuti;
3. riduzione del consumo energetico proveniente da fonti non rinnovabili;
4. migliore gestione della mobilità, grazie allo sviluppo di modi di trasporto efficaci e non inquinanti;
5. elaborazione di un insieme coerente di misure intese a migliorare la qualità dell'ambiente urbano;
6. miglioramento della salute e della sicurezza, specialmente in materia di gestione dei rischi industriali, di sicurezza nucleare e di protezione dalle radiazioni.

Settori di attività economica

1. industria;
2. settore energetico;
3. trasporti;
4. agricoltura;
5. turismo.

Cooperazione internazionale in tema di:
1. cambiamento del clima;
2. erosione dello strato di ozono;
3. riduzione della biodiversità;
4. deforestazione.

Anche dal punto di vista degli strumenti, si è assistito a un profondo cambiamento, passando da un approccio sostanzialmente coercitivo, di controllo e sanzionatorio a uno volontario, vista la scarsa efficacia del primo nel ridurre l'impatto delle attività economiche e sociali sull'ambiente e nell'arrestare il degrado delle risorse naturali.

Gli strumenti finanziari individuati nel quinto programma d'azione per la realizzazione degli interventi a favore dell'ambiente si identificano con il LIFE[4] – l'unico istituito specificamente per sostenere azioni in campo ambientale e ormai giunto, nel 2000, alla sua terza edizione – nei Fondi strutturali, nel Fondo di coesione, nei prestiti della Banca europea degli investimenti e negli stanziamenti per la ricerca.

La decisione di riesame del quinto programma di azione da parte del Parlamento europeo e del Consiglio[5] evidenzia la necessità di sviluppare "strategie migliori e più coerenti per integrare le esigenze in materia di protezione dell'ambiente in altri settori di intervento, al fine di facilitare l'avanzamento verso uno sviluppo sostenibile". Riguardo all'agricoltura, tali esigenze sono state recepite con Agenda 2000, esplicitamente menzionata in tale decisione, e con i successivi regolamenti di riforma della PAC. La possibilità offerta agli Stati membri di introdurre elementi di eco-condizionalità (*cross-compliance*) nei programmi di sostegno al reddito, l'obbligo di subordinare il sostegno agli investimenti nel settore agro-alimentare al rispetto di requisiti minimi in materia di ambiente, igiene e benessere animale e, più specificatamente, quello del rispetto delle normali buone pratiche agricole, sono esempi concreti della nuova direzione intrapresa dalle politiche ambientali in agricoltura. La decisione di riesame, inoltre, ha richiesto lo sviluppo di un sistema di indicatori, omogeneo a livello europeo, sulle pressioni e sugli effetti sull'ambiente, inclusa la biodiversità, dell'impiego di fertilizzanti e pesticidi e sulla qualità e utilizzazione dell'acqua e del suolo.

[4] Il LIFE è stato istituito con il regolamento (CEE) n. 1973/92 del Consiglio del 21 maggio 1992 (GUCE L 206 del 22.7.1992) e modificato dal regolamento (CE) n. 1404/96 del Consiglio del 15 luglio 1996 (GUCE L 181 del 20.7.1996) e dal regolamento (CE) n. 1655/2000 del Parlamento europeo e del Consiglio del 17 luglio 2000.

[5] Decisione n. 2179/98/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 24.9.1998 relativa al riesame del programma comunitario di politica ed azione a favore dell'ambiente e di uno sviluppo sostenibile (GUCE L 275 del 10.1098).

La successiva valutazione globale del quinto programma di azione da parte della Commissione[6] ha creato le premesse per la definizione del programma di azione successivo. Il documento mette in risalto i risultati positivi conseguiti, in termini di eliminazione delle sostanze che riducono l'ozono, diminuzione dell'inquinamento transfrontaliero dell'aria e dell'acidificazione e miglioramento della qualità dell'acqua. Tuttavia, le tendenze relative allo sviluppo di alcuni problemi ambientali e l'acuirsi di altri, prima scarsamente considerati – come, ad esempio, l'aumento della concentrazione di sostanze chimiche di cui gli effetti sono ignoti, la diffusione di organismi geneticamente modificati, il degrado del suolo, l'uso e la gestione non efficienti delle risorse – richiedono un rafforzamento dell'azione comunitaria in materia di ambiente. Tra le cause del ridotto livello di efficacia dei risultati complessivamente conseguiti, si ravvisano il carente impegno da parte degli Stati membri nell'applicazione delle direttive comunitarie in materia di ambiente, la scarsa dimestichezza di alcuni settori di attività economica con il programma, il mancato coinvolgimento di tutti i componenti la società nel perseguimento degli obiettivi di salvaguardia delle risorse naturali e l'assenza di un adeguato sistema di monitoraggio degli interventi da realizzare in campo ambientale.

In particolare, riguardo al settore agricolo, è stato rilevato come le misure agroambientali stiano contribuendo positivamente alla conservazione della natura e della biodiversità, ma permane eccessiva la concentrazione di nitrati nelle acque sotterranee, a causa di una insoddisfacente applicazione della relativa direttiva, e di pesticidi, che spesso superano i livelli massimi consentiti dall'UE. Le pratiche agricole non appropriate e, di converso, l'abbandono delle campagne, inoltre, contribuiscono alla manifestazione di preoccupanti fenomeni di erosione del suolo.

Il sesto programma di azione (2001-2010) – Il nuovo programma, "Ambiente 2010: il nostro futuro, le nostre scelte", risponde ai problemi evidenziati, individuando quattro principi, quattro aree prioritarie di intervento e dieci approcci strategici, articolati in specifiche azioni, per conseguire gli obiettivi definiti relativamente a ciascuna area. In particolare, nell'ambito di ogni area di intervento, l'Unione europea individua specifici obiettivi, perseguiti attraverso azioni prioritarie e stabilendo, di volta in volta, i soggetti, istituzionali e non (UE, Stati membri, ONG, singoli cittadini, scuole, ecc.), i settori (energia, industria, trasporti, agricoltura, ricerca. ecc.) e gli impegni, anche in ambito internazionale, con cui gli stessi sono chiamati a contribuirvi, a conferma del carattere multi-dimensionale e multi-livello della protezione ambientale.

[6] Comunicazione della Commissione "*L'ambiente in Europa: quali direzioni per il futuro? Valutazione globale del programma di politica e azione della Comunità europea a favore dell'ambiente e dello sviluppo sostenibile*", COM (99) 543 definitivo del 24.11.1999.

VI Programma di azione per l'ambiente della Comunità europea

Principi

1. inquinatore pagatore
2. precauzione
3. prevenzione
4. riduzione dell'inquinamento alla fonte

Aree prioritarie di intervento

1. cambiamenti climatici
2. natura e biodiversità
3. ambiente, salute e qualità della vita
4. risorse naturali e rifiuti

Approcci strategici

1. sviluppo e adeguamento della normativa comunitaria;
2. incentivazione all'attuazione e all'applicazione;
3. maggiore integrazione dell'obiettivo di protezione dell'ambiente nelle diverse politiche comunitarie;
4. promozione di modelli di consumo e di produzione sostenibili;
5. miglioramento della collaborazione e sviluppo del partenariato con le imprese e maggiore coinvolgimento delle parti sociali e dei consumatori;
6. aumento e diffusione delle informazioni sui prodotti e i relativi processi di produzione in termini di impatto sull'ambiente;
7. sviluppo dell'integrazione delle considerazioni ambientali nel settore finanziario;
8. creazione di un regime comunitario in materia di responsabilità;
9. miglioramento della cooperazione con i gruppi di consumatori e le ONG per favorire la comprensione dei problemi ambientali e la partecipazione da parte dei cittadini alla riduzione della loro portata;
10. incentivazione e promozione dell'uso e della gestione efficaci e sostenibili del territorio e del mare.

Gli approcci strategici individuati nel sesto programma di azione erano già stati delineati nei programmi precedenti. Tuttavia, data la necessità di rendere maggiormente incisivi la politica ambientale e i relativi interventi in tutti i settori di attività economica e sociale, diviene fondamentale una effettiva e più ampia attuazione, anche definendo meglio il ruolo dei diversi attori nell'ambito della salvaguardia e della conservazione dell'ambiente.

Risulta evidente, inoltre, il completo abbandono di un'impostazione settoriale della politica ambientale, in quanto la logica diventa quella di individuare le aree prioritarie di intervento dell'azione comunitaria e i relativi obiettivi globali e, successivamente, la strategia per conseguirli e i soggetti che devono partecipare al loro perseguimento, pervenendo a una vera integrazione dell'am-

biente nelle diverse politiche comunitarie. L'approccio integrato e globale, quindi, accomuna tutte le politiche comunitarie sia territoriali, che settoriali (come, ad esempio, quella di ricerca e sviluppo tecnologico), per cui, una volta individuato un problema, si decide, in base al principio di sussidiarietà, se sia opportuno affrontarlo a livello comunitario e, eventualmente, quali modalità debbano essere adottate per la sua risoluzione.

Per l'agricoltura si prevede di potenziare l'uso, aumentare le risorse e garantire un campo di applicazione più vasto alle misure agroambientali. Nello specifico, il settore primario viene chiamato in causa, in modo più o meno esplicito, nell'ambito di ciascuna area prioritaria di intervento, affinché: 1) contribuisca alla riduzione delle emissioni di gas a effetto serra con riferimento all'area cambiamento climatico; 2) partecipi alla strategia comunitaria di gestione dei rifiuti (area uso e gestione sostenibili delle risorse naturali e dei rifiuti); 3) integri gli aspetti relativi alla conservazione e al ripristino del paesaggio e alla biodiversità; promuova il ruolo multifunzionale dell'agricoltura e migliori il sistema di controllo e sorveglianza riguardo all'utilizzazione di OGM, nell'ambito dell'area natura e biodiversità; 4) riduca significativamente l'uso di pesticidi, mediante la promozione dell'uso di codici di buone pratiche e migliorando i controlli sia sulla distribuzione che sul loro utilizzo (area ambiente, salute e qualità della vita).

Al momento, le direttive del VI programma di azione circa il potenziamento del ruolo dell'agricoltura a favore della conservazione dell'ambiente sono state recepite nella proposta di revisione intermedia della PAC, che prevede di rendere vincolante il rispetto dei codici di buona pratica agricola nell'ambito delle OCM in cui sono concessi aiuti diretti al reddito degli agricoltori.

Similmente alle altre politiche, inoltre, anche per quella ambientale si prevede la realizzazione di misure volte a favorire l'adattamento degli ordinamenti legislativi dei Paesi candidati all'adesione nell'UE a quello comunitario così da recepirne e attuarne l'*acquis* ambientale.

Ulteriori analogie possono riscontrarsi rispetto agli strumenti da utilizzare per consentire un'attuazione efficace del programma e una maggiore trasparenza riguardo alla situazione dell'ambiente, alle attività svolte e ai loro effetti. Tali strumenti si identificano con: 1) lo sviluppo della concertazione e del partenariato e la sua estensione a tutte le parti interessate, da consultare in fase sia di definizione che di attuazione delle politiche; 2) il potenziamento del sistema di monitoraggio e di valutazione dei risultati[7], a partire dalla quantificazione ex ante degli obiettivi da perseguire fino alla valutazione ex post dei risultati con-

[7] A questo proposito si ricordi che, nell'ambito dell'utilizzazione del territorio, la direttiva 2001/42/CE introduce nella legislazione comunitaria l'obbligo di realizzare la valutazione ambientale strategica (VAS) prima dell'approvazione legislativa della pianificazione. In particolare, la VAS ha una portata più ampia della Valutazione di impatto ambientale, limitata solo a singole categorie di opere, indipendenti da qualsiasi pianificazione nazionale effettuata a monte.

seguiti, compresa la valutazione economica dei danni e dei benefici ambientali; 3) la diffusione periodica di informazioni, mettendo a punto i principali indicatori ambientali, quelli sullo stato e sui trend ambientali e quelli di integrazione; 4) la revisione e il controllo regolare dei sistemi di informazione e di relazione, così da rendere possibile una loro omogeneizzazione a livello comunitario. Per incentivare gli Stati membri a dare attuazione alla normativa comunitaria, infine, oltre al ricorso alla Corte di Giustizia per avviare procedimenti di infrazione, si prevede la creazione di un sistema di segnalazione, attraverso il quale sono resi pubblici sia gli inadempienti che gli adempienti che si distinguono per casi di attuazioni particolarmente riuscite.

Dal punto di vista delle risorse finanziarie, quelle destinate specificamente al titolo Ambiente, nell'ambito della rubrica Politiche interne nel 2001 ammontavano a circa lo 0,2% del bilancio comunitario, una quota molto modesta anche se caratterizzata da un trend crescente dal 1993 al 2001. Tuttavia sotto il titolo Ambiente non rientrano tutte le azioni previste nell'ambito dei programmi di azione, ma solo quelle concernenti i capitoli di spesa azioni per l'ambiente (che comprende le spese per legislazione, azioni di sensibilizzazione e altre di natura generica), Agenzia europea per l'ambiente, strumento finanziario per l'ambiente - LIFE, protezione civile e peso del passato nucleare legato alle attività svolte dal CCR nel quadro del trattato EURATOM, tutte attività di competenza della DG-Ambiente. Il bilancio comunitario, inoltre, non consente di individuare le risorse complessivamente destinate all'ambiente, perché, nell'ambito di ciascuna rubrica (politica agricola comune, azioni strutturali, politiche interne, azioni esterne, rimborsi e amministrazione e riserve) e dei relativi titoli di spesa, riporta il dato disaggregato a livello non di azione, ma di capitolo di spesa, che, solo in alcuni casi, è specifico per l'ambiente, come, ad esempio, in quello delle misure di accompagnamento comprese nella rubrica PAC.

L'attuazione delle politiche agro-ambientali comunitarie in Italia

L'applicazione delle misure agro-ambientali – Nel periodo 1994-2000 la superficie coinvolta dalle misure agro-ambientali in Italia è cresciuta progressivamente fino a raggiungere i 2,7 milioni di ettari nel 2000 (tab. 17.1). Ad una iniziale scarsa diffusione delle tecniche a minore impatto ambientale è seguita, già a partire dal 1995, una crescita di interesse dovuta in particolare:

- all'andamento congiunturale del settore agricolo e soprattutto alla flessione registrata dai mercati agricoli tra il 1996 e il 1998 che hanno determinato negli agricoltori una modifica nei giudizi di convenienza nei confronti delle misure agro-ambientali;
- al ritardo nel recepimento del regolamento (CEE) n. 2078/92 da parte di alcune regioni;

Tab. 17.1 - *Beneficiari, superficie investita e finanziamenti erogati nel 2000 dal reg. (CEE) 2078/92 e dalla Misura F del reg. (CE) 1257/99*

Regione	Beneficiari[1]			Superficie[2]			Finanziamenti[2]		
	n.	%	in % su az. totali[3]	ha	%	in % su Sau totale[3]	000 euro	%	Premio medio (euro/ha)[4]
Piemonte	18.034	*9,3*	*15,1*	310.252	*11,3*	*27,1*	67.725	*8,7*	207
Valle d'Aosta	2.452	*1,3*	*33,9*	47.128	*1,7*	*56,0*	5.124	*0,7*	101
Lombardia	21.392	*11,0*	*23,1*	216.549	*7,9*	*19,2*	57.671	*7,5*	265
P.A. Bolzano	10.062	*5,2*	*47,2*	156.212	*5,7*	*53,8*	15.771	*2,0*	100
P.A. Trento	2.451	*1,3*	*9,8*	56.399	*2,1*	*41,4*	5.773	*0,7*	100
Veneto	9.895	*5,1*	*5,7*	91.448	*3,3*	*10,4*	34.881	*4,5*	373
Friuli-Venezia Giulia	1.850	*1,0*	*4,1*	17.969	*0,7*	*6,5*	5.136	*0,7*	286
Liguria	5.126	*2,6*	*14,6*	14.054	*0,5*	*16,7*	5.065	*0,7*	332
Emilia-Romagna	13.873	*7,1*	*11,6*	223.600	*8,1*	*18,3*	75.293	*9,7*	331
Toscana	13.380	*6,9*	*14,6*	253.496	*9,2*	*27,3*	57.677	*7,5*	227
Umbria	7.981	*4,1*	*17,6*	103.330	*3,8*	*27,5*	29.078	*3,8*	281
Marche	6.058	*3,1*	*8,5*	88.407	*3,2*	*14,8*	22.055	*2,8*	247
Lazio	10.532	*5,4*	*5,9*	165.557	*6,0*	*20,3*	43.775	*5,7*	260
Abruzzo	2.248	*1,2*	*2,4*	24.289	*0,9*	*4,6*	8.198	*1,1*	335
Molise	892	*0,5*	*2,6*	8.908	*0,3*	*3,5*	2.740	*0,4*	307
Campania[5]	4.381	*2,3*	*2,2*	30.800	*1,1*	*4,7*	15.649	*2,0*	500
Puglia[5]	10.613	*5,5*	*3,7*	223.200	*8,1*	*15,4*	74.008	*9,6*	330
Basilicata	7.711	*4,0*	*11,3*	135.191	*4,9*	*21,7*	35.242	*4,6*	261
Calabria	7.312	*3,8*	*4,8*	81.983	*3,0*	*13,0*	43.481	*5,6*	530
Sicilia[5]	28.352	*14,6*	*8,7*	218.400	*7,9*	*13,9*	103.291	*13,3*	472
Sardegna	9.682	*5,0*	*11,5*	281.742	*10,2*	*21,2*	66.384	*8,6*	235
Italia	**194.277**	***100,0***	***8,6***	**2.748.915**	***100,0***	***18,3***	**774.018**	***100,0***	**278**
Nord	85.135	*43,8*	*13,3*	1.133.612	*41,2*	*21,6*	272.439	*35,2*	234
Centro	37.951	*19,5*	*9,9*	610.791	*22,2*	*22,5*	152.585	*19,7*	248
Sud e Isole	71.191	*36,6*	*5,7*	1.004.513	*36,5*	*14,3*	348.994	*45,1*	347

[1] I dati sono relativi al solo reg. 2078.

[2] I dati sono comprensivi anche della misura F dei PSR relativa a Piemonte e Valle d'Aosta.

[3] Aziende totali e SAU totale sono di fonte ISTAT, *Indagine sulla struttura e sulle produzioni delle aziende agricole del 1999*.

[4] Calcolato dividendo i finanziamenti erogati per la superficie interessata, escludendo i finanziamenti per capo allevato e per la formazione.

[5] I valori per superficie e finanziamenti sono stimati.

Fonte: elaborazioni su dati AGEA e ISTAT.

- alla progressiva diffusione di informazioni a disposizione di tecnici e agricoltori;
- all'aumento dell'interesse del consumatore verso produzioni di qualità (biologico in particolare).

Va peraltro rilevato che i dati relativi all'attuazione delle misure agro-ambientali nel 2000 mettono in evidenza una contrazione delle superfici interessate da questi interventi, confermata anche dai primi dati disponibili per il 2001 relativi all'applicazione del regolamento (CEE) n. 2078/92 e della nuova misura F del regolamento (CE) n. 1257/99. Le misure agroambientali programmate nei PSR, infatti, non sembrano in grado di compensare totalmente gli accordi agro-ambientali realizzati nella precedente fase di programmazione, che gradualmente stanno giungendo a scadenza. Nella ripartizione delle risorse disponibili per lo sviluppo rurale le misure agroambientali hanno subito infatti una certa concorrenza da parte delle misure dirette alla ristrutturazione delle imprese agricole e della trasformazione al fine di migliorare le capacità competitive del settore.

L'analisi che segue è basata sui dati di attuazione del regolamento (CEE) n. 2078/92 nella campagna 2000, anno in cui soltanto Piemonte e Valle d'Aosta sono riuscite ad attuare i nuovi accordi previsti dai PSR. La superficie interessata dalle misure agro-ambientali è pari al 18,3% della SAU nazionale. Le regioni settentrionali assorbono oltre il 40% della superficie complessivamente interessata, tuttavia l'incidenza maggiore sulla SAU è osservabile nelle regioni del Centro (22,5%). Le regioni del Sud e delle Isole, pur assorbendo il 37% della superficie investita, hanno un'incidenza ancora ridotta sulla SAU che dipende in particolare dal ritardo e dalla modesta applicazione del regolamento (CEE) n. 2078/92 in alcune regioni (Abruzzo, Molise e Campania).

Le circa 194.000 aziende beneficiarie rappresentano il 9% delle aziende nazionali: tale incidenza risulta tuttavia estremamente disomogenea a livello regionale. Si passa, infatti, da poco più del 2% in Campania al dato della P.A. di Bolzano dove quasi il 50% delle aziende avrebbe adottato pratiche ecocompatibili.

Analogamente a quanto osservato nelle precedenti campagne, sono i sistemi di produzione a basso impatto ambientale a riscuotere il maggior interesse da parte degli agricoltori: con una superficie interessata di circa 1,8 milioni di ettari, la riduzione dell'impiego di concimi e fitofarmaci e l'introduzione o il mantenimento dell'agricoltura biologica si confermano come le azioni maggiormente applicate dagli agricoltori italiani (tab. 17.2). Trova inoltre conferma la tendenza emersa negli anni passati, che vede un'elevata diffusione dell'agricoltura biologica nelle regioni del Sud e una maggiore prevalenza della riduzione degli input chimici in quelle del Nord. Nell'ambito delle azioni a sostegno della foraggicoltura si osserva una significativa diffusione degli interventi per il mantenimento dei pascoli e dei prati permanenti (circa 525.000 ettari), che rivestono un ruolo importante nella conservazione ambientale di molte aree

Tab. 17.2 - *Superficie e UBA interessate dalle misure agro-ambientali e finanziamenti erogati nel 2000 in Italia*

	Superficie/UBA		Pagamenti	
	ettari/n.	%	000 euro	%
Sistemi di produzione a basso impatto ambientale:				
– agricoltura integrata	1.144.172	*42,7*	344.695	*46,1*
– agricoltura biologica	697.591	*26,0*	226.780	*30,3*
Conservazione del suolo e della risorsa idrica:				
– estensivizzazione produzioni	71.219	*2,7*	15.453	*2,1*
– riduzione carico bestiame	2.643	–	664	*0,1*
Foraggicoltura estensiva:				
– conversione seminativi	47.040	*1,8*	12.938	*1,7*
– foraggicoltura permanente	525.271	*19,6*	56.346	*7,5*
Mantenimento della biodiversità:				
– salvaguardia razze	39.064		4.704	*0,6*
– vegetali minacciati di erosione genetica	343	*0,0*	98	*0,0*
– riposo ventennale	45.021	*1,7*	29.192	*3,9*
Cura e conservazione del paesaggio rurale:				
– siepi, elementi storico–naturali e altro	68.974	*2,6*	33.938	*4,5*
– cura terreni agricoli	16.587	*0,6*	4.191	*0,6*
– cura terreni forestali	58.333	*2,2*	16.407	*2,2*
Altro:				
– accesso al pubblico	7.584	*0,3*	1.694	*0,2*
– formazione	–	–	558	*0,1*
Totale superficie	2.682.135	*100,0*	–	–
Totale UBA	41.707	–	–	–
Totale pagamenti	–	–	747.657	100,0

Nota: i totali non coincidono con quelli riportati in tab. 17.1 in assenza di dati per misura di alcune regioni, in particolare di Campania, Puglia e Sicilia.

Fonte: elaborazioni su dati AGEA.

montane e collinari. Gli interventi per la cura e la conservazione del paesaggio rurale hanno interessato circa 144.000 ettari: sono soprattutto le azioni per l'introduzione o il mantenimento di siepi ed elementi storico-culturali a essere maggiormente attuate dagli agricoltori. Più contenuta è invece la diffusione delle misure per l'estensivizzazione delle produzioni (circa 71.000 ettari), concentrate quasi esclusivamente in Umbria e Sicilia.

Le misure destinate alle aziende zootecniche continuano ad avere una modesta diffusione in Italia: la riduzione del carico di bestiame si è rilevata poco adatta alla situazione strutturale degli allevamenti nazionali e ha interessato appena 2.700 UBA. Un interesse maggiore (39.000 UBA) è stato rivolto agli interventi per la salvaguardia delle razze in via di estinzione la cui attivazione, assieme a quella relativa alla coltivazione di vegetali minacciati di erosione genetica, ha contributo al mantenimento della biodiversità.

Nel complesso nel 2000 sono stati erogati 748 milioni di euro, concentrati per il 76% circa nelle misure per la riduzione dell'impiego dei concimi e fito-

farmaci e per l'agricoltura biologica. A livello territoriale emergono differenze significative confrontando i premi medi per ettaro: alcune regioni hanno infatti attuato con una certa prevalenza misure per le quali è previsto un elevato premio per ettaro. In Campania, Calabria e Sicilia, dove il premio mediamente percepito dagli agricoltori è di circa 500 euro/ettaro, le misure più diffuse sono l'agricoltura integrata e il biologico su frutteti, vite e agrumeti. Nelle regioni totalmente montane del Nord (Valle d'Aosta, P.A. di Trento e di Bolzano) la larga diffusione delle misure destinate alla foraggicoltura estensiva ha direttamente influenzato il ridotto livello del premio medio per ettaro.

La nuova programmazione per le misure agro-ambientali – Agenda 2000, e la successiva normativa comunitaria che ne recepisce la riforma, ha dato grande importanza e risalto all'integrazione degli obiettivi ambientali nelle politiche per lo sviluppo rurale. Tale rilevanza si è concretizzata con l'inserimento delle misure agroambientali tra quelle previste dai Piani di sviluppo rurale (PSR) e con l'obbligo di applicare queste misure da parte degli Stati membri. In questo contesto i risultati emersi in base ai primi studi sull'efficacia ambientale delle misure previste nell'ambito della precedente programmazione hanno messo in evidenza da un lato l'esigenza di garantire una maggiore coerenza tra obiettivi, impegni proposti e contesto socio-economico-territoriale e, dall'altro lato, la necessità di una più incisiva azione di monitoraggio e valutazione delle misure applicate. A tale scopo la Commissione europea aveva specificatamente richiesto che negli strumenti di programmazione fossero identificati, oltre agli interventi agroambientali, anche gli obiettivi da raggiungere, la stima dei risultati attesi nel periodo di programmazione 2000-2006 e la definizione di un insieme di indicatori necessari per misurare l'efficacia degli interventi realizzati.

Nei PSR predisposti dalle Regioni emerge, in alcuni casi, la mancanza di una puntuale distinzione tra i diversi livelli di obiettivo (globali, specifici e operativi) e l'assenza di una quantificazione degli effetti direttamente misurabili per le misure agroambientali nel complesso, piuttosto che per le singole azioni. Non sempre è stata inoltre effettuata una netta distinzione tra le diverse tipologie di indicatori proposti: non sono infatti presenti dei veri e propri indicatori di impatto in grado di fornire una valutazione completa degli effetti prodotti dalle misure agroambientali a livello territoriale e ambientale.

Una delle principali novità introdotte nella programmazione dello sviluppo rurale è l'obbligo di tener conto nell'ambito dei PSR della Buona pratica agricola (BPA). La BPA normale (BPAn) viene definita come l'insieme dei metodi colturali che un agricoltore diligente dovrebbe impiegare nella regione interessata. Tutti gli agricoltori che aderiscono alle misure agro-ambientali non devono limitarsi alla BPA ma assicurare anche l'ottenimento di servizi ambientali aggiuntivi. Il concetto di BPA normale previsto dal regolamento sullo sviluppo rurale e di requisiti ambientali introdotto con il regolamento orizzontale pone non pochi problemi dal punto di vista operativo per quanto riguarda la defini-

zione di tali standard, il loro ambito di applicazione e i controlli connessi all'accertamento del loro rispetto. Come conseguenza i documenti sulla BPA predisposti dalle amministrazioni regionali risultano generalmente descrittivi. Inoltre, permangono alcune perplessità sulle possibilità di un efficace controllo in campo dell'effettiva applicazione della BPAn. Esiste infatti il rischio che la BPAn rimanga una mera elencazione di pratiche agronomiche ideali o l'ennesimo adempimento burocratico necessario per poter beneficiare degli aiuti al reddito.

Gli interventi previsti nei PSR – Le azioni agroambientali finanziate nei PSR hanno in gran parte riproposto le esperienze già realizzate con i precedenti programmi agro-ambientali. Alcune Regioni hanno d'altra parte introdotto nuovi tipi di intervento, calibrati rispetto alle specifiche esigenze e alle problematiche ambientali emerse a livello territoriale.

Le Regioni hanno continuato a sostenere la diffusione nelle aziende agricole di sistemi di produzione a basso impatto ambientale e in particolare dei metodi dell'agricoltura integrata e biologica. La scelta adottata è finalizzata al raggiungimento di alcuni obiettivi generali come la riduzione della quantità di input chimici utilizzati, la tutela delle risorse naturali, il miglioramento della qualità delle produzioni agricole e la salvaguardia della salute di agricoltori e consumatori.

La principale novità che ha interessato l'agricoltura biologica è l'inserimento di interventi specifici destinati alle produzioni zootecniche. In questo modo si dovrebbe realizzare la valorizzazione delle colture foraggere, che potranno essere immesse nella filiera biologica, e delle produzioni zootecniche estensive, evitando alcune incongruenze emerse nel passato a proposito dei generosi contributi per la produzione foraggera biologica non direttamente finalizzata all'ottenimento di alimenti biologici di origine animale.

L'applicazione delle tecniche dell'agricoltura integrata sembra invece condizionata da alcuni problemi già osservati con il regolamento (CEE) n. 2078/92 e, in particolare, con la difficoltà di monitorare in modo puntuale l'attuazione e gli effetti di tali azioni sull'ambiente. Alcune perplessità sull'efficacia di questi incentivi finanziari sono inoltre emerse con la progressiva conversione dei metodi di produzione tradizionali verso tecniche a ridotto impatto. Negli ultimi anni la grande distribuzione organizzata (GDO) ha manifestato un crescente interesse verso la produzione integrata. La GDO propone agli agricoltori dei contratti di coltivazione basati su disciplinari di produzione i cui vincoli prevedono, in alcuni casi, norme molto simili a quelle contenute nei PSR. Il rispetto degli standard produttivi permette al prodotto conferito di essere valorizzato con specifici marchi, a differenza di quello legato alle azioni previste dal PSR che non possono fregiarsi in modo diretto di nessun marchio. La necessità di valorizzare le produzioni ha spinto alcune Regioni a proporre delle azioni che promuovano la certificazione del processo produttivo aziendale. In Lombardia, Emilia-Romagna e Umbria sono infatti previsti incentivi per le aziende che introducono sistemi di certificazione seguendo gli standard delle norme ISO.

Alcune Regioni hanno affiancato degli interventi più specifici alle azioni che interessano il processo produttivo aziendale nel suo complesso. Questi sono indirizzati: alla conservazione del suolo e delle risorse idriche, attraverso la riduzione dell'erosione del suolo (Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Marche); all'incremento della sostanza organica nei terreni (Piemonte, Emilia-Romagna); alla tutela dei corsi d'acqua con l'introduzione di fasce tampone e della fitodepurazione naturale (Veneto, Molise).

L'attivazione di azioni per la foraggicoltura estensiva è stata proposta anche da alcune Regioni dell'Italia centro-meridionale che nella precedente programmazione non avevano adottato tale tipo di interventi. Tali azioni, da un lato, sono finalizzate alla conservazione e salvaguardia di sistemi produttivi in grado di assicurare la manutenzione del territorio e la presenza antropica in aree spesso caratterizzate da notevoli svantaggi naturali e, dall'altro lato, si propongono di conservare e migliorare il paesaggio agrario, contrastare il fenomeno dell'erosione, ridurre il rischio di incendi e favorire la sopravvivenza della flora e fauna spontanea.

Il mantenimento della diversità genetica viene attuato attraverso azioni che prevedono la conservazione delle specie locali (animali e vegetali) minacciate di estinzione e gli interventi a favore della fauna selvatica. Tra le principali novità introdotte vanno ricordate l'estensione dei finanziamenti alle razze avicole e la sostituzione del rischio di estinzione con il rischio di abbandono. Soltanto poche Regioni hanno tuttavia previsto una differenziazione dei premi in funzione della consistenza delle popolazioni a rischio di abbandono. Tale logica considera un legame diretto tra la consistenza delle singole razze e i finanziamenti e risulta più appropriata per ridurre il rischio di perdita del patrimonio genetico, connesso strettamente alla scarsa remunerativitá dell'allevamento di alcune razze. Maggiori difficoltà sono invece sorte per i piani di recupero delle varietà vegetali che sono strettamente legati alla presenza e all'attività di specifiche banche del germoplasma.

Tra gli interventi proposti nei PSR un ruolo importante a fini ambientali è rivestito dalle azioni destinate alla cura e conservazione del paesaggio agrario che favoriscono le attività agricole compatibili con la tutela del paesaggio, degli spazi e delle risorse naturali. Gli aiuti finanziari concessi agli agricoltori remunerano le esternalità positive prodotte dall'attività agricola la cui valorizzazione è avvenuta finora soltanto in minima parte. Molte Regioni hanno riproposto gli interventi già previsti nella precedente programmazione e in particolare l'impianto e/o la conservazione di siepi, filari, grandi alberi isolati, tracciati interpoderali, macchie boscate, la salvaguardia di specifici ambiti naturali (zone umide, laghetti, biotopi, ecc.), il mantenimento di particolari sistemazioni idraulico-agrarie e la cura dei terreni agricoli abbandonati. Tuttavia la limitata disponibilità di risorse finanziarie non ha sempre consentito il proseguimento degli impegni attuati con il regolamento (CEE) n. 2078/92 al termine del quinquennio di adesione e ha portato ad alcuni preoccupanti fenomeni come l'e-

spianto delle siepi. Tale situazione è legata alla particolarità di questi interventi che rappresentano degli investimenti nell'ambiente, richiedono elevati sforzi progettuali e un costante aggiornamento degli operatori sulle caratteristiche tecniche, agronomiche e ambientali legate all'applicazione di queste azioni.

Tra gli altri interventi proposti nei PSR vi sono la certificazione ambientale dell'azienda agricola (della quale gia è stato detto in precedenza) e la produzione di colture a fini energetici. La coltivazione di colture poliennali favorisce in particolare la riconversione delle produzioni agricole e risponde alla necessità, prevista nel protocollo di Kyoto, di ridurre i gas responsabili dell'effetto serra.

Infine molte Regioni hanno previsto specifiche azioni a tutela dell'ambiente e del benessere degli animali secondo quanto previsto dall'art. 33 del regolamento (CE) n. 1257/99. Si tratta di interventi alquanto eterogenei che prevedono sistemazioni idraulico-forestali, salvaguardia di siti di interesse naturalistico, interventi tipicamente forestali come la pianificazione e l'assestamento delle proprietà pubbliche e private, la viabilità forestale, la valorizzazione turistica e ricreativa dei boschi, le utilizzazioni forestali in aree particolarmente svantaggiate. Tuttavia le risorse destinate a questo tipo di azioni sono estremamente ridotte e non sembrano del tutto coerenti con gli obiettivi previsti.

I requisiti di accesso e il livello dei premi – La definizione di specifici requisiti e priorità per l'accesso ai finanziamenti risponde, da un lato, all'esigenza di gestire il passaggio degli impegni della precedente programmazione e, dall'altro, alla minore disponibilità di risorse da destinare all'agro-ambiente nell'ambito delle misure previste nel PSR. I criteri utilizzati riguardano, in particolare, le caratteristiche specifiche dei beneficiari, la localizzazione dell'azienda nel territorio, l'adesione aggregata di più aziende e l'adesione congiunta a più azioni. Al fine di facilitare l'attuazione degli impegni nelle aree maggiormente sensibili, alcune Regioni hanno previsto la modulazione dei premi in funzione di alcuni parametri, tra i quali: gli impegni assunti dall'agricoltore, la specie coltivata, l'area di applicazione, l'adesione aggregata da parte di più aziende, la regressione dell'importo complessivo all'aumentare della superficie interessata. In particolare, la novità più importante introdotta con la nuova programmazione riguarda la possibilità di presentare progetti collettivi, che consente di evitare una disomogenea diffusione degli impegni agro-ambientali nel territorio e misurarne più facilmente l'impatto.

La normativa sui prodotti chimici per l'agricoltura

L'utilizzo dei prodotti chimici in agricoltura è, da sempre, una delle problematiche più complesse e rilevanti, interessando in modo diretto sia i produttori, e i consumatori intecrità dell'ambiente. D'altra parte le politiche agricole di sostegno dei prezzi e le spinte verso un'incremento delle produzioni

hanno indirizzato il settore agricolo verso tecniche ad alto impiego di input. Sin dall'inizio degli anni novanta, la crescente importanza della questione ambientale ha guidato, in modo più deciso, l'attività delle istituzioni comunitarie e nazionali. La necessità di ridurre l'impatto dell'agricoltura sull'ambiente si è tradotta nella progressiva definizione e applicazione di norme a tutela delle risorse naturali (suolo e acqua in particolare) e nella graduale armonizzazione delle legislazioni sanitarie nazionali in materia di autorizzazione, commercializzazione e utilizzazione dei prodotti chimici in agricoltura.

Nuove norme per l'impiego di fitofarmaci e fertilizzanti – Nel corso del 2001 sono state emanate alcune importanti normative in materia di utilizzo dei prodotti fitosanitari. Innanzitutto la lunga serie di proroghe relative all'entrata in vigore del quaderno di campagna (decreto interministeriale n. 217/91) è stata interrotta dalla l. 122 del 27 marzo 2001. Le novità introdotte dalla normativa riguardano principalmente la fissazione della data di entrata in vigore del provvedimento relativo alla tenuta del registro dei trattamenti (30 aprile 2001) e del termine per la consegna delle specifiche schede che raccolgono i dati sull'acquisto e l'impiego di prodotti fitosanitari relativi all'anno precedente (30 giugno 2001).

Nel contesto di semplificazione delle procedure attuato in base alla legge Bassanini (l. 59/97), ulteriori novità sul quaderno di campagna (registro dei trattamenti) sono state introdotte dal dpr. n. 290 del 23 aprile 2001 che riporta il regolamento per la semplificazione dei procedimenti di autorizzazione alla produzione, immissione in commercio, vendita, utilizzo e registrazione dei prodotti fitosanitari e relativi coadiuvanti. In particolare, il regolamento, composto da 43 articoli, riporta norme per:

a) l'autorizzazione alla produzione e alla commercializzazione dei prodotti fitosanitari e l'autorizzazione e registrazione dei coadiuvanti dei prodotti fitosanitari;
b) il commercio e la vendita di prodotti fitosanitari, i corsi di aggiornamento, la vigilanza e i controlli (campionamento, analisi);
c) l'utilizzo di prodotti naturali e particolari in agricoltura biologica (art. 38);
d) la registrazione dei dati di produzione, vendita e utilizzazione (art. 42).

Per l'acquisto di prodotti classificati come molto tossici, tossici o nocivi l'acquirente si assume la responsabilità di una corretta conservazione e impiego degli stessi e firma, allo scopo, un apposito modulo numerato tenuto dal venditore (modulo di acquisto). Sempre per queste classi di prodotto, la vendita per impiego diretto può essere effettuata solamente a soggetti in possesso di specifica autorizzazione – il cosiddetto patentino – rilasciata dagli uffici regionali competenti. L'autorizzazione viene concessa dopo un'apposita valutazione che accerti le conoscenze possedute dal soggetto in merito a detenzione, conservazione e utilizzo dei prodotti fitosanitari. In pratica, per il rilascio (e il rinnovo ogni cinque anni) del patentino, è necessaria la partecipazione a corsi di aggiornamento organizzati da Regioni e Province Autonome.

Per quanto riguarda l'utilizzazione e l'impiego dei prodotti fitosanitari da parte degli agricoltori, il decreto prevede (art. 42 comma 3) la conservazione per un anno delle fatture di acquisto e di copia dei moduli di acquisto e la tenuta di un registro dei trattamenti effettuati nel quale riportare:

- dati anagrafici relativi all'azienda;
- superfici trattate per ogni coltura, date di semina, trapianto, inizio fioritura e raccolta;
- data del trattamento, prodotto utilizzato, quantità impiegata e avversità che ha reso necessario il trattamento.

A livello di semplificazione, la nuova normativa non prevede più la necessità di consegnare annualmente alle Aziende sanitarie locali le schede di acquisto e impiego dei prodotti fitosanitari e la relativa vidimazione. Sono inoltre decadute le norme previste dal precedente dpr n. 236 del 24 maggio 1988 relativamente alle sanzioni per gli utilizzatori di presidi sanitari che non detengono il registro dei trattamenti.

Alcune perplessità hanno accompagnato l'entrata in vigore del registro dei trattamenti. In particolare, la norma che prevede la registrazione entro trenta giorni dall'acquisto del prodotto non sembra tener conto della possibilità che ulteriori trattamenti possano essere effettuati anche in seguito. Sarebbe stato più opportuno prevedere la registrazione dei trattamenti entro una determinata scadenza dalla loro esecuzione, piuttosto che dalla data di acquisto del prodotto. Inoltre alcune informazioni richieste sembrano superflue (data di semina, trapianto, fioritura) e potrebbero essere semplificate; manca una precisa indicazione delle diverse tipologie di soggetti utilizzatori e delle modalità di registrazione nel caso in cui i trattamenti siano effettuati da contoterzisti; non è stato indicato un modello comune di scheda di registrazione valido a livello nazionale. Va infine osservato che non è stata ancora emanata nessuna circolare applicativa dell'art. 42, in particolare per razionalizzare le diverse forme di applicazione già adottate da alcune Regioni.

Importanti implicazioni pratiche sono previste dall'art. 38 per l'impiego dei prodotti utilizzati per la difesa delle colture in agricoltura biologica. Viene infatti definito un elenco di sostanze che non sono soggette ad autorizzazione da parte del ministero della Sanità, purché siano commercializzate senza nomi di fantasia[8]. Tali prodotti devono essere venduti indicando in etichetta, tra l'altro, la composizione quanti-qualitativa, le modalità e precauzioni d'uso, la destinazione d'uso e gli impieghi efficaci. Tuttavia, secondo gli operatori del settore, le norme proposte darebbero garanzie di sicurezza insufficienti e la stessa com-

[8] Si tratta dei prodotti elencati nell'allegato II B del regolamento (CEE) n. 2092/91 (sostanze di origine animale e vegetale, microrganismi utilizzati per la lotta biologica, sostanze utilizzate in trappole e distributori) e di altri prodotti non presenti nell'allegato (propoli, farina fossile, bicarbonato di sodio, gelatina non di origine animale, estratti da piante aromatiche o medicinali, ecc.).

mercializzazione di sostanze utilizzate per la difesa delle colture avverrebbe al di fuori di qualsiasi controllo. Da un lato gli agricoltori non sarebbero più garantiti sull'efficacia delle sostanze che impiegano e dall'altro lato il settore biologico potrebbe subire una perdita di immagine. È pertanto auspicabile che sia attuato al più presto quanto proposto dal comma 1b dell'art. 38 in materia di individuazione di requisiti o condizioni minime per la commercializzazione e l'utilizzazione di questi prodotti, in modo da equilibrare le esigenze di semplificazione con quelle di sicurezza dei prodotti biologici.

Il decreto del 3 gennaio 2001 del ministero della Sanità ha previsto diverse revoche per l'utilizzo di prodotti fitosanitari in agricoltura: la normativa elenca infatti i principi attivi il cui utilizzo viene vietato su specifiche colture. Tra le altre novità legislative vi sono i seguenti tre decreti del ministero della Sanità:

- del 2 maggio 2001, che apporta modifiche e integrazioni a precedenti decreti ministeriali concernenti i limiti massimi di residui di sostanze attive nelle produzioni;
- del 16 ottobre 2001, che provvede alla riclassificazione tossicologica dei prodotti fitosanitari in adeguamento alla direttiva 67/548/CEE;
- del 12 novembre 2001, che attua la raccomandazione della Commissione n. 2001/42/CE relativa a un programma comunitario coordinato di controlli da effettuare nel 2001 per garantire il rispetto delle quantità massime consentite di residui di antiparassitari sui cereali e in alcuni prodotti di origine vegetali, compresi gli ortofrutticoli.

Più recente è invece il recepimento[9] delle direttive 2001/57/CE e 2002/23/CE che stabiliscono i limiti massimi di residui di sostanze attive dei prodotti fitosanitari tollerati nei prodotti destinati all'alimentazione.

Il programma di revisione attuato dalla Commissione europea in base alla direttiva 91/414/CEE relativa all'immissione in commercio dei prodotti fitosanitari è proseguito anche nel 2001. Il programma prevede l'identificazione e l'analisi della tossicità degli 835 principi attivi registrati nei paesi comunitari. Un recente rapporto della Commissione, presentato nel luglio 2001, metteva in evidenza i ritardi nell'applicazione della direttiva 91/414/CEE e la necessità di prolungare la durata del programma di valutazione di altri 5 anni, oltre la naturale scadenza prevista per il luglio del 2003. Ulteriori ritardi nell'attuazione della direttiva potrebbero rallentare il processo di armonizzazione dei livelli massimi ammessi per i residui di fitofarmaci negli alimenti e ostacolare la libera circolazione delle merci nel mercato comunitario, soprattutto per i prodotti ortofrutticoli.

Il settore dei fertilizzanti è ancora regolamentato dalla l. 748 del 19 ottobre 1984. Nel corso di quasi un ventennio tale legge è stata ampiamente modificata e, per alcuni aspetti, è ormai inadeguata a disciplinare un settore in con-

[9] In base, rispettivamente, ai decreti del ministero della Sanità del 29 marzo 2002 e del 18 giugno 2002.

tinua evoluzione. Nel 2001 il MIPAF ha emanato due decreti volti ad aggiornare l'elenco dei fertilizzanti presenti negli allegati alla legge 748/84[10]. Gli operatori del settore ritengono tuttavia necessario un aggiornamento della legge, prevedendo, ad esempio, una nuova definizione dei concimi organo-minerali o la revisione di alcuni parametri valutativi relativi a concimi e ammendanti. In generale viene richiesto un testo snello, armonizzato con la normativa comunitaria e, soprattutto, una maggiore semplicità di aggiornamento dell'elenco dei prodotti, che consenta di utilizzare i più recenti composti messi a disposizione dall'industria (concimi a lenta cessione, biostimolanti, substrati per la produzione di colture fuori suolo, ecc.).

L'applicazione della direttiva nitrati – La direttiva nitrati (91/676/CEE) è finalizzata a prevenire e ridurre l'inquinamento delle acque causato, in modo diretto o indiretto, dai nitrati di origine agricola. Già nel 1999 la Corte di giustizia europea aveva condannato l'Italia per il mancato recepimento della direttiva nell'ordinamento giuridico nazionale, avvenuto solo in seguito con il d.lg. n. 152/99. Tale decreto non ha tuttavia sanato in modo completo le richieste della Corte di giustizia e, nel corso del 2001, l'Italia è stata nuovamente condannata a causa:

- della mancata designazione e delimitazione di specifiche zone vulnerabili e della mancata predisposizione di programmi d'azione relativi alla protezione delle acque dall'inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole. Non sono infatti stati presentati, o sono incompleti, i programmi di Liguria, Marche, Abruzzo, Lazio, Campania, Puglia, Calabria e Sicilia;
- del parziale adempimento in materia di predisposizione di opportuni piani di controllo, finalizzati alla valutazione dell'efficacia dei programmi di azione attuati attraverso rilievi periodici della concentrazione di nitrati nelle acque. La documentazione fornita dall'Italia metterebbe in evidenza, infatti, il mancato rispetto delle prescrizioni da parte di alcune Regioni;
- l'incompleta predisposizione della relazione quadriennale contenente la mappa delle zone vulnerabili e un sommario dei controlli effettuati, dei programmi d'azione e dei risultati raggiunti.

Da parte sua l'Italia aveva posto come giustificazione il fatto che le Regioni senza piani di controllo, o non citate nella relazione, sono quelle dove non esistono problemi di inquinamento dovuti ai nitrati, mentre Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna, dove tale problematica è particolarmente sentita, si sono già dotate di leggi regionali per la tutela delle acque dai nitrati.

Il mancato rispetto delle norme che tutelano le acque dall'inquinamento da nitrati potrebbe avere delle serie ripercussioni sulle aziende agricole per quanto riguarda l'erogazione dei finanziamenti legati alle OCM e ai Piani di sviluppo

[10] Si tratta del decreto del 20 marzo 2001 e del decreto del 7 dicembre 2001.

rurale. La Commissione europea ha sottolineato con una nota informale il legame tra la spesa destinata allo sviluppo rurale e il rispetto della normativa comunitaria in materia ambientale relativa, in particolare, alla tutela delle acque dai nitrati. Da questo punto di vista per evitare azioni da parte della Commissione – che non esclude la sospensione dei pagamenti relativi allo sviluppo rurale – è necessario un maggiore impegno nella definizione delle zone vulnerabili e un'attuazione delle misure vincolanti presenti nel codice di buona pratica agricola e nei programmi d'azione.

La normativa sui prodotti chimici per il settore zootecnico – Dopo un lungo iter legislativo e numerose revisioni del testo, è stato emanato il decreto del ministero della Sanità n. 306 del 16 maggio 2001 relativo alla distribuzione dei medicinali veterinari. Tra le principali novità introdotte dalla normativa vi è la possibilità per l'allevatore di conservare in azienda scorte di farmaci sotto la responsabilità di un veterinario, mentre quest'ultimo può fornire farmaci all'allevatore per iniziare la terapia. Inoltre la ricetta veterinaria ha una validità massima di sette giorni dalla data di emissione e, in caso di mancanza del medicinale prescritto, il farmacista può vendere all'allevatore medicinali equivalenti per composizione quali-quantitativa del principio attivo e degli eccipienti.

In generale il decreto provvede a ridurre i problemi burocratici che affliggono il settore e rappresenta un tentativo di sanare situazioni illegali, come il commercio non autorizzato di farmaci. Gli operatori del settore hanno espresso alcune critiche relative in particolare alla mancata regolamentazione di altri aspetti, come la semplificazione delle modalità di compilazione delle ricette veterinarie e il passaggio delle attività di ispezione dal ministero della Sanità alle ASL e ai Nuclei operativi regionali di vigilanza. Questi ultimi, infatti, sono attivi solo in poche regioni e dovranno organizzarsi in modo da garantire un efficace svolgimento delle competenze loro assegnate dal decreto.

L'ecotassa su fitofarmaci e fertilizzanti – Al fine di sostenere lo sviluppo dell'agricoltura biologica e di qualità e di tutelare la salute dei consumatori, la finanziaria 2000 (l. 488/99, art. 59) aveva introdotto una tassa in misura dello 0,5% del fatturato annuo relativo alla produzione e vendita di prodotti fitosanitari, che saliva all'1% nel caso di importazione diretta da parte dell'utilizzatore finale. La tassa era a carico dei titolari di autorizzazioni all'immissione in commercio e degli esercizi di vendita di prodotti fitosanitari ed era finalizzata a potenziare attività di ricerca e sperimentazione dell'agricoltura a basso impatto ambientale, realizzare campagne promozionali informative sui prodotti biologici, tipici e tradizionali, elaborare e divulgare i codici di buona pratica agricola, istituendo allo scopo il "Fondo per lo sviluppo dell'agricoltura biologica e di qualità". La tassa doveva essere versata in due rate il 15 luglio e il 15 gennaio, tuttavia il decreto attuativo ministeriale è arrivato solo alla metà di

dicembre e la successiva legge finanziaria (l. 388/00, art. 121), approvata a fine anno, ha apportato alcune modifiche. In particolare:
- la percentuale di tassazione viene aumentata al 2% ed estesa ai fertilizzanti di sintesi;
- vengono esonerati dal pagamento della tassa gli esercizi di vendita;
- viene stanziato un contributo statale di 15 miliardi di lire che va ad alimentare il Fondo per lo sviluppo dell'agricoltura biologica e di qualità.

Il Fondo può sostenere le produzioni biologiche erogando incentivi alle aziende in conversione, finanziando campagne di informazione dei consumatori sugli alimenti biologici e sulle produzioni di qualità e potenziando le attività di ricerca e sperimentazione in materia di agricoltura biologica, sicurezza e salubrità degli alimenti.

L'elenco dei mezzi tecnici soggetti a tassazione, che comprende oltre ad alcuni prodotti fitosanitari anche i fertilizzanti di sintesi, è stato formalizzato, dopo quasi un anno, con il decreto del MIPAF del 3 gennaio 2002. Tale elenco include, tuttavia, dei fertilizzanti utilizzati in agricoltura biologica o previsti nei disciplinari di produzione delle misure agroambientali previste nei PSR. Questa situazione sembra pertanto poco coerente con gli obiettivi generali previsti dall'ecotassa e finalizzati a incentivare la conversione delle aziende verso queste tecniche produttive. Inoltre, dal mondo agricolo e da quello dell'industria chimica sono state mosse alcune critiche relative:
- alla scelta di incentivare solo le aziende in conversione. Sono infatti escluse le aziende che, pur non applicando metodi di produzione biologica, adottano tecniche a basso impatto ambientale e ottengono produzioni di qualità ed ecocompatibili;
- alla concessione di aiuti pubblici a specifiche imprese, che contrasterebbe con l'art. 87 del Trattato CE in materia di aiuti di Stato. Come ha rilevato la Commissione europea, questa situazione potrebbe portare a distorsioni della concorrenza e imporre un recupero dei fondi erogati agli agricoltori beneficiari;
- al mancato potenziamento di un sistema di controlli a monte e a valle della fase produttiva;
- alla presenza nel decreto di alcuni errori di carattere tributario e tecnico che rendono poco chiara la normativa.

È pertanto probabile che, in mancanza di opportune modifiche, l'attuazione dell'ecotassa risulti limitata e che le risorse previste dal fondo vengano utilizzate solo per le attività di ricerca e sperimentazione.

Capitolo diciottesimo

Le pressioni sull'agroecosistema e l'agricoltura sostenibile

La pressione dell'agricoltura sull'ambiente

L'agricoltura interessa la maggior parte della superficie terrestre ed è responsabile della conservazione del paesaggio e dell'economia rurale. Tuttavia, i metodi intensivi, che si sono sviluppati a partire dagli anni cinquanta, la disponibilità di concimi minerali e pesticidi, nonché lo sviluppo della meccanizzazione, hanno rappresentato una fonte di fortissima pressione sull'ambiente. Ciò ha contribuito a peggiorare i fenomeni erosivi, l'eutrofizzazione dei corpi idrici e l'inquinamento in generale. I fattori che attualmente determinano maggiormente l'impatto ambientale possono essere individuati nell'intensità della produzione e nello sfruttamento del suolo, nell'utilizzazione di fertilizzanti e fitofarmaci di sintesi, nella concentrazione degli allevamenti zootecnici.

Intensificazione produttiva e uso del suolo – L'analisi dell'utilizzo e della destinazione delle superfici in Italia rappresenta un utile strumento per monitorare lo stato di salute del suolo e dell'intero agroecosistema. Essa infatti consente, da un lato, di porre in evidenza situazioni di concentrazione e intensificazione dell'attività produttiva, dall'altra, fenomeni di abbandono. Secondo i dati dell'ultimo censimento dell'agricoltura (ISTAT), la superficie agricola totale è pari a 19.607.094 ettari, di cui il 67,4% corrisponde alla superficie agricola utilizzata (SAU). Nel periodo tra il 1990 e il 2000 (tab. 18.1) si è registrata una riduzione della superficie destinata ad attività agricole del 12%, mentre leggermente superiore è la diminuzione di quella totale (13,6%). Ciò evidenzia da un lato, una lenta e graduale erosione della superficie agricola totale a vantaggio di usi alternativi del territorio; dall'altro, uno sfruttamento per usi produttivi del suolo agricolo relativamente maggiore.

I dati consentono anche una distinzione tra le principali utilizzazioni della superficie agricola. In particolare, la SAU viene ripartita in tre categorie: seminativi, pascoli e coltivazioni permanenti, mentre la restante superficie è distinta in superficie boschiva e destinata ad altre utilizzazioni. Il principale contributo

alla riduzione della SAU è dovuto ai prati permanenti e pascoli (714 mila ettari in meno, pari a –17,3%), seguito dalla categoria delle coltivazioni legnose (330 mila ettari, corrispondenti a –11,8). La forte riduzione dei prati può essere imputabile, oltre che alla crisi del settore zootecnico verificatasi nel corso degli anni 90, anche ad una più alta profittabilità ottenibile con le altre produzioni e ad una generale tendenza ad abbandonare l'attività agricola nei terreni meno produttivi. La riduzione della superficie investita a coltivazioni legnose, così come quella dei seminativi, è, tutto sommato, inferiore a quella che interessa la SAU: infatti nel decennio considerato sia i seminativi che le legnose aumentano la propria quota percentuale sulla SAU, segnalando quindi una certa intensificazione dell'utilizzo della superficie agricola.

Tab. 18.1 - *Ripartizione della superficie aziendale secondo l'utilizzazione dei terreni*

	Superficie agricola utilizzata						
	seminativi	coltivazioni legnose	prati permanenti e pascoli	totale	Boschi	Altra superficie	Totale
				ettari			
1970	8.840.122	2.918.378	5.614.548	17.491.772	5.285.534	2.287.337	25.064.643
1982	8.334.973	2.844.279	4.663.252	15.842.503	5.774.192	2.014.800	23.631.495
1990	8.129.732	2.787.359	4.128.808	15.045.899	5.615.538	2.040.919	22.702.356
2000	7.340.221	2.457.994	3.414.437	13.212.652	4.710.811	1.683.631	19.607.094
				%			
1970	*50,5*	*16,7*	*32,1*	*69,8*	*21,1*	*9,1*	*100,0*
1982	*52,6*	*18,0*	*29,4*	*67,0*	*24,4*	*8,5*	*100,0*
1990	*54,0*	*18,5*	*27,4*	*66,3*	*24,7*	*9,0*	*100,0*
2000	*55,6*	*18,6*	*25,8*	*67,4*	*24,0*	*8,6*	*100,0*
				variazioni 2000-90			
Valore assoluto	–789.510	–329.366	–714.371	–1.833.247	–904.727	–357.287	–3.095.261
Var. % totale	*–9,7*	*–11,8*	*–17,3*	*–12,2*	*–16,1*	*–17,5*	*–13,6*
				variazione medie annue percentuali			
(2000-1990)	*–1,0*	*–1,2*	*–1,9*	*–1,3*	*–1,7*	*–1,9*	*–1,5*
(1990–1980)	*–0,3*	*–0,3*	*–1,5*	*–0,6*	*–0,3*	*0,0*	*–0,5*
(1980-1970)	*–0,5*	*–0,2*	*–1,5*	*–0,8*	*0,0*	*–1,1*	*–0,5*
				variazioni della superficie 2000-90 per circoscrizioni in percentuale			
Nord-Ovest	*–3,2*	*–17,0*	*–11,7*	*–7,3*	*–34,5*	*–14,3*	*–15,4*
Nord-Est	*–5,2*	*–10,0*	*–6,7*	*–6,2*	*–9,2*	*–26,7*	*–9,5*
Centro	*–8,3*	*–8,2*	*–13,3*	*–9,4*	*–8,6*	*–20,6*	*–10,1*
Sud-Isole	*–15,3*	*–12,6*	*–25,0*	*–17,3*	*–16,1*	*–9,9*	*–16,5*

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Per quanto attiene le altre utilizzazioni, i boschi, pur rappresentando il 24% della superficie agricola totale, subiscono una riduzione in ettari consistente (–16%). Secondo l'ISTAT tale diminuzione sarebbe imputabile all'uscita dal campo di osservazione di alcune grandi aziende forestali pubbliche, convertite nel corso degli anni novanta in aree protette e, di conseguenza, non più rilevate come aziende silvicole[1].

Anche le aree classificate come "altra superficie", definite come aree non utilizzate, subiscono una drastica riduzione (–17,5%), a significare come la graduale erosione della superficie agricola totale si stia verificando a danno delle superfici meno produttive.

Analizzando le variazioni medie percentuali dei decenni precedenti si evidenzia un'accentuazione dei fenomeni sopra citati, con tassi medi annui di variazione nettamente superiori a quelli registrati nei periodi intercensuari precedenti.

Dall'esame dei dati disaggregati per ripartizione geografica emergono similitudini con gli andamenti evidenziati a livello nazionale, ma anche interessanti differenziazioni circa l'intensità dei fenomeni. A fronte infatti di una riduzione generalizzata della SAU, emerge come tale diminuzione sia molto più marcata per il Sud e Isole (–17,3% contro il –12,2% della variazione nazionale). In quest'ultima circoscrizione, la variazione della SAU è addirittura superiore a quella totale (–16,5%), evidenziando una tendenza alla riduzione dell'utilizzazione del territorio per fini produttivi. Ad incidere in maniera pesante su tale calo è la variazione negativa che si registra per i prati permanenti e pascoli, che si riducono nell'arco di dieci anni del 25%. Nelle ripartizioni del Nord sono invece le coltivazioni legnose a subire le riduzioni più drastiche, pari rispettivamente al 17% nel Nord-Ovest e al 10% nel Nord-Est.

L'uso dei fertilizzanti in agricoltura – Il ricorso ai prodotti fertilizzanti rappresenta uno dei più importanti fattori di pressione generati dall'agricoltura sull'ambiente. Esso infatti è una fonte di inquinamento diffusa, dal momento che le sostanze attive in essi contenute possono incidere su flora, fauna e corpi idrici. Dalla serie dei dati pubblicati dall'ISTAT sul consumo dei fertilizzanti di sintesi (tab. 18.2), si nota come ci sia stata negli ultimi dieci anni una tendenza alla riduzione dei quantitativi venduti. In termini assoluti, i consumi sono calati da 17 a 15 milioni di quintali, riducendosi con un tasso medio annuo dell'1,1%. Ciò evidenzia quindi un trend del tutto congruente con gli sforzi intrapresi dal sistema agricolo e dalle politiche nazionali e comunitarie in direzione di una riduzione dell'apporto di mezzi chimici in agricoltura. Le diminuzioni più pesanti sono dovute ai concimi a base di fosfati, il cui impiego si riduce in media, nel periodo tra il 1990 e il 2000, del 3% annuo, e, in misura più lieve, ai potassici (–1,2%). L'impiego di concimi azotati, pur avendo subìto

[1] ISTAT, I principali risultati del 5° Censimento, Roma, 2002, http://agricoltura.censimenti.it/principalirisultati.pdf.

una diminuzione nei primi anni novanta, registra un discreto aumento dei quantitativi venduti rispetto al 1990 (+0,5%).

Tab. 18.2 - *Elementi fertilizzanti contenuti nei concimi distribuiti per uso agricolo in Italia*

	Azotati	Fosfatici	Potassici	Totale
		quintali		
1990	7.575.093	6.034.267	3.552.398	17.161.758
1997	8.569.445	5.623.628	3.455.788	17.648.861
1998	7.852.358	4.845.584	3.184.089	15.882.031
1999	7.976.501	4.744.126	3.271.417	15.992.044
2000	7.984.185	4.249.756	3.130.641	15.364.582
		kg per ha di SAU		
1990	50,4	40,1	23,6	114,1
1995	54,3	33,9	22,2	110,4
2000	60,4	32,2	23,7	116,3

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

In termini relativi, aumenta invece l'intensità di impiego, che passa da 114 a 116 kg per ettaro di SAU. Anche in questo caso, l'aumento è dovuto prevalentemente agli azotati, il cui utilizzo passa da 50 a 60 kg per ettaro di SAU. Su questo trend, tuttavia, incide in maniera rilevante la riduzione della superficie agricola teorica su cui è calcolato l'indicatore. A questo proposito, un miglioramento di questo indice potrebbe essere ottenuto attraverso il calcolo della superficie effettivamente sottoposta all'utilizzo di fertilizzanti di sintesi.

Tab. 18.3 - *Elementi fertilizzanti contenuti nei concimi distribuiti per uso agricolo per circoscrizione*

(quintali)

		Azotati	Fosfatici	Potassici	Totale
Nord-Ovest	1990	1.762.996	1.138.898	1.386.628	4.288.522
	2000	1.782.027	638.268	1.039.492	3.459.787
Nord-Est	1990	2.010.170	1.717.087	1.182.487	4.909.744
	2000	2.341.846	1.169.087	1.051.547	4.562.480
Centro	1990	1.491.891	1.163.372	323.037	2.978.300
	2000	1.532.834	958.379	326.361	2.817.574
Sud-Isole	1990	2.310.036	2.014.910	660.246	4.985.192
	2000	2.327.478	1.484.022	713.241	4.525.741
Italia	**1990**	**4.073.032**	**3.153.808**	**2.046.874**	**9.273.714**
	2000	**4.109.505**	**2.122.290**	**1.752.733**	**7.985.528**

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Per quanto concerne la distribuzione territoriale (tab. 18.3), tutte le ripartizioni registrano una diminuzione dei quantitativi, con una maggiore intensità

nelle regioni del Nord-Ovest (–2% all'anno), soprattutto grazie alla forte diminuzione dei fosfatici e dei potassici. Il consumo degli azotati aumenta in tutte le ripartizioni, ma in particolare nel Nord-Est (+1,7% all'anno).

Non cambia invece la distribuzione geografica delle vendite, che vede ancora nel 2000 la Lombardia, il Veneto, l'Emilia-Romagna e il Piemonte detenere poco più del 45% delle vendite totali nazionali. Non è un caso, infatti, che proprio in queste regioni il fenomeno dell'inquinamento delle falde acquifere raggiunge livelli preoccupanti.

I consumi di fitofarmaci in agricoltura – Secondo i dati rilevati da Agrofarma, e riferiti alle aziende associate, il consumo dei prodotti fitosanitari si è ridotto ad un tasso medio annuo del 3% nell'arco degli ultimi undici anni. Tale andamento ha interessato tutte le categorie, con una maggiore accentuazione per i fumiganti, il cui consumo diminuisce nel periodo analizzato di quasi il 4% all'anno, passando da 6.700 a 4.290 tonnellate. Le ragioni di questo trend discendente sono da ricercare, oltre che nell'adozione di nuove strategie di difesa delle colture, anche nell'introduzione di nuove tecnologie che hanno ridotto le dosi di impiego. Un'altra ragione non trascurabile è costituita dalle condizioni climatiche e dalle tipologie colturali. Il calo dei fungicidi nel 2001, infatti, sarebbe dovuto all'andamento stagionale, che non ha reso necessario l'utilizzo di tali prodotti in viticoltura, frutticoltura, cerealicoltura e bieticoltura.

Una evoluzione simile si osserva anche dai dati ISTAT relativi all'utilizzo dei principi attivi. Secondo tali dati il consumo di prodotti fitosanitari sarebbe sceso da 848 mila tonnellate a 820 mila nel periodo tra il 1997 e il 1999 (ultimo anno disponibile), con un calo in termini di quantità applicata per unità di superficie da 5,7 a 5,5 kg/ha. Tra i principi attivi più interessati da tali riduzioni ci sarebbero i fungicidi e gli erbicidi, ovvero quelle famiglie più interessate dall'introduzione di molecole innovative a bassi dosaggi di impiego. La riduzione quantitativa dei principi attivi, tuttavia, non è sempre direttamente correlabile con una diminuzione dell'impatto ambientale; per giungere a conclusioni di questo tipo occorrerebbe infatti che i dati sulla quantità utilizzata venissero messi in relazione con la classe tossicologica dei prodotti impiegati e con le condizioni dell'ambiente su cui tali principi agiscono.

All'interno dei fitosanitari occorre analizzare anche i consumi di bromuro di metile, fumigante utilizzato nelle serre per la disinfezione dei substrati, finora necessario per la lotta ai nematodi e altri parassiti presenti nel suolo. Il problema relativo a questo fitofarmaco è quello di individuare tecniche di sterilizzazione che siano economicamente e ambientalmente sostenibili, poiché l'UE, (reg. (CE) 2037/00 del 29 luglio 2000), recependo quanto stabilito dal Protocollo di Montreal, lo ha inserito nella lista delle sostanze che riducono l'ozono[2].

[2] INEA, *Annuario dell'agricoltura italiana*, Roma, 1999.

Secondo una recente stima effettuata dall'università di Torino in collaborazione con il ministero dell'Ambiente[3], i consumi di bromuro di metile avrebbero subìto una riduzione sensibile, passando da quasi 7.000 tonnellate del 1994 a poco più di 4.000 nel 2000, una riduzione che va oltre il limite (pari al 25%) imposto dal regolamento per il periodo 1 gennaio 1999-31 dicembre 2000. Questi dati fanno dunque ben sperare per il futuro ed evidenziano l'efficacia delle azioni concertate dal mondo della ricerca, MIPAF, agricoltori e tecnici, volte soprattutto all'individuazione di tecniche sostitutive. Le colture che assorbono consumi maggiori di bromuro di metile sono nell'ordine il pomodoro (42% del totale), la fragola (13,7%), la melanzana (12,8%) e il melone (10,7%). Pertanto il Sud d'Italia, per l'elevata presenza di superfici investite a pomodoro, detiene l'80% dei consumi, seguito dal Centro e, in misura molto lieve, dal Nord. Tuttavia anche nelle regioni del Mezzogiorno si registrano riduzioni consistenti di questa sostanza: i consumi di bromuro di metile si sono ridotti infatti di quasi il 50% in Campania, mentre in Sicilia si utilizzano circa 1.000 t in meno rispetto al 1994.

I residui di fitofarmaci negli alimenti – Per quanto concerne i controlli sugli alimenti, il ministero della Sanità[4] ha reso noto i risultati dei controlli effettuati nel corso del 2001. Il campione a cui si fa riferimento nel rapporto è formato per l'84% da prodotti ortofrutticoli (frutta e ortaggi), dal 5% circa da cereali, 2,6% da olio e per il 7,8% da campioni di vino.

Dai risultati dell'indagine risulta che su 10.459 campioni analizzati, l'1,3%, corrispondente in valore assoluto a 132 campioni, presenta residui superiori al limite di legge; il 68% è invece privo di residui rilevabili, mentre nel 31% sono presenti residui inferiori al limite di legge. Le irregolarità maggiori si manifestano nel settore cerealicolo (10 campioni, corrispondenti al 2% rispetto al totale), seguito da quello ortofrutticolo (1,3%), con una maggiore percentuale di irregolarità nel settore frutticolo, dovuto probabilmente al ciclo vegetativo più lungo degli alberi da frutto e alla presenza di un maggiore numero di agenti infestanti; l'1,1% dei campioni è risultato irregolare nel settore viticolo, mentre dei 277 campioni analizzati nel settore olivicolo nessuno è risultato fuori legge.

Per i prodotti ortofrutticoli l'indagine ha rilevato anche la presenza di campioni mono e multiresidui, evidenziando una maggiore percentuale dei primi (20%) rispetto ai secondi (11,9%); la stessa cosa vale per cereali, olio e vino, dove la percentuale dei multiresidui scende addirittura al 4%.

I prodotti che presentano una più alta percentuale di contaminazione sono, per la frutta, il kiwi (3,1%), le ciliegie (2,7%), le fragole (2,6%), l'uva e le al-

[3] L'Informatore Agrario, *L'uso del bromuro di metile si fa "critico"*, 10/2002.

[4] Ministero della Sanità, *Controllo ufficiale sui residui di prodotti fitosanitari negli alimenti di origine vegetale.* Risultati in Italia per l'anno 2001, 20 giugno 2002.

bicocche (2,5%); per gli ortaggi, il sedano (7,1%), la bietola da costa (5,1%) la scarola (4,2%), la rucola (3%) e la lattuga (2,5%). Non hanno presentato invece alcuna irregolarità il mandarino e la banana (per la frutta); il peperone, la melanzana, il cavolo, il finocchio, l'asparago, lo spinacio, la bietola da foglia (per gli ortaggi). La provenienza dei campioni irregolari, sebbene non sia sempre dichiarata, risulta essere per la maggior parte nazionale (61,5% per la frutta; il 66,6% per gli ortaggi), seguita dai paesi dell'UE (12,3% per la frutta e 4,2% per gli ortaggi) e dai paesi terzi africani.

Il confronto dei dati con quelli relativi agli anni precedenti evidenzia un miglioramento, sia sotto il profilo della numerosità del campione che dei risultati ottenuti. Diminuisce infatti la percentuale di irregolarità negli ortofrutticoli, che passa dal 5,6% del 1993 all'1,3% del 2001. Tale risultato va attribuito non solo ad uno più attento controllo esercitato dalle strutture centrali e territoriali impegnate nell'analisi dei residui di fitofarmaci, ma anche ad una maggiore consapevolezza degli operatori agricoli nell'uso degli antiparassitari.

Un'altra conclusione confortante dello studio è costituita dal fatto che i risultati ottenuti sono in linea con quelli rilevati negli altri paesi dell'UE. Il rapporto del 2000, relativo al monitoraggio dei residui di pesticidi in prodotti di origine vegetale (frutta, ortaggi, cereali) nell'UE, Norvegia e Islanda, indica che sono stati globalmente analizzati circa 43.500 campioni. Di questi, il 61% non conteneva residui di antiparassitari rilevabili, nel 35% erano presenti residui al di sotto dei limiti massimi consentiti ed il 4,5% erano costituito da campioni irregolari. Tuttavia il risultato varia sensibilmente da paese a paese, non solo in relazione alle tecniche di campionamento adottate, ma anche in funzione delle capacità analitiche dei laboratori e delle differenze tra i limiti massimi in vigore, non ancora armonizzati. A questo riguardo, una recente direttiva comunitaria, la 2002/63/CE dell'11 luglio 2002, abroga la direttiva 79/700/CE e introduce una nuova metodologia per preparare i campioni da analizzare, al fine di uniformare quanto più possibile i metodi di campionamento tra i diversi paesi per i controlli sia sui prodotti vegetali che animali.

I risultati quindi sono rassicuranti e ulteriori miglioramenti in questo ambito sono possibili anche per il futuro, considerando che la Comunità europea, con la direttiva 2002/71, ha imposto nuove drastiche limitazioni di impiego per molti prodotti fitosanitari.

Purtroppo i dati del ministero della Sanità non possono essere confrontati con quelli del MIPAF, i cui risultati non sono stati resi noti.

Carichi di bestiame ed emissioni – Un altro fattore rilevante di pressione ambientale è costituito dal carico di bestiame e dalle emissioni provenienti dagli allevamenti, soprattutto in termini di azoto e fosfato, che costituiscono la principale fonte di inquinamento del suolo e dell'acqua. Per valutare l'impatto am-

bientale proveniente da questo settore si ricorre di solito al rapporto tra l'unità bovina adulta (UBA)[5] e la superficie agricola utilizzata (SAU).

Dai dati riportati nella tabella 18.4 si nota come, nel periodo tra il 1970 e il 2000, la pressione esercitata dalle attività zootecniche sul suolo sia aumentata in maniera sensibile, passando da 0,49 a 0,82 UBA per ettaro di SAU. A contribuire maggiormente all'aumento del dato medio nazionale sono le regioni del Nord, seguite a distanza da quelle del Sud e Isole, mentre il valore dell'indicatore nelle regioni centrali resta pressoché stabile. Nel periodo in esame cambia anche, rispetto al passato, la composizione degli allevamenti (tab.18.5), maggiormente orientata all'allevamento dei suini, la cui quota sale da 14% al 24%, a scapito soprattutto degli allevamenti bovini e bufalini (dal 71% al 57%).

Tab. 18.4 - *UBA per ettaro di SAU*

	1970	1982	1990	2000
Nord-Ovest	0,88	1,13	1,81	1,90
Nord-Est	0,74	0,90	1,38	1,24
Centro	0,42	0,35	0,54	0,43
Sud-Isole	0,28	0,29	0,40	0,40
Italia	**0,49**	**0,56**	**0,84**	**0,82**

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

La composizione degli allevamenti non è neutrale rispetto all'ambiente, considerato che alcuni problemi di carattere ambientale sono più frequenti laddove sono maggiormente presenti determinate specie. Così, per esempio, l'eutrofizzazione delle acque, dovuta alla presenza di un'elevata percentuale di azoto e di fosforo, tende ad essere più frequente nelle aree a più alta concentrazione di suini, mentre la degradazione del suolo accompagna di solito le zone dove vi è una più accentuata presenza di ovi-caprini. É inoltre noto che in genere gli allevamenti bovini sono gestiti con modalità più estensive rispetto a quelli suini e avicoli.

Tab. 18.5 - *Ripartizione delle specie animali in percentuale degli UBA*

	Bovini		Equini		Suini		Ovini-caprini		Avicoli	
	1970	2000	1970	2000	1970	2000	1970	2000	1970	2000
Nord-Ovest	*80,0*	*58,5*	*1,0*	*0,5*	*12,0*	*33,5*	*0,8*	*0,7*	*6,2*	*6,8*
Nord-Est	*73,1*	*57,0*	*0,8*	*0,7*	*16,0*	*22,8*	*0,6*	*0,7*	*9,4*	*18,8*
Centro	*61,4*	*48,7*	*2,3*	*3,1*	*20,7*	*18,6*	*10,2*	*14,8*	*5,6*	*14,9*
Sud-Isole	*54,8*	*58,9*	*7,5*	*1,5*	*9,5*	*9,6*	*24,7*	*24,0*	*3,5*	*6,0*
Italia	***70,7***	***57,2***	***2,7***	***1,0***	***14,4***	***23,7***	***5,6***	***7,1***	***6,6***	***11,0***

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

[5] L'UBA rappresenta l'unità in grado di uniformare le diverse specie animali equiparandole a quella bovina.

Osservando quindi i dati sulla composizione degli allevamenti ad un livello geografico più dettagliato, si nota come gli allevamenti suini siano particolarmente cresciuti nelle regioni del Nord-Ovest, dove è localizzato il 34% del patrimonio nazionale, seguiti dalle regioni centrali; gli ovi-caprini sono invece concentrati soprattutto nelle regioni meridionali e nelle isole, contribuendo ad aumentare in queste regioni il problema dell'erosione del suolo.

Un altro utile indicatore per rappresentare la pressione animale proveniente dagli allevamenti è dato dalle emissioni di azoto provenienti dalle deiezioni zootecniche (o reflui), che definisce la contaminazione potenziale zootecnica. A questo proposito, l'Eurostat ha provveduto di recente a calcolare la quantità di azoto proveniente dai diversi tipi di allevamento per i diversi paesi europei[6]. Il valore totale per l'Italia è pari a 662 mila tonnellate, che equivale ad un'intensità di poco inferiore ai 50 Kg/ha. Sulla base di tale dato, l'Italia si colloca tra i paesi con un più basso livello di quantità prodotta per ettaro, superata dai paesi nordici (Olanda, Belgio, Irlanda, Germania, Regno Unito e Danimarca), che non a caso dimostrano una più alta sensibilità al problema delle emissioni di azoto rispetto al nostro paese.

Le risorse idriche in agricoltura

Secondo i dati del Censimento generale dell'agricoltura del 2000, la superficie irrigabile[7] in Italia ammonta a circa 3.887.000 ettari, con una incidenza media del 29% della SAU nazionale, ma anche con forti differenze territoriali (tab. 18.6). Le regioni settentrionali, dotate di una disponibilità idrica nettamente più elevata rispetto alle regioni del Centro-Sud, potenzialmente potrebbero irrigare all'incirca la metà della SAU con punte del 68% in una regione dalla consolidata tradizione irrigua come la Lombardia. La diffusione relativa si abbassa notevolmente passando alle regioni dell'Italia centrale e meridionale, con percentuali variabili mediamente tra il 10 e il 20% della SAU. Fa eccezione il dato della Puglia (30,9%) nonostante il fatto che in tale regione l'approvvigionamento idrico sia assicurato prevalentemente da fonti superficiali extraregionali e dall'emungimento delle falde sotterranee. Dal confronto con i dati del Censimento effettuato nel 1990 emerge che la superficie irrigabile è rimasta sostanzialmente invariata, pur con differenze sensibili da regione a regione. Nel Mezzogiorno, ad esempio, diminuisce la superficie irrigabile soprattutto in Campania, Calabria e Sicilia, mentre aumenta in modo consistente in Molise e Pu-

[6] European Commission, *Report, Agriculture, environment, rural development. Facts and Figures, a challange for Agriculture*, 1999.

[7] L'ISTAT definisce come superficie irrigabile la superficie massima che nel corso dell'annata agraria di riferimento potrebbe essere irrigata in base alle potenzialità degli impianti tecnici e alla quantità di acqua disponibile normalmente all'azienda.

Tab. 18.6 - *Superficie agricola utilizzata, irrigabile e irrigata*

(ettari)

Regioni	Superficie agricola utilizzata (1)	Superficie irrigabile (2)	% (2/1)	Superficie irrigata (3)	% (3/1)	Variazione % 2000/1990 superficie irrigabile	Variazione % 2000/1990 superficie irrigata
Piemonte	1.068.299	448.947	*42,0*	355.800	*33,3*	*-1,5*	*-4,5*
Valle d'Aosta	71.188	26.212	*36,8*	23.623	*33,2*	*-10,0*	*-2,8*
Lombardia	1.035.792	700.140	*67,6*	554.382	*53,5*	*-3,5*	*-10,7*
Trentino-Alto Adige	414.404	61.774	*14,9*	57.768	*13,9*	*5,4*	*1,1*
Veneto	852.744	435.845	*51,1*	265.253	*31,1*	*2,8*	*-2,1*
Friuli-Venezia Giulia	238.807	91.876	*38,5*	63.202	*26,5*	*7,5*	*0,8*
Liguria	62.605	11.244	*18,0*	7.191	*11,5*	*-30,5*	*-30,5*
Emilia-Romagna	1.114.288	565.573	*50,8*	252.377	*22,6*	*4,7*	*-8,2*
Toscana	857.699	111.603	*13,0*	47.286	*5,5*	*-1,1*	*-18,6*
Umbria	367.141	66.927	*18,2*	32.117	*8,7*	*3,8*	*-15,8*
Marche	503.977	49.470	*9,8*	25.070	*5,0*	*-7,7*	*-20,5*
Lazio	724.325	150.088	*20,7*	74.052	*10,2*	*-6,6*	*-31,5*
Abruzzo	428.802	59.358	*13,8*	29.995	*7,0*	*-4,1*	*-11,1*
Molise	214.941	20.881	*9,7*	11.812	*5,5*	*43,6*	*21,4*
Campania	599.954	125.305	*20,9*	86.415	*14,4*	*-18,2*	*-27,9*
Puglia	1.258.934	389.639	*30,9*	248.837	*19,8*	*17,7*	*9,7*
Basilicata	537.695	80.640	*15,0*	42.325	*7,9*	*6,9*	*-0,2*
Calabria	556.503	117.143	*21,0*	66.922	*12,0*	*-12,1*	*-23,4*
Sicilia	1.281.655	209.036	*16,3*	161.044	*12,6*	*-9,1*	*-12,9*
Sardegna	1.022.901	165.709	*16,2*	62.315	*6,1*	*6,2*	*-18,9*
Italia	**13.212.652**	**3.887.409**	***29,4***	**2.467.786**	***18,7***	***0,1***	***-9,0***
Nord-Ovest	2.237.883	1.186.543	*53,0*	940.996	*42,0*	*-3,3*	*-8,5*
Nord-Est	2.620.242	1.155.068	*44,1*	638.600	*24,4*	*4,2*	*-4,1*
Centro	2.453.142	378.087	*15,4*	178.525	*7,3*	*-3,5*	*-24,3*
Sud	3.596.829	792.966	*22,0*	486.306	*13,5*	*3,1*	*-6,5*
Isole	2.304.556	374.745	*16,3*	223.359	*9,7*	*-2,9*	*-14,7*

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura, 1990 e 2000.

glia. Per quest'ultima regione l'incremento è probabilmente imputabile al maggior ricorso alle acque sotterranee (su quasi 142.500 aziende che si approvvigionano da pozzi nell'Italia meridionale, circa il 50% è ubicato in Puglia).

La superficie effettivamente irrigata[8] risente degli ordinamenti produttivi in atto, dell'andamento climatico nell'anno in cui avviene la rilevazione e della convenienza ad effettuare interventi irrigui. Per questo motivo la superficie irrigata a livello nazionale è pari al 63% della superficie irrigabile (circa 2,5 milioni di ettari). In sostanza soltanto il 19% della SAU è stato realmente irrigato nel 2000, secondo quanto rilevato dal censimento. Anche in questo caso si ripetono le forti differenze tra le regioni del Nord, dove l'acqua è stata utilizzata

[8] Per superficie irrigata si intende la superficie che nel corso dell'annata agraria di riferimento è stata irrigata almeno una volta.

mediamente su 1/3 dei terreni coltivati, e le regioni del Centro-Sud, dove l'incidenza percentuale varia tra il 5 e il 15% della SAU. Rispetto al 1990 si può riscontrare una contrazione del 9% della superficie irrigata, con una riduzione generalizzata in quasi tutte le regioni. In controtendenza appaiono il Molise e la Puglia dove, probabilmente a causa della conversione verso ordinamenti produttivi con fabbisogni idrici significativi (in prevalenza colture orticole) e della possibilità di accedere a risorse idriche alternative (fonti private) si è determinato un aumento della superficie irrigata.

I dati risultanti dall'indagine INEA[9] sulll'estensione della superficie irrigata nelle regioni meridionali, rilevata attraverso l'interpretazione delle immagini satellitari sull'uso del suolo, si discostano sensibilmente da quelli ISTAT. Purtroppo la carenza e la polverizzazione delle informazioni e il diverso approccio metodologico seguito nelle rilevazioni rappresentano il maggior ostacolo alla definizione puntuale del fenomeno dell'irrigazione in Italia. Per quanto riguarda la distribuzione delle superfici soggette all'irrigazione all'interno dei perimetri consortili, i risultati dell'indagine mostrano che la superficie attrezzata ammonta a 830.000 ettari, mentre quella irrigata a 395.000 ettari (tab. 18.7). In media, nelle regioni meridionali la superficie irrigata risulta essere appena il 47% di quella attrezzata. In termini generali, la differenza tra le due superfici deriva da vari ordini di fattori, tra i quali la mancata realizzazione e/o funzionamento di strutture a monte dell'impianto di distribuzione idrica; l'insufficiente disponibilità della risorsa idrica; la vetustà delle reti irrigue; la possibilità per gli utenti di reperire la risorsa idrica dalle falde, con conseguente parziale utilizzazione della rete pubblica. L'indagine ha evidenziato che, accanto all'irrigazione consortile, ne esiste una seconda, altrettanto importante, che utilizza la risorsa idrica in forma privata. Questo tipo di irrigazione (attraverso pozzi e reti private) sfugge alla programmazione della risorsa, al controllo e alla gestione efficiente e sostenibile dell'acqua; fa inoltre sentire il suo peso proprio nei periodi di crisi idrica, e desta preoccupazione rispetto a problematiche agroambientali quali la salinizzazione delle falde e la perdita di fertilità integrale dei suoli. Se si tiene conto anche di questa superficie irrigata all'interno delle stesse aree consortili e al di fuori di queste, la superficie complessivamente irrigata nelle regioni meridionali (tab. 18.7) si attesta intorno a 1.150.000 ettari, significativamente superiore a quella riportata dalle statistiche ufficiali e censita dagli stessi Consorzi di bonifica (+62% per la totalità delle regioni meridionali). Il dato sottolinea in modo particolare quanto sia rilevante l'acqua quale mezzo produttivo nelle aree del Mezzogiorno e come sia importante prendere in esame l'irrigazione nel più ampio quadro della programmazione e pianificazione dell'uso di questa risorsa.

[9] Pom "Ampliamento e adeguamento della disponibilità e dei sistemi di adduzione e distribuzione delle risorse idriche" – Sottoprogramma III Misura 3 – Studio sull'uso irriguo della risorsa idrica, sulle produzioni agricole irrigate e sulla loro redditività. – QCS 1994/99.

Tab. 18.7 - *Superfici soggette all'irrigazione nelle regioni meridionali* [1]

(ettari)

Regione	Superficie consortile	Superficie attrezzata	Superficie irrigata da comunicazione consortile	Superficie irrigata da telerilevamento [2]	
					% su sup. irrigata censimento 2000
Abruzzo	789.677	65.826	60.543	77.588	*258,7*
Molise	187.770	22.428	11.502	19.957	*169,0*
Campania	506.062	59.605	56.863	154.085	*178,3*
Puglia	1.743.561	191.259	68.369	352.732	*141,8*
Basilicata	636.873	82.339	34.024	40.324	*95,3*
Calabria	513.785	82.335	33.694	94.092	*140,6*
Sicilia	2.004.386	156.299	70.716	307.770	*191,1*
Sardegna	762.148	169.994	59.529	102.924	*165,2*
Totale	**7.144.262**	**830.085**	**395.240**	**1.149.472**	*162,0*

[1] I dati si riferiscono ad elaborazioni sui dati dei Consorzi di bonifica. In particolare, si definisce:
- superficie consortile: l'area topografica del territorio su cui, in virtù di atto giuridico-amministrativo, l'ente esercita la sua competenza;
- superficie attrezzata: la parte dell'area topografica su cui sono state costruite le opere pubbliche necessarie all'esercizio della pratica irrigua;
- superficie irrigata: la parte della superficie attrezzata effettivamente irrigata in un dato anno. Il dato è stato comunicato direttamente dai Consorzi di bonifica.

[2] Elaborazioni INEA da telerilevamento. Il dato comprende la superficie irrigata intra ed extra consortile e si ritiene comprensivo della superficie presentata nella colonna precedente.

Fonte: elaborazioni INEA, 2001.

Lo stato attuale delle risorse idriche è fortemente condizionato dalle modificazioni climatiche in atto, che stanno determinando nel nostro paese gravi conseguenze sulla disponibilità d'acqua. L'andamento delle precipitazioni e delle temperature degli ultimi anni si potrebbe definire di tipo "tropicale", caratterizzato da una frequenza sempre maggiore di eventi estremi: precipitazioni intense alternate a prolungati stati di siccità e concentrazione delle piogge solo in alcuni periodi dell'anno. Quest'andamento, che non riguarda solo le regioni meridionali della nostra penisola, da un lato incide sulla disponibilità delle risorse idriche, e dall'altro acuisce i problemi legati al controllo e alla difesa idrogeologica del territorio.

Significativi a questo proposito sono gli effetti dei periodi siccitosi, misurati in termini di capacità d'accumulo nei grandi serbatoi idrici artificiali, soprattutto nel Sud-Italia. I dati rilevati dall'INEA sui volumi di acqua accumulati (dai quali dipende in maniera quasi esclusiva l'approvvigionamento di acqua delle regioni del Mezzogiorno) mostrano la vulnerabilità del sistema idrico meridionale. Nel 2001 la disponibilità idrica ha raggiunto elevati livelli di criticità proprio nelle regioni che nel 2000 avevano subìto uno stato perdurante di siccità. In Basilicata, Puglia, Sardegna e Sicilia, sono state registrate le maggiori conseguenze per il settore agricolo, a causa dell'ulteriore diminuzione delle risorse accumulate nei corpi idrici artificiali: al termine della stagione secca, convenzionalmente indicata alla fine di gennaio, gli invasi contenevano solo il 16% dei volumi teoricamente invasabili (tab. 18.8). E mentre al Nord la siccità non

ha influenzato negativamente l'andamento del settore al Sud ha causato seri problemi di approvvigionamento anche per gli usi civili. Va ricordato che secondo i dati pubblicati nella Relazione sullo stato dell'ambiente (ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio, 2001) in Italia i prelievi per l'utilizzazione irrigua ammontano a circa 21 miliardi di metri cubi di acqua.

Tab. 18.8 - *Capacità e disponibilità d'acqua negli invasi delle regioni meridionali*

(milioni di metri cubi)

	Volumi potenzialmente invasabili (1)	Volumi disponibili al 31/01/2002 (2)	% (2/1)
Basilicata	767	54	*7,0*
Puglia	435	18	*4,1*
Sicilia	869	179	*20,6*
Sardegna	1.488	332	*22,3*
Totale	**3.559**	**583**	***16,4***

Fonte: elaborazioni INEA.

Lo stato infrastrutturale dell'intera rete irrigua (basso livello di efficienza complessiva della rete di adduzione e distribuzione idrica, dalle fonti ai comprensori irrigui sottesi ai bacini) ha aggravato ulteriormente l'emergenza idrica. Molti invasi presentano problemi strutturali o di interrimento, per i quali si richiedono interventi di ripristino funzionale al fine di un pieno recupero delle capacità utili. In altri casi, pur esistendo opere di accumulo a monte, mancano i sistemi di adduzione e/o collegamento tra le fonti e i comprensori irrigui. In molti comprensori irrigui gestiti dai Consorzi di bonifica la rete di distribuzione si presenta tecnologicamente obsoleta[10] e non rispondente alle moderne tecniche irrigue, determinando dunque gravi perdite di acqua alla distribuzione. La scarsa manutenzione ordinaria e straordinaria della rete contribuisce a rendere inutilizzabile parte dell'originaria disponibilità di acqua. Il problema dell'emergenza idrica, seppure aggravato dal ricorrente fenomeno della siccità, andrebbe affrontato attraverso interventi infrastrutturali, tenendo conto anche delle caratteristiche della rete e della gestione della stessa.

Alla diminuzione delle disponibilità idriche si aggiunge la tendenza all'aumento della domanda di acqua, sia per gli insediamenti abitativi, sia per il settore turistico, sia da parte dei settori industriali ed artigianali. Si determina dunque un inasprimento della competizione per l'allocazione settoriale. In particolare il settore turistico rappresenta il maggiore antagonista per il settore pri-

[10] Si pensi solo alla difficoltà di stima dei volumi d'acqua effettivamente derivati e distribuiti, causata dall'indisponibilità nella maggior parte dei comprensori di misuratori di portata.

mario in prossimità delle fasce costiere, poiché aumenta la richiesta di acqua proprio nel periodo di maggior stress idrico, quello estivo.

Il settore agricolo registra un aumento della domanda di acqua, sia perché sono oggi irrigate colture tradizionalmente non irrigue, sia perché le condizioni agroclimatiche determinano alti valori evapotraspirativi che aumentano il fabbisogno di acqua da parte delle colture non solo nel periodo estivo ma anche in quello autunnale. L'ulteriore diffusione delle colture destagionalizzate ha infine prolungato la stagione irrigua fino ad autunno inoltrato. L'incremento dell'uso dell'acqua per l'irrigazione non trova solo motivazioni di ordine climatico o agronomico, ma è anche determinata dai nuovi scenari proposti dalle politiche comunitarie e dalle dinamiche dei consumi alimentari. Infatti la disponibilità di acqua e la pratica irrigua consentono un miglioramento delle produzioni agricole e dunque maggiori margini economici per le imprese.

L'evoluzione in atto ha introdotto nello stesso mondo agricolo una maggiore consapevolezza di come l'acqua sia una risorsa indispensabile, ma limitata. Cresce, infatti, il numero di aziende agricole che adottano sistemi di irrigazione più efficienti. Dai dati ISTAT presentati nella tabella 18.9 si evince che nelle regioni meridionali, dove ci sono i maggiori problemi legati alla disponibilità idrica, i sistemi di irrigazione adottati sono prevalentemente quelli per aspersione, a goccia e microirrigazione, che coprono rispettivamente il 43,7%, il 30,0% ed il 7,2% della superficie. Per contro, nelle aree irrigate del Nord-Ovest prevalgono i sistemi per scorrimento e infiltrazione laterale (58,6%) e per sommersione (20,6%), mentre nel Nord-Est prevale nettamente l'aspersione (62,8%) e lo scorrimento e infiltrazione laterale (23,2%).

Tab. 18.9 - *Sistemi di irrigazione utilizzati nelle aziende agricole*

	Aspersione	Goccia	Microirrigazione	Scorrimento e infiltrazione laterale	Sommersione	Altro sistema	Totale[1]
				ettari			
Nord-Ovest	185.439	7.402	2.707	572.364	200.782	7.434	976.129
Nord-Est	410.528	43.995	14.836	151.279	13.067	19.606	653.311
Centro	135.164	22.123	5.657	16.315	556	2.793	182.607
Sud	201.573	161.608	30.124	83.956	506	18.693	496.460
Isole	114.976	55.572	21.993	26.567	2.641	5.149	226.898
Italia	**1.047.680**	**290.701**	**75.318**	**850.480**	**217.552**	**53.674**	**2.535.406**
				percentuali			
Nord-Ovest	*19,0*	*0,8*	*0,3*	*58,6*	*20,6*	*0,8*	*100,0*
Nord-Est	*62,8*	*6,7*	*2,3*	*23,2*	*2,0*	*3,0*	*100,0*
Centro	*74,0*	*12,1*	*3,1*	*8,9*	*0,3*	*1,5*	*100,0*
Sud	*40,6*	*32,6*	*6,1*	*16,9*	*0,1*	*3,8*	*100,0*
Isole	*50,7*	*24,5*	*9,7*	*11,7*	*1,2*	*2,3*	*100,0*
Italia	***41,3***	***11,5***	***3,0***	***33,5***	***8,6***	***2,1***	***100,0***

[1] La superficie totale non coincide con quella riportata in tab. 18.6 a causa del sistema di calcolo dell'ISTAT.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura, 2000.

L'agricoltura biologica

Superfici e produzioni – Secondo i dati forniti dal MIPAF[11] anche nel 2001 è continuata la diffusione del settore biologico in Italia. Le aziende produttrici che hanno adottato queste tecniche sono salite a 56.440 (tab. 18.10), con un aumento del 12% rispetto all'anno precedente. Assieme all'allargamento della base produttiva, il settore si sta strutturando sempre più come filiera, come testimoniato dalla forte crescita delle imprese alimentari che utilizzano il prodotto biologico come materia prima nel processo di trasformazione industriale. I trasformatori hanno quasi raggiunto le 4.000 unità, mostrando un incremento del 40% rispetto al 2000. Allo stesso tempo si creano spazi per le importazioni: gli importatori autorizzati dal MIPAF risultano essere 122 (nel 2000 erano 67) e continuano ad aumentare in misura consistente (+82%), anche se inferiore a quella osservata negli scorsi anni. Alla fine del 2001, dunque, erano 60.509 gli operatori complessivamente controllati dagli organismi di certificazione accreditati dal MIPAF.

La distribuzione degli operatori sul territorio conferma, come per il passato, il dualismo esistente tra il meridione d'Italia, dove si concentrano oltre i 2/3 dei produttori, e le regioni del Centro-Nord, dove si localizzano maggiormente i trasformatori delle produzioni biologiche (all'incirca 2/3 degli operatori che trasformano) e gli importatori (oltre il 90%). Il Meridione, dunque, non sembra ancora in grado di sfruttare pienamente le potenzialità di sviluppo offerte dal settore attraverso l'attivazione di un sistema di lavorazione e di trasformazione delle produzioni, che sia in grado di aumentarne la redditività. Nella prospettiva, promossa dalla riforma di Agenda 2000, di rafforzamento dello sviluppo rurale, di cui l'agricoltura ecocompatibile rappresenta un importante pilastro, le regioni del Sud rischiano di perdere l'opportunità di assumere l'agricoltura biologica quale caratteristica qualificante del settore agricolo e quale importante alternativa produttiva.

Rispetto al 2000 la crescita delle aziende interessate al biologico si è manifestata principalmente nel Centro-Nord, con incrementi dell'ordine del 20%, mentre al Sud si continua ad assistere ad un rallentamento nei tassi di crescita del loro numero, che comunque rimangono ragguardevoli (in media intorno al +9%). Solo in due casi, Calabria e Sardegna, si registrano riduzioni nel numero totale di operatori, rispettivamente del 5,3 e del 4,8%.

Gli incentivi previsti dalle misure agro-ambientali hanno giocato un ruolo determinante per la riconversione delle produzioni tradizionali verso quelle biologiche. Tra il 1995 e il 1999 il regolamento (CEE) n. 2078/92 vi ha dato un impulso decisivo; e malgrado le limitate disponibilità finanziarie dei Piani di sviluppo rurale (PSR) che hanno sostituito il reg. 2078/92, e le modifiche

[11] Elaborati sulla base delle informazioni contenute nelle relazioni annuali fornite dagli organismi di controllo.

Tab. 18.10 - *Aziende biologiche in Italia - 2001*

(numero)

Regioni	Produzione	Trasformazione	Importazione	Totale aziende	Totale %	Totale variaz. % 2001/00
Piemonte	3.250	312	12	3.574	*5,9*	*19,3*
Valle d'Aosta	18	2	0	20	*0,0*	*53,8*
Lombardia	1.023	379	23	1.425	*2,4*	*16,3*
Trentino-Alto Adige	551	97	2	650	*1,1*	*23,6*
Veneto	1.257	392	19	1.668	*2,8*	*33,5*
Friuli-Venezia Giulia	243	58	1	302	*0,5*	*33,6*
Liguria	314	65	4	383	*0,6*	*38,3*
Emilia Romagna	4.535	531	39	5.105	*8,4*	*10,8*
Toscana	1.923	318	7	2.248	*3,7*	*38,9*
Marche	1.807	129	2	1.938	*3,2*	*11,6*
Umbria	948	81	4	1.033	*1,7*	*23,4*
Lazio	2.415	225	0	2.640	*4,4*	*13,8*
Abruzzo	942	113	2	1.057	*1,7*	*65,4*
Molise	476	34	0	510	*0,8*	*6,5*
Campania	1.782	174	4	1.960	*3,2*	*10,2*
Puglia	6.470	361	3	6.834	*11,3*	*1,1*
Basilicata	656	33	0	689	*1,1*	*58,8*
Calabria	7.807	131	0	7.938	*13,1*	*-5,3*
Sicilia	12.225	424	0	12.649	*20,9*	*31,5*
Sardegna	7.798	88	0	7.886	*13,0*	*-4,8*
Italia	**56.440**	**3.947**	**122**	**60.509**	***100,0***	***12,0***
Nord	11.191	1.836	100	13.127	*21,7*	*18,1*
Centro	7.093	753	13	7.859	*13,0*	*20,7*
Sud-Isole	38.156	1.358	9	39.523	*65,3*	*9,0*

Fonte: MIPAF su dati degli organismi di controllo.

alle modalità di accesso ai contributi per il biologico, negli ultimi due anni non si è verificato alcun rallentamento nella crescita del settore. Gli abbandoni degli impegni assunti durante la precedente programmazione sono stati di gran lunga superati dalle nuove adesioni alle misure agro-ambientali in generale e da quelle biologiche in particolare. Questo andamento mette in evidenza la fiducia degli operatori agricoli verso il settore biologico come importante alternativa produttiva, in un contesto agricolo comunitario reso sempre più difficile dalla discesa dei prezzi. Se rimane evidente la positiva influenza svolta dai programmi agro-ambientali nella conversione delle aziende al metodo biologico, è anche vero che, a livello nazionale, una parte significativa (oltre il 25%)[12] delle aziende in possesso dei requisiti per accedere agli aiuti

[12] Purtroppo non si hanno dati aggiornati al 2001 relativamente alle aziende e superfici beneficiarie degli aiuti erogati dalle misure agro-ambientali e pertanto non è possibile fornire un dato esatto.

comunitari non vi ha fatto ricorso. Molti operatori trovano insufficiente il sostegno comunitario, soprattutto per alcune produzioni (orticole), e pertanto mostrano molto più interesse al vantaggio derivante dalla collocazione sul mercato delle produzioni biologiche.

Parallelamente alla crescita del numero di aziende è cresciuta la SAU, sia in conversione dall'agricoltura tradizionale sia già ad agricoltura biologica; essa ha raggiunto ormai 1.230.000 ettari (+19% rispetto al 2000), pari all'incirca all'8% della SAU nazionale. Riguardo al suo riparto secondo le colture praticate, anche per quest'anno si conferma l'assoluta prevalenza delle foraggere avvicendate, che con poco meno di 400.000 ettari interessano il 32% della SAU biologica totale (tab. 18.11); ad esse si aggiunge un ulteriore 19,5% di superficie destinata a prati e pascoli. Segue per importanza il comparto dei cereali, cui è destinato circa il 18% della superficie biologica, pari a 221.000 ettari. Nel complesso i raggruppamenti colturali appena indicati costituiscono quasi il 70% della superficie coltivata con metodi biologici alla fine del 2001, a conferma della spiccata tendenza esistente nel nostro paese a privilegiare coltivazioni estensive. Esse si localizzano principalmente nel Meridione: la maggiore estensione di superfici a foraggere e a prati pascoli si concentra in Sardegna, mentre i cereali sono maggiormente coltivati in Sicilia, Puglia e Sardegna. Rispetto agli anni passati si registra tuttavia una leggera inversione di tendenza, con una fles-

Tab. 18.11 - *Superfici ed orientamenti produttivi in Italia - 2001*

Orientamento produttivo	Superficie agricola utilizzata (ha)			%
	in conversione	biologica	totale	
Cereali	97.380	124.056	221.436	*17,9*
Leguminose da granella	3.868	4.841	8.709	*0,7*
Patate	302	1.421	1.723	*0,1*
Barbabietola da zucchero	1.280	57	1.337	*0,1*
Colture industriali	13.335	14.628	27.963	*2,3*
Piante ed erbe aromatiche e medicinali	332	1.205	1.537	*0,1*
Orticoltura	4.516	7.159	11.675	*0,9*
- in serra	466	536	1.002	*0,1*
Fiori e piante ornamentali	9	16	25	*0,0*
Foraggere avvicendate	132.699	265.179	397.878	*32,1*
Sementi e materiale da riproduzione	644	543	1.187	*0,1*
Fruttifere	19.252	22.574	41.826	*3,4*
Frutta secca	9.973	12.061	22.034	*1,8*
Agrumi	7.484	10.812	18.296	*1,5*
Olivo	46.195	75.168	121.363	*9,8*
Vite	22.368	21.807	44.175	*3,6*
Prati e pascoli	110.863	130.294	241.157	*19,5*
Altro	42.881	32.437	75.318	*6,1*
Totale	**513.381**	**724.258**	**1.237.639**	***100,0***

Fonte: MIPAF su dati degli organismi di controllo.

sione di queste coltivazioni a vantaggio soprattutto delle arboree, cresciute fino a rappresentare il 20% della SAU biologica. Anche queste coltivazioni sono prevalentemente localizzate nel Meridione, in particolare per l'olivo (10% circa della SAU biologica e metà della superficie biologica ad arboree), la frutta fresca e gli agrumi (rispettivamente 1,8 e 1,5%). Estremamente ridotta è la quota di superficie biologica destinata alle colture orticole e industriali, che rappresentano appena il 4% del totale.

Alla fine del 2001 circa 3.500 le aziende zootecniche avevano richiesto di aderire al sistema di certificazione nazionale, per la maggior parte aziende zootecniche miste. Per le produzioni animali (tab. 18.12), al loro avvio dall'applicazione della regolamentazione comunitaria, si segnala l'allevamento di 331.000 bovini (latte e carne), 328.000 ovi-caprini, 25.000 suini, 649.000 avicoli (includendo polli da carne e ovaiole), 1.700 conigli e la presenza di oltre 48.000 arnie. Questi valori, soprattutto se confrontati con il patrimonio delle 640.000 aziende con allevamenti rilevato dal quinto Censimento dell'agricoltura nel 2000, descrivono un settore ancora embrionale, che tuttavia suscita sicuramente forti interessi commerciali e per il quale si attende nel prossimo futuro un'evoluzione molto sostenuta.

Per il momento, come già sottolineato in passato, il numero di allevamenti biologici risulta scarsamente correlato al volume e all'evoluzione mostrata dalle superfici destinate a foraggere e a prati pascoli. In altre parole, le statistiche evidenziano una disponibilità foraggera tutt'altro che trascurabile, ma che non trova ancora adeguati sbocchi sul mercato del biologico e spesso continua a essere venduta come prodotto convenzionale. Le ragioni di tale ritardo possono essere ricercate nella complessità dei sistemi zootecnici e di quelli biologici in particolare, oltre che a problemi di filiera, per cui i prodotti hanno difficoltà a raggiungere il mercato ed il potere contrattuale del sistema distributivo fa si che agli elevati prezzi al consumo non corrispondano elevati prezzi alla produzione.

Tab. 18.12 - *Numero di capi provenienti da allevamenti biologici - 2001*

	In conversione	Biologici	Totale
Equini	1.078	1.127	2.205
Bovini	212.295	118.406	330.701
Ovini	93.373	208.228	301.601
Caprini	18.264	8.026	26.290
Suini	7.156	17.599	24.755
Pollame	98.325	550.368	648.693
Conigli	822	860	1.682
Api (in numero di arnie)	15.401	32.827	48.228
Altre	0	72	72
Totale	**446.714**	**937.513**	**1.384.227**

Fonte: MIPAF su dati degli organismi di controllo.

In definitiva, i dati raccolti sull'evoluzione complessiva del settore biologico indicano una discreta crescita dell'attività di produzione e un aumento ancora più sostenuto della fase di trasformazione e di importazione, confermando che il settore si confronta sempre più con il mercato. Accanto alla sempre maggiore attenzione da parte della grande distribuzione per le produzioni biologiche nazionali, si registra anche un consistente ricorso alle importazioni, a volte concorrenziali con i prodotti locali. Molti operatori del settore avvertono una contraddizione latente tra la produzione biologica nazionale orientata attraverso i contributi comunitari e un'attività commerciale basata soprattutto su materia prima importata.

La crescita del settore biologico rimane sostenuta anche in ambito europeo (tab. 18.13): nonostante le superfici interessate alla fine del 2001 rappresentino solo l'1,6% dell'intera SAU continentale (4,9 milioni di ettari) e poco più del 3% di quella comunitaria (4,4 milioni di ettari), l'agricoltura biologica è diventata di fatto uno dei settori più dinamici, soprattutto a livello comunitario. Rispetto all'anno precedente la superficie è cresciuta del 17,5%, mentre le aziende sono circa 141.000, con un incremento del 9%.

L'Italia continua a svolgere un ruolo leader in ambito comunitario, con il 28% delle superfici ed il 40% delle aziende. Allo stesso tempo, tra i principali paesi comunitari, cresce il peso del Regno Unito, in cui la superficie biologica sfiora i 680.000 ettari (15% di quella comunitaria), e della Spagna, entrambi con un elevato tasso di incremento delle superfici (+28% rispetto all'anno precedente), mentre cresce in misura minore il peso della Germania (giunta a 632.000 ettari) e della Francia (420.000 ettari). L'espansione del settore è particolarmente evidente in alcuni Stati membri, quali il Portogallo (+42%) e l'Olanda (+37%), mentre in Finlandia, Grecia, Irlanda e Lussemburgo, il settore è sostanzialmente statico, con le superfici stabili e il numero delle aziende che in alcuni casi si riduce (Austria e Finlandia).

D'altra parte l'Austria rimane lo Stato membro con la più elevata incidenza della superficie biologica sulla SAU totale nazionale, l'11%; oltre all'Italia, dove, come già detto, tale incidenza sfiora l'8%, valori elevati si riscontrano nei Paesi scandinavi, tutti al di sopra del 6%, mentre percentuali più contenute, ma comunque superiori alla media comunitaria, si registrano nel Regno Unito ed in Germania, in entrambi i casi di poco inferiori al 4%. Al riguardo del dato italiano occorre segnalare come, nonostante l'estensione delle superfici, il valore della produzione biologica rimane comunque estremamente ridotto: la Germania, ad esempio, fattura un volume della produzione circa tre volte quello registrato in Italia.

Il mercato – Secondo un recente studio di Databank, il mercato dei prodotti biologici in Italia è stimato in circa 1.177 milioni di euro (all'incirca l'1% dei consumi alimentari nazionali) e mantiene un tasso di crescita in linea con gli anni precedenti: +38% rispetto al 2000, mentre negli ultimi anni non è mai sceso al disotto del 20%.

Tab. 18.13 - *L'agricoltura biologica in Europa - 2001*

	Aziende				Superfici			
	n.	% su universo nazionale	% di colonna	variaz. % 2001/00	ha	% su universo nazionale	% di colonna	variaz. % 2001/00
UE								
Austria	18.292	*9,3*	*13,0*	*-3,9*	285.500	*11,3*	*6,4*	*5,0*
Belgio	694	*1,0*	*0,5*	*10,5*	22.410	*1,6*	*0,5*	*10,6*
Danimarca	3.525	*5,6*	*2,5*	*1,7*	174.600	*6,5*	*3,9*	*5,7*
Finlandia	4.983	*6,4*	*3,5*	*-4,6*	147.943	*6,6*	*3,3*	*0,4*
Francia	10.400	*1,5*	*7,4*	*12,3*	420.000	*1,4*	*9,5*	*13,5*
Germania	14.703	*3,4*	*10,4*	*15,5*	632.165	*3,7*	*14,2*	*15,8*
Grecia	5.270	*0,6*	*3,7*	*0,0*	24.800	*0,5*	*0,6*	*0,0*
Irlanda	1.014	*0,7*	*0,7*	*0,0*	32.355	*0,7*	*0,7*	*0,0*
Italia	56.440	*2,4*	*40,0*	*13,4*	1.230.000	*7,9*	*27,7*	*18,2*
Lussemburgo	51	*1,7*	*0,0*	*0,0*	1.030	*0,8*	*0,0*	*0,0*
Olanda	1.510	*1,4*	*1,1*	*8,6*	38.000	*1,9*	*0,9*	*36,6*
Portogallo	917	*0,2*	*0,7*	*20,2*	70.857	*1,8*	*1,6*	*41,7*
Spagna	15.607	*1,3*	*11,1*	*16,3*	485.079	*1,7*	*10,9*	*27,4*
Svezia	3.589	*4,0*	*2,5*	*7,8*	193.611	*6,3*	*4,4*	*12,8*
Regno Unito	3.981	*1,7*	*2,8*	*11,7*	679.631	*4,0*	*15,3*	*28,9*
Totale UE	**140.976**	***2,0***	***100,0***	***9,3***	**4.437.981**	***3,2***	***100,0***	***17,5***
Paesi prossimi all'ingresso nell'UE								
Bulgaria	50	–	*0,4*	–	500	*0,0*	*0,1*	–
Cipro	15	–	*0,1*	–	52	*0,0*	*0,0*	–
Repubblica Ceca	563	*2,0*	*4,0*	–	165.699	*3,8*	*46,4*	–
Estonia	231	*0,2*	*1,6*	–	9.872	*0,7*	*2,8*	–
Ungheria	471	–	*3,4*	–	47.221	*0,8*	*13,2*	–
Lettonia	225	–	*1,6*	–	20.000	*0,8*	*5,6*	–
Lituania	230	–	*1,6*	–	4.709	*0,1*	*1,3*	–
Polonia	1.419	*0,1*	*10,1*	–	22.000	*0,1*	*6,2*	–
Romania	100	–	*0,7*	–	1.000	*0,0*	*0,3*	–
Slovacchia	100	–	*0,7*	–	60.000	*2,5*	*16,8*	–
Slovenia	620	–	*4,4*	–	5.200	*0,7*	*1,5*	–
Turchia	10.000	–	*71,3*	–	21.000	*0,1*	*5,9*	–
Totale	**14.024**	–	***100,0***	–	**357.253**	***0,3***	***100,0***	–
Paesi EFTA								
Islanda	30	*0,8*	*0,4*	–	3.400	*3,4*	*2,5*	–
Liechtstein	44	*33,1*	*0,5*	–	690	*17,0*	*0,5*	–
Norvegia	2.099	*3,1*	*25,2*	–	26.673	*2,6*	*19,9*	–
Svizzera	6.169	*10,2*	*74,0*	–	102.999	*9,7*	*77,0*	–
Totale EFTA	**8.342**	–	***100,0***	–	**133.762**	***3,0***	***100,0***	–
Totale Europa	**163.342**	–	–	–	**4.928.996**	***1,6***	–	–

Fonte: Söl-Stiftung Ökologie Ð Landbau.

Sul fronte dei consumi la ricerca di prodotti naturali, conseguente agli scandali alimentari susseguitisi negli ultimi anni, ha portato a un allargamento dei potenziali consumatori, che rimangono tuttavia concentrati soprattutto nelle regioni settentrionali. Alcune indagini di mercato hanno evidenziato come esista una conoscenza piuttosto generica, superficiale e parziale, circa le caratteristiche specifiche della tipologia di prodotto e del significato di "biologico". È emerso, inoltre, un grado di informazione lacunoso circa la presenza e le indicazioni di una normativa specifica, tanto che appare evidente lo smarrimento del consumatore di fronte alla mancanza di un logo ufficiale che contrassegni tutti i prodotti biologici, mentre non vi è ancora una iniziativa del governo finalizzata all'istituzione di un marchio per i prodotti biologici. Il logo europeo è ancora poco utilizzato dai produttori e poco conosciuto dai consumatori.

Oltre un terzo della produzione biologica italiana è esportata, principalmente verso gli altri Stati membri della UE, ma anche verso gli USA ed il Giappone ed i mercati esteri assumono un ruolo di particolare interesse nel creare un giro d'affari adeguato e corrispondente alle potenzialità produttive italiane, non sufficientemente valorizzate dal solo mercato interno.

Le prospettive di mercato sono ritenute positive da tutti gli esperti, che prevedono una progressiva diminuzione della quota di mercato detenuta dai negozi specializzati a favore della grande distribuzione. Nell'ambito della distribuzione numerosi fattori, come la necessità di una maggiore sicurezza sulle materie prime importate e le problematiche legate alla contaminazione da OGM, imprimono forti cambiamenti alle strategie aziendali. È in questo contesto che nascono accordi commerciali per il raggiungimento di obiettivi comuni. Uno dei filoni di queste "bioalleanze" è l'aggregazione di più imprese per lo sviluppo di una marca commerciale; è questo il caso del consorzio Almaverde Bio, che a un prodotto di grande traino come l'ortofrutta biologica unisce nuove imprese e nuovi prodotti (da forno, marmellate, conserve, ecc.), ma anche di altre alleanze, come BioItalia, VeryBio e BioSanaFrutta.

Altre aggregazioni riguardano la distribuzione in comune dei prodotti (ad esempio Mediterrabio), oppure uno specifico progetto (come Consortium), che punta alla qualificazione del sistema di controllo attraverso regole più restrittive.

Stime di mercato condotte dall'International Trade Centre indicano in circa 17.500 milioni di dollari il valore del mercato mondiale dei prodotti biologici (tab. 18.14), distribuito principalmente tra gli USA (da 7.500 a 8.000 milioni di dollari), Europa (7.000-7.500 milioni) e Giappone, cui compete una quota compresa tra i 2.000 ed i 2.500 milioni di dollari. In ambito europeo il mercato più importante è quello tedesco, con un valore superiore ai 2.000 milioni di dollari, seguito da quello inglese e da quello italiano, entrambi del valore di poco superiore ai 1.000 milioni di dollari.

In Danimarca, Svizzera e Austria si registrano le maggiori quote dei prodotti biologici sul mercato alimentare totale, quote che si attestano su valori compresi tra il 2 ed il 3%; le prospettive nel medio termine continuano ad es-

Tab. 18.14 - *Stima dei mercati mondiali dei prodotti biologici*

Mercati	Vendite al dettaglio (milioni $)	Quota prodotti bio %	Prospettive di crescita a medio termine %
Germania	2.100-2.200	*1,6-1,8*	*10-15*
Regno Unito	1.100-1.200	*1,0-2,5*	*15-20*
Italia	1.000-1.050	*0,9-1,1*	*10-20*
Francia	800-850	*0,8-1,0*	*10-15*
Svizzera	450-475	*2,0-2,5*	*10-15*
Danimarca	350-375	*2,5-3,0*	*10-15*
Austria	200-225	*1,8-2,0*	*10-15*
Olanda	275-325	*0,9-1,2*	*10-20*
Svezia	175-225	*1,0-1,2*	*15-20*
Belgio	100-125	*0,9-1,1*	*10-15*
Altri paesi europei	400-600	-	-
Totale Europa	7.000-7.500	-	-
USA	7.500-8.000	*1,5-2,0*	*20*
Giappone	2.000-2.500	-	-

Fonte: International Trade Centre.

sere favorevoli, e si ipotizzano tassi di crescita variabili nei diversi paesi europei fra il 10 ed il 20% annuo.

Sistema di controllo – Il sistema di controllo e di certificazione nel quadro europeo è rappresentato dal regolamento (CEE) n. 2092/91, recepito in Italia secondo le modalità definite con il d.lg. n. 220/95. Nel corso del 2001 l'allegato III del regolamento (CEE) n. 2092/91, concernente le misure di controllo, è stato modificato in maniera significativa con la pubblicazione del regolamento (CE) n. 2491/01. Con il dpr 290/01 l'autorizzazione agli organismi di controllo è stata estesa alle produzioni animali e derivati, mentre la sorveglianza sull'attività degli organismi privati è affidata alle Regioni, con il coordinamento del MIPAF, che rappresenta l'autorità nazionale competente anche per tutti gli aspetti inerenti l'applicazione della normativa comunitaria, l'importazione da paesi terzi e la gestione dei provvedimenti sanzionatori agli organismi di controllo e agli operatori.

Con frequenza almeno annuale le Regioni, in funzione dell'attività ispettiva svolta dagli organismi di controllo, aggiornano gli elenchi regionali degli operatori che sono inseriti nel sistema di controllo. La presenza in questi elenchi ufficiali è condizione indispensabile affinché le imprese possano regolarmente operare nel settore e ottenere i contributi pubblici previsti a livello comunitario o regionale. Annualmente gli organismi di controllo presentano preventivamente i propri "piani di controllo" alle Regioni in cui operano e relazionano all'autorità competente nazionale sull'attività svolta nell'anno precedente. A sua volta il MIPAF relaziona alla Commissione europea, il cui operato è sempre più indirizzato a uniformare le procedure e gli strumenti dell'attività di controllo e certificazione fra gli Stati membri.

A fine 2001 sul territorio nazionale risultavano autorizzati ad operare nove organismi privati[13], otto dei quali erano società a responsabilità limitata, cooperative o consorzi, mentre in un solo caso si trattava di un'associazione non riconosciuta. Sette organismi di controllo sono accreditati dal SINCERT, in base alla norma UNI CEI EN 45011, a dimostrazione di un generalizzato miglioramento degli standard organizzativi e procedurali del sistema, che al regime di sorveglianza pubblico aggiunge un ulteriore controllo indipendente, basato su regole internazionali riconosciute. Non va dimenticato che alla fine del 2001 tale accreditamento rappresentava l'unica garanzia dell'adeguamento degli organismi di controllo alla norma UNI CEI EN 45011, obbligatorio in tutta l'UE dal 1998. In conformità alle disposizioni del d.lg. n. 220/95 e della norma UNI CEI EN 45011 ogni organismo possiede una struttura tecnica con mansioni ispettive appositamente qualificata, che opera avvalendosi di laboratori per analisi. In maniera indipendente dall'organismo tecnico d'ispezione opera la struttura di certificazione, ovvero l'organismo terzo che decide in merito all'ammissione degli operatori nel sistema, al rilascio della certificazione ed all'erogazione delle sanzioni. In questa sede si palesa il ruolo decisionale sostanziale degli altri interessi coinvolti nella certificazione del prodotto da agricoltura biologica e in particolare delle rappresentanze organizzate dei consumatori.

Con riferimento al 2001, l'attività del sistema di controllo e certificazione condotta dagli organismi associati alla FIAO[14] ha visto realizzate quasi 40.000 visite ispettive (+11% rispetto al 2000) nelle circa 28.000 aziende biologiche, quindi con una media di 1,4 visite per operatore. Nel corso dell'attività ispettiva in ambito FIAO sono stati prelevati circa 5.000 campioni di prodotto, sia in campo che nelle fasi di lavorazione, 270 dei quali hanno dato esito positivo, con un leggero rialzo rispetto all'anno precedente, legato in parte all'introduzione di verifiche sugli OGM e comunque ad una progressiva finalizzazione dei criteri di campionamento. A seguito dell'attività ispettiva e anche dei risultati delle analisi di laboratorio sui prodotti controllati nel 2001 gli organismi associati hanno erogato 287 provvedimenti sanzionatori, riguardanti principalmente sospensioni o ritiri della certificazione/autorizzazione alla stampa di etichette e esclusione dal sistema di controllo. Infine, come esito della complessa attività di controllo e certificazione, nel 2001 gli organismi associati hanno emesso circa 19.500 certificati di prodotto e 7.161 autorizzazioni alla stampa di etichette. Al riguardo la Federazione stima che non oltre il 40% degli operatori controllati nel 2001 abbia effettivamente immesso sul mercato prodotti da agricoltura biologica destinati al consumo in quanto tali.

[13] Sette di essi sono associati alla FIAO (Federazione italiana agricoltura organica).

[14] Un maggior livello di dettaglio e di analisi è auspicabile possa essere realizzato con l'introduzione di strumenti e procedure informatiche uniformi a livello nazionale e un impiego più consistente del Sistema informativo nazionale unico per l'agricoltura biologica, in gestione al MIPAF e alle Regioni.

La crescita non solo quantitativa del settore e l'evoluzione del quadro normativo introducono diversi aspetti critici nel sistema di controllo, che richiedono di essere opportunamente affrontati. La FIAO evidenzia in particolare: la corretta informazione dei consumatori; la corretta e uniforme applicazione della norma UNI CEI EN 45011 nell'ambito di un sistema complesso governato da norme cogenti comunitarie, nazionali e regionali; il coordinamento efficace del sistema di valutazione e sorveglianza sugli organismi di controllo a livello nazionale e la gestione del relativo sistema sanzionatorio; il funzionamento ed il coordinamento efficace del sistema sanzionatorio nel confronti degli operatori fino alla distribuzione finale; il supporto tecnico e informativo all'attività degli organismi di controllo, l'efficienza della gestione informatica dei dati e delle informazioni inerenti l'attività del sistema di controllo e la semplificazione burocratica.

Parte quinta

Le produzioni

Capitolo diciannovesimo

I cereali e le colture industriali

I cereali

La situazione mondiale – La FAO stima la produzione cerealicola mondiale nel 2001 pari a 1.884 milioni di tonnellate, superiore di 24 milioni di tonnellate (+1,3%) a quella del 2000 (tab. 19.1) L'aumento produttivo ha interessato tanto i paesi in via di sviluppo (+0,7%) che, in misura maggiore, i paesi sviluppati (+1,9%). L'incremento è da imputare esclusivamente ai cereali foraggeri che hanno fatto segnare un aumento di produzione del 3,3%, a fronte di una contrazione della produzione di frumento (–0,3%) e di riso (–1%).

Il consumo complessivo, stimato in 1.941 milioni di tonnellate, è cresciuto dell'1,5% (+28 milioni di tonnellate) rispetto al 2000, per via di una consistente crescita delle utilizzazioni zootecniche trainate dai bassi prezzi. Per il terzo anno consecutivo il consumo complessivo ha superato la produzione dell'anno. Il risultato è stato un'ulteriore contrazione delle scorte mondiali (–9,1%) che sono scese al di sotto di 600 milioni di tonnellate. La contrazione ha riguardato prevalentemente i paesi in via di sviluppo (–11,5%) mentre è stata più moderata nei paesi sviluppati (–1,9%).

Nella campagna 2001/02 il commercio di cereali viene stimato in aumento dell'1,7% e pari a 237 milioni di tonnellate. L'espansione maggiore si è registrata per le importazioni di frumento (+5%), mentre quelle di cereali foraggeri hanno mostrato una flessione del 2,8%. L'incremento delle importazioni di frumento è per larga parte da attribuire ai consistenti acquisiti dell'Unione europea, passati da 3,2 a 8 milioni di tonnellate, che hanno fatto diventare l'area comunitaria il più grande importatore mondiale. Significativo è stato anche l'aumento degli acquisti da parte di alcuni paesi asiatici, segnatamente Iran, Corea e Cina. Riguardo ai cereali foraggeri, la flessione delle importazioni si deve attribuire ai minori acquisti dei paesi in via di sviluppo.

Tab. 19.1 - *Il mercato cerealicolo mondiale*

(milioni di tonnellate)

	1997	1998	1999	2000	2001	Variazione % 2001/97	Variazione % 2001/00
PRODUZIONE MONDIALE							
Frumento	613	598	591	583	581	*-5,2*	*-0,3*
Riso lavorato	387	388	409	400	397	*2,6*	*-0,8*
Riso (paddy)	(578)	(581)	(611)	(599)	(593)	*2,6*	*-1,0*
Altri cereali	905	915	888	877	906	*0,1*	*3,3*
Cereali[1]	**1.903**	**1.901**	**1.888**	**1.860**	**1.884**	***-1,0***	***1,3***
nei paesi in via di sviluppo	1.006	1.043	1.038	1.004	1.011	*0,5*	*0,7*
nei paesi sviluppati	897	857	849	857	873	*-2,7*	*1,9*
IMPORTAZIONI MONDIALI							
Frumento	102	100	110	101	106	*3,9*	*5,0*
Riso lavorato	28	25	23	24	25	*-10,7*	*4,2*
Altri cereali	89	96	106	109	106	*19,1*	*-2,8*
Cereali	**218**	**221**	**239**	**233**	**237**	***8,7***	***1,7***
nei paesi in via di sviluppo	160	162	174	171	171	*6,9*	*0,0*
nei paesi sviluppati	59	59	65	63	66	*11,9*	*4,8*
UTILIZZAZIONI MONDIALI							
Frumento	589	591	593	597	611	*3,7*	*2,3*
Riso lavorato	380	387	400	404	407	*7,1*	*0,7*
Altri cereali	890	899	902	912	923	*3,7*	*1,2*
Cereali	**1.860**	**1.878**	**1.895**	**1.913**	**1.941**	***4,4***	***1,5***
nei paesi in via di sviluppo	1.106	1.132	1.153	1.163	1.172	*6,0*	*0,8*
nei paesi sviluppati	754	746	742	750	768	*1,9*	*2,4*
CONSUMO PRO CAPITE (kg/anno)							
nei paesi in via di sviluppo	167	166	166	167	166	*-0,6*	*-0,6*
nei paesi sviluppati	133	133	133	134	134	*0,8*	*0,0*
SCORTE MONDIALI							
Frumento	251	253	249	234	206	*-17,9*	*-12,0*
Riso lavorato	153	157	168	164	152	*-0,7*	*-7,3*
Altri cereali	258	266	254	224	208	*-19,4*	*-7,1*
Cereali	**662**	**677**	**672**	**623**	**566**	***-14,5***	***-9,1***
nei paesi in via di sviluppo	493	506	510	461	408	*-17,2*	*-11,5*
nei paesi sviluppati	169	171	161	162	159	*-5,9*	*-1,9*
scorte come % dei consumi mondiali	35,6	36,0	35,5	32,6	29,2	*-18,0*	*-10,4*
PREZZI MONDIALI ALL'ESPORTAZIONE ($ USA/t)							
Riso (Thai 100%, 2nd grade)	316	315	253	-	-	-	-
Frumento (US No.2 Hard Winter)	142	120	112	-	-	-	-
Mais (US No.2 Yellow)	112	95	92	-	-	-	-

[1] Nel totale è stato considerato il riso lavorato.

Fonte: elaborazioni su dati FAO.

La situazione comunitaria – La superficie comunitaria investita a cereali nel 2001 è risultata pari a 35.706 mila ettari, il 3,5% in meno rispetto alla campagna precedente. Per via di una riduzione ancora più accentuata delle rese (–4%) la produzione è stimata essere pari a 196 milioni di tonnellate (–7,5% rispetto all'annata precedente). La contrazione della superficie investita e delle rese è generalizzata a tutte le produzioni, ma non a tutti i paesi. Contrazioni di rilievo si sono registrate per il frumento tenero (–13% per la produzione e –9% per la superficie), il frumento duro (rispettivamente –15% e –1%), l'orzo (–7% e –1%) (tab. 19.2). Incrementi della produzione si sono registrati per il

Tab. 19.2 - *Superficie e produzione di cereali nell'UE per principali prodotti*

(superficie: 000 ha, produzione: 000 tonnellate, resa: t/ha)

		2000	2001	Variaz. %
Frumento tenero	superficie	14.311	13.028	*–9,0*
	resa	6,7	6,4	*–4,5*
	produzione	95.553	83.116	*–13,0*
Frumento duro	superficie	3.336	3.311	*–0,7*
	resa	2,5	2,1	*–16,0*
	produzione	8.210	6.967	*–15,1*
Orzo	superficie	10.738	10.642	*–0,9*
	resa	4,8	4,5	*–6,3*
	produzione	51.732	48.098	*–7,0*
Mais	superficie	4.198	4.425	*5,4*
	resa	9,1	8,8	*–3,3*
	produzione	38.203	38.933	*1,9*
Avena	superficie	1.952	1.918	*–1,7*
	resa	3,5	3,3	*–5,7*
	produzione	6.772	6.278	*–7,3*
Segale	superficie	1.270	1.239	*–2,4*
	resa	4,4	5,1	*15,9*
	produzione	5.557	6.313	*13,6*
Sorgo	superficie	108	106	*–1,9*
	resa	6,2	6,1	*–1,6*
	produzione	670	648	*–3,3*
Triticale	superficie	948	1037	*9,4*
	resa	5,2	5,7	*9,6*
	produzione	4.880	5.925	*21,4*

Fonte: Coceral.

mais (grazie all'espansione delle superfici coltivate e nonostante l'abbassamento delle rese), per la segale, che presenta un aumento consistente delle rese a fronte di una leggera flessione delle superfici, e, tra i cereali minori, per il triticale che presenta segni positivi tanto per le rese che per gli investimenti. Tra i paesi, sebbene prevalga il segno negativo, c'è da segnalare l'aumento della produzione della Germania (+9,8%), secondo produttore comunitario, grazie al buon andamento delle rese in presenza di superfici stabili

(tab. 19.3). La Francia fa segnare una contrazione della produzione di circa il 10% per via di un cattivo andamento di rese e superfici; l'Italia, a fronte di superfici sostanzialmente stabili, presenta una diminuzione della produzione del 7%; Spagna e Regno Unito fanno registrare diminuzioni della produzione superiori al 20% e contrazioni degli investimenti compresi tra il 7 ed il 10%.

Tab. 19.3 - *Superficie e produzione di cereali nei paesi dell'UE*

(superficie: 000 ha, produzione: 000 tonnellate, resa: t/ha)

		2000	2001	Variaz. %
Austria	superficie	786	793	*0,9*
	resa	5,2	5,7	*9,7*
	produzione	4.066	4.493	*10,5*
Belgio/Lussemburgo	superficie	333	315	*-5,4*
	resa	7,4	7,7	*4,6*
	produzione	2.470	2.437	*-1,3*
Danimarca	superficie	1.538	1.570	*2,1*
	resa	6,1	6,2	*2,0*
	produzione	9.435	9.761	*3,5*
Finlandia	superficie	1.149	1.139	*-0,9*
	resa	3,3	3,2	*-3,0*
	produzione	3.815	3.667	*-3,9*
Francia	superficie	9.134	8.816	*-3,5*
	resa	7,2	6,8	*-6,0*
	produzione	66.251	59.698	*-9,9*
Germania	superficie	7.017	7.046	*0,4*
	resa	6,5	7,1	*9,3*
	produzione	45.271	49.708	*9,8*
Grecia	superficie	1.016	981	*-3,4*
	resa	3,0	2,6	*-12,2*
	produzione	3.011	2.554	*-15,2*
Irlanda	superficie	283	284	*0,4*
	resa	7,9	7,3	*-7,1*
	produzione	2.227	2.075	*-6,8*
Italia	superficie	3.550	3.583	*0,9*
	resa	5,3	4,9	*-7,8*
	produzione	18.707	17.399	*-7,0*
Paesi Bassi	superficie	218	226	*3,7*
	resa	7,7	7,7	*0,4*
	produzione	1.669	1.735	*4,0*
Portogallo	superficie	713	622	*-12,8*
	resa	2,3	2,0	*-11,7*
	produzione	1.645	1.262	*-23,3*
Regno Unito	superficie	3.363	3.014	*-10,4*
	resa	7,2	6,3	*-11,7*
	produzione	24.040	19.029	*-20,8*
Spagna	superficie	6.672	6.156	*-7,7*
	resa	3,6	2,8	*-22,2*
	produzione	23.770	17.072	*-28,2*
Svezia	superficie	1.227	1.161	*-5,4*
	resa	4,7	4,6	*-0,4*
	produzione	5.710	5.388	*-5,6*
UE	**superficie**	**36.999**	**35.706**	*-3,5*
	resa	**5,7**	**5,5**	*-4,0*
	produzione	**212.087**	**196.278**	*-7,5*

Fonte: Coceral.

Come già accennato, l'avvenimento di maggiore importanza che ha influenzato il mercato comunitario è stato il forte aumento delle importazioni cerealicole avvenuto nel 2001. Tale fenomeno è stato determinato essenzialmente da due fattori concomitanti: il cattivo funzionamento del sistema dei prezzi di riferimento e la soppressione del dazio supplementare sulle importazioni comunitarie dai Paesi baltici, dall'area del Mediterraneo e dall'area del Mar Nero. Il pressoché totale allineamento del prezzo d'entrata comunitario ai prezzi di mercato statunitensi (utilizzati come riferimento per la determinazione del prezzo mondiale) per alcuni mesi ha determinato un azzeramento dei dazi sulle importazioni nell'UE per tutte le qualità di frumento. La contemporanea soppressione del dazio supplementare ha permesso l'ingresso nell'UE a dazio zero di cereali provenienti prevalentemente da Russia e Ucraina, offerti a prezzi particolarmente vantaggiosi per via di un'ampia disponibilità di prodotto e una scarsa capacità di stoccaggio. Il risultato è stato un aumento delle importazioni dall'Est europeo da 1,7 a 6,1 milioni di tonnellate.

Nell'ambito della gestione del mercato dei cereali da parte della Commissione europea occorre segnalare l'incremento di poco meno di 1 milione di tonnellate delle scorte detenute all'intervento, che a fine 2001 si sono attestate a 7,6 milioni di tonnellate. Questo è il risultato dell'aumento degli stock di orzo e segale (quest'ultima giunta a pesare per il 60% sul totale dei cereali detenuti all'intervento) e della ulteriore contrazione delle scorte di frumento tenero.

La situazione italiana – Nel 2001 la superficie investita a cereali (incluso il riso) in Italia è stata pari a 4,1 milioni di ettari, sostanzialmente stabile rispetto a quella dell'anno precedente (–0,3%). Per via di una decisa contrazione delle rese (–4%), la produzione ha invece subito un calo del 4,2%, attestandosi a 19,8 milioni di tonnellate. Particolarmente interessati a questa flessione sono stati il frumento tenero (–10,5%), il frumento duro (–15,9%) e i cereali minori, mentre il riso ha presentato un aumento della produzione (+3,5%).

Nell'ambito del funzionamento del regime di sostegno ai seminativi, con il raccolto 2001 non è stata superata l'area di base nazionale, fissata in 5.801.200 ettari, pertanto, i produttori di cereali e colture proteiche hanno ottenuto il pagamento integrale dell'aiuto per superficie. Risulta, invece, superata l'area di base specifica per il mais, fissata in 1,2 milioni di ettari, nella misura dell'11,6%. Anche la superficie massima garantita per la produzione di grano duro nelle regioni non tradizionali (4.000 ettari) risulta superata di 6.804 ettari, mentre è rimasta nei limiti quella dichiarata ai fini dell'aiuto supplementare nelle zone tradizionali di produzione (1.646.000 ettari). Allo stesso modo, non risulta superata la superficie massima garantita attribuita all'Italia per il riso (239.259 ettari), in quanto gli investimenti sono stati pari a 216.928 ettari.

Come accennato nella precedente edizione dell'Annuario, con il decreto del 10 agosto 2001, il MIPAF ha rivisto il piano di regionalizzazione dei seminativi introducendo a partire dalla campagna 2002/03 la resa unica laddove la differenza tra resa relativa al mais e quella unica per tutti i cereali era inferiore al 27% e ha ridotto di conseguenza la superficie di base distinta per il mais da 1,2 milioni di ettari a 400.800 ettari.

Nel 2001 la produzione dell'industria molitoria ha registrato secondo Italmopa una ulteriore flessione (–1,1%) che segue quella evidenziata negli anni precedenti. La contrazione è dovuta ad una riduzione del 2,7% rilevata nel comparto del frumento tenero, che ha risentito del consistente calo delle esportazioni di farine e della leggera flessione dei consumi interni. Il comparto del frumento duro, al contrario, nonostante la diminuzione del consumo interno, ha aumentato la produzione dell'1%, grazie alla maggiore domanda di semola per la produzione di pasta alimentare e all'aumento delle esportazioni. Il prezzo medio annuo della materia prima è stato superiore a quello del 2000. Per il frumento tenero l'aumento è stato del 3,7%, per il frumento duro del 13,5%. Riguardo ai prodotti derivati i prezzi medi annui sono risultati in aumento per le farine di frumento tenero e le semole di frumento duro (rispettivamente +4,1% e +13,8%). Solo le crusche hanno fatto registrare una diminuzione del valore medio (–5%). Per quel che riguarda l'industria della pasta si registra un deciso aumento delle esportazioni (+6%) che ha compensato la riduzione dei consumi interni (oltre il 2%).

I cereali non trasformati rappresentano un comparto tradizionalmente deficitario della bilancia agro-alimentare italiana. I consistenti flussi di importazione servono tuttavia ad alimentare l'industria di trasformazione i cui prodotti presentano invece un attivo nella bilancia agro-alimentare italiana. Nel 2001 il saldo commerciale della materia prima evidenzia un deficit di 1.336 milioni di euro, in aumento rispetto al 2000, per via di un incremento delle importazioni e di una diminuzione delle esportazioni. Il frumento tenero rappresenta il 54% dei cereali importati e proviene per il 40% dalla Francia. Il secondo prodotto di importazione è il frumento duro (29%) acquistato per il 27% negli Stati Uniti e per il 19% in Francia (tab. 19.4). Gli scambi di derivati dei cereali, al 2001, mostrano un attivo di 2.097 milioni di euro, in crescita (+10,5%) rispetto all'anno precedente, grazie ad un aumento delle esportazioni più consistente di quello subìto dalle importazioni. Il prodotto di punta dell'export dei derivati dei cereali è la pasta alimentare "non all'uovo né farcita" che alimenta vendite all'estero per 858 milioni di euro, pari al 34% del totale del comparto esportato (tab. 19.5). Il principale mercato di sbocco è la Germania (17%), seguita a breve distanza dagli Stati Uniti (15%). Seguono, in ordine di importanza i prodotti della biscotteria e pasticceria (22,5%) diretti prevalentemente verso la Francia (18%) e verso gli Stati Uniti (10%).

Tab. 19.4 - *Valore delle importazioni e delle esportazioni dell'Italia di cereali non trasformati per principali paesi di provenienza e destinazione - 2001*

	Importazioni			Esportazioni	
	mln di euro	%		mln di euro	%
TOTALE CEREALI	**1.431**	***100,0***	**TOTALE CEREALI**	**95**	***100,0***
Frumento tenero	771	*53,9*	Mais	34	*35,3*
Frumento duro	408	*28,5*	Frumento duro	28	*29,7*
Segale, orzo e avena	109	*7,6*	Mais da semina	18	*18,4*
Altri	143	*10,0*	Altri	16	*16,6*
Frumento tenero	**771**	***100,0***	**Mais**	**34**	***100,0***
Francia	311	*40,4*	Grecia	29	*86,7*
Germania	99	*12,8*	Francia	2	*5,5*
USA	75	*9,8*	Germania	1	*2,5*
Austria	66	*8,5*	Danimarca	0	*1,5*
Altri	220	*28,5*	Altri	1	*3,9*
Frumento duro	**408**	***100,0***	**Frumento duro**	**28**	***100,0***
USA	109	*26,7*	Algeria	12	*41,2*
Francia	79	*19,3*	Francia	5	*17,8*
Spagna	59	*14,4*	Regno Unito	3	*10,0*
Canada	50	*12,3*	Marocco	2	*7,2*
Altri	112	*27,4*	Altri	7	*23,8*
Segale, orzo e avena	**109**	***100,0***	**Mais da semina**	**18**	***100,0***
Francia	67	*61,5*	Grecia	10	*55,8*
Germania	19	*17,3*	Spagna	3	*20,0*
Austria	8	*7,4*	Francia	2	*9,9*
Altri	15	*13,8*	Altri	3	*14,3*

Fonte: INEA, *Il commercio con l'estero dei prodotti agro-alimentari. Rapporto 2001.*

Tab. 19.5 - *Valore delle importazioni e delle esportazioni dell'Italia dei derivati dei cereali per principali paesi di provenienza e destinazione - 2001*

	Importazioni			Esportazioni	
	mln di euro	%		mln di euro	%
DERIVATI DEI CEREALI	**460**	***100,0***	**DERIVATI DEI CEREALI**	**2.557**	***100,0***
Biscotteria e pasticceria	230	*50,0*	Pasta alimentare non all'uovo né farcita	858	*33,5*
Panetteria	90	*19,5*	Biscotteria e pasticceria	575	*22,5*
Altri sfarinati e simili	82	*17,7*	Panetteria	295	*11,5*
Altri	59	*12,7*	Altri	829	*32,4*
Biscotteria e pasticceria	**230**	***100,0***	**Pasta alimentare non all'uovo né farcita**	**858**	***100,0***
Germania	72	*31,2*	Germania	148	*17,3*
Francia	44	*19,0*	USA	129	*15,0*
Belgio	35	*15,0*	Francia	100	*11,6*
Spagna	22	*9,5*	Regno Unito	88	*10,3*
Austria	20	*8,6*	Giappone	63	*7,3*
Altri	38	*16,7*	Altri	330	*38,4*
Panetteria	**90**	***100,0***	**Biscotteria e pasticceria**	**575**	***100,0***
Germania	26	*29,0*	Francia	102	*17,7*
Francia	20	*22,1*	USA	58	*10,0*
Svizzera	10	*10,8*	Regno Unito	50	*8,7*
Spagna	7	*8,3*	Germania	49	*8,6*
Altri	27	*29,8*	Spagna	38	*6,6*
			Altri	278	*48,3*
Altri sfarinati e simili	**82**	***100,0***	**Panetteria**	**295**	***100,0***
Regno Unito	23	*28,5*	Germania	96	*32,5*
Francia	19	*23,6*	Francia	47	*15,8*
Spagna	14	*17,2*	Spagna	31	*10,6*
Germania	12	*14,4*	Regno Unito	26	*8,7*
Altri	13	*16,3*	Altri	96	*32,3*

Fonte: INEA, *op. cit.*

Frumento – La superficie a frumento tenero nel 2001 ha fatto registrare una contrazione del 5,2% rispetto a quella investita nel 2000 (tab. 19.6). Il calo delle rese ha determinato una flessione della produzione ancora più consistente (–10,5%). Le perdite maggiori si sono verificate nell'Italia Nord-occidentale, le cui regioni hanno sperimentato una perdita di produzione mediamente di circa il 18%. Inferiore alla media è stata la perdita dell'Italia Nord-orientale (–6%), grazie ad un aumento del 3% delle superfici investite. Solo nell'Italia meridionale e insulare e in quella centrale la perdita è stata in linea con il dato medio nazionale, nel primo caso grazie all'aumento delle rese che ha in parte attenuato le consistenti perdite derivanti dal calo delle superfici (–12,6%), nel secondo, per via di una considerevole contrazione delle rese in parte compensata da una lieve riduzione delle superfici (–2%).

Tab. 19.6 - *Superficie e produzione di frumento tenero e duro*

Ripartizioni geografiche	Superficie (000 ettari)			Produzione (000 q) totale[1]		raccolta[2]			Resa (q/ha)	
	2000	2001	var. %	2000	2001	2000	2001	var. %	2000	2001
					FRUMENTO TENERO					
Nord-Ovest	147	123	*–16,3*	7.607	6.200	7.544	6.193	*–17,9*	51,7	50,4
Nord-Est	238	245	*2,9*	13.327	12.487	13.311	12.479	*–6,3*	56,0	51,0
Centro	171	168	*–1,8*	7.385	6.590	7.288	6.504	*–10,8*	43,2	39,2
Sud-Isole	103	90	*–12,6*	3.063	2.740	3.030	2.717	*–10,3*	29,7	30,4
Italia	**659**	**625**	***–5,2***	**31.382**	**28.017**	**31.173**	**27.893**	***–10,5***	**47,6**	**44,8**
					FRUMENTO DURO					
Nord-Ovest	2	2	*0,0*	131	111	131	111	*–15,3*	65,5	55,5
Nord-Est	27	19	*–29,6*	1.382	961	1.381	961	*–30,4*	51,2	50,6
Centro	361	361	*0,0*	12.878	10.485	12.593	10.287	*–18,3*	35,7	29,0
Sud-Isole	1.273	1.281	*0,6*	30.275	25.526	28.998	24.882	*–14,2*	23,8	19,9
Italia	**1.663**	**1.664**	***0,1***	**44.666**	**37.083**	**43.103**	**36.240**	***–15,9***	**26,9**	**22,3**

[1] I dati di produzione sono arrotondati e possono, pertanto, non coincidere col prodotto delle superfici per i rendimenti unitari.

[2] Produzione totale al netto delle quantità non raccolte o perdute nelle operazioni di raccolta.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Riguardo all'andamento di mercato, il prezzo del frumento tenero panificabile sulla piazza di Milano ha seguito un trend discendente da gennaio a luglio 2001 (che ha portato il prezzo da 172,14 a 158,94 euro/t), per poi posizionarsi intorno a 160 euro/t alla fine dell'anno. In termini complessivi, il prezzo del frumento tenero ha fatto registrare un aumento medio annuo del 2,3% rispetto al 2000.

Per il grano duro, il forte abbassamento delle rese ha comportato una riduzione della produzione del 16% a fronte di superfici rimaste stabili rispetto al 2000. L'Italia meridionale e insulare, che conta per quasi il 70% della produzione nazionale, ha fatto rilevare una riduzione di poco inferiore alla media (–14%), mentre le regioni dell'Italia centrale, che contribuiscono alla produzione di grano duro nazionale per il 28%, hanno fatto registrare una contrazione del 18%. C'è da notare la consistente flessione di superfici e produzione nell'Italia Nord-orientale, che ha contribuito a rendere ancora più marginale questa area nel panorama nazionale del grano duro.

Sul fronte del mercato, la scarsa disponibilità di prodotto ha determinato nel corso dell'anno un aumento dei prezzi che ha portato le quotazioni rilevate sulla piazza di Foggia da 156,23 euro/t del gennaio a 207,87 euro/t del dicembre 2001. Il prezzo di mercato si è sempre posizionato ben al di sopra del prezzo di intervento e, a partire da aprile, ha costantemente superato, in un andamento a forbice, anche il prezzo plafond.

Risone – Nel 2001 la produzione di risone ha raggiunto 1.272.906 tonnellate, facendo registrare un incremento del 3,5% rispetto al 2000, a fronte di superfici in calo (–1,2%) e pari a 217.622 ettari (tab. 19.7). Secondo il bilancio preventivo di collocamento redatto dall'Ente nazionale risi, a seguito di una diminuzione del rendimento di trasformazione, la produzione di riso lavorato è aumentata dell'1,2%, attestandosi su 736.984 tonnellate. Il mercato è stato caratterizzato da una ripresa delle quotazioni, posizionatesi al di sopra del prezzo d'intervento, che ha interessato le varietà destinate al mercato interno e quelle destinate ai mercati d'esportazione.

Tab. 19.7 - *Superficie e produzione di cereali minori*

Coltivazioni	Superficie (000 ettari)			Produzione (000 q) totale		Produzione (000 q) raccolta			Resa (q/ha)	
	2000	2001	var. %	2000	2001	2000	2001	var. %	2000	2001
Avena	141	140	*–0,7*	3.237	3.148	3.179	3.099	*–2,5*	23,0	22,5
Orzo	344	332	*–3,5*	12.745	11.344	12.616	11.233	*–11,0*	37,0	34,2
Riso	220	218	*–0,9*	12.298	12.729	12.298	12.729	*3,5*	55,9	58,4
Sorgo da granella	34	34	*0,0*	2.172	2.155	2.152	2.143	*–0,4*	63,9	63,4
Altri cereali	6	7	*16,7*	203	246	202	243	*20,3*	33,8	35,1

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Cereali foraggeri – Nel 2001 la superficie investita a mais in Italia è risultata pari a 1.096.000 ettari (+3,1%) (tab. 19.8). L'andamento degli investimenti non è stato però uniforme tra le diverse aree. L'Italia Nord-orientale, infatti, ha evidenziato una crescita delle superfici a mais del 6% circa; le regioni Nord-occidentali e quelle centrali sono rimaste relativamente stabili (+1,3%);

Tab. 19.8 - *Superficie e produzione di mais*

Coltivazioni	Superficie (000 ettari)			Produzione (000 q) totale		Produzione (000 q) raccolta			Resa (q/ha)	
	2000	2001	var. %	2000	2001	2000	2001	var. %	2000	2001
Nord-Ovest	439	445	*1,3*	43.398	44.176	43.398	44.035	*1,5*	98,8	99,3
Nord-Est	487	516	*5,9*	48.309	50.844	47.909	50.080	*4,5*	99,2	98,5
Centro	88	89	*1,3*	7.318	7.183	7.090	6.902	*–2,7*	83,3	80,7
Sud-Isole	49	45	*–8,7*	3.028	2.922	2.978	2.897	*–2,7*	61,5	64,9
Italia	**1.064**	**1.096**	***3,1***	**102.053**	**105.125**	**101.375**	**103.914**	***2,5***	**96,0**	**95,9**

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

di contro nell'Italia meridionale si è registrato un calo di poco meno del 9%. L'andamento non uniforme delle rese ha ulteriormente diversificato il quadro produttivo. Infatti, al Sud l'aumento dei rendimenti unitari ha attenuato le perdite di produzione mitigando la variazione rispetto all'anno precedente (–2,7%); nel Nord-ovest ha accompagnato l'effetto positivo dell'andamento delle superfici determinando un aumento della produzione dell'1,5%; la contrazione delle rese al Centro ha più che bilanciato il buon risultato delle superfici, determinando una flessione della produzione del 2,7%; nel Nord-est ha attenuato l'aumento produttivo (+4,5%). Il risultato complessivo è stato un aumento della produzione nazionale del 2,5%, ammontando a 10,3 milioni di tonnellate. Le quotazioni di mercato lungo tutto il 2001 sono risultate piuttosto movimentate, con una tendenza al ribasso per via della consistente disponibilità determinata dal buon andamento produttivo e dalla pressione esercitata dall'immissione sul mercato di scorte accumulate negli anni precedenti.

Per quanto riguarda i cereali minori si deve rilevare nel 2001 una consistente flessione della produzione di orzo (–11%) che, oltre a una contrazione degli investimenti, sconta un abbassamento dei rendimenti unitari (tab. 19.7); anche l'avena ha registrato una minore produzione, mentre rilievante è l'aumento produttivo che ha interessato gli altri cereali (+20%) che, tuttavia, continuano a rappresentare un ruolo marginale un'entità piuttosto modesta nel quadro produttivo cerealicolo nazionale.

Le colture oleaginose e gli oli di semi

La situazione mondiale – La produzione mondiale di semi e frutti oleosi nel 2001 ha raggiunto i 387 milioni di tonnellate facendo segnare un aumento del 3,6% rispetto al 2000. L'impulso maggiore è venuto dai semi di soia, la cui produzione ha raggiunto 176 milioni di tonnellate (+9,6%), grazie agli ottimi risultati di Stati Uniti (+4,8%), Argentina (+32%) e Brasile (+15%). In netto calo è invece la produzione di colza (–8,4%) e girasole (–20%) (tab. 19.9).

Tab. 19.9 - *Produzione mondiale di semi oleosi*

(migliaia di tonnellate)

	Soia			Girasole			Colza			Totale semi oleosi		
	2000	2001	var. %	2000	2001	var. %	2000	2001	var. %	2000	2001	var. %
Asia	23.045	23.491	*1,9*	4.010	3.996	*–0,4*	17.887	15.938	*–10,9*	149.359	150.885	*1,0*
America Latina e Caraibi	57.454	69.249	*20,5*	6.434	3.581	*–44,3*	105	134	*27,6*	72.926	82.871	*13,6*
USA	75.055	78.668	*4,8*	1.608	1.579	*–1,8*	909	908	*–0,1*	89.051	94.704	*6,3*
Oceania	104	105	*0,9*	170	180	*6,0*	1.665	1.904	*14,4*	6.284	6.353	*1,1*
Ex URSS	416	348	*–16,2*	7.773	5.402	*–30,5*	445	434	*–2,6*	13.621	12.470	*–8,4*
Europa orientale	353	507	*43,6*	2.100	2.396	*14,1*	2.232	2.644	*18,4*	4.730	5.613	*18,7*
Africa	954	999	*4,6*	725	695	*–4,1*	118	118	*–0,4*	16.814	17.341	*3,1*
UE	1.148	1.235	*7,6*	3.332	3.121	*–6,4*	8.983	9.033	*0,6*	15.311	15.344	*0,2*
Canada	2.703	2.040	*–24,5*	119	98	*–18,1*	7.126	5.062	*–29,0*	10.844	7.991	*–26,3*
Mondo	**161.230**	**176.639**	***9,6***	**26.169**	**20.903**	***–20,1***	**39.516**	**36.217**	***–8,4***	**373.982**	**387.264**	***3,6***

Fonte: elaborazioni su dati FAO.

Sul fronte dei mercati internazionali, il 2001 è stato caratterizzato da una ripresa dei prezzi delle materie grasse intervenuta a fine anno, grazie ad una consistente domanda che ha superato l'offerta e che ha condotto anche ad una riduzione delle scorte. Per il 2001/02 è atteso un nuovo incremento dei prezzi, spinti al rialzo dalle previsioni circa un ulteriore declino delle produzioni e una ridotta disponibilità di olio di palma.

Il consumo di materie grasse ha conosciuto nella campagna 2000/01 un incremento dovuto all'espansione delle utilizzazioni per la messa al bando in numerosi paesi delle farine di origine animale e all'aumento degli allevamenti nell'UE e nei paesi dell'Est europeo.

Infine, per quanto riguarda il commercio internazionale di materie grasse, nel 2001/02 è prevista una ulteriore espansione degli scambi, che segue quella dell'anno precedente, sostenuta dalle scarse disponibilità delle scorte in India e UE, due dei maggiori importatori mondiali. Il tasso di crescita del commercio, tuttavia, potrebbe risultare inferiore alle aspettative per via delle limitazioni imposte dalla nuova regolamentazione restrittiva sugli OGM approvata dalla Cina e in fase di preparazione in India.

La situazione comunitaria – Nella campagna 2000/01 la produzione comunitaria di semi oleosi è stata pari a 13,2 milioni di tonnellate (tab. 19.10). Rispetto alla campagna precedente si è registrata una diminuzione del 2% circa per via di una contrazione delle rese che ha più che bilanciato l'aumento degli investimenti (tab. 19.11). Più in dettaglio, tanto la soia che il girasole sono stati interessati da un aumento delle superfici coltivate e da una contrazione dei rendimenti medi unitari; nel primo caso ciò si è tradotto in una crescita del 12% della produzione, nel secondo in una sua riduzione del 6%; i semi di colza, infine, hanno fatto registrare una diminuzione di rese e superfici che hanno comportato un calo del 2% della produzione comunitaria. Tra i paesi produttori si registrano i risultati negativi della Francia, sia per quanto riguarda i semi di girasole (–10%) che i semi di colza (–18%), mentre la Germania con un aumento della produzione del 16% ha assunto la posizione di principale produttore di semi di colza. L'Italia si conferma principale produttore di semi di soia.

In seguito alla riforma di Agenda 2000, nella campagna 2001/02 i semi oleosi hanno subìto la seconda tranche di riduzione dell'importo di base (da 81,74 euro/t a 72,37 euro/t) da moltiplicare per la resa cerealicola media della regione di produzione in cui ricade l'azienda[1]. A partire dalla campagna 2000/01, in seguito alla riforma del 1999, è stato abolito il sistema dei prezzi di rife-

[1] Per la campagna 2001/02 gli Stati membri hanno potuto usufruire della possibilità di continuare ad usare le rese specifiche in semi oleosi, convertendole in rese cerealicole utilizzando il coefficiente 1,95.

Tab. 19.10 - *Produzione di semi oleosi nell'UE*

(migliaia di tonnellate)

	Soia		Girasole		Colza		Totale		
	2000	2001	2000	2001	2000	2001	2000	2001	var. %
Austria	31	34	56	51	110	139	197	224	*13,7*
Belgio e Lussemburgo	–	–	–	–	24	18	24	18	*–25,0*
Danimarca	–	–	–	–	292	214	292	214	*–26,7*
Finlandia	–	–	–	–	84	78	84	78	*–7,1*
Francia	215	313	1.813	1.633	3.569	2.911	5.597	4.857	*–13,2*
Germania	–	–	64	57	3.585	4.155	3.649	4.212	*15,4*
Grecia	–	–	26	26	–		26	26	*0,0*
Irlanda	–	–			6	6	6	6	*0,0*
Italia	815	838	357	360	41	46	1.213	1.244	*2,6*
Paesi Bassi	–	–			3	2	3	2	*–33,3*
Portogallo	–	–	62	64	–		62	64	*3,2*
Regno Unito	–	–			1.170	1.160	1.170	1.160	*–0,9*
Spagna	7	8	967	949	42	36	1.016	993	*–2,3*
Svezia	–	–	–	–	122	106	122	106	*–13,1*
UE	**1.068**	**1.193**	**3.345**	**3.140**	**9.048**	**8.871**	**13.461**	**13.204**	***–1,9***

Fonte: Coceral.

Tab. 19.11 - *Superficie e produzione di semi oleosi nell'UE*

	Superficie (000 ettari)			Produzione (000 t)			Resa unitaria (t/ha)		
	2000	2001	var. %	2000	2001	var. %	2000	2001	var. %
Soia	337	390	*15,7*	1.068	1.193	*11,7*	31,7	30,6	*–3,5*
Colza	3.031	2.982	*–1,6*	9.048	8.871	*–2,0*	29,9	29,7	*–0,7*
Girasole	1.923	2.022	*5,1*	3.345	3.140	*–6,1*	17,4	15,5	*–10,9*
Totale	**5.291**	**5.394**	***1,9***	**13.461**	**13.204**	***–1,9***	**25,4**	**24,5**	***–3,5***

Fonte: Coceral.

rimento. Rimane valida, invece, la limitazione delle superfici per le quali è possibile ottenere l'aiuto ad ettaro. Per il raccolto 2001 non è stata superata la superficie massima garantita fissata a livello comunitario, di conseguenza i produttori hanno potuto ricevere integralmente l'importo dell'aiuto ad ettaro. Per il raccolto 2002 si porrà una questione piuttosto rilevante, che potrebbe aprire un contenzioso tra UE e USA in sede di Organizzazione mondiale del commercio. Infatti, la Commissione europea sostiene che con l'adeguamento dell'aiuto per i semi oleosi a quello per i cereali verrà a cadere il vincolo relativo al rispetto della superficie massima garantita. Di parere

[2] Con l'accordo di Blair House del 1992 l'UE ha accettato una limitazione della superficie per i semi oleosi che ricevono un aiuto specifico ad un livello di poco più di 5 milioni di ettari.

contrario sono gli Stati Uniti, i quali sostengono che poiché i produttori devono comunque seminare per ottenere l'aiuto quest'ultimo si può ritenere ancora legato al prodotto e quindi è da considerarsi specifico[2].

In ambito comunitario, dopo la messa al bando delle farine di origine animale, il 2001 è stato caratterizzato dal dibattito sulla opportunità di promuovere la produzione interna di proteine vegetali. Sulla base di uno studio effettuato a tale proposito, la Commissione ha rigettato questa opzione ritenendola troppo costosa rispetto alla possibilità di sopperire alla domanda acquistando i quantitativi sul mercato mondiale.

La situazione italiana – Il 2001 è stato caratterizzato da una decisa contrazione della superficie nazionale investita a semi oleosi e da una altrettanto decisa contrazione della produzione (tab. 19.12). Secondo l'ISTAT tanto la superficie coltivata che la produzione si sono ridotte del 6%: la prima si è attestata su 473.000 ettari, la seconda su 1.354.700 tonnellate. Solo nelle regioni Nord-occidentali si è registrato un risultato positivo per il girasole, per la produzione del quale rivestono, peraltro, un ruolo marginale. L'andamento delle rese risulta invece abbastanza diversificato, sia per prodotto che per area geo-

Tab. 19.12 - *Superficie e produzione di semi di soia, colza e girasole*

Ripartizioni geografiche	Superficie (000 ettari)			Produzione (000 q)			Resa unitaria (q/ha)	
	2000	2001	variaz. %	2000	2001	variaz. %	2000	2001
				SEMI DI SOIA				
Nord-Ovest	79	74	*-6,3*	2.575	2.573	*-0,1*	32,6	34,8
Nord-Est	173	159	*-8,1*	6.647	6.347	*-4,5*	38,4	39,9
Centro	1	1	*0,0*	33	29	*-12,1*	33,0	29,0
Sud-Isole	–	–	–	4	4	*0,0*	16,8	22,7
Italia	**253**	**235**	***-7,1***	**9.259**	**8.953**	***-3,3***	**36,6**	**38,1**
				SEMI DI COLZA				
Nord-Ovest	6	4	*-33,3*	115	91	*-20,9*	19,2	22,8
Nord-Est	2	1	*-50,0*	37	26	*-29,7*	18,5	26,0
Centro	11	9	*-18,2*	115	83	*-27,8*	10,5	9,2
Sud-Isole	18	16	*-11,1*	172	142	*-17,4*	9,6	8,9
Italia	**37**	**30**	***-18,9***	**439**	**342**	***-22,1***	**11,9**	**11,4**
				SEMI DI GIRASOLE				
Nord-Ovest	22	23	*4,5*	681	693	*1,8*	31,0	30,1
Nord-Est	10	10	*0,0*	291	286	*-1,7*	29,1	28,6
Centro	149	142	*-4,7*	3.132	2.777	*-11,3*	21,0	19,6
Sud-Isole	36	33	*-8,3*	609	496	*-18,6*	16,9	15,0
Italia	**217**	**208**	***-4,1***	**4.714**	**4.252**	***-9,8***	**21,7**	**20,4**

Fonte: elaborazioni su dati FAO.

grafica, non riuscendo mai, tuttavia, a ribaltare l'effetto negativo delle superfici sulla produzione.

Semi di soia –La superficie investita a semi di soia nel 2001 è stata pari a 235.000 ettari, circa il 7% in meno della superficie investita nel 2000. La produzione si è attestata su 895.000 tonnellate (–3,3%), grazie al buon andamento delle rese che ha in parte attenuato le perdite sugli investimenti. Questo è particolarmente vero per le regioni dell'Italia Nord-occidentale, dove a fronte di una diminuzione degli investimenti del 6% la produzione è rimasta relativamente stabile. Riguardo al commercio, i quantitativi di semi di soia venduti all'estero hanno fatto registrare nel 2001 un aumento del 5% (tab. 19.13); grazie al consistente aumento dei valori medi unitari le esportazioni in valore sono cresciute del 34% (tab. 19.14). Per le importazioni, al contrario, si è registrata una lieve diminuzione dei prezzi, così che in quantità gli acquisti dall'estero sono cresciuti di circa il 27%, mentre in valore l'aumento si è attestato a poco meno del 24%. Tra i principali paesi di provenienza si è registrato un aumento dei valori medi unitari solo per gli Stati Uniti, che però fanno segnare una contrazione dei volumi dei semi di soia venduti all'Italia del 25%. Il Brasile e l'Argentina, al contrario, hanno accusato una perdita in termini di prezzo, bilanciata dalle quantità vendute. In particolare, il Brasile ha fatto segnare un aumento del 72% delle quantità esportate in Italia, aumento che scende al 57% in valore. Per l'Argentina l'aumento delle vendite, sia in quantità che in valore, è di oltre il 200%. A seguito di queste variazioni, risulta mutata la classifica delle principali aree di importazione, con il Brasile che assume saldamente la prima posizione, seguita dagli Stati Uniti e dall'Argentina.

Semi di girasole – Nel 2001 la superficie a semi di girasole si è ridotta a 208.000 ettari (–4,1%), riprendendo il trend negativo che si era interrotto nel 2000. A seguito di un andamento flettente delle rese, la produzione ha subìto una contrazione maggiore, pari a poco meno del 10%. Perdite superiori alla media si sono verificate nelle zone di maggiore produzione dell'Italia centrale (–11%), mentre nelle regioni del Nord-ovest si registra addirittura un aumento della produzione (+2%).

Le importazioni di semi di girasole hanno subìto nel 2001 un incremento del 10%, raggiungendo 173.677 tonnellate. Anche le esportazioni sono aumentate (+13%) posizionandosi poco al di sotto delle 5.000 tonnellate. Tra i principali fornitori si registra una secca contrazione degli acquisti dalla Russia (–31%), che porta così la propria quota di mercato dal 51% al 32%. L'Ucraina, con un aumento delle vendite all'Italia di oltre sei volte il volume del 2000, acquisisce la prima posizione con una quota del 39%. Anche la performance della Romania è positiva (+55%), portando questo paese in terza posizione con una quota del 22%.

Tab. 19.13 - *Principali partner commerciali dell'Italia negli scambi di semi oleosi*

(tonnellate)

	Importazioni					Esportazioni			
	2000		2001			2000		2001	
	quantità	%	quantità	%		quantità	%	quantità	%
					SEMI DI SOIA				
UE	15.720	*2,2*	3.209	*0,4*	UE	6.105	*45,8*	12.664	*90,5*
Brasile	342.566	*47,5*	589.828	*64,6*	Malta	4.670	*35,1*	–	–
USA	314.725	*43,6*	236.419	*25,9*	Svizzera	2.274	*17,1*	426	*3,0*
Argentina	20.179	*2,8*	62.841	*6,9*	Croazia	–	–	567	*4,1*
Altri	28.416	*3,9*	21.253	*2,3*	Altri	268	*2,0*	332	*2,4*
Totale	**721.606**	***100***	**913.550**	***100***	**Totale**	**13.317**	***100***	**13.989**	***100***
					SEMI DI COLZA E RAVIZZONE				
UE	3.794	*85,3*	12.254	*71,9*	UE	–	–	202	*89,4*
Romania	–	–	4.632	–	Svizzera	–	–	20	*8,8*
Ucraina	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Ungheria	655	*14,7*	149	*0,9*	–	–	–	–	–
Altri	–	–	–	–	Altri	4	*100*	4	*1,8*
Totale	**4.449**	***100***	**17.035**	***100***	**Totale**	**4**	***100***	**226**	***100***
					SEMI DI GIRASOLE				
UE	2.000	*1,3*	2.382	*1,4*	UE	3.924	*90,0*	4.641	*94,1*
Russia	79.867	*50,7*	55.450	*31,9*	Svizzera	352	*8,1*	238	*4,8*
Romania	24.408	*15,5*	37.856	*21,8*	Croazia	25	*0,6*	–	–
Ucraina	10.373	*6,6*	67.009	*38,6*	Ungheria	24	*0,6*	–	–
Altri	40.963	*26,0*	10.980	*6,3*	Altri	33	*0,8*	52	*1,1*
Totale	**157.611**	***100,0***	**173.677**	***100,0***	**Totale**	**4.358**	***100,0***	**4.931**	***100,0***

Fonte: ISTAT e Assitol.

Tab. 19.14 - *Valore delle importazioni e delle esportazioni dell'Italia di semi e frutti oleosi per principali paesi di provenienza e destinazione - 2001*

	Importazioni			Esportazioni	
	mln di euro	%		mln di euro	%
Totale semi e frutti oleosi	**323,7**	***100,0***	**Totale semi e frutti oleosi**	**13,8**	***100,0***
Semi di soia	198,5	*61,3*	Altri semi oleosi	5,7	*41,4*
Altri semi oleosi	111,3	*34,4*	Semi di soia	4,7	*34,0*
Semi oleosi da semina	14,0	*4,3*	Semi oleosi da semina	3,4	*24,6*
Semi di soia	**198,5**	***100,0***	**Altri semi oleosi**	**5,7**	***100,0***
Brasile	126,0	*63,5*	Francia	2,1	*36,9*
USA	52,5	*26,5*	Regno Unito	0,7	*12,7*
Argentina	13,9	*7,0*	Iran	0,7	*11,5*
Canada	3,2	*1,6*	Paesi Bassi	0,5	*8,3*
Altri	2,9	*1,5*	Altri	1,8	*30,7*
Altri semi oleosi	**111,3**	***100,0***	**Semi di soia**	**4,7**	***100,0***
Ucraina	14,5	*13,1*	Francia	2,1	*44,1*
Grecia	14,4	*12,9*	Austria	1,1	*22,9*
Russia	12,7	*11,4*	Germania	1,0	*21,5*
Argentina	10,9	*9,8*	Croazia	0,2	*4,2*
Altri	58,8	*52,9*	Altri	0,3	*7,2*

Fonte: INEA, *op. cit.*

Semi di colza – Secondo l'ISTAT la superficie a semi di colza nel 2001 è stata pari a 30.000 ettari, facendo segnare una contrazione di poco meno del 19% rispetto al 2000. Il calo della produzione è stato ancora maggiore (–22%) a causa di una riduzione dei rendimenti medi unitari. Gli scambi di semi di colza nel 2001 hanno fatto registrare una espansione senza precedenti: le importazioni sono triplicate raggiungendo le 17.000 tonnellate; le esportazioni hanno fatto segnare aumenti percentuali a quattro cifre. I principali partner di commercio sono i paesi dell'UE (in particolare l'Austria), che occupano quote pari al 72% per le importazioni e di quasi il 90% per le esportazioni.

Non alimentare – Nel 2001 sono stati firmati gli accordi interprofessionali per i semi di girasole e di colza destinati a usi non alimentari, con validità triennale. Ciononostante, l'Assitol registra un calo del 30% della produzione di semi di colza, mentre quella di girasole è rimasta invariata. Tale contrazione si inserisce in un trend negativo che interessa tutta l'UE, dove la superficie investita a semi oleosi a fini non alimentari è passata da 849.000 ettari del 2000 a 753.000 ettari del 2001, con una diminuzione dell'11% (tab. 19.15).

Tab. 19.15 – *Superfici a semi oleosi a fini non alimentari nell'UE*

(migliaia di ettari)

	2000	2001
Austria	5	5
Belgio/Lussemburgo	4	3
Danimarca	24	18
Finlandia	0	0
Francia	376	331
Germania	338	323
Grecia	0	0
Irlanda	0	0
Italia	16	13
Paesi Bassi	0	0
Portogallo	0	0
Regno Unito	70	45
Spagna	12	12
Svezia	4	3
UE	**849**	**753**

Fonte: Coceral.

Sempre nel 2001 è stato firmato l'accordo volontario nazionale sul biodiesel che si pone come obiettivo la nascita di un mercato nazionale di questa fonte alternativa di energia. A tale accordo hanno partecipato soggetti istituzionali e privati. Sul piano legislativo, a partire dal luglio 2001 è stato aumentato da 125.000 a 300.000 tonnellate il limite annuale del contingente per cui è prevista l'esenzione totale delle accise. Anche in questo caso le associazioni di categoria fanno rilevare come il nuovo regime non abbia avuto piena applicazione per le difficoltà intervenute in fase di procedura autorizzativa.

Sul fronte comunitario c'è da registrare la presentazione della proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio sulla promozione dell'uso di biocarburanti nei trasporti. Tale direttiva contiene due proposte: la prima prevede che una quota crescente delle benzine e dei gasoli venduti negli Stati membri sia costituita da biocarburanti; la seconda tende a consentire agli Stati membri di applicare aliquote fiscali differenziate per incentivare i biocarburanti.

Oli di semi e farine da estrazione – La disponibilità complessiva (per usi alimentari e industriali) di oli da semi e frutti oleosi è cresciuta nel 2001 dell'11,6% rispetto all'anno precedente (tab. 19.16), portandosi da 1.064.127 tonnellate a 1.187.110 tonnellate. La diminuzione della produzione interna è stata più che bilanciata dalla riduzione delle esportazioni e dall'aumento delle importazioni. Per quel che riguarda i singoli prodotti, la produzione interna di olio di soia si è ridotta del 5,8% mentre le importazioni sono più che triplicate. In conseguenza di un dimezzamento delle esportazioni la disponibilità di olio di soia è aumentata del 12%. Per l'olio di girasole si è assistito a dinamiche

Tab. 19.16 - *Produzione e disponibilità di oli da semi e frutti oleosi - 2001*

(tonnellate)

	Produzione					
	materie prime importate[2]	materie prime di prod. naz.[2]	totale	Oli importati[3]	Oli esportati[3]	Totale olio disponibile
Arachide	–	–	–	47.035	1.638	45.397
Colza e ravizzone	7.060	4.400	11.460	165.999	4.640	172.819
Cotone	–	–	–	79	155	–76
Germe di mais	16.947	36.240	53.187	106.216	86.990	72.413
Girasole	67.600	131.610	199.210	60.580	34.401	225.389
Sesamo	2.389	–	2.389	(1)	(1)	2.389
Soia	153.000	77.600	230.600	37.907	15.941	252.566
Vinaccioli	–	12.880	12.880	(1)	(1)	12.880
Altri	–	–	–	70.035	15.899	54.136
Totale	**246.996**	**262.730**	**509.726**	**487.851**	**159.664**	**837.913**
Lino	3.410	–	3.410	9.512	85	12.837
Legno di Cina, di tung, ecc.	–	–	–	236	4	232
Ricino	–	–	–	8.862	176	8.686
Canapa	172	–	172	–	–	172
Colza (biodiesel)	–	280	280	–	–	280
Girasole (biodiesel)	–	11.070	11.070	–	–	11.070
Totale	**3.582**	**11.350**	**14.932**	**18.610**	**265**	**33.277**
Cocco	–	–	–	54.835	2.281	52.554
Palma	–	–	–	259.993	29.886	230.107
Palmisti	–	–	–	34.478	31	34.447
Altri	–	–	–	347	1.535	–1.188
Totale	–	–	–	**349.653**	**33.733**	**315.920**
Totale complessivo	**250.578**	**274.080**	**524.658**	**856.114**	**193.662**	**1.187.110**
di cui:						
fluidi alim. greggi	246.996	262.730	509.726	232.223	24.232	717.717
fluidi alim. altri	–	–	–	136.919	130.425	6.494
fluidi ind. greggi	3.582	11.350	14.932	74.110	2.319	86.723
fluidi ind. altri	–	–	–	63.209	2.953	60.256
concreti alim. greggi	–	–	–	165.651	643	165.008
concreti alim. altri	–	–	–	141.416	33.003	108.413
concreti ind. greggi	–	–	–	42.586	87	42.499

(1) Compresi negli oli da semi non nominati.

[2] Greggi.

[3] Greggi e raffinati.

Fonte: Assitol.

differenti: la disponibilità è infatti rimasta sostanzialmente stabile a fronte di una diminuzione dell'8% della produzione interna e di un aumento tanto delle importazioni (+80%) che delle esportazioni (+40%).

La disponibilità di panelli e farine da estrazione è aumentata dell'11,5%, portandosi da 4.096.817 tonnellate a 4.568.631 tonnellate. Tale aumento è dovuto interamente alla crescita delle importazioni (+22%) che ha più che bi-

lanciato la contrazione della produzione interna (–7% circa) e il rafforzamento delle esportazioni (+14,2%) (tab. 19.17). Panelli e farine di semi di soia hanno mantenuto stabile all'80% la propria quota sulla disponibilità totale. L'Argentina si conferma il principale fornitore del prodotto, con una quota del 74%. Secondo prodotto in ordine di rilevanza sono le farine e i panelli di semi di girasole, che rivestono una quota del 12% sulla disponibilità complessiva.

Tab. 19.17 - *Produzione e disponibilità di farine da estrazione di semi oleosi normalmente destinati all'alimentazione del bestiame - 2001*

(tonnellate)

Panelli e farine	Produzione			Importazioni	Esportazioni	Totale disponibilità
	da semi importati	da semi nazionali	totale			
Arachide	–	–	–	–	–	–
Colza e ravizzone	9.245	6.669	15.914	73.133	51	88.996
Cotone	–	–	–	75.567	–	75.567
Germe di mais	14.666	36.995	51.661	–	77	51.584
Girasole	96.330	194.880	291.210	262.544	1.213	552.541
Sesamo	2.541	–	2.541	–	–	2.541
Soia	720.000	392.850	1.112.850	2.815.567	241.353	3.687.064
Altri	664	22.000[1]	22.664	10.623	812	32.475
Lino	5.779	–	5.779	14.035	2	19.812
Copra	–	–	–	31.641	314	31.327
Palmisti	–	–	–	26.733	9	26.724
Totale	**849.225**	**653.394**	**1.502.619**	**3.309.843**	**243.831**	**4.568.631**

[1] Farina proteica di vinacciolo.

Fonte: Assitol.

La barbabietola da zucchero

La situazione mondiale – Nella campagna 2001/02 la produzione mondiale di zucchero è stimata in 138 milioni di tonnellate (in equivalente zucchero grezzo), facendo registrare una sensibile ripresa (+5,3%) rispetto alla forte riduzione della campagna precedente, grazie agli ottimi risultati realizzati in Brasile, Tailandia e Cina. La produzione di zucchero ha registrato invece una sensibile caduta nell'Europa occidentale (–2,7 milioni di tonnellate) e negli USA (–0,6 milioni di tonnellate). Nell'UE, per l'avverso andamento climatico che ha interessato soprattutto la Francia, la Germania e il Belgio, la caduta di produzione rispetto ai valori della precedente campagna ha raggiunto i 2 milioni di tonnellate in equivalente zucchero grezzo. Risulta in lieve aumento la pro-

duzione dei paesi dell'Europa orientale, nonostante la contrazione che ha interessato la Polonia.

Il consumo di zucchero della campagna è risultato di 132,6 milioni di tonnellate, facendo registrare un aumento dell'1,4% rispetto all'anno precedente, al di sotto della media del periodo 1991-2000 che si posiziona attorno al 2%.

Tab. 19.18 - *Bilancio saccarifero mondiale*

(migliaia di tonnellate di grezzo)

	1999/2000	2000/01	2001/02
Giacenza iniziale	56.786,50	61.544,00	61.221,20
Produzione	134.160,80	131.161,80	138.138,80
Importazione	40.725,20	42.945,50	41.844,10
Consumo	127.816,50	130.701,30	132.559,80
Esportazione	42.312,00	43.728,80	43.946,90
Giacenza finale	51.544,00	61.221,20	64.697,40
		variazioni %	
Produzione	*-0,4*	*-2,2*	*5,3*
Consumo	*1,9*	*2,3*	*1,4*
Giacenza sul consumo	*48,2*	*46,8*	*48,8*

Fonte: F.O. Licht.

Per quanto concerne l'evoluzione dei corsi dello zucchero sul mercato mondiale è da segnalare il diverso andamento del mercato di Londra per lo zucchero bianco e di quello di New York per il grezzo. Rispetto alle elevate quotazioni della precedente campagna si è verificata una sensibile contrazione per entrambi i mercati, che si sono manifestate nel periodo successivo agli avvenimenti dell'11 settembre. Il differenziale di prezzo tra i due mercati, il cosiddetto "premio", ha raggiunto spesso ed anche superato i 70 dollari la tonnellata, rendendo quindi economica la raffinazione del grezzo. Per quanto concerne lo zucchero bianco, la media di luglio 2001 sul mercato di Londra è risultata di 277,5 $/t. Il valore minimo mensile si è registrato nel giugno 2002 con 220,2 $/t. Il prezzo del grezzo sul mercato di New York ha registrato un valore medio di 209 $/t nel luglio 2001 e ha toccato la sua punta minima nel febbraio 2002 con 151,2 $/t.

Due importanti avvenimenti sono da segnalare per il mercato mondiale: l'adesione della Cina all'Organizzazione mondiale del commercio con l'assegnazione di una quota di importazione di 1,8 milioni di tonnellate e il lancio di un programma in Brasile teso a favorire una maggiore utilizzazione di alcol nei carburanti (dal 24 al 26%) e la costituzione di uno stock di almeno 1 milione di litri.

La situazione comunitaria – Nel 2001 si è giunti all'accordo per il rinnovo della regolamentazione del settore. I principali elementi del regolamento (CE) n. 1260 del Consiglio del 19 giugno 2001 sono: la riconferma del sistema delle quote nazionali fino alla campagna 2005/06; la riduzione di 115.000 tonnellate della quota zucchero comunitaria (–0,7%) rispetto al livello della precedente campagna, resasi necessaria per rientrare nei vincoli GATT sulle esportazioni sussidiate; la conferma dei prezzi delle barbabietole e dello zucchero al precedente livello per l'intero periodo 2001-2005; l'eliminazione del sistema di rimborso delle spese di magazzinaggio; la soppressione del prezzo indicativo dello zucchero e della scorta minima. L'accordo prevede, inoltre, la presentazione all'inizio del 2003 di un rapporto della Commissione al Consiglio riguardante la situazione del mercato, il sistema delle quote, i prezzi e i rapporti interprofessionali.

Nella campagna 2001/02 la produzione di zucchero nell'UE è stata pari a 14,9 milioni di tonnellate, facendo registrare una diminuzione del 12% rispetto alla campagna precedente, da attribuire ad una contrazione della superficie investita (–2%) e soprattutto ad una flessione delle rese (–11%) che ha interessato prevalentemente Francia, Germania e Belgio.

In base alla normativa comunitaria, lo zucchero attribuito alla campagna ammonta a 15.893.000 tonnellate, di cui 957.000 tonnellate sono da riferire al riporto dalla campagna precedente (tab. 19.19). Il quantitativo complessivo è ripartito in 11.697.000 tonnellate in quota A, 2.447.000 tonnellate in quota B e 1.364.000 da esportare fuori quota (zucchero C). Il riporto alla campagna 2002/03 ammonta a 385.000 tonnellate.

Riguardo ai vincoli GATT, a partire dal settembre 2001 le esportazioni sussidiate non potranno superare 1.273.500 tonnellate e una spesa di bilancio di 499 milioni di euro. Nel 2001 le esportazioni sussidiate hanno raggiunto 882.000 tonnellate e la spesa si è attestata sui 373 milioni di euro, entrambi ben al di sotto del limite. La restituzione media per la campagna 2001/02 per lo zucchero in quota (A-B) è valutata in 44,3 euro/q.

I prezzi europei delle barbabietole e dello zucchero, validi per l'intero quinquennio 2001-2005, sono stati fissati nel nuovo regolamento di settore ai valori della precedente campagna:

Zucchero (euro/q)	
– prezzo intervento UE	63,19
Barbabietola (euro/t 16°)	
– prezzo base UE	47,67
– quota A	46,72
– quota B	28,84

Tab. 19.19 - *Stima della produzione di zucchero nella UE - 2001/02*

	A	B/LUX	D	DK	E	EL	F	FIN	I	IRL	NL	P	S	UK	UE
1. Superficie a bietole (000 ha)	45	96	449	56	114	43	386	31	220	31	109	5	54	149	1.788
variaz. % 2001/02-2000/01	*4,7*	*1,1*	*-0,4*	*-5,1*	*-12,3*	*-14,0*	*6,9*	*-3,1*	*-11,6*	*-3,1*	*-2,7*	*-37,5*	*-1,8*	*2,1*	*-1,9*
2. Resa in zucchero (t/ha)	8,9	8,8	8,3	8,5	8,3	7,3	9,6	4,7	5,8	6,7	8,7	6,4	7,4	8,2	8,2
3. Produzione di zucchero (000 t zucchero bianco)															
a) da bietola	400	840	3.703	478	941	314	3.686	146	1.283	208	953	56	402	1.223	14.633
b) da canna	–	–	–	–	7	–	253 [1]	–	–	–	–	–	–	–	260
c) da melasso	24	–	19	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	43
Totale	**424**	**840**	**3.722**	**478**	**948**	**314**	**3.939**	**146**	**1.283**	**208**	**953**	**56**	**402**	**1.223**	**14.936**
4. Riporto dal 2000/01	30	48	76	23	139	56	208	20	280	15	–	–	25	37	957
5. Ripartizione della produzione (000 t) zucchero - quota A (compreso il riporto 2000/01)[2]	314	675	2.613	325	957	289	2.789	133	1.311	181	684	56	335	1.035	11.697
zucchero - quota B	73	145	802	96	40	29	752	13	162	18	180	–	33	104	2.447
zucchero - quota C	40	45	373	80	16	–	524	5	–	12	89	–	59	121	1.364
riporto - 2002/03	27	23	10	–	74	52	82	15	90	12	–	–	–	–	385

[1] Di cui Antille: 55.000 t e Reunion: 201.000 t.

[2] Tenuto conto della riduzione GATT di 478.277 t. di quota massima di zucchero.

Fonte: UE e FIRS.

La situazione italiana – Secondo l'ISTAT la superficie investita a bietole nella campagna 2001/02 è risultata di 222 mila ettari, con una riduzione di circa l'11% rispetto al valore della precedente campagna. Anche la produzione di barbabietole ha subìto una riduzione (–13%) attestandosi a 11.107.077 tonnellate. La produzione di saccarosio è scesa a 6,84 t/ha (–7,8%) sia per effetto della minore resa in radici ad ettaro che della minore polarizzazione media (scesa dai 15,99 gradi del 2000 ai 15,35 del 2001). Per effetto di questi risultati negativi in termini di superfici e di rese, la produzione nazionale di zucchero, pari a 1.283.577 tonnellate, ha subìto una diminuzione del 17% rispetto all'anno precedente. La riduzione è stata particolarmente sensibile al Centro e al Nord.

Produzione di zucchero

(tonnellate)

	2000/01	2001/02	Differenza. %
Nord	1.119.872	911.500	*–18,6*
Centro	212.059	170.466	*–19,6*
Sud	219.825	201.611	*–8,3*
Italia	**1.551.756**	**1.283.577**	*–17,3*

Fonte: ANB.

Tab. 19.20 - *Superficie e produzione di barbabietola da zucchero*

Ripartizioni geografiche	Superficie (000 ettari)			Produzione (000 q) totale		Produzione (000 q) raccolta			Resa unitaria (q/ha)	
	2000	2001	variaz. %	2000	2001	2000	2001	variaz. %	2000	2001
Nord-Ovest	35	29	*–17,1*	20.459	15.364	18.724	13.934	*–25,6*	584,5	529,8
Nord-Est	120	106	*–11,7*	70.143	63.946	64.471	57.208	*–11,3*	584,5	603,3
Centro	58	55	*–5,2*	20.830	18.253	18.781	15.955	*–15,0*	359,1	331,9
Sud-Isole	36	32	*–11,1*	15.727	13.508	13.716	12.001	*–12,5*	436,9	422,1
Italia	**249**	**222**	*–10,8*	**127.159**	**111.071**	**115.692**	**99.098**	*–14,3*	**510,7**	**500,3**

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Per effetto della nuova regolamentazione comunitaria, la quota annua di zucchero (A+B) spettante all'Italia è stata ridotta rispetto alla quota 2000/01 della stessa percentuale applicata alla quota complessiva comunitaria, e risulta per il quinquennio pari a:

Zucchero producibile in quota

(tonnellate)

Quota A	1.310.904	(–9.096)
Quota B	246.539	(–1.711)
Quota A + B	1.557.443	(–10.807)

Le quote delle singole imprese sono state fissate con d.m. 11 luglio 2001 ai seguenti livelli:

Quote società campagna 2001/02

	Quota A	Quota B	Quote A e B
Gr. Eridania	596.709	121.689	718.398
S.F.I.R.	279.133	49.402	328.535
Gr. Sadam	259.547	46.450	305.997
Zucch. Molise	75.731	8.595	84.326
Co.pro.b.	99.739	20.404	120.188
Italia	**1.310.904**	**246.539**	**1.557.443**

Con la chiusura dello stabilimento di Ceggia (Eridania) gli impianti attivi che hanno operato in Italia nella campagna sono stati 20, di cui 13 ubicati al Nord, 3 al Centro e i restanti 4 al Sud. Tenuto conto del riporto dalla precedente campagna di 279.638 tonnellate, la produzione di zucchero attribuita alla campagna 2001/02, ai sensi delle norme comunitarie, è risultata di 1.563.215 tonnellate, di cui 1.310.904 tonnellate in quota A e 162.311 tonnellate in quota B. Il riporto alla campagna 2002/03 è pari a 90.000 tonnellate.

Lo stanziamento riconosciuto con la Finanziaria 2002 è di 23,7 miliardi di lire, cui si aggiungono 25 miliardi quale ultima tranche degli aiuti non corrisposti nel periodo 1994-1996. Con l'accordo interprofessionale del 22 gennaio 2002 sono stati fissati i prezzi delle barbabietole per la campagna 2001/02 (per tonnellata a 16°) che risultano inferiori a quelli fissati per la campagna precedente e pari a 44,30 euro (85.778 lire) al Nord, 45,85 euro (88.777 lire) al Centro e 52,25 euro (101.170 lire) al Sud, di cui 47,67 euro (92.302 lire) quale prezzo di parte industriale. Ai coltivatori del Nord e del Centro sono state addebitate le trattenute in conto FEOGA, coperte per i coltivatori del Sud dal Fondo bieticolo nazionale. L'accordo interprofessionale prevede inoltre che, per il tramite del Fondo, venga riconosciuto ai coltivatori un premio "qualità" di 15 miliardi di lire, finanziati per 12,5 miliardi dalle società saccarifere.

I prezzi di vendita nella campagna hanno subìto poche variazioni e hanno oscillato tra i 790,18 euro/t (1.530 £/kg) dello sfuso nell'Italia continentale e gli 859,9 euro/t (1.665 £/kg) dell'astuccio da 1 kg nelle Isole.

Il tabacco

La situazione mondiale – Nel 2001 la produzione mondiale di tabacco greggio da destinarsi alla lavorazione manifatturiera è stata, secondo le stime dell'USDA,

di quasi 5,6 milioni di tonnellate ottenuta su una superficie di circa 4 milioni di ettari (tab. 19.21). La Cina si conferma primo produttore mondiale, con il 35,7% del totale. Negli ultimi anni questo paese ha puntato sul miglioramento della qualità e ha cercato di smaltire le notevoli giacenze accumulate per far fronte all'aumento degli impieghi. Al secondo e terzo posto si trovano, come nel 2000, l'India e il Brasile, con quote, rispettivamente, del 9,5% e dell'8,1%. A livello dinamico si evidenzia nell'ultimo anno una contrazione produttiva del 5,2%, a conferma di un trend in atto già dal 1999, che coinvolge tutti i principali produttori salvo l'Indonesia, che rimane piuttosto stabile. Tra le variazioni maggiori si segnala quella dello Zimbabwe[3], con un calo superiore al 18%, dovuto soprattutto ad una forte diminuzione delle superfici coltivate a tabacco. L'India ha subìto, tra il 2000 e il 2001, una modesta flessione produttiva soprattutto a seguito della rotazione delle colture nella principale regione dedicata ai tabacchi "flue-cured" (Bright), per i quali è comunque prevista, già dalla prossima campagna, una forte espansione legata alla sua maggiore remuneratività e alla buona competitività sui mercati mondiali. La tendenza al calo produttivo negli USA, la cui quota sulla produzione mondiale è passata dal 10,2 % del 1998 al 7% del 2001, è stata rallentata nella ultima campagna dalle favorevoli condizioni climatiche verificatesi nelle regioni maggiormente vocate. Infine, la produzione dell'UE si è ormai pressoché stabilizzata sul 5% del totale mondiale.

Tab. 19.21 - *Produzione e consumo di tabacco greggio nel mondo*[1]

(tonnellate)

Paese	2000	2001	Variaz. %
	produzione		
Cina	2.161.697	1.997.183	*-7,6*
India	599.400	530.000	*-11,6*
Brasile	493.100	454.900	*-7,8*
USA	408.200	400.273	*-1,9*
Zimbabwe	210.690	172.111	*-18,3*
Indonesia	157.353	157.335	*0,0*
Altri Paesi	1.868.735	1.880.102	*0,6*
Mondo	**5.899.175**	**5.591.904**	*-5,2*
	consumi		
Cina	2.542.062	2.601.349	*2,3*
Usa	498.909	483.909	*-3,0*
India	474.275	471.947	*-0,5*
Federaz. Russa	301.480	308.510	*2,3*
Germania	175.304	177.791	*1,4*
Giappone	169.455	173.500	*2,4*
Indonesia	174.605	169.400	*-3,0*
Altri Paesi	2.104.020	2.220.312	*5,5*
Mondo	**6.440.110**	**6.437.318**	***0,0***

[1] Idoneo alla lavorazione manifatturiera, peso a secco.

Fonte: USDA.

[3] Lo Zimbabwe assieme al vicino Malawi (Sud Africa) è uno dei maggiori produttori ed esportatori africani.

Passando agli impieghi manifatturieri, per alcuni dei principali produttori, quali gli USA, si assiste ad un ridimensionamento causato sia dalle campagne antifumo che dai migliori rendimenti – con conseguente minore impiego di materia prima – che le imprese produttrici di prodotti da fumo riescono ad ottenere con il progresso tecnologico della lavorazione. Una certa riduzione si riscontra anche nella lavorazione dei tabacchi in Indonesia. Ancora in crescita, invece, risultano gli impieghi in Cina e nella Federazione Russa, dove, come in altri paesi a minore reddito, le argomentazioni salutistiche hanno minor peso rispetto all'utile fiscale; l'incremento dei consumi manifatturieri in Cina è altresì legato ad un processo di potenziamento ed ammodernamento degli impianti di lavorazione, la cui evidente prospettiva è quella di promuovere l'espansione delle esportazioni dei tabacchi lavorati. La Federazione Russa, invece, importa materia prima e mantiene elevati i consumi manifatturieri di tabacchi greggi, esportando il prodotto lavorato soprattutto in Ucraina e Bielorussia.

Dalla lettura congiunta dei dati produttivi e di esportazione (tab. 19.22), si osserva che i principali produttori di tabacchi greggi non risultino sempre essere i più aperti agli scambi. La Cina, ad esempio, esporta solo il 7% della propria produzione, mentre l'India supera di poco il 16%. All'opposto, il Brasile esporta il 78% del raccolto, mentre lo Zimbabwe, attingendo dalle scorte degli anni precedenti, ha esportato addirittura di più della produzione annuale (107%).

Tab. 19.22 - *Interscambio di tabacco greggio*

(tonnellate)

Paese	2000	2001	Variaz. %
	esportazioni		
Brasile	341.500	354.900	*3,9*
Zimbabwe	182.072	185.000	*1,6*
USA	179.892	185.827	*3,3*
India	123.185	85.500	*-30,6*
Cina	113.005	139.917	*23,8*
Italia	100.608	109.524	*8,9*
Altri Paesi	921.273	966.068	*4,9*
Mondo	**1.961.535**	**2.026.736**	***3,3***
	importazioni		
Federaz. Russa	285.000	307.500	*7,9*
Germania	263.077	247.066	*-6,1*
USA	196.601	254.375	*29,4*
Regno Unito	108.427	102.666	*-5,3*
Giappone	93.928	92.425	*-1,6*
Olanda	79.993	75.986	*-5,0*
Altri Paesi	942.652	970.280	*2,9*
Mondo	**1.969.678**	**2.050.298**	***4,1***

Fonte: USDA.

Da notare che, nell'area europea, tra i maggiori importatori di tabacco greggio figurano l'Olanda e la Germania, le quali, con coltivazioni locali irrilevanti, esportano da anni tabacchi lavorati, prevalentemente negli altri paesi della UE. La produzione manifatturiera tedesca prevede per il 2002 un incremento delle importazioni di foglie del 4% potendo contare su uno sbocco cospicuo di prodotto lavorato verso i paesi dell'Est europeo.

Infine, per quanto riguarda le giacenze, nel biennio 2000/01 esse hanno mostrato un andamento decrescente in tutti i principali paesi produttori, fatta eccezione per la Turchia, che comunque ha già avviato un programma di riduzione delle scorte legato a più stretti controlli sulla produzione e sulle esportazioni. La tendenza alla diminuzione della consistenza delle scorte dovrebbe proseguire per tutti i principali produttori anche nel 2002 in virtù dello sforzo di molti produttori di adeguare la consistenza delle giacenze alla effettiva domanda del mercato.

La situazione europea – La produzione comunitaria di tabacco greggio è risultata pressoché stabile con una valore attorno alle 340.600 tonnellate; al contrario, continua la diminuzione delle superfici investite con un calo di oltre il 20% nell'ultimo quinquennio, a cui si contrappone, quindi, un significativo aumento delle rese medie. Anche la qualità risulta, generalmente, in soddisfacente miglioramento anche per effetto della modulazione dei premi in base a tale parametro e della più assidua ed estesa assistenza alla tecnologia di coltivazione.

I due maggiori produttori sono tradizionalmente l'Italia e la Grecia, con oltre il 75% del raccolto complessivo; entrambi i paesi mostrano un elevato numero di imprese produttrici, caratterizzate, di conseguenza da dimensioni poderali medie piuttosto ridotte. Il numero complessivo dei produttori europei si è ridotto dai 140.000 del 1993 a circa 105.000 del 2001, dei quali quasi il 60% si concentra in Grecia e il 28% in Italia. Seguono, con percentuali che non superano il 6%, la Spagna e la Francia.

Nel 2001, la Grecia ha ridotto la produzione a 126.000 tonnellate, ovvero nei limiti della quantità massima garantita (QMG) assegnatale dalla UE; per i prossimi anni, la produzione greca si dovrà ridurre, per rimanere entro la QMG, a 123.073 tonnellate per il raccolto 2002 ed a 121.846 per i raccolti 2003 e 2004. In Grecia, inoltre, rimane irrisolto il problema del contenimento della eccessiva produzione dei tabacchi di tipo orientale[4], sia per il loro sempre più ridotto impiego industriale sia per le maggiori difficoltà di esportazione verso paesi extraeuropei.

[4] Sono inclusi in questo tipo il g.v. 05 (Sun cured) e i Gruppi tipici dell'area balcanica 06 (Basmas), 07 (Katerini), 08 (Kaba Koulac). Questi ultimi, con più di 67.000 t, costituiscono oltre la metà della produzione greca.

Tab. 19.23 - *Produzioni di tabacco greggio nell'UE*[1]

(tonnellate)

Paese	2000	% su tot. UE	2001	% su tot. UE	Var. % 2001/00
Francia	25.022	*7,3*	24.723	*7,3*	*-1,2*
Germania	11.169	*3,3*	10.864	*3,2*	*-2,7*
Grecia	126.700	*37,1*	126.000	*37,0*	*-0,6*
Italia	129.937	*38,1*	130.487	*38,3*	*0,4*
Spagna	42.215	*12,4*	42.210	*12,4*	*0,0*
Portogallo	6.200	*1,8*	6.300	*1,8*	*1,6*
Totale UE	**341.243**	***100,0***	**340.584**	***100,0***	*-0,2*

[1] Pesi FSW espressi in tonnellate per foglia allo stato sciolto.

Fonte: EUROSTAT e USDA.

Il terzo produttore europeo, la Spagna (12% del totale UE), è anch'esso riuscito a contenere nella sua QMG (42.300 t) la produzione, pari a 42.210 tonnellate, di cui il 70% è costituita da "flue cured" ed il restante da "light air cured". Anche per la Spagna è prevista una riduzione nei prossimi anni della QMG.

Le produzioni degli altri paesi membri risultano praticamente trascurabili; i raccolti 2001 sono comunque tutti rientrati nelle QMG stabilite dai regolamenti comunitari e hanno avuto accesso ai premi previsti per la quasi totalità delle partite accettate. I premi fissati dalla UE per il periodo tra il 1999 e il 2001 sono compresi tra 2,38 e 2,98 euro al kg a seconda del gruppo varietale.

Nel complesso la riduzione della produzione di tabacco all'interno dell'UE pone problemi non indifferenti, soprattutto in termini occupazionali, dato che la coltivazione del tabacco richiede quantitativi di manodopera notevolmente superiori a quella di altre coltivazioni, con picchi concentrati in alcune fasi della produzione. Inoltre, nella maggior parte delle aree di produzione più importanti, come la Grecia e l'Italia meridionale, è difficile ipotizzare valide colture alternative, il che rende ancora più complessa una politica di progressiva sostituzione di questa coltura con altre, che assecondi le spinte provenienti dai paesi membri non produttori, più sensibili ai problemi di salute dei consumatori europei.

La situazione italiana – Secondo l'AGEA, la produzione complessiva di tabacco greggio ammissibile a premio nella campagna 2001 (tab. 19.24) è stata pari a circa 1,3 milioni di quintali, con un incremento del 2,3% rispetto al raccolto del 2000. La produzione, al netto di circa 13.000 quintali di partite non immesse sul mercato per non aver raggiunto gli standard qualitativi minimi, è risultata contenuta nella QMG assegnata all'Italia pari sia per il 2000 che per il 2001 a 1.319.650 quintali.

Tab. 19.24 - *Superficie e produzione di tabacco greggio in Italia per gruppi varietali*

Cultivar	Gruppi varietali	Superficie in ettari			Produzione in quintali[1]		
		2000	2001	variaz. %	2000	2001	variaz. %
Bright		16.400	–	–	–	–	–
Totale	(g.v. 01)	16.400	17.781	*7,8*	484.611	488.776	*0,9*
Burley		9.650	–	–	–	475.240	–
Maryland		550	–	–	–	26.737	–
Totale	(g.v. 02)	10.200	11.290	*9,7*	465.962	501.978	*7,7*
Ibridi Badischer Geud.		–	–	–	–	130.936	–
Paraguay		445	–	–	–	5.140	–
Forch. Havanna		5.922	–	–	–	29.283	–
Beneventano		–	–	–	–	266	–
Totale	(g.v. 03)	6.200	4.631	*–33,9*	165.267	165.625	*0,2*
Kentucky		2.662	–	–	–	62.850	–
Totale	(g.v. 04)	2.400	2.193	*–9,5*	58.773	62.850	*6,9*
Perustitza		1.272	–	–	23.122	11.426	–
Erzegovina		2.676	–	–	60.100	60.145	–
Xanty Yakà		255	–	–	4.012	non rilev.	–
Totale	(g.v. 05)	3.700	1.934	*–91,3*	87.234	71.571	*–18,0*
Katerini					505	984	–
Totale	(g.v. 07)	n.d.	73	–	505	984	*94,8*
Italia		**38.900**	**37.830**	***–2,8***	**1.262.352**	**1.291.784**	***2,3***

[1] Pesi dei tabacchi in foglia allo stato sciolto.

Fonte: AGEA, dati provvisori per il 2001 sia per le produzioni che per le superfici.

Il Consiglio dei ministri delle politiche agricole della UE, a seguito di lunghe discussioni, ha ultimamente raggiunto un accordo[5], valido per il triennio 2002-2004, che fissa, pur con lievi riduzioni nei totali, le QMG ai livelli assegnati in passato ai principali produttori, contro la posizione dei partner nordici i quali puntavano a stabilire un termine definitivo per l'abolizione totale dei premi a sostegno della tabacchicoltura.

Quote massime di produzione, in quintali, assegnate all'Italia dalla UE

	1999	2000-01	2002-04
g.v. 01 Flue cured	482.400	485.000	490.080
g.v.. 02 Light air cured	468.480	470.000	494.360
g.v.. 03 Dark air cured	182.000	179.000	162.670
g.v.. 04 Dark fire cured	71.730	69.650	62.530
g.v.. 05 Orientali	120.000	101.000	90.450
g.v.. 07 Katerini	480	15.000	4.980
Totale Italia	**1.325.090**	**1.319.650**	**1.305.070**

Analizzando le QMG assegnate al nostro paese per i prossimi anni, si nota che i cambiamenti più rilevanti sono legati ai tagli alle varietà con evidenti problemi di commercializzazione, in particolare i tabacchi orientali del g.v. 05 e gli scuri del g.v. 04 (soprattutto il Kentucky), mentre maggiore spazio è stato riservato ai primi due gruppi varietali, sempre più utilizzati nella lavorazione. Per quanto riguarda i premi di produzione pagati ai coltivatori vi è stata una conferma dei precedenti livelli per tutti i gruppi salvo gli orientali, per i quali è previsto, nel prossimo triennio 2002-2004, una riduzione di circa il 10%. Aumenterà, inoltre, la ritenuta sul premio a favore del fondo comunitario[6] del tabacco: dal 2% dei raccolti 2001 e 2002 al 3% del 2003 e al 5% del 2004.

In Puglia si è mantenuta, accanto ai tradizionali orientali, la varietà Katerini, introdotta a partire dalla campagna 2000, che fruisce di un premio elevato (3,50 euro/kg) e, a differenza delle altre varietà tradizionalmente coltivate nella regione, ormai in declino, ha incontrato una discreta collocazione sul mercato.

Come è noto, il premio comunitario, come stabilito dal regolamento (CE) n. 660/99, si compone di una parte fissa e di una variabile legata alla qualità al fine di incentivarla. Per l'Italia la componente variabile risulta in aumento nel corso del triennio 1999-01 con il conseguente continuo miglioramento qualitativo della produzione, considerando anche che il premio fornisce oltre l'80% del reddito dell'azienda produttrice.

[5] Definito con Regolamento (CE) n. 546/02 del 25 marzo 2002.

[6] Il Fondo dovrebbe finanziare azioni di miglioramento delle conoscenze del pubblico sugli effetti nocivi del consumo di tabacco e sostenere iniziative di riconversione dei produttori di tabacco greggio verso altre coltivazioni od altre attività economiche creatrici di posti di lavoro.

Andamento della componente variabile del premio comunitario per l'Italia (%)

Gruppo varietale	1999	2000	2001
Flue cured (g.v. 01)	20	25	35
Light air cured (g.v. 02)	20	25	35
Dark air cured (g.v. 03)	20	25	40
Fire cured (g.v. 04)	20	25	32
Sun cured (g.v. 05)	25	35	45

Le condizioni climatiche nella campagna 2001 sono state prevalentemente sfavorevoli in Veneto, dove si producono le migliori qualità dei Flue cured, una eccessiva umidità in primavera ha causato un certo ritardo nelle operazioni di trapianto; nella successiva estate condizioni di siccità, unite a temperature superiori alla media, hanno reso necessarie irrigazioni supplementari con un aumento dei costi di produzione. Anche in Toscana, Umbria e Abruzzo l'assenza di precipitazioni ha determinato un certo ritardo vegetativo, poi in parte, recuperato; nelle restanti regioni le condizioni del tempo sono state più favorevoli e, nella media, i raccolti si sono presentati di buona qualità.

Sotto l'aspetto commerciale si sono mantenuti sostenuti i prezzi del Flue cured, specialmente per le partite di Bright di migliore qualità e, in misura più contenuta, del Burley soprattutto per il buon andamento delle esportazioni dirette per oltre il 60% verso altri paesi dell'UE. Non risultano, invece, variazioni apprezzabili per i prezzi delle varietà Badischer Geudertheimer e Forchheimer Havanna, Kentucky e orientali, che comunque coprono una parte minore delle vendite complessive.

L'ETI SPA (Ente tabacchi italiani), subentrato dal 1° marzo 1999 all'Amministrazione dei Monopoli di Stato, ha estremamente ridotto i suoi acquisti di tabacchi greggi nazionali: su un volume di vendita nel 2001 di 101,5 milioni di kg di tabacchi lavorati[7], i prodotti nazionali venduti sono scesi a meno del 27% del totale[8], mentre le vendite dei prodotti esteri, inclusi quelli fabbricati per conto di produttori di sigarette esteri[9], sono aumentate di un ulteriore 5,2% rispetto al 2000, superando i 74,2 milioni di kg.

Le esportazioni di tabacchi greggi dall'Italia sono aumentate dal 2000 al 2001 di circa l'8,6% in quantità e di quasi l'11% in valore, soprattutto per l'espansione delle vendite del Flue cured e del Burley cresciute, in quantità, rispettivamente del 19,2 e del 16,8% rispetto all'anno precedente; al contrario, si è ulteriormente ridotta la già modesta esportazione dei Levantini. Tra le partite più consistenti, 167.750 quintali sono stati inviati in Germania, 43.870 in

[7] Con un aumento dello 1,1% rispetto al 2000, di cui il 98% è rappresentato da sigarette.

[8] La discesa è stata progressiva: nel 1993 la quota di mercato dei nazionali era il 40%, nel 1998 il 32%, nel 2000 il 30%.

[9] Dal 1° settembre 2001 ETI ha stipulato un contratto di fabbricazione per conto della Philip Morris (principali marche Diana e Marlboro) che sostituisce il precedente contratto di licenza.

Olanda e 43.330 nel Belgio, mentre le esportazioni più significative verso paesi terzi (Stati Uniti, Egitto, Algeria) sono rimaste piuttosto stabili.

Le complessive importazioni di tabacchi greggi sono calate, rispetto all'anno precedente, di oltre il 7% in volume e di più del 20% in valore. Tale ridimensionamento è dovuto a consistenti partite che, acquistate a prezzi contenuti, prevalentemente da altri paesi europei (soprattutto Grecia, Spagna e Portogallo), vengono sottoposte in Italia a trattamenti di prima trasformazione per essere poi riesportate per lo più verso paesi del Nord Africa e dell'Est europeo. Nelle importazioni di tabacchi greggi vengono considerati anche i cosiddetti semilavorati, cioè le miscele (blends) utilizzate in forti quantitativi dall'ETI per le produzioni su licenza di sigarette di marche estere. Le importazioni dagli Stati Uniti di questo tipo di prodotto, pari a 24.530 quintali, sono diminuite del 60% in quantità e del 47% in valore rispetto al 2000.

Tab. 19.25 - *Importazioni ed esportazioni di tabacchi greggi e lavorati*

(quantità: 000 q; valori: milioni di euro)

Voci	Importazioni				Esportazioni			
	quantità	variaz. %	valore	variaz. %	quantità	variaz. %	valore	variaz. %
Tabacchi greggi								
2000	347,3	–	134,9	–	1.009,3	–	191,3	–
2001	322,6	*–7,1*	107,4	*–20,4*	1.096,2	*8,6*	211,6	*10,6*
Tabacchi lavorati[1]								
2000	602,8	–	1.254,2	–	4,9	–	9,4	–
2001	674,8	*11,9*	1.418,4	*13,1*	6,5	*32,7*	13,4	*42,6*
Totale								
2000	950,1	–	1.389,1	–	1,014,2	–	200,7	–
2001	997,4	*5,0*	1.525,8	*9,8*	1.102,7	*8,7*	225,0	*12,1*

[1] Tabacchi lavorati o "perfetti", sigarette, sigari e sigaretti, tabacco da masticare o da fiuto.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Le importazioni di tabacchi lavorati sono cresciute di circa il 12% in quantità e del 13% in valore in linea con un andamento evidenziatosi da anni e che è connesso al progressivo calo, dai primi anni novanta, delle vendite dei prodotti nazionali. Le esportazioni di tabacchi lavorati hanno avuto un forte aumento sia nei volumi (circa un terzo), sia, soprattutto, in valore (+43%). Occorre, però, tenere presente la modestissima incidenza, inferiore all'1%, delle quantità esportate rispetto alle corrispondenti importazioni ed anche rispetto alle quote dei principali esportatori mondiali.

Capitolo ventesimo

Le produzioni ortoflorofrutticole

Gli ortaggi e la frutta

La situazione mondiale – Nel 2001 la produzione mondiale di ortaggi ha raggiunto poco più di 698 milioni di tonnellate (tab. 20.1), con una leggera crescita (+0,9%) rispetto all'anno precedente. A determinare l'incremento dei raccolti è stato soprattutto il continente asiatico con una produzione di circa 302 milioni di tonnellate (+3,3% rispetto al 2000), mentre le produzioni sono calate in Africa (–1,3%) nell'UE (–2,8%) e negli USA (–4,7%). La Cina si è confermata, con il 43%, il principale produttore mondiale di ortaggi freschi, seguita a grande distanza dall'UE (7,7%), dall'Africa (6,4%) e dagli USA (5,1%). È continuata a crescere sia la produzione dell'America Latina e dei Caraibi che, nel 2001, ha superato i 32 milioni di tonnellate (+4,6%) sia dell'ex URSS che ha sfiorato i 31 milioni di tonnellate (+4,4%). A livello di specie coltivate l'incremento produttivo si deve soprattutto ad un aumento di quasi il 2% della produzione di cavoli e cavolfiori, mentre le altre due principali colture, pomodori e legumi, anche nel 2001 hanno subìto un calo produttivo rispettivamente dell'1,7% e del 4,1%.

Tra le specie orticole a livello mondiale, la carota presenta, negli ultimi dieci anni, un forte incremento (+40%) e si è attestata, nel 2001, sui 19,5 milioni di tonnellate.

Secondo la FAO tale aumento è imputabile per la maggior parte alla forte espansione dell'offerta cinese che nel medesimo periodo è più che raddoppiata passando da circa 2,2 a oltre 5 milioni di tonnellate. Il secondo bacino mondiale di produzione di carota è rappresentato dall'UE con un'offerta di 3,3 milioni di tonnellate nel 2001. Negli USA, dopo una fase di forte espansione della coltura nei primi anni novanta, per il 2001 la produzione si è stabilizzata attorno ai due milioni di tonnellate.

Dopo l'aumento della precedente stagione, la produzione di patate ha fatto registrare un notevole calo (–4,9%) che ha interessato la quasi totalità dei principali produttori mondiali che sono nell'ordine Asia, ex URSS e l'UE.

Tab. 20.1 - *Produzione mondiale di ortaggi*

(migliaia di tonnellate)

	Pomodori		Cavoli e cavolfiori		Legumi		Totale ortaggi[1]		Patate[2]	
	2000	2001	2000	2001	2000	2001	2000	2001	2000	2001
Asia	46.551	47.290	47.990	49.645	25.596	23.445	477.210	487.251	246.564	240.925
– Cina	19.325	20.135	25.094	26.348	4.696	4.588	292.799	302.271	184.501	179.167
Africa	12.590	12.063	1.353	1.367	8.000	8.392	45.546	44.956	21.831	21.979
– Egitto	6.786	6.580	685	685	429	513	14.618	14.118	2.060	2.076
America Latina e Caraibi	8.847	8.848	1.193	1.269	5.851	5.426	32.209	32.267	17.860	18.100
– Messico	2.086	2.159	376	451	1.226	1.411	9.249	9.451	1.679	1.670
Usa	11.270	10.250	2.651	2.652	1.534	1.228	37.261	35.513	23.923	20.825
Canada	701	701	206	206	4.439	3.559	2.304	2.304	4.556	4.030
Europa orientale	2.216	2.251	4.041	4.039	772	872	16.792	17.017	32.920	29.633
Ue	16.076	15.129	4.947	4.813	4.281	4.231	55.072	53.537	50.041	45.782
Ex Urss	5.666	5.936	7.732	7.543	2.322	2.668	30.491	30.876	70.770	64.640
Oceania	506	517	267	270	1.902	2.655	3.456	3.484	2.304	2.355
Mondo	**101.976**	**100.259**	**68.857**	**70.219**	**54.631**	**52.385**	**691.894**	**698.127**	**466.900**	**444.114**

[1] Compresi i meloni.

[2] Comune e dolce.

Fonte: elaborazioni su dati Fao.

La produzione mondiale di frutta fresca è rimasta stazionaria con 466 milioni di tonnellate (tab. 20.2). Le principali colture, melo e pero, hanno registrato aumenti anche se meno consistenti rispetto alla precedente campagna (entrambi +2%). Si è confermato, sebbene più contenuto, il trend di crescita degli ultimi anni per pesche e nettarine (0,4%). In costante aumento nell'ex URSS la produzione delle principali specie fruttifere: mele (6%), pere (9%), pesche e nettarine (8,8%). Da sottolineare, un aumento della produzione nell'Europa orientale, soprattutto per mele (17%) e pere (9%). L'Asia si è confermata il principale produttore di frutta, contribuendo con circa il 43% alla produzione mondiale, seguito da America Latina (20%), Africa e UE, queste ultime con una quota del 12,5% ciascuno.

Tab. 20.2 - *Produzione mondiale di frutta fresca*

(migliaia di tonnellate)

	Mele		Pere		Pesche e nettarine		Totale frutta fresca[1]	
	2000	2001	2000	2001	2000	2001	2000	2001
Asia	30.456	31.584	10.434	10.925	5.721	5.866	196.019	200.051
– Cina	20.437	21.559	8.526	8.956	3.975	4.126	64.614	67.767
Africa	1.548	1.542	517	525	657	665	58.744	58.379
– Uganda	–	–	–	–	–	–	10.527	10.558
America Latina e Caraibi	3.318	3.933	933	1.015	927	994	93.891	94.646
– Brasile	969	706	17	17	182	183	33.118	31.732
USA	4.830	4.337	877	881	1.422	1.355	32.600	29.863
Canada	532	532	15	15	30	30	783	785
Europa orientale	3.570	4.165	317	346	231	224	10.686	11.219
UE	10.583	10.142	3.232	3.012	4.276	4.173	60.703	58.604
Ex URSS	4.017	4.261	401	438	282	307	10.135	10.309
Oceania	940	795	198	200	103	102	5.554	5.464
Mondo	**58.961**	**60.237**	**16.961**	**17.313**	**13.439**	**13.496**	**466.414**	**466.340**

[1] Esclusi i meloni.

Fonte: elaborazioni su dati FAO.

La situazione comunitaria – Nel 2001 tutti i principali paesi dell'UE hanno mostrato un calo delle produzioni di ortaggi e di frutta. Gli ortaggi, in particolare, hanno registrato una flessione del 2,8% (53,5 milioni di tonnellate), che ha riguardato tutte le principali colture (tab. 20.3). In particolare, la produzione di pomodoro ha subìto un consistente calo (–6%) e si è attestata sui 15 milioni di tonnellate, provenienti per circa il 42% dall'Italia e dagli altri paesi mediterranei: Spagna (25%), Grecia (13,5%), Portogallo (7%) e Francia (15%). Tale contrazione è attribuibile soprattutto all'Italia, dove si registra una produzione di pomodori in ribasso di quasi il 16% (6,3 milioni di tonnellate) e dalla Francia (–4,2%). In controtendenza la Spagna, con una crescita del 5,7% rispetto al

Tab. 20.3 - *Produzione di ortaggi nell'UE*

(migliaia di tonnellate)

	Pomodori		Cavoli e cavolfiori		Legumi		Totale ortaggi[1]		Patate[2]	
	2000	2001	2000	2001	2000	2001	2000	2001	2000	2001
Austria	20	20	78	78	70	69	613	613	695	695
Belgio e Lussemburgo	216	250	269	200	10	10	1.910	1.771	3.033	2.497
Danimarca	19	19	38	38	182	182	309	309	1.645	1.600
Finlandia	35	40	40	39	12	12	244	251	785	750
Francia	898	860	625	634	2.053	1.890	8.010	7.805	6.652	6.536
Germania	50	45	935	890	471	634	2.499	2.447	13.694	10.903
Grecia	2.057	2.045	297	280	42	41	4.253	4.206	883	880
Irlanda	8	8	41	42	19	19	197	200	395	400
Italia	7.538	6.334	1.000	998	121	121	16.167	14.943	2.068	1.998
Paesi Bassi	520	520	334	334	15	15	3.556	3.536	8.127	7.700
Portogallo	1.000	1.075	175	175	22	22	2.234	2.309	1.272	1.272
Regno Unito	115	111	412	398	785	813	3.002	2.913	6.652	6.641
Spagna	3.583	3.785	680	684	389	303	11.795	11.952	3.159	2.996
Svezia	17	17	23	24	92	101	284	284	980	913
Totale	**16.076**	**15.129**	**4.947**	**4.813**	**4.281**	**4.231**	**55.072**	**53.537**	**50.042**	**45.782**

[1] Compresi i meloni.

[2] Comune e dolce.

Fonte: elaborazioni su dati FAO.

2000 e il Portogallo (7,5%) mentre in Grecia la produzione è rimasta sostanzialmente invariata.

Nell'ambito delle altre colture si è registrata una leggera flessione per cavoli e cavolfiori (–2,7%) e per i legumi (–1,2%), per le patate tale flessione raggiunge l'8,5% (45,7 milioni di tonnellate) a causa della flessione marcata intervenuta in Germania (–20,4%) che, con circa 11 milioni di tonnellate risulta il principale produttore dell'UE.

La produzione di frutta è scesa sui 58,6 milioni di tonnellate, con una flessione dell'3,5% rispetto al 2000 (tab. 20.4). L'Italia si è confermata il principale produttore, con circa il 32% della produzione totale, seguito da Spagna (25%) e Francia (19%).

Tab. 20.4 - *Produzione di frutta fresca nell'UE*

(migliaia di tonnellate)

	Mele		Pere		Pesche e nettarine		Totale frutta fresca[1]	
	2000	2001	2000	2001	2000	2001	2000	2001
Austria	490	490	130	130	10	10	1.090	1.090
Belgio e Lussemburgo	512	500	183	160	–	–	777	742
Danimarca	35	72	6	7	–	–	52	89
Finlandia	16	16	–	–	–	–	30	32
Francia	2.157	2.032	262	256	476	452	11.155	11.169
Germania	3.137	2.500	652	468	22	12	6.497	5.376
Grecia	285	260	97	55	920	914	4.177	3.962
Irlanda	15	13	–	–	–	–	25	24
Italia	2.245	2.255	889	906	1.655	1.680	17.881	18.377
Paesi Bassi	461	500	203	150	–	–	729	713
Portogallo	245	316	110	126	66	75	1.780	1.840
Regno Unito	209	204	27	32	–	–	307	318
Spagna	755	962	673	720	1.127	1.031	16.166	14.835
Svezia	22	22	2	2	–	–	37	37
Totale	**10.584**	**10.142**	**3.234**	**3.012**	**4.276**	**4.174**	**60.703**	**58.604**

[1] Esclusi i meloni.

Fonte: elaborazioni su dati FAO.

La prima produzione comunitaria è quella delle mele (10 milioni di t) che, come per le pere, si concentra per oltre il 76% in soli quattro paesi: Italia (22%), Francia (20%), Germania (24,6%) e Spagna (9,5%). Tuttavia nel 2001 la produzione di mele è risultata ancora in calo (–4,2%), dopo due anni di sovrapproduzione per cui i raccolti di mele nell'UE stanno tornando ad un livello "normale". Tra i principali paesi produttori, solo Spagna (+27,5%) e Italia (+0,5%) hanno registrato incrementi produttivi sia rispetto al 2000, sia nei confronti della media della seconda metà degli anni novanta. In flessione rispetto all'anno precedente

sono risultate le produzioni di Francia (–5,8%)[1], Germania (oltre il 20% in meno), Belgio, Lussemburgo e Grecia. A livello varietale sono sostanzialmente stabili le produzioni di Golden Delicious e Red Delicious; risultano invece, in calo le Granny Smith e soprattutto le Jonagold a causa di espianti e basse rese. In crescita risultano le produzione di Gala Braeburn, Fiji e di Pink Lady[2].

La produzione di pere, in calo del 6%, è scesa a 3 milioni di tonnellate di cui il 30% proveniente dall'Italia, il 24% circa dalla Spagna e il 15,5% dalla Germania. Dopo la punta massima dei primi anni novanta, la produzione di pere è risultata progressivamente in contrazione. In alcuni paesi questa diminuzione è stata sensibile, come in Germania (–28,2%), e Francia (–2,3%), mentre in altri paesi è aumentata, come in Spagna (+7%), in Italia, principale produttore dell'UE (+2%) e in Portogallo (+14,5%). In Nord-Europa, le basse temperature accompagnate da frequenti gelate hanno avuto pesanti ricadute sui raccolti di pere soprattutto in Belgio e Lussemburgo, dove si registrano riduzioni del 12,5%. Le cultivar più diffuse in Europa, la Conference e la William sono risultate fortemente penalizzate sul piano produttivo rispetto al 2000 (–14%).

Il primato italiano si deve soprattutto alle pesche e alle nettarine, concentrate quasi del tutto nell'area mediterranea: Italia (40%), Spagna (25%), Grecia (21%) e Francia (11%). Tuttavia, la produzione comunitaria di pesche e nettarine che ha visto negli ultimi dieci anni l'Italia e la Francia perdere posizioni a favore di Grecia e Spagna risulta in leggera flessione (–2,3%) rispetto al 2000. Alla scarsa produzione spagnola (–8,5%), francese (–5%) e greca (–0,7%), si contrappone un aumento dell'1,5% della produzione italiana (1,7 milioni di tonnellate).

Nel 2001, i prezzi comunitari degli ortofrutticoli hanno mostrato un trend positivo soprattutto in conseguenza del calo produttivo registrato in molti paesi. Gli incrementi più alti si sono registrati per la frutta, dove l'aumento dei prezzi alla produzione è risultato, in media, dell'11,5%.

Per quanto riguarda l'OCM, numerosi sono stati i regolamenti che hanno interessato il settore ortofrutticolo; con l'entrata in vigore, nel 2001, del regolamento (CE) n. 2699/00, sono state applicate le modifiche introdotte al regime di sostegno al settore[3]. Tale intervento, che rappresenta un primo tentativo di su-

[1] In Francia la flessione della produzione è accompagnata da un basso livello qualitativo dei raccolti di mele. Circa un quarto dei raccolti (poco meno di 500.000 t) non è stato avviato al consumo diretto per problemi qualitativi.

[2] In pochi anni la Pink Lady ha registrato una crescita notevolissima (+92%) diventando così una realtà importante nel panorama varietale europeo.

[3] Tra le modifiche più importanti va citata la semplificazione delle norme relative al fondo di esercizio che ha comportato la soppressione del meccanismo del doppio plafond e, per i pomodori destinati alla trasformazione, la sostituzione del meccanismo delle quote di produzione con il sistema di soglia di trasformazione per paese membro. Soppresso il prezzo minimo garantito, l'aiuto per i pomodori destinati alla trasformazione viene fissato sulla base del peso dei prodotti freschi destinati alla trasformazione. Per gli agrumi, infine, a partire dal 2002, viene diminuito dal 10% al 5% il limite massimo dei quantitativi che possono essere ritirati dai mercati.

perare alcune delle difficoltà incontrate nei primi anni di applicazione della riforma introdotta nel 1996 con i regolamenti (CE) n. 2200/96, 2201/96 e 2002/96, rispettivamente per i prodotti freschi, trasformati e gli agrumi, è stato completato con l'introduzione di regolamenti applicativi e di norme nazionali attuative.

I primi due regolamenti attuativi, volti ad adeguare le modalità di finanziamento alla nuova situazione, hanno riguardato con il regolamento (CE) n. 609/01[4], i programmi operativi delle organizzazioni dei produttori (OP), i fondi d'esercizio e l'aiuto comunitario e con il regolamento (CE) n. 449/01 il regime di aiuto ai prodotti trasformati. In base alle previsioni del regolamento (CE) n. 609/01, le OP possono beneficiare di alcune concessioni che tengono conto delle eventuali difficoltà di applicazione della nuova normativa. In particolare, tale regolamento:

- introduce la possibilità di apportare modifiche ai programmi operativi (PO) sia in corso di esecuzione[5], sia per l'anno successivo, al fine di adeguarli a condizioni nuove e non prevedibili al momento della loro presentazione;
- prevede la possibilità di beneficiare di anticipi sull'aiuto finanziario richiesto, previa costituzione di un'adeguata cauzione e nei limiti di un livello minimo dell'aiuto finanziario;
- prevede che gli Stati membri stabiliscano le procedure di controllo e le sanzioni per i casi di inadempienza.

Le modalità di applicazione del nuovo regime di sostegno ai prodotti ortofrutticoli avviati alla trasformazione[6] sono state definite con il regolamento (CE) n. 449/01. Tale provvedimento specifica i contenuti che possono presentare maggiori difficoltà applicative, in particolare:

- fissa i termini delle campagne di commercializzazione per le diverse categorie di prodotti destinati alla trasformazione (pomodori pelati e non, salse, conserve e concentrati di pomodoro, pesche e pere sciroppate, miscugli di frutta, prugne e fichi secchi, succhi di frutta);
- stabilisce i termini e i criteri di base per la stipula dei contratti[7] tra organizzazioni dei produttori e industrie di trasformazione. In particolare, per tenere conto di eventuali ritardi dovuti alla messa in funzione del nuovo regime sono state adottate delle norme transitorie e, solo per la campagna 2001/02, il termine per la conclusione dei contratti è prorogato al 31 marzo 2001;
- precisa, inoltre, le caratteristiche minime di qualità della materia prima, i controlli, le sanzioni e le modalità di domanda degli aiuti.

[4] Il regolamento è stato successivamente integrato dal regolamento (CE) n. 1120/01.

[5] In tal caso la modifica non deve comportare l'aumento dell'aiuto preventivato.

[6] I prodotti trasformati a base di ortofrutticoli interessati dalla riforma sono pomodori, pesche e pere.

[7] Nei contratti deve essere specificato il calendario delle consegne e il prezzo che l'industria si impegna a pagare alle OP, l'obbligo per i trasformatori a ritirare i quantitativi contrattati, gli indennizzi in caso di inadempimenti fra le parti e la definizione della garanzia fideiussoria.

Gli altri interventi normativi hanno riguardato con il regolamento (CE) n. 911/01, l'introduzione a partire dalla campagna 2001/02, dei funghi coltivati tra i prodotti soggetti alle norme previste per gli ortofrutticoli freschi. Inoltre, sono state introdotte nuove disposizioni in materia di calibrazione, presentazione ed etichettatura degli ortofrutticoli freschi commercializzati sotto forma di prodotti in miniatura (regolamento (CE) n. 1135/01); sono state semplificate le norme relative ai controlli di conformità alle norme di commercializzazione applicabili nel settore degli ortofrutticoli freschi ed è prevista la costituzione, da parte dei singoli Stati membri, di una banca dati degli operatori del settore (regolamento (CE) n. 1148/01); sono state stabilite le norme di commercializzazione applicabili agli agrumi (regolamento (CE) n. 1799/01); infine, il regolamento (CE) n. 545/01 ha prorogato il finanziamento dei piani di miglioramento della qualità e della commercializzazione per il comparto della frutta in guscio e delle carrube.

Situazione italiana – La crisi produttiva registrata in alcuni paesi e al calo produttivo generalizzato che ha caratterizzato il 2001, ha consentito una ripresa delle contrattazioni da parte italiana e un saldo dell'interscambio con l'estero che si è dimostrato in netto miglioramento rispetto al 2000: saldo attivo di 364 milioni di euro per gli ortaggi e di 761 milioni di euro per la frutta (tabb. 20.7 e 20.9). Si tratta di un segnale incoraggiante per il settore ortofrutticolo del nostro paese, la cui bilancia commerciale, negli ultimi cinque anni, aveva registrato risultati in continua fase discendente.

Un notevole calo si è registrato, a livello nazionale, per quanto riguarda i consumi domestici di ortofrutta (–4,48%). Il consistente aumento dei prezzi medi al consumo ha comunque determinato un aumento nella spesa per prodotti ortofrutticoli pari al 2,9%.

Dopo cinque anni di applicazione della politica comunitaria di settore in Italia si è registrata una maggiore concentrazione dell'offerta. Il numero delle OP riconosciute è passato da 119 del 2000 a 196 del 2001 (+61%), di cui per solo 74 OP e quattro gruppi di produttori (GP) sono ad oggi disponibili i dati per avere presentato un programma operativo o piano d'azione; mancano ancora i dati relativi alle OP con sede in Calabria, Sicilia, Abruzzo. Le OP di cui si dispongono i dati controllano il 25% dell'intera produzione ortofrutticola nazionale. Gli aiuti comunitari per il 2001 ammontano a 124,9 milioni di euro, per un valore della produzione commercializzata di 2.536 milioni di euro[8]. Delle 196 OP in attività, il 75,5% commercializzano ortofrutta in generale, mentre la restante parte è costituita da OP specializzate (agrumi, ortofrutta trasformata, ortaggi, frutta e frutta in guscio).

In seguito all'approvazione dei regolamenti applicativi del nuovo regime di sostegno ai prodotti ortofrutticoli, il ministero delle Politiche agricole e fore-

[8] Il valore della produzione commercializzata è relativo alle 79 OP e ai 4 GP di cui sono disponibili i dati.

stali ha emanato le disposizioni nazionali attuative di tali regolamenti[9]. Con il decreto del 28 dicembre 2001 il ministero, inoltre, ha dato attuazione al regolamento (CE) n. 1148/01 che definisce le regole in materie di controlli di conformità alle norme di commercializzazione applicabili al settore degli ortofrutticoli freschi destinati sia al mercato comunitario sia ai mercati extra europei. La principale novità del provvedimento è la definizione dei tempi e delle modalità del graduale passaggio dall'Istituto per il commercio estero alle Regioni delle competenze in materia di controlli di conformità.

Gli ortaggi – La produzione di ortaggi in piena aria ha registrato, nel 2001, un calo complessivo dell'11,8% a seguito di una riduzione (–4%) delle superfici utilizzate e di un calo delle rese (tab. 20.5). Una contrazione generalizzata della superficie utilizzata si registra tra le principali colture del comparto e, soprattutto, per il pomodoro da industria (–10,5%).

Il pomodoro che, rappresenta la specie orticola più coltivata in Italia (47% della produzione totale), è costituito per l'85% da pomodoro da industria e per la quota restante da pomodoro da mensa. La riduzione delle superfici e le pesanti perdite, sul piano delle rese, a causa del clima sfavorevole (siccità), soprattutto nei principali bacini produttivi, hanno causato un brusco calo del raccolto di pomodori da industria (–17% rispetto alla passata stagione) che, nel 2001, si è assestato sui 49,6 milioni di quintali. In Puglia, principale bacino produttivo insieme all'Emilia-Romagna, la siccità e le alte temperature hanno causato, soprattutto nel foggiano, pesanti danni alle coltivazioni con un raccolto inferiore del 30% circa rispetto all'ultima campagna. Nonostante il calo degli investimenti, migliore risulta la situazione dell'Emilia-Romagna dove la crescita delle rese medie ha fatto registrare una produzione invariata rispetto al 2000. Il 2001 è il primo anno di applicazione della riforma del settore introdotta nel dicembre 2000. Per la prima volta, quindi, i prezzi alla produzione sono stabiliti attraverso la libera contrattazione tra le parti. In Italia, per quanto riguarda il pomodoro da industria, il prezzo è stato stabilito secondo modalità differenti tra le diverse aree produttive del paese. Nelle regioni Centro-settentrionali, le OP e le industrie di trasformazione hanno siglato un accordo interprofessionale. Ciò non è avvenuto nelle regioni meridionali dove l'applicazione della riforma ha creato notevoli problemi e tensioni tra i diversi operatori della filiera.

Anche il comparto dei tuberi ha mostrato una flessione nei raccolti (–4,5%). Il calo produttivo è riconducibile sia alla contrazione degli investimenti che nel 2001 si sono attestati su 80.866 ettari (–2,8% rispetto al 2000), sia alla flessione delle rese (–2,2%) penalizzate dalle condizioni climatiche sfavorevoli. Si è confermato, per il 2001, un andamento diversificato della produzione di pa-

[9] Per le norme relative al fondo di esercizio, il d.m. dell'11 luglio 2002; il d.m. del 26 aprile 2001 e il d.m. del 10 agosto 2001 per i prodotti destinati alla trasformazione.

Tab. 20.5 - *Superficie e produzione di ortaggi, legumi freschi e tuberi in piena aria*

Coltivazioni	Superficie (ettari)			Produzione (000 q) totale		Produzione (000 q) raccolta			Resa (q/ha)	
	2000	2001	variaz. %	2000	2001	2000	2001	variaz. %	2000	2001
Aglio e scalogno	3.677	3.879	*5,5*	327	352	317	345	*9,0*	89,0	90,7
Asparago	4.860	5.002	*2,9*	258	277	252	272	*7,8*	53,1	55,4
Bietola da costa	3.147	3.236	*2,8*	763	720	732	689	*-5,9*	242,5	222,5
Broccoletto di rapa	11.394	11.298	*-0,8*	1.959	1.801	1.799	1.637	*-9,0*	171,9	159,4
Carciofo	50.283	49.324	*-1,9*	5.337	5.054	5.129	4.648	*-9,4*	106,1	102,5
Carota e pastinaca	13.418	13.869	*3,4*	6.588	5.873	6.389	5.670	*-11,3*	491,0	423,5
Cavolfiore	24.827	23.887	*-3,8*	5.458	4.900	5.180	4.599	*-11,2*	219,8	205,1
Cavoli	13.384	13.176	*-1,6*	3.145	2.894	3.022	2.757	*-8,8*	235,0	219,6
Cetriolo da mensa	1.177	1.205	*2,4*	266	256	256	246	*-4,0*	226,4	212,4
Cipolla	14.562	13.797	*-5,3*	4.455	4.265	4.374	4.221	*-3,5*	305,9	309,1
Cocomero	14.849	14.208	*-4,3*	5.387	5.280	5.084	5.080	*-0,1*	362,8	371,6
Fagiolo e fagiolino	22.831	22.831	*0,0*	2.123	2.052	2.058	1.998	*-2,9*	93,0	89,9
Fava fresca	11.998	10.726	*-10,6*	761	673	730	642	*-12,0*	63,4	62,7
Finocchio	22.520	22.242	*-1,2*	5.470	4.993	5.261	4.622	*-12,1*	242,9	224,5
Fragola	4.098	4.140	*1,0*	1.051	922	1.024	901	*-12,0*	256,5	222,7
Funghi di coltivazione	–	–	–	737	792	737	792	*7,5*	–	–
Indivia	11.922	11.369	*-4,6*	2.504	2.316	2.429	2.214	*-8,9*	210,0	203,7
Lattuga	19.866	19.263	*-3,0*	4.209	3.859	4.054	3.650	*-10,0*	211,9	200,3
Melanzana	10.592	10.415	*-1,7*	2.896	2.830	2.781	2.715	*-2,4*	273,4	271,7
Melone	22.293	21.459	*-3,7*	4.789	4.616	4.661	4.451	*-4,5*	214,8	215,1
Peperone	12.185	11.769	*-3,4*	2.866	2.662	2.740	2.572	*-6,1*	235,2	226,2
Pisello	11.394	10.922	*-4,1*	746	707	719	689	*-4,2*	65,5	64,7
Pomodoro	128.598	115.967	*-9,8*	72.062	59.806	69.589	58.357	*-16,1*	560,4	515,7
– da industria	102.902	92.106	*-10,5*	62.195	50.949	59.903	49.646	*-17,1*	604,4	553,2
Prezzemolo	786	942	*19,8*	130	169	111	159	*43,2*	165,4	179,4
Radicchio o cicoria	16.560	16.599	*0,2*	2.455	2.493	2.376	2.421	*1,9*	148,2	150,2
Rapa	1.952	2.061	*5,6*	499	439	484	404	*-16,6*	255,8	213,0
Ravanello	1.012	683	*-32,5*	251	129	217	117	*-46,0*	248,5	188,9
Sedano	4.349	4.036	*-7,2*	1.514	1.270	1.463	1.212	*-17,2*	348,1	314,7
Spinacio	6.909	7.000	*1,3*	953	930	909	879	*-3,3*	138,0	132,9
Zucchina	11.882	12.356	*4,0*	2.972	3.091	2.890	2.988	*3,4*	250,1	250,2
Ortaggi	**478.359**	**459.098**	***-4,0***	**143.170**	**126.740**	**138.607**	**122.260**	***-11,8***	**299,3**	**276,1**
Patata	81.894	79.640	*-2,8*	21.116	20.099	20.530	19.612	*-4,5*	257,8	252,4
– primaticcia	23.989	24.113	*0,5*	5.892	5.844	5.566	5.707	*2,5*	245,6	242,4
– comune	57.905	55.527	*-4,1*	15.224	14.254	14.965	13.905	*-7,1*	262,9	256,7
Batata o patata dolce	1.268	1.226	*-3,3*	204	189	145	141	*-2,7*	161,2	154,2
Tuberi	**83.162**	**80.866**	***-2,8***	**21.320**	**20288**	**20.675**	**19.753**	***-4,5***	**256,4**	**250,9**

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

tate nelle diverse regioni, con buone caratteristiche qualitative grazie alla ripresa di nuove cultivar come la Merit e l'Ambra a discapito delle Monnalisa e Cicero non più idonee alle esigenze estetiche e organolettiche espresse dal consumatore italiano. Un costante aumento produttivo si è rilevato per la patata primaticcia (2,5%) a seguito di una lieve espansione della superficie investita (0,5%). L'Emilia-Romagna, prima area produttiva del paese, ha confermato un andamento in crescita con un raccolto pari a 2.339.000 quintali, mentre in Campania si rileva un calo produttivo del 15,5% rispetto al 2000. Dal punto di vista commerciale, soprattutto per le patate comuni, il taglio degli investimenti sia in Italia (–4,1%), sia negli altri paesi dell'UE, si è tradotto in un minor raccolto e in una ripresa dei prezzi.

Nell'ambito degli ortaggi in serra (tab. 20.6), la produzione di pomodoro ha presentato una lieve ma costante crescita (0,8%) dovuta a una leggera espansione della superficie utilizzata (2,5%). Buona la produzione della quasi tota-

Tab. 20.6 - *Superficie e produzione di piante orticole in serra*

Coltivazioni	Superficie (ettari)			Produzione (quintali) totale		Produzione (quintali) raccolta		
	2000	2001	variaz. %	2000	2001	2000	2001	variaz. %
Asparago	656	1.145	*74,6*	53.841	111.158	52.504	107.883	*105,5*
Cetriolo da mensa	592	535	*–9,5*	288.618	274.531	283.983	269.675	*–5,0*
Fagiolino o cornetto	617	685	*11,0*	129.019	133.124	126.199	128.780	*2,0*
Fragola	2.929	2.630	*–10,2*	961.798	920.808	940.297	906.834	*–3,6*
Lattuga	2.505	3.047	*21,7*	770.191	921.393	740.087	879.815	*18,9*
Melanzana	1.763	2.002	*13,5*	806.039	939.398	789.078	927.182	*17,5*
Peperone	2.304	2.799	*21,5*	939.266	1.255.050	916.600	1.225.545	*33,7*
Pomodoro	7.667	7.860	*2,5*	5.465.135	5.481.027	5.283.901	5.325.316	*0,8*
Popone o melone	3.144	2.862	*–8,9*	1.089.091	939.707	1.042.146	930.571	*–10,7*
Zucchine	2.739	2.920	*6,6*	1.275.426	1.363.429	1.237.929	1.308.927	*5,7*
Altre	835	876	*4,9*	289.661	297.896	280.970	288.646	*2,7*

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

lità dei prodotti. La produzione di fragola ha mostrato ancora un decremento (–3,6%) e una consistente riduzione della superficie utilizzata (–10,2%) che conferma la tendenza negativa già emersa nella passata stagione. A fronte del trend negativo dal punto di vista produttivo, l'analisi dei prezzi sui mercati interni mette in luce l'ottima performance delle fragole con quotazioni medie tra 2,84 e 1,68 euro/kg notevolmente superiori rispetto al 2000. In calo anche la produzione e la superficie di popone o melone (–10,7%) (–8,9%).

Tra i prodotti che maggiormente hanno favorito un saldo ampiamente positivo del commercio con l'estero troviamo, nell'ordine, legumi e altri ortaggi

(17,6%), pomodori (19,8%), lattughe, cicorie e altre insalate (18,6%), patate (10,9%). Le esportazioni sono rivolte principalmente verso l'area europea, in particolare, Germania (279 milioni di euro), Francia (45 milioni di euro), Svizzera (38 milioni di euro) e Austria (30 milioni di euro).

Tab. 20.7 - *Valore delle importazioni e delle esportazioni dell'Italia degli ortaggi e legumi freschi per principali paesi di provenienza e destinazione - 2001*

	Importazioni			Esportazioni	
	mln di euro	%		mln di euro	%
TOTALE	**480**	***100,0***	**TOTALE**	**844**	***100,0***
Semi di legumi e ortaggi	112	*23,3*	Altri legumi e ortaggi	152	*18,0*
Patate	73	*15,2*	Pomodori	149	*17,7*
Altri legumi e ortaggi	52	*10,7*	Lattughe, cicorie e altre insalate	139	*16,4*
Cipolle a aglio	51	*10,6*	Patate	117	*13,9*
Altro	193	*40,2*	Altro	287	*34,0*
Semi di legumi e ortaggi	**112**	***100,0***	**Altri legumi e ortaggi**	**152**	***100,0***
Paesi Bassi	41	*37,1*	Germania	63	*41,4*
Francia	13	*11,9*	Francia	24	*16,0*
USA	13	*11,6*	Svizzera	14	*9,4*
Canada	12	*10,9*	Regno Unito	11	*7,1*
Altri	32	*28,6*	Altri	40	*26,2*
Patate	**73**	***100,0***	**Pomodori**	**149**	***100,0***
Francia	31	*42,1*	Germania	93	*62,3*
Egitto	19	*25,9*	Austria	15	*10,2*
Germania	13	*18,1*	Svizzera	8	*5,2*
Paesi Bassi	6	*8,4*	Francia	7	*4,5*
Altri	4	*5,5*	Altri	27	*17,9*
Altri legumi e ortaggi	**52**	***100,0***	**Lattughe, cicorie e altre insalate**	**139**	***100,0***
Spagna	18	*35,3*	Germania	56	*40,5*
Francia	9	*17,7*	Svizzera	16	*11,6*
Paesi Bassi	5	*9,7*	Austria	15	*10,9*
Marocco	4	*8,2*	Francia	14	*10,3*
Altri	15	*29,1*	Altri	37	*26,7*
Cipolle a aglio	**51**	***100,0***	**Patate**	**117**	***100,0***
Spagna	16	*30,6*	Germania	67	*57,0*
Francia	10	*18,9*	Regno Unito	13	*11,5*
Paesi Bassi	6	*12,7*	Paesi Bassi	8	*6,5*
Argentina	3	*6,7*	Belgio	5	*3,8*
Altri	16	*31,1*	Altri	25	*21,2*

Fonte: INEA, *Il commercio con l'estero dei prodotti agro-alimentari. Rapporto 2001.*

La frutta – Le produzioni di frutta fresca e in guscio hanno registrato un andamento diversificato. Positivo il raccolto delle principali specie, melo (+3,3%), uva da tavola (+3,0%), pero (+1,9%), nettarine (+5,4%) e nocciolo (+18,5%),

mentre risultano in calo le altre produzioni, in particolare, actinidia (–5,5%), albicocco (–6,8%) e ciliegio (–23,6%) (tab. 20.8).

Tra la frutta, le mele rappresentano la principale produzione italiana, che è aumentata nel 2001 nonostante un andamento abbastanza stabile degli investimenti (+0,7%) e il calo produttivo che ha colpito molti paesi UE. L'eccezionale sviluppo dei frutti in diverse aree del Trentino-Alto Adige ha portato in questa regione a una produzione superiore del 6,8% rispetto al 2000, compensando le minori produzioni delle aree di pianura colpite a più riprese dalla grandine. La campagna di commercializzazione delle mele è partita e si è mantenuta su livelli di prezzi nettamente superiori rispetto all'anno precedente[10], attribuibili soprattutto alla modesta offerta complessiva di mele in Europa e all'ottima qualità dei raccolti, contraddistinti da pezzature quasi sempre elevate.

Per le pere si è avuto un aumento del 2% circa dei raccolti che, nel 2001, hanno raggiunto 9.070.000 quintali, a fronte di una riduzione delle superfici utilizzate (–1,3%). La scarsa crescita produttiva è da imputare principalmente alle numerose grandinate che hanno interessato circa il 20% degli impianti in Emilia-Romagna, (area in cui si concentra il 27% della produzione nazionale) e oltre il 40% degli investimenti del basso Veneto. La scarsa produzione italiana, alla quale si è associato un crollo delle disponibilità in Belgio e in Olanda, nostri principali concorrenti, ha compensato i produttori con prezzi superiori a quelli della precedente campagna.

La produzione di pesche ha segnato una lieve contrazione dello 0,5%, attestandosi sui 10.794.000 quintali; il raccolto di nettarine invece ha fatto registrare una crescita produttiva del 5,4%, pari a 6.005.000 quintali. Per quel che concerne la distribuzione territoriale, l'Emilia-Romagna è risultata la principale area produttiva nazionale seguita da Piemonte e Veneto; nel Sud, la Campania ha tendenzialmente ridotto il proprio potenziale a favore di altre regioni emergenti quali Puglia, Basilicata e Sicilia.

L'uva da tavola ha fatto registrare per il 2001 un buon andamento produttivo (+3%), pari a 15,70 milioni di quintali raccolti e un aumento del 3,5% della superficie utilizzata. Il buon andamento produttivo ha riguardato anche l'aspetto qualitativo che, per questa campagna, è stato medio-alto; la siccità, infatti, ha influito in minima parte sia sulla quantità sia sulle caratteristiche qualitative dell'uva. Infine, per quel che concerne la frutta secca si evidenzia per il 2001, un ottimo raccolto per le nocciole (+18,5%) pari a 1.167.000 quintali nonostante una lieve contrazione (–0,6%) delle superfici utilizzate. La produzione italiana di nocciole si è concentrata principalmente in quattro distretti: la Campania, il Lazio, il Piemonte e la Sicilia. Durante il 2001 il basso livello dei prezzi e della qualità ha fatto sì che una parte consistente della produzione rimanesse in giacenza.

[10] Secondo l'ISMEA, il prezzo medio di campagna, franco magazzino, si è attestato a 0,53 euro il chilo, facendo registrare un aumento di oltre il 50% rispetto all'annata precedente.

Tab. 20.8 - *Superficie e produzione delle principali piante da frutta fresca e in guscio*

Coltivazioni	Superficie (ha)					Produzione (000 q)				
	totale		in produzione			totale		raccolta		
	2000	2001	2000	2001	variaz. %	2000	2001	2000	2001	variaz. %
Actinidia	19.199	20.232	17.731	18.258	*3,0*	3.548	3.411	3.457	3.267	*-5,5*
Albicocco	16.894	16.836	15.347	15.343	*0,0*	2.120	1.938	2.014	1.877	*-6,8*
Ciliegio	30.208	30.689	28.458	28.821	*1,3*	1.716	1.263	1.557	1.189	*-23,6*
Mandorlo	88.950	87.660	88.500	86.718	*-2,0*	1.166	1.128	1.048	1.040	*-0,8*
Melo	67.415	67.027	62.516	62.961	*0,7*	22.676	23.407	22.320	23.046	*3,3*
Nettarine	32.861	33.020	29.019	29.162	*0,5*	5.784	6.070	5.700	6.005	*5,4*
Nocciolo	69.643	69.910	68.868	68.477	*-0,6*	1.009	1.195	985	1.167	*18,5*
Pero	47.334	46.717	44.016	43.227	*-1,8*	9.443	9.631	8.898	9.070	*1,9*
Pesco	68.290	67.361	63.945	63.648	*-0,5*	11.153	11.014	10.853	10.794	*-0,5*
Susino	13.603	13.300	12.417	12.186	*-1,9*	1.842	1.774	1.798	1.715	*-4,6*
Uva da tavola	72.064	73.991	70.356	72.791	*3,5*	16.310	16.287	15.238	15.702	*3,0*

Fonte: elaborazione su dati ISTAT.

La bilancia commerciale del settore frutticolo ha chiuso il 2001 con un saldo positivo di 761,3 milioni di euro (tab. 20.9). I buoni risultati delle esportazioni, pari a 1.912,8 milioni di euro, sono da imputare per oltre il 70% a quattro prodotti: uva da tavola (30,9%), pesche (16,1%), mele (14,8%) e kiwi (11,1%). In particolare, il kiwi italiano riscuote sempre maggiore consenso all'estero; l'Italia, seguita dalla Nuova Zelanda, rappresenta il principale fornitore di kiwi in molti paesi europei. Oltre alla Germania, stanno mostrando particolare interesse per il prodotto italiano la Spagna, i Paesi Bassi e la Polonia. La Germania ha assorbito prodotti italiani per 538,3 milioni di euro, seguita dalla Francia (93,4),

Tab. 20.9 - *Valore delle importazioni e delle esportazioni dell'Italia di frutta fresca, secca e in guscio per principali paesi di provenienza e destinazione - 2001*

	Importazioni			Esportazioni	
	mln di euro	%		mln di euro	%
TOTALE FRUTTA	**1.151,5**	***100,0***	**TOTALE FRUTTA**	**1.912,8**	***100,0***
Banane	385,7	*33,5*	Uva da tavola	591,4	*30,9*
Altra frutta secca	264,8	*23,0*	Pesche	307,3	*16,1*
Altra frutta tropicale	86,2	*7,5*	Mele	284,0	*14,8*
Pere	79,5	*6,9*	Kiwi	213,0	*11,1*
Altro	335,4	*29,1*	Altro	517,1	*27,0*
Banane	**385,7**	***100,0***	**Uva da tavola**	**591,4**	***100,0***
Ecuador	117,7	*30,5*	Germania	181,8	*30,7*
Portogallo	43,4	*11,2*	Francia	93,4	*15,8*
Panama	42,1	*10,9*	Polonia	48,5	*8,2*
Camerun	36,6	*9,5*	Svizzera	36,2	*6,1*
Altri	145,8	*37,8*	Altri	231,6	*39,2*
Altra frutta secca	**264,8**	***100,0***	**Pesche**	**307,3**	***100,0***
Turchia	94,6	*35,7*	Germania	146,5	*47,7*
USA	73,9	*27,9*	Regno Unito	49,9	*16,2*
Spagna	25,9	*9,8*	Svizzera	20,5	*6,7*
Iran	23,6	*8,9*	Austria	17,6	*5,7*
Altri	46,8	*17,7*	Altri	72,8	*23,7*
Altra frutta tropicale	**86,2**	***100,0***	**Mele**	**284,0**	***100,0***
Costarica	20,9	*24,2*	Germania	153,5	*54,0*
Francia	18,1	*21,0*	Regno Unito	17,6	*6,2*
Spagna	12,0	*13,9*	Spagna	12,9	*4,5*
Tunisia	8,5	*9,9*	Grecia	11,6	*4,1*
Altri	26,7	*31,0*	Altri	88,3	*31,1*
Pere	**79,5**	***100,0***	**Kiwi**	**213,0**	***100,0***
Argentina	32,7	*41,1*	Germania	56,6	*26,5*
Spagna	26,2	*33,0*	Spagna	29,3	*13,7*
Cile	5,8	*7,2*	Paesi Bassi	14,4	*6,7*
Paesi Bassi	4,6	*5,7*	Polonia	13,0	*6,1*
Altri	10,3	*12,9*	Altri	99,9	*46,9*

Fonte: INEA, *op. cit.*

dal Regno Unito (67,5) e dalla Polonia (61,5). Per quanto riguarda il commercio estero emerge un apprezzabile incremento degli acquisti da parte dei paesi terzi. Le importazioni, in aumento rispetto al 2000, hanno raggiunto i 1.151,5 miliardi di euro, di cui il 33,5% è costituito da banane provenienti principalmente dall'Ecuador e dal Portogallo e il 23% di frutta secca. La Turchia e gli USA sono i nostri principali fornitori di frutta secca, mentre dalla Spagna importiamo frutta secca (9,8%), frutta tropicale (12%) e pere (33%).

Le avversità climatiche nel Nord-Europa hanno limitato, sul piano dei volumi, l'offerta locale, agevolando i flussi esportativi dall'Italia. Nel 2001 la carenza produttiva ha determinato un favorevole andamento sui prezzi in controtendenza rispetto alla fase discendente che aveva caratterizzato la passata stagione.

Gli agrumi

La produzione mondiale di agrumi, che negli ultimi venti anni è pressoché raddoppiata (oltre 100 milioni di tonnellate nel 2000), ha raggiunto nel 2001 i 98,7 milioni di tonnellate (–1,5% rispetto all'anno precedente). L'America Latina e l'Asia concorrono, rispettivamente con il 32,9% e il 30,4%, alla produzione mondiale mentre continua a ridursi l'apporto dell'UE, passato da circa il 13% all'attuale 10,9%. Sono avvenute modifiche nell'ultimo ventennio anche nella composizione per specie: l'arancio, pur continuando a rappresentare la specie prevalente, ha ridotto il suo apporto di circa 8 punti percentuali, mentre è aumentata la presenza di limoni e limette (+2%) e soprattutto dei piccoli frutti (+4%).

Anche nell'UE si sono avute modifiche nella composizione della produzione che ha visto diminuire dal 19% al 16% l'apporto di limoni, dal 60% al 58% quello di arance e registrato un vistoso aumento di piccoli frutti (dal 20% al 25%). In complesso la produzione di agrumi dell'UE, secondo dati FAO, nel

Tab. 20.10 - *Produzione mondiale di agrumi*

(migliaia di tonnellate)

	Limone		Arancio		Mandarini e clementine		Totale agrumi	
	2000	2001	2000	2001	2000	2001	2000	2001
Asia	3.609	3.605	13.180	13.329	9.854	10.471	29.220	30.009
Africa	593	612	4.870	4.812	1.256	998	10.905	10.608
America Latina e Caraibi	4.187	4.067	26.303	25.381	2.122	2.110	33.716	32.560
USA	762	907	11.791	11.240	585	472	15.648	14.861
Europa orientale	0	0	6	6	19	19	26	26
UE	1.701	1.654	5.743	5.849	2.544	2.450	10.065	10.032
Ex URSS	1	1	80	73	1	1	83	76
Oceania	38	40	517	477	90	93	671	635
Mondo	**10.889**	**10.885**	**62.410**	**61.094**	**16.471**	**16.613**	**100.252**	**98.732**

Fonte: elaborazioni su dati FAO.

2001 avrebbe superato i 10 milioni di tonnellate[11], (–0,4%). La modesta flessione rispetto all'anno precedente è dovuta alla Grecia (–10,5%), al Portogallo (–12,3%) e alla Spagna (–0,4%), ma anche ad un aumento del 5,7% dell'Italia. In particolare, in Grecia sarebbe diminuita la produzione di limoni (–16,2%) e di arance (–11,1%); in Spagna quella di piccoli frutti (–7,2%).

Tab. 20.11 - *Produzione di agrumi nell'UE*

(migliaia di tonnellate)

	Limone		Arancio		Mandarini e clementine		Totale agrumi	
	2000	2001	2000	2001	2000	2001	2000	2001
Francia	1	1	1	1	26	26	34	34
Grecia	173	145	1.068	950	84	90	1.336	1.196
Italia	610	537	1.732	1.935	593	636	2.956	3.126
Portogallo	12	10	254	230	61	45	334	293
Spagna	905	961	2.689	2.734	1.780	1.653	5.406	5.384
UE	**1.701**	**1.654**	**5.743**	**5.849**	**2.544**	**2.450**	**10.065**	**10.032**

Fonte: elaborazioni su dati FAO.

La situazione italiana, continua a mantenersi statica per quanto riguarda la superficie, mentre la produzione secondo l'ISTAT è diminuita del 7,1% malgrado un'annata non particolarmente favorevole, caratterizzata in Sicilia da una prevalente siccità, ma anche da gelate e da qualche grandinata. Il prodotto relativo alla campagna 2001/02 ha, inoltre, lasciato a desiderare per una modesta pezzatura e, in alcuni casi, per i danni causati dalle gelate (dicembre 2001) al frutto all'albero.

In complesso la produzione totale viene stimata in 30,385 milioni di quintali, quella raccolta in 29,101 milioni di quintali, con una diminuzione del 6,6% rispetto all'anno precedente, da attribuire al –7,5% delle arance, –10,4% dei limoni, –8,7% dei mandarini e all'aumento del 4,2% delle clementine.

Le previsioni del CLAM (Comité de liason de l'agrumiculture mediterranéenne), che indicavano un calo delle produzioni spagnole, avevano fatto sperare, ad inizio campagna, in una ripresa dei prezzi di mercato, ma ciò è avvenuto per tutto il periodo in misura moderata e limitatamente alle produzioni di ottima qualità e buona pezzatura. Per le arance i prezzi sono stati mediamente di circa il 20% superiori a quelli dell'annata precedente nei riguardi delle Washington navel e delle Valencia; le prime, con raccolta a carico dell'acquirente, sono state pagate da 0,31 €/kg a dicembre a 0,45 €/kg ad aprile, le Sanguinello 0,18 €/kg, le Tarocco 0,22 €/kg, le Valencia da 0,36 €/kg a febbraio e 0,33 €/kg

[11] I dati FAO possono discordare da quelli delle statistiche EUROSTAT e nazionali a causa della diversa considerazione dell'annata agraria e a causa della provvisorietà dei dati previsionali.

Tab. 20.12 - *Superficie e produzione di agrumi in Italia*

Coltivazioni	Superficie (000 ha)					Produzione (000 q)[1]				
	totale		in produzione			totale		raccolta		
	2000	2001	2000	2001	variaz. %	2000	2001	2000	2001	variaz. %
Arancio	109	108	107	106	*–0,9*	19.835	18.244	18.762	17.357	*–7,5*
Clementine	25	26	24	24	*0*	4.434	4.526	4.237	4.416	*4,2*
Limone	35	35	35	34	*–2,9*	6.317	5.718	6.102	5.467	*–10,4*
Mandarino	11	11	11	11	*0*	1.763	1.583	1.693	1.546	*–8,7*

[1] Produzione totale al netto delle quantità non raccolte o perdute nelle operazioni di raccolta.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

a maggio. Continuano ad incontrare difficoltà di mercato i piccoli frutti con semi (mandarini Avana e clementine Monreal) con prezzi per gli Avana di 0,33 €/kg, con raccolta a carico del produttore, mentre anche il Tardivo ha registrato qualche lieve abbassamento nei prezzi (0,38 €/kg). Le clementine apirene non hanno mostrato variazioni apprezzabili, con prezzi attorno a 0,37 €/kg, con raccolta a carico del produttore. Migliore l'andamento dei prezzi alla produzione per i limoni, sia per i verdelli (0,30 €/kg), sia per il primofiore. Anche in questo caso la qualità ottima ha consentito un facile smercio a prezzi remunerativi, mentre difficoltà incontra la merce corrente.

Il commercio con l'estero, in termini di valore, ha registrato all'importazione, con 171,5 milioni di euro, un incremento del 10,8%, mentre le esportazioni, con 132,6 milioni di euro, sono aumentate del 12,4%. Ne risulta, per il frutto fresco, un saldo negativo di 38,9 milioni di euro (–17,1% rispetto al 2000). In termini quantitativi, le esportazioni sono aumentate di 16.000 tonnellate mentre le importazioni sono diminuite di 11.000 tonnellate. Le nostre importazioni provengono, per le clementine, essenzialmente dalla Spagna, paese che conserva anche il primato per le arance (seguito dal Sudafrica) e per i limoni (seguito dall'Argentina). Le esportazioni italiane hanno un ampio raggio di diffusione, con una concentrazione per arance e limoni sui tradizionali mercati di Germania, Austria e Svizzera, mentre per i piccoli frutti sono ben rappresentati i PECO.

L'industria agrumaria ha lavorato, nel 2001, 1.280.732 tonnellate di agrumi con una diminuzione, rispetto all'anno precedente, del 7,8%. In dettaglio, sono affluite all'industria 734.422 tonnellate di arance (–11,6%), 346.235 di limoni (–0,2%), 89.188 di mandarini (–1,9%), 85.887 di clementine (–5,6%) e 25.000 di bergamotti (–16,7%). I prezzi della materia prima sono, per quasi tutta la produzione, quelli del prodotto sotto contratto ma, pagando l'industria le spese di trasporto, in effetti il costo reale della materia prima si aggira attorno a 7,20 €/q per i limoni, a 5,60 €/q per le arance bionde e a 7,45 €/q per le arance rosse. Le produzioni biologiche per l'industria vengono pagate con un sovrapprezzo che va da 2 a 2,5 €/q.

Tab. 20.13 - *Stima della produzione di derivati agrumari*

Prodotti	1999		2000		2001	
	quintali	variaz. % sul 1998	quintali	variaz. % sul 1999	quintali	variaz. % sul 2000
Essenze:						
Arancia	9.000	*–50,0*	15.500	*72,2*	14.700	*–5,2*
Bergamotto	400	*–46,7*	1.500	*275,0*	1.250	*–16,7*
Limone	12.000	*–7,7*	14.000	*16,7*	13.800	*–1,5*
Piccoli frutti	2.400	*–19,4*	5.000	*100,0*	5.000	–
Succhi:						
Arancia	1.850.000	*–48,6*	3.160.000	*70,8*	2.950.000	*–6,6*
Bergamotto	25.000	*–44,4*	90.000	*260,0*	75.000	*–16,7*
Limone	900.000	*–10,0*	1.060.000	*17,8*	1.040.000	*–1,9*
Piccoli frutti	400.000	*–23,1*	800.000	*100,0*	750.000	*–2,3*

Fonte: INEA.

Tab. 20.14 - *Valore delle importazioni e delle esportazioni dell'Italia di agrumi per principali paesi di provenienza e destinazione - 2001*

	Importazioni			Esportazioni	
	mln di euro	%		mln di euro	%
TOTALE AGRUMI	**169,2**	***100,0***	**TOTALE AGRUMI**	**130,1**	***100,0***
Mandarini e clementine	49,5	*29,3*	Arance	66,7	*51,3*
Arance	48,4	*28,6*	Mandarini e clementine	40,0	*30,7*
Limoni	44,8	*26,5*	Limoni	19,4	*14,9*
Altro	26,5	*15,7*	Altro	4,0	*3,1*
Mandarini e clementine	**49,5**	***100,0***	**Arance**	**66,7**	***100,0***
Spagna	42,3	*85,4*	Germania	18,7	*28,0*
Francia	3,8	*7,6*	Svizzera	13,1	*19,7*
Cipro	1,6	*3,3*	Austria	8,9	*13,4*
Uruguay	0,5	*1,1*	Francia	3,9	*5,9*
Altri	1,3	*2,6*	Altri	22,0	*33,0*
Arance	**48,4**	***100,0***	**Mandarini e clementine**	**40,0**	***100,0***
Spagna	19,9	*41,0*	Polonia	11,9	*29,8*
Sudafrica	9,3	*19,1*	Slovenia	3,5	*8,6*
Paesi Bassi	4,7	*9,7*	Repubblica Ceca	3,4	*8,6*
Francia	4,1	*8,6*	Ungheria	3,3	*8,4*
Altri	10,5	*21,7*	Altri	17,8	*44,6*
Limoni	**44,8**	***100,0***	**Limoni**	**19,4**	***100,0***
Spagna	17,6	*39,3*	Austria	5,9	*30,3*
Argentina	16,8	*37,6*	Germania	5,0	*25,8*
Paesi Bassi	1,8	*4,1*	Francia	1,4	*7,0*
Sudafrica	1,7	*3,7*	Slovenia	1,1	*5,8*
Altri	6,9	*15,3*	Altri	6,0	*31,1*

Fonte: INEA, *op. cit.*

Tab. 20.15 - *Import-export di agrumi - 2001*

	Importazione		Esportazione	
	quintali	milioni di euro	quintali	milioni di euro
Arance	77.800	49,9	148.172	68,5
Piccoli frutti	58.271	50,1	76.348	40,1
Limoni	70.081	47,4	34.440	20,0
Pompelmi	33.852	22,9	5.495	3,7
Altri agrumi	1.774	1,2	175	0,3
Totale agrumi	**241.778**	**171,5**	**264.630**	**132,6**

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Il mercato dei derivati agrumari è stato abbastanza attivo per i succhi di limone e per le essenze, con prezzi non dissimili da quelli dell'anno precedente, fino agli ultimi mesi del 2001. In seguito il mercato è stato caratterizzato da ribassi del 15-20% con punte anche maggiori a causa delle massicce importazioni di prodotto argentino e per il deprezzamento del dollaro USA. Buono l'andamento del mercato del succo biondo e qualche aumento si è avuto anche per il succo rosso, trainato dall'incremento dei consumi. Le produzioni ottenute accusano modeste diminuzioni tanto per i succhi che per gli oli essenziali; in particolare accusano diminuzioni più sensibili i derivati del bergamotto, favoriti l'anno precedente da un ottimo raccolto e, in parte, anche i derivati di arancia. Continuano ad essere presenti le mai risolte difficoltà tra industria e OP, in particolare per quanto riguarda quantità e tempi di conferimento; ciò è in gran parte da imputare all'inconsistente rapporto venutosi a creare tra le Organizzazioni e gli associati, relegando spesso le prime ad assolvere soltanto ad una funzione di intermediazione, che in mancanza della fornitura di altri servizi può apparire anche agli associati meramente parassitaria. L'esportazione di derivati agrumari (scorze comprese) nel 2001 ha raggiunto la cifra di 138,7 milioni di euro con un incremento del 7,8%; le importazioni, con 65,4 milioni di euro, sono diminuite del 3,8%. Il saldo positivo è risultato di 73,3 milioni di euro, per i derivati e di 34,4 milioni per l'intero comparto agrumicolo.

Sul piano degli interventi normativi va ricordato che, con decreto legislativo del 10 agosto 2001, sono state emanate le disposizioni nazionali di attuazione del regolamento (CE) n. 2202 del Consiglio del 28 ottobre 1996 e del regolamento (CE) n. 1092/01. Vengono stabilite le regole da applicare ai produttori e alle industrie di trasformazione, nonché i relativi controlli per usufruire del regime di aiuti. Inoltre, in sede comunitaria, va ricordato il regolamento (CE) n. 1933/01 che ha ridotto, per la campagna 2001/02, gli importi dell'aiuto per mandarini e clementine consegnati alla trasformazione per aver superato i quantitativi ammessi. Per i mandarini l'aiuto in €/100 kg è di 9,77 per contratti

pluriennali, di 8,49 per contratti di campagna e di 7,65 per singoli produttori; per le clementine, rispettivamente, di 9,28, 8,08 e 7,26.

Con il regolamento (CE) n. 350/02 è stato modificato il regolamento (CE) n. 1092/01 per quanto concerne la campagna di commercializzazione dei limoni, che è stata portata dal 1° ottobre al 30 settembre.

Tab. 20.16 - *Import-export di derivati agrumari - 2001*

	Milioni di euro	
	importazioni	esportazioni
Essenze:		
arancia	1,0	4,2
bergamotto	0,1	10,0
limone	0,8	16,8
lime e limette	0,7	–
altri agrumi	0,7	9,4
Totale	**3,3**	**40,4**
Succhi:		
arancia	38,7	42,4
pompelmo	19,2	4,0
altri agrumi	2,6	48,8
Totale	**60,5**	**95,2**

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Per quanto riguarda il Piano agrumi sono ancora in corso le richieste di chiarimenti tra la Commissione e la rappresentanza permanente italiana presso l'UE su alcuni punti relativi agli interventi a favore dell'agrumicoltura italiana che, finora, ne hanno impedito la piena operatività. In particolare, niente è stato possibile spendere a quattro anni dalla promulgazione della legge per quanto riguarda riconversioni varietali ed estirpazioni. Le OP non sono state ancora messe in grado di presentare i piani integrati di intervento; nel febbraio 2002 è stato dato avvio, da parte della ISMEA e delle unioni dei produttori, alla campagna promozionale sulle principali piazze italiane ed è continuato il monitoraggio dei mercati. L'AGEA, con una circolare del settembre 2002, ha diffuso le modalità di applicazione del regolamento (CE) n. 1091/01, indicando modalità da seguire, tempi da rispettare e sanzioni applicabili in vista della creazione dello schedario agrumicolo. L'INEA, in attesa di monitorare i piani integrati che le OP dovrebbero presentare, sta svolgendo alcune ricerche economiche sul settore, mentre l'Istituto sperimentale per l'agrumicoltura di Acireale continua le sue ricerche bio-agronomiche.

Il CIPE, malgrado i ritardi accumulati nella operatività dell'intervento di cui trattasi, con deliberazione del 3 maggio 2001, ha provveduto a ripartire lo stanziamento previsto dalla delibera n. 423/99 pari a 31,090 milioni di euro per le OP, l'80% per riconversioni varietali e il 20% per le nuove misure proposte dalle OP; inoltre, 5,165 milioni di euro vengono stanziati a integrazione della misura comunicazione e promozione.

Nel marzo del 2002 è stata avanzata una proposta di modifica, poi rientrata, della legge 286/61 che obbliga al contenuto minimo del 12% di succo di arancia nelle bevande analcoliche gassate; la proposta intendeva ridurre al 10% tale percentuale e a non rendere obbligatorio dichiarare la percentuale di succo utilizzato nelle bevande con nomi di fantasia. Secondo valutazioni di esperti, il semplice abbassamento di 2 punti percentuali di succo nelle aranciate corrisponderebbe, per la produzione italiana di bevande, ad un minore impiego di circa di 470.000 quintali di arance.

In sintesi, il comparto esaminato continua ad essere caratterizzato da una staticità scoraggiante. I provvedimenti messi in atto sul piano legislativo, a causa delle lungaggini burocratiche, della scarsa collaborazione tra organi nazionali e comunitari e, forse, anche per una caduta di tensione da parte dei produttori e delle loro organizzazioni, non riescono a decollare e rischiano di fare la fine di altri provvedimenti analoghi del passato, sia comunitari (regolamento (CEE) n. 2511/69, regolamento (CEE) n. 1204/82) che nazionali (progetto speciale 11, legge 6 luglio 1974). Va, infine, preso atto che l'agrumicoltura italiana opera in un ambiente che, per il suo assetto istituzionale, risulta scarsamente pronto a recerire adempimenti sempre più complessi, quali sono quelli ormai richiesti dalla Comunità e ciò contribuisce a spiegare i ritardi che anche in questo comparto si evidenziano.

Le colture florovivaistiche

Con il 37% della superficie europea complessiva (oltre 62.000 ettari) l'Italia, in termini di SAU, ha una posizione dominante nell'UE, seguita da Olanda, Regno Unito, Germania, Francia e Spagna. L'Olanda, invece, ha la leadership mondiale in termini di volumi prodotti e di valore delle produzioni.

L'Unione europea è il principale mercato al mondo per il consumo dei fiori recisi (53%), seguito a distanza dagli USA (28%) e dal Giappone (19%). Si stima che tale mercato si aggiri intorno ai 12.300 miliardi di euro. Il consumo dei fiori recisi e piante all'interno della UE non è omogeneo. I consumi pro capite maggiori si hanno in Svizzera, Germania e Paesi scandinavi, Olanda, Francia (dai 70 ai 50 euro pro capite).

I flussi maggiori delle importazioni di fiori recisi giungono nell'UE dai paesi terzi passando attraverso l'Olanda che funge da cerniera negli scambi intracomunitari. I paesi terzi, negli ultimi anni, grazie a particolari condizioni di cui

beneficiano[12], da quelle di ordine climatico ambientale a quelle di tipo normativo, hanno acquisito quote consistenti di mercato. Circa il 72% dei fiori recisi importati nell'UE proviene da soli quattro paesi: Kenia, Colombia, Israele ed Ecuador. Le vendite maggiori sul mercato comunitario, che nel 2000 si è aggirato intorno ai 570 milioni di euro, sono state realizzate dal Kenia (145 milioni di euro) che ha conquistato consistenti quote di mercato attraverso la fornitura destagionalizzata di prodotti innovativi e di qualità.

I produttori comunitari, pur cercando nuovi posizionamenti, stanno scontando la scarsa attenzione loro riservata dall'UE la cui apertura nei confronti delle produzioni florovivaistiche dei paesi terzi è stata formalizzata verso la fine degli anni novanta attraverso una serie di accordi multilaterali con l'obiettivo di aumentare l'occupazione agricola nei paesi in via di sviluppo tramite l'applicazione di tariffe preferenziali che hanno accresciuto il numero dei paesi con esenzione totale da dazi. Accanto a queste problematiche emergono in ambito comunitario quelle legate alle scarse risorse finanziarie destinate al settore e gli effetti dovuti al disomogeneo regime fiscale (dir. n. 388/77) che ha determinato forti sperequazioni tra i vari paesi dell'Unione. La presenza e la forte concorrenza dei paesi emergenti africani e sudamericani anche sulle produzioni tradizionali (rose, garofani, orchidee, gladioli e crisantemi), hanno concorso ad accentuare gli effetti derivanti dalla globalizzazione dei mercati sul settore florovivaistico comunitario.

L'Italia non sfugge alle dinamiche complessive che riguardano il settore florovivaistico e per certi versi la situazione italiana è più complessa di quella degli altri partner europei. Se l'orientamento del florovivaismo segue, ovviamente, gli indirizzi di politica comunitaria, l'applicazione delle misure previste nei piani di sviluppo rurale e nei piani operativi regionali non ha sortito finora, a livello di finanziamento, gradi accettabili di soddisfazione per le aziende florovivaistiche nazionali. Infatti, le imprese del Nord-Europa si sono ampliate per realizzare economie di scala e per ridurre i costi mediante l'applicazione di nuove tecniche colturali e di risparmio energetico che hanno permesso di migliorare le loro performance sul mercato; in Italia, invece, la polverizzazione aziendale, gli alti costi di produzione, la scarsa presenza di cooperative di commercializzazione e le carenze a livello del sistema distributivo determinano una costante perdita di competitività soprattutto per i fiori recisi. In conseguenza

[12] L'importazione nella UE delle produzioni florovivaistiche è disciplinata dall'allegato XIX del regolamento (CEE) n. 3920/94 – Adattamento e misure transitorie necessarie nel settore dell'agricoltura per l'attuazione degli accordi multilaterali dell'Uruguay Round –. Le strategie dell'UE in materia di scambi dei prodotti della floricoltura sono precisate nella comunicazione 36/97. Il regolamento (CE) n. 747/01 regola l'entrata dei contingenti di alcune produzioni (in particolare rose a fiore grande e a fiore piccolo e garofani) sulla base di prezzi che non possono essere inferiori ad una determinata percentuale dei rispettivi prezzi comunitari; a tali produzioni si applicano esenzioni o dazi preferenziali.

alle questioni accennate, le importazioni italiane di fiori freschi e materiale da riproduzione superano abbondantemente le esportazioni, mentre vale il contrario per piante, alberi, arbusti, fronde ornamentali e per le piante da interno e da terrazzo. Il 90% dell'import dei prodotti florovivaistici proviene dai partner europei: l'Olanda da sola copre il 61% del totale; seguono Francia e Spagna. Tra i paesi extra UE le provenienze sono in primo luogo dalla Thailandia.

Struttura e offerta delle aziende florovivaistiche italiane – Secondo il 5° Censimento generale dell'agricoltura, le aziende italiane produttrici di fiori e piante ornamentali sarebbero 27.836 per complessivi 13.804 ettari (tab. 20.17), per cui la superficie media aziendale sarebbe di 0,50 ettari. Il 75,2% delle aziende floricole non supera i 2 ettari interessando il 43% circa della SAU floricola.

Tab. 20.17 - *Aziende floricole e vivaistiche per ripartizione territoriale e SAU*

	Aziende		SAU		Sup. media (ettari)
	numero	%	ettari	%	
			vivai		
Nord-Ovest	2.532	*19,0*	4.571,50	*21,4*	1,8
Nord-Est	3.115	*23,4*	6.743,27	*31,6*	2,2
Centro	3.498	*26,3*	5.903,86	*27,6*	1,7
Sud	2.236	*16,8*	2.404,83	*11,3*	1,1
Isole	1.919	*14,4*	1.732,51	*8,1*	0,9
Totale	**13.300**	***100***	**21.355,97**	***100***	**1,6**
			fiori e piante ornamentali		
Nord-Ovest	12.068	*43,3*	4.959,13	*35,9*	0,4
Nord-Est	3.616	*13,0*	1.697,84	*12,3*	0,5
Centro	5.177	*18,6*	3.486,07	*25,3*	0,7
Sud	4.860	*17,5*	2.279,08	*16,5*	0,5
Isole	2.115	*7,6*	1.381,84	*10,0*	0,7
Totale	**27.836**	***100***	**13.803,96**	***100***	**0,5**

Fonte: ISTAT - 5° Censimento generale dell'agricoltura, 2000.

Più di 12.000 imprese sono collocate nell'Italia Nord-occidentale che con il 43,3% delle aziende e il 35,9% della superficie dell'intero comparto risulta essere l'area a maggior concentrazione; 5.000 aziende (18,6%) si trovano al Centro (25,3% dell'intera superficie). L'ampiezza media delle aziende è più alta al Centro (0,67 ha) e raggiunge i valori più bassi nel Nord-Ovest dove, alla più elevata concentrazione delle aziende, fa riscontro una loro minore dimensione media (0,41 ha).

Le aziende propriamente vivaistiche sono 13.300, concentrate soprattutto nel Centro (3.500 aziende, pari al 26,3%), seguito dalle regioni Nord-orientali

(23,4%). A fronte di una superficie media aziendale nazionale di 1,61 ettari, le aziende del Nord-Est hanno una ampiezza di 2,16 ettari, quelle del Nord-Ovest di 1,81 e quelle del Centro di 1,69 ettari.

Da un confronto fra l'ultimo censimento e il precedente del 1991, si rileva un aumento complessivo delle aziende florovivaistiche che, peraltro, dimostra di essere quasi uniforme in tutte le classi d'ampiezza (tab. 20.18). L'incremento complessivo è del 29,3%: il 25% riferito alle sole aziende del comparto floricolo e il 39,4% alle aziende vivaistiche ornamentali. I due comparti registrano, tuttavia, trend diversi. Nelle aziende vivaistiche ornamentali l'incremento più rilevante è tra le aziende di ampiezza compresa tra 50 e 100 ettari che passano da 88 a 166 unità (+88,6%). In quest'ultimo comparto ad un aumento, anche rilevante del numero delle aziende di piccole dimensioni fa riscontro una vistosa contrazione (del 31,7%) delle aziende molto grandi: quelle imprese con 100 ettari e oltre, passano da 60 nel 1991 a 41 nel 2000.

Tab. 20.18 - *Aziende floricole e vivaistiche: confronti intercensuari per classi di ampiezza*

Classi di ampiezza	1990		2000	
	Numero aziende	%	Numero aziende	%
		aziende floricole		
Meno di 1 ettaro	13.208	*59,3*	15.245	*54,8*
da 1 a 2	4.094	*18,4*	5.679	*20,4*
da 2 a 5	3.105	*13,9*	4.273	*15,4*
da 5 a 10	1.018	*4,6*	1.475	*5,3*
da 10 a 20	463	*2,1*	708	*2,5*
da 20 a 50	253	*1,1*	336	*1,2*
da 50 a 100	70	*0,3*	79	*0,3*
100 ed oltre	60	*0,3*	41	*0,1*
Totale	**22.271**	***100,0***	**27.836**	***100,0***
		imprese vivaistiche		
Meno di 1 ettaro	2.571	*26,9*	3.997	*30,1*
da 1 a 2	1.807	*18,9*	2.361	*17,8*
da 2 a 5	2.397	*25,1*	3.059	*23,0*
da 5 a 10	1.385	*14,5*	1.767	*13,3*
da 10 a 20	787	*8,2*	1.155	*8,7*
da 20 a 50	405	*4,2*	660	*5,0*
da 50 a 100	88	*0,9*	166	*1,2*
100 ed oltre	101	*1,1*	135	*1,0*
Totale	**9.541**	***100,0***	**13.300**	***100,0***

Fonte: ISTAT - 5° Censimento generale dell'agricoltura, 2000.

. *Fiori recisi, fronde e foglie* – Nel 2000[13] l'offerta nazionale di fiori recisi in Italia è stata di 4.632.077.000 pezzi ottenuti su 6.995 ettari, il 70% dei quali protetti, da cui proviene il 75% della produzione (tab. 20.19). Le superfici coperte costituiscono l'88,5% dei 2.518 ettari che nel Sud sono destinati alla produzione dei fiori recisi; questo dato acquista maggiore rilevanza se si pensa che il 51,2% della produzione nazionale proviene dal meridione. Minore incidenza ha la produzione in serra di fiori recisi nelle altre zone d'Italia dove si attesta intorno ai 2/3 del totale, con la sola eccezione del Nord-Ovest dove la produzione in serra supera di poco il 50%.

Tab. 20.19 - *Produzione floricola complessiva in Italia - 2000*

	Migliaia di pezzi
FIORI RECISI	
Garofani	1.423.940
Crisantemi	692.146
Rose	682.735
Gerbere	426.253
Anemoni	220.831
Gladioli	204.631
Totale fiori recisi	**4.632.077**
FRONDE FIORITE	
Ginestra	429.834
Mimosa	130.123
Gypsophila	30.795
Totale fronde fiorite	**590.752**
PIANTE FIORITE IN VASO	
Gerani	45.326.815
Ciclamini	28.660.350
Primule	24.194.160
Impatient	22.780.080
Poinsettie	21.453.780
Totale piante fiorite in vaso	**142.415.185**
PIANTE DA FOGLIA IN VASO	
Photos	12.967.950
Kentia	8.574.020
Altre palme	8.148.186
Dieffembachia	5.604.030
Philodendron	5.480.524
Totale piante da foglia in vaso	**40.774.710**
ALTRE PIANTE IN VASO	
Annuali bulbose	49.781.420
Aromatiche	17.210.640
Erbacee perenni	16.073.860
Piante Grasse	15.291.000
Arbusti ornamentali	14.480.370
Totale altre piante in vaso	**112.837.290**

Fonte: ISTAT.

[13] Ultimo anno per cui sono disponibili i dati sulla floricoltura.

Rispetto al 1999, quando l'offerta risultava di poco superiore ai 5 miliardi di steli, la produzione è diminuita dell'8,5%. Ad essere interessate da questa diminuzione sono le orchidee (–31,8%), le fresie (–29,14%), le calle (–28,67%) le rose (–19,7%). Questo decremento produttivo è da collegarsi all'ingresso sul mercato europeo di merce proveniente dai paesi terzi a prezzi fortemente competitivi. Nella complessiva riduzione della produzione di fiori rientrano anche specie particolarmente diffuse come i garofani (–20,7%), e le gerbere. Solo i crisantemi presentano una crescita rispetto agli anni precedenti (+30%).

Tab. 20.20 - *Produzione di fiori recisi per specie*

(migliaia di pezzi)

	1998	1999	2000
Anemoni	225.656	271.718	220.831
Calendule	32.223	38.044	39.269
Calle	20.766	24.727	17.637
Fresie	100.797	101.784	72.121
Crisantemi	495.544	532.237	692.146
Garofani	1.850.121	1.794.692	1.423.940
Gerbere	532.797	428.635	426.253
Gigli	139.226	142.247	135.484
Gladioli	218.197	207.573	204.631
Iris	65.211	67.217	55.236
Margherite	105.621	101.829	96.174
Ranuncoli	48.816	57.536	63.214
Rose	650.414	850.708	682.735
Tulipani	57.671	60.722	63.522
Orchidee	24.830	31.042	21.377
Altre	359.570	354.147	417.507
Totale	**4.927.460**	**5.064.858**	**4.632.077**

Fonte: ISTAT.

Il baricentro produttivo del comparto è decisamente al Sud e in particolare in Campania, dove si realizza circa il 33% dell'intera produzione nazionale; la Liguria contribuisce alla produzione del reciso con il 18% e la Puglia con circa il 17%.

Il segmento del verde ornamentale, composto da fronde verdi, fiorite, a frutto e dalle foglie va assumendo sempre più rilevanza nell'ambito della floricoltura. Nel 2000, su una superficie di 2.833 ettari, di cui il 90% in piena aria, sono stati prodotti complessivamente 1.722.657.000 pezzi. Il 64,5% dell'intera produzione è costituito dalle fronde verdi, il 34,5% dalle fronde fiorite (ginestre, gypsophile e mimose) e la rimanente quota dell'1,2% da frutti e foglie. A rappresentare questo segmento produttivo sono soprattutto le aziende florovivaistiche collocate a Nord-Ovest (54,25%) e al Centro (40,42%) (tab. 20.21).

Tab. 20.21 - *Produzione e superficie di fiori recisi, fronde e foglie, per ripartizione territoriale*

(produzione in migliaia di pezzi, superficie in are)

	Fiori recisi		Fronde verdi		Fronde verdi a frutto		Fronde fiorite		Foglie	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
Nord-Ovest	148.519	917.512	77.090	384.001	2.658	4.757	157.954	537.369	7.300	8.440
Nord-Est	33.272	119.479	1.724	21.150	60	140	429	9.312	–	–
Centro	171.827	681.150	12.522	687.816	367	1.835	1.825	3.806	6.672	2.916
Sud	251.838	2.373.656	7.970	17.480	200	800	5.400	29.175	50	160
Isole	94.028	540.280	350	640	100	170	653	11.090	4	1.600
Totale	**699.484**	**4.632.077**	**99.656**	**1.111.087**	**3.385**	**7.702**	**166.261**	**590.752**	**14.026**	**13.116**

Fonte: ISTAT.

Due sono le regioni che da sole formano l'89,8% dell'intera produzione: la Liguria produce 867 milioni di pezzi, raggiungendo quasi una sorta di esclusiva nel segmento delle fronde fiorite (83,6%) verso le quali i produttori liguri hanno operato la riconversione colturale a scapito dei fiori recisi divenuti meno competitivi sul mercato internazionale; la Toscana con 679 milioni di pezzi rappresenta il 60,9% dell'intera produzione italiana di fronde verdi.

Produzione di piante in vaso da interno e da esterno – Dei 506.252,5 milioni di piante in vaso prodotte in Italia nel 2000, (nelle diverse tipologie fiorite, da foglia, da interno e da esterno), le quote più consistenti si devono all'Italia Nord-occidentale 37,8% e alle regioni del Nord-Est 23,35%. In queste due circoscrizioni territoriali vengono per lo più realizzate coltivazioni di piante fiorite in vaso per le quali il Nord-Est contribuisce con il 33,4% dell'intera produzione nazionale e il Nord-Ovest per il 31%. La leadership di tali produzioni spetta al Veneto (17,3% dell'intera produzione nazionale) che a livello di specie eccelle nella coltivazione di rose in vaso (40,84%); segue la Lombardia (19,3%), dove si segnala la coltivazione di saint paulie (36,72%), azalee (29,37%), begonie (21,05%) impatient (24,28%) e primule (25,6%); vengono poi nell'ordine il Piemonte, che si caratterizza con il 40,8% della produzione di rododendri e la Liguria dove viene realizzato l'87,7% della produzione nazionale di margherite in vaso (tab. 20.22).

Nell'Italia meridionale, in special modo in Campania (27%) e in Sicilia (19,7%), si concentra il 33% della produzione nazionale di piante in vaso. La Campania eccelle nella coltivazione di croton (27%) dieffenbachie (36,4%), felci (48%), dracene (69%), philodendron (70,6%); la Sicilia in quella di kentzie (81,2%) e di altre palme (62,3%). Nel Centro è da rilevare l'importante contributo della Toscana alla produzione di photos (56%).

Diversamente dai fiori recisi il settore delle piante è in progressiva espansione, proseguendo quel graduale riposizionamento già rilevato negli ultimi anni all'interno della produzione florovivaistica. Questo segmento registra un incre-

Tab. 20.22 - *Produzione di piante in vaso per ripartizione territoriale*

(migliaia di pezzi)

	Piante da fiore		Piante da foglia		Altre piante intere da vaso		Totale	
	numero	%	numero	%	numero	%	numero	%
Nord-Ovest	92.401.770	*31,1*	16.504.875	*21,9*	82.592.180	*61,9*	191.498.825	*37,8*
Nord-Est	99.382.103	*33,4*	4.432.397	*5,9*	14.386.263	*10,8*	118.200.763	*23,3*
Centro	45.159.803	*15,2*	14.610.364	*19,4*	21.894.461	*16,4*	81.664.628	*16,1*
Sud	44.083.400	*14,8*	24.920.335	*33,1*	8.272.400	*6,2*	77.276.135	*15,3*
Isole	16.438.300	*5,5*	14.896.000	*19,8*	6.277.900	*4,7*	37.612.200	*7,4*
Totale	**297.465.376**	***100,0***	**75.363.971**	***100,0***	**133.423.204**	***100,0***	**506.252.551**	***100,0***

Fonte: ISTAT.

mento dell'11,8%, ancor più evidente per le piante fiorite da vaso la cui produzione aumenta del 16%.

Il segmento, del vivaismo ornamentale è variegato e di difficile accorpamento, con piante che suscitano grande interesse dal punto di vista del mercato e che rappresentano dei prodotti di nicchia; ne sono un esempio le piante aromatiche, per le quali si prevedono ulteriori possibilità di espansione; le specie arbustive coltivate per rispondere alla crescente domanda dell'arredo verde degli spazi verdi pubblici e privati; le conifere che assumono sempre più importanza.

La produzione del vivaismo ornamentale nel 2000 è stata di 133,4 miliardi di pezzi. Le produzioni in serra sono estremamente contenute al punto che il 73,4% di piante "in contenitore" sono coltivate in piena aria, segnalando così lo stretto legame tra specie coltivate e caratteristiche pedoclimatiche delle zone ove sono ubicate le aziende. La produzione è concentrata principalmente nelle regioni Nord-occidentali (61,9%), dove prevale la coltivazione di piante aromatiche (76,5%) con i tre quarti della produzione di erbacee perenni in Liguria e di bulbose annuali per quattro quinti in Lombardia. Quest'ultima regione produce il 29% di alberi ornamentali e il 31,5% di arbusti ornamentali. Tra le regioni percentualmente più rappresentate è da segnalare la Sardegna con il 28,8% di piante ornamentali e il Lazio con il 21% della produzione nazionale di arbusti ornamentali e con il 40,6% di piante grasse. Piante tipicamente mediterranee come l'oleandro hanno la loro sede privilegiata in Campania mentre le conifere sono per lo più coltivate in Emilia-Romagna (45,4%).

Le prospettive prevedono, con la progressiva liberalizzazione del mercato europeo, aumenti ulteriori dell'offerta delle produzioni di fiori recisi provenienti da paesi terzi, con prezzi stagnanti al consumo e in calo alla produzione. L'offerta concorrenziale di varietà tradizionali può spingere i produttori italiani alla ricerca di nuove opportunità come la riscoperta dei prodotti tipici o la salvaguardia di piante autoctone. L'occasione di incrementare il reddito dei produttori sta nel valorizzare particolari specie così come previsto dal regolamento (CE) n. 2796/00 che ha esteso a fiori e piante ornamentali la possibilità di registrare le IGP e le DOP di cui al regolamento (CEE) n. 2081/92.

Capitolo ventunesimo

La vite e l'olivo

La vite e il vino

La situazione mondiale – La superficie mondiale investita a vite ha mostrato, nel 2001, una lieve flessione raggiungendo appena i 7,3 milioni di ettari, a causa principalmente delle contrazioni registrate dall'UE e dai paesi dell'America Latina, mentre le dinamiche positive appaiono complessivamente molto modeste. Gli ettari a vite restano, comunque, concentrati prevalentemente nei paesi dell'UE (45%) e in Asia (24%).

Il 2001 ha segnato anche una netta riduzione della produzione di uva (–3,2%) che è stata inferiore ai 62 milioni di tonnellate. Tale risultato è dovuto, oltre al calo produttivo dell'UE, anche alla forte flessione degli USA. Conseguentemente, una riduzione nella produzione di vino ha interessato principalmente l'UE (–8,4%), che mantiene comunque inalterata la posizione di primo produttore mondiale con una quota superiore al 58%.

Dopo la modesta ripresa degli ultimi anni, le stime dei consumi mondiali di vino nel 2001 indicano una situazione di stazionarietà. Il maggiore dinamismo si segnala nei paesi non produttori e in quelli di più recente tradizione, dove i consumi si mantengono comunque modesti in termini assoluti; i paesi tradizionalmente produttori, invece, mostrano, ancora una volta, consumi stazionari o in declino, sebbene consistenti in valore assoluto.

Oltre il 21% della produzione mondiale è stato scambiato nel 2000 sui mercati internazionali con un calo, rispetto all'anno precedente, in termini sia quantitativi (–4,4%) che di valore (–10%). Il mercato internazionale si conferma dominato dall'UE, da dove proviene circa il 72% delle esportazioni mondiali, come del resto si conferma che la maggior parte degli scambi di vino dell'Unione avviene tra paesi membri (70% dei volumi complessivamente commercializzati). La Francia e l'Italia rivestono il ruolo di maggiori fornitori mondiali, entrambe con un peso superiore al 24%, seguite ad una certa distanza dalla Spagna (13%). In termini di valore l'UE ha migliorato ulteriormente la propria posizione di leader mondiale raggiungendo un peso

del 76%, mentre la Francia da sola supera addirittura il 43%. Tra i restanti paesi esportatori assumono rilievo l'Oceania (7,8%), l'America Latina (5,8%) e gli USA (4%).

Tab. 21.1 - *Produzione mondiale di uva e vino*

	Superficie investita a vite (migliaia di ettari)		Produzione (migliaia di tonnellate)			
			uva		vino	
	2000	2001	2000	2001	2000	2001
Asia	1.733	1.739	14.151	14.183	1.767	1.749
- ex URSS	626	561	2.763	2.459	1.109	1.007
Africa	315	318	3.277	3.331	1.225	1.229
America Latina e Caraibi	491	190	5.776	6.024	2.457	2.734
USA	383	396	6.947	5.871	2.500	2.380
Europa orientale	646	649	3.717	3.596	1.884	1.995
UE	3.614	3.290	27.050	26.039	17.950	16.448
- Italia	876	797	8.870	9.200	5.407	5.130
- Francia	874	870	7.627	7.800	5.974	5.824
- Spagna	1.341	1.100	6.683	5.188	4.179	3.113
Oceania	125	126	1.423	1.496	916	961
Mondo	**7.671**	**7.305**	**64.030**	**61.950**	**29.498**	**28.221**

Fonte: elaborazioni su dati FAO.

Anche dal lato delle importazioni il principale attore si conferma l'UE con il 65% delle importazioni mondiali; in questo caso i paesi più rilevanti sono la Germania (18%), il Regno Unito (16%) e la Francia (8%). Tra gli altri paesi importatori si sottolinea il ruolo degli USA (circa l'8%), della Svizzera e del Giappone che restano stabili su una quota intorno al 3%. In termini di valore la posizione relativa dei principali acquirenti si inverte parzialmente: il Regno Unito assume la veste di principale mercato (20%), seguito dagli USA (18%) e dalla Germania (13%), mentre il Giappone si colloca su una quota del 6%.

La situazione comunitaria – Dopo il consistente aumento registrato nel 2000, nella campagna 2000/01 la produzione totale di vino dell'UE, ha mostrato una flessione del 3%, mantenendosi, tuttavia, al di sopra dei risultati conseguiti nella seconda parte degli anni novanta. Degli oltre 173 milioni di ettolitri di vino prodotti, circa il 40% è rappresentato da vino a denominazione di origine (VQPRD). L'Italia, con una produzione di vino scesa a poco più di 51 milioni di ettolitri, ha contribuito per circa il 30% alla produzione totale, lasciando ancora una volta la posizione di leader alla Francia che ha superato i 57 milioni di ettolitri.

La campagna 2000/01 ha rappresentato la prima nella quale è stata data applicazione alle nuove regole dell'Organizzazione comune di mercato (OCM), introdotte a seguito delle riforme di Agenda 2000.

Sul fronte delle misure per il controllo e la gestione del potenziale di produzione, la campagna è stata caratterizzata soprattutto dall'avvio degli interventi per la ristrutturazione e riconversione delle superfici vitate. Nella ripartizione della dotazione finanziaria, i tre paesi principali produttori (Italia, Francia e Spagna) hanno ottenuto la fetta più consistente delle risorse disponibili. In particolare, l'Italia ha ricevuto un'assegnazione di quasi 100 milioni di euro, pari a circa il 26% del totale UE, per intervenire su una superficie minima di quasi 13.700 ettari. Al termine della campagna, i risultati raggiunti sono stati piuttosto incoraggianti; infatti, il nostro paese aveva esaurito pienamente la dotazione finanziaria assegnata, consentendo di beneficiare di un'assegnazione aggiuntiva di oltre 14 milioni di euro. Nel complesso, il nostro paese è riuscito a soddisfare circa 9.100 domande di contributo e a intervenire su oltre 18.000 ettari di vigneti – pari a circa 2.400 ettari in più rispetto alla superficie minima fissata dall'UE – a fronte dei quali sono stati erogati oltre 115 milioni di euro. Le superfici riconvertite sono collocate per il 38% al Nord, con Piemonte ed Emilia-Romagna che ricoprono circa un quarto dell'intera superficie coinvolta per oltre il 20% al Centro, con la Toscana al 12,5%, mentre al Sud è andata la porzione di superficie più consistente (41%), trainata da Puglia e Sicilia (14 e 19%).

I brillanti risultati raggiunti dall'Italia, così come dalla Spagna, hanno contribuito positivamente sull'assegnazione finanziaria effettuata dall'UE per la seconda campagna 2001/02, con la quale sono stati premiati i paesi che più tempestivamente hanno realizzato gli impegni previsti. Infatti, al nostro paese sono stati assegnati oltre 116 milioni di euro, da utilizzare entro il 30 giugno 2002, per intervenire su 15.910 ettari. Dunque, rispetto alla campagna precedente, l'Italia ha ottenuto una dotazione iniziale più consistente, pari a poco meno del 28% del totale UE.

Con la campagna 2000/01 sono state inaugurate anche le due distillazioni facoltative previste dalla nuova OCM. In particolare, attraverso la distillazione per l'ottenimento di alcol ad uso alimentare sono stati ritirati in tutta l'UE circa 12,7 milioni di ettolitri di vino – corrispondenti alle disponibilità finanziarie per l'applicazione di questo intervento – di cui 5 milioni circa provenienti dall'Italia (poco meno del 40% dell'intera UE) e oltre 7 milioni dalla Spagna (57%). L'apertura di sette interventi di distillazione di crisi ha contribuito a ritirare dal mercato ulteriori 7,2 milioni di ettolitri di vino, di cui più di 1,3 milioni prodotti in Italia. Per questo tipo di intervento, i prezzi minimi di acquisto del vino sono stati stabiliti caso per caso e si sono posizionati su un livello molto modesto: 1,91 euro per % vol/hl per un intervento in Portogallo, due in Italia e due in Francia, a 2,11 euro per % vol/hl per un intervento in Germania e a 1,72 euro per % vol/hl per un intervento in Spagna. Vista l'esiguità dei prezzi di ritiro, l'UE ha acconsentito alla concessione di aiuti nazionali complementari e straordinari in Francia, Por-

togallo, Germania e Italia. Nel complesso il nostro paese, grazie all'applicazione delle due distillazioni facoltative, ha distillato circa 6,3 milioni di ettolitri di vino, dei quali quasi 120.000 ettolitri hanno riguardato vino VQPRD (Moscato d'Asti e Asti) ritirati tramite la distillazione di crisi. Per questi ultimi, l'Italia ha potuto erogare un aiuto supplementare nazionale di 12,39 euro per % vol/hl.

Le anticipazioni sulla campagna 2001/02 indicano una produzione comunitaria di circa 159 milioni di ettolitri, in netto calo rispetto alle due annate precedenti soprattutto per le contrazioni verificatesi in Spagna e in Francia, mentre il nostro paese si conferma stazionario sui 51 milioni di ettolitri. In questa campagna la distillazione per l'ottenimento di alcol ad uso alimentare è stata gestita con una modalità differente; infatti, in tutta l'UE sono stati distillati circa 12 milioni di ettolitri di vino attraverso tre quote successive: 7 milioni di ettolitri fino a novembre 2001; 3 milioni fino a gennaio 2002; 2 milioni di ettolitri fino ad aprile 2002. La distillazione di crisi, invece, è stata autorizzata in Italia e in Francia per 4 milioni di ettolitri di vino ciascuna, con un prezzo di ritiro di 1,91 euro % vol/hl, elevato nel nostro paese a 2,12 euro e in Francia a 2,74 euro grazie all'autorizzazione all'erogazione di aiuti nazionali supplementari.

Le spese dell'UE per il settore vitivinicolo mostrano nel 2001 una discreta ripresa (+56%), che segna una netta inversione di tendenza rispetto ai decrementi che hanno caratterizzato gli anni novanta. Ciononostante, il settore si conferma relativamente poco costoso, con un peso sul bilancio FEOGA-Garanzia (3%) che appare assai più modesto del suo peso in termini di produzione vendibile agricola (5,5%). Degli oltre 1.196,5 milioni di euro spesi per il settore, circa il 30% è rappresentato dai nuovi interventi di ristrutturazione e riconversione che, da soli, spiegano la quasi totalità dell'aumento della spesa. Tra le altre voci seguono per importanza le distillazioni e il ritiro dell'alcol ottenuto dalle distillazioni obbligatorie, entrambe in lieve aumento. Sostanzialmente stabile si presenta, invece, la spesa per le restituzioni alle esportazioni, ormai stabilizzata su un livello inferiore a quello massimo consentito dai vincoli assunti in sede GATT. Analogamente, si conferma il ruolo residuale assunto dal regime di premi per l'abbandono definitivo della vitivinicoltura.

Tra i paesi produttori, Spagna, Italia e Francia assorbono nel complesso la quasi totalità della spesa. In particolare, l'importanza relativa del nostro paese nel 2001 è scesa a meno del 32%, mentre è aumentato il peso della Spagna che, con il 40%, ha conquistato la posizione di principale beneficiario della PAC nel settore vitivinicolo.

Sul fronte legislativo si segnala l'approvazione da parte dell'UE, nel giugno del 2001, dell'inventario viticolo italiano, senza il quale non si sarebbero potute applicare molte delle norme introdotte con la nuova OCM. Si sottolinea, inoltre, l'approvazione di tre regolamenti rispettivamente sulle modalità applicative per gli scambi con i paesi terzi, sui documenti per il trasporto dei prodotti vitivinicoli e la tenuta dei registri e sulle informazioni per la conoscenza dei prodotti e il controllo del mercato; tali regolamenti coprono un vuoto legi-

slativo conseguente dell'adozione della nuova OCM[1]. Infine, dopo lunghe trattative, nell'aprile del 2002 è stato approvato il regolamento relativo alla designazione, la denominazione, la presentazione e la protezione dei prodotti vitivinicoli, che rappresenta l'ultimo tassello mancante della riforma del 1999[2].

La situazione italiana – Nel 2001, la superficie vitata nazionale in produzione si è mostrata in calo (–1,5%), quale sintesi di due andamenti opposti: la superficie investita a uva da vino ha registrato un ridimensionamento (–1,9%), mentre quella a uva da tavola ha mostrato una crescita piuttosto accentuata (+3,5%), ascrivibile alle sole regioni meridionali, che detengono la quasi totalità della superficie nazionale. La produzione complessiva di uva è stata nettamente inferiore a quella dell'anno precedente; anche in questo caso il calo è dovuto esclusivamente all'uva da vino (–3,6%), mentre la produzione di uva da tavola ha avuto una discreta tenuta.

Il cattivo risultato produttivo va attribuito alle regioni del Centro-Sud, ma soprattutto alle prime che hanno subìto una riduzione di circa 1,5 milioni di quintali. Su tale risultato hanno giocato un ruolo decisivo le condizioni meteorologiche. Dopo un andamento favorevole nella prima metà dell'anno, le gelate pasquali e le successive siccità e alte temperature estive hanno causato una forte riduzione nella produzione di uva. Tuttavia la qualità del raccolto è posizionata su livelli medio alti in tutto il paese.

L'uva da vino è stata impiegata per la quasi totalità in processi completi di vinificazione, mentre l'elaborazione di mosti ha coinvolto poco più del 4% della produzione. Il risultato produttivo finale, pari a circa 50 milioni di ettolitri di vino, rappresenta, per il secondo anno consecutivo, uno dei risultati più scarsi registrati in Italia negli ultimi 50 anni. La produzione nazionale di vino si è confermata, ancora una volta, equamente divisa tra vini bianchi e vini rossi, sebbene si sia registrata una lieve predominanza dei primi.

Poco meno del 25% della produzione è costituita da vini DOC o DOCG, quota a cui si aggiunge un ulteriore 25% costituito dai vini IGT, cosicché circa metà della produzione nazionale possiede una qualche forma di qualificazione. Inoltre, il 2001 ha confermato una ulteriore presenza di tipi di vino che hanno ottenuto un riconoscimento: 3 nuove DOCG, 3 DOC e 2 IGT portano a ben 461 i vini italiani aventi un riconoscimento di qualità.

La campagna 2000/2001 ha segnato un ulteriore ribasso dei prezzi all'origine dei vini, con una tendenza negativa particolarmente accentuata per quelli da tavola, che è proseguita anche nella campagna 2001/2002 soprattutto per i rossi (–5,5%). Viceversa, i vini VQPRD hanno registrato una netta ripresa delle quotazioni, cresciute intorno al 4% per i vini sia rossi che bianchi.

[1] Regolamento (CE) n. 883 del 24 aprile 2001; regolamento (CE) n. 884 del 24 aprile 2001, regolamento (CE) n. 1282 del 28 giugno 2001.

[2] Regolamento (CE) n. 753 del 29 aprile 2002.

Tab. 21.2 - *Superficie e produzione della vite*[1] *per ripartizioni geografiche*

Ripartizioni geografiche	Superficie totale (ettari)		Superficie in produzione (ettari)			Produzione totale (000 q)		Produzione raccolta (000 q)		
	2000	2001	2000	2001	variaz. %	2000	2001	2000	2001	variaz. %
				Impianti per uva da vino						
Nord-Ovest	92.654	89.024	88.610	85.107	*-4,0*	6.447	6.925	6.440	6.601	*2,5*
Nord-Est	174.891	171.890	163.326	159.812	*-2,2*	24.008	24.407	23.948	24.386	*1,8*
Centro	154.532	148.617	152.329	145.982	*-4,2*	12.590	11.096	12.216	10.670	*-12,7*
Sud-Isole	413.818	408.052	398.109	396.167	*-0,5*	32.512	31.169	30.853	29.172	*-5,4*
Italia	**835.895**	**817.583**	**802.374**	**787.068**	***-1,9***	**75.556**	**73.597**	**73.458**	**70.828**	***-3,6***
				Impianti per uva da tavola						
Nord-Ovest	202	198	200	196	*-2,0*	18	18	18	17	*-2,2*
Nord-Est	92	94	90	88	*-2,2*	9	9	9	9	*-0,8*
Centro	1.410	1.351	1.340	1301	*-2,9*	270	236	253	220	*-12,9*
Sud-Isole	70.360	72.348	68.726	71.206	*3,6*	16.013	16.024	14.958	15.455	*3,3*
Italia	**72.064**	**73.991**	**70.356**	**72.791**	***3,5***	**16.310**	**16.287**	**15.238**	**15.702**	***3,0***
				In complesso						
Nord-Ovest	92.856	89.222	88.810	85.303	*-3,9*	6.465	6.943	6.458	6.618	*2,5*
Nord-Est	174.983	171.984	163.416	159.900	*-2,2*	24.017	24.416	23.957	24.395	*1,8*
Centro	155.942	149.968	153.669	147.283	*-4,2*	12.860	11.332	12.469	10.890	*-12,7*
Sud-Isole	484.178	480.400	466.835	467.373	*0,1*	48.524	47.193	45.811	44.628	*-2,6*
Italia	**907.959**	**891.574**	**872.730**	**859.859**	***-1,5***	**91.866**	**89.884**	**88.695**	**86.531**	***-2,4***

[1] Non compresa la superficie occupata da piante madri e barbatelle.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 21.3 - *Produzione e utilizzo di uva da vino*

Ripartizioni geografiche	Uva utilizzata (000 q)					Produzione di vino (000 hl)		
	vinificata	consumo diretto	mosti concentrati	succhi d'uva	totale	bianco	rosso e rosato	totale
Nord-Ovest								
2000	6.431	6	2	–	6.439	1.765	2.726	4.491
2001	6.561	7	4	30	6.602	1.746	2.976	4.722
Nord-Est								
2000	23.465	24	448	11	23.948	9.540	8.183	17.723
2001	23.611	24	750	–	24.385	8.724	8.844	17.568
Centro								
2000	12.016	81	93	27	12.217	5.147	3.627	8.774
2001	10.490	68	79	33	10.670	4.513	3.216	7.729
Sud-Isole								
2000	27.986	218	2.649	–	30.853	10.031	10.416	20.447
2001	26.676	236	2.261	–	29.173	9.779	9.966	19.745
Italia								
2000	69.898	329	3.192	38	73.457	26.483	24.952	51.435
2001	67.338	335	3.093	64	70.830	24.762	25.002	49.764

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 21.4 - *Vini DOCG, DOC e IGT per regione*[1]

	DOCG	DOC	IGT
Piemonte	7	50	–
Valle d'Aosta	–	1	–
Lombardia	2	16	12
Trentino-Alto Adige	–	7	4
Veneto	3	24	10
Friuli-Venezia Giulia	1	9	3
Liguria	–	8	1
Emilia-Romagna	1	21	10
Toscana	6	40	5
Umbria	2	13	6
Marche	–	11	1
Lazio	–	25	5
Abruzzo	–	3	9
Molise	–	3	2
Campania	1	20	8
Puglia	–	25	6
Basilicata	–	1	2
Calabria	–	12	13
Sicilia	–	20	7
Sardegna	1	20	15
Italia	**24**	**321**	**115**

[1] Situazione al 30 giugno 2002.

N.B. Il totale dei vini DOC e IGT è meno della somma dei regionali in quanto alcuni sono interregionali.

Fonte: Comitato nazionale di tutela delle denominazioni di origine.

Prezzi medi all'origine del vino

	2001/02	2000/01	1999/00
Rosso da tavola (€/ettogrado)	3,26	3,45	3,52
Bianco da tavola (€/ettogrado)	2,65	2,66	2,82
Rosso DOC-DOCG (€/quintale)	141,69	135,29	143,36
Bianco DOC-DOCG (€/quintale)	91,45	88,05	88,63

Fonte: elaborazioni su dati ISMEA.

Nel 2001 l'Italia si è confermata forte esportatore di vino, settore che ha rappresentato il 14% delle esportazioni agro-alimentari nazionali, con un saldo normalizzato in crescita (85%). Infatti, le esportazioni hanno superato in valore i 2,5 milioni di euro (+5% rispetto al 2000), a fronte di un consistente calo delle importazioni (-13%). Nell'ambito dell'aggregato vino il prodotto più esportato è ormai da alcuni anni il vino rosso VQPRD, che con un peso del 5,6% costituisce anche il principale prodotto di esportazione della bilancia agro-alimentare italiana. Seguono in ordine di importanza i vini rossi da tavola (2,5%), i bianchi VQPRD e da tavola, entrambi con una quota intorno al 2%. Rispetto al 2000, solo i vini rossi non VQPRD hanno mostrato una dinamica negativa, mentre per le altre tipologie si è registrata una crescita variabile tra il 6 e il 7%.

Il commercio italiano di vino ha confermato, anche nel 2001, la sua forte concentrazione geografica, con pochi paesi che da soli spiegano la quasi totalità dei flussi in entrata e in uscita. Dal lato delle importazioni, la Francia riveste una quota del 76%, in netto calo rispetto all'anno precedente per una secca riduzione dei volumi acquistati. Tra i paesi destinatari delle esportazioni nazionali spiccano la Germania, gli Stati Uniti, il Regno Unito e la Svizzera. I paesi extra-UE si sono mostrati relativamente più dinamici e maggiormente interessati ai vini VQPRD.

Nel 2001 sono state adottate dal governo nazionale importanti decisioni per migliorare le condizioni di applicazione dell'OCM. Nei primi mesi dell'anno è stato adottato un provvedimento di modifica della ripartizione finanziaria assegnata alle regioni per gli interventi di ristrutturazione e riconversione, così da consentire alle regioni, con un livello di adesione superiore alle disponibilità prefissate di accedere alle somme lasciate inutilizzate dalle regioni che hanno registrato un basso livello di utilizzo.

Un ulteriore intervento di rilievo è rappresentato dal decreto che ha dimezzato le multe minime per la regolarizzazione degli impianti abusivi. A tale proposito va ricordato che il timore di incorrere in multe molto onerose ha indotto gli agricoltori a temporeggiare nella presentazione della dichiarazione delle superfici vitate, con la conseguenza che durante il 2001 è stato necessario posticipare più volte la data ultima di scadenza (giunta, infine, al 31 dicembre). Tale atto ha costituito la condizione necessaria per procedere alle operazioni di

Tab. 21.5 - *Valore delle importazioni e delle esportazioni di vino dell'Italia per principali paesi di provenienza e destinazione – 2001*

	Importazioni			Esportazioni	
	mln di euro	%		mln di euro	%
TOTALE VINO	**177,8**	***100,0***	**TOTALE VINO**	**2.554,7**	***100,0***
Vini bianchi VQPRD	8,4	*4,7*	Vini bianchi VQPRD	388,7	*15,2*
Vini rossi e rosati VQPRD	12,6	*7,1*	Vini rossi e rosati VQPRD	1.005,6	*39,4*
Vini bianchi non VQPRD	16,9	*9,5*	Vini bianchi non VQPRD	330,2	*12,9*
Vini rossi e rosati non VQPRD	18,5	*10,4*	Vini rossi e rosati non VQPRD	454,1	*17,8*
Spumanti e champagne	112,7	*63,4*	Spumanti e champagne	200,8	*7,9*
Altri[1]	17,0	*9,6*	Altri[1]	301,0	*11,8*
Vini bianchi VQPRD	**8,4**	***100,0***	**Vini bianchi VQPRD**	**388,7**	***100,0***
Francia	7,2	*85,7*	Germania	131,7	*33,9*
Spagna	0,4	*4,8*	USA	95,8	*24,6*
Germania	0,3	*3,6*	Regno Unito	58,8	*15,1*
Austria	0,1	*1,2*	Canada	17,5	*4,5*
Altri	0,8	*9,5*	Altri	84,9	*21,8*
Vini rossi e rosati VQPRD	**12,6**	***100,0***	**Vini rossi e rosati VQPRD**	**1.005,6**	***100,0***
Francia	9,3	*73,8*	USA	288,2	*28,7*
Spagna	1,1	*8,7*	Germania	263,4	*26,2*
Svizzera	0,7	*5,6*	Svizzera	104,5	*10,4*
Germania	0,6	*4,8*	Regno Unito	72,8	*7,2*
Altri	0,9	*7,1*	Altri	276,7	*27,5*
Vini bianchi non VQPRD	**16,9**	***100,0***	**Vini bianchi non VQPRD**	**330,2**	***100,0***
Spagna	5,7	*33,7*	USA	102,7	*31,1*
Francia	5,1	*30,2*	Germania	97,2	*29,4*
Romania	0,7	*4,1*	Regno Unito	50,1	*15,2*
Germania	0,6	*3,6*	Francia	14,8	*4,5*
Altri	4,8	*28,4*	Altri	65,4	*19,8*
Vini rossi e rosati non VQPRD	**18,5**	***100,0***	**Vini rossi e rosati non VQPRD**	**454,1**	***100,0***
Francia	8,3	*44,9*	Germania	104,6	*23,0*
Portogallo	2,2	*11,9*	USA	60,3	*13,3*
Cile	1,2	*6,5*	Francia	58,1	*12,8*
Spagna	1,0	*5,4*	Regno Unito	40,5	*8,9*
Altri	5,8	*31,4*	Altri	190,6	*42,01*

[1] Vini frizzanti, altri vini liquorosi.

Fonte: INEA, *op. cit.*

condono, oltre che per beneficiare di tutti gli strumenti di sostegno previsti dall'OCM. Sulla dimensione delle multe fissate per la sanatoria dei vigneti abusivi è intervenuta anche la legge finanziaria per l'anno 2002 (L. 448/01, art. 64), che ne ha ulteriormente ritoccato a ribasso il livello, ma che soprattutto ha dichiarato automaticamente sanati, senza il pagamento di nessuna sanzione, tutti i vigneti impiantati abusivamente prima del 1° settembre 1993. Sulla questione, tuttavia, è nato un contenzioso ancora non definito tra il nostro paese e l'UE.

L'olio d'oliva

La situazione mondiale – La produzione mondiale di olio d'oliva nella campagna 2000/01 è stata pari a 2,579 milioni di tonnellate, facendo registrare un incremento del 9% circa rispetto alla precedente campagna. Anche la produzione comunitaria è aumentata attestandosi ad una quota del 75% del totale mondiale, mentre una consistente diminuzione della produzione si è avuta per il secondo anno consecutivo in Tunisia (–54%), Turchia (–68%) e Siria (–38%). Il consumo mondiale è aumentato del 5%, grazie ai paesi dell'UE, agli USA e a tutti gli altri principali paesi consumatori ma non tradizionali produttori.

Tab. 21.6 - *Produzione mondiale di olio d'oliva*

(migliaia di tonnellate)

	1990/00	2000/01	2001/02[1]	Variaz. % 2001/02 su 2000/01
UE	1.878	1.940	2.037	*5,0*
– Spagna	669	972	1.020	*4,9*
– Italia	735	509	558	*9,6*
– Grecia	420	430	410	*–4,7*
– Portogallo	50	25	45	*80,0*
– Francia	4	4	4	*0,0*
Tunisia	210	130	60	*–53,8*
Turchia	70	190	60	*–68,4*
Siria	81	165	103	*–37,6*
Marocco	40	35	50	*42,9*
Algeria	34	27	40	*48,1*
Altri	62	92	75	*–18,5*
Mondo	**2.375**	**2.579**	**2.425**	***–6,0***

[1] Bilancio provvisorio.

Fonte: elaborazioni su dati COI.

Per la campagna 2001/02 il COI prevede una flessione della produzione mondiale del 6%, causata dalle ulteriori contrazioni che dovrebbero interessare i paesi mediterranei extra-UE. L'area comunitaria, al contrario, dovrebbe far segnare un altro risultato positivo (+5%), a cui dovrebbero contribuire gli aumenti previsti in tutti i paesi produttori ad eccezione della Grecia, dove si stima una riduzione del 5%. Il consumo mondiale è previsto in lieve calo, sebbene l'UE dovrebbe registrare un ulteriore aumento dei volumi consumati.

La situazione comunitaria – Per la campagna di commercializzazione 2000/01 la produzione effettiva di olio d'oliva per la quale i cinque paesi produttori hanno avuto diritto agli aiuti è stata complessivamente pari a 2.122.591 tonnellate. Rispetto al 1999/2000 si è registrato un aumento del 3% determinato soprattutto

dal forte incremento conseguito dalla produzione della Spagna (+44%) che ha superato 1 milione di tonnellate. La produzione italiana, al contrario, dopo il risultato positivo della campagna precedente, è tornata sulle 500.000 tonnellate a seguito di una flessione del 32%. Altrettanto negativi sono stati i risultati del Portogallo (–46%) e, in minor misura, della Francia (–16%), mentre la Grecia ha confermato la stabilità della propria produzione facendo segnare un aumento del 3%. Sulla base dei risultati produttivi della campagna 2000/01 e delle rispettive quote di produzione nazionali garantite (QNG), Italia, Francia e Portogallo hanno ricevuto integralmente l'importo dell'aiuto unitario alla produzione (130,4 euro/q, al netto della trattenuta dell'1,4% per il miglioramento della qualità); Spagna e Grecia, invece, hanno subìto un taglio dell'aiuto pari, rispettivamente, al 28% e al 12%, a causa del superamento del proprio limite garantito.

Tab. 21.7 - *Olio d'oliva eleggibile per aiuto e aiuto alla produzione nell'UE - 2000/01*

	Produzione		Aiuto alla produzione	
	tonnellate	%	importo (euro/q)[1]	riduzione %
Italia	540.864	*25,5*	130,40	–
Spagna	1.074.970	*50,6*	93,91	*–28,0*
Grecia	479.066	*22,6*	114,76	*–12,0*
Portogallo	25.444	*1,2*	130,40	–
Francia	2.247	*0,1*	130,40	–
Totale	**2.122.591**	***100,0***	–	–

[1] Aiuto al netto della trattenuta per il miglioramento della qualità.

Fonte: elaborazioni su dati Commissione europea.

Prezzi istituzionali ed aiuti stabiliti per l'olio d'oliva (euro/q)

	1999/2000	2000/2001
Prezzo indicativo alla produzione	383,77	383,77
Aiuto alla produzione[1]	132,25	132,25
Trattenuta per il miglioramento della qualità %	*1,4*	*1,4*

[1] La riduzione dell'aiuto per il superamento del quantitativo garantito viene effettuata su base nazionale.

Fonte: elaborazioni su dati ISMEA.

Con il regolamento (CE) n. 1513/01 la Commissione europea ha prorogato fino a tutto il 2003/04, il regime di sostegno transitorio introdotto con il regolamento (CE) n. 1638/98, sia pure con alcune novità di rilievo. Sebbene il regime di sostegno si basi sempre su un aiuto alla produzione e quote nazionali, a decorrere dal 1° novembre 2003 l'aiuto alla produzione sarà concesso solo

agli oliveti e corrispondenti superfici, nonché all'olio da essi prodotto, tutti dati registrati in un Sistema d'informazione geografica (SIG) sulla base di quelli dello schedario oleicolo, completati dai dati forniti mediante le dichiarazioni di coltura connesse alle domande di aiuto. Inoltre, dal 1° novembre 2002 gli Stati membri possono riservare una quota degli aiuti alla produzione al finanziamento di programmi di attività riguardanti:

- sorveglianza e gestione amministrativa del settore e del mercato dell'olio d'oliva e delle olive da tavola;
- miglioramento dell'impatto ambientale dell'oleicoltura;
- miglioramento della qualità della produzione di olio d'oliva e di olive da tavola;
- sistema di tracciabilità, certificazione e tutela della qualità dell'olio d'oliva e delle olive da tavola.

Tali programmi di attività possono essere elaborati da organizzazioni di produttori riconosciute, organizzazioni interprofessionali riconosciute o altre organizzazioni di operatori riconosciute, e loro unioni. Le organizzazioni interprofessionali devono essere costituite da rappresentanti delle attività economiche connesse con la produzione e/o il commercio e/o la trasformazione di olio d'oliva o olive da tavola, essere istituite su iniziativa di tutte o alcune organizzazioni di produttori o loro unioni, essere state riconosciute nello Stato membro in cui operano. È previsto un finanziamento comunitario variabile a seconda delle attività. Il finanziamento complementare è a carico degli Stati membri, tenendo conto di una partecipazione finanziaria degli operatori, obbligatoria per le attività di miglioramento dalla qualità e di tracciabilità, certificazione e tutela della qualità. Per queste ultime attività la partecipazione privata non deve essere inferiore al 25%.

Riguardo alla qualità, a partire dal 1° novembre 2003 è prevista la riduzione dell'acidità massima dell'olio d'oliva extravergine, espressa in acido oleico, da 1 a 0,8 g/100g e la soppressione della categoria dell'olio vergine corrente inglobato in quello dell'olio d'oliva lampante, inteso come olio d'oliva vergine con una acidità superiore a 2 g/100g.

Una modifica importante apportata alle modalità di applicazione del regime di aiuto alla produzione è contenuta nel regolamento (CE) n. 648/2001, che si inserisce nell'ambito del regime dei controlli relativi alle imprese di trasformazione e ai produttori. Per i frantoi oleari viene previsto un regime di controllo supplementare e una sistematizzazione delle disposizioni sanzionatorie sparse in numerosi regolamenti; per i produttori vengono introdotte nuove misure da adottare nella fase di pagamento dell'anticipo. Queste fanno perno sui nuovi dati raccolti in termini di superfici coltivate e di rese, e riguardano la possibilità di sospendere almeno il 25% dell'anticipo sugli aiuti nel caso in cui la produzione per la quale viene presentata domanda di aiuto superi consistentemente la produzione "teorica" determinata per la zona di produzione omogenea in cui ricade l'azienda.

Dopo le polemiche seguite all'approvazione del regolamento (CE) n. 2815/98 relativo alle norme sull'etichettatura dell'olio d'oliva e alla ferma opposizione dell'Italia nel vedere riconosciuto un principio che sancisce come origine dell'olio il luogo di trasformazione delle olive, è stato approvato il regolamento (CE) n. 1019/2002 che stabilisce, dal 1° novembre 2002, nuove norme di commercializzazione, la più importante delle quali afferma che l'origine dell'olio da riportare in etichetta è il luogo dove sono state raccolte le olive e in cui è situato il frantoio. Se le due zone non coincidono, in etichetta può essere riportata una dicitura che permette di risalire al luogo di lavorazione delle olive e a quello di raccolta.

La situazione italiana – Nel 2001 (campagna 2001/02) la superficie investita a olivo è stata stimata dall'ISTAT pari a 1.169.691 ettari, lo 0,7% in più rispetto all'anno precedente. Prosegue, dunque, il processo di crescita che negli ultimi anni ha interessato le superfici olivicole nazionali. La produzione di olio di pressione ha toccato le 533.400 tonnellate. (+5% rispetto al 2000). Trattandosi di un'annata di carica, il modesto incremento produttivo è dovuto ai danni provocati dalla siccità nelle principali regioni produttrici. In particolare, la Puglia ha segnato un aumento della produzione in linea con il dato medio nazionale, la Calabria ha registrato un incremento del 18% mentre la Sicilia ha subìto una contrazione del 45%. In complesso, la Puglia ha coperto il 37% della produzione nazionale, seguita dalla Calabria con il 29%.

TAB. 21.8 - *Superficie olivicola e produzione di olive e di olio*

(superficie in ettari; produzione in migliaia di quintali)

Anni	Superficie[1] coltura principale	Produzione di olive		Olive destinate		Olio di pressione prodotto
		totale	raccolta	al consumo diretto	all'oleificazione	
2000	1.161.583	29.411	28.103	696	27.406	5.071
2001	1.169.691	29.996	28.941	607	28.334	5.334
Variaz. % 2001/00	*0,7*	*2,0*	*3,0*	*–12,8*	*3,4*	*5,2*

[1] Superficie espressa in "pro rata".

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Nella campagna 2000/01, a seguito dei raccolti abbondanti in Spagna e Grecia, le quotazioni nazionali di olio extravergine d'oliva si sono attestate sui livelli minimi raggiunti nella campagna precedente. Il prezzo medio all'origine, registrato nella campagna, è stato di 229 euro/q, sostanzialmente in linea con il corrispondente valore del 1999/2000. Il dato medio, tuttavia, nasconde una flessione che ha interessato le quotazioni da novembre 2000 fino a marzo 2001

– quando l'olio extravergine è stato quotato a 215 euro/q – e un aumento che, protratto fino a ottobre 2001, ha portato la quotazione nazionale a 253 euro/q. Per l'olio vergine lampante il prezzo medio all'origine è stato di 149 euro/q (–15%). Sebbene nella maggior parte della campagna le quotazioni si siano attestate al di sotto del prezzo di soglia per l'apertura dello stoccaggio privato, i contratti di ammasso sono stati autorizzati solo in Spagna e Grecia per un quantitativo massimo, rispettivamente, di 80.000 e 20.000 tonnellate di olio vergine ed extravergine, peraltro solo parzialmente utilizzato dagli operatori.

Olio d'oliva - prezzi medi all'origine per campagna (euro/q)

	1997/98	1998/99	1999/00	2000/01	2001/02
Olio vergine extra	266,8	268,2	228,4	228,8	269,9
Olio vergine lampante	153,7	202,8	175,2	148,7	166,9
Olio vergine corrente	171,1	222,4	189,6	168,8	184,0
Olio vergine fino	226,5	235,6	197,9	186,8	202,1

Fonte: elaborazioni su dati ISMEA.

Sul fronte dei consumi interni l'indagine dell'Osservatorio ISMEA-NIELSEN rileva una loro stazionarietà da parte delle famiglie italiane. A seguito dell'annata di "scarica", che ha ridotto le disponibilità presso i produttori, i quantitativi di olio sfuso acquistati sono diminuiti del 6,2% in quantità e del 7% in valore. Gli acquisti di olio confezionato hanno fatto registrare, invece, una crescita del 2,2% in quantità e del 5% in valore. Tra gli oli confezionati si registrano aumenti superiori alla media, sia in quantità che in valore, per gli oli extravergini e per gli oli DOP.

Secondo l'Assitol, nel 2001 le quantità di olio d'oliva scambiate dal nostro paese sono aumentate del 12% rispetto all'anno precedente. A tale risultato hanno contribuito soprattutto le importazioni (+19%), mentre le esportazioni sono cresciute di poco meno del 2%. In valore, le importazioni hanno raggiunto 652 milioni di euro per l'olio vergine ed extravergine (+16%) e 184 milioni di euro per l'olio lampante (–6%). Le esportazioni hanno raggiunto, rispettivamente, 507 milioni di euro (+2%) e 5 milioni di euro (+38%). In flessione (–18%) sono state anche le esportazioni di altro olio d'oliva (olio raffinato e miscele) che si sono attestate su 260 milioni di euro. Tra i paesi fornitori la Spagna con un aumento delle vendite in Italia del 30%, ha rafforzato la prima posizione salendo dal 46% al 50% delle importazioni complessive. Anche la Grecia ha fatto registrare un aumento delle vendite, ma la sua quota è scesa dal 30% al 26%. La Tunisia è l'unico tra i paesi fornitori a mostrare una diminu-

zione delle proprie esportazioni verso il nostro paese (–15%). Tra i paesi clienti, gli Stati Uniti fanno registrare una contrazione degli acquisti dall'Italia (–6%) con conseguente caduta della quota dal 43% al 40%, la Germania incrementa le proprie importazioni e la Francia rimane sostanzialmente stabile. Riguardo alle tipologie di olio scambiato, il 66% delle importazioni riguarda l'olio vergine diverso dal lampante, seguito dall'olio lampante (22%). Sul fronte delle esportazioni, il 59% riguarda l'olio vergine diverso dal lampante, seguito dall'olio raffinato che copre una quota del 31%.

Tab. 21.9 - *Tipi di olio importato ed esportato*

(tonnellate)

	Quantità			% sul totale	
	2000	2001	variaz. %	2000	2001
			importato		
Oliva vergine	276.918	341.590	*23,4*	*63,9*	*66,3*
Oliva vergine lampante	112.212	114.756	*2,3*	*25,9*	*22,3*
Oliva raffinato	21.620	36.407	*68,4*	*5,0*	*7,1*
Sansa greggio	21.234	15.939	*–24,9*	*4,9*	*3,1*
Sansa raffinato	1.345	6.241	*364,0*	*0,3*	*1,2*
Totale	**433.329**	**514.933**	***18,8***	***100,0***	***100,0***
			esportato		
Oliva vergine	159.954	177.344	*10,9*	*54,2*	*59,0*
Oliva vergine lampante	1.635	2.473	*51,3*	*0,6*	*0,8*
Oliva raffinato	100.871	92.407	*–8,4*	*34,2*	*30,8*
Sansa greggio	2.949	1.782	*–39,6*	*1,0*	*0,6*
Sansa raffinato	29.817	26.329	*–11,7*	*10,1*	*8,8*
Totale	**295.226**	**300.335**	***1,7***	***100,0***	***100,0***

Fonte: elaborazioni su dati ASSITOL.

Olio di oliva e di sansa: importazioni-esportazioni e quote di mercato - 2001

	Importazioni			Esportazioni	
	tonnellate	%		tonnellate	%
Spagna	259.449	*50,4*	USA	118.939	*39,6*
Grecia	135.915	*26,4*	Germania	39.462	*13,1*
Tunisia	80.467	*15,6*	Francia	27.803	*9,3*
Totale	**514.933**	***100***	**Totale**	**300.335**	***100***
di cui UE	400.199	*77,7*	di cui UE	111.467	*37,1*

Fonte: elaborazioni su dati ASSITOL.

Per la campagna 2000/01 l'Agecontrol ha rilevato una diminuzione del numero di produttori che hanno presentato domanda di aiuto (922.223 produttori, –11% rispetto alla precedente campagna), per un totale di poco meno di 500.000 tonnellate di olio dichiarato (–36%) proveniente da circa 153 milioni di piante di olivo (–5%). I frantoi attivi sono stati 5.744, circa il 6% in meno rispetto alla campagna precedente. È questa la prima importante flessione rispetto alle ultime tre campagne, durante le quali il numero di frantoi attivi si è sempre mantenuto superiore alle 6.000 unità. Al tempo stesso, si sono ridotti del 36% tanto la quantità di olive molite quanto l'olio risultante dai registri dei frantoi. La riduzione del numero dei frantoi impegnati nella molitura è comune a tutte le regioni maggiori produttrici. La flessione più consistente si è avuta in Calabria (–15%), seguita dalla Puglia (–6%). In queste ultime due regioni è concentrato il 38% dei frantoi attivi nazionali e il 63% dell'olio prodotto dalle unità di molitura.

In termini di lavoro dei frantoi su base giornaliera, quelli con potenzialità compresa tra 4 e 10 tonnellate per la seconda campagna consecutiva hanno aumentato il loro peso sul totale, raggiungendo il 45,5% (dal 42,7%), ma hanno sensibilmente ridotto la percentuale di olive molite (dal 32,6% al 30,8%) a favore delle classi di potenzialità superiore. Rispettando l'andamento alterno che contraddistingue la produzione olearia, nella campagna si è assistito ad una riduzione dello sfruttamento giornaliero degli impianti, che si è tradotto in un coefficiente medio di utilizzo pari all'85% (dal 105% della campagna 1999/2000).

Riguardo all'applicazione delle disposizioni contenute nel regolamento (CE) n. 2366/98, dopo le difficoltà registrate nella campagna 1999/2000, i frantoi si sono progressivamente adeguati all'obbligo di dotarsi di un sistema automatico di pesatura delle olive e di registrazione del peso, nonché di installare un contatore elettrico dedicato ai soli impianti di triturazione. Ciò ha comportato una diminuzione significativa del numero di proposte di revoca di riconoscimento inoltrate dall'Agecontrol alle autorità competenti regionali e provinciali (382 proposte di revoca su 3.020 ispezioni) e della percentuale di segnalazioni (dal 19,3% al 12,6%).

Nel dicembre 2000 è stato siglato da parte dei rappresentanti nazionali della filiera un accordo interprofessionale, cui ha fatto seguito, nel 2001, la costituzione di un "Consorzio di garanzia dell'olio extravergine di qualità" e la nascita dell'associazione interprofessionale. Successivamente, sempre nell'anno, è nato un secondo consorzio teso alla valorizzazione delle produzioni olivicole italiane non solo extravergini, costituito prevalentemente da confezionatori.

Nel 2001, con decisione C (2001) 658, la Commissione europea ha autorizzato l'Italia a concedere aiuti alla produzione per le olive da tavola, dalla campagna 2001/02 alla campagna 2003/04. Le disposizioni nazionali applicative del regime comunitario di aiuto alla produzione di olive da tavola sono state fissate dal MIPAF con il decreto n. 486 del 22 novembre 2001, che riprende il precedente decreto n. 217 del 21 giugno 2000 relativo alla campagna 2000/01.

Capitolo ventiduesimo

Le produzioni zootecniche

Le carni

La situazione mondiale – La FAO registra nel 2001 una produzione mondiale di carne di circa 237 milioni di tonnellate, in aumento dell'1,5% rispetto all'anno precedente, secondo una linea di tendenza degli ultimi anni che fa segnare lenti ma costanti incrementi. Della produzione complessiva circa il 24% riguarda carne bovina, il 38,6% carne suina, il 29,6% carne avicola e il restante 4,8% carne ovicaprina (tab. 22.1). Il modesto aumento del comparto nel 2001 riguarda tutte le categorie di carne, con la sola esclusione della carne ovicaprina, che conferma la sua staticità già evidenziatasi da molti anni. Per quanto riguarda le aree geografiche, la produzione fa registrare aumenti di qualche rilievo in Asia, che si conferma la regione più dinamica in assoluto (+2,7%). Mostrano, al contrario, una contrazione della produzione l'Europa orientale (–3,5%) e anche l'UE, sebbene molto contenuta (–0,3%). Va segnalato, a questo proposito, il cambio di segno della variazione della produzione nell'ex URSS, per la prima volta positiva dopo anni di tassi negativi, e anche il sensibile rallentamento della produzione nella regione latino-americana, dopo un periodo di crescita sostenuta.

La produzione di carne bovina si attesta nel 2001 a circa 57 milioni di tonnellate, sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente. Delle tre regioni produttrici più importanti, l'Asia, l'America Latina e gli USA, le prime due mostrano un leggero incremento del prodotto, mentre gli USA accusano una lieve contrazione. In particolare, l'Asia raggiunge gli 11,2 milioni di tonnellate (+1,1%), l'America Latina i 13,8 milioni (+0,9%) e gli USA si fermano a 12 milioni (–2,6%). La produzione comunitaria, pari a 7,5 milioni di tonnellate, rappresenta il 13% del totale mondiale; nel 2001 essa si mostra in leggera crescita (0,8%), in controtendenza rispetto al declino degli ultimi anni. La produzione mondiale di carne suina, pari a 91 milioni di tonnellate, si concentra per oltre la metà in Asia, dove continua ad espandersi (+3% rispetto al 2000). Secondo produttore mondiale è l'UE, con poco più di 17 milioni di tonnellate, in

Tab. 22.1 - *Produzione mondiale di carne*

(migliaia di tonnellate in peso morto)

	Bovina		Suina		Avicola		Ovicaprina		Totale carni	
	2000	2001	2000	2001	2000	2001	2000	2001	2000	2001
Asia	11.064	11.188	48.418	49.938	22.427	23.337	6.143	6.101	92.177	94.698
Africa	3.946	4.064	604	605	3.012	3.046	2.023	2.027	11.073	11.239
America Latina e Caraibi	13.696	13.816	4.369	4.606	12.378	12.805	423	423	31.169	31.956
USA	12.298	11.980	8.597	8.690	16.436	16.748	107	103	37.661	37.741
Canada	1.246	1.250	1.638	1.800	1.062	1.092	11	11	3.979	4.175
Europa orientale	1.010	945	4.807	4.464	1.923	2.054	172	170	8.028	7.749
UE	7.396	7.454	17.618	17.544	8.826	8.852	1.136	1.034	35.966	35.863
Ex URSS	4.084	4.113	2.944	2.903	1.180	1.193	501	494	8.858	8.904
Oceania	2.583	2.654	470	499	771	827	1.230	1.236	5.123	5.286
Mondo	**56.517**	**56.647**	**89.584**	**91.188**	**68.010**	**69.949**	**11.437**	**11.291**	**232.965**	**236.541**

Fonte: elaborazioni su dati FAO.

leggero calo (–0,4%); l'unica altra regione che vede ridurre la propria produzione nel 2001 è l'Europa orientale (–7%). La carne avicola sfiora nel 2001 i 70 milioni di tonnellate, in aumento rispetto al 2000 del 2,9%. Anche in questo caso la produzione si mostra piuttosto concentrata, con il 33% localizzato in Asia e il 24% negli USA. La produzione è in netta espansione, oltre che nei due mercati più importanti, anche in America latina e in Europa orientale. Infine, la produzione di carne ovicaprina, ormai da tempo stabilizzata poco al di sopra degli 11 milioni di tonnellate, si concentra prevalentemente in Asia (54%) e, in misura minore, in Africa (18%).

Continua nel 2001 il trend crescente dei consumi di carne, ad un tasso maggiore dell'aumento della popolazione mondiale, con il conseguente aumento del consumo pro capite. In particolare, anche nell'UE si assiste ad una ripresa dei consumi, dovuta soprattutto alle carni suine ed avicole, in quanto il comparto bovino risente ancora dell'effetto della crisi della BSE.

Per quanto riguarda gli scambi, l'export totale di carne bovina è stato pari, nel 2001, a circa 5,7 milioni di tonnellate. Tra i principali esportatori emerge l'Australia, con il 24% del totale, in crescita negli ultimi anni sullo scenario mondiale, seguita dagli Stati Uniti, con il 18%, in leggero calo a causa soprattutto della difficoltà di mantenere quote di mercato legata alla sopravvalutazione del dollaro. Per questo stesso motivo, ma anche per l'effettivo rallentamento della produzione interna, le previsioni per gli scambi statunitensi, secondo l'USDA, sono piuttosto pessimistiche. Per quanto riguarda l'UE, il suo contributo all'export mondiale è pari a poco più del 9%, in calo a causa dell'effetto delle vicende della BSE e ai noti casi di embargo che ne sono seguiti. In questo caso, tuttavia, è prevista una ripresa nel 2002, con un aumento stimato attorno al 20%. Altra area che si mostra molto dinamica è quella latino-americana, con esportazioni in crescita soprattutto per il Brasile e, in misura minore, per l'Argentina.

Dal punto di vista delle importazioni, tutti i maggiori acquirenti mondiali di carne bovina, con la sola eccezione del Giappone, hanno visto espandere la propria domanda; in particolare, ciò si è verificato per l'UE, la Russia, gli Stati Uniti, il Canada e la Corea del Sud.

Per quanto riguarda le carni suine, le esportazioni mondiali si sono attestate a circa 3.570 milioni di tonnellate, di cui circa il 35% soddisfatte dall'UE. Le esportazioni comunitarie, nonostante un rallentamento del 18%, fanno registrare un buon andamento in considerazione del fatto che i prezzi sono cresciuti sensibilmente e che due tra i maggiori esportatori europei, Olanda e Francia, sono stati colpiti da diffuse infezioni di afta epizootica. Altri importanti esportatori sono gli USA e il Canada, in crescita grazie soprattutto ad un aumento della produzione interna. I mercati di sbocco delle esportazioni mondiali sono soprattutto la Cina e il Giappone, ma nel 2001 si assiste alla ripresa, che dovrebbe consolidarsi nel corso del 2002, della Russia e dell'Est europeo in genere come destinazioni finali delle vendite di carne suina.

Anche le esportazioni di carne avicola sono complessivamente in espansione, ma con qualche ricollocazione dei fornitori mondiali; in particolare, si assiste al rallentamento dell'UE, a causa soprattutto dell'aumento del consumo interno non seguito da una crescita della produzione, alla tenuta degli esportatori statunitensi e all'espansione di alcuni mercati più giovani e molto dinamici, come quello brasiliano. Dal punto di vista della domanda mondiale, ad una certa stabilità della Cina si affianca la crescita delle importazioni da parte di Giappone, Corea del Sud e dei mercati del Medio Oriente, soprattutto Arabia Saudita.

La situazione nell'Unione europea – Nel 2001 la produzione complessiva di carne nell'UE è stata pari a poco meno di 36 milioni di tonnellate, sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente. I paesi europei maggiori produttori sono la Germania (18%), la Francia (17,7%), la Spagna (14%) e l'Italia (11,6%). La composizione della produzione all'interno dell'Unione si mantiene piuttosto stabile: poco meno del 50% è da attribuire alla carne suina, il 21% alla carne bovina, circa il 25% alla carne avicola e il 3% a quella ovicaprina (tab. 22.2). Per quanto riguarda la carne bovina, i primi tre paesi produttori (Francia, Germania, Italia) concentrano circa il 55% del totale; a differenza degli ultimi anni, nei paesi membri la produzione si consolida, con le sole eccezioni di Spagna, Portogallo e Regno Unito. Passando alla carne suina, i principali produttori dell'UE – Germania, Spagna e Francia – concentrano circa il 53% della produzione comunitaria. Tra questi Germania e Spagna mostrano, rispetto al 2000, un leggero aumento della produzione, insieme con l'Italia e la Danimarca, mentre la Francia, l'Olanda e il Regno Unito danno segni di cedimento. Francia, Regno Unito e Italia si confermano i principali produttori di carne avicola, coprendo il 54% del totale comunitario; tuttavia la Spagna, in netta crescita da alcuni anni, è ormai molto vicina alle quantità prodotte dal nostro paese. Le carni ovicaprine mostrano un leggero cedimento, dovuto soprattutto ad una

Tab. 22.2 - *Produzione di carne nell'UE*

(migliaia di tonnellate)

	Bovina		Suina		Avicola		Ovicaprina		Totale carni	
	2000	2001	2000	2001	2000	2001	2000	2001	2000	2001
Austria	203	215	563	510	111	111	8	8	892	851
Belgio e Lussemburgo	274	296	1.053	970	407	387	4	5	1.772	1.690
Danimarca	154	158	1.625	1.705	202	200	1	1	1.986	2.068
Finlandia	90	90	173	170	64	70	1	1	331	333
Francia	1.514	1.571	2.312	2.255	2.203	2.077	140	143	6.466	6.341
Germania	1.303	1.360	3.981	4.071	802	866	45	44	6.259	6.469
Grecia	66	66	143	142	154	154	125	126	498	497
Irlanda	577	579	226	238	116	116	83	78	1.004	1.013
Italia	1.154	1.133	1.478	1.510	1.140	1.156	69	64	4.140	4.161
Paesi Bassi	471	475	1.623	1.575	759	756	19	19	2.872	2.826
Portogallo	100	99	329	340	266	266	27	24	731	738
Spagna	632	616	2.912	3.000	987	1.034	251	259	4.949	5.068
Svezia	150	143	277	276	101	97	4	5	552	541
Regno Unito	708	652	923	782	1.512	1.562	359	258	3.514	3.266
Totale	**7.396**	**7.454**	**17.618**	**17.544**	**8.826**	**8.852**	**1.136**	**1.034**	**35.966**	**35.863**

Fonte: elaborazioni su dati FAO.

sensibile riduzione della produzione nel Regno Unito (–28%), storicamente il principale produttore, che viene ormai affiancato dalla Spagna.

Il 2001 è stato un anno molto difficile per la *carne bovina* nell'UE, ancora fortemente influenzato della crisi della BSE, che ha portato ad una riduzione delle macellazioni, ad un rallentamento dei consumi e ad un effetto deprimente sui prezzi (in media –14%). In pratica gli effetti degli choc verificatisi alla fine del 2000 si sono protratti per tutto il 2001, anche se verso la fine dell'anno si sono cominciati a vedere segnali di ripresa, soprattutto dei prezzi. In realtà, la produzione del 2001 avrebbe superato quella dell'anno prima, se non fosse stata necessaria la rimozione di una notevole quantità di carne a rischio dalla catena alimentare. Le macellazioni, infatti, sono riprese soprattutto alla fine del 2001 e hanno continuato a crescere anche all'inizio del 2002, sebbene non abbiano raggiunto i livelli pre-BSE. Come conseguenza della crisi della BSE gli stock, praticamente annullati alla fine del 2000, hanno ripreso a crescere anche se è previsto un loro ridimensionamento nel 2002 grazie alla ripresa dei consumi e dei prezzi. Le tradizionali politiche di intervento hanno sottratto al mercato circa 500.000 tonnellate di carne, mentre 210.000 tonnellate sono state interessate dal programma speciale di acquisto e 240.000 dal programma di distruzione, entrambi varati come misure straordinarie; infine, 185.000 tonnellate sono state sottratte alla catena alimentare come misura preventiva sanitaria.

Nel 2001 la popolazione bovina comunitaria ammonta nel complesso a 81,5 milioni di capi, in leggera flessione rispetto all'anno precedente, secondo una tendenza in corso negli ultimi anni. La riduzione delle mandrie è stata partico-

larmente evidente nel Regno Unito, dove ha interessato tutte le categorie di animali; in altri paesi ha riguardato alcune categorie specifiche.

Nel complesso si è avuta, però, una crescita del numero degli adulti, che è legata anche alle aspettative dell'aumento del premio alla macellazione previsto dalla OCM per il 2002, che ha portato ad un rallentamento delle macellazioni nel 2000 e nel 2001. Sembra, quindi, che il nuovo sostegno introdotto con la riforma dell'OCM abbia contribuito ad interrompere il fenomeno delle macellazioni precoci che aveva caratterizzato gli anni di applicazione della Mac Sharry e che aveva portato ad una significativa ricomposizione delle mandrie.

Per quanto riguarda i consumi, il forte declino che ha fatto seguito alla crisi della BSE è in parte rientrato, ma essi rimangono ancora inferiori di circa il 10% al livello medio atteso. Le riduzioni più ampie dei consumi si sono registrate in Germania (–40%), in Italia (–30%) e in Grecia (–25%), mentre i consumi non sembrano essersi modificati nel Regno Unito, Irlanda, Olanda, Danimarca e Austria. Se si mettono in relazione i dati sui consumi con il numero di casi recenti accertati di capi infetti da BSE sembra evidente che i paesi colpiti per primi dalla malattia non hanno subito riduzioni significative dei consumi nella seconda ondata di epizozia: tra il 2000 e il 2001 sono stati accertati 2.617 casi nel Regno Unito, 395 in Irlanda, 132 in Germania, 50 in Italia, 1 in Grecia, 22 in Olanda e 7 in Danimarca.

Per quel che riguarda i prezzi di mercato, il 2001 ha mostrato, nel complesso, una certa stabilità, ma in alcuni paesi membri si sono registrati aumenti significativi dei prezzi delle carcasse per quasi tutte le categorie merceologiche. La riduzione dei prezzi istituzionali avviata a partire dal luglio 2000 (di circa il 6,7% nel primo anno di applicazione di Agenda 2000) non è stata seguita da un abbassamento dei prezzi di mercato, nonostante il protrarsi, nei primi mesi dell'anno, della crisi della BSE. Secondo la Commissione Europea, alla fine del 2001 si registra un abbassamento superiore alla variazione attesa solo per i prezzi delle carcasse delle vacche adulte, mentre per vitelloni e giovenche la riduzione del prezzo è in linea con le previsioni e per i manzi è addirittura inferiore alle aspettative.

Il commercio con l'estero di carni bovine mostra un saldo positivo che riguarda sia la carne che, in misura minore, gli animali vivi. Tuttavia, il saldo si va assottigliando sia per un aumento delle importazioni che per un rallentamento delle esportazioni, che nel 2001 si attestano a circa 500.000 tonnellate. La riduzione dell'export dipende sia dalla mancanza di scorte accumulate nell'anno precedente che degli embarghi messi in atto da molti partner commerciali per motivi precauzionali a causa delle vicende sanitarie. Nel 2001 i principali esportatori sono stati la Germania, l'Irlanda e la Spagna. Anche le esportazioni di capi vivi si sono ridotte tra il 2000 ed il 2001, sebbene meno di quanto lasciassero supporre le previsioni dopo la crisi della BSE. In questo caso, i principali esportatori sono stati la Germania e la Francia.

Riguardo alla spesa comunitaria per il comparto, il 2001 è un anno molto interessante essendo il primo per cui sono disponibili dati sulla applicazione

della riforma dell'OCM. Complessivamente il FEOGA-Garanzia nel 2001 ha speso per le carni bovine poco più di 6.000 milioni di euro. L'aumento è stato di oltre 33% rispetto al 2000 e ciò è dovuto a due aspetti: all'applicazione di nuovi strumenti, come il premio alla macellazione e l'envelope nazionale[1], che insieme assommano a circa 600 milioni di euro e coprono il 10% della spesa totale ed il 42% dell'aumento di spesa; all'aumento della spesa per premi già esistenti (premi speciali e premi per vacche nutrici, che compensano in parte la riduzione del prezzo di intervento). Inoltre, aumenta la spesa anche per il ricorso massiccio al ritiro del prodotto. Al contrario, si riduce ancora, sulla scia degli ultimi anni, la spesa per le restituzioni alle esportazioni.

Contrariamente alle aspettative, la riforma non sembra portare ad un sostanziale riequilibrio della spesa tra paesi, ma solo ad alcuni correttivi di entità piuttosto variabile da paese a paese. In Italia, la spesa si attesta a 296,5 milioni di euro, in leggero aumento rispetto all'anno precedente. Va sottolineato che l'Italia guadagna, con i nuovi strumenti di sostegno al comparto, solo il 17% della spesa complessiva ad essa destinata (36 milioni di euro per il premio alla macellazione e 15 milioni di envelope nazionale), contro un'aspettativa di circa il 50%. Una "risposta" così lenta alla riforma può essere dovuta a due aspetti: da un lato, al forte ritardo di applicazione della riforma nel suo primo anno; dall'altro, alle aspettative di aumento del premio alla macellazione nel secondo anno di applicazione della riforma, che ha portato ad uno slittamento dei calendari di macellazione, con un accumulo di capi nelle stalle.

La produzione comunitaria di *carne suina* è pari nel 2001 a circa 17,5 milioni di tonnellate, sostanzialmente stabile rispetto al 2000, nonostante l'eliminazione di un certo numero di capi a causa della diffusione dell'afta epizootica. La produzione si è concentrata prevalentemente in Germania (54%), Spagna (17%) e Danimarca (13%). Il patrimonio suinicolo è stabilmente attestato a circa 122 milioni di capi, dopo un periodo di instabilità dovuto prima all'espansione della produzione (che ha fatto seguito alla diffusione della BSE) e poi alla esplosione della peste suina in Olanda e Belgio. Secondo l'ultimo censimento comunitario a ridursi sono soprattutto i capi adulti (superiori ai 110 kg di peso) e i suinetti di peso inferiore ai 20 kg, mentre tengono bene le scrofe riproduttrici. Come la produzione, anche i capi si concentrano prevalentemente in Germania (21,2%) e in Spagna (19%), mentre la quota italiana è pari al 6,8%.

Nonostante il forte aumento degli alimenti vegetali (in media +4,7%), dovuto prevalentemente al divieto di uso delle farine animali e alle restrizioni ambientali, nel 2001 la redditività del comparto è notevolmente cresciuta, grazie all'impennata de prezzi dei suini da macello (+17%) che segue la già sensibile crescita del 2000 (+26%). In particolare, nella prima parte del 2001 è pro-

[1] Si rimanda per approfondimenti al Rapporto 2000: *Le politiche agricole dell'Unione Europea*.

seguito l'effetto della BSE, di cui l'industria suinicola si è avvantaggiata, con un deciso rialzo delle quotazioni.

L'UE si affaccia sui mercati esteri come esportatrice netta sia di carne suina, con vendite all'estero che superano, nel 2001, il milione di tonnellate, che di capi vivi. Particolarmente orientate alle esportazioni, sia interne che esterne all'UE, sono la Danimarca e l'Olanda, a cui seguono il Belgio e la Francia. Per quanto riguarda gli animali vivi, all'Olanda, di gran lunga il principale esportatore, seguono la Danimarca, la Spagna e la Germania. Tra i paesi importatori di carne e animali vivi spiccano l'Italia e la Germania. Nel complesso, il grado di autoapprovvigionamento dell'UE è sceso dal 107% del 2000 al 106,3% del 2001, a causa soprattutto alla crescita della domanda interna. A questo proposito, va segnalato il leggero rialzo dei consumi pro capite, da 43,4 a 43,65 kg (+0,7%), da attribuire esclusivamente al maggiore consumo di carne fresca che fa da contraltare alla riduzione del consumo di carne bovina.

Nel 2001 si registra un decisa inversione di tendenza della spesa comunitaria, con una riduzione dai 354,3 milioni di euro del 2000 ad appena 69,8 milioni (–80%). Una così drastica contrazione è attribuibile sia ai sussidi alle esportazioni, in ottemperanza all'accordo GATT, sia al blocco di alcuni canali commerciali per motivi sanitari. Delle restituzioni hanno usufruito soprattutto Danimarca, Spagna e, in misura minore, Olanda. Nel complesso, Danimarca, Olanda, Francia e Spagna sono i principali beneficiari della spesa FEOGA-Garanzia per il comparto; l'Italia, si ferma a 5,7 milioni di euro, attribuibili esclusivamente alle restituzioni alle esportazioni.

Dopo la Cina, l'UE è il secondo produttore di *carne ovicaprina*. In particolare, nel 2001 la Spagna, con poco meno di 260.000 tonnellate, supera il Regno Unito, tradizionalmente al primo posto tra i produttori europei, che fa registrare un vero e proprio crollo di produzione (–28%) in seguito alla diffusione dell'afta epizootica e del morbo della "lingua blu". Altri paesi importanti produttori sono la Francia e la Grecia; in Italia la produzione è pari a circa 64.000 tonnellate, concentrata nelle regioni del Centro-Sud e nelle Isole. Il consumo pro capite medio annuo comunitario è piuttosto stabile intorno ai 6 kg, scarsamente influenzato dalla crisi della BSE nel comparto bovino; tuttavia, in Francia e nel Regno Unito – i due paesi più colpiti dalle epidemie di afta e di "lingua blu" – il consumo ha avuto dei contraccolpi negativi, con contrazioni piuttosto ampie, intorno all'8%. A seguito di tali dinamiche, il tasso di autoapprovvigionamento dell'UE si è complessivamente ridotto dall'81 al 76%. Tuttavia, per il 2002, superate le emergenze legate alle malattie esplose nel 2001, ci si attende una larga ripresa del comparto, con un aumento sia della produzione che del consumo, legata alla ricostituzione del patrimonio ovicaprino comunitario, soprattutto nel Regno Unito.

L'UE mostra un limitato saldo attivo nel commercio con l'estero di carne ovicaprina; i flussi di scambio sono molto più ridotti, in valore assoluto, per i soli caprini. Sono soprattutto la Francia e il Regno Unito ad esportare, sia verso

altri partner che all'esterno dell'UE; anche l'Italia è un esportatore netto, ma i flussi in questo caso sono molto più limitati.

L'UE conta un patrimonio di circa 107 milioni di ovini e di poco meno di 12 milioni di caprini; i primi sono in netto calo, mentre i secondi sostanzialmente stabili. Degli ovini, circa il 50% si concentrano nel Regno Unito (37 milioni) e in Spagna (24 milioni). I caprini, al contrario, per il 45% si concentrano in Grecia. I principali esportatori di animali vivi sono la Francia, la Spagna e l'Olanda per quanto riguarda gli ovini, e la Francia e l'Olanda per i caprini; le importazioni dei primi riguardano soprattutto la Francia e la Grecia, dei secondi la Spagna e l'Italia.

Passando all'organizzazione di mercato, nel 2001 si è trovato l'accordo per la riforma, basata su premi forfetari per capo e su una envelope nazionale che richiama quella già operante nell'OCM delle carni bovine (Regolamenti (CE) nn. 2529/2001 e 2550/2001). Con la riforma, gli aiuti diretti perdono il loro carattere compensativo e vengono concepiti come un vero e proprio sostegno al reddito. Il premio è stato fissato a 21 euro a capo per gli agnelloni pesanti e a 16,8 euro per gli agnelli leggeri e per le capre. Rimane in vigore l'aiuto supplementare destinato agli allevamenti ubicati in zone svantaggiate, pari a 7 euro a capo. Ad ogni Stato membro è stato assegnato un tetto massimo per l'assegnazione dei premi, così da garantire la stabilità dell'offerta. Per quanto riguarda l'envelope nazionale, è stata stanziata una somma pari a 72 milioni di euro, distribuita tra i diversi paesi membri; all'Italia è stato assegnato un portafoglio pari a 6,92 milioni.

Con l'approvazione della nuova OCM si è concluso un percorso piuttosto complesso che nasceva dalla riconosciuta necessità di una riforma delle regole del comparto, che vedeva contrapposti i paesi principali produttori agli altri partner comunitari sugli strumenti da utilizzare e sulla complessiva dotazione finanziaria di cui poter disporre. In particolare, la discussione si era più volte arenata sulla opportunità di affiancare un'envelope nazionale all'aiuto forfetario.

Altri interventi di rilievo nel corso dell'anno sono stati i programmi di abbattimento legati al diffondersi delle malattie, soprattutto nel Regno Unito, in Francia e in Spagna. Tali programmi, insieme con le conseguenti restrizioni dei flussi di importazioni, hanno portato ad una esplosione dei prezzi. L'offerta limitata e i prezzi elevati hanno creato non poche situazioni di tensione sui mercati, specialmente nei periodi di concentrazione dei consumi. L'aumento dei prezzi ha riguardato tutte le categorie merceologiche ed in particolare gli agnelli di taglia leggera (+20%). Ciò si è verificato anche nel nostro paese, dove su alcune piazze (Roma, Cagliari) si sono registrate, sia per le carni che per gli animali vivi, oscillazioni molto ampie, con punte sotto il 20%.

Nel 2001 la spesa a carico del FEOGA-Garanzia per il comparto delle carni ovicaprine è stata pari a circa 1.447 milioni di euro, in forte diminuzione rispetto all'anno precedente (–16,6%). Rispetto al 2000, si riduce la componente ordinaria del premio per capo, secondo un trend già evidenziatosi da qualche

anno, mentre rimane sostanzialmente immutata la quota destinata alle aree svantaggiate (354 milioni di euro). Nel 2001 la Spagna, con 390 milioni di euro, pari al 27% della spesa totale, rappresenta il principale beneficiario della spesa comunitaria, seguita a brevissima distanza dal Regno Unito, con 374 milioni di euro e, a maggiore distanza, da Grecia, Francia e Italia. Questa stessa graduatoria si ritrova nella utilizzazione della sola componente dell'aiuto per le zone svantaggiate, con la Spagna che riceve circa 103 milioni di euro, pari al 26,4% dell'aiuto totale ad essa destinato. L'Italia percepisce una spesa complessiva di 143 milioni di euro (–19% rispetto al 2000), di cui circa 35 milioni destinati alle aree svantaggiate.

La produzione comunitaria di *carni avicole*, pari a poco meno di 9 milioni di tonnellate, è piuttosto stabile dopo la crescita degli ultimi anni, perché parzialmente frenata dalle conseguenze dell'influenza aviaria. I principali produttori europei sono la Francia (2 milioni di tonnellate), il Regno Unito (1,6 milioni) e l'Italia (1,2 milioni). La prima registra un calo pari al 5,7%, mentre Regno Unito e Italia mostrano, rispetto al 2000, una certa stabilità della produzione.

Le esportazioni di carne avicola dell'UE sono state pari, nel 2001, a poco più di 1 milione di tonnellate, contro circa 550.000 tonnellate di importazioni. I flussi in uscita dell'UE sono in leggero calo da qualche anno e le previsioni per il 2002 mostrano la stessa tendenza. Tale andamento è dovuto per lo più alla riduzione dei flussi verso il Medio Oriente a causa della mancanza di competitività del prodotto europeo su quei mercati, nonostante la ripresa del sostegno alle esportazioni alla fine del 2001. I principali esportatori europei sono la Francia, l'Olanda, il Belgio e il Regno Unito.

Anche il 2001, come l'anno precedente, è stato decisamente condizionato dall'influenza aviaria, che ha colpito in modo significativo anche il nostro paese. La Commissione ha attivato misure eccezionali di sostegno, che in parte hanno arginato i danni economici, anche in termini di risposta produttiva del comparto. Nonostante i numerosi abbattimenti di capi infetti o sospetti, nel complesso la produzione ha tenuto, e in alcuni casi si sono avuti anche effetti depressivi sui prezzi causati da un aumento dell'offerta.

Nel 2001 la spesa per il comparto uova e pollame si è ulteriormente ridotta, secondo una tendenza in corso negli ultimi anni, attestandosi a 60,5 milioni di euro. Tale riduzione è direttamente legata al progressivo assottigliarsi della spesa per le restituzioni alle esportazioni, particolarmente evidente nel caso del pollame. La Francia è di gran lunga il principale beneficiario della spesa per il comparto, con oltre il 70% del totale. Seguono, a larga distanza, la Danimarca e l'Olanda. La quota di risorse finanziarie che giunge al nostro paese è decisamente marginale, pari a soli 200.000 euro, peraltro in costante riduzione.

La carne bovina in Italia – Secondo la Commissione europea, il patrimonio bovino italiano nel 2001 si attesta su circa 7,4 milioni di capi, in calo, rispetto al 2000, del 2,4%. Rispetto all'anno precedente si assiste ad una leggera ridu-

zione del numero di vacche adulte, sia da macello (–1,8%) che da latte (–0,1%), a cui fa da contraltare una crescita delle categorie più giovani, sia giovenche (+1,3%) che, soprattutto, vitelli (+9,5%).

La produzione di carne (compresa la bufalina) si riporta al di sopra dei 16 milioni di quintali in peso vivo, in aumento, rispetto al 2000, del 2,5%; tale variazione fa seguito al sensibile calo registrato lo scorso anno (tab. 22.3). Tut-

Tab. 22.3 - *Produzione di carne in Italia*[1]

(in peso vivo)

Prodotti	2000 (000 q)	2001 (000 q)	Variaz. % 2001/00
Carne bovina e bufalina	15.964	16.357	*2,5*
Carne suina	17.386	17.655	*1,5*
Carne ovina e caprina	805	833	*3,5*
Carne equina	303	360	*18,8*
Pollame	13.610	14.190	*4,3*
Conigli e selvaggina	3.928	4.030	*2,6*

[1] Produzione vendibile. Il dato è stato calcolato dall'ISTAT, aggiungendo alle macellazioni complessive di bestiame (registrato e non) l'incremento di peso vivo verificatosi nelle consistenze e sottraendo il peso dei soggetti esteri all'atto dell'importazione.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 22.4 - *Bestiame macellato in Italia*[1]

Categorie	2000			2001		
	Numero capi	Peso (000q)		Numero capi	Peso (000q)	
	(000)	vivo	morto	(000)	vivo	morto
Bovini e bufalini	**4.433**	**20.584**	**11.534**	**4.249**	**19.955**	**11.316**
Vitelli	1.107	2.623	1.569	1.106	2.641	1.571
Vitelloni e manzi	2.620	14.209	8.120	2.618	14.400	8.329
Buoi e tori	55	342	189	50	316	180
Vacche	644	3.381	1.641	470	2.578	1.225
Bufalini	7	29	15	5	20	11
Suini	**12.920**	**18.467**	**14.784**	**13.241**	**18.977**	**15.187**
Lattonzoli e magroni	1.676	904	709	1.714	904	709
Grassi	11.244	17.563	14.075	11.527	18.073	14.478
Ovini e caprini	**7.421**	**1.226**	**691**	**7.107**	**1.195**	**657**
Agnelli	5.158	573	348	5.044	624	366
Agnelloni e castrati	1.030	242	136	895	214	114
Pecore e montoni	810	343	170	675	282	137
Capretti e caprettoni	324	32	20	395	39	23
Capre e becchi	99	36	17	98	36	17
Equini	**235**	**981**	**510**	**280**	**1.176**	**631**
Cavalli	232	975	507	278	1.171	629
Asini, muli e bardotti	3	6	3	2	5	2

[1] Le statistiche sono basate sulle registrazioni dei capi abbattuti presso i mattatoi, nei locali annessi alle macellazioni e a domicilio.

Fonte: ISTAT.

tavia, il numero di capi macellato nel 2001, pari a 4,2 milioni di unità, si mostra in calo del 4,2% rispetto al 2000, che fa seguito una riduzione del 2% dell'anno precedente. La maggior parte del calo è attribuibile alla riduzione del numero di vacche: mentre tutte le altre categorie rimangono più o meno stabili, le vacche macellate si riducono del 27%. In termini di peso morto, che rappresenta l'effettiva offerta, si registra un calo di quasi il 2% del prodotto. In particolare, la riduzione delle macellazioni si è concentrata agli inizi dell'anno, a seguito della manifestazione dei primi casi accertati di BSE in Italia e all'introduzione dei test obbligatori. Inoltre, si è aggiunto a questo fenomeno anche il rallentamento delle macellazioni riscontrato a livello europeo e causato dal regime transitorio di Agenda 2000, che assicura un premio crescente alle macellazioni tra il 2000 e il 2002.

Nel 2001 il tasso di autoapprovvigionamento italiano si è attestato al 66%, al di sopra del tasso medio relativo alle carni totali, pari al 55,8%. La carne bovina è una importante posta passiva per la bilancia agro-alimentare italiana, con un deficit che nel 2001 supera i 700 milioni di euro (tab. 22.5). Se a questa voce aggiungiamo anche le carni bovine semilavorate, il deficit sale a poco meno di 800 milioni. Se guardiamo ai capi vivi, il deficit è altrettanto consistente: nel 2001 per i bovini da allevamento è pari a –615 milioni di euro e per i capi da macello a –112 milioni.

Gli scambi relativi sia alla carne che ai capi bovini sono concentrati specialmente nell'UE: le importazioni di carne hanno origine soprattutto in Olanda, in Germania e, in misura minore, in Francia; gli animali vivi provengono in prevalenza dalla Francia e dalla Spagna. Al di fuori dell'UE, importanti fonti di approvvigionamento per le carni bovine sono la Polonia e il Brasile mentre, per gli animali vivi, i PECO. I flussi di esportazione sono, nel complesso, piuttosto marginali; una qualche consistenza di rilievo si registra per le esportazioni di carni bovine preparate, dirette soprattutto verso i paesi partner comunitari e, in misura minore, verso l'Europa dell'Est.

Guardando alle principali dinamiche del mercato interno, nel 2001 si sono in parte protratti gli effetti degli elementi destabilizzanti del 2000; tuttavia, soprattutto nell'ultima parte dell'anno, vi sono stati alcuni segnali incoraggianti che hanno lasciato sperare in una ripresa del comparto. Un primo importante elemento è stato il rallentamento dei costi di produzione, che avevano subìto, tra la fine del 2000 e l'inizio del 2001, una impennata sia per l'aumento dei mangimi che dei capi da ristallo, ma anche, come fattore esogeno al settore primario, per l'aumento dei costi dell'energia. Altro segnale parzialmente positivo è l'andamento dei prezzi alla produzione: se tra il 2000 e il 2001 si registra un abbassamento medio dei prezzi di circa il 14%, alla fine dell'anno e nei primi mesi del 2002 la tendenza è decisamente cambiata, con incrementi tra l'8 e il 10%. Riguardo al 2001, ad un aumento dei prezzi medi per i vitelli del 3%, fa da contraltare una riduzione per i prezzi dei vitelloni dell'8,7% ed un calo ancora più consistente per le vacche, pari al 19%. Secondo l'ASSICA, gli indici dei

Tab. 22.5 - *Valore delle importazioni e delle esportazioni dell'Italia di carne fresca o congelata per principali paesi di provenienza e destinazione - 2001*

	Importazioni			Esportazioni	
	mln di euro	%		mln di euro	%
TOTALE CARNI[1]	**1.134,8**	***100,0***	**TOTALE CARNI**[1]	**92,8**	***100,0***
Bovina	744,2	*65,6*	Pollame	47,9	*51,6*
Suina	272,5	*24,0*	Bovina	28,7	*30,9*
Ovicaprina	89,4	*7,9*	Suina	10,0	*10,8*
Pollame	28,7	*2,5*	Ovicaprina	6,2	*6,7*
Altro	138,5	*12,2*	Altro	31,0	*33,4*
Bovina	**744,2**	***100,0***	**Pollame**	**47,9**	***100,0***
Germania	207,9	*27,9*	Grecia	13,2	*27,6*
Paesi Bassi	204,4	*27,5*	Germania	9,0	*18,8*
Francia	106,0	*14,2*	Regno Unito	5,5	*11,5*
Austria	51,9	*7,0*	Benin	3,3	*6,9*
Altri	174,0	*23,4*	Altri	16,9	*35,3*
Suina	**272,5**	***100,0***	**Bovina**	**28,7**	***100,0***
Francia	96,4	*35,4*	Francia	9,0	*31,4*
Germania	69,7	*25,6*	Paesi Bassi	7,3	*25,4*
Spagna	35,5	*13,0*	Grecia	6,7	*23,3*
Paesi Bassi	34,6	*12,7*	Germania	1,3	*4,5*
Altri	36,3	*13,3*	Altri	4,4	*15,3*
Ovicaprina	**89,4**	***100,0***	**Suina**	**10,0**	***100,0***
Spagna	23,4	*26,2*	Germania	5,7	*57,0*
Francia	17,9	*20,0*	Grecia	2,4	*24,0*
Macedonia	10,2	*11,4*	Francia	0,6	*6,0*
Irlanda	6,5	*7,3*	Albania	0,6	–
Altri	31,4	*35,1*	Altri	0,7	*7,0*
Pollame	**28,7**	**100,0**	**Ovicaprina**	**6,2**	***100,0***
Francia	19,5	67,9	Grecia	3,1	*50,0*
Ungheria	2,4	8,4	Spagna	2,8	*45,2*
Spagna	1,6	5,6	Francia	0,2	–
Paesi Bassi	1,3	4,5	Albania	0,1	–
Altri	3,9	13,6	Altri	0,3	*4,8*

[1] Nel totale non sono considerate le carni semilavorate e le frattaglie.

Fonte: INEA, *Il commercio con l'estero dei prodotti agro-alimentari. Rapporto 2001.*

prezzi alla produzione delle carni bovine hanno mostrato, nel corso del 2001, una certa staticità: per la carne di vitello si registra una variazione dello 0,2% rispetto al 2000, mentre la carne di bovino adulto segna un –2,7% (cfr. prospetto seguente). I prezzi restano complessivamente ben al di sotto del livello del 1995, ma nella seconda metà dell'anno si evidenzia una certa ripresa, che lascia ben sperare per il 2002. Diversa si presenta la situazione per i prezzi al consumo, che fanno registrare un +3,7% per la carne di vitello e una variazione positiva per la carne fresca di bovino adulto (+2,7%). Infine, per i consumi, l'ISMEA se-

Andamento dei prezzi nel comparto delle carni - (1995 = 100)

	Media 2001	Variaz. % 2001/00
Prezzi alla produzione		
Carne di vitello	93,0	*0,2*
Carne fresca di bovino adulto	89,1	*-2,7*
Carne fresca di suino	140,4	*29,0*
Prosciutto crudo	120,5	*1,5*
Prosciutto cotto	116,9	*7,3*
Prezzi al consumo		
Carne di vitello	106,3	*3,7*
Carne fresca di bovino adulto	106,3	*2,7*
Carne fresca di suino	117,2	*14,4*
Prosciutto crudo	105,3	*1,8*
Prosciutto cotto	111,3	*3,6*

Fonte: ASSICA.

gnala un andamento piuttosto altalenante, con una tendenza alla ripresa a partire dalla seconda metà dell'anno, che segue il bilancio fortemente negativo del primo semestre quando gli acquisti domestici di carne bovina hanno fatto registrare una riduzione di quasi il 40% rispetto allo stesso periodo del 2000.

Per quanto riguarda l'applicazione della PAC in Italia, il 2001 è stato fortemente segnato dal dibattito sulla questione dell'anagrafe bovina, indispensabile per avere pieno accesso ai premi previsti dalla OCM. I ritardi nel nostro paese hanno riguardato soprattutto il premio alla macellazione, per il quale si sono accumulati ritardi relativi al 2000, primo anno di erogazione del premio, per oltre 500.00 capi abbattuti pari a circa 15 milioni di euro; per il 2001, ad aprile, i premi liquidati erano pari solo al 10% dei capi per cui era stata fatta richiesta. Relativamente al premio speciale riservato ai maschi e al premio alle vacche nutrici, nel 2000 sono stati ammessi il 41% dei capi maschi per cui era stato richiesto il pagamento e il 29% delle femmine nutrici. Per i primi si passa dal 66% di capi ammessi a premio dell'Umbria al 24% dell'Abruzzo; per le vacche nutrici, la quota maggiore spetta alle Marche, con il 54%, mentre la punta minima riguarda la Puglia, con appena il 19%.

La carne suina in Italia – La produzione di carne suina si è attestata nel 2001 a poco meno di 19 milioni di quintali in peso vivo, in leggero aumento rispetto all'anno precedente. Le macellazioni hanno riguardato circa 11,5 milioni di capi grassi e poco più di 1,7 milioni di lattonzoli e magroni, per complessivi di 15,1 milioni di quintali di equivalente in peso morto. Il patrimonio suinicolo nazionale si è attestato a circa 8,4 milioni di capi, in crescita rispetto al 2000 dell'1% circa. Continuano gli aumenti delle scrofe riproduttrici (+3,2%, per un totale di 770.000 capi) e delle scrofette (+9,8%), già evidenziati da

qualche anno, che attestano il grado di ottimismo del comparto. Il consumo pro capite, tra prodotto fresco e trasformato, è in netta crescita, passando da 29,1 kg del 2000 a 30,4 del 2001 (+4,5). A questo incremento ha contribuito soprattutto la carne fresca, che ha fatto da "sostituto" alla carne bovina, colpita dalla crisi della BSE. Aumenta, infatti, l'incidenza della carne suina sul complesso del consumo di carne fresca, passando dal 19,5% al 20,4%. Nel 2001 anche l'industria di trasformazione ha avuto buoni esiti, con andamenti difformi a seconda degli aggregati: i salumi hanno fatto registrare una crescita dello 0,6%, mentre i grassi lavorati sono aumentati del 3%.

Nel complesso, le esportazioni di carni e di prodotti trasformati sono cresciute, rispetto al 2000, in modo del tutto marginale, e comunque molto meno delle importazioni, il cui forte avanzamento ha portato ad un peggioramento del saldo e ad una riduzione del tasso di autoapprovvigionamento.

In particolare, le importazioni sono dominate dalle carni fresche o refrigerate semilavorate, che raggiungono nel 2001 i 1.280 milioni di euro; esse hanno origine prevalentemente da Olanda, Germania e Danimarca. Al contrario, le esportazioni di carni fresche e semilavorate sono del tutto marginali. Completamente diversa è la situazione per i prodotti trasformati quali prosciutti, salsicce e salami e altre carni suine lavorate, che rappresentano una voce di rilievo dell'export agro-alimentare italiano: il loro ammontare è superiore ai 600 milioni di euro, diretto prevalentemente verso i partner europei (Germania, Francia, Grecia) e la Svizzera. Per animali vivi il nostro paese è fortemente deficitario, soprattutto di animali da macello, le cui importazioni sono state pari a circa 162 milioni di euro.

Il comparto suinicolo italiano si è dunque mostrato, nel complesso, molto vivace e al di sopra delle aspettative degli operatori. I prezzi sono stati sostenuti anche dalla comparsa di focolai di infezione di peste suina in Spagna, uno dei principali fornitori di animali vivi, le cui esportazioni sono state bloccate. I prezzi alla produzione della carne fresca di suino sono saliti, secondo l'ASSICA, del 29%, mentre per i prosciutti la variazione è stata in media dell'1,5% per i crudi e del 7,3% per i cotti. Al consumo le variazioni dei prezzi sono state più contenute, soprattutto quella della carne fresca (+14%) e dei prosciutti cotti (+3,6%), probabilmente per una certa debolezza dell'industria di trasformazione rispetto alla distribuzione, ma anche a seguito di un strategia di controllo dei prezzi a favore dei consumatori.

La carne ovicaprina in Italia – Nel 2001 la produzione di carne ovicaprina è stata pari a 833.000 quintali (peso vivo), in aumento del 3,5% rispetto al 2000 (tab. 22.3). Tale aumento è probabilmente da imputare ad un incremento del peso medio dei capi macellati. Le macellazioni invece sono state contenute, interessando solo 7,1 milioni di capi (–4%), di cui oltre 5 milioni di agnelli (–2,2%) e 900.00 agnelloni (–13%). L'UIAPROC attesta il patrimonio ovicaprino nazionale a poco più di 11 milioni di capi, stabile rispetto al 2000, e pari al

12% dell'intero patrimonio dell'UE. Il 2001 non è stato un anno facile per il comparto, che ha subìto le conseguenze della "febbre catarrale" la cui diffusione nel nostro paese era già iniziata nel corso del 2000. Il ministero della Salute ha predisposto nel 2001 il blocco della movimentazione verso i mattatoi per le macellazioni e verso le stalle ai fini della rimonta per tutti i capi sensibili alla malattia, nonché l'obbligo di vaccinazione per le regioni maggiormente colpite.

Gli abbattimenti degli animali ammalati e le più generali situazioni di crisi sanitaria hanno spinto verso l'alto i prezzi del comparto, anche al di là dei noti picchi stagionali. Sono stati soprattutto i prezzi degli agnelli a far registrare i maggiori aumenti tendenziali (circa il 13% rispetto al periodo pre-natalizio dell'anno precedente), con punte fino al 20% per le taglie più leggere; per gli agnelloni, gli aumenti si sono aggirati attorno al 10%. Sui due mercati principali, quello di Cagliari (agnelli vivi) e quello di Roma (carni di agnello), nel 2001 i prezzi al chilogrammo hanno raggiunto in media, rispettivamente, i 3,5 euro contro i 3,1 del 2000, e i 6,3 euro contro i 5,3 dell'anno precedente.

Nel 2001 l'Italia ha importato carne ovicaprina per circa 89,4 milioni di euro e ne ha esportata per poco più di 6 milioni. I principali fornitori sono la Spagna, la Francia e la Macedonia. Per quanto riguarda i capi da macello, gli acquisti sono stati pari a circa 85 milioni di euro, provenienti per buona parte dalla Spagna.

Per quanto riguarda i problemi di gestione della nuova OCM in Italia, sono stati considerati obiettivi strategici, per l'utilizzazione dell'envelope di 6,92 milioni di euro, la razionalizzazione ed il riequilibrio del peso contrattuale delle componenti della filiera nazionale e l'avvio di una politica a favore della qualità attraverso l'istituzione di marchi e della certificazione dei processi produttivi.

La carne avicunicola in Italia – La produzione nazionale di carne avicola nel 2001 è pari a poco più di 14 milioni di quintali in peso vivo, in forte recupero rispetto al 2000 (+4,3%). Anche la cunicoltura ha visto aumentare il proprio prodotto, che si è attestato sopra i 4 milioni di quintali (+2,6%). Il 2001 è stato un anno positivo per l'avicoltura italiana, grazie soprattutto alla ripresa dei consumi che ha assorbito l'offerta interna e al superamento definitivo delle crisi sanitarie del 2000, in particolare dell'influenza aviaria, che aveva fortemente squilibrato la domanda e l'offerta. Dopo due anni di stagnazione, i consumi di carne avicola sono tornati a crescere, (+11,5% rispetto al 2000) con un recupero anche sul consumo complessivo di carni. Il consumo pro capite ha raggiunto i 20,6 kg per abitante, con un aumento di circa 2 kg rispetto al 2000.

Tuttavia, questi andamenti particolarmente favorevoli hanno interessato i primi tre trimestri del 2001, mentre successivamente si è verificata una brusca inversione a causa dell'aumento di offerta e della agguerrita competizione dei prodotti esteri che hanno causato un deciso abbassamento dei prezzi interni.

Inoltre, si è registrata una progressiva impennata dei costi di produzione dovuta non solo all'aumento del costo di alcuni fattori, quali i mangimi e l'energia, ma anche al progressivo adeguamento, da parte di molti allevamenti, alle nuove norme comunitarie relative al benessere degli animali, particolarmente rigide in questo comparto[2]. Secondo l'UNA, le dinamiche negative dell'ultimo periodo hanno inciso negativamente sull'andamento complessivo annuale del comparto: i prezzi alla produzione hanno registrato una diminuzione del 9,8% per i polli, del 18,6% per i tacchini e del 13,6% per le faraone, con l'indice aggregato che si colloca a –10,5 punti percentuali rispetto al 2000, mentre i prezzi al consumo hanno mostrato una certa rigidità, apportando un ulteriore elemento di instabilità nel comparto.

L'Italia è importatrice netta di animali da cortile e di materiale da riproduzione (uova e pulcini), provenienti in prevalenza dalla Francia. La carne avicola fresca e congelata mostra un deficit pari, nel 2001, a circa 19 milioni di euro, in forte riduzione grazie ad una drastica caduta delle importazioni. Il prodotto semilavorato è in attivo per oltre 100 milioni di euro; in questo caso, sono le esportazioni a mostrare un forte balzo in avanti, a dimostrazione la ripresa dell'attività di prima trasformazione il cui prodotto trova ampia collocazione sui mercati nazionali ed esteri.

Le uova

Nel 2001 sono state prodotte in Italia quasi 13 miliardi di uova, in aumento rispetto al 2000 di oltre il 18%. Anche il consumo ha fatto registrare un sensibile aumento (+3,9%) e si è attestato poco al di sopra del livello della produzione interna. Il consumo medio pro capite è stato pari a 227 uova, in aumento di 8 pezzi rispetto al 2000. Il 64% della disponibilità nazionale di uova è stato consumato dalle famiglie, mentre l'industria di trasformazione (dolciaria e pastaria in prevalenza) e la ristorazione collettiva ha assorbito il restante 36%, di cui circa i tre quarti sotto forma di prodotto pastorizzato e il restante come uova in guscio. L'UNA stima che il consumo pro capite di uova attraverso altri prodotti (pasta, dolci, preparazioni alimentari) è stato di circa 81 pezzi per abitante.

Nel 2001 è rientrato pienamente il fenomeno di importazione di uova, per sopperire al calo di produzione legato alla diffusione dell'influenza aviaria che aveva causato, negli anni precedenti, l'eliminazione di molti capi specializzati. Le importazioni crollano a 3,8 milioni di euro, per circa 3 milioni di tonnellate, mentre le esportazioni si sono attestate a 3,7 milioni di euro, per 4,5 milioni di tonnellate. Gli acquisti dall'estero di uova hanno origine prevalentemente in Spagna e in Germania. Le nostre esportazioni di uova sono dirette soprattutto sui mercati francesi.

[2] Si ricorda che l'obbligo di riduzione del numero di capi per gabbia scatterà a partire dal 1° gennaio 2003, in ottemperanza alle norme dettate dalla direttiva 99/74/CE.

Tab. 22.6 – *Produzione e consumo di uova in Italia*[1]

Anni	Produzione totale		Importazioni nette uova e prodotti d'uovo[1]		Totale al consumo		Consumi pro capite
	pezzi (milioni)	peso (tonnellate)	pezzi (milioni)	peso (tonnellate)	pezzi (milioni)	peso (tonnellate)	(pezzi)
2000	10.890	686.100	1.680	105.800	12.570	791.900	219
2001	12.901	812.700	154	9.700	13.055	822.400	227
Variaz. % 2001/00	*18,5*	*18,5*	*–90,8*	*–90,8*	*3,9*	*3,9*	*3,7*

[1] Le cifre comprendono le uova in guscio ed i prodotti d'uovo, questi ultimi trasformati in equivalenti uova in guscio.

Fonte: Unione nazionale avicoltura.

Il latte e i suoi derivati

Nel 2001 le condizioni della produzione e dei mercati internazionali per i prodotti lattiero-caseari si sono rivelate sostanzialmente stabili sui livelli positivi conseguiti nell'anno precedente, mostrando tuttavia qualche cenno di cedimento soprattutto nella seconda parte dell'anno. Ad evitare problemi di eccesso di offerta sul mercato ha contribuito la produzione mondiale di latte bovino e bufalino che, sulla base dei dati provvisori FAO, avrebbe fatto registrare un rallentamento del suo tasso di crescita (+0,7%). Pur continuando il processo di graduale modifica della geografia produttiva che vede un peso crescente delle produzioni realizzate in Asia, America ed Oceania, si sono rivelati nell'ultimo anno alcuni segni in controtendenza: da una parte si è registrata una debole ma generalizzata ripresa dell'attività produttiva nei paesi dell'ex URSS e dell'Europa Centro-orientale; dall'altra, vicende climatiche non particolarmente favorevoli hanno determinato un arretramento della produzione USA (–1,3%) ed un sensibile rallentamento del ritmo di crescita in Australia (+2%).

La sostanziale stabilità dei livelli produttivi ed una domanda che almeno fino all'autunno ha mantenuto la spinta propulsiva dell'anno precedente hanno consentito una tenuta delle quotazioni dei principali prodotti caseari sui mercati internazionali. Solo nell'ultimo trimestre un arretramento della domanda abbastanza generalizzato ha contribuito a rendere più precari gli equilibri di mercato e ad alimentare prospettive non particolarmente rosee per l'anno a venire. I prezzi del latte scremato in polvere, pur mantenendosi fino a dopo l'estate sui livelli più che soddisfacenti maturati nella seconda parte del 2000, sono crollati di oltre il 25% nei due mesi successivi, anche in virtù di un vistoso cedimento della domanda interna dell'Unione europea. Piuttosto stabili si sono rivelate in media nel 2001 le quotazioni del burro nonostante la persistente debolezza della domanda della Russia e dei paesi arabi. Inoltre, il mercato ha continuato a risentire dell'eccesso di materia grassa, dovuto soprattutto alla graduale sostituzione dei consumi di latte intero in polvere con quello scremato,

indotta dalla crisi economica di molte aree di importazione. Decisamente più favorevoli sono state nel 2001 le quotazioni dei principali formaggi che, salvo scontare consistenti arretramenti verso la fine dell'anno, hanno per la maggior parte evidenziato segni positivi almeno nei primi dieci mesi.

Anche all'interno dell'Unione europea le condizioni dei mercati lattiero-caseari nel 2001 si sono rivelate sostanzialmente positive, pur non alimentando prospettive particolarmente ottimistiche per i mesi a venire. Alla base di un equilibrio di mercato sostanzialmente soddisfacente ma piuttosto precario ci sono due fattori di segno opposto: l'indebolimento dei mercati internazionali nell'ultima parte dell'anno e la dinamica sorprendentemente positiva della domanda interna di prodotti trasformati. Quest'ultimo aspetto, che negli ultimi due anni ha sensibilmente condizionato l'allocazione della materia prima all'interno dell'industria casearia europea, ha anche indotto la Commissione europea – nel quadro della revisione di medio termine della PAC – a rivedere in chiave più ottimistica le prospettive del settore. Va detto, tuttavia, che sebbene la domanda interna di formaggi dell'Unione europea abbia manifestato nel 2000 e nel 2001 una dinamica particolarmente positiva (rispettivamente del 2% nel 2000 e del 3,6% nel 2001), ciò è anche da attribuire alla ricerca di prodotti sostituti della carne bovina dopo la crisi BSE. Non è un caso, infatti, che con l'attenuamento della crisi verso la fine dell'anno si sia assistito ad un contestuale rallentamento dei consumi interni di formaggi.

Nei paesi dell'Unione europea, le consegne di latte bovino sono aumentate nel 2001 di circa 700.000 tonnellate (+0,6%), un volume di poco inferiore all'aumento di quota assegnato ad alcuni stati membri per la campagna 2000/01. Ciò non avuto tuttavia effetti apprezzabili sulla chiusura della campagna 2000/01 nel corso della quale, a fronte di una sottoutilizzazione del quantitativo di riferimento in alcuni paesi per circa 778.000 tonnellate, si sono continuate a registrare in altri paesi eccedenze rispetto alle quote nazionali in ragione di quasi 820.000 tonnellate. I maggiori splafonamenti, sulla base dei dati ancora provvisori, sarebbero da attribuire nell'ordine a Italia, Germania ed Austria, che pertanto dovrebbero concorrere a versare, per la campagna in esame, attorno al 93% del superprelievo complessivo. Con riferimento all'anno solare, il maggiore aumento delle consegne di latte si osserva in Spagna ed è essenzialmente ascrivibile all'aumento di quota di cui tale paese ha beneficiato già a partire dalla campagna 2000/01. Ben più contenuta è stata invece la risposta dei produttori italiani all'aumento di quota, in parte perché già anticipata nell'anno precedente ed in parte per l'esubero strutturale del nostro paese rispetto al quantitativo di riferimento nazionale.

L'aumento dell'offerta di latte non ha però determinato un particolare appesantimento del mercato caseario dell'UE soprattutto per la favorevole dinamica dei consumi di formaggi. Ciò ha consentito non solo l'assorbimento dell'aumento della produzione interna di latte, ma anche e soprattutto una considerevole riallocazione della materia prima a favore di quei prodotti che più in-

contrano le preferenze del mercato. La produzione di formaggi, infatti, ha fatto registrare nel 2001 il tasso di crescita più elevato degli ultimi sei anni (+3,4%), permettendo una flessione della produzione di burro dello 0,8% ed una caduta della produzione di latte scremato in polvere di oltre 6 punti percentuali. Proprio grazie alla diminuzione del latte destinato alle produzioni di intervento è stato possibile evitare condizioni di pesantezza del mercato comunitario. Le scorte di burro sono rimaste sostanzialmente stabili sui livelli dell'anno precedente ma, soprattutto, non sono riprese le acquisizioni all'intervento di latte scremato in polvere. Le ambigue condizioni di mercato, favorevoli per i formaggi ma assai meno per burro e polveri di latte, si sono riflesse sul livello dei prezzi. Nel primo caso, almeno per i primi dieci mesi dell'anno, le quotazioni si sono generalmente mantenute in crescita facendo registrare avanzamenti anche significativi come nel caso dell'Emmental, il cui prezzo sia in Germania che in Francia è aumentato di circa il 5%. Ben diversa la dinamica delle quotazioni del burro, che in tutti i principali paesi europei hanno subìto riduzioni in misura del 5-10%, e del latte scremato in polvere per il quale, a partire dalla fine dell'estate, si è dovuto ricorrere a rivitalizzare le restituzioni alle esportazioni precedentemente azzerate.

Sempre con riferimento all'UE è opportuno menzionare alcune vicende che non mancheranno di influenzare la gestione dell'Organizzazione comune di mercato (OCM) e le sue prospettive di riforma. Sul piano normativo, nel mese di luglio la Commissione europea ha varato il nuovo regolamento (CE) n.1392/01, sulle modalità di applicazione del regime delle quote, che modifica e sostituisce il vecchio testo del 1993 (reg. (CE) n. 563/93). Tra le novità più importanti introdotte dal nuovo regolamento, che peraltro entrerà in vigore a partire dalla campagna 2002/03, la non obbligatorietà per lo Stato membro di effettuare la compensazione di fine periodo[3] e la definizione di criteri generali di compensazione omogenei per tutti i paesi. In particolare si fissano i seguenti elementi per stabilire le priorità di compensazione: indebita riscossione del superprelievo, localizzazione geografica, densità degli animali in allevamento, entità del superamento delle quota e volume della quota disponibile. Sul piano della discussione istituzionale che precede la revisione di medio termine della PAC, invece, va registrata la relazione speciale della Corte dei conti europea sulle quote latte nella quale si esprime una valutazione sostanzialmente critica di tale regime, non solo sotto il profilo della sua amministrazione, ma anche sotto quello dell'efficacia nella sua capacità di regolamentare il mercato. La Corte sostiene in questo documento che il sistema delle quote non è riuscito a riequilibrare il settore così come era nei suoi obbiettivi ed auspica che la Commissione avanzi proposte per una più radicale riforma dell'OCM tale da porre fine ai meccanismi

[3] Si ricorda che con il termine compensazione si indica quel meccanismo per il quale a fine campagna, nel computo del superprelievo, le quote inutilizzate da alcuni produttori vengono adoperate per coprire l'esubero produttivo realizzato da altri.

di contingentamento della produzione. A fronte di tale sollecitazione la Commissione ha risposto di aver dovuto tenere conto negli interventi sul mercato lattiero, degli equilibri politici ed economici regionali, nonché delle esigenze dell'industria di trasformazione e dello sviluppo rurale. Dalla replica della Commissione sembrerebbe trasparire, al contrario di quanto manifestato dalla Corte, un atteggiamento non così sfavorevole ad un ulteriore prolungamento del regime delle quote sia pure con i necessari aggiustamenti.

In Italia, intanto, l'annoso problema di gestire il sistema delle quote e di pervenire ad un'effettiva applicazione del superprelievo nei confronti dei produttori in esubero ha continuato a condizionare il settore. Benché i provvedimenti varati nel corso degli ultimi anni, per quanto frammentari e poco organici, abbiano offerto all'amministrazione centrale e periferica una strumentazione completa per poter gestire il regime delle quote anche sul territorio nazionale, ad oggi ancora non si può dire che l'onere del superprelievo sia stato effettivamente versato dai responsabili degli esuberi di produzione così come invece prevede la normativa comunitaria. Per le campagne che vanno dal 1995/96 al 2000/01, a fronte di un prelievo addebitato ai produttori pari ad oltre un miliardo di euro, a novembre 2001 erano stati versati nelle casse dello Stato solo 63 milioni; in altre parole, della multa maturata negli ultimi sei anni i produttori responsabili ne hanno versato solo il 6%. A determinare una situazione di tale gravità hanno contribuito essenzialmente due fattori. In primo luogo, i messaggi ambigui e contraddittori, dell'ultimo governo della passata legislatura, peraltro non adeguatamente cancellati da un azione chiara ed inequivocabile del nuovo governo, che lasciavano trapelare un possibile disimpegno politico nella effettiva riscossione del superprelievo dagli allevatori. In secondo luogo, la situazione di sostanziale incertezza che ha fatto seguito alla mole di ricorsi amministrativi sottoposti al giudizio dei TAR. Nella gran parte di tali ricorsi i produttori multati chiedevano la sospensione del provvedimento con cui veniva loro addebitato il superprelievo in ragione della tardiva comunicazione da parte dell'amministrazione delle quote in loro possesso. A questo proposito c'è ancora grande attesa tra gli operatori del settore per come si pronuncerà la Corte di giustizia europea in merito alle domande pregiudiziali presentate dal TAR del Lazio a seguito dell'esame del contenzioso. Questo giudizio infatti potrà comportare la convalida o l'annullamento del superprelievo imputato ai produttori per i cinque periodi che vanno dal 1995/96 al 1999/00.

In questo clima di sostanziale incertezza sugli esiti delle controversie in materia di quote latte, verso la fine del 2001 è stato reso pubblico un documento del MIPAF in cui si formulano alcune ipotesi di riorganizzazione del sistema di gestione delle quote che dovrebbero portare ad un testo unico di riforma della legge 468/92 e dei numerosi provvedimenti successivi. Le due principali innovazioni presenti nel documento riguardano gli strumenti per ridurre lo scollamento tra la distribuzione delle quote e quella della produzione e per rendere più efficace il sistema di esazione delle somme dovute a titolo di superprelievo

dai produttori in esubero. Nel primo caso viene proposto di liberalizzare il mercato delle quote: rafforzando lo strumento degli affitti temporanei in corso di campagna e soprattutto consentendo la cessione delle quote tra aziende di diverse regioni, sia pure con una decurtazione pari al 30% del volume ceduto a favore della riserva regionale. Nel secondo caso, si propone di istituire il versamento mensile all'AGEA delle somme trattenute dagli acquirenti a titolo di acconto sul superprelievo, eliminando al tempo stesso ogni altra forma di garanzia alternativa alla trattenuta. Le misure proposte sono di carattere assai radicale e tali da indurre traumatici aggiustamenti in un sistema che si regge su meccanismi ed equilibri molto delicati ed ai quali si è pervenuti con notevoli difficoltà ed a costo di enormi compromessi. È evidente che su queste proposte si svilupperà una discussione accesa tra gli operatori del settore e le loro rappresentanze, così come tra coloro che condividono la responsabilità legislativa in sede parlamentare. Tuttavia i numerosi tentativi di riforma della legge 468/1992, regolarmente naufragati, insegnano che tale discussione assai difficilmente sarà in grado di esprimere un accordo politico accettabile dalla gran parte delle componenti interessate e che si traduca in un provvedimento di riforma sufficientemente organico ed efficace sotto il profilo della sua gestione.

Un ulteriore argomento di profondo contrasto che ha animato il dibattito tra gli operatori della filiera negli ultimi mesi dell'anno è stato quello relativo all'introduzione sul mercato italiano di "latte pastorizzato fresco" di durata superiore a quella prevista dalla legge 169/89. Come noto, tale norma prevede che il latte alimentare per essere definito "pastorizzato fresco" deve rispettare alcuni requisiti sul tipo di trattamento cui deve essere sottoposto e soprattutto sulla sua durata massima; quest'ultima in particolare deve essere non superiore ai quattro giorni più quello del confezionamento. Tuttavia, da una parte la volontà di una maggiore presenza nel settore da parte delle imprese della grande distribuzione e, dall'altra, lo sviluppo di nuove tecnologie particolarmente sofisticate nel trattamento della materia prima (ad esempio, la microfiltrazione), hanno indotto la produzione di latti pastorizzati la cui effettiva durata è ben maggiore di quella prevista dalla legge. Inoltre, in alcuni casi questi prodotti sono stati commercializzati con un etichettatura che evoca fortemente anche l'attributo di "fresco" (è il caso del nuovo prodotto Frescoblù della Parmalat) posizionandosi dunque nel segmento del latte "fresco pastorizzato". A rafforzare e legittimare sotto il profilo normativo questa innovazione è intervenuta nel mese di agosto una circolare del ministero delle Attività produttive che, richiamando il principio del mutuo riconoscimento, dava libertà di accesso nel mercato italiano al latte, confezionato in altri Stati membri dell'UE, avente una conservabilità diversa da quanto prescritto dalla nostra legislazione. L'allarme e la preoccupazione dei produttori di perdere, a favore dei concorrenti d'oltralpe, un segmento di domanda finora di loro pertinenza quasi esclusiva ha alimentato un vasto dibattito, anche sulla stampa non specializzata, sugli attributi di freschezza del latte e sulle misure più efficaci per promuoverli. A seguito di

un ricorso dell'UNALAT, il TAR del Lazio ha espresso un'ordinanza di sospensiva della circolare del ministero delle Attività produttive che tuttavia è stata successivamente annullata da una recentissima sentenza del Consiglio di Stato. Al momento dunque la questione resta ancora apertissima e c'è da attendersi che potrà trovare soluzione solo all'interno di un provvedimento legislativo che riveda la legge 169/89 sulla base delle considerevoli modificazioni teconologiche e di mercato che hanno caratterizzato il settore negli ultimi anni.

Benché l'impianto di norme che regolano l'applicazione del sistema delle quote in Italia sia stato anche nell'ultimo anno rimesso in discussione, e nonostante i continui contenziosi ancora insoluti ed all'esame della magistratura amministrativa, nell'estate del 2001 si è regolarmente proceduto alla chiusura delle operazioni di compensazione per la campagna 2000/01. Dai risultati (tab. 22.7) si può facilmente osservare che, nonostante l'aumento della prima tranche della quota nazionale, persiste ancora un rilevante esubero di produzione. Ciò è dovuto alla ripresa delle consegne che, dopo la battuta d'arresto del 1999/00, si sono ri-

Tab. 22.7 - *La gestione del regime delle quote latte in Italia*

(tonnellate)

	1998/99	1999/00	2000/01[1]
Consegne accertate	10.401.167	10.176.370	10.493.545
Quota nazionale consegne	9.698.399	9.703.974	10.094.846
Esubero nazionale[2]	672.131	477.011	398.699
Prelievo nazionale (milioni di euro)	239,5	203,8	142,0
Produttori in esubero:			
– numero	34.854	25.715	21.285
– quantità	1.555.166	1.230.815	1.018.645
Non compensati:			
– numero	14.043	8.113	8.525
– quantità	672.131	477.011	429.166
Compensati:			
– numero	20.811	17.602	12.760
– quantità	883.035	753.804	589.479
di cui:			
– montagna	197.695	185.013	176.081
– taglio quota B	572.766	440.690	370.333
– zone svantaggiate	81.731	57.533	43.065
– esubero < 5% quota A	23.487	19.200	0
– altre	7.356	51.368	n.d.

[1] Dati provvisori. La differenza che si rileva nel periodo 2000/01 tra l'esubero dei produttori non compensato e quello nazionale è da attribuirsi al fatto che una parte ancora considerevole dell'aumento comunitario di quota, al momento della compensazione, non era ancora stato assegnato ai singoli produttori.

[2] La differenza tra le consegne accertate e la quota nazionale consegne può essere superiore all'esubero sul quale è stato pagato il prelievo, in quanto parte dell'esubero produttivo è stato "coperto" attraverso quote in conto vendite dirette inutilizzate oppure non assegnate.

Fonte: elaborazioni su dati AGEA diffusi nel giugno e nell'agosto 2001.

portate al di sopra dei livelli del 1998/99. In virtù di questi risultati, l'ultima campagna ha comportato una sanzione per l'Italia di altri 142 milioni di euro che dovrà essere ripartita tra gli oltre 8.500 produttori che non hanno potuto beneficiare della compensazione. Va segnalato inoltre che il dato sulle consegne 2000/01 risulta già superiore alla quota che spetterà all'Italia a partire dal 2001/02, ovvero dopo la seconda tranche di aumento. Si starebbe dunque realizzando lo scenario più pessimistico secondo il quale le 600.000 tonnellate di aumento della quota nazionale negoziate nell'ambito di Agenda 2000 non sarebbero state sufficienti ad eliminare una volta per tutte il problema delle sanzioni.

I risultati delle operazioni di compensazione continuano peraltro ad evidenziare anche l'altro importante aspetto sulle difficoltà di attuazione del regime delle quote, ovvero la mancanza di flessibilità del sistema e la scarsa efficacia dei meccanismi di trasferibilità. Infatti, seppure in lenta riduzione, resta ancora assai ampio il fenomeno dello scollamento tra la localizzazione delle quote e quella della produzione. I dati 2000/01 mostrano che, a fronte di un 10% circa della produzione che viene prodotta fuori quota, continua a persistere una sottoutilizzazione della quota nazionale in misura di quasi il 6%. È evidente che solo una piccola parte di tale scollamento può essere attribuito a cause fisiologiche, quale per esempio il non rispetto accidentale dei piani di produzione aziendale; la restante parte non può invece che essere attribuita alla scarsa mobilità delle quote individuali tra produttori e tra aree geografiche.

Dopo la battuta d'arresto registratasi nell'anno precedente, il 2001 ha fatto segnare in Italia una marcata crescita del grado di auto-approvvigionamento del settore (tab. 22.8). Alle origini di questo dato ci sarebbe un'apprezzabile espansione della produzione interna nell'ordine di circa il 2% ed un arretramento dei consumi apparenti di oltre un punto percentuale. Entrambi i fattori hanno concorso a determinare una drastica caduta delle importazioni in equivalente latte (–5,4%). Il bilancio di approvvigionamento ed utilizzazione del settore sembrerebbe dunque evidenziare nell'ultimo anno, in controtendenza con quanto in atto ormai da svariati anni, una sostituzione delle importazioni con la materia prima di origine interna. Se dunque la debole tendenza di lungo periodo alla crescita del grado di autosufficienza è stata fin qui frutto della pesante contrazione dei consumi interni, giustificata prevalentemente dallo snellimento di mercati artificiali sussidiati (latte in polvere per l'alimentazione animale ecc.), nell'ultimo anno l'impulso all'auto-approvvigionamento ha potuto beneficiare di un significativo incremento della produzione interna. Quest'ultima, sulla base delle stime Assolatte (tab. 22.9), ha fatto registrare nel 2001 un rialzo di oltre 230.000 tonnellate, per grandissima parte da attribuirsi all'incremento produttivo di latte di origine bovina e bufalina.

Il dato più significativo dell'ultimo anno resta comunque la caduta delle importazioni che si rivela particolarmente significativa per le polveri di latte e per il latte liquido. Nel primo caso, non ne risulta alterato il grado di auto–approvvigionamento del settore, perché tanto le importazioni che le esportazioni si ri-

Tab. 22.8 - *Bilancio di approvvigionamento ed utilizzazione del settore lattiero-caseario in equivalente latte*

	1990			2000			2001		
	000 t	%	%	000 t	%	%	000 t	%	%
Produzione[1]	**12.217**	***62,1***	**–**	**11.312**	***63,6***	**–**	**11.548**	***65,8***	**–**
Importazioni	8.408	*45,2*	*100,0*	9.231	*51,9*	*100,0*	8.733	*49,7*	*100,0*
– latte liquido	1.204	*6,1*	*14,3*	2.106	*11,8*	*22,8*	1.950	*11,1*	*22,3*
– polvere di latte	3.237	*16,4*	*38,5*	2.197	*12,4*	*23,8*	2.036	*11,6*	*23,3*
– formaggi	2.895	*14,7*	*34,4*	3.472	*19,5*	*37,6*	3.430	*19,5*	*39,3*
Disponibilità	**20.625**	***104,8***	**–**	**20.543**	***115,5***	**–**	**20.281**	***115,5***	**–**
Esportazioni	945	*4,8*	*100,0*	2.758	*15,5*	*100,0*	2.718	*15,5*	*100,0*
– formaggi	745	*3,9*	*78,9*	1.689	*9,5*	*61,2*	1.774	*10,1*	*65,3*
– polvere di latte	179	*0,9*	*19,0*	1.003	*5,6*	*36,4*	859	*4,9*	*31,6*
Consumi apparenti	**19.680**	***100,0***	**–**	**17.784**	***100,0***	**–**	**17.563**	***100,0***	**–**
Latte alimentare	3.701	*18,8*	*100,0*	3.472	*19,5*	*100,0*	3.491	*19,9*	*100,0*
– da latte interno	3.092	*15,7*	*83,5*	2.534	*14,2*	*73,0*	2.505	*14,3*	*71,8*
– da latte estero	492	*2,5*	*13,3*	596	*3,4*	*17,2*	595	*3,4*	*17,0*
– importazioni nette	118	*0,6*	*3,2*	342	*1,9*	*9,8*	391	*2,2*	*11,2*
Derivati	15.979	81,2	100,0	14.313	80,5	100,0	14.072	80,1	100,0
– da latte interno	9.127	*46,4*	*57,1*	8.778	*49,4*	*61,3*	9.043	*51,5*	*64,3*
– da latte estero	594	*3,0*	*3,7*	1.156	*6,5*	*8,1*	963	*5,5*	*6,8*
– importazioni nette	6.258	*31,8*	*39,2*	4.379	*24,6*	*30,6*	4.066	*23,2*	*28,9*

[1] Produzione complessiva di latte (bovino, ovino, caprino e bufalino) al netto dei reimpieghi.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT e Assolatte.

ducono entrambe di circa 150.000 tonnellate in equivalente latte. Nel caso del latte liquido invece si evidenzia per il secondo anno consecutivo un tendenza dell'industria interna ad approvvigionarsi in misura minore della materia prima di origine estera. Si riducono infatti solo le importazioni di latte in cisterna destinate alla produzione di derivati (–193.000 t), mentre continuano a crescere quelle di latte confezionato (+49.000 t). Sul fronte delle esportazioni, va segnalato al contrario il significativo aumento delle spedizioni di formaggi italiani verso l'estero che in equivalente latte è stimabile in oltre 85.000 tonnellate. Tra questi, vanno segnalate le performance positive del Parmigiano Reggiano e del Grana Padano, ma anche del comparto dei formaggi freschi e di quelli fusi.

Dopo il debole aumento del 2000, i consumi apparenti di prodotti lattiero-caseari hanno fatto registrare un arretramento, integralmente dovuto alla contrazione della domanda interna di derivati. Come noto, con il termine di derivati si indicano numerosi prodotti della trasformazione industriale del latte, le cui dinamiche di mercato possono essere profondamente diverse; si tratta dunque di un settore fortemente composito del quale fanno parte, oltre ai formaggi con quota assai rilevante, anche i latti concentrati, la crema di latte, la caseina ed altri prodotti che entrano nella costituzione di alimenti estranei al comparto lat-

Tab. 22.9 - *Disponibilità ed utilizzazione del latte*

(tonnellate)

	Bovino		Ovino		Caprino		Bufalino		Totale	
	2000	2001	2000	2001	2000	2001	2000	2001	2000	2001
Disponibilità:	**12.161.156**	**12.158.219**	**638.092**	**646.559**	**121.197**	**124.439**	**150.000**	**178.000**	**13.070.445**	**13.107.217**
Produzione nazionale[1]	10.402.799	10.599.462	638.092	646.559	121.197	124.439	150.000	178.000	11.312.088	11.548.460
Importazione	1.758.357	1.558.757	–	–	–	–	–	–	1.758.357	1.558.757
Utilizzazione:										
Consumo diretto	3.070.000	3.040.000	–	–	30.000	31.200	–	–	3.100.000	3.071.200
– crudo e pastorizzato	1.480.000	1.400.000	–	–	30.000	31.200	–	–	1.510.000	1.431.200
– a lunga conservazione	1.590.000	1.640.000	–	–	–	–	–	–	1.590.000	1.640.000
Impiego industriale	9.091.156	9.118.219	638.092	646.559	91.197	93.239	150.000	178.000	9.970.445	10.036.017

[1] Al netto dei reimpieghi.

Fonte: stime Assolatte.

tiero-caseario propriamente detto. Ciò rende abbastanza complessa l'operazione di individuare quali prodotti siano stati prevalentemente oggetto di questa contrazione dei consumi che, come di consueto, si associa ad una analoga riduzione delle importazioni nette. Quello che si osserva è che, differentemente a quanto accaduto nel passato, la diminuzione della domanda non è attribuibile al comparto delle polveri di latte le cui importazioni nette restano pressoché invariate. Inoltre, stando alle stime Assolatte, neanche il comparto dei formaggi sembrerebbe manifestare riduzioni dei consumi apparenti, i quali al contrario farebbero registrare un contenuto aumento. Ad una analisi disaggregata degli scambi commerciali, i dati provvisori del 2001 rivelano una sensibile caduta delle importazioni nette delle creme di latte alla cui origine potrebbe esserci un certo rallentamento dei consumi interni. Ciò potrebbe spiegare solo parzialmente il fenomeno in atto e comunque restano ancora molto incerte le cause di un tale arretramento della domanda.

Il dato negativo sulla domanda tuttavia non sembra aver penalizzato la produzione di derivati destinati al mercato interno. I dati del 2001, infatti, oltre ad evidenziare in linea con una tendenza di lungo periodo un sempre minor approvvigionamento dei consumi interni con le importazioni nette, indicano anche un inversione di tendenza nella struttura dell'approvvigionamento dell'industria casearia. Del latte utilizzato per la produzione di derivati destinati al mercato interno, quello prodotto in Italia è aumentato rispetto al 2000 di quasi 300.000 tonnellate, mentre quello di origine estera si è ridotto di circa 200.000 tonnellate (tab. 22.10). Sembrerebbe, nella trasformazione casearia, dunque essersi verificata, per la prima volta da molti anni a questa parte, una battuta d'arresto di quel processo di graduale e progressiva sostituzione del latte prodotto in Italia con la materia prima di provenienza estera. È certamente prematuro leggere in questi dati un inversione di tendenza nella dipendenza della nostra industria casearia dalle forniture di latte estero. Resta vero però che ciò si è potuto verificare solo contestualmente ad una significativa crescita della produzione interna di latte.

Assolutamente più stabili si sono mostrati nel 2001 i consumi di latte alimentare i quali, al contrario di quanto avvenuto nel caso dei derivati, continuano ad approvvigionarsi in misura limitata (poco più del 11%) ma sempre crescente con latte confezionato di provenienza estera. A determinare questa tendenza, che apre sempre più alla concorrenza estera un mercato storicamente privilegiato per la produzione interna, hanno concorso diverse cause quali l'arresto della crescita nei consumi del latte pastorizzato a favore del latte a lunga conservazione e l'introduzione sul mercato di latte ad alta pastorizzazione che consente una più lunga durata di scaffale. In quest'ultimo anno tuttavia possono anche aver inciso in misura non trascurabile le vicende di cui si è detto in precedenza a proposito del "latte fresco pastorizzato" che potrebbero aver aperto un varco alle importazioni dall'estero in un comparto che fin qui è stato di esclusiva pertinenza della produzione interna.

Tab. 22.10 - *Produzione e consumi apparenti di alcuni prodotti lattiero-caseari*

(tonnellate)

	Produzione		Importazione		Esportazione		Consumo apparente		Cons. app. pro capite (kg/anno)	
	2000	2001	2000	2001	2000	2001	2000	2001	2000	2001
Latte alimentare	3.100.000	3.071.200	347.362	390.943	5.672	2.124	3.441.690	3.460.019	59,58	59,82
Formaggi	958.062	978.060	347.179	342.972	168.925	177.423	1.136.316	1.143.609	19,67	19,77
Burro	105.000	120.000	25.246	22.730	12.297	11.242	117.948	131.488	2,04	2,27
Yogurt[1]	190.000	185.000	95.516	96.744	5.852	3.195	279.664	278.549	4,84	4,82

[1] Compresi gli altri latti fermentati.

Fonte: stime Assolatte.

La ripresa del mercato italiano dei prodotti caseari già in atto nel 2000 si è ulteriormente consolidata nell'anno successivo. Le condizioni che già avevano consentito il superamento di una crisi che si protraeva ormai da quattro anni – vivace dinamica dei mercati internazionali, favorevole rapporto di cambio euro/dollaro, minore pressione delle eccedenze europee sul mercato interno – sono rimaste ancora valide nel 2001. Il fattore che però ha dato nell'ultimo anno un impulso decisivo alle quotazioni dei principali prodotti caseari è stato senz'altro la crisi della BSE. Lo shock provocato nei consumatori dall'insorgere di nuovi casi di questa malattia ha comportato una marcata sostituzione dei consumi di carne bovina con quelli di formaggio, i cui effetti non hanno tardato a farsi sentire sui mercati interni. Va tuttavia segnalato che, se i recuperi delle quotazioni maturate negli ultimi due anni hanno riportato un certo ottimismo tra gli operatori del settore, il livello dei prezzi medi all'ingrosso dei principali prodotti caseari nel 2001 resta generalmente al disotto di quello fatto registrare nel 1996, anno in cui si cominciavano a manifestare i segnali della crisi; non c'è inoltre da attendersi che i risultati soddisfacenti degli ultimi anni siano destinati a ripetersi, in quanto già verso la fine dell'anno molte delle condizioni favorevoli sui mercati internazionali sono cominciate a venire meno.

I prezzi all'ingrosso dei due formaggi grana, che come noto rivestono un ruolo guida nel determinare le sorti del settore, hanno evidenziato, soprattutto nella prima parte dell'anno, una stabile tendenza alla crescita delle quotazioni. Per il Parmigiano Reggiano il prezzo medio annuale si è rivalutato del 15,6%, dopo aver raggiunto nel corso del mese di settembre la punta massima di circa 9,5 euro/kg ed aver chiuso l'anno solare su valori prossimi ai 9 euro/kg: questo livello risulta comunque più alto di circa il 12% rispetto a quello fatto registrare nel dicembre dell'anno precedente. Un andamento meno favorevole si è registrato per il Grana Padano che, toccando un massimo nel mese di giugno con circa 6,6 euro al kg, ha fatto registrare un incremento del prezzo medio all'ingrosso rispetto al 2000 di oltre 4 punti percentuali[4]. Va detto però che, in considerazione del periodo medio di stagionatura del prodotto, sulle quotazioni dei due formaggi grana nel 2001 hanno influito, oltre agli aspetti congiunturali già menzionati, anche le riduzioni di produzione realizzate nel 1999 e nel 2000. Queste, infatti, insieme alla vivace dinamica della domanda hanno consentito lo smaltimento delle giacenze accumulate negli anni precedenti senza determinare un appesantimento del mercato. Al contrario, proprio le favorevoli condizioni di prezzo hanno alimentato nel 2001 una ripresa della produzione (tab. 22.11) che, soprattutto nel caso del Grana Padano, lascia prevedere un indebolimento delle quotazioni per il prossimo futuro. Il buon momento dei due for-

[4] Si è fatto qui riferimento al prezzo medio all'ingrosso registrato sui principali mercati nazionali, con riferimento ad un prodotto con una stagionatura di 2 anni nel caso del Parmigiano Reggiano e di 12/15 mesi nel caso del Grana Padano.

Tab. 22.11 - *Stima della produzione dei principali formaggi e degli altri derivati lattieri*

(quintali)

	Latte impiegato[1]		Prodotti ottenuti	
	2000	2001	2000	2001
Grana Padano	19.417.476	20.570.540	1.333.660	1.380.808
Parmigiano Reggiano	15.917.737	15.547.934	1.082.196	1.084.250
Gorgonzola	3.733.010	3.914.000	461.350	464.680
Provolone	3.124.000	3.054.000	300.000	294.000
Asiago	2.153.024	2.160.518	220.626	226.111
Altri formaggi DOP	3.032.754	3.235.691	325.549	346.263
Pecorino Romano	2.119.956	2.224.587	336.501	353.109
Pecorini	495.293	514.853	90.740	94.380
Mozzarella di bufala	1.200.000	1.480.000	300.000	370.000
Formaggi freschi a pasta filata	21.210.000	20.970.000	2.619.000	2.590.000
Altri formaggi molli e freschi	1.760.000	1.874.400	200.000	213.000
Altri formaggi a pasta dura	745.000	1.203.500	50.000	83.000
Crescenza, Italico	5.372.573	5.700.750	825.000	858.000
Formaggi di capra	618.000	638.600	60.000	62.000
Altri formaggi ovini	1.586.750	1.554.400	275.000	268.000
Altri formaggi	10.050.900	8.656.900	1.101.000	1.093.000
Yogurt e altri latti fermentati	2.128.000	2.072.000	1.900.000	1.850.000
Altri prodotti	5.040.000	4.987.500	960.000	950.000
Totale	**99.704.473**	**100.360.173**	**12.440.622**	**12.580.601**

[1] Compreso il latte importato.

Fonte: stime Assolatte.

maggi leader ha avuto il consueto "effetto trascinamento" sui listini di tutti gli altri principali derivati. Questi, però, non condividendo con i due grana la marcata ciclicità delle quotazioni, hanno fatto registrare un incremento sensibilmente più contenuto dei prezzi medi all'ingrosso. Solo nel caso del Taleggio e della Mozzarella, infatti, nell'ultimo anno si sono raggiunti tassi di crescita delle quotazioni medie nell'ordine del 5%.

Sorprendentemente le favorevoli condizioni di mercato non hanno positivamente condizionato la trattativa interprofessionale per la determinazione del prezzo del latte alla stalla come invece è quasi sempre accaduto. Infatti, nonostante il facile accordo siglato per la campagna 2000/01 e la contestuale introduzione di un meccanismo di indicizzazione[5] avessero fatto ben sperare per la trattativa interprofessionale del 2001/02, questa volta l'accordo non si è trovato ed il prezzo del latte alla stalla è stato stabilito solo in accordi locali. A determinare questa situazione hanno contribuito paradossalmente proprio le condizioni di mercato estremamente favorevoli che avevano consentito all'associazione dei produttori di Mi-

[5] Tale meccanismo, introdotto per la prima volta nella campagna 2000/01 ed accolto con favore da ambo le parti, oltre a rendere il prezzo più sensibile al mutamento delle condizioni di mercato, avrebbe dovuto svolgere un ruolo essenziale proprio nel facilitare il raggiungimento di un intesa in sede di trattativa interprofessionale.

lano di siglare preliminarmente un contratto con la Galbani per 720 lire al litro, con un aumento di 60 lire sul prezzo medio dell'ultima campagna. A seguito di questa vicenda la posizione di gran parte dei produttori si è irrigidita lasciando di fatto all'UNALAT margini negoziali molto ristretti e comunque solo al di sopra di tale cifra. Ciò ha costituito un vincolo che poi, a fronte della posizione dell'Assolatte la quale dichiarava inaccettabile un tale livello di prezzo, si è rivelato decisivo nel compromettere la possibilità di chiudere positivamente la trattativa. Tuttavia, per quanto non si sia addivenuti ad un accordo nazionale[6], i prezzi siglati successivamente in alcuni accordi regionali o subregionali si sono rivelati più elevati di quelli della campagna precedente per un valore compreso tra la 25 e le 40 lire/litro, facendo così segnare un avanzamento di una certa consistenza per il secondo anno consecutivo. Senza entrare nel merito della valutazione se la mancanza di un accordo abbia o meno giovato ad una delle due parti – valutazione che peraltro ha abbondantemente animato la discussione tra gli operatori del settore nel corso dell'anno – quello che in questa sede preme mettere in evidenza è che quanto accaduto possa essere interpretato come un fallimento sul nascere del meccanismo dell'indicizzazione automatica.

Nonostante la sensibile riduzione delle importazioni nette in equivalente latte il saldo della bilancia commerciale del settore nel 2001 non ha fatto registrare alcun apprezzabile cambiamento[7], restando sostanzialmente ancorato intorno ai 1.600 milioni di euro (tab. 22.12). Va tuttavia segnalato che, grazie ad un incremento relativo delle esportazioni (+12%) decisamente superiore a quello delle importazioni (+5%), il saldo normalizzato del settore ha fatto registrare un miglioramento di circa quattro punti percentuali. Il comparto nel quale si sono rivelati i risultati maggiormente negativi è stato quello del burro, le cui importazioni sono aumentate sia in quantità che in valore a causa della persistenza di eccedenze sui mercati europei. Al contrario, così come era avvenuto anche nei due anni precedenti, la bilancia commerciale dei formaggi ha continuato a manifestare una riduzione del disavanzo. Il confronto tra il dato monetario e quello quantitativo conferma, anche nel 2001, quella tendenza al miglioramento dei termini di scambio, che già si era cominciata a manifestare nell'anno precedente. Sembrerebbe dunque che la congiuntura favorevole di mercato abbia in qualche misura consentito di porre un argine negli ultimi due anni al graduale peggio-

[6] In realtà, l'accordo interprofessionale sul prezzo del latte opera generalmente sul territorio delle quattro regioni padane che peraltro concorrono a fornire oltre il 70% della produzione nazionale. Tuttavia, proprio la rilevanza produttiva di queste regioni fa sì che l'intesa raggiunta in questo accordo sia un importante punto di riferimento per le trattative e gli accordi locali che si verificano nel resto d'Italia.

[7] La discordanza non deve sorprendere perché, al contrario di quanto avviene nei conti con l'estero in termini monetari, gli scambi di equivalente latte riportati nella tabella 22.8 non considerano il burro importato ed esportato, dal momento che questo è ottenuto da un volume di latte intero ben minore di quello necessario per la fabbricazione degli altri prodotti in questione.

Tab. 22.12 - *Valore delle importazioni e delle esportazioni dei prodotti lattiero-caseari dell'Italia per principali paesi di provenienza e destinazione - 2001*

	Importazioni			Esportazioni	
	mln di euro	%		mln di euro	%
TOTALE PRODOTTI LATTIERO-CASEARI	**2.798,6**	***100,0***	**TOTALE PRODOTTI LATTIERO-CASEARI**	**1.214,3**	***100,0***
Formaggio	1.190,8	*42,5*	Formaggio	970,8	*79,9*
Latte	721,8	*25,8*	Burro[1]	31,6	*2,6*
Burro[1]	140,9	*5,0*	Latte	1,6	*0,1*
Altro	745,1	*26,6*	Altro	210,3	*17,3*
Formaggio	**1.190,8**	***100,0***	**Formaggio**	**970,8**	***100,0***
Germania	594,7	*49,9*	Germania	193,4	*19,9*
Francia	187,0	*15,7*	USA	183,1	*18,9*
Paesi Bassi	95,0	*8,0*	Francia	157,5	*16,2*
Svizzera	90,2	*7,6*	Regno Unito	100,9	*10,4*
Altri	223,9	*18,8*	Altri	335,9	*34,6*
Latte	**721,8**	***100,0***	**Burro[1]**	**31,6**	***100,0***
Germania	459,7	*63,7*	Francia	9,8	*31,0*
Francia	127,2	*17,6*	Paesi Bassi	7,4	*23,4*
Austria	127,1	*17,6*	Belgio	5,0	*15,8*
Slovenia	3,6	*0,5*	Germania	3,6	*11,4*
Altri	4,2	*0,6*	Altri	5,8	*18,4*
Burro[1]	**140,9**	***100,0***	**Latte**	**1,6**	***100,0***
Francia	42,8	*30,4*	Totali diversi[2]	0,4	*25,0*
Germania	31,2	*22,1*	Albania	0,2	*12,5*
Belgio	27,0	*19,2*	Grecia	0,2	*12,5*
Paesi Bassi	17,1	*12,1*	Serbia e Montenegro	0,1	–
Altri	22,8	*16,2*	Altri	0,8	*50,0*

[1] Compresi i grassi del latte.

[2] Paesi e territori non determinati, non registrati, depositi franchi, provviste di bordo.

Fonte: INEA, *op. cit.*

ramento della ragione di scambio del prodotto interno rispetto a quello estero. Il prezzo medio unitario di un quintale di equivalente latte esportato, infatti, che nel 1996 superava quello importato del 58%, ha visto questa percentuale ridursi fino ad un minimo del 32% nel 1999, per poi risalire al 36% nel 2000 ed al 39% negli ultimo anno. Note altrettanto confortanti si rilevano per i termini di scambi relativi al solo comparto dei formaggi che si confermano nel 2001 sui livelli assolutamente soddisfacenti conseguiti già nell'anno precedente.

Il miele

Secondo i dati della FAO la produzione mondiale di miele si mantiene stabile intorno a 1,2 milioni di tonnellate, di cui il 36,8% è prodotto in Asia, il 22,8% in Europa (l'UE contribuisce alla produzione mondiale con l'8,8%), il 12% circa in Africa e l'8% negli Stati Uniti. L'Italia, con circa 9.700 tonnel-

late, rappresenta il quinto produttore europeo, dietro la Spagna, primo produttore europeo con 32.000 tonnellate, la Francia, la Germania (in calo dell'11%) e la Grecia. Il consumo nel nostro paese è in crescita ed il livello pro capite, pur lontano da quello di altri consumatori europei, in particolare tedeschi e greci, è salito a circa 400 grammi all'anno.

Il nostro paese contribuisce agli scambi mondiali di miele come importatore netto. Nel 2001 gli acquisti all'estero hanno riguardato circa 12.000 tonnellate, per un valore intorno ai 17 milioni di euro, per buona parte provenienti da paesi extra-UE. Le esportazioni tornano a crescere dopo un anno di stasi, raggiungendo le 3.700 tonnellate, per un valore di 8.7 milioni di euro. A differenza delle importazioni, le nostre vendite raggiungono prevalentemente mercati comunitari, in particolare la Germania.

Il 2001 è stato un anno complessivamente positivo per il miele italiano, caratterizzato da una riduzione della quantità a favore della qualità, sostenuta anche da prezzi più alti. In particolare la riduzione della produzione, stimata dalle organizzazioni degli apicoltori tra il 25 ed il 30%, è legata soprattutto all'andamento climatico sfavorevole. A ciò si aggiunge la concorrenza sempre più agguerrita dei mieli di origine extra-UE (in particolare della Cina e dei PECO), che risultano molto più competitivi sul fronte dei costi di produzione.

Per quel che concerne l'applicazione della normativa comunitaria, si ricorda il regolamento (CE) n. 1221/97 che assicura risorse al comparto per il miglioramento delle condizioni di produzione e di commercializzazione del miele (all'Italia, fino al 2002, è destinata una dotazione di 2,32 milioni di euro all'anno). Tale cifra viene giudicata del tutto insufficiente dagli operatori, che lamentano anche la mancanza di una chiara regolamentazione della tutela della produzione interna all'Unione rispetto a quella proveniente dai paesi terzi.

Altra questione di grande rilevanza per il mercato italiano è il continuo rimando del riconoscimento da parte dell'UE del miele vergine integrale quale "specialità tradizionale garantita", richiesta peraltro sostenuta fortemente dall'Italia fin dal 1996.

Capitolo ventitreesimo

La pesca e l'acquacoltura

La pesca

Il quadro mondiale delle produzioni ittiche – La produzione mondiale di prodotti ittici ha superato, nel 2000, i 130 milioni di tonnellate, con una crescita del 3%, rispetto all'anno precedente.

Come per gli anni precedenti, è l'attività di acquacoltura che sta sostenendo, con la sua continua espansione, la crescita dei consumi di pesce e un forte sviluppo del commercio internazionale di prodotti ittici.

Tab. 23.1 - *Produzione ittica mondiale per tipologie*

(milioni di tonnellate)

	1990	1999	2000
Pesca in acque interne	6,60	8,50	8,80
Pesca in mare	79,30	84,71	86,05
Totale pesca	**85,90**	**93,21**	**94,85**
Acquacoltura	13,30	33,45	35,59
Totale prodotti ittici	**99,00**	**126,65**	**130,43**

Fonte: elaborazioni IREPA su dati FAO.

Negli anni novanta si è avviata una fase di stagnazione sul versante della produzione proveniente dalla pesca in mare da parte dei principali paesi produttori. In questo periodo il livello di sfruttamento dei principali stock di pesce è rimasto pressappoco stabile: secondo la FAO, il 60% di questi stock è totalmente sfruttato o sovrasfruttato. Ciò assume toni molto preoccupanti nell'Oceano Atlantico, mentre le sottoaree di Centro-Ovest e Nord-Ovest dell'Oceano Indiano e dell'Oceano Pacifico offrono ancora un potenziale di aumento.

Nel 2000 le catture, pari a 94,8 milioni di tonnellate, hanno sostanzialmente confermato il livello del 1999, anno che aveva segnato un discreto recupero dopo la crisi del 1998. La dinamica relativa alle catture sembra muoversi in un raggio abbastanza ristretto di valori, con un tasso medio annuo di crescita di circa l'1%; solo eventi negativi a carattere eccezionale hanno l'effetto di alterare il livello produttivo piuttosto standardizzato.

La Cina, nonostante risulti il primo paese produttore (quasi 17 milioni di tonnellate), ha registrato un calo della produzione come del resto gli altri principali produttori. Unica eccezione rilevante è il Perù, i cui livelli produttivi stanno velocemente risalendo verso i valori precedenti il 1997.

Per quanto riguarda i principali gruppi di specie, per il 2000 ritroviamo aringhe, sardine e alici con 24 milioni di tonnellate, tutte specie che avevano risentito particolarmente della crisi del 1998, ma che nel 2000 hanno avuto un aumento di quasi il 10%. In calo, invece, il gruppo di merluzzi e naselli, con catture pari a circa 8,7 milioni di tonnellate.

Il quadro normativo nazionale – Il 2001 ha visto l'applicazione concreta di numerosi provvedimenti emanati negli anni precedenti, fra cui il giornale di bordo e il sistema di controllo satellitare (blue box). Il giornale di bordo, previsto dai regolamenti comunitari (CEE) n. 2807/83 e 2847/93 e modificato dal regolamento (CE) n. 2737/99, è obbligatorio per i battelli con lunghezza fuori tutto maggiore di 10 metri e riporta informazioni sulla produzione solo nel caso in cui i battelli detengano a bordo quantitativi superiori a 50 kg di equivalente peso vivo delle specie presenti in uno specifico elenco (allegato VII del regolamento (CE) n. 2737/99). Considerata la tipologia della flotta italiana e le modalità di svolgimento dell'attività, ne segue che il giornale di bordo è obbligatorio per una frazione minoritaria della flotta. La Direzione generale per la pesca ha provveduto, nei mesi estivi, alla distribuzione presso le capitanerie di porto dei giornali di bordo che, al momento, non sono però ancora operativi. Altra normativa comunitaria recepita è stato il regolamento del Consiglio n. 686 del 14 aprile 1997 con il quale è stato sancito l'obbligo di istituire un sistema di controllo satellitare per i pescherecci comunitari aventi determinate caratteristiche di lunghezza. Il decreto ministeriale del 30 agosto 2001 ha introdotto l'obbligatorietà di installare il sistema di controllo satellitare per tutte le unità che superano i 24 metri di lunghezza fuori tutto. L'installazione delle blue box permetterà di migliorare la sicurezza della vita in mare e di prevenire eventuali contenziosi per sconfinamenti in acque territoriali di altri paesi.

Con riferimento alla normativa nazionale, il 2001 ha segnato il varo dell'atteso decreto legislativo n. 226 del 15 maggio 2001, di orientamento e modernizzazione del settore della pesca e dell'acquacoltura, che equipara la figura di imprenditore ittico a quella di imprenditore agricolo. L'imprenditore ittico viene definito come colui che "esercita un'attività diretta alla cattura o alla rac-

colta di organismi acquatici in ambienti marini, salmastri e dolci nonché le attività a queste connesse, ivi compresa l'attuazione degli interventi di gestione attiva, finalizzati alla valorizzazione produttiva e all'uso sostenibile degli ecosistemi acquatici". Tra le novità previste nel decreto sono da citare il riconoscimento del ruolo multifunzionale di impresa ittica, cui è affidato il compito di presidio sugli ecosistemi acquatici; l'introduzione dei contratti di formazione e di apprendistato; il riconoscimento giuridico del pescaturismo e dell'ittiturismo; una serie di misure relative al coordinamento tra amministrazione e associazioni di categoria, con la possibilità di stabilire convenzioni per interventi di innovazione tecnologica, miglioramento della qualità e tracciabilità della filiera; l'avvio dei distretti di pesca, previsti fin dai precedenti Piani triennali, come nuove forme di gestione e organizzazione della produzione e della distribuzione dei prodotti, sulla base di macro-aree marine identificabili per omogeneità ambientale, sociale ed economica.

La legge finanziaria 2001 ha previsto una serie di provvedimenti, quali l'estensione a tutto il settore degli sgravi contributivi e fiscali previsti dalla legge 30/98, concessi solo alla pesca mediterranea e oceanica, il congelamento dell'IRAP all'1,9%, la deducibilità dei costi di manutenzione e riparazione delle imbarcazioni e l'estensione alle acque interne dell'esenzione dell'accisa sul carburante. Con tali provvedimenti la legge finanziaria ha accolto in buona parte le richieste degli operatori di settore, prevedendo uno stanziamento di 175 miliardi di lire nel triennio 2001-2003, consentendo anche alle unità che effettuano la pesca costiera di usufruire dei suddetti benefici. Gli sgravi fiscali, estesi anche ai pescatori delle acque lagunari ed interne, consistono in un credito d'imposta pari al 70% del reddito delle persone fisiche sulle retribuzioni corrisposte agli equipaggi e in una riduzione, pari al 70%, del reddito complessivo assoggettabile a IRPEF e IRPEG. I benefici contributivi consistono in sgravi su contributi da versare all'INPS e all'IPSEMA (Istituto di previdenza per il settore marittimo). Con tale legge, inoltre, è stato approvato un emendamento che prevede il riconoscimento, per la piccola pesca marittima e nelle acque interne, di 52 settimane annue per il calcolo dell'anzianità contributiva: il provvedimento, con una copertura di 60 miliardi di lire in tre anni, pone fine all'iniquità finora costituita del riconoscimento, ai fini pensionistici, di sole 38 settimane annue (legge 638/83).

I 175 miliardi di sgravi fiscali e previdenziali che la Finanziaria ha varato come misura sociale di carattere strutturale a sostegno e salvaguardia dei livelli occupazionali del settore, sono ancora congelati. In effetti, anche se l'INAIL, l'IPSEMA e il ministero delle Finanze hanno emanato nel 2001 delle direttive per poterne usufruire, l'Unione europea ha avviato una procedura di informazione sugli aiuti concessi con la Finanziaria con i quali, comunque, non si fa altro che estendere ad altri segmenti della pesca benefici che erano già stati introdotti nel 1998 a sostegno della pesca oceanica e mediterranea.

Il 2001 ha visto anche l'approvazione di una nuova modalità di svolgimento delle interruzioni tecniche. Le norme che avevano permesso le misure

di "fermo pesca" negli anni passati sono state modificate dal regolamento (CE) n. 2792/99 che definisce le modalità e le condizioni per le azioni strutturali nel settore pesca. In particolare, all'art. 7 è previsto che le misure volte a limitare i giorni di pesca non possano essere connesse ad aiuti pubblici. L'art. 12 stabilisce, inoltre, che gli Stati membri possono varare misure di accompagnamento a carattere sociale per i pescatori, finanziate a livello nazionale, per promuovere l'interruzione temporanea delle attività di pesca soltanto in presenza di opportuni piani di protezione delle risorse acquatiche. Inoltre (art. 16), è prevista la possibilità di concedere ai pescatori e proprietari di navi indennità per l'arresto temporaneo solo se ricorrano determinate circostanze, quali un evento non prevedibile dovuto in particolare a cause biologiche. In considerazione di tali limitazioni è stato varato il decreto ministeriale del 30 luglio 2001 con il quale è stata disciplinata l'interruzione tecnica dell'attività di pesca per il 2001. I trenta giorni consecutivi di interruzione tecnica obbligatoria sono stati fissati in relazione al compartimento marittimo di iscrizione, su parere delle commissioni consultive locali. La flotta a strascico e a volante dell'Adriatico si è fermata dal 1° al 30 agosto. Nello Ionio hanno aderito al fermo solo i compartimenti di Taranto e Gallipoli nel periodo dal 15 settembre al 14 ottobre. Ma la vera novità ha interessato il Tirreno, dove il fermo ha avuto carattere obbligatorio nel Lazio (dal 27 agosto al 25 settembre), in Campania (dal 15 settembre al 14 ottobre) e nel compartimento di Vibo Valentia (dal 7 settembre al 6 ottobre). Inoltre, le navi abilitate alla pesca mediterranea, nonché le navi che esercitano la pesca dei gamberi di profondità nello Ionio e nel Tirreno, hanno attuato il fermo al termine di ogni campagna di pesca, in ragione di due giorni per ogni cinque di attività. In Sardegna, l'interruzione tecnica per lo strascico è stata fissata per un periodo di 45 giorni a decorrere dal 15 settembre 2001. Infine, in Sicilia il decreto regionale del 17 luglio 2001 ha disposto l'interruzione tecnica in via obbligatoria per le navi da pesca di lunghezza non superiore a 18 metri, avente una durata complessiva di 45 giorni di cui 30 consecutivi e 15 aggiuntivi da frazionarsi nel periodo compreso tra maggio e novembre per non più di 5 giorni al mese. L'interruzione tecnica di 30 giorni consecutivi doveva essere osservata nel periodo compreso tra il 1° agosto e il 31 ottobre.

Infine, in applicazione al regolamento (CE) n. 2065/2001, è stato emanato il decreto del MIPAF, 27 marzo 2002, che introduce disposizioni obbligatorie in materia di etichettatura dei prodotti ittici per la vendita al dettaglio (denominazione commerciale, metodo di produzione, provenienza).

La spesa pubblica – Numerosi sono risultati gli stanziamenti effettuati nel 2001 da parte del ministero delle Politiche agricole e forestali, Direzione generale pesca volti a soddisfare gli impegni assunti in seguito all'approvazione del VI Piano Triennale (tab. 23.2). I principali settori di intervento nei quali è

ripartita la disponibilità annuale, pari a circa 47 milioni di euro, sono: contributi per incentivi alla cooperazione (21%), ricerca applicata alla pesca e acquacoltura (16%), credito peschereccio (15%), campagne promozionali (9,5%).

Tab. 23.2 - *Classificazione amministrativa ed economica delle principali voci di spesa sostenute - 2001*

(euro)

	Impegni	Pagamenti
SPESE CORRENTI		
Spese di funzionamento e per beni e servizi	3.115.458	3.088.372
Funz.nto tecnico degli organi previsti dalla L.41/82 (comitati, commissioni)	87.597	60.220
Realizzazione del Sistema Formativo	172.119	156.140
Atttuazione del sistema di rilevazione sul mercato e i consumi	1.549.371	1.126.826
Fondo di solidarietà nazionale della pesca	2.582.284	-
Realizzazione di programmi per lo sviluppo del settore e la formazione	10.002.901	6.386.779
Commissione per la sostenibilità	206.583	-
Erogazione di agevolazioni per gli imprenditori ittici (D.L. 226/2001)	3.925.589	-
Funz.nto di commissioni internazionali	120.851	120.851
SPESE IN CONTO CAPITALE		
Finanziamento di studi e richerche applicate alla pesca e acquacoltura	13.245.054	153.087
Mutui a tasso agevolato	619.748	619.748
Campagna di educazione alimentare	5.266.302	3.490.924
Associazione Piscicoltori	682.393	142.025
Sviluppo associazionismo	5.232.577	3.375.049
Piccola pesca costiera artigianale	7.746.853	-
Attrazzatura ed apparecchiature	11.879	11.879

Fonte: MIPAF, Direzione generale della pesca e dell'acquacoltura.

Nel 2001, le spese di funzionamento e per l'acquisto di beni e servizi sono stati pari a circa 3 milioni di euro; rientrano in tale voce le spese relative al personale, le spese per le missioni del personale incaricato delle funzioni di vigilanza e controllo e per le missioni nelle sedi internazionali. Parte delle risorse finanziarie sono state utilizzate per la realizzazione del Sistema informativo, avviato nel 1995, articolato in cinque sottosistemi tra loro integrati. Per garantire la copertura statistica richiesta dalla partecipazione agli organismi internazionali del settore, in particolare con l'Eurostat, è stato assunto con l'ISTAT l'impegno di avviare un programma di rilevazione statistica che potrà garantire la riorganizzazione delle statistiche della pesca in Italia, oltre che consentire il soddisfacimento di alcuni regolamenti comunitari. Anche per il 2001 sono stati assunti impegni per finanziare il "Fondo di solidarietà nazionale della pesca", destinato, in attuazione della legge n. 72 del 5 febbraio 1992, alla concessione di

contributi a parziale copertura dei danni subiti da operatori del settore in caso di calamità naturali o di avversità meteomarine di carattere eccezionale. Al fine di permettere l'erogazione di agevolazioni nei confronti di imprenditori ittici e delle aziende che svolgono attività connesse a quella di pesca, come previsto dal citato decreto legislativo n. 226 del 15 maggio 2001, sono stati stanziati all'incirca 4 milioni di euro. Continuano a rivestire notevole importanza le campagne di educazione alimentare e ambientale nel settore della pesca e dell'acquacoltura; l'impegno finanziario nel 2001 è stato di circa 5,2 milioni di euro. La strategia di comunicazione si pone l'obiettivo di procedere all'attuazione delle normative in essere in materia di certificazione ambientale e tracciabilità dei prodotti della pesca a garanzia della tutela del consumatore e in un'ottica di trasparenza del mercato. Infine, circa 7,7 milioni di euro sono stati impegnati per far fronte alla crisi del comparto della piccola pesca costiera artigianale da destinare, in parte, alle imprese di pesca residenti nei comuni compresi nelle aree protette marine o nelle zone costiere dei parchi nazionali.

L'attività di sostegno associata con la politica comune della pesca – Il regolamento (CE) n. 2792/99 del Consiglio pubblicato sulla Gazzetta ufficiale della Comunità europea del 30 dicembre 1999, legge 337/11, ha introdotto le azioni strutturali nel settore della pesca per gli anni 2000/06, definendone modalità e condizioni. I nuovi Fondi strutturali prevedono la partecipazione attiva delle Regioni a cui spetta il controllo delle singole misure ad eccezione di quelle che, per una gestione coerente con gli obiettivi della politica di conservazione delle risorse e il rispetto degli obiettivi fissati dai Programmi di orientamento pluriennale (POP), non possono che essere di competenza esclusiva dello Stato (adeguamento dello sforzo di pesca, rinnovo e ammodernamento della flotta da pesca, arresto temporaneo dell'attività, misure socioeconomiche). Per le altre misure sono state, dunque, le singole Regioni a prevedere nel Documento unico di programmazione (Cento-Nord) e nei Programmi operativi regionali (POR per l'Obiettivo 1) e nei successivi Complementi di programmazione le azioni da finanziare secondo le priorità assegnate a ciascuna misura.

Per le aree in Obiettivo 1 i maggiori stanziamenti sono previsti per la misura acquacoltura seguita dalle azioni realizzate dagli operatori del settore (tab. 23.3). In tale misura ricadono iniziative volte a favorire l'integrazione e la collaborazione fra gli operatori del settore tramite la costituzione di Organizzazioni di produttori (OP), gli aiuti ai piani di miglioramento della qualità delle OP, la promozione e la diffusione dell'innovazione tecnologica delle imprese di pesca, le iniziative di valorizzazione e promozione commerciale delle produzioni (con particolare attenzione a quelle locali tipiche e di qualità), specie sui mercati esteri. Nelle aree che ricadono fuori Obiettivo 1 sono state privilegiate, oltre alla misura acquacoltura, le iniziative relative alla trasformazione e commercializzazione, seguite a poca distanza dalle attività volte al miglioramento delle attrezzature dei porti di pesca.

Tab. 23.3 - *Ripartizione per aree e per misure dei fondi SFOP regionali per il periodo di programmazione 2000-06*

(migliaia di euro)

Stanziamenti SFOP	Obiettivo 1	Fuori Obiettivo 1
Protezione e sviluppo delle risorse acquatiche	9.070	3.516
Acquacoltura	37.776	9.093
Attrezzatura dei porti di pesca	25.414	5.146
Trasformazione e commercializzazione	30.236	7.217
Pesca nelle acque interne	–	1.087
Piccola pesca costiera	10.765	3.850
Misure socioeconomiche[1]	6.499	–
Promozione	14.133	3.557
Azioni realizzate dagli operatori del settore	23.490	2.130
Arresto temporaneo delle attività[2]	1.481	–
Azioni innovative e assistenza tecnica	5.002	1.377
Assistenza tecnica[3]	–	949
Totale	**163.865**	**37.922**

[1] Misura di competenza esclusiva dello Stato per le regioni fuori Obiettivo.

[2] Misura di competenza esclusiva dello Stato.

[3] Per le regioni in Obiettivo 1, è previsto uno specifico asse per le azioni di assistenza tecnica.

Fonte: Complementi di programmazione regionali e nazionali.

Fra le misure di competenza statale, va sottolineata la rapidità con cui sono stati assunti gli impegni relativi all'adeguamento dello sforzo di pesca; nelle regioni in Obiettivo 1, l'impegno è stato pari a 82 milioni di euro e, a dicembre 2001, le liquidazioni ammontavano a 43 milioni di euro (tab. 23.4).

Tab. 23.4 - *Stato di avanzamento dei fondi SFOP di competenza nazionale per il periodo di programmazione 2000-06*

(migliaia di euro)

	Impegni			Liquidazioni		
	impegni netti	contributo UE	contributo Stato	totale	quota comunitaria	quota nazionale
			Fuori Obiettivo 1			
Adeguamento dello sforzo di pesca	35.207	17.604	17.604	17.161	8.581	8.581
Assistenza tecnica	1.900	950	950	950	475	475
Totale	**37.108**	**18.554**	**18.554**	**18.111**	**9.056**	**9.056**
			Obiettivo 1			
Adeguamento dello sforzo di pesca	82.107	41.054	41.054	43.523	21.762	21.762
Assistenza tecnica	2.146	1.073	1.073	1.073	536	536
Totale	**84.253**	**42.127**	**42.127**	**44.596**	**22.298**	**22.298**

Fonte: MIPAF, Direzione generale della pesca e dell'acquacoltura.

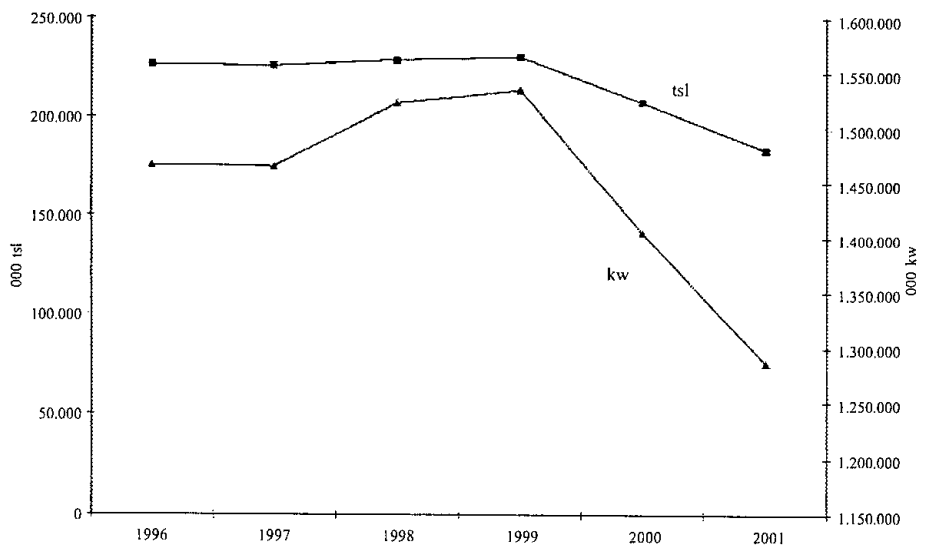
Lo sforzo di pesca – Negli ultimi sei anni, si è assistito ad una forte contrazione nel tonnellaggio di stazza lorda (–19%) e nella potenza motore (–12%). La riduzione della capacità di pesca persegue gli obiettivi stabiliti in sede comunitaria dai Programmi di orientamento pluriennale; la contrazione degli ultimi anni è stata talmente consistente da determinare il raggiungimento e addirittura il superamento di tale obiettivo tanto che, allo stato attuale, la consistenza della flotta con 16.618 natanti, una stazza di 183,422 TSL e una potenza motore di 1.285.924 kw è inferiore del 15% agli obiettivi previsti dal POP alla fine del 2001.

Tab. 23.5 - *Consistenza della flotta da pesca e giorni di attività per sistemi di pesca - 2001*

Sistemi di pesca	Battelli	Potenza motore		Giorni di pesca
		Tsl	Kw	
Strascico	2.492	97.451	535.748	476.442
Volante	138	7.266	43.603	26.567
Circuizione	173	7.308	40.900	21.164
Draghe	727	7.519	78.383	76.979
Piccola pesca	10.775	28.363	264.263	1.830.150
Polivalenti	2.120	28.663	280.250	352.130
Tonno	193	6.852	42.776	33.418
Totale	**16.618**	**183.422**	**1.285.924**	**2.816.850**

Fonte: MIPAF.

Fig. 23.1 - *Andamento della capacità di pesca, 1996-2001*



Molteplici le cause del processo di contrazione della flotta, tra queste il piano spadare e il piano vongole, ma più di tutte il forte incremento del costo del gasolio nel 1999 e nel 2000. La riduzione costante dei livelli di produttività e di redditività media, particolarmente evidente per alcuni sistemi di pesca e per alcune aree geografiche, associata agli aumenti dei costi, ha spinto numerosi operatori del settore ad aderire al fermo definitivo. Soltanto nel 2001 le richieste di demolizione hanno interessato 1.100 natanti corrispondenti a poco meno di 17.000 TSL. Analizzando la struttura produttiva per sistemi di pesca è possibile individuare una tendenza di fondo rappresentata da una lento recupero della piccola pesca sugli altri segmenti produttivi. Non sono variazioni molto evidenti, ma mostrano come le difficoltà economiche degli ultimi anni, inasprite dall'aumento dei costi, abbiano riguardato soprattutto le barche di maggiori dimensioni che più di frequente fanno ricorso allo strumento del ritiro dal mercato. Le modifiche intervenute nel 2001 nell'Archivio licenze di pesca hanno portato ad una composizione della flotta ripartita in 10.775 battelli della piccola pesca, 2.492 strascicanti, 2.120 polivalenti, 727 draghe idrauliche, 173 battelli a circuizione, 138 volanti e 193 pescherecci autorizzati da apposito decreto ministeriale alla pesca del tonno rosso[1]. L'ordine di importanza cambia se si considera la stazza; in questo caso, appare chiara la rilevanza dello strascico che con 97.451 TSL rappresenta oltre il 53% della stazza nazionale.

Parallelamente e come conseguenza della riduzione della flotta, si è registrata una sostenuta flessione dell'attività espressa in giorni di pesca che, nel 2001, ha segnato una contrazione del 12% rispetto al 2000 e del 32% rispetto al 1999. Questa flessione, già di per sé consistente, assume contorni ancora più rilevanti se si tiene conto che il 1999 e il 2000 sono stati anni caratterizzati da eventi che hanno inciso negativamente sull'attività di pesca nell'area adriatica: gli eventi bellici nel primo caso e la mucillagine nel secondo. Non può, d'altronde, trascurarsi il fatto che da diversi anni gli operatori hanno assunto un atteggiamento sempre più "responsabile", consistente in una scelta autonoma di riduzione dell'attività che, in alcuni compartimenti marittimi e per alcuni segmenti della flotta, sta assumendo un'importanza sempre maggiore; ad esempio, nelle Marche le volanti a coppia si sono accordate al fine di ridurre le giornate di pesca e i quantitativi massimi catturati, conseguendo così il duplice obiettivo di non sovrasfruttare le risorse e non saturare il mercato.

[1] Rispetto agli anni precedenti, quest'ultimo gruppo di imbarcazioni viene considerato come un segmento autonomo.

La produzione – La flotta da pesca italiana operante nel Mediterraneo ha ottenuto, nel 2001, i risultati peggiori degli ultimi decenni, con una produzione pari a poco più di 338.000 tonnellate, il 14% in meno rispetto al 1999; i corrispondenti ricavi si sono attestati su 1.475 milioni di euro (–9% rispetto al 2000).

Tab. 23.6 - *Catture per sistemi di pesca - 2001*

	Catture (tonnellate)	Catture/battelli (tonnellate)	Catture/gg (kg)
Strascico	106.027	43	223
Volante	42.509	308	1.600
Circuizione	33.130	192	1.565
Draghe	26.586	37	345
Piccola pesca	69.061	6	38
Polivalenti	43.283	20	123
Tonno	17.922	93	536
Totale	**338.518**	**20**	**120**

Fonte: MIPAF.

Tab. 23.7 - *Ricavi per sistemi di pesca - 2001*

	Ricavi (milioni di euro)	Ricavi/battelli (migliaia di euro)	Ricavi/gg (euro)
Strascico	583	234	1.224
Volante	42	304	1.579
Circuizione	46	268	2.195
Draghe	79	109	1.025
Piccola pesca	415	38	227
Polivalenti	236	111	670
Tonno	74	382	2.205
Totale	**1.475**	**89**	**524**

Fonte: MIPAF.

La flessione degli sbarchi è in buona parte imputabile alla contrazione della capacità e dell'attività di pesca, ossia allo sforzo di pesca e, in minor misura, ad una flessione della produttività unitaria riconducibile allo stato delle risorse. Le contestuali contrazioni della flotta e dell'attività non potevano non riflettersi sulla flessione delle catture che, tuttavia, è risultata proporzionalmente maggiore a quella dello sforzo e ciò, in termini unitari, si è tradotto in un calo dei rendimenti medi sia annui (–5%) che giornalieri (–3%). D'altra parte, per le singole specie, non si evidenziano spostamenti della produzione verso specie a maggior pregio eco-

nomico da cui potrebbe dipendere il calo dei quantitativi; tutte le più importanti specie di crostacei sono in calo. Tra i pesci di maggior pregio soltanto i naselli e le triglie di fango hanno segnato una leggera crescita, mentre tra i molluschi si è registrato un sostenuto aumento delle seppie, circoscritto all'area adriatica. In definitiva, il calo di produttività unitaria sembra riconducibile a una contrazione della biomassa ittica presente nelle tradizionali aree di pesca. Il calo degli sbarchi interessa tutte le regioni, con punte massime del 50% in Campania e del 36% in Calabria, con la sola eccezione dell'Emilia-Romagna (+4,5%). In termini economici la situazione ha assunto contorni meno negativi grazie al trend marcatamente crescente dei prezzi determinato sia dalla riduzione dell'offerta, sia dall'aumento di consumi a seguito della crisi della carne bovina dovuta alla BSE. Negli ultimi due anni, infatti, i prezzi hanno registrato un incremento del 17%.

Tab. 23.8 - *Catture, ricavi e prezzi per gruppi di specie*

	Catture (tonnellate)		Ricavi (milioni di euro)		Prezzi (euro/kg)	
	2000	2001	2000	2001	2000	2001
Alici	62.543	50.240	90	74	1,43	1,48
Sarde	31.778	30.534	20	23	0,63	0,74
Altri pesci	170.766	148.442	787	788	4,61	5,31
Vongole	27.953	24.057	59	70	2,12	2,91
Molluschi	63.203	57.219	289	259	4,58	4,52
Crostacei	36.042	28.026	310	262	8,61	9,34
Totale	**392.284**	**338.518**	**1.555**	**1.475**	**3,96**	**4,36**

Fonte: MIPAF.

La disaggregazione dei dati per sistemi di pesca consente di evidenziare come tutti i segmenti registrino una riduzione della produzione; in particolare, la contrazione degli sbarchi ha assunto proporzioni consistenti nel caso della flotta operante con rete a circuizione (–35%) e dei natanti della piccola pesca (–29%), mentre per la flotta a strascico la contrazione si è attestata sul 12%. E' da sottolineare che tutti i sistemi sono stati interessati dalla riduzione della flotta e tutti, ad eccezione delle volanti, dalla riduzione dell'attività complessiva. Viene quindi confermato che la riduzione dei quantitativi sbarcati è in gran parte dovuta alla flessione della componente sforzo di pesca e, in minor misura, ad una flessione della produttività che riporta variazioni negative per tutti i sistemi e nei 2/3 delle regioni.

D'altra parte, i risultati economici del settore e dei singoli segmenti tecnici, grazie al positivo andamento dei prezzi, non hanno subìto i riflessi negativi potenzialmente determinati dal calo produttivo. In alcuni casi si è registrato un incremento rispetto al 2000: il 6% per la flotta strascicante, il 16% per la piccola pesca una punta massima del 36% per le draghe idrauliche. L'unica eccezione al trend crescente dei prezzi è costituito dal dato re-

lativo alla circuizione, in flessione del 5%. A livello unitario, i ricavi annui per battello hanno registrato andamenti discordanti tra i vari sistemi, con strascico, draghe idrauliche e polivalenti in aumento. In particolare, il ricavo annuo dei natanti a strascico e delle turbosoffianti si è attestato su livelli tra i più alti degli ultimi anni.

La diminuzione della produzione interna a fronte di un livello di domanda in costante aumento comporta, in sostanza, una erosione della quota di mercato soddisfatta dall'offerta nazionale a vantaggio delle importazioni. In effetti, se appare ormai impossibile invertire il trend dei quantitativi prodotti, risulta quanto mai opportuno puntare sulla valorizzazione dei prodotti ittici locali, strada intrapresa già da diverso tempo da numerosi operatori e alla base dell'aumento dei prezzi alla produzione.

Dai dati del 2001 emerge, quindi, che il settore peschereccio è interessato da un processo di snellimento e ristrutturazione come testimoniato dalla consistente flessione di tutte le sue componenti, strutturali e di produzione. Diversamente, a livello microeconomico, la situazione delle singole imprese di pesca è caratterizzata da andamenti differenziati tra le varie aree geografiche e i vari segmenti tecnici.

L'industria ittica conserviera – Nel 2001 si è invertito il trend negativo iniziato nel 1998 che aveva portato a un ridimensionamento della produzione in termini quantitativi e di valore. Infatti, il settore delle conserve ittiche nei principali comparti (conserve di tonno, sardine, acciughe, vongole e preparazioni a base di pesce) ha avuto un aumento del 5% dell'attività produttiva raggiungendo le 124.000 tonnellate. In termini di fatturato la produzione nazionale è stata stimata in 715 milioni di euro, contro i 668 milioni di euro dell'anno precedente.

Tab. 23.9 - *Produzione ittica conserviera italiana nel 2000/01*

	Tonnellate			Milioni di euro
	2000	2001	variaz. %	2001
Tonno all'olio	80.000	85.000	*6,3*	413
Sardine all'olio	2.000	2.000	*0,0*	8
Acciughe salate	11.000	11.500	*4,5*	57
Filetti di acciughe all'olio	8.300	8.500	*2,4*	62
Vongole conservate	2.500	2.400	*–4,0*	18
Altri pesci all'olio, al naturale, marinati	14.600	14.500	*–0,7*	157
Totale	**118.400**	**123.900**	*4,6*	**715**

Fonte: ANCIT.

L'analisi della composizione del settore delle conserve ittiche evidenzia la posizione dominante del comparto del tonno, che con 85.000 tonnellate costituisce il 69% del totale; seguono le acciughe, che tra prodotto salato (11.500 t) e filetti all'olio (8.500 t) hanno raggiunto una quota pari al 16% della produzione delle conserve ittiche. Il segmento delle sardine all'olio, interessato da diversi anni da una forte contrazione della produzione, ha ricoperto una posizione marginale (2%); infine, le vongole conservate hanno raggiunto una produzione complessiva di 2.400 tonnellate pari all'1,9% della produzione totale di conserve. Rispetto agli anni precedenti, è da segnalare l'inversione di tendenza nella produzione di altri pesci all'olio, al naturale o marinati; dopo dieci di anni di crescita anche molto sostenuta, nel 2001 si è avuta una produzione di poco inferiore a quella dell'anno precedente, raggiungendo una sostanziale stabilità dei consumi. Comunque, è da sottolineare che gli altri preparati, quali prodotti salati e affumicati, crostacei, surimi e soprattutto molluschi (calamari, seppie, polpi e moscardini) hanno acquisito una posizione dominante nel mercato dei prodotti ittici trasformati, rappresentandone quasi il 12% dei quantitativi complessivamente prodotti.

Secondo l'ANCIT (Associazione nazionale conservieri ittici e delle tonnare) le importazioni complessive dei prodotti ittici conservati hanno registrato una tendenza positiva in termini sia quantitativi (dalle 64.841 t del 2000 alle 72.124 t del 2001), sia di valore (+18%). Le esportazioni sono risultate pari a circa 19.000 tonnellate corrispondenti a 84 milioni di euro subendo una crescita percentualmente molto alta (+33%).

Gli scambi con l'estero – I dati preliminari sul commercio con l'estero dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura mostrano un sostanziale peggioramento del saldo commerciale. Il 2001, infatti, si chiude con un passivo di oltre 2,5 miliardi di euro, il 12% in più rispetto al 2000 (tab. 23.10). Prosegue, dunque, per il secondo anno consecutivo, l'accelerazione del tasso di incremento del disavanzo della bilancia ittica, determinato dall'intensificazione delle importazioni in volume (+7,5%) e dalla concomitante flessione delle esportazioni (–4,9%); tuttavia, l'aumento della spesa, è stato mitigato dal sensibile rialzo del prezzi medi all'export (12%) che ha consentito al valore complessivo degli introiti di aumentare del 6,5%.

In particolare, il comparto dei prodotti conservati relativo alla pesca, ha fatto registrare un incremento dei quantitativi importati, pari a 155.325 tonnellate (+10% circa rispetto al 2000); tra i singoli prodotti, è aumentata notevolmente l'importazione di sardine e acciughe sia salate che all'olio. Le esportazioni sono aumentate di circa il 22% per un totale di 24.000 tonnellate.

La voce "tonno" ha movimentato il flusso più consistente nell'interscambio di prodotti ittici, sia per quel che riguarda l'approvvigionamento all'estero che le esportazioni. Nel 2001, infatti, sono state importate oltre 120.000 ton-

Tab. 23.10 - *L'interscambio di prodotti ittici - 2001*

	Tonnellate	Variaz. % 2001/00	Migliaia di euro	Variaz. % 2001/00
Import	768.941	7,5	2.990.857	11,1
Export	132.351	–4,9	431.192	6,5
Saldo	–636.590	10,5	–2.559.665	11,9
Movimento	901.292	5,4	3.422.049	10,5
Prezzi medi unitari (euro/kg)				
– import	–	–	3,89	3,5
– export	–	–	3,75	12,0

Fonte: elaborazioni ISMEA su dati ISTAT.

nellate di tonno, per un valore di circa 586 miliardi di lire; in termini di incidenza, tale gruppo di specie ha rappresentato quasi il 15% dei volumi importati di prodotti della pesca e dell'acquacoltura e l'11% del relativo valore. Il principale mercato di riferimento per l'approvvigionamento italiano di tonno è la Spagna, fornendo circa un terzo del fabbisogno nazionale.

Per quanto riguarda le esportazioni, la tipologia prevalente è costituita dalle conserve (52%) e dal prodotto fresco (39%). I principali mercati di destinazione sono concentrati nell'area comunitaria: in questo caso è la Francia a detenere la leadership assorbendo il 40% del tonno totale esportato, seguita dalla Spagna con una quota pari al 16%, dalla Grecia (11%) e dal Belgio (9%).

L'acquacoltura

L'acquacoltura nel mondo e in Europa – Nel 2000 la produzione mondiale dell'acquacoltura, con 45,6 milioni di tonnellate e un valore di 56 miliardi di dollari (tab. 23.11), ha presentato un incremento rispetto all'anno precedente, in termini sia quantitativi (6%) che monetari (5%). Tale andamento complessivo è il risultato di dinamiche differenti a livello territoriale, per tipologia di allevamento e per specie. Le variazioni positive hanno interessato soprattutto le produzioni in quantità di pesci marini (+17%), di specie diadrome (+9%) e di crostacei (+7%). Il contributo maggiore all'incremento registratosi viene dato dalle attività localizzate nei paesi in via di sviluppo, mentre in Europa e nel Nord America si segnala una lieve diminuzione. Oltre il 91% della produzione totale proviene dall'area asiatica, mentre la quota dell'Europa è del 4,4%. La Cina contribuisce al 71% della produzione globale e presenta un incremento dell'8%. Sebbene la gamma di organismi acquatici sia molto varia, con circa 300 specie allevate, la produzione mon-

Tab. 23.11 - *Produzione mondiale dell'acquacoltura*[1]

	Pesci d'acqua dolce		Pesci diadromi[2]		Pesci marini		Molluschi		Crostacei		Piante acquatiche		Totale		Valore	
	1999	2000	1999	2000	1999	2000	1999	2000	1999	2000	1999	2000	1999	2000	1999	2000
	migliaia di tonnellate														(000.000 $)	
Bangladesh	530	592	–	–	–	–	–	–	90	65	–	–	620	657	1.114	1.159
Cile	–	–	230	342	0	0	44	49	–	–	31	33	305	425	924	1.266
Cina	13.728	14.586	164	161	339	427	7.935	8.607	548	707	7.254	7.864	29.967	32.352	26.283	27.775
Corea del Nord	4	4	–	–	–	–	65	63	–	–	413	401	482	468	303	281
Corea del Sud	6	8	5	6	33	26	221	254	1	1	474	375	741	669	753	669
Egitto	178	241	–	–	48	99	–	–	–	–	–	–	226	340	447	815
Filippine	88	105	171	204	0	0	29	31	40	47	621	657	949	1.044	684	730
Francia	12	11	42	44	5	5	206	208	0	0	0	0	265	268	489	434
Giappone	13	12	60	61	253	246	423	434	2	2	556	529	1.307	1.283	4.547	4.436
India	2.048	2.041	–	–	–	–	1	1	71	53	–	–	2.120	2.095	2.391	2.166
Indonesia	369	405	216	224	15	13	–	–	150	147	134	205	883	994	2.204	2.268
Italia	1	1	48	48	16	18	142	147	0	0	3	3	210	217	365	456
Norvegia	–	–	474	486	1	1	1	1	–	–	–	–	476	488	1.339	1.357
Spagna	0	0	31	34	14	17	276	261	0	0	–	–	321	312	346	382
Taiwan	78	70	74	76	18	17	59	60	14	16	15	13	258	251	718	819
Thailandia	245	261	6	7	1	1	158	133	280	303	–	–	691	706	2.078	2.424
USA	288	286	50	54	–	–	119	78	22	10	–	–	479	428	833	870
Vietnam	355	381	–	–	–	–	30	33	83	96	14	15	481	526	986	1.096
Totale	**17.943**	**19.005**	**1.571**	**1.747**	**744**	**871**	**9.709**	**10.358**	**1.300**	**1.448**	**9.514**	**10.094**	**40.781**	**43.522**	**46.804**	**49.403**
Altri paesi	745	796	505	510	117	139	436	374	243	200	34	36	2.080	2.056	6.687	6.638
In complesso	**18.688**	**19.801**	**2.076**	**2.257**	**861**	**1.010**	**10.145**	**10.732**	**1.543**	**1.648**	**9.548**	**10.130**	**42.861**	**45.578**	**53.491**	**56.041**

[1] Classificazione ISSCAAP *(International Standard Statistical Classification of Aquatic Animals and Plants)*.

[2] Pesci diadromi: storioni, anguille, salmoni, trote ed altre specie diadrome.

Fonte: elaborazioni su dati FAO.

diale risulta concentrata su poche tipologie: nelle prime dieci specie ricade il 55% del totale prodotto (tab. 23.12).

Tab. 23.12 - *Principali specie prodotte dall'acquacoltura mondiale in quantità e valore*

Specie	1999	2000
	migliaia di tonnellate	
Alga giapponese	4.918	4.580
Ostrica concava	3.603	3.944
Carpa argentata	3.404	3.473
Carpa erbivora	3.314	3.447
Carpa	2.620	2.718
Vongola verace	1.870	1.693
Carpa testa grossa	1.609	1.637
Carassio	1.240	1.379
Cappesanta giapponese	929	1.133
Tilapia del Nilo	885	1.045
Totale	**24.389**	**25.050**
% su totale produzione	*56,9*	*55,0*
	000.000 $	
Mazzancolla gigante	3.720	4.047
Ostrica concava	3.319	3.404
Carpa argentata	2.946	3.047
Carpa erbivora	2.906	2.888
Carpa	2.722	2.836
Alga giapponese	3.023	2.811
Salmone atlantico	2.460	2.749
Vongola verace	2.287	2.130
Cappesanta giapponese	1.252	1.529
Libeo	1.443	1.488
Totale	**26.079**	**26.928**
% su totale produzione	*48,8*	*48,1*

Fonte: elaborazioni su dati FAO.

Nel 2001, a livello europeo, è aumentata la produzione delle principali specie eurialine: la spigola e l'orata hanno superato le 120.000 tonnellate, con un incremento rispetto all'anno precedente dell'11% circa (tab. 23.13). Con oltre 330.000 tonnellate, anche la troticoltura europea ha presentato una crescita da attribuire soprattutto alle trote grosse. Tuttavia, un'analisi di lungo periodo ha evidenziato che il contributo dei paesi europei e del Mediterraneo alla produzione mondiale è progressivamente diminuito negli ultimi anni, facendo emergere l'esigenza di diversificare le produzioni con specie innovative, stante la saturazione raggiunta in alcuni comparti.

Tab. 23.13 - *Produzione europea di trota, spigola e orata*

(tonnellate)

	2000	2001	Variazione %
Trota bianca e salmonata < 1.000 gr.	215.207	218.150	*1,4*
Trota grossa > 1.000 gr.	109.450	115.800	*5,8*
Spigola	47.000	51.580	*9,7*
Orata	62.560	69.750	*11,5*

Fonte: elaborazioni API su dati FEAP.

A livello comunitario, le proposte di riforma della Politica comune della pesca (PCP) relative all'acquacoltura hanno l'obiettivo di creare le condizioni per lo sviluppo sostenibile, privilegiando il sostegno a favore della ricerca scientifica e della definizione di norme ambientali e sanitarie adeguate (produzioni biologiche, patologie dei pesci, benessere e salute dei pesci allevati).

L'acquacoltura in Italia – Nel 2001 i quantitativi prodotti dall'acquacoltura italiana sono ulteriormente aumentati, superando le 260.000 tonnellate (tab. 23.14). L'incremento complessivo è dovuto a un andamento molto diversificato tra i vari comparti. Per orate, spigole, storioni, pesci gatto e mitili si sono rilevate sensibili crescite, mentre per l'anguillicoltura si è avuta una riduzione e per le altre specie una situazione stazionaria. In valore si è registrata una contrazione del 9%, a causa della forte concorrenza di prezzo del prodotto di importazione. Particolarmente accentuata è risultata la contrazione del valore della produzione nel comparto della molluschicoltura (–18%) che ha risentito di un eccesso di offerta sui mercati e della concorrenza di altri produttori del Mediterraneo (Turchia, Spagna e Grecia). Per spigole, orate e storioni si rilevano variazioni di valore positive, anche se la produzione di spigole e orate è sempre più esposta alla concorrenza internazionale soprattutto da parte della Grecia che commercializza a prezzi estremamente competitivi e, addirittura, sottocosto. I quattro paesi maggiormente produttori (Francia, Italia, Portogallo e Spagna) hanno espresso la richiesta alla Commissione europea di esaminare la questione in modo approfondito per assicurare una giusta e leale concorrenza tra tutti i paesi membri.

Anche l'anguillicoltura presenta difficili problemi di mercato e risente, in particolare, delle importazioni provenienti dal Nord-Europa (Olanda e Danimarca) e dall'Asia; inoltre, risulta molto difficoltoso e costoso il reperimento del materiale da semina (ceche e ragani) che per questa tipologia di allevamento non può essere riprodotto in azienda. Le produzioni della troticoltura, che continua a costituire il principale settore della piscicoltura nazionale in termini sia quantitativi che di valore, risultano stazionarie e con un mercato saturo. Per tale tipologia di prodotto sono sempre più adottati strumenti di diversificazione del-

Tab. 23.14 - *Produzione dell'acquacoltura italiana - 2001*

	Quantità (t)			Valore
	intensivo	estensivo	totale	000 euro
Spigola	8.900	600	9.500	58.870
Orata	6.800	1.000	7.800	42.300
Saraghi	400	–	400	2.270
Anguilla	2.400	100	2.500	15.490
Cefali	–	3.000	3.000	10.070
Trota	44.000	–	44.000	129.530
Pesce gatto	650	–	650	2.430
Carpe	700	–	700	2.170
Storioni	700	–	700	4.340
Altri pesci	2.200	–	2.200	10.900
Totale pesci	66.750	–	71.450	278.370
Mitili	–	–	135.000	80.050
Vongola verace	–	–	55.000	142.030
Totale molluschi	–	–	190.000	222.080
Totale acquacoltura	–	–	**261.950**	**500.450**

Fonte: API/ICRAM.

l'offerta, attraverso particolari pratiche di allevamento (salmonatura), di semilavorazione (filettatura) e la ricerca di nuovi canali di commercializzazione (agriturismo, ad esempio) e di nuove specie pregiate. Per alcune produzioni d'acqua dolce (trote, tinche, carpe) permangono le difficoltà di collocazione presso gli impianti di pesca sportiva, che richiedono quantitativi di pesce vivo inferiori alle aspettative dei produttori.

Nel comparto dell'allevamento di specie marine inizia ad assumere particolare interesse, sia in termini qualitativi che quantitativi, la produzione dell'ombrina bocca d'oro (*Argyrosomus regius*). Al momento tale specie viene allevata presso pochi impianti e la sua presenza sul mercato appare ancora marginale, ma sembra avere buone possibilità di sviluppo produttivo e commerciale. In Italia, come in altri paesi del bacino del Mediterraneo, è cresciuta la produzione di tonno rosso, catturato giovane e ingrassato in gabbie galleggianti, che trova nel mercato giapponese uno dei principali canali di sbocco.

In un settore in cui l'offerta è particolarmente polverizzata risulta determinante la capacità di aggregazione per definire strategie organizzative e commerciali. A tal fine, è stato chiesto il riconoscimento comunitario dell'AMA (Associazione mediterranea acquacoltori), la prima organizzazione italiana di produttori di acquicoltura, requisito indispensabile per l'accesso ai fondi stanziati dall'Unione europea.

Nonostante nei primi mesi dell'anno vi sia stato un aumento della richiesta di prodotti ittici, gli acquisti domestici sono risultati in contrazione rispetto al 2000 (–1,2%). Si è registrata, inoltre, una crescita dei prezzi al consumo (+4,8%)

nettamente superiore al tasso di inflazione annuo, anche se tale variazione non sempre ha interessato i prezzi franco allevamento dell'acquacoltura le cui quotazioni di seguito riportate, tranne alcune eccezioni, sono risultate sostanzialmente stazionarie. Secondo l'ISMEA, nel comparto delle specie di acqua dolce, a fronte della stazionarietà delle quotazioni e dei volumi scambiati di trota (la trota bianca da porzione di 350-450 gr viene venduta a un prezzo medio di 1,80 euro/kg e la trota salmonata di 450-650 gr a un prezzo medio di 2,00 euro/kg), si assiste a un andamento positivo per la commercializzazione di anguilla, con un buon livello di domanda e una tendenza al rialzo dei prezzi (dovuto anche ad una contrazione della produzione) sia per quella di piccole (100-300 gr) che di grandi dimensioni (capitone), con valori medi durante l'anno rispettivamente di 5,80 e 8,20 euro/kg. La carpicoltura nazionale, favorita dalla scarsa produzione dei paesi dell'Europa dell'Est e dalle crescenti richieste da parte degli immigrati extracomunitari, ha avuto un buon andamento delle vendite, con un prezzo medio per la carpa comune di 1,50 euro/kg e per quella erbivora di 1,90 euro/kg. Si rileva una sostanziale stabilità dei prezzi delle produzioni di specie marine, e ciò è indicativo del fatto che anche per questo comparto si sta realizzando una tendenza verso una maggior maturità commerciale, così come già nel passato si è registrato per le specie di acqua dolce. Inoltre, il crescente ruolo della Grande distribuzione organizzata (GDO) contribuisce a stabilizzare il mercato di tali produzioni. I prezzi medi di spigole e orate fino a 330 gr si attestano su valori di 5,70 euro/kg e raggiungono, per le taglie superiori agli 800 gr, un valore di 10,30 euro/kg. Nel comparto della molluschicoltura, le vongole, sia di pezzature più grosse (70-80 pezzi/kg) che piccole (110-130 pezzi/kg) mostrano quotazioni in netto rialzo, da imputarsi anche ad una scarsità di prodotto, con valori di 3,60 e 2,80 euro/kg rispettivamente, mentre i mitili depurati vengono venduti ad un prezzo medio di 0,85 euro/kg e quelli non depurati di 0,55 euro/kg.

Un aiuto ai produttori è rappresentato dal decreto MIPAF del 26 febbraio 2002 che, nel definire i quantitativi di olio combustibile ammessi ad agevolazione per le diverse produzioni, incrementa i quantitativi di carburante agevolato da 8 a 12 kg per quintale di pesce prodotto, per gli allevamenti intensivi, e da 10 a 15 kg ad ettaro per gli allevamenti estensivi.

L'esame della bilancia commerciale mostra come il comparto ittico costituisca una delle principali voci negative dell'interscambio con l'estero. In relazione ai prodotti dell'acquacoltura, si osserva che le esportazioni di trote delle varie categorie merceologiche sono sensibilmente aumentate nei riguardi sia dei quantitativi (35%), che del valore (39%). Il saldo commerciale positivo del settore troticolo con l'estero è ulteriormente aumentato, raggiungendo quasi i 15 milioni di euro (tab. 23.15). Per le anguille, invece, si è assistito ad una netta contrazione dei quantitativi esportati (–50%), che ha determinato un risultato fortemente negativo del saldo commerciale. A conferma della situazione di crisi che attraversa il settore, permane la dipendenza dall'estero nell'approvvigiona-

mento di spigole e orate, con un deficit per queste ultime di oltre 40 milioni di euro. Per la venericoltura si rileva la crescente domanda di prodotto non depurato da parte dell'estero, soprattutto dalla Spagna.

Tab. 23.15 - *Commercio estero di trote, anguille, spigole, orate e molluschi - 2001*

	Quantità (t)			Valore (000 di euro)		
	export	import	saldo	export	import	saldo
Trote vive	3.868	34	3.834	8.042	279	7.763
Trote fresche o refrigerate	2.071	172	1.899	5.905	768	5.137
Trote congelate	657	39	618	2.262	139	2.123
Trote affumicate	256	76	180	606	999	-393
Anguille vive	542	892	-351	4.024	6.470	-2.447
Anguille fresche o refrigerate	6	123	-117	63	756	-692
Anguille congelate	0	73	-73	0	334	-334
Anguille affumicate	1	4	-3	15	64	-49
Spigole congelate	30	785	-755	92	3.922	-3.830
Orate fresche o refrigerate	1.766	12.142	-10.376	6.622	46.722	-40.100
Mitili vivi, freschi o refrigerati	7.575	18.840	-11.265	5.804	13.199	-7.395
Ostriche piatte vive	25	742	-717	75	1.472	-1.397

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

La qualificazione delle produzioni ittiche di allevamento – Il tema della qualità delle produzioni ittiche costituisce una componente centrale delle iniziative attivate a livello istituzionale, dalle associazioni di categoria e dal mondo produttivo. La sicurezza e la tracciabilità delle produzioni ittiche di allevamento sono state i temi principali del dibattito per la garanzia del consumatore e la tutela alimentare, in relazione ai pericoli collegati con la presenza di sostanze tossiche. Inoltre, la qualificazione delle produzioni ittiche costituisce elemento distintivo delle produzioni nazionali contribuendo a creare le condizioni di redditività del settore.

L'Associazione piscicoltori italiani (API) che raggruppa oltre il 90% dei produttori nazionali, ha approvato un Codice di buona pratica di allevamento in acquacoltura, da applicare su basi volontaristiche e finalizzato a delineare i requisiti per una produzione responsabile i cui punti cardine sono individuati nell'igiene e la salubrità dell'allevamento, nell'ecocompatibilità e nell'alimentazione. L'Associazione, inoltre, ha in corso la realizzazione di un programma di certificazione di prodotto volto alla definizione di un disciplinare di produzione che stabilisca caratteristiche di allevamento, fisiche, nutritive, organolettiche delle produzioni di acquacoltura allo scopo di arrivare ad una certificazione di qualità delle principali produzioni.

L'attività promossa dal CNEL per la sicurezza e la qualità del prodotto ittico, in collaborazione con le parti sociali, ha portato all'individuazione di meccanismi di garanzia mediante la costruzione di un percorso di tracciabilità dei prodotti ittici, dal produttore al consumatore, da realizzare mediante l'identificazione delle relative filiere e l'adozione di uno strumento quale l'accordo volontario fra i soggetti della filiera.

La ricerca scientifica svolge un importante ruolo di supporto per il miglioramento dell'ambiente e dei prodotti. I progetti di ricerca specifici per il settore, finanziati dal Piano triennale 2000-02 e approvati nell'ottobre 2001, sono orientati all'implementazione del sistema qualità totale, attraverso la valutazione e il miglioramento dell'ambiente di allevamento e dei prodotti, basato anche su procedure di controllo di uova e larve, sulla scelta opportuna di farmaci e sull'utilizzo razionale dei mangimi, sull'impatto delle attività di acquacoltura sulle risorse genetiche e la diversificazione produttiva tramite l'impiego di sistemi integrati e l'introduzione di nuove specie autoctone.

L'importanza dei problemi collegati con comportamenti responsabili dell'attività di allevamento delle produzioni ittiche viene testimoniata dall'attenzione che vari organismi internazionali pongono nella definizione di regole comuni e principi guida. Tra i più recenti atti si ricordano il Codice di condotta FEAP (Federation of european aquaculture producers), il programma di certificazione EUREP-GAP (Euro-retailer produce working group) e il programma GAA (Global aquaculture alliance). A questi si aggiunge l'indicazione comunitaria dei requisiti necessari per la definizione e l'operatività di schemi di eco-labelling e il progetto TraceFish (Traceability of fish products), finanziato dall'Unione europea.

Risulta in crescita l'interesse in alcuni paesi europei, tra cui l'Italia, per le produzioni biologiche, anche se permane una carenza di informazioni, inclusi aspetti specifici quali la formulazione dei mangimi, gli aspetti ambientali, il marketing e le regole da applicare al settore, dato che il regolamento (CE) n. 1804/99 (relativo alle produzioni animali ottenute con sistemi d'allevamento biologici) non contempla norme di produzione per le specie acquatiche. Per il riconoscimento delle aziende ittiche biologiche e delle pratiche produttive che ne adottano i metodi, si rende necessaria la definizione di standard comuni e uniformi, da stabilire su basi scientifiche e da garantire mediante apposita certificazione. A fronte dell'assenza di norme comunitarie o nazionali che regolano l'acquacoltura biologica, sono stati intrapresi in Italia e all'estero diversi studi e ricerche (ad esempio il progetto del Consorzio UNIPROM) per la stesura di disciplinari o protocolli sperimentali per le procedure da applicare in acquacoltura, molti dei quali basati sui principi definiti dall'IFOAM (International federation of organic agricultural movements). Attualmente, secondo stime EIFAC (European inland fisheries advisory commission), la produzione biologica costituisce lo 0,2% del volume totale prodotto dall'acquacoltura europea, che ammonta a 2 milioni di tonnellate.

Infine, sono state avviate le procedure per i marchi comunitari di qualità per la spigola e l'orata di Orbetello (GR) e per la trota del Sile in provincia di Treviso.

Capitolo ventiquattresimo

Le produzioni forestali

La superficie forestale

Diverse fonti hanno stimato la superficie ricoperta da formazioni forestali; da un lato, la fonte più rappresentativa e, probabilmente più attendibile, risulta l'Inventario forestale nazionale (IFN) i cui rilievi di campo, risalgono, purtroppo, alla metà degli anni ottanta e non sono stati, a tutt'oggi, oggetto di aggiornamento. L'inventario del 1985, basato su un campionamento per punti fissi, con una maglia di tre chilometri di lato, ha peraltro permesso una stima piuttosto precisa della localizzazione e dell'estensione delle superfici boscate. Secondo tale fonte la superficie coperta da bosco risulterebbe pari a circa 8,67 milioni di ettari, includendo anche le formazioni rupestri e ripariali, le superfici forestali degradate (ad esempio quelle recentemente percorse da incendio) e le superfici con scarsa copertura arborea. Un'altra importante fonte di stima è rappresentata dalla cartografia derivante da immagini satellitari che, come livello di dettaglio, risulta inferiore rispetto alle indagini di tipo inventariale, ma permette comunque di ottenere informazioni sufficientemente attendibili. Le elaborazioni delle immagini telerilevate dal satellite Landsat indicano che le formazioni forestali nel nostro paese coprono circa 9,7 milioni di ettari, includendo evidentemente anche le superfici delle cosiddette formazioni transitorie, vale a dire tutte le superfici abbandonate dall'agricoltura che sono in molti casi, ma non sempre, soggette ad un graduale processo di imboschimento naturale. L'unica fonte statistica, che con cadenza annuale riporta dati sulle variazioni delle superfici forestali, è rappresentata dalle statistiche congiunturali dell'ISTAT che forniscono la distribuzione territoriale con dettaglio regionale delle risorse forestali anche con riferimento alle diverse forme di gestione e composizione specifica. Queste statistiche si basano, come normalmente avviene per le statistiche congiunturali, su stime soggettive, per cui presentano alcuni limiti: in primo luogo ignorano le formazioni transitorie, inoltre sottostimano le formazioni con scarsa densità e copertura; infine, proprio a causa della modalità di raccolta dei dati, sottostimano o in alcuni casi ignorano, i

nuovi imboschimenti. Fortunatamente la revisione delle statistiche congiunturali agricole e forestali dovrebbe portare ad una maggiore attendibilità dei dati. Al riguardo sarebbe opportuno trovare una forma di integrazione tra i rilievi inventariali[1] e le statistiche annuali, in modo che le seconde, basate su stime e rilievi campionari, possano essere periodicamente aggiustate sulla base dei rilievi dell'inventario, più precisi dal punto di vista statistico e più completi in termini di informazioni raccolte.

La necessità di produrre in sede di negoziato internazionale stime certe della superficie forestale e delle sue variazioni negli ultimi decenni rende improrogabile la revisione delle statistiche. Infatti, nell'ambito del Protocollo di Kyoto, è previsto che i paesi possano compensare le emissioni di gas di serra – principalmente anidride carbonica e metano – attraverso la fissazione di carbonio indotta dalle attività agricole e forestali. Ovviamente la dimostrazione dell'avvenuta fissazione deve basarsi su un sistema di rilievo dei dati di uso del suolo e dei dati strutturali delle formazioni forestali preciso e aggiornato. L'attuale sistema statistico non è in grado di produrre informazioni utili per la stima della fissazione di carbonio da parte delle foreste né, tantomeno, per la valutazione del carbonio fissato nelle formazioni di transizione e nelle formazioni rupestri e ripariali.

Un tentativo di confronto delle diverse fonti che riportano dati sulle superfici boscate è riportato in un recente studio del CNEL che evidenzia la notevole disomogeneità delle fonti statistiche e la necessità di un adeguamento agli standard internazionali. Sulla base di tale studio, comparando le diverse fonti, si può desumere che la superficie coperta da vegetazione arborea dovrebbe essere compresa tra i 6,8 ed i 7,2 milioni di ettari, a cui vanno aggiunti circa 2,5 milioni di ettari di formazioni in transizione, o di formazioni ripariali o degradate. A tal fine è opportuno ricordare che le classificazioni attualmente adottate in sede internazionale (UN-ECE/FAO, 1997) impongono di considerare bosco tutte le superfici di estensione maggiore di 0,5 ettari, occupate da alberi in grado di raggiungere i 5 metri di altezza e aventi un grado di copertura[2] superiore al 10%. In altri contesti, la definizione di bosco risulta diversa, in alcuni casi contrastante.

Una certa riorganizzazione della materia è venuta dall'approvazione del decreto legislativo di orientamento per il settore forestale[3], che prevede una delega alle Regioni per quanto concerne la definizione di bosco. Si stabilisce che qualora le Regioni non emanino, o non abbiano già in precedenza emanato, norme per la definizione di bosco, sia utilizzata la definizione di bosco conte-

[1] La revisione dell'Inventario forestale nazionale dovrebbe essere avviata a breve. La modalità di rilievo dei dati dovrebbe essere simile a quella adottata nel 1985 per rilievo diretto su punti fissi.

[2] Percentuale di superficie coperta dalla proiezione delle chiome sulla superficie totale.

[3] Decreto legge n. 227 del 18 maggio 2001.

nuta nella legge di orientamento: estensione non inferiore a 2000 metri quadri, larghezza non inferiore a 20 metri e copertura non inferiore al 20%. Sono assimilate a bosco anche le radure di estensione inferiore ai 2000 metri e i fondi gravati dall'obbligo di rimboschimento. Tale definizione è congrua con quella impiegata nel 1985 nell'ambito dell'inventario forestale nazionale. Purtroppo, i successivi inventari regionali hanno spesso adottato schemi diversi che rendono poco comparabili i risultati.

Facendo riferimento alle statistiche congiunturali la superficie forestale risulta nel 2000 pari a 6,854 milioni di ettari, con un incremento rispetto all'anno precedente di circa 4.000 ettari. La forma di governo più rappresentativa è quella a ceduo, per la produzione di legna da ardere, che occupa circa 3,618 milioni di ettari contro i 2,970 delle fustaie. La distribuzione per tipo di proprietà vede la prevalenza della proprietà privata (circa 4,114 milioni di ettari, pari al 60% del totale), seguono in ordine di importanza i Comuni (27,4% del totale) e la proprietà statale e regionale (7,5% del totale).

Oltre ai consueti dati congiunturali, riportati nelle tabelle 24.1, 24.2 e nell'Appendice statistica, è opportuno in questa sede riportare alcuni dati sintetici relativi al Censimento generale dell'agricoltura 2000. Va chiarito che il riferimento alle indagini congiunturali risulta più completo, esse com-

Tab. 24.1 - *Superficie forestale per tipo di bosco e zona altimetrica*

(migliaia di ettari)

	Montagna		Collina		Pianura		Totale		Variaz. %
	1999	2000	1999	2000	1999	2000	1999	2000	2000/99
Fustaie	2.073,0	2.073,8	699,6	699,7	196,1	196,1	2.968,9	2.969,6	*-0,02*
Cedui	1.971,7	1.973,3	1.528,0	1.527,9	118,4	116,7	3.618,0	3.617,9	*0,00*
Macchia mediterranea	26,7	26,7	205,1	205,1	34,4	34,4	266,2	266,2	*0,00*
Superficie totale	**4.071,4**	**4.073,8**	**2.432,7**	**2.432,7**	**348,9**	**347,2**	**6.853,1**	**6.853,7**	***0,01***

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 24.2 - *Superficie forestale per categoria di proprietà*

(migliaia di ettari)

	Superficie forestale			Variaz. %
	1999	2000	%	2000/99
Stato e Regioni	510,9	511,4	*7,5*	*0,10*
Comuni	1.876,3	1.875,6	*27,4*	*-0,04*
Altri enti	352,5	352,8	*5,1*	*0,09*
Privati	4.113,4	4.113,9	*60,0*	*0,01*
Totale	**6.853,1**	**6.853,7**	***100,0***	***0,01***

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

prendono tutto l'universo delle aziende agricole e forestali italiane. Per contro, il Censimento dell'agricoltura si riferisce all'universo delle sole aziende agricole e forestali per le quali è possibile individuare un proprietario oppure un gestore "di fatto". Vengono quindi escluse tutte le superfici forestali abbandonate non soggette a gestione economica o, comunque, non riconducibili a un soggetto, pubblico o privato, che ne abbia titolarità. Comparando i due dati, seppure con la dovuta cautela legata alla non omogeneità delle fonti di informazione, si può stimare che le superfici forestali non gestite ammontino a circa 2.100 ettari. Si tratta di un problema molto dibattuto negli ultimi anni, purtroppo di difficile risoluzione. La gestione di queste superfici potrebbe infatti avvenire solo attraverso l'intervento diretto della amministrazione forestale, ma l'assenza di un proprietario rende impossibile la formulazione di accordi di gestione. I dati del Censimento generale dell'agricoltura indicano che circa il 28% delle aziende agricole italiane possiede superficie boscata e che tale superficie rappresenta circa il 24% della superficie agricola totale delle aziende agricole. La differenziazione tra le aree geografiche è comunque notevole; infatti, la percentuale di aziende con bosco è molto elevata nel Nord-Ovest (circa 64%), dove esiste una notevole integrazione tra agricoltura e attività boschiva, in particolare per quanto riguarda gli usi energetici della legna. In queste regioni la superficie forestale nelle aziende agricole rappresenta il 20% circa della superficie totale. Nel Centro e nel Nord-Est la percentuale di aziende agro-forestali è minore (circa 37% del totale aziende agricole) per contro la superficie forestale è più alta arrivando, rispettivamente, al 32% e 27%. Nelle regioni meridionali e insulari il numero di aziende agro-forestali è decisamente inferiore, rispettivamente pari al 18,4% e al 12,8% delle totali aziende agricole. In queste stesse regioni la superficie a bosco nelle aziende agricole rappresenta il 20% circa della superficie totale.

Tab. 24.3 - *Superficie forestale secondo il Censimento generale dell'agricoltura*

	Aziende con bosco (numero)	Superficie bosco (ettari)	% aziende con bosco/totale censimento	% superficie a bosco / superficie totale aziende
Nord-Ovest	152.344	682.581	*62,0*	*20,6*
Nord-Est	145.205	1.131.982	*36,8*	*27,2*
Centro	177.692	1.295.210	*37,2*	*32,0*
Sud	183.216	928.731	*18,4*	*19,1*
Isole	61.238	672.308	*12,8*	*20,9*
Italia	**719.695**	**4.710.811**	***27,8***	***24,0***

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - 5° Censimento generale dell'agricoltura, 2001.

Le misure di politica forestale

Nel 2001 vi è stata l'emanazione di alcune leggi nazionali di particolare importanza per il settore forestale. Anzitutto va ricordata la legge 57/2001 che ha attribuito al governo, il compito di emanare dei decreti per la modernizzazione del settore primario. In attuazione della legge delega il governo ha approvato il decreto legge n. 227 del 18 maggio 2001 (la cosiddetta legge di orientamento del settore forestale) che, in primo luogo, chiarisce nell'articolo 2 la definizione di bosco, escludendo dalla stessa l'arboricoltura da legno. Questa precisa definizione di bosco ha notevole rilevanza a fini statistici ma anche penali, permettendo di meglio identificare le condizioni di applicazione della legge-quadro in materia di incendi boschivi[4]. La legge quadro sugli incendi boschivi prevede che le funzioni delegate alle Regioni in materia di lotta e prevenzione degli incendi siano attuate grazie ad un trasferimento alle Regioni, per il trienno 2000-02, di una somma annua di 20 miliardi di lire (10,32 milioni di euro), ripartita in base al patrimonio boschivo delle Regioni stesse (sulla base dei dati dell'inventario nazionale) e al rapporto inverso tra la superficie forestale regionale e la media della superficie boscata percorsa da fuoco nell'ultimo quinquennio. I fondi sono stati assegnati alle Regioni solamente nell'agosto 2001 con apposito decreto del ministero dell'Economia e delle Finanze che ha previsto l'erogazione dei trasferimenti alle Regioni per gli anni 2000 e 2001. Il meccanismo usato per la ripartizione favorisce le regioni con minore incidenza degli incendi, infatti il 50% dei fondi viene distribuito in modo proporzionale all'indice di boscosità, mentre il rimanente 50% viene attribuito alle Regioni in "quote inversamente proporzionali al rapporto tra superficie percorsa dal fuoco e superficie regionale boscata". A causa di ciò le Regioni, dove maggiore è il rischio di incendio, in particolare quelle meridionali, hanno trasferimenti statali molto bassi, mentre le Regioni del Centro-Nord, dove ad una elevata superficie forestale si aggiunge un basso rapporto tra superficie incendiata e superficie boscata, ottengono quote di trasferimenti molto elevate. Per assurdo il Trentino-Alto Adige gode di una quota di trasferimento pari a circa 4 volte quella della Calabria[5].

Nel panorama legislativo vanno ricordate le disposizioni contenute nella Finanziaria 2002 (art. 9 comma 6 della legge n. 448/2001) e nel successivo regolamento di attuazione (d.m. n. 124 del 19 aprile 2002). Essa prevede la possibilità di portare in detrazione dall'imposta sui redditi delle persone fisiche il costo di eventuali interventi di manutenzione e salvaguardia dei boschi. Lo sconto fiscale, valido per l'anno 2002, prevede che il proprietario boschivo (o

[4] L. n. 353 del 21 novembre 2000 avente per oggetto i terreni forestali di cui all'art. 423-bis del codice penale (incendio boschivo).

[5] Si veda al riguardo il decreto del ministero dell'Economia e Finanze del 1° Agosto 2001, pubblicato sulla GU serie generale n. 197 del 25 agosto 2001.

il detentore – affittuario o gestore se legalmente riconosciuto) possa godere di una detrazione pari al 36% delle spese sostenute per interventi di tutela ambientale, difesa del territorio e del suolo dai rischi di dissesto idrogeologico. La detrazione viene ammessa per un periodo di 5 o 10 anni a scelta, con modalità simili a quelle che riguardano gli interventi in edilizia, per un importo massimo di 51.645 euro per progetto.

Per quanto riguarda le politiche comunitarie, le misure forestali della precedente programmazione (regolamento (CEE) n. 2080/92 e il regolamento (CEE) n. 867/90) sono confluite nel nuovo regolamento (CE) n. 1257/99, e vengono attuate, congiuntamente ad altre misure forestali e di sviluppo rurale nell'abito dei Piani di sviluppo rurale. I due regolamenti della precedente programmazione sono stati entrambi oggetto di valutazione. La valutazione dell'applicazione del regolamento forestale (2080/92) nei principali paesi europei[6] ha evidenziato che sono stati rimboschiti complessivamente più di un milione di ettari di terreni agricoli. L'80% della superficie è concentrata in tre paesi: Spagna, Portogallo e Irlanda. Seguono in ordine di importanza il Regno Unito e l'Italia. Il costo complessivo a carico del bilancio comunitario è risultato pari a circa 4 miliardi di euro. In Italia il regolamento ha destinato la maggior parte dei fondi alla forestazione che si è concentrata nelle aree di pianura e di collina, spesso con piantagioni di tipo intensivo, in alcuni casi con specie a rapido accrescimento. Complessivamente sono stati rimboschiti in Italia circa 104.000 ettari, mentre il miglioramento dei boschi esistenti ha riguardato poco meno di 115.000 ettari. I miglioramenti dei boschi esistenti, per contro, hanno riguardato soprattutto i paesi nordici, in particolare la Finlandia che ha speso il 54% del totale dei finanziamenti europei complessivamente destinati alla misura, quindi la Germania (16%), la Spagna (10%), la Grecia e l'Austria (rispettivamente 7% e 6%). Le spese per miglioramenti forestali in Italia rappresentano appena l'1% del totale comunitario. Il secondo regolamento (regolamento (CEE) n. 867/90) ha finanziato investimenti in macchinari, attrezzature e impianti nelle imprese di prima utilizzazione, cioè quelle che eseguono il taglio del bosco. Peraltro, la scarsa dotazione finanziaria assegnata ai programmi regionali, ha notevolmente limitato gli effetti, potenzialmente positivi, della sua applicazione[7].

Con la programmazione 2000-06 tutte le misure attuate con i due precedenti regolamenti vengono ricomprese nell'ambito delle misure di sviluppo rurale e incluse rispettivamente nei PSR nel caso delle regioni fuori Obiettivo 1, e in entrambi i documenti di programmazione (POR e PSR) nel caso delle regioni Obiettivo 1. L'insieme delle misure forestali può essere ricondotto agli articoli del capo VIII (silvicoltura) del regolamento (CE n. 1257/99); in parti-

[6] Per ulteriori informazioni sull'attuazione del regolamento a livello europeo si consulti "Evaluation of Regulation No 2080/92 - IDF, 2001".

[7] Si veda al riguardo la valutazione finale del regolamento 867/90.

colare: l'articolo 30 (altre misure forestali[8]), l'articolo 31 (imboschimento delle superfici agricole[9]) e l'articolo 32 (mantenimento e miglioramento della stabilità economica delle foreste e mantenimento delle fasce tagliafuoco). Nel complesso le regioni hanno notevolmente ampliato, sia in termini di numerosità che, come si vedrà oltre, in termini di importanza finanziaria, le misure di politica forestale cofinanziate. Un'analisi effettuata sui documenti di programmazione delle regioni (PSR e POR) ha evidenziato un insieme molto ampio di misure che pur riprendendo in parte gli obiettivi e la formulazione generale di quanto attuato con i due precedenti regolamenti (2080/92 e 867/90), aggiunge misure ed azioni relativamente nuove, precedentemente non attuate dalle Regioni o quantomeno non cofinanziate nell'ambito di programmi comunitari.

L'insieme delle misure forestali rappresenta, nell'ambito della programmazione regionale, una quota piuttosto rilevante del totale della spesa pubblica programmata per misure di sviluppo rurale. Infatti, in ordine di importanza finanziaria, le misure forestali sono seconde solamente alle misure agro-ambientali. Nelle regioni del Centro-Nord le misure forestali rappresentano poco più del 12% del totale della spesa pubblica programmata nei PSR. La quota più rilevante, circa i due terzi, è rappresentata dalle misure di imboschimento. In realtà, però, la spesa per imboschimenti viene in ampia parte assorbita dai trascinamenti della precedente programmazione, vale a dire dalle spese relative alla manutenzione o agli aiuti per mancato reddito di impianti eseguiti durante la programmazione 1994-1999. I nuovi imboschimenti rappresentano in media solamente il 2,4% della spesa totale, con alcune Regioni, quali la Lombardia, il Piemonte, l'Emilia-Romagna, il Friuli-Venezia Giulia, costrette, a causa del rilevante peso finanziario dei trascinamenti, a destinare risorse quasi insignificanti ai nuovi imboschimenti. Una situazione analoga è riscontrabile anche nelle regioni Obiettivo 1, dove il 16,7% della spesa pubblica programmata riguarda i trascinamenti del regolamento (CEE) n. 2080/92, mentre i nuovi imboschimenti rappresentano solamente il 4,6% del totale (poco meno di 100 milioni di euro).

[8] L'articolo 30 "altre misure forestali", oltre a prevedere interventi già compresi nelle precedenti misure (quali il miglioramento e razionalizzazione delle fasi di raccolta, trasformazione e commercializzazione dei prodotti forestali, la promozione di nuovi sbocchi per i prodotti forestali) introduce la possibilità di attuarne altri, quali investimenti per la valorizzazione economica, ecologica e sociale dei boschi, incentivi per la creazione di associazioni di imprenditori e di proprietari forestali e, infine, aiuti per la ricostruzione del potenziale produttivo silvicolo danneggiato da incendi o da dissesti naturali.

[9] L'imboschimento delle superfici agricole è modulato in modo simile a quanto era previsto dal regolamento (CEE) n. 2080/92, comprendendo un contributo ai costi di impianto, un premio annuale a copertura dei costi di manutenzione e un ulteriore premio, erogato per un periodo massimo di 20 anni, a compensazione delle perdite di reddito. Tra i possibili beneficiari, oltre ai privati, vengono inclusi i Comuni, le loro associazioni e i consorzi. Questo aspetto risulta piuttosto importante, soprattutto per quanto riguarda i miglioramenti boschivi che hanno avuto nella precedente programmazione un'attuazione piuttosto limitata proprio a causa dell'esclusione dei beneficiari privati.

Tab. 24.4 - *Spesa programmata per misure forestali nell'ambito dei PSR e dei POR*

	Imboschimento nuova programmazione		Imboschimento - trascinamenti reg. 2080[2]		Altre misure forestali[3]		Totale misure forestali	
	milioni di euro	% su totale spesa pubbl.	milioni di euro	% su totale spesa pubbl.	milioni di euro	% su totale spesa pubbl.	milioni di euro	% su totale spesa pubbl.
Fuori Obiettivo 1								
Valle d'Aosta	0	*0,0*	0,0	*0,0*	1,0	*0,9*	1,0	*0,9*
Piemonte	10,8	*1,2*	40,9	*4,7*	27,1	*3,1*	78,8	*9,1*
Lombardia[1]	11,3	*1,4*	100,0	*12,4*	15,0	*1,9*	126,3	*15,7*
Liguria	0,3	*0,1*	4,3	*2,0*	21,4	*10,2*	26,0	*12,3*
Veneto	4,6	*0,7*	16,2	*2,4*	54,8	*8,2*	75,6	*11,3*
P.A. Trento	0,1	*0,0*	0,0	*0,0*	18,6	*8,8*	18,7	*8,9*
P.A. Bolzano	0,0	*0,0*	0,0	*0,0*	22,1	*8,3*	22,1	*8,3*
Friuli - Venezia Giulia	2,2	*1,0*	23,8	*11,2*	30,4	*14,3*	56,4	*26,5*
Emilia - Romagna	3,8	*0,4*	31,5	*3,7*	18,0	*2,1*	53,3	*6,3*
Toscana	35,0	*4,8*	47,8	*6,5*	49,8	*6,8*	132,6	*18,2*
Marche	5,5	*1,2*	27,6	*6,1*	19,4	*4,3*	52,5	*11,6*
Umbria	50,0	*12,4*	0,0	*0,0*	17,3	*4,3*	67,3	*16,7*
Lazio	23,5	*4,0*	8,3	*1,4*	23,4	*4,0*	55,2	*9,4*
Abruzzo	15,3	*5,2*	18,4	*6,3*	10,0	*3,4*	43,7	*14,9*
Totale	**162,3**	***2,4***	**318,8**	***4,8***	**328,3**	***4,9***	**809,3**	***12,1***
Obiettivo 1								
Molise	7,4	*16,5*	6,1	*13,5*	14,6	–	28,1	–
Campania	27,0	*13,4*	31,9	*15,8*	36,2	–	95,1	–
Puglia	21,6	*5,5*	8,7	*2,2*	50,4	–	80,7	–
Basilicata	5,7	*2,3*	55,5	*22,7*	83,7	–	144,9	–
Calabria	0,0	*0,0*	91,8	*30,7*	26,2	–	118,0	–
Sicilia	24,8	*4,4*	112,4	*20,0*	153,1	–	290,3	–
Sardegna	13,1	*3,2*	52,5	*13,0*	0,0	–	65,6	–
Totale	**99,6**	***4,6***	**358,9**	***16,7***	**364,2**	–	**822,7**	–
Totale Italia	**261,9**	***3,0***	**677,7**	***7,7***	**692,5**	–	**1.632,0**	–

[1] Lombardia: i dati relativi ai trascinamenti del regolamento 2080/92 sono stati stimati.

[2] Nel caso delle regioni Obiettivo 1 sono comprese anche le somme programmate a copertura di pagamenti effettuati nel 2000 in relazione ad impegni 1999.

[3] Nelle regioni Obiettivo 1 le altre misure forestali rientrano nei POR, non è quindi stato calcolato il rapporto sul totale PSR.

Fonte: Piani finanziari dei PSR regioni Obiettivo 1 e 2 e dei POR regioni Obiettivo 1.

Le "altre misure forestali" comprendono, come accennato in precedenza, un insieme piuttosto ampio di azioni; purtroppo i piani finanziari, sia nelle regioni del Centro-Nord che in quelle dell'Obiettivo 1, non permettono un'ulteriore suddivisione delle somme programmate per misura.

Il confronto con la precedente programmazione evidenzia come tutte le Regioni abbiano aumentato le risorse destinate a misure forestali. Mediamente, nelle Regioni fuori Obiettivo 1, si è passati da 13,5 a 22,9 euro/anno/ettaro[10], in quelle Obiettivo 1 addirittura da 13,5 a 63,2 euro/anno/ettaro. In generale si può affermare che non esistono eccezioni all'aumento della dotazione finanziaria per le misure forestali; ovviamente, le variazioni risultano più rilevanti nelle regioni che in precedenza avevano dotazioni finanziarie molto limitate. Va peraltro sottolineato che il principale incremento si registra non tanto sulle misure di imboschimento, quanto piuttosto sulle altre misure forestali. Si ha, al riguardo, l'impressione che molte delle misure attivate siano azioni che in precedenza venivano finanziate dalle Regioni sul proprio bilancio, si pensi ad esempio agli inventari, alla pianificazione (sia a livello aziendale che più ampio di area o regione) o alla viabilità forestale: tutti interventi che in precedenza non erano ammessi al cofinanziamento comunitario.

La possibilità di cofinanziare parte della politica forestale regionale sicuramente avrà un effetto positivo in termini di potenziamento della politica stessa. Sorgono però alcuni dubbi legati al fatto che il meccanismo di aiuto rende più conveniente attuare le misure cofiananziate, distogliendo i fondi da misure che non godono del sostegno comunitario. In tal modo alcune delle misure precedentemente comprese nelle politiche forestali regionali potrebbero essere abbandonate o "depotenziate" al fine di liberare fondi per il finanziamento delle misure forestali programmate nell'ambito dello sviluppo rurale.

I pagamenti effettuati dalle Regioni per misure forestali nel 2000 e 2001 sono pari complessivamente a 342 milioni di euro e sono rappresentati quasi completamente dai trascinamenti del regolamento (CEE) n. 2080/92. Le spese relative ai nuovi imboschimenti sono praticamente nulle; molto bassi anche i pagamenti per le altre misure forestali. Questo fatto, se da un lato è coerente con la programmazione che aveva previsto, nella maggior parte dei casi, che la misura di imboschimento venisse attivata solo a partire dal 2002, dall'altro desta qualche preoccupazione. È infatti evidente che la spesa per i trascinamenti della precedente programmazione è piuttosto elevata ed esiste il rischio che i trascinamenti assorbano più risorse finanziarie di quanto era stato inizialmente previsto a scapito dell'attuazione delle nuove misure forestali.

[10] L'indice è calcolato dividendo la spesa media annua di tutte le misure forestali attuate per la superficie forestale regionale secondo l'ISTAT.

Nel complesso l'analisi degli interventi forestali in fase di attuazione nella programmazione 2000-06 permette di fare alcune importanti considerazioni. In primo luogo va detto che l'applicazione del regolamento sullo sviluppo rurale ha permesso la formulazione di un insieme di misure forestali piuttosto ampio e differenziato, nonché il superamento di alcuni vincoli che, nella precedente programmazione, avevano fortemente limitato l'attuazione di alcune misure. Di fatto, la misura con la maggiore dotazione finanziaria rimane rappresentata dall'imboschimento delle superfici agricole, le altre misure forestali, pur numerose, sono piuttosto limitate come dotazione finanziaria.

L'ampio numero di "altre misure forestali" e la limitata disponibilità finanziaria ad esse assegnata fa ritenere che molte Regioni abbiano preferito in fase di programmazione attivare il maggior numero possibile di misure, salvo poi riservarsi la possibilità di non dare attuazione ad alcune di esse. Solo poche Regioni hanno attribuito alle scelte programmatorie un indirizzo chiaro, scegliendo di non dare attuazione alle misure di imboschimento (o di attuarle in misura ridotta), concentrando le risorse sulle misure più strettamente legate al comparto forestale. È quindi auspicabile che, a fronte dell'ampio numero di misure programmate da molte regioni, l'attuazione si concentri solo su alcune, coerentemente con gli obiettivi del PSR e delle politiche settoriali della Regione. Nel caso contrario, l'attuazione di tutte o di gran parte delle misure forestali dei PSR provocherebbe una notevole dispersione dei fondi disponibili, rischiando di rendere inefficaci le azioni intraprese. Inoltre, i costi amministrativi e transazionali diventerebbero molto elevati.

L'analisi dei documenti di programmazione ha inoltre evidenziato che, allo stato attuale, molte delle raccomandazioni contenute nel documento di valutazione del regolamento 2080/92 (IDF, 2001) non sono state opportunamente recepite nella nuova programmazione. In particolare, il valutatore raccomandava di segmentare i beneficiari, di differenziare tra i diversi tipi di aiuto e, soprattutto, di introdurre una zonizzazione a livello regionale; cosa che ben poche Regioni hanno fatto. Anche la necessità di porre maggiore enfasi sulle misure di miglioramento forestale sembra, alla luce dei dati e delle considerazioni sopra esposte, in larga parte disattesa. Il valutatore evidenzia, inoltre, la limitata efficacia delle misure di imboschimento nella riduzione della produzione di surplus agricoli, suggerendo che le politiche di imboschimento vengano più chiaramente indirizzate verso obiettivi di tipo ambientale.

Seppure esistano dei vincoli oggettivi legati alla necessità di destinare le opportune risorse al finanziamento degli impianti eseguiti nella precedente programmazione, sarebbe tuttavia opportuno che le Regioni considerassero la possibilità di semplificare e indirizzare più chiaramente le misure forestali, magari limitando le misure di imboschimento alle aree sensibili dal punto di vista ambientale o, come suggerito dalla valutazione, orientandole verso obiettivi strettamente ambientali.

Lo stato delle foreste

Dall'inizio degli anni ottanta lo stato delle foreste in Europa ha cominciato a destare interesse e preoccupazione. In particolare il fenomeno del deperimento delle chiome e della defoliazione è stato in molti casi ricondotto al crescente inquinamento atmosferico. In risposta a ciò, nel 1985 è stato istituito un programma concertato internazionale per la sorveglianza e la valutazione degli effetti dell'inquinamento atmosferico nell'ambito della Convenzione ECE ONU sull'inquinamento atmosferico transfrontaliero a lunga distanza. Successivamente, nel 1986 l'Unione europea ha adottato un'azione comunitaria per la protezione delle foreste contro l'inquinamento atmosferico (regolamento (CEE) n. 3528/86). La sorveglianza sullo stato e sull'evoluzione delle foreste è stata attuata sulla base di questi due programmi ECE/ONU e CE ai quali aderiscono complessivamente 38 paesi che si sono impegnati a eseguire le valutazioni secondo metodi armonizzati che sono divenuti una importante piattaforma per lo scambio di informazioni specifiche. Il sistema di sorveglianza è attualmente basato su una rete di 5.700 punti di osservazione. Sono stati inoltre istituiti 860 punti di sorveglianza intensiva nei quali sono condotte indagini sul sito, sui fattori di stress, nonché sullo stato biologico e chimico dell'ecosistema.

I risultati più recenti evidenziano chiaramente che lo stato delle foreste europee è sensibile sia agli inquinanti atmosferici sia al mutare delle condizioni del suolo. Circa un quarto degli alberi valutati è stato classificato come danneggiato e particolarmente preoccupante è il deterioramento del leccio e del pino marittimo in alcune parti delle regioni mediterranee. Dalla revisione interna del programma di monitoraggio è emersa l'importanza del sistema di controllo anche ai fini della valutazione della biodiversità e, soprattutto, del cambiamento climatico e della fissazione di carbonio. In questo senso viene sottolineata la necessità di integrazione con altre istituzioni e con altri sistemi statistici e di rilievo dati. Al riguardo va ricordato che il nostro paese, con la promulgazione della legge n. 120 del 1 giugno 2002, ha avviato le procedure per la ratifica del Protocollo di Kyoto, impegnandosi a darne piena ed intera esecuzione e a ratificarlo unitamente all'UE e agli altri Stati membri. Secondo quanto stabilito dalla legge, in attesa e in preparazione delle norme che saranno adottate dall'Unione europea in materia di politiche e misure comuni, il ministero dell'Economia e Finanze con gli altri ministeri interessati, presenterà al CIPE un piano di azione nazionale per la riduzione dei livelli di emissione dei gas a effetto serra e per l'aumento del loro assorbimento. Inoltre la stessa legge prevede che il ministero dell'Ambiente individui ogni anno, con proprio decreto, i programmi pilota da attuare per la riduzione delle emissioni e l'impiego di piantagioni forestali per l'assorbimento di carbonio. Per l'attuazione dei programmi pilota è autorizzata una spesa annua di 25 milioni di euro per il triennio 2002-04.

Va ricordato che il Protocollo di Kyoto, agli articoli 3, 6 e 12, riconosce alle foreste e all'agricoltura un ruolo importante nelle strategie di mitigazione

dei cambiamenti climatici. Tale ruolo si può esplicitare attraverso tre azioni: forestazione di suoli nudi, appropriata gestione delle foreste esistenti e dei suoli agricoli, uso delle biomasse forestali e agricole come sostituto di combustibili fossili non rinnovabili. In particolare, l'articolo 3.3 del protocollo precisa che i paesi che hanno assunto impegni di riduzione possano servirsi degli assorbimenti di carbonio derivanti dalle nuove piantagioni forestali realizzate su terreni già in precedenza forestali (riforestazione) e su terreni non forestali (afforestazione), ovviamente al netto delle emissioni legate ai processi di deforestazione, purché si siano verificati dal 1990 in poi. Inoltre, il protocollo ha demandato ad una successiva Conferenza delle parti la responsabilità di decidere quali altre attività legate all'uso del suolo e alle variazioni dell'uso del suolo possano essere incluse tra quelle in grado di generare crediti di carbonio a compensazione delle emissioni di gas a effetto serra. Il Protocollo ha inoltre stabilito che gli interventi possano avvenire anche al di fuori dei confini nazionali.

Nell'ambito della settima sessione della Conferenza delle parti (CoP-7), svoltasi a Marrakesh (Marocco) nel novembre del 2001 si è giunti ad un accordo di dettaglio sull'uso dei *sink* (serbatoi di carbonio) per il raggiungimento degli impegni di riduzione delle emissioni. Gli accordi di Marrakesh relativi alle foreste e ai suoli agricoli sono contenuti nella d/11/CP.7. Per quanto riguarda l'articolo 3.3 (afforestazione, riforestazione e deforestazione), gli accordi hanno sostanzialmente confermato quanto già era previsto nel testo del protocollo: nel caso di interventi di afforestazione tutto il carbonio immagazzinato nel suolo e nel soprassuolo tra il 2008 e il 2012 in piantagioni realizzate dopo il 1° gennaio 1990 e prima del 31 dicembre 2012 potrà essere usato per raggiungere gli impegni di riduzione. Non sono stati posti limiti alla quantità di crediti ottenibili in base all'art. 3.3 quindi, teoricamente, un paese potrebbe raggiungere tutti i suoi impegni di riduzione solo con le nuove piantagioni forestali. Per l'Italia potranno quindi essere considerati come *sink* tutto il carbonio fissato nelle piantagioni eseguite con il regolamento (CEE) n. 2080/92, circa 105.000 ettari, oltre alle piantagioni che verranno effettuate nel periodo 2000-06 con i finanziamenti dei PSR. Anche le piantagioni lineari (siepi, filari etc.), sia quelle finalizzate alla produzione di biomasse che quelle con finalità protettive e paesaggistiche, potranno essere incluse tra le attività di fissazione riconosciute dal protocollo.

Oltre a quanto riportato sopra, le altre decisioni assunte a Marrakesh riguardano l'individuazione delle attività agricole e forestali che potranno essere usate per raggiungere gli impegni di riduzione fissati con il protocollo; in particolare, la gestione delle superfici forestali, la rivegetazione, la gestione dei suoli agricoli, la gestione dei prati e dei pascoli. Per tutte queste attività vale la regola generale che abbiano avuto inizio dal 1990 e che siano connesse ad interventi dell'uomo specifici e diretti. C'è poi una particolarità che riguarda esclusivamente la gestione delle superfici forestali: i crediti generati da tali attività possono essere contabilizzati per intero solo nel pareggio con eventuali debiti che un paese può avere

tra afforestazione e riforestazione da un lato (*carbon sink*) e deforestazione dall'altro (*carbon source*). Una volta pareggiati tali debiti i crediti di carbonio ottenuti con la gestione forestale devono essere ridotti al 15%. Nel caso dell'Italia il bilancio tra forestazione e deforestazione è sicuramente positivo, quindi, tutti i crediti derivanti dall'aumento di carbonio nelle biomasse e nei suoli forestali per effetto della gestione (risparmio provvisionale) possono essere contabilizzati solamente per il 15% del loro ammontare complessivo.

Infine, va ricordato che nell'ambito degli accordi di Marrakesh si è fissato per ogni paese un tetto massimo ai crediti potenzialmente raggiungibili per effetto della gestione forestale. Per l'Italia tale limite è molto basso, pari a 0,18 milioni di tonnellate di carbonio, oggettivamente sproporzionato rispetto agli altri paesi europei. Ogni paese dovrà, nei prossimi anni, contabilizzare le variazioni di stock con metodi di stima che dovrebbero essere chiariti nel prossimo futuro.

Ovviamente tra le fonti di emissione di carbonio vanno considerati anche gli incendi boschivi che ogni anno nel nostro paese interessano una superficie molto ampia. Negli ultimi due decenni sono andati bruciati rispettivamente 147.000 (decennio 1980-89) e 118.000 (decennio 1990-99) ettari tra superficie boscata e non boscata. Nel 2001 si sono verificati complessivamente 7.134 incendi, con una superficie percorsa dal fuoco pari a 76.427 ettari tra superficie boscata e superficie non boscata (tab. 24.5). Rispetto alla media del decennio

Tab. 24.5 - *Incendi boschivi e superficie percorsa dal fuoco - 2001*

		Superficie (ha)			
	Numero	boscata	non boscata	totale	media
Valle d'Aosta	33	96	90	186	5,6
Piemonte	231	458	733	1.191	5,2
Lombardia	205	792	1.847	2.639	12,9
Trentino-Alto Adige	43	94	38	132	3,1
Veneto	24	192	15	207	8,6
Friuli-Venezia Giulia	61	143	255	398	6,5
Liguria	502	3.638	1.505	5.143	10,2
Emilia-Romagna	85	132	136	268	3,2
Toscana	464	1.287	626	1.913	4,1
Umbria	136	521	523	1.044	7,7
Marche	80	454	256	710	8,9
Lazio	543	3.511	2.116	5.627	10,4
Abruzzo	122	1.363	1.450	2.813	23,1
Molise	57	188	417	605	10,6
Campania	870	2.849	2.501	5.350	6,1
Puglia	440	3.968	3.583	7.551	17,2
Basilicata	319	2.768	3.477	6.245	19,6
Calabria	1.442	5.458	3.944	9.402	6,5
Sicilia	618	4.888	6.778	11.666	18,9
Sardegna	859	5.386	7.951	13.337	15,5
Totale	**7.134**	**38.186**	**38.241**	**76.427**	**10,7**

Fonte: Corpo forestale dello Stato.

precedente c'è stata sia nel 2000 che nel 2001 una certa diminuzione sia in termini di superficie percorsa dal fuoco e, soprattutto, in numero di incendi. La distribuzione geografica degli incendi vede, ovviamente, una forte concentrazione nel Sud. La regione più colpita, in termini assoluti, risulta la Sardegna, con più di 13.000 ettari di superficie percorsa dal fuoco, seguono la Sicilia e la Calabria, rispettivamente con 11.666 e 9.402 ettari.

Il fenomeno assume peraltro una certa rilevanza anche in alcune regioni del Nord, quali la Liguria, la Lombardia e il Piemonte. La diminuzione registrata sia nel numero di incendi che nella loro dimensione è da attribuire in primo luogo al favorevole andamento climatico ma anche al potenziamento delle misure di prevenzione e previsione, nonché al miglioramento degli interventi di lotta agli incendi.

I dati raccolti e presentati annualmente dal Corpo forestale dello Stato evidenziano come siano soprattutto gli incendi di grandi dimensioni a causare danni rilevanti: il 20,6% degli incendi ha causato la distruzione del 81,7% della superficie boscata bruciata nell'intero anno. Viene inoltre evidenziato come la distribuzione per forma di proprietà non si discosti in modo rilevante da quanto riscontrato negli anni precedenti, vedendo la netta prevalenza della proprietà privata (circa 63% del totale). Risulta molto interessante l'analisi condotta in riferimento agli incendi nelle aree protette. In tali aree, nel 2001, si sono verificati 1.079 incendi che hanno percorso complessivamente 8.272 ettari, di cui 4.370 boscati. Questi dati rappresentano rispettivamente il 15% del numero totale di incendi e l'11% della superficie complessivamente percorsa dal fuoco nel nostro paese. Si tratta nel complesso di valori confrontabili con l'estensione delle aree protette (10,5% del territorio nazionale) che sembrano contraddire l'opinione comune che gli incendi siano, in alcuni contesti, riconducibili a forme di protesta contro i vincoli e le limitazioni di uso del territorio imposte dalla istituzione delle stesse aree protette. Infine, l'analisi delle cause degli incendi boschivi evidenzia che nel 60% dei casi le cause sono dolose e nel 34% colpose. Gli incendi per cause naturali o accidentali sono praticamente inesistenti (1,6% del totale).

Le produzioni legnose

Nella filiera foresta-legno vengono generalmente comprese tutte le fasi che vanno dalla produzione di materia prima legnosa (legname e legna da ardere), fino alla trasformazione e alla produzione dei prodotti finiti. Vengono individuate quattro filiere distinte: edilizia-costruzione, mobili-arredo, carta-editoria e legno-energia. In generale si può affermare che la principale caratteristica del sistema, pur con qualche differenziazione tra le filiere produttive, è lo scarso collegamento tra la produzione nazionale di materia prima e la trasformazione nelle diverse filiere produttive, con il risultato che i diversi comparti della filiera foresta-legno si approvvigionano soprattutto sui mercati esteri. Infatti, come si può osservare

nella tabella 24.6[11], la produzione interna di materia prima legnosa riguarda soprattutto la legna da ardere, che rappresenta il 60% circa del totale delle utilizzazioni legnose. Il rimanente 40% è costituito da legname di migliore qualità, genericamente indicato come legname da lavoro, cioè soggetto a successive lavorazioni o trasformazioni. Nel 2000 le utilizzazioni forestali sono diminuite, rispetto all'anno precedente, del 18% circa, riportandosi sui livelli del 1998.

La principale filiera del sistema foresta-legno, quella del mobile e dei complementi di arredo, ha fatto registrare, dopo il consistente aumento del 2000, una battuta di arresto legata al rallentamento dell'economia nazionale e mondiale.

Tab. 24.6 - *Utilizzazioni legnose in Italia per assortimento*[1]

(metri cubi)

	1999	2000	Variaz. % 2000/99
In foresta	**9.727.310**	**7.861.940**	***-19,2***
RESINOSE	1.445.326	1.475.018	*2,1*
Legname da lavoro	1.116.158	1.057.764	*-5,2*
- tondame da sega	612.014	616.788	*0,8*
- legname da trancia e per compensati	4.135	11.048	*167,2*
- legname per travame asciato	47.479	55.240	*16,3*
- legname per traverse ferroviarie	250	120	*-52,0*
- legname per pasta	90.182	104.159	*15,5*
- per pannelli	12.725	8.928	*-29,8*
- paleria	194.523	82.965	*-57,3*
- altri assortimenti	154.850	178.516	*15,3*
Legname combustibile	329.168	417.254	*26,8*
LATIFOGLIE	8.281.984	6.386.922	*-22,9*
Legname da lavoro	2.293.752	1.803.997	*-21,4*
- tondame da sega	512.239	345.680	*-32,5*
- legname da trancia e per compensati	450.448	585.943	*30,1*
- legname per travame asciato	10.773	10.810	*0,3*
- legname per traverse ferroviarie	7.447	2.039	*-72,6*
- legname per pasta	384.742	216.269	*-43,8*
- per pannelli	189.907	115.699	*-39,1*
- paleria	544.294	374.414	*-31,2*
- altri assortimenti	193.902	153.143	*-21,0*
Legname combustibile	5.988.232	4.582.925	*-23,5*
Fuori foresta	**1.431.696**	**1.302.711**	***-9,0***
RESINOSE	67.446	54.377	*-19,4*
Legname da lavoro	41.295	42.352	*2,6*
Legname per combustibili	26.151	12.025	*-54,0*
LATIFOGLIE	1.364.250	1.248.334	*-8,5*
Legname da lavoro	784.887	759.706	*-3,2*
Legname combustibile	579.363	488.628	*-15,7*
TOTALE UTILIZZAZIONI LEGNOSE	**11.159.006**	**9.164.651**	***-17,9***

[1] I dati di utilizzazione relativi al 2001 non sono ancora stati resi disponibili nelle statistiche ISTAT. Si riportano i soli dati relativi al 2000.

Fonte: ISTAT, bollettini mensili di statistica.

[11] Purtroppo, il ritardo nella diffusione dei dati ISTAT (bollettini mensili di statistica), non permette di pubblicare i dati relativi al 2001. La tabella riporta pertanto i soli dati 2000 che non erano stati pubblicati lo scorso anno in quanto non ancora disponibili.

Infatti, nel 2001 la produzione del macro settore legno e prodotti in legno è aumentata solamente dell'1,7%, il fatturato totale delle imprese del macro settore è aumentato del 2,2%, mentre i prezzi sono rimasti pressoché costanti soprattutto a causa della stagnazione della domanda e della debolezza dei prezzi internazionali delle materie prime. Due comparti produttivi hanno evidenziato una diminuzione della produzione: i componenti per mobili (–1,7%) e i segati (–4,6%). Tutti gli altri comparti (cornici, strutture, listellari, fai da te, imballaggi, pavimenti, porte, finestre e truciolati) hanno incrementato le produzioni di percentuali comprese tra lo 0,4% (cornici) e il 3,4% (pavimenti porte e finestre, compensati). Nel macro settore arredamento la produzione è aumentata del 3,5%, il fatturato totale delle imprese del 4,9% e i prezzi dell'1,9%. Analizzando i dati per comparto gli incrementi più elevati si sono avuti negli imbottiti (+13,4%) e nei mobili per ufficio (+8%).

La bilancia commerciale del sistema foresta legno, pur essendo nel complesso positiva, evidenzia la forte dipendenza dall'importazione di materia prima. Come si può osservare nella tabella 24.7, il saldo commerciale del macro settore legno e prodotti in legno è negativo per tutti i comparti però, se si considerano anche i mobili, il saldo in valore diventa positivo per circa 6 milioni di euro.

Tab. 24.7 - *Import-export per il settore legno-mobili*

(valori in migliaia di euro; quantità in migliaia di tonnellate)

	2000		2001		Variaz. % 2001/00	
	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità
Importazioni	**4.903.758**	–	**4.758.562**	–	–	–
Legname grezzo	613.551	6.514	557.206	6.147	*–10,6*	*–7,1*
Legname semilavorato	1.809.665	5.125	1.642.932	4.757	*–10,4*	*–9,1*
Prodotti semifiniti in legno	744.731	1.325	754.581	1.306	*–0,2*	*–3,1*
Prodotti finiti in legno (senza i mobili)	618.715	762	646.562	771	*2,5*	*0,2*
Sughero e derivati	110.005	29	111.145	32	*0,2*	*10,8*
Mobili	937.369	355	976.601	362	*1,9*	*0,4*
Altri prodotti di arredo	69.722	13	69.535	14	*–3,0*	*3,6*
Esportazioni	**10.444.824**	–	**10.794.998**	–	–	–
Legname grezzo	13.428	24	10.603	18	*–25,2*	*–22,2*
Legname semilavorato	148.740	157	123.075	143	*–9,1*	*–17,7*
Prodotti semifiniti in legno	635.242	829	656.017	745	*–11,0*	*–3,8*
Prodotti finiti in legno (senza i mobili)	594.442	281	634.993	304	*6,3*	*3,2*
Sughero e derivati	64.557	7	65.559	7	*–7,1*	*0,9*
Mobili	8.827.281	2.005	9.142.063	2.004	*2,2*	*2,2*
Altri prodotti di arredo	161.135	38	162.688	36	*–0,7*	*–0,7*
Saldo	**5.541.066**	–	**6.036.436**	–	–	–
Legname grezzo	–600.123	–6.490	–546.603	–6.129	*10,3*	*7,1*
Legname semilavorato	–1.660.925	–4.968	–1.519.857	–4.614	*9,8*	*9,1*
Prodotti semifiniti in legno	–109.489	–496	–98.564	–561	*–32,7*	*–9,6*
Prodotti finiti in legno (senza i mobili)	–24.273	–481	–11.569	–467	*23,0*	*3,3*
Sughero e derivati	–45.448	–22	–45.586	–25	*0,8*	*–17,1*
Mobili	7.889.912	1.650	8.165.462	1.642	*2,3*	*–1,8*
Altri prodotti di arredo	91.413	25	93.153	22	*1,1*	*–11,9*

Fonte: elaborazione su dati Federlegno-arredo, 2001.

L'Italia infatti esporta mobili per un valore superiore ai 9 milioni di euro. Le esportazioni sono soprattutto dirette verso gli altri paesi dell'UE (53,5%), i paesi del Nord-America (17,5%) e i paesi extra UE (11,1%).

Nella tabella 24.8 è riportato il dettaglio delle importazioni italiane di legname grezzo, semilavorato e semifinito. I volumi importati sono diminuiti per quasi tutte le categorie di prodotto, fanno eccezione solamente i pannelli di particelle, di fibra e i compensati.

Tab. 24.8 - *Importazioni italiane di legname grezzo, semilavorato e semifinito*

Assortimenti	2001	Variaz. % 2001/00
PRODOTTI LEGNOSI GREZZI		
Tronchi e squadrati di conifere (mc)	2.344.322	*-9,0*
Tronchi e squadrati di latifoglie temp. (mc)	2.381.159	*-13,0*
Tronchi e squadrati di latifoglie trop. (mc)	276.083	*-12,0*
Paleria (mc)		
Legna in placche (t)	923.018	*-9,0*
Legna da ardere (t)	369.474	*1,0*
Cascami per cellulosa (t)	645.278	*20,0*
Carbone di legna (t)	41.017	*-11,0*
PRODOTTI LEGNOSI SEMILAVORATI		
Traversine ferroviarie (mc)	18.584	*-35,0*
Segati di conifere (mc)	5.601.405	*-8,0*
Segati latifoglie temperate (mc)	1.393.975	*-14,0*
Segati latifoglie tropicali (mc)	487.595	*(1)*
Legno in stecche e altri semilavorati (t)	77.380	*6,0*
PRODOTTI LEGNOSI SEMIFINITI		
Compensati (mc)	405.194	*3,0*
Sfogliati e tranciati (t)	130.877	*-13,0*
Pannelli particelle (mc)	615.720	*-14,0*
Pannelli di fibra (mq)	77.469.079	*13,0*
Profilati, liste e modanature (t)	92.852	*11,0*
Listellari (mc)	80.922	*14,0*

(1) In seguito alla variazione intervenuta nella nomenclatura combinata dei prodotti le variazioni rispetto al 2000 non risultano significative.

Fonte: elaborazione su dati Federlegno-arredo, 2001.

La seconda filiera analizzata è quella della carta e dei cartoni. In termini quantitativi la produzione di carta si è attestata nel 2001 sugli 8,9 milioni di tonnellate, mostrando una contrazione del 2,3 rispetto ai livelli (molto elevati) registrati nel 2000. Il fatturato delle imprese del settore è stato valutato in 7.592 milioni di euro con una diminuzione del 4,5% rispetto allo scorso anno. Sul risultato produttivo delle imprese del settore carta e cartoni ha certamente influito la debolezza della domanda interna, mentre quella estera, pur variabile nel corso dell'anno, ha presentato una maggiore stabilità.

Tab. 24.9 - *Produzione, importazione, esportazione e consumo apparente del settore carta - 2001*

(migliaia di tonnellate)

Assortimento	Produzione interna	Importazioni	Esportazioni	Saldo	Consumo apparente	Variazione % 2001/00		
						produzione	importazioni	esportazioni
Carta e cartoni (A+B+C+D)	**8.923,9**	**4.397,1**	**2.587,1**	**-1.810,0**	**10.733,9**	***-2,3***	***-3,2***	***-0,5***
A. Carta per usi grafici	**2.951,3**	**2.244,6**	**1.070,4**	**-1.174,2**	**4.125,5**	***-3,4***	***-4,2***	***0,0***
Carta da giornale	188,8	581,0	15,9	-565,1	753,9	*8,7*	*5,2*	*-6,0*
Carte naturali con legno	133,0	401,9	42,4	-359,5	492,5	*-19,0*	*9,6*	*-2,9*
Carte naturali senza legno	612,6	461,9	114,2	-347,7	960,3	*2,7*	*-9,1*	*4,2*
Carte patinate con legno	1.026,4	261,3	536,1	274,8	751,6	*-2,9*	*-9,9*	*5,2*
Carte patinate senza legno	990,5	538,5	361,8	-176,7	1.167,2	*-6,8*	*-13,9*	*-7,4*
B. Carte per uso domestico e sanitario	**1.224,4**	**76,3**	**569,0**	**492,7**	**731,7**	***0,5***	***8,3***	***6,3***
C. Carte e cartoni per imballaggio	**4.202,6**	**1.979,3**	**879,9**	**-1.099,4**	**5.302,0**	***-1,9***	***-1,8***	***-5,5***
Carte e cartoni per cartone ondulato	2.527,1	1.173,3	202,4	-970,9	3.498,0	*-1,8*	*1,3*	*1,4*
Cartoncino per astucci	862,3	333,0	399,5	66,5	795,8	*-3,5*	*-11,2*	*-2,4*
Altre carte e cartoni per involgere	813,3	473,0	278,0	-195,0	1.008,3	*-0,7*	*-2,0*	*-13,7*
D. Altre carte e cartoni	**545,5**	**96,9**	**67,9**	**-29,0**	**574,5**	***-4,2***	***-15,3***	***8,3***
E. Paste di legno per carta	**414,5**	**3.085,2**	**21,0**	**-3.064,2**	**3.478,7**	***-4,4***	***3,7***	***9,4***
Paste meccaniche	335,9	143,0	5,5	-137,5	473,4	*-5,0*	*6,2*	*-24,9*
Paste chimiche di legno e paste semichimiche	78,6	2.942,2	15,5	-2.926,7	3.005,3	*-1,8*	*3,6*	*30,5*
F. Carta da macero	**4.679,7**	**667,0**	**257,5**	**-409,5**	**5.089,2**	***3,2***	***-10,0***	***18,2***

Fonte: elaborazioni su dati Assocarta.

L'analisi per comparto evidenzia che quasi tutti i comparti produttivi hanno realizzato volumi di produzione inferiori a quelli dell'anno precedente. In particolare le carte grafiche e le carte patinate sembrano aver fortemente risentito della contrazione delle spese per investimenti pubblicitari registrando, nel 2001, una contrazione del 3,4%. Altri comparti, come quello della produzione di cartone e cartoncino e di cartoni da imballo hanno registrato diminuzioni più contenute, comprese tra l'1,8% del primo e lo 0,7% del secondo. Anche nel comparto delle paste di legno la produzione è diminuita nel complesso del 4,4% con punte del 5% per le paste meccaniche.

Appendice

Dati statistici per regione

Tab. A1 - *Produzione dell'agricoltura ai prezzi di base, per gruppi di prodotti - valori correnti e costanti*

(correnti: migliaia di euro; costanti: migliaia di eurolire)

	Piemonte		Valle d'Aosta		Lombardia		Trentino-Alto Adige		Veneto	
	2000	2001	2000	2001	2000	2001	2000	2001	2000	2001
					A PREZZI CORRENTI					
Coltivazioni erbacee	**1.209.637**	**1.206.285**	**12.087**	**10.739**	**1.671.629**	**1.719.745**	**144.164**	**143.158**	**1.624.868**	**1.571.214**
Cereali	717.046	694.697	75	17	846.516	819.318	534	412	602.501	565.098
Leguminose da granella	9.199	10.471	–	–	1.798	2.929	–	–	2.399	2.215
Patate e ortaggi	192.214	193.991	2.766	3.111	242.031	236.679	62.926	61.498	488.525	494.668
Piante industriali	90.879	81.674	133	137	139.504	115.136	32	33	288.772	259.043
Foraggi	179.416	204.675	9.113	7.475	342.631	444.452	76.107	76.958	163.748	168.425
Fiori e piante ornamentali	20.883	20.779	–	–	99.148	101.231	4.567	4.258	78.923	81.764
Coltivazioni arboree	**614.018**	**684.501**	**2.952**	**2.738**	**247.392**	**267.575**	**477.126**	**548.875**	**731.057**	**774.937**
Vite	373.361	439.266	1.990	1.634	136.525	141.472	80.639	104.032	457.498	491.781
Olivo	–	–	–	–	1.379	804	425	815	4.710	5.466
Agrumi	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Frutta	200.016	201.704	962	1.104	38.439	42.766	394.479	442.328	250.341	257.562
Altre legnose	40.641	43.531	–	–	71.048	82.533	1.584	1.700	18.508	20.129
Allevamenti	**1.300.989**	**1.369.448**	**45.346**	**46.103**	**3.496.756**	**3.768.796**	**312.998**	**322.991**	**1.786.781**	**1.880.184**
Carni	930.633	992.366	23.473	23.551	1.950.475	2.177.863	143.429	147.916	1.269.371	1.350.399
Latte	298.450	308.965	19.654	20.358	1.385.437	1.433.797	164.300	170.051	381.934	395.283
Uova	71.301	67.502	900	843	158.853	155.101	4.215	3.948	133.626	132.610
Miele	368	377	1.283	1.315	1.839	1.885	917	940	1.656	1.698
Prod. zoot. non alimen.	238	238	36	35	152	151	137	137	194	194
Servizi annessi	**151.199**	**157.208**	**3.041**	**3.114**	**231.141**	**240.712**	**30.838**	**30.846**	**224.692**	**236.856**
In complesso	**3.275.843**	**3.417.442**	**63.426**	**62.694**	**5.646.918**	**5.996.828**	**965.126**	**1.045.870**	**4.367.398**	**4.463.192**
di cui %										
erbacee	*36,9*	*35,4*	*19,1*	*19,3*	*29,6*	*27,9*	*14,9*	*13,8*	*37,2*	*36,4*
arboree	*18,7*	*20,0*	*4,7*	*4,4*	*4,4*	*4,5*	*49,4*	*52,5*	*16,7*	*17,4*
allevamenti	*39,7*	*40,1*	*71,5*	*73,5*	*61,9*	*62,8*	*32,4*	*30,9*	*40,9*	*42,1*
					A PREZZI COSTANTI (1995)					
Coltivazioni erbacee	**1.264.481**	**1.229.862**	**12.562**	**10.017**	**1.747.599**	**1.795.438**	**144.890**	**136.720**	**1.691.027**	**1.669.687**
Cereali	764.461	735.141	81	22	964.093	977.431	576	398	699.750	713.710
Leguminose da granella	9.439	9.641	–	–	1.919	2.740	–	–	2.529	2.093
Patate e ortaggi	201.514	196.690	3.115	2.971	182.321	171.693	61.837	60.277	424.230	422.789
Piante industriali	83.313	76.164	112	112	141.884	122.937	26	26	313.011	288.775
Foraggi	182.216	189.278	9.255	6.912	347.980	411.017	77.294	71.293	166.304	155.755
Fiori e piante ornamentali	23.538	22.950	–	–	109.401	109.620	5.155	4.726	85.203	86.566
Coltivazioni arboree	**528.659**	**565.439**	**2.700**	**2.205**	**224.105**	**230.640**	**506.478**	**537.562**	**754.096**	**764.170**
Vite	289.512	325.739	1.629	1.065	107.496	101.793	64.467	76.540	476.019	484.188
Olivo	–	–	–	–	1.399	2.099	350	697	3.509	4.214
Agrumi	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Frutta	198.404	197.201	1.071	1.140	43.051	45.157	440.050	458.643	255.785	255.883
Altre legnose	40.743	42.499	–	–	72.159	81.591	1.610	1.683	18.784	19.885
Allevamenti	**1.307.792**	**1.316.304**	**45.438**	**45.465**	**3.526.368**	**3.564.580**	**310.698**	**312.918**	**1.734.083**	**1.771.800**
Carni	952.286	956.381	24.331	24.101	2.032.116	2.046.759	145.850	146.018	1.240.392	1.266.157
Latte	291.010	294.742	19.162	19.421	1.350.020	1.367.549	160.156	162.209	372.210	377.031
Uova	63.967	64.653	807	807	142.513	148.554	3.781	3.781	119.881	127.013
Miele	317	317	1.106	1.106	1.584	1.584	789	789	1.426	1.426
Prod. zoot. non alimen.	211	211	32	30	135	133	122	121	173	173
Servizi annessi	**136.751**	**140.836**	**2.754**	**2.789**	**209.122**	**215.644**	**27.907**	**27.634**	**203.253**	**212.189**
In complesso	**3.237.683**	**3.252.441**	**63.454**	**60.476**	**5.707.194**	**5.806.302**	**989.973**	**1.014.835**	**4.382.460**	**4.417.847**
di cui %										
erbacee	*39,1*	*38,9*	*19,8*	*20,8*	*30,6*	*30,1*	*14,6*	*14,3*	*38,6*	*38,3*
arboree	*16,3*	*17,4*	*4,3*	*3,6*	*3,9*	*4,0*	*51,2*	*53,0*	*17,2*	*17,3*
allevamenti	*40,4*	*40,5*	*71,6*	*75,2*	*61,8*	*61,4*	*31,4*	*30,8*	*39,6*	*40,1*

Segue Tab. A1 - *Produzione dell'agricoltura ai prezzi di base, per gruppi di prodotti - valori correnti e costanti*

(correnti: migliaia di euro; costanti: migliaia di eurolire)

	Friuli-Venezia Giulia		Liguria		Emilia-Romagna		Toscana	
	2000	2001	2000	2001	2000	2001	2000	2001
				A PREZZI CORRENTI				
Coltivazioni erbacee	**376.054**	**370.511**	**589.261**	**577.190**	**1.861.059**	**1.745.102**	**614.370**	**585.288**
Cereali	218.400	221.703	2.012	1.921	658.161	642.577	227.669	219.786
Leguminose da granella	146	214	101	112	1.890	1.552	3.816	3.336
Patate e ortaggi	29.950	30.071	52.855	48.292	618.168	588.516	151.477	148.567
Piante industriali	64.238	56.000	479	499	230.908	192.607	90.827	71.186
Foraggi	45.429	44.739	5.762	5.179	273.884	240.632	63.778	60.848
Fiori e piante ornamentali	17.892	17.785	528.052	521.187	78.047	79.218	76.803	81.565
Coltivazioni arboree	**157.983**	**167.353**	**50.033**	**51.896**	**998.379**	**1.089.279**	**705.717**	**707.970**
Vite	100.359	105.912	9.821	7.460	278.332	306.814	323.245	294.867
Olivo	444	136	34.477	39.054	2.906	4.217	107.455	90.402
Agrumi	–	–	225	228	–	–	–	125
Frutta	26.167	27.448	3.986	3.449	679.435	736.280	30.892	31.310
Altre legnose	31.012	33.856	1.525	1.704	37.707	41.968	244.126	291.265
Allevamenti	**277.131**	**299.920**	**84.288**	**88.620**	**2.013.200**	**2.165.072**	**420.364**	**455.940**
Carni	182.521	203.027	65.760	70.227	1.204.388	1.340.770	313.219	345.770
Latte	82.306	85.200	9.274	9.627	612.120	633.548	76.718	81.201
Uova	11.729	11.103	8.879	8.382	194.873	188.896	28.308	26.817
Miele	554	568	368	377	1.675	1.717	1.286	1.319
Prod. zoot. non alimen.	22	22	7	7	143	142	833	833
Servizi annessi	**62.567**	**65.659**	**35.680**	**37.334**	**181.798**	**189.993**	**102.967**	**106.623**
In complesso	**873.735**	**903.442**	**759.263**	**755.040**	**5.054.435**	**5.189.446**	**1.843.417**	**1.855.821**
di cui %								
erbacee	*43,0*	*41,6*	*77,6*	*78,0*	*36,8*	*35,9*	*33,3*	*33,1*
arboree	*18,1*	*18,5*	*6,6*	*6,9*	*19,8*	*21,0*	*38,3*	*38,1*
allevamenti	*31,7*	*33,2*	*11,1*	*11,7*	*39,8*	*41,7*	*22,8*	*24,6*
				A PREZZI COSTANTI (1995)				
Coltivazioni erbacee	**459.764**	**485.345**	**637.848**	**615.795**	**1.987.956**	**1.812.294**	**646.377**	**573.550**
Cereali	298.921	336.303	1.406	1.397	767.966	723.341	259.778	216.803
Leguminose da granella	164	221	104	104	2.000	1.466	3.923	3.121
Patate e ortaggi	29.415	28.614	46.986	44.658	602.475	560.846	146.857	140.560
Piante industriali	65.189	59.394	386	393	251.317	218.418	81.654	63.650
Foraggi	46.138	41.373	5.852	4.789	278.159	222.529	64.774	56.271
Fiori e piante ornamentali	19.938	19.439	583.114	564.455	86.039	85.695	89.391	93.146
Coltivazioni arboree	**137.989**	**136.999**	**35.117**	**34.458**	**942.831**	**1.003.299**	**559.529**	**555.051**
Vite	78.653	76.064	9.009	5.520	249.774	270.386	208.292	174.394
Olivo	1.052	352	20.534	23.722	2.240	3.362	71.530	62.326
Agrumi	–	–	226	226	–	–	–	129
Frutta	27.289	27.644	3.800	3.304	652.517	688.034	31.752	30.023
Altre legnose	30.995	32.940	1.548	1.686	38.299	41.516	247.954	288.180
Allevamenti	**276.929**	**280.321**	**80.593**	**82.048**	**1.987.019**	**2.018.862**	**417.539**	**423.685**
Carni	185.677	187.920	63.219	64.501	1.214.024	1.232.061	312.884	317.968
Latte	80.235	81.272	9.084	9.195	596.597	604.309	77.411	78.184
Uova	10.522	10.634	7.965	8.028	174.829	180.923	25.396	25.685
Miele	477	477	317	317	1.443	1.443	1.109	1.109
Prod. zoot. non alimen.	19	18	7	7	126	125	740	739
Servizi annessi	**56.614**	**58.821**	**32.205**	**33.446**	**164.396**	**170.206**	**93.138**	**95.519**
In complesso	**931.296**	**961.486**	**785.763**	**765.746**	**5.082.202**	**5.004.661**	**1.716.584**	**1.647.805**
di cui %								
erbacee	*49,4*	*47,8*	*81,2*	*83,3*	*39,1*	*39,7*	*37,7*	*39,2*
arboree	*14,8*	*14,2*	*4,5*	*4,5*	*18,6*	*20,0*	*32,6*	*33,7*
allevamenti	*29,7*	*29,2*	*10,3*	*10,7*	*39,1*	*40,3*	*24,3*	*25,7*

Segue Tab. A1 - *Produzione dell'agricoltura ai prezzi di base, per gruppi di prodotti - valori correnti e costanti*

(correnti: migliaia di euro; costanti: migliaia di eurolire)

	Umbria		Marche		Lazio		Abruzzo	
	2000	2001	2000	2001	2000	2001	2000	2001
				A PREZZI CORRENTI				
Coltivazioni erbacee	**355.557**	**346.978**	**632.756**	**662.853**	**1.039.720**	**1.048.258**	**464.640**	**480.831**
Cereali	171.328	165.642	275.434	327.626	185.922	168.268	117.633	136.424
Leguminose da granella	993	652	822	1.024	2.077	2.125	1.499	1.415
Patate e ortaggi	39.482	38.499	176.696	173.653	534.453	554.931	272.995	272.831
Piante industriali	108.937	107.198	94.996	70.023	38.684	29.804	23.514	23.273
Foraggi	31.086	31.353	71.148	76.811	145.251	154.196	34.300	31.926
Fiori e piante ornamentali	3.732	3.635	13.660	13.715	133.333	138.933	14.698	14.962
Coltivazioni arboree	**147.005**	**129.009**	**144.674**	**150.507**	**489.359**	**481.678**	**315.520**	**288.207**
Vite	52.096	52.421	88.804	95.388	207.022	168.588	168.480	170.113
Olivo	86.060	67.508	16.850	14.372	81.871	95.710	100.856	75.176
Agrumi	–	–	–	–	3.473	5.079	–	–
Frutta	5.471	5.466	23.596	24.532	178.237	190.227	41.920	38.095
Altre legnose	3.378	3.614	15.423	16.215	18.756	22.075	4.264	4.823
Allevamenti	**251.023**	**275.474**	**330.302**	**357.426**	**664.588**	**693.639**	**258.468**	**276.341**
Carni	196.118	221.206	266.093	293.911	381.587	400.959	189.073	206.686
Latte	23.506	24.466	25.851	27.038	249.574	260.915	40.387	42.095
Uova	30.354	28.737	36.224	34.306	31.256	29.569	27.445	25.979
Miele	777	796	1.413	1.449	919	942	736	755
Prod. zoot. non alimen.	270	270	722	723	1.253	1.254	826	826
Servizi annessi	**33.123**	**34.882**	**68.579**	**72.725**	**173.964**	**180.897**	**70.759**	**72.953**
In complesso	**786.709**	**786.344**	**1.176.311**	**1.243.511**	**2.367.632**	**2.404.472**	**1.109.386**	**1.118.332**
di cui %								
erbacee	*45,2*	*45,2*	*53,8*	*50,9*	*43,9*	*43,2*	*41,9*	*41,5*
arboree	*18,7*	*16,4*	*12,3*	*12,1*	*20,7*	*20,0*	*28,4*	*25,8*
allevamenti	*31,9*	*35,0*	*28,1*	*28,7*	*28,1*	*28,8*	*23,3*	*24,7*
				A PREZZI COSTANTI (1995)				
Coltivazioni erbacee	**406.369**	**376.182**	**652.858**	**621.618**	**990.773**	**948.494**	**458.858**	**449.557**
Cereali	217.002	196.560	308.899	307.294	210.892	172.265	129.889	130.060
Leguminose da granella	1.051	608	842	955	2.079	1.912	1.499	1.311
Patate e ortaggi	36.189	34.820	164.593	161.291	464.197	470.189	248.550	244.200
Piante industriali	115.833	110.695	95.987	70.931	34.672	27.226	27.791	28.187
Foraggi	31.571	28.994	72.259	71.033	147.518	142.596	34.836	29.524
Fiori e piante ornamentali	4.722	4.505	10.279	10.115	131.415	134.306	16.292	16.276
Coltivazioni arboree	**114.876**	**97.248**	**117.725**	**119.922**	**427.715**	**418.530**	**256.346**	**231.082**
Vite	39.480	34.663	59.472	61.637	159.570	123.667	144.994	137.779
Olivo	66.529	53.853	11.607	10.194	69.680	83.439	66.867	51.460
Agrumi	–	–	–	–	3.447	4.701	–	–
Frutta	5.434	5.154	31.009	32.085	175.981	184.903	39.990	36.894
Altre legnose	3.433	3.577	15.638	16.006	19.038	21.820	4.496	4.950
Allevamenti	**251.994**	**255.332**	**325.069**	**329.883**	**665.939**	**670.834**	**254.831**	**258.418**
Carni	200.719	203.501	265.137	269.270	389.048	390.709	189.052	191.900
Latte	23.136	23.399	25.574	25.896	246.946	249.901	39.790	40.270
Uova	27.231	27.524	32.499	32.859	28.041	28.321	24.622	24.882
Miele	669	669	1.217	1.217	791	791	634	634
Prod. zoot. non alimen.	240	239	642	641	1.112	1.112	734	733
Servizi annessi	**29.940**	**31.249**	**62.007**	**65.152**	**157.425**	**162.058**	**64.009**	**65.356**
In complesso	**803.178**	**760.011**	**1.157.659**	**1.136.575**	**2.241.852**	**2.199.917**	**1.034.044**	**1.004.413**
di cui %								
erbacee	*50,6*	*53,5*	*56,4*	*57,4*	*44,2*	*45,0*	*44,4*	*45,7*
arboree	*14,3*	*12,8*	*10,2*	*10,6*	*19,1*	*19,0*	*24,8*	*23,0*
allevamenti	*31,4*	*33,6*	*28,1*	*29,0*	*29,7*	*30,5*	*24,6*	*25,7*

Segue Tab. A1 - *Produzione dell'agricoltura ai prezzi di base, per gruppi di prodotti - valori correnti e costanti*

(correnti: migliaia di euro; costanti: migliaia di eurolire)

	Molise		Campania		Puglia		Basilicata	
	2000	2001	2000	2001	2000	2001	2000	2001
				A PREZZI CORRENTI				
Coltivazioni erbacee	**163.777**	**185.440**	**1.471.180**	**1.639.930**	**1.597.591**	**1.413.907**	**350.601**	**358.920**
Cereali	81.862	101.525	132.545	143.610	384.831	297.838	147.279	171.618
Leguminose da granella	1.243	1.439	5.511	6.120	4.647	5.161	698	491
Patate e ortaggi	35.991	35.610	847.013	965.516	971.882	889.088	181.042	165.535
Piante industriali	19.222	19.972	171.334	184.460	62.427	60.797	7.262	6.315
Foraggi	25.459	26.894	111.890	133.482	28.810	26.614	13.539	14.962
Fiori e piante ornamentali	–	–	202.887	206.742	144.995	134.410	781	–
Coltivazioni arboree	**32.019**	**34.009**	**694.343**	**683.203**	**1.538.196**	**1.561.800**	**132.019**	**136.209**
Vite	13.048	14.084	106.332	97.192	664.150	650.999	28.374	24.242
Olivo	13.828	14.688	137.475	143.642	630.969	690.882	36.774	37.430
Agrumi	–	–	32.721	33.514	52.077	59.619	38.463	41.045
Frutta	4.564	4.639	407.713	397.996	157.226	122.304	25.844	30.803
Altre legnose	579	599	10.103	10.859	33.774	37.996	2.564	2.689
Allevamenti	**126.147**	**133.599**	**612.554**	**638.335**	**321.819**	**330.989**	**166.997**	**180.110**
Carni	91.771	98.435	380.564	402.883	156.360	161.788	111.287	122.264
Latte	28.359	29.411	172.303	178.900	133.618	138.983	49.334	51.715
Uova	5.412	5.138	58.701	55.547	30.547	28.915	5.262	5.009
Miele	365	374	736	755	367	376	182	187
Prod. zoot. non alimen.	239	240	249	249	927	928	933	934
Servizi annessi	**23.536**	**24.421**	**136.586**	**141.424**	**197.419**	**204.088**	**42.956**	**44.764**
In complesso	**345.479**	**377.468**	**2.914.663**	**3.102.891**	**3.655.025**	**3.510.785**	**692.572**	**720.003**
di cui %								
erbacee	*47,4*	*43,4*	*50,5*	*47,4*	*43,7*	*45,5*	*50,6*	*48,7*
arboree	*9,3*	*9,0*	*23,8*	*22,0*	*42,1*	*44,5*	*19,1*	*18,9*
allevamenti	*36,5*	*35,4*	*21,0*	*20,6*	*8,8*	*9,4*	*24,1*	*25,0*
				A PREZZI COSTANTI (1995)				
Coltivazioni erbacee	**169.325**	**170.290**	**1.406.122**	**1.442.820**	**1.685.188**	**1.393.787**	**343.190**	**319.906**
Cereali	86.751	87.993	145.974	139.175	429.653	266.742	152.101	143.378
Leguminose da granella	1.426	1.483	5.633	5.654	4.804	4.807	782	497
Patate e ortaggi	35.650	35.220	751.662	784.473	985.557	876.214	169.875	155.571
Piante industriali	19.641	20.724	159.443	160.533	72.427	72.804	5.824	5.785
Foraggi	25.857	24.871	113.637	123.440	29.260	24.611	13.751	13.836
Fiori e piante ornamentali	–	–	229.774	229.544	163.486	148.609	858	838
Coltivazioni arboree	**29.614**	**31.553**	**650.588**	**623.340**	**1.459.030**	**1.453.026**	**134.472**	**138.568**
Vite	10.181	10.469	89.472	76.187	540.126	499.386	24.787	19.930
Olivo	15.036	16.646	123.384	134.061	680.428	740.867	44.316	47.095
Agrumi	–	–	32.695	32.532	52.099	56.100	38.346	38.346
Frutta	3.792	3.829	394.794	369.836	152.072	119.110	24.364	30.481
Altre legnose	605	609	10.242	10.724	34.305	37.564	2.659	2.714
Allevamenti	**123.106**	**125.077**	**610.195**	**614.661**	**319.784**	**321.785**	**171.632**	**172.883**
Carni	89.974	91.545	387.993	389.751	159.989	160.100	116.892	117.504
Latte	27.749	28.084	168.683	170.853	131.252	132.852	49.033	49.594
Uova	4.856	4.921	52.663	53.202	27.404	27.694	4.720	4.797
Miele	315	315	634	634	316	316	157	157
Prod. zoot. non alimen.	213	212	222	221	824	823	831	830
Servizi annessi	**21.296**	**21.878**	**123.445**	**126.696**	**178.483**	**182.834**	**38.835**	**40.102**
In complesso	**343.341**	**348.798**	**2.790.350**	**2.807.517**	**3.642.485**	**3.351.432**	**688.130**	**671.458**
di cui %								
erbacee	*49,3*	*48,5*	*50,4*	*50,1*	*46,3*	*50,3*	*49,9*	*51,1*
arboree	*8,6*	*9,0*	*23,3*	*22,2*	*40,1*	*43,4*	*19,5*	*20,6*
allevamenti	*35,9*	*35,9*	*21,9*	*21,9*	*8,8*	*9,6*	*24,9*	*25,7*

Segue Tab. A1 - *Produzione dell'agricoltura ai prezzi di base, per gruppi di prodotti - valori correnti e costanti*

(correnti: migliaia di euro; costanti: migliaia di eurolire)

	Calabria		Sicilia		Sardegna		Italia	
	2000	2001	2000	2001	2000	2001	2000	2001
				A PREZZI CORRENTI				
Coltivazioni erbacee	**468.386**	**507.891**	**1.322.719**	**1.380.766**	**469.549**	**542.636**	**16.439.603**	**16.497.640**
Cereali	72.480	99.453	248.863	310.841	65.149	90.979	5.156.238	5.179.348
Leguminose da granella	7.038	7.698	10.547	11.645	1.522	1.970	55.945	60.569
Patate e ortaggi	285.846	303.465	820.613	826.008	267.428	303.569	6.274.353	6.334.098
Piante industriali	6.865	8.501	2.207	840	16.481	19.016	1.457.699	1.306.514
Foraggi	89.238	82.271	58.956	47.902	112.830	121.110	1.882.375	2.000.904
Fiori e piante ornamentali	6.918	6.503	181.533	183.530	6.139	5.992	1.612.993	1.616.208
Coltivazioni arboree	**946.525**	**949.240**	**1.389.777**	**1.323.443**	**160.004**	**182.649**	**9.974.096**	**10.215.077**
Vite	37.264	57.238	354.068	401.901	54.102	62.882	3.535.507	3.688.287
Olivo	537.163	528.301	261.018	194.379	27.520	33.999	2.082.180	2.036.981
Agrumi	307.078	298.688	582.011	518.244	23.475	25.251	1.039.523	981.794
Frutta	55.765	55.165	147.227	158.354	18.175	21.147	2.690.455	2.792.678
Altre legnose	9.254	9.848	45.452	50.565	36.732	39.370	626.430	715.337
Allevamenti	**249.766**	**266.014**	**600.118**	**615.224**	**666.759**	**710.574**	**13.986.393**	**14.874.800**
Carni	165.194	179.463	370.097	380.294	398.669	427.119	8.790.081	9.546.896
Latte	61.545	64.643	164.474	172.863	250.880	267.934	4.230.023	4.396.995
Uova	21.768	20.633	61.737	58.379	12.547	11.753	933.936	899.167
Miele	552	566	2.038	1.915	2.024	1.321	20.054	19.631
Prod. zoot. non alimen.	708	709	1.771	1.772	2.639	2.448	12.299	12.110
Servizi annessi	**98.846**	**102.160**	**254.812**	**267.050**	**105.760**	**109.464**	**2.230.264**	**2.323.174**
In complesso	**1.763.522**	**1.825.305**	**3.567.425**	**3.586.483**	**1.402.073**	**1.545.323**	**42.630.357**	**43.910.691**
di cui %								
erbacee	*26,6*	*25,7*	*37,1*	*36,9*	*33,5*	*30,4*	*38,6*	*37,4*
arboree	*53,7*	*52,0*	*39,0*	*36,9*	*11,4*	*11,8*	*23,4*	*23,3*
allevamenti	*14,2*	*14,6*	*16,8*	*17,2*	*47,6*	*46,0*	*32,8*	*33,9*
				A PREZZI COSTANTI (1995)				
Coltivazioni erbacee	**461.417**	**469.698**	**1.375.866**	**1.338.699**	**455.035**	**482.191**	**16.997.503**	**16.341.952**
Cereali	74.406	87.181	271.618	266.668	61.682	76.542	5.845.901	5.578.404
Leguminose da granella	7.250	7.159	10.768	10.844	1.581	1.852	57.792	56.468
Patate e ortaggi	273.276	282.970	829.858	815.280	253.774	266.826	5.911.930	5.756.150
Piante industriali	8.268	9.313	955	441	16.533	18.393	1.494.265	1.354.899
Foraggi	90.631	76.081	59.876	44.298	114.591	111.999	1.911.760	1.850.500
Fiori e piante ornamentali	7.586	6.994	202.790	201.168	6.874	6.579	1.775.856	1.745.530
Coltivazioni arboree	**859.665**	**860.497**	**1.267.427**	**1.171.996**	**151.307**	**172.679**	**9.160.271**	**9.148.263**
Vite	31.123	47.288	295.129	319.572	42.992	50.453	2.922.176	2.896.720
Olivo	460.029	469.582	203.228	156.129	30.183	39.363	1.871.902	1.899.461
Agrumi	306.808	281.236	578.307	499.444	23.429	23.682	1.035.357	936.395
Frutta	52.336	52.679	143.811	145.965	18.450	21.335	2.695.752	2.709.299
Altre legnose	9.369	9.713	46.952	50.886	36.254	37.844	635.084	706.389
Allevamenti	**253.401**	**255.303**	**606.656**	**607.931**	**689.119**	**692.764**	**13.958.186**	**14.120.854**
Carni	171.417	172.397	383.826	382.890	417.368	419.356	8.942.193	9.030.787
Latte	61.350	62.039	164.114	165.944	256.407	258.870	4.149.919	4.201.614
Uova	19.529	19.762	55.387	55.916	11.257	11.257	837.871	861.216
Miele	476	476	1.756	1.609	1.744	1.110	17.278	16.497
Prod. zoot. non alimen.	629	629	1.573	1.572	2.343	2.171	10.926	10.739
Servizi annessi	**89.448**	**91.521**	**230.560**	**239.239**	**95.723**	**98.064**	**2.017.313**	**2.081.231**
In complesso	**1.663.931**	**1.677.019**	**3.480.510**	**3.357.865**	**1.391.184**	**1.445.697**	**42.133.272**	**41.692.301**
di cui %								
erbacee	*27,7*	*27,5*	*39,5*	*41,0*	*32,7*	*31,5*	*40,3*	*40,8*
arboree	*51,7*	*51,3*	*36,4*	*34,9*	*10,9*	*11,9*	*21,7*	*21,9*
allevamenti	*15,2*	*15,2*	*17,4*	*18,1*	*49,5*	*47,9*	*33,1*	*33,9*

Il 2001 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni a causa dei tempi diversi di elaborazione delle informazioni ISTAT.

Fonte: ISTAT.

Tab. A2 - *Consumi intermedi dell'agricoltura, per categorie di beni e servizi acquistati - valori correnti e costanti*

Regioni	A prezzi correnti					A prezzi costanti (1995)				
		di cui:					di cui:			
	totale	concimi	antipa-rassi-tari	sementi	mangimi e spese per il bestiame	totale	concimi	antipa-rassi-tari	sementi	mangimi e spese per il bestiame
					ANNO 2000					
Piemonte	1.392.057	64.908	71.340	44.222	488.438	1.289.821	67.459	67.105	46.879	446.117
Valle d'aosta	26.301	41	111	48	9.811	24.329	41	104	51	9.015
Lombardia	2.187.096	100.319	57.836	65.116	927.068	2.168.406	105.635	54.402	69.029	980.290
Trentino-Alto Adige	282.561	7.768	23.610	2.430	74.184	281.507	7.918	22.208	2.576	94.527
Veneto	1.671.259	106.969	79.075	55.344	663.551	1.545.322	111.605	74.380	58.670	592.771
Friuli-Venezia Giulia	329.088	29.079	16.349	14.212	83.980	327.559	30.360	15.379	15.067	91.878
Liguria	142.687	3.231	5.522	22.888	31.719	131.409	3.246	5.195	24.264	36.368
Emilia-Romagna	1.819.726	92.228	109.703	76.513	631.166	1.866.701	97.201	103.190	81.111	751.007
Toscana	592.444	47.107	30.484	38.466	150.476	558.760	48.738	28.675	40.778	160.122
Umbria	309.795	25.387	11.253	9.489	111.590	259.195	26.522	10.585	10.060	71.881
Marche	498.445	40.593	18.388	38.225	140.435	456.798	42.483	17.296	40.522	112.737
Lazio	731.458	42.637	30.197	26.566	178.090	713.548	44.099	28.404	28.162	209.108
Abruzzi	339.609	24.698	14.866	11.071	85.725	308.380	25.372	13.983	11.736	77.968
Molise	157.192	6.539	3.459	5.097	55.583	135.927	6.717	3.253	5.404	39.480
Campania	733.912	49.262	43.444	24.802	185.722	682.085	51.399	40.865	26.292	180.123
Puglia	907.670	67.426	78.193	35.039	82.247	794.821	70.159	73.550	37.145	79.164
Basilicata	214.478	11.793	10.720	12.516	42.927	204.223	12.278	10.083	13.268	40.616
Calabria	484.507	18.541	14.721	5.596	108.114	402.681	19.164	13.847	5.933	65.233
Sicilia	847.920	64.197	52.101	27.102	157.881	789.668	65.894	49.007	28.730	174.053
Sardegna	520.440	21.137	11.101	13.289	173.257	516.553	21.728	10.442	14.089	194.928
Italia	**14.188.646**	**823.859**	**682.472**	**528.033**	**4.381.963**	**13.457.692**	**858.018**	**641.952**	**559.763**	**4.407.387**
					ANNO 2001[1]					
Piemonte	1.438.287	67.274	69.605	44.765	506.496	1.283.152	66.386	65.048	46.594	439.796
Valle d'aosta	24.757	42	108	54	9.568	21.689	40	101	56	8.700
Lombardia	2.366.415	104.469	56.430	58.847	1.007.127	2.202.539	104.057	52.735	61.251	959.429
Trentino-Alto Adige	282.390	8.056	23.036	1.854	74.399	269.773	7.847	21.527	1.929	91.485
Veneto	1.716.048	111.248	77.152	55.865	686.774	1.539.756	110.198	72.100	58.147	592.127
Friuli-Venezia Giulia	338.756	30.238	15.952	14.142	90.820	323.027	29.961	14.907	14.720	91.129
Liguria	141.995	3.318	5.388	24.134	32.947	128.329	3.200	5.035	25.120	36.591
Emilia-Romagna	1.835.581	95.468	107.035	73.945	683.352	1.783.925	95.274	100.027	76.966	742.095
Toscana	594.855	48.735	29.743	39.468	161.574	536.991	47.909	27.796	41.081	159.589
Umbria	325.548	26.341	10.979	12.329	122.460	254.570	26.070	10.260	12.833	71.894
Marche	524.452	42.001	17.941	45.435	150.953	458.114	41.687	16.766	47.291	112.912
Lazio	740.531	44.151	29.462	27.186	182.033	698.261	43.377	27.533	28.297	204.446
Abruzzi	343.222	25.507	14.504	12.528	91.121	298.715	25.011	13.554	13.040	77.808
Molise	162.448	6.748	3.375	5.714	58.028	134.580	6.613	3.153	5.948	39.385
Campania	771.805	50.952	42.388	29.568	191.294	688.374	50.372	39.612	30.776	176.643
Puglia	893.316	69.651	76.291	37.068	82.807	781.192	68.828	71.296	38.582	76.339
Basilicata	219.701	12.179	10.459	12.854	45.862	199.981	12.029	9.774	13.379	40.194
Calabria	497.106	19.160	14.363	6.166	114.253	387.381	18.634	13.423	6.418	64.284
Sicilia	854.917	66.247	50.834	34.577	157.815	770.575	64.926	47.505	35.990	169.401
Sardegna	537.787	21.862	10.831	12.194	180.441	509.246	21.421	10.122	12.692	191.027
Italia	**14.609.916**	**853.647**	**665.877**	**548.694**	**4.630.122**	**13.270.171**	**844.039**	**622.278**	**571.109**	**4.345.276**

[1] Dati provvisori.

Fonte: ISTAT.

Tab. A3 - *Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto dell'agricoltura ai prezzi di base - valori correnti e costanti*

Regioni	A prezzi correnti			A prezzi costanti (1995)		
	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto
			ANNO 2000			
Piemonte	3.275.843	1.392.057	1.883.785	3.237.683	1.289.821	1.947.862
Valle d'Aosta	63.426	26.301	37.125	63.454	24.329	39.125
Lombardia	5.646.918	2.187.096	3.459.821	5.707.194	2.168.406	3.538.788
Trentino-Alto Adige	965.126	282.561	682.565	989.973	281.507	708.465
Veneto	4.367.398	1.671.259	2.696.139	4.382.460	1.545.322	2.837.137
Friuli-Venezia Giulia	873.735	329.088	544.646	931.296	327.559	603.737
Liguria	759.263	142.687	616.576	785.763	131.409	654.353
Emilia-Romagna	5.054.435	1.819.726	3.234.710	5.082.202	1.866.701	3.215.501
Toscana	1.843.417	592.444	1.250.973	1.716.584	558.760	1.157.824
Umbria	786.709	309.795	476.914	803.178	259.195	543.983
Marche	1.176.311	498.445	677.866	1.157.659	456.798	700.861
Lazio	2.367.632	731.458	1.636.173	2.241.852	713.548	1.528.304
Abruzzo	1.109.386	339.609	769.777	1.034.044	308.380	725.665
Molise	345.479	157.192	188.287	343.341	135.927	207.414
Campania	2.914.663	733.912	2.180.751	2.790.350	682.085	2.108.265
Puglia	3.655.025	907.670	2.747.355	3.642.485	794.821	2.847.663
Basilicata	692.572	214.478	478.094	688.130	204.223	483.907
Calabria	1.763.522	484.507	1.279.015	1.663.931	402.681	1.261.250
Sicilia	3.567.425	847.920	2.719.505	3.480.510	789.668	2.690.842
Sardegna	1.402.073	520.440	881.632	1.391.184	516.553	874.631
Italia	**42.630.357**	**14.188.646**	**28.441.711**	**42.133.272**	**13.457.692**	**28.675.580**
			ANNO 2001[1]			
Piemonte	3.417.442	1.438.287	1.979.155	3.252.441	1.283.152	1.969.289
Valle d'Aosta	62.694	24.757	37.937	60.476	21.689	38.787
Lombardia	5.996.828	2.366.415	3.630.413	5.806.302	2.202.539	3.603.763
Trentino-Alto Adige	1.045.870	282.390	763.480	1.014.835	269.773	745.062
Veneto	4.463.192	1.716.048	2.747.144	4.417.847	1.539.756	2.878.091
Friuli-Venezia Giulia	903.442	338.756	564.686	961.486	323.027	638.459
Liguria	755.040	141.995	613.045	765.746	128.329	637.417
Emilia-Romagna	5.189.446	1.835.581	3.353.865	5.004.661	1.783.925	3.220.736
Toscana	1.855.821	594.855	1.260.966	1.647.805	536.991	1.110.813
Umbria	786.344	325.548	460.796	760.011	254.570	505.441
Marche	1.243.511	524.452	719.060	1.136.575	458.114	678.460
Lazio	2.404.472	740.531	1.663.941	2.199.917	698.261	1.501.656
Abruzzo	1.118.332	343.222	775.110	1.004.413	298.715	705.698
Molise	377.468	162.448	215.020	348.798	134.580	214.217
Campania	3.102.891	771.805	2.331.086	2.807.517	688.374	2.119.143
Puglia	3.510.785	893.316	2.617.469	3.351.432	781.192	2.570.240
Basilicata	720.003	219.701	500.302	671.458	199.981	471.477
Calabria	1.825.305	497.106	1.328.199	1.677.019	387.381	1.289.637
Sicilia	3.586.483	854.917	2.731.566	3.357.865	770.575	2.587.290
Sardegna	1.545.323	537.787	1.007.537	1.445.697	509.246	936.451
Italia	**43.910.691**	**14.609.916**	**29.300.775**	**41.692.301**	**13.270.171**	**28.422.130**

[1] Dati provvisori.

Fonte: ISTAT.

Tab. A4 - *Produzione a prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di quintali; valore: migliaia di euro)

	Piemonte				Valle d'Aosta			
	2000		2001		2000		2001	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
	PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ERBACEE							
Cereali								
Frumento tenero	5.055	117.006	4.171	107.245	1	23	–	–
Frumento duro	48	1.304	59	2.125	–	–	–	–
Segale	27	360	22	297	–	–	–	–
Orzo	1.233	30.052	1.457	37.064	–	–	–	–
Avena	48	1.293	55	1.538	–	–	–	–
Riso	6.376	224.647	6.600	247.888	–	–	–	–
Granoturco nostrano	–	–	–	–	–	–	–	–
Granoturco ibrido	15.337	288.661	14.543	246.245	1	19	1	17
Cereali minori	93	2.531	89	2.531	1	27	–	–
Paglie	18.147	51.193	16.124	49.764	2	6	–	–
Leguminose da granella								
Fave secche	–	–	–	–	–	–	–	–
Fagioli secchi	90	8.858	92	10.086	–	–	–	–
Piselli secchi	7	324	7	365	–	–	–	–
Ceci	–	–	–	–	–	–	–	–
Lenticchie	–	–	–	–	–	–	–	–
Lupini	1	18	1	20	–	–	–	–
Veccia	–	–	–	–	–	–	–	–
Patate e ortaggi								
Patate	747	16.358	780	20.988	72	1.606	68	2.007
Fave fresche	1	27	1	26	–	–	–	–
Fagioli freschi	217	20.458	219	20.707	–	–	–	–
Piselli freschi	22	1.691	22	1.671	–	–	–	–
Pomodori	834	18.451	846	17.426	–	–	–	–
Cardi	18	1.283	22	1.555	–	–	–	–
Finocchi	27	1.264	30	1.439	–	–	–	–
Sedani	56	2.715	46	2.224	–	–	–	–
Cavoli	110	4.143	115	3.875	–	–	–	–
Cavolfiori	73	3.160	75	2.856	–	–	–	–
Cipolle e porri	701	22.174	697	26.406	–	–	–	–
Agli	12	1.530	12	1.518	–	–	–	–
Poponi	88	1.322	93	1.781	–	–	–	–
Cocomeri	31	384	31	432	–	–	–	–
Asparagi	11	1.877	11	1.941	–	–	–	–
Carciofi	–	–	–	–	–	–	–	–
Rape	17	628	18	647	–	–	–	–
Barbabietole da orto	25	735	27	773	–	–	–	–
Carote	42	1.890	44	1.919	–	–	–	–
Spinaci	46	2.768	45	3.046	–	–	–	–
Cetrioli	4	304	3	335	–	–	–	–
Fragole	79	11.568	83	13.342	–	–	–	–
Melanzane	26	1.350	25	1.311	–	–	–	–
Peperoni	144	9.980	118	7.853	–	–	–	–
Zucchine	306	17.107	216	12.077	–	–	–	–
Zucche	–	–	–	–	–	–	–	–
Indivia	14	614	25	1.129	–	–	–	–
Lattuga	56	3.332	55	3.320	–	–	–	–
Radicchio	11	604	14	792	–	–	–	–
Bietole	13	534	11	443	–	–	–	–
Orti famigliari	1.221	41.266	1.194	39.759	35	1.157	34	1.104
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	5.968	26.692	5.278	20.529	–	–	–	–
Tabacco	2	513	2	550	–	–	–	–
Canapa tiglio	3	36	3	36	–	–	–	–
Lino seme	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone fibra	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone seme	–	–	–	–	–	–	–	–
Colza	81	8.383	73	8.194	–	–	–	–
Ravizzone	–	–	–	–	–	–	–	–
Arachide	–	–	–	–	–	–	–	–
Girasole	427	17.719	435	18.203	–	–	–	–
Sesamo	–	–	–	–	–	–	–	–
Soia	917	32.903	854	29.333	–	–	–	–
Altre, comprese le spontanee	3.650	4.546	3.714	4.740	–	–	–	–
Foraggi (in fieno)	**182.216**	**179.415**	**189.278**	**204.674**	**9.255**	**9.112**	**6.912**	**7.474**
Fiori e piante ornamentali	**23.538**	**20.882**	**22.950**	**20.778**	–	–	–	–

Segue Tab. A4 - *Produzione a prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di quintali; valore: migliaia di euro)

	Piemonte				Valle d'Aosta			
	2000		2001		2000		2001	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ARBOREE								
A frutto annuo								
Uva da tavola	16	603	15	591	–	–	–	–
Uva da vino p.c.d	1	22	2	45	–	–	–	–
Arance	–	–	–	–	–	–	–	–
Mandarini	–	–	–	–	–	–	–	–
Clementine	–	–	–	–	–	–	–	–
Limoni	–	–	–	–	–	–	–	–
Bergamotti	–	–	–	–	–	–	–	–
Cedri	–	–	–	–	–	–	–	–
Pompelmi	–	–	–	–	–	–	–	–
Mele	1.458	44.832	1.464	48.497	30	921	32	1.058
Pere	209	8.774	210	9.977	1	41	1	46
Pesche	856	36.295	863	35.081	–	–	–	–
Nettarine	572	27.012	577	26.148	–	–	–	–
Albicocche	95	4.469	98	4.095	–	–	–	–
Ciliegie	32	4.077	32	3.816	–	–	–	–
Susine	100	4.297	100	4.502	–	–	–	–
Cotogne	–	–	–	–	–	–	–	–
Melograne	–	–	–	–	–	–	–	–
Fichi freschi	–	–	–	–	–	–	–	–
Loti	–	–	–	–	–	–	–	–
Mandorle	–	–	–	–	–	–	–	–
Nocciole	155	14.491	153	20.025	–	–	–	–
Noci	2	255	2	362	–	–	–	–
Carrube	–	–	–	–	–	–	–	–
Actinidia	692	48.591	682	43.717	–	–	–	–
Altre legnose a frutto annuo	15	567	16	605	–	–	–	–
Prodotti trasformati								
Fichi secchi	–	–	–	–	–	–	–	–
Prugne secche	–	–	–	–	–	–	–	–
Vino (000 hl)	1.776	320.731	2.030	382.932	23	1.811	15	1.506
Vinacce	98	372	112	442	1	4	1	4
Cremor tartaro	2	152	2	154	–	–	–	–
Olio	–	–	–	–	–	–	–	–
Sanse	–	–	–	–	–	–	–	–
Altre legnose								
Canne e vimini	12	104	13	115	–	–	–	–
Vivai	40.652	40.537	42.400	43.415	–	–	–	–
PRODOTTI DEGLI ALLEVAMENTI[2]								
Bovini (peso vivo)	2.020	484.172	1.990	478.068	87	18.880	86	18.706
Equini (peso vivo)	22	3.103	25	4.169	–	–	–	–
Suini (peso vivo)	1.461	174.682	1.483	222.868	1	134	1	169
Ovini e caprini (peso vivo)	13	4.703	13	4.729	1	377	1	379
Pollame e conigli (peso vivo)	1.629	263.973	1.689	282.531	21	4.082	21	4.298
Latte di vacca e bufala (000 hl)	8.400	295.163	8.509	305.446	514	19.468	521	20.159
Latte di pecora e capra (000 hl)	53	3.287	53	3.519	3	186	3	199
Uova (milioni di pezzi)	932	71.301	942	67.502	12	900	12	843
Miele	2	368	2	377	7	1.283	7	1.315
Cera (q)	–	6	–	6	–	36	–	35
Bozzoli (q)	–	–	–	–	–	–	–	–
Lana	2	232	2	232	–	–	–	–

Segue Tab. A4 - *Produzione a prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di quintali; valore: migliaia di euro)

	Lombardia				Liguria			
	2000		2001		2000		2001	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ERBACEE								
Cereali								
Frumento tenero	2.458	57.581	2.032	52.878	30	729	27	729
Frumento duro	83	2.140	43	1.470	–	–	–	–
Segale	49	617	48	611	–	–	–	–
Orzo	1.325	32.186	1.008	25.556	3	74	3	77
Avena	19	510	18	501	1	27	1	28
Riso	5.129	179.960	5.308	198.534	–	–	–	–
Granoturco nostrano	20	310	22	340	–	–	–	–
Granoturco ibrido	28.008	532.005	29.438	503.048	52	993	46	790
Cereali minori	206	5.607	94	2.673	1	27	–	–
Paglie	12.468	35.599	10.790	33.705	50	161	84	295
Leguminose da granella								
Fave secche	–	–	–	–	–	–	–	–
Fagioli secchi	–	–	9	1.009	1	101	1	112
Piselli secchi	39	1.798	37	1.920	–	–	–	–
Ceci	–	–	–	–	–	–	–	–
Lenticchie	–	–	–	–	–	–	–	–
Lupini	–	–	–	–	–	–	–	–
Veccia	–	–	–	–	–	–	–	–
Patate e ortaggi								
Patate	790	17.299	714	19.212	150	3.399	142	3.964
Fave fresche	–	–	–	–	10	269	9	239
Fagioli freschi	48	5.901	29	3.935	11	1.039	12	1.125
Piselli freschi	38	2.946	38	2.911	3	231	3	228
Pomodori	3.464	43.035	3.265	36.816	172	11.145	145	7.557
Cardi	1	73	1	72	1	72	1	71
Finocchi	5	209	5	214	5	207	4	169
Sedani	10	558	8	446	1	46	1	46
Cavoli	90	3.445	82	2.808	63	2.357	62	2.076
Cavolfiori	16	696	15	574	5	216	5	190
Cipolle e porri	236	7.481	228	8.656	10	320	3	115
Agli	–	–	–	–	–	–	–	–
Poponi	708	37.217	711	40.536	1	175	–	–
Cocomeri	907	11.246	872	12.149	1	13	1	14
Asparagi	–	–	–	–	3	513	7	1.238
Carciofi	–	–	–	–	10	673	10	870
Rape	2	73	2	71	–	–	–	–
Barbabietole da orto	10	330	10	321	–	–	–	–
Carote	9	436	9	423	1	43	1	41
Spinaci	25	1.562	11	773	13	742	13	834
Cetrioli	33	5.489	28	5.152	–	–	–	–
Fragole	8	1.849	8	2.107	2	124	1	133
Melanzane	35	1.204	37	1.274	11	548	10	434
Peperoni	48	2.913	49	2.436	11	1.009	5	391
Zucchine	185	11.281	152	9.256	61	4.931	58	4.406
Zucche	35	361	39	400	3	32	3	32
Indivia	79	3.854	73	3.670	6	273	6	281
Lattuga	175	11.781	175	11.979	81	5.094	73	4.443
Radicchio	140	8.434	144	8.947	4	215	3	166
Bietole	26	1.023	21	810	31	1.119	30	1.062
Orti famigliari	1.218	55.789	1.187	54.837	381	16.826	375	16.899
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	12.756	57.051	11.282	43.881	–	–	–	–
Tabacco	9	2.073	9	2.223	–	–	–	–
Canapa tiglio	–	–	–	–	–	–	–	–
Lino seme	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone fibra	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone seme	–	–	–	–	–	–	–	–
Colza	34	3.520	20	2.246	–	–	–	–
Ravizzone	–	–	–	–	–	–	–	–
Arachide	–	–	–	–	–	–	–	–
Girasole	244	10.183	177	7.449	–	–	–	–
Sesamo	–	–	–	–	–	–	–	–
Soia	1.854	66.527	1.723	59.182	–	–	–	–
Altre, comprese le spontanee	89	111	90	115	385	478	391	498
Foraggi (in fieno)	**347.980**	**342.631**	**411.017**	**444.452**	**5.852**	**5.762**	**4.789**	**5.178**
Fiori e piante ornamentali	**109.401**	**99.148**	**109.620**	**101.230**	**583.114**	**528.051**	**564.455**	**521.187**

Segue Tab. A4 - *Produzione a prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di quintali; valore: migliaia di euro)

	Lombardia				Liguria			
	2000		2001		2000		2001	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ARBOREE								
A frutto annuo								
Uva da tavola	2	75	2	79	1	38	–	–
Uva da vino p.c.d	3	62	2	43	2	45	3	72
Arance	–	–	–	–	2	58	2	63
Mandarini	–	–	–	–	1	34	1	37
Clementine	–	–	–	–	–	–	–	–
Limoni	–	–	–	–	3	133	3	129
Bergamotti	–	–	–	–	–	–	–	–
Cedri	–	–	–	–	–	–	–	–
Pompelmi	–	–	–	–	–	–	–	–
Mele	461	13.811	474	15.299	10	297	11	353
Pere	283	11.760	289	13.593	4	167	5	236
Pesche	101	4.194	97	3.862	38	1.584	38	1.519
Nettarine	45	2.090	42	1.872	1	47	1	45
Albicocche	8	373	8	332	12	567	4	168
Ciliegie	14	1.764	28	3.302	2	250	2	234
Susine	20	817	21	898	4	170	3	134
Cotogne	–	–	–	–	–	–	–	–
Melograne	–	–	–	–	–	–	–	–
Fichi freschi	–	–	–	–	1	41	1	45
Loti	–	–	–	–	2	74	2	77
Mandorle	–	–	–	–	–	–	–	–
Nocciole	–	–	–	–	1	93	1	130
Noci	–	–	–	–	–	–	–	–
Carrube	–	–	–	–	–	–	–	–
Actinidia	31	2.049	32	1.931	2	140	2	128
Altre legnose a frutto annuo	–	–	–	–	3	115	3	115
Prodotti trasformati								
Fichi secchi	–	–	–	–	–	–	–	–
Prugne secche	–	–	–	–	–	–	–	–
Vino (000 hl)	905	115.257	855	119.903	152	8.765	93	6.770
Vinacce	50	177	47	173	8	30	5	20
Cremor tartaro	1	76	1	76	–	–	–	–
Olio	4	1.360	6	775	48	32.671	56	37.150
Sanse	6	20	9	29	74	246	87	285
Altre legnose								
Canne e vimini	24	250	25	266	–	–	–	–
Vivai	71.926	70.798	81.348	82.267	1.548	1.525	1.686	1.704
PRODOTTI DEGLI ALLEVAMENTI[2]								
Bovini (peso vivo)	4.127	781.003	4.066	771.213	73	14.923	72	14.752
Equini (peso vivo)	32	4.355	36	5.794	4	543	5	802
Suini (peso vivo)	6.397	772.597	6.493	985.670	2	269	2	338
Ovini e caprini (peso vivo)	12	4.349	12	4.372	4	1.446	4	1.454
Pollame e conigli (peso vivo)	2.785	388.171	2.898	410.814	223	48.579	230	52.881
Latte di vacca e bufala (000 hl)	39.382	1.383.825	39.894	1.432.071	224	8.530	227	8.830
Latte di pecora e capra (000 hl)	26	1.612	26	1.727	12	744	12	797
Uova (milioni di pezzi)	2.194	158.853	2.287	155.101	127	8.879	128	8.382
Miele	10	1.839	10	1.885	2	368	2	377
Cera (q)	–	36	–	35	–	7	–	7
Bozzoli (q)	–	–	–	–	–	8	–	–
Lana	1	116	1	116	–	–	–	–

Segue Tab. A4 - *Produzione a prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di quintali; valore: migliaia di euro)

	Trentino-Alto Adige				Veneto			
	2000		2001		2000		2001	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ERBACEE								
Cereali								
Frumento tenero	2	49	2	54	2.016	46.664	2.073	53.302
Frumento duro	–	–	–	–	45	1.210	33	1.176
Segale	5	61	2	25	–	–	–	–
Orzo	6	143	6	149	660	16.027	438	11.101
Avena	2	54	2	56	5	134	6	167
Riso	–	–	–	–	229	7.993	237	8.818
Granoturco nostrano	–	–	–	–	35	547	38	592
Granoturco ibrido	6	116	3	52	27.387	517.037	28.117	477.543
Cereali minori	2	54	1	28	17	462	15	426
Paglie	21	57	16	48	4.195	12.426	3.694	11.971
Leguminose da granella								
Fave secche	–	–	–	–	–	–	–	–
Fagioli secchi	–	–	–	–	10	1.093	10	1.217
Piselli secchi	–	–	–	–	28	1.306	19	998
Ceci	–	–	–	–	–	–	–	–
Lenticchie	–	–	–	–	–	–	–	–
Lupini	–	–	–	–	–	–	–	–
Veccia	–	–	–	–	–	–	–	–
Patate e ortaggi								
Patate	280	6.223	275	7.519	1.523	34.356	1.421	39.474
Fave fresche	–	–	–	–	–	–	–	–
Fagioli freschi	1	95	1	94	160	15.389	164	15.735
Piselli freschi	–	–	–	–	68	5.171	72	5.410
Pomodori	1	18	3	47	1.416	38.732	1.652	41.633
Cardi	–	–	–	–	4	289	4	287
Finocchi	–	–	–	–	84	3.516	81	3.474
Sedani	4	190	4	189	67	3.290	62	3.037
Cavoli	22	832	21	711	522	19.792	497	16.863
Cavolfiori	61	2.653	62	2.372	170	7.348	174	6.616
Cipolle e porri	2	65	1	39	770	24.382	727	27.572
Agli	–	–	–	–	65	8.082	69	8.516
Poponi	–	–	–	–	401	13.282	412	15.297
Cocomeri	–	–	–	–	270	3.416	279	3.966
Asparagi	2	342	2	354	69	12.224	73	13.374
Carciofi	–	–	–	–	3	204	3	263
Rape	43	1.588	47	1.689	12	440	14	500
Barbabietole da orto	42	1.237	44	1.262	13	428	14	448
Carote	7	302	9	375	405	17.455	263	10.981
Spinaci	1	58	1	65	85	4.928	84	5.477
Cetrioli	–	–	–	–	214	10.807	227	11.947
Fragole	36	4.898	34	4.551	208	44.204	190	41.074
Melanzane	–	–	–	–	254	12.391	262	12.767
Peperoni	–	–	–	–	347	19.635	361	19.144
Zucchine	6	288	6	264	334	17.804	355	17.901
Zucche	–	–	–	–	15	156	16	165
Indivia	17	745	7	316	134	7.177	137	7.563
Lattuga	24	1.234	23	1.078	294	16.958	264	15.953
Radicchio	11	635	9	536	994	53.117	1.015	55.935
Bietole	–	–	–	–	38	1.526	37	1.457
Orti famigliari	1.172	38.759	1.145	37.183	1.143	39.085	1.114	37.286
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	–	–	–	–	23.395	104.635	20.691	80.476
Tabacco	–	–	–	–	209	49.364	210	53.187
Canapa tiglio	–	–	–	–	–	–	–	–
Lino seme	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone fibra	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone seme	–	–	–	–	–	–	–	–
Colza	–	–	–	–	13	1.337	5	558
Ravizzone	–	–	–	–	–	–	–	–
Arachide	–	–	–	–	1	95	1	96
Girasole	–	–	–	–	69	2.857	54	2.255
Sesamo	–	–	–	–	–	–	–	–
Soia	–	–	–	–	3.623	130.004	3.551	121.971
Altre, comprese le spontanee	6	8	6	8	366	455	372	474
Foraggi (in fieno)	**77.294**	**76.106**	**71.293**	**76.957**	**166.304**	**163.748**	**155.755**	**168.425**
Fiori e piante ornamentali	**5.155**	**4.566**	**4.726**	**4.257**	**85.203**	**78.923**	**86.566**	**81.764**

Segue Tab. A4 - *Produzione a prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di quintali; valore: migliaia di euro)

	Trentino-Alto Adige				Veneto			
	2000		2001		2000		2001	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ARBOREE								
A frutto annuo								
Uva da tavola	–	–	–	–	4	150	3	118
Uva da vino p.c.d	2	44	2	46	15	344	2	48
Arance	–	–	–	–	–	–	–	–
Mandarini	–	–	–	–	–	–	–	–
Clementine	–	–	–	–	–	–	–	–
Limoni	–	–	–	–	–	–	–	–
Bergamotti	–	–	–	–	–	–	–	–
Cedri	–	–	–	–	–	–	–	–
Pompelmi	–	–	–	–	–	–	–	–
Mele	13.160	386.398	13.696	433.237	2.904	87.001	2.683	86.596
Pere	35	1.537	36	1.790	1.132	48.921	1.133	55.418
Pesche	–	–	–	–	647	26.411	550	21.524
Nettarine	–	–	–	–	587	26.634	562	24.470
Albicocche	2	96	2	85	57	2.701	47	1.978
Ciliegie	9	1.148	14	1.671	201	26.744	215	26.773
Susine	35	1.512	42	1.901	46	2.002	40	1.824
Cotogne	–	–	–	–	1	21	1	22
Melograne	–	–	–	–	–	–	–	–
Fichi freschi	–	–	–	–	–	–	–	–
Loti	–	–	–	–	14	524	14	552
Mandorle	–	–	–	–	–	–	–	–
Nocciole	–	–	–	–	–	–	–	–
Noci	–	–	–	–	1	128	1	181
Carrube	–	–	–	–	–	–	–	–
Actinidia	28	1.969	28	1.797	406	28.500	582	37.295
Altre legnose a frutto annuo	19	723	19	723	–	–	–	–
Prodotti trasformati								
Fichi secchi	–	–	–	–	–	–	–	–
Prugne secche	1	143	1	149	2	289	3	452
Vino (000 hl)	179	41.129	244	62.706	3.560	289.629	3.659	316.378
Vinacce	9	34	14	55	196	760	201	811
Cremor tartaro	–	–	–	–	4	305	4	308
Olio	1	418	2	805	10	4.659	12	5.403
Sanse	2	7	3	10	15	51	19	63
Altre legnose								
Canne e vimini	–	–	–	–	12	122	12	125
Vivai	1.610	1.584	1.683	1.700	18.675	18.386	19.776	20.004
PRODOTTI DEGLI ALLEVAMENTI[2]								
Bovini (peso vivo)	443	90.559	436	89.332	2.353	483.373	2.318	477.268
Equini (peso vivo)	7	950	8	1.284	16	2.177	18	2.896
Suini (peso vivo)	83	10.693	84	13.602	1.163	142.850	1.181	182.331
Ovini e caprini (peso vivo)	7	2.499	7	2.512	4	1.452	4	1.460
Pollame e conigli (peso vivo)	237	38.728	247	41.186	4.539	639.519	4.795	686.445
Latte di vacca e bufala (000 hl)	4.184	163.244	4.238	168.920	10.778	380.883	10.918	394.157
Latte di pecora e capra (000 hl)	17	1.056	17	1.131	17	1.052	17	1.126
Uova (milioni di pezzi)	61	4.215	61	3.948	1.849	133.626	1.959	132.610
Miele	5	917	5	940	9	1.656	9	1.698
Cera (q)	–	21	–	21	–	27	–	27
Bozzoli (q)	–	–	–	–	–	–	–	52
Lana	1	116	1	116	1	115	1	115

Segue Tab. A4 - *Produzione a prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di quintali; valore: migliaia di euro)

	Friuli-Venezia Giulia				Emilia-Romagna			
	2000		2001		2000		2001	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
	PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ERBACEE							
Cereali								
Frumento tenero	239	5.447	152	3.848	11.379	268.403	10.252	268.622
Frumento duro	7	187	16	568	1.357	36.021	912	32.098
Segale	–	–	–	–	–	–	–	–
Orzo	327	7.917	262	6.621	1.905	45.658	1.766	44.177
Avena	3	82	2	56	16	405	14	368
Riso	–	–	–	–	400	14.015	414	15.462
Granoturco nostrano	–	–	–	–	–	–	–	–
Granoturco ibrido	10.569	202.592	12.021	207.299	9.947	189.519	10.275	176.120
Cereali minori	–	–	–	–	1.544	42.023	1.669	47.465
Paglie	766	2.174	1.066	3.310	22.027	62.117	18.885	58.266
Leguminose da granella								
Fave secche	–	–	–	–	4	124	4	136
Fagioli secchi	1	100	1	111	1	109	1	122
Piselli secchi	1	46	2	103	36	1.657	25	1.295
Ceci	–	–	–	–	–	–	–	–
Lenticchie	–	–	–	–	–	–	–	–
Lupini	–	–	–	–	–	–	–	–
Veccia	–	–	–	–	–	–	–	–
Patate e ortaggi								
Patate	206	4.511	207	5.570	2.438	49.232	2.342	57.687
Fave fresche	–	–	–	–	1	27	4	108
Fagioli freschi	9	900	6	630	302	28.810	282	27.179
Piselli freschi	1	78	1	77	255	19.653	208	15.841
Pomodori	29	846	32	932	21.146	181.659	17.087	130.979
Cardi	–	–	–	–	19	1.392	19	1.379
Finocchi	1	43	1	44	82	3.444	86	3.701
Sedani	1	47	1	47	93	4.514	87	4.213
Cavoli	7	267	9	307	67	2.547	67	2.279
Cavolfiori	5	216	3	114	48	2.086	52	1.988
Cipolle e porri	5	163	3	117	1.199	38.247	1.302	49.744
Agli	–	–	–	–	31	3.842	27	3.322
Poponi	5	283	5	306	670	15.363	628	17.507
Cocomeri	–	–	–	–	1.002	12.538	907	12.751
Asparagi	7	1.196	6	1.060	62	10.634	61	10.820
Carciofi	–	–	–	–	7	472	6	523
Rape	2	74	2	72	–	–	–	–
Barbabietole da orto	1	29	1	28	–	–	–	–
Carote	2	87	2	85	1.482	63.356	1.381	57.198
Spinaci	1	49	1	55	91	5.239	91	5.893
Cetrioli	2	42	2	41	174	10.977	186	12.956
Fragole	7	950	7	1.007	299	42.483	333	50.113
Melanzane	6	266	6	266	77	5.682	73	5.220
Peperoni	5	320	5	300	49	3.329	49	3.230
Zucchine	14	913	14	892	239	14.536	238	13.763
Zucche	1	10	1	10	40	408	42	426
Indivia	3	131	3	135	104	5.880	118	6.877
Lattuga	3	91	3	197	548	30.211	533	30.369
Radicchio	14	872	13	835	146	7.703	159	8.652
Bietole	–	–	–	–	88	3.314	78	2.880
Orti familiari	501	16.644	490	15.997	883	32.200	868	31.747
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	3.123	13.968	2.762	10.743	37.953	169.745	33.567	130.557
Tabacco	4	981	4	1.052	–	88	–	86
Canapa tiglio	–	–	–	–	–	–	–	–
Lino seme	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone fibra	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone seme	–	–	–	–	–	–	–	–
Colza	10	1.030	9	1.006	7	723	12	1.344
Ravizzone	–	–	–	–	–	–	–	–
Arachide	–	–	–	–	–	–	–	–
Girasole	14	583	13	545	168	6.984	217	9.097
Sesamo	–	–	–	–	–	–	–	–
Soia	1.327	47.615	1.240	42.590	1.479	53.071	1.491	51.214
Altre, comprese le spontanee	36	45	36	47	230	287	234	299
Foraggi (in fieno)	**46.138**	**45.428**	**41.373**	**44.738**	**278.159**	**273.883**	**222.529**	**240.632**
Fiori e piante ornamentali	**19.938**	**17.892**	**19.439**	**17.784**	**86.039**	**78.046**	**85.695**	**79.217**

Segue Tab. A4 - *Produzione a prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di quintali; valore: migliaia di euro)

	Friuli-Venezia Giulia				Emilia-Romagna			
	2000		2001		2000		2001	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ARBOREE								
A frutto annuo								
Uva da tavola	4	152	4	159	1	38	1	39
Uva da vino p.c.d	3	67	19	444	4	91	2	48
Arance	–	–	–	–	–	–	–	–
Mandarini	–	–	–	–	–	–	–	–
Clementine	–	–	–	–	–	–	–	–
Limoni	–	–	–	–	–	–	–	–
Bergamotti	–	–	–	–	–	–	–	–
Cedri	–	–	–	–	–	–	–	–
Pompelmi	–	–	–	–	–	–	–	–
Mele	480	14.381	474	15.300	2.031	58.580	2.077	64.540
Pere	74	3.023	76	3.514	5.828	233.436	6.220	281.978
Pesche	48	1.971	57	2.243	2.775	111.879	2.916	112.711
Nettarine	11	488	12	510	2.986	132.159	3.265	138.674
Albicocche	1	48	–	–	719	34.118	831	35.026
Ciliegie	3	381	3	356	249	32.684	198	24.324
Susine	3	123	3	129	646	26.075	721	30.492
Cotogne	–	–	–	–	–	–	–	–
Melograne	–	–	–	–	–	–	–	–
Fichi freschi	–	–	–	–	–	–	–	–
Loti	–	–	–	–	124	4.582	130	5.053
Mandorle	–	–	–	–	–	–	–	–
Nocciole	–	–	–	–	–	–	–	–
Noci	–	–	–	–	5	637	6	1.083
Carrube	–	–	–	–	–	–	–	–
Actinidia	81	5.694	83	5.327	637	44.158	646	40.880
Altre legnose a frutto annuo	–	–	–	–	–	–	–	–
Prodotti trasformati								
Fichi secchi	–	–	–	–	–	–	–	–
Prugne secche	–	–	–	–	1	144	1	150
Vino (000 hl)	678	84.923	652	89.676	1.841	117.504	2.156	138.602
Vinacce	37	143	36	145	101	375	119	460
Cremor tartaro	1	75	1	76	2	152	2	153
Olio	3	428	1	129	6	2.880	9	4.178
Sanse	5	17	2	7	9	26	14	40
Altre legnose								
Canne e vimini	12	128	12	131	–	–	–	–
Vivai	30.879	30.884	32.825	33.726	38.299	37.707	41.516	41.968
PRODOTTI DEGLI ALLEVAMENTI[2]								
Bovini (peso vivo)	264	56.727	260	55.994	1.614	333.086	1.590	328.881
Equini (peso vivo)	3	407	3	482	23	3.402	26	4.547
Suini (peso vivo)	481	59.819	488	76.282	3.407	410.943	3.458	524.257
Ovini e caprini (peso vivo)	1	360	1	363	9	3.056	9	3.072
Pollame e conigli (peso vivo)	414	65.207	430	69.907	3.077	453.902	3.202	480.012
Latte di vacca e bufala (000 hl)	2.149	81.686	2.177	84.537	16.709	609.454	16.926	630.694
Latte di pecora e capra (000 hl)	10	619	10	663	43	2.666	43	2.854
Uova (milioni di pezzi)	188	11.729	190	11.103	2.467	194.873	2.553	188.896
Miele	3	554	3	568	10	1.675	10	1.717
Cera (q)	–	14	–	14	–	36	–	35
Bozzoli (q)	–	51	–	8	–	–	–	–
Lana	–	–	–	–	1	107	1	107

Segue Tab. A4 - *Produzione a prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di quintali; valore: migliaia di euro)

	Toscana				Umbria			
	2000		2001		2000		2001	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ERBACEE								
Cereali								
Frumento tenero	1.331	31.181	1.213	31.566	3.348	77.731	3.073	79.254
Frumento duro	4.126	113.163	3.237	117.712	472	12.639	418	14.840
Segale	8	108	9	123	–	–	–	–
Orzo	428	10.086	273	6.715	857	20.961	842	21.494
Avena	288	7.706	250	6.942	136	3.550	139	3.765
Riso	31	1.094	32	1.204	–	–	–	–
Granoturco nostrano	–	–	–	–	–	–	–	–
Granoturco ibrido	1.830	36.669	1.726	31.114	1.912	35.656	1.529	25.651
Cereali minori	33	897	29	823	35	952	18	511
Paglie	9.147	26.763	7.368	23.586	6.948	19.840	6.442	20.125
Leguminose da granella								
Fave secche	101	3.170	76	2.615	5	155	7	239
Fagioli secchi	4	423	4	471	–	–	–	–
Piselli secchi	4	185	4	208	11	506	1	52
Ceci	–	–	–	–	–	–	–	–
Lenticchie	–	–	–	–	3	268	3	289
Lupini	1	18	1	20	4	65	4	73
Veccia	2	21	2	21	–	–	–	–
Patate e ortaggi								
Patate	468	10.654	446	12.644	88	1.959	97	2.652
Fave fresche	30	806	30	795	–	–	–	–
Fagioli freschi	34	3.193	32	3.002	–	–	–	–
Piselli freschi	3	232	3	229	–	–	–	–
Pomodori	1.579	20.583	1.391	15.755	316	3.419	331	3.203
Cardi	22	1.580	24	1.708	–	–	–	–
Finocchi	39	1.621	37	1.576	2	84	–	–
Sedani	6	292	5	243	–	–	–	–
Cavoli	92	3.529	82	2.815	15	571	15	511
Cavolfiori	50	2.172	55	2.101	41	1.788	41	1.574
Cipolle e porri	93	2.967	73	2.789	4	127	2	76
Agli	3	375	4	496	–	–	–	–
Poponi	154	3.325	132	3.623	96	1.507	99	1.961
Cocomeri	93	1.160	110	1.542	–	–	1	14
Asparagi	14	2.410	10	1.780	–	–	–	–
Carciofi	61	4.107	52	4.525	3	203	3	263
Rape	6	223	6	217	–	–	–	–
Barbabietole da orto	14	415	15	433	3	87	3	85
Carote	24	1.033	25	1.042	–	–	–	–
Spinaci	160	9.235	160	10.387	3	176	3	197
Cetrioli	7	550	8	589	–	–	–	–
Fragole	22	3.931	23	4.726	1	371	1	378
Melanzane	37	1.425	35	1.356	5	187	9	337
Peperoni	56	2.729	63	3.229	147	6.931	135	6.880
Zucchine	127	8.554	125	7.962	1	51	1	46
Zucche	2	21	2	21	–	–	–	–
Indivia	21	1.006	22	1.086	1	45	1	47
Lattuga	68	3.944	69	4.323	2	92	2	93
Radicchio	25	1.332	27	1.484	2	105	1	54
Bietole	33	1.473	31	1.357	6	228	6	223
Orti famigliari	1.468	49.109	1.436	47.264	473	15.639	463	15.032
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	3.487	19.738	2.101	10.898	2.108	11.932	1.270	6.588
Tabacco	63	15.850	63	16.996	219	52.907	220	56.993
Canapa tiglio	1	12	1	12	–	–	–	–
Lino seme	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone fibra	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone seme	–	–	–	–	–	–	–	–
Colza	45	4.644	40	4.477	4	412	2	223
Ravizzone	–	–	–	–	–	–	–	–
Arachide	–	–	–	–	–	–	–	–
Girasole	1.098	45.648	806	33.791	1.039	43.192	1.024	42.926
Sesamo	–	–	–	–	–	–	–	–
Soia	9	323	6	206	4	143	3	102
Altre, comprese le spontanee	3.506	4.366	3.567	4.552	199	248	203	259
Foraggi (in fieno)	**64.774**	**63.778**	**56.271**	**60.847**	**31.571**	**31.085**	**28.994**	**31.352**
Fiori e piante ornamentali	**89.391**	**76.802**	**93.146**	**81.564**	**4.722**	**3.732**	**4.505**	**3.635**

Segue Tab. A4 - *Produzione a prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di quintali; valore: migliaia di euro)

	Toscana				Umbria			
	2000		2001		2000		2001	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ARBOREE								
A frutto annuo								
Uva da tavola	7	260	6	233	1	38	1	40
Uva da vino p.c.d	4	92	6	145	–	–	–	–
Arance	–	–	–	–	–	–	–	–
Mandarini	–	–	–	–	–	–	–	–
Clementine	–	–	–	–	–	–	–	–
Limoni	–	–	3	125	–	–	–	–
Bergamotti	–	–	–	–	–	–	–	–
Cedri	–	–	–	–	–	–	–	–
Pompelmi	–	–	–	–	–	–	–	–
Mele	108	3.254	122	3.960	48	1.443	42	1.361
Pere	72	3.181	72	3.600	17	678	15	677
Pesche	213	9.153	197	8.116	24	1.005	26	1.043
Nettarine	48	2.257	36	1.624	3	142	3	136
Albicocche	22	1.028	19	789	4	189	3	126
Ciliegie	8	1.046	8	979	1	128	1	119
Susine	51	2.165	42	1.868	3	127	3	133
Cotogne	–	–	–	–	–	–	–	–
Melograne	–	–	–	–	–	–	–	–
Fichi freschi	2	82	2	92	–	–	–	–
Loti	1	38	1	40	–	–	1	39
Mandorle	–	–	–	–	–	–	–	–
Nocciole	–	–	–	–	1	93	1	131
Noci	2	254	2	359	1	128	1	181
Carrube	–	–	–	–	–	–	–	–
Actinidia	13	915	9	578	1	70	1	64
Altre legnose a frutto annuo	1	38	1	38	–	–	–	–
Prodotti trasformati								
Fichi secchi	–	–	–	–	–	–	–	–
Prugne secche	–	–	–	–	–	–	–	–
Vino (000 hl)	1.583	287.347	1.303	259.458	357	31.802	293	31.617
Vinacce	87	344	72	296	20	83	16	69
Cremor tartaro	2	153	1	77	–	–	–	–
Olio	137	99.417	116	82.141	157	83.252	126	64.774
Sanse	212	702	179	584	243	772	195	609
Altre legnose								
Canne e vimini	130	1.223	129	1.240	–	–	–	–
Vivai	246.838	242.902	287.073	290.025	3.433	3.378	3.577	3.614
PRODOTTI DEGLI ALLEVAMENTI[2]								
Bovini (peso vivo)	289	64.865	285	64.113	223	50.427	220	49.862
Equini (peso vivo)	25	3.398	28	4.500	8	1.101	9	1.465
Suini (peso vivo)	601	73.600	610	93.895	628	76.641	637	97.713
Ovini e caprini (peso vivo)	66	23.199	66	23.323	18	5.925	18	5.957
Pollame e conigli (peso vivo)	788	148.158	815	159.939	379	62.023	394	66.209
Latte di vacca e bufala (000 hl)	999	35.570	1.012	36.810	589	19.909	597	20.615
Latte di pecora e capra (000 hl)	663	41.148	668	44.391	58	3.596	58	3.850
Uova (milioni di pezzi)	440	28.308	445	26.817	465	30.354	470	28.737
Miele	7	1.286	7	1.319	4	777	4	796
Cera (q)	–	25	–	25	–	18	–	17
Bozzoli (q)	–	–	–	–	–	–	–	–
Lana	7	807	7	808	3	252	3	253

Segue Tab. A4 - *Produzione a prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di quintali; valore: migliaia di euro)

	Marche				Lazio			
	2000		2001		2000		2001	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ERBACEE								
Cereali								
Frumento tenero	1.509	35.563	1.533	40.132	1.100	26.615	834	22.416
Frumento duro	5.194	140.929	5.280	189.948	2.800	76.301	1.982	71.611
Segale	–	–	–	–	–	–	–	–
Orzo	1.237	30.043	1.181	29.936	463	11.060	436	10.870
Avena	75	1.981	71	1.946	154	4.009	145	3.917
Riso	–	–	–	–	–	–	–	–
Granoturco nostrano	–	–	–	–	–	–	–	–
Granoturco ibrido	956	19.212	979	17.699	2.393	48.919	2.380	43.770
Cereali minori	538	14.867	407	11.752	12	326	14	398
Paglie	11.644	32.839	11.736	36.212	6.622	18.692	4.950	15.286
Leguminose da granella								
Fave secche	19	595	21	721	21	665	19	660
Fagioli secchi	–	–	–	–	3	319	2	237
Piselli secchi	3	138	4	208	21	965	21	1.087
Ceci	–	–	–	–	–	–	–	–
Lenticchie	1	88	1	96	–	–	–	–
Lupini	–	–	–	–	6	98	6	111
Veccia	–	–	–	–	3	30	3	30
Patate e ortaggi								
Patate	516	11.486	510	13.944	1.015	22.910	972	27.047
Fave fresche	27	727	28	743	61	1.638	44	1.165
Fagioli freschi	173	16.309	172	16.099	118	13.109	112	13.132
Piselli freschi	171	13.125	171	12.970	7	538	8	608
Pomodori	550	7.942	596	7.453	3.136	72.961	3.047	69.153
Cardi	5	364	5	360	3	215	3	213
Finocchi	175	7.221	181	7.653	553	23.249	541	23.307
Sedani	15	695	15	694	76	3.427	51	2.294
Cavoli	220	8.343	202	6.855	443	16.875	457	15.578
Cavolfiori	420	18.120	427	16.207	236	10.181	257	9.754
Cipolle e porri	47	1.489	25	949	113	3.632	121	4.658
Agli	3	373	2	247	2	255	2	253
Poponi	98	1.739	89	2.003	489	9.838	526	12.857
Cocomeri	30	371	31	431	783	9.889	715	10.146
Asparagi	2	341	2	352	33	5.618	32	5.634
Carciofi	30	2.020	30	2.611	175	11.783	168	14.620
Rape	3	109	3	106	254	9.370	270	9.695
Barbabietole da orto	–	–	–	–	34	990	34	964
Carote	5	218	5	211	1.009	43.568	1.052	44.008
Spinaci	124	7.128	124	8.017	76	4.420	76	4.972
Cetrioli	9	419	9	429	190	9.796	194	10.568
Fragole	12	1.433	13	1.850	100	15.592	90	15.106
Melanzane	67	2.600	70	2.723	257	10.289	299	12.917
Peperoni	94	4.187	96	4.677	362	20.079	438	24.686
Zucchine	85	4.505	75	3.717	780	48.137	880	55.378
Zucche	–	–	–	–	11	113	12	122
Indivia	300	13.175	262	11.859	148	6.593	150	6.887
Lattuga	128	6.130	128	6.158	473	23.010	477	23.805
Radicchio	116	6.072	113	6.100	86	4.530	89	4.835
Bietole	52	1.931	52	1.893	102	3.741	98	3.524
Orti familiari	988	32.688	966	31.387	2.785	110.639	2.712	108.303
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	10.806	61.166	6.511	33.774	2.379	13.466	1.433	7.433
Tabacco	3	689	3	740	46	11.857	46	12.715
Canapa tiglio	–	–	–	–	–	–	–	–
Lino seme	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone fibra	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone seme	–	–	–	–	–	–	–	–
Colza	6	623	6	676	50	5.186	26	2.925
Ravizzone	–	–	–	–	–	–	–	–
Arachide	–	–	–	–	–	–	–	–
Girasole	738	30.680	787	32.992	190	7.901	155	6.500
Sesamo	–	–	–	–	–	–	–	–
Soia	13	466	12	412	6	216	5	172
Altre, comprese le spontanee	1.090	1.358	1.109	1.416	–	–	–	–
Foraggi (in fieno)	**72.259**	**71.148**	**71.033**	**76.811**	**147.518**	**145.251**	**142.596**	**154.196**
Fiori e piante ornamentali	**10.279**	**13.660**	**10.115**	**13.715**	**131.415**	**133.333**	**134.306**	**138.933**

Segue Tab. A4 - *Produzione a prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di quintali; valore: migliaia di euro)

	Marche				Lazio			
	2000		2001		2000		2001	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
				PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ARBOREE				
A frutto annuo								
Uva da tavola	4	149	4	156	233	8.793	206	8.137
Uva da vino p.c.d	17	383	22	522	59	1.328	39	923
Arance	–	–	–	–	106	3.013	145	4.445
Mandarini	–	–	–	–	2	70	3	114
Clementine	–	–	–	–	8	301	10	391
Limoni	–	–	–	–	2	89	3	130
Bergamotti	–	–	–	–	–	–	–	–
Cedri	–	–	–	–	–	–	–	–
Pompelmi	–	–	–	–	–	–	–	–
Mele	74	2.227	77	2.497	207	6.120	195	6.211
Pere	51	2.155	51	2.439	98	4.347	99	4.970
Pesche	191	8.026	195	7.856	482	20.598	270	11.062
Nettarine	57	2.702	65	2.956	165	7.691	142	6.351
Albicocche	24	1.133	24	1.006	16	757	12	504
Ciliegie	6	783	6	733	56	7.294	21	2.560
Susine	83	3.569	81	3.649	165	7.088	130	5.851
Cotogne	–	–	–	–	–	–	–	–
Melograne	–	–	–	–	–	–	–	–
Fichi freschi	4	165	4	184	17	715	17	801
Loti	12	443	20	776	–	–	–	–
Mandorle	–	–	–	–	–	–	–	–
Nocciole	–	–	–	–	245	22.907	387	50.657
Noci	3	380	3	539	7	887	7	1.257
Carrube	–	–	–	–	2	25	2	25
Actinidia	20	1.402	20	1.279	1.045	73.487	1.246	79.987
Altre legnose a frutto annuo	–	–	–	–	2	76	2	76
Prodotti trasformati								
Fichi secchi	–	–	–	–	–	–	–	–
Prugne secche	1	144	1	150	–	–	–	–
Vino (000 hl)	593	56.784	636	62.206	2.055	143.322	1.479	107.850
Vinacce	33	128	35	141	113	440	81	328
Cremor tartaro	1	75	1	76	2	151	1	76
Olio	31	15.954	27	13.461	140	72.507	171	85.809
Sanse	48	162	42	140	216	716	264	861
Altre legnose								
Canne e vimini	36	354	36	362	12	122	12	125
Vivai	15.314	15.069	15.682	15.853	18.929	18.633	21.711	21.950
				PRODOTTI DEGLI ALLEVAMENTI[2]				
Bovini (peso vivo)	249	61.261	245	60.414	782	190.179	770	187.688
Equini (peso vivo)	9	1.225	10	1.609	30	4.086	34	5.476
Suini (peso vivo)	558	68.686	566	87.570	350	45.259	355	57.700
Ovini e caprini (peso vivo)	20	7.090	20	7.128	104	36.823	104	37.019
Pollame e conigli (peso vivo)	752	127.831	778	137.190	486	105.240	504	113.077
Latte di vacca e bufala (000 hl)	526	19.898	533	20.597	5.272	191.237	5.341	197.922
Latte di pecora e capra (000 hl)	96	5.953	97	6.441	940	58.336	948	62.993
Uova (milioni di pezzi)	541	36.224	547	34.306	501	31.256	506	29.569
Miele	7	1.413	7	1.449	5	919	5	942
Cera (q)	–	29	–	29	–	20	–	19
Bozzoli (q)	–	–	–	–	–	–	–	–
Lana	6	693	6	694	12	1.233	12	1.235

Segue Tab. A4 - *Produzione a prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di quintali; valore: migliaia di euro)

	Abruzzo				Molise			
	2000		2001		2000		2001	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ERBACEE								
Cereali								
Frumento tenero	1.117	25.544	1.116	28.350	120	2.905	124	3.335
Frumento duro	1.652	45.507	1.598	58.364	1.862	50.851	1.904	68.943
Segale	7	90	5	66	–	–	–	–
Orzo	810	19.152	851	21.001	254	6.002	259	6.388
Avena	84	2.377	88	2.584	243	6.762	243	7.018
Riso	–	–	–	–	–	–	–	–
Granoturco nostrano	–	–	–	–	15	234	15	233
Granoturco ibrido	477	9.089	523	8.965	211	4.055	199	3.441
Cereali minori	45	1.232	41	1.173	31	844	27	768
Paglie	5.255	14.641	5.223	15.920	3.618	10.208	3.693	11.399
Leguminose da granella								
Fave secche	26	767	24	776	11	338	11	371
Fagioli secchi	4	457	2	255	2	215	2	240
Piselli secchi	6	275	3	155	15	689	16	828
Ceci	–	–	4	229	–	–	–	–
Lenticchie	–	–	–	–	–	–	–	–
Lupini	–	–	–	–	–	–	–	–
Veccia	–	–	–	–	–	–	–	–
Patate e ortaggi								
Patate	1.592	33.302	1.587	40.689	161	3.592	166	4.553
Fave fresche	15	404	10	266	–	–	–	–
Fagioli freschi	41	3.925	41	3.818	1	94	1	93
Piselli freschi	38	2.911	36	2.725	–	–	–	–
Pomodori	835	8.069	840	7.412	772	6.859	760	5.967
Cardi	3	215	3	213	–	–	–	–
Finocchi	559	23.394	523	22.429	39	1.628	39	1.668
Sedani	66	3.063	66	3.056	–	–	–	–
Cavoli	179	6.786	170	5.768	26	986	27	916
Cavolfiori	429	18.391	445	16.783	18	780	19	725
Cipolle e porri	60	1.928	38	1.463	21	669	20	763
Agli	15	1.880	28	3.484	–	–	–	–
Poponi	107	1.482	109	1.965	4	56	4	72
Cocomeri	–	–	–	–	–	–	–	–
Asparagi	1	171	1	177	–	–	–	–
Carciofi	47	3.164	44	3.828	–	–	–	–
Rape	2	74	2	72	–	–	–	–
Barbabietole da orto	–	–	–	–	–	–	–	–
Carote	1.720	74.513	1.600	67.153	3	129	3	125
Spinaci	60	3.448	60	3.879	–	–	–	–
Cetrioli	1	66	1	190	–	–	–	–
Fragole	4	499	4	535	31	3.770	31	4.036
Melanzane	35	1.381	26	1.033	4	137	3	103
Peperoni	89	4.178	89	4.545	3	135	3	148
Zucchine	66	3.369	66	3.099	8	410	7	329
Zucche	–	–	–	–	–	–	–	–
Indivia	228	10.022	243	11.010	1	45	1	47
Lattuga	187	8.491	187	8.725	6	275	6	279
Radicchio	211	11.055	247	13.346	1	53	1	55
Bietole	96	3.446	96	3.379	–	–	–	–
Orti famigliari	1.219	40.304	1.192	38.700	470	15.540	459	14.902
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	2.184	12.058	2.272	12.832	1.604	8.856	1.668	9.421
Tabacco	27	5.909	27	6.336	2	867	2	930
Canapa tiglio	–	–	–	–	–	–	–	–
Lino seme	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone fibra	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone seme	–	–	–	–	–	–	–	–
Colza	3	314	–	–	–	–	–	–
Ravizzone	–	–	–	–	–	–	–	–
Arachide	–	–	–	–	–	–	–	–
Girasole	121	5.033	93	3.901	228	9.477	229	9.599
Sesamo	–	–	–	–	–	–	–	–
Soia	2	72	2	69	–	–	–	–
Altre, comprese le spontanee	97	119	98	124	–	–	–	–
Foraggi (in fieno)	**34.836**	**34.300**	**29.524**	**31.926**	**25.857**	**25.459**	**24.871**	**26.893**
Fiori e piante ornamentali	**16.292**	**14.697**	**16.276**	**14.962**	–	–	–	–

Segue Tab. A4 - *Produzione a prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di quintali; valore: migliaia di euro)

	Abruzzo				Molise			
	2000		2001		2000		2001	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ARBOREE								
A frutto annuo								
Uva da tavola	111	4.150	89	3.482	16	601	27	1.062
Uva da vino p.c.d	1	22	1	23	–	–	–	–
Arance	–	–	–	–	–	–	–	–
Mandarini	–	–	–	–	–	–	–	–
Clementine	–	–	–	–	–	–	–	–
Limoni	–	–	–	–	–	–	–	–
Bergamotti	–	–	–	–	–	–	–	–
Cedri	–	–	–	–	–	–	–	–
Pompelmi	–	–	–	–	–	–	–	–
Mele	113	3.774	115	4.138	8	246	8	265
Pere	37	1.560	36	1.718	6	259	6	293
Pesche	427	18.523	359	14.931	59	2.437	60	2.376
Nettarine	78	3.625	82	3.657	6	281	7	315
Albicocche	45	2.103	42	1.743	5	235	5	209
Ciliegie	16	1.924	14	1.576	2	258	2	242
Susine	54	2.182	55	2.328	10	416	10	436
Cotogne	–	–	–	–	–	–	–	–
Melograne	–	–	–	–	–	–	1	17
Fichi freschi	11	452	11	507	–	–	–	–
Loti	–	–	–	–	–	–	–	–
Mandorle	7	428	1	64	–	–	–	–
Nocciole	2	186	2	261	1	93	1	131
Noci	3	380	3	538	1	128	1	181
Carrube	–	–	–	–	–	–	–	–
Actinidia	54	3.785	54	3.455	3	210	3	192
Altre legnose a frutto annuo	–	–	–	–	–	–	–	–
Prodotti trasformati								
Fichi secchi	1	98	1	106	–	–	–	–
Prugne secche	5	717	6	899	–	–	–	–
Vino (000 hl)	910	63.746	868	65.162	29	1.187	34	1.478
Vinacce	50	194	48	194	2	8	2	8
Cremor tartaro	1	75	1	76	–	–	–	–
Olio	170	95.399	128	69.730	36	12.670	40	13.481
Sanse	263	889	198	658	56	185	62	202
Altre legnose								
Canne e vimini	–	–	–	–	–	–	–	–
Vivai	4.496	4.264	4.950	4.823	605	579	609	599
PRODOTTI DEGLI ALLEVAMENTI[2]								
Bovini (peso vivo)	222	51.489	219	50.909	131	27.379	129	27.023
Equini (peso vivo)	11	1.496	13	2.090	5	683	6	969
Suini (peso vivo)	320	43.250	325	55.212	117	14.814	119	18.938
Ovini e caprini (peso vivo)	35	12.158	35	12.222	13	4.495	13	4.519
Pollame e conigli (peso vivo)	443	80.680	459	86.252	267	44.400	278	46.986
Latte di vacca e bufala (000 hl)	945	33.586	957	34.746	772	26.559	782	27.483
Latte di pecora e capra (000 hl)	110	6.802	111	7.349	29	1.800	29	1.928
Uova (milioni di pezzi)	378	27.445	382	25.979	74	5.412	75	5.138
Miele	4	736	4	755	2	365	2	374
Cera (q)	–	19	–	18	–	9	–	9
Bozzoli (q)	–	–	–	–	–	–	–	–
Lana	7	807	7	808	2	230	2	230

Segue Tab. A4 - *Produzione a prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di quintali; valore: migliaia di euro)

	Campania				Puglia			
	2000		2001		2000		2001	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ERBACEE								
Cereali								
Frumento tenero	1.030	23.769	805	20.636	86	2.051	35	927
Frumento duro	1.940	52.523	1.867	67.018	10.673	284.252	6.398	225.925
Segale	–	–	–	–	–	–	–	–
Orzo	395	9.112	415	9.992	801	19.711	559	14.357
Avena	244	6.514	269	7.452	674	18.928	549	16.000
Riso	–	–	–	–	–	–	–	–
Granoturco nostrano	–	–	–	–	–	–	–	–
Granoturco ibrido	1.354	25.641	1.367	23.289	95	1.814	77	1.323
Cereali minori	2	54	3	85	12	327	13	370
Paglie	5.271	14.933	4.884	15.138	18.044	57.748	11.120	38.936
Leguminose da granella								
Fave secche	61	1.769	76	2.417	68	2.070	70	2.337
Fagioli secchi	38	3.570	33	3.453	8	818	7	797
Piselli secchi	–	–	–	–	13	599	11	570
Ceci	2	104	3	173	12	633	15	877
Lenticchie	–	–	–	–	–	–	–	–
Lupini	4	69	4	78	21	365	21	415
Veccia	–	–	–	–	16	162	16	165
Patate e ortaggi								
Patate	4.405	103.223	3.801	110.380	1.805	45.521	1.726	54.069
Fave fresche	54	1.450	48	1.271	58	1.551	56	1.478
Fagioli freschi	694	68.881	691	68.678	107	10.335	120	11.446
Piselli freschi	65	4.960	81	6.108	246	18.858	241	18.256
Pomodori	5.597	168.117	5.250	188.502	26.433	230.079	19.142	144.749
Cardi	1	73	1	72	2	143	2	142
Finocchi	691	28.917	653	28.002	1.195	49.419	1.178	49.919
Sedani	13	607	13	606	835	38.993	833	38.808
Cavoli	635	24.246	655	22.381	1.466	55.037	1.428	47.976
Cavolfiori	854	37.171	801	30.673	1.391	60.435	1.360	51.984
Cipolle e porri	256	8.181	220	8.421	344	11.090	330	12.743
Agli	107	13.321	116	14.336	16	1.989	15	1.851
Poponi	407	18.216	488	25.552	399	6.839	418	9.320
Cocomeri	206	4.257	211	4.899	1.160	14.454	1.315	18.410
Asparagi	48	8.273	122	21.744	48	8.207	48	8.487
Carciofi	435	29.530	633	55.539	1.775	119.406	1.365	118.678
Rape	2	73	2	71	78	2.873	80	2.868
Barbabietole da orto	10	290	10	283	41	1.178	42	1.175
Carote	4	172	4	167	238	10.209	249	10.348
Spinaci	67	3.807	64	4.090	171	9.783	171	11.003
Cetrioli	31	1.653	27	1.568	83	3.767	71	3.206
Fragole	560	89.620	586	94.289	13	1.673	14	1.917
Melanzane	878	36.857	939	44.639	390	14.213	410	14.982
Peperoni	559	42.728	884	62.614	488	23.110	487	24.945
Zucchine	321	28.823	368	36.036	346	19.911	354	18.804
Zucche	–	–	–	–	–	–	–	–
Indivia	380	16.835	291	13.288	695	30.619	667	30.288
Lattuga	834	62.333	979	78.500	992	46.277	992	47.062
Radicchio	33	1.727	27	1.457	555	28.910	575	30.888
Bietole	39	1.416	39	1.388	126	4.569	126	4.480
Orti famigliari	969	33.507	949	32.498	2.883	97.690	2.818	94.155
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	507	2.799	527	2.976	5.652	31.204	5.879	33.205
Tabacco	620	167.732	623	180.732	94	17.573	94	18.844
Canapa tiglio	–	–	–	–	–	–	–	–
Lino seme	–	–	–	–	3	195	3	199
Cotone fibra	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone seme	–	–	–	–	–	–	–	–
Colza	1	105	–	–	52	5.389	35	3.934
Ravizzone	–	–	–	–	–	–	–	–
Arachide	–	–	–	–	–	–	–	–
Girasole	11	459	12	505	191	7.939	107	4.485
Sesamo	–	–	–	–	–	–	–	–
Soia	–	–	–	–	–	–	–	–
Altre, comprese le spontanee	82	103	83	107	6	7	6	7
Foraggi (in fieno)	**113.637**	**111.889**	**123.440**	**133.482**	**29.260**	**28.810**	**24.611**	**26.613**
Fiori e piante ornamentali	**229.774**	**202.886**	**229.544**	**206.741**	**163.486**	**144.995**	**148.609**	**134.410**

Segue Tab. A4 - *Produzione a prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di quintali; valore: migliaia di euro)

	Campania				Puglia			
	2000		2001		2000		2001	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ARBOREE								
A frutto annuo								
Uva da tavola	21	783	18	703	9.406	353.635	9.404	370.067
Uva da vino p.c.d	7	156	7	164	162	3.600	122	2.850
Arance	424	12.029	404	12.360	1.039	29.773	1.196	36.957
Mandarini	135	4.685	143	5.362	22	781	23	882
Clementine	73	2.646	84	3.168	527	19.749	520	20.279
Limoni	312	13.360	305	12.625	40	1.775	35	1.501
Bergamotti	–	–	–	–	–	–	–	–
Cedri	–	–	–	–	–	–	–	–
Pompelmi	–	–	–	–	–	–	–	–
Mele	975	30.695	874	29.644	17	508	19	611
Pere	314	14.327	254	13.117	76	3.338	77	3.827
Pesche	2.890	120.525	2.917	116.629	575	23.877	548	21.817
Nettarine	703	32.025	776	33.923	73	3.341	67	2.943
Albicocche	702	33.114	446	18.687	72	3.396	63	2.640
Ciliegie	344	43.654	269	31.949	587	75.423	320	38.481
Susine	456	18.227	332	13.905	34	1.415	37	1.613
Cotogne	–	–	–	–	2	40	2	42
Melograne	–	–	–	–	–	–	–	–
Fichi freschi	67	2.766	67	3.097	56	2.325	56	2.603
Loti	220	8.114	220	8.533	410	15.100	410	15.882
Mandorle	2	121	1	63	423	25.757	456	28.991
Nocciole	463	43.281	465	60.854	–	–	–	–
Noci	94	11.998	94	17.005	2	256	2	363
Carrube	–	–	–	–	2	25	2	26
Actinidia	238	16.794	230	14.816	28	1.974	31	1.995
Altre legnose a frutto annuo	–	–	–	–	–	–	–	–
Prodotti trasformati								
Fichi secchi	25	2.462	24	2.556	1	97	1	105
Prugne secche	–	–	–	–	–	–	–	–
Vino (000 hl)	1.377	77.620	1.148	69.649	3.792	167.268	2.975	142.037
Vinacce	76	283	63	244	209	818	164	668
Cremor tartaro	1	76	1	77	4	306	3	231
Olio	345	133.919	375	139.868	1.567	538.706	1.715	595.649
Sanse	533	1.728	579	1.848	2.421	8.020	2.650	8.641
Altre legnose								
Canne e vimini	24	232	24	237	–	–	–	–
Vivai	10.034	9.871	10.516	10.621	34.305	33.774	37.564	37.996
PRODOTTI DEGLI ALLEVAMENTI[2]								
Bovini (peso vivo)	908	196.265	895	193.896	403	92.926	397	91.751
Equini (peso vivo)	15	2.039	17	2.733	15	2.201	17	2.949
Suini (peso vivo)	400	58.956	406	75.214	92	13.376	93	16.995
Ovini e caprini (peso vivo)	34	12.196	34	12.261	33	12.167	33	12.232
Pollame e conigli (peso vivo)	533	111.108	552	118.779	171	35.691	177	37.861
Latte di vacca e bufala (000 hl)	4.201	159.965	4.256	165.557	3.261	117.203	3.303	121.274
Latte di pecora e capra (000 hl)	199	12.338	201	13.343	265	16.415	267	17.708
Uova (milioni di pezzi)	781	58.701	789	55.547	378	30.547	382	28.915
Miele	4	736	4	755	2	367	2	376
Cera (q)	–	19	–	18	–	7	–	6
Bozzoli (q)	–	–	–	–	–	–	–	–
Lana	2	231	2	231	8	920	8	921

Segue Tab. A4 - *Produzione a prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di quintali; valore: migliaia di euro)

	Basilicata				Calabria			
	2000		2001		2000		2001	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
	PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ERBACEE							
Cereali								
Frumento tenero	120	2.813	70	1.823	560	13.550	553	14.864
Frumento duro	3.450	96.249	3.190	117.997	1.134	29.300	1.440	49.330
Segale	–	–	–	–	5	62	6	75
Orzo	680	15.367	725	17.100	268	6.647	331	8.568
Avena	375	10.127	432	12.107	203	5.178	274	7.253
Riso	–	–	–	–	24	845	25	938
Granoturco nostrano	8	125	8	124	–	–	–	–
Granoturco ibrido	194	3.702	164	2.816	407	7.824	362	6.260
Cereali minori	–	–	–	–	3	82	3	86
Paglie	6.696	18.895	6.365	19.650	3.190	8.993	3.916	12.077
Leguminose da granella								
Fave secche	–	–	–	–	89	2.706	86	2.866
Fagioli secchi	1	106	1	119	36	3.840	36	4.277
Piselli secchi	–	–	–	–	2	91	1	51
Ceci	9	450	4	222	4	205	5	284
Lenticchie	–	–	–	–	1	89	1	97
Lupini	3	52	3	59	6	107	6	122
Veccia	9	90	9	92	–	–	–	–
Patate e ortaggi								
Patate	–	–	–	–	1.696	38.419	1.792	49.949
Fave fresche	–	–	–	–	52	1.395	44	1.165
Fagioli freschi	33	3.135	37	3.491	96	8.955	87	8.220
Piselli freschi	11	841	4	302	23	1.760	25	1.891
Pomodori	2.821	27.398	3.305	28.325	3.220	33.624	3.405	32.469
Cardi	–	–	–	–	–	–	–	–
Finocchi	322	13.337	282	11.969	974	40.632	1.010	43.175
Sedani	161	7.562	161	7.544	–	–	–	–
Cavoli	334	12.665	334	11.334	219	8.286	215	7.279
Cavolfiori	266	11.564	266	10.174	488	21.052	554	21.027
Cipolle e porri	18	577	–	–	318	10.203	339	13.027
Agli	–	–	–	–	1	126	1	125
Poponi	125	1.994	145	4.551	204	3.152	227	4.538
Cocomeri	14	172	89	1.232	26	324	37	519
Asparagi	3	512	3	530	2	341	2	353
Carciofi	44	2.965	47	4.093	34	2.284	35	3.039
Rape	62	2.286	62	2.225	1	37	1	36
Barbabietole da orto	10	284	10	276	3	86	3	84
Carote	–	–	–	–	–	–	–	–
Spinaci	–	–	–	–	1	57	1	65
Cetrioli	2	71	3	117	11	598	12	697
Fragole	390	48.865	240	32.200	32	3.934	34	4.470
Melanzane	86	3.041	92	3.267	391	14.691	415	15.526
Peperoni	132	6.087	139	6.876	170	8.440	178	9.174
Zucchine	24	1.278	21	980	284	15.413	300	15.838
Zucche	–	–	–	–	3	31	3	31
Indivia	141	6.291	141	6.485	40	1.758	36	1.630
Lattuga	167	7.821	167	7.954	187	8.921	191	9.419
Radicchio	36	1.882	36	1.941	3	167	1	57
Bietole	55	2.019	55	1.980	–	–	–	–
Orti famigliari	503	16.630	492	15.974	1.743	57.629	1.706	55.323
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	569	3.142	592	3.344	1.115	6.156	1.160	6.552
Tabacco	1	129	1	219	–	–	–	–
Canapa tiglio	–	–	–	–	–	–	–	–
Lino seme	3	192	3	197	–	–	–	–
Cotone fibra	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone seme	–	–	–	–	–	–	–	–
Colza	33	3.437	19	2.146	5	519	16	1.801
Ravizzone	–	–	–	–	–	–	–	–
Arachide	–	–	–	–	–	–	–	–
Girasole	8	333	9	377	3	125	2	84
Sesamo	–	–	–	–	–	–	–	–
Soia	–	–	–	–	1	36	1	35
Altre, comprese le spontanee	–	–	–	–	6	6	6	6
Foraggi (in fieno)	**13.751**	**13.538**	**13.836**	**14.961**	**90.631**	**89.238**	**76.081**	**82.271**
Fiori e piante ornamentali	**858**	**781**	**838**	**–**	**7.586**	**6.918**	**6.994**	**6.503**

Segue Tab. A4 - *Produzione a prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di quintali; valore: migliaia di euro)

	Basilicata				Calabria			
	2000		2001		2000		2001	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ARBOREE								
A frutto annuo								
Uva da tavola	131	4.933	131	5.163	42	1.586	81	3.202
Uva da vino p.c.d	1	21	1	22	13	283	73	1.671
Arance	942	27.333	942	29.475	5.999	175.810	5.450	172.236
Mandarini	1	36	1	39	546	19.085	383	14.463
Clementine	301	10.913	301	11.356	2.629	96.908	2.515	96.474
Limoni	4	181	4	175	260	11.309	270	11.353
Bergamotti	–	–	–	–	151	3.291	153	3.374
Cedri	–	–	–	–	13	676	15	789
Pompelmi	–	–	–	–	43	2.267	40	2.128
Mele	27	824	28	920	43	1.325	43	1.427
Pere	26	1.142	27	1.343	68	2.825	50	2.351
Pesche	217	9.259	225	9.204	476	19.652	509	20.146
Nettarine	77	3.611	80	3.600	218	10.019	231	10.188
Albicocche	122	5.748	244	10.211	25	1.180	25	1.048
Ciliegie	3	387	5	603	6	733	6	686
Susine	19	794	27	1.182	4	165	4	173
Cotogne	–	–	–	–	–	–	–	–
Melograne	–	–	–	–	–	–	–	–
Fichi freschi	–	–	–	–	72	2.977	73	3.380
Loti	–	–	–	–	–	–	–	–
Mandorle	1	61	–	–	11	666	11	696
Nocciole	–	–	–	–	10	935	9	1.178
Noci	–	–	–	–	–	–	–	–
Carrube	–	–	–	–	–	–	–	–
Actinidia	46	3.233	46	2.951	135	9.518	128	8.239
Altre legnose a frutto annuo	–	–	–	–	–	–	–	–
Prodotti trasformati								
Fichi secchi	–	–	–	–	3	296	3	320
Prugne secche	–	–	–	–	–	–	–	–
Vino (000 hl)	448	20.350	344	16.622	476	28.126	723	42.797
Vinacce	25	103	19	81	26	107	40	172
Cremor tartaro	–	–	–	–	–	–	1	77
Olio	107	32.478	114	32.939	1.301	519.361	1.329	510.249
Sanse	165	548	176	575	2.010	6.652	2.053	6.688
Altre legnose								
Canne e vimini	–	–	–	–	36	348	35	346
Vivai	2.659	2.564	2.714	2.689	9.051	8.906	9.405	9.502
PRODOTTI DEGLI ALLEVAMENTI[2]								
Bovini (peso vivo)	206	41.862	203	41.347	327	70.198	322	69.282
Equini (peso vivo)	11	1.495	13	2.090	8	1.245	9	1.656
Suini (peso vivo)	260	35.499	264	45.306	309	44.515	314	56.858
Ovini e caprini (peso vivo)	51	19.188	51	19.291	49	17.743	49	17.838
Pollame e conigli (peso vivo)	64	13.242	66	14.231	168	31.492	175	33.828
Latte di vacca e bufala (000 hl)	931	34.454	943	35.652	1.105	40.158	1.119	41.544
Latte di pecora e capra (000 hl)	240	14.879	242	16.064	345	21.388	348	23.099
Uova (milioni di pezzi)	61	5.262	62	5.009	251	21.768	254	20.633
Miele	1	182	1	187	3	552	3	566
Cera (q)	–	5	–	5	–	10	–	10
Bozzoli (q)	–	119	–	119	–	3	–	3
Lana	7	808	7	809	6	695	6	696

Segue Tab. A4 - *Produzione a prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di quintali; valore: migliaia di euro)

	Sicilia				Sardegna			
	2000		2001		2000		2001	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ERBACEE								
Cereali								
Frumento tenero	15	371	14	385	–	–	–	–
Frumento duro	7.499	198.615	7.249	254.559	788	20.547	1.182	40.864
Segale	1	13	1	13	–	–	–	–
Orzo	338	9.384	408	11.823	626	16.472	619	17.000
Avena	174	4.557	206	5.599	436	11.527	443	12.155
Riso	–	–	–	–	109	3.812	113	4.213
Granoturco nostrano	–	–	–	–	–	–	–	–
Granoturco ibrido	15	286	18	309	223	4.370	319	5.624
Cereali minori	27	736	27	770	4	110	4	115
Paglie	11.924	34.900	11.675	37.384	2.814	8.311	3.407	11.009
Leguminose da granella								
Fave secche	282	8.752	267	9.086	31	951	30	1.009
Fagioli secchi	2	214	2	238	2	212	3	354
Piselli secchi	7	323	13	676	6	276	10	517
Ceci	13	678	18	1.040	1	52	1	58
Lenticchie	2	178	2	192	–	–	–	–
Lupini	2	34	2	38	–	–	–	–
Veccia	36	368	36	376	3	31	3	32
Patate e ortaggi								
Patate	2.080	51.321	2.261	68.667	499	12.319	551	16.789
Fave fresche	284	7.631	235	6.230	137	3.679	136	3.603
Fagioli freschi	92	11.722	112	15.308	50	4.949	48	4.881
Piselli freschi	171	13.117	167	12.659	33	2.528	34	2.574
Pomodori	4.626	229.900	4.926	224.385	1.435	54.302	1.405	52.286
Cardi	–	–	–	–	21	1.527	24	1.729
Finocchi	520	21.857	491	21.148	137	5.716	136	5.815
Sedani	21	987	21	984	87	4.621	87	4.610
Cavoli	163	6.166	146	4.942	142	5.407	141	4.805
Cavolfiori	500	21.706	472	18.027	101	4.372	96	3.656
Cipolle e porri	252	8.053	229	8.764	72	2.316	71	2.735
Agli	62	7.765	69	8.578	–	–	–	–
Poponi	1.512	31.323	1.632	39.239	239	5.785	247	6.894
Cocomeri	743	10.572	679	10.855	146	2.199	149	2.521
Asparagi	1	173	–	–	–	–	–	–
Carciofi	1.377	92.680	1.381	120.131	1.131	76.127	1.271	110.568
Rape	–	–	–	–	–	–	–	–
Barbabietole da orto	–	–	–	–	20	658	21	673
Carote	1.382	59.687	1.222	51.131	88	3.803	79	3.307
Spinaci	5	288	5	324	–	–	–	–
Cetrioli	69	4.062	65	4.318	53	2.822	54	2.977
Fragole	199	31.216	205	31.762	10	1.803	10	1.861
Melanzane	913	43.351	871	41.405	102	6.666	104	6.928
Peperoni	1.192	53.384	790	40.458	59	3.848	59	3.598
Zucchine	940	64.339	860	49.125	76	4.595	75	4.144
Zucche	2	20	2	20	–	–	–	–
Indivia	102	4.536	84	3.850	61	2.757	61	2.842
Lattuga	336	15.593	338	16.023	229	14.626	230	14.922
Radicchio	16	838	5	270	10	533	9	495
Bietole	15	542	15	531	36	1.310	36	1.284
Orti famigliari	623	20.622	610	19.831	1.008	36.267	986	35.266
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	–	–	–	–	2.085	11.511	2.170	12.319
Tabacco	–	–	–	–	–	–	–	–
Canapa tiglio	–	–	–	–	–	–	–	–
Lino seme	1	65	1	67	–	–	–	–
Cotone fibra	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone seme	–	–	–	–	–	–	–	–
Colza	16	1.654	4	448	45	4.657	55	6.174
Ravizzone	–	–	–	–	–	–	–	–
Arachide	–	–	–	–	–	–	–	–
Girasole	8	333	4	168	6	249	11	461
Sesamo	23	62	22	61	–	–	–	–
Soia	–	–	–	–	1	36	1	34
Altre, comprese le spontanee	–	–	–	–	–	–	–	–
Foraggi (in fieno)	**59.876**	**58.956**	**44.298**	**47.901**	**114.591**	**112.829**	**111.999**	**121.110**
Fiori e piante ornamentali	**202.790**	**181.533**	**201.168**	**183.529**	**6.874**	**6.139**	**6.579**	**5.991**

Segue Tab. A4 - *Produzione a prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di quintali; valore: migliaia di euro)

	Sicilia				Sardegna			
	2000		2001		2000		2001	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ARBOREE								
A frutto annuo								
Uva da tavola	2.468	92.789	3.100	121.992	95	3.571	108	4.249
Uva da vino p.c.d	21	465	12	279	13	293	20	474
Arance	9.696	283.300	8.242	259.687	554	16.155	559	17.578
Mandarini	1.083	37.767	991	37.337	67	2.279	71	2.609
Clementine	617	23.115	570	22.222	82	3.046	80	3.093
Limoni	5.435	235.561	4.699	196.870	46	1.996	47	1.971
Bergamotti	–	–	–	–	–	–	–	–
Cedri	–	–	–	–	–	–	–	–
Pompelmi	–	–	–	–	–	–	–	–
Mele	128	3.863	114	3.707	40	1.228	39	1.290
Pere	503	22.594	447	22.726	65	2.691	63	2.952
Pesche	659	27.409	694	27.673	170	7.084	227	9.069
Nettarine	56	2.527	62	2.685	14	638	16	700
Albicocche	85	4.024	92	3.868	29	1.362	29	1.210
Ciliegie	21	2.561	34	3.881	9	1.178	10	1.225
Susine	29	1.227	29	1.286	36	1.453	39	1.649
Cotogne	2	35	3	55	–	–	–	–
Melograne	–	–	–	–	1	17	1	17
Fichi freschi	56	2.311	57	2.634	12	495	12	554
Loti	51	1.880	6	232	–	–	–	–
Mandorle	582	35.424	548	34.825	22	1.356	24	1.545
Nocciole	111	10.371	146	19.098	3	280	4	524
Noci	6	759	6	1.076	–	–	–	–
Carrube	371	4.617	379	4.854	6	75	6	77
Actinidia	2	140	1	64	–	–	–	–
Altre legnose a frutto annuo	–	–	–	–	–	–	–	–
Prodotti trasformati								
Fichi secchi	1	102	1	111	–	–	–	–
Prugne secche	–	–	–	–	–	–	–	–
Vino (000 hl)	2.544	120.274	2.748	136.409	443	36.858	540	43.481
Vinacce	140	567	149	628	24	86	30	112
Cremor tartaro	3	229	3	231	–	–	1	77
Olio	521	235.790	390	170.402	68	20.881	92	26.904
Sanse	805	2.666	603	1.966	104	351	140	465
Altre legnose								
Canne e vimini	89	853	90	881	36	348	37	366
Vivai	46.177	44.600	50.103	49.684	35.937	36.384	37.519	39.004
PRODOTTI DEGLI ALLEVAMENTI[2]								
Bovini (peso vivo)	1.046	238.581	1.031	235.696	667	135.356	657	133.631
Equini (peso vivo)	25	3.395	28	4.496	17	2.314	20	3.219
Suini (peso vivo)	240	32.199	244	41.146	584	92.749	594	118.575
Ovini e caprini (peso vivo)	107	47.371	107	47.624	362	138.730	365	140.626
Pollame e conigli (peso vivo)	324	48.551	337	51.332	168	29.520	173	31.069
Latte di vacca e bufala (000 hl)	2.874	104.827	2.911	108.468	1.818	65.947	1.842	68.260
Latte di pecora e capra (000 hl)	963	59.647	971	64.395	2.974	184.933	2.999	199.675
Uova (milioni di pezzi)	629	61.737	635	58.379	151	12.547	151	11.753
Miele	12	2.038	11	1.915	11	2.024	7	1.321
Cera (q)	–	39	–	38	–	31	–	30
Bozzoli (q)	–	2	–	2	–	–	–	–
Lana	15	1.731	15	1.733	27	2.608	25	2.418

Segue Tab. A4 - *Produzione a prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di quintali; valore: migliaia di euro)

	Italia			
	2000		2001	
	quantità	valore	quantità	valore
	PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ERBACEE			
Cereali				
Frumento tenero	31.516	737.997	28.079	730.366
Frumento duro	43.130	1.161.738	36.808	1.314.549
Segale	102	1.312	93	1.211
Orzo	12.616	306.053	11.839	299.989
Avena	3.180	85.723	3.207	89.454
Riso	12.298	432.366	12.729	477.058
Granoturco nostrano	78	1.217	83	1.290
Granoturco ibrido	101.374	1.928.178	104.087	1.781.375
Cereali minori	2.606	71.160	2.454	69.975
Paglie	148.849	430.494	131.438	414.080
Leguminose da granella				
Fave secche	718	22.064	691	23.232
Fagioli secchi	203	20.434	206	23.098
Piselli secchi	199	9.178	174	9.031
Ceci	41	2.122	50	2.882
Lenticchie	7	623	7	673
Lupini	48	823	48	937
Veccia	69	702	69	716
Patate e ortaggi				
Patate	20.531	467.690	19.858	557.803
Fave fresche	730	19.605	645	17.089
Fagioli freschi	2.187	217.197	2.166	217.573
Piselli freschi	1.155	88.641	1.114	84.459
Pomodori	78.382	1.157.137	67.428	1.015.047
Cardi	100	7.225	109	7.802
Finocchi	5.410	225.758	5.278	225.701
Sedani	1.512	71.607	1.461	69.041
Cavoli	4.815	182.278	4.725	160.081
Cavolfiori	5.172	224.107	5.179	197.395
Cipolle e porri	4.521	144.064	4.429	169.038
Agli	317	39.538	345	42.727
Poponi	5.707	152.897	5.965	188.002
Cocomeri	5.412	70.995	5.427	79.880
Asparagi	306	52.831	380	67.845
Carciofi	5.132	345.620	5.048	439.553
Rape	484	17.848	509	18.270
Barbabietole da orto	226	6.746	234	6.804
Carote	6.421	276.900	5.948	248.515
Spinaci	929	53.688	910	59.076
Cetrioli	883	51.423	890	55.088
Fragole	2.013	308.782	1.907	305.457
Melanzane	3.574	156.280	3.686	166.490
Peperoni	3.955	213.023	3.948	225.182
Zucchine	4.203	266.244	4.171	254.017
Zucche	112	1.151	120	1.227
Indivia	2.475	112.357	2.328	109.290
Lattuga	4.790	266.213	4.892	284.602
Radicchio	2.414	128.787	2.488	136.847
Bietole	756	28.190	731	26.692
Orti famigliari	21.686	767.992	21.196	743.445
Piante industriali				
Barbabietola da zucchero	115.691	554.119	99.163	425.527
Tabacco	1.299	326.534	1.304	351.602
Canapa tiglio	4	48	4	49
Lino seme	7	452	7	463
Cotone fibra	–	–	–	–
Cotone seme	–	–	–	–
Colza	405	41.934	322	36.152
Ravizzone	–	–	–	–
Arachide	1	95	1	96
Girasole	4.563	189.694	4.135	173.337
Sesamo	23	62	22	61
Soia	9.236	331.411	8.889	305.320
Altre, comprese le spontanee	9.748	12.137	9.915	12.653
Foraggi (in fieno)	**1.911.759**	**1.882.366**	**1.850.500**	**2.000.903**
Fiori e piante ornamentali	**1.775.855**	**1.612.984**	**1.745.531**	**1.616.208**

Segue Tab. A4 - *Produzione a prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di quintali; valore: migliaia di euro)

	Italia			
	2000		2001	
	quantità	valore	quantità	valore
	PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ERBACEE			
A frutto annuo				
Uva da tavola	12.563	472.344	13.200	519.473
Uva da vino p.c.d	328	7.318	335	7.820
Arance	18.762	547.472	16.940	532.801
Mandarini	1.857	64.737	1.616	60.842
Clementine	4.237	156.677	4.080	156.982
Limoni	6.102	264.404	5.369	224.879
Bergamotti	151	3.291	153	3.374
Cedri	13	676	15	789
Pompelmi	43	2.267	40	2.128
Mele	22.322	661.727	22.587	720.910
Pere	8.899	366.757	9.167	426.566
Pesche	10.848	449.883	10.748	426.862
Nettarine	5.700	257.289	6.026	260.800
Albicocche	2.045	96.638	1.994	83.724
Ciliegie	1.569	202.418	1.188	143.509
Susine	1.798	73.823	1.719	73.953
Cotogne	5	96	6	119
Melograne	1	17	2	34
Fichi freschi	298	12.328	300	13.898
Loti	834	30.754	804	31.184
Mandorle	1.048	63.813	1.041	66.182
Nocciole	992	92.731	1.169	152.987
Noci	127	16.188	128	23.124
Carrube	381	4.742	389	4.982
Actinidia	3.462	242.628	3.824	244.694
Altre legnose a frutto annuo	40	1.518	41	1.557
Prodotti trasformati				
Fichi secchi	31	3.055	30	3.198
Prugne secche	10	1.437	12	1.800
Vino (000 hl)	23.721	2.014.431	22.795	2.097.239
Vinacce	1.305	5.055	1.254	5.051
Cremor tartaro	24	1.828	23	1.766
Olio	4.652	1.902.751	4.709	1.853.846
Sanse	7.187	23.755	7.275	23.671
Altre legnose				
Canne e vimini	423	4.085	425	4.193
Vivai	631.367	622.344	702.657	711.144
	PRODOTTI DEGLI ALLEVAMENTI[2]			
Bovini (peso vivo)	16.434	3.483.511	16.191	3.439.824
Equini (peso vivo)	286	39.615	325	53.225
Suini (peso vivo)	17.454	2.171.530	17.717	2.770.640
Ovini e caprini (peso vivo)	943	355.328	946	358.379
Pollame e conigli (peso vivo)	17.468	2.740.098	18.220	2.924.828
Latte di vacca e bufala (000 hl)	105.633	3.791.565	107.006	3.923.743
Latte di pecora e capra (000 hl)	7.063	438.458	7.120	473.252
Uova (milioni di pezzi)	12.480	933.936	12.830	899.167
Miele	110	20.054	105	19.631
Cera (q)	1	414	1	403
Bozzoli (q)	–	183	–	183
Lana	108	11.702	106	11.524

[1] Il 2001 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni a causa dei tempi diversi di elaborazione delle informazioni ISTAT.

[2] Per i prodotti degli allevamenti i dati riportati nella prima colonna dei singoli anni si riferiscono alle quantita' prodotte. In particolare, per il bestiame le quantità comprendono le macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Fonte: ISTAT.

Tab. A5 - *Superficie e produzione delle principali colture - 2001*

(superficie in ettari; produzione in quintali)

	Piemonte		Valle d'Aosta		Liguria		Lombardia	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
CEREALI	398.249	27.094.249	62	2.200	1.520	61.845	424.021	37.599.309
frumento tenero	84.558	4.171.140	15	450	823	28.050	37.519	2.000.466
frumento duro	1.300	59.200	–	–	–	–	938	51.755
mais	173.000	14.566.808	20	1.000	538	29.640	271.839	29.578.592
FORAGGERE[1]	616.293	83.821	97.156	4.688	47.886	2.998	556.173	170.755
temporanee	178.613	52.744	56	3	2.046	462	266.414	128.197
permanenti	437.680	31.077	97.100	4.685	45.840	2.536	289.759	42.558
INDUSTRIALI	60.266	6.567.016	–	–	–	–	70.733	12.155.204
barbabietola da zucchero	11.486	5.213.193	–	–	–	–	17.948	10.150.857
soia	30.663	843.903	–	–	–	–	43.733	1.728.773
girasole	14.929	435.286	–	–	–	–	7.778	257.863
colza	3.169	73.309	–	–	–	–	1.274	17.711
OLIVO	–	–	–	–	14.644	160.925	2.337	39.800
VITE	59.608	4.680.926	500	25.000	2.433	157.684	26.681	2.079.149
FRUTTA								
frutta fresca	29.347	4.182.927	450	34.500	993	56.613	5.255	997.612
melo	5.768	1.464.520	430	33.000	103	9.020	2.186	486.785
pero	1.418	210.443	20	1.500	44	4.060	1.505	283.759
pesco	4.800	863.380	–	–	240	27.732	528	97.953
nettarina	3.554	577.225	–	–	8	835	257	42.471
uva da tavola	166	15.500	–	–	11	496	21	1.731
actinidia o kiwi	3.674	682.238	–	–	18	2.000	230	31.886
melone	306	93.675	–	–	2	480	2.442	721.882
fragola	615	73.147	–	–	14	1.421	–	–
mandorle	–	–						
nocciole	8.042	154.678	–	–	334	1.739	–	–
ORTAGGI	10.994	2.744.772	–	–	1.735	329.009	13.495	5.515.040
legumi freschi	2.504	241.741	–	–	291	23.495	824	51.676
legumi secchi	4.262	99.074	–	–	26	390	2.151	87.459
patata	2.753	786.008	380	68.400	878	145.962	3.403	715.882
pomodoro da industria	1.110	617.150	–	–			4.944	2.927.730
pomodoro	368	142.617	–	–	274	89.880	601	348.005
carciofo	–	–	–	–	76	10.587	–	–
insalata	389	87.513	–	–	262	36.550	1.575	349.399
cavoli e cavolfiori	330	75.046	–	–	20	4.476	75	16.329
melanzana	87	19.787	–	–	33	9.520	103	26.601
peperone	536	118.243	–	–	21	6.375	156	42.353
zucchina	1.114	203.798	–	–	128	39.788	490	156.183
ORTAGGI E FRUTTA (in serra)[2]								
pomodoro	14.025	87.700	–	–	9.150	73.925	39.275	307.090
lattuga	3.155	8.189	–	–	6.900	23.180	12.495	44.620
zucchina	7.563	29.967	–	–	4.230	21.076	3.185	21.156
fragola	6.310	10.455	–	–	270	455	2.400	6.000
melone	500	1.390	–	–			104.700	314.000
melanzana	1.589	5.192	–	–	230	914	2.078	9.917
peperone	9.871	29.019	–	–	1.450	5.205	4.688	19.426
AGRUMI	–	–	–	–	66	6.290	–	–
arancio	–	–	–	–	19	1.980	–	–
limone	–	–	–	–	37	3.410	–	–
clementina	–	–	–	–	–	–	–	–
mandarino	–	–	–	–	10	900	–	–

Segue Tab. A5 - *Superficie e produzione delle principali colture - 2001*

(superficie in ettari; produzione in quintali)

	Trentino-Alto Adige		Veneto		Friuli-Venezia Giulia		Emilia-Romagna	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
CEREALI	433	13.485	332.878	30.432.349	135.933	13.356.672	396.292	25.255.685
frumento tenero	59	2.065	38.502	2.080.595	3.020	152.350	203.100	10.251.600
frumento duro	–	–	653	33.118	380	15.650	18.220	912.290
mais	208	6.295	281.376	27.646.447	126.788	12.916.650	108.120	10.274.610
FORAGGERE[1]	364.645	38.027	245.141	66.942	110.504	17.759	487.379	135.404
temporanee	4.725	2.214	79.606	41.146	37.163	10.754	351.569	120.184
permanenti	359.920	35.813	165.535	25.796	73.341	7.005	135.810	15.220
INDUSTRIALI	–	–	123.116	26.631.067	41.316	4.052.009	112.542	39.921.733
barbabietola da zucchero	–	–	35.329	23.024.979	4.456	2.720.199	66.572	38.200.383
soia	–	–	85.799	3.546.663	36.030	1.308.550	37.450	1.491.650
girasole	–	–	1.816	54.504	440	13.900	7.985	217.665
colza	–	–	172	4.921	390	9.360	535	12.035
OLIVO	380	8.500	5.414	88.085	175	3.853	2.623	68.351
VITE	14.256	1.684.675	77.797	11.623.224	19.834	1.556.142	60.097	9.551.940
FRUTTA								
frutta fresca	30.619	14.249.482	28.486	5.977.704	2.697	712.659	85.229	17.610.374
melo	29.915	14.142.600	9.476	2.915.139	1.448	482.752	7.928	2.181.664
pero	92	24.705	5.154	1.102.200	319	75.760	28.859	6.694.409
pesco	2	200	3.652	560.467	256	56.690	15.731	2.976.241
nettarina	3	300	3.470	567.474	58	11.992	15.481	3.292.383
uva da tavola	1	135	25	3.575	54	4.167	14	1.330
actinidia o kiwi	128	23.045	3.051	507.339	531	79.125	3.520	650.325
melone		1.604	411.664	10	2.360	1.901	563.085	
fragola	193	34.350	228	36.605	43	6.670	1.178	289.610
mandorle	–	–	5	34	–	–	–	–
nocciole	–	–	5	150	–	–	–	–
ORTAGGI	771	240.225	28.546	6.595.795	621	104.662	53.973	24.486.631
legumi freschi	10	700	2.417	226.310	95	6.693	6.617	514.245
legumi secchi	3	45	659	29.129	97	2.439	917	30.176
patata	864	251.120	3.964	1.397.407	647	200.400	7.901	2.521.085
pomodoro da industria	–	–	1.595	898.325	7	2.450	29.061	17.430.684
pomodoro	2	1.000	530	254.660	47	17.500	426	264.800
carciofo	–	–	62	2.756	–	–	160	6.015
insalata	173	47.795	10.473	1.362.873	127	13.133	2.710	680.185
cavoli e cavolfiori	184	61.240	567	155.955	24	4.970	178	53.930
melanzana	–	–	659	187.048	21	5.305	93	42.730
peperone	–	–	1.196	332.418	21	5.153	144	48.810
zucchina	22	5.500	921	260.344	41	10.550	866	204.220
ORTAGGI E FRUTTA (in serra)[2]								
pomodoro	30	240	67.790	393.827	1.830	7.528	7.380	57.436
lattuga	70	420	25.110	61.148	431	688	30.380	90.330
zucchina	–	–	23.230	70.772	1.380	4.490	5.600	26.615
fragola	–	–	62.820	159.062	400	700	19.140	48.447
melone	–	–	52.730	124.228	180	760	18.110	61.475
melanzana	–	–	20.360	76.858	470	1.429	5.290	31.905
peperone	–	–	25.700	92.642	450	1.243	3.690	17.170
AGRUMI	–	–	–	–	–	–	–	–
arancio	–	–	–	–	–	–	–	–
limone	–	–	–	–	–	–	–	–
clementina	–	–	–	–	–	–	–	–
mandarino	–	–	–	–	–	–	–	–

Segue Tab. A5 - *Superficie e produzione delle principali colture - 2001*

(superficie in ettari; produzione in quintali)

	Toscana		Umbria		Marche		Lazio	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
CEREALI	206.559	6.935.376	124.369	6.173.226	229.133	8.920.746	166.078	5.963.224
frumento tenero	32.086	1.241.302	70.150	3.072.800	36.270	1.418.958	29.305	856.970
frumento duro	131.535	3.278.929	12.295	417.570	133.060	4.748.816	84.500	2.039.800
mais	23.539	1.881.935	17.052	1.732.007	16.105	1.052.642	32.360	2.515.925
FORAGGERE[1]	287.688	25.999	135.780	14.431	189.226	35.863	443.450	64.624
temporanee	114.763	17.389	59.980	12.055	111.682	30.507	210.600	55.854
permanenti	172.925	8.610	75.800	2.376	77.544	5.356	232.850	8.770
INDUSTRIALI	66.801	3.440.058	47.629	3.049.822	70.521	12.285.192	21.390	2.368.205
barbabietola da zucchero	7.399	2.516.082	4.989	2.019.963	37.518	11.558.505	5.150	2.158.835
soia	385	9.892	102	3.060	314	10.833	178	5.120
girasole	54.745	869.912	42.440	1.024.349	32.403	708.260	11.960	174.670
colza	4.252	43.217	98	2.450	285	7.569	4.090	29.340
OLIVO	108.113	1.100.527	27.718	515.867	7.421	269.606	87.129	1.906.233
VITE	63.025	3.378.248	17.237	1.266.239	23.081	2.247.212	46.625	4.440.091
FRUTTA								
frutta fresca	5.044	482.088	659	98.979	4.350	540.292	33.040	2.271.643
melo	854	100.839	249	47.820	550	74.266	967	183.498
pero	763	64.024	107	17.480	458	50.812	580	90.612
pesco	1.919	194.417	149	23.020	1.421	196.891	3.118	327.781
nettarina	315	26.887	16	2.658	532	66.073	937	150.750
uva da tavola	99	6.882	12	839	36	3.643	1.204	224.490
actinidia o kiwi	126	12.939	3	760	146	19.890	6.226	929.830
melone	–	–	366	98.715	415	93.561	1.622	479.820
fragola	127	14.613	–	–	95	11.579	200	46.010
mandorle	9	113	–	–	–	–	20	160
nocciole	40	492	52	771	33	61	18.949	399.241
ORTAGGI	10.421	2.875.939	2.235	647.001	17.228	3.050.663	25.835	8.673.202
legumi freschi	1.049	66.315	12	690	4.360	286.418	1.547	130.130
legumi secchi	5.619	85.848	812	11.512	1.378	28.023	1.224	23.287
patata	2.482	489.499	488	92.210	2.122	481.793	3.881	1.006.455
pomodoro da industria	2.210	1.436.241	8	8.000	661	240.589	3.278	2.460.370
pomodoro	492	157.385	829	323.270	853	326.547	1.062	440.100
carciofo	743	63.232	48	3.286	450	31.145	1.139	185.910
insalata	576	109.270	37	5.690	2.761	511.811	2.477	531.570
cavoli e cavolfiori	292	61.085	184	39.985	1.993	451.262	991	231.960
melanzana	158	37.298	20	4.720	319	75.932	563	156.210
peperone	–	–	565	135.436	445	99.087	1.331	426.985
zucchina	469	110.505	4	1.120	348	93.835	1.247	343.396
ORTAGGI E FRUTTA (in serra)[2]								
pomodoro	8.193	–	808	5.120	4.690	24.834	86.380	534.280
lattuga	5.009	15.357	180	420	1.850	5.043	51.710	137.130
zucchina	–	–	–	–	1.233	4.367	102.550	627.350
fragola	5.240	9.809	300	510	1.467	2.090	14.000	51.430
melone	4.655	15.292	354	955	895	2.472	17.800	63.600
melanzana	1.022	3.146	16	45	581	1.373	15.140	60.840
peperone	1.626	4.344	553	1.326	382	788	25.510	108.060
AGRUMI	5	368	–	–	–	–	1.139	160.650
arancio	3	270	–	–	–	–	1.029	144.800
limone	2	98	–	–	–	–	20	2.550
clementina	–	–	–	–	–	–	70	10.700
mandarino	–	–	–	–	–	–	20	2.600

Segue Tab. A5 - *Superficie e produzione delle principali colture - 2001*

(superficie in ettari; produzione in quintali)

	Abruzzo		Molise		Campania		Puglia	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
CEREALI	95.872	4.057.161	100.345	2.771.907	144.197	4.742.499	470.175	7.927.059
frumento tenero	25.817	1.118.566	4.240	123.990	28.610	808.280	2.975	35.450
frumento duro	41.769	1.603.664	73.230	1.904.215	71.225	1.868.995	409.950	6.697.413
mais	6.699	515.486	3.519	213.270	21.337	1.377.627	993	62.060
FORAGGERE[1]	250.802	15.799	127.075	13.520	281.027	52.473	275.862	11.996
temporanee	56.802	11.854	75.667	12.040	142.567	44.948	103.682	10.916
permanenti	194.000	3.945	51.408	1.480	138.460	7.525	172.180	1.080
INDUSTRIALI	11.352	2.836.873	16.574	1.942.766	1.834	691.165	29.786	5.340.701
barbabietola da zucchero	5.854	2.739.689	4.094	1.713.286	1.229	679.318	14.398	5.158.906
soia	79	2.156	–	–	6	168	25	200
girasole	5.419	95.028	12.480	229.480	599	11.679	9.790	129.130
colza	–	–	–	–	–	–	5.573	52.465
OLIVO	43.934	1.510.118	13.750	337.045	69.223	1.962.428	369.921	10.589.379
VITE	39.139	5.383.152	7.829	532.960	32.707	2.490.376	155.451	21.909.734
FRUTTA								
frutta fresca	5.722	817.739	1.081	104.380	70.149	7.194.843	55.384	1.743.112
melo	674	103.770	70	8.475	4.280	942.270	155	17.867
pero	210	33.270	47	6.439	1.638	306.540	644	67.809
pesco	2.399	431.530	607	62.060	16.935	2.943.820	3.831	564.906
nettarina	453	82.057	67	6.540	5.007	783.045	516	69.002
uva da tavola	3.656	333.880	121	26.500	185	18.150	46.546	11.571.884
actinidia o kiwi	348	52.655	23	3.018	1.055	229.870	200	28.572
melone	360	111.070	34	3.516	1.031	421.600	1.557	372.625
fragola	50	4.330	123	31.100	77	21.300	69	13.340
mandorle	422	985	–	–	29	870	31.961	498.049
nocciole	242	1.516	30	832	25.417	473.443	18	195
ORTAGGI	15.563	4.830.738	2.018	936.231	41.268	11.542.355	100.104	27.470.986
legumi freschi	1.066	84.973	10	768	7.243	790.394	2.949	203.400
legumi secchi	1.438	33.067	729	14.108	5.622	113.386	8.004	106.954
patata	4.456	1.565.455	1.251	166.930	12.613	3.839.200	8.852	1.734.054
pomodoro da industria	897	411.850			6.892	3.799.170	26.935	14.752.050
pomodoro	924	423.640	1.115	771.011	1.020	630.580	1.873	640.515
carciofo	481	43.947	–	–	2.945	634.550	16.652	1.412.387
insalata	2.680	596.725	55	8.400	3.873	1.054.655	11.712	2.058.680
cavoli e cavolfiori	2.035	446.600	101	18.758	3.260	885.760	7.958	1.152.170
melanzana	111	28.320	38	3.495	1.900	766.600	1.603	432.780
peperone	434	90.382	31	3.100	1.906	851.010	2.126	441.745
zucchina	242	65.530	33	7.313	793	196.730	1.713	349.397
ORTAGGI E FRUTTA (in serra)[2]								
pomodoro	2.890	11.935	–	–	118.900	947.650	9.230	81.200
lattuga	315	922	–	–	155.000	461.400	300	1.500
zucchina	520	2.354	–	–	45.800	177.580	3.340	13.100
fragola	480	394	–	–	132.000	571.800	440	1.035
melone	–	–	–	–	52.700	220.400	1.950	10.300
melanzana	290	860	–	–	31.200	198.560	1.550	7.400
peperone	325	902	–	–	71.500	475.480	1.650	9.225
AGRUMI	–	–	–	–	4.384	928.435	11.117	1.828.245
arancio	–	–	–	–	1.796	411.185	6.055	1.167.790
limone	–	–	–	–	1.440	315.425	284	32.820
clementina	–	–	–	–	391	66.275	4.611	608.170
mandarino	–	–	–	–	757	135.550	167	19.465

Segue: Tab. A5 - *Superficie e produzione delle principali colture - 2001*

(superficie in ettari; produzione in quintali)

	Basilicata		Calabria		Sicilia		Sardegna		Italia	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
CEREALI	241.900	4.734.500	124.273	3.043.592	379.654	8.157.813	147.944	2.691.783	4.119.887	199.934.680
frumento tenero	3.500	70.000	23.728	569.584	900	14.200	-	-	625.177	28.016.816
frumento duro	185.000	3.190.000	65.017	1.472.072	351.085	7.552.039	84.038	1.237.386	1.664.195	37.082.912
mais	2.400	163.500	6.748	354.719	310	18.350	2.944	217.439	1.095.895	105.125.002
FORAGGERE[1]	107.300	6.562	308.600	38.569	468.001	23.862	1.228.387	53.638	6.628.375	877.732
temporanee	32.300	4.858	115.542	34.224	164.818	19.362	146.008	22.527	2.254.603	632.240
permanenti	75.000	1.704	193.058	4.345	303.183	4.500	1.082.379	31.111	4.373.772	245.492
INDUSTRIALI	2.967	604.704	2.565	956.708	1.902	10.062	14.503	1.767.479	695.797	124.620.764
barbabietola da zucchero	1.217	576.954	1.510	936.228	-	-	3.446	1.703.398	222.595	111.070.775
soia	-	-	35	1.050	-	-	42	670	234.841	8.952.688
girasole	500	9.000	126	2.342	902	5.062	3.512	14.503	207.824	4.252.633
colza	1.250	18.750	894	17.088	1.000	5.000	7.503	48.908	30.485	342.123
OLIVO	31.350	515.600	185.801	8.078.909	161.090	2.101.088	38.668	739.600	1.169.691	29.995.914
VITE	11.082	689.946	28.452	1.426.030	161.699	13.275.085	44.041	1.486.073	891.574	89.883.886
FRUTTA										
frutta fresca	5.356	667.450	9.127	1.075.439	87.917	2.481.088	8.708	459.142	469.613	61.758.066
melo	370	17.900	380	41.427	832	113.815	392	39.344	67.027	23.406.771
pero	242	20.540	511	60.265	3.458	452.926	648	63.535	46.717	9.631.088
pesco	1.880	224.800	2.380	511.455	5.288	732.233	2.225	218.289	67.361	11.013.865
nettarina	620	80.400	1.049	231.041	464	63.237	213	15.796	33.020	6.070.166
uva da tavola	530	130.800	555	81.526	19.321	3.749.919	1.434	111.275	73.991	16.286.722
actinidia o kiwi	350	45.500	579	110.353	24	1.915	-	-	20.232	3.411.260
melone	700	145.000	1.091	247.843	8.840	1.391.400	1.251	253.416	24.321	5.556.146
fragola	600	240.000	176	27.439	285	61.850	67	8.966	4.140	922.330
mandorle	70	350	755	11.835	51.330	588.996	3.059	26.729	87.660	1.128.121
nocciole	52	410	759	9.562	15.368	147.548	569	4.158	69.910	1.194.796
ORTAGGI	13.940	5.309.000	28.743	7.209.310	64.898	10.459.717	26.710	3.718.311	459.098	126.739.587
legumi freschi	375	40.800	2.956	164.156	7.112	392.663	3.042	206.476	44.479	3.432.043
legumi secchi	1.030	18.360	8.643	126.496	23.647	310.528	2.723	43.559	68.984	1.163.840
patata	-	-	8.752	1.689.336	10.847	2.389.522	3.106	557.790	79.640	20.098.508
pomodoro da industria	4.450	3.005.000	4.245	1.391.210	5.130	1.249.400	683	318.500	92.106	50.948.719
pomodoro	475	285.000	6.164	1.989.886	5.280	1.151.950	1.526	598.472	23.861	8.856.818
carciofo	500	49.000	264	35.547	13.705	1.504.154	12.099	1.071.264	49.324	5.053.780
insalata	1.480	329.400	1.274	219.768	2.954	416.760	1.643	247.278	47.231	8.667.455
cavoli e cavolfiori	1.050	216.000	1.740	472.202	2.295	452.850	610	99.268	23.887	4.899.846
melanzana	280	80.800	1.696	437.970	2.287	444.150	444	70.325	10.415	2.829.591
peperone	526	128.000	1.327	205.000	3.117	855.550	393	68.114	14.568	3.916.737
zucchina	150	23.200	1.249	338.446	2.138	620.310	388	60.633	12.356	3.090.798
ORTAGGI E FRUTTA (in serra)[2]										
pomodoro	2.200	15.400	14.763	91.964	349.100	2.251.950	49.329	538.643	785.963	5.481.027
lattuga	200	800	3.600	8.050	3.700	7.560	4.334	54.636	304.739	921.393
zucchina	-	-	11.790	35.443	73.500	285.620	1.847	21.526	291.982	1.363.429
fragola	-	-	2.350	4.800	14.800	52.530	543	1.291	262.960	920.808
melone	5.000	15.000	1.051	4.336	21.950	68.700	3.648	36.799	286.223	939.707
melanzana	-	-	5.750	26.170	112.100	480.200	2.503	34.589	200.169	939.398
peperone	600	3.600	3.854	14.346	126.300	457.150	1.774	15.124	279.923	1.255.050
AGRUMI	7.941	1.153.690	41.480	10.051.841	106.031	15.541.160	7.125	765.820	179.288	30.436.499
arancio	5.550	890.000	24.565	6.336.902	64.011	9.057.440	5.053	559.412	108.081	18.569.779
limone	36	3.290	1.503	281.807	30.756	5.053.400	485	47.630	34.563	5.740.430
clementina	2.345	259.200	13.353	3.031.714	4.235	481.410	913	87.368	25.918	4.544.837
mandarino	10	1.200	2.059	401.418	7.029	948.910	674	71.410	10.726	1.581.453

[1] Le quantità delle produzioni foraggere sono espresse in migliaia di quintali.

[2] Le superfici delle produzioni in serra sono espresse in are.

Fonte: ISTAT.

Tab. A6 - *Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto ai prezzi di base della silvicoltura*[1] - *valori correnti e costanti*

(migliaia di euro)

Regioni	A prezzi correnti			A prezzi costanti (1995)		
	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto
			ANNO 2000			
Piemonte	17.617	2.998	14.620	20.216	2.876	17.340
Valle d'Aosta	520	88	431	631	90	541
Lombardia	98.979	16.840	82.140	64.933	9.240	55.693
Trentino-Alto Adige	51.292	8.727	42.565	79.754	11.340	68.415
Veneto	15.221	2.590	12.631	19.520	2.778	16.742
Friuli-Venezia Giulia	10.893	1.853	9.040	13.296	1.892	11.404
Liguria	4.161	708	3.453	3.777	537	3.240
Emilia-Romagna	29.284	4.982	24.301	30.450	4.332	26.119
Toscana	44.366	7.548	36.818	53.867	7.558	46.309
Umbria	17.918	3.049	14.870	17.559	2.481	15.078
Marche	6.651	1.132	5.519	25.011	3.559	21.452
Lazio	57.899	9.850	48.049	66.014	9.334	56.680
Abruzzo	8.375	1.425	6.950	8.074	1.149	6.925
Molise	7.231	1.230	6.001	9.099	1.295	7.805
Campania	32.814	5.583	27.231	27.833	3.916	23.917
Puglia	6.249	1.063	5.186	5.086	718	4.367
Basilicata	2.336	398	1.938	1.923	266	1.657
Calabria	27.520	4.682	22.838	35.989	5.027	30.962
Sicilia	3.646	620	3.026	6.308	783	5.525
Sardegna	23.162	3.940	19.222	19.771	1.858	17.913
Italia	**466.134**	**79.305**	**386.829**	**509.112**	**71.028**	**438.085**
			ANNO 2001[2]			
Piemonte	14.973	2.664	12.309	17.588	2.646	14.942
Valle d'Aosta	572	102	470	529	80	450
Lombardia	85.215	15.164	70.052	60.317	9.078	51.239
Trentino-Alto Adige	53.776	9.569	44.207	78.461	11.798	66.663
Veneto	16.245	2.891	13.354	21.284	3.203	18.081
Friuli-Venezia Giulia	10.324	1.837	8.487	12.637	1.902	10.735
Liguria	2.690	479	2.211	3.524	530	2.994
Emilia-Romagna	23.709	4.219	19.490	19.764	2.973	16.792
Toscana	40.220	7.157	33.063	49.711	7.446	42.265
Umbria	22.287	3.966	18.321	20.658	3.089	17.568
Marche	8.887	1.581	7.306	13.316	2.004	11.312
Lazio	43.059	7.662	35.397	49.436	7.377	42.059
Abruzzo	8.703	1.549	7.154	8.674	1.306	7.368
Molise	7.055	1.256	5.800	8.338	1.255	7.083
Campania	27.270	4.853	22.417	24.394	3.623	20.770
Puglia	3.668	653	3.015	2.821	419	2.402
Basilicata	1.824	324	1.499	1.642	239	1.403
Calabria	24.587	4.375	20.212	24.899	3.725	21.174
Sicilia	2.927	521	2.406	4.818	681	4.137
Sardegna	11.074	1.971	9.103	11.944	1.547	10.397
Italia	**409.066**	**72.793**	**336.274**	**434.756**	**64.920**	**369.836**

[1] Valore della massa legnosa utilizzata e dei prodotti non legnosi.
[2] Dati provvisori.

Fonte: ISTAT.

Tab. A7 - *Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della pesca ai prezzi di base - valori correnti e costanti*

(migliaia di euro)

Regioni	A prezzi correnti			A prezzi costanti (1995)		
	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto
			ANNO 2000			
Piemonte	8.305	1.416	6.889	10.624	1.323	9.300
Valle d'Aosta	435	66	369	580	62	518
Lombardia	28.785	4.874	23.911	28.571	4.555	24.017
Trentino-Alto Adige	6.735	1.153	5.582	8.508	1.077	7.431
Veneto	184.294	35.566	148.728	178.708	33.236	145.472
Friuli-Venezia Giulia	84.444	15.544	68.901	89.540	14.525	75.015
Liguria	78.270	15.906	62.364	68.095	14.864	53.231
Emilia-Romagna	118.594	24.665	93.929	170.477	23.049	147.428
Toscana	55.505	14.161	41.344	56.058	13.233	42.826
Umbria	6.986	1.186	5.800	9.303	1.108	8.195
Marche	89.103	25.094	64.010	105.952	23.449	82.503
Lazio	61.915	14.193	47.722	45.543	13.263	32.280
Abruzzo	24.775	10.538	14.237	26.322	9.848	16.474
Molise	8.043	2.536	5.507	6.762	2.370	4.393
Campania	66.588	16.729	49.859	47.761	15.633	32.129
Puglia	227.005	54.304	172.701	228.129	50.746	177.383
Basilicata	1.529	263	1.265	1.071	246	824
Calabria	19.061	5.960	13.100	16.144	5.570	10.574
Sicilia	215.629	68.465	147.164	143.535	63.979	79.557
Sardegna	72.379	16.696	55.684	63.963	15.601	48.362
Italia	**1.358.381**	**329.314**	**1.029.067**	**1.305.648**	**307.736**	**997.912**
			ANNO 2001[1]			
Piemonte	8.873	1.437	7.436	10.798	1.343	9.455
Valle d'Aosta	465	67	398	589	63	526
Lombardia	30.756	4.947	25.809	29.040	4.623	24.417
Trentino-Alto Adige	7.196	1.170	6.026	8.648	1.093	7.554
Veneto	196.913	36.099	160.813	181.637	33.734	147.902
Friuli-Venezia Giulia	90.227	15.777	74.450	91.008	14.743	76.265
Liguria	83.629	16.144	67.484	69.211	15.087	54.124
Emilia-Romagna	126.715	25.035	101.680	173.271	23.395	149.876
Toscana	59.306	14.373	44.933	56.977	13.431	43.546
Umbria	7.465	1.203	6.262	9.456	1.125	8.331
Marche	95.205	25.470	69.735	107.688	23.801	83.888
Lazio	66.156	14.406	51.749	46.290	13.462	32.828
Abruzzo	26.472	10.696	15.775	26.753	9.996	16.757
Molise	8.594	2.574	6.020	6.874	2.405	4.468
Campania	71.147	16.980	54.167	48.544	15.867	32.677
Puglia	242.549	55.118	187.431	231.868	51.507	180.361
Basilicata	1.634	268	1.366	1.088	250	838
Calabria	20.366	6.050	14.316	16.408	5.654	10.755
Sicilia	230.394	69.491	160.903	145.888	64.939	80.949
Sardegna	77.335	16.944	60.390	65.012	15.836	49.177
Italia	**1.451.395**	**334.252**	**1.117.143**	**1.327.047**	**312.353**	**1.014.694**

[1] Dati provvisori.

Fonte: ISTAT.

Tab. A8 - *Trattrici e motoperatrici "nuove di fabbrica" iscritte*

(numero)

Regioni	Trattrici	Mieti-trebbia-trici	Moto-falcia-trici	Moto-colti-vatori	Moto-zappa-trici	Moto-agricole	In com-plesso
				ANNO 2000			
Piemonte	3.558	89	33	110	7	–	3.797
Valle d'Aosta	175	–	3	–	–	–	178
Liguria	467	1	12	40	25	3	548
Lombardia	3.732	111	90	54	2	48	4.037
Trentino-Alto Adige	1.483	–	136	23	1	82	1.725
Veneto	2.311	68	65	140	10	3	2.597
Friuli-Venezia Giulia	676	16	–	16	–	–	708
Emilia-Romagna	3.301	76	20	124	9	3	3.533
Toscana	2.247	41	21	101	42	20	2.472
Umbria	955	18	3	16	10	1	1.003
Marche	1.142	73	4	51	33	4	1.307
Lazio	2.453	14	26	82	46	10	2.631
Abruzzo	1.410	14	9	46	114	30	1.623
Molise	443	11	1	4	74	3	536
Campania	1.835	9	34	126	313	74	2.391
Puglia	2.672	32	70	90	985	49	3.898
Basilicata	734	21	7	1	75	95	933
Calabria	1.227	2	–	23	60	11	1.323
Sicilia	1.911	27	9	52	388	35	2.422
Sardegna	940	4	–	7	13	1	965
Italia	**33.672**	**627**	**543**	**1.106**	**2.207**	**472**	**38.627**
				ANNO 2001			
Piemonte	3.621	86	27	92	5	–	3.831
Valle d'Aosta	170	–	4	–	–	–	174
Liguria	503	–	9	18	11	–	541
Lombardia	3.548	83	66	46	3	31	3.777
Trentino-Alto Adige	1.510	–	128	14	1	71	1.724
Veneto	1.548	18	59	127	4	2	1.758
Friuli-Venezia Giulia	658	19	–	12	–	–	689
Emilia-Romagna	3.213	75	25	117	10	1	3.441
Toscana	2.131	39	17	96	36	16	2.335
Umbria	941	16	2	13	9	–	981
Marche	1.098	56	6	50	11	5	1.226
Lazio	2.361	15	21	73	39	8	2.517
Abruzzo	1.070	15	5	24	53	14	1.181
Molise	402	10	2	2	68	5	489
Campania	1.811	13	36	123	290	69	2.342
Puglia	2.643	29	74	86	956	38	3.826
Basilicata	705	20	6	0	65	81	877
Calabria	1.188	3	–	19	58	9	1.277
Sicilia	1.890	32	8	46	369	28	2.373
Sardegna	931	5	–	5	5	2	948
Italia	**31.942**	**534**	**495**	**963**	**1.993**	**380**	**36.307**

Fonte: UNACOMA.

Tab. A9 - *Occupati in agricoltura, per sesso e posizione professionale*[1]

(migliaia di unità)

	Indipendenti			Dipendenti			In complesso		
	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
				ANNO 2000					
Piemonte	35	22	57	9	2	11	44	24	68
Valle d'Aosta	1	1	2	1	0	1	2	1	3
Lombardia	39	14	53	21	6	27	60	20	80
Liguria	10	6	17	2	1	3	13	7	19
Trentino-Alto Adige	20	8	28	7	3	9	27	10	37
Veneto	51	19	70	12	6	18	63	24	88
Friuli-Venezia Giulia	6	4	10	3	1	4	9	5	14
Emilia-Romagna	51	21	72	18	15	33	69	36	105
Toscana	22	11	33	14	6	20	37	17	54
Umbria	7	3	9	4	1	5	11	4	15
Marche	14	7	20	4	0	4	17	7	24
Lazio	27	14	41	13	7	20	40	21	61
Abruzzo	11	9	20	3	1	4	15	9	24
Molise	5	5	11	1	1	2	6	6	12
Campania	37	26	63	21	25	46	58	51	109
Puglia	38	11	49	57	34	91	94	45	140
Basilicata	7	7	14	4	3	7	11	10	21
Calabria	10	2	12	28	24	52	38	26	64
Sicilia	46	10	56	68	11	79	114	21	135
Sardegna	27	4	31	14	3	16	41	6	47
Italia	**465**	**203**	**669**	**303**	**148**	**451**	**769**	**351**	**1.120**
				ANNO 2001					
Piemonte	34	22	56	6	3	9	40	25	66
Valle d'Aosta	1	1	2	1	0	1	2	1	3
Lombardia	37	10	47	22	5	27	59	15	74
Liguria	12	7	19	2	1	2	14	8	21
Trentino-Alto Adige	18	8	26	6	2	9	24	10	35
Veneto	47	19	66	14	4	17	60	23	83
Friuli-Venezia Giulia	8	4	12	3	1	4	11	5	16
Emilia-Romagna	47	19	65	21	15	36	67	34	101
Toscana	23	12	34	15	7	22	37	19	56
Umbria	6	5	11	3	2	4	9	6	16
Marche	13	7	20	3	0	4	17	7	24
Lazio	32	17	49	14	8	22	46	25	71
Abruzzo	13	10	23	5	1	6	18	11	28
Molise	5	5	10	1	0	1	6	5	11
Campania	36	26	61	21	27	48	56	53	109
Puglia	36	13	49	60	36	97	96	49	145
Basilicata	7	6	13	4	3	7	11	9	20
Calabria	10	3	13	32	22	54	42	25	67
Sicilia	43	11	54	66	13	79	109	24	133
Sardegna	26	5	31	13	2	15	39	7	46
Italia	**454**	**208**	**663**	**309**	**154**	**464**	**764**	**363**	**1.126**

[1] Si ricorda che, nelle "Avvertenze" alle rilevazioni sulle forze di lavoro, l'ISTAT fa presente che, a causa degli arrotondamenti al migliaio effettuati direttamente dal computer, non sempre si realizza la quadratura orizzontale o verticale.

Fonte: elaborazione su dati ISTAT.

Tab. A10 - *Finanziamenti agevolati ad agricoltura, foresta e pesca - consistenze*

(milioni di euro)

Regione	Oltre il breve termine		Entro il breve termine		Totale	
	2000	2001	2000	2001	2000	2001
Piemonte	228	174	27	20	255	194
Valle d'Aosta	69	62	1		69	62
Liguria	42	30	6	7	49	37
Lombardia	155	132	29	35	184	167
Trentino-Alto Adige	117	109	24	15	141	124
Veneto	248	207	35	38	283	245
Friuli-Venezia Giulia	93	88	10	6	103	94
Emilia-Romagna	610	442	99	76	710	518
Marche	95	64	34	20	129	84
Toscana	216	183	24	30	241	213
Umbria	65	43	11	12	76	55
Lazio	217	173	127	116	343	289
Abruzzo	43	38	56	63	100	101
Molise	39	34	9	11	48	45
Campania	131	108	94	69	225	177
Puglia	128	110	38	34	166	144
Basilicata	80	57	11	10	90	67
Calabria	105	79	3	3	108	82
Sicilia	502	439	25	34	527	473
Sardegna	242	212	22	21	263	233
Totali	**3.426**	**2.784**	**684**	**620**	**4.110**	**3.404**

Fonte: Bollettino statistico Banca d'Italia.

Tab. A11 - *Finanziamenti oltre il breve termine agli investimenti in agricoltura - consistenze*

(milioni di euro)

Regione	Costruzione fabbricati rurali		Macchine, mezzi di trasporto, attrezzature varie		Acquisto di immobili rurali		Totale	
	2000	2001	2000	2001	2000	2001	2000	2001
Piemonte	303	268	307	328	52	57	662	653
Valle d'Aosta	33	29	8	8	1	1	42	38
Liguria	51	41	40	34	7	6	98	81
Lombardia	307	376	589	659	138	174	1.035	1.209
Trentino-Alto Adige	68	65	134	136	72	69	274	270
Veneto	236	215	503	528	131	133	869	876
Friuli-Venezia Giulia	62	56	86	85	73	73	221	214
Emilia-Romagna	451	402	613	611	153	169	1.218	1.182
Marche	43	32	99	122	54	51	196	205
Toscana	448	410	242	284	111	138	801	832
Umbria	66	62	71	98	18	22	155	182
Lazio	162	147	399	223	39	39	600	409
Abruzzo	51	44	53	56	12	15	116	115
Molise	11	12	16	17	20	21	46	50
Campania	69	70	153	155	41	42	264	267
Puglia	105	99	202	243	64	79	371	421
Basilicata	31	28	65	59	49	40	145	127
Calabria	86	77	168	126	168	146	422	349
Sicilia	56	52	160	193	125	134	341	379
Sardegna	269	239	85	82	53	47	407	368
Totali	**2.907**	**2.724**	**3.993**	**4.047**	**1.382**	**1.456**	**8.282**	**8.227**

Fonte: Bollettino statistico Banca d'Italia.

Tab. A12 - *Finanziamenti oltre il breve termine agli investimenti in agricoltura - erogazioni*

(milioni di euro)

Regione	Costruzione fabbricati rurali		Macchine, mezzi di trasporto, attrezzature varie		Acquisto di immobili rurali		Totale	
	2000	2001	2000	2001	2000	2001	2000	2001
Piemonte	43	38	127	138	14	17	184	194
Valle d'Aosta	0	2	3	4	0	0	4	6
Liguria	9	4	16	11	2	1	27	16
Lombardia	116	164	322	313	63	111	502	588
Trentino-Alto Adige	18	15	53	33	11	10	82	58
Veneto	37	34	319	288	26	36	381	358
Friuli-Venezia Giulia	14	10	53	54	12	14	79	78
Emilia-Romagna	47	42	202	255	64	55	313	352
Marche	4	7	40	50	18	13	62	70
Toscana	52	65	96	119	48	47	196	232
Umbria	10	19	25	62	6	7	41	88
Lazio	19	26	308	85	16	15	343	126
Abruzzo	9	6	15	27	5	6	29	40
Molise	0	4	7	7	3	4	10	15
Campania	11	14	76	61	7	6	94	82
Puglia	9	17	89	124	18	23	117	164
Basilicata	3	12	24	20	2	4	29	36
Calabria	26	4	22	24	7	3	55	31
Sicilia	13	8	69	85	48	35	129	127
Sardegna	31	23	37	27	2	3	70	52
Totali	**472**	**513**	**1.905**	**1.789**	**371**	**409**	**2.748**	**2.710**

Fonte: Bollettino statistico Banca d'Italia.

Tab. A13 - *Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2001*

(migliaia di euro per ettaro)

	Quotazioni	
	minime	massime
PIEMONTE		
Seminativi e prati irrigui della pianura canavesana occidentale (TO)	15	21
Seminativi irrigui nelle zone di Carmagnola e Carignano (TO)	23	39
Seminativi asciutti nel pinerolese (TO)	15	26
Vigneti DOC a Erbaluce Caluso (TO)	41	52
Frutteti a Cavour (TO)	31	52
Seminativi irrigui adatti a risaia nella zona delle Baraggie (VC)	9	14
Seminativi irrigui adatti a risaia nella pianura a sud di Vercelli (VC)	11	18
Frutteto nell'area del borgodalese (VC)	13	23
Vigneti DOC a Gattinara (VC)	13	21
Seminativi irrigui adatti a risaia nella pianura a sud di Novara (NO)	13	21
Terreni adatti a colture floricole nelle colline del Verbano occidentale (NO)	26	52
Vigneti DOC nella bassa Langa di Alba (CN)	36	67
Frutteti a Lagnasco (CN)	36	67
Seminativi irrigui nella pianura tra Fossano e Cuneo (CN)	26	52
Azienda media nella pianura cuneese	26	41
Vigneti DOC di pregio dell'astigiano (escluso Moscato)	26	46
Vigneti DOC Moscato nella zona di Canelli (AT)	31	52
Altri vigneti DOC (AT)	15	26
Seminativi a risaia nella pianura di Casale Monferrato (AL)	11	18
Seminativi asciutti nelle colline del Monferrato alessandrino (AL)	8	10
Seminativi irrigui nella pianura alessandrina (AL)	15	26
Frutteti nella zona di Volpedo (AL)	15	26
VALLE d'AOSTA		
Prato irriguo St. Denis (AO)	18	34
Pascolo a Gignod (AO)	8	13
Vigneto a Quart (AO)	39	67
LOMBARDIA		
Vigneto DOC superiore della Valtellina (SO)	52	88
Piccoli appezzamenti di fondovalle in Valtellina (SO)	21	70
Frutteti fra Ponte in Valtellina e Tirano (SO)	46	98
Piccoli appezzamenti a prato-pascolo nelle valli varesine	13	23
Piccoli appezzamenti di pianura e collina nel varesotto	49	114
Seminativi e prati nella pianura e nella collina comasca	41	90
Terreni per florovivaismo (CO)	88	191
Piccoli appezzamenti "liberi" ortofloricoli (BG)	70	103
Piccola e media azienda nella pianura dell'Isola (BG)	34	49
Piccola e media azienda irrigua nella bassa pianura irrigua bergamasca	49	67
Vigneti specializzati nella collina bresciana	65	98
Piccole e medie aziende a seminativo nella pianura irrigua bresciana	44	67
Grande azienda cerealicolo-foraggera nella pianura irrigua bresciana	41	54
Piccoli appezzamenti nella collina bresciana	39	44
Vigneti DOC nell'Oltrepò pavese	23	36
Risaie stabili nella Lomellina (PV)	21	31
Seminativi nella pianura pavese	18	28
Piccoli appezzamenti per florovivaismo nell'alto milanese	72	186
Piccoli appezzamenti nella pianura irrigua (MI)	39	72
Azienda irrigua nel magentino (MI)	26	41
Azienda irrigua nell'abbiatense (MI)	26	44
Azienda irrigua in provincia di Lodi	26	41

Segue Tab. A13 - *Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2001*

(migliaia di euro per ettaro)

	Quotazioni	
	minime	massime
Seminativi irrigui nel cremasco (CR)	28	46
Media azienda irrigua nella zona di Soresina e Cremona	28	52
Seminativi per orticoltura nel Casalasco (CR)	31	54
Azienda mista viticola nella collina morenica (MN)	36	59
Media azienda nella bassa pianura mantovana (zona sinistra Po)	34	49
Prati stabili irrigui di pianura in sinistra Po (MN)	39	49
Media azienda nell'oltrepò mantovano (zona sinistra Secchia)	34	36
TRENTINO-ALTO ADIGE		
Frutteto in destra Val di Non (TN)	145	336
Frutteto nella zona nord della Val d'Adige (TN)	139	207
Vigneti a nord di Trento	238	436
Seminativi di fondovalle facilmente arabili (TN)	33	66
Frutteti a Caldonazzo, Val Sugana (TN)	79	114
Meleti nella Val d'Adige (Salorno/Bolzano BZ)	103	121
Meleti nella Val d'Adige (Bolzano/Merano BZ)	163	243
Meleti nella Val Venosta (BZ)	114	145
Vigneti DOC del Lago di Caldaro (BZ)	236	315
Seminativi/prati di fondo valle (BZ)	26	45
VENETO		
Seminativi di pianura a sud di Verona	36	72
Orticole di pianura nel veronese	54	114
Vigneti della valle dell'Illasi e della zona del lago di Garda (VR)	83	217
Seminativi della pianura di Sandrigo (VI)	46	57
Seminativi della pianura di Barbarano Vicentino (VI)	31	52
Prato di pianura nella zona orientale del vicentino	39	44
Vigneto di pianura nella zona orientale del vicentino	41	67
Vigneto di collina nella zona occidentale della provincia di Vicenza	36	77
Seminativo nella Val Belluna (BL)	21	31
Prato nella Val Belluna (BL)	8	15
Bosco di alto fusto nella zona settentrionale della provincia di Belluno	5	10
Seminativo di pianura a Montebelluna (TV)	44	83
Prati stabili irrigui della pianura tra Adige e Livenza (TV)	44	83
Vigneti DOC nelle colline nord orientali del trevigiano	114	310
Vigneti non DOC nella zona nord-orientale della provincia di Treviso	46	119
Seminativo di pianura nella zona di Portogruaro (VE)	23	49
Seminativo di pianura del basso Piave (S. Donà VE)	31	46
Orticole di pianura del basso Piave (S. Donà VE)	41	52
Vigneto di pianura del basso Piave (S. Donà VE)	54	77
Orticole nella zona di Chioggia (VE)	46	62
Seminativi di pianura nell'alta padovana (Cittadella, Galliera)	52	67
Seminativi di pianura nella zona nord-orientale della provincia di Padova	46	62
Prati irrigui nella zona nord-occidentale della provincia di Padova	75	93
Seminativi di pianura nella bassa padovana (Piove di Sacco, Bovolenta)	26	41
Vigneti nella pianura padovana	36	62
Orto specializzato nella zona di Lusia (RO)	34	67
Orto in pieno campo nella zona centro-settentrionale della provincia di Rovigo	26	49
Frutteto nell'alta pianura polesana (Occhiobello RO)	21	41
Seminativi nel medio polesine (RO)	21	36

Segue Tab. A13 - *Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2001*

(migliaia di euro per ettaro)

	Quotazioni	
	minime	massime
FRIULI-VENEZIA GIULIA		
Vigneti DOC nei Colli Orientali (UD)	26	67
Seminativi nella pianura litoranea di Udine	21	40
Frutteto nella bassa pianura udinese	19	37
Prato e pascolo permanente in Carnia (UD)	5	13
Vigneti DOC nella zona del Collio (GO)	40	65
Seminativo nella pianura litoranea di Gorizia	14	27
Orti nella pianura litoranea di Gorizia	17	28
Seminativi nella provincia di Trieste	34	41
Vivai viticoli di Rauscedo (PN)	28	46
Seminativi irrigui di collina nella provincia di Pordenone	17	26
Vigneto nella zona centrale della provincia di Pordenone	45	62
Seminativi irrigui nella pianura centro-meridionale di Pordenone	23	43
Seminativi asciutti nella pianura centro-meridionale di Pordenone	15	34
LIGURIA		
Orto irriguo per colture floricole a San Remo (IM)	181	362
Oliveto nella zona di Apricale (IM)	15	26
Vigneto DOC a Dolceacqua (IM)	36	52
Ortofloricoltura irrigua nella piana di Albenga (SV)	232	465
Frutteto nelle colline litoranee di Albenga (SV)	26	77
Bosco ceduo nella zona di Bardineto (SV)	3	5
Ortofloricoltura irrigua nella zona di Sestri Levante (GE)	139	181
Orto irriguo ad Arenzano (GE)	46	77
Seminativo asciutto nella zona di Rossiglione (GE)	13	18
Orto irriguo nella Piana di Sarzana (SP)	139	181
Frutteto nella Piana di Sarzana (SP)	67	93
Seminativo asciutto nella zona di Varese Ligure (SP)	4	6
EMILIA-ROMAGNA		
Azienda zootecnica nel medio Trebbia (PC)	4	6
Azienda zootecnica nelle colline dell'Arda (PC)	15	18
Vigneto DOC nella collina piacentina	28	31
Seminativo irriguo nella pianura piacentina	28	41
Azienda zootecnica bieticola irrigua nel basso Arda (PC)	30	42
Podere misto zootecnico-bieticolo nella pianura di Parma	28	39
Seminativi irrigui nella pianura di Parma	28	41
Podere zootecnico nelle colline di Salsomaggiore (PR)	14	17
Vigneto DOC in collina (PR)	36	41
Vigneto DOC nella pianura di Reggio Emilia	41	54
Podere zootecnico nell'alta pianura reggiana	15	31
Azienda zootecnica in montagna (RE)	4	7
Podere zootecnico nelle colline dell'Enza (RE)	10	15
Frutteto parzialmente irriguo, pedecolle a Vignola e Sassuolo (MO)	44	54
Podere fruttiviticolo fondovalle nella media collina modenese	34	41
Orti di pianura nel modenese	21	31
Azienda zootecnica nella montagna del medio Reno (BO)	5	13
Vigneti nella bassa collina del Reno (BO)	21	34
Media azienda cerealicola-mista nella bassa bolognese	21	44
Orti di pianura nel bolognese	28	41
Podere frutticolo industriale parzialmente irriguo nell'alto ferrarese	15	26
Azienda mista-industriale nel basso ferrarese	15	26

Segue Tab. A13 - *Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2001*

(migliaia di euro per ettaro)

	Quotazioni	
	minime	massime
Podere misto-orticolo nel delta del Po (FE)	13	21
Frutteto irriguo nel pedecolle faentino (RA)	15	52
Frutteto-vigneto parzialmente irriguo nella pianura faentina (RA)	26	67
Azienda cerealicola nella bassa ravennate	18	31
Seminativi nelle colline del Montone e del Savio (FO)	4	7
Seminativi irrigui nella pianura forlivese	21	41
Frutteto irriguo nella pianura di Cesena (FO)	26	39
Podere frutti-viticolo nella collina riminese	34	77
Azienda cerealicola nella pianura riminese	23	72
TOSCANA		
Piccolo podere con seminativi e castagneto nella montagna della Lunigiana (MS)	5	9
Terreni ortofloricoli nella pianura di Massa	77	103
Seminativi nella collina interna di Massa	9	10
Bosco ceduo nella Garfagnana (LU)	2	3
Podere silvopastorale nella montagna lucchese	4	6
Seminativi ortofloricoli nella pianura di Versilia (LU)	124	176
Seminativi irrigabili nella pianura di Lucca	15	18
Terreni vitiolivicoli nella pianura di Lucca	23	36
Terreni boschivi nella montagna pistoiese	3	4
Terreni vitiolivicoli nell'Ombrone pistoiese	13	18
Terreni ortoflorovivaistici nella Val di Nievole (PT)	83	114
Terreni nella zona vivaistica di Pistoia	196	232
Terreni a seminativi e prato pascolo nel Mugello (FI)	3	6
Azienda vitiolivicola del Chianti Classico nelle colline di Greve (FI)	46	67
Terreni vitiolivicoli nelle colline di Firenze	21	31
Seminativi irrigui nel Valdarno fiorentino	13	21
Seminativi irrigui nella pianura di Fucecchio (FI)	15	26
Oliveto nelle colline litoranee di Livorno	13	21
Seminativi pianeggianti di Livorno	18	23
Coltivazioni orticole nella Val di Cornia (LI)	23	31
Seminativi nel Valdarno inferiore (PI)	10	15
Seminativi di collina nell'Alto Cecina (PI)	5	9
Podere vitiolivicolo con seminativi nella collina litoranea (PI)	26	31
Terreni orticoli nella pianura di Pisa	36	46
Seminativi irrigui nella Valtiberina (AR)	23	31
Terreni a prato pascolo nelle colline interne di Arezzo	3	4
Seminativi foraggeri nella Val di Chiana (AR)	5	6
Seminativi e bosco nel Casentino (AR)	5	8
Azienda vitiolivicola in Valdarno (AR)	15	21
Azienda silvopastorale nell'Amiata senese	4	5
Terreni vitiolivicoli nella Val d'Elsa senese	26	36
Terreni cerealicoli nelle colline estensive di Siena	8	10
Vigneto DOCG nelle colline di Montalcino (SI)	207	258
Terreni vitabili nella Val d'Orcia (SI)	13	18
Seminativi nella Val d'Arbia (SI)	10	15
Bosco nell'Amiata grossetana	3	4
Terreni a prato-pascolo nella collina interna di Grosseto	2	4
Terreni atti a vigneto nella zona di Montecucco (GR)	15	21
Seminativi irrigui nella pianura di Grosseto	15	21
Ortaggi in pieno campo nella Maremma meridionale (GR)	21	31

Segue Tab. A13 - *Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2001*

(migliaia di euro per ettaro)

	Quotazioni	
	minime	massime
UMBRIA		
Seminativi irrigui nell'alta Val Tiberina (PG)	14	23
Seminativi asciutti nella piana di Gubbio (PG)	26	41
Oliveti nelle colline del Trasimeno (PG)	13	23
Vigneti DOC nelle colline di Perugia	21	26
Prati pascoli nella montagna umbra (PG)	3	4
Vigneti DOC nelle colline di Montefalco (PG)	46	62
Vigneti DOC nella collina tipica di Orvieto (TR)	14	18
Seminativi irrigui nella conca ternana (TR)	13	18
Seminativi asciutti nel pianocolle di Terni	10	12
Oliveti nelle colline di Amelia (TR)	8	11
Vigneti DOC nella zona di Orvieto (TR)	12	13
MARCHE		
Seminativo irriguo litoraneo a Pesaro	26	52
Pascolo nell'alta collina del pescarese	2	5
Seminativo asciutto nelle colline litoranee di Pesaro	15	26
Seminativo nella montagna interna del pesarese	4	10
Frutteto nella pianura litoranea di Pesaro	41	62
Seminativo nella pianura irrigua di Ancona	31	36
Seminativo collinare irriguo (AN)	6	10
Vigneto DOC nella zona delle colline tra Cesano e Misa (AN)	26	39
Coltivazioni orticole nella zona di Osimo (AN)	26	41
Seminativi non irrigui nella zona di Fabriano (AN)	8	10
Seminativo asciutto nelle colline di Macerata	15	21
Seminativo irriguo nella pianura di Macerata	26	36
Coltivazioni orticole nelle colline di Macerata	25	52
Vigneto DOC di Matelica (MC)	18	39
Seminativi irrigui nelle colline litoranee di Ascoli Piceno	15	36
Orti nelle pianure costiere di Porto d'Ascoli (AP)	52	77
Oliveto nelle colline litoranee di Ascoli Piceno	21	26
Vigneto DOC del Falerio (AP)	15	26
LAZIO		
Seminativo irriguo nella zona di Tarquinia (VT)	14	21
Oliveto specializzato nella zona di Canino (VT)	12	18
Frutteto nelle colline di Viterbo (VT)	15	18
Vigneto DOC nella zona di Montefiascone (VT)	18	23
Noccioleto specializzato nella zona del Lago di Vico (VT)	18	31
Noccioleto specializzato nella zona di Vignanello (VT)	21	31
Castagneto da frutto nei Monti Cimini (VT)	12	24
Pascolo nella montagna del Turano (RI)	3	9
Seminativo arborato nella Sabina nord-occidentale (RI)	10	21
Seminativo nella montagna di Rieti (RI)	8	20
Seminativo nella piana del Tevere (RM)	15	28
Seminativo irriguo nel litorale romano	21	31
Vigneto DOC nei Castelli Romani (RM)	26	62
Noccioleto specializzato nelle colline di Palestrina (RM)	18	23
Oliveto specializzato nella zona dei Castelli Romani (RM)	36	52
Frutteto delle colline dei Tiburtini (Guidonia, Marcellina) (RM)	26	41
Orto irriguo delle colline dei Colli Albani (RM)	28	52
Seminativo nell'agro-pontino (LT)	13	18

Segue Tab. A13 - *Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2001*

(migliaia di euro per ettaro)

	Quotazioni	
	minime	massime
Frutteto nelle colline dei Lepini (LT)	20	25
Orto specializzato nella pianura di Latina	23	49
Vigneto nelle colline litoranee di Gaeta (LT)	22	26
Oliveto specializzato nelle colline di Frosinone	21	26
Frutteto specializzato nelle colline di Frosinone	26	36
Seminativo asciutto nelle colline di Frosinone	8	13
Seminativo arborato (con vite, olivo) nelle colline di Frosinone	8	13
Vigneto DOC nei Monti Ernici (FR)	18	31
Prato-pascolo nella montagna orientale dei Lepini (FR)	6	10
ABRUZZO		
Seminativi irrigui nel Fucino (AQ)	18	31
Prato permanente nell'alto Sangro (AQ)	5	13
Prato permanente nel versante meridionale del Gran Sasso (AQ)	4	10
Seminativo irriguo nelle colline litoranee di Giulianova (TE)	13	31
Seminativo non irriguo nelle colline litoranee di Giulianova (TE)	10	18
Vigneto DOC nelle colline litoranee di Roseto (TE)	21	34
Seminativo non irriguo nel versante settentrionale del Gran Sasso (TE)	5	10
Oliveto nell'alto Pescara (PE)	14	20
Seminativo non irriguo nel versante orientale del Gran Sasso (PE)	5	8
Seminativo irriguo nella zona di Penne (PE)	13	28
Oliveto nella zona di Penne (PE)	13	22
Seminativo irriguo nelle colline di Ortona (CH)	15	31
Seminativo non irriguo nelle colline di Ortona (CH)	10	21
Vigneto DOC nelle colline litoranee di Chieti (CH)	18	34
MOLISE		
Seminativo asciutto nella collina interna dell'Isernino	6	7
Orto irriguo nel venafrano (IS)	40	50
Oliveto asciutto nella media collina interna di Isernia	16	19
Vigneto DOC nella fascia costiera (CB)	27	31
Seminativo asciutto nella pianura di Boiano (CB)	10	13
Seminativo irriguo per orto-floricoltura nella fascia costiera (CB)	28	31
Seminativo asciutto nella media collina interna e nel fondo valle Trignino (CB)	8	13
CAMPANIA		
Frutteto specializzato irriguo nell'agro aversano (CE)	41	52
Seminativo irriguo nell'agro aversano (CE)	31	41
Oliveto collinare nel Matese (CE)	10	15
Seminativo collinare nella zona del Taburno (BN)	10	21
Vigneto DOC nelle colline del Taburno (BN)	18	23
Noccioleto nelle colline di Avella e del Vallo di Lauro (AV)	36	46
Oliveto nell'Irpinia Centrale e nel Sabato (AV)	10	15
Vigneto DOC nelle colline dell'Irpinia centrale	26	36
Azienda ortofloricola nella zona litoranea della provincia di Napoli	77	103
Frutteto specializzato irriguo nell'agro giuglianese (NA)	46	62
Seminativo irriguo nella Piana del Sele (SA)	41	57
Frutteto specializzato nella Piana del Sele (SA)	41	57
Oliveto nelle colline del Vallo di Diano (SA)	13	21
PUGLIA		
Seminativi irrigui nel Tavoliere (FG)	10	15

Segue Tab. A13 - *Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2001*

(migliaia di euro per ettaro)

	Quotazioni	
	minime	massime
Seminativi cerealicoli asciutti nel Tavoliere (FG)	8	11
Seminativi irrigui nella Capitanata (FG)	12	23
Seminativi asciutti nella Capitanata (FG)	8	11
Oliveti irrigui specializzati di Andria (BA)	11	26
Seminativi asciutti nella Murgia nord occidentale (BA)	3	13
Seminativi asciutti ad indirizzo zootecnico nella Murgia sud orientale (BA)	4	8
Oliveti nella pianura di Bari (BA)	7	10
Agrumeti irrigui a Castellaneta (TA)	30	39
Orti irrigui di piccole dimensioni a Ginosa (TA)	11	19
Vigneti nella zona orientale della provincia di Taranto	10	21
Seminativi asciutti nella zona orientale della provincia di Taranto	6	11
Vigneti a tendone a Francavilla F. (BR)	11	14
Oliveto irriguo intensivo a Fasano (BR)	10	17
Seminativi irrigui nel Tavoliere salentino (BR)	6	10
Vigneti ad alberello nella pianura di Copertino (LE)	6	14
Oliveti asciutti nella pianura di Lecce (LE)	5	9
Seminativi asciutti a Maglie (LE)	4	7
Oliveti nella pianura di Leuca (LE)	6	11
BASILICATA		
Seminativo asciutto nelle aree interne del potentino	4	6
Vigneti DOC nella collina del Vulture (PZ)	18	34
Seminativo irriguo nella collina del Vulture (PZ)	21	26
Seminativo asciutto nella collina del Vulture (PZ)	8	15
Oliveto asciutto nella collina del Vulture (PZ)	10	18
Castagneto nella collina del Vulture (PZ)	8	10
Seminativo irriguo nelle colline di Venosa (PZ)	18	22
Seminativo asciutto nelle colline di Venosa (PZ)	8	13
Oliveto asciutto nelle colline di Venosa (PZ)	8	10
Frutteto nelle colline di Venosa (PZ)	26	31
Seminativo irriguo nelle colline dell'Alto Bradano (PZ)	21	26
Seminativo asciutto nelle colline dell'Alto Bradano (PZ)	10	13
Seminativo irriguo nell'alto Agri (PZ)	21	23
Seminativo asciutto nell'alto Agri (PZ)	10	12
Seminativo irriguo nell'alto Sinni (PZ)	–	26
Terreni a seminativo, foraggere e prati e pascoli nelle aree interne della provincia di Matera	2	3
Seminativo irriguo nelle colline d'Irsina (MT)	10	18
Seminativo asciutto nelle colline d'Irsina (MT)	9	12
Seminativo irriguo nel medio Basento (MT)	–	15
Seminativo asciutto nel medio Basento (MT)	6	9
Seminativo irriguo nelle colline di Matera (MT)	10	13
Seminativo asciutto nelle colline di Matera (MT)	6	8
Oliveto irriguo nelle colline di Matera (MT)	14	17
Oliveto asciutto nelle colline di Matera (MT)	4	6
Seminativo asciutto nelle colline tra Bradano e Salandrella (MT)	4	6
Oliveto asciutto nelle colline tra Bradano e Salandrella (MT)	5	8
Seminativo irriguo nelle colline del Basso Sinni (MT)	15	18
Seminativo irriguo nella pianura di Metaponto (MT)	13	21
Seminativo asciutto nella pianura di Metaponto (MT)	5	8
Oliveto irriguo nella pianura di Metaponto (MT)	13	18
Oliveto asciutto nella pianura di Metaponto (MT)	4	6
Agrumeti nella pianura di Metaponto (MT)	18	21
Frutteti nella pianura di Metaponto (MT)	10	15

Segue Tab. A13 - *Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2001*

(migliaia di euro per ettaro)

	Quotazioni	
	minime	massime
CALABRIA		
Oliveto nella collina litoranea di Cosenza	8	21
Seminativo nella collina litoranea di Cosenza	3	6
Seminativo irriguo nella Piana di Sibari (CS)	5	19
Vigneto nella collina litoranea sud orientale di Cosenza	15	26
Frutteto irriguo nella Piana di Sibari (CS)	31	41
Agrumeto nella pianura litoranea di Cosenza	26	52
Pascolo collinare nel cosentino	3	5
Bosco ceduo nella collina litoranea sud orientale di Cosenza	2	3
Oliveto collinare nella provincia di Crotone	8	13
Seminativo irriguo nella provincia di Crotone	9	18
Pascolo nella provincia di Crotone	2	3
Oliveto di pianura nella provincia di Vibo Valentia	10	15
Oliveto di collina in pendio nella provincia di Vibo Valentia	6	13
Seminativo non irriguo nella provincia di Vibo Valentia	4	5
Bosco nella provincia di Vibo Valentia	5	6
Castagneto nella provincia di Vibo Valentia	4	4
Agrumeti nella Piana di Gioia Tauro (RC)	26	52
Oliveti nella Piana di Gioia Tauro (RC)	18	34
Oliveti nella collina di Reggio Calabria	10	23
Seminativo irriguo nella provincia di Reggio Calabria	13	26
Seminativo non irriguo nella provincia di Reggio Calabria	4	13
Pascolo nella provincia di Reggio Calabria	3	8
Bosco nella provincia di Reggio Calabria	2	4
Seminativo non irriguo nella provincia di Catanzaro	4	5
Oliveti nella collina di Catanzaro	13	15
Agrumeti nella provincia di Catanzaro	31	36
Pascoli nella provincia di Catanzaro	2	2
SICILIA		
Seminativi asciutti di piccole dimensioni nelle aree interne della provincia di Trapani	8	13
Vigneti irrigui a Marsala (TP)	19	40
Oliveti da mensa nella Valle del Belice (TP)	16	33
Seminativi asciutti nelle aree interne della provincia di Palermo	6	12
Agrumeti irrigui nella Conca d'oro (PA)	26	49
Vigneti da vino asciutti di piccole dimensioni a Monreale-Partinico (PA)	13	22
Seminativi irrigui nella zona costiera di Messina	20	34
Noccioleti dei Nebrodi (ME)	7	15
Pascoli naturali montani dei Nebrodi (ME)	2	5
Seminativi asciutti nella collina interna dell'agrigentino	5	8
Vigneti da vino asciutti di piccole dimensioni nelle aree interne dell'agrigentino	12	20
Vigneti da tavola a Naro-Canicattì (AG)	18	29
Seminativi asciutti di piccole e medie dimensioni nella provincia di Caltanissetta	4	8
Ficodindieti irrigui di piccole e spesso piccolissime dimensioni a Mazzarino (CL)	12	30
Mandorleti asciutti di piccole dimensioni nella provincia di Caltanissetta	6	13
Seminativi asciutti di piccole dimensioni nella provincia di Enna	5	9
Pascoli naturali nella provincia di Enna	2	4
Oliveti asciutti per la produzione di olio nella provincia di Enna	9	14
Seminativi asciutti nelle aree interne della provincia di Catania	5	10
Agrumeti irrigui nella Piana di Catania	23	49
Pistacchieti di piccole dimensioni nelle pendici dell'Etna (CT)	13	21
Pascoli naturali nel ragusano	3	6

Segue Tab. A13 - *Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2001*

(migliaia di euro per ettaro)

	Quotazioni	
	minime	massime
Seminativi asciutti di piccole dimensioni nelle aree interne del ragusano	5	10
Appezzamenti irrigui di piccole dimensioni per colture orticole a Vittoria (RG)	25	48
Agrumeti irrigui nella zona costiera della provincia di Siracusa	26	52
Appezzamenti irrigui di piccole dimensioni per colture orticole nella Piana di Lentini (SR)	19	32
Oliveti asciutti per produzione di olio nelle aree interne della provincia di Siracusa	8	18
SARDEGNA		
Azienda agro-zootecnica, in gran parte irrigua, nella Nurra di Sassari	10	14
Vigneti DOC nella zona del vermentino di Gallura (SS)	9	12
Seminativi pianeggianti in buona parte irrigui nel Logudoro (SS)	7	9
Seminativi in minima parte irrigui adibiti a pascolo nella zona del Meilogu (SS)	5	6
Pascoli nel Goceano, nel Logudoro e nel sassarese	3	4
Pascoli in parte seminabili nell'altopiano di Campeda (NU)	5	7
Seminativi irrigui nelle Baronie e nel Sarcidano (NU)	7	10
Incolti produttivi adibiti a pascolo nelle Barbagie e nel Sarcidano (NU)	2	3
Seminativi irrigui orticoli nel Campidano (CA)	18	23
Seminativi asciutti cerealicolo-zootecnici nella Marmilla e nel Campidano (CA)	7	7
Seminativi pianeggianti, seminabili e utilizzati per il pascolo nell'Iglesiente (CA)	5	7
Seminativi irrigui orticoli di piccole dimensioni nella zona di Oristano-Cabras (OR)	20	26
Seminativi irrigui orticoli maidicoli nell'oristanese (OR)	18	26
Seminativi irrigui adibiti a risaia nella zona di Oristano	12	17
Seminativi asciutti adibiti a pascolo e produzione di foraggio, collinari di Santulussurgiu (OR)	5	7
Incolti produttivi adibiti a pascolo nel Montiferro (OR)	3	4

Nota: Si ricorda che i valori fondiari riportati in questa tabella si riferiscono a terreni e/o intere aziende per i quali è stata registrata una significativa attività di compravendita. Quindi è probabile che le tipologie di terreni marginali siano meno rappresentate in quanto normalmente sono oggetto di attività di compravendita molto modeste. Le quotazioni riportate possono riferirsi a fondi rustici comprensivi dei miglioramenti fondiari.

Fonte: INEA.

Tab. A14 - *Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2001*

(euro per ettaro)

	Canoni	
	minimo	massimo
PIEMONTE		
Seminativi irrigui nelle zone di Carmagnola e Carignano (TO)	310	520
Seminativi asciutti nel pinerolese (TO)	130	210
Seminativi irrigui adatti a risaia nella pianura di Vercelli (VC)	410	670
Seminativi irrigui nel vercellese	130	260
Seminativi irrigui nella pianura tra Fossano e Cuneo (CN)	230	520
Frutteti a Lagnasco (CN)	460	1.030
Seminativi irrigui adatti a risaia nella pianura a sud di Novara (NO)	280	520
Seminativi asciutti nel Monferrato astigiano (AT)	80	150
Vigneti DOCG nella zona del Moscato (AT)	1.290	1.960
Seminativi irrigui a risaia nella pianura di Casale Monferrato (AL)	260	520
Seminativi irrigui nella pianura alessandrina	210	410
VALLE d'AOSTA		
Prato irriguo a St. Denis (AO)	180	360
Pascolo a Gignod (AO)	50	130
LOMBARDIA		
Terreni per florovivaismo (CO)	180	520
Contratti verbali per prati (CO)	80	130
Contratti in deroga per frutteti nella Valtellina (SO)	650	1.290
Contratti stagionali per ortaggi nella collina di Bergamo	1.550	2.320
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella bassa pianura bergamasca	410	830
Contratti in deroga per seminativi nella pianura bresciana	570	930
Contratti in deroga per vigneti nella collina bresciana	1.290	2.320
Contratti in deroga per risaie (PV)	390	720
Contratti in deroga per vigneti DOC nell'Oltrepo Pavese	390	620
Contoterzisti per seminativi irrigui (MI)	340	490
Contratti in deroga per seminativi irrigui (MI)	230	440
Contratti stagionali per pomodori e ortaggi (Casalasco,CR)	1.030	1.390
Contratti in deroga per seminativi irrigui (CR)	520	830
Contratti in deroga per vivai (MN)	1.140	1.760
Contratti stagionali per ortaggi (Viadana, Oltrepò, MN)	720	1.030
Contoterzisti per seminativi (MN)	570	880
TRENTINO-ALTO ADIGE		
Contratti a equo canone per frutteti irrigui (Salorno/Bolzano)	1.030	1.290
Contratti a equo canone per ortaggi irrigui in pieno campo (BZ)	880	1.190
Vigneti con accordo verbale (BZ)		3.100
Contratti a equo canone per frutteti di 2° classe (TN)	720	1.390
Frutteti con accordi verbali (TN)	2.580	3.620
Accordi in deroga per vigneto DOC (TN)	2.580	3.100
VENETO		
Contratti in deroga per orticole a Chioggia (VE)	520	1.030
Contratti in deroga per la vite a Portogruaro (VE)	830	1.550
Contratti in deroga per il tabacco (VR)	1.140	1.550
Contratti in deroga per frutteti/vigneti (VR)	770	1.700
Contratti in deroga per prati irrigui a Cittadella (PD)	620	1.030
Terreni per vivai a Saonara (PD)	670	1.290
Contratti in deroga per seminativi a Motta di Livenza (TV)	410	620
Accordi verbali per colture foraggere (TV)	210	360

Segue Tab. A14 - *Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2001*

(euro per ettaro)

	Canoni	
	minimo	massimo
Contratti in deroga per prati (BL)	15	50
Contratti in deroga per seminativi (BL)	80	260
Orto specializzato a Lusia (RO)	770	1.810
Contratti in deroga per medica (RO)	520	930
Contratti in deroga per seminativo senza compensazioni PAC (RO)	210	410
Contratti in deroga per seminativo con compensazioni PAC (RO)	520	770
Accordi verbali per vigneto nei Colli Berici (VI)	770	1.290
Contratti in deroga per seminativo di pianura (VI)	410	830
FRIULI-VENEZIA GIULIA		
Contratti in deroga per vigneti DOC nei colli orientali (UD)	770	3.100
Accordo verbale per seminativi nella pianura litoranea (UD)	260	460
Contratti in deroga per vigneti DOC Collio (GO)	1.290	2.840
Accordo verbale per frutteti nella pianura litoranea (GO)	360	770
Contratti in deroga per seminativo irriguo di pianura (PN)	310	520
Contratti in deroga per vigneti DOC (PN)	770	1.550
Contratti in deroga per vivaio viticolo Rauscedo (PN)	1.290	2.070
LIGURIA		
Orto irriguo per colture floricole a San Remo (IM)	2.580	7.750
Roseto con strutture annesse al fondo a San Remo (IM)	3.100	15.490
Orto irriguo per colture floricole nelle zone di Bordighera e Ventimiglia (IM)	2.580	7.750
Orto irriguo nella Piana di Albenga (SV)	1.810	5.160
Orto irriguo per colture floricole nella Piana di Albenga (SV)	2.580	7.750
Oliveto nelle colline litoranee di Chiavari (GE)	210	520
Orto irriguo nella Piana di Sarzana (SP)	1.030	1.190
Seminativo asciutto nella zona di Varese Ligure (SP)	150	210
EMILIA-ROMAGNA		
Contratti in deroga per seminativi nella pianura piacentina	410	770
Contratti stagionali per pomodoro (PC)	1.190	1.290
Contratti in deroga per podere zootecnico (PC)	620	1.030
Contratti in deroga per seminativi nella pianura di Parma	390	540
Contratti stagionali per coltivazioni industriali (PR)	830	1.080
Podere zootecnico nelle colline di Reggio Emilia	100	150
Contratti in deroga per vigneto nella pianura reggiana	770	1.030
Contratti in deroga per frutteto nelle colline modenesi	620	1.030
Contratti in deroga per vigneto nel modenese	260	1.030
Contratti in deroga per vigneti nelle colline bolognesi	1.030	2.070
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella pianura bolognese	260	520
Contratti in deroga per podere orticolo in montagna (BO)	1.290	1.810
Contratti annuali per orticole (FE)	770	1.450
Contratti in deroga per seminativi e colture industriali (FE)	670	830
Contratti in deroga per frutteto nella collina faentina (RA)	520	1.030
Contratti in deroga per seminativi nella media pianura ravennate	520	880
Contratti in deroga per orticole nella pianura ravennate	1.030	1.290
Contratti in deroga per seminativi irrigui (FO)	150	720
Contratti in deroga per frutteto e vigneto nelle colline di Forlì	410	880
Contratti in deroga per orto irriguo nella collina riminese	1.030	2.580
TOSCANA		
Contratti in deroga per pascoli e seminativi in Lunigiana (MS)	50	150

Segue Tab. A14 - *Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2001*

(euro per ettaro)

	Canoni	
	minimo	massimo
Seminativi di collina in contoterzismo (MS)	150	260
Contratti in deroga per seminativi irrigui di pianura (LU)	310	410
Accordi verbali per castagneti nella Garfagnana (LU)	100	150
Contratti stagionali per seminativi irrigui di pianura (PT)	520	1.030
Contratti in deroga per terreni a vivai della pianura pistoiese	2.580	6.200
Contratti in deroga per vigneti DOC nelle colline di Firenze	770	1.550
Contratti stagionali verbali per prati-pascoli nel Mugello (FI)	100	150
Contoterzismo per oliveti nelle colline di Firenze	310	460
Contratti stagionali per colture industriali nella pianura di Livorno	770	1.290
Contratti in deroga per seminativi asciutti nelle colline litoranee di Livorno	260	460
Contratti in deroga per seminativi nell'alto Cecina (PI)	310	460
Contratti stagionali per ortaggi nella pianura di Pisa	1.030	1.450
Contratti in deroga per seminativi asciutti nel Casentino (AR)	210	360
Contratti stagionali per tabacco nella Val Tiberina (AR)	770	1.030
Accordi verbali per colture foraggere nella Val di Chiana (AR)	150	310
Contratti in deroga per seminativi asciutti nella Val d'Orcia (SI)	150	310
Contratti in deroga per vigneti e oliveti nel Chianti senese (SI)	520	770
Contratti stagionali per prato-pascolo nell'Amiata senese	50	130
Accordi verbali per oliveti nella Val d'Elsa senese	260	410
Contratti in deroga per seminativi nella collina litoranea di Grosseto	310	460
Contratti in deroga per pascoli e seminativi nelle colline interne di Grosseto	100	210
Contratti stagionali per pomodoro nella pianura litoranea di Grosseto	670	930
UMBRIA		
Contratti per l'erba medica (PG)	310	360
Contratti in deroga per seminativi non irrigui (PG, TR)	210	310
Contratti stagionali per tabacco (PG)	770	1.290
Contratti stagionali per ortaggi e barbabietola (PG, TR)	620	770
Contratti in deroga per prati-pascoli di alta collina (PG, TR)	100	150
Contratti in deroga per seminativi in zone montane (PG)	80	130
Contratti in deroga per oliveti (PG)	260	410
Contratti di contoterzismo per il grano duro (PG)	260	460
MARCHE		
Contratti in deroga per erba medica nella pianura irrigua pesarese	460	570
Contratti in deroga per frutteti nella pianura litoranea di Pesaro	480	650
Contratti in deroga per vigneti DOC a Jesi (AN)	770	1.290
Contratti in deroga per cereali in asciutto nella media collina in provincia di Ancona	260	360
Contratti in deroga per coltivazioni ortive nella pianura irrigua di Macerata	460	800
Contratti in deroga per seminativi asciutti nell'alta collina di Macerata	210	310
Contratti in deroga per prati in rotazione in provincia di Ascoli Piceno	150	310
Contratti in deroga per colture ortive irrigue nella collina interna di Ascoli Piceno	360	460
LAZIO		
Contratto in deroga per seminativo collinare asciutto (RM)	310	460
Contratti in deroga per seminativi asciutti (VT)	410	520
Contratti in deroga per orticole (VT)	520	770
Compartecipazione per nocciole (VT)	770	1.030
Compartecipazione per tabacco (VT)	410	520
Contratti in deroga per cereali (RI)	210	520
Contratti in deroga per prato di medica (RI)	150	260
Contratti in deroga per seminativi irrigui da destinare ad ortive (RM)	770	1.030

Segue Tab. A14 - *Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2001*

(euro per ettaro)

	Canoni	
	minimo	massimo
Contratti in deroga per seminativi asciutti (RM)	260	310
Contratti in deroga per vigneti DOC (RM)	770	1.290
Contratti in deroga per orticole (LT)	520	770
Accordi verbali per foraggere (LT)	410	520
Contratti in deroga per seminativi irrigui (FR)	410	520
Contratti in deroga per seminativi asciutti (FR)	310	410
ABRUZZO		
Contratti in deroga per seminativi (AQ)	130	410
Contratti stagionali verbali per seminativi irrigui nel Fucino (AQ)	1.030	1.190
Contratti stagionali verbali per prati-pascoli nell'alto Sangro (AQ)	80	150
Contratti in deroga per oliveti in Valle Roveto (AQ)	210	360
Contratti in deroga per seminativi non irrigui (TE)	100	310
Contratti in deroga per vigneto DOC (TE)	670	1.290
Contratti in deroga per colture orticole (TE)	520	770
Contratti in deroga per seminativi non irrigui (PE)	100	310
Contratti in deroga per orticole (PE)	620	1.290
Contratti in deroga per seminativi irrigui (PE)	520	720
Contratti in deroga per superficie vitata DOC (PE)	520	1.290
Contratti in deroga per oliveto DOP (PE)	460	620
Contratti in deroga per vigneto DOC (CH)	570	1.550
Contratti in deroga per seminativi irrigui (CH)	180	410
Contratti in deroga per frutteto specializzato del vastese (CH)	520	1.550
MOLISE		
Contratti in deroga per orticole nella pianura venafrana (IS)	310	670
Contratti in deroga per oliveti asciutti e/o irrigabili nella collina interna di Isernia	100	260
Accordo verbale per foraggere (prati, pascoli di medio-alta collina) nell'alto Molise (IS)	15	30
Contratti in deroga per vigneti DOC nella pianura costiera (CB)	620	1.030
Contratti in deroga per seminativi irrigui per orticoltura nella pianura costiera (CB)	360	770
Contratti stagionali per colture orticole-industriali irrigue nelle colline del basso Molise (CB)	260	310
CAMPANIA		
Contratto in deroga per frutteto specializzato a Sessa Aurunca (CE)	930	1.140
Contratto in deroga per seminativo irriguo nell'agro aversano (CE)	310	520
Contratto in deroga per oliveto nelle colline del Calore Irpino Inferiore (BN)	360	460
Contratto in deroga per seminativo irriguo nella zona del Tabumo (BN)	410	620
Contratto in deroga per azienda floricola nella zona costiera (NA)	1.550	2.070
Contratto in deroga per frutteto specializzato nel Piano campano sud-occidentale (NA)	2.070	2.580
Contratto in deroga per noccioleti nella zona del Partenio (AV)	770	1.290
Contratto in deroga per seminativo nella zona dell'Alto Cervaro (AV)	130	210
Contratto in deroga per seminativo irriguo nella Piana del Sele (SA)	520	770
Contratto in deroga per colture ortive nell'agro nocerino-sarnese (SA)	770	1.550
PUGLIA		
Contratti stagionali per orticole irrigue nel Tavoliere (FG)	520	1.290
Contratti stagionali per orticole asciutte nel Tavoliere (FG)	410	520
Contratti stagionali per pomodoro in irriguo a Canosa (BA)	520	770
Contratti in deroga per vigneto da tavola del sud-est barese (BA)	1.550	2.070
Contratti in deroga per aziende zootecniche con strutture nella Murgia (BA)	310	520
Contratti in deroga per orticole irrigue nella pianura di Taranto (TA)	460	620
Contratti in deroga per seminativi zootecnici nella Murgia sud orientale (TA)	150	210

Segue Tab. A14 - *Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2001*

(euro per ettaro)

	Canoni	
	minimo	massimo
Contratti in deroga per orticole irrigue nella pianura di Brindisi (BR)	260	360
Contratti stagionali per orticole irrigue nella pianura di Gallipoli (LE)	310	520
BASILICATA		
Accordi verbali per pascolo nelle aree interne del potentino	25	40
Seminativo asciutto nelle aree interne (PZ)	40	80
Ortive nell'Alto Agri (PZ)	410	520
Ortive industriali nella collina del Vulture (PZ)	520	770
Ortive nella collina del Vulture (PZ)	410	520
Accordo verbale per ortive intercalari nella collina del Vulture (PZ)	310	410
Accordo verbale per foraggere nella collina del Vulture (PZ)	210	520
Ortive industriali nelle colline dell'Alto Bradano (PZ)	770	1.030
Accordo verbale per pascolo nelle aree interne della provincia di Matera	50	80
Ortive nel medio Basento (MT)	360	410
Ortive nelle colline di Irsina e Matera (MT)	520	770
Foraggere nelle colline di Irsina e Matera (MT)	260	520
Fragole nella collina del Basso Sinni (MT)	1.290	1.550
Ortive nelle colline di Irsina e Matera (MT)	410	520
Fragole nella pianura di Metaponto (MT)	1.030	1.550
Ortive nella pianura di Metaponto (MT)	410	620
CALABRIA		
Contratto in deroga per oliveto nel cosentino	520	1.030
Contratto in deroga per seminativo nel cosentino	260	520
Contratto stagionale per seminativo nel cosentino	40	50
Contratto stagionale per pascoli nel casentino	30	40
Contratto stagionale per seminativo irriguo in provincia di Crotone	520	1.030
Pascoli (Crotone)	50	50
Oliveto con contratto almeno triennale a Vibo Valentia (a campagna)	1.030	1.550
Accordi verbali per oliveto a Vibo Valentia	520	770
Seminativo con contratto a Vibo Valentia	260	460
Affitto stagionale per seminativo a Vibo Valentia	180	180
Contratto in deroga per seminativo irriguo a Catanzaro	620	770
Contratto in deroga per seminativo asciutto a Catanzaro	80	100
Contratto stagionale per oliveti a Catanzaro	(1/2 raccolto)	
Contratto in deroga per agrumeto a Catanzaro	410	520
Contratto in deroga per uliveto a Catanzaro	720	930
Contratto in deroga per frutteto a Catanzaro	720	930
Contratto in deroga per pascolo a Catanzaro	50	60
Contratto in deroga per uliveto a Reggio Calabria	310	770
Contratto in deroga per agrumeto a Reggio Calabria	520	1.550
Contratto in deroga per seminativo asciutto a Reggio Calabria	40	150
Contratto in deroga per seminativo irriguo a Reggio Calabria	130	260
Contratto in deroga per pascolo a Reggio Calabria	15	50
Affitto stagionale per uliveto a Reggio Calabria	(50-60% del raccolto)	
Affitto stagionale per vigneto a Reggio Calabria	(50-70% del raccolto)	
SICILIA		
Seminativi asciutti per la coltivazione stagionale di ortaggi da pieno campo (TP)	260	360
Erbai di leguminose (veccia, sulla) nel trapanese	280	340
Seminativi asciutti per la coltivazione stagionale di ortaggi da pieno campo (PA)	260	310
Erbai di leguminose (veccia, sulla) nel palermitano	260	310

Segue Tab. A14 - *Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2001*

(euro per ettaro)

	Canoni	
	minimo	massimo
Pascoli naturali nelle zone interne del palermitano	80	150
Pascoli montani dei Nebrodi (ME)	80	130
Pascoli naturali nell'agrigentino	80	130
Erbai di leguminose (veccia, sulla) nell'agrigentino	280	310
Erbai di leguminose (veccia, sulla) nel nisseno	280	310
Pascoli naturali nel nisseno	50	100
Erbai di leguminose (veccia, sulla) nell'ennese	280	310
Pascoli naturali nell'ennese	50	130
Seminativi irrigui per la coltivazione di ortaggi nel catanese	770	1.030
Seminativi irrigui per la coltivazione di ortaggi nel ragusano	770	1.190
Pascoli naturali nel ragusano	130	180
Seminativi irrigui per la coltivazione di ortaggi nel siracusano	1.030	1.390
SARDEGNA		
Contratti in deroga per seminativi nella pianura sassarese	130	150
Pascoli nel Logudoro (SS)	90	130
Seminativi asciutti nell'altipiano di Campeda (NU)	150	210
Seminativi irrigui nel Sarcidano (NU)	210	260
Pascoli nell'Iglesiente (CA)	100	130
Seminativi asciutti nel Campidano di Cagliari	150	260
Seminativi irrigui nel Campidano di Cagliari	340	570
Seminativi irrigui nell'oristanese	210	310
Orti irrigui nell'oristanese	410	620
Risaie nella zona di Oristano	360	520

Fonte: INEA.

Tab. A15 - *Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo - destinazione economico-funzionale*

(migliaia di euro)

	Stanziamenti definitivi di competenza		Impegni		Pagamenti totali		Residui iniziali	
	1999	2000	1999	2000	1999	2000	1999	2000
PIEMONTE								
Ricerca e sperimentazione	9.297	16.258	5.478	5.643	2.888	7.196	4.091	6.342
Assistenza tecnica	19.731	12.458	11.685	8.595	12.102	8.157	7.287	6.201
Aiuti alla gestione	50.133	31.977	21.250	15.689	24.579	15.817	10.159	2.459
Promozione e marketing	8.218	8.211	5.387	6.487	3.689	6.137	4.147	5.559
Investimenti aziendali	92.564	43.302	30.431	16.359	34.572	23.614	36.681	26.956
Strutture di trasformazione	30.679	24.470	25.854	19.606	11.320	28.915	37.614	51.930
Infrastrutture	73.424	53.749	37.858	28.801	23.986	39.809	67.200	62.498
Attività forestali	33.811	31.815	31.931	23.854	26.933	26.453	19.203	22.281
Altro	65.620	41.186	53.630	31.885	33.229	44.118	38.897	52.604
Totale	**383.477**	**263.426**	**223.505**	**156.918**	**173.298**	**200.216**	**225.280**	**236.832**
VALLE D'AOSTA								
Ricerca e sperimentazione	2.019	1.374	1.924	1.194	1.326	1.360	1.248	1.739
Assistenza tecnica	3.524	1.487	3.300	1.306	2.204	2.089	648	1.691
Aiuti alla gestione	4.324	3.611	4.180	3.484	4.083	2.823	722	261
Promozione e marketing	2.660	5.459	2.536	5.334	2.468	5.361	722	747
Investimenti aziendali	35.130	35.231	34.668	34.165	31.712	33.534	26.700	27.228
Strutture di trasformazione	1.811	2.418	1.752	2.375	1.755	2.477	8.238	6.403
Infrastrutture	1.462	393	1.462	347	1.486	2.080	5.282	4.353
Attività forestali	5.248	4.713	4.658	4.390	3.013	4.024	6.838	7.954
Altro	23.919	22.846	23.761	19.594	25.239	19.866	5.163	3.567
Totale	**80.098**	**77.530**	**78.240**	**72.187**	**73.286**	**73.613**	**55.560**	**53.942**
LOMBARDIA								
Ricerca e sperimentazione	5.945	4.823	4.354	3.711	4.656	4.584	1.732	1.185
Assistenza tecnica	26.171	19.792	24.083	17.711	25.684	19.430	4.628	2.405
Aiuti alla gestione	18.034	19.003	952	2.376	6.011	3.003	8.799	2.563
Promozione e marketing	17.823	15.418	10.834	8.985	9.205	14.722	12.265	11.091
Investimenti aziendali	148.187	123.023	84.749	56.777	77.607	76.931	51.612	46.750
Strutture di trasformazione	39.904	29.011	26.874	16.683	28.277	29.677	83.150	51.479
Infrastrutture	32.323	33.293	4.180	7.299	13.986	19.185	32.763	18.775
Attività forestali	7.260	10.879	6.924	10.658	6.855	9.266	3.844	3.913
Altro	39.568	181.653	31.664	114.613	23.098	142.307	2.928	39.569
Totale	**335.216**	**436.894**	**194.613**	**238.814**	**195.379**	**319.105**	**201.721**	**177.730**
P.A. TRENTO								
Ricerca e sperimentazione	0	0	0	0	0	0	0	0
Assistenza tecnica	22.642	10.025	22.080	6.639	17.921	7.921	1.221	2.993
Aiuti alla gestione	12.889	12.956	12.562	12.017	9.225	9.790	4.969	8.358
Promozione e marketing	610	1.239	605	1.107	537	535	763	815
Investimenti aziendali	20.434	18.753	19.250	16.305	19.140	31.848	32.517	46.642
Strutture di trasformazione	287	1.113	236	991	236	169	0	0
Infrastrutture	36.022	32.145	34.926	31.633	30.077	27.901	47.626	51.864
Attività forestali	19.947	12.551	19.927	12.486	20.917	13.471	15.502	10.924
Altro	53.526	22.311	50.541	17.154	43.975	19.224	30.738	16.646
Totale	**166.357**	**111.092**	**160.128**	**98.332**	**142.029**	**110.860**	**133.336**	**138.243**

Segue Tab. A15 - *Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo - destinazione economico-funzionale*

(migliaia di euro)

	Stanziamenti definitivi di competenza		Impegni		Pagamenti totali		Residui iniziali	
	1999	2000	1999	2000	1999	2000	1999	2000
P.A. BOLZANO								
Ricerca e sperimentazione	9.285	9.553	8.972	8.876	9.216	8.216	3.574	8.851
Assistenza tecnica	17.174	16.655	16.921	16.191	16.317	15.104	7.547	7.932
Aiuti alla gestione	27.012	35.428	26.952	35.416	25.130	33.700	21.716	23.186
Promozione e marketing	498	0	384	0	353	221	476	409
Investimenti aziendali	44.878	57.595	44.860	57.023	48.173	48.487	37.190	32.801
Strutture di trasformazione	2.081	0	2.081	0	525	296	161	317
Infrastrutture	5.738	8.982	5.718	8.909	3.713	6.520	4.478	6.384
Attività forestali	16.264	13.705	16.004	13.433	14.835	14.447	9.372	10.449
Altro	37.846	17.475	35.969	16.041	27.195	21.575	28.410	36.370
Totale	**160.777**	**159.392**	**157.861**	**155.890**	**145.457**	**148.568**	**112.923**	**126.700**
VENETO								
Ricerca e sperimentazione	13.759	16.835	9.391	7.935	4.913	15.727	8.148	23.767
Assistenza tecnica	5.005	18.996	4.762	17.053	4.562	19.629	3.517	8.112
Aiuti alla gestione	12.849	59.474	11.216	56.357	13.160	49.217	5.291	7.250
Promozione e marketing	20.686	22.853	12.245	16.079	13.788	21.354	19.029	29.386
Investimenti aziendali	77.062	80.668	46.757	49.254	36.280	78.847	44.652	87.032
Strutture di trasformazione	74.232	62.870	69.727	54.995	45.654	96.472	43.023	94.810
Infrastrutture	27.941	35.904	20.152	29.277	14.135	28.009	17.591	39.593
Attività forestali	5.318	8.876	4.118	8.369	3.283	8.819	3.992	8.312
Altro	88.475	130.444	63.672	92.583	48.151	74.376	49.986	112.684
Totale	**325.326**	**436.921**	**242.039**	**331.904**	**183.926**	**392.450**	**195.230**	**410.946**
FRIULI-VENEZIA GIULIA								
Ricerca e sperimentazione	3.317	2.032	2.259	1.182	1.426	1.198	661	1.282
Assistenza tecnica	6.170	5.083	6.027	4.960	6.765	4.856	2.200	1.064
Aiuti alla gestione	27.314	29.213	6.661	6.860	11.031	10.045	19.246	10.730
Promozione e marketing	4.833	8.728	3.257	3.449	2.967	2.201	2.430	2.579
Investimenti aziendali	24.413	25.468	13.243	17.315	12.054	15.994	23.255	28.691
Strutture di trasformazione	2.370	1.008	1.526	1.448	1.548	2.798	3.674	2.314
Infrastrutture	165.461	80.849	65.308	36.595	46.671	33.073	36.469	56.355
Attività forestali	10.276	7.940	7.429	5.785	4.899	5.501	6.308	8.562
Altro	17.872	37.875	10.334	15.152	14.067	13.851	27.919	42.645
Totale	**262.024**	**198.194**	**116.044**	**92.747**	**101.429**	**89.517**	**122.163**	**154.223**
LIGURIA								
Ricerca e sperimentazione	1.347	2.017	378	1.295	239	1.152	723	1.888
Assistenza tecnica	13.920	2.089	9.061	1.422	14.678	2.059	25.320	2.315
Aiuti alla gestione	4.724	610	2.293	610	7.383	0	9.423	0
Promozione e marketing	385	955	373	555	62	278	419	530
Investimenti aziendali	24.371	292	22.451	292	21.413	352	29.502	68
Strutture di trasformazione	5.193	107	1.900	107	2.535	146	4.335	55
Infrastrutture	3.105	840	2.860	840	1.613	595	2.327	490
Attività forestali	17.045	24.817	11.153	18.884	14.922	10.503	16.395	17.275
Altro	17.389	50.439	15.215	29.136	9.512	37.346	12.384	89.714
Totale	**87.479**	**82.166**	**65.685**	**53.140**	**72.356**	**52.431**	**100.828**	**112.335**

Segue Tab. A15 - *Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo - destinazione economico-funzionale*

(migliaia di euro)

	Stanziamenti definitivi di competenza		Impegni		Pagamenti totali		Residui iniziali	
	1999	2000	1999	2000	1999	2000	1999	2000
EMILIA-ROMAGNA								
Ricerca e sperimentazione	8.944	9.654	8.647	9.565	6.126	9.616	6.152	8.093
Assistenza tecnica	26.560	17.420	22.537	13.374	19.243	13.794	8.705	11.269
Aiuti alla gestione	60.182	36.380	36.659	19.279	41.276	29.368	34.600	27.466
Promozione e marketing	18.379	13.711	10.231	6.353	6.444	3.246	5.446	9.652
Investimenti aziendali	71.017	52.279	52.836	31.114	61.384	26.583	38.944	17.841
Strutture di trasformazione	57.013	24.010	53.876	6.269	11.483	31.900	11.893	54.281
Infrastrutture	52.747	64.681	24.310	24.719	19.150	28.354	37.807	31.795
Attività forestali	12.889	13.460	12.294	12.814	10.662	8.863	10.993	9.266
Altro	15.058	14.838	6.688	6.440	5.973	7.217	1.345	2.436
Totale	**322.788**	**246.434**	**228.078**	**129.925**	**181.740**	**158.940**	**155.885**	**172.099**
TOSCANA								
Ricerca e sperimentazione	4.247	4.264	4.217	3.780	4.539	2.863	880	542
Assistenza tecnica	8.485	6.829	7.669	6.271	7.451	6.304	4.284	4.274
Aiuti alla gestione	36.562	52.457	34.535	35.427	35.394	30.369	6.940	2.554
Promozione e marketing	4.182	3.626	4.122	3.512	3.011	3.332	2.543	3.044
Investimenti aziendali	27.955	5.385	26.854	4.845	24.784	12.943	29.767	30.259
Strutture di trasformazione	11.409	1.281	11.214	1.281	6.820	7.710	20.079	20.247
Infrastrutture	5.771	23.057	5.478	22.979	8.182	17.216	3.794	1.054
Attività forestali	24.826	28.791	24.761	26.710	27.910	28.460	16.072	12.271
Altro	107.943	97.687	83.095	78.488	58.320	72.021	12.713	36.841
Totale	**231.380**	**223.378**	**201.944**	**183.293**	**176.412**	**181.218**	**97.073**	**111.086**
UMBRIA								
Ricerca e sperimentazione	2.367	2.382	172	242	152	232	270	227
Assistenza tecnica	16.253	14.526	12.754	12.332	12.008	13.737	3.841	4.216
Aiuti alla gestione	5.198	4.703	1.119	610	3.892	862	4.475	1.683
Promozione e marketing	1.707	394	1.644	203	1.114	1.543	2.338	2.498
Investimenti aziendali	64.009	27.861	45.021	6.964	12.293	19.626	15.067	42.680
Strutture di trasformazione	4.881	3.122	1.771	568	1.580	939	2.389	2.109
Infrastrutture	18.900	11.249	10.125	3.287	3.980	6.226	8.129	12.593
Attività forestali	15.061	4.229	12.117	1.391	10.226	6.448	6.589	8.114
Altro	22.996	19.040	9.574	9.071	8.200	13.786	14.582	15.301
Totale	**151.371**	**87.507**	**94.296**	**34.667**	**53.446**	**63.399**	**57.680**	**89.421**
MARCHE								
Ricerca e sperimentazione	884	846	774	620	970	265	640	358
Assistenza tecnica	17.649	5.049	16.349	4.680	20.089	7.605	17.440	13.082
Aiuti alla gestione	16.751	12.024	11.215	7.195	8.904	7.630	1.600	3.275
Promozione e marketing	3.514	3.338	2.510	3.228	1.601	2.378	1.786	2.078
Investimenti aziendali	71.573	39.613	55.646	15.330	53.459	42.364	76.853	76.806
Strutture di trasformazione	18.791	7.618	13.166	5.097	4.730	9.085	23.542	31.978
Infrastrutture	25.890	36.109	16.478	16.528	9.978	9.001	13.985	17.915
Attività forestali	7.035	3.655	6.713	3.629	4.400	5.341	5.301	6.731
Altro	11.791	10.394	9.784	6.422	8.238	7.155	7.714	9.024
Totale	**173.879**	**118.646**	**132.634**	**62.728**	**112.369**	**90.824**	**148.860**	**161.248**

Segue Tab. A15 - *Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo - destinazione economico-funzionale*

(migliaia di euro)

	Stanziamenti definitivi di competenza		Impegni		Pagamenti totali		Residui iniziali	
	1999	2000	1999	2000	1999	2000	1999	2000
LAZIO								
Ricerca e sperimentazione	2.542	3.110	1.253	1.542	369	465	997	1.686
Assistenza tecnica	49.536	59.654	42.192	50.305	33.440	60.875	40.387	41.115
Aiuti alla gestione	8.876	7.108	4.351	460	4.029	3.483	8.308	8.627
Promozione e marketing	5.724	6.512	1.854	2.391	1.744	1.820	774	694
Investimenti aziendali	74.995	67.260	58.166	46.575	39.199	34.722	7.430	3.420
Strutture di trasformazione	28.583	28.055	12.198	18.330	1.954	11.471	737	12
Infrastrutture	23.164	44.494	15.892	16.443	11.123	18.855	9.896	14.414
Attività forestali	357	2.373	59	2.200	596	408	674	137
Altro	281.630	353.745	181.193	152.137	69.374	99.983	28.767	24.560
Totale	**475.407**	**572.310**	**317.158**	**290.384**	**161.828**	**232.082**	**97.970**	**94.666**
ABRUZZO								
Ricerca e sperimentazione	1.508	127	925	69	1.158	579	988	1.234
Assistenza tecnica	5.351	1.681	4.133	808	11.468	5.734	4.863	2.805
Aiuti alla gestione	21.662	19.162	13.842	10.222	20.484	10.242	6.473	7.251
Promozione e marketing	2.846	3.069	454	1.519	1.174	587	1.020	500
Investimenti aziendali	66.627	30.006	44.875	11.072	96.996	48.498	75.595	65.371
Strutture di trasformazione	0	0	0	0	0	0	0	0
Infrastrutture	13.550	12.727	12.943	11.725	21.656	10.828	10.412	12.413
Attività forestali	16.604	19.753	15.838	19.435	27.583	13.791	31.694	27.490
Altro	127.375	121.593	14.486	23.801	32.122	16.061	7.463	5.888
Totale	**255.524**	**208.116**	**107.496**	**78.652**	**212.642**	**106.321**	**138.508**	**122.952**
MOLISE								
Ricerca e sperimentazione	824	1.319	822	1.319	344	108	788	96
Assistenza tecnica	5.165	2.924	4.196	2.155	1.669	1.192	3.650	1.920
Aiuti alla gestione	57.252	3.579	56.540	3.079	42.849	3.502	67.546	237
Promozione e marketing	41	164	28	162	9	20	2	13
Investimenti aziendali	12.777	12.262	12.764	12.262	4.878	4.671	8.963	1.889
Strutture di trasformazione	5.625	1.902	5.031	1.308	373	933	1.776	3.491
Infrastrutture	9.120	13.339	9.120	13.339	4.678	6.092	17.646	3.810
Attività forestali	2.548	3.685	1.872	2.935	2.308	2.171	3.328	18
Altro	18.511	41.424	18.456	41.255	10.142	41.944	15.664	29.020
Totale	**111.863**	**80.597**	**108.828**	**77.813**	**67.249**	**60.633**	**119.362**	**40.495**
PUGLIA								
Ricerca e sperimentazione	493	1.805	493	395	248	842	998	1.396
Assistenza tecnica	16.834	3.207	10.701	2.191	28.825	11.402	48.577	35.902
Aiuti alla gestione	15.543	25.146	14.425	22.502	14.442	19.123	19.345	7.420
Promozione e marketing	52	4.269	52	3.960	155	1.363	229	4.673
Investimenti aziendali	588	14.775	539	670	5.608	30.274	49.707	74.635
Strutture di trasformazione	0	7.280	0	0	23	0	5.964	305
Infrastrutture	56.264	87.253	51.152	27.433	75.752	114.770	177.909	236.789
Attività forestali	3.601	7.129	2.985	5.705	4.877	4.820	13.922	10.816
Altro	64.264	100.479	32.938	43.369	45.466	59.111	179.794	189.745
Totale	**157.639**	**251.344**	**113.285**	**106.225**	**175.397**	**241.705**	**496.444**	**561.681**

Segue Tab. A15 - *Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo - destinazione economico-funzionale*

(migliaia di euro)

	Stanziamenti definitivi di competenza		Impegni		Pagamenti totali		Residui iniziali	
	1999	2000	1999	2000	1999	2000	1999	2000
BASILICATA								
Ricerca e sperimentazione	2.296	2.762	2.279	2.551	2.209	2.530	861	824
Assistenza tecnica	16.873	16.403	14.245	13.281	10.947	10.813	5.339	8.935
Aiuti alla gestione	13.172	10.930	6.875	6.339	10.341	5.664	13.422	6.493
Promozione e marketing	200	397	72	204	110	99	253	143
Investimenti aziendali	64.587	13.897	60.920	9.490	58.395	60.743	153.547	159.610
Strutture di trasformazione	10	15	4	5	0	4	0	4
Infrastrutture	17.434	17.078	13.455	13.764	10.643	16.025	10.590	23.737
Attività forestali	32.880	35.889	29.632	30.375	32.930	25.543	10.973	7.393
Altro	132.394	56.510	80.957	20.117	65.008	29.530	40.888	74.981
Totale	**279.848**	**153.881**	**208.438**	**96.125**	**190.582**	**150.951**	**235.874**	**282.120**
CALABRIA								
Ricerca e sperimentazione	5.345	3.141	2.930	1.513	2.238	1.126	1.157	1.382
Assistenza tecnica	9.510	13.180	6.800	8.802	2.684	10.187	2.453	8.944
Aiuti alla gestione	93.906	113.883	11.373	8.970	13.821	9.791	14.166	8.543
Promozione e marketing	0	0	0	0	0	257	0	788
Investimenti aziendali	223.472	221.916	42.566	19.901	27.827	87.146	15.470	146.638
Strutture di trasformazione	4.023	3.519	504	0	50	369	58	512
Infrastrutture	11.778	4.958	9.955	4.497	3.870	6.710	8.652	11.953
Attività forestali	265.177	159.070	262.349	156.234	205.686	162.032	9.623	66.006
Altro	213.903	54.300	174.957	50.809	110.307	65.553	104.837	45.814
Totale	**827.115**	**573.968**	**511.434**	**250.726**	**366.484**	**343.170**	**156.416**	**290.582**
SICILIA								
Ricerca e sperimentazione	6.555	4.851	5.944	4.849	6.082	4.371	3.059	2.657
Assistenza tecnica	11.834	5.665	11.821	5.661	22.146	7.743	40.977	24.908
Aiuti alla gestione	103.176	112.543	52.515	64.931	60.267	63.291	73.965	24.196
Promozione e marketing	9.991	9.553	9.989	8.967	4.469	7.000	19.041	17.930
Investimenti aziendali	204.880	120.823	164.841	78.255	103.581	98.986	140.598	163.157
Strutture di trasformazione	4.684	3.395	4.389	2.129	5.832	12.253	56.702	52.999
Infrastrutture	122.919	209.242	121.163	206.762	107.118	114.662	156.893	152.444
Attività forestali	177.879	283.741	176.585	276.600	81.754	281.331	63.371	153.577
Altro	138.043	125.309	109.227	92.865	127.196	90.849	198.640	143.483
Totale	**779.960**	**875.122**	**656.475**	**741.020**	**518.446**	**680.486**	**753.245**	**735.350**
SARDEGNA								
Ricerca e sperimentazione	392	2.943	324	2.923	876	263	3.412	2.834
Assistenza tecnica	82.354	1.545	82.099	1.430	54.341	21.741	36.673	64.222
Aiuti alla gestione	83.000	212.144	82.239	211.915	6.502	21.068	74.043	67.260
Promozione e marketing	429	2.903	426	2.913	1.174	980	1.321	470
Investimenti aziendali	68.716	39.317	65.419	39.182	33.408	33.478	235.852	251.134
Strutture di trasformazione	35.930	592	35.885	592	19.618	14.595	40.802	55.925
Infrastrutture	9.114	45.214	9.114	45.195	5.000	8.528	8.857	12.699
Attività forestali	129.199	138.062	125.644	97.126	115.824	129.544	87.686	96.235
Altro	159.047	188.383	158.699	187.187	175.080	163.475	113.899	162.708
Totale	**568.181**	**631.102**	**559.851**	**588.462**	**411.823**	**393.673**	**602.544**	**713.488**

Fonte: Banca dati INEA sulla spesa agricola delle Regioni.

Tab. A16 - *Pesca: valori delle principali componenti dello sforzo di pesca per sistema/regioni - 2001*

Regioni	Battelli		TSL		Kw		Giorni	
	n.	incid. %	n.	incid. %	n.	incid. %	n.	incid. %
				STRASCICO				
Liguria	68	*2,7*	1.863	*1,9*	12.922	*2,4*	12.448	*2,6*
Toscana	114	*4,6*	3.291	*3,4*	22.874	*4,3*	25.428	*5,3*
Lazio	131	*5,3*	5.219	*5,4*	35.402	*6,6*	28.926	*6,1*
Campania	90	*3,6*	2.600	*2,7*	17.924	*3,3*	17.727	*3,7*
Sardegna	103	*4,1*	4.820	*4,9*	22.742	*4,2*	16.642	*3,5*
Calabria	113	*4,5*	2.625	*2,7*	19.711	*3,7*	14.786	*3,1*
Sicilia	532	*21,3*	33.571	*34,4*	126.589	*23,6*	113.114	*23,7*
Puglia	521	*20,9*	14.996	*15,4*	100.282	*18,7*	102.628	*21,5*
Abruzzo	180	*7,2*	8.294	*8,5*	41.841	*7,8*	29.039	*6,1*
Marche	229	*9,2*	11.205	*11,5*	56.020	*10,5*	41.804	*8,8*
Emilia-Romagna	167	*6,7*	3.917	*4,0*	31.741	*5,9*	26.470	*5,6*
Triveneto	244	*9,8*	5.051	*5,2*	47.699	*8,9*	47.430	*10,0*
Italia	**2.492**	***100***	**97.451**	***100***	**535.748**	***100***	**476.442**	***100***
				VOLANTE				
Liguria	–	*0,0*	–	*0,0*	–	*0,0*	–	*0,0*
Toscana	–	*0,0*	–	*0,0*	–	*0,0*	–	*0,0*
Lazio	–	*0,0*	–	*0,0*	–	*0,0*	–	*0,0*
Campania	–	*0,0*	–	*0,0*	–	*0,0*	–	*0,0*
Sardegna	–	*0,0*	–	*0,0*	–	*0,0*	–	*0,0*
Calabria	–	*0,0*	–	*0,0*	–	*0,0*	–	*0,0*
Sicilia	–	*0,0*	–	*0,0*	–	*0,0*	–	*0,0*
Puglia	26	*18,8*	1.581	*21,8*	9.084	*20,8*	5.103	*19,2*
Abruzzo	–	*0,0*	–	*0,0*	–	*0,0*	–	*0,0*
Marche	23	*16,7*	2.247	*30,9*	10.654	*24,4*	4.000	*15,1*
Emilia-Romagna	55	*39,9*	1.814	*25,0*	13.192	*30,3*	10.571	*39,8*
Triveneto	34	*24,6*	1.623	*22,3*	10.675	*24,5*	6.894	*25,9*
Italia	**138**	***100***	**7.266**	***100***	**43.603**	***100***	**26.567**	***100***
				CIRCUIZIONE				
Liguria	13	*7,5*	307	*4,2*	2.553	*6,2*	1.716	*8,1*
Toscana	12	*6,9*	463	*6,3*	2.943	*7,2*	1.926	*9,1*
Lazio	10	*5,8*	394	*5,4*	2.850	*7,0*	948	*4,5*
Campania	31	*17,9*	652	*8,9*	5.741	*14,0*	3.261	*15,4*
Sardegna	4	*2,3*	201	*2,8*	1.321	*3,2*	–	*0,0*
Calabria	2	*1,2*	55	*0,7*	296	*0,7*	–	*0,0*
Sicilia	73	*42,2*	3.085	*42,2*	16.479	*40,3*	9.759	*46,1*
Puglia	13	*7,5*	768	*10,5*	3.670	*9,0*	1.424	*6,7*
Abruzzo	15	*8,7*	1.383	*18,9*	5.048	*12,3*	2.131	*10,1*
Marche	–	*0,0*	–	*0,0*	–	*0,0*	–	*0,0*
Emilia-Romagna	–	*0,0*	–	*0,0*	–	*0,0*	–	*0,0*
Triveneto	–	*0,0*	–	*0,0*	–	*0,0*	–	*0,0*
Italia	**173**	***100***	**7.308**	***100***	**40.900**	***100***	**21.164**	***100***

Segue Tab. A16 - *Pesca: valori delle principali componenti dello sforzo di pesca per sistema/regioni - 2001*

Regioni	Battelli		TSL		Kw		Giorni	
	n.	incid. %	n.	incid. %	n.	incid. %	n.	incid. %
				DRAGHE				
Liguria	–	*0,0*	–	*0,0*	–	*0,0*	–	*0,0*
Toscana	–	*0,0*	–	*0,0*	–	*0,0*	–	*0,0*
Lazio	28	*3,9*	273	*3,6*	2.895	*3,7*	1.858	*2,4*
Campania	14	*1,9*	124	*1,7*	1.923	*2,5*	–	*0,0*
Sardegna	–	*0,0*	–	*0,0*	–	*0,0*	–	*0,0*
Calabria	–	*0,0*	–	*0,0*	–	*0,0*	–	*0,0*
Sicilia	–	*0,0*	–	*0,0*	–	*0,0*	–	*0,0*
Puglia	75	*10,3*	686	*9,1*	7.478	*9,5*	5.906	*7,7*
Abruzzo	115	*15,8*	1.271	*16,9*	12.510	*16,0*	8.812	*11,4*
Marche	222	*30,5*	2.466	*32,8*	23.455	*29,9*	25.097	*32,6*
Emilia-Romagna	56	*7,7*	554	*7,4*	5.864	*7,5*	4.844	*6,3*
Triveneto	217	*29,8*	2.144	*28,5*	24.259	*30,9*	30.462	*39,6*
Italia	**727**	***100***	**7.519**	***100***	**78.383**	***100***	**76.979**	***100***
				PICCOLA PESCA				
Liguria	537	*5,0*	1.478	*5,2*	14.883	*5,6*	108.453	*5,9*
Toscana	512	*4,8*	1.396	*4,9*	16.167	*6,1*	79.218	*4,3*
Lazio	471	*4,4*	1.659	*5,8*	16.435	*6,2*	70.887	*3,9*
Campania	1.147	*10,6*	3.440	*12,1*	27.418	*10,4*	221.636	*12,1*
Sardegna	1.118	*10,4*	3.405	*12,0*	33.035	*12,5*	149.724	*8,2*
Calabria	821	*7,6*	1.932	*6,8*	13.222	*5,0*	106.767	*5,8*
Sicilia	2.701	*25,1*	7.612	*26,8*	56.442	*21,4*	409.236	*22,4*
Puglia	1.098	*10,2*	2.876	*10,1*	21.178	*8,0*	231.422	*12,6*
Abruzzo	405	*3,8*	624	*2,2*	6.377	*2,4*	69.024	*3,8*
Marche	509	*4,7*	869	*3,1*	13.660	*5,2*	124.201	*6,8*
Emilia-Romagna	467	*4,3*	975	*3,4*	18.297	*6,9*	90.997	*5,0*
Triveneto	989	*9,2*	2.098	*7,4*	27.151	*10,3*	168.585	*9,2*
Italia	**10.775**	***100***	**28.363**	***100***	**264.263**	***100***	**1.830.150**	***100***
				TONNO				
Liguria	–	*0,0*	–	*0,0*	–	*0,0*	–	*0,0*
Toscana	–	*0,0*	–	*0,0*	–	*0,0*	–	*0,0*
Lazio	–	*0,0*	–	*0,0*	–	*0,0*	–	*0,0*
Campania	–	*0,0*	–	*0,0*	–	*0,0*	–	*0,0*
Sardegna	–	*0,0*	–	*0,0*	–	*0,0*	–	*0,0*
Calabria	–	*0,0*	–	*0,0*	–	*0,0*	–	*0,0*
Sicilia	–	*0,0*	–	*0,0*	–	*0,0*	–	*0,0*
Puglia	–	*0,0*	–	*0,0*	–	*0,0*	–	*0,0*
Abruzzo	–	*0,0*	–	*0,0*	–	*0,0*	–	*0,0*
Marche	–	*0,0*	–	*0,0*	–	*0,0*	–	*0,0*
Emilia-Romagna	–	*0,0*	–	*0,0*	–	*0,0*	–	*0,0*
Triveneto	–	*0,0*	–	*0,0*	–	*0,0*	–	*0,0*
Flotta Tonniera	193	*100,0*	6.852	*100,0*	42.776	*100,0*	33.418	*100,0*
Italia	**193**	***100***	**6.852**	***100***	**42.776**	***100***	**33.418**	***100***

Segue Tab. A16 - *Pesca: valori delle principali componenti dello sforzo di pesca per sistema/regioni - 2001*

Regioni	Battelli		TSL		Kw		Giorni	
	n.	incid. %	n.	incid. %	n.	incid. %	n.	incid. %
				POLIVALENTI				
Liguria	46	*2,2*	530	*1,8*	5.965	*2,1*	6.666	*1,9*
Toscana	76	*3,6*	760	*2,7*	7.128	*2,5*	15.036	*4,3*
Lazio	57	*2,7*	862	*3,0*	8.478	*3,0*	11.570	*3,3*
Campania	87	*4,1*	1.084	*3,8*	11.693	*4,2*	18.676	*5,3*
Sardegna	242	*11,4*	4.302	*15,0*	41.040	*14,6*	35.501	*10,1*
Calabria	107	*5,0*	1.520	*5,3*	16.529	*5,9*	13.104	*3,7*
Sicilia	511	*24,1*	10.637	*37,1*	84.469	*30,1*	72.315	*20,5*
Puglia	363	*17,1*	4.016	*14,0*	45.216	*16,1*	70.486	*20,0*
Abruzzo	38	*1,8*	358	*1,2*	2.873	*1,0*	6.657	*1,9*
Marche	100	*4,7*	869	*3,0*	8.704	*3,1*	20.081	*5,7*
Emilia-Romagna	253	*11,9*	1.764	*6,2*	22.813	*8,1*	37.657	*10,7*
Triveneto	240	*11,3*	1.960	*6,8*	25.342	*9,0*	44.381	*12,6*
Italia	**2.120**	***100***	**28.663**	***100***	**280.250**	***100***	**352.130**	***100***
Totale generale	**16.618**	**–**	**183.422**	**–**	**1.285.924**	**–**	**2.816.850**	**–**

Fonte: IREPA.

Tab. A17 - *Pesca: valori unitari dell'attività e della capacità per sistema/regioni - 2001*

Regioni	Strascico	Volante	Circuizione	Draghe	Piccola Pesca	Tonno	Polivalenti	Totale
				Giorni/battello (n.)				
Liguria	183	–	132	–	202	–	145	195
Toscana	223	–	161	–	155	–	198	170
Lazio	221	–	95	66	151	–	203	164
Campania	197	–	105	–	193	–	215	191
Sardegna	162	–	–	–	134	–	147	138
Calabria	131	–	–	–	130	–	122	129
Sicilia	213	–	134	–	152	–	142	158
Puglia	197	196	110	79	211	–	194	199
Abruzzo	161	–	142	77	170	–	175	154
Marche	183	174	–	113	244	–	201	199
Emilia-Romagna	159	192	–	87	195	–	149	171
Triveneto	194	203	–	140	170	–	185	173
Flotta Tonniera	–	–	–	–	–	173	–	173
Italia	**191**	**193**	**122**	**106**	**170**	**173**	**166**	**170**
				Stazza/battello (t)				
Liguria	27,4	–	23,6	–	2,8	–	11,5	6,3
Toscana	28,9	–	38,6	–	2,7	–	10,0	8,3
Lazio	39,8	–	39,4	9,7	3,5	–	15,1	12,1
Campania	28,9	–	21,0	8,9	3,0	–	12,5	5,8
Sardegna	46,8	–	50,3	–	3,0	–	17,8	8,7
Calabria	23,2	–	27,3	–	2,4	–	14,2	5,9
Sicilia	63,1	–	42,3	–	2,8	–	20,8	14,4
Puglia	28,8	60,8	59,1	9,2	2,6	–	11,1	11,9
Abruzzo	46,1	–	92,2	11,1	1,5	–	9,4	15,8
Marche	48,9	97,7	–	11,1	1,7	–	8,7	16,3
Emilia-Romagna	23,5	33,0	–	9,9	2,1	–	7,0	9,0
Triveneto	20,7	47,7	–	9,9	2,1	–	8,2	7,5
Flotta Tonniera	–	–	–	–	–	35,5	–	35,5
Italia	**39,1**	**52,6**	**42,2**	**10,3**	**2,6**	**35,5**	**13,5**	**11,0**
				kw/battello				
Liguria	190	–	196	–	28	–	130	55
Toscana	201	–	245	–	32	–	94	69
Lazio	270	–	285	103	35	–	149	95
Campania	199	–	185	137	24	–	134	47
Sardegna	221	–	330	–	30	–	170	67
Calabria	174	–	148	–	16	–	154	48
Sicilia	238	–	226	–	21	–	165	74
Puglia	192	349	282	100	19	–	125	89
Abruzzo	232	–	337	109	16	–	76	91
Marche	245	463	–	106	27	–	87	104
Emilia-Romagna	190	240	–	105	39	–	90	92
Triveneto	195	314	–	112	27	–	106	78
Flotta Tonniera	–	–	–	–	–	222	–	222
Italia	**215**	**316**	**236**	**108**	**25**	**222**	**132**	**77**
				kw/tsl				
Liguria	6,94	–	8,31	–	10,07	–	11,26	8,69
Toscana	6,95	–	6,35	–	11,58	–	9,37	8,31
Lazio	6,78	–	7,23	10,62	9,91	–	9,84	7,86
Campania	6,89	–	8,80	15,48	7,97	–	10,78	8,19
Sardegna	4,72	–	6,56	–	9,70	–	9,54	7,71
Calabria	7,51	–	5,41	–	6,84	–	10,87	8,11
Sicilia	3,77	–	5,34	–	7,42	–	7,94	5,17
Puglia	6,69	5,74	4,78	10,90	7,36	–	11,26	7,50
Abruzzo	5,04	–	3,65	9,84	10,21	–	8,02	5,75
Marche	5,00	4,74	–	9,51	15,71	–	10,02	6,37
Emilia-Romagna	8,10	7,27	–	10,58	18,77	–	12,94	10,18
Triveneto	9,44	6,58	-	11,31	12,94	-	12,93	10,49
Flotta Tonniera	-	-	-	-	-	6,24	-	6,24
Italia	**5,50**	**6,00**	**5,60**	**10,43**	**9,32**	**6,24**	**9,78**	**7,01**

Fonte: IREPA.

Tab. A18 - *Pesca: produttività fisica ed economica giornaliera per sistema/regioni - 2001*

Regioni	Strascico	Volante	Circuizione	Draghe	Piccola Pesca	Tonno	Polivalenti	Totale
				Catture/giorni (kg)				
Liguria	69	–	1.185	–	25	–	60	47
Toscana	144	–	3.055	–	30	–	104	111
Lazio	124	–	1.048	50	30	–	44	64
Campania	146	–	551	–	11	–	48	30
Sardegna	166	–	–	–	36	–	122	62
Calabria	182	–	–	–	34	–	213	68
Sicilia	244	–	1.062	–	42	–	137	108
Puglia	255	1.797	4.153	365	32	–	141	146
Abruzzo	245	–	2.882	220	34	–	96	158
Marche	279	1.957	–	577	51	–	92	196
Emilia-Romagna	215	1.445	–	391	99	–	159	222
Triveneto	246	1.485	–	197	47	–	102	136
Flotta Tonniera	–	–	–	–	–	536	–	536
Italia	**223**	**1.600**	**1.565**	**345**	**38**	**536**	**123**	**120**
				Ricavi/giorni (€)				
Liguria	780	–	2.428	–	202	–	533	304
Toscana	992	–	1.756	–	240	–	756	485
Lazio	1.000	–	2.285	337	275	–	341	483
Campania	1.036	–	1.733	–	105	–	379	208
Sardegna	1.132	–	–	–	265	–	725	417
Calabria	792	–	–	–	174	–	738	297
Sicilia	1.456	–	1.735	–	223	–	858	554
Puglia	1.103	1.298	3.451	1.347	256	–	824	599
Abruzzo	1.549	–	4.335	508	204	–	631	666
Marche	1.600	2.657	–	1.671	269	–	518	759
Emilia-Romagna	1.365	1.390	–	981	351	–	479	619
Triveneto	938	1.453	–	629	256	–	492	466
Flotta Tonniera	–	–	–	–	–	2.205	–	2.205
Italia	**1.224**	**1.579**	**2.195**	**1.025**	**227**	**2.205**	**670**	**524**

Fonte: IREPA.

Tab. A19 - *Superficie forestale per tipo di bosco e regione - 2000*

(ettari)

	Fustaie	Cedui	Macchia mediterranea	Totale
Piemonte	231.597	438.703	–	670.300
Valle d'Aosta	69.992	8.056	–	78.048
Lombardia	207.866	285.657	–	493.523
Trentino-Alto Adige	545.392	86.628	–	632.020
Veneto	147.201	125.114	44	272.359
Friuli-Venezia Giulia	123.406	63.011	40	186.457
Liguria	87.401	197.055	3.939	288.395
Emilia-Romagna	96.624	307.898	–	404.522
Toscana	211.868	580.722	99.011	891.601
Umbria	25.793	238.447	–	264.240
Marche	30.034	129.902	139	160.075
Lazio	97.969	266.078	18.445	382.492
Abruzzo	103.781	122.641	403	226.825
Molise	21.082	49.940	–	71.022
Campania	101.174	181.779	6.201	289.154
Puglia	51.407	50.010	15.112	116.529
Basilicata	123.205	56.366	12.342	191.913
Calabria	303.035	166.383	11.093	480.511
Sicilia	141.099	75.952	4.335	221.386
Sardegna	249.740	187.600	95.084	532.424
Italia	**2.969.666**	**3.617.942**	**266.188**	**6.853.796**

Fonte: ISTAT.

Indice per materia

ACCORDI
- di Marrakesh, 524, 525
- GATT, 20, 21, 233, 237
- interprofessionali, 78-81
  - carni bovine, 81
  - frumento, 81
  - per i semi oleosi, 79, 395
  - per il latte bovino, 80, 487, 488
  - per il pomodoro da industria, 79
  - per la barbabietola da zucchero, 80
  - per l'olio d'oliva, 80
  - per l'ortofrutta, 80

ACQUACOLTURA, 504-511
- commercio estero, 509, 510
- politica, 507
- prezzi, 509
- produzione, 504-508
  - biologica, 511

AFFITTO
- canoni, 585-590
- mercato, 176-180
- superficie, 177, 178

AGEA, 289-297
AGECONTROL, 458
AGENDA 2000, 233-236, 307, 335, 343
AGEVOLAZIONI
- fiscali, 324-328

AGRICOLTURA
- biologica, 341, 367-376
  - fondo per lo sviluppo, 351, 352

AGRUMI, 428-434
AIUTI DI STATO, 265-270
ALLARGAMENTO UE, 236, 237
ALLEVAMENTI
- aziende, 161
  - capi bovini, 162, 163
  - capi ovi-caprini, 162, 163
  - capi suini, 162, 163
- biologici, 370

AMBIENTE
- pressione, 353-361
- VI Programma comunitario, 333-339

APPROVVIGIONAMENTO
- agro-alimentare, 96, 97

ASSOCIAZIONI
- dei produttori, 76, 77, 419, 420

AZIENDE
- con attrezzature informatiche, 219, 220
- consistenza, 149-151
- dimensioni, 149-151
- florovivaistiche, 436, 437
- per tipo di conduzione, 152, 153

BANCA CENTRALE EUROPEA, 7, 186
BARBABIETOLA DA ZUCCHERO, 398-403
BESTIAME
- capi allevati, 162, 163
- carico di, 342, 359-361
- consistenza, 467, 471, 472
- macellato, 468, 469

BILANCIA AGRO-ALIMENTARE, 89
- per origine e destinazione, 93-96

BILANCIO
- dell'UE, 299-302
- economico nazionale, 24
- MIPAF, 277-280

BOSCHI
- incendi, 517, 525, 526
- politica, 517, 522
- superficie, 513-516, 601

BUONA PRATICA AGRICOLA, 343, 344
BROMURO DI METILE, 357

BSE
- controlli, 144, 145
- emergenza, 13, 21, 36, 204, 234, 462-464, 472, 476
- profilassi, 132, 133
- provvedimenti, 249, 250

CARBURANTE AGRICOLO, 250, 317
CARNI
- avicunicole, 460, 467, 473, 474
- bovine, 460, 462, 467, 471
- etichettatura, 132-134
- ovicaprine, 472, 473
- suine, 471, 472

CASSA PER LA FORMAZIONE DELLA PROPRIETÀ CONTADINA, 184
CENSIMENTO GENERALE DELL'AGRICOLTURA, 149-164, 176-178, 436, 437, 516
CEREALI
- derivati, 385
- foraggeri, 387, 388
- frumento, 386, 387
- grano duro, 386
- mais, 388
- riso, 387

COMMERCIO
- agro-alimentare, 83-97
- estero, 28, 83
- per aree geografiche, 85-88
- per comparti, 89-93
- per origine e destinazione, 93-96

CONDUZIONE
- giovani, 213, 217, 218
- donne, 218, 219

CONSORZI
- agrari, 71, 72
- di bonifica, 365
- di tutela, 125, 126
- fidi, 196

CONSUMI
- alimentari, 110-120
- domestici, 112, 114
- intermedi, 37, 540, 541
- finali nazionali, 27

CONTOTERZISMO, 155-158
CONTRIBUTI
- di bonifica, 318
- sociali, 318, 321, 322

COOPERATIVE, 69-75
- centrali, 72-75

CORPO FORESTALE DELLO STATO, 145, 253, 526

CREDITO, 183-189, 192-196
- a breve, 193, 194
- agevolato, 193
- consistenze, 192, 194, 195, 573-574
- erogazioni, 193, 195, 575
- oltre il breve, 193-195
- tassi di riferimento, 186-189

DECRETO LEGISLATIVO N. 173/98, 70-78
DECRETO LEGISLATIVO N. 226/01, 122, 245, 492, 496
DECRETO LEGISLATIVO N. 227/01, 69, 245, 517
DECRETO LEGISLATIVO N. 228/01, 69, 70, 76, 78, 122, 181, 183-185, 245, 246, 248
DERIVATI
- agrumari, 431, 432

DISTILLAZIONE, 445, 446
DISTRIBUZIONE, 99-110
- ambulante, 102
- discount, 99, 101, 102
- esercizi di commercio al minuto, 99, 102, 103
- imprese, 104-108
- ipermercati, 99, 100, 102
- punti di vendita, 103
- superette, 99, 101
- supermercati, 99, 100, 102

DOC, 444, 447, 449
DOCG, 447, 449
DOHA
- conferenza, 4, 233, 237

DOP
- elenco, 123-126

ECO-CONDIZIONALITÀ, 235
ENTE TABACCHI ITALIANI, 410

FEOGA
- Garanzia, 299-301, 303, 304, 306, 307, 312
- Orientamento, 299, 302, 313

FERTILIZZANTI
- impiego, 198, 199, 355-357
- norme, 346-350

FINANZIARIA
- (2001), 71, 123, 184, 185, 252, 493
- (2002), 250-253, 514

FIORI, 434-442
FITOFARMACI
- impiego, 199, 200, 357, 358
- norme, 346-352
- residui, 358, 359

FONDI STRUTTURALI
- DOCUP, 310
- FESR, 309
- FSE, 309
- Obiettivo 1, 308, 309, 313, 314
- Obiettivo 5a, 308
- Obiettivo 5b, 308, 310
- PON, 313
- POP, 496
- POR, 238, 313, 314, 496, 518-522
- PSR, 238, 311-313, 341, 343-345, 518-522
- QCS, 308, 309
- regolamento (CE) n. 1257/99, 311
- regolamento (CE) n. 1260/99, 311
- SFOP, 309, 497

FORMAGGI, 487
FRANTOI, 458
FRUTTA
- agrumi, 428-434
- fresca, 415-418, 424-428
- in guscio, 415-418, 424-428

GATT, 20, 21, 233, 237
GIORNATE DI LAVORO, 153-155

IGP
- elenco, 123-126

IGT, 444, 447, 449
IMMIGRATI
- impiego, 223-230

INDUSTRIA
- addetti, 48
- agro-alimentare, 47-67
- cartaria, 529-531
- fatturato, 47
- imprese alimentari, 61-65
- ittica, 502, 503
- molitoria, 384
- redditività, 51, 52, 54-58, 60
- valore aggiunto al costo dei fattori, 47, 48

INFLUENZA AVIARIA, 467, 473
INTERVENTO PUBBLICO
- comunitario, 233-245
- regionale, 253-264
- statale, 245-253

INVESTIMENTI, 189-191
ISO, 127-129
ISTRUZIONE
- degli agricoltori, 212-216

LATTE E DERIVATI, 475-489
LAVORO
- contratti, 221
- degli immigrati, 223-230
- previdenza, 221-223

LEADER
- LEADER II, 308
- LEADER +, 238-240

LEGGE N. 499/99, 77
LEGGE N. 57/01, 69, 78, 122, 517
LEGGE N. 122/01, 77, 185
LEGGI REGIONALI, 254-264
LEGNO
- utilizzazioni, 527

LINGUA BLU, 251, 465, 473

MACCHINE AGRICOLE, 156-158, 204, 205, 571
MACELLAZIONI, 468, 469
MANGIMI, 144, 145, 203, 204, 464
MERCATO
- degli affitti, 176-181
- dei prodotti biologici, 371-374
- del legno, 528, 529
- fondiario, 165-176

MEZZI TECNICI, 197-205
MIELE, 489, 490

NAS, 139, 140
NITRATI, 350-351
NORME PER LO SVECCHIAMENTO DEL PARCO AGRO-MECCANICO, 204

OCCUPATI
- in agricoltura, 40, 207-212, 572
  - per professione, 211
  - per sesso, 211, 212, 572
  - per titolo di studio, 213-216
- nell'industria alimentare, 48

OCM
- agrumi, 432
- carne, 234, 236, 463, 464, 466, 471, 473
- latte, 235, 477
- olio d'oliva, 236, 453
- ortofrutta, 236, 418, 419
- seminativi, 233
- tabacco, 409
- vino, 234, 445-447, 450, 451
- zucchero, 236, 400

OCSE, 3-5
OGM, 135, 136
- autorizzazioni, 136

OLI DI SEMI, 396-398

OLIO D'OLIVA, 452-458
- etichettatura, 453
- QNG, 453
OLIVE DA TAVOLA, 454, 458
OMC, 4, 5, 20, 233, 399
OP, 76, 77, 419, 420, 432, 434, 496
ORTAGGI
- in piena aria, 422
- in serra, 423

PARCHI
- prodotti alimentari, 127
PESCA, 491-504
- commercio, 503, 504
- fermo biologico, 494
- flotta, 492, 498, 499
- industria conserviera, 502, 503
- politica, 496, 497
- prezzi, 501
- produzione, 500-502
- SFOP, 309, 497
- sforzo di pesca, 498-500, 596-598
- sistemi di cattura, 599, 600
- spesa pubblica, 494-496
PIANO AGRUMI, 433
PIL, 4-6, 23, 25, 30
POLITICA
- agricola comunitaria, 233-245
- agro-ambientale, 339-346
- nazionale, 245-253
- regionale, 253-264
- strutturale, 237-245
PRESSIONE FISCALE, 315-325
- contributi sociali, 318, 319, 321, 322
- ICI, 316, 320
- ILOR, 318
- INVIM, 318, 319
- IRAP, 317
- IRPEF, 316, 320
- IRPEG, 316
- IVA, 316, 317
PREVIDENZA, 221-223
PREZZI
- alimentari al dettaglio, 115
- alla produzione, 16, 17
- dei consumi intermedi, 16, 18
- di intervento, 445
PRIVATE LABEL, 109
PRODOTTI AGRO-ALIMENTARI
- etichettatura, 133, 134
- tradizionali, 128

PRODUZIONE
- cerealicola, 379-388
- della carta, 529-531
- dell'industria alimentare, 47-49
- delle colture industriali, 388-403
  - barbabietola, 398-403
  - semi oleosi, 388-398
  - tabacco, 403-411
- di agrumi, 428-434
- di vite e vino, 443-451
- di zucchero, 398-403
- florovivaistica, 434-442
- ittica, 491-511
- legnosa, 526-528
- non alimentare, 395, 396
- oleicola, 452-458
- ortofrutticola, 413-428
- zootecnica, 459-490
  - carni, 459-474
  - latte e derivati, 475-489
  - miele, 489, 490
  - uova, 474, 475
PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE
- agricola, 31-37, 535-539, 542-563
- della pesca, 570
- della silvicoltura, 569
PROTOCOLLO
- di Kyoto, 346, 514, 523
- di Montreal, 357

QUALITÀ, 121-129
- certificazione, 129
QUOTE
- latte, 478-480
- tabacco, 409
- zucchero, 402, 403

RAGIONE DI SCAMBIO, 19, 37
REDDITIVITÀ, 41-46
REDDITO
- agricolo, 18
- per occupato, 40, 41
REGOLAMENTO (CEE) N. 2078/92, 339-341, 344, 345, 367
REGOLAMENTO (CEE) N. 2080/92, 518-522, 524
REGOLAMENTO (CE) N. 1257/99, 311, 341, 346, 518
REGOLAMENTO (CE) N. 1259/99, 235
REGOLAMENTO (CE) N. 1260/99, 311
REGOLAMENTO (CE) N. 1750/99, 239, 241
REGOLAMENTO (CE) N. 2792/99, 496
REGOLAMENTO (CE) N. 1244/01, 235

RICA, 41-46
RICERCA, 270-275
RIFORMA VISCO, 315
RISORSE IDRICHE, 361-366

SALDO COMMERCIALE
– normalizzato, 84, 85, 87, 96
SEMENTI, 201, 202
SEMI OLEOSI, 388-398
– SMG, 391
SEMINATIVI, 384
SICCITÀ, 32, 36, 364
SICUREZZA ALIMENTARE
– controlli, 136-145
– Ispettorato centrale repressione frodi, 141-145
– ministero della Salute, 139
– NAS, 139, 140
– politica, 129-134
SPESA
– per generi alimentari, 110-120
SPESA PUBBLICA
– comunitaria, 299-314
– del MIPAF, 277-280
– delle Regioni, 281-288, 591-595
SUOLO
– utilizzazione, 158-160, 353-355
SUPERFICIE
– forestale, 513-516
– in affitto, 153, 176-178
– irrigabile, 361-366
– irrigata, 362-364
– principali colture, 564-568
SVILUPPO RURALE, 237-245

TABACCO, 403-411
– OCM, 409
– QMG, 406, 407, 409
TERRENI
– di proprietà, 176-178
– in affitto, 176-178
– quotazioni, 576-584
– valori, 166-168

UOVA, 474, 475

VA
– ai prezzi di base, 31, 38, 541
– ai prezzi di mercato, 25, 319
– al costo dei fattori, 19
  – dell'industria alimentare, 47, 48
– per occupato, 31, 39
VALORI FONDIARI, 166, 168
VINO, 443-451
– DOC, 444, 447, 449
– DOCG, 447, 449
– IGT, 444, 447, 449

ZUCCHERIFICI, 403

Acronimi

ABI: Associazione bancari italiani
AGEA: Agenzia per le erogazioni in agricoltura
ANCIT: Associazione nazionale conservieri ittici e delle tonnare
API: Associazione piscicoltori italiani
BCE: Banca centrale europea
BPA: Buona pratica agricola
BSE: Bovine spongiform encephalopathy
CIF: Cost insurance freight
CIG: Cassa integrazione guadagni
CCNL: Contratti collettivi nazionali di lavoro
CCPL: Contratti collettivi provinciali di lavoro
CLAM: Comité de liason de l'agrumiculture mediteranéenne
COI: Consiglio oleicolo internazionale
CSI: Comunità degli stati indipendenti
DOC: Denominazione di origine controllata
DOCG: Denominazione di origine controllata e garantita
DOCUP: Documenti unici di programmazione
DOP: Denominazione di origine protetta
EBA: Everything but arms
FAO: Food and agriculture organization
FEOGA: Fondo europeo agricolo di orientamento e garanzia
FESR: Fondo europeo di sviluppo regionale
FIG: Fondo interbancario di garanzia
FOB: Free on board
FSE: Fondo sociale europeo
GAL: Gruppo di azione locale
GATT: General agreement on tariff and trade
GDO: Grande distribuzione organizzata
IATP: Imprenditore agricolo a titolo principale
ICI: Imposta comunale sugli immobili
ICRAM: Istituto centrale ricerca applicata al mare
IGP: Indicazione geografica protetta
IGT: Indicazione geografica tipica
IPSEMA: Istituto di previdenza per il settore marittimo
IRAP: Imposta regionale sulle attività produttive
IREPA: Istituto ricerche economiche per la pesca e l'acquacoltura
IRPEF: Imposta sul reddito delle persone fisiche
IRPEG: Imposta sul reddito delle persone giuridiche
ISO: International organization for standardization
IVA: Imposta sul valore aggiunto
MOC: Macro organizzazioni commerciali
MOL: Margine operativo lordo
NAS: Nuclei antisofisticazione dei carabinieri
OCM: Organizzazione comune di mercato

OCSE: Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico
OGM: Organismi geneticamente modificati
OIL: Organizzazione internazionale del lavoro
OMC: Organizzazione mondiale del commercio
OP: Organizzazione dei produttori
OTE: Orientamento tecnico economico
PAC: Politica agricola comune
PECO: Paesi dell'Europa centro-orientale
PIC: Programma di iniziativa comunitaria
PIL: Prodotto interno lordo
PMI: Piccole medie imprese
PN: Prodotto netto
PO: Programmi operativi
POM: Programmi operativi multiregionali
PON: Programmi operativi nazionali
POP: Programmi operativi plurifondo
POR: Programmi operativi regionali
PS: Paesi sviluppati
PSR: Piani di sviluppo rurale
PTM: Paesi terzi mediterranei
PVS: Paesi in via di sviluppo
QCS: Quadro comunitario di sostegno
QMG: Quantitativo massimo garantito
QNG: Quantitativo nazionale garantito
RICA: Rete d'informazione contabile agricola
RLD: Redditi da lavoro dipendente
RLG: Risultato lordo di gestione
RLS: Reddito lordo standard
RN: Reddito netto
RNLD: Reddito nazionale lordo disponibile
SAT: Superficie agricola totale
SAU: Superficie agricola utilizzata
SEC: Sistema europeo dei conti
SFOP: Strumento finanziario di orientamento della pesca
SIRGS: Sistema informativo ragioneria generale dello Stato
SN: Saldo normalizzato
UBA: Unità di bestiame adulto
UDE: Unità di dimensione economica
UE: Unione europea
UEM: Unione monetaria europea
UL: Unità di lavoro
ULA: Unità di lavoro annua
ULF: Unità di lavoro familiare
ULT: Unità di lavoro totale
UMTS: Universal Mobile Telecommunications System
UNIPROM: Consorzio promozione prodotti ittici
TFR: Trattamento di fine rapporto
TSL: Tonnellata di stazza lorda
VACF: Valore aggiunto al costo dei fattori
VQPRD: Vini di qualità prodotti in regioni determinate
WTO: World trade organization

Glossario

AMMORTAMENTO: la perdita di valore calcolata al prezzo di sostituzione, subita dai capitali fissi (macchinari, impianti, mezzi di trasporto, ecc.), nel corso dell'anno, a causa dell'usura fisica, dell'obsolescenza (perdita di valore economico dei beni capitali per il progresso tecnico incorporato nei nuovi beni) e dei danni accidentali assicurati (incendio, incidente, naufragio, ecc.). Il concetto di ammortamento economico differisce da quello fiscale o finanziario in senso lato (SEC 95).

BOSCO MISTO: la superficie di terreno in cui la vegetazione non possiede le caratteristiche del bosco puro.

BOSCO PURO: la superficie di terreno in cui le piante di una singola specie legnosa rappresentano, a maturità, almeno i 9/10 nell'area di incidenza totale del bosco.

CCNL: gli accordi e i contratti stipulati tra le organizzazioni dei datori di lavoro e le organizzazioni sindacali dei lavoratori, con riferimento ai diversi comparti di attività economica.

CEDUO COMPOSTO: il bosco costituito da "fustaia" e "ceduo semplice" frammisti.

CEDUO SEMPLICE: il bosco le cui piante, nate esclusivamente o prevalentemente da gemma, sono destinate a rinnovarsi per via agamica (gemma).

CIF: la clausola tradizionale dei contratti di trasporto, prevalentemente di tipo marittimo, impiegata nelle statistiche nazionali e internazionali del commercio estero per indicare il valore delle merci inclusi i costi di trasporto e di assicurazione dal luogo di produzione o di commercializzazione estero fino alla frontiera nazionale dell'acquirente.

CIG: lo strumento attraverso il quale lo Stato interviene a sostegno delle imprese che, a causa delle situazioni di crisi o difficoltà tipizzata dalla legge, sono costrette, momentaneamente, a contrarre o sospendere la propria attività. L'intervento consiste nell'erogazione gestita dall'INPS di una indennità sostitutiva della retribuzione in favore dei dipendenti sospesi dal lavoro o sottoposti a riduzione di orario.

CONDUZIONE (forma di): il rapporto tra il conduttore e le forze di lavoro aziendali che si specifica nei seguenti tipi:

1) *conduzione diretta del coltivatore*, quando il conduttore presta egli stesso lavoro manuale nell'azienda, da solo o con l'aiuto di familiari, indipendentemente dall'entità del lavoro fornito da eventuale manodopera salariale, che può

anche risultare prevalente rispetto a quella prestata dal conduttore e dai suoi familiari. La conduzione diretta del coltivatore si suddivide ulteriormente nelle seguenti forme: con sola manodopera familiare; con manodopera familiare prevalente; con manodopera extra familiare prevalente;

2) *conduzione con salariati e/o compartecipanti (in economia)*, quando il conduttore impiega per i lavori manuali dell'azienda esclusivamente manodopera fornita da operai a tempo indeterminato o a tempo determinato (salariati fissi e assimilati, braccianti, giornalieri e simili) e/o compartecipanti, mentre la sua opera e quella dei familiari è rivolta, in generale, alla direzione dell'azienda nei vari aspetti tecnico-organizzativi;
3) *conduzione a colonia parziaria appoderata (mezzadria)*, quando una persona fisica o giuridica (concedente) affida un podere a un capo famiglia il quale si impegna a eseguire, con l'aiuto dei familiari (famiglia colonica), tutti i lavori che il podere richiede, sostenendo parte delle spese necessarie;
4) *altra forma di conduzione*, tutte le forme di conduzione non classificabili tra quelle sopraindicate tra le quali: conduzione parziaria non appoderata; soccida. (Censimento generale dell'agricoltura, 1991).

CONSUMI APPARENTI: sono dati dalla somma di produzione nazionale e importazioni, cui si sottraggono le esportazioni.

CONSUMI INTERMEDI: nella nuova accezione ISTAT comprendono: spese di piccola entità per apparecchi e attrezzi; manutenzioni e riparazioni; pezzi di ricambio; manutenzione e riparazione di macchinari e altre attrezzature agricole; spese veterinarie; onorari e altro; spese per consulenze contabili e legali; collaudi e analisi tecniche; spese per pubblicità, analisi e studi di mercato, servizi di ricerca; spese di trasformazione e imbottigliamento di vino e olio di produzione aziendale; spese associative, assicurative, bancarie e altri servizi minori. A queste spese si sono aggiunti i reimpieghi che comprendono, sia quelli utilizzati in azienda, sia le vendite tra le aziende agricole. Con l'adozione del SEC 95 si è operata, infine, un'ulteriore valutazione della produzione, dei consumi intermedi e del relativo valore aggiunto ottenuto da aziende della pubblica amministrazione. Rientra nella pubblica amministrazione, la produzione agricola dei centri di ricerca pubblica, università ed enti pubblici in genere.

ESPORTAZIONI: le esportazioni di beni (merci) e servizi sono costituite dalle vendite fatte da operatori residenti a operatori non residenti (resto del mondo). Le esportazioni di beni includono tutti i beni (nazionali o nazionalizzati, nuovi o usati) che, a titolo oneroso o gratuito, escono dal territorio economico del paese per essere destinati al resto del mondo. Esse sono valutate al valore FOB che corrisponde al prezzo di mercato alla frontiera del paese esportatore. Questo prezzo comprende: il prezzo ex fabbrica, i margini commerciali, le spese di trasporto internazionale, gli eventuali diritti all'esportazione. Le esportazioni di servizi comprendono tutti i servizi (trasporto, assicurazione, altri) prestati da unità residenti a unità non residenti.

FATTURATO: l'ammontare di tutte le fatture emesse nel periodo di riferimento per vendite sul mercato interno e su quello estero. Il valore del fatturato si intende al netto dell'IVA fatturata ai clienti e degli abbuoni e sconti esposti in fattura e al lordo

delle spese (trasporti, imballaggi, ecc.) e delle altre imposte addebitate ai clienti (per es. imposta di fabbricazione). Nel fatturato sono comprese anche le vendite di prodotti non trasformati dall'impresa e le fatture per prestazioni di servizi e per lavorazioni eseguite per conto terzi su materie prime da essi fornite; sono escluse le vendite dei capitali fissi dell'impresa.

FOB: la clausola tradizionale dei contratti di trasporto, prevalentemente marittimo, che indica nella quotazione dei prezzi delle merci che le spese di spedizione e i rischi sono a carico del venditore fino al caricamento della merce sul mezzo di trasporto. Tale clausola è utilizzata nelle statistiche del commercio estero nazionali e internazionali per indicare il valore delle merci inclusi i costi di trasporto e di assicurazione dal luogo di produzione o di commercializzazione fino alla frontiera nazionale del venditore.

FONDO INTERBANCARIO DI GARANZIA: è stato istituito dal Primo Piano Verde, legge n. 454, del 2 giugno 1961, che ne prevedeva l'intervento a copertura fino all'80% delle perdite subite dagli istituti di credito sui mutui di miglioramento e per la formazione della piccola proprietà contadina. Successivi provvedimenti ne hanno esteso l'attività a copertura delle perdite prodotte da altre operazioni di credito agrario; l'art. 45 della legge n. 385 del 1° settembre 1993, "Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia", stabilisce ancora che "Le operazioni di credito agrario possono essere assistite dalla garanzia sussidiaria del Fondo interbancario di garanzia,...".

FORAGGERE PERMANENTI: le coltivazioni praticate sui terreni fuori avvicendamento, destinati permanentemente (o per un periodo superiore a cinque anni) alla produzione di piante erbacee poliennali o spontanee, coltivate o non, atte a fornire foraggio per l'alimentazione del bestiame.

FORZE DI LAVORO: la persona di 15 anni e più che dichiara:

1) una condizione professionale diversa da quella di occupato;
2) di non aver effettuato ore di lavoro nel periodo di riferimento;
3) di essere alla ricerca di un lavoro;
4) di avere effettuato almeno un'azione di ricerca di lavoro nei trenta giorni che precedono il periodo di riferimento;
5) di essere immediatamente disponibile (entro due settimane) ad accettare un lavoro, qualora gli venga offerto.

FUSTAIA: il bosco le cui piante nate da seme sono destinate a essere allevate ad alto fusto e a rinnovarsi per via sessuale (seme). Rispetto alle specie legnose, le fustaie vengono distinte in: conifere o resinose, latifoglie e miste.

GRANDE DISTRIBUZIONE: l'impresa che possiede punti vendita operanti nella forma di supermercato, ipermercato, hard discount, grande magazzino, altra impresa specializzata di grande superficie.

GROCERY: termine inglese per indicare un raggruppamento merceologico comprendente i prodotti detti di "largo consumo": prodotti alimentari, igiene e bellezza, prodotti per la casa.

HARD DISCOUNT: l'esercizio di vendita al dettaglio in sede fissa di superficie media-grande che, attuando una politica di abbattimento dei costi di impianto, di gestione

e di servizio, offre in self-service una gamma limitata di prodotti, generalmente di largo consumo e non di marca, a prezzi contenuti rispetto alla media di mercato.

IMPORTAZIONI: sono costituite dagli acquisti all'estero (resto del mondo) di merci e di servizi, introdotti nel territorio nazionale. Le importazioni di merci comprendono tutti i beni (nuovi o usati) che, a titolo oneroso o gratuito entrano nel territorio economico del paese in provenienza dal resto del mondo. Esse possono essere valutate al valore FOB, o al valore CIF (costo, assicurazione, nolo) che comprende: il valore FOB dei beni, le spese di trasporto e le attività assicurative tra la frontiera del paese esportatore e la frontiera del paese importatore. Le importazioni di servizi includono tutti i servizi (trasporto assicurazione, altro) prestati da unità non residenti a unità residenti.

INVESTIMENTI FISSI LORDI: sono costituiti dalle acquisizioni (al netto delle cessioni) di capitale fisso effettuate dai produttori residenti a cui si aggiungono gli incrementi di valore dei beni materiali non prodotti. Il capitale fisso consiste di beni materiali e immateriali prodotti destinati ad essere utilizzati nei processi produttivi per un periodo superiore a un anno (SEC 95).

INVESTIMENTI LORDI: comprendono: a) gli investimenti fissi lordi; b) la variazione delle scorte; c) le acquisizioni meno le cessioni di oggetti di valore. Gli investimenti lordi includono gli ammortamenti, mentre gli investimenti netti li escludono (SEC 95).

IPERMERCATO: l'esercizio al dettaglio con superficie superiore a 2.500 metri quadrati, suddivisa in reparti (alimentare e non alimentare), ciascuno dei quali avente, rispettivamente, le caratteristiche di supermercato e di grande magazzino.

LEGNAME DA COMBUSTIBILE: la produzione legnosa destinata direttamente alla combustione (legna da ardere e fasciame), nonché quella destinata alla carbonizzazione (legna da carbone e carbonella).

LEGNAME DA LAVORO: l'assortimento ricavato sul luogo dell'abbattimento della massa legnosa grezza; la quantità è quella effettiva della massa legnosa utilizzata, valutata dopo le operazioni di allestimento ed esbosco.

MACCHIA MEDITERRANEA: l'associazione vegetale tipica della fascia litoranea del Mediterraneo, costituita da piante forestali sempreverdi (pino marittimo, cipresso, leccio, sughero, ecc.) alle quali si associano, con carattere di prevalenza, piante arbustive sempreverdi.

ONERI SOCIALI: comprendono i contributi sociali effettivi (a carico dei datori di lavoro e dei lavoratori) e i contributi sociali figurativi. L'insieme di questi ultimi costituisce gli esborsi effettuati direttamente dai datori di lavoro al fine di garantire ai propri dipendenti il godimento di prestazioni sociali (malattia, maternità, invalidità, assegni familiari, ecc.), senza far ricorso a imprese di assicurazione, fondi pensione o costituzione di fondi speciali o riserve.

OTE: la classificazione delle aziende agricole per OTE si basa sulla determinazione del peso economico delle varie attività produttive presenti in azienda e sulla loro combinazione. A tal fine, utilizzando i RLS della zona in cui ricade l'azienda, si moltiplicano gli ettari coltivati o il numero dei capi allevati per il corrispondente RLS: la combinazione ottenuta si confronta con uno schema tipologico che serve a in-

dividuare gli OTE secondo criteri definiti a livello comunitario e validi per tutte le statistiche ufficiali. Un'azienda viene detta specializzata quando i RLS di un'attività, o di più attività affini, superano i 2/3 del RLS totale dell'azienda.

PANIERE: l'insieme dei prodotti presi in considerazione e messi sotto osservazione statistica ai fini del calcolo di ciascuno degli indici dei prezzi. Il paniere è costituito da un elenco di voci di prodotto ad ognuna delle quali è assegnato un valore proporzionale all'importanza che la voce stessa rappresenta nell'ambito dell'intero paniere.

PESCA MARITTIMA LAGUNARE: il prodotto ittico sbarcato dal naviglio italiano.

PESCA NEI LAGHI E BACINI ARTIFICIALI: la pesca ottenuta nei laghi artificiali escluse le lagune e i laghi salmastri costieri.

PESO MORTO: per i bovini e per gli equini è dato dal peso della carcassa scuoiata, con i reni e loro grasso, ma priva della testa, dei visceri toracici e addominali (polmoni, cuore, esofago, stomaco, milza, fiele, fegato, grasso del ventre e dell'intestino, ecc.), dei piedi e della coda, detratto altresì, il "calo di raffreddamento"; per i suini, gli ovini e i caprini il peso morto comprende anche la testa e i piedi detratti sempre i visceri e il "calo di raffreddamento" (decisione 94/432/CE - 94/433/CE - 94/434/CE).

PESO VIVO: il peso dell'animale prima della macellazione.

PIL: il risultato finale dell'attività di produzione delle unità produttrici residenti. Corrisponde alla produzione totale di beni e servizi dell'economia, diminuita dei consumi intermedi e aumentata dell'IVA gravante e delle imposte indirette sulle importazioni. È altresì, pari alla somma dei valori aggiunti ai prezzi di mercato delle varie branche di attività economica, aumentata dell'IVA e delle imposte indirette sulle importazioni, al netto dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati (SEC 95).

PN: differenza tra il valore aggiunto e l'insieme degli ammortamenti, delle imposte e delle tasse. Rappresenta la nuova ricchezza prodotta dall'azienda e distribuita sotto forma di interessi sul capitale (d'esercizio e fondiario) di beneficio fondiario, di lavoro (salariato e familiare) e profitti.

PREZZI AL CONSUMO PER L'INTERA COLLETTIVITÀ (indice dei): la variazione nel tempo dei prezzi, che si riferiscono alle vendite al dettaglio di beni e servizi effettuate dal settore delle imprese all'intero settore delle famiglie.

PREZZI AL CONSUMO PER LE FAMIGLIE DI OPERAI E IMPIEGATI (indice dei): la variazione nel tempo dei prezzi al dettaglio, dei beni e servizi correntemente acquistati dalle famiglie di lavoratori dipendenti non agricoli (operai e impiegati).

PREZZI AL CONSUMO NEI PAESI DELL'UNIONE EUROPEA (indice armonizzato dei): è riferito alla stessa popolazione dell'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività ma è calcolato rispetto a un paniere di prodotti e ad una struttura di ponderazione armonizzati nei diversi paesi per poter assicurare la migliore comparabilità internazionale.

PREZZI ALLA PRODUZIONE DEI PRODOTTI INDUSTRIALI (indice dei): la variazione nel tempo dei prezzi che si formano nel primo stadio di commercializzazione. I prodotti inclusi sono quelli dei settori industriali con esclusione dei minerali e prodotti della trasformazione di materie fissili e mobili, dei mezzi di trasporto aerei, marittimi e ferroviari, dei manufatti dell'edilizia e degli armamenti.

PREZZI DEI PRODOTTI ACQUISTATI DAGLI AGRICOLTORI (indice dei): la variazione nel tempo dei prezzi dei principali mezzi di produzione correnti e strumentali acquistati dagli agricoltori.

PREZZI DEI PRODOTTI VENDUTI DAGLI AGRICOLTORI (indice dei): la variazione nel tempo dei prezzi percepiti dagli agricoltori per la vendita dei prodotti agricoli.

PREZZO: la quantità di moneta che bisogna cedere per ottenere in cambio l'unità del prodotto oggetto della transazione. A seconda dell'entità economica interessata, il prezzo assume varie denominazioni: alla produzione (prezzo del prodotto industriale nel primo stadio della commercializzazione sul mercato interno); praticato dai grossisti (prezzo di transazione in cui il contraente è un grossista); al consumo (prezzo riferito alla fase di scambio in cui l'acquirente è un consumatore finale).

PREZZO BASE: il prezzo che il produttore può ricevere dall'acquirente per una unità di bene o servizio prodotta, dedotte le eventuali imposte da pagare su quella unità quale conseguenza della sua produzione o della sua vendita (ossia le imposte sui prodotti) ma compreso ogni eventuale contributo da ricevere su quella unità quale conseguenza della sua produzione o della sua vendita (ossia i contributi ai prodotti). Sono escluse le spese di trasporto fatturate separatamente dal produttore mentre sono inclusi i margini di trasporto addebitati dal produttore sulla stessa fattura, anche se indicati come voce distinta.

PRODOTTO FORESTALE LEGNOSO: la massa legnosa effettiva e destinata ad essere asportata: legname da lavoro e legname per combustibile.

PRODOTTO FORESTALE NON LEGNOSO: il prodotto di varia natura, atto all'alimentazione umana o del bestiame, ovvero suscettibile di utilizzazione industriale (castagne, pinoli, ghiande, sughero gentile, sugherone, nocciole, funghi, tartufi, mirtilli, fragole e lamponi).

PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE: con il nuovo SEC 95 vengono inclusi nella produzione i reimpieghi e gli scambi fra le aziende agricole, nonché i servizi annessi all'agricoltura. La valorizzazione della produzione viene effettuata al prezzo di base, cioè al prezzo ricevuto dal produttore per unità di prodotto, dedotte le imposte sul prodotto e inclusi tutti i contributi legati al prodotto stesso. Si escludono i contributi non commisurati ai prodotti.

PUNTO DI VENDITA OPERANTE SU PICCOLA SUPERFICIE: il punto di vendita specializzato, non appartenente alla grande distribuzione, caratterizzato da una superficie inferiore ai 400 metri quadrati.

REDDITO NAZIONALE LORDO DISPONIBILE: è uguale al PIL, più il saldo tra l'economia nazionale e il resto del mondo, delle imposte indirette sulla produzione e sulle importazioni, dei contributi alla produzione, dei redditi da lavoro dipendente, dei redditi da capitale e impresa e dei trasferimenti correnti unilaterali. Rappresenta, quindi, il reddito di cui dispone il paese per i consumi finali e il risparmio (SEC 95).

REIMPIEGHI: con il nuovo SEC 95 si distingue tra quelli reimpiegati nell'ambito della stessa azienda e quelli oggetto di scambio tra aziende agricole con contropartita di carattere economico. Dalla nuova valutazione vanno escluse dal calcolo le seguenti pro-

duzioni: uve per la produzione di vino da parte delle aziende agricole, in quanto il relativo valore è compreso nella trasformazione del vino; olive destinate alla produzione di olio direttamente da parte delle aziende agricole; il latte destinato all'alimentazione dei redi nell'ambito della stessa azienda agricola; le foraggere permanenti non oggetto di compravendita tra aziende agricole; i sottoprodotti senza valore economico; le sementi riutilizzate nell'ambito della stessa azienda agricola. Vanno invece incluse nel calcolo dei reimpieghi: le sementi, che hanno un valore economico e che sono vendute ad altre aziende agricole; i prodotti utilizzati anche nell'alimentazione del bestiame quali: frumento duro e tenero, segale, avena, mais, sorgo e altri cereali, riso, legumi secchi, patate e semi di oleaginose; le produzioni foraggere direttamente commercializzabili quali: il fieno di erba medica, il fieno di prato stabile, gli insilati di mais e altre foraggere temporanee minori; la paglia di cereali.

RETRIBUZIONE LORDA: i salari, gli stipendi e le competenze accessorie, in denaro e in natura, al lordo delle trattenute erariali e previdenziali, corrisposte ai lavoratori dipendenti direttamente e con carattere di periodicità, secondo quanto stabilito dai contratti, dagli accordi aziendali e dalle norme di legge in vigore.

RIMBOSCHIMENTO: la superficie che ha acquistato i caratteri distintivi del bosco per effetto dell'impianto di nuovi boschi.

RISULTATO LORDO DI GESTIONE: corrisponde al PIL diminuito delle imposte indirette sulla produzione e sulle importazioni al netto dei contributi alla produzione e dei redditi da lavoro dipendente versati dai datori di lavoro residenti. Comprende tutti gli altri redditi generati dal processo produttivo oltre gli ammortamenti (SEC 95).

RLD: il costo sostenuto dai datori di lavoro a titolo di remunerazione dell'attività prestata alle proprie dipendenze dai lavori sia manuali che intellettuali. I RLD risultano composti dalle retribuzioni lorde e dai contributi sociali effettivi e/o figurativi.

RLS: si tratta di un parametro determinato per ciascuna attività produttiva aziendale mediante differenza tra la produzione vendibile e l'importo di alcuni costi specifici (sementi, concimi, antiparassitari, mangimi, foraggi, ecc.) esclusi quelli per l'impiego della manodopera e delle macchine. I redditi lordi così determinati vengono definiti "standard" in quanto la produzione vendibile e i costi sono calcolati su una media triennale e con riferimento alla zona altimetrica di ogni regione. L'ammontare dei RLS corrispondenti alle attività produttive aziendali equivale alla dimensione economica dell'azienda ed è espressa in UDE.

RN: si calcola sottraendo al prodotto netto l'importo dei salari (compresi gli oneri sociali e la quota di accantonamenti per il TFR) per la manodopera dipendente, gli oneri sociali dei familiari, il canone di affitto dei terreni e gli interessi passivi pagati sui debiti. In alternativa deriva anche dalla differenza fra il reddito lordo e i costi fissi. Rappresenta la remunerazione dei fattori produttivi di proprietà dell'imprenditore agricolo.

SALDO NORMALIZZATO: è dato dal rapporto, espresso in percentuale, tra il saldo semplice (esportazioni-importazioni) e il volume di commercio (esportazioni+importazioni). Si tratta di un indicatore di specializzazione commerciale che varia tra −100 (assenza di esportazioni) e +100 (assenza di importazioni) e che consente di confrontare la performance commerciale di aggregati di prodotti diversi e di di-

verso valore assoluto (o di anni diversi dello stesso aggregato). Ovviamente, la riduzione di un SN negativo o l'aumento in valore assoluto di un SN positivo rappresentano un miglioramento o viceversa.

SAT: area complessiva dei terreni dell'azienda destinati a colture erbacee e/o legnose, agrarie, inclusi i boschi, la superficie agraria non utilizzata, nonché l'area occupata da parchi e giardini ornamentali, fabbricati, stagni, canali, ecc. situati entro il perimetro dei terreni che costituiscono l'azienda. È compresa la superficie coltivata a funghi in grotte, sotterranei o in appositi edifici.

SAU: l'insieme dei terreni investiti a seminativi, orti familiari, prati permanenti e pascoli, coltivazioni legnose agrarie e castagneti da frutto. Essa costituisce la superficie investita ed effettivamente utilizzata in coltivazioni propriamente agricole, non comprende la superficie investita a funghi in grotte, sotterranei od appositi edifici.

SERVIZI ANNESSI ALL'AGRICOLTURA: rientrano nella nuova metodologia SEC 95 dell'ISTAT e valutano le sementi certificate prodotte fuori dal comparto agricolo e le attività dei servizi connessi al settore agricolo e zootecnico. Questi ultimi comprendono i servizi d'esercizio e noleggio di macchine agricole per conto terzi (contoterzismo attivo e passivo) e i servizi finalizzati a favorire la riproduzione e la nascita di animali e le attività inerenti i servizi d'inseminazione artificiale e selezione.

SUPERMERCATO: l'esercizio di vendita al dettaglio operante nel campo alimentare (autonomo o reparto di grande magazzino), organizzato prevalentemente a self-service e con pagamento all'uscita, che dispone di una superficie di vendita superiore a 400 metri quadrati e di un vasto assortimento di prodotti di largo consumo, in massima parte preconfezionati nonché, eventualmente, di alcuni articoli non alimentari di uso domestico corrente.

TASSO DI AUTOAPPROVVIGIONAMENTO: grado di autosufficienza, espresso in percentuale, che un paese possiede riguardo a una particolare produzione.

UDE: è data dall'ammontare del RLS complessivo, ottenuto come sommatoria del RLS di ciascuna attività produttiva presente in azienda. L'UDE equivale, dall'anno 1986, a 1.200 ECU di reddito lordo standard aziendale. Per il triennio 1995-1997 una ECU = £. 1.937,16. Rispetto alla dimensione economica, ai fini della classificazione tipologica, le aziende del campo di osservazione o del campione contabile vengono raggruppate in 8 classi di UDE.

ULA: secondo la definizione comunitaria per le indagini strutturali l'ULA equivale al contributo lavorativo di una persona che lavora almeno per 2.200 ore nel corso di un anno.

ULF: è dato dalla sommatoria delle ore di lavoro di ogni addetto familiare diviso 2.200. Se un addetto supera 2.200 ore è comunque uguale ad una unità di lavoro.

ULT: è dato dalla sommatoria delle seguenti voci:

1) ore di lavoro di ogni addetto familiare diviso 2.200. Se un addetto supera 2.200 ore è comunque uguale ad una unità di lavoro;
2) numero dei salariati e degli impiegati a tempo indeterminato; per definizione ciascuno di tali addetti equivale ad una unità di lavoro;
3) ore di lavoro prestate dai salariati avventizi diviso 2.200.

UNITÀ DI LAVORO: quantifica in modo omogeneo il volume di lavoro svolto da coloro che partecipano al processo di produzione realizzato sul territorio economico di un paese a prescindere dalla loro residenza (occupati interni). Tale calcolo si è reso necessario in quanto la persona può assumere una o più posizioni lavorative in funzione: 1) dell'attività (unica, principale, secondaria); 2) della posizione nella professione (dipendente, indipendente); 3) della durata (continuativa, non continuativa); 4) dell'orario di lavoro (a tempo pieno, a tempo parziale); 5) della posizione contributiva o fiscale (regolare, irregolare). L'unità di lavoro standard rappresenta la quantità di lavoro prestato nell'anno da un occupato a tempo pieno, oppure la quantità di lavoro equivalente prestata da lavoratori a tempo parziale o da lavoratori che svolgono un doppio lavoro. Questo concetto non è più legato alla singola persona fisica, ma risulta ragguagliato a un numero di ore annue corrispondenti a un'occupazione esercitata a tempo pieno, numero che può diversificarsi in funzione della differente attività lavorativa. Le unità di lavoro sono dunque utilizzate come unità di misura del volume di lavoro impiegato nella produzione dei beni e servizi rientranti nelle stime del prodotto interno lordo in un determinato periodo di riferimento (SEC 95).

UTILIZZAZIONE LEGNOSA: la massa legnosa abbattuta e destinata ad essere asportata: legname da lavoro, legname da ardere e fasciname, legna da carbone e carbonella: La ripartizione del territorio nazionale in zone omogenee derivanti dall'aggregazione di comuni contigui sulla base di valori soglia altimetrici. Si distinguono zone altimetriche di montagna, di collina e di pianura. Le zone altimetriche di montagna e di collina sono state divise, per tener conto dell'azione moderatrice del mare sul clima, rispettivamente, in zone altimetriche di montagna interna e collina interna e di montagna litoranea e collina litoranea, comprendendo in queste ultime i territori, esclusi dalla zona di pianura, bagnati dal mare o in prossimità di esso.

VALORE AGGIUNTO AI PREZZI DI BASE: è il saldo tra la produzione e i consumi intermedi, in cui la produzione è valutata ai prezzi di base, cioè al netto delle imposte sui prodotti e al lordo dei contributi ai prodotti. La produzione valutata ai prezzi di base si differenzia da quella valutata al costo dei fattori: quest'ultima è al netto di tutte le imposte (sia quelle sui prodotti, sia le altre imposte sulla produzione), e al lordo di tutti i contributi (sia i contributi commisurati al valore dei beni prodotti, sia gli altri contributi alla produzione) (SEC 95).

VALORE AGGIUNTO AI PREZZI DI MERCATO: è il valore aggiunto ai prezzi di base aumentato delle imposte sui prodotti, IVA esclusa, al netto dei contributi ai prodotti (SEC 95).

Finito di stampare nel mese di dicembre 2002 per conto dell'INEA - Roma
e delle Edizioni Scientifiche Italiane s.p.a. - Napoli
da La Buona Stampa s.p.a. - Ercolano (Na)


ANNUARIO
DELL'AGRICOLTURA
ITALIANA
Edizioni Scientifiche Italiane
INEA
installazione: setup.ex
dati volume LV,
serie storica 1990-2
Istituto Nazionale di Economia Agraria, Roma - Non vendibile separatamente

0302343

ANNUARIO DELL'AGRICOLTURA ITALIANA
Vol. LV, 2001

L'Annuario dell'agricoltura italiana fin dal 1947 individua ed evidenzia l'andamento del sistema agro-alimentare e le sue linee evolutive, caratterizzandosi come indispensabile strumento per tutti coloro che sono interessati alle problematiche e, più in generale, alla conoscenza del settore primario della nostra economia.
Nell'Annuario vengono trattati in modo sistematico i temi dell'integrazione dell'agricoltura italiana nel contesto economico nazionale ed internazionale, dell'intervento pubblico, dei fattori e delle singole produzioni agricole.

L'edizione è articolata in cinque parti:

- Il sistema agro-alimentare;
- I fattori della produzione agricola;
- L'intervento pubblico in agricoltura;
- L'agricoltura e l'ambiente;
- Le produzioni.

Anche in questa edizione è allegato un CD-Rom che riporta le tabelle del volume e una serie storica dei dati relativi al periodo 1990-2000.

Questo volume, sprovvisto del talloncino a fronte, è da considerarsi copia saggio gratuito esente da IVA (art. 2, c. 3, lett. d, DPR 633/1972)

Volume + CD Rom
€ 31,00

ISBN 88-495-0523-X
9 788849 505238

Annuario dell'agricoltura italiana 2001 INSI